

Team NEVAL



**IL CREDO: ALLA LUCE DELLE RIVELAZIONI
A MARIA VALTORTA**

Il Credo, in otto parti a cura del Team Neval

(La preghiera della professione di Fede recitata dai primi Cristiani)

**Riflessioni di Giovanna Busolini
e
Guido Landolina**

**Versione riveduta e corretta del 15 agosto 2013
Festa dell'Assunzione di Maria SS. al Cielo**

Indice

Il Credo, in otto parti a cura del Team Neval	2
Introduzione	10
a cura del Team Neval	10
Premessa	12
a cura del Team Neval	12
Ottobre 2012	14
1. CREDO - Primo ciclo di otto - riflessioni di Guido Landolina	14
1. LA NEGAZIONE DEL DIO CREATORE E L'EVOLUZIONISMO.	14
1.1 Le due categorie dei negatori di Dio: quelli che non lo vedono e quelli che vorrebbero demolirne l'idea.	14
1.2 Dio, la scienza, il microscopio elettronico ed il 50% di Blaise Pascal.	14
1.3 Le due opposte visioni del mondo ed il 'pensiero dominante' del dogmatismo evoluzionista. Darwin. La Causa Intelligente ed il Finalismo nella Realtà Cosmica e nella Natura.	16
1.4 L'anello mancante della 'catena' evoluzionista ed il 'dio Tempo'. L'ibrido impossibile di certi teologi. Macro-evoluzione, Micro-evoluzione ed evoluzione discendente per la Legge dell'Entropia.	17
2. LA CREAZIONE DEGLI ANGELI E L'ORIGINE DEL MALE CON LA CADUTA DI LUCIFERO E DEI SUOI ANGELI RIBELLI.	19
2.1 Lucifero non era 'tutto amore'. Egli non avrebbe potuto accettare di adorare un giorno Gesù Cristo 'tutto amore'.	19
2.2. Ancora sul peccato degli angeli ribelli. Dio è ordine, ma l'ordine non esclude libertà.	20
3. LA CREAZIONE DELL'UNIVERSO E DELLA TERRA.	21
3.1 Un viaggio istruttivo di Gesù da Cana a Nazareth con gli Apostoli, Maria SS. ed alcune Discepoli.	21
3.2 Tre sono le cose che più parlano di Dio nel creato che tutto è testimonianza di Lui: la luce, il firmamento e il mare.	21
4. L'UBBIDIENZA DELL'INCREATO E DEL CREATO. LA CREAZIONE DELLA 'LUCE' DEL PRIMO GIORNO DELLA GENESI BIBLICA. LA SCALA ASCENSIONALE DELLA CREAZIONE, LA CUI PERFEZIONE È GESÙ CRISTO, L'UOMO-DIO, CHE UNISCE IN SE' LA NATURA DIVINA E QUELLA UMANA.	26
4.1 La creazione: l'ubbidienza dell'Increato e del Creato.	26
4.2 La creazione della 'luce' del 'primo giorno', una luce misteriosa, prima di quella del sole, della luna e delle stelle, indipendente da ogni altra sorgente che non fosse il volere di Dio.	28
4.3 Ancora sulla 'luce' del primo giorno creativo. La scala ascensionale della creazione	30
4.4 Lo scopo ed il quadro completo della Creazione.	34
1A. CREDO - Primo ciclo di otto – Riflessioni di Giovanna Busolini.	36
1. IO CREDO!	36
1.1 La fede in un unico Dio, Creatore del Cielo e della Terra.	36
1.2 La prova data ai discendenti di Adamo ed Eva.	38
2. QUANDO NOI LEGHIAMO L'ONNIPOTENZA DI DIO COL MAL USO DEL NOSTRO LIBERO ARBITRIO.	40
2.1 Una magistrale catechesi sul libero arbitrio e l'estremo tentativo di Gesù di redimere Giuda Iscariota.	41
2.2 La Creazione: il miracolo non va negato per ossequio al razionalismo.	45
3. ANCHE MARIA, L'UMILISSIMA, FU VISTA DAGLI ANGELI NEL PENSIERO ETERNO DI DIO ED ELLA AIUTO' GLI ANGELI FEDELI A RESTARE TALI PER SEMPRE.	47
3.1 Lucifero, colui che non volle vivere nell'ordine e quindi nell'amore e divenne il ribelle, il negatore, il superbo. Il maledetto in eterno.	47
3.2. Maria, l'Umilissima, Regina e Maestra degli Angeli.	48
Novembre 2012	50
2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina	50
1. NON SI PUO' PARLARE DELLA NASCITA DI GESÙ SE NON SI PARLA PRIMA DI MARIA.	50
1.1 Per comprendere meglio Gesù bisogna comprendere meglio Maria: il suo 'ruolo' nel Progetto Creativo di Dio.	50
1.2 Maria: il Capolavoro della Creazione, l'Archetipo dell'Uomo perfetto, l'Antidoto al veleno di Satana.	51
1.3 L'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele.	53
2. NASCITA ED INFANZIA DI GESÙ.	55
2.1 La nascita di Gesù vista in visione da Maria Valtorta	55
2.2 La nascita di Gesù... raccontata anche da Gesù stesso.	57
2.3 Fuga della Sacra Famiglia da Betlemme verso l'Egitto, prima infanzia di Gesù in Egitto ed adolescenza a Nazareth.	60

2.4 Gesù dodicenne fra i dottori del Tempio, prima profezia messianica: 'Attendetemi nella mia ora. Queste pietre riudranno la mia voce e fremeranno alla mia ultima parola...!.	63
3. DISCORSI DI GESU': IL PANE DEL CIELO E LA VERA NATURA DEL REGNO DI DIO.	66
3.1. La seconda moltiplicazione deo pani ed il discorso sul Pane del Cielo.	66
3.2 Un 'avviso' per i 'dottori difficili': la moltiplicazione della Parola.	70
3.3 Gesù, il tentativo di farlo re e la sua spiegazione della vera natura del Regno di Dio	72
3.4 L'attesa messianica in Israele.	74
4. DISCORSI DI GESU': LA VERA NATURA DEL CRISTO, L'ACQUA VIVA E LA LUCE DEL MONDO.	76
4.1 La vera natura del Cristo. Gesù: 'Ecco l'uomo della cui origine siete incerti, negatori o pensosi...!.	76
4.2 Gesù: 'Chi ha sete, venga a me e beva. Dall'intimo di chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi d'Acqua viva!'	79
4.3 Gesù: 'Io sono la Luce del mondo: chi segue Me non camminerà nelle Tenebre, ma avrà parole di Vita...!.	82
5. DISCORSI DI GESU': IL DISCORSO DEL 'BUON PASTORE' E LA DOPPIA NATURA DI GESU'.	86
5.1 Da che mondo è mondo non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi ad un cieco nato. E se questo non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla...	86
5.2 Gesù: Il Figlio dell'Uomo è venuto in questo mondo per operare una discriminazione.	88
5.3 Gesù e la sua doppia natura divina ed umana: 'Non ignoro come Dio il futuro dei secoli, e non ignoro come Uomo giusto lo stato dei cuori...!.	91
5.4 I Giudei lo circondarono e gli dissero: «Fino a quando ci terrai con l'animo sospeso? Se sei tu il Cristo, diccelo apertamente».	92
5.5 Un commento conclusivo del Gesù valtortiano sui suoi tre anni di vita pubblica e sul futuro che lo attende.	94
2A. Credo - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini	96
PREMESSA	96
1. IO CREDO IN GESU' CRISTO UNIGENITO FIGLIO DI DIO.	98
1.1 «E voi chi dite che Io sia?»	98
1.2 Guarigione di un indemoniato.	101
1.3 «Chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli?»	105
1.4 In Principio era il Verbo...	107
2. LA VERGINE MARIA.	114
2.1 Maria è, dopo Dio, la Santa dei Santi.	115
2.2 Un reperto storico, la " <i>lapis venetus</i> ", ci conferma l'esistenza di Publio Sulpizio Quirino, legato di Augusto in Siria, il quale diresse il Censimento che vide la Sacra Famiglia a Betlemme.	116
2.3 La nascita di Gesù non "secondo le leggi dell'umanità".	121
2.4 La disubbidienza di Eva e l'ubbidienza di Maria.	124
3. FIOR DI PARABOLE.	130
3.1 La Parabola degli operai mandati nella vigna.	131
3.2 La Parabola dei 10 monumenti.	134
3.3 La Parabola del figlio prodigo.	137
3.4 Lasciami dunque fare!	141
Dicembre 2012	143
3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina	143
Introduzione	143
1. LA SETTIMANA SANTA: L'ULTIMO DISCORSO PUBBLICO DI GESU', QUELLO RIVOLTO AI GENTILI AL TEMPIO DI GERUSALEMME.	144
1.1 La Passione di Gesù e di Maria è ormai imminente: il clima di Gerusalemme nei giorni precedenti la 'settimana santa'.	144
1.2 Facciamo un piccolo 'zoom' sulla settimana santa...	145
1.3 È venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo. La Voce del Padre.	146
2. L'ULTIMA CENA: L'ISTITUZIONE DELL'EUCARESTIA, IL NUOVO PATTO NEL SANGUE.	155
2.1 L'addio di Gesù alla Madre: «Mamma, sono venuto per prendere forza e conforto da te. Sono come un piccolo bambino, Mamma, che ha bisogno del cuore della madre per il suo dolore e del seno della madre per sua forza...».	155
2.2 La lavanda dei piedi e i suoi tre significati fondamentali, anche a futura memoria degli apostoli e dei loro successori: vescovi e sacerdoti.	157
2.3 L'Eucarestia come ve la spiego io..., a modo mio.	159
3. L'ULTIMA CENA E LA PASSIONE DEL GETSEMANI COMMENTATA DA GESU'.	162
3.1 Gesù: 'Padre, Padre, perché mi hai abbandonato?'. Abbandonato anche da Dio perché su di me erano i delitti che m'ero addossato... sommerso sotto tutto il fango dei vostri peccati...!.	162
3.2 I quattro ammaestramenti principali dell'episodio della Cena.	165
3.3 L'ora del Getsemani.	167

4. CATTURA DI GESÙ AL GETSEMANI, PROCESSO, MORTE, SEPOLTURA E DISCESA AGLI INFERI.	174
4.1 Pilato disse che non voleva assumersi la responsabilità del Sangue di Gesù, considerato da lui un 'giusto', ma i Giudei, di rimando: « <i>Il Sangue suo ricada su di noi e sui nostri figli</i> ».	174
4.2 Gesù: «Ma la Madre, la Donna, spiò per la donna, colpevole di ogni male, più e più volte. E Satana sulla Vincitrice infierì con centuplicata ferocia».	179
3A. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini	185
1. BREVE VITA, PASSIONE E MORTE DI GIOVANNI BATTISTA, IL PRECURSORE.	185
1.1 Presantificato dal seno di Elisabetta.	186
1.2 Il suo ultimo colloquio con Gesù pesso Ennòn.	190
1.3 La notizia della sua seconda cattura.	193
1.4 I discepoli di Giovanni vogliono accertarsi che Gesù sia il Messia.	194
1.5 La notizia dell'uccisione di Giovanni Battista: una morte aspettata.	196
2. LA PASSIONE E MORTE DI GESÙ.	202
2.1 La crocifissione e morte di Gesù – un tormento irrinunciabile.	202
2.2 L'abbandono sempre più doloroso da parte del Padre. Così come io lo comprendo.	205
2.3 La salita al Calvario.	208
2.4 Quelle notizie che nessuno ci aveva mai dato...	218
Gennaio 2013	222
4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina.	222
1 LA RESURREZIONE VISTA DALL'ESTERNO.	222
1.1 La disfatta della Fede. I nuovi 'Lutero': la resurrezione di Gesù reinterpretata come un fatto della 'fede' dei primi cristiani e non della storia	222
1.2 Un boato potente, armonico e solenne riempie il Creato..., Gesù appare in piedi imponente, splendidissimo nella sua veste di immateriale materia, soprannaturalmente bello e maestoso, con una gravità che lo muta e lo eleva, pur lasciandolo Lui.	226
1.3 Vide e credette...	229
2. L'APPARIZIONE DI GESÙ RISORTO PRIMA ALLA MAMMA E POI ALLA MADDALENA.	231
2.1 Gesù: «Tutto è finito, Mamma. Ora non hai più da piangere per il tuo Figlio. La prova è compiuta. La Redenzione è avvenuta».	231
2.2 La Resurrezione raccontata... da Gesù: 'Ben più potente della vostra corrente elettrica, il mio Spirito è entrato come spada di Fuoco divino a riscaldare le fredde spoglie del mio Cadavere.	232
2.3 Meditiamo ora insieme su quanto abbiamo letto sulla Resurrezione.	236
3. LE FAMOSE 'CONTRADDIZIONI' NEI VANGELI SUI DIVERSI RACCONTI DELLE DISCEPOLE IN MERITO ALLA RESURREZIONE.	239
3.1 Le versioni diverse dei quattro evangelisti sulla Resurrezione	239
3.2 La giusta 'quadratura' delle diverse versioni evangeliche grazie alla visione della mistica Valtorta.	241
4. SULLA VIA DI EMMAUS...	245
4.1 Gli apostoli continuavano a non credere al racconto delle donne sulla Resurrezione...	245
4.2 In viaggio verso Emmaus. Cleofa: 'O Signore, già la sera si appressa e il sole si curva al suo declino. Stanco sei, e assetato. Entra. Resta con noi'.	246
4.3 I due di Emmaus. Simone a Cleofa: «Egli era! E non lo conoscemmo. Eppure non sentivi tu arderti il cuore nel petto mentre ci parlava e ci accennava le Scritture?».	251
5. L'ASCENSIONE AL CIELO	254
5.1 L'addio alla Madre.	254
5.2 Al Getsemani: l'ultimo discorso e saluto di Gesù e poi, al Campo dei Galilei: l'Addio a tutti e l'ascesa al Cielo.	256
5.3 Di fronte al Padre Iddio era il Figlio. Nella veste del Suo Corpo glorificato...	262
4A. CREDO -quarto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini	265
1. IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ DA MORTE.	265
1.1 La Risurrezione di Gesù e la testimonianza della Sindone.	268
1.2 quando fu dunque "scritta" la seconda immagine, vera icona del Dio-Uomo?	270
1.3 La prova fotografata della nostra Risurrezione dai morti.	276
2. LE VARIE APPARIZIONI DOPO LA RISURREZIONE.	280
2.1 L'apparizione a Lazzaro.	281
2.2 L'incredulità di Tommaso e la seconda apparizione agli Apostoli, lui presente.	288
2.3 La pesca miracolosa con Gesù risorto.	294
2.4 L'apparizione a Maria, madre di Giuda Iscariota.	298
3. LA PASQUA SUPPLEMENTARE: A COSA SERVIVA.	302
3.1 La Pasqua Supplementare con Gesù Risorto.	305

4. GLI ULTIMI INSEGNAMENTI DI GESU' SUL TABOR E SU ALTRO MONTE E LA VITA DI MARIA DOPO L'ASCENSIONE DI GESU' AL CIELO.	310
4.1 I "più" di cinquecento testimoni della Risurrezione.	310
4.2. Maria SS. prenderà dimora al Getsemani.	333
4.3. Il mistero glorioso, ovvero l'Ascensione di Gesù al Cielo commentata da Maria SS.	338
Febbraio 2013	339
5. CREDO – Quinto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina	339
1. IL GIUDIZIO PARTICOLARE	340
1.1 Il Giudizio particolare secondo la fede cristiana.	340
1.2 Il Giudizio particolare è immediato e definitivo. Non esiste possibilità di reincarnazione per potersi poi salvare in una vita successiva: è un inganno satanico!	343
1.3 La sensazione di aver già vissuto - in una vita precedente - determinate situazioni che viviamo nella vita attuale: i 'ricordi' delle anime di quanto antevisto nell'attimo creativo.	343
2. GIUDIZIO DIVINO SUI CRISTIANI E SUI PAGANI NON BATTEZZATI.	348
2.1 Non giudicare il prossimo se non si vuole essere 'giudicati' più severamente da Gesù.	348
2.2 I differenti criteri del Giudizio divino.	350
3. IL GIUDIZIO DI CONDANNA ALL'INFERNO.	357
3.1 Il Giudizio particolare e le quattro dimore dell'Aldilà: Paradiso, Purgatorio, Inferno e... Limbo. Il Limbo dei 'giusti' e dei bimbi non battezzati. Le quattro dimore dopo il Giudizio universale diverranno due.	357
3.2 Il Giudizio di condanna e la natura delle pene dell'Inferno.	358
4. UN PADRE DI MOLTI FIGLI DETTE AD OGNUNO DI ESSI, DIVENUTI ADULTI, LE STESSE COSE, DUE MONETE DI GRAN VALORE: IL TEMPO ED IL LIBERO ARBITRIO...	362
4.1 Il Giudizio universale raccontato da Matteo...	362
4.2 Il Giudizio universale raccontato da Gesù!	363
4.3 Il Giudizio universale in parabola.	366
5A. CREDO – Quinto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini	370
1. DI LA' HA DA VENIRE A GIUDICARE I VIVI E I MORTI: CRISTO GIUDICE.	370
1.1 Perché quell'errore?	371
1.2 Il potere di giudicare "i vivi e i morti".	373
1.3 L'azione della Grazia Santificante nella vita terrena.	375
1.4 Il Giudizio Particolare: quando e dove avverrà?	377
2. IL GIUDIZIO DIVINO: LA GLORIA DEL PARADISO, LA CONDANNA ETERNA, IL PERDONO E LA PENA, L'ATTESA.	380
2.1 La gloria del Paradiso.	384
2.2 Il peccatore impenitente.	385
2.3 Il fuoco purificatore del Purgatorio.	386
2.4 Il perdono non cancella la pena.	389
2.5 Perché Disma, il Buon Ladrone, ha potuto ottenere il perdono completo dei peccati e anche la cancellazione della pena?	391
2.6 Il Limbo dopo la Redenzione: premio da "Pargoli".	393
3. LA GLORIA DI DIO È L'UOMO "VIVENTE".	396
3.1 Gli Eletti.	398
3.2 Gli "ultimi viventi".	401
3.3 I "Risorti".	403
Marzo 2013	405
6. CREDO - Sesto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina	405
1. 'IN PRINCIPIO DIO CREÒ IL CIELO E LA TERRA. LA TERRA ERA DESERTA E VUOTA; LE TENEBRE RICOPRIVANO L'ABISSO E SULLE ACQUE ALEGGIAVA LO SPIRITO DI DIO...'	405
1.1 Lo Spirito Santo secondo il Catechismo Maggiore di San Pio X.	405
1.2 Lo Spirito Santo secondo la mia 'immaginazione'.	406
1.3 Lo Spirito Santo secondo Maria Valtorta...	408
2. IO SONO L'AMORE. NON HO VOCE MIA PROPRIA PERCHÉ LA MIA VOCE È IN TUTTO IL CREATO ED OLTRE IL CREATO.	413
2.1 Ecco le sette beatitudini contrapposte alle sette spade.	413
2.2 La voce dello Spirito Santo che non ha voce perché la sua Voce è in tutto il creato ed oltre il creato...	414
3. IL MIO ESSERE SI ESTENDE SU TUTTO L'UNIVERSO; LA MIA LUCE BAGNA DI SÉ GLI ASTRY, I PIANETI, I MARI, LE VALLI, L'ERBE, GLI ANIMALI; LA MIA INTELLIGENZA CORRE PER TUTTA LA TERRA, ISTRUISCE I LONTANI.	416

3.1 Grazie a Maria SS. è giunta la Redenzione. Grazie a Lei è stato ottenuto dagli uomini il Cristo - che è Carità - e, sempre grazie a Lei e al Cristo, gli uomini hanno ottenuto lo stesso Spirito Santo.	416
3.2 Attiro a Me i giusti della Terra, e anche ai retti non conoscitori del Dio vero dò riflessi di questo santo Dio vostro, per cui un rivo di Verità è in tutte le religioni rivelate, messo da Me che son Colui che irriga e feconda.	418
4. LA PENTECOSTE: 'E POI ECCO LA LUCE, IL FUOCO, LO SPIRITO SANTO, ENTRARE, CON UN ULTIMO FRAGORE MELODICO, IN FORMA DI GLOBO LUCENTISSIMO, ARDENTISSIMO, NELLA STANZA CHIUSA, SENZA CHE PORTA O FINESTRA SIA MOSSA...'	420
4.1 Gesù dopo l'Ascensione ha lasciato un 'vuoto', dicendo che l'avrebbe riempito lo Spirito Santo...	420
4.2 Un rombo fortissimo e armonico, che ha del vento e dell'arpa, che ha del canto umano e della voce di un organo perfetto, risuona improvviso nel silenzio del mattino...	421
6A. CREDO - Sesto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini	425
1. LO SPIRITO SANTO.	425
1.1 Lo Spirito Santo nel Catechismo della Chiesa Cattolica.	426
1.2 Lo Spirito Santo nel Vecchio Testamento.	433
2. IL PECCATO CONTRO LO SPIRITO SANTO.	436
2.1 L'indemoniato di Cafarnao.	436
2.2 L'indemoniato COMPLETO.	439
2.3 Impugnare la verità conosciuta.	444
3. «SONO LA FORZA PRIMA. SARO' LA FORZA ULTIMA. SONO LA FORZA ETERNA.»	447
3.1 «Io sono la Carità di Dio »	447
3.2 Anticipata Pentecoste nell'anima di Maria.	449
3.3 Lo Spirito dello Spirito di Dio.	455
4. LA SS. TRINITÀ.	457
4.1 La SS. Trinità nel C.C.C.	457
4.2 La SS. Trinità nei testi di Maria Valtorta.	461
4.3 Dal cuore della SS. Trinità è venuta l'anima di Maria.	465
4.4 Gesù, Maria e Simon Pietro.	470
Aprile 2013	477
7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina	477
1. LA CHIESA È QUELLA CHE CI AIUTA A CRESCERE ED È SANTA, PERCHÉ È A LEI CHE GESÙ HA AFFIDATO LA MISSIONE DI PRENDERSI CURA E DI FARE CRESCERE SPIRITUALMENTE I SUOI 'FIGLI'.	477
QUESTO GRAZIE ALLA REDENZIONE E AI 'TESORI' SPIRITUALI CHE EGLI LE HA LASCIATO PRIMA DI ASCENDERE AL CIELO.	477
1.1 La Chiesa in parabola	477
1.2 Il Tempio nuovo, la mia Chiesa, sorgerà soltanto quando il vostro cuore ospiterà Dio, ed Egli con voi, vive pietre, edificherà la sua Chiesa... la Nuova Gerusalemme...	480
Giungerà ad espandersi per tutti i confini del mondo e che, completa e perfetta, senza mende, senza ombre, vivrà eterna nel Cielo...	480
1.3 Noi spesso confondiamo la Chiesa con le sue gerarchie, ma la Chiesa è in realtà una entità spirituale, mistica, il cui Fondatore e Capo è Gesù: essa è l'unità spirituale di tutti i credenti, e delle gerarchie.	483
Esse, non sempre, in quanto umane, sanno comportarsi bene, anche se dentro di esse pullulano i santi.	483
2. TUTTO L'ORBE CONOSCERÀ ALLORA LA CHIESA ROMANA, PERCHÉ IL VANGELO RISUONERÀ DAI POLI ALL'EQUATORE E DA UN LATO ALL'ALTRO DEL GLOBO.	486
2.1 Le ragioni della nomina di Pietro e non di Giovanni a Capo della Chiesa.	486
2.2 Le porte dell'Inferno non prevarranno contro la Chiesa!	487
2.3 Spingiamo ora lo sguardo nella profondità dei tempi prossimi e più lontani della Chiesa.	489
3. COMUNIONE DEI SANTI: CIELO, TERRA E PURGATORIO SI AIUTANO E SI COMPLETANO VICENDEVOLMENTE, E NELLO STESSO MODO I MEMBRI DELLA CHIESA MILITANTE DEVONO AIUTARSI E COMPLETARSI VICENDEVOLMENTE...	494
3.1 Le preghiere dei giusti salvano il mondo dalla distruzione: Dio è pronto ad usare misericordia anche ai peccatori e salvarli dalla punizione, se fra essi vi sono giusti che pregano.	494
3.2 I 'santi' ed il nostro stesso Angelo Custode intercedono per noi presso Dio presentandoGli le nostre buone azioni e prospettando le nostre possibili 'attenuanti' e Dio - per amor loro - misericordiosamente finisce per accondiscendere.	498
3.3 La Comunione dei santi ed i sacrifici fatti per amore: il valore dell'offerta del sacrificio per ottenere grazie dal Signore.	502

3.4 Gesù: la Comunione dei santi è proprio questo operare continuo, come continuamente e con tutti i modi opera Iddio, per dare aiuto ai fratelli, sia nei loro bisogni materiali come nei loro bisogni spirituali o in ambedue.	505
4. GESÙ: «VEDO IL MIO DOLORE MUTARSI IN GAUDIO ETERNO PER UNA MOLTITUDINE DI CREATURE. E ABBRACCIO IL DOLORE COME LA PIÙ GRANDE FORZA PER RAGGIUNGERE LA FELICITÀ PERFETTA, CHE È QUELLA DI AMARE IL PROSSIMO SINO A SOFFRIRE PER DARGLI LA GIOIA. SINO A MORIRE PER ESSO. »	509
4.1 Le preghiere dei giusti: la sofferenza per la propria malattia, offerta da Lazzaro per strappare al demonio la sorella Maria Maddalena, gli fa meritare da parte di Dio un premio futuro, per cui di Lazzaro 'parleranno le genti e gli angeli'.	509
4.2 Lazzaro: «Ma da Pasqua l'anima mia ha raccolto una grande parola. E amo la morte. Signore, te l'offro per la tua stessa intenzione...».	510
4.3 Marziam: «...Ma io penso, nell'offrire suffragi, alle anime per le quali nessuno prega, e dico: se al padre mio ciò non occorre più, vadano questi sacrifici per coloro a cui nessuno pensa».	514
4.4 Gesù: È il sacrificio quello che dà il merito. Più grande il sacrificio e più grande il merito. Completo il sacrificio e completo il merito.	515
4.5 Natura ed importanza del valore salvifico. Gesù: «Io non guardo l'ora. Guardo le conseguenze che l'ora può creare nell'eternità. Il mio episodio cessa, ma il suo frutto dura. Il mio dolore ha termine, ma i valori di quel mio dolore non terminano».	516
7A. CREDO - Settimo ciclo di otto. Riflessioni di Giovanna Busolini	523
1. LA SANTA CHIESA CATTOLICA.	523
1.1 La Santa Chiesa Cattolica, nel C.C.C.	523
1.2 Cristo mediatore fra Dio e gli uomini.	528
1.3 Tutte le religioni vanno ugualmente bene?	532
2. LA CHIESA CRISTIANA NELLE RIVELAZIONI A MARIA VALTORTA.	536
2.1 Gesù profetizza a Giacomo il Minore il suo futuro come Vescovo della Chiesa di Gerusalemme. Primo annuncio della Passione.	536
2.2 La Chiesa gerarchica fondata dal Cristo e le diverse classi. Annuncio velato dei Sacramenti.	541
2.3 «Come pecore fra i lupi... nella vita della mia Chiesa si ripeteranno tutte le vicende della mia vita d'uomo.»	545
2.4 La chiesa delle catacombe. Il carcere Tullianum.	547
3. IL RUOLO DELLE DONNE NELLA CHIESA DI CRISTO.	551
3.1 Maria di Nazareth, Madre e Maestra di Gesù e della Chiesa., nonché interceditrice e mediatrice presso gli uomini e presso Dio, ancor prima della sua glorificazione.	551
3.2 Il ruolo delle Discepoli nella religione universale del Cristo.	556
4. LA COMUNIONE DEI SANTI.	562
4.1 La Comunione dei Santi nel C.C.C.	562
4.2 La Comunione dei Santi: le anime vittime per le anime vergini dei monasteri e dei conventi.	565
4.3 La sublime Comunione degli spiriti "vivi" della Terra e del Cielo.	567
4.4 La Chiesa Gloriosa non si dimentica della Chiesa Militante e della Chiesa Purgante.	569
Maggio 2013	571
8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina	571
1. LA REMISSIONE DEI PECCATI: IL SACERDOZIO HA QUESTO GRANDE COMPITO, QUELLO DI RIMETTERE I PECCATI, MA PER FARLO DEVE RISPETTARE SETTE CONDIZIONI.	571
1.1 La sostanza intrinseca del peccato e le sue varie tipologie	571
1.2 La regola del 'sette': Chi, Cosa, Dove, Come, Con che o con chi, Perché, Quando.	572
1.3 I peccati dei 'Potenti' delle Nazioni e quelli collettivi dei loro popoli.	577
2. GESÙ: '... LA CARNE RISORGERÀ E SI RIUNIRÀ ALL'ANIMA IMMORTALE RIFORMANDO UN TUTTO, VIVO COME E MEGLIO CHE NON SIA VIVA LA MIA E LA VOSTRA PERSONA ORA, MA NON PIÙ SOGGETTO ALLE LEGGI E SOPRATTUTTO AGLI STIMOLI E ABUSI CHE VIGONO ORA...'.	580
2.1 La donna alla risurrezione, di chi sarà dunque moglie?	580
2.2 La morte dell'Universo e la Resurrezione dei corpi.	582
2.3 Maria SS.: «Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua ancella il gaudio di risentire sulle sue membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e di riudire con le mie orecchie la sua voce, di vedere col mio occhio il suo volto, questo non potevo pensare che mi venisse concesso, né lo desideravo...».	586
2.4 Un luogo 'misterioso'! Dove se ne stanno Enoc ed Elia?	592
3. LA VITA ETERNA, PRIMA PARTE. IN PARADISO: '... ALLA RESURREZIONE DEI CORPI, COLUI CHE ERA ALTO SARÀ ALTO, COLUI CHE ERA ESILE SARÀ ESILE, COLUI CHE ERA ROBUSTO SARÀ ROBUSTO, E IL BIONDO, BIONDO, E IL BRUNO, BRUNO, E COSÌ VIA.	594
3.1 La vita eterna secondo Maria SS. nell'Opera valtortiana, e secondo Il Catechismo, i Vangeli, gli Apostoli.	594

3.2 La Vita eterna spiegata da Gesù ad uno Scriba: ‘Due saranno le cose che resteranno: il Cielo, l’Abisso; il Paradiso, l’Inferno. Due le categorie: i beati, i dannati’.	599
3.3 Il senso e valore della nostra vita in terra: è come un ‘talento, una moneta in anticipo dell’Eternità.	601
3.4 Gesù: «Ma qui non vi è età. Lo spirito è eternamente giovane come nel momento in cui Dio lo creò per darvelo come anima alla vostra carne.	604
8A. CREDO - Ottavo ciclo di otto – Riflessioni di Giovanna Busolini	608
1. LA REMISSIONE DEI PECCATI: UN GRANDE DONO CHE GESÙ CI HA OTTENUTO DAL PADRE CON LA SUA PASSIONE E MORTE.	608
1.1 San Zaccaria ed i Santi Pietro e Paolo ci spiegano chi ci ha ottenuto la remissione dei peccati e come.	608
1.2 La Remissione dei Peccati la ottennero e la otterranno anche gli ebrei, ma solo “i resti del popolo eletto”.	610
1.3 Gesù è morto per tutti, ma non per tutti è stato e sarà il Salvatore.	614
1.4 Gesù nella prima S. Messa celebrata sulla terra dopo la sua Risurrezione, fa ripetere a Pietro le Parole della Consacrazione delle Specie e conferma così il potere che Lui ha dato ai suoi sacerdoti.	615
2. LA CORREDENTRICE: MARIA SS., DOPO GESÙ, È QUELLA CHE CI OTTIENE, CON IL SUO AMORE E LA SUA PREGHIERA, IL PENTIMENTO E QUINDI IL PERDONO DEI PECCATI.	619
2.1 La Mediatrix e Avvocata.	619
2.2 La Benedetta dal Cuore trafitto.	621
2.3 «Come Io per gli uomini tutti, così una Donna per le donne in special modo otterrà Grazia e Redenzione».	625
2.4 «Il primo dolore della mia sorte di Corredentrice».	627
2.5 Il più grande dei dolori di Maria: La generazione dell’umanità a Dio.	628
3. LA RISURREZIONE DEI MORTI: RIFLESSIONI.	634
3.1 «Un giorno verrà che su un mondo morto, sotto un firmamento spento, appariranno allo squillo angelico ossa e ossa di morti.	634
3.2 Sulla fine del mondo e la Risurrezione della carne, alla luce delle rivelazioni a Maria Valtorta.	637
3.3 Gli Angeli del Segno.	639
3.4 Il Segno del Tau: Croce capitozzata.	642
4. LA VITA ETERNA: IL PARADISO: LUCE, GIOIA, PACE, AMORE; L’INFERNO: TENEBRE, DOLORE, ORRORE, ODIO.	
4.1. «Dio ha lasciato libertà ai figli di scegliere il Bene o il Male».	645
4.2. «Ecco il Corpo del Signore Gesù Cristo, il mio Corpo che vi deve custodire per la vita eterna».	648
4.3 La vita eterna degli abitanti del Paradiso.	649
4.4 La vita eterna degli abitanti dell’Inferno.	652
4.5 Così sia. Amen	653



INTRODUZIONE

a cura del Team Neval

(Team di Coordinamento e Supporto Didattico della 'Scuola di Gesù e Maria')

In contemporanea con l'avvio ufficiale - nell'ottobre 2012 - dell'Anno della Fede da parte del Santo **Padre Benedetto XVI**, il Team di coordinamento e supporto didattico (Team Neval) della '**Scuola di Gesù e Maria**' ha deciso di dare corso ad una serie di riflessioni in materia di fede cattolico-cristiana.

Ciò è stato deciso anche in conformità ai programmi del '**Movimento per una Nuova evangelizzazione... alla luce delle Rivelazioni a Maria Valtorta**' che si propone la formazione di futuri '**nuovi evangelizzatori**' che possano rendere i Vangeli e la Dottrina cristiana più comprensibili grazie alle rivelazioni fatte alla mistica **Maria Valtorta**.

Nel periodo ottobre 2012/maggio 2013 sono state trasmesse via e-mail **a tutti gli iscritti alla suddetta Scuola** un sessantina di riflessioni sul Credo (Simbolo apostolico).

Motivazioni e modalità di questo tipo di evangelizzazione sono chiaramente indicate nella Home Page del Sito internet del Movimento:

<http://movimentoneval.altervista.org/>

Preso atto del fatto che la moderna società cristiana si è 'scristianizzata' al punto che la maggioranza dei cristiani sembrerebbe aver oggi perso non solo la fede ma anche la conoscenza **degli elementi** che sono alla base della stessa, **il Team** ha ritenuto di cominciare proprio da questi, e cioè da un approfondimento della formulazione del **Credo** (Simbolo apostolico) che era stato adottato dai primi cristiani.

Il Team prevede di completare il programma della Scuola negli anni 'scolastici' 2013/2014 e 2014/2015, approfondendo la conoscenza di ognuno dei **Dieci Comandamenti** e dei Consigli evangelici di perfezione contenuti nel '**Discorso della montagna**' tenuto da Gesù, così come esemplificato dall'Evangelista Matteo.

Se infatti l'osservanza dei Dieci comandamenti rappresenta **il minimo** per salvarsi, l'adesione fattiva ai contenuti di perfezione del Discorso della montagna rappresenta '**il di più**' per raggiungere poi in Cielo una maggior 'Gloria', vale a dire un grado più elevato di 'santificazione'.

Nel corso del primo anno di 'formazione' 2012/2013 degli 'iscritti alla Scuola', le riflessioni sulle varie 'affermazioni' del Credo sono state affidate a due 'relatori', esperti conoscitori dell'Opera della mistica.

Le loro riflessioni sono state inviate via e-mail settimanalmente agli iscritti e contemporaneamente pubblicate una alla volta sul Sito internet del suddetto Movimento, nella Biblioteca, e più in particolare nella sezione 'Scuola'.

La presente è una riedizione delle riflessioni di cui sopra **ma offerta agli iscritti in una forma unificata che le contiene tutte**, dove consultando l'**Indice** iniziale sarà possibile avere **un quadro 'panoramico' complessivo dei titoli delle riflessioni**, e dove - cliccando su ogni singola voce dell'Indice - sarà possibile fare apparire la 'riflessione' che si ritiene opportuno leggere o rileggere.

Si è trattato di un lavoro duro che ha richiesto vari mesi, ma è stato fatto nella convinzione che sarebbe stato utilissimo a tutti gli iscritti, e non solo a quelli.

Naturalmente è un lavoro che sarà oggetto di ulteriori revisioni mano a mano che l'esperienza di consultazione e lettura suggerirà modifiche di miglioramento sia nell'estetica che nelle caratteristiche tipografiche e – ovviamente, ove si ritenesse opportuno - anche nei contenuti.

Auguriamo a tutti... buona lettura ma soprattutto buona meditazione.

Il Team di Coordinamento e Supporto Didattico

PREMESSA

a cura del Team Neval

(Team di Coordinamento e Supporto Didattico della ‘Scuola di Gesù e Maria)

Il **Credo o Simbolo apostolico** (*Symbolum apostolorum*) - che è quello che useremo per le nostre riflessioni - presenta un'antichissima sintesi della fede cristiana. Fino al secolo XV venne attribuito agli stessi apostoli.

È difficile definire una data esatta in cui il Simbolo degli Apostoli possa esser stato codificato, tuttavia alcuni indizi vanno a favore dell'origine apostolica di questa preghiera.

Scritti dei secoli V e VI indicano che questa preghiera, nei primi tempi della Chiesa, era considerata talmente sacra da non poter essere neppure scritta ma soltanto memorizzata; questo spiegherebbe la mancanza di fonti scritte dirette antiche.

Si sa inoltre che anche nella Chiesa antica i battezzandi pronunciavano una formula di professione di fede, della quale tuttavia non abbiamo traccia scritta. Poiché non abbiamo ragione di credere che un nuovo Credo abbia sostituito quello apostolico prima del Concilio di Nicea, si può ritenere che la formula usata fosse quella riportata in questa versione.¹

Essa è composta di 12 articoli (anche se noi, per ragioni didattiche, abbiamo dovuto suddividerla in soli 8):

1. Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra,
2. e in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore,
3. il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine,
4. patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto;
5. discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte;
6. salì al cielo, siede alla destra di Dio, Padre onnipotente;
7. di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
8. Credo nello Spirito Santo,
9. la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,
10. la remissione dei peccati,
11. la risurrezione della carne,
12. la vita eterna. Amen.

Per completezza vi trascriviamo anche la versione in lingua latina che fino al 1964 era la lingua ufficiale della Chiesa e della liturgia e quindi le S. Messe e tutte le funzioni erano celebrate in latino.

Ricordiamo che una volta anche i bambini imparavano le preghiere principali a memoria, come a memoria si imparava (ovviamente in italiano) il **Catechismo di S. Pio X**, che ancor'oggi in parte molti ricordano e che sarà usato anche per queste nostre “riflessioni” in quanto negli anni 40/50 era il solo catechismo esistente:

1. Credo in Deum Patrem omnipotentem, Creatorem caeli et terrae,
2. et in Iesum Christum, Filium Eius unicum, Dominum nostrum,
3. qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine,
4. passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, et sepultus;
5. descendit ad inferos, tertia die resurrexit a mortuis;
6. ascendit ad caelos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis;
7. inde venturus est iudicare vivos et mortuos.
8. Credo in Spiritum Sanctum,
9. sanctam Ecclesiam Catholicam, sanctorum communionem,
10. remissionem peccatorum,
11. carnis resurrectionem,
12. vitam aeternam. Amen.

¹ Fonte: Wikipedia.

Tornando però al nostro più antico Credo, esso si trova attestato fin dal IV secolo in Ambrogio e in Rufino e all'inizio del VI secolo è presentato nella sua formula definitiva da san Cesario di Arles.²

È tuttora in uso nella liturgia della Messa, in cui si alterna col “Simbolo Niceno-Costantinopolitano”³; in particolare, può essere adottato durante la Quaresima ed il tempo di Pasqua, nonché in tutte le occasioni nelle quali la liturgia richiama il battesimo.

Nell'editio typica tertia del Missale Romanum (2002), il primo verso è stato cambiato in *Credo in unum Deum*.

Il Team di Coordinamento e Supporto Didattico

N.B. Sottolineature e grassetto sono sempre dei relatori. L'italico nei testi valtortiani è invece presente anche nell'originale. Immagini tratte dal WEB.

² **Cesario d'Arles** ([Chalon-sur-Saône, 470](#) circa – [Arles, 27 agosto 543](#)) fu un monaco di origine romana, divenuto [vescovo di Arles](#); è venerato come santo dalla Chiesa Cattolica. Conosciamo la sua vita ed opere grazie alla Vita di Cesario, scritta poco dopo la sua morte da tre vescovi e due suoi subordinati.

³ Il **Simbolo niceno-costantinopolitano**, detto anche **Credo niceno-costantinopolitano** è una formula di fede relativa all'incità di Dio, alla natura di Gesù e, implicitamente, pur senza usare il termine, alla [trinità](#) delle persone divine. Composta originariamente dalla formulazione approvata al [Primo concilio di Nicea \(325\)](#) a cui vennero aggiunti ampliamenti, relativamente allo [Spirito Santo](#), nel [primo concilio di Costantinopoli](#). Esso fu redatto a seguito delle dispute che attraversavano la chiesa del IV secolo, soprattutto a causa delle teorie [cristologiche](#) di [Ario](#), sacerdote di [Alessandria](#).

Il simbolo niceno-costantinopolitano viene largamente utilizzato nella liturgia cristiana. Questo Simbolo viene infatti recitato durante la messa. Nelle Chiese occidentali viene generalmente utilizzata una versione diversa per l'aggiunta del cosiddetto [filioque](#) ("procede dal Padre e dal Figlio"), mentre in Oriente si utilizza la formulazione più antica. La disputa sul filioque fu una delle ragioni dello scisma d'Oriente, addotta dal patriarca di Costantinopoli Fozio nel conflitto con il papa. L'aggiunta della clausola del [filioque](#) nel Credo Costantinopolitano compare per la prima volta nell'VIII secolo per opera di Paolino di Aquileia. L'uso di recitare il Credo con questa aggiunta sarebbe stato concesso da [papa Leone III](#) per le pressioni di [Carlo Magno](#), ma il termine si impose nel rito romano soltanto nell'XI secolo quando fu approvato da [Benedetto VIII](#) su richiesta di [Enrico II di Germania](#), per l'aiuto da questi ricevuto contro l'[Antipapa](#) rivale Gregorio. La dottrina della duplice processione dello Spirito Santo è tipicamente occidentale, sia nella chiesa cattolica latina che nelle maggiori chiese protestanti. (Fonte: Wikipedia)

Ottobre 2012

1. CREDO - PRIMO CICLO DI OTTO - RIFLESSIONI DI GUIDO LANDOLINA

1. Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra; 2. e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, 3. patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; 4. il terzo giorno risuscitò da morte; salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente, 5. di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti. 6. Credo nello Spirito Santo, 7. la santa Chiesa cattolica, la Comunione dei Santi, 8. la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Così sia.

1. LA NEGAZIONE DEL DIO CREATORE E L'EVOLUZIONISMO.

1.1 Le due categorie dei negatori di Dio: quelli che non lo vedono e quelli che vorrebbero demolirne l'idea.

San Paolo nei versetti 18 e 19 del Cap.1 della sua "Lettera ai Romani" aveva invitato a difendere l'Idea religiosa e a non offendere Dio né a deridere la religione, se non si vuole che l'ira di Dio si manifesti.

Ora - nei successivi versetti 20, 21 e 22 dello stesso capitolo⁴ - l'Apostolo delle 'genti', cioè dei 'gentili': i pagani, afferma che non si può negare l'esistenza di Dio perché Egli - ancorché di per Se stesso invisibile in quanto purissimo Spirito - è chiaramente visibile attraverso la perfezione del Creato.

La manifestazione di Dio - dice San Paolo - è infatti di tale evidenza da rendere del tutto inescusabile la sua negazione.

Lo Spirito Santo - che parla alla grande mistica del Novecento, Maria Valtorta, nell'Opera da lei scritta: 'Lezioni sulla Epistola di Paolo ai Romani'⁵ - inizia dunque in questa 'lezione' a commentare questi concetti di San Paolo, spiegando che vi sono due categorie di negatori: quelli che negano Dio perché 'non lo vedono' e coloro che vorrebbero demolirne l'idea ricorrendo a ragionamenti artificiosi che - inconcludenti come sono - finiscono per rendere Dio ancor più credibile agli uomini retti.

È infatti impossibile - conferma lo S.S. - negare Dio ove si osservi la perfezione di tutta la natura e quella stessa dell'uomo nel quale l'elemento 'animale' e lo spirito sono fusi in maniera talmente sublime da rendere manifesto - a chi non sia in mala fede - che l'uomo è la quintessenza della Creazione: uno spirito in carne umana.

I negatori di Dio, pur di negare all'uomo la paternità della creazione divina, preferiscono avvilirne l'origine facendolo discendere da una scimmia: costoro sono gli atei 'evoluzionisti'.

Nonostante il fatto che Dio sia palesemente visibile in tutte le cose create, essi continuano a negarlo o schernirlo, o ripudiarlo, e lo fanno per odio.

La ragione per cui Dio non li punisce per questo loro spirito di menzogna e di orgoglio - spiega sempre lo Spirito Santo che parla alla mistica - dipende dal fatto che Dio, nella sua perfezione e bontà, è al di sopra dell'astio e della vendetta.

Egli è infatti Amore e perdona non '70 volte sette' ma '700 volte sette', perché vuole dare anche a questi negatori-denigratori il tempo di pentirsi e di salvare la propria anima finché in loro c'è vita.

Dopo, però, l'ultima parola sarà di Dio che pronuncerà il suo inappellabile giudizio.

1.2 Dio, la scienza, il microscopio elettronico ed il 50% di Blaise Pascal.

Parole chiarissime, limpide, quelle dello Spirito Santo ma anche tremende.

Parole che non si prestano ad equivoci e che costituiscono condanna senza appello contro tutti quegli evoluzionisti che - essendo tali non in buona fede ma per odio a Dio - non si pentano prima che la morte li colga, talvolta all'improvviso quando meno se l'aspettano.

Nel miei lavori di commento agli scritti valtortiani - dove il tema degli evoluzionisti-razionalisti viene affrontato a

⁴Cfr. Rm 1, 20-21-22: ¹⁸Or l'ira di Dio si manifesta dal cielo contro ogni empietà ed ingiustizia degli uomini che soffocano la verità di Dio nell'ingiustizia, ¹⁹perché ciò che può conoscersi di Dio è in essi manifesto, avendolo Dio loro manifestato. ²⁰Infatti le sue invisibili perfezioni, la sua eterna possanza, la sua divinità, dopo la creazione del mondo, sono rese visibili all'intelligenza per mezzo delle creature. ²¹Quindi essi sono senza scusa, perché avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio, né l'hanno ringraziato; ma han vaneggiato nei loro pensieri e il loro stolto cuore s'è avvolto nelle tenebre. ²²Vanandosi di essere saggi son divenuti pazzi.

⁵ Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani* - 7.01.48, ed. CEV.

1. CREDO - Primo ciclo di otto - riflessioni di Guido Landolina 1.3 Le due opposte visioni del mondo ed il 'pensiero dominante' del dogmatismo evoluzionista. Darwin. La Causa Intelligente ed il Finalismo nella Realtà Cosmica e nella Natura.

più riprese - ho meditato l'argomento considerandolo da angolazioni diverse.

Per un approfondimento rimando a quanto citato in nota⁶ - almeno a titolo esemplificativo - non sapendo qui cosa aggiungere che non abbia già detto nei miei precedenti scritti, in un modo o nell'altro.

Ciò perché questa sede, anzi questa piccola serie di riflessioni in uno spazio volutamente limitato, non si presta ad un approfondimento quale invece un tema così complesso richiederebbe.

La scienza, lo sappiamo, si nutre della sperimentazione e questa si fa prevalentemente in 'laboratorio', ma Dio - in quanto purissimo Spirito e quindi invisibile - **sfugge ad una analisi da parte della scienza in quanto sfugge a qualsiasi sperimentazione di laboratorio.**

Egli non è un 'qualcosa' di materiale analizzabile, ad esempio, come una cellula o come un 'virus' sopra il vetrino di un microscopio.

Nel corso di un Convegno a Parigi, dove si parlava anche di Creazione e della esistenza di Dio, una nota patologa francese concluse un suo dotto intervento con una frase volutamente ad effetto, probabilmente per 'colpire' i molti credenti presenti, dicendo testualmente che lei avrebbe creduto in Dio **"solo il giorno in cui lo avesse potuto vedere e 'mettere a fuoco' sotto l'occhio del suo microscopio elettronico"**.

In quell'occasione - nel silenzio generale - io non ebbi il coraggio, non fidandomi del mio buon francese, di alzare una manina per replicare che è proprio il microscopio elettronico, con i suoi enormi ingrandimenti dell'infinitamente piccolo, che ci consente invece di scoprire i segreti incredibili non della 'Natura', come pensava lei, ma della Creazione di Dio con le sue leggi, al punto che la semplice cellula, considerata fino a qualche decennio fa l'entità più piccola e semplice alla base della vita, sotto il microscopio elettronico ha rivelato la sua enorme perfezione e complessità.

Evoluzione, dunque? La Genetica - con le sue scoperte sulla cellula, sul DNA, sul Genoma, ecc. - ha tuttavia distrutto la credibilità del mito evoluzionista, dimostrando ad esempio la diversità fra genoma umano e scimmiesco e smontando nel contempo anche la teoria che asseriva che l'evoluzione è un cammino dove **dall'organismo più semplice**, a cominciare appunto dalla minuscola cellula, si procede **verso il più complesso**.

La cellula **primordiale**, sia essa vegetale che animale, come già detto sopra ha infatti rivelato ai moderni microscopi elettronici non la sua 'semplicità' - in quanto all'origine della catena evolutiva progressiva - bensì **una complessità stupefacente**.

Essa appare addirittura come **una sorta di moderna fabbrica cibernetica** cioè una 'fabbrica' che - dalla lavorazione del prodotto base, alla eliminazione degli scarti, alla rigenerazione degli elementi cellulari 'morti' ed all'approvvigionamento della 'energia' necessaria alla sua esistenza e riproduzione - **fa tutto intelligentemente da sé**.

Il grande matematico francese **Blaise Pascal**⁷, meditando da credente sul tema della esistenza di Dio, aveva affermato che - essendo 'scientificamente' indimostrabili sia la dottrina creazionista che quella anticreazionista - sembra quasi che Dio abbia scientemente voluto dare a ognuno **il cinquanta per cento di possibilità** di voler credere come di non voler credere.

Non mi ricordo se Pascal se ne fosse mai chiesto il perché, ma almeno una ragione a mio avviso c'è: lasciandoci liberi di voler credere come di non voler credere, Dio rispetta la nostra **libertà e dignità** ma nel contempo ci 'saggia' come fa l'orafo con l'oro, per vagliare la nostra disponibilità interiore e la volontà di obbedire al primo dei Suoi Comandi: onorare il nome di Dio e amarlo.

Dio vuole che tutti gli uomini si salvino, **ma li lascia liberi di amarlo** - e in tal caso di dimostrare tale amore **comportandosi coerentemente** secondo i suoi precetti: i Comandamenti - **o di non amarlo**. Quello dell'Amore, non solo a Dio ma anche verso il nostro 'prossimo', sarà infatti il 'metro' che Egli utilizzerà per misurare i nostri meriti odemeriti, valutando se siamo degni o meno della vita eterna in Paradiso.

⁶ Vedi al riguardo - dell'autore - i Capp. dal 20 al 36 di **'Alla ricerca del Paradiso Perduto'** - Ed. Segno 1997, nonché i tre volumi de **'La Genesi biblica fra scienza e Fede'**, Ed. Segno 2006: tutti consultabili e scaricabili dalla Sezione Opere del Sito internet dell'autore www.ilcatecumeni.net

⁷ **Blaise Pascal (Clermont-Ferrand, 19 giugno 1623 – Parigi, 19 agosto 1662)** è stato un [matematico](#), [fisico](#), [filosofo](#) e [teologo](#) francese. Bambino precoce, fu istruito dal padre. I primi lavori di Pascal sono relativi alle [scienze naturali](#) e alle [scienze applicate](#). Contribuì in modo significativo alla costruzione di calcolatori meccanici e allo studio dei [fluidi](#). Egli ha chiarito i concetti di [pressione](#) e di [vuoto](#) per ampliare il lavoro di [Torricelli](#). Pascal scrisse importanti testi sul metodo scientifico. A sedici anni scrisse un trattato di [geometria proiettiva](#) e, dal 1654 lavorò con [Pierre de Fermat](#) sulla [teoria delle probabilità](#) che influenzò fortemente le moderne teorie economiche e le [scienze sociali](#). Dopo un'esperienza mistica, nel 1654, abbandonò [matematica](#) e [fisica](#) per dedicarsi alle riflessioni religiose e filosofiche. Morì due mesi dopo il suo 39° compleanno, nel 1662, dopo una lunga malattia che lo affliggeva dalla fanciullezza. (Fonte: Wikipedia)

1. CREDO - Primo ciclo di otto - riflessioni di Guido Landolina 1.3 Le due opposte visioni del mondo ed il 'pensiero dominante' del dogmatismo evoluzionista. Darwin. La Causa Intelligente ed il Finalismo nella Realtà Cosmica e nella Natura.

1.3 Le due opposte visioni del mondo ed il 'pensiero dominante' del dogmatismo evoluzionista. Darwin. La Causa Intelligente ed il Finalismo nella Realtà Cosmica e nella Natura.

Alla base di queste due opposte concezioni: credere o non credere al Dio Creatore, stanno **due opposte visioni del mondo** che toccano la nostra più intima sensibilità: la visione **spirituale** e quella **materialista**, dove l'una esclude l'altra.⁸

A seconda che si scelga la prima o la seconda ne derivano implicazioni spirituali, psicologiche, morali, sociali e politiche.

È un conflitto carico di emotività perché tocca l'essenza del proprio essere e del proprio credere.

L'Evoluzionismo, ideologia diffusasi a seguito degli studi di **Charles Darwin**⁹, è frutto della visione materialista.

Non parve vero ai materialisti dell'Ottocento di prendere per buona la teoria di Darwin sulla evoluzione della specie per far discendere l'uomo **da una scimmia** e poter così demolire il racconto Biblico della Creazione dell'uomo, con relativa anima spirituale destinata ad una Vita Eterna e di tutto il resto che ne conseguiva.

In realtà Darwin - come emerge dal suo epistolario privato - aveva dei buoni dubbi sulla sua stessa teoria ma non ebbe il coraggio di esporli pubblicamente, o forse lui rimase 'prigioniero' del 'ruolo', della fama e della sua stessa teoria presentata in tutto il mondo dai Negatori della Bibbia come un Dogma scientifico.

Negli ultimi decenni del Novecento, tuttavia, **la tecnologia ed importanti scoperte scientifiche** hanno messo in crisi la teoria originaria di Darwin, al punto che gli Evoluzionisti - pur di non rinunciare alla loro ideologia anticristiana - hanno dovuto reinventarsi (Neo-darwinismo) delle nuove teorie 'pseudoscientifiche', e comunque mai provate - come ad esempio 'mutazioni' genetiche improvvise - per giustificare **l'anello mancante** (fra una specie e l'altra della presunta catena evolutiva) e l'apparizione di nuove specie dal nulla, apparizione dal nulla che se non argomentata in qualche modo presupporrebbe la esistenza di un Dio che crea appunto... dal nulla.

Questo 'accanimento' ha fatto venire ancor più allo scoperto la componente ideologica, anzi dogmatica, delle loro argomentazioni come reso evidente dalle loro reazioni violente sulla Stampa - reazioni al limite dell'isterismo e dell'insulto - nei confronti **degli studi**¹⁰ **di centinaia di scienziati** che sostenevano l'inconsistenza di questa teoria.

Costoro infatti - con prove e varie argomentazioni veramente scientifiche - mettevano in discussione il '**Pensiero dominante**' degli evoluzionisti, pensiero che 'dominava' non solo sui mass-media in termini di 'cultura comune' ma veniva imposto nelle scuole fin dalla più giovane età a dei bambini privi di spirito critico e poi nelle cattedre universitarie e nella stessa organizzazione dei Congressi scientifici.

Studi di scienziati, quelli dei '**dissidenti**', che - pur senza essere credenti - sono riusciti a dimostrare - **in laboratorio** - se non l'esistenza del Dio invisibile e **personale della Bibbia**, almeno **l'evidenza di una perfezione e di un finalismo** nella Realtà cosmica e nella Natura che lascia di per sé dedurre l'esistenza - a monte - almeno di una **Causa Intelligente** che ne ha fissato le leggi con rigore assolutamente matematico e... scientifico.

⁸ vedi al riguardo di **Mihael Georgiev**: 'Charles Darwin, oltre le colonne d'Ercole' - Cap. 20 - Gribaudi 2009

⁹ **Charles Robert Darwin** ([Shrewsbury, 12 febbraio 1809](#) – [Londra, 19 aprile 1882](#)) è stato un [naturalista britannico](#), celebre per aver formulato la [teoria dell'evoluzione](#) delle [specie animali](#) e [vegetali](#) per [selezione naturale](#) agente sulla [variabilità](#) dei caratteri ([origine delle specie](#)), per aver teorizzato la [discendenza](#) di tutti i [primati](#) (uomo compreso) da un [antenato](#) comune (origine dell'uomo) e per aver teorizzato la possibile esistenza di un [antenato comune](#) a tutte le specie viventi. Pubblicò la sua teoria sull'evoluzione delle specie nel libro [L'origine delle specie](#) (1859), che è rimasto il suo lavoro più noto. Raccolse molti dei dati su cui basò la sua teoria durante un viaggio intorno al mondo sulla nave [HMS Beagle](#), e in particolare durante la sua sosta alle [Isole Galápagos](#). (Fonte: Wikipedia)

¹⁰ Fra gli studi più pregevoli anche per chiarezza espositiva, per quanto attiene ad una delle più recenti critiche scientifiche alle tesi evoluzioniste vedi il trattato, ora tradotto in italiano, di **Reinhard Junker e Siegfried Scherer** con la collaborazione di altri scienziati: "**EVOLUZIONE, Un trattato critico (Certezza dei fatti e diversità delle interpretazioni)**", Gribaudi, 2007.

Inoltre il recente '**Evoluzionismo: il tramonto di una ipotesi**', a cura di **Roberto de Mattei**, edito da Cantagalli. 2009. Trattasi degli atti di un convegno scientifico svoltosi a Roma il 23 febbraio 2009 **per iniziativa della Vice-Presidenza del nostro Consiglio Nazionale delle Ricerche**, con la partecipazione di studiosi internazionali. Gli autori dei vari saggi contenuti negli Atti del Convegno - contrariamente a quanto avvenuto nei numerosi incontri celebrativi del bicentenario della nascita di Darwin - non tessono il panegirico dell'evoluzionismo, ma ne mostrano le debolezze da vari punti di osservazione: le scienze filosofiche, biologiche, fisiche, chimiche.

'L'evoluzionismo vi appare - si legge nella Presentazione dell'Opera - più come una 'cosmogonia' che pretende di descrivere la storia del mondo partendo da postulati scientifici inverificabili. Questa dottrina è imposta spesso come un 'dogma' e merita di essere sottoposta al vaglio della critica scientifica, attraverso il libero confronto delle opinioni degli studiosi'.

Ovvio che tale Trattato scientifico abbia scatenato sulla Stampa irate contrapposizioni da parte degli evoluzionisti che - se accusano come antiscientifica la posizione di chi non crede alla evoluzione per ragioni di 'fede' - non riescono assolutamente ad accettare che la loro teoria venga criticata come 'antiscientifica' proprio **da altri scienziati** che - **da un punto di vista scientifico** - mostrano di 'conoscere' tutti i vari aspetti del problema evidenziando l'infondatezza scientifica della teoria evoluzionista.

1. CREDO - Primo ciclo di otto - riflessioni di Guido Landolina 1.4 L'anello mancante della 'catena' evolucionista ed il 'dio Tempo'. L'ibrido impossibile di certi teologi. Macro-evoluzione, Micro-evoluzione ed evoluzione discendente per la Legge dell'Entropia.

1.4 L'anello mancante della 'catena' evolucionista ed il 'dio Tempo'. L'ibrido impossibile di certi teologi. Macro-evoluzione, Micro-evoluzione ed evoluzione discendente per la Legge dell'Entropia.

A proposito del sopra citato 'anello mancante' della catena evolucionista, nonostante che nell'ultimo secolo vi siano stati scavi e febbrili ricerche paleontologiche, mai è stato trovato **un solo resto fossile** che testimoni che sia un tempo esistito un passaggio intermedio di transizione evolutiva e di congiunzione fra **una specie ed un'altra**, di qualsiasi animale.

Al contrario vi sono stati casi di pretese scoperte di 'anelli mancanti' fra la scimmia e l'uomo rivelatesi - a più attente indagini - delle clamorose **falsificazioni** per avvalorare la 'teoria'.

Gli evolucionisti, allora, per dimostrare la '**possibilità**' della loro **teoria**, di fronte all'evidenza delle obiezioni di chi dice che nessuno ha mai potuto trovare i suddetti reperti di qualsiasi animale nonostante l'Umanità viva da millenni, sono ricorsi al '**dio Tempo**' che spiegherebbe e farebbe **tutto**.

Essi sostengono infatti - ovviamente senza alcuna prova scientifica se non una mera affermazione **fideistica**, peraltro strana in bocca a chi si propone di combattere le affermazioni di **fede** 'oscurantiste' di chi crede nel Dio della Bibbia - che l'evoluzione non può essere constatata oggi attraverso la scoperta di anelli mancanti fra una specie e l'altra perché sarebbe avvenuta con processi lentissimi di decine di milioni di anni ma che un giorno o l'altro tali prove si troveranno.

Charles Lyell¹¹, influente personaggio dell'Ottocento appassionato di geologia e 'protettore' di Charles Darwin nonché promotore della sua Opera, si era impadronito della teoria evolucionista darwinista presentandola all'esterno come una effettiva realtà provata scientificamente.

Egli la associò alle sue ipotesi geologiche stratigrafiche **attualiste**, elaborando una sua teoria sulla lentissima formazione delle sedimentazioni geologiche terrestri, **teoria** seguita ancora oggi anche perché tornerebbe a 'supporto' dell'evoluzionismo, la quale reinterpreta l'età geologica della Terra (e dei reperti fossili sepolti negli strati sedimentari) nonché l'epoca della **presunta** apparizione dell'uomo sulla faccia della Terra¹² spostando l'apparizione della vita animale indietro di milioni di anni.

Con tale teoria sulla formazione delle sedimentazioni e sulla stratigrafia si darebbe quindi tempo al '**dio Tempo**' di trasformare una specie in un'altra senza che - a causa appunto dell'immenso tempo trascorso - sia più possibile trovare tracce degli anelli mancanti.

Ma se questa nuova **teoria** evolucionista fosse 'vera', in un lasso di tempo così grande avrebbero dovuto essere stati trovati **decine di migliaia** di reperti fossili di transizione da una specie all'altra: non è credibile che siano spariti, consunti dal tempo, **tutti: di qualsiasi specie animale**.

Come se non bastasse, nel campo evolucionista, si sostiene ora che la mancanza di anelli mancanti si può spiegare anche con il fatto che la '**Natura**' - contrariamente alla precedente ipotesi di una lunghissima evoluzione progressiva durata milioni di anni - farebbe dei '**saliti**', con l'apparizione di specie nuove a causa di improvvise ... **mutazioni genetiche**.

La Genetica - a proposito della teoria evolucionista per cui dal più semplice e meno perfetto ci si evolve verso il **più perfetto** e complesso - ha ultimamente accertato che il genoma degli **organismi** animali considerati più complessi non si è evoluto verso una maggior perfezione evolutiva ma, al contrario, è **degenerato** con il passare dei secoli.

La linea di tendenza al riguardo è anzi quella di **continuare** a degenerare nel futuro fino a fare scomparire, in proiezione, la possibilità di sopravvivenza.

Se ne dedurrebbe agevolmente che **l'evoluzione non sia stata ascendente ma discendente**.

Questo fatto accertato - oltre a far crollare il mito filosofico orgoglioso dell'evoluzionismo per cui l'uomo si evolverebbe in una direzione **sempre più perfetta** per diventare in futuro una sorta di '**superuomo**' - fa per contro

¹¹ **Charles Lyell** ([Kinnordy, 14 novembre 1797](#) – [Londra, 22 febbraio 1875](#)) è stato un [geologo scozzese](#). Appassionato di [geologia](#) scelse come mete preferite l'[Europa](#): studiò la [paleontologia](#) dell'[Inghilterra](#), riuscendo a collezionare fossili; studiò i vulcani estinti dell'[Alvernia](#), del Vicentino nonché il [Vesuvio](#), l'[Etna](#), le isole [Canarie](#), [Madera](#). A lui si deve la creazione dei termini geologici [Eocene](#), [Miocene](#), [Pliocene](#) e [Pleistocene](#), elaborati tra il 1829 ed il 1839. Nel periodo che va dal 1830 al 1833 pubblicò i [Principi di geologia](#) (Principles of Geology), dove applicò la teoria dell'[uniformitarismo](#), concepita da [James Hutton](#), movimento che si frapponneva al [catastrofismo](#) dei naturalisti come [Georges Cuvier](#) e al [Diluvianismo](#). (Fonte: Wikipedia)

¹² Sulle teorie sedimentologiche attualiste e uniformistiche di C. Lyell e James Hutton, vedere dell'autore G. Landolina il Vol. II, Capp. 8, 9, 10, de '**La Genesi biblica fra Scienza e Fede** - I sei giorni della Creazione dal Big-bang al Peccato originale' - Ed. Segno 2006, dove si approfondisce l'argomento della messa in discussione dei tre principi fondamentali della moderna **teoria** stratigrafica che sta alla base delle datazioni in merito alla antichità della Terra e quindi dell'evoluzionismo, della paleo-anthropologia e della paleologia.

L'Opera dell'autore è liberamente scaricabile dalla Sezione Opere dal suo sito internet: www.ilcatecumeni.net

1. CREDO - Primo ciclo di otto - riflessioni di Guido Landolina 1.4 L'anello mancante della 'catena' evolucionista ed il 'dio Tempo'. L'ibrido impossibile di certi teologi. Macro-evoluzione, Micro-evoluzione ed evoluzione discendente per la Legge dell'Entropia.

pensare che percorrendo il percorso a ritroso fino alle origini, questi **organi** animali e quindi anche l'uomo dovessero essere un tempo meno 'degenerati' e quindi **avrebbero dovuto essere tanto più perfetti quanto più si sarebbero avvicinati al capostipite originario**.

Questa considerazione risulta però particolarmente imbarazzante per chi - **specialmente se ateo** - non vuole credere al **Dio biblico della Genesi che crea Adamo ed Eva umanamente perfetti**, per poi vederli **degenerare** nei loro discendenti a causa delle conseguenze del **Peccato Originale**.

In sostanza pare dunque così confermato anche per la vita animale il principio fisico della cosiddetta legge dell'entropia¹³, per cui l'Universo è destinato a passare gradualmente da una fase di ordine ad una di disordine sempre più accentuato fino al suo dissolvimento finale nel Caos: insomma la fine del mondo di apocalittica e biblica memoria.

In questo quadro diventano perfino patetici i tentativi di coloro che tentano di tenere il piede in due scarpe sostenendo l'**ibrido impossibile**, e cioè un **compromesso fra Creazione ed Evoluzione**, asserendo che sì... l'evoluzione dalla cellula verso altre più complesse forme di vita o l'evoluzione dalla scimmia all'uomo ci sarebbe stata ma... **guidata da Dio**.

E fra questi vi sono anche dei **teologi di Chiesa** (preoccupati forse dal fatto che la cosiddetta scienza evolucionista contraria alla Creazione biblica dell'uomo da parte di Dio li esponga al pubblico ludibrio da parte della cultura dominante laicista) pronti così a buttare a mare Bibbia, Vangeli, insegnamenti di Gesù e Tradizione bimillenaria della Chiesa, sperando in tal modo, cioè con questo compromesso ibrido, di salvare capra e cavoli, **anche se essi finiscono poi per perdere la Fede**.

Se infatti si nega il racconto della Genesi biblica, se si nega la Creazione da parte di Dio dei primi due capostipiti: uomo e donna con uno spirito eterno 'insufflato' da Dio nella 'carne', se si parte invece dall'idea della discendenza da una scimmia, che senso ha - allora - parlare di Peccato Originale (commesso da una scimmia?) e di successiva Incarnazione del Verbo-Dio in un Uomo per redimere l'Umanità dal Peccato stesso e dalle sue conseguenze per riaprirle le porte chiuse dei Cieli per una vita eterna?

Quella degli scienziati evolucionisti **atei** negatori di Dio e della Sua Creazione nonostante la prova dell'**Evidenza**, come detto da San Paolo nella sua Lettera, non è dunque una questione di mancanza di 'intelligenza', **ma di indurimento del cuore e di accecamento spirituale**.

Per altro verso, l'unica forma di 'evoluzione' scientificamente provata e riconosciuta **da tutti** è invece la cosiddetta '**microevoluzione**', la trasformazione cioè - rispetto alla specie capostipite originaria - di nuovi caratteri **secondari** che differenziano uno specifico animale da un altro pur rimanendo esso **della stessa specie**.

Vi sono ad esempio tanti tipi di fringuelli, o di corvi, o di pappagalli che variano in dimensione, colore, forma del becco e delle ali, tipo di grido, ecc., ma sono sempre fringuelli, corvi, pappagalli che non si trasformano in un ibrido che abbia le caratteristiche sia della **specie** originaria che di quella successiva.

L'uomo può essere - ad esempio - di pelle bianca, gialla, rossa o nera, alto o basso, con gli occhi a mandorla o meno, il naso camuso o col profilo greco, le labbra prominenti o sottili e così via, ma cambia solo in questi caratteri **secondari**, continuando a rimanere sempre un essere della **specie** 'uomo'.

E così per tante altre specie animali, come quelle dei cani, dei gatti, degli equini e via di seguito.

Al contrario la **macroevoluzione**, cioè la trasformazione di una specie con i suoi caratteri primari in un'altra con **differenti caratteri primari**, come già detto non è stata mai **accertata** a causa appunto della mancanza di specie di 'transizione'.

È stato questo **l'errore di Darwin**: l'aver interpretato i cambiamenti di carattere **secondari** di animali o vegetali - **dovuti a differenti condizioni ambientali o alimentari o climatiche, se non di competizione** - come un segno della **possibile** evoluzione di una specie in un'altra completamente diversa.

Il resto lo ha fatto l'**ideologia atea**, quella appunto contraria all'**Idea religiosa**, di cui si è già parlato all'inizio.

¹³Il concetto di entropia venne introdotto agli inizi del [XIX secolo](#), nell'ambito della termodinamica, per descrivere una caratteristica (la cui estrema generalità venne osservata per la prima volta da [Sadi Carnot](#) nel [1824](#)) di tutti i sistemi allora conosciuti nei quali si osservava che le trasformazioni avvenivano invariabilmente in una direzione sola, ovvero quella **verso il maggior disordine**.

2. LA CREAZIONE DEGLI ANGELI E L'ORIGINE DEL MALE CON LA CADUTA DI LUCIFERO E DEI SUOI ANGELI RIBELLI.

2.1 Lucifero non era 'tutto amore'. Egli non avrebbe potuto accettare di adorare un giorno Gesù Cristo 'tutto amore'.

Dopo aver **ragionevolmente** dimostrato nella nostra prima precedente 'riflessione' l'**irragionevolezza** delle teorie evoluzionistiche atee che **non credono nell'esistenza di Dio e nel suo ruolo di Creatore**, anche per la creazione degli Angeli faremo riferimento alle rivelazioni ricevute dalla grande mistica del Novecento **Maria Valtorta**¹⁴.

La mistica è a letto, come al solito, e lavora d'ago mentre contempla mentalmente la figura di Gesù.

Azaria - **il suo Angelo Custode** - interviene e le parla svelandole uno dei misteri, **se non il mistero dei misteri**, che avrebbe spiegato **l'origine del Male con la caduta degli Angeli**.

Egli esordisce spiegandole che Gesù, Verbo Incarnato, è il 'Compendio' di ciò che è la SS. Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Gesù, in quanto 'Compendio', è la Perfezione di Dio Trinitario e, in quanto tale, è Amore.

Possono però apprezzare l'Amore assoluto solo coloro che posseggono amore.

Lucifero non era 'tutto amore'.

In lui, creato libero, permaneva del compiacimento verso se stesso e questo fatto era già segno di vanità, di una punta di orgoglio che già di per se stesso è **disamore**.

Egli non avrebbe potuto accettare di adorare un giorno Gesù Cristo 'tutto Amore'.

Dio è Ordine - spiega ancora Azaria - e nell'ordine ha creato gli Angeli, creature spiritualmente perfette ma libere, perché **se non fossero state libere** ciò sarebbe stata **una violazione dell'ordine** ed essi non avrebbero avuto **il merito** - praticando l'amore - di godere della vita paradisiaca e dei benefici incommensurabili della vista di Dio.

Dio Padre **lesse 'nel cuore'** della sua creatura angelica, Lucifero, come esso non avrebbe accettato di amare il Cristo e come - in quanto il Cristo sarebbe nato dall'Umanità che sarebbe stata creata da Dio - **egli non avrebbe accettato di sottomettersi** alla regalità di Cristo Re, non Uomo deificato ma Dio umanizzato.

Allora il Padre, **in un gesto di Amore** - anziché intimorire Lucifero - cercò **con le buone** di portarlo sulla retta strada, facendogli vedere **in visione** il Progetto creativo dell'Umanità (creazione di **spiriti** in carne umana destinati al Paradiso che avrebbero adorato il Cristo Glorificato) e le **conseguenze** della sua ribellione a tale Progetto.

Lucifero vide **in anticipo** la sua Tentazione in occasione del Peccato Originale che avrebbe provocato la caduta degli uomini e che avrebbe reso necessaria l'incarnazione del Dio-Verbo per redimerli con la successiva morte in Croce, però **fraintese** il tentativo dolce di Dio Padre per convincerlo all'Amore.

Lo scambiò per debolezza, sentì Dio come un suo pari, anzi **si credette egli stesso Dio**. Rifiutò l'idea di adorare un giorno un Dio umanizzato, come il Cristo risorto e asceso al Cielo, e **sfidò Dio** accusandolo di non volere **rivali**.

Lucifero - perfetto al massimo, ma sempre creatura - rispose a Dio che Gli avrebbe dimostrato di saper **egli pure creare** e di poter **distruggere** la Creazione di Dio **costruendo** su quelle rovine la '**propria**' creazione.

Precisa Azaria:

^^^

«Lucifero, già insatanassato, [...] guerra mosse contro il Perfettissimo dicendo:

“Tu sei? Io pure sono. Ciò che tu hai fatto, per me l’hai fatto. Non c’è dio. E se Dio c’è, io sono. Io mi adoro. Io ti aborro. Io mi rifiuto di riconoscere chi non mi sa vincere per mio Signore. Non mi dovevi creare così perfetto se non volevi rivali. Ora io sono e ti sono contro. Vincimi se puoi. Ma non ti temo. Io pure creerò; e per me tremerà il tuo Creato perché io lo scrollerò come brandello di nuvola preso dai venti, perché ti odio e voglio distruggere ciò che è tuo per creare sulle rovine ciò che sarà mio. Non conosco e non riconosco nessun'altra potenza all'infuori di me. E non adoro più, non adoro più, non adoro più altro che me stesso’.

Veramente allora nel Creato, in tutto il Creato, dall'imo al profondo - dice ancora Azaria - fu una convulsione orrenda per l'orrore delle sacrileghe parole. Una convulsione quale non sarà alla fine del Creato. E nacque da essa l'Inferno, il regno dell'Odio».

¹⁴ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni dal 1945 al 1950* – 20 gennaio 1946 – ed. CEV.

^^^

‘Chi come Dio?!’, gridò allora l’Arcangelo Michele. E Lucifero, ormai ‘Satan’, con tutte le sue miriadi di angeli come lui ribelli, venne combattuto e sconfitto e si ritrovò all’Inferno in eterno, senza più possibilità di perdono.

Ecco, da qui - conclude Azaria - **nacque il Male**, ed è per questo che, tentando alla ribellione i due Progenitori, sin dall’inizio Satana cominciò a boicottare il **Progetto creativo di Dio** (quello di crearsi un popolo di figli **che volessero** liberamente essere **Suoi** figli e destinandoli per questo amore intelligente e soprattutto non forzato - dopo la sosta sulla terra - all’eterno Paradiso) per renderli invece - in virtù del loro mal usato libero arbitrio - ‘figli suoi propri’ e, come lui quindi, farli precipitare nell’Inferno per sempre.

2.2. Ancora sul peccato degli angeli ribelli. Dio è ordine, ma l'ordine non esclude libertà.

La ‘lezione’ di S. Azaria non è però finita perché la mistica scrive ancora:

^^^

«Rileggo più tardi, medito e mi impunto sulla frase: **“Lucifero non santo al punto da essere tutto amore”**. Nel concetto sublime che ho io degli angeli **non riesco a capire come uno spirito quale è lo spirito che è angelo abbia potuto avere manchevolezze**. È sempre stato un invincibile stupore il mio davanti al peccato degli angeli! E mai nessuno mi ha dato una spiegazione che mi persuadesse **del come** degli esseri spirituali, creati dal volere perfetto di Dio, in un creato dal quale mancava l’elemento “Male” che ancora non si era formato, contemplanti l’eterna Perfezione, e quella sola, **abbiano potuto peccare**. Ora la frase: “...non santo da essere *tutto amore*” mi arresta, suscitando di nuovo il mio: “Come poté essere ciò?».

S. Azaria mi dice:

«**Gli angeli sono superiori agli uomini**. Dico “uomini” per dire gli esseri così chiamati, composti di materia e di spirito. Allora siamo superiori noi, tutto spirito.

Ma ricorda che **quando nell’uomo vive la Grazia e circola il Sangue del Mistico Corpo il cui capo è Cristo**, mentre i sette Sacramenti lo corroborano dalla nascita alla morte, per ogni stato e per ogni fase della vita, allora in voi, “templi vivi del Signore”, noi vediamo il Signore e adoriamo Egli in voi, e **allora voi siete superiori a noi, “altri Cristi” siete**, e avete ciò che è detto “Pane degli angeli” ma solo degli uomini è Pane. Mistica, insaziata fame d’Eucarestia che è in noi e che ci fa stringere a voi, quando di Essa vi nutrite, per sentire la fragranza divina di questo Cibo perfetto!

Ma, per tornare al punto iniziale, ti dico che **negli angeli, diversi in natura e perfezione a voi, vi è, come in voi, libertà di volere. Dio nulla ha creato di schiavo**.

In origine nel creato non era che Ordine. **Ma l’Ordine non esclude la libertà. Anzi nell’Ordine è perfetta libertà**. Nell’ordine non è neppure, ad essere costringitrice, la paura di un’invasione, di un’intrusione, di un’anarchia di altre volontà che possano produrre collusioni e rovine penetrando nell’orbita e nella traiettoria di altri esseri o cose create. Così era l’Universo tutto, prima che Lucifero abusasse della sua libertà e con *volontà propria* mettesse in sé **disordine di passioni per creare disordine nell’Ordine perfetto**. Se fosse stato tutto amore, non avrebbe avuto posto in sé per altro che non fosse amore. Invece ebbe posto per la superbia che potrebbe dirsi: il disordine dell’intelletto.

Dio avrebbe potuto impedire questo fatto? Sì. Ma perché violentare la volontà libera del bellissimo, intelligentissimo arcangelo? **Non avrebbe allora Lui stesso, il Giustissimo, messo disordine nell’ordinato suo Pensiero**, non più volendo ciò che prima aveva voluto, ossia la libertà dell’arcangelo? Dio non oppresse lo spirito turbato per metterlo con violenza nella impossibilità di peccare. Il suo non peccare non avrebbe avuto allora nessun merito. Anche per noi fu necessario il “saper volere il Bene” per continuare a meritare di godere la vista di Dio, Beatitudine infinita!...».

^^^

Bene, dopo queste due prime meditazioni dedicate rispettivamente alla **esistenza** di un ‘Dio Padre Onnipotente’, ed alla **prima fase** della Creazione: quella **spirituale** degli Angeli con la caduta di quelli ribelli e l’origine del Male, affronterò nella nostra prossima riflessione il tema della creazione **materiale**.

3. LA CREAZIONE DELL'UNIVERSO E DELLA TERRA.

Dopo avervi parlato nella prima riflessione dell'Esistenza di Dio, nella seconda della Creazione **spirituale** - e cioè degli Angeli, con la caduta di Lucifero e dei suoi compagni ribelli da cui ebbe origine il Male - possiamo passare in questa terza meditazione alla Creazione **materiale**, cioè a quella **dell'universo e della terra**.

A questo proposito ci sembra opportuno segnalarvi un discorso fatto da Gesù, ma ripetuto successivamente in **maniera assolutamente perfetta** dall'apostolo Giovanni, tratto da un episodio dell'Opera di Maria Valtorta: **'L'Evangelo come mi è stato rivelato'**.

Ripetuto 'in maniera perfetta' perché Giovanni, l'apostolo prediletto da Gesù in quanto apostolo dell'Amore, era spiritualmente fuso a Gesù e quindi allo Spirito Santo che costantemente lo illuminava.

3.1 Un viaggio istruttivo di Gesù da Cana a Nazareth con gli Apostoli, Maria SS. ed alcune Discepoli.

La mistica osserva in visione e descrive il Gruppo apostolico in cammino, gruppo del quale - **oltre a Gesù** che lo guida ed agli apostoli - fanno parte, in questa circostanza, delle 'donne', in particolare **Maria SS.**, **Susanna** (la sposa del miracolo di Cana che ora, con il consenso del marito, segue talvolta Gesù essendone divenuta discepola), **Maria Maddalena** (futura Santa Maddalena, la famosa peccatrice che i Vangeli dicono inizialmente posseduta da sette demoni ma che in questo episodio appare già convertita da Gesù grazie alle preghiere del fratello Lazzaro e della sorella Marta) e la stessa **Marta**.

Il Gruppo, partito dalla casa di Susanna a Cana, è diretto verso Nazareth in ambiente collinoso. I presenti - nel camminare - discorrono fra di loro quando, nel soffermarsi sulla cima di un monte per ammirare un meraviglioso panorama con uno scorcio in basso del Lago di Tiberiade, non possono fare a meno di contemplanne la bellezza e provare grande ammirazione **per il Creato**.

È a questo punto che l'apostolo **Simone lo Zelote** invita il giovane e puro **Giovanni**, (considerato dagli altri apostoli sempre misticamente ispirato) a ripetere un discorso sul **Creato** che Gesù aveva fatto in una occasione precedente rimirando il panorama dalla cima del Monte Tabor.

L'apostolo Giovanni, sollecitato ma timido e imbarazzatissimo, non riesce a sottrarsi e lo ripete alla perfezione, grazie allo Spirito Santo che lo illumina.

3.2 Tre sono le cose che più parlano di Dio nel creato che tutto è testimonianza di Lui: la luce, il firmamento e il mare.

Ecco dunque la trascrizione dell'episodio che si innesta perfettamente nelle nostre 'riflessioni' sul '**Credo**' ed in particolare in quella che abbiamo ora iniziato (i grassetti sono i miei):¹⁵

^^^

244. Giovanni ripete un discorso di Gesù sul Creato e sui popoli che attendono la Luce.

5 agosto 1945.

Stanno tutti salendo per fresche scorciatoie che portano a Nazareth. Le coste delle colline galilee sembrano create in quella mattina, tanto la recente burrasca le ha lavate e la rugiada le mantiene lucide e fresche, tutte un brillio al primo sole. L'aria è così pura che discopre ogni particolarità dei monti più o meno vicini e dà un senso di leggerezza e di brio. Quando viene raggiunto lo scorcio di un colle la vista si bea **su uno scorcio di lago**, bellissimo in questa luce mattinata. Tutti ammirano, imitando Gesù. Ma **Maria di Magdala** presto storce lo sguardo da quel punto cercando in altra direzione qualche cosa. I suoi occhi si posano sulle creste montane che sono a nord-ovest dal punto dove si trova, e pare non trovare. **Susanna**, perché è presente anche lei, le chiede: «Che cerchi?».

«Vorrei riconoscere il monte dove incontrai il Maestro».

«Chiedilo a Lui».

«Oh! non merita che io lo disturbi. Sta parlando proprio con **Giuda di Keriot**».

«Che uomo quel Giuda!», sussurra Susanna. Non dice altro, ma si capisce il resto.

«Quel monte non è certo su questa via. Ma qualche volta ti ci condurrò, **Marta**. C'era un'aurora come questa e

¹⁵ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 244 – ed. CEV.

1. CREDO - Primo ciclo di otto - riflessioni di Guido Landolina 3.2 Tre sono le cose che più parlano di Dio nel creato che tutto è testimonianza di Lui: la luce, il firmamento e il mare.

tanti fiori... E tanta gente... Oh! Marta! Ed io ho osato mostrarmi a tutti con quella veste di peccato e con quegli amici... No, non puoi essere offesa per le parole di Giuda. Me le sono meritate. Tutto mi sono meritato. E in questo soffrire è la mia espiazione. Tutti ricordano, tutti hanno diritto di dirmi la verità. E io devo tacere. Oh! se si riflettesse prima di peccare! Chi mi offende ora è il mio più grande amico, perché mi aiuta ad espiare».

«Ma ciò non toglie che egli ha mancato. Madre, è proprio contento di quell'uomo tuo Figlio?».

«Bisogna molto pregare per lui. Così Egli dice».

Giovanni lascia gli apostoli per venire ad aiutare le donne in un passaggio scabroso su cui i sandali scivolano, molto più che il sentiero è sparso di pietre lisce, come scaglie di ardesia rossastra, e di un'erbetta lucida e dura, molto traditrici per il piede che su esse non ha presa. Lo **Zelote** lo imita e appoggiandosi a loro le donne superano il punto pericoloso.

«È un poco faticosa questa via. Ma è senza polvere e senza folla. Ed è più breve», dice lo Zelote.

«La conosco, **Simone**», dice Maria.

«Venni a quel paesello a mezza costa, con i nipoti, quando Gesù fu cacciato da Nazareth», dice **Maria SS.** e sospira.

«Però è bello da qui il mondo. Ecco là il Tabor e l'Hermon, e a settentrione i monti d'Arbela, e là in fondo il grande Hermon. Peccato che non si veda il mare come si vede dal Tabor», dice Giovanni.

«Ci sei stato?».

«Sì, col Maestro».

«**Giovanni, col suo amore per l'infinito, ci ha ottenuto una grande letizia, perché Gesù, là in cima, parlò di Dio con un rapimento mai udito.** E poi, dopo avere avuto già tanto, ottenemmo una grande conversione. Lo conoscerai anche tu, Maria. E ti si fortificherà lo spirito più ancora che già non sia. Trovammo un uomo indurito nell'odio, abbruttito dai rimorsi, e Gesù ne fece uno che non esito a dire che sarà un grande discepolo. Come te, Maria. Perché, credi pure che è verità ciò che ti dico, noi peccatori siamo i più cedevoli al Bene che ci prende, perché sentiamo il bisogno di essere perdonati anche da noi stessi», dice lo Zelote.

«È vero. Ma tu sei molto buono dicendo "noi peccatori". Tu sei stato un disgraziato, non un peccatore».

«Tutti lo siamo, chi più chi meno, e chi crede di esserlo meno è il più soggetto a divenirlo se pure non lo è già. Tutti lo siamo. Ma i più grandi peccatori che si convertono sono quelli che sanno essere assoluti nel bene come lo furono nel male».

«Il tuo conforto mi solleva. Sei sempre stato un padre per i figli di Teofilo, tu».

«E come un padre giubilo di avervi tutti e tre amici di Gesù».

«Dove lo avete trovato quel discepolo gran peccatore?».

«A Endor, Maria. Simone vuol dare al mio desiderio di vedere il mare il merito di tante cose belle e buone. Ma se **Giovanni l'anziano** è venuto a Gesù non è per merito di **Giovanni lo stolto**. È per merito di Giuda di Simone», dice sorridendo il figlio di Zebedeo.

«Lo ha convertito?», chiede dubbiosa Marta.

«No. Ma ha voluto andare a Endor e...».

«Sì, per vedere l'antro della... È un uomo molto strano Giuda di Simone... Bisogna prenderlo come è... Già!... E Giovanni di Endor ci guidò alla caverna e poi rimase con noi. Ma, figlio mio, sempre tuo è il merito, perché **senza il tuo desiderio di infinito** non avremmo fatto quella via e non sarebbe venuto a Giuda di Simone il desiderio di andare a quella strana ricerca».

«**Mi piacerebbe sapere cosa ha detto Gesù sul Tabor...** come mi piacerebbe riconoscere il monte dove lo vidi», sospira Maria Maddalena.

«Il monte è quello su cui pare ora accendersi un sole per quel piccolo stagno, usato dalle greggi, che raccoglie le acque sorgive. Noi eravamo più su, dove la cima pare spaccata come un largo bidente che voglia infilzare le nuvole e portarle altrove. Per il discorso di Gesù, **credo che Giovanni** te lo può dire».

«Oh! Simone! Può mai **un ragazzo** ripetere le parole di Dio?».

«Un ragazzo no. **Tu sì.** Provatì. Per compiacenza alle tue sorelle e a me che ti voglio bene».

Giovanni è molto rosso quando inizia a ripetere a memoria il discorso di Gesù:

«**Egli disse:** "Ecco la pagina infinita su cui le correnti scrivono la parola '**Credo**'. Pensate il caos dell'Universo avanti che il Creatore volesse ordinare gli elementi e costituirli a meravigliosa società, che ha dato agli uomini la Terra e quanto contiene e al firmamento gli astri e i pianeti.

1. CREDO - Primo ciclo di otto - riflessioni di Guido Landolina 3.2 Tre sono le cose che più parlano di Dio nel creato che tutto è testimonianza di Lui: la luce, il firmamento e il mare.

Tutto già non era. Né come caos informe, né come cosa ordinata.

Dio la fece. Fece dunque per primi gli elementi. Perché necessari sono, sebbene talora sembra che siano nocivi.

Ma, pensatevelo sempre, non c'è la più piccola stilla di rugiada che non abbia la sua ragione *buona* di essere; non c'è insetto, per piccolo e noioso che sia, che non abbia la sua ragione *buona* di essere. E così non c'è mostruosa montagna eruttante dalle viscere fuoco e incandescenti lapilli che non abbia la sua ragione *buona* di essere. E non vi è ciclone senza motivo. E non vi è - passando dalle cose alle persone - e non vi è evento, non pianto, non gioia, non nascita, non morte, non sterilità o maternità abbondante, non lungo coniugio né rapida vedovanza, non sventura di miserie e malattie, come non prosperità di mezzi e di salute, che non abbia la sua ragione *buona* di essere, anche se tale non appaia alla miopia e alla superbia umana, che vede e giudica con tutte le cataratte e tutte le nebbie proprie delle cose imperfette. Ma l'occhio di Dio, ma il pensiero senza limitazione di Dio, vede e sa. Il segreto per vivere immuni da sterili dubbi che innervosiscono, esauriscono, avvelenano la giornata terrena, è nel saper credere che Dio fa tutto per ragione intelligente e buona, che Dio fa ciò che fa per amore, non nello stolido intento di crucciare per crucciare.

Dio aveva già creato gli angeli. E parte di essi, per avere voluto non credere che fosse buono il livello di gloria al quale Dio li aveva collocati, si erano ribellati e con l'animo arso dalla mancanza di fede nel loro Signore avevano tentato di assalire il trono irraggiungibile di Dio. Alle armoniose ragioni degli angeli credenti avevano opposto il loro disordine, ingiusto e pessimistico pensiero, e il pessimismo, che è mancanza di fede, li aveva da spiriti di luce fatti divenire spiriti ottenebrati.

Viva in eterno coloro che in Cielo come in Terra sanno basare ogni loro pensiero su un presupposto di ottimismo pieno di luce! Mai sbaglieranno completamente, anche se i fatti li smentiranno. Non sbaglieranno almeno per quanto riguarda il loro spirito, il quale continuerà a credere, a sperare, ad amare soprattutto Dio e prossimo, rimanendo perciò in Dio fino ai secoli dei secoli!

Il Paradiso era già stato liberato da questi orgogliosi pessimisti, i quali vedevano nero anche nelle luminosissime opere di Dio, così come in Terra i pessimisti vedono nero anche nelle più schiette e solari azioni dell'uomo, e per volersi separare in una torre di avorio, credendosi gli unici perfetti, si autocondannano ad una oscura galera, la cui via termina nelle tenebre del regno infero, il regno della Negazione. Perché il pessimismo è Negazione esso pure.

Dio fece dunque il Creato. E come per comprendere il mistero glorioso del nostro Essere uno e trino bisogna saper credere e vedere che **fin dal principio il Verbo era, ed era presso Dio,** uniti dall'Amore perfettissimo che solo possono effondere due che Dèi sono pur essendo Uno, così ugualmente, **per vedere il creato per quello che è, occorre guardarlo con occhi di fede,** perché nel suo essere, così come un figlio porta l'incancellabile riflesso del padre, **così il creato ha in sé l'incancellabile riflesso del suo Creatore.**

Vedremo allora che anche qui **in principio fu il cielo e la terra e fu poi la luce,** paragonabile all'amore. Perché la luce è letizia così come lo è l'amore. E la luce è l'atmosfera del Paradiso. E l'incorporeo Essere che è Dio, Luce è, ed è Padre di ogni luce intellettuale, affettiva, materiale, spirituale, così in Cielo come in Terra.

In principio fu il cielo e la terra, e per essi fu data la luce e per la luce tutte le cose furono fatte.

E come nel Cielo altissimo furono separati gli spiriti di luce da quelli di tenebre, **così nel creato furono separate le tenebre dalla luce e fu fatto il Giorno e la Notte,** e il primo giorno del creato fu, col suo mattino e la sua sera, col suo meriggio e la sua mezzanotte. E quando il sorriso di Dio, la luce, tornò dopo la notte, ecco che la mano di Dio, il suo potente volere, si stese **sulla terra informe e vuota,** si stese **sul cielo su cui vagavano le acque,** uno degli elementi liberi nel caos, e volle che il firmamento separasse il disordinato errare delle acque fra il cielo e la terra, acciò fosse velario ai fulgori paradisiaci, misura alle acque superiori, perché sul ribollire dei metalli e degli atomi non scendessero i diluvi a dilavare e disgregare ciò che Dio riuniva.

L'ordine era stabilito nel Cielo. E l'ordine fu sulla Terra per il comando che Dio dette alle acque sparse sulla Terra. **E il mare fu.** Eccoli. Su esso, come sul firmamento, è scritto: 'Dio è'. Quale che sia l'intellettualità di un uomo e la sua fede o la sua non fede, davanti a questa pagina, in cui brilla una particella dell'infinità che è Dio, in cui è testimoniata la sua potenza - perché **nessuna potenza umana né nessun assestamento naturale di elementi possono ripetere, seppure in minima misura, un simile prodigio** - è obbligato a credere.

A credere non solo alla potenza ma alla bontà del Signore, che per quel mare dà cibo e vie all'uomo, dà sali salutari, dà tempera al sole e spazio ai venti, dà semi alle terre l'una dall'altre lontane, dà voce di tempeste perché richiamino la formica che è l'uomo all'Infinito suo Padre, dà modo di elevarsi, contemplando più alte visioni, a più alte sfere.

Tre sono le cose che più parlano di Dio nel creato che è tutto testimonianza di Lui. La luce, il firmamento, il

1. CREDO - Primo ciclo di otto - riflessioni di Guido Landolina 3.2 Tre sono le cose che più parlano di Dio nel creato che tutto è testimonianza di Lui: la luce, il firmamento e il mare.

mare. L'ordine astrale e meteorologico, riflesso dell'Ordine divino; **la luce**, che solo un Dio poteva fare; **il mare**, la potenza che solo Dio, dopo averla creata, poteva mettere in saldi confini, dandole moto e voce, senza che per questo, come turbolento elemento di disordine, sia danno alla terra che lo sopporta sulla sua superficie.

Penetrate il mistero della luce che mai si consuma. Alzate lo sguardo al firmamento dove ridono le stelle e i pianeti. Abbassate lo sguardo al mare. Vedetelo per quello che è. **Non separazione, ma ponte** fra i popoli che sono sulle altre sponde, invisibili, ignote anche, ma che bisogna credere che ci siano solo perché è questo mare.

Dio non fa nulla di inutile. Non avrebbe perciò fatto questa infinità se essa non avesse a limite, là, oltre l'orizzonte che ci impedisce di vedere, altre terre, popolate da altri uomini, venuti tutti da un unico Dio, portati là, per volere di Dio, a popolare continenti e regioni, da tempeste e correnti. E questo mare porta nei suoi flutti, nelle voci delle sue onde e delle sue maree, appelli lontani. **Tramite è, non separazione.**

Quell'ansia che dà dolce angoscia a Giovanni è questo appello di fratelli lontani. Più lo spirito diviene dominatore della carne e più è capace di sentire le voci degli spiriti che sono uniti anche se divisi, così come i rami sgorgati da un'unica radice sono uniti anche se l'uno neppur più vede l'altro perché un ostacolo si frappone fra essi.

Guardate il mare con occhi di luce.

Vi vedrete terre e terre sparse sulle sue spiagge, ai suoi limiti, e nell'interno terre e terre ancora, e da tutte giunge **un grido**: "Venite! Portateci la Luce che voi possedete. Portateci la Vita che vi viene data. Dite al nostro cuore la parola che ignoriamo ma che sappiamo essere la base dell'universo: amore. Insegnateci a leggere la parola che vediamo tracciata sulle pagine infinite del firmamento e del mare: Dio. Illuminateci perché sentiamo che una luce vi è più vera ancora di quella che arrossa i cieli e fa di gemme il mare. Date alle nostre tenebre la Luce che Dio vi ha data dopo averla generata col suo amore, **e l'ha data a voi ma per tutti**, così come la dette agli astri ma perché la dessero alle terre. Voi gli astri, noi la polvere. Ma formateci così come il Creatore creò con la polvere la terra **perché l'uomo la popolasse adorandolo ora e sempre**, finché venga l'ora che più terra non sia, ma venga il Regno. Il Regno della luce, dell'amore, della pace, così come a voi il Dio vivente ha detto che sarà, perché noi pure siamo figli di questo Dio e chiediamo di conoscere il Padre nostro. E per vie di infinito sappiate andare. Senza timori e senza sdegni. Incontro a quelli che chiamano e piangono. Verso quelli che vi daranno anche dolore perché sentono Dio ma non sanno adorare Dio, ma che pure vi daranno la gloria perché grandi sarete quanto più possedendo l'amore lo saprete dare, **portando alla Verità i popoli che attendono**".

Gesù ha detto così, molto meglio di come io ho detto. Ma almeno questo è il suo concetto».

«Giovanni, tu hai dato una **esatta ripetizione** del Maestro. Solo hai lasciato ciò che disse **del tuo potere di capire Iddio per la tua generosità di donarti**. Tu sei buono, Giovanni. Il migliore fra noi! Abbiamo fatto la via senza avvedercene. Ecco là Nazareth sulle sue colline. Il Maestro ci guarda e sorride. Raggiungiamolo solleciti per entrare in città uniti».

«Io ti ringrazio, Giovanni», dice la Madonna. «Hai fatto un grande regalo alla Mamma».

«Io pure. Anche alla povera Maria tu hai aperto orizzonti infiniti...».

«Di che parlavate tanto?», chiede Gesù ai sopraggiungenti.

«Giovanni ha ripetuto il tuo discorso del Tabor. **Perfettamente**. E ne fummo beati».

«Sono contento che la Madre lo abbia udito, Lei che porta un nome in cui il mare non è estraneo e possiede una carità vasta come il mare».

«Figlio mio, Tu la possiedi come Uomo, e nulla ancora è rispetto alla tua infinita carità di Verbo divino. Mio dolce Gesù!».

«Vieni, Mamma, al mio fianco. Come quando tornavamo da Cana o da Gerusalemme **quando ero bambino** e tu mi tenevi per mano».

E si guardano col loro sguardo d'amore.

^^^

Nell'Opera valtortiana sono molti i brani che parlano della Creazione ma per questi, e per coloro che fossero eventualmente interessati ad approfondire anche scientificamente questo argomento, rimando ad alcuni libri da me scritti, che trattano più ampiamente il tema.¹⁶

¹⁶ Vedi ad esempio: Guido Landolina: 'La Genesi biblica fra scienza e Fede' – Vol. I, II, III, Edizioni Segno, 2006 – vedi anche il sito internet dell'Autore: www.ilcatecumeni.net, Sezione Opere, volumi liberamente scaricabili.

1. CREDO - Primo ciclo di otto - riflessioni di Guido Landolina 3.2 Tre sono le cose che più parlano di Dio nel creato che tutto è testimonianza di Lui: la luce, il firmamento e il mare.

Nella prossima quarta ed ultima meditazione affronteremo un argomento che completa in maniera sorprendente questo 'ciclo' sulla esistenza di un Dio Onnipotente ed in particolare sulla Creazione¹⁷:

¹⁷ Il tema della Creazione dell'Universo, della terra e dell'uomo, è stato trattato a fondo dall'autore **anche sul piano scientifico** in una trilogia 'La Genesi Biblica fra scienza e Fede' (I sei giorni della Creazione dal Big-bang al Peccato originale) - Vol. I, II, III - Ed. Segno, 2005-2006 - Opere disponibili per libero scarico nel sito internet dell'autore www.ilcatecumeno.net

1. CREDO - Primo ciclo di otto - riflessioni di Guido Landolina 4. L'UBBIDIENZA DELL'INCREATO E DEL CREATO. LA CREAZIONE DELLA 'LUCE' DEL PRIMO GIORNO DELLA GENESI BIBLICA. LA SCALA ASCENSIONALE DELLA CREAZIONE, LA CUI PERFEZIONE È GESU' CRISTO, L'UOMO-DIO, CHE UNISCE IN SE' LA NATURA DIVINA E QUELLA UMANA.

4. L'UBBIDIENZA DELL'INCREATO E DEL CREATO. LA CREAZIONE DELLA 'LUCE' DEL PRIMO GIORNO DELLA GENESI BIBLICA. LA SCALA ASCENSIONALE DELLA CREAZIONE, LA CUI PERFEZIONE È GESU' CRISTO, L'UOMO-DIO, CHE UNISCE IN SE' LA NATURA DIVINA E QUELLA UMANA. LO SCOPO ED IL QUADRO COMPLETO DELLA CREAZIONE.

4.1 La creazione: l'ubbidienza dell'Increato e del Creato.

Nella riflessione precedente, la terza di questo ciclo, abbiamo ascoltato - attraverso il discorso di Gesù ripetuto alla lettera dall'apostolo Giovanni - un sintetico racconto della Creazione.

Lo stesso racconto può però essere visto anche da angolazioni diverse e con l'aggiunta di nuovi particolari.

Quanti teologi si saranno chiesti come dovesse essere interpretato il racconto della Creazione come si legge nella Genesi biblica?

Quanti avranno pensato ad un mito oppure avranno visto in quel racconto sulla creazione e formazione della Terra la traccia di una visione cosmogonica tanto antica quanto poco 'scientifica'?

Ebbene ora affronteremo più a fondo questa tematica che è da considerare di capitale importanza anche rispetto a tante teorie sulla formazione dell'Universo e della Terra di cui sentiamo parlare e per tante persone che cerchino di darsi delle risposte sulla propria esistenza.

Ecco come ne parla **Azaria alla mistica Maria Valtorta**, prendendo lo spunto dall'importanza della ubbidienza in rapporto all'Increato ed al Creato¹⁸ (i grassetti sono i miei):

^^^

5 gennaio 1947.

Dice Azaria:

«Le S. Messe di oggi: Domenica celebrativa del S. Nome di Gesù e Vigilia dell'Epifania, sono il poema dell'ubbidienza, di questa grande virtù che, dopo le tre virtù teologali¹⁹, andrebbe amata e seguita alla perfezione, e che all'opposto passa quasi inosservata, o osservata male o amata meno ancora. Eppure essa è uno dei cardini dell'Increato e del Creato, ed è indispensabile cardine per sorreggere l'edificio della santità. Contempliamola insieme, anima mia, e vedrai che essa è, dovunque è, cosa buona.

Ubbidienza dell'Increato: Il Verbo ubbidisce al desiderio del Padre. Sempre. Non si rifiuta mai di essere Colui per la cui Parola i voleri del Padre si fanno. Del Verbo divino si sanno le perfette ubbidienze. Brillano, a voi mortali, dalle prime parole della Genesi:

“Dio disse: **'Sia fatta la luce'**”²⁰.

Ecco che **subito** il Verbo esprime il comando che il Padre aveva pensato, **e la luce fu**.

Fu la luce, e il Verbo prese presso gli uomini Carne dichiarandosi più volte 'Luce', e Luce è detto dalla bocca ispirata di Giovanni Apostolo: *“In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio. Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui, e senza di Lui nessuna delle cose create è stata fatta. In Lui era la Vita e **la Vita era la Luce** degli uomini. E la Luce splendé nelle **tenebre**, ma le tenebre non la compresero. Ci fu un uomo mandato da Dio. Il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone, per attestare la Luce, affinché tutti credessero per mezzo di Lui. Non era lui la Luce, ma venne per rendere testimonianza alla Luce. Era la vera Luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo”*.

Questa pagina serafica del serafico che aveva conosciuto Dio, e non soltanto Dio-Uomo, Salvatore e Maestro, ma Dio, l'Inconoscibile, e ne aveva compreso la Natura, è veramente un canto, il canto della verità sulla Natura del Verbo e mette ali all'anima di chi lo sa ascoltare, ali per salire a contemplare il Verbo che si fece Uomo per dare la Vita e la Luce agli uomini.

Il Verbo ha voluto a sua caratteristica il nome di “Luce”. Ha quasi battezzato Sé stesso di questo nome che è stato detto da Lui **nel primo suo atto** di ubbidienza al Padre: **“La Luce sia!”**.

Il Verbo ha sempre ubbidito.

¹⁸ Cfr. Maria Valtorta, *Libro di Azaria* – Cap. 47 – 5 gennaio 1947 – ed. CEV.

¹⁹ Fede, Speranza e Carità

²⁰ Genesi, 1, 1-5 // Gv 1, 1-9 // 3, 19-21 Mt 4, 12-17 // Ap 21, 22 // 22, 5

1. CREDO - Primo ciclo di otto - riflessioni di Guido Landolina 4.2 La creazione della 'luce' del 'primo giorno', una luce misteriosa, prima di quella del sole, della luna e delle stelle, indipendente da ogni altra sorgente che non fosse il volere di Dio.

Il Padre gli disse: "Tu sarai Uomo perché Tu solo puoi istruire l'Umanità".

Il Verbo disse: "Sarò Uomo. La tua Volontà sia fatta".

Il Padre disse: "Tu morrai perché solo il tuo Sacrificio potrà redimere l'Umanità".

Il Verbo disse: "Io morirò. La tua Volontà sia fatta".

Il Padre disse: "E morrai sulla Croce perché per redimere il mondo non mi è sufficiente il sacrificio della tua vita **fra i dolori della morte per malattia**".

Il Verbo disse: "E morirò sulla Croce. La tua Volontà sia fatta."

Passarono i secoli, e il Verbo, venuta la sua ora, si incarnò nel Seno della Vergine e nacque come tutti i nati d'uomo; piccino, debole, incapace di parlare e camminare; e crebbe lentamente come tutti i figli degli uomini, ubbidendo anche in questo al Padre che lo voleva soggetto alle leggi comuni per preservarlo dalle insidie di Satana e degli uomini, guatanti feroci in attesa del temuto Messia, e per prevenire le future obiezioni dei negatori e degli eretici sulla *vera Umanità* del Figlio di Dio. Crebbe in sapienza e grazia, *ubbidendo*. Si fece uomo e operaio, *ubbidendo*. A Dio Padre, e ai parenti. Giunto al 30° anno divenne il Maestro per istruire l'Umanità, *ubbidendo*. Passati tre anni e tre mesi, e giunta l'ora del morire, e di morte di Croce, *ubbidì* ripetendo: "La tua Volontà sia fatta".

E ubbidire sinché l'ubbidienza è soltanto di pensiero è facile ancora. Dire: "Tu farai..." E rispondere: "Io farò", avendo davanti anni fra l'ordine e l'esecuzione del medesimo - nel caso di Cristo: secoli - è ancora facile. Ma ripetere: "Sia fatta la tua Volontà" quando la Vittima ha già davanti tutti gli strumenti della Passione ed è l'ora di abbracciarli per compiere la volontà di Dio, è molto più difficile. Tutto ripugna alla creatura umana: il dolore, le offese, la morte. Nel caso di Cristo, anche il peso dei peccati degli uomini che si accalcavano su Lui, Redentore prossimo alla Redenzione. Ma Gesù *ubbidì* dicendo: "Sia fatta la tua Volontà" e morì sulla Croce dopo aver tutto sofferto e consumato.

Questa l'ubbidienza dell'Increato.

Nel Creato.

Gli elementi che erano confusi nel caos, ubbidirono ordinandosi. Ricordati qui le parole della Genesi, per non dire che il portavoce sente malamente: «*Dio creò il cielo e la terra, e la terra era informe e vuota, e le tenebre coprivano la faccia dell'abisso, e lo Spirito di Dio si librava sulle acque e Dio disse: "Sia fatta la Luce"*».

Aria, acqua, fuoco, luce, erano dunque fatti, ma non erano separati ed ordinati.

Dio comandò loro di separarsi e ordinarsi, secondo la legge che Egli dava loro, ed essi ubbidirono, e ubbidiscono da migliaia di anni, facendo il giorno e la notte, i mari e le terre, e lavorando, il fuoco, nelle vene del globo, a preparare i minerali dei quali l'uomo necessita.

Ubbidienza nel Creato: Dio, **dopo aver fatto il cielo, ossia gli strati dell'atmosfera**, li sparse d'astri comandando loro di seguire una certa via immutabile, e gli astri ubbidirono. Dio, **dopo aver fatto la Terra, ossia dopo aver reso compatta e ordinata la materia**, prima sparsa e confusa di polvere e di acque, creò le piante e gli animali della terra e delle acque, e comandò loro di fruttificare e moltiplicare, ed animali e piante *ubbidirono*.

Poi venne l'uomo, la creatura-re del creato e Dio diede all'uomo comando di ubbidienza.

E l'ubbidienza dell'uomo avrebbe mantenuto la Terra allo stato di un Paradiso terrestre nel quale morte, fame, guerre, sventure, malattie, fatiche, sarebbero state ignorate; un giocondo soggiorno di pace e amore nell'amicizia di Dio sarebbe stata la vita dell'uomo sino al suo passaggio alla Dimora celeste, **nel modo che lo fu per Maria SS., che non morì, ma si addormì nel Signore e si svegliò sul suo Seno, bella e glorificata col suo spirito perfetto e con le sue carni senza colpa.**

E Satana non volle questa gioia dell'uomo, questa gioia di poco inferiore a quella degli angeli e con, a compenso della differenza fra gli angeli e gli uomini, **la gioia dei figli avuti senza concupiscenza** - che è sempre dolore - e senza dolore, frutto della concupiscenza. E l'uomo secondò il desiderio di Lucifero e disubbidì, portando a sé e ai suoi discendenti tutte le conseguenze della disubbidienza che non è mai buona e che crea sempre delle rovine.

Da allora, da quando lo spirito dell'uomo si è inquinato con la disubbidienza, caratteristica di Satana, soltanto gli amanti di Dio fanno ubbidire e, su questo cardine che è lo spirito di ubbidienza, santificarsi.

L'ubbidienza, che sembra inferiore alle tre teologali virtù, soltanto perché non è nominata neppure nelle quattro virtù cardinali²¹, è in realtà presente in tutte, inscindibile da tutte le virtù.

Essa è come il sostegno su cui esse si appoggiano per crescere in voi..."» .

²¹ Prudenza, giustizia, forza, temperanza.

1. CREDO - Primo ciclo di otto - riflessioni di Guido Landolina 4.2 La creazione della 'luce' del 'primo giorno', una luce misteriosa, prima di quella del sole, della luna e delle stelle, indipendente da ogni altra sorgente che non fosse il volere di Dio.

4.2 La creazione della 'luce' del 'primo giorno', una luce misteriosa, prima di quella del sole, della luna e delle stelle, indipendente da ogni altra sorgente che non fosse il volere di Dio.

A ben vedere questa lezione di Azaria è una miniera di informazioni, anzi di certezze.

Mi piacerebbe fra l'altro commentarvi proprio quella sua frase concernente Maria SS. che non morì nel senso comunemente da noi inteso ma - distesa su un letto, in una delle sue numerose estasi - si 'addormenti' avendo vicino Giovanni apostolo che le leggeva i brani profetici dell'Antico Testamento che le parlavano del suo Gesù di cui Lei serbava una struggente nostalgia. Una contemplazione estatica del suo spirito (cioè l'anima dell'anima) che si era proteso verso le infinità celesti distaccandosi dal corpo inerte ma ancora vivo.

Vi riporto comunque a tal riguardo, in nota, una spiegazione di Maria Valtorta circa la differenza fra '*separazione dell'anima dal corpo per la morte*' e la '*momentanea separazione dello spirito dal corpo ed anima per l'estasi o il rapimento*'.²²

In una splendida visione della Valtorta²³ sul 'trapasso' di Maria SS., Maria SS. viene letteralmente 'sollevata' e 'trasportata' in Cielo da uno stuolo di angeli '*tre di dopo la morte, se morte può dirsi tal morte*' - mentre Giovanni Apostolo, che l'aveva vegliava notte e giorno sperando nell'arrivo degli Apostoli, da lui fatti avvertire, si era poi addormentato seduto al suo fianco sfinito dalla lunga attesa. Ma Dio gli farà la Grazia di assistere alla Sua Assunzione al Cielo.

Nel 'tragitto' fra terra e Cielo avviene poi il Suo risveglio e la glorificazione del Suo Corpo Immacolato, con Gesù che, '*Lui pure splendido e splendente, bello di una bellezza indescrivibile, scende ratto dal Cielo, raggiunge la Madre, se la stringe sul cuore, e insieme, più fulgenti di due astri maggiori, con Lei ritorna da dove è venuto.*'

Mi piacerebbe anche commentarvi la frase di Azaria concernente Satana, invidioso della gioia dell'uomo, inferiore solo a quella degli Angeli, **ma compensata** - cosa che gli Angeli, esseri solamente spirituali, mai avrebbero potuto avere - dalla gioia di poter procreare dei figli, senza concupiscenza, cioè senza 'libidine', risvegliata invece poi dall'accondiscendenza alla tentazione del Maligno e dalle sue lezioni "lussuose".

Non ha invece bisogno di commenti quel tacito dialogo fra Padre e Figlio, tacito perché Entrambi purissimi Spiriti, in merito alla necessità della Incarnazione del Verbo ed alla successiva Crocifissione.

È un dialogo che va solo riletto e meditato nel silenzio.

Mi preme invece commentarvi qui di seguito quel racconto della Creazione, che molti, troppi, anche nelle stesse Gerarchie ecclesiastiche moderne, tendono a credere un mito, mentre la scienza si arrampica su pure ipotesi prive di qualsiasi prova a sostegno.

Nel testo della Genesi biblica²⁴ - nella traduzione che ci è pervenuta - si dice che **in principio Dio creò il cielo e la terra** che era deserta, vuota, ricoperta dalle tenebre mentre lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse allora '**Sia la luce**', e la luce fu e - dice il testo tradotto - nominò la luce 'giorno' e le tenebre 'notte'. Fine del primo 'giorno'.

Poi - **secondo giorno** - fece apparire **il firmamento** che chiamò 'cielo'.

Quindi **al terzo giorno** fece apparire **la terraferma**, separandola dalle acque marine. Allora fece germogliare sulla terraferma erbe ed alberi fruttiferi.

Nel quarto giorno creò **il sole e la luna**, il primo per illuminare la terra di giorno e la seconda per illuminarla di notte distinguendo così la luce dalle tenebre.

Nel quinto giorno creò gli esseri che vivono nell'acqua e gli uccelli del cielo.

Nel - sesto creò gli animali **che vivono sulla terra** e infine **l'uomo**.

Fine dei sei giorni e - con la creazione di Eva - inizio anche della vita dei Progenitori e del cosiddetto Riposo di Dio nel settimo 'giorno'.

²² Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 45-50*, 1° maggio 1948 - ed. CEV.

«Il mio Angelo Custode mi spiega la differenza che è fra separazione dell'anima dal corpo per la morte, e momentanea separazione dello spirito dal corpo ed anima per l'estasi o il rapimento. Mi dice che, mentre **il distacco dell'anima dal corpo provoca morte, la contemplazione estatica, ossia la temporanea orazione dello spirito fuor dalle barriere dei sensi e della materia, non provoca morte**. E questo perché l'anima non si stacca, ma con la sua parte migliore si immerge nei fuochi della contemplazione.

Per farmi capire meglio questa cosa, mi fa meditare che tutti gli uomini, finché sono in vita, hanno in sé l'anima (morta o viva che sia per peccato o per giustizia), ma **solo i grandi amanti di Dio raggiungono la contemplazione vera**. Questo sta a dimostrare che l'anima conservante l'esistenza sinché è unita al corpo - e in questa particolarità in tutti gli uomini uguale - ha in sé una parte eletta: l'anima dell'anima, dirò così, che col disamore a Dio e alla sua Legge, e anche con la tiepidezza e i peccati veniali, perde la grazia di poter contemplare e conoscere, quanto lo può creatura e a seconda della perfezione raggiunta, Dio e gli eterni veri.».

²³ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 651: 'Sul transito, sull'assunzione e sulla regalità di Maria SS.' - Dettato 18.4.48 - ed. CEV.

²⁴ Gn 1.

1. CREDO - Primo ciclo di otto - riflessioni di Guido Landolina 4.2 La creazione della 'luce' del 'primo giorno', una luce misteriosa, prima di quella del sole, della luna e delle stelle, indipendente da ogni altra sorgente che non fosse il volere di Dio.

Qui mi limiterò a fare solo poche osservazioni.

Sembra esserci una palese **contraddizione** nel testo della **Genesi** riferito al primo ed al quarto giorno, contraddizione che io attribuirei forse ad una traduzione imperfetta da parte degli 'scribi' che misero i testi per iscritto.

Nel primo giorno - termine 'giorno' che nell'Opera valtortiana ci viene spiegato che va inteso non in senso letterale di giorno di 24 ore, ma come 'fase della Creazione' o 'epoca' - sembrerebbe che la creazione della **luce** sia quella connessa ad una contestuale creazione del **sole**, perché vi si dice che la luce venne separata dalle tenebre, per cui la 'luce' venne chiamata '**giorno**' e le tenebre '**notte**'.

Ma della creazione del sole e della luna (i due 'luminari' che il testo dice furono creati per distinguere il giorno dalla notte) se ne parla invece molto chiaramente solo nel quarto giorno.

Ora Azaria dice che il **primo atto** di ubbidienza al Padre fu la creazione della **luce** quando sopra precisa : *'Il Verbo ha voluto a sua caratteristica il nome di "Luce". Ha quasi battezzato Sé stesso di questo nome che è stato detto da Lui nel primo suo atto di ubbidienza al Padre: "La Luce sia!"*.

Ma di quale luce si parla, allora, se la Genesi dice successivamente che **solamente nella quarta fase creativa** apparvero il giorno e la notte come conseguenza della creazione del sole e della luna?

Le rivelazioni valtortiane - specie se non facili da comprendere, come questa di Azaria - vanno interpretate alla luce di altre rivelazioni concernenti lo stesso argomento. Che a parlare sia l'Angelo Azaria, oppure sia il Gesù Valtortiano o lo stesso Spirito Santo, la Parola divina è sempre la stessa, come sempre la stessa è la Luce che la pervade.

Ecco allora - sempre sul tema della Creazione - quanto ci dice invece più diffusamente **lo Spirito Santo** che - nelle '**Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani**' - offre una più ampia spiegazione (i 'grassetti' sono sempre i miei) alla nostra mistica:²⁵

^^^

2 febbraio 1948.

Dice il Divinissimo Autore:

«[...] 'Lo Spirito di Dio si librava sulle acque', è detto, ed è una delle prime parole della meravigliosa storia della Creazione. Già era Dio. Sempre Egli fu. E per il suo Essere poté creare **dal nulla** il tutto; dal disordine l'ordine; dall'incompleto - più: dall'informe - il completo, il formato con legge di sapienza potentissima. **Dal caos sorse l'universo**. Dai vapori carichi di molecole confuse, dalla anarchia degli elementi, 'creò il cielo e la terra' e **subito** il suo Spirito 'si librò sopra le acque'.

E mano a mano che le successive opere della creazione si compievano, '**lo Spirito del Signore**' si librava su esse con le sue leggi e provvidenze.

Successive opere e sempre più potenti. **Dal caos** che si separa e ordina per, dirò, famiglie - parti solide con parti solide per formare il globo del pianeta Terra, parti umide con parti umide per formare successivamente i mari, laghi, fiumi, ruscelli - **alla luce, la prima** delle cose non solo ordinate con elementi già esistenti nel caos, **ma creata, con potere proprio, dal nulla**.

Poiché la luce non era, '**le tenebre** coprivano la faccia **dell'abisso**', **ossia del caos** nel quale confusamente si urtavano **masse di vapori, carichi di umidità, di gas, di molecole**.

E Dio **creò** la luce. La **sua** luce. Egli concesse al mondo, che sorgeva dal nulla per suo volere, **l'attributo, uno degli attributi suoi: la luce**.

Dio è Luce ed è il Padre della Luce e delle luci. E alla Terra, sua **prima creatura**, concede e dona **la luce**. Così come all'uomo, perfezione della creazione e ultima delle sue opere delle sei giornate divine dopo le quali Dio si riposò, concede l'attributo che lo fa a Lui somigliante: **lo spirito libero, immortale**, l'alito suo divino, infuso nella materia perché essa sia animata da Dio e abbia diritto al Cielo, alla dimora del Padre. [...]».

^^^

²⁵ Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani* - Lezione 14^a, 2 febbraio 1948, ed. CEV.

Nota bene: è qui lo Spirito Santo che ammaestra la mistica nelle 'Lezioni'. Si tratta di un ciclo di 'lezioni' che sono di straordinaria intensità spirituale e cultura teologica perfettamente in linea con le verità di fede, oltre che di gradevole, anche se non sempre facile, lettura.

4.3 Ancora sulla 'luce' del primo giorno creativo. La scala ascensionale della creazione

Lo Spirito Santo - sempre parlando della Creazione - approfondisce alcuni giorni dopo l'argomento in una successiva lezione:²⁶

^^^

12 febbraio 1948.

Ai Romani Cap. 5° v. 1-5

Dice il Divinissimo Autore:

«[...] Ho detto che **dal caos** Dio creò **l'Universo**, ordinando le caotiche materie ed elementi in quella perfezione di **mondi**, stagioni, creature ed elementi che **da milioni di secoli dura**.

Ma pochi, osservando il Creato, sanno meditare come la Creazione sia simile ad una **scala ascensionale**, ad un canto che sempre più sale da nota a nota sino a toccare **la nota perfetta e sublime**. Come simile ad un generarsi di vite che dalla precedente escono sempre più complete e perfette, sino a raggiungere la completezza perfetta.

Guarda: **prima** dalle molecole solide, dai vapori e fuochi disordinati che erano **la nebulosa primitiva**, **si formano la Terra e le acque**, e nella Terra e nelle acque **ancor mescolati ai futuri** mari, laghi, sorgenti, fiumi, vengono chiusi o diluiti minerali. Mentre le molecole solide fanno crosta e forno agli interni fuochi e agli interni zolfi e metalli e fondo alle acque.

L'atmosfera si purifica alquanto, liberata come è in parte, da ciò che rendeva pesante la **nebulosa originaria**, **il nulla caotico**, e la terra, lanciata nella sua traiettoria, ancor nuda, sterile, muta, trascorre pei muti spazi con le creste calve delle sue montagne **emergenti appena** dalle **cupe** acque dei futuri bacini.

Poi fu la luce.

Non quella solare, non quella lunare, non quella stellare.

Il sole, la luna, le stelle, sono creature **più giovani del globo terrestre**.

Dopo la loro creazione **il cielo**, ossia l'elemento '**aria**', fu mondo da ogni resto della **nuvola primitiva**, e gli astri e i pianeti **splendettero** dando col loro splendore **elementi vitali** al globo terrestre.

Ma la luce fu prima di essi.

Una luce propria, indipendente da ogni altra sorgente che non fosse il volere di Dio.

Una luce misteriosa, che solo gli angeli videro operare misteriose operazioni **a favore del globo terrestre**. Perché nessuna delle cose create da Dio è inutile, né nessuna è stata creata senza una ragione d'ordine perfetto.

Così, se prima fu la luce che non gli **astri e pianeti**, segno è che la Perfezione volle quest'ordine creativo per motivo utile e ragionevole.

Poi fu il sole, la luna, le stelle.

E l'elemento '**aria**', privato dai gas deleteri e ricco di quelli utili alla vita, **favorì il persistere delle nuove creature: i vegetali**.

Quelle che ancora sono creature schiave nelle radici, ma che già hanno moto nelle fronde; quelle che create una volta, hanno già in se stesse elementi per riprodursi, cosa che non è concessa alla polvere della Terra, ai minerali, alle acque.

Queste tre cose possono mutare aspetto e natura, da legna sommersa diventar carbone, da fuochi zolfi, da carboni gemme, trasformarsi da acque in vapori e da questi in acque, o consumarsi, ma riprodursi non possono.

Il mondo vegetale sì. In esso è già la linfa, gli organi riproduttivi atti a fecondare e ad essere fecondati. Manca però ad essi la libertà del volere, anche istintivo. Ubbidiscono a leggi climatiche, stagionali, al volere degli elementi e dell'uomo. Non può la palma vivere e fruttificare nelle terre fredde, né il lichene polare decorare le rocce delle zone torride. Non può la pianta fiorire fuor della stagione della fioritura o sfuggire al ciclone, all'incendio, alla siccità. Eppure la vita vegetale è già un prodigio di ascesa **dal caos** alla perfezione della Creazione.

Ascesa che aumenta con la vita animale, libera nei moti, negli istinti, nel volere dei suoi esseri. Vi è un ordine anche in essa. Ma l'animale gode già della libertà di scegliersi una tana e una compagna, di fuggire dall'insidia dell'uomo e degli elementi; ha anzi un istinto, più: un magnetismo suo proprio, che lo avverte dell'avvicinarsi di un

²⁶ Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani* – Lezione 15^a, 12 febbraio 1948, ed. CEV.

1. CREDO - Primo ciclo di otto - riflessioni di Guido Landolina 4.3 Ancora sulla 'luce' del primo giorno creativo. La scala ascensionale della creazione

cataclisma e lo guida nel cercare salvezza, così come ha una rudimentale capacità di pensare e decidere sul come nutrirsi, e difendersi, e offendere, sul come farsi amico l'uomo ed essergli amico.

Nell'animale, oltre che perfezioni creative della linfa vitale (il sangue) e gli organi riproduttori come sono nelle piante, sono anche le perfezioni creative della polvere, della pietra, dei minerali. Lo scheletro, il midollo, il sangue, gli organi, non vi insegnano forse gli scienziati che sono composti e contengono quelle sostanze chiamate minerali delle quali è, in fondo, composta la Terra che l'uomo abita e che popolano gli animali?

Dunque **negli animali** è già rappresentato e perfezionato ciò che è nei regni inferiori: **il minerale e il vegetale**.

E la scala ascende. La nota si fa più alta e pura, più completa, più magnificante Iddio.

Ed ecco l'uomo. L'uomo nel quale ai tre regni precedenti - privo di linfa il primo, di moto il secondo, di ragione il terzo - **è aggiunto il quarto regno**: quello della creatura ragionevole dotata di parola, di intelligenza, di ragione.

Ragione che regola gli istinti. Intelligenza che apre il pensiero a comprensioni e visioni che sono molto, talora infinitamente, superiori a quelle che danno agli animali capacità di pensare ad un bene materiale.

Parola che lo fa capace di esprimere i suoi bisogni e affetti, capire quelli del suo simile e soprattutto lodare Dio suo Creatore e pregarlo o evangelizzarlo a chi lo ignora.

Nell'uomo sono il regno minerale, quello vegetale, quello animale, quello umano e, perfezione nella perfezione, quello spirituale.

Ecco la scala che dal disordine del caos sale all'ordine soprannaturale passando per quello naturale.

Ecco che alla creatura naturale in cui sono rappresentati e riuniti in sintesi tutti gli elementi e caratteri di ciò che forma le altre creazioni, riuniti e perfezionati; alla creatura - medita bene - **fatta col fango**, ossia con la **polvere** nella quale sono sminuzzati i sali minerali, e con l'elemento **acqua**, dotata di **calore** (elemento **fuoco**), di respiro (elemento **aria**), di vista naturale e intellettuale (elemento **luce**), di sangue e umori, di glandole e organi riproduttivi (linfa), di istinti e di pensiero, di moto, libertà e volere, **Dio infonde il suo soffio, ossia il 'soffio della Vita'**.

L'anima: la parte immortale come tutto ciò che viene dato direttamente dall'Eterno, lo spirito che non muore, lo spirito libero da tutte le leggi di tempo, di malattie, di cataclismi meteorologici, di insidie umane, lo spirito creato per riunirsi al suo Fonte, possederlo, goderlo eternamente, lo spirito che l'uomo soltanto, di sua propria volontà, può fare schiavo **di un re crudele**, ma che, per sua natura e volontà divina, non ha schiavitù alcuna, ma solo dolce figliolanza, sublime destino di eredità al Signore e al suo Regno.

Coloro che negano l'anima e la sua immortalità (immortalità perché creazione, infusione; 'parte' ²⁷ di Dio eterno) e dicono che l'uomo ha l'intelletto, il genio, la libertà e volontà e capacità di rapire al Creato le sue forze e i suoi segreti solo perché **è 'l'uomo'**, ossia la creatura che si è **evoluta** al grado perfetto, e non per l'anima, sono simili a cocciuti che pretendessero che una perfetta opera di artista (scultore o pittore) abbia vita e vista solo perché è stata modellata o dipinta con una realtà perfetta.

Anche l'animale ha vita e vista. Ha anche una rudimentale ragione.

Nell'animale da secoli addomesticato dall'uomo, questa rudimentale ragione si è ancor più sviluppata, raggiungendo più una ragione che un istinto, per comportarsi nei suoi rapporti con l'uomo, cosa che manca negli animali selvatici e selvaggi nei quali predomina solo l'istinto. Ma nessun animale, per addomesticato che sia, amato, istruito, può avere quella potenza di intelletto e di capacità multiformi che ha l'uomo.

È l'anima quella che distingue l'uomo dall'animale, e lo fa dio sopra tutti gli esseri creati, dio-re che domina, soggioga, comprende, istruisce, provvede, e lo fa dio per sua origine e destino futuri.

È l'anima quella che, illuminata dalla sua divina origine, sa, vuole, può, con forza già semidivina. Forza che Dio potentemente sorregge e aiuta quanto più l'anima si eleva nella giustizia e l'uomo si divinizza con una vita di giustizia.

È l'anima che dà all'uomo il diritto di dire a Dio: **'Padre mio'**.

È l'anima che fa dell'uomo un vivente Tempio dello Spirito di Dio.

È l'anima che fa della creazione dell'uomo l'opera più perfetta del Creato.

E allora si potrebbe dire. 'Ecco che con l'uomo, **e uomo giusto**, si è toccato **l'ultimo gradino** della scala ascensionale, la nota più alta di questo divino canto, la perfezione della perfezione creativa'.

No. Tutto ciò è creazione di un creato sensibile. È processione da processione. È unione della creazione naturale con una creazione soprannaturale. Ma non è ancora la Perfezione.

²⁷ Il termine 'parte' va inteso non come 'parte della natura divina' ma come 'partecipazione'.

La Perfezione è Gesù. La Perfezione è il Cristo. L'Uomo-Dio.

La Perfezione è il Figlio di Dio e dell'Uomo, Colui che per la Divinità non ebbe che il Padre, Colui che per l'Umanità non ebbe che la Madre.

Colui che in veste di carne rinchiuso due Nature. Unite queste due nature, che l'infinita distanza - che è fra la perfezione anche dell'uomo più santo e quella di Dio - tiene sempre separate.

Solo in Gesù è la natura divina e quella umana unite e non confuse e pur facenti un sol Cristo. In Lui, Figlio dell'uomo, è rappresentato tutto il creato sensibile così come in ogni uomo; è rappresentato tutto il creato soprasensibile: la natura spirituale; è infine rappresentato l'Increato, l'Eterno: Dio, Colui che, senza mai essere stato generato, è, Colui che, senza altra operazione che il suo amore, genera.

Il Cristo: Colui che divinizza la materia, la glorifica, restituisce all'Adamo la sua dignità; il Cristo: anello che ricongiunge ciò che si è spezzato, l'Agnello che riverginizza l'uomo nell'innocenza che è Grazia.

Per la sua natura divina può tutto; per la sua carità umano-divina può tutto; per la sua volontà può tutto, poiché dà tutto.

Chi sa contemplare il Cristo possiede la Sapienza. Perché Egli è la Perfezione non solo divina ma anche umana. Chi lo contempla con sapienza vede l'ammirabile persona del Figlio dell'Uomo nel quale è la pienezza della santità. [...].».

^^^

Dunque - conclude lo S.S. nel Dettato a Maria Valtorta - bisogna saper contemplare la figura di Gesù Cristo che, per dirla con San Paolo,²⁸ fu 'il primogenito di tutte le creature, immagine dell'invisibile Dio', e - come dice San Pietro - 'fu preordinato dalla creazione del mondo per fare gli uomini partecipi della divina natura'.²⁹

È grazie alla fede in Gesù Cristo - Gesù Uomo-Dio, e poi Dio-Uomo dopo la Resurrezione - che gli uomini, come dicono i versetti di San Paolo citati in nota all'inizio, si possono salvare molto più facilmente 'nella speranza della Gloria in Cielo' quali 'figli di Dio' al momento della resurrezione dei morti.

Lo Spirito Santo ci ha prima invitato a contemplare la figura di Gesù Cristo, ma io vorrei qui ora - per non andare fuori tema - 'contemplare' il racconto della Creazione... in controluce, anche se non piacerà troppo ai fautori dell'evoluzionismo.

Vediamo allora di fare questo esercizio riepilogativo.

La Creazione non è 'evoluzione' progressiva ma è una **scala** ascensionale.

Il concetto di 'scala' - cioè un susseguirsi di gradini creativi - presuppone una **discontinuità** e si contrappone al concetto evoluzionista che è di '**continuità**'. È una differenza sottile ma molto importante dal punto di vista 'filosofico' e soprattutto... scientifico.

Vediamo la 'scala' ascensionale anche nella natura che ci circonda: mondo minerale, vegetale, animale, dove all'interno di ognuno di questi tre 'scalini' vi sono una serie di **altri** scalini ascendenti e tendenti a forme **sempre più perfette**.

Ad esempio, un animale che noi considereremmo biologicamente più 'perfetto' non è il prodotto **naturalmente evolutivo** di quello supposto precedente, ma piuttosto un **gradino creativo** di livello superiore: ogni vegetale e animale è infatti creato secondo la sua 'specificità' **specie** e non **deriva** - come abbiamo già detto - da una specie vegetale o animale precedente, come non è vero che l'uccello è la derivazione evolutiva in scala-micro degli antichi dinosauri volanti, né che il gatto è una evoluzione dalla tigre o viceversa.

Con la scala evolutiva è un po' come se un Artista spirituale eccelso - per propria Gloria e per convincerci della Sua Realtà - volesse dimostrare agli increduli che la Sua Esistenza è **nell'evidenza** delle cose e che non c'è limite alla sua capacità e fantasia 'creativa'.

All'inizio della Creazione, anzi direi subito dopo il calcio di pallone dell'inizio, vi è una **nebulosa caotica**.

L'astrofisica ci spiega oggi che le nebulose sono masse enormi di gas e di particelle di polvere situate nello spazio interstellare.

Oggi ne esistono parecchie, distinte da stelle e pianeti, ma all'inizio, prima della formazione di stelle e pianeti, tutto doveva essere una **estesa e indifferenziata nebulosa**.

La nebulosa conteneva dunque gas, molecole, elementi vari.

Questa potrebbe essere dunque la situazione che viene descritta dagli astrofisici odierni come **immediatamente successiva** a quello che viene chiamato Big - bang, cioè l'enorme esplosione di 'energia' che avrebbe dato inizio alla

²⁸ Colossesi, 1,15 .

²⁹ 1 Pietro 1, 18-21.

nebulosa e poi, per successive trasformazioni, all'universo che noi conosciamo.

Prima della nebulosa, che era già di per sé un prodotto della creazione materiale, esisteva evidentemente quello che noi chiamiamo il 'nulla', cioè la 'non materia'.

Esisteva però già la creazione spirituale, quella degli Angeli.

La Terra - sempre seguendo analiticamente la spiegazione dello Spirito Santo - è il **primo atto** di trasformazione di una parte della nebulosa, una piccolissima parte, che in qualche modo sconosciuto viene 'condensata' e trasformata negli elementi minerali e chimici che conosciamo.

Dopo la Terra - ancora informe - viene la 'luce', non luce solare o di stelle ma una luce 'misteriosa'.

La Terra è dunque il **primo significativo atto creativo** di un qualcosa che sia **più di un agglomerato** nebulare di gas e molecole varie.

Il sole e le stelle (e cioè queste prime **condensazioni di materia nebulare** che si sono forse già differenziate dalla primitiva diffusa massa nebulare) diverranno 'soli e stelle' solo successivamente quando verranno 'accese' da Dio, perché lo stadio 'evolutivo' della terra ne renderà utile la presenza attiva.

Quelle che divergono invece dalla spiegazione dello Spirito Santo valtortiano sono le **ipotesi** scientifiche odierne che presentano la terra come un **prodotto tardivo** della nascita dell'Universo che - secondo queste teorie - sarebbe sorto quindici o anche venti miliardi di anni fa con una terra che verrebbe datata a circa 5 miliardi di anni fa.

La Terra è stata creata **per prima**, dunque **prima** anche degli altri pianeti.

In senso lato tutto è 'creazione', compreso il **caos** che è venuto dopo il nulla, compresa la **nebulosa** che è venuta dopo il caos, compreso il **sole**, parte di nebulosa, e le **stelle** in genere.

Ma niente in questo tipo di 'creazione', pur nella sua perfezione relativa, è neanche lontanamente paragonabile a quella della Terra dove esiste la vita in tutte le sue innumerevoli varietà vegetali ed animali e, ancor di più, **l'uomo spirituale**.

Lo S.S. dice che questa 'misteriosa' luce - **dopo** il globo terraqueo informe e coperto di acque - **fu creata per prima** e ribadisce che fu creata **prima** del sole, della luna e delle stelle: *'una luce propria, indipendente da ogni altra sorgente che non fosse il volere di Dio'*.

«Una luce misteriosa - aggiunge lo Spirito Santo - che solo gli angeli videro operare misteriose operazioni a favore del globo terrestre. Perché nessuna delle cose create da Dio è inutile, né nessuna è stata creata senza una ragione d'ordine perfetto».

Che cosa sarà mai questa 'luce'?

Che essa sia un qualche cosa che 'dà vita' alla terra come lo spirito dà vita all'uomo?

Che sia magari quel principio vitale che anima vegetali e animali che nascono avendo già dentro al proprio germe quelle leggi di **forma** e di **sviluppo** che ne disciplinano perfettamente caratteristiche e finalità?

Cosa è che trasforma un semino di pigna in un pino, sempre e invariabilmente?

Cosa è questo 'genoma' che presiede allo sviluppo dell'uomo dandogli forma e sostanza, oltre che vita?

C'è poi da fare una riflessione **sulla datazione** dell'universo.

L'astrofisica avanza ipotesi dell'ordine di quindici e anche venti miliardi di anni per quanto attiene l'universo, e di cinque miliardi per la Terra.

Lo S.S. parla invece qui molto più modestamente di **'milioni di secoli'**. Avrete capito dal contesto che Egli non parla mai a caso, e se dice 'milioni di secoli' (e non decine o centinaia di milioni) vorrà dire che ciò va verosimilmente interpretato proprio come 'milioni' e non come 'decine' o 'centinaia' di milioni.

Parlando dunque solo di 'milioni' e non di 'decine', per quanto concerne **l'età dell'universo e della Terra** dovremmo allora intendere un'età che non supera la **prima** decina di milioni di secoli, e cioè una antichità che va ad esempio da un minimo di tre milioni di secoli ad un massimo di dieci milioni, il che - tradotto in anni - fa da un **minimo** di trecento milioni di anni a un **massimo** di un miliardo, quindi ben lontano dai quindici miliardi ipotizzati dalla scienza attuale.

Ecco che, di fronte a ciò, **crollerebbero così tutte le tesi geologiche, paleontologiche ed evoluzioniste**.

Volendo considerare per preconcetto ideologico un **mito** il racconto biblico sulla Creazione da parte di Dio, i sostenitori dell'Evoluzionismo - per giustificare la possibilità della loro teoria dell'evoluzione naturale contrapposta a quella della Creazione divina dal nulla delle varie specie - hanno dovuto **ipotizzare**, come già detto nella prima 'riflessione', una antichità di formazione dell'universo e della Terra con ordini di grandezza talmente smisurati da dar il tempo di realizzarsi (almeno in teoria) ai processi evolutivi delle specie vegetali ed animali.

Ma se parlando della prima affermazione del Credo: **'Io credo in Dio Onnipotente, Creatore del cielo e della terra'** abbiamo letto quanto hanno detto Lo Spirito Santo e Gesù che parlano alla mistica, perché non riassumere e meditare ora **anche** su quanto le aveva spiegato ancora il suo Angelo Custode, **Azaria**, in una delle sue 'lezioni' concernente **lo scopo ed il quadro completo della Creazione**?

4.4 Lo scopo ed il quadro completo della Creazione.

Gesù - spiega Azaria³⁰ - in quanto Verbo, era Dio e quale Dio era già di per sé Gloria a Se stesso.

Tuttavia Egli si incarnò in un uomo per redimere l'umanità, soffrse atrocemente per risalire al Cielo unendo alla Sua Gloria infinita quella di tutti i Salvati che un giorno sarebbero anch'essi divenuti gloriosi in Cielo.

Un giorno - le spiega sempre Azaria - lo **scopo della Creazione** si rivelerà in pienezza: alla fine del mondo, nel momento del Giudizio Universale.

Separati i giusti dai reprob, i primi giudicati alla destra del Signore ed i secondi alla sua sinistra, della Creazione rimarrà - per il Paradiso - la cosa più bella, cioè **la rivelazione di ciascun 'figlio di Dio'** il quale comporrà, come singola tessera di un mosaico, **il quadro completo della Creazione**.

La vita di ogni singolo - continua Azaria nella sua spiegazione - è infatti proprio come la 'tessera' di un mosaico che ciascuno di noi concorre a costruire di proprio, nel bene come nel male.

Il quadro della Creazione - in occasione del Giudizio alla fine del mondo - sarà formato dalla somma delle 'tessere' elette, quelle dei 'giusti': i veri 'figli di Dio', con le loro sfumature di colorazione (e di gloria) che ciascuno di loro avrà dato a se stesso nel combattimento contro il proprio 'io', contro le lusinghe del mondo e del Nemico.

La Colpa del Peccato Originale poi - contrariamente a quanto comunemente si pensa - fu **Colpa 'felice'**, provvidenziale, anzi **perfettamente rientrante** nel superiore Progetto di Dio.

Se infatti non ci fosse stata la tentazione di Satana, e la caduta dell'uomo, questi - creato perfetto nella sua bellezza fisica, nella intelligenza e anche nello spirito e per di più con la consapevolezza della propria immortalità - **con l'andare del tempo e nelle generazioni successive avrebbe finito per credersi 'troppo perfetto', quasi un 'dio', poi 'come Dio', anzi Dio.**

Per l'uomo - in questo rigurgito di orgoglio e superbia che sono anche pretesa di prevaricazione nei confronti di Dio - **sarebbe scattata la medesima punizione data a Lucifero, anch'egli, per la sua perfezione, ritenutosi 'Dio'.**

In tale modo, anziché il Paradiso dei 'figli di Dio', **a tutti** gli uomini divenuti ribelli contro Dio sarebbe spettato l'Inferno.

Ecco dunque a Satana la concessione del permesso di 'tentare', perché la Colpa - **che Satana credeva di portare a proprio vantaggio** - avrebbe fatto precipitare l'uomo, in origine perfetto, in un abisso di miseria ma, **nella umiliazione e nella acquistata consapevolezza dei propri limiti**, l'uomo avrebbe capito che se avesse voluto salvarsi avrebbe anche dovuto **volere** combattere contro i 'fomiti', cioè le tendenze negative conseguenza del Peccato Originale, e risalire così la china verso Dio.

Ecco quindi i **due rami** dell'Umanità: i figli della 'schiava' e quelli della 'libera', cioè 'i figli del Peccato' ed i 'figli di Dio', **ognuno libero** di forgiare la sua 'tessera' secondo il proprio **libero arbitrio**.

La razza umana non sarebbe dunque perita **nella sua totalità**, come avrebbe voluto Satana, ma - per il Paradiso, il Regno di Dio - se ne sarebbe salvata **la parte eletta**, gli uomini appunto che avrebbero '**voluto**' essere 'figli di Dio' dimostrando così di **amarlo veramente e volontariamente**.

Dio avrebbe certo potuto impedire a Satana di tentare l'uomo e indurlo a peccare, **ma Satana era stato creato libero** come sarebbero stati creati **liberi gli uomini** ed in ogni caso quel permesso da parte di Dio rientrò in un **superiore progetto** di Giustizia e di Gloria, quella che sarebbe spettata in Paradiso a coloro che (pur decaduti) avessero voluto combattere la 'buona battaglia'.

Dio, conclude Azaria, concede - agli uomini intesi quale 'materia' - la possibilità di **procreare**, cioè di essere quasi dei 'piccoli creatori', ma concede anche ai loro spiriti la possibilità di '**ricreare**' **se stessi** affinché la loro anima possa un giorno essere compartecipe della Gloria eterna del Padre.

Che dire, noi, di questa stupefacente rivelazione relativa alla tentazione di Satana **volutamente permessa** da Dio?

Quanto volte non mi sono sentito dire: *'Ma se Dio è veramente Onnipotente, Buono e più forte di Satana, perché non gli ha impedito di tentarci o non ci ha aiutati a resistere alla tentazione o in ogni caso di non permetterci quasi 'fisicamente' di cadere, magari 'legando' la nostra cattiva volontà?'*

Non è mai capitato anche a voi, come è capitato a me, di pensarlo più o meno confusamente, almeno una volta?

Ecco dunque la spiegazione, grazie alla rivelazione di Azaria alla nostra mistica, alla quale possiamo ben volere tanto bene visto quante sofferenze ha sofferto per amor di Gesù e per amor nostro nella sua veste di 'anima-vittima' per la salvezza dei peccatori.

Ragioni - quelle di Dio - **di Libertà** (libertà di peccare e di dire di "no" anche a Dio), che è poi assoluto **rispetto**

³⁰ Cfr. Maria Valtorta, *Libro di Azaria* – Cap. 21 – 7 luglio 1946 – ed. CEV.

1. CREDO - Primo ciclo di otto - riflessioni di Guido Landolina 4.4 Lo scopo ed il quadro completo della Creazione.

per la persona e per la dignità dell'uomo, e ragioni di Giustizia non intesa in senso umano ma divino (vale a dire premiare con il Paradiso - dopo la caduta - solo i meritevoli che lo avessero veramente voluto), e poi ancora ragioni di infinita Bontà, per impedire che a causa della perfezione originaria dell'uomo questi - senza alcuna tentazione di Satana - cadesse da sé nel Peccato (quel Peccato di orgoglio e superbia in cui già il ben più perfetto Lucifero era caduto) e perisse in tal modo l'intera razza umana che (essendo allora immortale) sarebbe finita all'Inferno da subito in anima e corpo.³¹

Con queste considerazioni... chiudo.

Per chi avesse tuttavia voglia di affrontare ancora l'affascinante tema della Genesi biblica con la Creazione dell'Universo ed in particolare anche della Terra e dell'uomo (tema qui solo marginalmente toccato) alla luce non solo delle mie riflessioni ma anche e soprattutto in chiave scientifica e sulla base dell'Opera valtortiana - ma non abbia tempo per tutto l'approfondimento che ne ho fatto nei miei tre volumi sulla Genesi biblica³² - potrei proporre la lettura di un mio sintetico 'Saggio' riassuntivo di una cinquantina di pagine: 'I SEI GIORNI DELLA CREAZIONE', leggibile e scaricabile semplicemente cliccando nella Sezione Opere del mio Sito citato qui sotto in nota.

³¹ Cfr. Maria Valtorta, *Libro di Azaria* - 21. 7 luglio 46, Domenica 4a dopo Pentecoste, ed. CEV.

«[...] A quale funesto orgoglio sarebbe mai giunto l'uomo se per una colpa in due modi felice e propizia non avesse conosciuto l'umiliazione all'alba della sua esistenza! Felice la colpa per avere ottenuto il Cristo, felice per aver mortificato l'uomo prima che secoli di immunità lo avessero fatto orgoglioso quanto Lucifero che, per essere senza colpa, si credette simile a Dio.

Provvidenza anche questo cadere dell'Umanità, questo suo mordere il fango per ricordarsi che è fango animato da Dio, per sé stessa soltanto fango, per volontà di Dio: spirito in un fango, a santificarlo, a dargli l'impronta, la somiglianza con l'Inconosciuto, col Perfetto, con lo Spirito, con l'Eterno. Provvidenza questo cadere all'inizio del suo giorno, per avere un lungo espiare e poter risalire tutta la via, tornare al Ciclo dall'abisso, tornarvi con la buona volontà, con l'aiuto del Salvatore, con la battaglia contro la Tentazione, con la forza che spezza le catene della concupiscenza, con la Fede, la Speranza, la Carità, con l'Umiltà santa e la santa Ubbidienza, per giungere ad essere meritatamente gloriosi e liberi della libertà gloriosa dei figli di Dio.

Troppe volte l'uomo maledice sterilmente il primo peccato e bestemmia contro Dio come un imprudente Signore che ha messo l'Uomo in tentazione più forte di lui. Ma cosa sarebbe avvenuto se l'Uomo, in luogo di cedere alla Tentazione che lo induceva a credere che mangiando il frutto proibito sarebbe divenuto simile a Dio, fosse giunto, senza alcun tentatore, a credersi da sé Dio perché senza peccato, perché senza dolore, perché senza morte?

Non più redenzione allora, perché l'Uomo sarebbe stato un nuovo Lucifero. Anzi una legione senza numero di luciferi perché col corso dei secoli l'Umanità si sarebbe aumentata per tutti i procreati, e non un uomo e una donna, ma tutti avrebbero peccato per questa eresia sacrilega e la razza sarebbe perita tutta in un castigo infernale. [...]».

³² Guido Landolina: 'La Genesi biblica fra scienza e Fede' - Volumi I, II, III - Edizioni Segno, 2006, edizioni ormai esaurite ma liberamente scaricabili dalla Sezione Opere del Sito Internet dell'autore: www.ilcatecumeni.net.

1A. CREDO - PRIMO CICLO DI OTTO – RIFLESSIONI DI GIOVANNA BUSOLINI.

1. Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra;

1. IO CREDO!



Se una persona è capace di dire con il cuore: "Io credo!" significa che ha fede. La fede si può avere in tante cose o persone, a volte è mal riposta, soprattutto nelle persone. La vera fede si presuppone che sia in Dio.

Vi sono religioni più o meno rivelate – anche se quella da considerare come rivelazione perfetta, cristianamente parlando, è quella di Gesù Cristo: Verbo divino incarnatosi in un uomo - ma in questo primo capitolo non parlerò di altre religioni o pseudo-religioni o addirittura sette che sono presenti al mondo (solo in Italia sono più di 700...), ma desidero parlare della fede cristiana in un *"Dio Padre Onnipotente, creatore del Cielo e della terra"* che – attraverso il Suo Verbo incarnato, come già sopra detto - si rivelerà poi in Gesù Cristo per opera di Spirito Santo:

Gv 14 - ⁸Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. ¹¹Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.»

1.1 La fede in un unico Dio, Creatore del Cielo e della Terra.

Che cosa è dunque la fede? Perché alcuni credono e altri no e come è arrivata agli uomini primitivi decaduti dopo il Peccato Originale dei Progenitori e soprattutto come è arrivata fino ad Abramo che ebbe tanta fede da lasciare ogni cosa per seguire il comando di Dio?



L'occhio di Dio...

Gen 12, ¹Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò.

²Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.

³Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

1A. CREDO - Primo ciclo di otto – Riflessioni di Giovanna Busolini. 1.1 La fede in un unico Dio, Creatore del Cielo e della Terra.

Noi sappiamo dalla lettura dell'Antico Testamento che Abramo (benché ancora incirconciso) fu giustificato (e cioè considerato un 'giusto') da Dio proprio per la sua fede. Ma come faceva Abramo a conoscere l'esistenza di questo Dio "Creatore del cielo e della terra" e poi di tutti gli esseri umani attraverso l'infusione dell'anima nel figlio concepito?

Noi uomini ci siamo posti tante volte queste domande che raramente trovano spiegazioni soddisfacenti. Proviamo allora a lasciare rispondere ancora una volta quel Gesù che parla a tutti noi attraverso la mistica Maria Valtorta, un Gesù che già tante risposte esaurienti ha dato a coloro che – "piccoli" e non "sapienti" né "dotti" – credono tuttavia con fede profonda che Dio è davvero Amore ed a Lui si abbandonano.³³

<<<

Dice Gesù³⁴:

«...Ora udite. Cosa è la fede? Pari ad un duro seme di palma è talora minuscola, formata di una breve frase: "Dio c'è", nutrita di una sola asserzione: "Io l'ho visto".... Così come fu quella del nostro popolo, **dai più lontani patriarchi, trasmessa l'un l'altro, da Adamo ai posteri, da Adamo, peccatore, ma che fu creduto quando disse:**

"Dio c'è, e noi ci siamo perché Egli ci ha creati. Ed io l'ho conosciuto".

Così come fu quella, sempre più perfetta perché sempre più rivelata, che venne in seguito, e ci è retaggio, fulgente di manifestazioni divine, di apparizioni angeliche, di luci dello Spirito. Sempre semi minuscoli rispetto all'Infinito. Minuscoli semi.

Ma gettando radici, fendendo la scorza dura della animalità coi suoi dubbi e le sue tendenze, trionfando sulle erbe nocive delle passioni, dei peccati, sulle mufte degli avvilitamenti, sui tarli dei vizi, su tutto, si alza nei cuori, cresce, si slancia al sole, al cielo, sale, sale... finché si libera dalla restrizione della carne e si fonde a Dio, nella sua conoscenza perfetta, nel completo possesso, oltre la vita e la morte, nella vera Vita. Chi possiede la fede possiede la via della Vita. Chi sa credere non erra. Vede, riconosce, serve il Signore ed ha salvezza eterna. Per lui è vitale il Decalogo, e ogni ordine di esso è una gemma di cui si orna la sua futura corona....».



E ora fermiamoci un attimo a riflettere insieme su quest'ultimo Dettato e caliamoci, con gli occhi della fantasia, nella realtà storica di un Adamo ed Eva decaduti e nuovamente soli (dopo che Abele era stato ucciso e Caino, maledetto da Dio, era stato mandato ramingo sulla terra) come nei loro primi giorni nell'Eden.

Come dice il Salmista:50,6 *Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

Finalmente comprendono tutta la gravità della loro Colpa! Hanno tradito Dio per non aver voluto ubbidire ai suoi comandi d'Amore e accettare che Dio fosse il Generatore³⁵ dei loro figli ed ecco ora si trovano per decenni

³³ Cfr. Matteo 11,²⁵In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

³⁴ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 390, ed. CEV.

³⁵ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 196, 21 giugno 1945, ed. CEV.

Dice Gesù: «[...] L'amore dell'uomo, e specie della donna, alla prole, ha indicazione di comando nelle parole di Dio ad Adamo ed Eva dopo averli benedetti, vedendo di aver fatto "cosa buona", in un lontano sesto giorno, il primo sesto giorno del creato. Disse loro: "Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra...". Vedo la tua inespressa obiezione e ti rispondo subito così: posto che nel creato avanti la colpa tutto era regolato e basato sull'amore, questo moltiplicarsi dei figli sarebbe stato amore, santo, puro, potente, perfetto. E Dio lo ha dato per primo comando all'uomo: "Crescete, moltiplicatevi". "Amate perciò, dopo di Me, i vostri figli". **L'amore quale ora è, il**

1A. CREDO - Primo ciclo di otto – Riflessioni di Giovanna Busolini. 1.2 La prova data ai discendenti di Adamo ed Eva.

nell'incapacità di generare altri figli. Noi sappiamo infatti dalla Bibbia a quanti anni Adamo ebbe Set e poi dopo di lui i figli e le figlie che avrebbero iniziato a popolare la terra.

Gen 1,4 ci informa infatti che "dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. ⁵L'intera vita di Adamo fu di novecentotrenta anni; poi morì."



(1592), Cornelis Van Haarlem - La prima famiglia

Quindi considerando che Caino e Abele non dovessero essere tanto adulti quando successe il fratricidio, passarono diverse decine di anni, se non un intero secolo, prima che Eva partorisce un nuovo figlio! E il tempo non correva più in fretta di ora. Immaginate quindi questa coppia che all'improvviso si trova nuovamente senza più discendenza (che se Dio non vuole i figli non arrivano) e che dopo decenni e decenni di dolore e meditazioni arrivano finalmente a comprendere che cosa significhi il castigo di Dio! Ecco perché Adamo potrà dire **con fede** ai suoi discendenti, a proposito della nascita di Set: «Perché – disse – Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso»³⁶.

Alla morte di Abele è iniziato il loro VERO pentimento e attraverso l'espiazione di secoli e secoli la risalita faticosissima verso Dio e la salvezza.

1.2 La prova data ai discendenti di Adamo ed Eva.

Vorrei però portarvi ora ad un'altra riflessione riguardo alla trasmissione della fede nella Creazione da parte di UN UNICO Dio. Pensate che sarebbe stato sufficiente ad Adamo dire: **"Dio c'è, e noi ci siamo perché Egli ci ha creati. Ed io l'ho conosciuto."**, per essere creduto?

Quali prove poteva dare di quanto diceva? Non faceva miracoli, come gli Apostoli, non aveva lo Spirito Santo che parlava in lui, come successe ad Elisabetta! Soprattutto non aveva la Grazia di Dio nella sua anima morta a causa del suo Peccato!! Peccato Originale che macchierà le anime di tutti i suoi discendenti fino all'ultima generazione. E allora? Come sarebbe stato possibile avere **fede** in quello che diceva?

generatore attuale dei figli, allora non era. La malizia non era e con essa non era l'esecrata fame del senso. L'uomo amava la donna e la donna l'uomo, naturalmente, non naturalmente secondo natura quale noi l'intendiamo o, meglio, come voi uomini l'intendete, ma **secondo natura di figli di Dio: soprannaturalmente.** Dolci, primi giorni d'amore fra i due che erano fratelli, perché nati da un Padre unico, e che pure erano sposi, e che nell'amarsi si guardavano con gli innocenti occhi di due gemelli nella cuna; e l'uomo provava l'amor di padre per la compagna "osso delle sue ossa e carne della sua carne", così come è il figlio per un padre; e la donna conosceva la gioia d'esser figlia, ossia protetta da un amore ben alto, perché sentiva di avere in sé qualcosa di quello splendido uomo che l'amava, con innocenza e angelico ardore, nei bei prati dell'Eden! »

E ancora: «[...] Dio Padre allontanò l'uomo, della cui disubbidienza erano palesi i segni, dal luogo delle paradisiache delizie, affinché non peccasse un'altra volta e più ancora alzando la mano ladra all'albero di Vita. Non si poteva più fidare il Padre dei suoi figli, né sentirsi sicuro nel suo terrestre Paradiso. Satana vi era penetrato una volta per insidiargli le creature predilette e, se aveva potuto o indurli alla colpa quando erano innocenti, con agio maggiore l'avrebbe potuto rifare ora che innocenti non erano più.

L'uomo aveva tutto voluto possedere, non lasciando a Dio il tesoro d'esser il Generatore. Se ne andasse perciò con la sua ricchezza acquistata con violenza e se la portasse seco sulla terra d'esilio, a farlo sempre memore del suo peccato, re avvilito e spogliato dei suoi doni. **La creatura paradisiaca era divenuta creatura terrestre.** E dovevano passare secoli di dolore perché l'Unico che potesse stendere la mano al frutto di Vita venisse e cogliesse per tutta l'Umanità tal frutto. Lo cogliesse con le sue mani trafitte e lo desse agli uomini perché tornassero coeredi del Cielo e possessori della Vita che non muore in eterno.»

³⁶ Cfr. Gen 4, 25.

1A. CREDO - Primo ciclo di otto – Riflessioni di Giovanna Busolini. 2. QUANDO NOI LEGHIAMO L'ONNIPOTENZA DI DIO COL MAL USO DEL NOSTRO LIBERO ARBITRIO.

Gli anni sono passati, i secoli sono trascorsi e il mondo incomincia ad essere abitato. Ma Adamo è lì per altri 800 anni a testimoniare della Sua nascita fuori dalle leggi dell'umanità³⁷. Lui infatti non è stato generato da un padre e da una madre come tutti loro! Quanti loro pronipoti neanche più si conosceranno fra loro?

Non dimentichiamoci poi che l'uomo ha perso con la Grazia anche ogni dono naturale e soprannaturale e che ha dovuto imparare tutto da capo! La stessa prima tunica di pelle per ripararli dal freddo (ormai la terra non era più un giardino di delizie) è stata data loro da Dio perché essi sono ormai incapaci di tutto!

Quale mezzo avrà quindi usato Adamo perché la sua discendenza potesse credergli e credere in particolare nel Dio "creatore" dell'uomo dal nulla ed invocarlo?

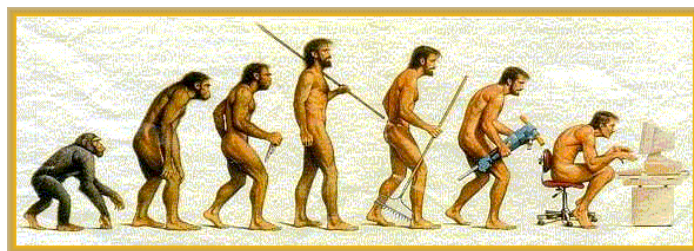
Certo i discendenti - per un normale principio di affetto e di "autorità" - gli avranno creduto sulla parola, come fa fiduciosamente un figlio quando il padre e la madre gli spiegano qualcosa.

Ma a me piace anche immaginare - e forse non sono distante dalla verità - che nel mostrare il suo corpo perfetto creato **dal nulla**, e quindi non generato da un essere precedente, egli abbia fatto rilevare ai figli e nipoti come - contrariamente a quanto avvenuto ad essi, procreati secondo le leggi dell'umanità - sia lui che Eva erano privi della cicatrice (che lascia il cordone ombelicale dopo che è stato reciso) non avendo essi avuto una madre che attraverso quello li avesse nutriti nel grembo prima della nascita.

Ed infatti ancora la Bibbia ci conferma che: *Gen 4,26* Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore.

Ma se accettiamo la mia suddetta **ipotesi**, allora dobbiamo anche accettare un'altra verità della quale si è molto parlato nelle lezioni precedenti e che a questa è strettamente legata!

Preciso ancora che se Adamo ed Eva fossero il risultato ultimo di una qualsiasi catena animale evolutiva, la suddetta testimonianza non avrebbe potuto essere data né tantomeno avrebbe potuto essere favorito l'acquisto ed il consolidamento di una ferma fede in un Dio, "Creatore" non solo del Cielo e della Terra, ma anche dell'uomo.



L'evoluzione: un'immagine simpatica che si spiega da sola!

Perciò - forse - nessuna fede in un unico Dio Creatore dell'Universo e dell'uomo si sarebbe propagata sulla terra arrivando fino ad Abramo!

Questa fede venne propagata forse da pochi e con moltissima fatica (e infatti sappiamo dalla Genesi che nel giro di pochi secoli l'umanità si coruppe tanto da costringere il Signore a mandare il Diluvio Universale per rinnovare la razza umana), come d'altronde per tutte le cose di Dio, ché sempre si trova Satana come nemico.

Dovette però essere propagata con costanza, tanto da pervenire intatta fino a Noé e alla sua famiglia: Noé, l'ultimo dei "figli di Dio" di cui parla Genesi, prima del Diluvio universale e tramite Noé e i suoi figli ad Abramo!

La fede (e cioè gli elementi oggettivi per credere) è un dono di Dio che viene dato potenzialmente a tutti. Essa però va accettata e poi coltivata con la propria libera volontà.

È come se Dio ci regalasse una bella pianta ricca di foglie e fiori ma poi noi non ci preoccupassimo né di bagnarla né di mettere ogni tanto un poco di fertilizzante affinché la pianta non deperisca e la produzione di foglie e fiori non risulti misera ma continui ad essere prosperosa: quella pianta, come l'anima dell'uomo, nel giro di qualche tempo morirà.



³⁷ Dice Gesù a Maria Valtorta a proposito della Sua di Nascita *"non secondo le leggi dell'umanità"*:

20 maggio 1949 - La Sindone - Mi dice il Signore, mentre io penso a tutt'altro che a cose mistiche e lavoro d'ago riparando biancherie di casa: «La mia Sindone, o Maria, per chi sa vedere, è non soltanto testimonianza che Io sono veramente morto e sono risorto, ma anche testimonia di come fui concepito e **nacqui non secondo le leggi dell'umanità**. È quindi conferma alle verità che la Religione mia insegna: il mio concepimento per opera di Spirito Santo; la divina Maternità di Maria; la sua verginità perpetua; la mia passione e morte; la mia risurrezione gloriosa. Ma ciò è conferma a chi, nella luce di Dio, è dato di vedere.».

2. QUANDO NOI LEGHIAMO L'ONNIPOTENZA DI DIO COL MAL USO DEL NOSTRO LIBERO ARBITRIO.

Noi cristiani cattolici siamo stati abituati fin da piccoli a credere (ed è vero!) che Dio "è Buono e può tutto".

Quando però da adulti vediamo come vanno male le cose nel mondo ci vien da recriminare: *"Ma se Dio è Buono e può tutto, perché non fa questo o quello o non interviene a fermare quella strage o a impedire quella morte..."*.

Con questo modo di pensare – anche se non ce ne rendiamo conto – mettiamo sostanzialmente in discussione l'operato di Dio e la Sua Onnipotenza.

Proprio in questi giorni mi è capitato, dopo tanti mesi che non lo facevo, di "aprire" **Yahoo Answers** al quale sono iscritta dal 2007 e dove un tempo cercavo di dare risposte spirituali a chi le avesse chieste.

Pensavo infatti che le persone che lo facevano cercassero veramente degli aiuti per comprendere.

Dopo un po' però mi sono resa conto che non era affatto così e allora ho finito di lasciar perdere. Però, come dicevo, proprio in questi ultimi giorni facendo una ricerca su Internet mi sono imbattuta in quella Community e - guarda caso - in una domanda che verteva proprio sulla questione del perché Dio permette certi fatti.

Ve la riporto perché è sintomatica di come le persone vivano in maniera sbagliata e frustrante questa "Onnipotenza".

Lascio la domanda – dal tono peraltro decisamente provocatorio – così come era pubblicata, errori inclusi, perché non menziono il nome dell'autore, che è comunque quasi sempre un anonimo:

«Ma il grande Dio invisibile si accorge di quanto le sue creature siano frustrate e malvagie?

Dall'alto dei cieli cosa fa??guarda la corruzione che dilaga nel mondo e facendo zapping come fosse davanti al televisore con le immagini dei bimbi africani che muoiono di sete??? e cosa fa davanti a questa visione??ride o gli scende la lacrimuccia???il suo insegnamento è forse :impegnati molto all'inizio e mettiti comodo per migliaia di anni???lui ha lavorato 7 gg ed è rimasto seduto a guardare come un esperimento per migliaia d'anni il suo operato??? vediamo se qualche credente risponde seriamente a questi quesiti e quanto dura la domanda prima di venire segnalata???»

Visto il tono irridente, non sarebbe stato nemmeno il caso di rispondere, tanto era evidente che qualsiasi mia spiegazione sarebbe stata respinta a priori a causa di quella che si avvertiva essere una "prevenzione" di fondo.

Ma se tutti ignorassimo "sdegnosamente" chi si comporta in tale maniera, come potremmo cercare di riportarli su una strada corretta? In fin dei conti lo stesso Gesù non diceva che Lui era venuto per i peccatori?

Mi son sentita quindi in dovere di dare una risposta solo sperando che un giorno qualcosa delle mie parole riaffiorasse alla sua mente:

«Ti rispondo e molto seriamente!

Dio – in quanto Vivente fuori dallo spazio tempo in un Eterno Presente - non ride del male degli uomini il cui operato Egli vede "in anticipo". Tuttavia, nel momento in cui ha deciso di creare Angeli e uomini, ha anche deciso che i suoi creati sarebbero stati liberi. Liberi di amare o di non amare!

Sai che cosa vuol dire "libertà"? Vuol dire il non fare quello che ci gira per la testa, ma rispettare un Ordine che da sempre anche Dio stesso ha rispettato essendo Egli perfezione infinita e quindi Ordine per eccellenza.

Se Dio fosse il primo a non rispettare il suo Ordine, Egli non sarebbe più Ordine e verrebbe meno ad uno dei suoi "attributi": in pratica negherebbe se stesso e non sarebbe più Dio! Se i Suoi "figli" fanno dunque un cattivo uso **del libero arbitrio** che Dio ha dato loro per cui essi diventano dei "**disordinati**", la colpa non è certo di Dio ma delle creature stesse.

Dio – che oltre che Ordine è anche Libertà - rispetta talmente la libertà e dignità dell'uomo da lasciargli la facoltà di dire di "no" persino a Lui. E aspetta...

Dio aspetta, ma non per dirla come quel proverbio cinese che parla di aspettare sulla riva del "fiume" per veder passare il cadavere del proprio nemico.

Egli – inviandogli delle ispirazioni e dei buoni pensieri - attende invece misericordiosamente e pazientemente che l'uomo si ravveda comprendendo che il suo non è stato un modo corretto di rispondere al Suo Amore.

Dio – anche se dal Suo Eterno Presente conosce in anticipo il futuro – non lo "condanna" a priori ma attende fino all'ultimo istante di vita di quel suo "figlio", cercando di aiutarlo in tutti i modi, anche colpendolo a fin di bene col dolore se ciò aiutasse a fargli comprendere di avere bisogno di Dio, un Dio che non aspetta altro che essere invocato per correre in suo aiuto come quel Padre amoroso della parabola del "Figliol prodigo".

Poi però – nel momento in cui l'anima alla nostra morte lascia il nostro corpo – così come prima Dio ci ha aiutato in Misericordia, dopo ci giudicherà in Giustizia, altro suo perfetto attributo: Dio infatti non è stolto. Buono sì, stolto no!

Tutti quegli uomini non pentiti che – mancando al rispetto verso Dio ed all'amor di prossimo - avranno fatto soffrire i loro fratelli in terra pagheranno terribilmente i loro peccati.

1A. CREDO - Primo ciclo di otto – Riflessioni di Giovanna Busolini. 2.1 Una magistrale catechesi sul libero arbitrio e l'estremo tentativo di Gesù di redimere Giuda Iscariota.

Sono infatti gli uomini con i loro comportamenti sbagliati che fanno soffrire gli altri uomini, non Dio! Riflettici...

Il Male non esce da Dio ma dal libero cuore degli uomini..., ed è fomentato da Satana. Ecco da dove viene la sofferenza.

Guerre? Volute dagli uomini per spirito di sopraffazione!

Fame nel mondo? Anch'essa voluta dagli uomini! Malattie e morte? Provocate dai primi due Progenitori che – a causa del loro Peccato originale, una disubbidienza che era ribellione e tradimento nei confronti di Dio volendo essi stessi divenire “creatori” e pari a Lui in potenza – hanno perduto la Grazia e l'unione con Dio e decaduti - hanno trasmesso il ‘virus’ della debolezza fisica, spirituale e morale a tutti i loro discendenti attraverso la procreazione carnale.

Quanto poi alla sofferenza degli uomini, mai dimenticare che Dio ha inviato il Verbo Suo Figlio ad incarnarsi in un Uomo **sapendo in anticipo** che Egli avrebbe umanamente sofferto l'indicibile per riscattarli ed aprire le porte del

Paradiso almeno a coloro che avessero **voluto** salvarsi seguendo i suoi insegnamenti.

La mole dei peccati degli uomini – non solo gli uomini del passato ma quelli presenti **e futuri** – era talmente grande che **solo un Sacrificio di un Dio** avrebbe potuto pagare il debito di espiazione dell'uomo.»

Non so quanto la mia risposta sia servita a quel signore, ma almeno ho provato, sapendo che Dio – anche di fronte al peccatore più inconvertibile del quale “sentiamo” che non si convertirà mai – vuole che tentiamo sino all'estremo.

Anche questo è amore, cioè quando si sa che non avremo alcun esito positivo dai nostri sforzi o addirittura sapendo che essi saranno irrisolti.

2.1 Una magistrale catechesi sul libero arbitrio e l'estremo tentativo di Gesù di redimere Giuda Iscariota.

Ma tornando al **buono o cattivo uso** del libero arbitrio che Dio ha voluto dare alle Sue creature per rispettare la loro libertà e quindi **la loro dignità** di esseri umani dotati di spirito immortale, vi riporto qui di seguito un brano tratto dall'*Evangelo come mi è stato rivelato*, dove Gesù ha uno sconvolgente dialogo con Giuda proprio poco prima di essere crocifisso.

Giuda – apprendiamo dall'episodio di una visione della mistica Valtorta - aveva rischiato di morire lapidato dai cittadini di Tarsa che non erano disponibili ad accogliere gli Apostoli e lo stesso Gesù.

Giuda, ancora tremante di paura, si mette poi in cammino a fianco di Gesù.

Il testo è un po' lungo, ma merita di essere letto tutto, e con attenzione, perché da esso potremo comprendere molto meglio **quanto il nostro “libero arbitrio” e la nostra volontà siano importanti e sacri a Dio!**

<<<

Si rimettono in cammino³⁸, prendendo una stradetta bianca di luna che va verso oriente.

¹⁰Gesù ha preso per un braccio l'Iscariota ed è avanti con lui. Dolcemente gli parla. Cerca di lavorare sul cuore scosso dalla passata paura del giudizio di Dio: «Tu vedi, Giuda, come è facile il morire. Sempre in agguato la morte intorno a noi. Tu vedi come ciò che pare trascurabile cosa quando siamo pieni di vita divenga grande, paurosamente grande cosa quando la morte ci sfiora. Ma perché voler avere queste paure, crearsele per trovarsele di fronte nel momento del morire, quando con una vita santa si può ignorare lo spavento del prossimo giudizio divino? Non ti pare che meriti vivere da giusti per avere un placido morire?

Giuda, amico mio. La divina, paterna misericordia ha permesso questo avvenimento perché fosse un richiamo al tuo cuore. Sei ancora in tempo, Giuda... Perché non vuoi dare al tuo Maestro che sta per morire la gioia grande, grandissima di saperti tornato al Bene?».

«Ma mi puoi ancora perdonare, Gesù?».

«E così ti parlerei se non lo potessi? Come mi conosci ancora poco! Io ti conosco. So che sei come chi è abbrancato da una piovra gigante. Ma, se tu volessi, potresti liberarti ancora. Oh! soffriresti, certo. Strapparsi di dosso quelle catene che ti mordono e ti avvelenano, sarebbe dolore. Ma, dopo, quanta gioia, Giuda! Temi di non aver forza di reagire ai tuoi suggestionatori? **Io posso assolverti in anticipo del peccato di trasgressione al rito pasquale... Tu sei un malato.**

Per i malati la Pasqua non è obbligatoria. Nessuno è più malato di te. Tu sei come un lebbroso. I lebbrosi non salgono a Gerusalemme, sinché sono tali. Credi, Giuda, che il comparire davanti al Signore con lo spirito immondo,

³⁸ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, cap. 575, Cattive accoglienze a Tarsa. Estremo tentativo di redimere Giuda Iscariota. ed. CEV.

quale lo hai tu, non è onorarlo, ma offenderlo. Bisogna prima...».

¹¹«Perché allora non mi purifichi e guarisci?», chiede già duro, riottoso, Giuda.

«Non ti guarisco! Quando uno è malato cerca da sé la guarigione. A meno che non sia un fanciullino o uno stolto, che non sanno volere...».

«Trattami come tali persone. Trattami da stolto e **provvedi Tu, a mia stessa insaputa**».

«**Non sarebbe giustizia, perché tu puoi volere. Tu sai ciò che è bene e ciò che è male per te. E non gioverebbe il mio guarirti senza la tua volontà di rimanere guarito**».

«Dammi anche questa».

«Dartela? Importela, allora, una volontà buona? **E il tuo libero arbitrio? Che diverrebbe, allora? Che sarebbe il tuo io di uomo, creatura libera? Succube?**».

«Come sono succube di Satana, potrei esserlo di Dio!».

«**Come mi ferisci, Giuda! Come mi trapassi il cuore! Ma per quello che mi fai, Io ti perdono... Succube di Satana, hai detto. Io non dicevo questa tremenda cosa...**».

«Ma la pensavi, perché è vera e perché Tu la conosci, se è vero che Tu leggi nei cuori degli uomini. Se così è, Tu sai che io non sono più libero di me... Esso mi ha preso e...».

«No. Esso si è a te acostato, tentandoti, assaggiandoti, e tu lo hai accolto. **Non c'è possessione se non c'è all'inizio un'adesione a qualche tentazione satanica.** Il serpente insinua il capo fra le sbarre fitte messe a difesa dei cuori, ma non entrerebbe se l'uomo non gli allargasse un varco per ammirarne l'aspetto seduttore, per ascoltarlo, per seguirlo... **Solo allora l'uomo diviene succube, posseduto, ma perché lo vuole.**

Anche Dio saetta dai Cieli le luci dolcissime del suo paterno amore, e le sue luci penetrano in noi. Meglio: Dio, a cui tutto è possibile, scende nel cuore degli uomini. È il suo diritto. Perché allora l'uomo, che sa divenire schiavo, succube dell'Orrendo, non sa farsi servo di Dio, anzi figlio di Dio, e scaccia il Padre suo Santissimo? Non mi rispondi? Non mi dici perché hai preferito, voluto Satana a Dio? Ma pure saresti ancora in tempo a salvarti! ¹²Tu lo sai che Io vado a morire. Nessuno come te lo sa... Io non mi rifiuto dal morire... Vado. Vado alla morte perché la mia morte sarà la Vita per tanti. Perché non vuoi essere fra questi? Solo per te, amico mio, mio povero, malato amico, sarà inutile il mio morire?».

«**Sarà inutile per tanti, non ti illudere. Faresti meglio a fuggire e a vivere lontano di qui, godere la vita, insegnare la tua dottrina, perché è buona, ma non sacrificarti**».

«Insegnare la mia dottrina! Ma cosa insegnerei più di vero, se facessi il contrario di ciò che insegno? **Che Maestro sarei se predicassi l'ubbidienza alla volontà di Dio e non la facessi, l'amore per gli uomini e poi non li amassi, la rinuncia alla carne e al mondo e poi amassi la carne mia e gli onori del mondo, il non dare scandalo e poi scandalizzassi non solo gli uomini ma gli angeli, e così via?** Per te parla Satana in questo momento. Come ha parlato a Efraim. Come tante volte ha parlato e agito, attraverso a te, per turbare Me. Io le ho riconosciute tutte queste azioni di Satana, compiute con tuo mezzo, e non ti ho odiato, non ho avuto stanchezza di te, ma soltanto pena, infinita pena.

Come una madre che sorvegli i progressi di un male che porta alla morte il suo figlio, Io ho guardato il progredire del male in te. Come un padre che non si fa rincrescere cosa alcuna pur di trovare i farmaci al suo figlio malato, Io non mi sono fatto rincrescere nulla per salvarti, ho superato ripugnanze, sdegni, amarezze, sconforti... Come un padre e una madre desolati, disillusi su ogni potere terreno, si volgono al Cielo per ottenere la vita del figlio, così Io ho gemuto e gemo implorando un miracolo che ti salvi, ti salvi, ti salvi sull'orlo dell'abisso che già frana sotto i tuoi piedi.

¹³Giuda, guardami! **Fra poco il mio Sangue sarà sparso per i peccati degli uomini. Non me ne resterà goccia. Lo bevanno le zolle, le pietre, le erbe, le vesti dei miei persecutori e le mie..., il legno, il ferro, le funi, le spine del nabacà... e lo bevanno gli spiriti che attendono salute... Solo tu non ne vuoi bere?** Io, per te soltanto, lo darei tutto questo mio Sangue. **Tu sei l'amico mio.** Come si muore volentieri per l'amico! Per salvarlo! Si dice: "Io muoio. Ma io continuerò a vivere nell'amico al quale ho dato la vita". Come una madre, come un padre che continuano a vivere nella loro prole anche dopo che sono spenti. **Giuda, Io te ne supplico!** Non chiedo altro in questa mia vigilia di morte. Al condannato anche i giudici, anche i nemici concedono un'ultima grazia, esaudiscono l'ultimo desiderio. **Io ti chiedo di non dannarti.** Non lo chiedo tanto al Cielo quanto a te, alla tua volontà... Pensa a tua madre, Giuda. Che sarà tua madre, dopo? Che, il nome della tua famiglia?

Invoco al tuo orgoglio, questo è più che mai fiero, di difenderti contro il tuo disonore. Non disonorarti, Giuda.

Pensa. **Passeranno gli anni e i secoli, cadranno i regni e gli imperi, si illanguidiranno le stelle, muterà la configurazione della Terra, e tu sarai sempre Giuda, come Caino è sempre Caino, se tu persisti nel tuo peccato.**

Finiranno i secoli. E resterà soltanto Paradiso e Inferno, e in Paradiso e nell'Inferno, per gli uomini risorti e accolti con anima e corpo, in eterno, là dove è giusto che siano, tu sarai sempre Giuda, il maledetto, il colpevole **più grande**, se non ti ravvedi.

Io scenderò a liberare gli spiriti dal Limbo, li trarrò a schiere dal Purgatorio, e tu... non ti potrò trarre dove Io sono... Giuda, Io vado a morire, felice vado, perché è venuta l'ora che da millenni attendevo, l'ora di riunire gli uomini al Padre loro. Molti non li riunirò. Ma il numero dei salvati che contemplerò nel morire mi consolerà dello strazio del morire inutilmente per tanti. Ma, Io te lo dico, sarà tremendo vederti fra questi, tu, mio apostolo, amico mio. Non mi dare l'inumano dolore!... Ti voglio salvare, Giuda! Salvare. ¹⁴Guarda. Noi scendiamo al fiume. Domani all'alba, quando ancora tutti dormono, noi lo passeremo, noi due, e tu andrai a Bozra, ad Arbela, ad Aera, dove vuoi. Tu sai le case dei discepoli. A Bozra cerca di Gioacchino e di Maria, la lebbrosa da Me guarita. Ti darò uno scritto per loro. Dirò che per la tua salute si esige un riposo quieto in aria diversa. È la verità, purtroppo, poiché tu sei malato nello spirito e l'aria di Gerusalemme ti sarebbe letale. Ma essi crederanno che tu lo sia nel corpo. **Starai là sinché Io non te ne venga a trarre. Ai tuoi compagni penserò Io... Ma non venire a Gerusalemme.** Vedi? Non ho voluto le donne, meno le più forti fra esse, e quelle che per diritto di madri devono essere presso i figli loro».

«Anche la mia?».

«No. Maria non sarà a Gerusalemme...».

«È madre di un apostolo essa pure e ti ha sempre onorato».

«Sì. E avrebbe diritto come le altre di stare vicino a Me, che ama con perfetta giustizia.

Ma appunto per questo non ci sarà. Perché Io le ho detto di non esserci, ed ella sa ubbidire».

«Perché non deve esserci? Cosa in lei di diverso dalla madre dei tuoi fratelli e dei figli di Zebedeo?».

«**Tu. E tu lo sai perché dico questo.** Ma se tu mi ascolti, se vai a Bozra, Io manderò ad avvisare tua madre e te la farò accompagnare, perché ella, che è tanto buona, ti aiuti a guarire. ¹⁵Credilo, noi soli ti amiamo così, senza misura. **Tre sono che ti amano in Cielo: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, che ti hanno contemplato e che attendono il tuo volere per fare di te la gemma della Redenzione, la preda più grande strappata all'Abisso; e tre in Terra: Io, tua madre e mia Madre.** Facci felici, Giuda! Noi del Cielo, noi della Terra, questi che ti amano di vero amore».

«Tu lo dici: tre soli sono che mi amano; gli altri... no».

«Non come noi. Ma tanto ti amano. Elisa ti ha difeso. Gli altri erano in affanno per te. Quando tu ci sei lontano, tutti ti hanno in cuore e il tuo nome è sulle labbra. Tu non conosci tutto l'amore che ti circonda. Il tuo oppressore te lo nasconde. Ma credi alla mia parola».

«**Ti credo. E cercherò di farti contento. Ma voglio fare da me. Da me ho sbagliato, da me devo sapermi guarire dal male.**

«Unicamente Dio può fare da Sé. Questo tuo pensiero è di superbia. Nella superbia è ancora Satana. Sii umile, Giuda. Afferra questa mano che ti si offre amica. Rifugiati su questo cuore che ti si apre protettore. Qui, con Me, non ti potrebbe far del male Satana».

«Ho provato a stare con Te... Sono sempre più disceso... È inutile!».

«**Non lo dire! Non lo dire! Respingi lo sconforto. Dio può tutto. Stringiti a Dio. Giuda! Giuda!**».

«Taci! Che gli altri non sentano...».

«E ti preoccupi degli altri e non del tuo spirito? Misero Giuda!...».

¹⁶Gesù non parla più. Ma continua a stare al fianco dell'apostolo sinché la donna, che era avanti qualche metro, entra in una casa emersa da un folto d'ulivi. Allora dice Gesù al suo discepolo: «Io non dormirò questa notte. Pregherò per te e ti attenderò... Dio parli al tuo cuore. E tu ascolta... **Resterò qui, dove sono ora, a pregare. Sino all'alba... Ricordalo.**».

Giuda non gli risponde. Sono sopraggiunti gli altri e le donne, e sostano tutti insieme in attesa che la samaritana ritorni. Non sta molto a tornare. È insieme ad un'altra donna che le somiglia e che li saluta dicendo: «Non ho molte stanze, perché già sono qui i segatori che per ora lavorano agli ulivi. Ma ho grande il granaio e molta paglia è in esso. Per le donne ho posto. Venite».

«Andate! Io resto qui in preghiera. La pace a voi tutti», dice Gesù. E mentre gli altri se ne vanno, Egli trattiene sua Madre dicendole: «Io resto a pregare per Giuda, Madre mia. Aiutami tu pure...».

«Ti aiuterò, Figlio mio. Rinasce forse in lui il volere?».

«No, Mamma. **Ma noi dobbiamo fare come se... Il Cielo può tutto**, Mamma!».

«Sì. E io posso ancora illudermi. Non Tu, Figlio mio. **Tu sai**. Santo Figlio mio! Ma io ti imiterò sempre. Va' tranquillo, amor mio!

Anche quando Tu non potrai più parlargli, perché egli ti fuggirà, io cercherò di condurtelo. E sol che il Padre Santissimo ascolti il mio dolore... Mi lasci stare con Te, Gesù? Pregheremo insieme... e saranno tante ore da averti per me sola...».

«Resta, Mamma. Ti attendo qui».

Maria va lesta e lesta torna. ¹⁷Si siedono sulle loro sacche, ai piedi degli ulivi. Nel gran silenzio si sente il fruscio del fiume poco lontano, e il canto dei grilli sembra forte nel gran tacere della notte. Poi cantano gli usignoli. E ride una civetta. E piange un assiolo. E le stelle trasmigrano lente nel firmamento, regine, ora che la luna più non le offusca essendo già tramontata. E poi un gallo rompe l'aria cheta col suo squillante richiamo. Molto più lontano, appena percepibile, un altro gallo risponde.

Poi di nuovo il silenzio, rotto da un arpeggiar di guazze, che cadono dalle tegole della prossima casa sul selciato che la contorna.

E poi un fruscio nuovo fra le fronde, come perché scuotano l'umido notturno, e un isolato pispolio di uccello che si ridesta, e contemporaneamente un mutar del cielo, un ridestarsi della luce. **È l'alba. E Giuda non è venuto...**

Gesù guarda la Madre, bianca come un giglio contro l'ulivo scuro, e le dice: «Abbiamo pregato, Madre. La preghiera nostra Dio la userà...».

«Sì, Figlio mio. Sei pallido come la morte. Veramente la tua vitalità si è esalata tutta in questa notte per premere sulle porte dei Cieli e sui decreti di Dio!».

«Tu pure sei pallida, Madre. Grande è la tua fatica».

«Grande è il mio dolore per il tuo dolore».

¹⁸La porta della casa si apre cauta... Gesù trasale. Ma non è che la donna che li ha condotti, quella che esce senza fare rumore.

Gesù sospira: «**Ho sperato di essermi potuto sbagliare!**».

La donna viene avanti col suo cesto vuoto. Vede Gesù. Lo saluta e proseguirebbe. Ma Egli la chiama. Le dice: «Il Signore di tutto ti compensi. Io pur vorrei, ma non ho nulla con Me».

«Nulla vorrei, Rabbi. Nessun compenso. Ma una cosa vorrei, pur non volendo denaro. E questa me la puoi dare!».

«Che, donna?».

«Che il cuore del mio sposo mutasse. E questo Tu lo puoi fare, perché Tu sei veramente il Santo di Dio».

«Va' in pace. Ti sarà fatto come tu chiedi. Addio».

La donna se ne va lesta verso la sua casa, che deve essere ben triste.

Maria commenta: «Un'altra infelice. Per questo è buona!...».

¹⁹Si affaccia dal granaio la testa arruffata di Pietro e, dietro la sua, quella luminosa di Giovanni, e poi il profilo severo del Taddeo, e il volto brunastro dello Zelote, e il viso magro del giovinetto Beniamino...

Tutti sono desti. Ecco dalla casa uscire prima di tutte Maria di Magdala, e dietro lei Niche, e poi le altre.

Quando tutti sono riuniti e la donna che li ha ospitati ha già portato un secchiello di latte ancor schiumoso, appare l'Iscariota. Non ha più la benda.

Ma il livido della percossa gli tinge metà della fronte, e l'occhio è ancor più cupo nel cerchio violaceo.

Gesù lo guarda. Giuda guarda Gesù e poi volge il capo altrove. Gesù gli dice: «Acquista dalla donna quanto può darci. Noi andiamo avanti. Raggiungici».

E veramente Gesù, salutata la donna, si avvia. Tutti lo seguono.

>>>

Ecco, penso che dopo questa lettura (dove ancora una volta appare la figura umile e silenziosa di Maria che già intercede presso Dio per il traditore di Suo Figlio), si possa aver ben compreso che **senza il nostro libero consenso** a "volere il Bene", anche l'Onnipotenza di Dio si ferma.

Come diceva S. Agostino:

"Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te".

2.2 La Creazione: il miracolo non va negato per ossequio al razionalismo.

Visto che, come abbiamo potuto comprendere, l'uomo è libero di decidere del suo destino, sia nel bene come nel male, è però ora necessario aiutarlo anche a comprendere quali sono le cose che maggiormente lo possono avvicinare e poi far cadere dentro l'abisso dell'Inferno.

Una di queste, forse la più tremenda, è il **Razionalismo**.

Non so se avete mai notato che tutte le iniziative poco buone progettate dal diavolo per distruggere la Creazione di Dio terminano in "ismo": Creazionismo, Darwinismo, Evoluzionismo, Giansenismo, Panteismo, Idealismo, Modernismo, Fascismo, Socialismo, Comunismo, Imperialismo, Capitalismo, Edonismo, Feticismo, Sadismo, Masochismo, ecc. ecc., ma soprattutto Razionalismo.

Per meglio comprendere il terribile rischio che si corre andando dietro a queste idee di pensiero o filosofie ispirate da Satana è quindi necessario leggere attentamente la lezione che ci fa a questo riguardo lo **Spirito Santo** che parla nel cuore della nostra mistica Maria Valtorta.

Mentre Egli ci spiega che :

<<<

«Abramo fu padre di tutti i credenti ossia di coloro che per la loro giustizia non solo meritano di sentire risuonare nel loro spirito la Voce spirituale e SS. di Dio, ma sanno comprendere le parole di questa Voce ineffabile e credere e ubbidire ad essa e ai suoi comandi.»³⁹

>>>

E, ancora, che non importa che l'uomo sia nella Religione eletta per avere questo richiamo perché:

<<<

«[...] Dio è il Creatore dei figli del popolo suo come del selvaggio che non conosce il suo Nome SS., e il suo richiamo, come risuona nelle chiese cattoliche, nelle nazioni cattoliche e civili, in quelle civili e non cattoliche, fra i popoli di altre religioni rivelate, così riempie di sé le solitudini selvagge e gelide, le zone ancora inesplorate, le isole sperdute, gli arcipelaghi dove l'uomo è ad un livello quasi simile a quello delle fiere — fatto di istinti, e sovente di istinti sfrenati — le calde, intricate foreste ancor vergini dove la civiltà non ha portato il suo progresso e la sua corruzione sottile. Dovunque parla Iddio. Perché Dio è il Creatore di ogni uomo.»

>>>

Così Egli ci esorta anche a comprendere che l'uomo che non ha fede non ha neanche la forza per :

<<<

«[...] strappare **da sé** i fomenti e le tentazioni, per comandare a questi tentacoli che vi abbrancano e torturano, e talora vi conducono a morte spirituale, di "gettarsi in mare" lasciandovi liberi.»

>>>

Lo **Spirito Santo** entra poi nel merito della questione spiegandoci, fra l'altro, che:

<<<

« [...] **Il miracolo non va negato per ossequio al razionalismo**. Non il miracolo della Creazione, non quello di una guarigione d'anima o di carne. La materia fu tratta **dal nulla** e ordinata al suo singolo fine da Dio. Un'anima morta o malata di malattia spirituale inguaribile, fu guarita da Dio, con questo o quel mezzo, ma sempre da Dio. Un corpo condannato a morire può da Dio esser guarito. Sempre da Dio, anche se Egli si serve di un'apparizione o di un giusto per convertire e guarire uno spirito, o della particolare fiducia in un santo per guarire una carne.

I razionalisti sappiano vedere. Grande cosa la ragione. **Grande cosa essere creatura razionale. Ma più grande cosa è lo spirito**. E più grande è essere creatura spirituale, ossia che sa d'avere **lo spirito, e quello mette in primo luogo come re del suo io e come cosa eletta più di tutte le altre**.

³⁹ Questo brano - e quelli che seguono - fanno tutti parte della lezione 13 del 1 febbraio 1948, tratta da: 'Lezioni sulla Lettera di Paolo ai Romani' – Maria Valtorta – ed. CEV.

1A. CREDO - Primo ciclo di otto – Riflessioni di Giovanna Busolini. 2.2 La Creazione: il miracolo non va negato per ossequio al razionalismo.

Perché se la ragione aiuta l'uomo a esser uomo e non brutto, **lo spirito, quando sia re nell'io, fa dell'uomo il figlio adottivo di Dio, gli dà somiglianza con Lui, gli permette di partecipare alla sua Divinità** e ai suoi eterni beni. Predomina quindi lo spirito sulla ragione e sulla carne o umanità. E non regni il razionalismo che nega, o vuole spiegare ciò che va creduto per fede e che, nell'essere spiegato, anzi nel tentativo di venire spiegato, viene leso; e lesa, se non morta, viene la fede.

I razionalisti sappiano vedere. Depongano le lenti opache del razionalismo. Esse non li serviranno. Anzi esse faranno vedere le verità alterate. Proprio come una lente, non adatta all'occhio indebolito, serve a far vedere peggio ancora. Chi pende verso il razionalismo è già un indebolito nella vista spirituale. Quando poi lo elegge, mette lenti inadatte al suo indebolito vedere, e vede malamente del tutto. Sappiano vedere. Vedere bene, e il Bene. **Vedere Dio nel suo continuo perfetto operare col mantenere la Creazione che ebbe vita per il suo Volere, col rendere la salute e la vita dove già è certa la morte.**

Come possono, coloro che vogliono spiegare la creazione e la vita come autogenesi e poligenesi, negare che l'Onnipotente possa meno di ciò che poté creare al principio, e non era neppure materia, ma solo caos, e poi erano solo cose limitate e imperfette?

È logico, puramente logico e ragionevole, che si possa ammettere il miracolo del caos che da sé si ordina, e genera da sé la cellula, e la cellula si evolve in specie, e questa specie in altre sempre più perfette e numerose, mentre si definisce che Dio non poté fare da Sé tutta la creazione? È logico e ragionevole sostenere l'evoluzione della specie, anzi di una data specie sino alla forma animale più perfetta perché dotata di parola e di ragione, anche solo di queste, quando si vede, da millenni, che ogni creatura animale non ha acquistato ragione e parola pur convivendo con l'uomo?

Ogni animale, da millenni è quale fu fatto. Ci sarà stato impiccolimento strutturale, ci saranno stati incroci per cui, dalle razze prime create, vennero altre razze ibride.

Ma per passare di epoche e di millenni mai si vide che il toro cessasse d'esser tale, e tale il leone, e tale il cane, che pur convive con l'uomo da secoli e secoli. E neppure mai si vide che le scimmie, col passare dei millenni e coi contatti con l'uomo, di cui possono, sì, imitare i gesti ma non possono imparare la favella, divenissero uomini, almeno animali uomini. Sono **le stesse creature inferiori che smentiscono, con l'evidenza dei fatti, le elucubrazioni dei cultori della scienza solo razionale.** Quali erano, sono. Testimoniano dell'onnipotenza di Dio con la varietà delle specie. Ma non si sono evolute. **Quali erano sono rimaste,** coi loro istinti, le loro leggi naturali, la loro speciale missione, che non è inutile, mai, anche se in apparenza può parerlo. **Dio non fa opere inutili e totalmente nocive. Il veleno stesso del serpente è utile e ha la sua ragione d'essere.**

I razionalisti sappiano vedere. Si levino le lenti del razionalismo scientifico, e vedano alla luce di Dio, col mezzo della Parola divina che parlò per bocca dei patriarchi e profeti del Tempo antico, e dei santi, mistici o contemplatori del Tempo nuovo, ai quali sempre un Unico Spirito rivelò o ricordò cose nascoste e cose passate, alteratesi nella verità, passando di bocca in bocca. Vedano soprattutto col mezzo della Parola incarnata e Luce del mondo: **Gesù, il Maestro dei maestri, il quale non ha cambiato una sillaba della Rivelazione contenuta nel Libro,** ma, Egli che essendo Onniscienza e Verità tutto sapeva nella interezza della **Verità, l'ha anzi confermata** e riportata, nel senso talora svisato ad arte dai rabbì d'Israele, alla primiera forma che è l'unica vera.

Voler aggiungere a quanto la Sapienza ha rivelato, la Tradizione ha tramandato, la Parola ha confermato e spiegato, è aggiungere orpello all'oro. Non sono i gettoni della scienza quelli che aprono le porte del Regno dei Cieli. Ma lo sono le auree monete della **Fede** nelle verità rivelate, le auree monete della **Speranza** nelle promesse eterne, le auree monete della **Carità** praticata perché s'è creduto e sperato, quelle che **danno agli spiriti dei giusti e poscia alle carni e agli spiriti dei giusti il loro posto nella Città eterna di Dio.**

Mai sarà abbastanza detto che **la scienza è paglia che empie ma non nutre,** è fumo che offusca ma non illumina, che, ove sopraffaccia fede e sapienza, è veleno spirituale che uccide, è zizzania che dà frutto di falsi profeti di un verbo nuovo e di nuove teorie che non sono verbo divino né divina dottrina».

>>>

1A. CREDO - Primo ciclo di otto – Riflessioni di Giovanna Busolini. 3. ANCHE MARIA, L'UMILISSIMA, FU VISTA DAGLI ANGELI NEL PENSIERO ETERNO DI DIO ED ELLA AIUTO' GLI ANGELI FEDELI A RESTARE TALI PER SEMPRE.

3. ANCHE MARIA, L'UMILISSIMA, FU VISTA DAGLI ANGELI NEL PENSIERO ETERNO DI DIO ED ELLA AIUTO' GLI ANGELI FEDELI A RESTARE TALI PER SEMPRE.

Come abbiamo potuto ben comprendere dalle precedenti lezioni, anche gli Angeli - prima ancora degli uomini - dovettero superare la loro prova per essere confermati in Grazia e poter continuare a godere della visione beatifica di Dio.

Tutti i grandi doni vanno infatti meritati, è una questione di Giustizia, e Dio è Giustizia.

La Creazione era stata compiuta in maniera ordinata, e avrebbe continuato a rimanere tale se Lucifero – con la sua ribellione – non avesse introdotto il Disordine, prima turbando l'Armonia dei Cieli e poi quella della Terra inducendo Adamo ed Eva al Peccato.

3.1 Lucifero, colui che non volle vivere nell'ordine e quindi nell'amore e divenne il ribelle, il negatore, il superbo. Il maledetto in eterno.

<<<

Dice lo **Spirito Santo**⁴⁰:

«Ma l'angelo per primo, conoscendo per sublime dono **i misteri futuri e le future opere del Signore**, misteri ed opere che Lucifero, benché sublime fra gli angeli, mai avrebbe potuto compiere, in luogo di contemplare adorando l'infinita Potenza e Carità del suo Creatore – e ciò sarebbe stato “vivere nell'ordine, vivere nell'armonia dei moti intellettivi buoni” – si adese contro il suo Signore, in una folle ribellione che uccise in lui e nei suoi seguaci la carità, e quindi l'armonia e l'ordine, e creò.

Sì, esso pure creò. Ma che? **Creò il disordine, il peccato, l'inferno**. Ciò che poteva creare uno che si era avulso da Dio.

Il disordine nei moti ed istinti umani, che Dio aveva dato buoni, ordinati ed armonici fra loro, in ordine ed armonia al fine ultimo per cui Dio aveva creato l'uomo, **venne creato da Lucifero**, il ribelle, che per essere stato “splendente al mattino” della celeste creazione degli angeli, si credette “simile all'Altissimo” sopra i cui cieli tentò “innalzare il suo trono” (Isaia 14).

Il peccato contro l'amore, ossia la superbia della mente e del cuore per cui l'Uomo-Adamo innocente divenne colpevole, il tremendo peccato dell'*io* che vuole “divenire come Dio”, è stato creato da Lucifero, che poi ad esso peccato sedusse l'Uomo per farlo simile a lui in ribellione al Signore.

L'Inferno, il luogo di eterna e inconcepibile tortura in cui precipitano quelli che **ostinatamente** vivono in odio al Signore ed alla Sua Legge, è stato creato a causa di lui, dell'Arcangelo ribelle folgorato coi suoi seguaci dall'ira divina e vinto dagli angeli fedeli, **vinto, perché ormai spogliato della potenza del suo stato di grazia**, folgorato e “precipitato nel profondo dell'Abisso” (Isaia) nel quale il suo orrendo fuoco d'odio, la sua ormai orrenda luce e fiamma, così diversa dalla luce e fiamma di grazia e d'amore di cui Dio lo aveva dotato nel crearlo, accesero i fuochi eterni ed atrocissimi.

Il Cielo rimase Cielo, anche dopo la ribellione e la caduta dei ribelli. Perché nel Regno di Dio tutto è fissato da regole eterne e – cacciati i superbi, i ribelli, gli autoidolatri, la cui dimora è lo stagno ardente infernale – santità, gaudio, amore, armonia, ordine perfetti, continuano eterni.

Ma il disordine ormai era, e con esso il peccato, il dolore e la morte poterono insinuarsi sinuosamente fra le delizie dell'Eden, turbarne l'ordine, l'armonia, l'amore, spargervi il tossico, corrompere intelletto, volontà, sentimenti e istinti, suscitare appetiti colpevoli, distruggere innocenza e grazia, addolorare il Creatore, fare delle creature, dianzi soprannaturalmente e naturalmente felici, due infelici, condannato uno a trarre faticosamente il suo pane dalla terra ormai maledetta e produttore triboli e spine, condannata l'altra a partorire con dolore, **a vivere nel dolore e nella soggezione dell'uomo**, condannati entrambi a conoscere il dolore del figlio ucciso dal figlio e la vergogna d'esser genitori di un fraticida, ed infine a conoscere il dolore del morire.

Tutto questo millenario dolore viene **da un disordine creato da un ribelle in Cielo e da un'acquiescenza al disordine** proposto da esso, ormai maledetto serpente, nell'Eden, **ai due primi abitanti della Terra**.

Né mai più la prima perfezione, il primo amore, la prima armonia, l'ordine primo, poterono risorgere dopo che **volontariamente un angelo e due innocenti preferirono il Male al Bene supremo**.

⁴⁰ Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani*, 9 gennaio 1950 - 30 – cap. 8 – ed. CEV.

Neppure il Sacrificio di un Dio, fattosi uomo per redimere, valse a ristabilire lo stato primevo di ordine, armonia, amore, perfezione.

La Grazia restaura, ma la ferita resta. La Grazia soccorre, ma i fomi restano.

Mentre prima sarebbe stato dolce e senza sforzo il pervenire al Regno di Dio, ora occorre “**usare violenza**” per conseguire il Regno dei Cieli. Violenza santa contro violenza maligna. Perché dal momento del peccato il Bene ed il Male sono, e si combattono fuori ed entro l'uomo.

Dio chiama. Satana chiama. Dio ispira. Satana ispira. Dio offre i suoi doni. Satana i suoi. E tra Dio e Satana sta l'uomo. L'uomo nel quale sono due nature già in lotta fra loro. Quella carnale in cui sono i fomi della Colpa. Quella spirituale in cui sono le voci della Grazia. E se Dio si volge alla parte che da Lui ha somiglianza, perché è il Padre che ama la Sua creatura e ad essa si vuole riunire dopo la prova terrena di essa, Satana, l'Avversario, l'Odiatore di Dio e dell'Uomo creatura di Dio, all'una e all'altra parte si volge, ed aizza la carnale mentre tenta sedurre la spirituale, per vincere e fare preda, da quel “**leone ruggente che vuol divorare**”, di cui parla l'apostolo Pietro.»

>>>

3.2. Maria, l'Umilissima, Regina e Maestra degli Angeli.

Come poté Maria (che ancora non era nata, anche se era ab-aeterno presente nel Pensiero di Dio) aiutare gli Angeli fedeli – come detto nel titolo di questa lezione - a rimanere fermi nella loro obbedienza ai voleri divini?

Questa spiegazione ce la dà ancora una volta il preziosissimo Angelo Custode di Maria Valtorta, S. Azaria, che ci rivela questo fatto.

È la festa dell'Immacolata Concezione del 1946 e Azaria invita la mistica - e con lei tutta l'umanità - a mettersi nei sentimenti della Regina e Maestra di ogni creatura che ami il Signore per ben comprendere la liturgia di quel giorno, e poi ci svela:

<<<

«Regina e Maestra! Degli uomini. **Ma anche degli angeli.** Vi sono misteri che voi non sapete, che non ci è concesso di svelare completamente. Ma sollevarne un velo è concesso perché qualche anima molto amata ne goda. Ed io lo sollevo per te. Un lembo di velo.

Dall'ostacolo rimosso ti si concederà di affissare lo sguardo spirituale sull'infinita Luce che è il Cielo, e nella Luce meglio comprenderai. Guarda, ascolta e sii beata.

Quando il peccato di Lucifero sconvolse l'ordine del Paradiso e travolse nel disordine gli spiriti meno fedeli, un grande orrore ci percosse tutti, quasi che qualcosa si fosse lacerato, si fosse distrutto, e senza speranza di vederlo risorgere più. In realtà ciò era.

Si era distrutta quella completa carità che prima era sola esistente lassù, ed era crollata in una voragine dalla quale uscivano fetori d'Inferno.

Si era distrutta l'assoluta carità degli angeli, ed era sorto l'Odio. Sbigottiti, come lo si può essere in Cielo, noi, i fedeli al Signore, piangemmo per il dolore di Dio e per il corruccio suo. Piangemmo sulla manomessa pace del Paradiso, sull'ordine violato, sulla fragilità degli spiriti. Non ci sentimmo più sicuri essere impeccabili, perché fatti di puro spirito. Lucifero e i suoi uguali ci avevano provato che anche l'angelo può peccare e divenire demonio.

Sentimmo che la superbia poteva – era latente – e poteva svilupparsi in noi. Tememmo che nessuno fuorché Dio, potesse resistere ad essa se Lucifero aveva ad essa ceduto. Tremammo per queste forze oscure che non pensavamo potessero invaderci, che potrei dire: ignoravamo che esistessero, e che brutalmente ci si disvelavano.

Abbattuti, ci chiedevamo, con palpiti di luce: “ Ma dunque l'esser così puri non serve? Chi mai allora darà a Dio l'amore che Egli esige e merita, se anche noi siamo soggetti a peccare ? ”.

Ecco allora che, alzando il nostro contemplare dall'abisso e dalla desolazione alla Divinità, e fissando il suo Splendore, con un timore sino allora ignorato, contemplammo **la seconda** Rivelazione del Pensiero Eterno.

E se per la conoscenza della prima venne il Disordine creato dai superbi che non vollero adorare la Parola Divina, **per la conoscenza della seconda tornò in noi la pace che si era turbata.**

Vedemmo Maria nel Pensiero eterno. Vederla e possedere quella sapienza che è conforto, sicurezza, e pace, fu una sola cosa.

1A. CREDO - Primo ciclo di otto – Riflessioni di Giovanna Busolini. 3.2. Maria, l'Umilissima, Regina e Maestra degli Angeli.

Salutammo la futura nostra Regina con il canto della nostra Luce, e la contemplammo nelle sue perfezioni gratuite e volontarie.

Oh! Bellezza di quell'attimo in cui **a conforto dei suoi Angeli** l'Eterno presentò ad essi la gemma del suo Amore e della sua Potenza! E la vedemmo **umile tanto** da riparare da sé sola ogni superbia di creatura.

Ci fu maestra da allora nel non fare dei doni uno strumento di rovina.



Non la sua corporea effigie, ma la sua spiritualità ci parlò senza parola, e da ogni pensiero di superbia fummo preservati per aver contemplata per un attimo, nel Pensiero di Dio, l'Umilissima.

Per secoli e secoli operammo nella soavità di quella fulgida rivelazione. Per secoli e secoli, per l'eternità, gioimmo e gioiamo e gioiremo del possedere Colei che avevamo spiritualmente contemplata. La Gioia di Dio è la nostra gioia e noi ci teniamo nella sua Luce per essere di essa compenetrati e per dare gioia e gloria a Colui che ci ha creati⁴¹».

>>>

⁴¹ Cfr. Maria Valtorta, *Libro di Azaria* – 43 – 8 dicembre 1946 – ed. CEV.

Novembre 2012

2. CREDO - SECONDO CICLO DI OTTO - RIFLESSIONI DI GUIDO LANDOLINA

1. Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra; **2. e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine**, 3. patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; 4. il terzo giorno risuscitò da morte; salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente, 5. di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti. 6. Credo nello Spirito Santo, 7. la santa Chiesa cattolica, la Comunione dei Santi, 8. la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Così sia.

1. NON SI PUO' PARLARE DELLA NASCITA DI GESU' SE NON SI PARLA PRIMA DI MARIA.

1.1 Per comprendere meglio Gesù bisogna comprendere meglio Maria: il suo 'ruolo' nel Progetto Creativo di Dio.

I Vangeli non raccontano la vita di Gesù secondo l'impostazione storico-biografica che intendiamo noi 'moderni' ma - scritti e utilizzati dagli evangelisti e dagli apostoli per essere strumento di catechizzazione - rappresentano una sintesi di fatti e concetti riguardanti la sua predicazione che poi gli evangelizzatori si riservavano di sviluppare nella loro opera di diffusione della Dottrina cristiana, così come Gesù aveva raccomandato a tutti loro ed ai 'futuri': andate ed evangelizzate tutte le genti!

Dunque non vi è nei quattro Vangeli - almeno in buona parte dei casi - una consequenzialità degli avvenimenti né una descrizione delle più ampie circostanze in cui tanti episodi si verificarono, ma è invece nell'Opera scritta negli anni '40 del secolo scorso dalla mistica Maria Valtorta: **'L'Evangelo come mi è stato rivelato'**⁴² che si rilevano biografia e consequenzialità spazio-logico-temporale, vale a dire un succedersi logico e coordinato degli avvenimenti che getta una luce veramente illuminante su tanti episodi evangelici non facilmente comprensibili.

Aspetti, questi, chiaramente desumibili dalle oltre 650 visioni contenute nell'Opera suddetta sulla vita di Gesù, dalla nascita di Maria SS. a quella di Gesù stesso, alla predicazione apostolica, Passione, Resurrezione ed Ascensione al Cielo.

Cosa rispondere tuttavia a tutti **coloro che** - leggendo questi miei commenti sulla vita di Gesù tratti dalle visioni valtortiane - vi troveranno **episodi sconosciuti**, non menzionati nei Vangeli?

Anche la mia, a maggior ragione perché modesta, verrà chiamata **'un'opera malamente romanzata'** della vita di Gesù come **quell'anonimo** redattore dell'**Osservatore romano** volle commentare circa cinquant'anni fa **la messa all'Indice dell'Opera** della mistica, opera che tuttavia - tradotta in oltre venti lingue - si è silenziosamente diffusa con il 'passa parola' ed è ormai conosciuta e letta quasi con venerazione da moltissime persone, laici ed ecclesiastici insigni, in tutto il mondo?

Risponderò a costoro con le parole e l'iperbole dell'evangelista Giovanni alla conclusione del suo Vangelo: se si fossero dovuti raccontare **tutti** gli episodi della vita di Gesù che gli apostoli avevano vissuto con Lui nei suoi tre anni di vita pubblica, forse non sarebbe bastato 'il mondo intero' a contenere i libri che si sarebbero dovuti scrivere.

Una volta avevo citato la frase di uno dei maggiori scrittori cattolici del nostro tempo, **Vittorio Messori**, il quale - avendo prodotto in maniera splendidamente prolifica molte opere di carattere storico-spirituale - aveva osservato che nella prima era contenuto in potenza tutto lo scibile delle successive che in definitiva non facevano altro che ampliare ulteriormente i concetti delle opere precedenti.

La frase non era esattamente questa ma questo ne era il senso.

Lo stesso - ma al contrario - succede a me che ho scritto molti libri di commento all'Opera di Maria Valtorta per cui in questo sintetico ciclo (una sorta di 'Bignami' di ripasso scolastico) **riprenderò dei concetti** che hanno invece trovato un ben maggiore approfondimento negli altri miei scritti.

Potrei però parlare di Gesù senza parlare **prima** della Madonna, la Madre perfetta che Lo ha messo al mondo?

Come sarebbe stato possibile al Verbo di Dio entrare nella Storia e divenire Carne-Gesù se **Maria** non avesse dato il suo 'Sì' permettendo l'Incarnazione e l'Avvio dell'Opera della Redenzione dell'Umanità?

Comincerò dunque con il parlare di **Maria SS.** perché il Dio Uno e Trino - volendo incarnarsi attraverso il suo Verbo Purissimo - non poteva farlo che in un seno **senza Macchia**, preservato cioè **dalle conseguenze** del Peccato originale compiuto dai primi due Progenitori.

⁴² Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, in 10 volumi - ed. CEV.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.2 Maria: il Capolavoro della Creazione, l'Archetipo dell'Uomo perfetto, l'Antidoto al veleno di Satana.

Il primo uomo - come poi Maria SS. concepita 'immacolata', cioè priva di colpa d'origine - amava perché pieno di 'Grazia'.

La Grazia è Sapienza, la Sapienza è Dio, Dio è Amore.

L'uomo aveva in sé l'Amore ed amava, ma quando la Superbia, quel vapore che già si era condensato in Lucifero, si condensò nei Primi Due - ed essi, non paghi di avere praticamente tutto, vollero essere come Dio, come Lucifero - ecco che essi divennero di fatto ribelli, usurpatori, e come ribelli ed usurpatori vennero cacciati dal Paradiso Terrestre.

Come dunque il **primo uomo** perse la Grazia - e quindi il diritto, per cominciare, a rimanere nel Paradiso terrestre, anticipazione di quello celeste - **così i 'successivi'** nascono senza la Grazia proprio a causa del Peccato originale e anche quando battezzati e quindi purificati della macchia possono nuovamente perdere la Grazia a causa dei peccati "attuali" che essi commettono andando contro la legge che Dio ha messo nei loro cuori, **la legge dei dieci comandamenti**.

Essi peccando per mancanza d'amore contro Dio e contro il prossimo e anche contro se stessi sono ad un tempo omicidi degli altri (dell'anima degli altri, grazie al saper odiare) e **suicidi ad un tempo di se stessi perché uccidono** la Grazia in sé, quella che rende l'Anima 'viva', quella che la mantiene figlia di Dio e che, una volta perduta, li fa figli di Satana.

Nella sua Misericordia - Misericordia coi primi due (perché avrebbe potuto mandarli subito all'Inferno assieme al loro 'padre') ma Misericordia anche per i successivi - **Dio fece però la Promessa**, la promessa di salvarci⁴³: la promessa di Maria, già concepita nella sua mente **ab-initio**, pronta - come Anima - a discendere al giusto tempo per un concepimento in un seno sulla terra - nel seno di una già umanamente santa, sua madre **Anna** - per santificare la terra accogliendo poi, con il suo libero arbitrio, **l'Incarnazione) di un Dio** che si sarebbe sacrificato per salvarci, che avrebbe dato la sua vita per ridarci la nostra: la vera Vita.

Un Dio che ci avrebbe dimostrato - con l'azione, per insegnarcelo - la vera sostanza dell'Amore che non è, no, dare la vita per gli amici - perché questa è generosità portata al massimo livello, altruismo, ancora venato da interesse umano - ma darla per i 'nemici', i nemici di Dio: non nemici perché lo crocifiggevano - ché la vita umana nulla vale se non per il fatto che essa è sofferenza e quindi mezzo di santificazione - ma perché nemici del proprio spirito, che è spirito infuso da Dio, creato da Dio a sua immagine e somiglianza.

Ecco spiegato in breve il **'Progetto creativo' di Dio**. Non progetto sull'universo, fatto di materia, **ma progetto sull'uomo**, fatto di materia e spirito, che in spirito - se spirito di uomo giusto - Dio vuole ritorni a sé.

In spirito dopo il primo giudizio, quello particolare, e con la carne glorificata (sempre se uomo 'giusto') dopo l'ultimo Giudizio: perché **anche la carne** dei Santi e Beati gioisca e venga ricompensata nella sua nuova gloria, gloria di carne martirizzata (*e perciò superiore alla gloria che - se non avesse commesso il Peccato originale - avrebbe dovuto avere Adamo, che gloria non sarebbe stata perché 'donata' e quindi avuta senza merito*) dalle sofferenze patite e superate nella vita terrena.

La 'carne', corrotta dal Peccato d'origine, corrotta da Satana per farci perdere la figliolanza di Dio, è stata infatti da Dio utilizzata per ridarci - attraverso la sofferenza, e quindi con più merito - la figliolanza rubataci, consentendoci di godere, nel Paradiso celeste, **di una Gloria ancora maggiore**: quella che spetta a coloro che sanno essere Martiri, martiri della vita, le cui sofferenze, le normali sofferenze, **accettano e offrono**, sull'Altare dell'Amore di Dio .

1.2 Maria: il Capolavoro della Creazione, l'Archetipo dell'Uomo perfetto, l'Antidoto al veleno di Satana.

L'insigne mariologo **Gabriele Roschini** quando parlava nelle sue Opere della Madonna sapeva certo molto bene quello che diceva e aveva definito Maria il **'Capolavoro di Dio'**.

Noi potremmo definirla **'Capolavoro della Creazione'**.

Ve lo spiego ancora qui, come prima, **a modo mio**, come spesso farò nei prossimi cicli di 'riflessioni'.

Gesù è Sapienza, e nel Libro della Sapienza parla della Madre della Sapienza, cioè di Dio-Gesù.

Dio 'pensò' l'anima di Maria **fin dal principio**, prima ancora di porre mano alla Creazione, perché il **Capolavoro della Creazione** sarebbe stato Maria.⁴⁴

⁴³ Cfr. Genesi 3, 14-15: "Allora il Signore disse al serpente: *'Poiché tu hai fatto questo, sii maledetto fra tutti gli animali e tutte le bestie della campagna; striscerai sul tuo ventre e mangerai la polvere per tutti i giorni della tua vita! Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua discendenza e la sua; essa ti schiatterà il capo e tu la insidierai al calcagno'*".

⁴⁴ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, I: Pensiero di Introduzione. Dio volle un seno senza Macchia' - ed CEV.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.2 Maria: il Capolavoro della Creazione, l'Archetipo dell'Uomo perfetto, l'Antidoto al veleno di Satana.

La sua futura nascita, la creazione perfetta, avrebbe da sola giustificato la creazione dell'uomo, creato perfetto ma poi invece volontariamente decaduto.

L'amore di Maria verso Dio, la sua **Purezza**, un'anima che da sola Lo avrebbe amato come tutti i Santi messi assieme, avrebbe poi giustificato da parte di Dio la decisione di **non distruggere la razza umana**, traditrice e ribelle, dopo il Peccato originale.

Tutte le bellezze della natura e dell'universo sono state fatte per l'uomo, perché alla 'felicità' di Dio non era certo necessario l'universo, poiché Dio bastava a se stesso.

Nonostante il fatto che dopo il Peccato originale la corruzione sia entrata nella natura e nell'uomo, che cominciò a conoscere la sofferenza e la morte, la vita merita sempre d'esser vissuta, e quindi **l'aver concesso alla razza corrotta di perpetuarsi** e di poter vedere le bellezze straordinarie della Natura **è stato ancora un grande dono di Dio**.

La **Mente suprema 'sapeva'**, fin da prima della Creazione, che l'uomo sarebbe stato **'omicida'** della propria anima e **'ladro'** dei doni spirituali ricevuti da Dio e allora - Buona all'estremo - **pensò**, da prima che la Colpa fosse, al **mezzo** per annullare la Colpa: il Verbo-Gesù e allo **strumento** per rendere il mezzo operante: **Maria**, la cui anima venne quindi **'vagheggiata'** in anticipo nel Pensiero sublime del Padre.

L'uomo - corrotto nello spirito - sarebbe diventato **'carne'**, e per salvare la **'carne'** il Verbo avrebbe dovuto farsi Carne. Il Verbo incarnato avrebbe dovuto **sublimare** la **'carne'** umana **per portarla in Cielo**.

Ma, per essere Carne, Dio-Figlio aveva bisogno di una Madre che lo generasse umanamente secondo la carne. E per essere Dio aveva bisogno che il Padre fosse Dio.

Ecco dunque Dio - **ab aeterno** - **'concepirsi'** la **Sposa** che, secondo la **'carne'**, sarebbe stata **Madre** del Figlio.

La creazione dell'uomo, per come era stata concepita nella mente di Dio, avrebbe dovuto rappresentare la **quintessenza della spiritualità e dell'amore**.

La nostra mente si smarrirebbe se potesse pensare come sarebbe divenuta la specie dell'uomo se l'uomo non avesse cominciato invece a riprodursi **secondo gli insegnamenti di Satana**.

L'uomo perfetto si sarebbe riprodotto **carnalmente**, ma di un amore dal quale la sessualità come la intendiamo noi - e a maggior ragione la libidine e la lussuria - sarebbero state assenti.

Satana - per spregio a Dio che è Purezza assoluta - **ha voluto degradare il concetto d'amore**, portandolo ad un livello che - spiritualmente parlando - è **sub-animale**, perché l'animale copula ma lo fa ai soli fini del mantenimento della specie, per comando divino che così ha prescritto per la sua sopravvivenza.

Ma all'uomo e alla donna depravati da Satana - **ecco la rivincita di Dio** - Dio volle contrapporre **l'Uomo per eccellenza: Gesù, nato da una Donna sovrasublimata da Dio**, al punto che - grazie alla potenza di Dio - Ella avrebbe generato un Figlio senza alcuna cooperazione umana ma per un atto di volontà divina che l'avrebbe decretato a seguito del **'Fiat'** della Vergine Maria.

Prima che Satana diventasse il Ribelle e il Corruttore della razza umana, egli era già il Vinto, da Maria, che avrebbe dato alla luce l'Uomo-Dio: il vertice della Perfezione.

Satana tolse però a Dio la gioia di esser Padre di **tutti** gli uomini, perché **una parte di essi** - nel proprio libero arbitrio - avrebbe preferito Satana come padre.

Sulla base del progetto di Satana i **'figli di Dio'** avrebbero dovuto diventare tutti **figli suoi**, venendo loro preclusa - a causa del Peccato originale e dei peccati individuali successivi - la possibilità di un ritorno al Cielo che è Perfezione.

Grazie però a Maria, che seppe mantenersi Pura in un mondo depravato, dando vita di carne al Figlio di Dio, **l'Umanità sarebbe stata invece riscattata** e avrebbe conosciuto in quale modo avrebbe potuto - **con un poco di buona volontà** - ritrovare la strada del Cielo.

Se Satana aveva voluto vendicarsi di Dio - che l'aveva fatto cacciare dal Cielo - corrompendo la spiritualità dell'uomo perfetto, **Dio si era però già preso in anticipo la sua rivincita su Satana** pensando - ancor prima che Satana fosse il Ribelle - di portare la **perfezione** della creazione di Maria ad una **superperfezione**, creando **l'Uomo per eccellenza**, neanche originato da un casto abbraccio ma da divino amplesso **di pensiero**.

Il **Battesimo** leva la Colpa, ma della Ferita rimane la **cicatrice** che lascia il **segno: la debolezza** dell'uomo, i **fomiti** che lo spingerebbero continuamente verso l'errore, se Gesù non gli avesse messo a disposizione degli aiuti soprannaturali per aiutarlo nella sua battaglia.

Maria - nella quale invece la Colpa non è mai stata e nella quale soprattutto la Purezza si è sempre mantenuta intatta - rappresenta dunque la **Creazione Perfetta**, il vero **'Uomo'**, razza della quale i Primi Due sono stati, in definitiva, solo dei **'prototipi'**.

Maria fu dunque il **'modello'**, l'archetipo di tutte le creature, la creatura perfetta, **degnata di ospitare un Dio**.

La Creazione fu fatta per Lei perché tutti gli uomini decaduti potessero trovare in Lei la Perfezione, perché da quella Perfezione sarebbe nato il Redentore, che avrebbe **riscattato** l'Umanità e **dato vita** - grazie al suo Sacrificio - **al popolo dei 'figli di Dio'**.

Anche Eva era stata creata 'perfetta', immacolata, ma Dio - che vive fuori del Tempo e quindi conosce in anticipo il

nostro 'futuro' che ci scegliamo liberamente - sapeva che nella sua libertà Eva avrebbe deciso di ascoltare la voce dell'Ingannatore.

Conoscendo dunque il '**veleno**' che Satana avrebbe iniettato ad Eva e ad Adamo e, attraverso di essi, alla loro discendenza che avrebbe contratto per 'contagio' la stessa 'malattia', Dio preparò in anticipo l'**antidoto**, cioè Maria, '**pensandola**' fin dall'inizio ma inviandola sulla terra, anima nel seno fecondo di sua mamma Anna, quando fossero stati maturi i tempi per la Redenzione, affinché **da questo Capolavoro** potesse nascere il **Dio-Redentore** che insegnasse all'uomo, che aveva dimenticato la sua origine spirituale, quale fosse il percorso da compiere per tornare alla Salvezza.

1.3 L'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele.

A quest'ultimo riguardo, l'evangelista Luca racconta⁴⁵ che un Angelo del Signore era apparso nel Tempio di Gerusalemme al sacerdote Zaccaria, il marito di Elisabetta, per annunciare una prossima maternità di sua moglie: vale a dire la futura nascita di Giovanni Battista.

L'Angelo, anzi l'Arcangelo Gabriele, appare **sei mesi dopo** a Maria ed anche a Lei annuncia la prossima nascita di un figlio, spiegando - alla meravigliata fanciulla che dichiara di 'non conoscere uomo' - che **nulla è impossibile a Dio** e che - a comprova - la sua anziana parente Elisabetta, considerata sterile, aveva anch'ella concepito un figlio sei mesi prima, sia pur con umano coniugio.

Ovviamente - e direi, fortunatamente, per la realizzazione del progetto divino sulla 'Redenzione' dell'Umanità - Maria accetta di tutto cuore di sottomettersi alla volontà di Dio.

Maria stava filando del lino, nella sua stanzetta con una porta aperta sull'orto e chiusa da una tenda, mentre pace e silenzio aleggiavano nella casetta.

Maria⁴⁶ mentre fila, canta dolcemente un inno sacro, finché il suo canto si trasforma in preghiera per chiedere a Jahvè di mandare presto il suo Messia.

Tutta Israele lo attendeva con ansia in quel periodo, poiché il Profeta **Daniele**, circa cinque secoli prima, aveva fatto una famosa profezia detta 'delle settanta settimane' (di anni) che si sarebbero dovute attendere per la Venuta del Messia e quei tempi stavano ora per compiersi.⁴⁷

La tenda ha un palpito come mossa da un vento, una luce vivida si diffonde all'improvviso nella stanza e nella luce si materializza un Angelo dall'aspetto d'uomo, ma un uomo dal corpo 'glorificato', come fosse fatto di una materia diversa e splendente.

L'Angelo si prostra, quindi le sorride e le parla: '*Ave, Maria, Piena di Grazia*'.

Maria - sorpresa da quella luce - ha un attimo di soprassalto quando vede l'Angelo inginocchiato davanti a lei con atteggiamento di devozione. Si alza di scatto addossandosi ad una parete. Lei intuisce trattarsi di una apparizione, ma di Satana o da parte di Dio?

L'Angelo la invita a non aver paura perché il Signore è con Lei, le si presenta e le parla ancora:

^^^

(...)

«Non temere, Maria!» ripete l'Arcangelo.

«Io sono Gabriele, l'Angelo di Dio. Il mio Signore mi ha mandato a te.

Non temere, perché tu hai trovato grazia presso Dio. Ed ora tu concepirai nel seno e partorirai un Figlio e gli porrai nome "Gesù". Questi sarà grande, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo (e tale sarà in vero) e il Signore Iddio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe, e il suo Regno non avrà mai fine. Comprendi, o santa Vergine amata dal Signore, Figlia benedetta di Lui, chiamata ad esser Madre del suo Figlio, quale Figlio tu genererai?».

⁴⁵ Lc 1.

⁴⁶ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 16 – ed. CEV.

⁴⁷ Dn 9, 20-27.

«Come può avvenire questo se io non conosco uomo? Forse che il Signore Iddio più non accoglie l'offerta della sua serva e non mi vuole vergine per amor di Lui?».

«Non per opera di uomo sarai Madre, o Maria. Tu sei l'eterna Vergine, la Santa di Dio. **Lo Spirito Santo scenderà**

in te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà. Perciò Santo si chiamerà Colui che nascerà da te, e Figlio di Dio. **Tutto può il Signore Iddio nostro.** Elisabetta, la sterile, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio che sarà il Profeta del tuo Figlio, colui che ne prepara le vie. Il Signore ha levato a questa il suo obbrobrio, **e la sua memoria resterà nelle genti congiunta al nome tuo**, come il nome della sua creatura a quello del tuo Santo, e **fino alla fine dei secoli le genti vi chiameranno beate** per la Grazia del Signore venuta a voi ed a te specialmente; venuta alle genti per mezzo tuo.

Elisabetta è nel suo sesto mese ed il suo peso la solleva al gaudio, e più la solleverà quando conoscerà la tua gioia.

Nulla è impossibile a Dio, Maria, piena di Grazia.

Che devo dire al mio Signore? Non ti turbi pensiero di sorta. Egli **tutelerà** gli interessi tuoi se a Lui ti affidi. **Il mondo, il Cielo, l'Eterno attendono la tua parola!** ».

Maria, incrociando a sua volta le mani sul petto e curvandosi in un profondo inchino, dice:

«Ecco l'ancella di Dio. Si faccia di me secondo la sua parola».

L'Angelo sfavilla nella gioia. Adora, poiché certo **egli vede** lo **Spirito** di Dio abbassarsi sulla Vergine curva nell'adesione, **e poi scompare senza smuover tenda**, ma lasciandola ben tirata sul Mistero santo.

^^^

2. NASCITA ED INFANZIA DI GESÙ.

2.1 La nascita di Gesù vista in visione da Maria Valtorta

Era tempo di pace entro i confini dell'Impero romano, e fu conseguentemente possibile all'Imperatore emanare un editto con il quale veniva stabilito un censimento di tutte le popolazioni.⁴⁸

Bisognava andarsi a 'registrare' nella città di origine della propria famiglia: nel caso di Giuseppe e Maria, a Betlemme di Giudea, vicino a Gerusalemme.

Erano passati altri mesi da quel loro viaggio di ritorno a Nazareth da Ebron, dove Maria si era recata per assistere Elisabetta incinta di Giovanni Battista, e Maria era ormai più che tondetta perché i giorni della nascita di Gesù stavano per compiersi e certo non era quello il momento più adatto ad un viaggio di oltre cento chilometri fino a Betlemme, a dorso di somarello.

Ma quelle dovevano essere donne d'altri tempi. Giuseppe - ligio agli ordini dell'Autorità che volevano il censimento ma lontano mille miglia dal pensare che sotto l'ombra del Signore avrebbe potuto viaggiare tranquillo - non sa, con Maria incinta, che pesci pigliare, se partire o non partire.

È invece Maria stessa che, risoluta come tutte le vere donne, decide per il sì, **sapendo dalle Scritture che il Messia avrebbe dovuto nascere a Betlemme** e che quindi quel viaggio era stato previsto da Dio Padre e che nulla di male avrebbe potuto loro succedere. E partono.

La Valtorta descrive il viaggio e racconta che - proprio a causa del grande movimento per il censimento - non si trovavano più asinelli (il mezzo di locomozione rapida più usato a quei tempi) e Giuseppe e Maria si erano dovuti accontentare di uno solo, democraticamente diviso in due: cioè **Maria incinta**, con armi e...bagagli, **sul ciuco**, e **Giuseppe, a terra**, conducendolo prudentemente per la briglia.

Anche allora c'erano le locande e quindi vi fanno 'tappa' per delle soste notturne.

Ma quando arrivano nei dintorni di Betlemme, che era vicina a Gerusalemme, incontrano **un pastore** con il suo gregge.

Giuseppe gli chiede un poco di latte caldo per Maria ed il pastore, vedendola incinta e pensandola stanca morta ed intirizzita, si affretta a mungere una pecora.

Il pastore fa però loro sapere che nella locanda del paese vi è il 'tutto esaurito' per via dei pellegrini giunti per il censimento e consiglia loro di provare eventualmente a trovare un rifugio provvisorio per la notte in una delle stalle addossate ad un crinale di collina non molto lontano.

Alla locanda confermano a Giuseppe il 'tutto esaurito'.

Giuseppe era un artigiano, e anche di quelli bravi, e certo aveva dei soldi con sé visto che si era messo in viaggio per il censimento.

Quella notte lui e Maria dovettero però accontentarsi di una stalla, facendo di necessità virtù.

I tempi del parto erano prossimi, è vero, ma Giuseppe (non Maria che invece 'sentiva' perfettamente che Gesù sarebbe nato nel primo giorno della Festa delle Luci) non pensava che Gesù nascesse quella notte stessa o, forse, sperava che 'ritardasse' ancora di qualche giorno.

Poteva mai pensare che il Figlio di Dio avrebbe voluto nascere in una stalla?

Invece sì, Gesù decide di nascere proprio quella notte, e proprio in quella stalla, o meglio in una specie di locale diroccato, semiscavato nella collina, al cui interno vi è già un bue che volta la testa muggendo appena li vede entrare, vi è un rozzo sedile e due pietre in un angolo presso una feritoia. Il nero di quell'angolo dice che là si fa fuoco. Pavimento in terra battuta, molto fieno in una greppia.

Gesù-Verbo dunque - nelle visioni della Valtorta - non nacque in una stalla perché la sua famiglia fosse tanto povera **da non potersi permettere** economicamente una locanda, quanto invece per circostanze pratiche ma con lo scopo ultimo di fare tuttavia capire all'Umanità come Egli - che pur era **il Dio-Incarnato** - per primo avesse accettato una nascita povera e fra i rigori invernali per fare comprendere a noi tutti il valore **dell'umiltà**.

Giuseppe entra nella stalla, fa posto anche al ciuchino - stanco come un somarello ma dotato di buon appetito di fronte a quel fieno - e ramazza con delle ramaglie il suolo.

Quindi preleva una bella bracciata di fieno dalla greppia e lo sistema nell'angolo più asciutto e riparato, vicino al bue che se ne sta là tranquillo e forse contento per la compagnia, per farne un giaciglio per Maria.

Un secchio mal ridotto, che forse sarà stato utilizzato dai proprietari per abbeverare il bue, serve per prendere l'acqua **nel rio vicino e abbeverare l'asinello**, mentre con degli sterpi trovati dentro la stalla egli accende un fuocherello e poi stende il suo mantello come una tenda sul pertugio che fa da porta, per ripararsi dall'aria fredda

⁴⁸ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 27, 28, 29 – (Poema I, 44, 45, 46, 47), ed. CEV.

della notte, senza preoccuparsi del fatto che così lui resterà senza coperta.

Insomma il **presepe** è pronto, mentre Maria - che se ne sta buona-buona seduta sullo sgabello sorridendo ogni volta che Giuseppe la guarda - finalmente si può accomodare sul soffice fieno con le spalle appoggiate ad un pezzo di tronco d'albero.

Giuseppe - sempre nella visione valtortiana - mette mano alla bisaccia: pane e formaggio, perché quel giorno il 'convento' di più non passa, annaffiando il tutto con l'acqua della loro borraccia.

È dunque arrivato il momento fatidico della nascita di Gesù.

Nella stalla Giuseppe veglia e, ogni tanto - preso dalla stanchezza del viaggio - si appisola. Ma poi si sveglia per mettere ancora qualche legno sul fuoco e controllare che Maria stia bene. Rendendosi però conto di non farcela a stare sveglio, si inginocchia davanti al fuoco con le spalle volte a Maria e si immerge in una fervente preghiera. Anche Maria - del tutto assorta - prega in ginocchio a braccia aperte con le palme in alto: **Lei**, con il pensiero ed i sentimenti era sempre unita a Dio.

Ad un certo punto, mentre un raggio di luna penetra attraverso una apertura del soffitto ed illumina Maria, Lei alza il volto e - come rapita da una interiore visione spirituale - sorride trasfigurata mentre intorno a Lei - **quasi emanasse dalla Sua persona** - si diffonde un alone di luce sempre più forte.

Vede e scrive M. Valtorta: ⁴⁹

^^^

«...**La luce si sprigiona sempre più dal corpo di Maria**, assorbe quella della luna, pare che Ella attiri in sé quella che le può venire dal Cielo. **Ormai è Lei la Depositaria della Luce**. Quella che deve dare questa Luce al mondo. E questa beatifica, incontenibile, immisurabile, eterna, divina Luce che sta per esser data, si annuncia con un'alba, una diana, un coro di atomi di luce che crescono, crescono come una marea, che salgono, salgono come un incenso, che scendono come una fiumana, che si stendono come un velo...

La volta, piena di crepe, di ragnatele, di macerie sporgenti che stanno in bilico per un miracolo di statica, nera, fumosa, repellente, **pare la volta di una sala regale**. Ogni pietrone è un blocco di argento, ogni crepa un guizzo di opale, ogni ragnatela un preziosissimo baldacchino contesto di argento e diamanti.

Un grosso ramarro, in letargo fra due macigni, pare un monile di smeraldo dimenticato là da una regina; e un grappolo di pipistrelli in letargo, una preziosa lumiera d'onice. Il fieno che pende dalla più alta mangiatoia non è più erba, sono fili e fili di argento puro che tremolano nell'aria con la grazia di una chioma disciolta.

La sottoposta mangiatoia è, nel suo legno scuro, un blocco d'argento brunito. Le pareti sono coperte di un broccato in cui il candore della seta scompare sotto il ricamo perlaceo del rilievo, e il suolo... che è ora il suolo? È un cristallo acceso da una luce bianca. Le sporgenze paiono rose di luce gettate per omaggio al suolo; e le buche, coppe preziose da cui debbano salire aromi e profumi.

E la luce cresce sempre più. È insostenibile all'occhio. **In essa scompare**, come assorbita da un velario d'incandescenza, **la Vergine... e ne emerge la Madre**.

Si. Quando la luce torna ad essere sostenibile al mio vedere, io vedo Maria col Figlio neonato sulle braccia.

Un piccolo Bambino, roseo e grassottello, che annaspa e zampetta con le manine grosse quanto un boccio di rosa e coi piedini che starebbero nell'incavo di un cuore di rosa; che vagisce con una vocina tremula, proprio di agnellino appena nato, aprendo la boccuccia che sembra una fragolina di bosco e mostrando la linguetta tremolante contro il roseo palato; che muove la testolina tanto bionda da parere quasi nuda di capelli, una tonda testolina che la Mamma sostiene nella curva di una sua mano, mentre guarda il suo Bambino e lo adora piangendo e ridendo insieme e si curva a baciare, non sulla testa innocente, ma su, centro del petto, là dove sotto è il cuoricino che batte, batte per noi... là dove un giorno sarà la Ferita. Gliela medica in anticipo, quella ferita, la sua Mamma, col suo bacio immacolato...»

^^^

Il bue di fronte a quel bagliore muggisce e l'asinello raglia, anche Giuseppe - che pregava con gli occhi chiusi completamente assorto e con le mani a copertura del viso - intravede fra le dita il bagliore della luce, le apre, alza il viso mentre sente Maria che lo chiama.

Si volta, vede Maria e il bambino nella Luce e rimane come fulminato.

Vorrebbe inginocchiarsi ma Maria lo chiama dolcemente, si alza, si avvicina incontro a lui e, davanti ad un Giuseppe caduto **ora** in ginocchio, alzando le braccia al cielo, Maria offre solennemente il Bambino a Dio Padre

⁴⁹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 2, (Poema I, 47), ed. CEV.

2.2 La nascita di Gesù... raccontata anche da Gesù stesso.

Per la Dottrina cristiana la Vergine rimase tale prima, **durante** e dopo il parto.

Il prima del parto e il dopo il parto lo possiamo comprendere alla luce del voto fatto da entrambi gli sposi con **l'offerta della loro castità coniugale** a Dio, amandosi come Angeli, **per accelerare la venuta del Messia** e - dopo la nascita di Gesù - ancor di più in rendimento di grazie.

Ma il **'durante'**? Nei testi da me letti non mi è mai capitato di trovare una spiegazione sul **'durante'**. Né tantomeno di sentirlo spiegato da sacerdoti, forse per un certo qual senso di pudore, forse perché imbarazzante per noi uomini **'moderni'**, razionalisti e anche... cinici, forse semplicemente perché inspiegabile.

Se un figlio deve nascere - e Gesù-uomo era un essere umano in tutto e per tutto - non può che nascere nel modo che tutti sappiamo, no?

Quale **'verginità'** allora, quanto al **'durante'**?

Vale quindi la pena di attirare l'attenzione su un punto della su trascritta visione della mistica, dove si dice:

«... E la luce cresce sempre più. È insostenibile all'occhio. In essa scompare, come assorbita da un velario d'incandescenza, la Vergine... e ne emerge la Madre.

Sì. Quando la luce torna ad essere sostenibile al mio vedere, io vedo Maria col Figlio neonato sulle braccia...».

Dalla visione - non so se lo avete notato - emerge un fatto straordinario ma che tutto sommato **non lo è poi tanto** per chi - da cristiano credente - creda nella **Resurrezione** di Gesù.

Narrano i Vangeli che Gesù, la sera del giorno della Resurrezione, apparve all'improvviso davanti agli apostoli sbucando e materializzandosi dal nulla nel Cenacolo, **'a porte chiuse'**.⁵⁰

Grazie alla Sua natura divina compì dunque nel Cenacolo un **'miracolo' inspiegabile** alla luce delle **leggi della fisica** che noi conosciamo, come un miracolo fu pure quello della Trasfigurazione sul monte Tabor, per non parlare della Sua Ascensione al Cielo.

Il **Verbo-Gesù compì dunque nella notte della Sua nascita** un miracolo simile a quello del Cenacolo quando ne attraversò le pareti **'materializzandosi'** davanti ai propri apostoli.

Egli venne alla luce attraversando le **'pareti'** del grembo di Maria e apparendo direttamente fra le braccia di Maria" che - ripiegata sui calcagni - era in estasi e non si accorse di nulla, perché Gesù, prima di venire alla luce e sottostare poi alle leggi naturali dell'umanità, era - nella Sua divinità - in grado di non **"ferire"** o fare danni al corpo della madre.

In Genesi - nel momento della condanna del serpente e dei due progenitori - Dio aveva detto ad Eva: **'Moltiplicherò le doglie delle tue gravidanze... partorirai i figli nel dolore...'**.⁵¹

Mentre Eva - creata immacolata in un mondo perfetto - aveva peccato contro Dio, Maria si era invece mantenuta Immacolata in un mondo di peccato.

Era dunque giusto che Maria - anche come Madre del Figlio di Dio - rimanesse **indenne dalle doglie dolorose ed umilianti del parto**, come non sarebbe stato confacente alla dignità di un Dio nascere secondo le modalità dell'Umanità decaduta.

Nei Vangeli i vari racconti si snodano tra una festa religiosa e l'altra, tanto che a volte se ne perde il conto, come quello del numero delle **'Pasque'** dei tre anni di vita pubblica di Gesù.

La **Pasqua ebraica** cadeva nel plenilunio di nisan, fra marzo e aprile, seguita un mese dopo dalla **'Pasqua supplementare'** per quelli che non avevano potuto celebrare la prima.

Quindi, cinquanta giorni dopo la Pasqua, vi era la **Pentecoste**.

Poi in autunno, alla fine dei raccolti, vi era la **Festa dei Tabernacoli**, detta anche Festa delle capanne.

Infine il 25 di casleu, e cioè fra il nostro novembre/dicembre, le **Encenie**, detta anche Festa della Purificazione o della Dedicazione del Tempio. Ma, come se non fossero bastati tre nomi, quest'ultima ricorrenza veniva chiamata anche **Festa delle Luci**.

Ma a proposito proprio della Festa delle Luci e della nascita di Gesù..., in un'altra⁵² delle visioni di Maria Valtorta è un **Gesù trentunenne** quello che, alla fine del primo anno della sua missione pubblica, racconta di quella notte in cui Egli - Verbo Incarnato - si rivedeva infante in quella stalla.

Vale la pena fare un **'flash'** in avanti nel tempo e parlarne.

⁵⁰ Gv 20, 19.

⁵¹ Gn 3, 16.

⁵² Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 136 - (Poema II,103) - ed. CEV.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.2 La nascita di Gesù... raccontata anche da Gesù stesso.

Gesù e gli apostoli avevano predicato per molti mesi ed erano giunti appunto alla fine dell'anno ebraico, che corrispondeva al mese di casleu, quello in cui cadeva la Festa delle Luci.

Il gruppo apostolico - anche per i rigori invernali che rendevano più difficile e malagevole lo spostarsi a piedi - si apprestava a chiudere la propria attività per un certo tempo.

Ognuno sarebbe rientrato fra breve in famiglia per quello che oggi chiameremmo un periodo di 'ferie'.

Ma prima si ritrovano tutti a Betania, nella casa di Lazzaro, ammiratore di Gesù. Lazzaro, che conosceva Gesù di fama, non era all'inizio un vero e proprio discepolo ma era già protettore e munifico benefattore del Gruppo apostolico. Egli aveva conosciuto Gesù attraverso **Simone lo Zelote** che possedeva una casa a Betania vicino alla proprietà di Lazzaro.

Lazzaro era fratello di Marta e Maria, e questa Maria altro non è che Maria 'Maddalena' o Maria 'di Magdala', così anche chiamata perché aveva molti possedimenti a Magdala in prossimità del Lago di Tiberiade, a quell'epoca famosa e lussuosa località di villeggiatura per benestanti ebrei, commercianti greci e romani, nonché alti funzionari di Roma.

Marta era una santa donna ma Maria Maddalena, giovane e bellissima, era una dissoluta: era lo scandalo della famiglia, la spina nel cuore di Lazzaro.

Lazzaro e Marta avevano implorato Gesù di 'miracolare' Maria, cioè di portarla alla conversione, e Gesù per amor loro e compassione di lei aveva accettato dicendo che lo avrebbe fatto a suo tempo.

La parabola della 'pecorella smarrita' - che Gesù avrebbe raccontato un anno dopo, avendo notato la Maddalena nascosta in mezzo alla folla per ascoltare non vista i suoi discorsi - la inventò su due piedi **tutta per lei**.

La parabola era commovente, lei intuì nel suo cuore che Gesù l'aveva detta per lei, ne fu sconvolta e questo fu l'episodio determinante della sua conversione, poiché lei ormai da qualche tempo - ascoltando di tanto in tanto Gesù con aria di noncuranza - aveva cominciato **segretamente** a macerarsi l'anima in un rimorso sempre più cocente.

Questa parabola - non nel resoconto scheletrico dei vangeli - ma nella travolgente e dolcissima eloquenza di Gesù nell'Opera di Maria Valtorta - è una delle più poetiche, vibranti e commoventi.⁵³

Lazzaro era ricchissimo, praticamente 'padrone' della cittadina di Betania i cui abitanti lavoravano in buona parte nelle sue terre, riconoscenti nei confronti di un padrone buono e generoso. Aveva anche un palazzo a Gerusalemme, varie proprietà agricole nei dintorni, in Palestina e fuori Palestina.

Anche politicamente Lazzaro era una 'personalità' in Israele, perché - oltre che considerato per le sue ricchezze e stimato dagli ebrei per la sua onestà - era apprezzato ed era influente presso le Autorità romane per via di importanti servigi che suo padre Teofilo molti anni prima aveva reso a Roma.

Nella Festa delle Luci, numerose fiaccole - accese all'interno della sua casa di campagna - riverberavano i loro riflessi **anche fuori nel giardino**, dove Gesù passeggiava nella penombra assorto nei suoi pensieri.

Chissà a cosa pensava..., forse al fatto che quel giorno, lì a Betania, ricorreva l'anniversario di una analoga Festa delle Luci di trentuno anni prima, quando lui, a Betlemme, era nato.

L'apostolo Simone, detto lo Zelote, lo raggiunge per avvisarlo che il padrone di casa ha chiesto di Lui, perché tutto è pronto in tavola.

I due, Lazzaro e Gesù, non si conoscono ancora del tutto bene e Lazzaro vorrebbe conoscerlo meglio. **Lo stuzzica** e gli dice che certi 'amici' di Gesù gli hanno appena raccontato che Lui, Gesù, ebbe a nascere in un periodo analogo di una lontana Encenie mentre tutta Betlemme ardeva di fiaccole.

Gesù aveva due nature: umana e divina.

Egli - in quanto Dio - era Onnisciente, e tutto capiva e vedeva, quando per le esigenze della Sua missione di Redentore si manifestava in lui la Sua **natura divina**.

Nelle condizioni di 'normalità', nel vivere comune, era invece la Sua **natura umana** quella che si manifestava, senza Onniscienza, salvo il dono in misura perfetta della '**introspezione dei cuori**', vale a dire la capacità di saper leggere pienamente nel 'cuore' delle persone.

Questo dono gli era però conferito non dall'essere Egli il Verbo incarnato ma dall'essere nato privo di Macchia di origine, come lo era stato Adamo **prima** del Peccato, e quindi con i doni di scienza, intelletto ecc. conferiti da Dio ai due Progenitori nella pienezza della loro Grazia.

Gesù mostra qui dunque di **non sapere chi siano** questi amici e lo chiede a Lazzaro perché - dice Gesù - lì non ha altri amici al di fuori dei discepoli, che sono presenti insieme ad altri suoi cari amici di Betania. Ha però per amici anche i **pastori** di quella lontana notte di Betlemme. Sono forse venuti lì anche essi?

Si fanno a quel punto avanti a sorpresa proprio i pastori che - dopo l'inizio della attività pubblica di Gesù manifestatosi quale Messia - lo hanno rivisto adulto dopo tanti anni e si sono fatti suoi discepoli.

⁵³ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 233 - (Poema IV,94) - ed. CEV.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.2 La nascita di Gesù... raccontata anche da Gesù stesso.

Gesù rimane stupito nel vederli, esclamando allora di avere capito perché, con una scusa, tutti avessero fatto in modo di farlo uscire **fuori in giardino**: per chiamarlo dopo e farGli una sorpresa!

Si siedono tutti a tavola ed è inevitabile che ad un certo punto i pastori - all'inizio imbarazzati in un ambiente tanto elegante, per di più di fronte a Lazzaro e soprattutto di fronte a Gesù - prendono coraggio e cominciano a raccontare la **loro versione** di quella notte di Betlemme, quando alcuni di loro erano ancora molto giovani e taluno anche bambino.

Quella notte i pastori, dopo l'annuncio angelico e l'Osanna degli Angeli, erano andati alla grotta avvicinandosi in silenzio e - facendo sbirciare il più piccolo di loro da un lato del mantello che Giuseppe aveva messo a chiusura dell'ingresso a protezione dal vento e dal freddo - essi avevano visto per la prima volta Gesù neonato.

A questo punto **Pietro protesta**, dicendo che non è giusto che **gli altri 'sappiano'** mentre **gli apostoli** - a parte il giovane Giovanni che gli apostoli sanno essere il detentore di tanti segreti di Gesù, fatto di cui Pietro si lamenta dicendo che lui, Giovanni, se ne sta sempre ben zitto - **non sanno niente**, per di più dopo un anno di viaggi di evangelizzazione fatti insieme.

Gli altri apostoli si associano alle 'proteste' di Pietro e - a cominciare da Bartolomeo, che ricorda sorridendo a Gesù di averGli detto una volta che *'da Nazareth non poteva venire niente di buono'* - gli chiedono di parlar loro di quell'importante avvenimento della sua vita.

Gesù accondiscende, accettando di parlare di quella notte **e anche di ciò che i pastori non sanno**.

Narra dunque Gesù che - avvicinato il tempo che Dio aveva considerato giusto per donare all'Umanità il Redentore (che avrebbe aperto i Cieli agli uomini di buona volontà) - Dio si preparò la sua **'Vergine'**.

Il Verbo divino, infatti, facendosi Carne, non avrebbe potuto abitare in un corpo in cui Satana - attraverso il Peccato originale e le sue conseguenze - avesse messo il proprio **'sigillo'**.

Dio operò dunque perché Maria, **nel seno materno di Anna**, fosse preservata dalla **'Macchia'**.

L'anima di Maria - **deduco io** - venne opportunamente **preservata** in anticipo, come fosse stata in qualche misterioso modo **'immunizzata'** dalla **'malattia'**, ed a quel punto venne infusa da Dio **nell'embrione** concepito dai suoi genitori.

Maria - **dice Gesù** - fu dunque **'la Vergine'** prima del concepimento, tale rimase nel seno della madre Anna, vergine fu nei primi passi, vergine quando confermò questo desiderio davanti al Gran Sacerdote del Tempio dove aveva trascorso l'infanzia fino al momento in cui il Gran Sacerdote aveva deciso il suo sposalizio, e vergine anche dopo quando Giuseppe, scelto come marito da Dio, accettò volentieri di rispettare il suo desiderio di castità, desiderio che a dire il vero era anche di Giuseppe.

Vergine insomma sempre. E la sua verginità non va intesa solo in senso fisico, ma anche in senso **'morale'** e **'spirituale'**, perché mai il suo spirito ebbe connubi con Satana. Ella rimase sempre **"fonte sigillata"** e **"specchio tersissimo di Dio"**.

Pietro, **uomo fatto, sposato e smaliziato**, ascolta con attenzione - rimuginando fra sé su quella maternità di Maria senza che Giuseppe l'avesse fisicamente sfiorata - e chiede allora a Gesù come avesse reagito Giuseppe a Nazareth nel saperla incinta.

Gesù risponde che Dio aveva fatto capire a Maria di tenere il segreto di quel concepimento spirituale.

Giuseppe, pertanto, **non si rese conto** del fatto se non guardandola quando - tre mesi dopo la partenza di Maria da Nazareth per Ebron dove abitavano Elisabetta e Zaccaria - egli arrivò da Zaccaria a Gerusalemme (dopo la presentazione di Giovanni Battista al Tempio) per riprendersi la sposa.

Prima di partire per Ebron, Maria aveva dovuto aspettare circa un mese e quando ritorna a Nazareth è ormai di 4 mesi e il suo stato è ben visibile anche sotto l'abito lungo e ampio.

Pietro, stupito, chiede ancora come avesse reagito a quella scoperta, perché **'se al suo posto ci fosse stato lui...'**

Gesù gli spiega che Giuseppe era in realtà quello che oggi chiameremmo **un santo**, perché **Dio sapeva chi scegliere** e a chi affidare i suoi doni, ma che - dopo quella dura **prova** - in Giuseppe subentrò **la gioia...**

Pietro rimugina ancora fra sé le parole di Gesù ma poi non ne può più e a mezza bocca esclama: *«Se ero io..., non succedeva, perché prima avrei..., Oh! Signore, come è stato bene che non fossi io! L'avrei spezzata come uno stelo senza darle il tempo di parlare. E dopo, se assassino non fossi stato, avrei avuto paura di Lei... La paura di tutto Israele, da secoli, per il Tabernacolo...»*.⁵⁴

Pietro, evidentemente, non era ancora santo come Giuseppe. Era un uomo vigoroso ed impetuoso con una forte attitudine al comando, generoso e... anche **'manesco'**, come avrebbe dimostrato due anni dopo, nella notte del Getsemani sul monte degli Ulivi, staccando con un fendente di spada un orecchio ad uno dei soldati dei sacerdoti del Tempio che erano venuti a catturare il suo Maestro. Egli diventerà santo dopo, macerato dal pentimento e dal rimorso per aver tre volte rinnegato Gesù la notte della cattura e soprattutto dopo la discesa dello Spirito Santo

⁵⁴ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 136, (Poema II,103) – ed. CEV.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.3 Fuga della Sacra Famiglia da Betlemme verso l'Egitto, prima infanzia di Gesù in Egitto ed adolescenza a Nazareth.

sugli apostoli nel Cenacolo.

Anche i pastori intervengono con i loro ricordi, rammentando il loro dolore dopo che seppero della fuga notturna da Betlemme della Sacra Famiglia senza più essere riusciti ad avere alcuna notizia per tutti gli anni successivi.

Persino il sacerdote Zaccaria - dicono i pastori - aveva detto di non sapere dove fossero fuggiti.

Gesù spiega loro che il segreto sulla piena manifestazione del Messia avrebbe dovuto essere mantenuto per prudenza fino al giorno opportuno.

E anche quando - morto Erode il Grande - essi tornarono dall'Egitto, evitarono sempre per prudenza di far tappa sia ad Ebron che a Betlemme ma andarono direttamente a Nazareth in Galilea, costeggiando il mare. Questa prudenza estrema sulla identità del Messia - **continua Gesù** - spiega anche l'affanno di Maria dopo il suo smarrimento a Gerusalemme, dodicenne, e nel momento in cui finalmente ella Lo ritrovò fra i dottori del Tempio.

Gesù conclude rammentando di essere il Perfetto, in quanto Figlio del Padre, e di essersi perciò sempre regolato con perfezione per conservare al Padre il Salvatore. E così Egli ha fatto fino all'anno prima, quando - all'inizio della Sua Missione - Egli aveva deciso che poteva e doveva ormai rivelarsi al mondo.

Alla domanda **se non avesse mai più visto Giovanni Battista da allora**, Gesù risponde che il 'suo' Giovanni lo vide **solo** al Giordano, al momento in cui volle da lui il Battesimo.

In realtà nell'Opera della nostra mistica il racconto di Gesù ed i dialoghi dei presenti sono molto più ampi di quanto abbia qui sintetizzato io con parole mie, limitandomi all'essenziale. Pietro vorrebbe potersi ricordare tutto. Ma - e questa è una frase di cui lascio a voi comprendere la portata - gli risponde tranquillizzandolo **Matteo**, dicendogli:

«Sta' buono, Simone. Domani mi faccio ripetere tutto dai pastori. Con pace. Nel frutteto. Una, due, tre volte se occorre. Io ho buona memoria, esercitata al mio banco, e ricorderò per tutti. Quando vorrai ti saprò ripetere tutto. Non tenevo neppure le note a Cafarnao, eppure...».

Avete capito, ora, perché il **Vangelo di Matteo** è molto più dettagliato in tanti punti, come ad esempio nel **'Discorso della montagna'**, del Vangelo di Marco?

Marco non solo non era stato apostolo e quindi nemmeno testimone oculare dei fatti ma aveva dovuto scriverli sulla base della suddetta **'relativa'** memoria di Pietro...

Matteo fu il primo - si apprende dall'Opera valtortiana - a scrivere il suo Vangelo, anche se dopo una quindicina di anni dall'Ascensione di Gesù.

Egli era tuttavia molto intelligente e - da buon 'pubblicano' - quando ancora se ne stava seduto al suo banco di Cafarnao dove incassava le gabelle, aveva imparato ad esercitare la memoria, al punto da non aver neanche più bisogno di consultare le 'note' dei registri contabili. Egli teneva tutto a mente fino all'ultimo 'soldo': **chi** doveva pagare e **quanto** dovesse pagare!⁵⁵

2.3 Fuga della Sacra Famiglia da Betlemme verso l'Egitto, prima infanzia di Gesù in Egitto ed adolescenza a Nazareth.

Rientro a Nazareth o fuga in Egitto? Una discordanza evangelica.

Matteo racconta nel suo Vangelo che dopo la partenza dei Magi da Betlemme un angelo avverte in sogno Giuseppe di alzarsi, prendere il **Bambino e sua Madre**, e fuggire in **Egitto**, come dire che non c'era da perder neanche un attimo di tempo.⁵⁶

Matteo continua e dice che Giuseppe *'si alzò e, di notte, preso il Bambino e sua Madre, si ritirò in Egitto...'*

Non se se lo abbiate notato, ma l'Angelo non dice a Giuseppe di prendere suo figlio e sua moglie e di fuggire, ma di prendere il **Bambino e Sua Madre**.

Gesù non era infatti figlio di Giuseppe ma - per discendenza di carne - era solo figlio della Madre, cioè di Maria.

A riguardo di questa precipitosa partenza, mi sembra di aver però trovato qui una **discordanza evangelica...**

Luca - dopo aver narrato l'episodio della cerimonia della Purificazione - aveva concluso infatti testualmente così:⁵⁷

⁵⁵ N.d.A.: in merito alla importantissima questione sulle **datazioni, storicità e differenti stili dei quattro Vangeli canonici**, vedere dell'autore "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni", Vol. I, Cap. 1: I Vangeli, mito o storia? - Ed. Segno 2001, oppure il suo Sito internet www.ilcatecumenone.net.

⁵⁶ Mt 2,13-14.

⁵⁷ Lc 2,39-40.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.3 Fuga della Sacra Famiglia da Betlemme verso l'Egitto, prima infanzia di Gesù in Egitto ed adolescenza a Nazareth.

AAA

'Quando ebbero compiuto tutto quello che riguardava la legge del Signore, ritornarono in Galilea, nella loro città di Nazareth. Intanto il fanciullo cresceva, si sviluppava, riempiendosi di saggezza, e la grazia di Dio era su di Lui'.

AAA

Quindi, secondo il racconto di Luca, dopo la cerimonia della Purificazione - qualche tempo dopo la nascita di Gesù - la Sacra Famiglia se ne torna a Nazareth e l'evangelista ce la ripresenta a Gerusalemme dodici anni dopo al compimento del dodicesimo anno di Gesù.

Matteo racconta invece che c'è stato l'arrivo dei Magi e che dopo la loro partenza la Sacra Famiglia fugge precipitosamente non a Nazareth ma verso l'Egitto.

Intanto diciamo che sarebbe sbagliato giudicare l'attendibilità dei Vangeli limitandoci a considerare 'buoni' solo gli episodi che sono citati e riferiti **identicamente anche** dagli altri evangelisti.

Ogni evangelista, infatti, racconta le cose dal proprio angolo visuale e inserisce quegli elementi che sono in quel momento a sua conoscenza o più significativi.

Quale delle due versioni è allora quella giusta?

Non è nemmeno tanto verosimile che - dopo un sogno come quello di cui parla Matteo con l'Angelo che ingiunge letteralmente a Giuseppe di alzarsi nottetempo e di fuggire subito in Egitto - Giuseppe e Maria fossero andati in Egitto passando **prima** da Nazareth.

Dando un'occhiata ad una carta geografica di Israele, possiamo notare che - per la famigliola che si trovava a Betlemme - Nazareth era agli antipodi rispetto all'Egitto.

Infatti Betlemme, che è a pochi chilometri da Gerusalemme, è più o meno a **metà strada** fra Nazareth, verso nord, e il confine egiziano del territorio di Israele, verso sud.

Dovendo fuggire **nottetempo** da Betlemme a sud verso l'Egitto - come racconta Matteo - non avrebbe avuto senso andare a Nord, con le soldataglie di Erode alle calcagna, per poi rimanersene ad aspettarle a Nazareth come se niente fosse.

Oltretutto Nazareth era situata ben 120 chilometri circa a nord rispetto a Betlemme, verso l'odierno Libano.

Perché tornare a Nazareth? Per salutare i parenti? Ma quello non era un viaggio di piacere, un viaggio turistico, **era una fuga drammatica pena la morte**. Andare a Nazareth avrebbe significato farsi 120 chilometri all'andata, salutare i parenti, farsi altri 120 chilometri al ritorno, a dorso d'asino, su strade molto pattugliate.

Insomma - contando il fatto che c'era un bambino piccolo da portare ed una donna fragile, e inoltre che se fossero andati a Nazareth a 'sistemare' le loro faccende famigliari prima di andarsene all'estero, altri due o tre giorni li avrebbero persi - i giorni perduti fra andata e ritorno, sarebbero stati almeno sette o otto, senza contare i giorni ulteriori di viaggio per raggiungere l'Egitto.



2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.3 Fuga della Sacra Famiglia da Betlemme verso l'Egitto, prima infanzia di Gesù in Egitto ed adolescenza a Nazareth.

In tutti quei giorni Erode avrebbe avuto il tempo di stendere una maglia impenetrabile di soldati per intercettare e raggiungere quel piccolo Messia in fuga **che - secondo i suoi timori - metteva in pericolo il suo trono.**

Nessun ritorno a Nazareth, dunque. Giuseppe deve avere obbedito all'Angelo 'alla lettera': saltare giù dal letto, fare fagotto e partire alla svelta direttamente verso l'Egitto.

Concludendo, l'errore nei Vangeli o - se vogliamo, **la svista** narrativa - è di Luca.

Luca 'salta' anzi a piè pari l'episodio dell'Egitto - che forse non era neanche a sua conoscenza - o semplicemente lo salta perché ne aveva già parlato Matteo nel suo Vangelo, così come Giovanni, nel suo Vangelo successivo, ometterà moltissimi episodi che avevano già raccontato gli altri tre evangelisti sinottici.

Luca dice solo che Gesù avrebbe passato il resto della sua vita a Nazareth fino all'episodio narrato da lui stesso: il 'ritrovamento' di Gesù **dodicenne** al Tempio fra i dottori, episodio che invece Matteo da parte sua non racconta.

Nulla ci dicono i Vangeli sulla vita e durata del soggiorno di Gesù in Egitto, mentre è invece la Valtorta, che Gesù chiamava nei suoi Dettati 'il piccolo Giovanni' dal nome del grande Evangelista, a parlarne attraverso le sue visioni.⁵⁸

Un deserto, una piramide, una casetta ad un solo piano, molto modesta e intonacata a calce. Due porte affiancate, ciascuna delle quali immette in un piccolo ambiente. Un poco di terreno sabbioso intorno, recintato da canne coperte da dei rampicanti, un gelsomino in fiore, un cespuglio di rose, dove vi è un piccolo orto. Una pianta ad alto fusto che fa ombra alla casa e al terreno, una capretta legata alla pianta che mangia le foglie di alcuni rami che le sono stati gettati davanti. **Su una stuoia, per terra, un Gesù bambino di circa due anni.** Molto bello, gioca con dei pezzetti di legno intagliati che certo gli avrà fatto Giuseppe. Capelli dorati, riccioli, pelle chiara e rosea, occhietti azzurri, vivi e splendenti, come li avrà anche da adulto.

Ha una camicia bianca lunga, certo la Sua tunica, i piedini scalzi, mentre egli gioca anche con i suoi sandaletti che sono lì vicino. Poco più in là **Maria**, all'ombra della pianta, lavora ad un telaio e tiene d'occhio il bambino. Scena molto serena.

Poi a sera arriva Giuseppe, con gli attrezzi da falegname sulle spalle, segno che anche in Egitto si guadagnava da vivere facendo il falegname.

Giuseppe entra in una delle due stanze della casetta. Funge da laboratorio, cucina, stanza da pranzo, con una tavola e una lucerna, sgabelli, un focolare acceso, il telaio che nel frattempo Maria ha portato in casa.

Ambiente povero ma ordinatissimo.

Si siedono tutti a tavola per la cena, non senza aver prima pregato secondo l'uso ebraico. Tralascio molti altri particolari.

L'angelo - in seguito - appare però ancora una volta in sogno a Giuseppe e gli dice di ritornare a Nazareth poiché Erode il Grande era morto.

La Valtorta rivede in una visione successiva Gesù a Nazareth, un bambino dall'apparente età **di cinque anni.**⁵⁹

A Nazareth c'è una prima lezione di Giuseppe al piccolo Gesù nel laboratorio di casa: una lezione sull'uso degli attrezzi da lavoro.

Si vedono attrezzi vari costruiti da Giuseppe in formato ridotto, adatti ad un bimbo di quell'età: un piccolo martello, una sega, dei piccoli cacciavite, una piccola pialla, il tutto su di un piccolo bancone a misura di... bambino.

Prima operazione: come imparare a segare un pezzo di legno senza segarsi le... dita.

Poi l'uso della pialla per raddrizzare il taglio fatto storto...

In un'altra visione la mistica vede nell'orto-giardino un Gesù **più grandicello** che gioca con altri due bambini **della stessa età**: sono **Giacomo e Giuda**, cuginetti di Gesù in quanto figli di Alfeo di Nazareth, fratello di Giuseppe e sposo di Maria Cleofa, la donna di cui parlano i Vangeli che diverrà discepola di Gesù.

I due bambini sono gli stessi che diventeranno apostoli.

È una scena divertente.

Prima giocano ai mercanti, poi si stancano e cambiano gioco. Decidono di fare l'esodo dall'Egitto. Uno dei due cuginetti (Giacomo) propone a **Gesù** di fare **Mosé**, lui farà **Aronne** e suo fratello **Giuda** farà **Maria**, la sorella di Aronne.

Giuda (che da adulto nei Vangeli è chiamato il Taddeo) protesta perché lui è un maschio e non vuol fare la femmina, ma Giacomo gli dice che fa lo stesso e anzi lui - Giuda - **ballerà davanti al vitello d'oro**, che nel caso specifico viene simboleggiato da un alveare su un lato del giardino. Giuda si impunta:

«Io non ballo. Sono un uomo e non voglio essere una donna. Sono un fedele e non voglio ballare davanti all'idolo».

⁵⁸ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 35 e 36 (Poema: I, 58 e 60), ed. CEV.

⁵⁹ Idem - Capp. 37 e 38 (Poema: I, 62 e 63) - ed. CEV.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.4 Gesù dodicenne fra i dottori del Tempio, prima profezia messianica: 'Attendetemi nella mia ora. Queste pietre riudranno la mia voce e fremeranno alla mia ultima parola...'

Interviene Gesù a far da paciere:

«Non facciamo questo punto. Facciamo l'altro: quando Giosuè viene eletto successore di Mosè. Così non c'è quel brutto peccato di idolatria e Giuda è contento di essere uomo e mio successore. Non è vero che sei contento?».

«Sì, Gesù. Ma allora tu devi morire, perché Mosè muore, dopo. Io non voglio che tu muoia, Tu che mi vuoi sempre tanto bene».

*«Tutti si muore... Ma Io **prima di morire benedirò Israele**, e siccome qui non ci siete che voi, benedirò **in voi tutto Israele**...».*

Non vi dico il resto, finché Gesù - nel seguito del gioco in cui interpreta il ruolo di Mosè - dall'alto di un monticello del giardino - **benedice Israele**, vale a dire i due cuginetti prostrati, poi si sdraia, chiude gli occhi e ... **muore**.

Profetico, direi. Il Verbo che è in lui - a futura memoria - prefigura forse con un gioco innocente quanto Gesù farà poi dalla Croce del Calvario quando morirà dopo aver detto: *'Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno...'*.

Maria, che arriva in quel momento, lo vede steso a terra immobile e spaventata gli grida di alzarsi, perché - lo rimprovera - *'... lei non lo vuole vedere morto'...*

La ricostruzione dei bambini dell'episodio di Mosè è stata comunque perfetta e poi se ne comprende il perché: come maestra di religione tutti e tre hanno Maria, la quale aveva studiato nel Tempio e come già detto conosceva a menadito le scritture e i salmi che i ragazzi recitavano.

I due cuginetti, inseparabili compagni di giochi ed istruiti scolasticamente da Maria, alcuni decenni dopo diventeranno anche compagni di Gesù durante la sua evangelizzazione e lo seguiranno nella morte con il loro martirio.

2.4 Gesù dodicenne fra i dottori del Tempio, prima profezia messianica: 'Attendetemi nella mia ora. Queste pietre riudranno la mia voce e fremeranno alla mia ultima parola...'

Passano dunque gli anni e Luca racconta⁶⁰ che Giuseppe e Maria erano soliti andare ogni anno a Gerusalemme, per la Festa di Pasqua.⁶¹

Il che significava - come già detto - farsi circa 120 chilometri a dorso d'asino o a piedi all'andata e altrettanti fino al ritorno a Nazareth.

Questo per Giuseppe significava - poiché fra feste pasquali e viaggio di andata e ritorno sarebbero stati necessari almeno una decina di giorni - lasciare la propria attività di falegname non per prendersi delle 'ferie', come faremmo noi oggi, ma per fare un pellegrinaggio che - anche per Maria e per Gesù - sarebbe stato molto disagiata e faticoso.

In questo episodio evangelico, però, il 'bimbo' era intanto cresciuto. Era già un **ragazzo**, anzi un **adulto**, **anche se solo dodicenne**, perché quella era l'età in cui **in Israele** un giovane veniva dichiarato - con una apposita cerimonia nell'immane Tempio - **maggiorenne** per la legge, dopo aver superato **un esame** di...religione, fatto questo che per Gesù non avrebbe comunque dovuto costituire una preoccupazione.

Il Dio che era in Lui - ne abbiamo già accennato - non si rivelava che a **sprazzi**, in attesa della rivelazione 'pubblica' a **trent'anni**, all'inizio cioè della 'missione' al Giordano quando lo Spirito del Signore sarebbe apparso a Giovanni Battista sul capo di Gesù sotto forma di **colomba** ed una **Voce** avrebbe tuonato dal cielo indicando che quello era il suo Figlio prediletto.

Ma quando il Dio che era 'nascosto' in lui si 'rivelava', quasi la carne umana stentasse a contenere la divinità compressa, agli occhi della gente Gesù poteva assomigliare a uno di quei bambini 'prodigio', quelli di cui ogni tanto si sente ad esempio dire che a sette anni risolvono complessi problemi di alta matematica o compongono brani di musica eccelsa: **un genio infantile**, insomma, che però - al di fuori del suo ambito 'geniale' - si comporta, gioca e scherza come tutti gli altri ragazzi della sua età.

E Gesù - da giovanetto - credo dovesse essere tenuto prudentemente d'occhio dai suoi 'genitori' perché questi umanamente temevano che il Dio che era in lui avrebbe potuto far balenare magari troppo quei lampi di luce che

⁶⁰ Lc 2, 41-52.

⁶¹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 41 (Poema: I, 68) – ed. CEV.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.4 Gesù dodicenne fra i dottori del Tempio, prima profezia messianica: 'Attendetemi nella mia ora. Queste pietre riudranno la mia voce e fremeranno alla mia ultima parola...!'.

avrebbero dato adito a interrogativi ed attirato l'**attenzione delle Autorità e di Satana** prima che giungesse il tempo della **maturità** di Gesù, come uomo pronto alla missione.

Attenzione di Satana che, come vedremo, sarebbe scattata infatti **subito dopo la manifestazione** della Voce di Dio al guado del Giordano (dove Giovanni Battista avrebbe 'battezzato' Gesù), concretizzandosi nelle famose 'tentazioni' sataniche nel deserto.

Tornando a quel viaggio a Gerusalemme, dunque, dovevano essere tutti in comitiva, perché - essendo, quelli, dei viaggi di pellegrinaggio - gli israeliti erano soliti partire in gruppi numerosi dai paesi d'origine.

Probabilmente facevano parte della 'comitiva', oltre che gli amici paesani, anche i parenti, come quell'Alfeo, il già citato fratello di Giuseppe, sua moglie Maria d'Alfeo, con i loro figlioli Giacomo e Giuda, cugini coetanei.

I cugini, nel Vangelo, vengono chiamati - alla moda ebraica - 'fratelli'.

Il pellegrinaggio **per gruppi**, che poi si univano sulla strada a quelli di altri paesi, ingrossandosi e componendo una vera e propria 'carovaniera', era anche dettato da ragioni di sicurezza.

Si viaggiava insieme per difendersi meglio dai briganti che - nonostante a quell'epoca Roma tenesse ben sgombre almeno le strade consolari non badando tanto al sottile e ai garantismi nel comminare la pena di morte - rappresentavano sempre un pericolo sulle strade meno battute e con viandanti isolati.

Al ritorno, finite le feste pasquali, i 'gruppi' si ricomponevano e file lunghissime di gente si snodavano per le strade, assottigliandosi e frammentandosi sempre più man mano che ogni gruppo deviava dalla via principale prendendo la strada secondaria che avrebbe condotto al proprio villaggio.

Era un caravanserraglio di cammelli, cavalli, asini e asinelli, carri e carretti, in mezzo ad un vociare confuso di richiami ed inviti a sbrigarsi, in mezzo a parenti e compaesani che si danno di voce ed a ragazzi per i quali quel viaggio avventuroso si ammantava di mistero e di interesse e **che tutto facevano fuorché starsene con i loro genitori**, magari... in fondo alla carovana.

Maria e Giuseppe si accorgono solo alla fine della giornata che Gesù manca all'appello ma non perché nessuno dei due si fosse occupato di sapere dove era Gesù prima di partire.

La ragione è un'altra: Maria umilmente pensava che essendo Gesù ormai maggiorenne si fosse unito a Giuseppe e ai maschi; Giuseppe invece conoscendo la natura amorosa di Gesù, pensava che Lui avesse ancora voluto rimanere con la Madre, anche se ormai adulto per la Legge.

È l'ora dell'imbrunire, la carovana si ferma, si sistemano i bivacchi, si accendono i fuochi, è l'ora di mangiare e... Gesù? Dov'è Gesù?

Dov'è Gesù?!

Nessuno lo sa e, a ben pensarci, nessuno l'ha visto, neanche gli amici.

Erano ormai **ad una giornata** di cammino da Gerusalemme, verso Nord, diciamo quasi una trentina di chilometri, **ed era notte**. Che fare?

Maria e Giuseppe - torce alla mano - decidono di rientrare a Gerusalemme a passo veloce, fatto che gli avrà consentito di arrivare **all'alba**.

Essi sapevano bene che nel caso di Gesù potevano entrare in ballo **forze spirituali** negative come era successo in occasione dell'eccidio ordinato da Erode il quale - convinto 'umanamente' di difendere così il suo trono da quell'ipotetico Messia menzionato dai Magi - aveva assecondato **una suggestione satanica** e aveva ordinato la soppressione, ancorché sapesse che il Messia doveva essere nato solo da non molti mesi, di tutti i bambini di Betlemme e dintorni **dai due anni di età in giù, tanto per non sbagliare**.

Gesù godeva certamente di una protezione 'angelica' che creava intorno a Lui una 'barriera' che confondeva le idee a Satana ma era sempre necessario usare prudenza.

Come già accennato sopra, Satana arriverà ad individuare il famoso 'Messia' - che anch'Egli attendeva come gli israeliti, ma non per acclamarLo - solo dopo il Battesimo del Giordano e soprattutto nel deserto quando si accorgerà di non essere riuscito a farLo 'cadere' in tentazione, come aveva già fatto con i Primi Due Progenitori.

Se il sanguinario Erode il Grande era ormai morto da alcuni anni, vi era pur sempre **Erode Antipa**, cioè il figlio, che quando si trattava di 'tagliar teste' non scherzava nemmeno lui, come farà poi con Giovanni Battista. E gli erodiani erano un vero e proprio partito politico al potere, rappresentato nel Sinedrio **e alleato dei romani**, i quali ultimi neppure loro volevano perdere il controllo della regione e sentir parlare di un **Messia** o di un **Re dei re**.

Ecco il perché **dell'affanno** di Maria e Giuseppe nel constatare la mancanza di Gesù: non solo responsabilità di genitori, ma responsabilità di **tutori umani** rispetto al Figlio di Dio che essi avevano avuto in consegna.

Ecco anche perché quel senso di liberazione e di '**aggressività amorosa**' di Maria, quando - avendo trovato fra i dottori del Tempio l'**enfant prodige** - prorompe affannata in quel grido-rimprovero: '**Figlio, perché ci hai fatto questo?!**'

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.4 Gesù dodicenne fra i dottori del Tempio, prima profezia messianica: 'Attendetemi nella mia ora. Queste pietre riudranno la mia voce e fremeranno alla mia ultima parola...!'.

Gesù, in uno di quei suoi sprazzi di Luce che si rivelavano appunto quando il Dio che era in Lui riteneva opportuno in qualche modo rivelarsi, stava infatti dialogando con i **sapienti del Tempio**.

E dialogava veramente 'da Dio' se, come racconta Luca, questi grandi dottori si stupivano per la Sua **intelligenza**, per i suoi discorsi e le Sue **risposte** che certamente dovevano riguardare le cose di Dio.

E quel '**Figlio**' risponde allora ai due genitori: '**Non sapevate che io mi devo occupare di quanto riguarda mio Padre?**'.

La visione valtortiana di questo episodio è di potente bellezza, oltre che di estremo interesse.⁶²

Lì al Tempio era iniziata una disputa teologica fra 'dottori'.

Un gruppo era guidato da **Gamaliele**, il famoso rabbì che era stato anche maestro di Saulo (il futuro San Paolo), e da un altro rabbì vecchio e quasi cieco che lo appoggiava: **Hillel**.

Il secondo gruppo era guidato da un certo **Sciammai**, astioso e intransigente.

Gamaliele sosteneva che in base alla profezia delle 'settanta settimane' di Daniele - di cui abbiamo già parlato - il Messia doveva essere **già nato**.

Sciammai sosteneva il contrario, perché la **schiavitù** da cui avrebbe dovuto essere liberato Israele era addirittura aumentata e la **Pace**, che il Principe messianico avrebbe dovuto portare con sé, era ben lontana dall'esserci, particolarmente in Gerusalemme, oppressa dai romani, né tantomeno si vedeva il preannunciato '**Precursore**'.

È qui che Gesù interviene, interloquendo con Sciammai e dando ragione a Gamaliele.

La **schiavitù** di cui parla il Profeta - proclama il Gesù dodicenne con aspetto fiero, con voce limpida e occhi sfavillanti - non è quella dei romani a cui Sciammai allude, ma quella **del Male** che separa l'uomo da Dio, e la **regalità** del Messia non sarà di tipo umano.

L'uomo verrà **liberato** dal Messia, che sarà però un Condottiero **spirituale**, Principe della **Pace** perché stipulerà una **alleanza** fra terra e Cielo, imprimendo la Paternità celeste nello spirito degli uomini con la Grazia nuovamente infusa per i meriti del Redentore.

'**Pace agli uomini di buona volontà**', ma Israele tuttavia - continua l'ispirato Gesù dodicenne - non avrà la Pace perché non avrà buona volontà. Il popolo misconoscerà il Cristo perché lo spera 're di umana potenza'.

Il popolo di Israele non lo amerà perché il Cristo, l'Unto, predicherà **ciò che a quel popolo non piace**.

Il Cristo non debellerà nemici militari ma i '**nemici dell'anima**' che piegano il cuore dell'uomo a 'possesso infernale'.

«Israele - continua il giovane Gesù valtortiano - per la sua mala volontà perderà la pace e soffrirà in sé, per dei secoli, ciò che farà soffrire al suo Re, che sarà da esso ridotto al Re di dolore di cui parla Isaia...».

I presenti ascoltano allibiti!

Sciammai e i suoi accoliti: «Questo nazareno è Satana! ».

Hillele i suoi: « **No. Questo fanciullo è Profeta di Dio**. Resta con me, Bambino. La mia vecchiezza trasfonderà quanto sa al tuo sapere, e Tu sarai Maestro del popolo di Dio ».

Gesù: «**In verità ti dico che, se molti fossero come tu sei, salute verrebbe ad Israele**. Ma la mia ora non è venuta. A Me parlano le voci del Cielo e nella solitudine le devo raccogliere finché non sarà la mia ora. **Allora** con le labbra e col sangue parlerò a **Gerusalemme**, e sarà mia la sorte dei Profeti lapidati e uccisi da essa. Ma sopra il mio essere è quello del Signore Iddio, al quale Io sottometto Me stesso come servo fedele per fare di Me sgabello alla sua gloria, in attesa che Egli faccia del mondo sgabello ai piedi del Cristo. **Attendetemi nella mia ora. Queste pietre riudranno la mia voce e fremeranno alla mia ultima parola**. Beati quelli che in quella voce avranno udito Iddio e crederanno in Lui attraverso ad essa. A questi il Cristo darà quel Regno che il vostro egoismo sogna umano, mentre è celeste, e per il quale Io dico: " Ecco il tuo servo, Signore, venuto a fare la tua volontà. Consumala, perché di compierla Io ardo " ».

E così la Valtorta vede concludersi la visione, con un Gesù dodicenne dal volto alzato al cielo e infiammato di ardore spirituale, le braccia aperte, ritto in piedi fra i dottori attoniti.

⁶² Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 41 (Poema: I, 68) – ed. CEV.

3. DISCORSI DI GESU': IL PANE DEL CIELO E LA VERA NATURA DEL REGNO DI DIO.

3.1. La seconda moltiplicazione deo pani ed il discorso sul Pane del Cielo.

In questa terza 'riflessione' sulla figura di Gesù come propostaci dalla **seconda** affermazione del Credo sopra sottolineata in grassetto, concentreremo ora l'attenzione - dopo averlo sentito parlare dodicenne ai dottori del Tempio - sulla sua successiva vita **da adulto**, e più precisamente su alcuni episodi della sua predicazione, pochi episodi fra i tanti, ma che serviranno a rendercene più chiara la figura di **Uomo-Dio**.

Predicazione **da adulto**, abbiamo detto, perché dal Gesù dodicenne al Tempio fino all'inizio - Lui trentenne - della sua vita pubblica di evangelizzazione, nulla dicono i Vangeli.

L'età di trenta anni era considerata, nell'antica tradizione di Israele, l'età ideale per la maturazione e missione profetica, e Gesù, Profeta per eccellenza che come Verbo aveva per secoli e secoli parlato alla mente dei Profeti dell'Antico Testamento, ora inizia a parlare 'in proprio'.

Nella visione teologica modernista ed illuminista - che tende a rifiutare i miracoli ed in genere il soprannaturale - si vogliono riconsiderare i Vangeli alla luce della pura ragione e della 'scienza'.

Certi teologi famosi hanno quindi contestato a Gesù il fatto di essersi dichiarato 'Figlio di Dio', cioè Dio, mentre essi lo considerano '**un uomo che si credeva Dio**', anche se gli riconoscono il fatto di essere un 'uomo' particolarmente saggio ed 'illuminato': **non certo uno Spirito divino incarnato**.

Costoro eccepivano che in fin dei conti egli si era limitato a ripetere frasi già dette dai profeti.

Essi però - nel loro scarso credere - non avevano considerato che i Profeti non avevano fatto altro che annunciare al mondo ciò che il Verbo divino diceva loro nella mente, Verbo che - incarnatosi nell'Uomo-Dio - avrebbe ripetuto in forma molto ampliata, anzi divina, il Suo Pensiero per farne la nuova Dottrina che avrebbe dovuto non cambiare ma perfezionare la Legge mosaica.

In ordine di tempo, dopo l'inizio della predicazione evangelica, cito a titolo esemplificativo solo alcuni episodi in ordine cronologico **del suo primo anno** di attività pubblica:

- Battesimo di Gesù al Giordano
- Tentazioni di Satana nel deserto
- Miracolo delle nozze di Cana con l'acqua trasformata in vino
- Cacciata di Gesù dalla Sinagoga di Nazareth
- Colloquio notturno a Gerusalemme con Nicodemo su come entrare nel Regno di Dio

Quindi, sempre in ordine cronologico ma a questo punto **nel secondo anno** di attività pubblica:

- Incontro con la Samaritana presso il pozzo di Sichar e discorso sull'Acqua viva
- Il discorso della montagna
- L'insegnamento della Preghiera del Padre Nostro
- La disputa di Gesù con i farisei a Cafarnao e la decapitazione di Giovanni Battista
- La prima moltiplicazione dei pani

Non si contano - nell'Opera valtortiana - i discorsi di Gesù alle folle nei suoi tre anni di predicazione per condurle alla sua Dottrina ed alla salvezza, discorsi eccelsi sul piano umano, spirituale e teologico.

È però soprattutto **nel terzo anno**, quello conclusivo della sua missione, che Egli ne pronuncia alcuni di grande rilevanza per sottolineare la sua **figura messianica** e la sua reale natura di **Uomo-Dio**.

La meditazione su questi discorsi - che faremo in questa terza 'riflessione', **ma poi anche nelle successive** - ci permetterà di conoscere meglio Gesù e quindi di amarlo.

Siamo dunque ora nel terzo anno della predicazione pubblica di Gesù.

Poco tempo dopo l'episodio evangelico della Sua Trasfigurazione sul monte Tabor - presenti gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni - avviene l'episodio di una **seconda moltiplicazione dei pani**, **ripetizione di una analoga 'moltiplicazione'** che era **già** avvenuta nella missione apostolica dell'anno **precedente**.

Gli evangelisti **Matteo e Marco** ci raccontano questo **secondo** miracolo: **non più** consistente - come nel primo episodio⁶³ - nella moltiplicazione di **cinque** pani, e **due** pesci in un numero sufficiente a sfamare **cinquemila** uomini con **dodici** canestri di avanzi, **bensi**, questa volta **di** '**sette** pani e dei pesciolini', per **quattromila** uomini con **sette** ceste di avanzi.⁶⁴

⁶³ Mt 14, 15-23 / Mc 6, 35-46 / Lc 9, 12-17.

⁶⁴ Mt 15, 29-19 / Mc 8, 1-10.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.1. La seconda moltiplicazione deo pani ed il discorso sul Pane del Cielo.

Né Matteo, né gli altri due evangelisti Marco e Luca accennano però - **nel racconto della prima moltiplicazione** - al fondamentale discorso del **'Pane del Cielo'** narrato da Giovanni, come non ne parlano del resto nemmeno ora in occasione della **seconda moltiplicazione**.

Giovanni - da parte sua - nel suo Vangelo successivo ai tre precedenti - parla solo di **'una'** moltiplicazione, e cioè della **prima sopra descritta**⁶⁵, ma **pochi versetti dopo**, nello stesso capitolo⁶⁶ - attenzione! - egli **'incolla'** il seguente discorso **sul Pane del Cielo** che tiene a Cafarnao, sul Lago di Tiberiade:

^^^

Gv 6, 22-77: Il giorno dopo, la gente rimasta di là **del mare** osservò che non c'era che una barca, e Gesù non era entrato in essa con i suoi discepoli, ma che i discepoli soli erano partiti.

Giunsero intanto **altre barche** da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato quel pane, dopo che il Signore ebbe reso le grazie.

La gente, adunque, visto che lì non c'era né Gesù né i suoi discepoli, salì anch'essa nelle barche e andò **a Cafarnao** in cerca di Gesù.

Trovatolo di là del mare, gli domandarono: **'Maestro, quando sei venuto qua?'**

Gesù rispose loro: **'In verità, in verità vi dico: voi cercate me, non per i miracoli che avete veduto, ma perché avete mangiato di quei pani e ve ne siete saziati.** Cercate di procurarvi non il cibo che perisce, ma il cibo che dura per la vita eterna, **quello che il Figlio dell'Uomo vi darà; perché è lui che il Padre, Dio, ha segnato con il suo sigillo'.**

Gli dissero: **'Che dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?'**

Gesù rispose loro: **'Questa è l'opera di Dio: che crediate in Colui che Egli ha mandato'.**

Gli domandarono: **'Che miracolo fai tu, affinché lo vediamo e crediamo in te? Che opera fai? I nostri padri mangiarono la manna nel deserto, così come sta scritto: 'Diede loro da mangiare pane venuto dal cielo'.**

Gesù rispose loro: **'In verità, in verità vi dico: non Mosè vi diede il pane del cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane del cielo, poiché il pane di Dio è quello che discende dal cielo e dà la vita al mondo'.**

Gli dissero allora: **'Signore, dacci sempre di questo pane'.**

Gesù dichiarò loro: **'Io sono il pane di vita: chi viene a me non avrà più fame; e chi crede in me non avrà più sete. Ma io ve l'ho detto: voi mi vedete, ma non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: e chi viene a Me, lo non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma quella di Colui che mi ha mandato. Or la volontà di Colui che mi ha mandato è questa: che io non perda niente di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Poiché la volontà del Padre mio è che chiunque conosce il Figlio e crede in lui, abbia la vita eterna: ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno'.**

I giudei mormoravano di lui perché aveva detto: **'Io sono il pane disceso dal cielo'**, e dicevano: **Non è costui Gesù, figlio di Giuseppe, del quale conosciamo il padre e la madre? Come mai ora dice: 'Sono disceso dal cielo'?**

Gesù rispose loro: **'Non mormorate fra voi. Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre** che mi ha mandato, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: **'Saranno tutti istruiti da Dio'**. Chiunque, pertanto, ha udito il Padre e accoglie il suo insegnamento, viene a me. Non già che qualcuno abbia visto il Padre, eccetto che colui che viene da Dio: questi ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna'.

'Io sono il Pane di vita. I padri vostri mangiarono la manna nel deserto e morirono. **Questo è il Pane disceso dal cielo**, affinché chi ne mangia non muoia. Sono io il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, **vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne** per la vita del mondo'.

Discutevano perciò fra di loro i Giudei dicendo: **'Come può darci da mangiare la sua carne?'**

Gesù disse loro: **'In verità, in verità vi dico: se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui. Come il Padre vivente ha mandato me ed io vivo per il Padre, così chi mangia me vivrà anch'egli per me.** Questo è il pane disceso dal cielo; non come quello che mangiarono i padri e morirono: chi mangia questo pane vivrà in eterno'. Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga di **Cafarnao**.

Molti dei suoi discepoli, udito che l'ebbero, esclamarono: **'Questo linguaggio è duro. Chi lo può ammettere?'**

Gesù, conoscendo in se stesso che i suoi discepoli mormoravano di ciò, disse loro: **'Ciò vi scandalizza? Che sarà, dunque, se vedrete il Figlio dell'uomo ascendere dov'era prima? È lo spirito** che vivifica, la carne non giova a nulla: le parole che io vi dico sono spirito e vita. Ma ci sono fra voi alcuni che non credono'.

Gesù, infatti, **sin da principio sapeva** chi erano i non credenti e chi l'avrebbe tradito.

Poi aggiunse: **'Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre'.**

Da allora molti dei suoi discepoli si ritrassero e non andavano più con lui. Allora Gesù disse ai Dodici: **'Volete andarvene anche voi?'**

Simon Pietro rispose: **'Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio'.**

Gesù rispose loro: **'Non ho eletto io voi Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo'.**

Egli alludeva a Giuda, figlio di Simone Iscariote, poiché costui, uno dei Dodici, lo avrebbe tradito.

^^^

⁶⁵ Gv 6, 2-15.

⁶⁶ Gv 6, 22-71.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.1. La seconda moltiplicazione deo pani ed il discorso sul Pane del Cielo.

Se dunque l'evangelista Giovanni, il 'grande Giovanni', associa il discorso sul Pane del Cielo **al primo** dei due miracoli della moltiplicazione dei pani, al contrario il '**piccolo Giovanni**', e cioè la **mistica Valtorta**, vede in visione l'episodio del discorso del Pane del Cielo non come **successivo** alla prima ma alla **seconda** moltiplicazione dei pani.⁶⁷

Come spiegare questa differenza temporale e di circostanze?

Possibile che il 'grande' Giovanni sbagli, e che il 'piccolo Giovanni' abbia 'ragione'?

Abbiamo detto fin dall'inizio che lo scopo degli evangelisti nel comporre i loro testi non è stato quello di dare un resoconto scientificamente 'storico' e 'cronologico' degli avvenimenti, ma di mettere insieme fatti, parabole, insegnamenti dati da Gesù in circostanze diverse e anche distanti nel tempo e nei luoghi fra di loro, al fine di seguire un loro specifico programma di insegnamento catechistico: **convertire le genti**.

Giovanni scrisse il suo Vangelo alcuni decenni dopo i tre precedenti. Egli conosceva dunque bene quanto in essi era stato raccontato in merito ai due ben distinti episodi della moltiplicazione dei pani.

Egli aveva sempre vissuto - in quei tre anni di vita pubblica al seguito di Gesù - a strettissimo contatto con il suo Maestro, di cui era anche confidente, e sapeva dunque molto bene quando Gesù aveva fatto quel discorso.

A lui - che andava al sodo - deve essere però sembrato sufficiente, **ai fini catechistici**, raccontarne solo uno di miracolo, **il primo, il più straordinario** perché era stato il primo, **ma anche perché** aveva indotto molti '**potenti**' di allora ad entrare nell'ordine di idee di cercare di convincere in futuro Gesù a **farsi re**, obbiettivo questo che essi avrebbero tuttavia provato a raggiungere concretamente dopo che si era sparsa la notizia addirittura di un **secondo** miracolo analogo.

Scriva infatti Giovanni:

Gv 6, 14-15: (...) Quegli uomini, visto il prodigio fatto da Gesù, dicevano: '*Questo è davvero il Profeta che ha da venire al mondo*'.

Ma Gesù accortosi che venivano **a rapirlo per farlo re**, si ritirò di nuovo da solo sulla montagna.

È dunque **per associazione di idee** che Giovanni, al suo racconto del primo miracolo, 'incolla' l'episodio del **Pane del Cielo**, episodio quest'ultimo che nella cronologia valtortiana avviene però circa un anno **dopo** il primo miracolo, e più precisamente **dopo la seconda moltiplicazione dei pani**.

La Valtorta vede dunque ora in visione Gesù che predica **su un monte** con tanta gente - uomini, donne e bambini - che però, lontana dai paesi, non aveva di che rifocillarsi.

Gesù ripete allora il miracolo della moltiplicazione del pane dell'anno precedente, **ma il giorno dopo** - rientrato **a Cafarnao** - fa ai suoi discepoli ed agli stessi abitanti, che si erano radunati nella sinagoga per ascoltarlo, l'ormai famoso discorso **sul Pane del Cielo** che molti di quei discepoli avrebbero rifiutato.

Gesù non aveva mai fatto mistero ai suoi discepoli di quanto fosse difficile seguire la sua strada e di quanto fosse stretta la 'porta' spirituale attraverso la quale era necessario passare, e non tutti - pur ammirandone la sapienza - erano convinti di poterlo o volerlo veramente fare.

Molti lo seguivano per il gusto di poter assistere con i propri occhi a questi suoi straordinari miracoli, altri per ottenere molto più praticamente guarigioni per sé o per propri parenti o amici, altri ancora per semplice curiosità o per il gusto di sentire certi discorsi sapienti o, come dicevano i romani che culturalmente lo ammiravano molto, i suoi discorsi da 'filosofo' ed oratore efficace.

Quelli che seguivano Gesù per ragioni veramente spirituali, cioè per guadagnarsi il Regno di Dio, erano veramente pochi, e quei pochi trovavano per di più la sua Dottrina difficile da seguire e quindi da accettare.

Quella che Gesù proponeva ai suoi stretti discepoli, ancora più che al popolo, era infatti **la via dell'asceti**, cioè della rinuncia alla propria umanità, al proprio 'io' protervo ed egoista per divenire 'spiriti', o meglio uomini 'spirituali'.

Il discorso del Pane del Cielo pronunciato **a Cafarnao** è ora però la goccia che fa traboccare il vaso.

Fin da subito - lo si vede dal testo di Giovanni - le cose si mettono male.

Gesù, all'inizio della sua predicazione, aveva stabilito la sua base operativa di partenza proprio in quella cittadina dove aveva parlato innumerevoli volte e fatto parecchi miracoli.

Ciononostante gli abitanti di Cafarnao non si convertirono che in minima parte.

Allora, nella sinagoga piena di discepoli e paesani, Gesù mette da parte la 'diplomazia' e sbatte in faccia a tutti una accusa brutale: molti lo seguono **non per acquisire fede**, grazie ai miracoli che Egli opera, ma piuttosto **nella speranza di riempirsi la pancia** con il pane che lui faceva materializzare come aveva fatto il giorno prima.

⁶⁷ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 353, ed. CEV.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.1. La seconda moltiplicazione deo pani ed il discorso sul Pane del Cielo.

Mi sembra di sentire i mormorii che devono essersi levati fra la gente.

Gesù - e **nel terzo** anno di vita pubblica lo vedremo mostrarsi sempre più spesso severo anche con scribi e farisei - era Verità, era strumento di contraddizione e doveva con la spada della sua Parola tagliare nettamente in due ed operare **una discriminazione** fra buoni e cattivi.

Ma quando 'scuoteva' lo faceva sempre **a fin di bene**, per dare uno scrollone psicologico ricorrendo anche a rimproveri estremi per richiamare sulla via giusta.

In questa circostanza era opportuno mettere in chiaro le cose una volta per tutte e liberarsi dei seguaci ipocriti che sarebbero altrimenti stati una 'palla al piede' non solo nel proseguimento della missione di evangelizzazione ma anche ai fini della costituzione - attraverso i 'discepoli, collaboratori stretti degli apostoli come i sacerdoti lo sono oggi dei vescovi - della struttura portante della futura Chiesa cristiana.

Dopo quella stoccata, diretta a chi pensava prosaicamente alla pancia, Gesù prosegue dicendo che è invece bene non procurarsi il cibo che nutre il corpo **ma quello che rigenera lo spirito**, perché con il primo si muore ma con il secondo si guadagna la vita eterna.

E qui Gesù precisa che **il cibo di vita eterna lo darà lui agli uomini**, perché **Egli stesso è 'Pane' del Cielo**.

Avrete notato dai Vangeli ufficiali - ma lo cosa avviene anche nel 'vangelo' valtortiano - che Gesù si esprimeva sovente in forma velata, riservando certe rivelazioni più esplicite ai tempi finali, quando ormai la prudenza umana non aveva più scopo e tutto poteva e doveva essere ormai detto.

Non doveva ad esempio ancora essere detto nulla dell'Eucarestia, il dono più strepitoso ed in un certo senso più difficile da comprendere che Egli avrebbe lasciato all'Umanità riservandone l'annuncio ai suoi apostoli solo nel corso dell'Ultima Cena.

Qui - in questo discorso tenuto a Cafarnao - Gesù comincia però a preparare il 'terreno' facendone ripetutamente **una anticipazione velata**, proprio **ricollegandosi** al precedente miracolo della **moltiplicazione dei pani**.

La gente però non capisce e mormora: quella faccenda di Gesù che si dice 'Pane del Cielo' gli sembra una stravaganza, anzi una assurdità.

Ma Gesù rincara la dose e aggiunge che il 'Pane' che lui darà loro è la sua '**carne**' e questa sarà '**vita**' del mondo.

Lo sconcerto aumenta, i presenti discutono fra di loro sempre più animatamente: '*Come può costui darci a mangiare la sua carne?*'.

E Gesù di rimando: '*In verità, in verità vi dico: se non mangerete la **carne** del Figlio dell'uomo e non berrete il suo **sangue**, non avrete in voi la vita...*'.

Immaginate la gente..., non più solo il 'pane', non più solo la 'carne', ma ora anche il 'sangue'!

Ecco perché Giovanni - **ancor più ispirato** degli altri evangelisti - fu l'unico a riportare quel lungo discorso di Cafarnao, **così importante**, collegandolo alla moltiplicazione dei pani della prima volta.

Il miracolo della **moltiplicazione dei pani** è infatti una **allegoria** del futuro miracolo della **moltiplicazione del Pane dell'Eucarestia, della 'moltiplicazione' di Gesù Eucaristico**.

Giovanni voleva che fosse chiaro il collegamento concettuale fra il pane materiale, che serve a nutrire il corpo, e la **persona** di Gesù.

Gesù - a memoria delle generazioni successive e dei critici razionalisti specie di area 'protestante' **che vedono nell'Eucarestia solo un simbolo** - voleva far comprendere che **così come Dio, essendo Creatore, poteva moltiplicare all'infinito pani e pesci creandoli dal nulla**, bastando a ciò soltanto un atto del suo pensiero e della sua volontà per 'materializzarne' a sufficienza per migliaia di persone, **così Dio non ha alcuna difficoltà a 'moltiplicare se stesso' transustanzandosi nell'Eucarestia** per sfamare spiritualmente l'Umanità fino alla fine del mondo e darle il Pane di Vita eterna.⁶⁸

Per quei discepoli, tuttavia, quel suo invito oscuro a mangiare la sua 'carne' ed a bere il suo 'sangue' per avere la Vita eterna, **interpretato alla lettera**, assumeva valenze umanamente **ripugnanti ed inaccettabili**.

Molti dei settantadue lo rifiutano e - ritenendole farneticazioni - abbandonano Gesù.

Egli voleva tuttavia provare la loro fede. Sarebbero infatti arrivati tempi di persecuzione e perché il nascente

⁶⁸ Nota dell'autore: La odierna teologia eretica neo-modernista o 'progressista' - imbevuta di razionalismo o scientismo per cui non ritiene di accreditare, nei racconti evangelici, i miracoli e comunque tutto ciò che appare come contrario alle 'leggi' scientifiche conosciute - è in linea di massima **anche evoluzionista**. Essa crede infatti impossibile che Dio possa aver creato il primo uomo **dal nulla**. Queste teologi - che non mancano neanche fra le alte gerarchie della chiesa cattolica - così come non ritengono possibile la Creazione **dal nulla** di Adamo (il cui corpo tratto **dal fango** della terra - come dice Genesi - è costituito in effetti da **sostanze minerali** di cui la terra è composta), preferiscono vederlo **discendere da una scimmia**. A maggior ragione e per logica deduzione costoro non potranno neanche credere, anche se non osano dirlo esplicitamente, ad altri miracoli come quello della moltiplicazione dei pani, creati **dal nulla**, e tantomeno a quello della **presenza reale** di Gesù - in corpo, sangue, anima e divinità - nelle specie eucaristiche. Ecco l'**apostasia**, cioè l'abbandono della bimillenaria fede tramandataci dai Padri della Chiesa, di cui aveva parlato San Paolo **come caratterizzante il regno sia pur fugace dell'Anticristo**.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.2 Un 'avviso' per i 'dottori difficili': la moltiplicazione della Parola.

Cristianesimo potesse sopravvivere sarebbe stata necessaria una fede rocciosa in Gesù, anzi una fede cieca negli insegnamenti che Gesù aveva in precedenza impartito.

'Meglio perderli che trovarli... - deve aver pensato Gesù - se non mi credono'.

E Gesù, infatti, poco dopo li rimpiazzò quasi tutti con altri di provata fede.

Ma, attenzione, il Gesù valtortiano fa anche capire che il miracolo della moltiplicazione dei pani non è solo 'figura' della 'moltiplicazione' dell'Eucarestia, **ma anche della... Parola.**

3.2 Un 'avviso' per i 'dottori difficili': la moltiplicazione della Parola.

Ecco ora non la visione della nostra mistica ma il 'commento' (i grassetti sono i miei) che Gesù in persona fa al suo 'piccolo Giovanni' alla fine della visione stessa:⁶⁹

^^^

Dice Gesù:

«Ecco un'altra cosa che darà noia ai dottori difficili. L'applicazione che Io faccio a questa visione evangelica.

Non ti faccio meditare sulla mia potenza e bontà. Non sulla fede e ubbidienza dei discepoli. Nulla di questo. Ti voglio far vedere **l'analogia** dell'episodio con l'opera dello Spirito Santo.

Vedi: **Io do la mia parola.** Do tutto quanto potete capire e perciò assimilare per farne cibo all'anima. Ma voi siete tanto resi **tardi** dalla fatica e dall'inedia che **non potete assimilare tutto il nutrimento che è nella mia parola.** Ve ne occorrerebbe molta, molta, molta. Ma non sapete riceverne molta. Siete tanto poveri di forze spirituali! Vi fa peso senza darvi sangue e forza. Ed ecco che allora **lo Spirito opera il miracolo per voi.** Il miracolo spirituale della **moltiplicazione della Parola.** *Ve ne illumina*, e perciò la moltiplica, *tutti i più riposti significati*, di modo che voi, senza gravarvi di un peso che vi schiaccerebbe senza corroborarvi, ve ne nutrite e non cadete più affranti lungo il deserto della vita.

Sette pani⁷⁰ e pochi pesci!

Ho predicato tre anni e, come dice il mio diletto Giovanni, *'se si dovessero scrivere tutte le parole **ed i miracoli** che ho detto e compiuto per dare a voi un cibo abbondante, capace di portarvi senza debolezze sino al Regno, non basterebbe la Terra a contenere i volumi'.*

Ma se anche ciò fosse stato fatto, non avreste potuto leggere tale mole di libri. Non leggete neppure, come dovrete, il poco che di Me è stato scritto. L'unica cosa che dovrete conoscere, come conoscete le parole più necessarie sin dalla più tenera età.

E allora l'Amore viene **e moltiplica.** Anche Egli, Uno con Me e col Padre, ha "pietà di voi che morite di fame" e, **con un miracolo che si ripete da secoli, raddoppia, decuplica, centuplica i significati, le luci, il nutrimento di ogni mia parola.**

Ecco così un tesoro senza fondo di celeste cibo. Esso vi è offerto dalla Carità. Attingetene senza paura. Più il vostro amore attingerà in esso e più esso, frutto dell'Amore, aumenterà la sua onda.

Dio non conosce limiti nelle sue ricchezze e nelle sue possibilità. Voi siete relativi. Egli no. È infinito. In tutte le sue opere. Anche in questa **di potervi dare in ogni ora, in ogni evento, quelle luci che vi abbisognano in quel dato istante.**

E come nel giorno di Pentecoste lo Spirito effuso sugli apostoli rese la loro parola comprensibile a Parti, Medi, Sciti, Cappadoci, Pontici e Frigi, e simile a lingua natia ad Egizi e Romani, Greci e Libici, così ugualmente Esso vi darà conforto se piangete, consiglio se chiedete, compartecipazione di gioia se gioite, con la stessa Parola.

Oh! che realmente se lo Spirito vi illustra: "*Va' in pace e non voler peccare*", questa frase è premio per chi **non ha peccato**, incoraggiamento all'ancora debole che **non vuole** peccare, perdono al colpevole **che si pente, rimprovero temperato** di misericordia a colui che non ha che una larva di pentimento. E non è che una frase. Delle più semplici. Ma quante non sono nel mio Vangelo! Quante che, come bocci di fiore che dopo un'acquata e un sole d'aprile si aprono fitti sul ramo dove prima ve ne era sol uno fiorito e lo coprono tutto, con gioia di chi li mira, si schiudono in noi col loro spirituale profumo per attirarci al Cielo.

⁶⁹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 353 – ed. CEV.

⁷⁰ Nota dell'autore: Il riferimento che il Gesù valtortiano fa ai '**sette**' pani è una conferma che il discorso del Pane del Cielo è stato fatto **dopo il secondo** miracolo della moltiplicazione dei pani, e non dopo il primo, quando i pani citati dagli altri evangelisti erano solo **cinque**.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.2 Un 'avviso' per i 'dottori difficili': la moltiplicazione della Parola.

Riposa, ora. La pace dell'Amore sia con te».

^^^

Chi sono quelli che Gesù chiama qui i '**dottori difficili**'?

Sono certi **esegeti**, quelli che in nome del razionalismo e della scienza, o meglio dello **scientismo** applicato a fatti spirituali, pretendono di far passare tutto il Vangelo attraverso la cruna dell'ago del loro raziocinio.

Comunque il discorso fatto da Gesù è sostanzialmente questo: *'Voi uomini siete tanto spiritualmente tardi che non sareste neanche in condizione di saper valutare il significato **profondo e molteplice** di quanto lo-Gesù vi spiego con la mia Parola, e allora lo Spirito Santo - anziché imbottirvi la testa con i cento significati che quella parola, che è Parola di Dio, avrebbe **nella sua pienezza** - ve ne illumina di volta in volta le sfumature di significato che per voi, in quel '**particolare momento**' della giornata o della vostra vita, è quello necessario'*.

A proposito del fatto di essere illuminati di volta in volta in certi '**particolari momenti**'..., consentitemi una digressione fuori tema.

Dopo la pentecostale discesa dello Spirito Santo sugli apostoli questi - ormai pieni di coraggio - erano usciti dal Cenacolo e si erano messi a catechizzare cosicché tutti gli ebrei della diaspora, lì convenuti per la Festa ebraica, li sentirono parlare nella propria lingua, come narrano i Vangeli.

Avevo dunque pensato che quel miracolo dello Spirito Santo fosse consistito nell'insegnare agli apostoli - in quel particolare momento - a **parlare** in lingue estere.

Ebbene non fu così. La rilettura di questo brano del Gesù valtortiano che ho sopra trascritto - brano che io ho avuto occasione di leggere più volte in passato **senza mai fare caso** a questo particolare che ora vi dico - mi fornisce ora la risposta corretta.

La chiave di comprensione la troviamo mascherata in quella frase della sopra trascritta visione della mistica Valtorta che forse non avete ancora potuto analizzare a sufficienza e che ora ritrascrivo:

E come nel giorno di Pentecoste lo Spirito effuso sugli apostoli rese la loro parola comprensibile a Parti, Medi, Sciti, Cappadoci, Pontici e Frigi, e simile a lingua natia ad Egizi e Romani, Greci e Libici, così ugualmente Esso vi darà conforto se piangete, consiglio se chiedete, compartecipazione di gioia se gioite, con la stessa Parola.».

Quindi fu lo **Spirito Santo** - effuso sugli apostoli nel giorno di Pentecoste - **Colui che**, agendo in certo qual senso da 'Traduttore', '**rese la loro parola comprensibile**' agli altri.

Non furono pertanto gli apostoli a parlare nelle varie lingue, ma furono gli ebrei nativi di altre regioni e parlanti lingue diverse ad intendere le parole ebraiche degli apostoli come se fossero state da essi pronunciate nella loro lingua estera abituale.⁷¹

Chissà - facendo correre il pensiero - quale sarà stato il meccanismo utilizzato dallo Spirito Santo e raccontato nell'Antico Testamento che portò - dopo l'episodio della Torre di Babele - alla cosiddetta '**confusione delle lingue**' che spinse l'Umanità, riformatasi dopo il Diluvio universale ma ancora una volta allontanatasi da Dio, a disperdersi?

Mi viene da pensare ad un meccanismo **inverso**, anche se concettualmente analogo: anziché capire la lingua altrui, non capirla più.

E quando non ci si capisce la cosa migliore è andarsene ognuno per la propria strada.

Dopo l'episodio sul Pane del Cielo raccontato nel Vangelo di Giovanni e riportato sopra in nota, Gesù riprende le sue peregrinazioni.

Vi è ad esempio l'episodio nel quale i farisei - sperando che egli si compromettesse con una risposta sbagliata - chiedono se egli **ritenga giusto divorziare dalla propria moglie**⁷².

Quindi, dopo molte altre tappe, ritroviamo Gesù sulla strada di Gerusalemme perché si stava avvicinando la Pasqua⁷³, quella del terzo anno.

Egli trascorrerà molti giorni a Gerusalemme predicando sovente sotto i porticati del Tempio, come i Rabbi erano soliti fare davanti ai pellegrini che, vedendoli, si riunivano intorno a loro ad ascoltarli.

⁷¹ Nota dell'autore: Questo miracolo dello Spirito Santo **spiegherebbe però anche come Maria Valtorta**, in visione, sentisse parlare il Gesù **di duemila anni** fa in lingua...italiana, da lei poi fedelmente trascritta nella sua Opera, mentre evidentemente Egli parlava in lingua ebraica, se non aramaica.

⁷² Cfr. Mt 19, 3-12.

⁷³ Cfr. Lc 13, 22-35.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.3 Gesù, il tentativo di farlo re e la sua spiegazione della vera natura del Regno di Dio

A Gerusalemme Gesù sarà nuovamente e a più riprese ospite di Lazzaro.

Seguiranno ancora viaggi e racconti di parabole finché - in casa di un **potente fariseo** - un tale **Elchia** - che lo invita a pranzo, ma sempre nella segreta speranza che Gesù si tradisca facendo o lasciandosi scappare qualcosa di compromettente atto ad accusarlo formalmente - **capita un primo grave incidente**, raccontato da Luca⁷⁴, in cui Gesù lancia quella sua famosa **invettiva** contro dottori e farisei.

Il racconto valtortiano dell'episodio, nella completezza dialettica delle parole dette da Gesù, è da antologia.⁷⁵

Fu dopo tale fatto che - avendo **Elchia** riferito le parole di Gesù ad Anna, sommo Sacerdote del Tempio, suocero del Pontefice Caifa - maturò nel Tempio e fra i Capi dei Giudei la decisione di eliminare fisicamente Gesù alla prima occasione utile.

3.3 Gesù, il tentativo di farlo re e la sua spiegazione della vera natura del Regno di Dio

Avevo in precedenza spiegato come - **a mio parere** - Giovanni avesse ritenuto di 'collocare' il discorso di Gesù sul Pane del Cielo **dopo** il racconto del **primo** miracolo della moltiplicazione dei pani (anziché dopo il secondo miracolo come in realtà avvenne).

Ciò non solo perché il **primo** miracolo fu quello che ebbe **maggiore risonanza** in tutto Israele ma anche perché proprio **da quel primo miracolo** era nata la **convinzione** nei 'potenti' che Egli fosse senz'altro l'**atteso Messia Condottiero** annunciato nei secoli precedenti dai Profeti per l'**instaurazione del Regno di Dio** e che quindi egli dovesse essere convinto a 'candidarsi' per una investitura... a Re di Israele ('popolo di Dio'), un re che avrebbe finalmente sconfitto e soggiogato le potenze che a turno nei secoli avevano oppresso gli israeliti.

Episodio conclusosi tuttavia - come racconta in poche parole Giovanni - con una fuga solitaria di Gesù su un non meglio identificato 'monte'.

Cosa è dunque questa storia del tentativo di 'rapimento' per farlo re?

È bene parlarne perché **aiuta a meglio comprendere la figura di Gesù** di cui parla la seconda affermazione di fede del Credo, la Sua missione fra gli uomini ed in particolare **la vera natura del 'Regno di Dio'** che Egli era venuto ad instaurare sulla Terra prima ancora che in Cielo.

Lo comprendiamo tuttavia meglio **dalla lettura dell'Opera valtortiana**.⁷⁶

La maggior parte dei personaggi che detenevano il potere in Israele non voleva accettare la messianicità di Gesù, ma una minoranza - con una certa influenza politica - stupefatta di fronte ai miracoli mostrava di crederci.

Questa minoranza, dopo il primo miracolo del pane e ancor più dopo il secondo, si convince dunque, come già detto, che uno che riesce a 'materializzare' **per ben due volte** pane per migliaia di persone può davvero fare anche il 'miracolo' di liberare Israele dall'oppressione romana.

Gesù - secondo costoro - non può dunque essere che l'**atteso Messia**, cioè il futuro 'Re di Israele'.

Detto fatto, i 'congiurati' organizzano segretamente in una casa amica (quella di **Cusa**, alto dignitario alla corte di Erode Antipa, dignitario che per via della moglie **Giovanna** - discepola citata nei Vangeli, miracolata in precedenza da Gesù - era diventato per riconoscenza suo amico) una riunione di 'cospiratori' alla quale fanno in

⁷⁴ Cfr. Lc 11,37-54: Al termine del suo dire un Fariseo lo invitò a pranzo da lui.

Entrato in casa, Gesù si mise a tavola. Il Fariseo osservò con meraviglia, che egli non aveva fatto le abluzioni prima del pranzo.

Ma il Signore gli disse: «Dunque voi, Farisei, purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Insensati! Colui che ha fatto l'esterno, non ha fatto anche l'interno? Piuttosto, date il contenuto in elemosina, ed ecco che tutto sarà puro per voi.

Ma guai a voi, Farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di tutti i legumi, mentre trascurate la giustizia e l'amore di Dio! Tutto questo bisognava praticare, senza però trascurare il resto.

Guai a voi, Farisei, perché amate i seggi d'onore nelle sinagoghe e d'essere salutati sulle pubbliche piazze!

Guai a voi, perché voi siete come i sepolcri che non si vedono, e sui quali si cammina senza saperlo!».

Allora un dottore della legge gli rivolse la parola protestando: «Maestro, parlando così offendi anche noi!». Ed egli rispose: « **Guai anche a voi, dottori della legge!** Perché imponete agli uomini dei pesi insopportabili, mentre voi non li toccate neppure con un dito.

Guai a voi che innalzate sepolcri ai profeti, mentre i vostri padri li hanno uccisi! Voi, così, siete testimoni e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite i sepolcri. Per questo, appunto, la Sapienza di Dio ha detto: 'Io manderò loro profeti e apostoli: uccideranno gli uni e perseguiteranno gli altri, affinché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti versato fin dalla creazione del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, ucciso fra l'altare e il Tempio!'».

Sì, io ve lo dico, **ne sarà chiesto conto a questa generazione!**

Guai a voi dottori della legge! Perché avete preso la chiave della scienza, ma non siete entrati voi e lo avete impedito a quelli che volevano entrare!».

Quando fu uscito di lì, gli Scribi e i Farisei incominciarono ad essergli fieramente avversi e cercavano di farlo parlare su molte questioni, tendendogli insidie, per sorprendere qualche parola della sua bocca.

⁷⁵ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangeli come mi è stato rivelato*, 414, ed. CEV.

⁷⁶ Idem, 464, ed. CEV.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.3 Gesù, il tentativo di farlo re e la sua spiegazione della vera natura del Regno di Dio

modo che - invitato da un Cusa in buona fede, convinto di fare il bene di Gesù e quello di Israele - partecipi Gesù al quale faranno ufficialmente la proposta di accettare l'**incoronazione a Re**, dicendosi sicuri che tutto il popolo lo avrebbe seguito entusiasta.

Nella riunione in realtà si erano infiltrati - fingendo di essere d'accordo - alcuni emissari del Sinedrio che speravano in tal maniera di produrre le prove delle **attività sediziose** di Gesù onde poterlo accusare poi di fronte a Roma.

Gesù, che è Verbo-Dio, sa ovviamente tutto in anticipo, ma decide ugualmente di partecipare perché vuole **cogliere l'occasione** per spiegare ai 'congiurati' ed agli Israeliti che **la figura del Messia è ben diversa** da quella che tutti in Israele si erano messi in testa.

In Israele - dirà fra l'altro Gesù - la 'messianicità' è stata concepita come un privilegio **per il solo popolo di Israele**, dando cioè di essa *'un significato nazionale, personale, egoista, che svilisce la grandezza dell'idea messianica ad una comune manifestazione di potenza umana e di sopraffazione vittoriosa sui dominatori trovati in Israele dal Cristo...'*.

Il vero Dio - spiega sempre Gesù - non è un povero 'dio' di questo o quel popolo, un idolo, una figura irreali. È la Sublime realtà, **è la Realtà universale, è l'Essere Unico, Supremo Creatore di tutte le cose e di tutti gli uomini. È perciò Dio di tutti gli uomini...**

La Scrittura parlava di un 're liberatore' ma è un liberatore dal Peccato, **un liberatore dalla schiavitù di Satana'...**

Quando poi Gesù, fissando negli occhi alcuni suoi interlocutori, li smaschera di fronte agli altri svelando il loro reale ruolo di infiltrati, scoppia un pandemonio con accuse reciproche fra i presenti.

Gesù ne approfitta per sgattaiolare via da dietro una tenda, uscire dalla casa e rendersi irreperibile.

Egli era andato da solo a quel convito, ma l'apostolo Giovanni - che non si era fidato dell'invito a quell'incontro - lo aveva seguito di nascosto, attendendolo all'esterno della casa.

Vedendolo fuggire via veloce, Giovanni lo segue da lontano finché riesce a raggiungerlo su un alto scoglio che sovrasta il lago di Tiberiade e lo trova seduto **mentre piange**.

L'apostolo lo abbraccia per confortarlo e finisce che i due **piangono insieme** per due dolori diversi, Gesù per essere un Messia incompreso, Giovanni per vederlo sofferente.

Gesù racconterà poi al giovane apostolo quanto era accaduto raccomandandogli il silenzio con gli altri **ma di dirlo pure il giorno in cui gli uomini vorranno mostrarlo come un comune 'capopopolo':**

^^^

*«...Un giorno questo verrà. Tu ci sarai e dirai: 'Egli non fu re della terra perché **non volle**. Perché il suo Regno non era di questo mondo. Egli era il Figlio di Dio, il Verbo incarnato, e non poteva accettare ciò che è terreno. Volle venire nel mondo e vestire una carne per redimere le carni e le anime del mondo, ma non soggiacque alla pompa del mondo e ai fomenti dei peccati, e nulla di carnale e mondano fu in Lui. La Luce non si fasciò di Tenebre, l'Infinito non accolse cose finite, ma delle creature, limitate per la carne ed il peccato, fece delle creature che più gli fossero uguali, portando i credenti in Lui alla regalità vera e **instaurando il suo Regno nei cuori**, avanti di instaurarlo nei Cieli, dove sarà **completo ed eterno con tutti i salvati**'.*

Questo dirai, Giovanni, a chi mi vorrà **tutto uomo**, a chi mi vorrà **tutto spirito**, a chi negherà che io abbia subito **tentazione...e dolore**. Dirai agli uomini che il Redentore **ha pianto...** e che essi, gli uomini, sono stati redenti anche dal mio pianto...».

^^^

Nel corso della storia antica del cristianesimo non sono mancate le eresie, come quelle che - analogamente a certi teologi modernisti odierni - consideravano Gesù solo un comune **uomo**, o quelle altre che lo consideravano invece uno '**spirito**' che aveva assunto solo 'sembianze' umane.

Anche in epoca recente, certi critici prestigiosi hanno voluto darci una immagine di Gesù visto storicamente come '**un uomo**' realmente vissuto ma che venne successivamente **mitizzato e trasformato in 'Dio'**, oppure l'immagine di un **personaggio ideale**, che tuttavia non sarebbe mai esistito, al quale è stata poi fittiziamente 'incollata', per renderlo più credibile, l'immagine di un personaggio storico, come se il personaggio '**ideale**' fosse veramente vissuto.

E non sono nemmeno mancati quelli che hanno voluto presentarcelo **come un capopopolo 'democratico'**, inventore del socialismo, anzi del comunismo, per non dire un campione del 'pauperismo'.

Gesù spingeva fin da allora il suo sguardo divino nella profondità dei tempi futuri e nel dire ciò a Giovanni - **piangendo** - pensava non solo ai contemporanei di Giovanni ma soprattutto **a quelli nostri**.

Se Giovanni ha ricordato con due soli versetti l'episodio del tentativo di farlo 're', alcune di queste parole del Gesù valtortiano riecheggiano con più vasta eco nel **Prologo** del suo Vangelo con il **Verbo che si fa Carne, Luce fra le Tenebre, Verbo che viene nel mondo ma che il mondo non riconosce e respinge...**

Quello del **Prologo** è un brano famoso dal quale emerge grandiosa la divinità di Gesù e l'ispirazione di Giovanni.

Ho già detto che Gesù aveva la **doppia natura** di Uomo e di Dio.

Il Dio che era in lui non poteva essere 'tentato' da un angelo ribelle che gli era inferiore **ma l'Uomo in lui sì.**

E Satana si servì anche di questa astuzia... politica per cercare di fare cadere l'Uomo, solleticando la sua vanità, stimolando il suo **orgoglio**, così come all'inizio era riuscito a fare cadere i due Progenitori e come aveva poi cercato di fare invano nelle Tentazioni del deserto.

Dopo tante umiliazioni e frustrazioni nel corso della predicazione, un umanamente legittimo desiderio di rivincita e la prospettiva di una grandezza umana potevano risultare per l'Uomo-Gesù delle tentazioni irresistibili, ma Egli seppe respingerle per non compromettere la missione di Redenzione.

3.4 L'attesa messianica in Israele.

Ne abbiamo già accennato in precedenza. Il livello politico e religioso, in Israele, era praticamente unificato.

A parte il 'potere' esercitato da Roma su tutte le più importanti questioni di ordine pubblico e di carattere generale, la vita civile era amministrata dal Sinedrio, una sorta di supremo Tribunale, di natura religiosa e politica - del quale facevano parte i sommi sacerdoti, anziani, scribi e farisei - le cui sentenze avevano valore esecutivo, tranne quella di morte che poteva essere comminata solo dai romani.

A livello più propriamente politico Roma era una 'potenza occupante', con proprie guarnigioni stanziato sul territorio, mentre gli ebrei si dividevano in fazioni filo-romane e filo-indipendentiste.

I Romani - che pur si tenevano fuori dalle beghe religiose locali - non avrebbero potuto accettare, in uno scacchiere geografico e politico così instabile (come si vedrà dalla successiva guerra giudaica che porterà alla distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C), rivendicazioni politiche di carattere **messianico** - intese in senso di potere temporale come del resto le intendevano i Giudei.

Lo stesso si poteva dire per le fazioni giudee che erano filo-romane, mentre quelle 'indipendentiste' vedevano in un futuro Messia - un Re dei re **ma Re di guerra e non certo Re d'amore** - l'opportunità storica di liberarsi degli oppressori romani e di sottomettere gli altri popoli che a turno, con alterne vicende, avevano nei secoli spesso schiavizzato Israele.

Sul piano più strettamente religioso, poi, **la classe sacerdotale** certo vedeva in Gesù un pericoloso 'concorrente', perché egli predicava una dottrina dell'amore che era il contrario di quanto essa praticava, **e minava in sostanza la sua stessa autorità religiosa.**

Tutte valide ragioni, insomma, per indurre Gesù alla **prudenza** perché la cosa più importante era il perseguimento - nei tempi dovuti - degli obbiettivi della sua missione.

Ecco perché ad un certo punto della sua azione di evangelizzazione Gesù va a Gerusalemme 'in incognito'⁷⁷ mentre gli emissari dei gran sacerdoti giudei si aggirano nel campo dei galilei chiedendo se qualcuno lo avesse visto.

Alla Festa dei Tabernacoli o delle capanne, infatti, gli ebrei erano soliti venire da un po' ovunque. Gerusalemme si riempiva fino all'inverosimile e molta gente - divisa soprattutto per gruppi di provenienza - si accampava all'aperto, in tende o capanne.

I Capi religiosi non volevano - per elementare calcolo di prudenza e timor di popolo - eliminare Gesù 'pubblicamente', cioè assassinarlo, ma cercavano nelle sue parole gli appigli di **carattere religioso** per accusarlo di fronte al **popolo** oppure gli appigli di **carattere politico** per denunciarlo a **Roma**, come poi sarebbe successo con Ponzio Pilato, detentore del 'jus sanguinis', cioè del potere di condannarlo a morte, al quale i Capi ebrei

⁷⁷ Cfr. **Gv 7,9** Ciò detto, si trattenne in Galilea. ¹⁰Ma quando i suoi fratelli furono saliti alla festa, anch'egli vi andò, **non pubblicamente, ma quasi di nascosto.** ¹¹I Giudei, intanto, lo cercavano alla festa e dicevano: « Lui dov'è? ». ¹²E si faceva un gran sussurro su di lui tra la gente. Alcuni dicevano: « È buono »; altri: « No, inganna il popolo ». ¹³Ma nessuno parlava pubblicamente di lui per timore dei Giudei. ¹⁴**A metà della festa Gesù salì al Tempio e insegnava.** ¹⁵I Giudei, meravigliati, dicevano: « Come mai costui conosce sì bene le Scritture senza aver mai studiato? ». ¹⁶Gesù rispose: « La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. ¹⁷**Chiunque vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se parlo da me stesso.** ¹⁸Chi parla di sua autorità, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è verace, e non c'è in lui ingiustizia. ¹⁹Non fu Mosè a darvi la legge? Eppure nessuno di voi la osserva. **Perché cercate di farmi morire? ».** ²⁰Rispose la gente: « **Tu sei indemoniato! Chi cerca di farti morire? ».** ²¹Gesù replicò loro: « Un'opera sola ho fatto e tutti siete meravigliati. ²²Per il fatto che Mosè vi diede la circoncisione, non che essa venga da Mosè, ma dai Patriarchi, voi circoncidete un uomo anche di sabato. ²³Or, se uno viene circonciso anche di sabato, affinché la legge di Mosè non sia violata, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito completamente un uomo? ²⁴Non giudicate secondo l'apparenza, ma giudicate con retto giudizio ».

denunciarono Gesù quale sedizioso dicendo che Egli si era dichiarato Messia, Re dei Giudei, e quindi contro l'Imperatore di Roma.

Ma il popolo stava con Gesù. *‘È buono...!’* dicevano infatti in molti. *‘No, inganna il popolo!’*, replicavano però i mestatori del potere costituito.

Elogiare pubblicamente Gesù era però pericoloso, perché significava porsi contro il Potere.

Gesù, che durante la festa non era nel campo dei Galilei ma doveva certamente essere ospite di qualche famiglia che gli dava accoglienza e protezione, **verso la metà dei giorni di festa** fa una sua comparsa al Tempio e, come gli altri Rabbi, si mette a ‘insegnare’.

In occasione delle feste la popolazione di Gerusalemme e i pellegrini che venivano da fuori convergevano **al Tempio** per le abituali preghiere.

Quello era dunque il posto migliore per predicare. I rabbi avevano le loro ‘scuole’ di studenti, e la folla si radunava intorno a loro per ascoltarli, perché molti erano oratori che parlavano veramente bene.

Di cosa parlavano? Parlavano del Vecchio Testamento e spiegavano le ‘leggi’.

Alcuni Rabbi, come **Hillele** e **Gamaliele** che abbiamo conosciuto quando abbiamo raccontato l'episodio di Gesù dodicenne trovato a parlare con i dottori del Tempio, erano poi anche molto sapienti.

Saulo stesso (poi divenuto Paolo) era stato allievo di Gamaliele.

Figuriamoci che ressa intorno a Gesù. Egli non solo era sapiente e famoso per i suoi miracoli ma le sue parole, proprio perché in lui parlava la Divinità, erano illuminate nella mente degli ascoltatori dallo Spirito Santo e **toccavano quindi profondamente il cuore delle persone non prevenute** che si rendevano perciò conto che le sue parole - **per il sommovimento interiore che provocavano** - provenivano proprio da Dio.

Gesù entra nel Tempio seguito dagli apostoli. Tutti lo conoscono e tutti lo osservano interrogandosi su quanto farà o dirà.

C'è anche Gamaliele che incrocia il suo sguardo e lo osserva in maniera pensosa.

Gesù - sul gradino più alto di una scalinata ed appoggiato ad una colonna, si mette per l'ennesima volta a predicare sulla venuta del Regno di Dio: i miracoli fatti sono la conferma che Dio è con il suo Cristo, cioè Gesù, l'Unto.

Parte da qualcuno della folla una provocazione:

«Lo sappiamo che ti vuoi fare re. Ma un re tuo pari sarebbe rovina di Israele. Dove sono le tue potenze di re?». Molti scuotono il capo e ridono.

‘Nulla è impossibile a Dio’, ribatte Gesù.

‘Ma dove è questo Regno visto che non se ne vedono i segni esteriori?!’, rincara un altro.⁷⁸

E Gesù: *«Il Regno di Dio non viene con apparato. Solo l'occhio di Dio vede il suo formarsi, perché l'occhio di Dio legge nell'interno degli uomini. Perciò non andate cercando dove è questo Regno, dove si prepara. E non credete a chi dice: "Si congiura in Batanea, si congiura nelle caverne del deserto d'Engaddi, si congiura sulle rive del mare". Il Regno di Dio è in voi, dentro di voi, nel vostro spirito che accoglie la Legge venuta dai Cieli come legge della vera Patria, legge che praticandola fa cittadini del Regno. Per questo prima di Me è venuto Giovanni a preparare le vie dei cuori, per le quali doveva penetrare in essi la mia Dottrina. Con la penitenza si sono preparate le vie, con l'amore il Regno sorgerà e cadrà la schiavitù del peccato che interdice agli uomini il Regno dei Cieli»*.

⁷⁸ Cfr. Lc 17, 20-21: Interrogato poi dai Farisei, quando fosse per venire il Regno di Dio, rispose loro: *«Il Regno di Dio non viene con apparato. Né si potrà dire: 'Eccolo qui, eccolo là'. Perché il Regno di Dio, ecco, è dentro di voi»*.

Nota dell'autore: ancora oggi le interpretazioni rabbiniche del Talmud ed il Sionismo mondialista concepiscono il Regno di Dio in un'ottica materiale, come potere politico e di governo della Nazione Ebraica che - dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C., con la distruzione del Tempio e la fine del Sacerdozio - interpreta il 'Messianismo' come un ruolo non più di una persona **ma della Nazione di Israele** rispetto al resto dei popoli 'pagani'.

4. DISCORSI DI GESU': LA VERA NATURA DEL CRISTO, L'ACQUA VIVA E LA LUCE DEL MONDO.

4.1 La vera natura del Cristo. Gesù: 'Ecco l'uomo della cui origine siete incerti, negatori o pensosi...'.

Siamo nuovamente al Tempio, in uno dei giorni della festa dei Tabernacoli, anzi proprio il giorno successivo⁷⁹ al discorso di Gesù sulla natura del Regno di Dio.

Gesù parla, anzi sta per parlare, e la gente bisbiglia, si interroga. Vi è - come al solito quando parla Gesù - una gran folla: apostoli, discepoli, incerti, pagani, ma vi sono anche non pochi malevoli.

La gente - che sapeva quanto si stesse tramando alle spalle di Gesù, e Gesù stesso lo aveva del resto precedentemente affermato a chiare lettere quando aveva accusato i Capi ebraici di volerlo uccidere - vede che Gesù accede ora al Tempio liberamente per pregare e predicare, e viene ad essa il **dubbio** che - magari dopo le sue affermazioni precedenti - i 'Capi' abbiano finito per riconoscerlo come il Cristo, l'Unto, il Messia.

E allora **ritorna** la domanda di sempre: può mai un uomo in carne ed ossa essere il famoso Cristo, il cosiddetto Figlio dell'Uomo, quello di cui hanno tanto parlato i Profeti, tanto agognato nei secoli dall'intero popolo di Israele?

Nell'immaginario collettivo - come si usa dire oggi con termine psicanalitico moderno - questa figura mitica del Cristo avrebbe dovuto rivelarsi con apparenze straordinarie, tali da imporsi con tutta evidenza, tali da abbagliare chiunque: il Re dei re avrebbe dovuto avere un'origine misteriosa. **Ma 'quello'?**

'Quello' lo sapevano tutti da dove veniva e di chi era figlio. Non ci si poteva capacitare di come Egli potesse affermare questa sua identità messianica.

Gesù deve aver sentito le loro parole, o le ha intuite o, più semplicemente - avendo il dono della **introspezione perfetta**, in quanto come Uomo era privo di Macchia d'Origine e quindi con la pienezza della Grazia divina - le deve aver **lette nei loro cuori**. Fatto sta che Egli ritiene giunto il momento di affermare ancor più chiaramente e perentoriamente non solo la sua messianicità ma addirittura **la sua origine divina**.

Stiamo attenti - e forse lo avrete già notato anche voi che leggete - perché vi è un graduale **crescendo** della 'manifestazione' di Gesù.

Egli - raggiunta l'età matura e, come uomo, preparatosi spiritualmente nel deserto all'inizio della sua missione - riceve una solenne investitura ufficiale, al guado del Giordano all'atto del battesimo da parte del Battista, con la 'Voce' di Dio che si sente tuonare nel cielo per affermare la sua divinità e figliolanza.

Poi, l'inizio della missione un po' in sordina - si fa per dire - con il miracolo di Cana e tanti infermi guariti. Ma **potere di miracolo** non significa essere necessariamente 'figlio di Dio', vari profeti e anche i nostri 'santi' hanno fatto miracoli e non sono 'figli' di Dio.

Gesù all'inizio faceva capire e non capire. Ai suoi stessi apostoli aveva domandato cosa dicesse la gente di lui, chiedendolo poi anche a Pietro, il quale aveva affermato la sua fede nella sua natura di Figlio di Dio.

Ma Pietro era appunto un apostolo, per di più illuminato in quel momento da Dio Padre. E comunque, come racconta Matteo, Gesù pregava i suoi discepoli **di non dire ancora ad alcuno** che egli era il Cristo, cioè il Messia.

Poi - **quando stanno per maturare i tempi** secondo quanto previsto nel disegno divino - Gesù **comincia ad affermare sempre più chiaramente** la sua messianicità, prima, e la sua **natura divina**, poi.

È un crescendo, ed è quello che fornirà alla fine il pretesto per portarlo alla Croce.

Siamo dunque alla Festa dei Tabernacoli del terzo anno di vita pubblica - in autunno - e quindi ci troviamo a **solo pochi mesi prima della successiva Pasqua di Passione** che sarebbe stata celebrata nel plenilunio di nisan (marzo-aprile).

Gesù coglie l'occasione offerta dagli interrogativi che la gente si pone circa la sua identità e - nel Vangelo di Giovanni sopra citato in nota - afferma perentoriamente e soprattutto **pubblicamente** la sua natura divina: *'Voi mi conoscete e sapete di dove sono: eppure non sono venuto da Me; ma c'è veramente Uno che mi ha mandato, che voi non conoscete. Io lo conosco, perché vengo da Lui, ed è lui che mi ha mandato'*.

In queste parole c'è tutto il mistero della Incarnazione che - per noi uomini d'oggi - sembra tanto difficile da comprendere, ma non lo è. Ed è qui che il Gesù valtortiano - che ha letto nei cuori dei presenti - ha deciso, specie dopo l'esperienza del tentativo di incoronarlo re per una errata concezione della figura del Messia, di chiarire questa volta **pubblicamente** di fronte a tutto il popolo, ma anche ai suoi nemici, **la vera natura del Cristo**.⁸⁰

⁷⁹ Cfr. Gv 7, 25-36: Dicevano allora alcuni abitanti di Gerusalemme: « Non è lui che cercano per farlo morire? **Ecco, parla liberamente e non gli dicono nulla.** I Capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? **Ma costui noi sappiamo di dov'è,** invece il Cristo, quando verrà, nessuno saprà di dove sia ».

Allora Gesù, che insegnava nel Tempio, disse ad alta voce: « Voi mi conoscete e sapete di dove sono: eppure non sono venuto da me; **ma c'è veramente uno che mi ha mandato,** che voi non conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed è lui che mi ha mandato. **Cercarono perciò di prenderlo,** ma nessuno gli mise le mani addosso, perché non era ancora venuta la sua ora.

⁸⁰ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 487 - ed. CEV.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.1 La vera natura del Cristo.
Gesù: 'Ecco l'uomo della cui origine siete incerti, negatori o pensosi...'.

I soliti scribi e farisei, lividi di odio e rabbia, vorrebbero impedirgli di parlare e malmenarlo **ma l'influente, rispettato e temuto Gamaliele**, presente anche in questa giornata, dardeggiandoli con il suo sguardo e la sua autorità impone loro di lasciarlo parlare.

Nell'Opera e nella visione della mistica questo discorso di Gesù è poderoso e ampio, di grande efficacia oratoria, sapienza e levatura spirituale, ma noi possiamo qui trascriverne solo una parte: ⁸¹

^^^

«...Gesù si fa avanti, verso il cortile. Pacato, riprende a parlare. **Gamaliele** resta dove è, e i suoi discepoli si affannano a portargli tappeto e sgabello perché stia comodo. Ma egli rimane in piedi, con le sue braccia conserte, il capo chino, gli occhi chiusi, concentrato ad ascoltare.

«Mi avete accusato senza ragione come se avessi bestemmiato in luogo di aver detto la verità. Io, non per difendermi, ma per darvi la luce acciò possiate conoscere la Verità, parlo. E non parlo per Me stesso. Ma parlo ricordando le parole nelle quali credete **e sulle quali giurate**.

Esse testimoniano di Me. Voi, lo so, non vedete in Me che un uomo simile a voi, **inferiore a voi**. E vi pare che sia impossibile che un uomo possa essere il Messia. **Almeno pensate che avesse ad essere un angelo, questo Messia, che deve essere di un'origine talmente misteriosa da poter essere re solo per l'autorità che il mistero della sua origine suscita**.

Ma quando mai nella storia del nostro popolo, nei libri che formano questa storia e che saranno libri eterni quanto il mondo, perché ad essi dottori di ogni paese e di ogni tempo attingeranno per corroborare la loro scienza e le loro ricerche sul passato con le luci della verità, **quando mai in questi libri** (NdA.: Salmo 2,7) **è detto che Dio abbia parlato ad un suo angelo per dirgli: "Tu mi sarai d'ora in poi Figlio perché Io ti ho generato"?**».

Vedo **Gamaliele** che si fa dare una tavoletta e delle pergamene e si siede scrivendo...

«**Gli angeli, creature spirituali, serve dell'Altissimo e sue messaggere, sono state create da Lui come l'uomo**, come gli animali, come tutto ciò che fu creato. Ma non sono state **generate** da Lui. Perché Dio genera unicamente **un altro Se stesso**, non potendo il Perfetto generare altro che un Perfetto, un altro Essere pari a Se stesso, per non avvilire la sua perfezione col generare una creatura di Sé inferiore.

Or dunque, **se Dio non può generare gli angeli e neppure elevarli alla dignità di suoi figli, quale sarà il Figlio al quale Egli dice: "Tu sei mio Figlio. Oggi ti ho generato"?** E di che natura sarà se, generandolo, Egli dice indicandolo ai suoi angeli: **"E Lui adorino tutti gli angeli di Dio"?**

E come sarà questo Figlio, per meritare (NdA.: Salmo 110) di sentirsi dire dal Padre, da Colui che è per sua grazia se gli uomini lo possono nominare col cuore che si annichila adorando: **"Siedi alla mia destra finché Io faccia dei tuoi nemici sgabello ai tuoi piedi"?**

Quel Figlio non potrà essere che Dio come il Padre, del quale divide gli attributi e le potenze, e col quale gode della Carità che li letifica negli ineffabili e inaccessibili amori della Perfezione per Se stessa.

Ma, se Dio non ha giudicato conveniente elevare al grado di Figlio un angelo, avrebbe mai potuto dire di un uomo ciò che disse di Colui che qui vi parla - e molti fra voi che mi combattete eravate presenti quando lo disse - **là al guado di Betabara**, al finire di tre anni da questo? Voi lo udiste e tremaste. Perché la voce di Dio è inconfondibile, e senza una sua speciale grazia atterra chi la ode e ne scrolla il cuore.

Cosa è dunque l'Uomo che vi parla? È forse uno nato da seme e da volere d'uomo come tutti voi?

E potrebbe l'altissimo aver posto lo Spirito suo ad abitare una carne **priva di grazia**, quale è quella degli uomini nati da voler carnale?

E potrebbe l'altissimo, a soddisfare la gran Colpa, **essere pago del sacrificio di un uomo?**

Pensate. Egli **non elegge un angelo** ad esser Messia e Redentore, può mai allora eleggere **un uomo** ad esserlo?

E poteva il Redentore essere soltanto Figlio del Padre **senza assumere natura umana**, ma con mezzi e poteri che superano le umane deduzioni?

E il Primogenito di Dio poteva mai aver dei genitori, **se Egli è il Primogenito eterno?**

Non vi si sconvolge il superbo pensiero davanti a questi interrogativi, che salgono verso i regni della Verità, sempre più vicini ad essa, e che trovano risposta solo in un cuore umile e pieno di fede?

Chi deve essere il Cristo? Un angelo? Più che un angelo. Un uomo? Più che un uomo.

Un Dio?

⁸¹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 487 – ed. CEV.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.1 La vera natura del Cristo.
Gesù: 'Ecco l'uomo della cui origine siete incerti, negatori o pensosi...'.

Sì, un Dio. **Ma con unita una carne**, perché essa possa compiere l'**espiazione** della carne colpevole. Ogni cosa va redenta attraverso la materia con cui peccò.

Dio avrebbe perciò dovuto mandare un angelo per espiare le colpe degli angeli decaduti, e che espiasse per Lucifero e i suoi seguaci angelici. Perché, lo sapete, anche Lucifero peccò. Ma Dio non manda uno spirito angelico a redimere gli angeli tenebrosi. Essi non hanno adorato il Figlio di Dio, **e Dio non perdona il peccato contro il suo Verbo** generato dal suo Amore. **Però Dio ama l'uomo e manda l'Uomo**, l'Unico perfetto, a redimere l'uomo e a ottenere pace con Dio. E giusto è che solo un **Uomo-Dio** possa compiere la redenzione dell'uomo e placare Dio.

Il Padre e il Figlio si sono amati e compresi. E il Padre ha detto: "Voglio". E il Figlio ha detto: "Voglio". E poi il Figlio ha detto: "Dammi". E il Padre ha detto: "Prendi", e il Verbo ebbe una carne **la cui formazione è misteriosa**, e questa carne si chiamò Gesù Cristo, Messia, Colui che deve redimere gli uomini, portarli al Regno, vincere il demonio, infrangere le schiavitù.

Vincere il demonio! Non poteva un angelo, non può compiere ciò che il Figlio dell'uomo può. E per questo, alla grande opera ecco che Dio non chiama gli angeli **ma l'Uomo**.

Ecco l'Uomo della cui origine voi siete incerti, negatori o pensosi.

Ecco l'Uomo. L'Uomo accettevole a Dio. L'Uomo rappresentante di tutti i suoi fratelli.

L'Uomo come voi nella **somiglianza**, l'Uomo superiore e diverso a voi **per la provenienza**, il quale, non da uomo ma da Dio generato e consacrato al suo ministero, sta davanti all'eccelso altare per essere **Sacerdote e Vittima per i peccati del mondo, eterno e supremo Pontefice**, Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco.

Non tremate! Io non tendo le mani alla tiara pontificale.

Un altro serto mi aspetta. Non tremate! Io non vi toglierò il razionale.

Un altro è già pronto per Me. Ma tremate soltanto che per voi **non serva** il sacrificio dell'Uomo e la misericordia del Cristo. Vi ho tanto amati, vi amo tanto che ho ottenuto dal Padre di annichilire Me stesso. Vi ho tanto amati e vi amo tanto che ho chiesto di consumare tutto il dolore del mondo per darvi la salute eterna.

Perché non mi volete credere? Non potete credere ancora?

Non è detto del Cristo: **"Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco"**? Ma quando si è iniziato il sacerdozio? Forse ai tempi di Abramo? No. E voi lo sapete.

Il re di giustizia e di pace (Nda.: Genesi 14,18-20) che appare ad annunciarmi, con figura profetica, all'aurora del nostro popolo, non vi ammonisce che c'è un sacerdozio più perfetto, che viene direttamente da Dio, così come Melchisedec di cui nessuno poté mai dare le origini e che viene chiamato "il sacerdote" e sacerdote rimarrà in eterno? Non credete più alle parole ispirate? E, se ci credete, come mai, o dottori, non sapete dare una spiegazione accettabile alle parole che dicono, e di Me parlano: **"Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco"**?

Vi è dunque un altro sacerdozio, oltre, prima di quello di Aronne.

E di questo è detto **"sei "**. Non "fosti". Non "sarai". **Sei sacerdote in eterno**. Ecco allora che questa frase preannuncia che l'**eterno** Sacerdote non sarà della nota stirpe di Aronne, non sarà di nessuna stirpe sacerdotale. Ma sarà di provenienza nuova, misteriosa come Melchisedec. È di questa provenienza. **E se la potenza di Dio lo manda, segno è che vuole rinnovare il Sacerdozio e il rito perché divenga giovevole all'Umanità.**

Conoscete voi la mia origine? No. Sapete voi le mie opere? No. Intuite voi i frutti di esse? No. **Nulla conoscete di Me.**

Vedete dunque che anche in questo sono il "Cristo", la cui origine e natura e missione **devono essere sconosciute** fin quando a Dio non piaccia svelarle agli uomini. Beati quelli che sapranno, che sanno credere **prima che la rivelazione tremenda di Dio non li schiacci col suo peso al suolo e ve li inchiodi e stritoli** sotto la folgorante, potente verità tuonata dai Cieli, urlata dalla terra: **"Costui era il Cristo di Dio"**.

Voi dite: "Egli è di Nazaret. Suo padre era Giuseppe. Sua madre è Maria".

No. **Io non ho padre che mi abbia generato uomo. Io non ho madre che mi abbia generato Dio**. Eppure ho una carne e l'ho assunta per misteriosa opera dello Spirito, e sono venuto fra voi passando per un tabernacolo santo. E vi salverò, dopo avere formato Me stesso per volere di Dio, vi salverò facendo uscire il vero Me stesso dal tabernacolo del mio Corpo **per consumare il grande Sacrificio di un Dio che si immola per la salvezza dell'uomo**.

Padre, Padre mio! Io te l'ho detto **all'inizio dei giorni**: **"Eccomi a fare la tua volontà"**. Io te l'ho detto all'ora di grazia prima di lasciarti per rivestirmi di carne onde patire: **"Eccomi a fare la tua volontà"**. Io te lo dico ancora una volta per santificare coloro per i quali sono venuto: **"Eccomi a fare la tua volontà"**. E te lo dirò ancora, sempre, sinché la tua volontà sia compiuta ... ».

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.2 Gesù: 'Chi ha sete, venga a me e beva. Dall'intimo di chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi d'Acqua viva!'

Gesù, che ha alzato le braccia verso il cielo, pregando, ora le abbassa e le raccoglie sul petto e china la testa, **chiude gli occhi e si sprofonda in una orazione segreta.**

La gente bisbiglia.

Non tutti hanno capito, anzi i più (e io con loro) non hanno capito. Siamo troppo ignoranti. Ma intuiamo che Egli ha enunciato delle grandi cose. E tacciamo ammirati.

I malevoli, che non hanno capito o non hanno voluto capire, ghignano: «È un delirante!». Ma non osano dire di più e si scostano o si avviano alle porte scuotendo il capo. Tanta prudenza io credo sia il frutto delle lance e daghe romane che brillano al sole contro la muraglia estrema...».

^^^

Gamaliele - il rabbi famoso di cui parlano anche gli Atti degli apostoli e che era stato Maestro di Paolo - lo ha ascoltato **pensoso...**

Lui era uno di quei dottori del Tempio che - nel racconto di Luca e con maggior precisione nell'Opera della mistica Valtorta - stavano ascoltando il Gesù **dodicesimo**, meravigliandosi della sapienza ispirata con cui quel giovinetto parlava, quando Maria e Giuseppe lo avevano ritrovato dopo tre giorni di ricerche.

Ho scritto a lungo nei miei libri di questo prestigioso personaggio

A lui, che era 'dottore della Legge' ma anche spirito incorrotto e profondamente giusto, quel Gesù giovinetto - fra le mura del Tempio, volto ardente rivolto al cielo con le braccia spiegate - aveva predetto la propria futura Passione dicendo agli astanti di **attendere nella sua ora e che quelle pietre avrebbero riudito la sua voce e avrebbero fremuto alla sua ultima parola.**

Gamaliele aveva intuito che quel fanciullo parlava **per spirito profetico** ed aveva pure intuito si trattasse dello spirito del futuro Messia.

Pur avendo perso poi di vista Gesù, andatosene dal Tempio con i suoi genitori, Gamaliele non aveva mai più dimenticato **per vent'anni** quelle profetiche parole.

Ora egli si chiedeva se quell'uomo che si diceva Messia potesse essere lo stesso giovinetto, ormai cresciuto, che aveva conosciuto tanti anni prima.

Gli anni corrispondevano, il linguaggio profetico - ora più virile - anche.

Ma non ne era sicuro...

Egli non sapeva che quel giovinetto stesse allora profetizzando **il proprio sacrificio** in croce e **quanto alle 'pietre'** che avrebbero fremuto alla sua ultima parola egli aveva pensato che si riferisse ai loro cuori induriti.

Solo al momento della morte di Gesù sul Golgota - **nel sentire il terremoto di Gerusalemme scuotere le mura del Tempio**, come raccontato dai tre evangelisti sinottici - **Gamaliele comprenderà in un lampo** che era quello il 'fremuto' di pietre a cui il Gesù dodicesimo aveva alluso.

Lui, anziano, sarebbe corso su per il Golgota e giunto ai piedi della croce, davanti a quel Messia che tanto aveva atteso ma che era ormai morto **e non gli poteva più rispondere**, si sarebbe prostrato piangendo disperatamente la colpa di non aver saputo credere quello che avevano capito i più 'semplici', e cioè che Gesù era Figlio di Dio.

Se volete sapere come finisce la sua storia senza leggere l'Opera, sappiate che Gamaliele finirà per diventare cristiano, **esempio** - insieme a Saulo che diventerà San Paolo - **di quanto possano essere diverse le vie che portano alla santità.**

4.2 Gesù: 'Chi ha sete, venga a me e beva. Dall'intimo di chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi d'Acqua viva!'

Non mi ricordo quanto durasse la Festa dei Tabernacoli, ma il periodo di durata complessivo della festività era certo di parecchi giorni.

In ognuno di questi Gesù aveva tenuto specifici importanti discorsi, di cui abbiamo potuto apprezzare - sia pur nelle brevi trascrizioni che abbiamo fatto di taluni brani delle visioni valtortiane - l'elevatezza intellettuale e Sapienza spirituale.

Discorsi sulla **natura del Regno di Dio**, sulla **natura del Cristo** e infine, nell'ultimo giorno della Festa, quello sull'**Acqua viva**, di cui parliamo adesso.⁸²

⁸² Cfr. Gv 7, 37-53: **Nell'ultimo giorno, il più solenne** della festa, Gesù, in piedi, esclamò ad alta voce: « Chi ha sete, venga a me e beva. Dall'intimo di chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi **d'acqua viva** ».

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.2 Gesù: 'Chi ha sete, venga a me e beva. Dall'intimo di chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi d'Acqua viva!'.

L'ultimo giorno della Festa era quello conclusivo e dunque il più importante. Vi doveva anche essere il massimo afflusso di pellegrini, prima del loro definitivo rientro ai luoghi di provenienza.

Il Tempio, con i suoi magnifici atrii, cortili e porticati, deve essere tutto un brulichio di gente, con gruppi più o meno folti che, qui e là, conversano fra loro o, meglio, ascoltano i vari rabbì che tengono le ultime 'lezioni', spiegando le Scritture.

L'arrivo di Gesù, nel cortile del Tempio, non può sfuggire, perché lo segue una folla di discepoli, ammiratori, curiosi e anche malati che sperano in una loro guarigione.

Era infatti abituale per Gesù, finito un discorso, ascoltare quelli che gli si accalcavano intorno ed esaudire quelli che - con fede - gli chiedevano consigli o grazia.

Giovanni narra che ad un certo punto Gesù si accinge a parlare, **in piedi**. Doveva quindi aver scelto una posizione sopraelevata, magari su dei gradini, mentre - tonante - proclama: **'Chi ha sete, venga a me e beva. Dall'intimo di chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi d'Acqua viva!'**.

Questo dell' Acqua Viva era il 'tema' enunciato da Gesù, cioè la sostanza del suo 'messaggio', messaggio già anticipato in forma velata alla samaritana di quel pozzo a Sichar e che ora Gesù intende approfondire.

Infatti l'Evangelista Giovanni spiega il significato delle parole di Gesù: *'Diceva questo dello Spirito che dovevano ricevere coloro che avevano creduto in lui, perché non era ancora stato dato lo Spirito, non essendo ancora glorificato Gesù'*.

Dobbiamo ammettere che, come spiegazione, è ancora poco, ma questa sembra quasi una costante del Cristianesimo sempre costretto ad attendere nel tempo le successive spiegazioni dello Spirito Santo, il Consolatore che Gesù aveva detto che Egli avrebbe lasciato dopo la sua 'dipartita' per illuminare le menti.

Gesù spiegando infatti la sua Dottrina agli apostoli, quando questi non riuscivano a capirla bene aveva infatti loro detto una volta, **più o meno: 'Non vi preoccupate, dopo di Me verrà il Consolatore, che vi illuminerà e vi farà comprendere tutto'**.

In verità tutto il Progetto di Dio sembra nascere e svilupparsi all'insegna di una misteriosa 'collaborazione' reciproca all'interno della Trinità: **il Padre** pensa e 'vuole', **il Figlio** 'accetta' e si incarna, mentre lo **Spirito Santo** - che parla poco, a parte quando si serve dei 'profeti' - **è poi quello che fa tutto...**

Allora, fatta la volontà del Padre, realizzata attraverso il Figlio e finita la missione terrena di Gesù, subentra nella storia della 'Chiesa' l'opera dello Spirito Santo **che la guiderà incessantemente fino alla conclusione finale**, alla fine della Storia.

Lo Spirito Santo - così come Gesù ci ha chiamato ad un'opera di corredenzione per aiutare i 'fratelli', corredenzione che si realizza nella preghiera e anche nella 'espiazione' in terra delle nostre colpe - ci vuole anch'Egli come 'collaboratori', e ci 'illumina', anzi illumina gli esegeti affinché essi sappiano interpretare le parole di Giovanni perché diventino un pochino più comprensibili per noi tutti.

L'Acqua Viva..., dunque.

Era l'acqua 'famosa' di cui aveva parlato il Profeta **Ezechiele**.

Scribi e farisei, e anche il 'popolo' in genere, erano ben documentati sulle Scritture che a quei tempi costituivano per tutti **materia di insegnamento scolastico** - come per noi la matematica, la letteratura, il latino o il greco - fin dalle scuole che noi diremmo 'elementari'.

Farisei e folla, non parliamo dei sacerdoti, non hanno avuto bisogno di consultare la Bibbia, ed hanno certo **capito al volo** il riferimento fatto da Gesù: **Ezechiele!**

Se gli ebrei conoscevano bene le Scritture, il problema era semmai quello **di interpretarne i simboli e le allegorie in maniera corretta**, senza scambiare inoltre la realtà per allegoria, o viceversa.

Diceva questo **dello Spirito che dovevano ricevere coloro che avrebbero creduto in lui**; perché non era ancora stato dato lo Spirito, non essendo ancora glorificato Gesù.

Or, alcuni della folla, udite queste parole, cominciarono a dire: « Egli è davvero il Profeta! ». Altri: « Egli è il Cristo! ».

Ma altri dicevano: « **Viene forse dalla Galilea il Cristo?** Non dice forse la Scrittura che il Cristo ha da venire dalla stirpe di Davide e dal villaggio di Betleem, di dove era Davide? ».

E a causa sua vi era **dissenso** fra la folla.

Alcuni di essi volevano prenderlo, ma **nessuno** gli mise le mani addosso. Le guardie, dunque, **tornarono dai gran sacerdoti e dai Farisei**, i quali domandarono loro: « Perché non l'avete condotto? ».

Le guardie risposero: « **Nessun uomo** ha mai parlato come lui ».

I Farisei replicarono: « Anche voi siete stati sedotti? **C'è forse uno solo dei Capi o dei Farisei che abbia creduto in lui?** Ma questa folla che **non capisce** la legge, **son dei maledetti** ».

Allora **Nicodemo**, quello che era andato **di notte** da Gesù e che era uno di loro, disse: « La nostra legge condanna forse un uomo prima di averlo sentito e di sapere ciò che fa? ».

Gli risposero: « **Vieni anche tu dalla Galilea? Studia** e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta ».

Poi ciascuno se ne tornò a casa sua.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.2 Gesù: 'Chi ha sete, venga a me e beva. Dall'intimo di chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi d'Acqua viva!'.

Ma è un problema che abbiamo anche noi oggi.

Cosa aveva dunque detto Ezechiele, **sei secoli** prima?

Ezechiele (Ez 47,1-12) aveva raccontato una visione nella quale aveva visto sgorgare, da sotto l'**altare** di un **tempio**, dalla **destra**, un **rivolo d'acqua** che scendeva verso la bassa valle del Giordano, ingrossandosi sempre più fino a divenire prima **ruscello** e poi **fiume**.

Ogni essere vivente che vi avesse brulicato dentro sarebbe **vissuto**.

L'acqua del fiume - sboccando nel Mare (io intendo si riferisca fisicamente non tanto al 'mare' quanto al '**lago salato**' del 'Mar' Morto) - avrebbe '**addolcito**', risanandole, le acque **salate** di quest'ultimo, e dove le acque del fiume **non fossero giunte**, là sarebbero rimaste '**saline inospitali**' dove **non** vi sarebbe stata '**vita**'.

Lungo le rive del fiume sarebbero cresciuti tanti '**alberi**' che avrebbero prodotto '**frutti**' che avrebbero dato '**vita**', e anche '**foglie**' che avrebbero potuto essere utilizzate come '**medicina**' per curare i '**malati**'.

Questa famosa visione di Ezechiele doveva essersi certo prestata, anche a quei tempi, a chissà quante interpretazioni, forse una meno convincente dell'altra.

Io non ci provo neanche ma (anche se Giovanni - più sintetico del solito - si è qui limitato alla sola 'enunciazione' dell'argomento senza raccontarci il discorso che dovette tenere Gesù, dando forse per scontato che lo Spirito Santo prima o poi ci avrebbe 'illuminato') Gesù doveva invece aver spiegato **tutto per bene**.

Dovette trattarsi di un bel discorso estremamente 'convincente' se alla fine rimangono tutti a bocca aperta e **le stesse guardie mandate ad arrestarlo** - cioè a 'mettergli le 'mani addosso', come annota Giovanni - **non hanno più il coraggio di farlo**.

Commenti: '*Egli è davvero il Profeta...*', '*Egli è il Cristo...*', '*No, non lo è, non viene mica da Betlemme, quello è un galileo, di Nazareth...*'.

Quando le guardie se ne tornano dai sacerdoti a mani...vuote, Giovanni - con un certo senso dell'umorismo - descrive una scenetta gustosa.

Da un lato le guardie che si giustificano dicendo che '**nessun uomo**' (sott'intendendo con ciò che Gesù doveva essere veramente **Figlio di Dio**: vera bestemmia per i sacerdoti) **aveva mai parlato in quella maniera**, dall'altro lato i Capi che - al sentir queste 'ragioni' - si imbestialiscono e insultano le guardie accusandole di essersi fatte **plagiare**, visto che nessuno dei capi dei sacerdoti e dei farisei, che in fatto di Legge e di Scritture loro sì che son sapienti, se la sarebbe fatta 'raccontare' da lui.

"**Ma** - commentano inviperiti - **si sa che quegli imbecilli ignoranti del popolo, oltre a non conoscer la legge, sono dei 'maledetti'** "...

I Capi stanno per esplodere dalla rabbia, pronti magari ad andare ad arrestarlo di persona, quando **Nicodemo** (quello che per paura era andato di nascosto **nottetempo** da Gesù chiedendo come ci si potesse guadagnare il Regno dei Cieli) **li blocca**, questa volta con molto coraggio, affermando che essi - che avrebbero dovuto essere i garanti della legalità - avrebbero commesso un atto altamente illegale se avessero arrestato e condannato a morte un uomo senza che questi fosse stato prima ascoltato e senza che le accuse fossero state provate.

Quelli, presi in contropiede e rabbiosi perché l'obbiezione di Nicodemo - che era un '**Capo**' - era '**forte**' e sacrosanta, non possono far altro che irriderlo con astio: '*Cos'è? Ti senti **galileo** anche tu, ora? Vatti un po' a studiare le Scritture, visto che non le sai abbastanza, e dicci se c'è mai un 'profeta' che può venire dalla Galilea...!*'.

Non è la prima volta che saltano fuori queste battute sui **galilei** che evidentemente non godevano davvero di buona fama presso i giudei, come **a loro volta** non godevano di buona fama i **nazareni** presso gli stessi galilei, come si evince nel Vangelo di Giovanni quando si parla del primo incontro di Gesù con Natanaele (cioè Bartolomeo) all'inizio dell'apostolato.⁸³

Se Giovanni accenna al tema **dell'Acqua Viva**, ma non lo sviluppa, cosa avrà mai detto il Gesù dell'Opera valtortiana che parla invece in maniera così esauriente e sapiente?

Lo potrete leggere direttamente nell'Opera⁸⁴, ma un concetto mi ha colpito.

«Un giorno - dice **più o meno** il Gesù dell'Opera - **allo squillo delle trombe del Giudizio, il mondo perirà e gli uomini morti resusciteranno dal primo all'ultimo per essere avviati - con i loro corpi - alla destinazione finale: Paradiso o Inferno**.

Ma già ora il mondo è popolato di morti che respirano ancora, quelli che - vivi come animali - sono morti nello spirito.

⁸³ Gv 1, 43-46.

⁸⁴ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 491 – CEV.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.3 Gesù: 'Io sono la Luce del mondo: chi segue Me non camminerà nelle Tenebre, ma avrà parole di Vita...'

Il Padre ne soffre ma Egli ha già pronto il miracolo che li farà tornare vivi, e molti di essi risorgeranno perché Egli ha preso il suo Spirito, Se stesso, e ha formato una Carne a rivestire la sua Parola, e l'ha mandata a questi morti

perché, parlando ad essi, si infondesse di nuovo ad essi la Vita...

Io sono la Risurrezione e la Vita...

Io sono la Fonte che zampilla vita eterna...

Chi ha sete di vita venga e beva. Chi vuole possedere la Vita, ossia Dio, creda in Me, e dal suo seno sgorgeranno non stille, ma fiumi d'Acqua viva. Perché chi crede in Me formerà con Me il nuovo Tempio dal quale scaturiscono le acque salutari delle quali parla Ezechiele...».

Ecco dunque cosa è l'Acqua Viva...

Questo è un discorso fondamentale per tutti noi, non solo perché mette a fuoco il ruolo del Verbo che si incarna nell'Uomo-Gesù, ma anche perché - nella spiegazione del Gesù valtortiano - riguarda quello che nella Dottrina Cristiana sarebbe diventato il 'dogma' della **Resurrezione finale dei corpi** delle anime dei riviventi nel momento della fine della Storia e del Giudizio Universale.

Quella della Resurrezione dei corpi era una credenza diffusa in Israele se già i sette fratelli Maccabei⁸⁵, imprigionati insieme alla loro madre, avevano preferito morire piuttosto che rinnegare la propria fede e avevano affermato che, pur privati della loro vita fisica, un giorno essi grazie a Dio sarebbero **tornati a rivivere** con un corpo nuovo.

Quale corpo? Un corpo 'glorificato', non più soggetto alle leggi della nostra fisica ed alle necessità dei corpi attuali, un corpo cioè come quello del **Gesù risorto** il quale entra a porte chiuse nel Cenacolo e che con la sua Resurrezione ci ha voluto dimostrare come per Dio sia possibile tutto: non solo il ridare la vita ad un cadavere **ma farlo rivivere in una sua nuova natura**, identica nella forma a quella originaria ma sublimata nella sostanza al massimo grado.

Sarà questo - quello cioè di un corpo che nell'Aldilà non obbedisce più alle leggi e **bisogni carnali** dell'uomo attuale - il concetto che Gesù pochi giorni prima della sua Passione spiegherà ai **sadducei** che, non credendo nella resurrezione dei corpi, gli avevano posto maliziosamente un quesito 'limite'.

Di chi sarebbe stata sposa - nell'Aldilà - quella donna che, morto il primo marito senza darle figli, sarebbe stata (secondo l'uso ebraico di dare una discendenza al fratello morto anzitempo senza aver avuto figli) sposata a turno a ciascuno degli altri sei fratelli, tutti però morti successivamente anch'essi senza averle potuto dare figli? A chi 'carnalmente' sarebbe spettata - quella moglie - nell'aldilà, visto che essa era stata 'sposa' di tutti e sette i fratelli?⁸⁶

Nell'Aldilà - risponderà e farà intendere il Gesù del Vangelo - i corpi non risponderanno più alle esigenze dell'Aldilà, non si prenderà più né moglie né marito, perché non ci sarà più bisogno di generare carnalmente figli sulla terra per farli poi divenire 'figli di Dio' in Cielo.

Finita con il Giudizio universale la Storia dell'Umanità, i corpi dei risorti non avranno più lo stimolo **della sessualità** perché in un mondo che scompare non ci sarà più l'esigenza della riproduzione della specie.

Gli uomini che risorgeranno con il loro corpo glorificato, in quanto privi di fomenti o impulsi sessuali, a quel momento saranno in certo qual modo né 'maschi' né 'femmine', saranno cioè simili agli Angeli, anche se questi ultimi sono spiriti senza corpo.

4.3 Gesù: 'Io sono la Luce del mondo: chi segue Me non camminerà nelle Tenebre, ma avrà parole di Vita...'

Dopo questo discorso, Gesù lascerà Gerusalemme per ulteriori evangelizzazioni ma vi ritornerà qualche tempo dopo.

Al Tempio - secondo l'ordine cronologico dell'Opera valtortiana - spiegherà l'importanza **della preghiera incessante** ed al riguardo racconterà **la parabola di quel Giudice disonesto** che non voleva rendere giustizia ad una vedova ma che poi finisce per accontentarla non resistendo più alle sue insistenze.

Così a maggior ragione Dio - che non è ingiusto come quel giudice - esaudirà le preghiere di chi insiste.

Sarà in occasione di questa ulteriore frequentazione al tempio che Gesù terrà un altro discorso fondamentale riportato dai Vangeli sul suo essere '**Luce del mondo**'.⁸⁷

⁸⁵ Cfr. Secondo libro dei Maccabei (Cap. 7).

⁸⁶ Lc 20, 27-38.

⁸⁷ Cfr. Gv 8, 12-20: Di nuovo Gesù parlò loro dicendo: « **Io sono la Luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della Vita** ». Gli dissero i Farisei: « Tu rendi testimonianza a te stesso: la tua testimonianza non vale ». Gesù replicò loro: « Sebbene io renda testimonianza a me stesso, vale sempre la mia testimonianza, perché so donde sono venuto e dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.3 Gesù: 'Io sono la Luce del mondo: chi segue Me non camminerà nelle Tenebre, ma avrà parole di Vita...'

La prosa degli evangelisti è scarna, è uno 'scheletro' di discorso, si limita al concetto sintetico di fondo, ma neanche un principe del foro, neanche il più famoso degli antichi retori, saprebbe parlare ed argomentare come il Gesù delle visioni di **Maria Valtorta**⁸⁸, senza contare la Sapienza che ne traspare.

Giovanni - più di quanto non facciano gli altri evangelisti - insiste molto sulla predicazione di questi ultimi mesi di Gesù a Gerusalemme.

L'evangelista continua a ripetere come un ritornello che i suoi nemici non riescono a trovare l'occasione buona per catturarlo **perché non era ancora la sua ora**.

Ma è un'ora che si avvicina a grandi passi.

Bisognava sfruttare ora il poco tempo disponibile per dire il massimo possibile, non solo e non tanto per gli ebrei - che Dio sapeva che, per la maggior parte, avrebbero rifiutato il messaggio di Cristo - quanto per tutto il resto dell'Umanità che avrebbe dovuto essere poi convertita, analizzando la Parola di Dio trasmessa attraverso i Vangeli.

Per la credibilità stessa di quel che insegnava, e dunque anche per le generazioni future, era fondamentale far capire anche il senso di quello che sarebbe stato il suo Sacrificio: non un sacrificio d'uomo crocifisso, ma di Dio, di un Dio incarnatosi in un uomo per insegnargli quanto necessario alla sua salvezza e che - sia come Uomo che come Dio - avrebbe offerto volontariamente la sua vita al Padre per il riscatto dell'Umanità la quale avrebbe così potuto - grazie al perdono - essere ammessa nel Cielo.

Così al Tempio, punto di incrocio degli israeliti che venivano un po' da tutte le regioni del mondo allora conosciuto e che poi sarebbero tornati nei loro paesi d'origine raccontando ai loro correligionari quanto avevano visto e sentito in Gerusalemme, Gesù continua la sua predicazione dando autorità alla sua Dottrina riaffermando la sua origine divina: **'Io sono la Luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la Luce della Vita'**.

Ecco, in poche parole, tutta la sostanza della natura di Gesù e della sua missione sulla Terra.

Il mondo - dopo il Peccato originale - era rapidamente precipitato nella corruzione spirituale ed intellettuale.

L'uomo era diventato sempre più peccatore e Satana aveva esteso ancora di più il suo dominio sopra di lui.

Ad un certo punto era stato necessario persino un Diluvio universale - come abbiamo già avuto occasione di accennare - per eliminare una Umanità 'animalizzata' che di umano non aveva più niente.

Solo un 'giusto' - Noè e con lui sua moglie, i suoi tre figli e nuore - viveva nello spirito del Signore, mentre gli altri uomini non ancora del tutto animalizzati si sarebbero pervertiti ben presto a causa del 'contagio' morale e spirituale a contatto con i peggiori.

I non del tutto ancora pervertiti sarebbero umanamente morti nel Diluvio ma, spiritualmente, si sarebbero salvati nel Limbo in attesa della Redenzione e nell'aspettativa felice di una vita eterna.

La razza andava però rinnovata completamente e, come fa il Potatore quando i rami di un albero vanno in cancrena e non danno più frutto, essa doveva essere recisa fino al ceppo perché dalla nuova base potessero spuntare getti sani e vitali.

La razza rinnovata aveva cominciato a riprodursi ma, come succede agli alberi che hanno ormai contratto delle gravi malattie crittogamiche o parassitarie presenti nelle stesse radici, anche nei discendenti di Noé **avevano iniziato a riprodursi gli effetti patologici conseguenti al Peccato originale**.

Tali effetti si trasmettevano ai discendenti per via naturale con la riproduzione fisica, ed erano assimilabile ad una sorta di virus che marchiava ormai indelebilmente il complesso 'psichico' dell'uomo con effetti **anche somatici**.

La nuova Umanità - tranne pochi 'figli' migliori, i Patriarchi, i grandi Profeti - era tornata nuovamente a dimenticare la propria origine 'divina', aveva dimenticato di essere stata creata 'spirito' prima ancora che carne, **aveva dimenticato di essere stata creata da Dio**.

Essa si era con il tempo nuovamente imbarbarita e impegolata in una vita di peccato, era di nuovo precipitata nelle tenebre.

Ecco dunque il **proclama** di Gesù al Tempio: l'Umanità è precipitata nelle Tenebre del Peccato, ma sono venuto io che sono la 'Luce del mondo'.

Abbiamo detto che i Vangeli furono scritti nei termini sintetici che conosciamo come 'promemoria' di catechesi ed evangelizzazione.

Certamente però gli apostoli avevano tutti gli elementi - appresi nei tre anni di vita con Gesù - che consentivano loro di sviluppare quelle tematiche con ampiezza di argomentazioni.

non giudico nessuno. Ma, se giudico io, il mio giudizio vale, perché non sono solo, ma ho con me il Padre che mi ha inviato. E proprio nella vostra legge sta scritto che è valida la testimonianza di due persone. Io rendo testimonianza a me stesso, e mi rende pure testimonianza colui che mi ha mandato, il Padre ». Gli domandarono: « Dov'è tuo padre? ». Rispose Gesù: « Non conoscete né me né mio Padre; se conoscestes me, conoscereste anche il Padre mio ». Gesù disse queste cose nel gazofilacio, insegnando nel Tempio; e nessuno lo prese, **perché non era ancora venuta la sua ora**.

⁸⁸ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 506, ed. CEV.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.3 Gesù: 'Io sono la Luce del mondo: chi segue Me non camminerà nelle Tenebre, ma avrà parole di Vita...'

I Farisei presenti - cercate di immaginarvi la scena... - ascoltano Gesù che si proclama 'Luce del mondo', lo guardano scettici, e lo contestano ironicamente e acidamente.

Mettiamoci nei loro panni: *'Quello che si proclama 'Luce del mondo' è un folle, e la sua - per di più - è una testimonianza fasulla perché, come gli fan rilevare, per la legge mosaica servono due testimoni perché una testimonianza sia valida, e uno non può da solo testimoniare validamente a proprio favore'*.

Gesù sta al gioco e - con un ragionamento per passi successivi - li prende dialetticamente in contropiede, ritorcendogli contro l'argomento.

Sapeva il fatto suo Gesù, in fatto di dialettica e retorica, e la Valtorta nella trascrizione delle sue visioni ce ne ha dato un'idea.

Gesù risponde - lo si capisce bene da quel che dice Giovanni - che, se anche egli testimonia per sé, la sua è **comunque** una testimonianza **valida**, perché egli - Figlio di Dio e Egli stesso Sapienza - sa da dove è venuto e dove andrà mentre l'uomo, l'Umanità, ha perso la memoria delle proprie origini e - nelle tenebre di uno spirito dalla vista atrofizzata dal Peccato originale e dagli altri peccati individuali - obbedisce ormai alle leggi dettate da Satana come uno schiavo nato in cattività che con conosce più neanche il sapore della libertà e non sa quindi come condursi e a cosa mirare.

Gesù rimprovera ai Farisei di emettere su di lui giudizi 'secondo la carne', dove 'carne' non significa 'carne materiale' ma 'intelletto materializzato': cioè spirito 'morto' che giudica con i poveri mezzi che gli sono rimasti e quindi con estrema limitatezza, fermandosi alla superficie delle cose, incapace di leggere spiritualmente in profondità, come un miope.

Gesù dice anche che egli - per parte sua - non vuole 'giudicare' nessuno, perché egli - per ora - è venuto per salvare e non per giudicare (*cosa che invece farà alla fine della nostra vita terrena con il Giudizio particolare ed alla fine del mondo con quello universale*) ma se proprio dovesse essere costretto a giudicare, ebbene il suo giudizio varrebbe, e come!, perché Egli - uomo, ma Uomo-Dio - ha dentro di sé il Padre che ha inviato Lui, Spirito purissimo, anzi Verbo, sulla Terra.

La sua testimonianza - e questo è un 'affondo' di Gesù contro il ragionamento iniziale dei Farisei - è **invece ben valida** perché il Gesù-Uomo, al battesimo del guado del Giordano, ebbe anche dal Cielo la testimonianza **del Padre** per cui essi - come appunto prescrive il **Deuteronomio** - sono in realtà **in due** ad addurre una testimonianza concorde e valida.

I Farisei devono essere rimasti interdetti e non può - a loro che erano così attenti in queste cose anche se poi non ne coglievano il significato profondo - non esser venuto in mente quella famosa testimonianza di quella Voce al Giordano che tuonando dall'alto rimbombava un **'Tu sei il Figlio mio diletto, in te mi sono compiaciuto...'**.

Non era forse Giovanni Battista un grande profeta? Non l'avevano forse sempre detto essi stessi tanto che avevano pensato che il Messia potesse esser lui, Giovanni?

Ma Giovanni aveva invece precisato: **'Gesù era quello che veniva dopo di lui ma era prima di lui'**, e ciò perché Egli era Dio, esistente ab-eterno.

Questo era l'episodio che Gesù ricordava ora ai Farisei.

Ma loro, sempre sarcastici e di rimbalzo: **'Dov'è allora tuo padre?'**.

Essi sapevano bene che Gesù era figlio di un falegname, anzi di un povero falegname.

Ma Gesù, compatendoli per la loro cecità spirituale che non gli permetteva di avvertire con l'anima la sua divinità: **'Non potete riconoscere né Me né mio Padre, se conoscesti Me conoscereste anche il Padre mio...'**.

Ecco, a futura memoria, cioè a memoria dei 'futuri', un altro messaggio lasciato nel 'Testamento' di Gesù: **Egli e il Padre erano una cosa sola.**

Questo è il grande mistero della Trinità, di Dio Uno e Trino, di Tre Persone distinte che formano una Unità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Il Figlio sta al Padre come la Parola sta al Pensiero che la esprime. Parola e pensiero sono - anche per noi uomini - una cosa sola anche se caratterizzate in maniera diversa.

Dio Padre è Pensiero volitivo, Dio Figlio è Parola che si realizza, che rende cioè manifesto il Pensiero e lo traduce in atto esteriore, operativo.

Come? Grazie allo Spirito Santo che tutto crea e tutto illumina.

A ben meditare, Gesù aveva fatto una affermazione molto grave dal punto di vista religioso giudaico. Non solo egli, Uomo in carne ed ossa, aveva affermato di essere Dio ma anche di essere un Dio Figlio del Padre.

Gli ebrei erano rigidamente **monoteisti**, e per di più credevano in un unico Dio del tutto **spirituale**.

La 'carnalità' di Gesù contrastava con la spiritualità del 'loro' Dio, e così pure il concetto di un Dio duplice, cioè Padre e Figlio.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.3 Gesù: 'Io sono la Luce del mondo: chi segue Me non camminerà nelle Tenebre, ma avrà parole di Vita...'.

L'affermazione poi di un Dio **addirittura trinitario** con lo Spirito Santo - come affermato da Gesù - cioè di **un unico Dio** ma formato da tre distinte Persone, era ancor più estraneo alla loro tradizione religiosa ed era pertanto una grave bestemmia.

Ancora oggi, quanti 'ecumenicamente' dicono che in fin dei conti cristiani ed ebrei credono nello stesso Dio, dicono una cosa che non ha senso in quanto il Dio in cui credono gli ebrei non ha nulla a che vedere con quello trinitario che ci ha rivelato Gesù.

Lo stesso dicasi per i maomettani i quali si limitano ad attribuire a Gesù un semplice ruolo di 'profeta', un profeta importante più dei precedenti, ma - secondo loro - meno importante di Maometto..., venuto per ultimo.

5. DISCORSI DI GESÙ: IL DISCORSO DEL 'BUON PASTORE' E LA DOPPIA NATURA DI GESÙ.

5.1 Da che mondo è mondo non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi ad un cieco nato. E se questo non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla...

Dopo il tentativo di lapidazione e la sua fuga dal Tempio raccontato dall'evangelista Giovanni⁸⁹ rivediamo Gesù ancora a Gerusalemme nell'episodio della **guarigione di un nato cieco**.⁹⁰

È un episodio persino divertente, con quei Farisei lividi di rabbia che - nel venire a conoscenza di quest'altro eclatante miracolo di Gesù che veniva a confermare il suo essere Figlio di Dio - fanno un terzo grado all'ex cieco, accusandolo in sostanza di essere un truffatore che si era finto cieco e si era messo d'accordo con Gesù per attribuirgli appunto 'fama di miracolo'.

Dalle loro prime domande iniziali ai loro insulti finali, il cieco risponde per le rime: *'Da che mondo è mondo non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi ad un cieco nato. E se questo non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla...'*.

Successivamente - dopo alcuni ulteriori viaggi - Gesù ritorna a Gerusalemme dove incontra però nuovamente il miracolato che non lo aveva mai visto in volto.⁹¹

Narra infatti Giovanni che Gesù - nel fare miracolo - aveva sputato per terra, fatto con saliva e terra del fango che gli aveva poi spalmato sugli occhi dicendogli di andarseli a lavare nella piscina di Siloe.

Quello aveva obbedito e aveva acquistato la vista ma Gesù nel frattempo se ne era andato.⁹²

⁸⁹ Cfr. Gv 8, 21-59: **Di nuovo** Gesù disse: **«Io me ne vado e voi mi cercherete, ma morrete nel vostro peccato. Dove vado io voi non potete venire»**.

Dicevano perciò i Giudei: « Che si voglia uccidere, perché dice: 'Dove vado io voi non potete venire'? ».

Egli replicò: « Voi siete **di quaggiù**, io sono di lassù. Voi siete **di questo mondo**, io non sono di questo mondo. Per questo vi ho detto che morrete nei vostri peccati; perché, se non credete che **io sono**, morrete nei vostri peccati ».

Gli dissero allora: « Chi sei tu? ».

Gesù rispose loro: « Precisamente ciò che vi dichiaro. Molto ho da dire e da condannare in voi, ma colui che mi ha mandato è verace, ed io annunzio nel mondo ciò che ho udito da lui ».

Essi non intesero che parlava loro del Padre.

Disse dunque Gesù: « Quando avrete **innalzato** il Figlio dell'Uomo, allora conoscerete **che io sono** e che niente faccio da Me, ma parlo come mi ha insegnato il Padre. E chi mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre quello che a lui piace ».

Mentre così parlava molti credettero in lui.

E Gesù disse ai Giudei che avevano creduto in lui: « Se persevererete nei miei insegnamenti, sarete veramente miei discepoli, conoscerete la verità, e **la verità vi farà liberi** ».

Gli opposero: « **Noi siamo progenie di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno**: come puoi dire che saremo liberi? ».

Rispose loro Gesù: « In verità, in verità vi dico: chiunque fa il peccato è **schiavo del peccato**. Or, lo schiavo, non sta sempre in casa; il figlio invece vi sta sempre. Se dunque il Figlio vi libera, sarete veramente liberi. Lo so che siete progenie di Abramo; **ma intanto cercate di farmi morire**, perché la mia parola non penetra in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre mio, e voi pure fate quello che avete imparato dal padre vostro ».

Gli replicarono: « Il padre nostro è Abramo ».

Rispose loro Gesù: « Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo. Ma intanto cercate di far morire me, uomo che v'ho detto la verità, quale l'ho udita presso Dio; **Abramo non fece così**. Voi fate le opere **del padre vostro** ».

Gli risposero: « Non siamo mica dei bastardi; abbiamo Dio per unico padre ».

« Se Dio fosse vostro Padre, disse allora Gesù, certamente mi amereste, perché io procedo **e vengo da Dio**; e non sono venuto da me stesso, ma egli mi ha mandato. Perché non capite il mio linguaggio? Perché non potete ascoltare la mia parola. **Voi avete per padre il diavolo** e volete soddisfare i desideri **del padre vostro**; **egli fu omicida fin dal principio** e non perseverò nella verità, **perché il lui non c'era verità**; quando mentisce parla di quel che gli è proprio, perché è bugiardo e **padre della menzogna**. A me, invece, perché vi dico la verità, non credete. Chi di voi mi può convincere di peccato? Se vi dico la verità, perché non mi credete? **Chi è da Dio ascolta le parole di Dio**. Per questo voi non le ascoltate, **perché non siete da Dio** ».

Gli replicarono i Giudei: « Non diciamo, con ragione, che **tu sei un Samaritano e un indemoniato?** ».

Gesù rispose: « Io non sono indemoniato, ma onoro il Padre mio e voi mi disprezzate. Io non cerco la mia gloria: c'è chi la cerca e giudica. In verità, in verità vi dico: **chi custodisce la mia parola, non vedrà la morte in eterno** ».

Gli dissero i Giudei: « Or vediamo bene che sei indemoniato. Abramo è morto, e così pure i Profeti, e tu dici: 'Chi custodisce la mia parola, **non gusterà la morte in eterno**'! sei forse più grande di nostro padre Abramo, **che è morto**? Anche i Profeti son morti. Chi ti credi? ».

Gesù rispose: « Se io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla: chi mi glorifica è mio Padre, di cui voi dite: 'È nostro Dio'; ma non lo conoscete. Io sì, lo conosco, e se dicessi di non conoscerlo sarei, come voi, bugiardo. Ma lo conosco e osservo le sue parole. **Abramo**, padre vostro, esultò di gioia al pensiero **di vedere** il mio giorno: **lo vide** e ne tripudiò ».

Gli opposero i Giudei: « Non hai ancora cinquant'anni e **hai veduto Abramo?** ».

Gesù rispose loro: « In verità, in verità vi dico: **prima** che Abramo fosse, **Io sono** ».

Dettero allora di piglio **alle pietre** per tirargliele; **ma Gesù si nascose** e uscì dal Tempio.

⁹⁰ Gv 9, 1-34.

⁹¹ Cfr. Maria Valtorta, *'Il Vangelo come mi è stato rivelato'*, 518, ed. CEV.

⁹² Nota dell'autore: Può a prima vista stupire che Gesù-Dio, per fare miracolo, avesse bisogno di quella che potrebbe sembrare una messinscena istrionica. Ricordo però che Gesù, in qualche punto della monumentale Opera valtortiana, aveva una volta dato questa spiegazione: l'umanità

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 5.1 Da che mondo è mondo non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi ad un cieco nato. E se questo non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla...

L'Evangelista Giovanni ci racconta ora anche questo secondo episodio.⁹³

È da questo secondo incontro che Gesù prende spunto per lanciare il suo celebre 'messaggio': **'Io sono il Buon Pastore'**, che ha un significato molto più profondo di quanto a prima vista potrebbe sembrare.

Come abbiamo più volte notato leggendo il Vangelo di Giovanni, molto spesso i vari episodi vengono presentati uno dopo l'altro come se si succedessero senza soluzione di continuità.

Invece - ad una attenta analisi e facendo magari anche uno studio comparato con gli stessi episodi citati negli altri tre vangeli - si scopre che fra l'episodio di un brano e quello precedente è magari passato del tempo.

Anche in questo caso, fra la cacciata del cieco dal Tempio di Gerusalemme dove il cieco era stato inizialmente interrogato ed il suo nuovo incontro con Gesù, è passato qualche giorno: lo si apprende dall'Opera valtortiana.

Gesù aveva già avuto occasione di guarire dei ciechi e i Vangeli riportano vari accenni a questo riguardo.

Ma qui il Vangelo di Giovanni dà molto rilievo a questo miracolo facendo capire che esso aveva destato molto clamore.

Perché tanto clamore solo in questo caso, con interrogatori e controinterrogatori, una sorta di processo pubblico al cieco? La ragione la comprendiamo grazie alla visione della mistica Maria Valtorta.

Il miracolo non era consistito nel ridare la vista agli occhi del 'non vedente' ma nell'avere infuso **dal nulla due bulbi oculari** nelle orbite vuote dell'uomo che era nato geneticamente malformato.

Un miracolo così straordinario, una creazione **dal nulla**, una cosa proprio **'da Dio'**, aveva certamente fatto e rifatto il giro della città, facendo imbestialire ancora di più i Capi giudei.

Oltretutto l'uomo non sembrava quasi più lui se non ci fossero stati i genitori ad attestarlo, perché se è noto che forma e colore degli occhi sono fondamentali per riconoscere una persona, due occhi dove prima c'erano solo due cavità vuote cambiano la fisionomia ancora di più.

Troppo 'miracoloso' per potere essere vero, un miracolo del genere.

E se fosse stato vero sarebbe stato un miracolo veramente **da Dio**, una ulteriore strabiliante conferma ai precedenti discorsi di Gesù che avevano preceduto quel tentativo di lapidazione dopo essersi Egli dichiarato Dio.

È questa la spiegazione della rabbia e della incredulità dei sacerdoti del Tempio, scribi e farisei che si erano inutilmente accaniti con il miracolato e con i suoi stessi genitori nella speranza di coglierli in fallo.

I **miracoli** riconosciuti 'ufficialmente' dalla **Commissione internazionale scientifica** di Lourdes non lo sono da meno.

degli uomini e degli stessi ebrei della sua epoca era tale che un miracolo, per essere veramente considerato tale dal popolo, aveva bisogno di questa 'esteriorità' che appagava in qualche modo la loro psicologia, il loro senso e bisogno di 'mistero'. Così pure nelle formule sacre di unzione, dove in realtà non è l'olio sacro che agisce ma Dio che utilizza l'olio come 'tramite'.

⁹³ Cfr. Gv 9, 35-41 e 10, 1-21: Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori e, incontratolo, gli disse: «Credi tu nel Figlio dell'Uomo?».

Quello rispose: «E chi è, Signore, affinché creda in lui?».

Gli disse Gesù: «Tu lo vedi: è colui che parla con te».

Allora egli esclamò: «Signore, io credo». E lo adorò.

Gesù disse: «Sono venuto in questo mondo perché si operi una **discriminazione: affinché quelli che non vedono, vedano; e quelli che vedono, diventino ciechi**».

Lo udirono alcuni Farisei che erano con lui e gli domandarono: «Siamo forse ciechi anche noi?».

Gesù rispose loro: «**Se foste ciechi, non avreste colpa; invece voi dite: 'Noi vediamo'. Il vostro peccato rimane**».

«In verità, in verità vi dico: chi non entra nell'ovile per la porta, ma vi sale dall'altra parte, è ladro e assassino. Chi invece entra per la porta è pastore delle pecore. A lui apre il portinaio, le pecore ascoltano la sua voce ed egli chiama per nome le **proprie** pecore e le conduce fuori. E, quando ha fatto uscire tutte le **sue**, cammina innanzi a loro: le pecore lo seguono, **perché conoscono la sua voce**. Non seguono invece un estraneo, ma fuggono da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Questa parabola narrò ad essi Gesù, ma quelli non capirono ciò che volesse dir loro.

Perciò Gesù riprese: «In verità, in verità vi dico: **Io sono la porta delle pecore**. Tutti quelli che sono venuti prima di me, **sono ladri e assassini**; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta. **Chi per me passerà, sarà salvo**; entrerà, uscirà e troverà pascoli. Il ladro non viene che per rubare, ammazzare e distruggere. Io sono venuto affinché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore dà la propria vita per le **sue** pecore. **Il mercenario, invece, è chi non è pastore**, a cui non appartengono le pecore, quando vede venire il lupo **abbandona le pecore e fugge**, e il lupo le rapisce e le disperde. Perché è mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon Pastore e **conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me**, come il Padre conosce me e io conosco il Padre: e per le mie pecore do la mia vita.

Ho pure **altre** pecore **che non sono di questo ovile**: anche quelle devo condurre, e **ascolteranno la mia voce e si avrà un solo gregge e un solo pastore**.

Per questo mi ama il Padre, perché io sacrifico la vita per nuovamente riprenderla. Nessuno me la toglie, ma la do io da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Nacque di nuovo dissenso fra i Giudei per queste parole.

Molti dicevano: «È indemoniato e vaneggia; perché ascoltarlo?».

Altri rispondevano: «**Questi non sono discorsi da indemoniato: può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?**».

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 5.2 Gesù: Il Figlio dell'Uomo è venuto in questo mondo per operare una discriminazione.

Anche gli scienziati più 'prevenuti' hanno dovuto ammettere che, in quei casi almeno, non si poteva comprendere altrimenti l'assoluta eccezionalità dell'avvenimento, al di fuori di qualsiasi spiegazione scientifica e medica.

Dunque Gesù incontra nuovamente il 'cieco'.

Abbiamo già detto che il cieco non conosceva Gesù, come si capisce dal colloquio riportato nel Vangelo di Giovanni. Il cieco sapeva solo che il suo benefattore era quel Gesù che tutti mormoravano essere il Messia, anzi il Figlio di Dio.

Cerchiamo di concentrarci mentalmente e di immaginarci la scena.

Gesù lo vede, deve essere per strada, lo riconosce, lo chiama, quello viene, non riconosce Gesù e lo guarda interrogativamente.

Gesù gli domanda come sta e quello - pensando che tutti devono proprio sapere che lui è un miracolato, anche i 'forestieri' come gli pare quell'uomo - risponde che sta benissimo, anzi che meglio di così - con quei due begli occhi che si ritrova - non potrebbe andare.

'Chi te li ha fatti?', avrà chiesto Gesù.

'Quell'Uomo che tutti chiamano il Messia!', risponde quello.

'Ma tu ci credi in lui?'

'Crederci? Altro che, se vorrei. Ma non lo conosco nemmeno, e vorrei tanto poterlo conoscere...!'

Gli dice allora Gesù: ***'Lo vedi: è colui che parla con te'***.

E quello si getta al suolo, gli stringe magari i piedi come solevano fare a quei tempi, e lo adora, come si adora un Dio, perché infatti esclama, come racconta Giovanni: ***'Signore, io credo'***.

E fin qui niente di straordinario.

5.2 Gesù: Il Figlio dell'Uomo è venuto in questo mondo per operare una discriminazione.

Ecco però che al vedere quella scena e quell'assembramento di persone, poiché certamente con Gesù ci sarà stato l'intero gruppo apostolico, si sarà fermata dell'altra gente a guardare ed ascoltare, e nel mucchio, non saranno certo mancati i soliti scribi e farisei e via dicendo.

Gesù approfitta del pubblico e decide allora di prendere lo spunto dal miracolo del cieco **che è stato reso 'vedente'** per fare un discorso.

Ergendosi in tutta la sua figura e volgendo intorno uno sguardo circolare con i suoi occhi di zaffiro, Egli enuncia allora il 'tema' di introduzione: ***'Il Figlio dell'Uomo è venuto in questo mondo perché si operi una discriminazione: affinché quelli che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi'***.

Attenzione, questo concetto espresso da Gesù può sembrare un gioco di parole, ma invece nasconde o meglio rivela una profonda verità teologica.

Ve ne avevo già parlato all'inizio. L'evangelista Luca (2, 21-35) narra l'infanzia di Gesù e nel raccontare della sua circoncisione e presentazione al Tempio scrive che ad un certo punto si presenta - davanti a Giuseppe e Maria che hanno il bambino in braccio - **Simeone**, uomo vecchio e giusto che aspettava ardentemente la redenzione d'Israele.

Lo Spirito Santo - così dice Luca - stava su di lui e gli aveva rivelato che egli prima di morire avrebbe veduto il Messia.

In quel momento il vecchio Simeone - vedendo Gesù - sospinto dallo Spirito prorompe in una lode, benedice Giuseppe e Maria e poi profetizza a Maria: **'Ecco, egli è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione; a te pure una spada trapasserà l'anima. Così si sveleranno i pensieri di molti cuori'**.

Cosa c'entrano la **caduta**, la **risurrezione**, la **contraddizione** e lo **svelarsi dei pensieri** dei cuori con la **discriminazione** che sarebbe stata operata dal Figlio dell'Uomo?

Riprendiamo allora un momento in esame il Progetto di Dio sull'Umanità.

Il primo uomo sbaglia e coinvolge nel suo errore - attraverso le **conseguenze** psico-somatiche del Peccato Originale sui discendenti - tutta l'Umanità futura.

Ma il Dio della Genesi promette salvezza (spirituale) a lui e alla sua discendenza per cui, come a causa di una donna l'Umanità si era 'perduta', attraverso un'altra Donna (Maria, che in grande umiltà avrebbe acconsentito al progetto divino e avrebbe dato alla luce Gesù-Redentore) l'Umanità sarebbe stata salvata.

Ma quale 'Umanità'? Quella dei 'volenterosi' o quella dei 'facinorosi'?

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 5.2 Gesù: Il Figlio dell'Uomo è venuto in questo mondo per operare una discriminazione.

Quella dei volenterosi! L'Umanità costituita cioè da quelle persone che pur imperfette, pur deboli, pur peccatrici, vorrebbero **sforzarsi** di migliorare, di emendarsi, anche se la debolezza delle loro forze non glielo consente tanto.

Gli altri - i 'capri' - 'non vogliono' **sforzarsi** perché l'assetto dell'Umanità gli sta bene così, con le sue ingiustizie,

che essi trovano 'naturali', fra le quali essi riescono a 'navigare' a piacimento con soddisfazione dei loro interessi, che non sono spirituali ma materiali, mentre quelli spirituali essi dicono che sono 'fola', fantasia, illusione, incapacità di capire la 'realtà': è pieno di gente che la pensa così, **oggi più di ieri**. No?

Allora, al momento buono, il Verbo si incarna, diventa Uomo e comincia ad **insegnare**, facendosi **aiutare** dai miracoli perché - se l'Uomo non crede più a Dio che non vede - potrebbe però credere ai miracoli che invece vede.

E allora la discriminazione? Lo avevo già spiegato ma ve lo ricordo: il Verbo viene ad operare, insegna la Verità e ognuno sarà libero di accettarla o respingerla.

La Verità dividerà però gli uomini nel senso che costoro - posti di fronte ad essa - saranno costretti a rivelare il **pensiero del loro cuore**, a 'scegliere', cioè a **schierarsi da una parte o dall'altra** e a quel punto sarà possibile a Dio fare una '**discriminazione**', cioè una **divisione**, fra 'pecore' e 'capri'.

Al momento della morte fisica e del giudizio particolare i 'capri' non potranno più dire che essi in vita erano 'ciechi' e che 'non avevano visto', ma - grazie agli insegnamenti di Gesù che ha rivelato la Verità - essi sapranno che pur avendola vista non l'avevano accettata, e si renderanno allora ben conto della giustizia del giudizio che avranno ricevuto. Ogni uomo è infatti **libero di accettare o meno** il messaggio di Dio, e quindi di **meritare o meno** la salvezza nel Regno celeste.

Dio, per bontà, ha dunque voluto - con la sua incarnazione - che quelli che erano davvero '**ciechi**' (vale a dire **ignoranti nelle cose di Dio, ma di buona volontà**) potessero '**vedere**' cioè comprendere le cose di Dio alla luce della sua Parola, e **quelli che invece ci 'vedevano'** (cioè che erano o avrebbero dovuto essere già '**esperti**' nelle cose del Signore non solo per cognizione religiosa ma anche per semplice cultura che consente di capire meglio ciò che è bene e ciò che è male) **ma che poi per cattiva volontà non ne traevano le conseguenze nel loro comportamento**, perdessero la loro capacità di '**vedere**', e cioè la **capacità di salvarsi**, visto che avevano arrogantemente **disprezzato** l'opportunità di salvezza che attraverso gli insegnamenti di Gesù era stata loro offerta.

Non vi pare tutto di una logica e di una semplicità estrema?

Il 'Credere' non è strettamente indispensabile per salvarsi: basta comportarsi **come se ci credessimo: e cioè comportarsi bene**. Infatti - al resto - ci pensa Lui perché se vi comportate bene, **anche se non ci credete**, vuol dire che siete pecore del suo Ovile, **anche senza saperlo**.

Gesù - guardandosi intorno, fra la gente, in quella stradetta di Gerusalemme - decide di fare allora questo grande discorso come narrato da Giovanni, anzi Gesù lo fa meglio.

Egli parlava bene ma nello stesso tempo si esprimeva con immagini semplici.

Ricorre allora - **alludendo** metaforicamente agli scribi, farisei e sacerdoti presenti, che tutto facevano fuorché prendersi cura del popolo a loro affidato - all'immagine del '**buon pastore**' il quale **conosce** le **sue** pecore, così come queste 'riconoscono' la **voce** del loro pastore. Cosa vuol dire?

Vuol dire che Dio, che vive fuori dal tempo, sa **ab-eterno** quali sono gli uomini che in loro piena libertà accetteranno volontariamente di seguire le ispirazioni che Egli imprimerà nel loro cuore: sono quelli le **sue** 'pecore' che Egli conosce **da prima che il Tempo fosse**, così come queste 'pecore' - volontariamente sintonizzate sulla lunghezza d'onda del Signore - sono quelle che sapranno riconoscere la 'voce' della sua Parola, cioè del **loro Pastore** sceso sulla terra per radunarle.

Quello del 'Buon Pastore' è un discorso profondo ma semplice.

L'Umanità - da sempre - è **infestata da 'cattivi pastori'**, cioè da uomini che perseguono il loro interesse e quello dei gruppi di potere o di pressione che essi rappresentano.

Non è necessario essere dei buoni 'cristiani' per capirlo. Basta il comune buon senso.

La società che ci circonda è dominata da questi uomini che perseguono i loro scopi, in tutti i campi, **dall'economia alla politica, persino nella religione** nella misura in cui questa possa essere utilizzata come un 'paravento'.

Persino **nella cultura** perché spesso gli 'uomini-capri' prendono a copertura di quel che fanno le 'idee' che tanti 'uomini di cultura' - **capri anche loro** - gli elaborano perché essi se ne possano servire: questa cosiddetta cultura, questa sorta di 'dea', diventa quindi un loro alibi.

Negli ultimi secoli, ad esempio - a cominciare da quella 'francese' fino ai giorni nostri - non c'è stata rivoluzione, non c'è stato genocidio, senza che i 'capi-popolo' non avessero rivendicato una solida base 'filosofica' e culturale a giustificazione del loro operato.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 5.2 Gesù: Il Figlio dell'Uomo è venuto in questo mondo per operare una discriminazione.

Le più grandi nefandezze dell'Umanità sono state compiute sotto la copertura di ideologie che le rivestivano di una logica apparentemente ineccepibile e di onorabilità: per il bene collettivo!

L'Umanità è dunque sovente governata da uomini, e sono questi i **falsi pastori** di cui parla Gesù, che - per perseguire quelli che in realtà sono i **propri** obbiettivi - usano tutti i mezzi per convincere i più deboli, i più incolti, i più creduli - facendo leva anche **sui loro istinti**, anzi sui **nostri** istinti peggiori - per tirarseli dietro.

È la storia delle ingiustizie, dei dolori e delle guerre interminabili che da millenni hanno squassato e continuano a percorrere l'Umanità.

È la storia di taluni grandi 'Capi' che all'insegna di filosofie, ideologie, razzismi continuano a dividere i popoli. La storia di quelli che - all'interno persino di certe gerarchie religiose - cercano di utilizzare le stesse religioni come centri di potere o anche come elemento fazioso di divisione fra un popolo di una religione e uno dell'altra.

È tutta gente che dell'Amore se la ride.

Siamo nati in un mondo sbagliato? Sì e no. All'inizio non lo era ma poi lo è diventato e ormai siamo tutti in ballo.

Ma chi - in terra - non passa dalla porta dell'amore, non entra in Cielo.

Ecco la realtà più dura per noi umani.

Mentre i **falsi pastori** - fa intendere chiaramente Gesù - perseguono però solo i loro interessi ma poi sono pronti **ad abbandonare** l'uomo a se stesso, noncuranti della sua rovina perché essi sono dei **pastori-idolo**, il Verbo che si incarna per amore dell'uomo è pronto a sacrificare - Egli Dio - la propria vita di Uomo-Dio, perché Egli è il **vero Pastore**, quello **che ha creato** le anime degli uomini che quindi considera veramente figli suoi, sempre che essi lo vogliano conoscere come padre e non preferiscano invece l'**altra** paternità, quella che ritengono più congeniale a quel che essi desiderano fare.

Il **progetto del Verbo** non è però solo quello di salvare le 'pecore' dell'ovile di Israele, **ma anche quelle dell'altro ovile più grande**, quello **del resto** dell'Umanità che - accettando il Cristianesimo - conoscerà la via con la quale ci si salva **più facilmente**.

Quante volte mi sono sentito dire: 'Ma chi l'ha detto che la religione **giusta** sia il Cristianesimo?'

È una domanda legittima, anche se spesso maschera - sotto una parvenza di domanda logica - quella che in realtà è una voglia di 'contestazione'.

Ma è una domanda mal posta.

Prima di porcela bisognerebbe che ci interrogassimo sul fatto se crediamo che esista un Dio, se siamo propensi a credere che siamo degli 'spiriti' in carne umana, se intendiamo veramente sforzarci di condurci nella direzione di un comportamento che rispetti gli altri come vorremmo che gli altri rispettassero noi.

Scopriremmo però anche che è una domanda 'inutile', dal punto di vista dell'**Assoluto**.

Credo che possiamo tutti accettare l'idea che, se Dio esiste, deve essere **uno solo per tutti**, e non può dividersi in divinità di tutte le specie a seconda dei gusti e delle culture.

Se Dio è 'uno' per tutti i popoli è però chiaro che anche la sua Verità non può essere che una sola.

Ora, non è un mistero che molte religioni siano nate per soddisfare una esigenza interiore di 'spiritualità', per soddisfare in qualche modo quel senso di 'trascendente' che l'uomo - anche quello primitivo - ha sempre avvertito dentro la propria anima, o nel proprio 'inconscio' se la si vuol chiamare così, senso del trascendente che Dio stesso ha impresso all'anima nel crearla affinché essa si ricordi - poi - di avere un Dio al quale ritornare.

Fra queste religioni ve ne sono alcune che dicono di essere frutto di una 'rivelazione': Dio che ha parlato a certi loro uomini **rivelando** loro le sue 'verità'.

È difficile negare che Dio possa aver parlato anche agli uomini di altre religioni. Credo anzi che Dio parli **a tutti** gli uomini, da sempre.

Il problema semmai è di stabilire **quanto gli uomini abbiano capito**, quanto di proprio **abbiano aggiunto**, quanto **abbiano modificato** di quanto Dio aveva sussurrato al loro orecchio spirituale.

Può però Dio - che è Verità - aver insegnato verità sostanzialmente diverse a religioni diverse?

Poiché la Verità è una, la religione **vera** non può che essere una.

Queste sono forse considerazioni un po' 'filosofiche', ma in realtà - indipendentemente dal tipo di 'teologia' - quello che a Dio interessa ai fini del 'passaporto' per il suo Regno non è la 'filosofia', **ma la pratica: quella dell'amore**.

È questo il minimo comun denominatore di tutti i popoli, necessario per una 'fedina penale' pulita.

Non è il 'censo' secondo l'ordine terreno quello che ci dà diritto al 'passaporto'. Anzi spesso il 'censo' è causa di 'superbia' mentre chi non ha censo è più facile che sia 'umile'.

L'umile si salva allora meglio del 'colto', **se pratica l'amore**.

Bene, Gesù ha ormai finito il suo discorso e noi anche ma, come sempre succede, il 'pubblico' del Vangelo di Giovanni si divide.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 5.3 Gesù e la sua doppia natura divina ed umana: 'Non ignoro come Dio il futuro dei secoli, e non ignoro come Uomo giusto lo stato dei cuori...'

La metafora del buono e del cattivo pastore era fin troppo chiara per quelli **della classe dirigente**: qualcuno di loro scuote quindi la testa e ribadisce che quello vaneggia e fa discorsi da indemoniato.

Qualche altro **del popolo** - che ha perfettamente inteso l'allusione - ribatte invece che quelli non sono discorsi da indemoniato anche perché **'un demonio non avrebbe potuto certo aprire quegli occhi a un cieco'**.

5.3 Gesù e la sua doppia natura divina ed umana: 'Non ignoro come Dio il futuro dei secoli, e non ignoro come Uomo giusto lo stato dei cuori...'

È passato qualche tempo dall'episodio precedente legato al secondo incontro con il 'cieco' ed al discorso del 'Buon Pastore'.

Gesù aveva lasciato Gerusalemme ma aveva continuato a predicare nei dintorni.

A Gerico - lo si evince dall'Opera di Maria Valtorta - Egli incontra nuovamente a casa sua **Zaccheo**, il Capo dei pubblicani che tempo prima si era convertito, il quale aveva a sua volta nel frattempo convertito un gruppo di suoi colleghi e amici.⁹⁴

Moralmente Gesù era abbattuto, ma spiritualmente era felice perché l'ora della Redenzione si avvicinava.

Giuda aveva ormai chiaramente capito che il Regno di cui parlava Gesù non era quel regno terreno in cui egli tanto sperava per soddisfare le sue ambizioni. Inoltre presagiva che quella storia - umanamente - sarebbe finita male per Gesù e tutti loro, suoi diretti seguaci.

Siamo ormai arrivati nel periodo invernale del terzo anno, quello della Festa della Dedicazione o delle Luci, pochi mesi prima della successiva ultima Pasqua, quella di Passione.

Giuda decide in questo periodo di passare al 'nemico': cioè a quelli del Tempio.

Egli spera - tradendo Gesù e spiegando ai Capi dei Giudei quale sarebbe stato il luogo ed il momento più opportuno per catturarlo senza colpo ferire, isolato dalle folle che lo seguivano - di accattivarsene la 'simpatia' e di salvare la pelle.

Quella di Giuda - con il quale Gesù aveva vissuto fianco a fianco, notte e giorno, per tre anni - era l'angustia maggiore dell'Uomo-Dio.

Non si trattava dell'ostilità di un nemico, ma del tradimento di un 'amico'.

Gesù - ne ho già parlato in precedenza ma qui lo riconfermo - aveva cercato e avrebbe cercato di salvare Giuda sino alla fine, non perché non sapesse - quale Dio che viveva 'fuori del Tempo e per 'prescienza' - che sarebbe stato tutto inutile, ma perché da Uomo-Dio che viveva nel Tempo Egli voleva dare a Giuda ogni umana opportunità di ravvedersi affinché egli - una volta condannato da Dio - non potesse recriminare che Dio non aveva fatto l'impossibile per salvarlo, fino a quel boccone nell'Ultima Cena prima che Giuda si alzasse da tavola per andare a consegnarlo.

Gesù voleva inoltre insegnare agli uomini - **specie della futura Chiesa** - che quando è in gioco la **salvezza** di un'anima, che rischia la perdizione per l'eternità, **nulla** deve essere tralasciato, nessuno sforzo, **anche se considerato inutile**, sino alla fine, come Egli ha fatto con Giuda.

Uno spaccato psicologico di Gesù in questo momento particolare ci viene da un bel colloquio che Egli - mentre cammina per le strade della Giudea - ha con Giovanni, dove si affronta proprio il problema di Giuda le cui colpe e trame Gesù cercava di coprire per evitare che gli altri apostoli - non ancora del tutto 'santi' - potessero spingersi a farsi giustizia da soli seguendo impulsi come quello di Pietro che - al momento della cattura di Gesù - avrebbe sguainato una spada menando un fendente che, anche se di scarsa mira, aveva pur sempre staccato - anziché la testa - un orecchio ad uno degli 'scherani' che erano stati inviati dai sacerdoti a catturare Gesù.

Quando il Gruppo apostolico si spostava era sempre Gesù a fare il passo marciando in testa, talvolta attorniato da un paio di discepoli, spesso solo, **solo nelle sue preghiere e meditazioni** che in questo periodo prossimo alla Passione diventano sempre più 'cupe'.

Gli apostoli usavano seguirlo ad una certa distanza, qualche metro dietro, e discutevano spesso fra di loro.

Quando vi era qualche problema o necessità di un chiarimento da parte di Gesù, essi non sempre avevano il coraggio di farsi avanti ma gli mandavano ... il più giovane e il più amato da Gesù: Giovanni, il quale infatti ora gli si avvicina e gli dice:⁹⁵

⁹⁴ Lc 18, 9-14.

⁹⁵ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 527, ed. CEV.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 5.4 I Giudei lo circondarono e gli dissero: «Fino a quando ci terrai con l'animo sospeso? Se sei tu il Cristo, diccelo apertamente».

^^^

«...Si parlava fra noi e si era incerti su una cosa. Questa: se Tu sai tutto il futuro, o se ti è in parte nascosto. Chi diceva una cosa e chi l'altra».

«E tu che dicevi?».

«Dicevo che era meglio di tutto chiederlo a Te».

«E così sei venuto. Hai fatto bene. Questo almeno serve a Me e a te a godere un momento di amore... È tanto raro, ormai, poter avere un poco di pace! ... ».

«È vero! Come erano belli i primi tempi! ... ».

«Sì. Per l'uomo che siamo noi, erano più belli. Ma per lo spirito che è in noi sono migliori questi. Perché ora è più conosciuta la Parola di Dio e perché soffriamo di più. **Più si soffre e più si redime**, Giovanni...

Per questo, pur ricordando i tempi sereni, dobbiamo amare maggiormente questi che ci danno dolore, e col dolore ci danno anime. Ma rispondo alla tua domanda. Ascolta.

Io non ignoro, come Dio. E non ignoro, come Uomo.

Conosco il futuro degli avvenimenti, perché sono col Padre da prima del tempo e vedo oltre il tempo.

Come Uomo esente da imperfezioni e limitazioni congiunte alla Colpa e alle colpe, ho il dono dell'introspezione dei cuori.

Esso dono non è limitato al Cristo. Ma è **in diversa misura** di tutti quelli che, **avendo raggiunto la santità**, sono talmente uniti a Dio da potersi dire che non per sé operano, ma con la Perfezione che è in loro.

Perciò posso risponderti che **non ignoro come Dio il futuro dei secoli, e non ignoro come Uomo giusto lo stato dei cuori**».

^^^

5.4 I Giudei lo circondarono e gli dissero: «Fino a quando ci terrai con l'animo sospeso? Se sei tu il Cristo, diccelo apertamente».

Dopo questo episodio che riguarda la sua natura umana e divina, ritroviamo Gesù al Tempio di Gerusalemme per la festa della **Dedicazione**.

Come già detto, era una festa (detta anche della Purificazione o delle Encenie) che cadeva - secondo il calendario ebraico - il giorno 25 di casleu (novembre-dicembre).

È in questa occasione che scoppia un **nuovo** incidente, raccontato da Giovanni⁹⁶, che inasprirà ancora di più i rapporti fra Gesù e i Capi dei Giudei.

Gesù era nuovamente tornato a Gerusalemme perché non perdeva le occasioni di festa in quanto queste - con il grande afflusso di pellegrini - gli permettevano di intensificare la predicazione comunicando quelle verità che poi quei pellegrini avrebbero riportato agli altri al rientro nei loro paesi di origine.

Lazzaro, il suo grande amico e 'protettore' - che con i suoi beni soleva sovvenire, insieme alle sorelle Marta e Maria di Magdala, a molte esigenze di spesa del gruppo apostolico e che per la sua amicizia politica con i romani, riusciva ancora a tenere a bada i giudei - **era ormai sempre più malato**.

I Vangeli non danno particolari sulla sua malattia ma, dall'Opera della mistica Valtorta, si capisce che egli soffriva di una sorta di cancrena agli arti, una malattia che assumeva l'aspetto di una specie di 'lebbra', una 'infezione' che non era infettiva ma provocava gradualmente un avvelenamento del sangue che avrebbe portato alla morte.

⁹⁶ Cfr. Gv 10, 22-40: Si celebrava allora in Gerusalemme la festa della Dedicazione. **Era inverno** e Gesù passeggiava nel Tempio, sotto il portico di Salomone. I Giudei lo circondarono e gli dissero: «**Fino a quando ci terrai con l'animo sospeso? Se sei tu il Cristo, diccelo apertamente**».

Rispose loro Gesù: «Ve l'ho detto, ma non credete; le opere che faccio in nome del Padre mio, queste mi rendono testimonianza, tuttavia voi non credete, perché non siete delle pecore mie. **Le mie pecore ascoltano la mia voce: io le conosco ed esse mi seguono.** Io do loro la vita eterna ed esse non periranno mai, e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti, e nessuno può rapirle di mano al Padre mio. **Io e il Padre siamo uno**». **Di nuovo i Giudei diedero di piglio alle pietre per lapidarlo.**

Ma Gesù disse loro: «Molte opere buone vi mostrai, per virtù del Padre mio: per quale di queste opere mi lapidate?».

Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per nessuna opera buona, ma per una bestemmia, **perché tu, che sei uomo, ti fai Dio**».

Replicò loro Gesù: «Non è scritto nella vostra legge: *'Io dissi: Voi siete dèi'*? Se chiama dèi quelli ai quali fu rivolta la parola di Dio - e la Scrittura non può essere annullata - a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite che bestemmia, perché ho detto: *'Sono Figlio di Dio'*? Se non faccio le opere del Padre mio, non credetemi: ma se le faccio, anche se non volete credere a me, credete alle opere, affinché sappiate e conosciate che il Padre è in me ed io nel Padre». **Tentarono perciò nuovamente di prenderlo, ma egli sfuggì loro di mano.**

Se ne andò di nuovo **oltre il Giordano**, nel luogo dove Giovanni aveva battezzato, e ci si fermò.

Or, molti andavano da lui e dicevano: «Giovanni, certo, non fece alcun miracolo, ma tutto quello che disse di costui è vero». E lì molti credettero in lui.

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 5.5 Un commento conclusivo del Gesù valtortiano sui suoi tre anni di vita pubblica e sul futuro che lo attende.

Le sorelle lo curavano in casa, nella dimora di Betania, vicina a Gerusalemme, con disinfezioni e impacchi antisettici e antinfiammatori, e stavano ben attente a che non si diffondesse la voce sulla natura della sua malattia che avrebbe potuto essere scambiata per lebbra vera e propria, facendo scattare le norme di legge che prescrivevano che il malato fosse trasferito in un lebbrosario.

Ciò a quei tempi avrebbe significato essere abbandonati in cave di spazzatura dalle quali si affacciavano di quando in quando quei lebbrosi che - vedendo passare Gesù - gridavano : *'Figlio di Davide, salvaci, per pietà'*, e lui li salvava, anche se poi non tutti tornavano indietro per ringraziarlo.

I Capi giudei sarebbero stati ben lieti di togliersi in quel modo dai piedi Lazzaro, il potente amico e protettore di Gesù, facendolo passare per un lebbroso.

Gesù cercava comunque - considerato il 'clima' sempre più rovente intorno a lui - di non compromettere troppo Lazzaro e si recava a trovarlo solo quando era strettamente necessario.

Dunque, Gesù è ora di nuovo a Gerusalemme, al Tempio, e passeggia sotto il portico di Salomone.

Viene subito adocchiato e un gruppetto di quelli del Tempio - che non avevano ancora digerito il discorso del Buon Pastore **dal quale si capiva che anche loro erano di quei 'cattivi pastori' che portavano a perdizione le 'pecorelle'** - gli si avvicinano untuosi e con un sorriso ipocrita di falsa sincerità dicendogli con tono accattivante: ***'Dai, dicci finalmente chi sei. Non parlare più per metafore o parabole. Non ci tenere più in sospeso. Se tu sei il Cristo, diccelo una volta per tutte, chiaramente'***.

Se fossero stati sinceri c'era da farsi cascar le braccia, perché Gesù ormai l'aveva detto in tutte le salse che egli non solo era il Cristo, il Messia, ma anche Figlio di Dio.

Ma - poiché vi erano presenti anche altri giudei del popolo ai quali Egli doveva continuare a dare testimonianza - Gesù riafferma pazientemente la sua identità e - come stava facendo e avrebbe fatto sino alla fine con Giuda - **cerca di convincerli, ribadendo concetti analoghi:**

'Ve l'ho detto, ma voi non volete credere. Ma visto che non volete credere alle mie parole, potreste almeno credere alle mie opere, opere che io posso fare in nome di Colui che è mio Padre. E io sono suo Figlio!'

Gesù insomma voleva dire: 'Sono queste opere che - al di là delle mie dichiarazioni - dovrebbero convincervi della mia natura messianica: risuscito i morti, risano i lebbrosi, guarisco i paralitici e i ciechi, libero gli indemoniati. Tralascio di parlarvi dei miracoli che opero sugli 'spiriti', convertendoli (e quelli sono i miracoli più difficili e grandiosi ma non ve li ricordo perché quelli a voi non interessano) e non vi basta? Devo continuare? No, è inutile. Voi non credete perché non avete buona volontà, perché 'non volete' credere, e ciò avviene perché voi - nel vostro animo - non siete del mio gregge. Voi siete 'capri' nello spirito, voi siete gregge di Satana, che è vostro 'pastore'. È per questo che non mi volete seguire. Ma sappiate che alle 'mie' pecore io darò la vita eterna perché esse non periranno mai, come invece perisce chi - spiritualmente - segue l'Altro. E le mie pecore - cioè quelle che nel loro cuore mi seguono perché sono di un medesimo sentimento - io non me le lascerò strappare mai. Dio me le ha date e nessuno me le potrà togliere, perché nulla può essere tolto a Dio, **ed io sono Uno con Dio, che è mio Padre**'.

Al sentir dire da Gesù che Egli era un **tutt'uno** col Padre **quelli abbrancano delle pietre per terra... ma Gesù li ferma con un gesto della mano** e con uno sguardo imperioso sfavillante di divinità: 'Per quali di queste opere mi lapidate?!'.

E quelli, pietre in mano: 'Per nessuna in particolare, ma per esserti proclamato **Dio**, tu che sei solo un **uomo**. Questa è bestemmia e, come dice la Legge, i bestemmiatori devono essere lapidati!'.

Gesù - che aveva del sangue freddo - non si lascia allora scappare l'occasione per fare un bel sermone.

Egli - ricordando loro un brano delle Scritture dove Dio, attraverso il Profeta, dice agli uomini, fatti a sua immagine e somiglianza, che essi sono 'dei' - completa il ragionamento dialetticamente: 'Se Dio chiama 'dei' quegli uomini ai quali parlava, non posso chiamarmi Dio io che sono Figlio suo **e che soprattutto faccio opere da Dio?** Posso ammettere che non vogliate credere a quelle che dico, **ma dovrete almeno credere a quello che faccio!**'.

Ma quelli - ancor più arrabbiati, non potendo ribattere ad un discorso così razionale - gli tirano le pietre.

Gesù, in qualche modo, anche questa volta se la cava perché - come già successo in una occasione precedente - riesce ad eclissarsi dal Tempio.

Egli se ne va anzi da Gerusalemme e si dirige oltre Giordano, in quel luoghi ove aveva già predicato il suo 'precursore' Giovanni Battista e dove **i seguaci di Giovanni**, sentendolo predicare, avevano concluso: 'Giovanni non fece alcun miracolo, ma tutto quello che disse di costui è vero!'.⁹⁷

⁹⁷ Gv 10, 40-42.

5.5 Un commento conclusivo del Gesù valtortiano sui suoi tre anni di vita pubblica e sul futuro che lo attende.

Ormai erano tre anni che Gesù evangelizzava incessantemente.

Chi avesse voluto amarlo e seguirlo aveva ormai tutti gli elementi di valutazione per farlo.

Ma per coloro che avessero preferito rimanere sordi Egli aveva ancora delle cose da dire, e le avrebbe dette nei mesi successivi, all'inizio del quarto anno, alla ripresa della sua evangelizzazione finale che lo avrebbe portato sul Golgota.

Il Gesù 'valtortiano', nel 1946, commenta così in un 'dettato' al suo 'piccolo Giovanni' il lavoro svolto con la trascrizione delle visioni dei suoi tre anni di vita pubblica di 2000 anni fa:⁹⁸

^^^

Dice Gesù:

«E anche il terzo anno di vita pubblica ha fine. **Viene ora il periodo preparatorio alla Passione.** Quello nel quale apparentemente tutto sembra limitarsi a poche azioni e a poche persone. Quasi uno sminuirsi della mia figura e della mia missione.

In realtà, Colui che pareva vinto e scacciato era l'eroe che si preparava all'apoteosi, e intorno a Lui non le persone ma le passioni delle persone erano accentrate e portate ai limiti massimi.

Tutto quanto ha preceduto, e che forse in certi episodi parve senza scopo ai lettori maldisposti o superficiali, qui si illumina della sua luce fosca o splendente. E specie le figure più importanti. Quelle che molti non vogliono riconoscere utili a conoscere, proprio perché in esse è la lezione per i presenti maestri, che vanno più che mai ammaestrati per divenire veri maestri di spirito.

Come ho detto a Giovanni e Mannaen, nulla è inutile di ciò che fa Dio, neppure l'esile filo d'erba. Così nulla è di superfluo in questo lavoro. Non le figure splendide e non le deboli e tenebrose. Anzi, per i maestri di spirito, sono di maggior utile le figure deboli e tenebrose che non le figure formate ed eroiche.

Come dall'alto di un monte, presso la vetta, si può abbracciare tutta la conformazione del monte e la ragione di essere dei boschi, dei torrenti, dei prati e dei pendii per giungere dalla pianura alla vetta, e si vede tutta la bellezza del panorama, e più forte viene la persuasione che le opere di Dio sono tutte utili e stupende, e che una serve e completa l'altra, e tutte sono presenti per formare la bellezza del Creato, così, sempre per chi è di retto spirito, tutte le diverse figure, episodi, lezioni, di questi tre anni di vita evangelica, contemplate come dall'alto della vetta del monte della mia opera di Maestro, servono a dare la visione esatta di quel complesso politico, religioso, sociale, collettivo, spirituale, egoistico sino al delitto o altruistico sino al sacrificio, in cui Io fui Maestro e nel quale divenni Redentore.

La grandiosità del dramma non si vede in una scena ma in tutte le parti di esso.

La figura del protagonista emerge dalle luci diverse con cui lo illuminano le parti secondarie.

Ormai presso la vetta, e la vetta era il Sacrificio per cui mi ero incarnato, svelate tutte le riposte pieghe dei cuori e tutte le mene delle sette, non c'è che da fare come il viandante giunto presso la cima. Guardare, guardare tutto e tutti.

Conoscere il mondo ebraico. Conoscere ciò che Io ero: l'Uomo al disopra del senso, dell'egoismo, del rancore, l'Uomo che ha dovuto essere tentato, da tutto un mondo, alla vendetta, al potere, alle gioie anche oneste delle nozze e della casa, che ha dovuto tutto sopportare vivendo a contatto del mondo e soffrirne, perché infinita era la distanza fra l'imperfezione e il peccato del mondo e la mia Perfezione, e che a tutte le voci, a tutte le seduzioni, a tutte le reazioni del mondo, di Satana e dell'io, ha saputo rispondere: "No", e rimanere puro, mite, fedele, misericordioso, umile, ubbidiente, sino alla morte di Croce.

Comprenderà tutto ciò la società di ora, alla quale Io dono questa conoscenza di Me **per farla forte** contro gli assalti sempre più forti di Satana e del mondo?

Anche oggi, come venti secoli or sono, **la contraddizione** sarà fra quelli per i quali Io mi rivelo.

Io sono segno di contraddizione ancora una volta. Ma non Io, per Me stesso, sibbene **Io** rispetto a ciò che suscito **in essi**.

⁹⁸ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 540.12, ed. CEV (Dettato del 16.12.1946).

2. CREDO - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 5.5 Un commento conclusivo del Gesù valtortiano sui suoi tre anni di vita pubblica e sul futuro che lo attende.

I buoni, quelli di buona volontà, avranno le reazioni buone dei pastori e degli umili. **Gli altri** avranno reazioni malvagie come gli scribi, farisei, sadducei e sacerdoti di quel tempo.

Ognuno dà ciò che ha. Il buono che viene a contatto dei malvagi scatena un ribollire di maggior malvagità in essi.

E giudizio sarà già fatto sugli uomini, come lo fu nel Venerdì di Parasceve, a seconda di come avranno giudicato, accettato e seguito il Maestro che, **con un nuovo tentativo di infinita misericordia**, si è fatto conoscere una volta ancora.

A quanti si apriranno gli occhi e mi riconosceranno e diranno: *È Lui. Per questo il nostro cuore ci ardeva in petto mentre ci parlava e ci spiegava le Scritture*?

La mia pace a questi e a te, piccolo, fedele, amoroso Giovanni».

^^^

Nel primo anno Gesù aveva evangelizzato le genti mostrandosi il paziente **Maestro** delle verità **divine**.

Nel secondo anno si era mostrato il **Misericordioso**, il Dio che aveva assunto **vesti umane** per parlare direttamente agli uomini e chiamarli a sé.

Nel terzo Egli è stato il **Redentore** che, offrendosi **Vittima sacrificale**, avrebbe espiato per amore i **peccati passati, presenti e futuri** di tutti gli uomini per ottenere dal Padre - dopo il loro esilio spirituale a seguito del Peccato originale commesso dai due progenitori - la loro riammissione nel Regno dei Cieli.

Nel contempo sono balenati in lui i lampi del **Giusto** e del **Forte** perché l'Amore divino non esclude la forza della **Giustizia**.

È stato questo infatti l'anno **dell'aspro scontro finale** con i capi politico-religiosi di Israele, scontro che raggiungerà il culmine fino alla assoluta decisione di ucciderlo dopo il miracolo davvero straordinario della resurrezione di Lazzaro.

Nonostante questo miracolo, anzi **proprio a causa di questo miracolo** che pur attestava senza ombra di dubbio la **divinità di Gesù**, i Capi di Israele respingeranno senza altro indugio la sua predicazione d'amore e negheranno **con protervia, contro ogni ragionevole evidenza**, la presenza in lui di una natura divina, compiendo così un grave peccato contro lo **Spirito Santo**, il Peccato per eccellenza.

2A. CREDO - SECONDO CICLO DI OTTO - RIFLESSIONI DI GIOVANNA BUSOLINI

2. e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine,

PREMESSA

L'atto di fede è una preghiera che andrebbe detta tutti i giorni al fine di non dimenticarci mai in che cosa noi cattolici crediamo veramente. Essa recita:

«Mio Dio, perché sei verità infallibile,
credo fermamente tutto quello che tu hai rivelato
e la santa Chiesa ci propone a credere.
Ed espressamente credo in te,
unico vero Dio in tre Persone uguali e distinte,
Padre, Figlio e Spirito Santo.
E credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio,
incarnato e morto per noi,
il quale darà a ciascuno secondo i meriti,
il premio o la pena eterna.
Conforme a questa fede voglio sempre vivere.
Signore, accresci la mia fede.»

In questa preghiera noi dichiariamo solennemente che crediamo in tutto quello che Gesù, essendo Figlio del Padre e quindi Dio come il Padre e lo Spirito Santo, ci ha rivelato e che quindi nella Sua Parola non può esserci inganno o finzione.

Ma se avete notato, nella frase successiva ci viene detto: 'e la santa Chiesa ci propone a credere', quindi una "proposta" non un obbligo a credere.

Sempre corretto e giusto, Dio non obbliga i Suoi Figli, ma sempre invita, propone, addirittura supplica, perché alla fine quello che per Lui conta è la salvezza della nostra anima col nostro libero consenso e la nostra buona volontà.

Ho usato il verbo "supplica" e non è un modo di dire. Negli scritti di Maria Valtorta troviamo un dettato che fa male al cuore, tanto è ardente la supplica di Gesù:

<<<

7 giugno 1943⁹⁹

«Non potete conciliare il Regno di Dio col regno di Satana. Non potete accontentare contemporaneamente la carne e lo spirito. Dovete scegliere.

Vi ho dato l'intelligenza perché possiate scegliere. Vi ho dato la luce perché possiate vedere. Vi ho dato l'amore perché vi possiate guidare. **E vi ho dato la libertà perché altrimenti non avrebbe avuto merito la vostra esistenza.** Avete sbagliato dieci, cento, mille volte.

Vi ho dato i Comandamenti per aiutarvi, vi ho dato i Profeti per gridarvi la mia Volontà. Avete sbagliato cento, mille, diecimila volte.

Vi ho dato Me stesso, **lasciando il seno del Padre per parlare a voi.** Vi ho dato Me stesso, umiliando Me, Dio, a morire come un malfattore per lavarvi il cuore e renderlo capace di accogliere Dio. Vi ho dato lo Spirito perché vi fosse Maestro nella cognizione della mia dottrina di carità, purezza, bontà, umiltà. Avete sbagliato diecimila, un milione di volte.

Non si può più contare il numero dei vostri errori. Li accumulate come una piramide gli uni sugli altri. Fate una seconda Torre di Babele per montarvi sopra e dirvi: "Ecco che siamo simili a Dio e scaliamo i cieli". Satana vi aiuta e ride. Sa che la torre delle vostre colpe vi crollerà addosso quando crederete di toccare i cieli e vi sprofonderà nell'inferno. Sta già crollando e travolgendovi. E non vi fermate!

Oh! fermatevi, fermatevi, figli! Fermatevi, miei tesori! Sentite la voce del Padre, del Fratello, del Dio vostro che vi chiama, che vi chiama tesori anche ora perché siete ingemmati del suo Sangue. Non scrollate da voi quel Sangue con ira, bestemmiandolo. Alzate la fronte malata verso il Cielo, ché la rugiada divina vi lavi. Perché siete malati,

⁹⁹ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943*, 7 giugno, ed. CEV.

poveri figli miei, e non lo sapete. Vi siete lasciati baciare da Satana e la sua lebbra è su voi e in voi. Ma il mio amore, soltanto il mio amore, vi può guarire.

Venite, non respingete la mia mano che cerca di attirarvi a Me. Credete che Io non vi possa perdonare? **Oh! Avrei perdonato anche a Giuda se in luogo di fuggire fosse venuto sotto la Croce dove morivo e m'avesse detto: "Perdono!"**. *Sarebbe stato il mio primo redento perché era il più grande colpevole, e su di lui avrei fatto piovere il Sangue del mio Cuore, trafitto non tanto dalla lancia quanto dal suo e dai vostri tradimenti.*

Venite. Le mie braccia sono aperte. Sulla croce mi doleva di averle inchiodate soltanto perché non avrei potuto stringerle intorno a voi e benedirvi. Ma ora sono libere di attirarvi al mio Cuore. La mia bocca ha baci di perdono, il mio cuore ha tesori di amore.

Lasciate le ricchezze ingiuste e venite a Me, Ricchezza vera. Lasciate le gioie indegne e venite a Me, Gioia vera. Lasciate i falsi dèi e venite a Me, Dio vero. Come vi sentireste lieti di una spirituale letizia se vi affidaste a Me!

Io sono il Dio della Pace. Da Me sgorgano tutte le grazie. Ogni dolore in Me si placa. Ogni peso diviene leggero. Ogni vostro atto, compiuto in mio Nome, si riveste della mia Bellezza. Io vi posso dare tutto se venite al mio Cuore, e non in maniera umana, ma sovrumana, eterna, ineffabilmente dolce. Non vi dico che non conoscerete più il dolore. L'ho conosciuto Io che sono Dio. Ma vi dico: il dolore diverrà soave se sofferto sul mio Cuore.

Venite. Lasciate quello che muore, quello che vi fa male, *Quello che vi vuole male*. Venite a Chi vi ama, a Chi vi sa dare le cose che non nuocciono e non muoiono. *Aiutatemi, con la vostra volontà.* **La voglio per agire.** Non perché mi occorra, *ma perché occorre a voi per meritare il Regno.*

Venite. Aiutatemi a respingere l'Inferno nell'inferno e ad aprirvi il Cielo.»



1. IO CREDO IN GESÙ CRISTO UNIGENITO FIGLIO DI DIO.

Se professiamo di essere cattolici non possiamo quindi non credere che Gesù Cristo è l'unico Figlio di Dio. Vi sembrerà una cosa scontata, ma vi assicuro che non lo è. Mi è già capitato di parlare con persone che hanno preso tutti i sacramenti e poi se chiedi loro chi è Gesù, ti rispondono, un "grand'uomo", "un grande profeta", ma non ti dicono che Gesù è il Figlio di Dio! E se garbatamente fai loro notare che questo è un dogma di fede, e che quindi se non ci credono commettono anche un gravissimo peccato, ti guardano male e si offendono anche.

Quindi, chiediamoci spesso: "Chi è per noi Gesù, Cristo?"

1.1 «E voi chi dite che Io sia?»

Questa domanda fu anche rivolta agli Apostoli in un lontano mattino mentre Gesù andava con loro a Cesarea di Filippo. Le persecuzioni dei Farisei erano già iniziate ed è in questa occasione che Gesù fa il discorso sul lievito dei Farisei e pone poi la famosa domanda.

Ma leggiamo direttamente dai testi valtortiani questa impagabile catechesi e soprattutto l'estesa visione di quello che Gesù disse a Pietro, dopo la sua ispirata risposta:

<<<

[...] ²«Umh! Come faremo per il pane? Io ho fame. E qui... non ci sono neppure le spighe filistee... Erba e foglie, foglie e fiori. Non sono una pecorella né un'ape», mormora Pietro ai compagni, che sorridono dell'osservazione.¹⁰⁰

Giuda Taddeo si volta - era un poco più avanti - e dice: «Compreremo pane al primo paese».

«Sempre che non ci facciano fuggire», termina Giacomo di Zebedeo.

«Guardatevi, voi che dite di stare attenti a tutto, dal prendere il lievito dei farisei e dei sadducei. Mi sembra che lo stiate facendo, senza riflettere a ciò che fate di male. State attenti! Guardatevi!», dice Gesù.

Gli apostoli si guardano l'un l'altro e bisbigliano: «Ma che dice? Il pane ce lo ha dato quella donna del sordomuto e l'oste di Cedes. E questo è ancora qui. L'unico che abbiamo. Né sappiamo se potremo trovarne da prendere per la nostra fame. Come dunque dice che comperiamo da sadducei e farisei pane col loro lievito? Forse non vuole che si comperi in questi paesi...».

Gesù, che era di nuovo avanti tutto solo, torna a voltarsi.

«Perché avete paura di rimanere senza pane per la vostra fame? Anche se tutti qui fossero sadducei e farisei, non rimarreste senza cibo per il mio consiglio. Non è di quel lievito che è nel pane che Io parlo. Perciò potrete comperare dove vi pare il pane per i vostri ventri. E se nessuno ve lo volesse vendere, non rimarreste senza pane lo stesso. Non vi ricordate dei cinque pani con cui si sfamarono cinquemila persone? Non vi ricordate che ne raccoglieste dodici panieri colmi di avanzi? Potrei fare per voi, che siete dodici e avete un pane, ciò che feci per cinquemila con cinque pani.

Non capite a quale lievito alludo? A quello che gonfia nel cuore dei farisei, sadducei e dottori, contro di Me. È odio, quello. Ed è eresia. Ora voi state andando verso l'odio come fosse entrato in voi parte del lievito farisaico. Non si deve odiare neppure chi ci è nemico. Non aprite neppure uno spiraglio a ciò che non è Dio. Dietro al primo entrerebbero altri elementi contrari a Dio. Talora, per troppo volere combattere con armi uguali i nemici, si finisce a perire o a essere vinti. E, vinti che siate, potreste per contatto assorbire le loro dottrine. No. Abbiate carità e riservatezza. Voi non avete in voi ancora tanto da poterle combattere, queste dottrine, senza esserne infettati. Perché alcuni elementi di esse li avete pure voi. E l'astio per loro ne è uno. Ancora vi dico che essi potrebbero cambiare metodo per sedurvi e levarvi a Me, usandovi mille gentilezze, mostrandosi pentiti, desiderosi di fare pace. Non dovete sfuggirli. Ma quando essi cercheranno darvi le loro dottrine, sappiate non accoglierle. Ecco quale è il lievito di cui parlo. Il malanimo, che è contro l'amore, e le false dottrine. Vi dico: siate prudenti».

³«Quel segno che i farisei chiedevano ieri era "lievito", Maestro?», chiede Tommaso.

«Era lievito e veleno».

«Hai fatto bene a non darglielo».

«Ma glielo darò un giorno».

«Quando? Quando?», chiedono curiosi.

¹⁰⁰ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 343 – (Poema V,31), ed. CEV.

«Un giorno...».

«E che segno è? Non lo dici neppure a noi, i tuoi apostoli? Perché lo si possa riconoscere subito», chiede voglioso Pietro.

«Voi non dovrete avere bisogno di un segno».

«Oh! non per poter credere in Te! Non siamo la gente che ha molti pensieri, noi. Noi ne abbiamo uno solo: amare Te», dice veementemente Giacomo di Zebedeo.

⁴«Ma la gente, voi che l'avvicinate, così alla buona, più di Me, e senza la soggezione che Io posso incutere, che dice che Io sia? E come definisce il Figlio dell'uomo?».

«Chi dice che Tu sei Gesù, ossia il Cristo, e sono i migliori. Gli altri ti dicono Profeta, altri solo Rabbi, e altri, Tu lo sai, ti dicono pazzo e indemoniato».

«Qualcuno però usa per Te il nome stesso che Tu ti dai, e ti dice: "Figlio dell'uomo"».

«E alcuni anche dicono che ciò non può essere, perché il Figlio dell'uomo è ben altra cosa. Né è sempre negazione questa. Perché in fondo essi ammettono che Tu sei da più del Figlio dell'uomo: sei il Figlio di Dio. Altri invece dicono che Tu non sei neppure il Figlio dell'uomo, ma un povero uomo che Satana agita o che sconvolge la demenza. Tu vedi che i pareri sono molti e tutti diversi», dice Bartolomeo.

«Ma per la gente chi è dunque il Figlio dell'uomo?».

«È un uomo nel quale siano tutte le virtù più belle dell'uomo, un uomo che raduni in sé tutti i requisiti di intelligenza, sapienza, grazia che pensiamo fossero in Adamo, e taluni a questi requisiti aggiungono quello del non morire. Tu sai che già circola la voce che Giovanni Battista non sia morto. Ma solo trasportato altrove dagli angeli, e che Erode, per non dirsi vinto da Dio, e più ancora Erodiade, abbiano ucciso un servo e, sottratto il capo di lui, abbiano mostrato come cadavere del Battista il corpo mutilato del servo.

Tante ne dice la gente! Perciò pensano in molti che il Figlio dell'uomo sia o Geremia, o Elia, o qualcuno dei Profeti e anche lo stesso Battista, nel quale era grazia e sapienza, e si diceva il Precursore del Cristo. Cristo: l'Unto di Dio. Il Figlio dell'uomo: un grande uomo nato dall'uomo.

Non possono ammettere in molti, o non lo vogliono ammettere, che Dio abbia potuto mandare suo Figlio sulla Terra. Tu lo hai detto ieri: "Crederanno solo coloro che sono convinti dell'infinita bontà di Dio". Israele crede nel rigore di Dio più che nella sua bontà...», dice ancora Bartolomeo.

«Già. Si sentono infatti tanto indegni che giudicano impossibile che Dio sia tanto buono da mandare il suo Verbo per salvarli. Fa ostacolo al loro credere in ciò lo stato degradato della loro anima», conferma lo Zelote. E aggiunge: «Tu lo dici che sei il Figlio di Dio e dell'uomo. Infatti in Te è ogni grazia e sapienza come uomo. Ed io credo che realmente chi fosse nato da un Adamo in grazia ti avrebbe somigliato per bellezza e intelligenza ed ogni altra dote. E in Te brilla Dio per la potenza. Ma chi lo può credere fra coloro che si credono dèi e misurano Dio su se stessi, nella loro superbia infinita? Essi, i crudeli, gli odiatori, i rapaci, gli impuri, non possono certo pensare che Dio abbia spinto la sua dolcezza a dare Se stesso per redimerli, il suo amore a salvarli, la sua generosità a darsi in balia dell'uomo, la sua purezza a sacrificarsi fra noi. Non lo possono, no, essi che sono così inesorabili e cavillosi nel cercare e punire le colpe».

⁵«**E voi chi dite che Io sia?** Ditelo proprio per vostro giudizio, senza tenere conto delle mie parole o di quelle altrui. Se foste obbligati a giudicarmi, che direste che Io sia?».

«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente», grida Pietro inginocchiandosi a braccia tese verso l'alto, verso Gesù, che lo guarda con un volto tutto luce e che si curva a rialzarlo per abbracciarlo dicendo:



«Te beato, o Simone, figlio di Giona! Perché non la carne né il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio che è nei Cieli. Dal primo giorno che venisti da Me ti sei fatto questa domanda, e poiché eri semplice e onesto hai saputo comprendere ed accettare la risposta che ti veniva dai Cieli.

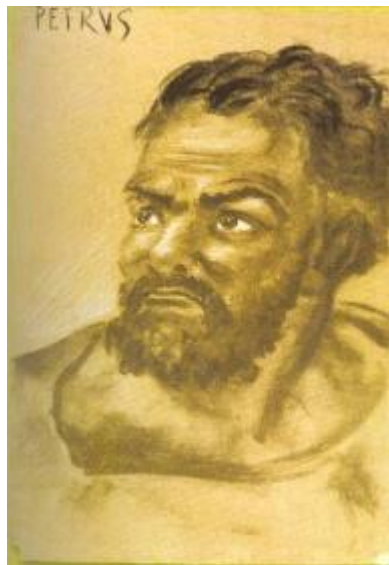
Tu non vedesti manifestazioni soprannaturali come tuo fratello e Giovanni e Giacomo. Tu non conoscevi la mia santità di figlio, di operaio, di cittadino come Giuda e Giacomo, miei fratelli. Tu non ricevesti miracolo né vedesti farne, né ti diedi segno di potenza come feci e come videro Filippo, Natanaele, Simon Cananeo, Tommaso, Giuda.

Tu non fosti soggiogato dal mio volere come Levi il pubblicano.

Eppure tu hai esclamato: "Egli è il Cristo!". Dalla prima ora che mi hai visto, hai creduto, né mai la tua fede fu scossa. Per questo Io ti ho chiamato Cefa.

E per questo su te, Pietra, Io edificherò la mia Chiesa, e **le porte dell'Inferno non prevarranno contro di lei**. A te darò le chiavi del Regno dei Cieli. **E qualunque cosa avrai legata sulla Terra sarà legata anche nei Cieli. E qualunque cosa avrai sciolta sulla Terra sarà sciolta anche nei Cieli**, o uomo fedele e prudente di cui ho potuto provare il cuore. E qui, da questo momento, tu sei il capo, al quale va data ubbidienza e rispetto come ad un altro Me stesso. E tale lo proclamo davanti a tutti voi».

⁶Se Gesù avesse schiacciato Pietro sotto una grandine di rimproveri, il pianto di Pietro non sarebbe stato così alto. Piange tutto scosso dai singhiozzi, col volto sul petto di Gesù. Un pianto che avrà solo riscontro in quello infrenabile del suo dolore di rinnegatore di Gesù. Ora è pianto fatto di mille sentimenti umili e buoni... Un altro poco dell'antico Simone - il pescatore di Betsaida che al primo annuncio del fratello aveva riso dicendo: «Il Messia appare a te!... Proprio!», incredulo e ridanciano - un poco tanto dell'antico Simone si sgretola sotto quel pianto per far apparire, sotto la crosta assottigliata della sua umanità, sempre più nettamente il Pietro, pontefice della Chiesa di Cristo.



Lorenzo Ferri – Pietro

Quando alza il viso, timido, confuso, non sa che fare un atto per dire *tutto*, per promettere *tutto*, per rinforzarsi *tutto* al nuovo ministero: quello di gettare le sue braccia corte e muscolose al collo di Gesù e obbligarlo a chinarsi per baciare, mescolando i suoi capelli, la sua barba, un poco ispidi e brizzolati, ai capelli e alla barba morbidi e dorati di Gesù, guardandolo poi con uno sguardo adorante, amoroso, supplichevole, degli occhi un poco bovini, lucidi e rossi delle lacrime sparse, tenendo nelle sue mani callose, larghe, tozze, il viso ascetico del Maestro curvo sul suo, come fosse un vaso da cui fluisse liquore vitale... e beve, beve, beve dolcezza e grazia, sicurezza e forza, da quel viso, da quegli occhi, da quel sorriso...

⁷Si sciolgono infine, tornando ad andare verso Cesarea di Filippo, e Gesù dice a tutti: «Pietro ha detto la verità. Molti l'intuiscono, voi la sapete. Ma voi, per ora, non dite ad alcuno ciò che è il Cristo nella verità completa di ciò che sapete. Lasciate che Dio parli nei cuori come parla nel vostro. In verità vi dico che quelli che alle mie asserzioni o alle vostre aggiungono la fede perfetta e il perfetto amore, giungono a sapere il vero significato delle parole "Gesù, il Cristo, il Verbo, il Figlio dell'uomo e di Dio"».

>>>

1.2 Guarigione di un indemoniato.

Una delle prove più grandi che dà Gesù agli uomini del Suo tempo, affinché Essi credano che Lui è il Messia promesso dai Profeti, è proprio la liberazione dai demoni e le guarigioni spirituali. Eppure proprio questa cosa Gli procura l'epiteto di "figlio di Belzebù" o di "indemoniato".

Gesù spiegava sempre molto bene a chi lo accusava di cacciare i demoni con l'aiuto di Belzebù che: «"Ogni regno diviso in se stesso andrà in rovina". Infatti, se Satana cacciasse se stesso, esso e il suo regno tenebroso rovinerebbe.»

Ma per chi è superbo nessun miracolo serve ed infatti non servirà neanche la risurrezione di Lazzaro dopo quattro giorni dalla sua morte, anzi fu il motivo scatenante per la Sua condanna!

Però a quelli che hanno creduto in Lui durante il Suo passaggio su questa terra, Gesù fa vedere cose veramente straordinarie e attraverso gli occhi di Maria Valtorta, anche noi possiamo ora vedere una di queste straordinarie liberazioni.

Ve la riporto perché da questa visione risentiremo una serie di passi veramente importanti riportati anche dai Vangeli canonici e cioè in quale occasione Gesù spiegò la questione del regno che "diviso in se stesso va in rovina", fece la famosa profezia del "segno di Giona" e diede la spiegazione del perché il peccato contro lo Spirito Santo non è mai perdonato.

<<<

[...] Gesù entra in casa, saluta Giuda che sembra tutto occupato ad ordinare le stoviglie, e poi tira diritto fino ad una specie di dispensa bassa e scura che è addossata al forno.¹⁰¹

«Fate uscire il malato», ordina Gesù.

Un fariseo che non è di Cafarnao, ma che ha una mùtria peggiore ancora a quelle dei farisei locali, dice: «Non è un malato. È un indemoniato».

«È sempre una malattia dello spirito...».

«Ma lui ha legati gli occhi e la favella...».

«È sempre una malattia dello spirito, che si estende alle membra e agli organi, la possessione. Se mi avessi lasciato terminare avresti saputo che volevo dire questo. Anche la febbre è nel sangue quando si è malati, ma dal sangue attacca poi questa o quella parte del corpo».

Il fariseo non sa che ribattere e tace.

⁴L'indemoniato è stato condotto di fronte a Gesù. Inerte. Ha detto bene Matteo. Molto impedito dal demonio.

La gente intanto si affolla. È incredibile come, specie nelle ore, dirò così, di svago, facesse presto un tempo ad accorrere gente dove c'era da vedere qualche cosa. Vi sono ora i notabili di Cafarnao, fra i quali i quattro farisei, vi è Giairo¹⁰², e in un angolo, con la scusa di sorvegliare l'ordine, vi è il centurione romano, e con lui cittadini di altre città.

«In nome di Dio, lascia le pupille e la lingua di costui! Lo voglio! Libera di te questa creatura! Non ti è più lecito tenerla. Via!», grida Gesù tendendo le mani nel comando.

Il miracolo si inizia con un urlo di rabbia del demonio e finisce con un urlo di gioia del liberato che grida: «Figlio di Davide! Figlio di Davide! Santo e Re!».

⁵«Come fa costui a sapere chi è colui che lo ha guarito?», chiede uno scriba.

«Ma è tutta una commedia! Questa gente è pagata per fare ciò!», dice alzando le spalle un fariseo.

«Ma da chi, se è lecito chiedervelo?», interroga Giairo.

«Anche da te».

«E a che scopo?».

«Per rendere celebre Cafarnao».

«Non umiliare la tua intelligenza dicendo stoltezze e la tua lingua sporcandola di menzogne.

Tu sai che ciò non è vero, e dovresti capire che dici una stoltezza. Ciò che qui avviene è avvenuto in molte parti di Israele. Allora dovunque vi sarà chi paga? In verità non sapevo che in Israele la plebe fosse molto ricca!

Perché voi, e con voi i grandi tutti, non pagate certo per questo. Allora paga la plebe, che è l'unica che ami il Maestro».

¹⁰¹Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 269 – (Poema IV,132), ed. CEV.

¹⁰²G) Giairo è il sinagogo di Cafarnao che ebbe risuscitata da Gesù la figlia adolescente. Questa diventerà poi una delle prime vergini consacrate della nuova Chiesa cristiana assieme ad Annalia e alle due figlie di Filippo.

«Tu sei sinagogo e lo ami. Là è Mannaen. E a Betania è Lazzaro di Teofilo. Questi non sono plebe».

«Ma sono essi, e sono io, onesti. E non truffiamo nessuno, in niente. E tanto meno nelle cose di fede. *Non ce lo permettiamo noi*, temendo Dio e avendo capito ciò che a Dio piace: l'onestà».

I farisei voltano le spalle a Giairo e attaccano i parenti del guarito: «Chi vi ha detto di venire qui?».



«Chi? Molti. Già guariti o parenti di guariti».

«Ma che vi hanno dato?».

«Dato? La assicurazione che Egli ce lo avrebbe guarito».

«Ma era proprio malato?».

«Oh! Menti subdole! Credete che si sia finto tutto ciò? Andate a Gadara e chiedete, se non credete, della sventura della famiglia di Anna di Ismaele».

La gente di Cafarnao, sdegnata, tumultua, mentre dei galilei, venuti da presso Nazaret, dicono: «Eppure costui è figlio di Giuseppe legnaiolo!».

I cittadini di Cafarnao, fedeli a Gesù, urlano: «No. È quello che Lui dice e che il guarito ha detto: **"Figlio di Dio e Figlio di Davide"**».

«Ma non aumentate l'esaltazione del popolo con le vostre asserzioni!», dice sprezzante uno scriba.

«E che è allora, secondo voi?».

«Un Belzebù!».

«Uh! Lingue di vipere! Bestemmiatori! Posseduti voi! Ciechi di cuore! Rovina nostra. Anche la gioia del Messia vorreste levarci, eh? Strozzini! Selci aride!». Un bel baccano!

Gesù, che si era ritirato in cucina per bere un poco d'acqua, si affaccia sulla soglia in tempo per sentire una volta ancora la trita e stolta accusa farisaica: «Costui non è che un Belzebù, perché i demoni lo ubbidiscono. Il grande Belzebù suo padre lo aiuta, ed Egli caccia i demoni non con altro che con l'opera di Belzebù principe dei demoni».

«Gesù scende i due piccoli scalini della soglia e viene avanti, diritto, severo e calmo, fermandosi proprio di fronte al gruppo scribo-farisaico, e fissatili acutamente dice loro:

«Anche sulla Terra noi vediamo che un regno diviso in partiti contrari fra di loro diviene debole all'interno e facile ad essere aggredito e devastato dagli stati vicini che lo rendono suo schiavo. Anche sulla Terra vediamo che una città divisa in parti contrarie non ha più benessere, e così lo è di una famiglia i cui componenti siano divisi dall'astio fra di loro. Essa si sgretola, diviene un inutile sbocconcellamento che non serve a nessuno e che fa ridere i concittadini. La concordia, oltre che dovere, è furbizia. Perché mantiene indipendenti, forti e amorosi. Questo dovrebbero riflettere i patrioti, i cittadini, i famigliari, quando per l'uzzolo di un utile singolo vengono tentati a separazioni e a sopraffazioni che sono sempre pericolose, essendo alterne nei partiti, essendo distruttrici negli affetti.

E questa furbizia infatti esercitano coloro che sono i padroni del mondo. Osservate Roma nella sua innegabile potenza, a noi tanto penosa. Domina il mondo. Ma è unita in un unico parere, in una sola volontà: "dominare". Anche fra di loro ci saranno certo contrasti, antipatie, ribellioni.

Ma questo sta nel fondo. Alla superficie è un blocco solo, senza incrinature, senza turbamenti.

Vogliono tutti la stessa cosa e riescono perché vogliono. E riusciranno finché vorranno la stessa cosa.

Guardate questo esempio umano di furbizia coesiva e pensate: se questi figli del secolo sono così, cosa non sarà Satana? Essi sono per noi dei satana. Ma la loro satanicità pagana è nulla rispetto alla satanicità perfetta di Satana e dei suoi demoni. Là, in quel regno eterno, senza secolo, senza fine, senza limite di astuzia e di cattiveria, là dove si gode di nuocere a Dio e agli uomini - ed è loro respiro il nuocere, loro doloroso godimento, unico, atroce - con perfezione maledetta si è raggiunta la fusione degli spiriti, uniti in un solo volere: "nuocere". Ora se, come voi volete sostenere per insinuare dubbi sul mio potere, Satana è colui che mi aiuta perché Io sono un Belzebù minore, non avviene che Satana è in discordia con se stesso e coi suoi demoni, se caccia questi dai suoi possesi? E se in discordia è, potrà mai durare il suo regno? No, che ciò non è. Satana è furbissimo e non si nuoce. Egli mira ad estendere non a ridurre il suo regno nei cuori. La sua vita è "rubare - nuocere - mentire - offendere - turbare". Rubare anime a Dio e pace agli uomini. Nuocere alle creature del Padre dando dolore allo stesso. Mentire per traviare. Offendere per godere. Turbare perché egli è il Disordine. E non può mutare. È eterno nel suo essere e nei suoi metodi.

⁷Ma rispondete a questa domanda: se Io caccio i demoni in nome di Belzebù, in nome di chi li cacciano i vostri figli? Vorrete confessare allora che essi pure sono Belzebù? Ora, se voi lo dite, essi vi giudicheranno calunniatori. E se la loro santità sarà tale da non reagire all'accusa, vi giudicherete da voi stessi confessando che credete di avere molti demoni in Israele, e vi giudicherà Iddio in nome dei figli d'Israele accusati d'essere demoni. Perciò, da qual che venga il giudizio, essi in fondo saranno i vostri giudici, là dove il giudizio non è subornato da pressioni umane.

Se poi, come è verità, Io caccio i demoni per lo Spirito di Dio, è dunque prova che è giunto a voi il Regno di Dio e il Re di questo Regno. **Il quale Re ha un potere tale che nessuna forza contraria al suo Regno gli può resistere.** Onde Io lego e costringo gli usurpatori dei figli del mio Regno ad uscire dai luoghi occupati ed a restituirmi la preda perché Io ne prenda possesso.

Non fa forse così uno che voglia entrare in una casa abitata da un forte per levargli i beni, bene o male acquistati? Così fa. Entra e lo lega. E dopo averlo fatto può spogliare la casa. Io lego l'angelo tenebroso che si è preso ciò che è mio, e gli levo il bene che mi ha rubato.

E Io solo posso farlo, perché Io solo sono il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe della pace».

⁸«Spiegaci cosa vuoi dire dicendo: **"Padre del secolo futuro"**. Credi Tu di vivere fino al nuovo secolo e, più stoltamente ancora, pensi di creare il tempo, Tu, povero uomo? Il tempo è di Dio» chiede uno scriba.

«E tu, scriba, me lo chiedi? Non sai dunque che vi sarà un secolo che avrà inizio ma che fine non avrà, e che sarà il mio? In esso Io trionferò radunando intorno a me coloro che sono i figli di esso, ed essi vivranno eterni come quel secolo che Io avrò creato, e già lo sto creando mettendo lo spirito in valore, sulla carne e sul mondo e sugli inferi che Io scaccio perché tutto Io posso. Per questo vi dico che **chi non è con Me è contro di Me, e chi con Me non raccoglie disperde**. Perché Io sono Colui che sono. E chi non crede questo, già profetizzato, pecca contro lo Spirito Santo, la cui parola fu detta dai Profeti e non è menzogna né errore, e va creduta senza resistenza.

Perché Io ve lo dico: tutto sarà perdonato agli uomini, ogni loro peccato e bestemmia. Perché Dio sa che l'uomo non è solo spirito ma è carne, e carne tentata che soggiace ad improvvise debolezze. **Ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata.** Chi avrà parlato contro il Figlio dell'uomo sarà ancora perdonato, perché la pesantezza della carne, che avvolge la mia Persona e avvolge l'uomo che contro Me parla, può ancora trarre in errore. Ma **chi avrà parlato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato né in questa né nella vita futura**, perché la Verità è quella che è: **netta, santa, innegabile, ed espressa allo spirito e in maniera che non induce ad errore.** Altro che in coloro che volutamente *vogliono l'errore*. Negare la Verità detta dallo Spirito Santo è negare la Parola di Dio e l'Amore che quella parola ha dato per amore degli uomini. E **il peccato contro l'Amore non è perdonato.**

⁹Ma ognuno dà i frutti della sua pianta. Voi date i vostri, e frutti buoni non sono. Se voi date un albero buono perché sia messo nel verziere, esso darà buoni frutti; ma se date un albero cattivo, cattivo sarà il frutto che da esso sarà colto, e tutti diranno: "Questo albero non è buono".

Perché è dal frutto che si conosce l'albero. **E voi come credete di poter parlare bene, voi che siete cattivi?** Perché la bocca parla di ciò che gli riempie il cuore. È dalla sovrabbondanza di ciò che abbiamo in noi che noi traiamo i nostri atti e discorsi. **L'uomo buono trae dal suo buon tesoro cose buone; il malvagio dal suo cattivo tesoro leva le**

male cose. E parla e agisce secondo il suo intimo.

E in verità vi dico che l'ozio è colpa. Ma meglio è oziare che fare opere malvagie. E anche vi dico che è meglio tacere che parlare oziosamente e malvagiamente. Anche se il tacere è ozio, *fatelo piuttosto che peccare con la lingua*. Io vi assicuro che di ogni parola detta oziosamente agli uomini sarà chiesta la giustificazione nel giorno del Giudizio, e che per le parole dette saranno gli uomini giustificati, e dalle parole stesse saranno condannati. Attenti, perciò, voi che tante ne dite di più che oziose, perché sono non solo oziose ma operanti nel male e allo scopo di allontanare i cuori dalla Verità che vi parla».

¹⁰I farisei si consultano con gli scribi e poi tutti insieme, fingendo cortesia, chiedono: «Maestro, si crede meglio a quello che si vede. Dacci dunque un segno perché noi si possa credere che Tu sei ciò che dici di essere».

«Vedete che in voi è il peccato contro lo Spirito Santo, che per Verbo incarnato mi ha indicato più volte? Verbo e Salvatore, venuto nel tempo segnato, preceduto e seguito dai segni profetizzati, operante ciò che lo Spirito dice».

Essi rispondono: «Allo Spirito crediamo, ma come possiamo credere a Te se non vediamo un segno coi nostri occhi?».



«Come potete allora credere allo Spirito le cui azioni sono spirituali, se non credete alle mie che sono sensibili ai vostri occhi? La mia vita ne è piena. Non basta ancora? No. Io stesso rispondo che no. Non basta ancora. A questa generazione adultera e malvagia, che cerca un segno, sarà dato un segno soltanto: quello del profeta Giona. Infatti, come Giona stette per tre giorni nel ventre della balena, così il Figlio dell'uomo starà tre giorni nelle viscere della terra. In verità vi dico che i Niniviti risorgeranno nel giorno del Giudizio come tutti gli uomini e insorgeranno contro questa generazione e la condanneranno. Perché essi fecero penitenza alla predicazione di Giona e voi no. E qui vi è Uno che è da più di Giona. E così risorgerà e insorgerà contro di voi la Regina del Mezzogiorno e vi condannerà, perché essa venne dagli ultimi confini della terra per udire la sapienza di Salomone. E qui vi è Uno da più di Salomone».

¹¹«Perché dici che questa generazione è adultera e malvagia? Non lo sarà da più delle altre. In essa vi sono gli stessi santi che vi erano nelle altre. La compagine di Israele non è mutata. Tu ci offendi».

«Voi vi offendete da voi stessi nuocendovi nelle vostre anime, perché le allontanate dalla Verità, e dalla Salvezza perciò. Ma Io vi rispondo lo stesso.

Questa generazione non è santa che nelle vesti e nell'esterno. Dentro, santa non è. Vi sono in Israele gli stessi nomi per significare le stesse cose. Ma non c'è la realtà delle cose. Vi sono gli stessi usi, vesti e riti. Ma manca lo spirito di essi. Siete adulteri perché avete respinto il soprannaturale maritaggio con la Legge divina e avete sposato, in seconda adultera unione, la legge di Satana. Non siete circumcisi che in un membro caduco. Il cuore non è più circumciso. E malvagi siete, perché vi siete venduti al Maligno. Ho detto».

«Tu troppo ci offendi. Ma perché, se così è, Tu non liberi Israele dal demonio acciò santo diventi?».

«Ha Israele questa volontà? No. L'hanno quei poveri che vengono per essere liberati dal demonio perché lo sentono in loro come un peso e una vergogna. Voi questo non lo sentite. E inutilmente voi ne sareste liberati, perché, non avendo volontà di esserlo, subito sareste ripresi ed in maniera ancor più forte.

Perché, quando uno spirito immondo è uscito da un uomo, vagola per luoghi aridi in cerca di riposo e non lo trova. Luoghi aridi non materialmente, notate. Aridi perché gli sono ostili non accogliendolo, così come la terra

arida è ostile al seme. Allora dice: "Tornerò alla casa mia da dove sono stato cacciato a forza e contro la sua volontà. E certo sono che mi accoglierà e mi darà riposo".

Infatti torna a colui che era suo, e molte volte lo trova disposto ad accoglierlo, perché in verità ve lo dico che l'uomo ha più nostalgia di Satana che di Dio, e se Satana non gli opprime le membra per nessun'altra possessione si lamenta. Va dunque e trova la casa vuota, spazzata, adorna, odorosa di purezza.

Allora va a prendere altri sette demoni perché non vuole più perderla, e con questi sette spiriti peggiori di lui entra in essa e vi si stabiliscono tutti. E questo secondo stato, di uno convertito una volta e che si pervertisce una seconda, è peggiore del primo. Perché il demonio ha la misura di quanto quell'uomo sia amante di Satana e ingrato a Dio, ed anche perché Dio non ritorna là dove si calpestano le sue grazie e, già esperti di una possessione, si riaprono le braccia ad una maggiore.

La ricaduta nel satanismo è peggio di una ricaduta in etisia mortale già sanata una volta. Non è più passibile di miglioramento e guarigione. Così accadrà anche di questa generazione che, convertita dal Battista, ha rivoltato essere peccatrice perché è amante del Malvagio e non di Me».

>>>

1.3 «Chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli?»

Nello stralcio che segue questa lunga disputa fra Gesù e i Farisei, ritroviamo anche un altro celebre passo dei Vangeli, passo che è considerato, erroneamente, fra quelli anti-mariani.

Ritroviamo qui infatti la frase che sembrerebbe contro la Madre e così viene infatti interpretata da due dei cugini che sono a Lui ancora ostili, ma non da Maria, che ben capisce che cosa vuole intendere il Figlio Suo.

A questo riguardo vi riporterò più avanti un dettato di Gesù tolto dai *Quaderni del 1944* e che fa riferimento anche a questo fatto.

<<<

[...] ¹²Un brusio, che non è né di approvazione né di protesta, scorre per la folla, che si pigia ormai tanto numerosa che anche la via ne è stipata, oltre l'orto e la terrazza. Vi è gente a cavalcioni del muretto, arrampicata sul fico dell'orto e sulle piante degli orti vicini, perché tutti vogliono sentire la disputa fra Gesù e i suoi nemici. Il brusio, come un'onda che dal largo giunge al lido, arriva di bocca in bocca fino agli apostoli che più sono vicino a Gesù, ossia Pietro, Giovanni, lo Zelote e i figli di Alfeo. Perché gli altri sono parte sulla terrazza e parte nella cucina. Meno Giuda Iscariota che è sulla via, fra la folla.¹⁰³

E Pietro, Giovanni, lo Zelote, i figli d'Alfeo lo raccolgono questo brusio e dicono a Gesù: «Maestro, c'è tua Madre e i tuoi fratelli. Sono là fuori, sulla via, e ti cercano perché ti vogliono parlare. Da' ordine che la folla si allontani perché essi possano venire a Te, perché certo un gran motivo li ha portati fin qui a cercarti».

Gesù alza il capo e vede in fondo alla gente il viso angosciato di sua Madre che lotta per non piangere, mentre Giuseppe di Alfeo le parla concitatamente, e vede i segni di diniego di Lei, ripetuti, energici, nonostante l'insistenza di Giuseppe. Vede anche il viso imbarazzato di Simone¹⁰⁴, palesemente addolorato, disgustato... Ma non sorride e non ordina nulla. Lascia l'Afflitta nel suo dolore e i cugini là dove sono.

Abbassa gli occhi sulla folla e, rispondendo agli apostoli vicini, risponde anche a quelli lontani che tentano di far valere il sangue più del dovere. «Chi è mia Madre? Chi sono i miei fratelli?».

Gira l'occhio, severo nel volto che impallidisce per questa violenza che si deve fare, per mettere il dovere al disopra dell'affetto e del sangue e per fare questa sconfessione del suo legame alla Madre per servire il Padre, e dice, accennando con un largo gesto la folla che si pigia intorno a Lui al lume rosso delle torce e alla luce argentea della luna quasi piena: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli. Coloro che fanno la volontà di Dio sono i miei fratelli e sorelle, sono mia madre. Non ne ho altri. E i miei saranno tali se, per primi e con *maggior perfezione di ogni altro, faranno la volontà di Dio fino al sacrificio totale di ogni altra volontà o voce di sangue e di affetto*».

La folla ha un mormorio più forte, come se fosse un mare sconvolto da un subito vento.

Gli scribi iniziano la fuga dicendo: «È un demonio! Rinnega persino il suo sangue!».

I parenti avanzano dicendo: «È un folle! Tortura persino sua Madre!».

¹⁰³ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 269 – (Poema IV,132), ed. CEV.

¹⁰⁴ (NDR) Si tratta del fratello di Giacomo e Giuda, nonché di Giuseppe, i quattro fratel-cugini di Gesù: i figli di Alfeo, fratello di S. Giuseppe.

2A. Credo - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 1.3 «Chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli?»

Gli apostoli dicono: «In verità che in questa parola c'è tutto l'eroismo!».

La folla dice: «Come ci ama!».

¹³A fatica, Maria con Giuseppe e Simone fendono la folla. Lei tutta dolcezza, Giuseppe tutto furia, Simone tutto imbarazzo. Giungono presso a Gesù.

E Giuseppe lo investe subito: «Sei folle! Offendi tutti. Non rispetti neppure tua Madre. Ma ora sono qui io e te lo impedirò. È vero che vai come lavorante qua e là? E allora, se vero è, perché non lavori nella tua bottega, sfamando tua Madre? Perché menti dicendo che il tuo lavoro è la predicazione, ozioso e ingrato che sei, se poi vai al lavoro prezzolato in casa estranea? Veramente mi sembri preso da un demonio che ti travia. Rispondi!».

Gesù si volta e prende per mano il bambino Giuseppe, se lo tira vicino e poi lo alza tenendolo per le ascelle e dice: «Il mio lavoro fu sfamare questo innocente e i suoi parenti e persuaderli che Dio è buono. È stato predicare a Corozim l'umiltà e la carità. E non a Corozim soltanto. Ma anche a te, Giuseppe, fratello ingiusto. Ma Io ti perdono perché ti so morso da denti di serpe. E perdono anche a te, Simone incostante.

Non ho nulla da perdonare né da farmi perdonare da mia Madre, perché Ella giudica con giustizia. Il mondo faccia ciò che vuole. Io faccio ciò che Dio vuole. E con la benedizione del Padre e della Madre mia sono felice più che se tutto il mondo mi acclamasse re secondo il mondo. Vieni, Madre. Non piangere. Essi non sanno ciò che fanno. Perdonali».



Bartolomé Estéban Murillo. La Dolorosa, 1860-70, Museo del Prado, Madrid

«Oh! Figlio mio! Io so. Tu sai. Non c'è altro da dire...».

14 febbraio 1944.

Dice Gesù:

«Anche questo non ho dimenticato dei dolori di Maria, mia Madre. L'aver dovuto straziarla con l'attesa del mio soffrire, l'aver dovuto vederla piangere.

È per questo che non le nego nulla. Ella mi ha dato tutto. Io le do tutto. Ella ha sofferto tutto il dolore. Io le do tutta la gioia.

Vorrei che, quando pensate a Maria, meditaste questa sua agonia durata trentatré anni e culminata ai piedi della Croce. Ella l'ha sofferta per voi. Per voi le derisioni della folla che la giudicava madre di un pazzo. Per voi i rimproveri dei parenti e delle persone d'importanza. Per voi la mia apparente sconfessione: "Mia Madre ed i miei fratelli sono coloro che fanno la volontà di Dio".

E chi più di Lei la faceva, ed una Volontà tremenda, che le imponeva la tortura di vedere suppliziare il Figlio? Per voi le fatiche di raggiungermi qua e là. Per voi i sacrifici, da quello di lasciare la sua casetta e mescolarsi alle folle, a quello di lasciare la sua piccola patria per il tumulto di Gerusalemme.

Per voi il dovere essere a contatto con colui che covava in cuore il tradimento. Per voi il dolore di sentirmi accusato di possessione diabolica, di eresia.

Tutto, tutto per voi. Voi non sapete quanto l'ho amata la Madre mia. Voi non riflettete come il cuore del Figlio di Maria fosse sensibile agli affetti.

E credete che la mia tortura sia stata puramente fisica, al massimo vi aggiungete la tortura spirituale dell'abbandono finale del Padre. No, figli. Anche le passioni dell'uomo Io le ho provate.

Ho sofferto di veder soffrire mia Madre, di doverla condurre, come agnella mansueta, al supplizio, di doverla straziare coi successivi addii, a Nazareth prima dell'evangelizzazione, in questo che vi ho mostrato e che precede la mia imminente Passione, in quello - quando già essa è in atto col tradimento dell'Iscariota - prima della Cena, in quello atroce sul Calvario.

Ho sofferto di vedermi schernito, odiato, calunniato, circuito da curiosità malsane che non evolvevano in bene ma anzi in male.

Ho sofferto di tutte le menzogne che ho dovuto udire o vedere agenti al mio fianco.

Quelle dei farisei ipocriti, che mi chiamavano maestro e mi facevano domande non per fede nella mia intelligenza ma per tendermi tranelli; quelle dei beneficati da Me e che mi si volsero in accusatori nel Sinedrio e nel Pretorio; quella, quella premeditata, lunga, sottile di Giuda, che m'ha venduto ed ha continuato a fingersi discepolo, che m'ha indicato ai carnefici col segno dell'amore.

Ho sofferto della menzogna di Pietro, preso da paura umana. Quanta menzogna, e tanto rivoltante per Me che sono Verità! Quanta, anche ora, ve ne è rispetto a Me!

Dite di amarmi, ma non mi amate. Avete il mio Nome sulle labbra, e in cuore adorare Satana e seguite una legge contraria alla mia. Ho sofferto pensando che davanti al valore infinito del mio Sacrificio - il Sacrificio di un Dio - troppo pochi si sarebbero salvati. *Tutti, dico: tutti coloro che nei secoli dei secoli della Terra avrebbero preferito la morte alla vita eterna, rendendo vano il mio Sacrificio, lo li ho avuti presenti.* E con questa cognizione sono andato incontro alla morte.»

1.4 In Principio era il Verbo...

Che quello che segue sia il Prologo di Giovanni nessuno lo può dubitare, ma se fate un confronto con i Vangeli canonici vedrete che in realtà i testi non sono perfettamente uguali e soprattutto che il testo di Giovanni finisce dopo una ventina di versetti, mentre questo testo valtortiano tratto dai **Quadernetti** e datato 25 luglio 1948, no. Questo ci spiega in maniera perfetta chi è l'Unigenito Figlio del Padre, il Cristo Signore.

Ritengo quindi che sia particolarmente importante riportarlo in queste nostre riflessioni che devono lasciarci nel cuore dei segni indelebili della Sapienza e dell'Amore di Dio. Questo testo è però particolarmente complesso e difficile e quindi vi consiglio di stamparlo e leggerlo più volte e in più riprese, ma se riuscirete a comprenderlo e farlo vostro, allora avrete in esso tutto quello che serve per portare Gesù, il Dio-Uomo, agli uomini di buona volontà.

<<<

«In principio era il Verbo e il Verbo era in Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio con Dio¹⁰⁵.

Tutto quanto fu fatto, per mezzo di Lui è stato fatto, e senza di Lui nulla di ciò che fu fatto è stato creato.

In Lui era la Vita, e la Vita è la Luce degli uomini. E la Luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno compresa.

Ci fu un uomo mandato da Dio il cui nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla Luce perché tutti credessero in Essa per mezzo di lui. Egli non era la Luce, ma era stato mandato per rendere

¹⁰⁵Cfr. Gv 1, ¹In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. ²Egli era, in principio, presso Dio: ³tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. ⁴In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; ⁵la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. ⁶Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. ⁷Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. ⁹Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. ¹⁰Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. ¹¹Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. ¹²A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, ¹³i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. ¹⁴E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. ¹⁵Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». ¹⁶Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. ¹⁷Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. ¹⁸Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

testimonianza alla Luce. Alla vera Luce, quella che illumina ogni uomo che viene in questo mondo.

Il Verbo era ormai nel mondo, ma il mondo che era stato fatto per mezzo di Lui non lo conobbe. Venne alla sua Casa e i suoi non lo ricevettero. Ma a quelli che l'accosero credendo al suo vero Nome diede il diritto di diventare figli di Dio. Costoro non sono generati da sangue e carne né da volere d'uomo, ma (per Gesù Cristo) in Dio sono nati.

E il Verbo si fece carne ed abitò fra noi e noi ne abbiamo contemplata la gloria che questo Unigenito Figlio del Padre riceve, piena di Grazia e verità.

E Giovanni testimoniò di Lui proclamando: **"Questo è Colui che vi ho annunziato dicendo: Colui che verrà dopo di me in verità mi ha preceduto, perché è da prima di me"**.



Giovanni Battista

Dalla pienezza della sua Perfezione noi tutti abbiamo ricevuto e grazia sopra Grazia. Perché da Mosè abbiamo avuto soltanto la Legge, ma la Grazia e la Verità sono state diffuse da Gesù Cristo.

Perché nessun uomo ha mai veduto Iddio, ma è l'Unigenito Figlio che sta nel seno del Padre che lo ha rivelato.

Non Due Nature, ma Una sola. Non Una sola Persona, ma Due. Uguali per Natura. Diverse per rapporti personali di generazione. Un solo Essere, pur essendo due Persone distinte.

Perciò Dio il Padre, come Dio il Figlio, e formanti Un solo Dio. Eterno il Padre come eterno il Figlio.

Onnipotente, infinito, perfettissimo il Generato come il Generante.

Un solo volere, sapere, potere dei Due, pur essendo reciprocamente indipendenti nell'azione; volendo, sapendo, potendo il Verbo come vuole, sa e può il Pensiero che lo ha generato contemplandosi nelle sue perfettissime Perfezioni, e comprendendosi, poiché solo Dio può comprendere Dio, ed esultare nel vedersi.

Ed in questa esultazione generare la Luce, la Vita, perché fossero e creassero, moltiplicando la gioia amorosa di Dio che sfavilla nel poter effondere il suo amore su infinite creature, dando a tutte provvidenze, dando alla creatura fatta a sua immagine e somiglianza Sé stesso e il suo Regno, per poter circondarsi di un popolo di figli, illuminati, durante il tempo, dalla Luce perché possano conoscere, servire, amare il Signore, letificati dal godimento eterno della visione beatifica di Dio oltre il tempo.

Né il Verbo Generato è soggetto per inferiorità di relazioni al Pensiero Generante, ma è soltanto spontaneamente ubbidiente per amore santissimo di Figlio Divino al Padre suo che lo ha divinamente generato.

Perché è l'Amore quello che fa delle Persone distinte "Una sol cosa". La Unità della Trinità è per lo Spirito Santo di Dio, ossia per la Carità che è lo Spirito del Signore. Spirito SS. di Dio SS.

Il Figlio, esultando nel seno del Padre, che esulta contemplando il suo Verbo e vedendo ogni creatura nella Luce da Lui generata, alla quale ha comunicato la Sua Vita ed ogni altra sua proprietà, meno quella sua propria di Padre; così come ogni creatura, dotata di spirito e di ragione, può conoscere sufficientemente Dio suo Creatore per la generazione eterna del Verbo e per la sua Incarnazione nel tempo, essendo nel Verbo Increato e nel Verbo Incarnato visibili tutte le mirabili perfezioni del Padre Iddio.

Nel Verbo SS. tutto è presente della inconoscibile verità dei Cieli e della meravigliosa storia dei destini

dell'uomo, e per il Verbo l'uomo può conoscere, essere reso atto ad amare e predestinato a possedere Dio, Colui che è l'Incomprensibile, ma che la Luce rivela in maniera conveniente perché l'uomo lo conosca e si salvi amandolo, avendo per questo amore la Vita.

Il Padre, compiacendosi dell'esultanza volenterosa del Figlio, immagine della Sua sostanza e splendore della Sua gloria, Fattore di ogni cosa fatta, Autore della rigenerazione dell'uomo alla vita soprannaturale.

E per questo reciproco esultare e compiacersi l'Uno dell'Altro, l'Uno nell'Altro, essendo dal principio senza principio Dio con Dio, Dio in Dio, ecco procedere l'Amore, Colui che darà, al tempo giusto, una Carne al Verbo Eterno, facendo del Figlio di Dio il Cristo, sempre

Una sol cosa col Padre, ma non più una sola Natura in Due Persone, come era al principio, sibbene due nature nella sola persona dell'Uomo Dio, vero Dio nella sostanza del Padre dal quale mai si disunì, e vero Uomo per la sostanza presa dalla Madre.

Tutte le cose sono state fatte per mezzo del Verbo, volendo il Padre che tutte le cose che per mezzo del Verbo hanno avuto vita, tutte gli

fossero sottoposte, e i cieli cantassero le sue lodi, i firmamenti lo incoronassero di astri, la terra fosse sgabello ed incensiere posto ai suoi piedi, le acque facessero un lavoro di zaffiri pari a quello visto da Mosè ed Ezechiele¹⁰⁶ sotto il trono di Dio, e le creature dotate di anima

spirituale e ragionevole lo benedicensero con riconoscenza, per la duplice vita avuta per mezzo di Lui.



Egli in verità ha dato ad esse non soltanto l'esistenza temporanea, ma anche la Vita eterna, essendo Egli il Vivente e il Redentore che ha dato la sua vita nel tempo perché ogni uomo avesse diritto alla vita nell'eternità. E di comunicare questa vita Egli si compiace. E la comunica a seconda della natura e del fine della cosa creata per il volere onnipotente del Padre.

Infinitamente si compiace di poter comunicare la Vita soprannaturale agli uomini, e comunicarla nella misura giusta, perché non sia vilipesa e dispersa questa Gemma divina, né sia scarsa là dove la buona volontà porta un uomo sulla via della perfezione, e la dà con infinita e perfetta Sapienza perché ogni creatura che tende istintivamente al suo Creatore abbia nel tempo una conoscenza intuitiva di Lui e della Legge che a Lui conduce; e abbia nell'eternità il premio assegnato a coloro che vissero nell'amore e nella giustizia.

E, Figlio del Padre delle Luci, e Luce Divinissima Egli stesso, avendo ricevuto dal principio senza principio della sua generazione la proprietà

di essere la Luce per ogni uomo che viene in questo mondo, Egli ogni uomo illumina perché veda il Signore, presente nelle molteplici meraviglie del Creato, e lo riconosca nella Voce risuonante nell'interno dell'uomo, nella misteriosa legge incisa dal dito di Dio sulle spirituali pagine dell'anima, nella coscienza, maestra che insegna, sprona, trattiene o rampogna.

Misericordioso vestigio lasciato da Dio del dono di scienza perfetta dato ad Adamo perché sapesse distinguere il Bene dal Male, e freno messo all'io, non più fortificato dal dono dell'integrità, perduta come la scienza ai piedi dell'albero fatale, perché l'uomo, vedendo il Supremo Bene nel raggio dell'amorosa Luce Divina,

¹⁰⁶ Cfr. Ez 1, 26.

sappia Quello volere e non altro, ed abbia così la gloria dei figli di Dio.

Il Verbo è Vita, il Verbo è Luce, essendo il Verbo Grazia.

E la Grazia è vita divina che si innesta alla vita umana, vita soprannaturale infusa a quella naturale per fare gli uomini capaci da vivere da figli di Dio e perciò partecipi della vita divina.

E la Grazia è raggio transeunte della divina Luce che penetra e inonda, venendo direttamente da Dio, e illumina l'uomo, perché possa conoscerlo intuitivamente, e lo accende, perché lo possa amare. Senza la deificazione ottenuta per mezzo della Grazia l'uomo non potrebbe comprendere ciò che tanto eccede le cose naturali e le capacità di comprensione della creatura naturale da essere l'Incomprensibile.

Ma la Grazia, elevando l'uomo all'ordine soprannaturale, lo fa capace di comprendere l'Incomprensibile, di conoscere intuitivamente Dio, di amare Quegli che vuole essere chiamato "Padre" e vuole chiamare "figli" quelli ai quali ha dato per fine ultimo il godimento della visione beatifica di Lui e l'eredità del pacifico Regno dei Cieli.

Senza la misericordiosa ed inesauribile effusione della Luce della Vita, gli uomini vissuti nei millenni che vanno dalla Colpa alla Redenzione si sarebbero smarriti, ignorando l'esistenza certa di Dio, e sarebbero periti non essendo più mossi da amore.

Ma la vitale Luce misericordiosa, tenendo desto e illuminato nelle anime il ricordo di Dio, suscitò in esse l'anelito al Bene perduto, lo aiutò nel crescere, tanto più lo aiutò quanto più l'anima era istintivamente sitibonda di riunirsi alla Sorgente divina dalla quale era venuta, di modo che condusse e conduce sui sentieri della Vita i giusti, amanti di Dio, fosse Esso il Dio noto del Popolo ebreo, o l'ignoto Dio dei Gentili, o la divinità intuita essere dagli idolatri che adoravano, e adorano, come possono, ma ai quali non è mancato, e non manca per questo loro adorare, che è fede in un Dio esistente, ed è amore per esso, ed è pentimento per le violazioni alla legge morale naturale, l'aiuto misterioso di Dio.

Le misteriose operazioni di Dio nell'intimo delle anime solo Dio e quelli che le ricevono le conoscono. Ispirazioni, impulsi al bene, adorazioni ardenti, contrizioni perfette, creano, durante la vita terrena e sulle soglie dell'altra, per la misericordia di Dio e la buona volontà dell'uomo, prodigi di filiazione divina per i quali coloro che furono giusti e amanti, pur non essendo stati del Popolo eletto prima, del Popolo santo poi (i fedeli cattolici) possono far parte della moltitudine del Popolo di Dio, essendo, prima e dopo dell'avvento di Cristo in Terra, vissuti "*da cristiani*", parte perciò dell'anima della Chiesa di Cristo, e quindi "*salvati*" per i meriti di Lui.

Né paia eresia. Come il Battista fu presantificato¹⁰⁷ prima che nato fosse, ed ebbe la gloria prima dell'effusione del sangue di Cristo, ma sempre in vista di questa effusione del Sangue divino, del Sacrificio perfetto, della santità del Dio Uomo, altrettanto può darsi che uscendo dall'oscurità della vita terrena, dal seno della terra per nascere alla vita ultraterrena, per passare dalle tenebre del mondo materiale alla luce del mondo spirituale, coloro che mossi da buona volontà seguirono la legge del dovere morale, non per paura dei castighi umani, ma per impulso d'amore spirituale verso l'Immenso Spirito che il raggio di Dio ricordava all'anima ragionevole, abbiano diritto alla vita eterna e ne entrino in possesso, non potendosi pensare che Dio: il Giusto, il Misericordioso, la Carità infinita, il Padre di tutti gli uomini, **possa lasciare senza premio coloro che se lo sono meritato.**

Ma la Luce, splendente, con misericordia, durante i millenni dell'attesa, fu accolta da pochi giusti, mentre incompresa da troppi che erano "abissi informi e vuoti avvolti nelle tenebre"¹⁰⁸, ossia sepolcri di spiriti uccisi dalla sfrenatezza dell'uomo carnale nel quale la concupiscenza triplice ha spento ogni luce, non solo divina ma anche ragionevole.

E come agli inizi della Creazione le tenebre che coprivano l'abisso informe e vuoto della Terra **non compresero la bellezza, potenza e grandezza dell'elemento luce, principio indispensabile al formarsi del Creato**, così altrettanto agli inizi della Redenzione - e inizio s'ebbe dal principio dell'esistenza umana dell'uomo decaduto, pur essendo vero e reale inizio l'avvento del Cristo sulla Terra, e inizio più completo il tempo della sua predicazione, e inizio perfetto il dì di Parasceve - le tenebre: gli uomini oscurati dalle concupiscenze, non compresero la Luce. Non vollero comprenderla i libidinosi del censo e del potere.

Non vollero comprenderla i libidinosi del censo e del potere. Non potevano comprenderla i sopraffatti dal senso. Ma più per questi che per quelli Dio mandò un uomo senza peccato, il profetizzato dai Profeti come "angelo precorrente l'Angelo del Testamento", come "voce gridante nel deserto" dei cuori aridi di Grazia, come il Precursore inviato "a preparare le vie del Signore", ad invitare gli uomini a penitenza, perché si aprissero le orecchie del loro spirito ad intendere la Parola, e le pupille del loro spirito a vedere la vera Natura di Gesù di Nazareth: il Cristo.

¹⁰⁷ Cfr. Lc 1, 41.

¹⁰⁸ Cfr. Gen 1, 1-2.

Giovanni non era la Luce. Ma per la Grazia avuta mentre ancora era nel seno materno, e conservata con l'innocenza e penitenza perfette della vita, era in grado di vedere la Luce chiusa nella Carne dell'Uomo, e di testimoniare perciò che quell'Uomo era la Luce Vera discesa dal Cielo, mandata dal Padre ad illuminare ogni uomo, e che andava seguito credendo alla sua Verità per avere salvezza, accogliendo la sua Parola per essere accolti da Lui come suoi discepoli, ed essere così rigenerati figli di Dio.

Ma nonostante la testimonianza data da Giovanni al mondo d'Israele e al resto del mondo rappresentato dai Gentili presenti fortuitamente in Palestina nell'anno decimoquinto dell'Impero di Tiberio Cesare, le genti, che erano state fatte per mezzo del Verbo, non lo conobbero per ciò che Egli era.

Pochi, sui moltissimi, accettarono la testimonianza di Giovanni, la testimonianza degli avvenimenti connessi alla vita del Cristo, la testimonianza della sua vita e dei suoi miracoli, la testimonianza del Padre e dello Spirito Santo. I più non lo vollero conoscere. E quando Egli si volse particolarmente a quelli della sua Casa - *sua* secondo il Sacerdozio, essendo Egli stato costituito dal Padre Sommo Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec, e *sua* secondo la nascita in Betlem Efrata - non fu accolto. Ma anzi fu trattato come uno straniero, odiato come un nemico, accusato come un colpevole, proscritto come un ribelle, maledetto come un indemoniato, e infine imprigionato e consegnato al Proconsole perché fosse giudicato reo di morte come sovvertitore del popolo e bestemmiatore sacrilego, e trascinato a morire, mediante il supplizio infamante della croce, fuori delle mura della Città non più santa, come un ladrone omicida.

Ma a quelli che lo accolsero, allora e nei secoli, ai poveri di spirito, ai mansueti, a quelli che piangono, ai desiderosi di giustizia, ai misericordiosi, ai puri di cuore, ai pacifici, ai perseguitati, ai piccoli, ai pentiti, a quelli che lo amarono credendo nel suo *vero* Nome e accolsero in cuore la sua Parola e la sua Legge, Egli rivelò il Padre e il Regno, e quanto è da farsi per possederli, insegnò la Verità, comunicò la Vita, infuse la Grazia e le Virtù, instaurò in essi il regno luminoso di Dio, onde figli di Dio tornassero ad essere e con pieno diritto potessero essere così chiamati.

Di questi il Verbo, dopo essersi fatto loro Fratello nell'Umanità, si è fatto seno fecondo, accogliendoli nella sua amorosa e feconda immensità, incorporandoli a Sé perché essendo in Lui fossero nel Padre. E dopo averli così *ricreati* da alla luce questi nuovi figli di Dio, li dà con grida, lacrime e dolore della sua Umanità, con esultanza della sua Divinità, dicendo al Padre le perfette parole della sua orante e perpetua offerta: "Ecco, o Padre mio, questa tua nuova famiglia, il tuo popolo santo. Essi sono miei, perché Tu me li hai affidati, ma Io te li dono perché ogni cosa mia è tua, ed ogni cosa tua è mia.

Te li dono perché ti glorifichino così come mi hanno glorificato riconoscendomi per quello che sono, accogliendo la tua Parola, credendo che Io vengo da Te e che Tu mi hai mandato. Ma in Me ancora li tengo perché Tu in Me: Gesù Cristo, li veda, così come già li vedesti dal principio in Me, Verbo Increato, ed essendo in Me, ancora una sol cosa con Te siano, così come Io sono in Te, e come Noi Due siamo una sola cosa"¹⁰⁹. Questa è la generazione dei figli di Dio.

Essi non sono figli per essere stati concepiti, formati e dati alla luce per voglia di carne e sangue d'uomo, ma vengono generati dallo Spirito, e spiritualmente, per la fede, la carità, la vita nel Cristo-Vita.

Il Verbo Incarnato, Gesù, Luce del mondo, li dà alla luce. Perciò da Dio sono nati essendo il Verbo un'Unica Cosa col Padre che genera per potenza d'amore infinito.

Ecco dunque che così come nell'eterna generazione del Verbo e nella sua Incarnazione nel tempo, il Fattore generativo fu l'Amore: prima di tutte le sue Perfezioni, la sua Perfezione di Natura dopo la quale tutte le altre poi vengono, anche nella rigenerazione dell'uomo è ancora l'amore la potenza che crea la ricreazione dell'uomo a figlio di Dio, la vita dell'uomo in Dio e il Regno di Dio nell'uomo, perché senza il divino amore non ci sarebbe stata la redenzione, e senza l'amore dell'uomo a Dio e alla sua Legge di carità non ci può essere unione con Dio, Dio nell'uomo e l'uomo in Dio.

Prima della venuta del Verbo il mistero di Dio era così nascosto che l'uomo aveva, da esso, ostacolo all'amare. Ma da quando l'eterno Verbo del Padre lasciò il Cielo per abitare, Uomo fra gli uomini, coi fratelli, l'ostacolo venne rimosso, perché lo splendore di Dio, la verità del suo Essere, la sua potenza, le sue perfezioni infinite, la sua misericordia e il suo amore, rifulsero agli occhi degli uomini essendo tutto gloriosamente manifesto nell'Unigenito Figlio del Padre, che dal Padre tutto aveva ricevuto, e manifestato con pienezza di Grazia e di Verità.

¹⁰⁹ Cfr. Gv 17, 6-11.

E non bastando ancora, ad abbattere totalmente l'ostacolo dell'incertezza sulle verità di Dio, la Parola SS., il suo esempio, le sue opere, quelle opere che Egli compiva perché il Padre gli aveva commesso di compierle, non bastando la testimonianza del Padre data con la Voce e con il benedire del suo consenso ogni atto o richiesta del Figlio, ecco la parola dell'uomo venerato da Israele come Profeta grande tanto da essere creduto il Cristo: "Questi è Colui che, pur essendo venuto dopo di me, mi ha preceduto, perché è da prima di me".

E veramente "da prima" di ogni creatura è il Verbo, essendo stato generato avanti d'ogni creazione ed avendo il primato, anche come Figlio dell'Uomo, in ogni perfezione naturale e soprannaturale, Lui perfetto come Dio e perfetto come Uomo, superiore agli Angeli, uguale solo al Padre suo.

E per questa sua duplice perfezione di Dio e di Uomo tutti gli uomini hanno ricevuto, e riceveranno sino alla fine dei secoli, grazie d'ogni genere, oltre che la Grazia, necessaria per conseguire la gloria alla quale l'amoroso desiderio di Dio ha predestinato l'uomo.

Quanto la Luce Santissima: il Verbo, ha donato agli uomini, supera infinitamente quanto Mosè ottenne per gli uomini. Perché per Mosè l'uomo ottenne la Legge, ma dal Cristo gli uomini ottengono di potere praticare la Legge non per timore ma per amore, adorando così Iddio in spirito e verità.

Sono la Grazia e la Verità diffuse da Gesù Cristo che hanno fatto gli uomini sapienti di Dio, e perciò di Lui filialmente amorosi.

Perché tanto più si ama quanto più la cognizione è certa. Non si può amare chi non si sa di sicuro che esista e che accetti l'amore che gli è offerto. Tanto più si ama quando si è certi che colui che si ama ci ama, non il doppio né il centuplo, ma senza misura.

L'uomo d'Israele, per tradizione, l'uomo giusto d'ogni popolo per soprannaturale illuminazione, sentivano esservi una Divinità provvida, onnipotente, eterna, creatrice di tutte le cose naturali, e anche dell'anima immortale, e l'uomo d'Israele inoltre per fede attendeva anche il Messia promesso dall'inizio dei tempi.

Ma la carnalità dell'uomo decaduto dalla grazia aveva alterato l'idea messianica, e da spirituale quale era ne aveva fatto un'idea puramente umana. Per questo anche i migliori d'Israele avevano una cognizione molto parziale di Dio. Poco sapendo poco amavano. I migliori temendo eccessivamente il Dio terribile del Sinai. I peggiori irridendosi di Lui e della sua Legge, nonostante le pompose esibizioni di un culto tutto esterno.

E poco amando poco sentivano Dio nei loro cuori, credendosi perciò poco amati. E credendosi poco amati poco osavano tendere all'Amore che essi credevano soltanto Rigore di infinita Maestà. La loro mente non poteva concepire un amore divino grande sino ad immolarsi per l'amore dell'uomo e per il suo bene soprannaturale.

Ma Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio, con la sua Parola e con le sue azioni, con tutto Sé stesso, ha rivelato il Signore nella sua Verità.

Egli, che lo conosce perfettamente perché è nel seno del Padre, ha svelato l'infinito amore di Dio che è giunto a dare il suo Unigenito perché fosse immolato per restituire la Grazia, ossia per dare Sé stesso agli uomini, per reintegrare gli uomini, discesi all'ordine naturale, nell'ordine soprannaturale.

Egli ancora, e per la Grazia e per la sua Parola, li ha tutti ammaestrati. Da Dio, come è detto dai profeti, perché tutti conoscessero il Tutto.



E con tutta la sua vita di Figlio dell'Uomo, di Maestro e Redentore perché tutti conoscessero il Padre che è Dio ed è Padre universale.

A tutti quelli di buona volontà Gesù ha rivelato l'incomprensibile mistero di Dio. Tutto quanto è nascosto, dell'Incomprensibile Natura e delle sovraonnipotenti perfezioni divine, Gesù in Sé e per Sé lo rende visibile e cognito.

Solo quelli ostinati nell'impenitenza e nella superbia ribelle poterono e possono, dopo la manifestazione finale dell'Uomo-Dio, negare ancora di aver conosciuto Dio. Egli alla loro sarcastica domanda sempre risponde: "Sono il Principio che vi parlo" assicurando: "Per l'innalzamento del Figlio dell'Uomo voi conoscete chi sono" e questa assicurazione ha la sua conferma nei segni tremendi che accompagnarono la sua Morte e nella sua Risurrezione.

Né ha più scuse il perseverare dell'Umanità nella incredulità e ignoranza nate dall'odio.

Perché la Luce ha ormai balenato con tutta la sua potenza di Dio, rivelando il Dio Uno e Trino in tutta la sua onnipotenza, sapienza e bontà perfettissime, né quella Luce si offuscherà in eterno».

>>>

2 .LA VERGINE MARIA.



Inutili e povere diventano le parole umane quando a parlare è la stessa Sapienza del Dio-Uomo, e allora lasciamo che a iniziare a descriverci la Vergine Maria, l'Amata di Dio, sia la bocca del suo stesso Figlio, Risorto e Glorificato:

<<<

«¹¹⁰[...] All'uomo e alla donna, depravati da Satana, Dio volle opporre l'Uomo nato da Donna soprasublimata da Dio, al punto di generare senza aver conosciuto uomo: Fiore che genera Fiore senza bisogno di seme, ma per unico bacio del Sole sul calice inviolato del Giglio-Maria. La rivincita di Dio!

Fischia, o Satana, il tuo livore mentre Ella nasce. Questa Pargola ti ha vinto! Prima che tu fossi il Ribelle, il Tortuoso, il Corruptore, eri già il Vinto, e Lei è la tua Vincitrice. Mille eserciti schierati nulla possono contro la tua potenza, cadono le armi degli uomini contro le tue scaglie, o Perenne, e non vi è vento che valga a disperdere il lezzo del tuo fiato.

Eppure questo calcagno d'infante, che è tanto roseo da parere l'interno di una camelia rosata, che è tanto liscio e morbido che la seta è aspra al paragone, che è tanto piccino che potrebbe entrare nel calice di un tulipano e farsi di quel raso vegetale una scarpina, ecco che ti preme senza paura, ecco che ti confina nel tuo antro. Eppure ecco che il suo vagito ti fa volgere in fuga, tu che non hai paura degli eserciti, e il suo alito purifica il mondo dal tuo fetore. **Sei vinto. Il Suo nome, il Suo sguardo, la Sua purezza sono lancia, folgore e pietrone** che ti trafiggono, che ti abbattano, che ti imprigionano nella tua tana d'Inferno, o Maledetto, che hai tolto a Dio la gioia d'esser Padre *di tutti* gli uomini creati!

Inutilmente ormai li hai corrotti, questi che erano stati creati innocenti, portandoli a conoscere e a concepire attraverso a sinuosità di lussuria, privando Dio, nella creatura Sua diletta, di essere l'elargitore dei figli secondo regole che, se fossero state rispettate, avrebbero mantenuto sulla terra un equilibrio fra i sessi e le razze, atto ad evitare guerre fra popoli e sventure fra famiglie.

Ubbidendo, avrebbero pur conosciuto l'amore. Anzi, solo ubbidendo avrebbero conosciuto l'amore e l'avrebbero avuto. Un possesso pieno e tranquillo di questa emanazione di Dio, che dal soprannaturale scende all'inferiore, **perché anche la carne ne giubili santamente**, essa che è congiunta allo spirito e creata dallo Stesso che le creò lo spirito.

Ora il vostro amore, o uomini, i vostri amori, che sono? **O libidine vestita da amore. O paura insanabile di perdere l'amore del coniuge per libidine sua e di altri.** Non siete mai più sicuri del possesso del cuore dello sposo o della sposa, da quando libidine è nel mondo. E tremate e piangete e divenite folli di gelosia, assassini talora per vendicare un tradimento, disperati talaltra, abulici in certi casi, dementi in altri.

Ecco che hai fatto, Satana, ai figli di Dio. Questi, che hai corrotti, avrebbero conosciuto la gioia di aver figli senza avere il dolore, la gioia d'esser nati senza paura del morire.

¹¹⁰ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 5. (Poema: I, 7, 8), ed. CEV.

2A. Credo - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2.1 Maria è, dopo Dio, la Santa dei Santi.

Ma ora sei vinto in una Donna e per la Donna. D'ora innanzi chi l'amerà tornerà ad esser di Dio, superando le tue tentazioni per poter guardare la Sua immacolata purezza. D'ora innanzi, non potendo concepire senza dolore, le madri avranno Lei per conforto.

D'ora innanzi l'avranno le spose a guida e i morenti a madre, per cui dolce sarà il morire su quel seno che è scudo contro te, Maledetto, e contro il giudizio di Dio.

Maria, piccola voce, hai visto la nascita del Figlio della Vergine e la nascita al Cielo della Vergine. **Hai visto perciò che ai senza colpa è sconosciuta la pena del dare alla vita e la pena del darsi alla morte.** Ma se alla superinnocente Madre di Dio fu riserbata la perfezione dei celesti doni, **a tutti, che nei Primi fossero rimasti innocenti e figli di Dio, sarebbe venuto il generare senza doglie, come era giusto per aver saputo congiungersi e concepire senza lussuria, e il morire senza affanno.**

La sublime rivincita di Dio sulla vendetta di Satana è stata il portare la perfezione della creatura diletta ad una superperfezione, che annullasse *almeno in una* ogni ricordo di umanità, suscettibile al veleno di Satana, per cui non da casto abbraccio d'uomo ma da divino amplesso, che fa trascolorare lo spirito nell'estasi del Fuoco, sarebbe venuto il Figlio."

>>>

2.1 Maria è, dopo Dio, la Santa dei Santi.

Se per raccontare tutta la vita di Gesù, come dice con un'iperbole Giovanni Evangelista: «²⁵*Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.*», anche raccontare quella di Maria SS. sarebbe un lavoro immane. Eppure Maria Valtorta, con la sua "teologia mariana" ci ha dato un'immagine così viva di Lei, come nessun altro autore ha mai fatto prima. Molto di lei si è parlato nelle precedenti riflessioni di Guido Landolina e quindi io mi limito a riportare qui di seguito un elogio che della Madre fa lo stesso Gesù, mentre ci fa meditare che cosa fare per ottenere veri frutti dall'Eucarestia.

<<<

Dice Gesù:

«Per ottenere veri frutti dall'Eucarestia, non bisogna considerare questa come un episodio che si ripete ad epoche più o meno distanziate nel tempo, ma farne il pensiero base della vita.

Vivere pensando a Me-Eucarestia che mi appresto a venire o che sono venuto in voi, facendo dell'incontro un continuo presente che dura quanto dura la vostra vita. Non separarsi con lo spirito da Me, operare nel raggio che scaturisce dall'Eucarestia, non uscire mai dalla sua orbita come stelle che rotano intorno al sole e vivono per merito di esso.

Anche qui ti propongo a modello Maria. La sua unione con Me deve essere il modello della tua unione con Me. **La vita di Maria, mia Madre, fu tutta eucaristica.** La vita di Maria, la piccola vittima, deve essere tutta eucaristica.

Se Eucarestia vuol significare comunione, Maria visse eucaristicamente **per quasi** tutta la vita. [...]

>>>

Perché allora questo "quasi", che mal interpretato potrebbe far nascere il sospetto di una qualche colpa da parte di Maria? La risposta la troviamo ancora negli scritti valtortiani: Maria, patì come il Cristo, l'abbandono del Padre e quindi rimase senza l'inabitazione trinitaria, cosa questa che permise a Satana di sferrarLe il più potente attacco della Sua vita. E quale lo scopo?

Farla flettere sulla sua fede eroica riguardo alla Risurrezione del Figlio.

Ma lasciamo questa riflessione a quando andremo a meditare le riflessioni del terzo ciclo che riguarda la Passione e Morte di Gesù e continuiamo con l'elogio a Maria SS.:

<<<

[...] *Poiché Io in mia Madre ero prima d'essere, come uomo, al mondo. Né, quando come uomo al mondo non fui più, cessai d'essere in Lei.* Non ci siamo più separati dal momento in cui l'ubbidienza fu santificata sino

all'altezza di Dio, ed Io divenni carne nel suo seno così puro che gli angeli lo sono meno al paragone, così santo che tale non è nessun ciborio che m'accolga.

2A. Credo - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2.2 Un reperto storico, la “lapis venetus”, ci conferma l’esistenza di Publio Sulpizio Quirino, legato di Augusto in Siria, il quale diresse il Censimento che vide la Sacra Famiglia a Betlemme.

Solo nel seno di Dio vi è perfezione di santità maggiore a quella di Maria. Ella è, dopo Dio Uno e Trino, la Santa dei Santi.

Se fosse concesso a voi mortali di vedere la bellezza di Maria quale essa è, ne restereste rapiti e santificati. **Non c’è paragone nell’Universo che valga a dirvi cosa è mia Madre.** Siate santi e la vedrete.

E se vedere Dio è la gioia dei beati, vedere Maria è la gioia di tutto il Paradiso.

Perché in Lei non soltanto si beano i cori angelici e le schiere dei Santi, ma il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo la contemplano come l’opera più bella della loro Trinità d’amore.

Non ci siamo mai separati tra noi due. Ella aspirava a Me con tutta la forza del suo cuore verginale e immacolato attendendo il promesso Messia. *Comunione purissima di desiderio* che attirava Me dal profondo del Cielo. Più viva comunione dal momento della beata annunciazione sino all’ora della morte sulla Croce.



La Regina della Pace di Medjugorje.
Foto e scontornamento di Giovanna Busolini.

I nostri spiriti erano sempre uniti dall’amore. Comunione d’amore intensissimo e di immenso dolore durante il mio martirio e nei giorni della mia sepoltura. Comunione eucaristica dopo la gloriosa Risurrezione e l’Ascensione sino all’Assunzione che fu eterna unione della Madre purissima col Figlio divino.

Maria è stata l’anima eucaristica perfetta. Sapeva trattenere il suo Dio con un amore ardente, una purezza superangelica, un’adorazione continua. Come separarsi da quel cuore che viveva di Me? Io rimanevo anche dopo la consumazione delle specie.

Le parole dette a mia Madre **nei miei trentatré anni** che le fui figlio sulla terra, non sono niente di fronte ai colloqui che Io-Eucarestia ebbi con Lei-Ciborio. *Ma quelle parole sono troppo divine e troppo pure perché mente d’uomo le possa conoscere e labbra d’uomo ripetere.*

Nel Tempio di Gerusalemme solo il Sacerdote entrava nel Santo dei Santi dove era l’Arca del Signore. Ma nel Tempio della Gerusalemme celeste solo Io, Dio, entro e conosco i segreti dell’Arca santissima che è Maria, mia Madre.

Sfòrzati d’imitare Maria. E, poiché è troppo ardua cosa, di’ a Maria che ti aiuti. **Ciò che all’uomo è impossibile, è possibile a Dio, possibilissimo poi se chiesto in Maria, con Maria, per Maria.**»¹¹¹

>>>

2.2 Un reperto storico, la “lapis venetus”, ci conferma l’esistenza di Publio Sulpizio Quirino, legato di Augusto in Siria, il quale diresse il Censimento che vide la Sacra Famiglia a Betlemme.

Nel brano valtortiano che segue, Gesù si reca a Betlemme, con tre dei suoi primi apostoli (Giovanni, Simone Zelote e Giuda Iscariota) per annunciare ai betlemmiti che il Messia è ancora vivo ed ha iniziato il suo ministero. Tuttavia, Egli non viene accolto, anzi...¹¹²

¹¹¹ Cfr. Maria Valtorta, ‘I Quaderni del 43’, 21 giugno, ed. CEV.

2A. Credo - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2.2 Un reperto storico, la “lapis venetus”, ci conferma l’esistenza di Publio Sulpizio Quirino, legato di Augusto in Siria, il quale diresse il Censimento che vide la Sacra Famiglia a Betlemme.

Gesù e il piccolo gruppetto apostolico, si rifugiano allora (su invito di Gesù) nella grotta della natività per trascorrervi la notte.

<<<

¹¹³«Entrate» dice il Maestro alzando il lumino. «Entrate. Questa è la camera della natività del Re d’Israele».

«Tu scherzi, Maestro! Questa è una fetida spelonca. Ah! io non ci sto per davvero! Ne ho schifo: umida, fredda, puzzolente, piena di scorpioni, di serpi forse...».

«Eppure... Amici, **qui, la notte del 25, d’Encenie¹¹⁴, dalla Vergine nacque Gesù Cristo, l’Emmanuele, il Verbo di Dio fatto Carne per amore dell’uomo: Io che vi parlo.** Anche allora, come ora, il mondo fu sordo alle voci del Cielo che parlavano ai cuori... ed ha respinto la Madre... e qui...

No, Giuda, non torcere con disgusto lo sguardo da quelle nottole svolazzanti, da quei ramarri, da quelle tele di ragno, non sollevare con schifo la tua bella veste ricamata perché non strusci sul suolo coperto degli escrementi animali.

Quelle nottole sono le figlie delle figlie di quelle che furono i primi balocchi agitati sotto gli occhi del Bambino, per il quale gli angeli cantavano il “Gloria” udito dai pastori, non ebbi altro che di estatica gioia, di vera gioia.

Quei ramarri, col loro smeraldo, furono i primi colori che colpirono la mia pupilla, i primi dopo il candore della veste e del materno volto.

Quelle tele di ragno, i baldacchini della mia culla regale. Questo suolo... oh! lo puoi calpestare senza sdegno...

È coperto di escrementi... ma è santificato dal piede di Lei, **la Santa, la grande Santa, la Pura, l’Inviolata, la Puerpera deipara, Colei che partorì perché doveva partorire, partorì perché Dio, non l’uomo, glielo disse e l’incinse di Sé.** Lei, la Senza Macchia, l’ha premuto.

Tu lo puoi calpestare. E per le piante dei tuoi piedi Dio voglia ti salga al cuore la purezza da Lei effusa... ».

Simone si è inginocchiato. Giovanni va dritto alla greppia e piange col capo appoggiato ad essa. Giuda è esterrefatto... poi lo vince l’emozione e, senza più pensare alla sua bella veste, si butta al suolo, prende il lembo della veste di Gesù, la bacia e si batte il petto dicendo:

«Oh! misericordia, Maestro buono, della cecità del tuo servo! La mia superbia cade... ti vedo qual sei. Non il re che io pensavo. Ma il Principe eterno, il Padre del secolo futuro, il Re della pace. Pietà, Signore e Dio mio! Pietà!».

«Sì. Tutta la mia pietà! Ora dormiremo dove dormì l’Infante e la Vergine, là dove Giovanni ha preso il posto della Madre adorante, qui dove Simone pare il mio padre putativo. Oppure, se lo preferite, vi parlerò di quella notte... ».

«Oh! sì, Maestro. Facci conoscere il tuo fiorire».

«Perché sia perla di luce nei nostri cuori. E perché lo possiamo ridire al mondo».

«E venerare la Madre tua, non solo per esserti madre, ma per essere... oh! per essere la Vergine!».

Prima ha parlato Giuda, poi Simone, poi Giovanni col volto che piange e ride, là presso la greppia...

«Venite sul fieno. Udite... » e Gesù racconta la sua notte natale: «...essendo la Madre già prossima al tempo di partorire, venne, per ordine di Cesare Augusto, fatto **bando dal delegato imperiale Publio Sulpizio Quirino, mentre era governatore della Palestina Senzio Saturnino.**

Il bando era: censire tutti gli abitanti dell’Impero. Coloro che schiavi non fossero dovevano recarsi nei luoghi di origine, per iscriversi negli albi dell’Impero. Giuseppe, sposo della Madre, era della stirpe di Davide, e di Davide era la Madre. Ubbidendo perciò al bando, lasciarono Nazareth per venire in Betlemme, culla della stirpe regale.

Rigido il tempo... ».

Gesù continua il racconto e tutto cessa così.

>>>

Confrontiamo ora queste ultime frasi del Gesù valtortiano che racconta la storia della Sua nascita a Betlemme con il testo del Vangelo di **Luca 2, 1-7:**

¹¹² Cfr. Maria Valtorta, *L’Evangelo come mi è stato rivelato*, 73 – (Poema II, 37), ed. CEV.

¹¹³ Ibidem.

¹¹⁴ Detta anche la “Festa delle Luci” perché in ogni famiglia si metteva sulla finestra un lumino per ogni persona della famiglia, in ricordo della festa della Purificazione del Tempio al tempo dei Maccabei.

2A. Credo - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2.2 Un reperto storico, la “*lapis venetus*”, ci conferma l’esistenza di Publio Sulpizio Quirino, legato di Augusto in Siria, il quale diresse il Censimento che vide la Sacra Famiglia a Betlemme.

"In quei giorni, un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto, quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea, salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria, sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito".

Come avrete sicuramente notato, Gesù dice "**Quirino**" e non "**Quirinio**" proprio perché ne specifica i suoi tre nomi e poi lo chiama "**delegato imperiale**" e non "**governatore**". Incuriosita da questo particolare faccio una ricerca su Internet e scopro che l’esistenza di questo personaggio trova conferma nel ritrovamento di una pietra tombale nota agli studiosi con il nome di "*lapis venetus*," uno dei più importanti documenti epigrafici della storia.

La lapide recita:

Q. AEMILIVS. Q. F.
PAL. SECVNDVS
CASTRIS. DIVI. AVG. Sub
P. SVLPICIO. QVIRINIO. LEgato
CAESARIS. SYRIAS. HONORI
BVS. DECORATVS. PRAEFECT
COHORT. AVG. I. PRAEFECT
COHORT. II. CLASSICAE. IDEM
IVSSV. QVIRINI. CENSVM. EGI
APAMENAE. CIVITATIS. MIL
ITVM. HOMIN. CIVIVM. CXVII
IDEM. MISSV. QVIRINI. ADVERSVS
ITVRAEOS. IN. LIBANO. MONTE.
CASTELLVM. EORVM. CEPI. ET. ANTE
MILITIEM. PRAEFECT. FABRVM.
DELATVS. A. DVOBVS. COS. AD. AE
RARIVM. ET. IN. COLONIA.
QVAESTOR. AEDIL. II. DVVMVIR. II
PONTIFEX S
IBI. POSITI. SVNT. Q. AEMILIVS. Q. F. PAL
SECVNDVS. F. ET. AEMILIA. CHIA. LIB
H. M. AMPLIVS. H. N. S.

QUINTO EMILIO FIGLIO DI QUINTO, SECONDO DELLA TRIBÙ PALATINA, NEGLI ACCAMPAMENTI DEL DIVO AUGUSTO SOTTO PUBLIO SULPICIO QUIRINO, LEGATO DI CESARE IN SIRIA, FU INSIGNITO DELLE SEGUENTI CARICHE: PREFETTO DI UNA COORTE DELLA PRIMA LEGIONE AUGUSTA, PREFETTO DELLA SECONDA FLOTTA. IO STESSO, PER ORDINE DI QUIRINO, HO CONDOTTO IL CENSIMENTO DELLA COMUNITÀ DI APAMEA, DI CENTODICIASSETTE-MILA CITTADINI. IO STESSO, PER MANDATO DI QUIRINO, CONTRO GLI ITUREI SUL MONTE DEL LIBANO, HO PRESA LA LORO FORTEZZA E PRIMA [MILITAI] NELL'ESERCITO COME GENIERE CAPO, [FUI] DELEGATO DA DUE CONSOLI ALL'ERARIO E QUESTORE, EDILE, DUUMVIRO NELLA COLONIA E PONTEFICE. QUI GIACCIONO QUINTO EMILIO FIGLIO DI QUINTO, SECONDO DELLA TRIBÙ PALATINA, ED EMILIA CHIA, LA SUA LIBERTA, QUI POSTA A RIPOSARE. QUESTO SEPOLCRO NON APPARTIENE PIÙ AGLI EREDI.

“Da quanto sopra abbiamo dunque la conferma che il Consolare **Publio Sulpizio Quirino** nativo di Lanuvio, quand’era legato di Augusto in Siria, diresse le operazioni di un censimento al tempo della guerra contro gli Omonadesi. E siccome questo avvenne negli anni tra l’11 e l’8 a.C., ci è possibile conoscere in quale dei tre censimenti ordinati da Augusto venne a coincidere la nascita di Gesù. Grazie al ‘Monumentum Ancyranum’ e agli studi storici, sappiamo che tre furono i censimenti indetti da Augusto: il primo risale all’anno 726° dalla fondazione di Roma (28 a.C.); il secondo ebbe luogo nell’anno 746 di Roma (8 a.C.) ed il terzo nell’anno 768 di Roma (14 d.C.)”. Se dunque, nell’anno 8 a.C., l’imperatore Augusto indisse un censimento, e se in quell’anno Quirino era legato di Augusto in Siria, nella cui giurisdizione rientrava anche la Palestina, il censimento di cui parla S. Luca e durante il quale nacque Gesù, non può che essere quello dell’anno 8 a.C., necessariamente gestito dal “Quirinio, governatore della Siria”, come afferma S. Luca.¹¹⁵

Notizie più precise in merito al personaggio di Publio Sulpizio Quirino possono essere agevolmente trovate su Internet, quello che a noi interessa notare è che Maria Valtorta non poteva certo essere a conoscenza dell’esistenza di questa lapide e tanto meno del fatto che la carica del “Quirinio” non era quella di governatore ma di “delegato dell’Imperatore” (legato Caesaris).

Proseguendo nella lettura del testo valtortiano, è possibile notare la comparsa di un nuovo personaggio, che Luca non nomina affatto - ma Gesù sì - e si tratta proprio dell’allora governatore della Palestina: Senzio Saturnino.

¹¹⁵ Fonte: http://lanuvio.comnet.roma.it/portal/page?...&_schema=PORTAL&page=P_CURIOSITA -

2A. Credo - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2.2 Un reperto storico, la “lapis venetus”, ci conferma l’esistenza di Publio Sulpizio Quirino, legato di Augusto in Siria, il quale diresse il Censimento che vide la Sacra Famiglia a Betlemme.

“...mentre era governatore della Palestina Senzio Saturnino. Il bando era: censire tutti gli abitanti dell'Impero...».

Un’ulteriore ricerca sul Web ci conferma che:

Senzio Saturnino¹¹⁶, divenuto console nel 19 a.C., dovette affrontare notevoli responsabilità nel sedare alcuni disordini popolari fomentati da Marco Egnazio Rufo (pretore nel 20 a.C.), che aveva ordito un complotto per uccidere Augusto. Quest’ultimo una volta scoperto veniva messo a morte. In seguito governò l’Africa proconsularis (attorno al 13 a.C.), la Siria (attorno al 9-7 a.C.); ed in Giudea effettuò il censimento, sotto Erode [...]

È ben nota (agli storici) a questo riguardo, anche la frase chiarificatrice di Tertulliano (Adv. Marc. 4,19,10): "Sed et census constat actos sub Augusto nunc in Iudaea per Sentium Saturninum..."



Statua di Cesare Augusto

Ora credo di poter affermare che Gesù, con le Sue Parole, voglia proprio confermare a noi (Lui già sapeva che un giorno Maria Valtorta avrebbe scritto *L’Evangelo*), che il censimento del quale parla Luca sia proprio il secondo censimento e cioè quello dell’8 a.C. e che quindi la sua data ufficiale di nascita oggi riconosciuta, non possa considerarsi esatta.

Infatti vista la data della morte di Erode il Grande (che fu quello che decretò la strage degli Innocenti), che avvenne (con abbastanza sicurezza da parte degli storici) il 13 marzo del 4 a.C.¹¹⁷, non è ovviamente possibile mettere la nascita di Gesù dopo la sua morte.

Questa particolarità è dovuta ad una inesatta stima dell’inventore del Calendario cristiano: Dionigi il Piccolo; egli (verso il 556 d.C.) si basò sui Dati del Testo evangelico (in particolare: "il XV Anno di Tiberio Cesare"¹¹⁸ in Lc 3,1-2:

¹¹⁶ Fonte: [http://it.wikipedia.org/wiki/Gaio_Senzio_Saturnino_\(console_19_a.C.\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Gaio_Senzio_Saturnino_(console_19_a.C.)) - Ultima modifica per la pagina: 23:54, 27 ago 2007.

¹¹⁷ Fonte http://it.wikipedia.org/wiki/Erode_il_Grande: **Erode il Grande (73 a.C. – 4 a.C.)** fu re della *Giudea* sotto il protettorato romano dal 37 a.C. alla morte. Governò tutta la *Giudea* dopo la morte del padre, *Erode Antipatro*, prima per incarico di *Marco Antonio* e poi di *Ottaviano Augusto* dalla parte del quale era prontamente passato dopo la sconfitta di Antonio ad *Azio*.

Era di carattere estremamente diffidente e sospettoso, dotato di notevole spietatezza e crudeltà; spesso angosciato da timori di complotti e cospirazioni; fece uccidere la moglie ed alcuni dei suoi figli temendo che complottassero per spodestarlo. Alla sua morte il regno fu diviso fra i tre figli rimasti: *Archelao* governò la *Giudea*, *Erode Antipa* la *Galilea*, *Erode Filippo* la *Batanea*, l’*Iturea* e l’*Abilene*.

Dotato di spiccato senso ambizioso fece costruire le città di *Cesarea marittima*, di *Sebaste* e le possenti fortezze di *Masada*, *Macheronte* e l’*Herodion*, oltre all’ingrandimento ed all’abbellimento della stessa città di Gerusalemme. In quest’ultimo aspetto rientra il rifacimento e l’ampliamento del *Tempio di Gerusalemme*, che venne perciò chiamato Tempio di Erode.

¹¹⁸ (NDR) Riguardo a questo dettaglio, mi riservo di riprenderlo quando si parlerà della passione e morte del Signore. Faccio però notare già da ora che Tiberio Cesare fu l’erede di Cesare Augusto. Suo figlio adottivo, assurse al trono nel 14 d. C. dopo la morte di Cesare Augusto, ma già nel 12 era associato al governo dell’Impero. Governò fino al 37 d.C. Era infatti ancora vivo quando Gesù fu crocifisso e una delle accuse del Sinedrio fu proprio che Gesù voleva farsi Re al posto di Tiberio Cesare. E sua era la moneta alla quale si riferiva Gesù nella celebre frase: Mt 22,21 «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

2A. Credo - Secondo ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2.2 Un reperto storico, la "lapis venetus", ci conferma l'esistenza di Publio Sulpizio Quirino, legato di Augusto in Siria, il quale diresse il Censimento che vide la Sacra Famiglia a Betlemme.

considerato il nostro 29 d.C., ed i "quasi 30 Anni" in Lc 3,23 all'inizio dell'Anno seguente: il nostro 30 d.C.) per fissare un momento iniziale del Cristianesimo: il "punto zero", nel 754mo-752mo anno dalla Fondazione di Roma (incerta, quanto all'anno preciso, per gli stessi storici romani, divisi tra i pareri di Cicerone e Varrone).

Ora è chiaro che considerare quell'anno XV come l'inizio della predicazione del Battista, porta nuovamente fuori strada per quanto riguarda l'anno della morte di Gesù o comunque di quanti anni avesse quando Lui fu ucciso.

Ma questo discorso lo riprenderò quando parleremo appunto della passione e Morte di Gesù, per ora mi limito a farvi osservare che dai testi di Maria Valtorta si viene poi a conoscere che la Sacra Famiglia fuggì in Egitto quando Gesù aveva circa 10/11 mesi (Maria stessa ci rivela che il primo genetliaco di Gesù fu festeggiato a Matarea) e che la stessa rientrò a Nazareth su invito dell'angelo (che aveva annunciato a Giuseppe che il "nemico" era morto), quando Gesù aveva già compiuto i 3 anni da un po' di mesi.

Mettere quindi la nascita di Gesù al 25 di Casleu (come lui stesso ci rivela) dell'8 a.C. (e perciò verso la fine dell'anno), non mi sembra atto di pura fantasia. D'altronde che il censimento fosse in stato già avanzato ce lo conferma il fatto che l'albergo di Betlemme fosse pieno e che anche le case delle famiglie che avrebbero potuto ospitare la coppia Giuseppe - Maria fossero già tutte occupate¹¹⁹. Ci vollero infatti diversi giorni prima che il buon pastore Elia riuscisse a trovare una casa che potesse accogliere la Sacra Famiglia, ma alla fine si trovò una certa Anna, padrona del pastore Elia, una buona donna che fu poi uccisa dai soldati di Erode, con tutti i suoi figli, meno una, per "aver ospitato quelli che si dicevano padre e madre del Messia."

Un altro motivo del "tutto pieno" potrebbe essere il giorno della nascita di Gesù, che potrebbe ravvisarsi nella notte fra il Venerdì e il Sabato, cosa questa che avrebbe di fatto costretto tanti pellegrini di passaggio a Betlemme, per andarsi poi a registrare in altre città, a fermarsi anche a causa del prossimo riposo sabatico.

Circa all'anno del rientro a Nazareth, se facciamo i conti della serva usando le dita e diciamo che Gesù è nato il 25 di Casleu dell'8 a.C., il 25 del 7 a.C. era a Matarea, dove compie il primo anno, così il 25 del 6 a.C. - due anni - e il 25 del 5 a.C. - tre anni.

Erode morirà nel marzo del 4 a.C., e quando Giuseppe avvisato dall'angelo di rientrare in Israele per prudenza prende come all'andata la via lungo la striscia di Gaza¹²⁰ è infatti primavera. Questo ulteriore dettaglio ce lo dà nuovamente Maria SS. quando le viene chiesto se aveva mai visto il mare è Lei risponde che sì, l'aveva visto quando era in fuga verso l'Egitto e poi al suo rientro a Nazareth.

<<<<

[...] «Hai mai visto il mare, Madre?».

«Oh! l'ho visto. Ed era allora meno turbato esso, nella sua tempesta, del mio cuore, e meno salato del mio pianto, mentre fuggivo lungo il litorale da Gaza verso il Mar Rosso, col mio Bambino fra le braccia e la paura di Erode alle spalle. E l'ho visto al ritorno.

Ma allora era primavera sulla terra e nel mio cuore. La primavera del ritorno in patria. E Gesù batteva le manine, felice di vedere cose nuove...

Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 594. (Poema IX, 13), ed. CEV: [...] Gli mostrano una moneta. La osserva nel retto e nel verso e, tenendola appoggiata sul palmo della sinistra, vi batte sopra l'indice della destra dicendo: «Di chi è quest'immagine e che dice questa scrittura?».

«Di Cesare è l'immagine, e l'iscrizione porta il suo nome. Il nome di Caio Tiberio Cesare, che è ora imperatore di Roma».

«E allora rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio date quel che è di Dio», e volge loro le spalle dopo aver reso il denaro a chi glielo aveva dato.

¹¹⁹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 1, 28 (Poema, I, 46) ed. CEV: [...] Porta per porta chiede un ricovero. Niente. Tutto occupato. Giungono all'albergo. È pieno persino sotto i rustici portici, che circondano il grande cortile interno, di gente che bivacca.

Giuseppe lascia Maria sul ciuchino dentro al cortile ed esce cercando nelle altre case. Torna sconsolato. Non vi è nulla. Il rapido crepuscolo invernale comincia a stendere i suoi veli.

Giuseppe supplica l'albergatore. Supplica dei viaggiatori. Loro sono uomini e sani. Qui vi è una donna prossima a dare un figlio alla luce. Abbiano pietà. Niente. Vi è un ricco fariseo che li guarda con palese disprezzo e, quando Maria si accosta, si scansa come si fosse avvicinata una lebbrosa. Giuseppe lo guarda e un rossore di sdegno gli monta al volto.

Maria posa la sua mano sul polso di Giuseppe per calmarlo e dice: «Non insistere. Andiamo. Dio provvederà». Escono e seguono il muro dell'albergo. Svoltano per una stradina incassata fra questo e delle povere case. Girano dietro l'albergo. Cercano. Ecco delle specie di grotte, di cantine, direi, più che di stalle, tanto sono basse e umide. Le più belle sono già occupate. Giuseppe si accascia.

«Ehi! Galileo!» gli grida dietro un vecchio. «Là in fondo, sotto quella rovina, vi è una tana. Forse non c'è ancora nessuno». Si affrettano a quella «tana».

¹²⁰ Cfr. Matteo 2,¹⁹ Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». ²¹Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. ²²Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea ²³e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

E io e Giuseppe pure eravamo felici. Per quanto la bontà del Signore ci avesse fatto men duro l'esilio a Matarea, in mille modi». ¹²¹

>>>

Giuseppe non rientra quindi più a Betlemme perché teme del figlio di Erode, Archelao, e su consiglio angelico riporta la Sacra Famiglia a Nazareth, dove Maria aveva la Sua casa in quanto figlia erede e dove aveva vissuto con Giuseppe fino al momento della partenza per Betlemme a causa del censimento.

Sulla lontananza della Santa Famiglia da Nazareth, abbiamo poi quelle poche righe che detta Gesù (parlando prima della fuga in Egitto e poi del loro rientro a casa su invito angelico), che stimano in ca. 4 anni questa lontananza.

<<<

« [...] Mia Madre ha avuto un grido di gioia quando, dopo quattro anni circa, è tornata a Nazareth¹²² ed ha messo piede nella sua casa, ed ha baciato quelle pareti in cui il suo "Sì" le aperse il seno a ricevere il Germe di Dio. Giuseppe ha salutato con gioia i parenti e i nipotini, cresciuti di numero e di anni, ed ha goduto di vedersi ricordato dai concittadini e subito cercato per la sua capacità. [...]».



2.3 La nascita di Gesù non “secondo le leggi dell’umanità”.

Ma c'è qualcosa di più bello e dolce dell'ascoltare (dalle stesse labbra di chi il Verbo lo ha dato alla luce), il racconto di questo miracolo, incomprensibile a mente umana, dell'Amore che si fa Carne?

Maria, Gesù, il gruppo apostolico ed alcune Pie Donne, sono a Betlemme e fanno una rivisitazione alla grotta della natività:

[...] Maria si rialza ed entra dicendo: ¹²³

«Tutto, tutto come allora!... Ma allora era notte... Giuseppe fece lume al mio entrare. Allora, solo allora, smontando dall'asinello, sentii quanto ero stanca e gelata...

Un bue ci salutò, andai ad esso, per sentire un poco di calore, per appoggiarmi al fieno...

Giuseppe qui, dove io sono, stese il fieno a farmi letto e lo asciugò per me come per Te, Figlio, alla fiammata accesa in quell'angolo... perché era buono come un padre nel suo amore di sposo-angelo...

E tenendoci per mano, come due fratelli spersi nel buio della notte, mangiammo il nostro pane e cacio, e poi egli andò là, ad alimentare il fuoco, levandosi il mantello per fare ostacolo all'apertura...

In realtà calò il velo davanti alla gloria di Dio che scendeva dai Cieli, Tu, mio Gesù... ed io stetti sul fieno, al tepore dei due animali, ravvolta nel mio mantello e con la coperta di lana... Caro sposo mio!...

¹²¹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 247 (Poema: IV,110), ed. CEV.

¹²² (NDR) Da considerare anche il fatto che Giuseppe e Maria non tornarono a Nazareth dopo la presentazione di Gesù al Tempio, ma su pressante richiesta del sacerdote Zaccaria, padre del Battista, che contava di diventare il maestro di Gesù, restarono a Betlemme., come d'altronde si evince dal Vangelo di Matteo e dal racconto dei Magi. Cfr. Maria Valtorta, *op. cit.*, 31 (Poema I,51) ed. CEV.

¹²³ Cfr. Maria Valtorta, *op. cit.*, 207,1 (Poema, III, 69), ed. CEV.

In quell’ora trepida in cui ero sola davanti al mistero della prima maternità, sempre colma di ignoto per una donna, e per me, nella mia unica maternità, colma anche del mistero di che sarebbe stato **vedere il Figlio di Dio emergere da carne mortale**, egli, Giuseppe, mi fu come una madre, un angelo fu... il mio conforto... allora, sempre...

E poi il silenzio e **il sonno che caddero ad avviluppare il Giusto... perché non vedesse ciò che era per me il quotidiano bacio di Dio...** E per me, dopo l’intermezzo delle umane necessità¹²⁴, ecco le onde smisurate dell’estasi, venienti dal mare paradisiaco, e che mi sollevavano di nuovo sulle creste luminose sempre più alte, portandomi su, su, con loro, in un oceano di luce, di luce, di gioia, di pace, di amore, fino a trovarmi persa nel mare di Dio, del seno di Dio...

Una voce dalla terra, ancora: "Dormi, Maria?". Oh! così lontana!... Un’eco, un ricordo della terra!... E così debole che l’anima non si scuote, e non so con che rispondo, mentre salgo, salgo ancora in questo abisso di fuoco, di beatitudine infinita, di preconoscimento di Dio... fino a Lui, a Lui...

Oh! ma sei Tu che mi sei nato, o sono io che sono nata dai trini Fulgori, quella notte?

Sono io che ho dato Te, o Tu mi hai aspirata per darmi?

Non so... E poi la discesa, di coro in coro, di astro in astro, di strato in strato, dolce, lenta, beata, placida come quella di un fiore portato in alto da un’aquila e poi lasciato andare, e che scende lentamente, sull’ali dell’aria, fatto più bello per una gemma di pioggia, per un briciolo di arco-baleno rapito al cielo, e si ritrova sulla zolla natia... Il mio diadema: Tu! Tu sul mio cuore...¹²⁵

Seduta qui, dopo averti adorato in ginocchio, ti ho amato. Finalmente ti ho potuto amare senza barriere di carne, e da qui mi sono mossa per portarti all’amore di quello¹²⁶ che come me era degno d’amarti fra i primi.

E qui, fra queste due rustiche colonne, ti ho offerto al Padre.

E qui Tu hai riposato per la prima volta sul cuore di Giuseppe...

E poi ti ho fasciato e insieme ti abbiamo deposto qui... Io ti cullavo mentre Giuseppe asciugava il fieno alla fiamma e lo teneva caldo poi mettendolo sul suo petto, e poi lì, ad adorarti tutti e due, così, così, curvi su Te come io ora, a bere il tuo respiro, a vedere a che annichilimento può condurre l’amore, a piangere le lacrime che si piangono certo in Cielo per la gioia inesausta di vedere Dio».

Maria, che è andata e venuta nella sua rievocazione, accennando i posti, affannata d’amore, con un bagliore di pianto nell’occhio azzurro e un sorriso di gioia sulla bocca, si curva realmente sul suo Gesù, che si è seduto su un grosso sasso mentre Lei rievoca, e lo bacia fra i capelli, piangendo, adorando come allora...



Lorenzo Ferri - L’adorazione del pastorello Levi.

¹²⁴ (NDR) Cioè l’aver mangiato e bevuto per la sopravvivenza.

¹²⁵ (NDR) Con queste parole, Maria SS. ci conferma la visione della nascita descritta dal “piccolo Giovanni”. Non ci sono perciò più dubbi sul fatto che, secondo gli Scritti valtortiani, la nascita di Gesù è nascita “miracolosa”, che lascia “la Sempre Vergine” fisicamente intatta. Sia quando è avvenuta l’Incarnazione e quindi il Santo Concepimento per Opera di Spirito Santo, che quando è avvenuto il cosiddetto “parto”! Lo spirito di Maria, perso in un’estasi di unione col Padre, ritorna sulla terra solo perché il piccolo Gesù (posato sul Suo grembo verginale) piange per il freddo e la fame!

¹²⁶ (NDR) Il Suo castissimo Sposo d’anima, Giuseppe.

«E poi i pastori... essi dentro, qui, ad adorare col loro animo buono e col gran sospiro della terra che entrava con loro, nel loro odore di umanità, di greggi, di fieni; e fuori, e ovunque, gli angeli, ad adorarti col loro amore, i loro canti non ripetibili da creatura umana, e con l’amore dei Cieli, con l’aere dei Cieli che entrava con essi, che portavano essi, fra i loro fulgori... La tua nascita, benedetto!... ».

Maria si è inginocchiata a fianco del Figlio e piange di emozione col capo piegato sui ginocchi di Lui. Nessuno osa parlare per qualche tempo.

Più o meno emozionati i presenti si guardano intorno, come se fra le ragnatele e le pietre scabre sperassero vedere dipinta la scena descritta...

Maria si riprende e dice: «Ecco, io ho detto la infinitamente semplice e infinitamente grande nascita del Figlio mio. Con il mio cuore di donna, non con sapienza di maestro. Altro non c’è, perché fu la cosa più grande della terra, nascosta sotto le apparenze più comuni».

«Ma il giorno dopo? E poi ancora?» chiedono in molti, fra cui le due Marie.

«Il giorno dopo? Oh! molto semplice! Fui la madre che dà il latte al suo bambino e che lo lava e fascia come tutte le madri fanno. Scaldavo l’acqua presa al rio sul fuoco acceso lì fuori, perché il fumo non facesse piangere due occhietti azzurri, e poi nell’angolo più riparato, in un vecchio mastello, lavavo la mia Creatura e la mettevo in panni freschi. E al rio andavo a lavare i pannolini e li stendevo al sole... e poi, gioia fra le gioie, mettevo Gesù alla mammella, e Lui succhiava divenendo più colorito, e felice...

Il primo giorno, nell’ora più calda, andai a sedermi lì fuori per vederlo bene. Qui la luce filtra, non entra, e lume e fiamma davano bizzarri aspetti alle cose. Andai lì fuori, al sole... e guardai il Verbo incarnato. La Madre ha allora conosciuto il Figlio e la serva di Dio il suo Signore. E fui donna e adoratrice...

Poi la casa di Anna... i giorni alla tua cuna, i primi passi, la prima parola... Ma questo fu poi, a suo tempo... E nulla, nulla fu pari all’ora del tuo nascere... Solo al ritorno a Dio io ritroverò quella pienezza...»

«Ma però... partire così all’ultimo! Che imprudenza! Perché non attendere? Il decreto prevedeva un termine prolungato per casi eccezionali quali nascite o malattie. Alfeo lo disse...» dice Maria d’Alfeo.

«Attendere? Oh! no! Quella sera, quando Giuseppe portò la notizia, io e Te, Figlio, balzammo di gioia. Era la chiamata... perché qui, qui solo Tu dovevi nascere come i Profeti avevano detto; e **quel decreto¹²⁷ improvviso fu come un Cielo pietoso che annullasse a Giuseppe anche il ricordo del suo sospetto.**

Era quello che attendevo, per Te, per lui, per il mondo giudaico e per il mondo futuro, fino alla fine dei secoli. Era detto. E come era detto, fu.

Attendere! Può la sposa mettere attesa al suo sogno nuziale? Perché attendere?».

«Ma... per tutto quello che poteva accadere...» dice ancora Maria d’Alfeo.

«Non avevo alcun timore. Mi riposavo in Dio.

«Ma lo sapevi che tutto sarebbe andato così?¹²⁸

«Nessuno me lo aveva detto, ed io non vi pensavo affatto, tanto che per rincuorare Giuseppe lasciai dubitare a lui e a voi che ancora vi fosse tempo alla nascita. Ma io sapevo, questo lo sapevo, che nella festa delle luci¹²⁹ **la Luce del mondo sarebbe nata.**

Tu piuttosto, madre, perché non hai accompagnato Maria? E il padre perché non vi pensò? Dovevate ben venire voi pure qui! Non vi venimmo tutti?» chiede severo Giuda Taddeo.

«Tuo padre aveva deciso di venire dopo l’Encenie e lo disse al fratello. Ma Giuseppe non volle aspettare». Ma tu almeno...» ribatte ancora il Taddeo.

«Non la rimproverare, Giuda. Di comune accordo trovammo giusto calare il velo sul mistero di questa nascita».

«Ma Giuseppe sapeva che sarebbe avvenuta con quei segni? Se tu non lo sapevi, poteva saperlo lui?».

«Non sapevamo nulla, fuorché che Egli doveva nascere».

«E allora la Sapienza divina ci guidò così, come era giusto. La nascita di Gesù, la sua presenza nel mondo, doveva apparire priva di tutto quanto fosse di stupendo e che avrebbe aizzato Satana... E voi vedete che l’astio attuale di Betlemme al Messia è una conseguenza della prima epifania del Cristo. Il livore demoniaco usò della rivelazione per fare spargere sangue, e per spargere, per il sangue sparso, odio. Sei contento, Simone di Giona, che non parli e quasi

¹²⁷ Cfr. **Luca 2,[1]**In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra.

¹²⁸ (NDR) Cioè senza dolori e senza parto effettivo.

¹²⁹ (NDR) Ancora un chiarissimo riferimento al giorno della nascita di Gesù: 25 di Kislev (o Casleu), primo giorno della festa delle Encenie o Festa delle Luci.

non respiri?».

«Tanto... tanto che mi pare di essere fuori del mondo, in un luogo ancor più santo che se fossi oltre il Velano del Tempio...

Tanto che... che ora che ti ho vista in questo luogo e con la luce di allora, io tremo di averti trattata, con rispetto, sì, ma come una grande donna, sempre donna. Ora... ora io non oserò più dirti come prima: "Maria".

Prima eri per me la Mamma del mio Maestro. Ora, ora ti ho vista sulla cima di quelle onde celesti, Regina ti ho vista, e io, miserabile, faccio così, da quello schiavo che sono» e si butta a terra baciando i piedi di Maria.

>>>

2.4 La disubbidienza di Eva e l'ubbidienza di Maria.

Se la disubbidienza di Eva e poi di Adamo riuscì a corrompere tutta la Creazione, l'ubbidienza di Maria e Gesù SS. riportò invece la creazione alla pace col Padre. Però come abbiamo potuto leggere:

<<<

«Neppure il Sacrificio di un Dio, fattosi Uomo per redimere, valse a ristabilire lo stato primevo di ordine, armonia, amore, perfezione. La Grazia restaura, ma la ferita resta. La Grazia soccorre, **ma i fomenti restano**. Mentre prima sarebbe stato dolce e senza sforzo il pervenire al Regno di Dio, ora occorre "usare violenza¹³⁰" per conseguire il Regno dei Cieli. **Violenza santa contro violenza maligna**. Perché dal momento del Peccato il Bene ed il Male sono, e si combattono fuori ed entro l'uomo."¹³¹

>>>

Quella che segue è quindi una divina spiegazione con la quale Gesù ci fa rivisitare i capitoli della Genesi dove si parla del Peccato originale e soprattutto ci fa comprendere il motivo dell'assoluta necessità, perché l'uomo potesse entrare nuovamente nel bel Paradiso, dell'Incarnazione del Verbo e della nascita di una Donna che avesse cancellato, con la Sua Vita perfetta, il peccato di un'altra donna che nata immacolata preferì ascoltare la voce del serpente anziché quella di Dio.

<<<

5 marzo 1944.¹³²

Dice Gesù:

«Non si legge nella Genesi che Dio fece **l'uomo dominatore su tutto quanto era sulla terra**, ossia su tutto meno che su Dio e i suoi angelici ministri? Non si legge che fece **la donna perché fosse compagna all'uomo nella gioia e nella dominazione su tutti i viventi**?

Non si legge che di tutto potevano mangiare fuorché dell'albero della scienza del Bene e del Male? Perché? Quale sottosenso è nella parola "perché domini"? Quale in quello dell'albero della scienza del Bene e del Male? **Ve lo siete mai chiesto, voi che vi chiedete tante cose inutili e non sapete chiedere mai alla vostra anima le celesti verità?**

La vostra anima, se fosse viva, ve le direbbe, essa che quando è **in grazia è tenuta come un fiore fra le mani dell'angelo vostro**, essa che quando è in grazia è come un fiore baciato dal sole e irrorato dalla rugiada per lo Spirito Santo che la scalda e illumina, che la irriga e la decora di celesti luci. **Quante verità vi direbbe la vostra anima se sapeste conversare con essa, se l'amaste come quella che mette in voi la somiglianza con Dio, che è Spirito come spirito è la vostra anima**. Quale grande amica avreste se amaste la vostra anima in luogo di odiarla sino ad ucciderla; quale grande, sublime amica con la quale parlare di cose di Cielo, voi che siete così avidi di parlare e **vi rovinate l'un l'altro con amicizie che, se non sono indegne (qualche volta lo sono) sono però quasi sempre inutili e vi si mutano in frastuono vano o nocivo di parole, e parole tutte di terra**.

Non ho Io detto: **"Chi mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio l'amerà, e verremo presso di lui e faremo in lui dimora"**? (Gv. 14, 23)

¹³⁰ Matteo 11, 12; Luca 16, 16 5 1 Pietro 5, 8

¹³¹ Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani*, 19 gennaio 1950, **30** - Cap. 8 v. 6-7-8, ed. CEV.

¹³² Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 17 (Poema: I, 24, 25), ed. CEV.

L'anima in grazia possiede l'amore e, possedendo l'amore, possiede Dio, ossia il Padre che la conserva, il Figlio che l'ammaestra, lo Spirito che la illumina. Possiede quindi la **Conoscenza, la Scienza, la Sapienza.**

Possiede la Luce. Pensate perciò quali conversazioni sublimi potrebbe intrecciare con voi la vostra anima. Sono quelle che hanno empito i silenzi delle carceri, i silenzi delle celle, i silenzi degli eremitaggi, i silenzi delle camere degli infermi santi. Sono quelle che hanno confortato i carcerati in attesa di martirio, i claustrati alla ricerca della Verità, i romiti anelanti alla conoscenza anticipata di Dio, **gli infermi alla sopportazione, ma che dico?, all'amore della loro croce.**¹³³

Se sapeste interrogare la vostra anima, essa vi direbbe che il significato vero, esatto, vasto quanto il creato, di quella parola "domini" è questo: **"Perché l'uomo domini su tutto. Su tutti i suoi tre strati. Lo strato inferiore, animale. Lo strato in mezzo, morale. Lo strato superiore, spirituale. E tutti e tre li volga ad un unico fine: possedere Dio".** Possederlo meritandolo con questo ferreo dominio, che tiene soggette tutte le forze dell'io e le fa ancelle di questo unico scopo: meritare di possedere Dio.

Vi direbbe che Dio aveva proibito la conoscenza del Bene e del Male, perché il Bene lo aveva elargito alle sue creature gratuitamente, e il Male non voleva che lo conoscesti, perché è frutto dolce al palato ma che, sceso col suo succo nel sangue, ne desta una febbre che uccide e produce arsione, per cui più si beve di quel suo succo mendace e più se ne ha sete.

Voi obietterete: "E perché ce l'ha messo?".

E perché! **Perché il Male è una forza che è nata da sola, come certi mali mostruosi nel corpo più sano.**

Lucifero era angelo, il più bello degli angeli. Spirito perfetto, inferiore a Dio soltanto. Eppure nel suo essere luminoso nacque un vapore di superbia che esso non disperse. Ma anzi condensò covandolo. E da questa incubazione è nato il Male. **Esso era prima che l'uomo fosse.** Dio l'aveva precipitato fuor dal Paradiso, l'Incubatore maledetto del Male, questo insozzatore del Paradiso.

Ma esso è rimasto l'eterno Incubatore del Male e, non potendo più insozzare il Paradiso, ha insozzato la Terra.

Quella metaforica pianta sta a dimostrare questa verità. Dio aveva detto all'uomo e alla donna: **"Conoscete tutte le leggi ed i misteri del creato. Ma non vogliate usurparmi il diritto di essere il Creatore dell'uomo. A propagare la stirpe umana basterà il mio amore che circolerà in voi, e senza libidine di senso ma per solo palpito di carità susciterà i nuovi Adami della stirpe. Tutto vi dono. Solo mi serbo questo mistero della formazione dell'uomo."**

Satana ha voluto levare questa verginità intellettuale all'uomo, e con la sua lingua serpentina ha blandito e accarezzato membra e occhi di Eva, suscitandone riflessi e acutezze che prima non avevano, perché la Malizia non li aveva intossicati.

Essa "*vide*". E vedendo volle provare. La carne era destata.



Oh! se avesse chiamato Dio! Se fosse corsa a dirgli: "Padre! Io son malata. Il Serpente mi ha accarezzata e il turbamento è in me".

¹³³ (NDR) Maria Valtorta è un grande esempio di questo "amore della sua croce"!

Il Padre l'avrebbe purificata e guarita col suo alito, che, come le aveva infuso la vita, poteva infonderle nuovamente innocenza, smemorandola del tossico serpentino ed anzi mettendo in lei la ripugnanza per il Serpente, come è in quelli che un male ha assalito e che, guariti di quel male, ne portano una istintiva ripugnanza.

Ma Eva non va al Padre. Eva torna dal Serpente. Quella sensazione è dolce per lei. "Vedendo che il frutto dell'albero era buono a mangiarsi e bello all'occhio e gradevole all'aspetto, lo colse e ne mangiò". (Gen. 3, 6).

E "*comprese*". Ormai la malizia era scesa a morderle le viscere. Vide con occhi nuovi e udì con orecchi nuovi gli usi e le voci dei bruti. E li bramò con folle bramosia. Iniziò sola il peccato. Lo portò a termine col compagno. Ecco perché sulla donna pesa condanna maggiore.

È per lei che l'uomo è divenuto ribelle a Dio e che ha conosciuto lussuria e morte.

È per lei che non ha più saputo dominare i suoi tre regni: dello *spirito*, perché ha permesso che lo spirito disubbidisse a Dio; del *morale*, perché ha permesso che le passioni lo signoreggiassero; della *carne*, perché l'avvilì alle leggi istintive dei bruti. "Il Serpente mi ha sedotta" dice Eva. "La donna m'ha offerto il frutto ed io ne ho mangiato" dice Adamo (Gen. 3, 12-13). E la cupidigia triplice abbranca da allora i tre regni dell'uomo.

Non c'è che la Grazia che riesca ad allentare la stretta di questo mostro spietato. E, se è viva, vivissima, mantenuta sempre più viva dalla volontà del figlio fedele, giunge a strozzare il mostro ed a non aver più a temere di nulla. Non dei tiranni interni, ossia della carne e delle passioni; non dei tiranni esterni, ossia del mondo e dei potenti del mondo. Non delle persecuzioni. Non della morte.

E, come dice l'apostolo Paolo (Atti 20, 24): "Nessuna di queste cose io temo, né tengo alla mia vita più di me, purché io compia la mia missione ed il ministero ricevuto dal Signore Gesù per rendere testimonianza al Vangelo della Grazia di Dio". ».

Non solo Gesù, ma ora anche Maria SS., nostra sublime Maestra, ci spiega con le Sue materne Parole la differenza fra la sua vita e quella di Eva; quello che Lei aveva sempre cercato di fare fin da pargoletta e perché.

<<<

8 marzo 1944.

Dice Maria:

«Nella gioia, poiché quando ho compreso la missione a cui Dio mi chiamava fui ripiena di gioia, il mio cuore si aprì come un giglio serrato e se ne effuse quel sangue che fu zolla al Germe del Signore.

Gioia di esser madre. ¹³⁴ M'ero consacrata a Dio dalla prima età, perché la luce dell'Altissimo m'aveva illuminato la causa del male del mondo ed avevo voluto, per quanto era in mio potere, cancellare da me la traccia di Satana. **Io non sapevo di esser senza macchia. Non potevo pensare d'esserlo.** Il solo pensarlo sarebbe stata presunzione e superbia, perché, **nata da umani genitori**, non m'era lecito pensare che proprio io ero l'Eletta ad esser la Senza Macchia. **Lo Spirito di Dio mi aveva istruita sul dolore del Padre davanti alla corruzione di Eva, che aveva voluto avvilire sé, creatura di grazia, ad un livello di creatura inferiore.** Era in me l'intenzione di addolcire quel dolore riportando la mia carne alla purezza angelica col serbarmi inviolata da pensieri, desideri e contatti umani. Solo per Lui il mio palpito d'amore, solo a Lui il mio essere.

Ma, se non era in me arsione di carne, era però ancora il sacrificio di non esser madre.

La maternità, priva di quanto ora la avvilisce, era stata concessa dal Padre creatore anche ad Eva. Dolce e pura maternità senza pesantezza di senso! Io l'ho provata! **Di quanto s'è spogliata Eva rinunciando a questa ricchezza!** Più che dell'immortalità.

Il mio Gesù, e con Lui io, sua Madre, abbiamo conosciuto il languore della morte. Io il dolce languore di chi stanco si addormenta, Egli l'atroce languore di chi muore per la sua condanna. Dunque anche a noi è venuta la morte.

Ma la maternità, senza violazioni di sorta, è venuta a me sola, Eva nuova, perché io potessi dire al mondo di qual dolcezza fosse la sorte della donna chiamata ad esser madre senza dolore di carne. E il

¹³⁴ (NDR) Da queste parole è quindi chiarissimo che fu una goccia del sangue di Maria SS. quella che fu usata dallo Spirito Santo per far generare a Maria l'embrione Gesù. Nessun ganimede è disceso dal Cielo per fecondare il grembo verginale, ma solo il sangue di Maria si fece "zolla" perché il germe Gesù Uomo-Dio potesse incarnarsi per opera di Spirito Santo e poi nascere.

desiderio di questa pura maternità poteva essere ed era anche nella vergine tutta di Dio, poiché essa è la gloria della donna.

Se voi pensate, poi, in quale onore era tenuta la donna madre presso gli israeliti, ancor più potete pensare quale sacrificio avevo compiuto consacrandomi a questa privazione.

Ora alla sua serva l'eterno Buono dava questo dono senza levarmi il candore di cui m'ero vestita per esser fiore sul suo trono. **Ed io ne giubilavo con la duplice gioia d'esser madre di un uomo e d'esser Madre di Dio. Gioia d'esser Quella per cui la pace si rinsaldava fra Cielo e Terra.**

Oh! aver desiderato questa pace per amore di Dio e di prossimo, e sapere che per mezzo di me, povera ancella del Potente, essa veniva al mondo!



Dire: "Oh! uomini, non piangete più. Io porto in me il segreto che vi farà felici.

Non ve lo posso dire, perché è sigillato in me, nel mio cuore, come è chiuso il Figlio nel seno inviolato. Ma già ve lo porto fra voi, ma ogni ora che passa è più prossimo il momento in cui lo vedrete e ne conoscerete il Nome santo". **Gioia d'aver fatto felice Iddio: gioia di credente per il suo Dio fatto felice.**

Oh! l'aver levato dal cuore di Dio l'amarezza della disubbidienza d'Eva! Della superbia d'Eva! Della sua incredulità!

Il mio Gesù ha spiegato di qual colpa si macchiò la Coppia prima. Io ho annullato quella colpa rifacendo a ritroso, per ascendere, le tappe della sua discesa.

Il principio della colpa fu nella disubbidienza. "Non mangiate e non toccate di quell'albero" aveva detto Iddio (Gen. 2, 17). **E l'uomo e la donna**, i re del creato, che potevano di tutto toccare e mangiare fuor che di quello, perché Dio voleva non renderli che inferiori agli angeli, **non tennero conto di quel divieto.**

La pianta: il mezzo per provare l'ubbidienza dei figli. Che è l'ubbidienza al comando di Dio? È bene, perché Dio non comanda che il bene. Che è la disubbidienza? È male, perché mette l'animo nelle disposizioni di ribellione su cui Satana può operare.

Eva va alla pianta da cui sarebbe venuto il suo bene con lo sfuggirla o il suo male coll'avvicinarla.

Vi va trascinata dalla curiosità bambina di vedere che avesse in sé di speciale, dall'imprudenza che le fa parere inutile il comando di Dio, dato che lei è forte e pura, regina dell'Eden, in cui tutto le ubbidisce e in cui nulla potrà farle del male.

La sua presunzione la rovina. La presunzione è già lievito di superbia.

Alla pianta trova il Seduttore il quale, alla sua inesperienza, alla sua vergine tanto bella inesperienza, alla sua maltutelata da lei inesperienza, canta la canzone della menzogna.

"Tu credi che qui sia del male? No. Dio te l'ha detto, perché vi vuol tenere schiavi del suo potere. Credete d'esser re? Non siete neppur liberi come lo è la fiera. Ad essa è concesso di amarsi di amor vero.

Non a voi. Ad essa è concesso d'esser creatrice come Dio. Essa genererà figli e vedrà crescere a suo piacere la famiglia. Non voi. A voi negata è questa gioia. A che pro dunque farvi uomo e donna se dovete vivere in tal maniera? Siate dèi. Non sapete quale gioia è l'esser due in una carne sola, che ne crea una terza e molte più terze? Non credete alle promesse di Dio di avere gioia di posterità vedendo i figli crearsi nuove famiglie, lasciando per esse e padre e madre. Vi ha dato una larva di vita: la vita vera è di conoscere le leggi della vita. Allora sarete simili a dèi e potrete dire a Dio: 'Siamo tuoi uguali'."

E la seduzione è continuata, perché non vi fu volontà di spezzarla, ma anzi volontà di continuarla e di conoscere ciò che non era dell'uomo.

Ecco che l'albero proibito diviene, alla razza, realmente mortale, perché dalle sue rami pende il frutto dell'amaro sapere che viene da Satana.

E la donna diviene femmina e, col lievito della conoscenza satanica in cuore, va a corrompere Adamo.

Avvilta così la carne, corrotto il morale, degradato lo spirito, conobbero il dolore e la morte dello spirito privato della Grazia, e della carne privata dell'immortalità.

E la ferita di Eva generò la sofferenza, che non si placcherà finché non sarà estinta l'ultima coppia sulla terra.

Io ho percorso a ritroso la via dei due peccatori. Ho ubbidito. In tutti i modi ho ubbidito. Dio m'aveva chiesto d'esser vergine. Ho ubbidito. Amata la verginità, che mi faceva pura come la prima delle donne prima di conoscere Satana, Dio mi chiese d'esser sposa. Ho ubbidito, riportando il matrimonio a quel grado di purezza che era nel pensiero di Dio quando aveva creato i due Primi¹³⁵.

Convinta d'esser destinata alla solitudine nel matrimonio e allo sprezzo del prossimo per la mia sterilità santa, ora Dio mi chiedeva d'esser Madre. Ho ubbidito. Ho creduto che ciò fosse possibile e che quella parola venisse da Dio, perché la pace si diffondeva in me nell'udirlo.

Non ho pensato: "Me lo sono meritato". Non mi son detta: "Ora il mondo mi ammirerà, perché sono simile a Dio creando la carne di Dio". No. Mi sono annichilita nella umiltà. **La gioia m'è sgorgata dal cuore come uno stelo di rosa fiorita. Ma si ornò subito di acute spine e fu stretta nel viluppo del dolore¹³⁶, come quei rami che sono avvolti dai vilucchi dei convolvoli.** Il dolore del dolore dello sposo: ecco la strettoia nel mio gioire. Il dolore del dolore del mio Figlio: ecco le spine del mio gioire.

Eva volle il godimento, il trionfo, la libertà. Io accettai il dolore, l'annichilimento, la schiavitù. **Rinunciai alla mia vita tranquilla, alla stima dello sposo, alla libertà mia propria. Non mi serbai nulla.**

Divenni l'Ancella di Dio nella carne, nel morale, nello spirito, affidandomi a Lui non solo per il verginale concepimento, ma per la difesa del mio onore, per la consolazione dello sposo, per il mezzo con cui portare egli pure alla sublimazione del coniugio, **di modo da fare di noi coloro che rendono all'uomo e alla donna la dignità perduta.**

Abbracciai la volontà del Signore per me, per lo sposo, per la mia Creatura.

Dissi: "Sì" per tutti e tre, certa che Dio non avrebbe mentito alla sua promessa di **soccorrermi nel mio dolore di sposa che si vede giudicata colpevole, di madre che si vede generare per dare il Figlio al dolore.**

"Sì" ho detto. Sì. E basta. Quel "sì" ha annullato il "no" di Eva al comando di Dio.

Sì, Signore, come Tu vuoi. Conoscerò quel che Tu vuoi. Vivrò come Tu vuoi. Gioirò se Tu vuoi. Soffrirò per quel che Tu vuoi. Sì, sempre sì, mio Signore, dal momento in cui il tuo raggio mi fe' Madre al momento in cui mi chiamasti a Te. Sì, sempre sì.

Tutte le voci della carne, tutte le passioni del morale sotto il peso di questo mio perpetuo sì. E sopra, come su un piedestallo di diamante, il mio spirito a cui mancan l'ali per volare a Te, ma che è signore di tutto l'io domato e servo tuo. Servo nella gioia, servo nel dolore.

Ma sorridi, o Dio. E sii felice. La colpa è vinta. È levata, è distrutta. Essa giace sotto al mio tallone, essa è lavata nel mio pianto, distrutta dalla mia ubbidienza. Dal mio seno nascerà l'Albero nuovo che porterà il Frutto che conoscerà tutto il Male, per averlo patito in Sé, e darà tutto il Bene.

A questo potranno venire gli uomini, ed io sarò felice se ne coglieranno, anche senza pensare che esso nasce da me. Purché l'uomo si salvi e Dio sia amato, si faccia della sua ancella quel che si fa della zolla su cui un albero sorge: gradino per salire".

Maria: bisogna sempre saper essere gradino perché gli altri salgano a Dio. Se ci calpestano, non fa niente. Purché riescano ad andare alla Croce.

È il nuovo albero che ha il frutto della conoscenza del Bene e del Male, perché dice all'uomo ciò che è male e ciò che è bene perché sap-

pia scegliere e vivere, e sa nel contempo fare di sé liquore per guarire gli intossicati dal male voluto gustare.

¹³⁵ (NDR) Questo non vuol significare che, come fu per Lei, gli sposi non avrebbero dovuto avere umani coniugi, Lei se li interdisse, come detto prima, per rimanere la Vergine di Dio, anche senza sapere che questo voto le avrebbe poi fatto ottenere (fra le altre cose) di diventare proprio la Madre di Dio!

¹³⁶ (NDR) Probabilmente fu proprio questo dolore che procurò la ferita al Suo Cuore Immacolato e ne fece sgorgare quel sangue che lo Spirito Santo subito usò per l'Incarnazione del Verbo.

Il nostro cuore sotto ai piedi degli uomini, purché il numero dei redenti cresca e il Sangue del mio Gesù non sia effuso senza frutto. Ecco la sorte delle ancelle di Dio.

Ma poi meritiamo di ricevere nel grembo l'Ostia santa e ai piedi della Croce, intrisa del suo Sangue e del nostro pianto, dire: "Ecco, o Padre, l'Ostia immacolata che ti offriamo per la salute del mondo. Guardaci, o Padre, fuse con Essa, e per i suoi meriti infiniti dacci la tua benedizione." Ed io ti do la mia carezza. Riposa, figlia. Il Signore è con te».

>>>

3. FIOR DI PARABOLE.

Come tutti ben sappiamo, Gesù parlava spesso in parabole e un giorno gli Apostoli gli si avvicinarono (Mt,13-10) e gli dissero:

«Perché a loro parli con parabole?». ¹¹Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. ¹²Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. ¹³Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. ¹⁴Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:

*Udrete, sì, ma non comprenderete,
guarderete, sì, ma non vedrete.*

¹⁵*Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile
sono diventati duri di orecchi
e hanno chiuso gli occhi
perché non vedano con gli occhi,
non ascoltino con gli orecchi
e non comprendano con il cuore
e non si convertano e io li guarisca!*

¹⁶Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. ¹⁷In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

Ma cosa ci rivela a questo riguardo l'opera di Gesù attraverso il Suo "piccolo Giovanni"?
Se apriamo il testo al cap. 180, leggiamo questo dialogo:

<<<

¹³⁷[...] «Ebbene, allora dammi il premio. La parabola di stamane...» (Chiede Pietro)

Anche gli altri si uniscono a Pietro dicendo: «Sì. Lo hai promesso. Le parabole servono bene a fare comprendere il paragone. Ma noi comprendiamo che esse hanno uno spirito superiore al paragone. Perché parli ad essi in parabole?».

«Perché a loro non è concesso di intendere più di ciò che spiego. A voi va dato molto di più perché voi, miei apostoli, dovete conoscere il mistero; e vi è perciò dato di intendere i misteri del Regno dei Cieli. Per questo vi dico: "Domandate se non comprendete lo spirito della parabola". Voi date tutto, e tutto vi va dato perché a vostra volta tutto voi possiate dare. Voi tutto date a Dio: affetti, tempo, interessi, libertà, vita. E tutto Dio vi dà per compensarvi e per farvi capaci di tutto dare in nome di Dio a chi è dopo di voi. Così a chi ha dato sarà dato e con abbondanza. Ma a chi non ha dato che parzialmente o non ha dato affatto, sarà tolto anche quello che ha.

Parlo loro in parabole perché vedendo vedano solo quello che la loro volontà di aderire a Dio illumina, perché udendo, sempre per la stessa loro volontà di adesione, odano e comprendano. Voi vedete! Molti odono la mia parola, pochi aderiscono a Dio. I loro spiriti sono monchi della buona volontà. In loro si adempie la profezia di Isaia: "Udirete con le orecchie e non intenderete, guarderete con gli occhi e non vedrete". Perché questo popolo ha un cuore insensibile; sono duri gli orecchi e hanno chiusi gli occhi per non vedere e per non sentire, per non intendere col cuore e non convertirsi acciò Io li guarisca. Ma voi beati per i vostri occhi che vedono e i vostri orecchi che odono, per la vostra buona volontà! In verità vi dico che molti profeti e molti giusti desiderarono vedere ciò che voi vedete e non lo videro, e udire ciò che voi udite e non l'udirono. Si consumarono nel desiderio di comprendere il mistero delle parole, ma spenta la luce della profezia ecco le parole rimanere come carboni spenti, anche per il santo che le aveva avute.

Solo Dio disvela Se stesso. Quando la sua luce si ritrae, terminato il suo scopo di illuminare il mistero, l'incapacità di intendere fascia, come le bende di una mummia, la regale verità della parola ricevuta. Per questo Io ti ho detto stamane: "Verrà un giorno che ritroverai tutto quanto ti ho dato".

Ora non puoi ritenere. Ma dopo la luce verrà su te, e non per un attimo ma per un inseparabile connubio dello Spirito eterno col tuo, onde **infallibile sarà il tuo ammaestramento in ciò che è cosa del Regno di Dio.**¹³⁸
E così come in te, nei tuoi successori, *se vivranno di Dio come di unico pane*». >>>

¹³⁷ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 180 (Poema III,40), ed. CEV.

¹³⁸ (NDR) Con queste parole Gesù ci conferma il dogma dell'infallibilità di Pietro ma ad una condizione e cioè che vivano: **di Dio come di unico pane**. Questo spiega anche perché ci possono essere stati per il passato (e ci potranno essere per il futuro), dei Papi che non hanno vissuto

Per avere un'idea molto più chiara di come Gesù raccontava le Sue parabole, vi trascriverò qui di seguito quattro parabole: due che ritroviamo nei Vangeli canonici e due che invece sono prettamente valtortiane. Le due canoniche sono parabole particolarmente difficili da interpretare ed infatti i commenti si sono sciupati ma nessuno ha saputo farcele comprendere così bene come Maria Valtorta. Lei infatti trascrive esattamente quello che Gesù dice, senza parafrasi e senza riassunti come invece erano stati costretti a fare gli Evangelisti.

3.1 La Parabola degli operai mandati nella vigna.

«⁸Udite. ¹³⁹ Io sono venuto da tanto lontano non con mire di usurpatore né con violenza da conquistatore.

Sono venuto solamente per essere il Salvatore delle anime vostre. I domini, le ricchezze, le cariche non mi seducono. Sono nulla per Me e non le guardo neppure. Ossia le guardo per commiserarle, perché mi fanno compassione, essendo tante catene per tenere prigioniero il vostro spirito impedendogli di venire al Signore eterno, unico, universale, santo e benedetto. Le guardo e le avvicino come le *più grandi* miserie.

E cerco di guarirle del loro affascinante e crudele inganno che seduce i figli dell'uomo, perché essi possano usarle con giustizia e santità, non come armi crudeli che feriscono e uccidono l'uomo, e per primo sempre lo spirito di chi non santamente le usa.

Ma, in verità vi dico, mi è più facile guarire un corpo deforme che un'anima deforme; mi è più facile dare luce alle pupille spente, sanità ad un corpo morente, che non luce agli spiriti e salute alle anime malate. Perché ciò? Perché l'uomo ha perso di vista il vero fine della sua vita e si occupa di ciò che è transitorio. L'uomo non sa o non ricorda o, ricordando, non vuole ubbidire a questa santa ingiunzione del Signore e - dico anche per i gentili che mi ascoltano - del fare il bene, che è bene in Roma come in Atene, in Gallia come in Africa, perché la legge morale esiste sotto ogni cielo e in ogni religione, in ogni retto cuore. E le religioni, da quella di Dio a quella della morale singola, dicono che la parte migliore di noi sopravvive, e a seconda di come ha agito sulla Terra avrà sorte dall'altra parte.

Fine dunque dell'uomo è la conquista della pace nell'altra vita, non la gozzoviglia, l'usura, la prepotenza, il piacere, qui, per poco tempo, scontabili per una eternità con tormenti ben duri. Ebbene l'uomo non sa, o non ricorda, o non vuole ricordare questa verità. Se non la sa, è meno colpevole. Se non la ricorda, è colpevole alquanto, perché la verità deve essere tenuta accesa come fiaccola santa nelle menti e nei cuori. Ma, se non la vuole ricordare, e quando essa fiammeggia egli chiude gli occhi per non vederla, avendola odiosa come la voce di un retore pedante, allora la sua colpa è grave, molto grave.

⁹Eppure Dio la perdona, se l'anima ripudia il suo male agire e propone di perseguire, per il resto della vita, il fine vero dell'uomo, che è conquistarsi la pace eterna nel Regno del Dio vero. Avete fino ad ora seguito una mala strada? Avviliti, pensate che è tardi per prendere la via giusta?

Desolati, dite: "Io non sapevo nulla di questo! Ed ora sono ignorante e non so fare"? No. Non pensate che sia come delle cose materiali e che occorra molto tempo e molta fatica per rifare il già fatto ma con santità.

La bontà dell'eterno, vero Signore Iddio, è tale che non vi fa certo ripercorrere a ritroso la via fatta, per rimettervi al bivio dove voi, errando, avete lasciato il giusto sentiero per l'ingiusto.

È tanta che, dal momento che voi dite: "Io *voglio* essere della Verità", ossia di Dio perché Dio è Verità, Dio, **per un miracolo tutto spirituale, infonde in voi la Sapienza, per cui voi da ignoranti divenite possessori della scienza soprannaturale, ugualmente a quelli che da anni la possiedono.**

Sapienza è volere Dio, amare Dio, coltivare lo spirito, tendere al Regno di Dio ripudiando tutto ciò che è carne, mondo e Satana. Sapienza è ubbidire alla legge di Dio che è legge di carità, di ubbidienza, di continenza, di onestà. Sapienza è amare Dio con tutti sé stessi, amare il prossimo come noi stessi.

Questi sono i due indispensabili elementi per essere sapienti della Sapienza di Dio. E nel prossimo sono non solo quelli del nostro sangue o della nostra razza e religione, ma tutti gli uomini, ricchi o poveri, sapienti o ignoranti, ebrei, proseliti, fenici, greci, romani...».

¹⁰Gesù è interrotto da un minaccioso urlo di certi scalmanati. Li guarda e dice: «Sì. Questo è l'amore. Io non sono un maestro servile. Io dico la verità perché così devo fare per seminare in voi il necessario alla Vita eterna. Vi

santamente e quindi non hanno avuto il dono dell'infallibilità. A questi Papi indegni del loro nome e che hanno vissuto del pane dato non da Dio ma da Satana, non è stata data, ad esempio, la grazia di proclamare dei Dogmi. Il Dogma infatti può essere dato solo da Papi Santi che sotto la guida dello Spirito Santo non possono fallire in quello che dicono. Vedi ad esempio il Dogma dell'Assunzione al Cielo in anima e corpo di Maria SS., proclamato da PIO XII, riconosciuto già santo dagli scritti di Maria Valtorta.

¹³⁹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 329. (Poema: V,17) ed. CEV.

piaccia o non vi piaccia, ve lo devo dire, per fare il mio dovere di Redentore. A voi fare il vostro di bisognosi di Redenzione. Amare il prossimo, dunque. *Tutto* il prossimo. Di un amore santo. Non di un losco concubinaggio di interessi, per cui è "anatema" il romano, il fenicio o il proselite, o viceversa, finché non c'è di mezzo il senso o il denaro, mentre, se brama di senso o utile di denaro sorgono in voi, "anatema" più non è...».

Altro rumoreggiare della folla, mentre i romani, dal loro posto nell'atrio, esclamano: «Per Giove! Parla bene costui!».

Gesù lascia calmare il rumore e riprende:

«Amare il prossimo come vorremmo essere amati. Perché a noi non fa piacere essere maltrattati, vessati, derubati, oppressi, calunniati, insolentiti.

La stessa suscettibilità nazionale o singola hanno gli altri. Non facciamoci dunque a vicenda il male che non vorremmo ci fosse fatto. Sapienza è ubbidire ai dieci comandi di Dio:

"Io sono il Signore Iddio tuo. Non avere altro dio all'infuori di Me. Non avere idoli, non dare loro culto.

Non usare il Nome di Dio invano. È il Nome del Signore Iddio tuo, e Dio punirà chi lo usa senza ragione o per imprecazione o per convalida ad un peccato.

Ricordati di santificare le feste. Il sabato è sacro al Signore che in esso si riposò della Creazione e lo ha benedetto e santificato.

Onora il padre e la madre affinché tu viva in pace lungamente sulla terra ed eternamente in Cielo.

Non ammazzare.

Non fare adulterio.

Non rubare.

Non dire il falso contro il tuo prossimo.

Non desiderare la casa, la moglie, il servo, la serva, il bue, l'asino, né altra cosa che appartenga al tuo prossimo".

Questa è la Sapienza. Chi fa ciò è sapiente e conquista la Vita e il Regno senza fine. Da oggi, dunque, proponete di vivere secondo Sapienza, antepoendo questa alle povere cose della Terra.

¹⁴⁰Che dite? Parlate. Dite che è tardi? No. Udite una parabola¹⁴⁰.

Un padrone, allo spuntare di un giorno, uscì per assoldare degli operai per la sua vigna e pattuì con loro un denaro al giorno.



Uscito all'ora di terza nuovamente e pensando che i lavoratori presi ad opera erano pochi, vedendo sulla piazza altri sfaccendati in attesa

¹⁴⁰ Cfr. Mt 20,1-16) **Parabola degli operai mandati nella vigna.**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

di chi li prendesse, li prese e disse: "Andate nella mia vigna e vi darò quello che ho promesso agli altri". E quelli andarono.

Uscito a sesta e a nona, ne vide altri ancora e disse loro: "Volete lavorare alle mie dipendenze? Io do un denaro al giorno ai miei lavoratori". Quelli accettarono e andarono.

Uscito infine verso l'undecima ora, vide altri stare dimessi all'ultimo sole.

"Che fate qui, così oziosi? Non vi fa vergogna stare senza fare nulla per tutto il giorno?", chiese loro.

"Nessuno ci ha presi a giornata. Avremmo voluto lavorare e guadagnarci il cibo. Ma nessuno ci chiamò alla sua vigna".

"Ebbene, io vi chiamo alla mia vigna. Andate e avrete la mercede degli altri". Così disse, perché era un buon padrone ed aveva pietà dell'avvilimento del suo prossimo.

Venuta la sera e finiti i lavori, l'uomo chiamò il suo fattore e disse: "Chiama i lavoratori e paga la loro mercede, secondo che ho fissato, cominciando dagli ultimi, che sono i più bisognosi non avendo avuto nel giorno il cibo che gli altri hanno una o più volte avuto e che, anche, sono quelli che per riconoscenza verso la mia pietà hanno più di tutti lavorato; io li osservavo, e licenziali, che vadano al riposo meritato, godendo con i famigliari i frutti del loro lavoro". E il fattore fece come il padrone ordinava, dando ad ognuno un denaro.



Venuti per ultimi quelli che lavoravano dalla prima ora del giorno, rimasero stupiti di avere essi pure un solo denaro e fecero delle lagnanze fra di loro e col fattore, il quale disse: "Ho avuto quest'ordine. Andate a lagnarvi dal padrone e non da me". E quelli andarono e dissero: "Ecco, tu non sei giusto! Noi abbiamo lavorato dodici ore, prima fra la guazza e poi al sole cocente e poi da capo nell'umido della sera, e tu ci hai dato come a quei poltroni che hanno lavorato una sola ora!... Perché ciò?". E uno specialmente alzava la voce, dicendosi tradito e sfruttato indegnamente.

"Amico, e in che ti faccio torto? Cosa ho pattuito con te all'alba? Una giornata di continuo lavoro e per mercede di *un* denaro. Non è vero?".

"Sì. È vero. Ma tu lo stesso hai dato a quelli, per tanto lavoro di meno...".

"Tu hai acconsentito a quella mercede parendoti buona?".

"Sì. Ho acconsentito perché gli altri davano anche meno".

"Fosti seviziato qui da me?".

"No, in coscienza no".

"Ti ho concesso riposo lungo il giorno e cibo, non è vero? Tre pasti ti ho dato. E cibo e riposo non erano pattuiti. Non è vero?".

"Sì, non erano pattuiti".

"Perché allora li hai accettati?".

"Ma... Tu hai detto: 'Preferisco così per non farvi stancare tornando alle case'. E a noi non parve vero... Il tuo cibo era buono, era un risparmio, era...".

"Era una grazia che vi davo gratuitamente e che nessuno poteva pretendere. Non è vero?".

"È vero".

"Dunque vi ho beneficiati. Perché allora vi lamentate? Io dovrei lamentarmi di voi che, comprendendo di avere a che fare con un padrone buono, lavoravate pigramente, mentre costoro, venuti dopo di voi, con beneficio di un solo pasto, e gli ultimi di nessun pasto, lavorarono con più lena, facendo in meno tempo lo stesso lavoro fatto da voi in dodici ore. Traditi vi avrei se vi avessi dimezzata la mercede per pagare anche questi. Non così. Perciò piglia il tuo e vattene. Vorresti in casa mia venirmi ad imporre ciò che ti pare? Io faccio ciò che voglio e ciò che è giusto. Non volere essere maligno e tentarmi all'ingiustizia. Buono io sono".

¹²O voi tutti che mi ascoltate, in verità vi dico che il Padre Iddio a tutti gli uomini fa lo stesso patto e promette l'uguale mercede. Chi con solerzia si mette a servire il Signore sarà trattato da Lui con giustizia, anche se poco sarà il suo lavoro per prossima morte. **In verità vi dico che non sempre i primi saranno i primi nel Regno dei Cieli, e che là vedremo degli ultimi essere primi e dei primi essere ultimi.** Là vedremo uomini, non di Israele, santi più di molti di Israele. Io sono venuto a chiamare tutti, in nome di Dio.

Ma se molti sono i chiamati pochi sono gli eletti, perché pochi sono coloro che vogliono la Sapienza. Non è sapiente chi vive del mondo e della carne e non di Dio. Non è sapiente né per la Terra, né per il Cielo. Perché sulla Terra si crea nemici, punizioni, rimorsi. E per il Cielo perde lo stesso in eterno.

Ripeto: siate buoni col prossimo quale esso sia. Siate ubbidienti, rimettendo a Dio il compito di punire chi non è giusto nel comandare. Siate continenti nel sapere resistere al senso e onesti nel sapere resistere all'oro, e coerenti nel dire anatema a ciò che merita, non anatema quando vi pare, salvo poi stringere contatti con l'oggetto prima maledetto come idea. Non fate agli altri ciò che per voi non vorreste, e allora...».

¹³«Ma va' via, noioso profeta! Ci hai danneggiato il mercato!... Ci hai levato i clienti!...», urlano i venditori irrompendo nel cortile... E quelli che avevano rumoreggiato nel cortile, ai primi insegnamenti di Gesù - e non sono tutti fenici, ma anche ebrei, presenti per non so che motivo in questa città - si uniscono ai venditori per insultare e minacciare, e soprattutto per cacciare... Gesù non piace perché non consiglia al male...

Egli incrocia le braccia e guarda. Mesto. Solenne.

>>>

Ecco, penso che dopo averla ascoltata così tutta per esteso, nessuno abbia avuto difficoltà a comprenderne il significato, la saggezza e la bellezza.



3.2 La Parabola dei 10 monumenti.

Visto che nel precedente testo Gesù ha ribadito ancora una volta che è grande saggezza seguire i Dieci Comandamenti, vorrei ora proporre alla vostra attenzione una stupenda parabola che non compare nei testi canonici ma che io ritengo sia una fra le più belle e significative raccontate da Gesù:

<<<

¹⁴¹“Un padre di famiglia aveva due figli, ugualmente amati e dei quali egli voleva essere in uguale misura il benefattore. Questo padre aveva, oltre alla dimora dove erano i figli, dei possessori **dove erano grandi tesori nascosti.**

I figli sapevano di questi tesori ma non sapevano la via per andarvi, perché il padre, per motivi suoi propri, non aveva rivelato ai figli la via per giungervi, e ciò per molti e molti anni. Però, ad un certo momento, chiamò i suoi due figli e disse:

¹⁴¹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 452 (Poema VI,144)– ed. CEV.

"È bene che ormai voi conosciate dove sono i tesori che il padre vostro ha messo da parte per voi, per poterli raggiungere quando io ve lo dirò. Intanto conoscetene la strada e i segnali che ho messo in essa, perché voi non smarriate la via giusta. Sentitemi dunque. I tesori non sono in pianura dove stagnano le acque, arde il solleone, sciupa la polvere, soffocano gli spini e i triboli, e dove facilmente i ladri possono giungere per derubarvi. I tesori sono in cima a quell'alto monte, alto e scabro. Io li ho collocati là in cima e là vi, attendono. Il monte ha più di un sentiero, anzi ha molti sentieri. Ma uno solo è buono. Gli altri, quali finiscono in precipizi, quali in caverne senza uscita, quali in fosse di acqua melmosa, quali in serpai di vipere, quali in crateri di zolfo acceso, quali contro muraglie insuperabili.

Quello buono, invece, è faticoso, ma giunge alla vetta senza interruzione di precipizi o altri ostacoli. Perché voi lo possiate riconoscere, io ho messo lungo di esso a distanze regolari dieci monumenti di pietra con sopra incise queste tre parole di riconoscimento: *amore, ubbidienza, vittoria*. Andate seguendo questo sentiero e raggiungete il luogo del tesoro. Io, poi, per altra via, nota a me solo, verrò e ve ne aprirò le porte perché siate felici".

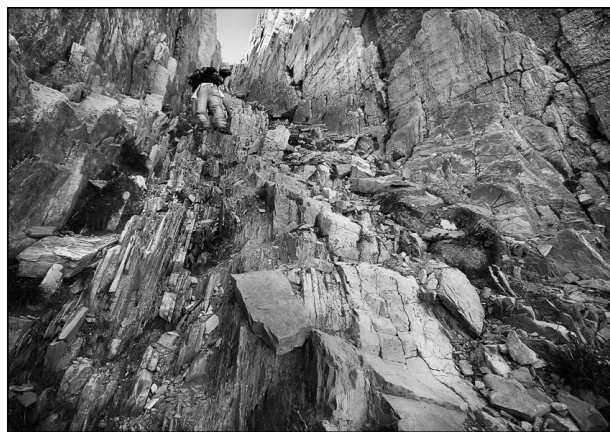
I due figli salutarono il padre che, finché poté essere udito da loro, ripeté:

"Seguite la via che vi ho detto. È per vostro bene. Non lasciatevi tentare dalle altre, anche se vi sembrano migliori. Perdereste il tesoro e me con esso..."

Eccoli giunti ai piedi del monte. Un primo monumento era alla base, proprio all'inizio del sentiero che era al centro di una raggiera di sentieri che salivano alla conquista del monte in ogni senso.

I due fratelli iniziarono la salita sul sentiero buono. Era ancora molto buono nel primo tempo, benché senza un filo d'ombra. Dall'alto del cielo il sole vi scendeva a picco innondandolo di luce e di calore. La candida roccia in cui era tagliato, il terso cielo sul loro capo, il caldo sole ad abbraccio delle loro membra: ecco ciò che vedevano e sentivano i fratelli.

Ma, ancora animati da buona volontà, dal ricordo del padre e delle sue raccomandazioni, salivano gioiosi verso la cima. Ecco un secondo monumento... e poi ecco il terzo. Il sentiero era sempre più faticoso, solitario, ardente. Non si vedevano neppur più gli altri sentieri, nei quali erano erbe e piante o acque chiare e soprattutto salita più dolce, perché meno ripida e tracciata nel suolo, non già sulla roccia.



"Nostro padre ci vuol far giungere morti", disse un figlio giungendo al quarto monumento. E cominciò a rallentare il passo. L'altro lo confortò a proseguire dicendo:

"Egli ci ama come altri se stessi e più ancora, perché ci ha salvato il tesoro così meravigliosamente. Questo sentiero nella roccia, che senza smarrimenti sale dal basso alla cima, lo ha scavato lui. Questi monumenti li ha fatti lui per guida nostra.

Pensa, fratello mio! Lui, da solo, ha fatto tutto questo, per amore! Per darlo a noi! Per fare che vi giungiamo senza sbaglio possibile e senza pericolo".

Camminarono ancora. Ma i sentieri lasciati a valle ogni tanto si riaccostavano al sentiero nella roccia, e sempre più lo facevano più il monte, avvicinandosi alla cima, si faceva più stretto nel suo cono. E come erano belli, ombrosi, invitanti!...

"Io quasi prendo uno di quelli", disse il malcontento giungendo al sesto monumento. "Tanto, anche quello va alla cima."

"Tu non lo puoi dire... Non vedi se sale o se scende..."

"Eccolo lassù!".

"Non sai se è questo. E poi il padre lo ha detto di non lasciare l'onesto sentiero...".

Di mala voglia lo svogliato proseguì. Ecco il settimo monumento:

"Oh! io me ne vado proprio".

"Non lo fare, fratello!".

Su per il sentiero veramente difficilissimo, ormai. Ma la cima era ormai prossima... Ecco l'ottavo monumento e vicino, proprio rasente il sentiero fiorito.

"Oh! lo vedi che, se non in linea retta, va proprio su anche questo?".

"Non sai se è quello".

"Sì. Lo riconosco."

"Ti inganni".

"No. Vado".

"Non lo fare. Pensa al padre, ai pericoli, al tesoro".

"Ma vadano in perdita tutti! Che me ne faccio del tesoro se giungo in cima morente? Quale pericolo più grande di questa via?

E quale odio più grande di questo del padre che ci ha beffati con questo sentiero per farci morire?

Addio. Giungerò prima di te, e vivo...", e si gettò nel sentiero attiguo scomparendo con una esclamazione di gioia dietro i tronchi che l'ombreggiavano.

L'altro proseguì tristemente... Oh! la via nel suo ultimo tratto era proprio tremenda! Il viandante non ne poteva più.

Era come ubriaco di fatica, di sole! Al nono monumento si fermò ansante, appoggiandosi alla pietra scolpita e leggendo macchinalmente le parole incise. Vicino era un sentiero d'ombra, d'acque, di fiori...

"Quasi quasi... Ma no! No. Lì è scritto, e l'ha scritto mio padre: *amore, ubbidienza, vittoria*. Devo credere. Al suo amore, alla sua verità, e *devo* ubbidire per mostrare il mio amore... Andiamo... L'amore mi sorregga..."

Ecco il decimo monumento... Il viandante esausto, arso dal sole, camminava curvo come sotto un giogo... Era l'amoroso e santo giogo della fedeltà che è amore, ubbidienza, forza, speranza, giustizia, prudenza, tutto... Invece di appoggiarsi, si gettò seduto a quella larva d'ombra che il monumento faceva al suolo. Si sentiva morire... Dal sentiero accosto veniva un rumore di ruscelli e odor di bosco...

"Padre, padre, aiutami col tuo spirito, nella tentazione..., aiutami a essere fedele sino alla fine..."

Da lontano, ridente, la voce del fratello: "Vieni, ti aspetto. Qui è un eden... Vieni..."

"Se andassi?...", e gridando forte:

"Si sale proprio alla vetta?"

"Sì, vieni. C'è una galleria fresca che porta su. Vieni! La vedo già, la vetta, oltre la galleria nel masso..."

"Vado? Non vado?... Chi mi soccorre?... Vado..."

Puntò le mani per rialzarsi e, mentre lo faceva, notò che le parole scolpite non erano più sicure come quelle del primo monumento: "Ogni monumento, le parole erano più leggere... come se il padre mio, sposato, avesse faticato a inciderle. E... guarda!... Anche qui quel segno rosso bruno che già era visibile dal quinto monumento..."

Solo che qui esso empie il cavo di ogni parola ed è scolato fuori, rigando il masso come di lacrime scure, come... di sangue..."

Grattò col dito là dove era una macchia vasta quanto due mani.

E la macchia si sfarinò lasciando scoperte, fresche, queste parole: "Così vi ho amato. Sino a spargere il sangue per condurvi al Tesoro."

"Oh! oh! Padre mio! E io potevo pensare a non fare il tuo comando?! Perdono, padre mio! Perdono!"

Il figlio pianse contro il masso, e il sangue che empiva le parole si rifece fresco splendendo come rubino, e le lacrime furono cibo e bevanda al figlio buono, e forza... Si alzò... per amore chiamò il fratello, forte, forte... Voleva dirgli la sua scoperta... l'amore del padre, dirgli: "Torna".

Nessuno rispose...

Il giovane riprese l'andare, quasi a ginocchi sulla pietra rovente, perché era proprio sfinito nella carne dalla fatica, ma lo spirito era sereno. Ecco la vetta... E là, ecco il padre.

"Padre mio!"

"Figlio diletto!"

Il giovane si abbandonò sul petto paterno, il padre lo accolse coprendolo di baci.



"Sei solo?".

"Sì... Ma presto giungerà il fratello...".

"No. Non giungerà più. Ha lasciato la via dei dieci monumenti. Non vi è tornato dopo i primi disinganni ammonitori. Vuoi vederlo? Eccolo là. Nel baratro di fuoco... È stato pertinace nella colpa. Lo avrei ancora perdonato e atteso se, dopo aver conosciuto l'errore, fosse tornato sui suoi passi e, sebbene con ritardo, fosse passato per dove l'amore è passato per primo, soffrendo sino a spargere il suo sangue migliore, la parte più cara di se stesso, per voi."

"Egli non sapeva...." "Se egli avesse guardato con amore le parole scolpite nei dieci monumenti avrebbe letto il loro vero significato. Tu lo hai letto sin dal quinto monumento e lo hai fatto notare all'altro dicendo: 'Il padre qui deve essersi ferito!', e lo hai letto nel sesto, settimo, ottavo, nono... sempre più chiaro, sinché hai avuto l'istinto di scoprire ciò che era sotto il sangue mio. Sai il nome di quell'istinto? 'Tua vera unione con me'.

Le fibre del tuo cuore, fuse alle mie fibre, hanno trasalito e ti hanno detto: 'Qui avrai la misura di come ti ama il padre'. Ora entra nel possesso del Tesoro e di me stesso, tu, amoroso, ubbidiente, vittorioso in eterno."

Questa la parabola. I dieci monumenti sono i dieci comandamenti. Il vostro Dio li ha scolpiti e messi sul sentiero che porta al Tesoro eterno, e ha sofferto per condurvi a quel sentiero. Voi soffrite? Anche Dio. Voi dovete forzare voi stessi? Anche Dio. Sapete sino a che punto? Soffrendo di separarsi da Se stesso e di forzarsi a conoscere l'essere Uomo con tutte le miserie che l'umanità porta seco: il nascere, il patire freddo, fame, fatica e sarcasmi, affronti, odii, insidie e infine la morte dando tutto il Sangue per darvi il Tesoro.

Questo soffre Dio sceso a salvarvi. **Questo soffre Dio nell'alto del Cielo permettendo a Se stesso di soffrirlo.**

In verità vi dico che nessun uomo, per faticoso che sia il suo sentiero per giungere al Cielo, non farà mai un sentiero più faticoso e doloroso di quello che il Figlio dell'uomo percorre per venire dal Cielo alla Terra e dalla Terra al Sacrificio per aprirvi le porte del Tesoro. Nelle tavole della Legge è già il mio Sangue.

Nella Via che vi traccio è il mio Sangue. La porta del Tesoro si apre sotto l'onda del mio Sangue. La vostra anima si fa candida e forte per il lavacro e il nutrimento del mio Sangue. Ma voi, perché non sia sparso invano, dovete battere la via immutabile dei dieci comandamenti».

>>>

3.3 La Parabola del figlio prodigo.

Vediamo ora di affrontare lo studio di un'altra parabola, questa volta tratta dai Vangeli canonici e, nella sua apparente facilità, a ben comprenderla, dopo averla confrontata anche con gli scritti valtortiani. Anche questa parabola è stata spiegata in mille modi, ma penso che nessuna spiegazione valga quanto leggerne il testo direttamente dalla penna di Maria Valtorta:

<<<

30 giugno 1945.¹⁴²

«Udite. È una bella parabola che vi guiderà con la sua luce in tanti casi.

Un uomo aveva due figli. Il maggiore era serio, lavoratore, affezionato, ubbidiente. Il secondo era intelligente più del maggiore - che in verità era un poco ottuso e si lasciava guidare per non avere da affaticarsi a decidere da sé - ma in compenso era anche ribelle, svagato, amante del lusso e del piacere, dissipatore e ozioso. L'intelligenza è un grande dono di Dio. Ma è un dono che va usato saggiamente. Altrimenti è come certi farmaci i quali, usati in mal modo, non sanano ma uccidono.

Il padre - **era nel suo diritto e nel suo dovere** - lo richiamava a vita più saggia. Ma senza alcun utile, tolto quello di averne male risposte e un maggior irrigidimento del figlio nelle proprie cattive idee.

Infine un giorno, dopo una disputa più fiera, il figlio minore disse: "Dàmmi la mia parte dei beni. Così non sentirò più i tuoi rimproveri e i lagni del fratello. Ognuno il suo e sia finito tutto".

"Guarda" rispose il padre "che presto sarai rovinato. Che farai allora? Pensa che io non sarò ingiusto in favore di te e non riprenderò un picciolo a tuo fratello per darlo a te".

"Non ti chiederò nulla. Sta' sicuro. Dàmmi la mia parte".

Il padre fece stimare le terre e le cose preziose e, visto che denaro e gioielli facevano tanto quanto le terre, dette al maggiore i campi e i vigneti, le mandre e gli ulivi, e al minore il denaro e i gioielli, che il giovane vendette subito mutando tutto in denaro.

E fatto questo, in pochi giorni, se ne andò in lontano paese dove visse da gran signore, scialacquando tutto il suo in bagordi di ogni specie, facendosi credere un figlio di re perché si vergognava di dire: "sono campagnolo", rinnegando perciò il padre suo.

Festini, amici e amiche, vesti, vini, giuoco... vita dissoluta... Presto vide scemare la sostanza e venire avanti la miseria. E con la miseria, a farla più grave, venne nel paese una grande carestia che dette fondo ai resti della sostanza.

Avrebbe potuto andare dal padre. Ma era superbo e non volle. Andò allora da un riccone del paese, già suo amico nei tempi buoni, e lo pregò dicendo: "Accogliami fra i tuoi servi in ricordo di quando godesti delle mie dovizie".

Vedete voi come è stolto l'uomo! Preferisce mettersi sotto la frusta di un padrone anziché dire ad un padre:

"Perdono! Ho sbagliato!".

Quel giovane aveva imparato tante cose inutili con la sua intelligenza aperta, ma non aveva voluto imparare il detto dell'Ecclesiastico: **"Quanto è infame colui che abbandona il padre suo e quanto è maledetto da Dio chi fa inquietare la madre"**.

Era intelligente ma non sapiente. L'uomo a cui si era rivolto, in cambio del molto che aveva goduto dal giovane stolto, mise questo stolto di guardia ai porci - perché si era in paese pagano e vi erano molti porci - e lo mandò a pasturare nei suoi possessi le mandre dei porci.

Lurido, stracciato, puzzolente, affamato - perché il cibo era scarso per tutti i servi e specie per gli infimi, e lui, straniero mandriano di porci e deriso, era ritenuto tale - vedeva i porci satollarsi delle ghiande e sospirava: "Potessi almeno io pure empirmi il ventre di questi frutti! Ma sono troppo amari! Neppure la fame me li fa parere buoni".

E piangeva pensando ai ricchi festini da satrapo fatti poco tempo prima fra risa, canti, danze... e pensava poi agli onesti pranzi ben nutriti della sua casa lontana, alle porzioni che il padre faceva a tutti imparzialmente, serbandone per sé sempre il meno, lieto di vedere il sano appetito dei suoi figli... e pensava anche alle parti fatte ai servi da quel giusto, e sospirava: "I garzoni di mio padre, anche i più infimi, hanno pane in abbondanza... e io qui muoio di fame...".

Un lungo lavoro di riflessione, una lunga lotta per strozzare la superbia... infine venne il giorno che, rinato nell'umiltà e nella sapienza, sorse in piedi e disse:

"Io vado dal padre mio! È stolto questo orgoglio che mi fa prigioniero. E di che? Perché soffrire e nel corpo e più nel cuore mentre posso avere perdono e sollievo? Vado dal padre mio. È detto. Che gli dirò? **Ma quello**

¹⁴² Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 205 (Poema, III,66), ed. CEV.

che è nato qui dentro, in questa abiezione, fra queste lordure, fra i morsi della fame! Gli dirò: "Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami perciò come l'infimo dei tuoi garzoni, ma sopportami sotto il tuo tetto. Che io ti veda passare...". Non potrò dirgli: "...perché ti amo". Non lo crederebbe. Ma lo dirà la mia vita, ed egli lo comprenderà, e prima di morire mi benedirà ancora... **Oh! lo spero.** Perché mio padre mi ama".



E, tornato la sera in paese, si licenziò dal padrone, e mendicando per via tornò a casa sua. Ecco i campi paterni... e la casa... e il padre che dirigeva i lavori, invecchiato, scarnito dal dolore, ma sempre buono...

Il colpevole, guardando quella rovina causata da lui, si fermò intimorito... ma il padre, girando l'occhio, lo vide e gli corse incontro, perché era ancora lontano, e raggiuntolo gli gettò le braccia al collo e lo baciò.

Solo il padre aveva riconosciuto in quel mendicante avvilito la sua creatura e solo lui aveva avuto un movimento di amore. Il figlio, stretto fra quelle braccia, con il capo sulla spalla paterna, mormorò fra i singhiozzi: "Padre, lascia che io mi getti ai tuoi piedi". "No, figlio mio! Non ai piedi. Sul mio cuore, che ha tanto sofferto della tua assenza e che ha bisogno di rivivere col sentire il tuo calore sul mio petto".

E il figlio, piangendo più forte, disse: "Oh! padre mio! Io ho peccato contro il Cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato da te: figlio. Ma permettimi di vivere fra i tuoi servi, sotto il tuo tetto, vedendoti, mangiando il tuo pane, servendoti, bevendo il tuo alito. Ad ogni boccone di pane, ad ogni tuo respiro si riformerà il mio cuore tanto corrotto e diverrò onesto...".

Ma il padre, tenendolo sempre abbracciato, lo condusse verso i servi, che si erano ammutoliti in distanza e che osservavano, e disse loro: "Presto, portate qui la veste più bella e catini di acque odorose, lavatelo, profumatelo, rivestitelo, mettetegli dei calzari nuovi e un anello al dito. Poi prendete un vitello ingrassato e ammazzatelo. E si prepari un banchetto. Perché questo figlio mio era morto ed ora è risuscitato, era perduto ed è stato ritrovato.

Io voglio che ora lui pure ritrovi il suo semplice amore di pargolo; e il mio amore e la festa della casa per il suo ritorno glielo devono dare.

Deve capire che egli è sempre per me il caro bambino ultimo nato, quale era nella infanzia sua lontana, quando mi camminava al fianco facendomi beato col suo sorriso e il suo balbettio".

E così fecero i servi.

Il figlio maggiore era in campagna e non seppe nulla fino al suo ritorno. A sera, venendo verso casa, la vide luminosa di lumi e udì suoni di strumenti e danze uscire da essa.

Chiamò un servo che correva indaffarato e gli disse: "Che avviene?".

E il servo rispose: "È tornato tuo fratello! Tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso perché ha riavuto il figlio sano, guarito dal suo grande male, ed ha ordinato banchetto. Non si attende che te per cominciare".



Ma il primogenito, in collera perché gli pareva ingiustizia tanta festa per il minore, che oltre che minore era stato cattivo, non volle entrare e anzi fece per allontanarsi da casa.

Ma il padre, avvertito di questo, corse fuori e lo raggiunse tentando di convincerlo e pregandolo di non amareggiargli la sua gioia.

Il primogenito rispose al padre suo: "E vuoi che io non sia inquieto? Tu fai ingiustizia e spregio al tuo primogenito. Io da quando ho potuto lavorare ti ho servito, e sono molti anni. Io non ho mai trasgredito ad un tuo comando, neppure ad un tuo desiderio. Io ti sono sempre stato vicino e ti ho amato per due per farti guarire dalla piaga fatta da mio fratello. E tu non mi hai dato neppure un capretto per godermelo cogli amici. Questo, che ti ha offeso, che ti ha abbandonato, che è stato infingardo e dissipatore e che torna ora perché è spinto dalla fame, tu lo onori e per lui ammazzi il vitello più bello. Vale la pena essere lavoratori e senza vizi! Questo non me lo dovevi fare!"

Il padre disse allora stringendoselo al seno:

"Oh! figlio mio! E puoi credere che io non ti ami perché non stendo un velo di festa sulle tue azioni? Le tue azioni sono sante di loro, e il mondo ti loda per esse. Ma questo tuo fratello, invece, ha bisogno di essere rialzato nella stima del mondo e nella stima sua stessa. E credi tu che io non ti ami perché non ti do un premio visibile? Ma mattina e sera e in ogni mio alito e pensiero tu sei presente al mio cuore, e ad ogni attimo io ti benedico. Tu hai il premio continuo di essere sempre con me, e tutto quanto è mio è tuo. Ma era giusto banchettare e fare festa per questo tuo fratello, che era morto ed è risuscitato al Bene, che era perduto ed è stato ritornato al nostro amore".

E il primogenito si arrese.

Così, amici miei, succede nella Casa del Padre. E chi si sa uguale al figlio minore della parabola pensi pure che, se lo imita nell'andare al Padre, il Padre gli dice: "Non ai miei piedi. Ma sul mio cuore, che ha sofferto della tua assenza e che ora è beato per il tuo ritorno".

Chi è in condizioni di figlio primogenito e senza colpa verso il Padre, non sia geloso della gioia paterna, ma ne prenda parte, dando amore al fratello redento. Ho detto».

>>>

3.4 Lasciami dunque fare!

Chiudiamo ora queste riflessioni sulle parabole, con quest'ultimo racconto, (tratto dai *Quaderni del 1945-1950*, 7 gennaio 1946, ed. CEV), che ci fa Gesù, per farci capire come lui agisce con le anime e per quale scopo. Se poi arriva il "castigo" non lamentiamoci, è solo ancora amore e misericordia!

<<<

7 gennaio 1946.

Dice Gesù:

«In un luogo era nata una pianta di fiori. Pensi ognuno il fiore che più gli piace, e che sia bello e prezioso.



Ma il luogo dove era nato non era confacente a questo fiore. Si sa che ad alcuni occorre vivo sole, ad altri penombra, ad alcuni terreno magro, ad altri terreno grasso, certi vogliono la roccia per abbrancarvi le radici, altri guai se un sasso turba il loro vivere.

Questo fiore, dunque, era cresciuto in un terreno non a lui propizio, e solo per bontà del Signore aveva potuto vivere fino a quel giorno e anche prosperare e fiorire. Il buon Padre, sapendolo in terreno inadatto, aveva fatto piovere su di lui speciali rugiade, aveva fatto crescere lì presso un arbusto a larghe foglie per temperare la violenza del sole, aveva fatto sì che un poco di erbetta fosse nata intorno al cespito per proteggere le radici dal troppo calore, e proteggere, sacrificandosi essa, l'umile erba, il fiore così bello.

Un giorno il divino Coltivatore passò di lì e vide. E vedendo disse: "Questo fiore è proprio bello. Ma più bello sarebbe se fosse nutrito da altro terreno. Non bisogna essere imprudenti dicendo: 'È vissuto fino ad ora qui e vivrà ancora'. No, non bisogna farlo. È tentare il Cielo. Or dunque lo svellerò di qui e lo porterò in luogo acconcio. Voglio che sia sempre più bello per delizia di Dio". E chinatosi, presi i suoi arnesi, si dette a scavare la pianta con cura amorosa per non farla soffrire.

Ma un poco di dolore la pianticina lo sentiva e gemeva: "Ahi! Ahi! Mi fai male! Mi farai morire! Io non voglio morire!".

"No, cara pianta del Signore, no, non morirai, ma liberata da questa terra arida e sassosa che ti mortifica le radici vivrai più forte. Vedi come questi sassi mescolati alla terra, più sassi che terra, impediscono che le tue radici sprofondino a cercare sempre più buon nutrimento alle corolle?

Non sai che un fiore è tanto più bello, là in alto, sugli steli, quanto qui giù, umilmente, le radici sprofondano nel buio e nel silenzio? Qui è il lavoro, là è la gloria. Ma non può esserci gloria se non c'è lavoro.

Lasciami dunque fare".

"Ah! che dolore! Tu mi levi di qui dove sono acclimatata, dove tutti mi conoscono: l'uccellino che fa il nido nell'arbusto, la lucertolina che si scalda al mio piede, e una farfalla bianca che come la lucertola mi viene a raccontare tutti i giorni ciò che avviene qua intorno e anche più lontano. Io soffrirò, io languirò in luoghi sconosciuti".

"Ma no, mio dolce fiore! Non vieni in un deserto. Vieni dove non uno ma mille uccelli volano cantando, dove sono aiuole e aiuole. Lascia perdere le farfalle leggere e le striscianti lucertole. Che ti possono dire di realmente

utile? Vieni, vieni con Me. Nel mio giardino sono uccelli gli angeli del Signore e insegnano le parole sante. E vi passeggio Io e la Madre mia”.

La pianticina non sapeva più che dire. Ma testarda resisteva con una superstite radichetta che aveva insinuata nella fessura di una roccia.

Le mani del Signore sanguinavano nel tentare di allargare la roccia per liberare la radice. Perché il Signore non si rifiuta mai di soffrire per le sue creature, per farle soffrire il meno possibile quando impone ad esse operazioni di grazia atte a dare futura eterna gloria.

Ma il fiore diceva: “Mi costa troppo questo. Non me la sento di mettere a nudo anche questa radice. È mia, infine! Nessuno la deve vedere. È la più bella di tutte!”.

“Ma vedi, amor mio? È una presuntuosa radice che è proprio quella che nuoce alla pianta. Si è scelta la *sua* via che non è la via giusta. È la radice più forte, ma anche la più dannosa. O cedi, o Io la spezzerò. E allora soffrirai per davvero. Perché anche l’infinito Amore deve essere giusto per il tuo bene. E cedere al tuo orgoglio sarebbe essere ingiusto con te che ho creato per il *mio* giardino”.

La pianticina? Dura, non cedeva. E Gesù? Tac! Prese le cesoie e recise la radice superba e ostinata e portò la pianta, lacrimante di dolore per il taglio e per il capriccio domato, nella sua aiuola».



Dicembre 2012

3. CREDO - TERZO CICLO DI OTTO - RIFLESSIONI DI GUIDO LANDOLINA

1. Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra; 2. e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, **3. patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi;** 4. il terzo giorno risuscitò da morte; salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente, 5. di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti. 6. Credo nello Spirito Santo, 7. la santa Chiesa cattolica, la Comunione dei Santi, 8. la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Così sia

Introduzione

Nelle ‘riflessioni’ sulla prima affermazione del Credo abbiamo spinto lo sguardo nelle insondabili profondità della Paternità divina, della creazione degli Angeli, dell’Universo e della Terra, quindi - in quelle sulla seconda affermazione - abbiamo approfondito la figura di Gesù, con particolare riguardo al suo concepimento, nascita, infanzia, adolescenza e quindi alla sua natura di Uomo-Dio.

Attraverso le visioni di Maria Valtorta, lo abbiamo seguito nella vita pubblica con la sua travolgente e sapiente predicazione quando Egli stesso, in alcuni fondamentali discorsi, ha chiarito la vera natura del Regno di Dio, la vera natura del Cristo, il suo essere ‘Acqua viva’ e ‘Luce del mondo’, il suo essere ‘Buon Pastore’ ed infine la sua doppia natura: divina e umana.

Sappiamo già quanto basta per migliorare ora la conoscenza di Gesù seguendolo fino al Calvario dove sarebbe stato eretto il suo Patibolo che contemporaneamente si sarebbe trasformato nel suo trono regale per la Sua Gloria di Redentore.

Siamo giunti in prossimità della quarta Pasqua dei suoi tre anni e tre mesi di vita pubblica, nei mesi primaverili che seguono di poco la resurrezione di Lazzaro.

Questo miracolo fu talmente strepitoso - grazie al miracolo compiuto su un cadavere che era nella tomba già da quattro giorni e anche a causa della notorietà di Lazzaro conosciuto in tutta la Palestina - da indurre i membri del Sinedrio, come scrive l’Evangelista Giovanni, a decretarne senza altro indugio la morte, prima che Gesù diventasse tanto potente fra le folle - così almeno essi temevano - da mettere in discussione il loro status di Casta religiosa dominante da Lui contestata.

Stiamo ora dunque entrando nel periodo preparatorio della Passione: quello della ‘Settimana Santa’.

1. LA SETTIMANA SANTA: L'ULTIMO DISCORSO PUBBLICO DI GESU', QUELLO RIVOLTO AI GENTILI AL TEMPIO DI GERUSALEMME.

1.1 La Passione di Gesù e di Maria è ormai imminente: il clima di Gerusalemme nei giorni precedenti la 'settimana santa'.

Nei suoi tre anni di missione pubblica Gesù aveva predicato per ogni dove l'avvento del Regno di Dio nel cuore degli uomini, presentandosi come il Messia predetto dai profeti.

Ma come dice Giovanni nel Prologo del suo Vangelo, il suo popolo non lo riconobbe, anzi il 'mondo' non lo riconobbe, ma a quelli che vollero credere in Lui ed in quel che Egli insegnava, Egli dette il potere di diventare 'figli di Dio'.

Ne abbiamo già parlato nelle precedenti 'riflessioni: troppo lontano ormai Israele dallo spirito dei Patriarchi, **troppo diversa da quella reale** - a causa della scarsa spiritualità che rendeva ciechi gli interpreti delle Scritture - l'idea 'guerresca' che i giudei si erano fatti del Messia, visto come colui che avrebbe conquistato gli altri popoli dando ad Israele il Regno sul mondo che a quel tempo apparteneva a Roma.

La predicazione d'amore di Gesù - se pur veniva in parte accettata fra la gente più semplice o nelle cittadine e paesi di campagna - era rifiutata nella città di Gerusalemme, sede del vero potere politico-religioso.

I Capi dei Giudei vedevano una insidia nella predicazione del Messia e proprio non riuscivano ad accettare l'idea che un semplice falegname, figlio di falegname, cioè uno di basso lignaggio, potesse pretendere di insegnare loro come dovessero essere interpretate le Scritture.

Essi però soprattutto non potevano comprendere come potesse Gesù ambire a diventare il Messia, cioè il Re dei re, che essi attendevano da secoli e che nell'immaginario collettivo - per come era stato interpretato nelle descrizioni dei Profeti che parlavano del Figlio dell'Uomo che sarebbe venuto nella gloria - era pensato come una sorta di personaggio 'celeste', una specie di 'angelo' in veste umana o quanto meno un grande personaggio con dignità ed apparenza regale.

In Israele erano numerose le feste religiose, e molti - per quelle ricorrenze - partivano dai loro paesi e anche dalle altre nazioni per partecipare ai riti del Tempio ed ascoltare sotto i suoi colonnati i discorsi sapienti dei grandi scribi e dottori della legge.

Anche Gesù vi predicava, e sempre con grande seguito, ma quello che diceva suonava sgradito ai sacerdoti che - sentendosi in colpa - si sentivano sempre più sotto accusa.

I suoi continui miracoli, ed in particolare quello strepitoso del notissimo Lazzaro - resuscitato dopo quattro giorni nella tomba, pochi mesi prima dell'ultima Pasqua - avevano suscitato stupore enorme ed entusiasmo incontenibile presso il popolo che credeva ormai che Gesù fosse davvero il Messia, sia pur 'terreno'.

Ma all'entusiasmo del popolo ora corrispondevano in proporzione anche grandi preoccupazioni a livello 'politico'.

Gli 'erodiani, cioè quelli del partito di Erode, vedevano Gesù come un agitatore politico che avrebbe potuto soppiantare nel potere Erode Antipa.

Questi, figlio di Erode 'il grande', non era più un Re dotato di vera autonomia, ma era pur sempre un 'tetrarca' - una sorta di governatore - nominato da Roma con giurisdizione sulla Galilea, una delle quattro province in cui era stata suddivisa l'antica Palestina.

Nel Sinedrio, l'organo di governo amministrativo di Israele che era una sorta di Parlamentino, c'erano sacerdoti, farisei, ma anche erodiani, e sadducei, contigui politicamente - per convenienza - al potere romano.

Un Gesù 'Messia' - per quanto in realtà apparisse loro poco credibile come 'uomo d'azione', visto quanto andava predicando a proposito dell'Amore - stava scomodo anche a loro in quanto possibile avversario politico potenzialmente suscettibile di destare esaltazione nel popolo e creare disordini, con una Roma che - quanto a tagliar teste, a cominciare dai 'capi' - non ci pensava due volte, pur di mantenere l'ordine pubblico nei territori conquistati.

Ma vi erano soprattutto i Capi dei sacerdoti, come Anna e Caifa, che vedevano in Gesù un pericolo ben maggiore, e cioè un 'agitatore religioso'.

Non tanto un 'eretico' che creava una nuova setta suscettibile di mettere in pericolo la religione ufficiale, a parte quel suo dichiararsi Messia e Figlio di Dio, quanto uno che metteva in discussione **la loro autorità** - incrinata gravemente dalla sua predicazione di verità - **nei confronti del popolo** che non risparmiava frizzi e lazzi alla classe sacerdotale del Tempio per il cattivo esempio che essa dava.

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.2 Facciamo un piccolo ‘zoom’ sulla settimana santa...

Insomma nei mesi che vanno dalla Festa dei tabernacoli del terzo anno di vita pubblica alla successiva Pasqua, al cui termine vi sarà la Passione di Gesù (e di Maria), Gerusalemme bolliva come una pentola a pressione.

I Capi religiosi - più che i politici - non aspettavano altro che Gesù si facesse vivo, per arrestarlo nottetempo prima che potesse essere difeso dai suoi seguaci, processarlo, farlo condannare dal Procuratore romano della Giudea Ponzio Pilato - l'unico, secondo la legislazione imposta da Roma, che potesse comminare una condanna a morte - spingendolo ad accettare di adeguarsi alla condanna che essi avevano deciso di comminare nel loro Sinedrio.

Sono di quest'ultimo periodo le famose invettive di Gesù contro scribi, dottori della Legge e farisei che cercavano in tutti i modi di provocarlo e comprometterlo per poterlo far condannare.

È in questo clima che i Capi dei Giudei rompono gli indugi e - grazie al tradimento di Giuda che svela dove Gesù avrebbe potuto

essere catturato più agevolmente, perché senza seguito di popolo - danno il via alla sua cattura ed alla successiva eliminazione fisica, prima che egli divenga tanto potente presso il popolo da risultare 'intoccabile'.

L'Evangelista Giovanni racconta che la decisione era stata presa segretamente sin dalla precedente resurrezione di Lazzaro, ed era stata presentata dai Capi agli altri membri del Sinedrio come una decisione 'necessaria' per evitare il rischio di un intervento militare dei romani nei confronti del Re-Messia e quindi del popolo di Israele.¹⁴³

Siamo ormai alla vigilia della Pasqua di Passione. Il Gruppo apostolico (apostoli e discepoli inclusa Maria SS.) era giunto da una settimana circa a Gerusalemme per partecipare alle festività.

La Maria di questi ultimi tempi non ha però più la bellezza limpida e fiorente di prima.

La consapevolezza del Sacrificio sempre più imminente pare l'abbia invecchiata nel volto, marcato ora nei tratti da una sofferenza che si intuisce latente, da un dolore inespresso ma che si indovina profondo nel suo sguardo muto.

Il gruppo apostolico - si evince sempre dall'Opera valtortiana - era sistemato al completo a Betania in casa dell'apostolo Simone lo Zelote, grande amico del potente Lazzaro, il quale ultimo aveva la propria dimora adiacente a quella di Simone.

Era stato grazie a Simone che Lazzaro era divenuto prima ammiratore, poi amico ed infine discepolo e protettore politico di Gesù, che egli sosteneva economicamente, anche ospitandolo nelle sue numerose proprietà sparse in Israele quando Gesù aveva bisogno di tranquillità e rifugio dalle insidie e persecuzioni del Sinedrio.

Questa sosta a Betania è appunto quella che precede immediatamente la Domenica delle Palme e l'inizio della 'Settimana santa'.

1.2 Facciamo un piccolo ‘zoom’ sulla settimana santa...

Gesù - oltre al fondamentale Discorso della montagna tenuto ad una folla di discepoli e seguaci **all'inizio del secondo anno** della sua vita pubblica (discorso che - come si evince da *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'* era in realtà consistito in **sette differenti discorsi** che sono il fondamento dell'etica e della spiritualità cristiana e che vennero fatti ognuno in sette giorni successivi) aveva tenuto **nel terzo anno** altri discorsi importantissimi dei quali abbiamo già parlato nel corso delle nostre riflessioni sulla seconda affermazione del Credo.

Discorsi come quello sul **Pane del Cielo**, sulla vera **natura del Regno di Dio**, sulla vera **natura del Cristo**, quelli sull'**Acqua Viva**, sulla **Luce nel mondo** e sul **Buon Pastore**: tutti pronunciati a Gerusalemme e che gli erano anche costati dei tentativi di lapidazione.

Ora - **all'inizio del quarto anno** di vita pubblica, negli ultimi giorni che precedono la Sua ultima Pasqua - Gesù pronunzierà, come si evince dall'Opera valtortiana, il suo **ultimo** importante discorso pubblico, **il discorso ai Gentili** riportato dall'Evangelista Giovanni e che voi troverete in nota.¹⁴⁴

¹⁴³ Cfr. 11, 45-54.

¹⁴⁴ Cfr. Gv 12, 20-50: Fra quelli che erano saliti ad adorare per la festa, v'erano alcuni Gentili.

Questi s'accostarono a Filippo, che era di Betsaida in Galilea, e lo pregarono dicendo: «Signore, desideriamo vedere Gesù». Filippo va a dirlo ad Andrea, poi Andrea e Filippo lo dicono a Gesù.

Gesù **rispose loro**: «**È venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo**. In verità vi dico: se il granello di frumento, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde; e chi odia la sua vita in questo mondo, la salverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire, mi segua: e dove sono Io, ivi sarà pure il mio servo; se uno mi serve, il Padre mio l'onorerà.

Adesso l'anima mia è conturbata! E che dirò? Padre, salvami da quest'ora! Ma è appunto per questo che io sono venuto in quest'ora. Padre glorifica il tuo nome!».

Allora **dal cielo** venne una **voce**: «**L'ho glorificato e ancora lo glorificherò**».

La folla che era presente e aveva udito, diceva che era stato **un tuono**.

Altri dicevano: «**Un angelo gli ha parlato**».

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.3 È venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo. La Voce del Padre.

Ultimo perché Gesù lo tiene appunto nel corso della **'Settimana santa'** la quale - sempre desumendo da quanto emerge da **'L'Evangelo come mi è stato rivelato'** - ha in sintesi il seguente svolgimento:

Lunedì: dopo l'ingresso trionfale della Domenica in Gerusalemme, all'indomani Gesù vi ritorna. Cammin facendo vede un fico che viene da Lui maledetto perché non aveva frutti, parabola dei vignaioli perfidi, domanda trabocchetto su da dove provenisse l'**'autorità'** con la quale Egli osava insegnare al Tempio.

Martedì: la mattina ripassano davanti al fico nel frattempo divenuto secco, quesito sulle tasse da pagare a Cesare. Quindi domanda dei sadducei sulla risurrezione dei morti con i loro corpi e sulla sessualità degli uomini dopo quel momento.

Mercoledì: quesito dei Farisei a Gesù su quale dovrebbe essere il massimo dei comandamenti, l'obolo della vedova povera, invettiva contro scribi e farisei, predizione della futura distruzione del Tempio e di Gerusalemme, profezie sugli **'ultimi tempi'** dell'Umanità.

Giovedì: in giornata, discorso di Gesù ai Gentili e, la sera, inizio della Pasqua ebraica, ultima Cena, poi l'arresto nel Getsemani.

Venerdì: (fra la notte del Giovedì e l'alba di Venerdì) processo sommario davanti al Sommo Sacerdote e al Sinedrio, da Pilato, da Erode Antipa, nuovamente da Pilato, flagellazione, condanna a morte, Calvario, crocifissione, deposizione, sepoltura.

Sabato: per gli ebrei è giorno di festa ma per Maria SS. è angoscia tremenda, anche se lei si sforza di credere incrollabilmente alla Risurrezione.

Domenica: le donne vanno al Sepolcro e lo trovano vuoto! Gli apostoli - tranne Giovanni che davanti alla tomba vuota **'vide e credette'** - non credono alla Resurrezione fino alla apparizione di Gesù quella sera nel Cenacolo. Finalmente è Pasqua, festa anche per noi cristiani!

1.3 È venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo. La Voce del Padre.

Chiarita così la cronologia degli avvenimenti, inquadrando ora - in chiave ambientale - le circostanze in cui Gesù pronuncia questo suo discorso pubblico, importante anche perché nel corso dello stesso si manifesterà dal cielo con potenza di fronte a tutti la Voce del Padre, quella che i Vangeli dicono essere già stata udita al Battesimo nel Giordano e successivamente in occasione della Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor.

Fra tutte le moltitudini presenti a Gerusalemme e al Tempio nel corso di quelle festività pasquali, vi erano quelle che provenivano dal resto del territorio di Israele e dai territori della Diaspora. Quelli della Diaspora erano gli Israeliti di religione ebraica che vivevano all'estero, nei paesi pagani.

Ma vi erano anche gli stessi pagani, cioè i Gentili, spesso assai colti. Essi venivano lì per ascoltare, incuriositi, le lezioni dei grandi rabbi ma soprattutto quelle di Gesù che non disprezzava i pagani, anzi, e che appariva uomo di grandissima sapienza, anche filosofica: il che - per essi che erano di cultura **ellenista**, e anche cultori del pensiero di uomini eccezionali come Socrate e Platone - non era cosa di poco conto.

I Gentili, in teoria, adoravano divinità pagane ma - in un mondo ellenizzante culturalmente evoluto grazie alle lettere, al teatro, alla medicina, alle arti in genere e alla filosofia - essi si rendevano conto dei **'limiti'** delle loro

Allora Gesù prese a dire: **«Non per me, ma per voi è venuta questa voce. Ora si fa giustizia di questo mondo, ora il Principe di questo mondo sarà cacciato fuori. Ed io, quando sarò innalzato da terra, trarrò a me tutti gli uomini».**

Ciò diceva per significare di qual morte doveva morire.

Gli rispose la folla: **«Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno: come puoi tu dire che il figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?».**

Gesù rispose loro: **«Ancora per poco tempo la Luce è con voi. Camminate mentre avete la Luce, affinché non vi sorprendano le tenebre; perché chi cammina nel buio, non sa dove va. Finché avete la luce, credete nella luce, così diventerete figli della luce».**

Queste cose disse Gesù, **poi se ne andò** e si nascose da essi.

Ma sibbene avesse fatto così grandi miracoli davanti a loro, **non credevano in lui**, affinché s'adempisse la parola del Profeta Isaia: «Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? E a chi è stato rivelato il braccio del Signore?».

Non potevano credere perché Isaia aveva pure detto: «Egli ha accecato i loro occhi e indurito i loro cuori, affinché con gli occhi non vedano e con il cuore non intendano, e si convertano e li risani». Tali cose disse Isaia, **allorché vide la sua gloria** e di lui parlò.

Tuttavia molti dei capi credettero in lui; però, per paura dei Farisei, non lo confessavano, per non essere cacciati dalla sinagoga. Preferivano la gloria degli uomini alla gloria di Dio.

Gesù esclamò a gran voce: «Chi crede in me, non crede in me, ma in Colui che mi ha mandato. Chi vede me, vede Colui che mi ha mandato. Io, la Luce, sono venuto nel mondo affinché chiunque crede in me non resti nelle tenebre.

Se uno ascolta le mie parole e non le osserva, **io non lo condanno**, poiché non sono venuto a condannare il mondo, ma a salvarlo. **Chi disprezza me e non riceve le mie parole, ha chi lo condanna:** la parola che ho annunziato, quella lo condannerà **nell'ultimo giorno**. Perché io non ho parlato di mio; ma il **Padre** stesso che mi ha mandato mi ha prescritto quello che devo dire e insegnare. E io so che il suo comando è vita eterna. Ciò che dico, dunque, lo dico come lo ha detto a me il Padre».

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.3 È venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo. La Voce del Padre.

religioni idolatriche, e delle loro divinità antropomorfe che - più che i pregi - sembravano avere i **difetti** degli uomini.

L'idea che l'uomo potesse avere veramente un'anima - destinata a sopravvivere in eterno alla morte del corpo - li affascinava, come pure l'elevatezza della dottrina d'amore che Gesù andava predicando.

In un mondo dove la schiavitù era un fatto sociale ed economico universalmente accettato, quella dottrina - non solo in termini di eguaglianza sociale **ma di amore** - toccava le corde più profonde del cuore di molti.

La predicazione di Gesù apriva orizzonti vastissimi in quelle menti, vissute nel paganesimo fino ad allora **ma che ora cominciavano ad aver sete di spiritualità**, mentre gli israeliti - nati nella spiritualità - ora stavano da secoli vivendo nel paganesimo spirituale: la superbia dei cuori dei loro Capi ma anche di buona parte del popolo mal guidato dai suoi 'pastori'.

Ora - nel racconto di Giovanni - quei Gentili, venuti da lontano, vorrebbero vedere e sentire da vicino quel Gesù di cui avevano tanto sentito parlare, fargli delle domande, ottenere delle risposte da portarsi dietro nel loro paese di provenienza.

Per la calca non riescono ad avvicinarsi e allora, capito che **Filippo** doveva essere un 'apostolo', lo interpellano chiedendogli il favore di fargli 'vedere' Gesù.

Filippo dà di voce all'altro apostolo **Andrea**, e poi entrambi lo dicono a Gesù che - alzata la testa verso i Gentili - li guarda da lontano ad occhi socchiusi ed annuisce.

In qualche modo quelli riescono a fendere la muraglia di folla e ad avvicinarsi e si svolge un dialogo con domande e risposte.

Che quelle di Gesù, **le uniche** che Giovanni nel suo Vangelo riporta, siano '**risposte**' a delle specifiche domande che dovevano essergli state fatte lo si arguisce dal 'senso' oltre che dal fatto - di per sé evidente - che è lo stesso Giovanni che scrive nel suo Vangelo: «Gesù '**rispose**' loro...».

Allora, non bastandoci il Vangelo di Giovanni poiché per comprendere meglio le risposte di Gesù vorremmo capire esattamente **anche quali domande** gli erano state fatte, la miglior cosa da fare è aprire le pagine de '**L'Evangelo come mi è stato rivelato**' soprattutto per apprezzare meglio quanto Gesù dirà ai Gentili nel suo ultimo solenne discorso del Giovedì santo.¹⁴⁵

Scrivo infatti Maria Valtorta (i grassetto sono miei):

^^^

3 aprile 1947

(...)

Oggi io contemplo più che descrivere. Il mio Signore mi fa proiettare la vista spirituale da ciò che io vedo accadere, **nell'ultimo giorno di libertà** di Cristo, a ciò che è nei secoli...

Oggi io contemplo più i sentimenti, i pensieri del Maestro che non gli avvenimenti intorno a Lui. Sono già nella comprensione angosciata della sua tortura del Getsemani...

Gesù è sopraffatto come il solito dalla folla che è già cresciuta, che ora è, nella più parte, ebrea e che si dimentica di affrettarsi al luogo del sacrificio degli agnelli per avvicinarsi a Gesù, Agnello di Dio che sta per essere immolato. E ancora chiede, e ancora vuole spiegazioni.

Molti sono ebrei venuti dalla **Diaspora**, i quali, saputo per fama del Cristo, del Profeta galileo, del Rabbi di Nazareth, sono curiosi di sentirlo parlare e ansiosi di levarsi ogni possibile dubbio. E questi si fanno largo supplicando quelli di Palestina così: «Voi sempre lo avete. Voi sapete chi è. Voi avete la sua parola quando volete. Noi siamo venuti da lontano e ripartiremo subito dopo aver compiuto il precetto. Lasciateci andare a Lui!».

La folla si apre a fatica per cedere il posto a questi. E questi si avvicinano a Gesù e l'osservano curiosamente. Parlottano fra loro, gruppo per gruppo. Gesù li osserva, anche se contemporaneamente ascolta un gruppo di persone venute dalla Perea. Poi, licenziate queste che gli hanno offerto denaro per i suoi poveri, così come molti fanno, ed Egli lo ha passato a Giuda come sempre, si accinge a parlare.

«Uni nella religione, ma diversi di provenienza, molti fra i presenti si chiedono: "Chi è costui che è detto il Nazareno?", e la loro speranza e il loro dubbio cozzano insieme.

Ascoltate. **È detto di Me:** "Un germoglio spunterà dalla radice di Jesse, un fiore verrà da questa radice e sopra di Lui riposerà lo Spirito del Signore. Egli non giudicherà secondo quello che apparisce agli occhi, non condannerà per

¹⁴⁵ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 598.5/18, ed. CEV.

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.3 È venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo. La Voce del Padre.

ciò che si sente con gli orecchi, ma giudicherà con giustizia i poveri, prenderà le difese degli umili. Il germoglio della radice di Jesse, posto quale segno fra le nazioni, sarà invocato dai popoli e il suo sepolcro sarà glorioso. Egli, alzata una bandiera alle nazioni, riunirà i profughi d'Israele, i dispersi di Giuda, li raccoglierà dai quattro punti della Terra.

È detto di Me: "Ecco, il Signore Dio viene, con possanza, il suo braccio trionferà. Porta seco la sua mercede, ha davanti agli occhi l'opera sua. Come un pastore pascerà il suo gregge".

È detto di Me: "Ecco il mio Servo col quale Io starò, nel quale si compiace l'anima mia. In Lui ho diffuso il mio spirito. Egli porterà giustizia fra le nazioni. Non griderà, non spezzerà la canna fessa, non spegnerà il lucignolo fumigante, farà giustizia secondo verità. Senza essere né triste né turbolento, giungerà a stabilire sulla Terra la giustizia, e le isole aspetteranno la sua legge".

È detto di Me: "Io, il Signore, ti ho chiamato nella giustizia, ti ho preso per mano, ti ho preservato, ti ho fatto alleanza del popolo e luce delle nazioni per aprire gli occhi ai ciechi e trarre dal carcere i prigionieri e dalla sotterranea prigione quelli che giacciono nelle tenebre".

È detto di Me: "Lo Spirito del Signore è sopra di Me, perché il Signore mi ha unto ad annunziare la Buona Novella ai mansueti, a curare quelli che hanno il cuore affranto, a predicare la libertà agli schiavi, la liberazione ai prigionieri, a predicare l'anno di grazia del Signore.

È detto di Me: "Egli è il Forte, pascerà il gregge con la fortezza del Signore, con la maestà del nome del Signore Dio suo. A Lui si convertiranno, perché sin da ora sarà glorificato, fino agli ultimi confini del mondo".

È detto di Me: "Io stesso andrò in cerca delle mie pecorelle. Andrò in cerca delle smarrite, ricondurrò le scacciate, legherò le fratturate, ristorerò le deboli, terrò d'occhio le grasse e robuste, le pascerò con giustizia".

È detto: "Egli è il Principe di pace e sarà la pace".

È detto: "Ecco, viene il tuo Re, il Giusto, il Salvatore. Egli è povero, cavalca un asinello. Egli annunzierà pace alle nazioni. Il suo dominio sarà da mare a mare sino agli estremi della Terra".

È detto: "Settanta settimane sono state fissate per il tuo popolo, per la tua città santa, affinché sia tolta la prevaricazione, abbia fine il peccato, sia cancellata. l'iniquità, venga l'eterna giustizia, siano compiute visione e profezia, e sia unto il Santo dei santi. Dopo sette più settantadue verrà il Cristo. Dopo sessantadue sarà ucciso. Dopo una settimana Egli confermerà il testamento, ma a mezzo della settimana verranno meno le ostie e i sacrifici, e sarà nel Tempio l'abbominazione della desolazione, e durerà sino alla fine dei secoli". Mancheranno dunque le ostie in questi giorni? L'altare non avrà vittima? **Avrà la gran Vittima.**

Ecco, la vede il profeta: "Chi è costui che viene con le vesti tinte di rosso? È bello nel suo vestito e cammina nella grandezza della sua forza". E come si è tinto di porpora, Colui che è povero, la veste?

Ecco, lo dice il profeta: "Ho abbandonato il mio corpo ai percuotitori, le mie guance a chi mi strappa la barba, non ho allontanato il volto da chi mi oltraggia.

E la mia bellezza e il mio splendore si è perduto, e gli uomini non mi hanno più amato. Disprezzato mi hanno gli uomini, considerato l'ultimo! Uomo di dolori, sarà velato il mio volto e vilipeso, e mi guarderanno come un lebbroso, mentre è per tutti che Io sarò piagato e morto".

Ecco la Vittima! Non temere, o Israele! Non temere! Non manca l'Agnello pasquale!

Non temere, o Terra! Non temere! Ecco il Salvatore! Come pecora sarà condotto al macello, **perché lo ha voluto, e non ha aperto bocca per maledire quelli che l'uccidono.**

Dopo la condanna **sarà innalzato e consumato nei patimenti, le membra slogate, le ossa scoperte, i piedi e le mani trafitti.** Ma dopo l'affanno, col quale giustificherà molti, possederà le moltitudini perché, dopo aver consegnato la sua vita alla morte per la salute del mondo, **risorgerà** e governerà la Terra, nutrirà i popoli delle acque viste da Ezechiele, uscenti dal **vero Tempio che, anche se è abbattuto, risorge per sua stessa forza**, del **vino** di cui si è anche imporporata la candida veste d'Agnello senza macchia, e del **Pane** venuto dal Cielo. Sitibondi, venite alle acque! Affamati, nutritevi! Esausti, bevete il mio vino, e voi malati! Venite voi che non avete denaro, voi che non avete salute, venite! E voi che siete nelle tenebre! E voi che siete morti, venite! Io sono Ricchezza e Salute, Io sono Luce e Vita.

Venite voi che cercate la via! Venite voi che cercate la verità! Io sono Via e Verità! Non temete di non poter consumare l'Agnello perché mancano le ostie veramente sante in questo Tempio profanato. Tutti avrete da mangiare dell'Agnello di Dio venuto a togliere i peccati del mondo, come ha detto di Me l'ultimo dei profeti del mio popolo.

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.3 È venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo. La Voce del Padre.

Di quel popolo al quale Io chiedo: Popolo mio, che ti ho fatto? In che ti ho contristato? Che potevo darti di più di ciò che Io non ti abbia dato? Ho istruito i tuoi intelletti, ho guarito i tuoi malati, beneficiato i tuoi poveri, sfamato le tue turbe, ti ho amato nei tuoi figli, ho perdonato, ho pregato per te. Ti ho amato sino al Sacrificio.

E tu che appresti al tuo Signore? Un'ora, l'ultima, ti è data, o mio popolo, o mia città regale e santa. Convertiti in quest'ora al Signore Dio tuo!».

«Ha detto le parole vere!».

«Così è detto! E Lui veramente fa quello che è detto!».

«Come un pastore ha avuto cura di tutti!».

«Come fossimo le pecore disperse, malate, nella caligine, è venuto a portarci alla via giusta, a guarirci anima e corpo, a illuminarci».

«Veramente tutti i popoli vanno a Lui. Osservate là quei gentili come sono ammirati!».

«Pace ha predicato».

«Amore ha dato».

«Non capisco ciò che dice del sacrificio. Parla come se dovesse essere ucciso».

«Così è, se è l'Uomo visto dai profeti, il Salvatore».

«E parla come se tutto il popolo dovesse malmenarlo. Ciò non accadrà mai. Il popolo, noi, lo amiamo».

«È nostro amico. Lo difenderemo».

«Galileo è, e noi di Galilea daremo la vita per Lui».

«Di Davide è, e non alzeremo la mano che per difenderlo, noi di Giudea».

«E noi, che ci amò come amò voi, noi dell'Auranite, della Perea, della Decapoli, noi potremo dimenticarlo? Tutti, tutti lo difenderemo».

Queste le voci fra la folla ormai numerosa molto. Labilità delle intenzioni umane!

Giudico dalla posizione del sole essere **verso le nove antimeridiane** dell'ora nostra.

Ventiquattr'ore più tardi questa gente sarà da molte ore intorno al Martire per torturarlo con l'odio e le percosse, e urlerà chiedendo la sua morte. Pochi, molto pochi, troppo pochi fra le migliaia di persone che si affollano da ogni parte della Palestina e oltre, e che hanno avuto luce, salute, sapienza, perdono dal Cristo, saranno coloro che non solo non cercheranno di strapparli ai nemici, **perché la loro pochezza rispetto alla moltitudine dei percuotitori lo vieta, ma anche non sapranno confortarlo** dandogli prova d'amore col seguirlo con volto amico.

Le lodi, i consensi, i commenti ammirati si spargono per l'ampio cortile come onde che dall'alto del mare vadano lontano a morire sul lido. Degli scribi, dei giudei, dei farisei tentano di neutralizzare l'entusiasmo del popolo, e anche il fermento del popolo contro i nemici del Cristo, dicendo:

«Vaneggia. La stanchezza sua è tanta e lo conduce a delirare. Vede persecuzioni dove sono onori. Il suo dire ha fiumi della solita sua sapienza, ma mescolati a frasi di delirio. Nessuno gli vuol fare del male. Abbiamo capito. Capito chi è...».

Ma la gente è incerta di tanta conversione di umori, e qualcuno fra essa si ribella dicendo:

«Egli mi guarì un figlio demente. So ciò che è la pazzia. Non così parla uno che è folle!».

E un altro: «Lasciali dire. Sono vipere che hanno paura che il bastone del popolo spezzi loro le reni. Cantano la dolce canzone dell'usignolo per ingannarci, ma se ascolti bene c'è dentro il fischio del serpente».

E un altro ancora:

«Scolte del popolo di Cristo, all'erta! Quando nemico carezza ha il pugnale nascosto nella manica e tende la mano per colpire. Occhi aperti e cuore pronto! Gli sciacalli non possono diventare docili agnelli».

«Dici bene: il gufo alletta e incanta gli uccellini ingenui con l'immobilità del suo corpo e con la mendace letizia del suo saluto. Ride e invita col suo grido, ma è già pronto a divorare».

E così via, da gruppo a gruppo.

Ma vi sono anche i gentili. Questi gentili che sono stati costanti e sempre più numerosi ad ascoltare il Maestro in questi giorni di festa.

Sempre ai margini della folla, perché l'esclusivismo ebreo-palestinese è forte e li respinge volendo i primi posti intorno al Rabbi, **essi hanno desiderio di avvicinarlo e parlargli**. Un folto gruppo di essi occhieggia **Filippo**, che la folla ha spinto in un angolo.

Si accostano a lui dicendo: «Signore, noi desideriamo vedere da vicino Gesù, il tuo Maestro. E parlargli almeno una volta».

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.3 È venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo. La Voce del Padre.

Filippo si alza sulle punte dei piedi per vedere se scorge qualche apostolo più vicino al Signore. Vede **Andrea** e gli grida, dopo averlo chiamato: «Qui sono dei gentili che vorrebbero salutare il Maestro. Chiedigli se vuole accoglierli».

Andrea, separato da Gesù di qualche metro, pigiato nella folla, si fa largo senza riguardi, lavorando generosamente di gomiti e urlando: «Fate largo! Fate largo, dico. Devo andare dal Maestro».

Lo raggiunge e gli trasmette il desiderio dei gentili.

«Conducili in quell'angolo. Io verrò a loro».

E mentre Gesù cerca di passare fra la gente, Giovanni, che è tornato con Pietro, Pietro stesso, Giuda Taddeo, Giacomo di Zebedeo e Tommaso, che lascia il gruppo dei suoi parenti, trovato fra la folla, per aiutare i compagni, lottano a fargli strada.

Ecco Gesù là dove già sono i gentili che lo ossequiano.

«La pace a voi. Che volete da Me?».

«Vederti. Parlarti. Le tue parole ci hanno conturbati. Desideravamo sempre di parlarti per dirti che la tua parola ci colpisce. Ma attendevamo di farlo in momento propizio».

Oggi... Tu parli di morte... Noi temiamo di non poter più parlarti se non prendiamo quest'ora. **Ma è possibile che gli ebrei possano uccidere il loro figlio migliore?** Noi siamo gentili e la tua mano non ci beneficò. La tua parola ci era sconosciuta. Avevamo sentito parlare di Te vagamente. Ma non ti avevamo mai visto né avvicinato. Eppure, lo vedi! **Noi ti rendiamo omaggio. Tutto il mondo con noi ti onora».**

«Sì, l'ora è venuta nella quale il Figlio dell'uomo deve essere glorificato dagli uomini e dagli spiriti».

Ora la gente è di nuovo intorno a Gesù. Ma con la differenza che in prima fila sono i gentili e indietro gli altri.

«Ma allora, se è l'ora della tua glorificazione, Tu non morrai come dici, o come abbiamo capito. Perché non è essere glorificato morire in tal modo. Come potrai riunire il mondo sotto il tuo scettro, **se Tu muori** prima di averlo fatto? Se il tuo braccio si immobilizzerà nella morte, come potrà trionfare e radunare i popoli?».

«Morendo dò vita. Morendo edifico. Morendo creo il Popolo nuovo. È nel sacrificio che si ha la vittoria».

In verità vi dico che, se il granello di frumento caduto sulla terra non muore, rimane infecondo. Ma se invece muore, ecco che produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perderà. Chi odia la sua vita in questo mondo la salverà per la vita eterna. Io poi **ho il dovere di morire per dare questa vita eterna** a tutti coloro che mi seguono per servire la Verità. Chi mi vuole servire venga: non è limitato il posto nel mio regno a questo o a quel popolo.

Chiunque mi vuol servire venga e mi segua, e dove Io sono sarà pure il mio servo. E chi mi serve l'onorerà il Padre mio, unico, vero Iddio, Signore del Cielo e della Terra, Creatore di tutto quanto è, Pensiero, Parola, Amore, Vita, Via, Verità; Padre, Figlio, Spirito Santo, Uno essendo Trino, Trino essendo unico, solo, vero Dio. Ma ora l'anima mia è turbata. E che dirò? Dirò forse: "Padre, salvami da quest'ora"?

No. Perché Io sono venuto per questo: per giungere a quest'ora. **E allora dirò: "Padre, glorifica il tuo Nome! "».**

Gesù apre le braccia in croce, una croce porpurea contro il candore dei marmi del portico, **e alza il volto, offrendosi**, pregando, salendo coll'anima al Padre.

E una voce, più forte del tuono, immateriale nel senso che non è simile a nessuna voce d'uomo, ma sensibilissima per tutti gli orecchi, empie il cielo sereno della bellissima giornata d'aprile e vibra, più potente di accordo d'organo gigante, bellissima nella sua tonalità, e proclama: **«E Io l'ho glorificato e ancora lo glorificherò».**

La gente ha avuto paura. Quella voce, così potente che **ne ha vibrato il suolo e ciò che su esso si trova, quella voce misteriosa, diversa da ogni altra, veniente da una fonte che è sconosciuta**, quella voce che empie tutto, da settentrione a mezzogiorno, da oriente a occidente, terrorizza gli ebrei e stupisce i pagani.

I primi si gettano, sol che possano farlo, al suolo, mormorando nel tremore: «Ora morremo! Abbiamo sentito la voce del Cielo. Un angelo gli ha parlato!», e si battono il petto in attesa della morte.

I secondi gridano: «Un tuono! Un boato! Fuggiamo! La Terra ha ruggito! Ha tremato!».

Ma fuggire è impossibile in quella ressa che si accresce di quelli che, **ancor fuor dalle mura del Tempio**, accorrono entro di esse gridando: «Pietà di noi! Corriamo! Qui è luogo santo. Non si fenderà il monte dove sorge l'altare di Dio!».

E perciò ognuno resta dove é, dove lo blocca la folla e lo spavento. Sulle terrazze del Tempio accorrono i sacerdoti, gli scribi, i farisei che erano sparsi per i meandri di esso, e leviti, e strategoi.

Agitati, sbalorditi. Ma di tutti loro non scendono, fra la gente che è nei cortili, altro che **Gamaliele** con suo figlio.

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.3 È venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo. La Voce del Padre.

Gesù lo vede passare, tutto candido nella veste di lino, che è così bianca da splendere persino sotto il forte sole che la investe. Gesù, **guardando Gamaliele ma come parlando per tutti**, alza la voce dicendo: **«Non per Me, ma per voi è venuta questa voce dal Cielo».**

Gamaliele si arresta, si volge, **trivella con gli sguardi dei suoi occhi profondi e nerissimi** - che l'abitudine ad essere *un maestro* venerato come un semidio fa involontariamente duri come quelli dei rapaci - lo sguardo zaffireo, limpido, dolce nella sua maestà, di Gesù...

E Gesù prosegue: **«Ora si ha il giudizio di questo mondo. Ora il Principe delle Tenebre sta per essere cacciato fuori. Ed Io, quando sarò innalzato, trarrò tutti a Me, perché così salverà il Figlio dell'uomo».**

«Noi abbiamo imparato dai libri della Legge che il Cristo vive in eterno. E Tu ti dici il Cristo e dici che devi morire. E ancora dici che sei il Figlio dell'uomo e salverai essendo esaltato. **Chi sei dunque? Il Figlio dell'uomo o il Cristo?** E chi è il Figlio dell'uomo?», dice la folla che si rinfranca.

«Sono un'unica Persona. Aprite gli occhi alla Luce. Ancora **per un poco** la Luce è con voi. Camminate verso la Verità sinché avete la Luce fra voi, affinché non vi sorprendano le tenebre. Coloro che camminano nel buio non sanno dove vadano a finire. Finché avete fra voi la Luce credete ad Essa, per essere figli della Luce».

Tace. La folla è perplessa e divisa. Una parte se ne va scrollando il capo. Una parte osserva l'atteggiamento dei principali dignitari: farisei, capi dei sacerdoti, scribi... e specie di **Gamaliele**, e regola i propri moti su questo atteggiamento.

Altri ancora approvano col capo e si inchinano a Gesù con chiari segni di volergli dire: «Crediamo! Ti onoriamo per ciò che sei».

Ma non osano schierarsi apertamente in suo favore. Hanno paura degli occhi attenti dei nemici di Cristo, dei potenti, che li sorvegliano dall'alto delle terrazze che sovrastano i superbi porticati che cingono i cortili del Tempio. Anche Gamaliele, dopo essere rimasto pensieroso qualche minuto, e par che interroghi i marmi che pavimentano il suolo per avere risposta alle sue interne domande, si riavvia verso l'uscita dopo aver scrollato testa e spalle come per disappunto o sprezzo... e passa diritto davanti a Gesù senza più guardarlo.

Gesù invece lo guarda, con compassione... e alza di nuovo la voce, fortemente - è come un bronzeo squillo - per superare ogni rumore **ed essere sentito dal grande scriba** che se ne va deluso. Par che parli per tutti, **ma parla per lui solo**, è palestinese.

Dice a voce altissima: «Chi crede in Me non crede, in verità, in Me, ma in Colui che mi ha mandato, e chi vede Me vede Colui che mi ha mandato. E questo Colui è bene il Dio d'Israele! Perché non c'è altro Dio fuor che Lui. Per questo dico: se non potete credere a Me come a colui che è detto figlio di Giuseppe di Davide ed è figlio di Maria, della stirpe di Davide, della Vergine vista dal profeta, nato a Betlemme, come è detto dalle profezie, precorso dal Battista, ancor come è detto da secoli, **credete almeno alla Voce del vostro Dio che vi ha parlato dal Cielo**. Credete in Me come Figlio di questo Dio d'Israele. Ché, se non credete a Chi vi ha parlato dal Cielo, non Me offendete, ma il Dio vostro di cui sono Figlio. Non vogliate rimanere nelle tenebre! Io sono venuto Luce al mondo affinché chi crede in Me non resti nelle tenebre.

Non vogliate crearvi dei rimorsi, che non potreste più placare quando Io fossi tornato là donde sono venuto, e che sarebbero un ben duro castigo di Dio sulla vostra pervicacia. Io sono pronto a perdonare sinché sono fra voi, sinché il giudizio non è fatto, e per quanto sta a Me ho desiderio di perdonare. Ma diverso è il pensiero del Padre mio. **Perché Io sono la Misericordia ed Egli è la Giustizia.**

In verità vi dico che, se uno ascolta le mie parole e non le osserva poi, Io non lo giudico.

Non sono venuto nel mondo per giudicare, ma per salvare il mondo. Ma anche se Io non giudico, in verità vi dico che **vi è chi vi giudica** per le vostre azioni. **Il Padre mio, che mi ha mandato, giudica coloro che respingono la sua Parola.** Sì, chi mi disprezza e non riconosce la Parola di Dio e non riceve le parole del Verbo, ecco che ha chi lo giudica: la stessa Parola che Io ho annunziata, quella lo giudicherà nel giorno estremo.

Dio non si irride, è detto. **E il Dio irriso sarà terribile a coloro che lo giudicarono pazzo e mentitore.** Ricordate tutti che le parole che mi avete sentito dire sono di Dio. Perché Io non ho parlato di mio, ma il Padre che mi ha mandato, Egli stesso mi ha prescritto quello che debbo dire e di che devo parlare.

E Io ubbidisco al suo comando perché Io so che il suo comandamento è giusto. Vita eterna è ogni comando di Dio. Ed Io, vostro Maestro, vi do l'esempio di ubbidienza ad ogni comando di Dio. Perciò siate certi che le cose che vi ho dette e vi dico, le ho dette e le dico così come mi ha detto il Padre mio di dirvele. E il Padre mio è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe; il Dio di Mosè, dei patriarchi e dei profeti, il Dio d'Israele, il Dio vostro».

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.3 È venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo. La Voce del Padre.

Parole di luce, che cadono nelle tenebre che già si incupiscono nei cuori! Gamaliele, che si era nuovamente fermato, a capo chino, riprende ad andare... Altri lo seguono crollando il capo o sogghignando...

Anche Gesù se ne va... Ma prima dice a **Giuda** di Keriot: «**Va' dove devi andare**», e agli altri: «Ognuno è libero di andare. Dove deve o dove vuole. Con Me restino i discepoli pastori».

«Oh! prendi anche me con Te, Signore!», dice Stefano.

«Vieni...».

Si separano. Non so dove va Gesù. **Ma so dove va Giuda di Keriot.**

Va alla porta Speciosa o Bella, salendo i diversi scalini che dall'atrio dei Gentili portano a quello delle donne, e dopo averlo attraversato, salendo al termine di esso altri scalini, occhieggia nell'atrio degli Ebrei e con ira batte il piede al suolo non trovando chi cerca.

Torna indietro. Vede una delle guardie del Tempio. La chiama. Ordina, con la sua solita arroganza: «Va' da Eleazar ben Anna. Che venga subito alla Bella. Lo attende Giuda di Simone per cose gravi».

Si appoggia a una colonna e attende. Poco tempo. Eleazaro figlio di Anna, Elchia, Simone, Doras, Cornelio, Sadoc, Nahum e altri accorrono con un grande svolazzio di vesti.

Giuda parla a voce bassa ma concitata: «**Questa sera! Dopo la cena. Al Getsemani. Veniteci e prendetelo. Datemi il denaro**».

«No. Te lo daremo quando tu verrai a prenderci questa sera. Non ci fidiamo di te! Ti vogliamo con noi. Non si sa mai!», ghigna Elchia.

Gli altri assentono in coro. Giuda avvampa di sdegno per l'insinuazione. Giura: «Lo giuro su Jeová che dico il vero!».

Sadoc gli risponde: «Va bene. Ma è meglio fare così. Quando è l'ora tu vieni, prendi i preposti alla cattura e vai con loro, ché non avvenga che le guardie stolte **arrestino Lazzaro**, al caso, e facciano accadere guai. Tu indicherai ad esse, con un segno, l'uomo... Devi capire! È notte,... ci sarà poca luce... le guardie saranno stanche, assonnate... Ma se tu guidi!... Ecco! Che dite?».

Si volge ai compagni il perfido Sadoc e dice: «**Io proporrei per segnale un bacio**. Un bacio! Il miglior segno per indicare l'amico tradito. Ah! Ah!»

Ridono tutti. Un coro di demoni sghignazzanti. Giuda è furente. Ma non arretra. Non arretra più. Soffre per lo scherno che gli fanno, non per quello che sta per fare. Tanto che dice: «Ma ricordate che voglio le monete contate nella borsa prima di uscire di qui con le guardie».

«Le avrai! Le avrai! Anche la borsa ti daremo, perché tu possa conservare quelle monete come reliquia del tuo amore. Ah! Ah! Ah! Addio, serpe!».

Giuda è livido. **È già livido**. Non perderà mai più quel colore e quell'espressione di spavento disperato. **Essa, anzi, coll'andar delle ore si accentuerà sempre più, sino ad essere insostenibile alla vista quando penzolerà dall'albero... Fugge via... (...)**

^^^

Cosa dire di questo episodio? Come vi ho già detto, avete visto nel Vangelo di Giovanni trascritto in nota all'inizio che non c'erano le domande, ma solo le risposte di Gesù, e tutte in estrema sintesi

Non si può che rimanere sbalorditi della chiarezza di tutto quanto raccontato nel brano valtortiano, dove tutto, proprio tutto, emerge con logica abbagliante. Il Vangelo di Giovanni non ne esce menomato della sostanza - in quanto è una estrema sintesi - ma il racconto valtortiano dal vivo è tutta un'altra cosa.

Cosa dire di queste rivelazioni? Non vi sentite anche voi **'ardere il cuore'** - come avevano detto quei due discepoli che dopo la crocifissione di Gesù andavano ad Emmaus - mentre Gesù qui, in questo discorso di duemila anni fa, parla ai Gentili ma spingendo lo sguardo nella profondità dei secoli parla anche a noi di oggi? Ogni frase ha una logica, tutto si spiega, tutto si tiene: si sente che è il Verbo!

Come negli altri discorsi celebri di cui vi ho parlato nella precedente riflessione sulla seconda affermazione del Credo, cercando di far emergere attraverso essi la natura di Gesù e la sua missione, **anche qui rifulge la personalità e la capacità oratoria dell'Uomo-Dio**: discorso impossibile da trascrivere e descrivere per gli apostoli pressati fra la folla, se non a posteriori, con frasi scarse ricostruite e annotate in seguito su tavolette di cera e poi di pergamena, come deve aver fatto Giovanni aiutandosi con la memoria e come avevano dovuto fare anche gli altri evangelisti.

Oltre tutto certi particolari importanti non potevano essere stati notati e riferiti nel Vangelo di Giovanni perché **'visti' solo dalla mistica Valtorta** dal suo punto privilegiato di **'osservatore esterno'**, come il particolare di quando

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.3 È venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo. La Voce del Padre.

Gesù - facendo mostra di parlare a tutti - fa capire a Gamaliele (a buon intenditor...), di parlare in realtà proprio a lui, oltre che agli altri.

O come quell'altro particolare, una vera 'perla' inestimabile che getta uno squarcio di luce sul tradimento di Giuda, riguardante l'accordo fra Giuda e quelli del Tempio in merito alla imminente consegna di Gesù sul Getsemani di quella stessa notte.

Da rimanere a stupefatti nel vedere poi il come e il quando e anche come e da chi è nata l'idea del famoso 'bacio traditore'.

Quanto a Gamaliele, per capire le allusioni di Gesù e quel suo occhieggiare al grande Rabbi, bisogna andare indietro nel tempo all'episodio - trattato nella nostra precedente riflessione sulla seconda affermazione del Credo - di quando Gesù dodicenne parla ai dottori del Tempio, sua prima manifestazione Messianica.

Gamaliele, insieme ad Hillel, era uno di quei dottori e insieme ad Hillel aveva subito intuito dal tono ispirato e profetico che quel fanciullo doveva essere il futuro Messia.

Il fanciullo in quella occasione aveva detto ai dottori, fra i quali l'astioso Sciammai, che il popolo di Israele non avrebbe amato il Cristo perché il Cristo, l'Unto, avrebbe predicato ciò che a quel popolo non piaceva.

Il Cristo non avrebbe debellato nemici militari ma i 'nemici dell'anima' che piegano il cuore dell'uomo a 'possessione infernale'.

«Israele - aveva continuato il giovane Gesù valtortiano - per la sua mala volontà perderà la pace e soffrirà in sé, per dei secoli, ciò che farà soffrire al suo Re, che sarà da esso ridotto al Re di dolore di cui parla Isaia...».

I presenti avevano ascoltato allibiti!

Sciammai e i suoi accoliti: *«Questo nazareno è Satana! ».*

Hillel e i suoi: *« No. Questo fanciullo è Profeta di Dio. Resta con me, Bambino. La mia vecchiezza trasfonderà quanto sa al tuo sapere, e Tu sarai Maestro del popolo di Dio ».*

Gesù: *«In verità ti dico che, se molti fossero come tu sei, salute verrebbe ad Israele. Ma la mia ora non è venuta. A Me parlano le voci del Cielo e nella solitudine le devo raccogliere finché non sarà la mia ora. Allora con le labbra e col sangue parlerò a Gerusalemme, e sarà mia la sorte dei Profeti lapidati e uccisi da essa. Ma sopra il mio essere è quello del Signore Iddio, al quale lo sottometto Me stesso come servo fedele per fare di Me sgabello alla sua gloria, in attesa che Egli faccia del mondo sgabello ai piedi del Cristo. Attendetemi nella mia ora. Queste pietre riudranno la mia voce e fremeranno alla mia ultima parola. Beati quelli che in quella voce avranno udito Iddio e crederanno in Lui attraverso ad essa. A questi il Cristo darà quel Regno che il vostro egoismo sogna umano, mentre è celeste, e per il quale lo dico: " Ecco il tuo servo, Signore, venuto a fare la tua volontà. Consumala, perché di compierla lo ardo " ».*

^^^

Così la Valtorta aveva visto concludersi la visione, con un Gesù dodicenne dal volto infiammato di ardore spirituale e alzato al cielo, le braccia aperte, ritto in piedi fra i dottori attoniti.

Poi però Gesù dodicenne era stato condotto via dai genitori e di lui - a Gerusalemme - si era persa traccia finché ... circa vent'anni dopo ecco comparire un uomo adulto che - come quel fanciullo - diceva di essere il Messia e che - come quel fanciullo - parlava 'da Dio'.

Gamaliele, rabbi famoso e uomo integerrimo e giusto ma di vecchia mentalità, sospettava che quel Gesù poco più che trentenne fosse quel fanciullo che lui aveva ascoltato dodicenne, ma non ne era sicuro, non riusciva a capacitarsene, era combattuto da un conflitto interiore, troppo diversa la concezione messianica di Israele, e quindi anche di Gamaliele, rispetto alla novità di un messianismo spirituale predicato da quel Gesù adulto: preferiva dunque attendere l'avveramento della profezia del fanciullo riguardante le pietre del Tempio che avrebbero fremuto alla sua morte, come segno per avere la conferma che il giovanetto e l'adulto erano la stessa persona.

Gamaliele si sarebbe però convinto, si evince dall'Opera valtortiana - dopo la Crocifissione e morte di Gesù, alle tre del pomeriggio quando le pietre del Tempio - come narrano i Vangeli canonici - avrebbero veramente tremato per un terremoto, come quel fanciullo dodicenne aveva solennemente predetto ai dottori del Tempio.

È tremendo lo strazio di Gamaliele che si sente allora colpevole di non aver creduto a Gesù, cioè a Dio, e lui - anziano - corre, si 'arrampica' disperatamente su fino alla cima del Calvario per dichiarare a Gesù la sua Fede ma Gesù è ormai morto, Gamaliele non può più chiederGli perdono, piange, il rimorso gli dilanerà il cuore, finché - tempo dopo - finirà per convertirsi al Cristianesimo divenendo - lui, già maestro sapiente oltre che di Stefano anche di Saulo poi divenuto Paolo - quello che oggi è venerato dalla Chiesa come San Gamaliele, quel Gamaliele che - negli Atti degli apostoli - aveva difeso San Pietro e Giovanni di fronte al Sinedrio dopo l'Ascensione di Gesù al Cielo.

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.3 È venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo. La Voce del Padre.

Giovanni, nel suo Vangelo, commenta di suo - rispetto al racconto del brano valtortiano - che a nulla erano serviti, per indurre i giudei a credere, tutti i miracoli che Gesù aveva fatto e **ne dà spiegazione** citando una famosa profezia di Isaia: *'Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? E a chi è stato rivelato il braccio del Signore?'*.

Non potevano credere, continua Giovanni, perché Isaia aveva anche detto: *'Egli ha accecato i loro occhi e indurito i loro cuori, affinché con i loro occhi non vedano e con il cuore non intendano, e si convertano e li risani'*.

L'apparente significato di queste parole di Isaia può sembrare un assurdo.

È mai possibile che Dio deliberatamente accechi e indurisca nel cuore quelli che non credono in Gesù perché non si salvino?

Come fanno a salvarsi se Dio li acceca? È colpa di Dio allora, se questi non capiscono e non si convertono?

Il significato è però un altro.

Dio è Dio di tutti, Dio dei 'buoni' e anche dei 'cattivi', che cerca in ogni modo di redimere.

Quando però vede che i **cattivi non sono 'cattivi' per ignoranza, ma per mala volontà** e che **non vogliono** ascoltare la sua Parola **perché la disprezzano**, ebbene Dio - respinto - li **priva** della sua Luce, lascia che il loro occhio spirituale **non capisca**, che il loro 'cuore' non senta **l'illuminazione** dello Spirito Santo e quindi lascia che essi - **volontariamente, nel loro libero arbitrio** - si perdano, come a questo punto però essi **meritano**.

2. L'ULTIMA CENA: L'ISTITUZIONE DELL'EUCARESTIA, IL NUOVO PATTO NEL SANGUE.

2.1 L'addio di Gesù alla Madre: «Mamma, sono venuto per prendere forza e conforto da te. Sono come un piccolo bambino, Mamma, che ha bisogno del cuore della madre per il suo dolore e del seno della madre per sua forza...».

Dopo il discorso fatto ai Gentili nella **giornata** del Giovedì santo - in cui Gesù aveva detto loro che era arrivato il momento della sua 'glorificazione' perché era prossimo il momento della sua Crocifissione e quindi della Redenzione dell'Umanità per la cui salvezza Egli si era incarnato - eccoci ora giunti **alla sera** del Giovedì, quella **dell'ultima Cena**: la sera della consumazione dell'agnello mosaico in ricordo della liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù nella terra d'Egitto.

Il momento è drammatico ed il dolore e la malinconia di Gesù sono grandi, non solo per sé, per la piena consapevolezza della prossima perdita degli amici nonché di tutte le cose belle e care del mondo, ma per la Mamma, la 'sua' Mamma che Egli avrebbe lasciato presto nel dolore e soprattutto **sola**.

Nulla dicono i vangeli canonici del rapporto e compartecipazione di dolore fra Gesù e sua **Mamma**, la Corredentrice.

Gesù - sapeva che di lì a poco sarebbe stato catturato come un malvivente, processato sommariamente e condannato a morte. Potete dunque mai pensare che Egli non avesse dato un addio a sua Mamma, in tutta intimità?

Se nulla ci dicono al riguardo i Vangeli ce lo descrive però in visione **Maria Valtorta** (i grassetti sono miei)¹⁴⁶:

^^^

599. L'arrivo al Cenacolo e l'addio di Gesù alla Madre.

17 febbraio 1944.

Vedo il cenacolo dove deve consumarsi la Pasqua. Lo vedo distintamente.

Potrei enumerare tutte le rugosità del muro e le crepe del pavimento.

È uno stanzone non perfettamente quadrato, ma anche poco rettangolare. Vi sarà la differenza di un metro o poco più, al massimo, fra il lato più lungo e quello più corto. È basso di soffitto. Forse appare tale anche per la sua grandezza, alla quale non corrisponde l'altezza. È lievemente a volta, ossia i due lati più corti non finiscono ad angolo retto col soffitto, ma con un angolo smusso...

In questi due lati più corti vi sono due larghe finestre, larghe e basse, prospicienti. Non vedo dove guardano, se su un cortile o su una via, perché ora hanno le impannate, che le chiudono, chiuse. Ho detto: impannate. Non so se sia giusto il termine. Sono delle imposte di tavoloni ben serrate in grazia di una sbarra di ferro che le traversa.

Il pavimento è a larghi mattoni di terracotta, che il tempo ha reso pallida, quadrati.

Dal centro del soffitto pende un lume ad olio a più becchi.

Nelle due pareti più lunghe, una è tutta senza aperture. Nell'altra, invece, vi è una porticina in un angolo, alla quale si accede **per una scaletta senza ringhiera di sei scalini**, terminanti in un ripiano di un metro quadro. Su questo vi è, contro la parete, un altro gradino, sul quale si apre la porta a filo del gradino. Non so se mi sono spiegata. Mi sforzo a fare il grafico...

Le pareti sono semplicemente imbiancate, senza fregi o righe.

Al centro della stanza, un tavolone rettangolare, molto lungo rispetto alla larghezza, messo parallelo alla parete più lunga, di legno semplicissimo.

Contro le pareti lunghe, quelli che saranno i sedili.

Alle pareti corte, sotto la finestra di un lato, una specie di cassapanca con su dei bacili e delle anfore, e sotto l'altra finestra una credenza bassa e lunga, sul cui piano per ora non c'è nulla.

È questa la descrizione della stanza dove **si consumerà** la Pasqua.

È tutt'oggi che la vedo distintamente, tanto che ho potuto contare i gradini ed osservare tutti i particolari. Ora, poi, che viene la notte, **il mio Gesù mi conduce al resto della contemplazione**.

Vedo che lo stanzone conduce, per la scaletta dai sei gradini, **in un andito scuro che a sinistra**, rispetto a me, si apre sulla via **con una porta** larga, bassa e molto massiccia, rinforzata di borchie e strisce di ferro.

¹⁴⁶ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 599, ed. CEV.

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.1 L'addio di Gesù alla Madre: «Mamma, sono venuto per prendere forza e conforto da te. Sono come un piccolo bambino, Mamma, che ha bisogno del cuore della madre per il suo dolore e del seno della madre per sua forza...».

Di fronte alla porticina, che dal cenacolo conduce nell'andito, **vi è un'altra porta** che conduce ad **un'altra stanza**, meno vasta.

Direi che il cenacolo è stato ricavato da un dislivello del suolo rispetto al resto della casa e della via, **è come un seminterrato**, una mezza cantina ripulita od aggiustata, ma sempre infossata per un buon metro nel suolo, forse per farlo più alto e proporzionato alla sua vastità.

Nella stanza che vedo ora **vi è Maria** con altre donne. Riconosco **Maddalena** e **Maria** madre di Giacomo, Giuda e Simone.

Sembra che siano appena arrivate, condotte da Giovanni, perché si levano i manti e li posano piegati sugli sgabelli sparsi per la stanza, mentre salutano l'apostolo che se ne va e una donna e un uomo accorsi al loro arrivo, che ho **l'impressione** siano i padroni di casa e discepoli **o simpatizzanti** per il Nazareno, perché sono pieni di premure e di rispettosa confidenza per Maria. **Questa è vestita di celeste cupo**, un azzurro di indaco scurissimo.

Ha sul capo il velo bianco, che appare quando si leva il manto che le copre anche il capo.

È molto sciupata in volto. Pare invecchiata. Molto triste, per quanto sorrida con dolcezza. Molto pallida. Anche i movimenti sono stanchi e incerti, come quelli di persona assorta in un suo pensiero.

Dalla porta socchiusa vedo che il proprietario va e viene **nell'andito** e nel cenacolo, che illumina completamente accendendo i restanti becchi della lumiera.

Poi va alla porta di strada e la apre, ed entra Gesù con gli apostoli.

Vedo che è sera, perché le ombre della notte scendono già nella via stretta fra case alte.

È con tutti gli apostoli. Saluta il proprietario col suo abituale saluto: «La pace sia a questa casa», **e poi, mentre gli apostoli scendono nel cenacolo, Egli entra nella stanza dove è Maria.**

Le pie donne salutano con profondo rispetto e se ne vanno, chiudendo la porta **e lasciando liberi la Madre e il Figlio.**

Gesù abbraccia sua Madre e la bacia in fronte. Maria bacia prima la mano al Figlio e poi la guancia destra. **Gesù fa sedere Maria e si siede al suo fianco, su due sgabelli vicini.** La fa sedere, accompagnandola ad essi per mano, e continua a tenere la mano anche quando Ella è seduta.

Anche Gesù è assorto, pensieroso, triste, per quanto si sforzi a sorridere.

Maria ne studia con ansia l'espressione. Povera Mamma, che per la grazia e per l'amore comprende che ora sia questa! Delle contrazioni di dolore scorrono sul viso di Maria, ed i suoi occhi, si dilatano ad un'interna visione di spasimo. Ma non fa scene. È maestosa come il Figlio. Egli le parla. La saluta **e si raccomanda alle sue preghiere.**

«Mamma, sono venuto per prendere forza e conforto da te. Sono come un piccolo bambino, Mamma, che ha bisogno del cuore della madre per il suo dolore e del seno della madre per sua forza.

Sono tornato, in quest'ora, il tuo piccolo Gesù di un tempo. Non sono il Maestro, Mamma. Sono unicamente il Figlio tuo, come a Nazareth quando ero piccino, come a Nazareth prima di lasciare la vita privata.

Non ho che te. Gli uomini, in questo momento, non sono amici, e leali, del tuo Gesù. Non sono neppure coraggiosi nel bene. Solo i malvagi sanno essere costanti e forti nell'operare il male. Ma tu mi sei fedele e sei la mia forza, Mamma, in quest'ora. **Sostienimi col tuo amore e col tuo orare.**

Non ci sei che tu che in quest'ora sai pregare, fra chi più o meno mi ama. **Pregare e comprendere.**

Gli altri sono in festa, assorbiti da pensieri di festa o da pensieri di delitto, mentre io soffro di tante cose.

Molte cose moriranno dopo quest'ora. E fra queste la loro umanità, e sapranno essere degni di Me, tutti meno colui che s'è perduto e che nessuna forza vale a ricondurre almeno al pentimento.

Ma per ora sono ancora uomini tardi **che non mi sentono morire, mentre essi giubilano credendo più che mai prossimo il mio trionfo.**

Gli **osanna** di pochi giorni sono li hanno ubriacati.

Mamma, sono venuto per quest'ora e soprannaturalmente la vedo giungere con gioia. Ma **il mio Io** anche la teme, perché questo calice ha nome **tradimento**, rinnegamento, ferocia, bestemmia, abbandono. **Sostienimi, Mamma.** Come quando **col tuo pregare hai attirato su te lo Spirito di Dio**, dando per Esso al mondo l'Aspettato delle genti, attira ora sul Figlio tuo la forza che mi aiuti a compiere l'opera per cui venni.

Mamma, addio. Benedicimi, Mamma; anche per il Padre. E perdona a tutti. Perdoniamo insieme, da ora perdoniamo a chi ci tortura.

Gesù è scivolato, parlando, ai piedi della Madre, in ginocchio, e la guarda tenendola abbracciata alla vita.

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.2 La lavanda dei piedi e i suoi tre significati fondamentali, anche a futura memoria degli apostoli e dei loro successori: vescovi e sacerdoti.

Maria piange senza gemiti, col volto lievemente alzato per una interna preghiera a Dio.

Le lacrime rotolano sulle guance pallide e cadono sul suo grembo **e sul capo che Gesù le appoggia alla fine sul cuore**.

Poi Maria mette la sua mano sul capo di Gesù come per benedirlo e poi si china, lo bacia fra i capelli, glieli carezza, gli carezza le spalle, le braccia, gli prende il volto fra le mani e lo volge verso di Lei, se lo serra al cuore. Lo bacia ancora fra le lacrime, sulla fronte, sulle guance, sugli occhi dolorosi, **se lo ninna**, quel povero capo stanco, come fosse un bambino, come l'ho vista ninnare nella Grotta il Neonato divino.

Ma non canta, ora. Dice solo: «Figlio! Figlio! Gesù! Gesù mio!».

Ma con una tal voce che mi strazia.

Poi Gesù si rialza. Si aggiusta il manto, resta in piedi di fronte alla Madre, che piange ancora, e a sua volta la benedice.

Poi si dirige alla porta. Prima di uscire le dice: «Mamma, **verrò ancora** prima di consumare la **mia** Pasqua. **Prega** attendendomi». Ed esce.

^^^

È una scena struggente, nella sua semplicità ed umanità, una scena per capire la quale bisogna **mettersi nei panni** di un **padre** o di una **madre** verso il proprio figlio di cui essi sanno che sta per morire o di un figlio che - sapendo di dover presto morire - si rivolge alla propria madre che lo ha allattato, curato ed allevato.

È anche una scena di **dolore profondo e composto, nonché di rassegnazione - sofferta ma fiduciosa - alla volontà di Dio**, in funzione della Corredenzione dell'Umanità.

Dopo l'istituzione dell'Eucarestia, Maria in quella sera del Giovedì rivedrà Gesù ancora una volta quando - si legge nell'Opera valtortiana - Egli si alzerà dalla tavola **con un pezzo di pane ed il calice del vino** e si recherà in una cameretta adiacente alla sala del Cenacolo **per darle la 'comunione'**.

Poi Maria SS. lo rivedrà solamente **all'indomani, accompagnandolo fra la folla** sulla strada del Calvario e della Croce, ma non potrà più avere con lui un colloquio materno **se non nel giorno della sua Resurrezione**, quando Egli - fatto che i Vangeli canonici non menzionano, come del resto molte altre cose - apparirà a Lei **per prima**, 'materializzandosi' **dal nulla** - all'alba della Domenica - nella sua cameretta del Cenacolo, in carne ed ossa ma con il suo **Corpo glorificato** non più di Uomo-Dio ma di Dio-Uomo.

Si manifesterà a Sua Mamma per abbracciarla e rassicurarla sulla propria Resurrezione e sul compimento dell'Opera di Redenzione, mentre agli apostoli increduli - che alla sua cattura erano anche fuggiti, tranne Giovanni - apparirà **solo alla sera**.

Potreste però mai pensare che Gesù, che ora avete conosciuto ancora più intimamente in quel suo colloquio con la Mamma, fosse apparso a molti ma non **prima di tutti a sua Madre, la Corredentrice**, anche se i Vangeli non ne parlano?

2.2 La lavanda dei piedi e i suoi tre significati fondamentali, anche a futura memoria degli apostoli e dei loro successori: vescovi e sacerdoti.

Ormai mancavano poche ore all'epilogo della cattura.

Ecco come - nella sottostante nota - l'evangelista Giovanni ci racconta quell'ultima Cena.¹⁴⁷

¹⁴⁷ Cfr. Gv 13, 1-30: **La Sacra Bibbia** – Ed. Paoline, 1968.

Prima della festa di Pasqua, **sapendo Gesù che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre**, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino all'estremo. Durante la cena, avendo già il diavolo messo in cuore a **Giuda** di Simone Iscariote di tradirlo, sapendo che il Padre gli aveva già dato tutto nelle mani e che, venuto da Dio, a Dio tornava, **si alza da tavola, depone il mantello e, preso un asciugatoio, se lo cinge**. Poi versa l'acqua nel catino e **incomincia a lavare i piedi** ai discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Arriva a Simon Pietro e questi gli dice: «Signore, tu mi lavi i piedi?».

Gli rispose Gesù: **«Quel che faccio, tu ora non lo comprendi, ma lo saprai in avvenire»**.

E Pietro a lui: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gesù gli risponde: **«Se non ti laverò, non avrai parte con me»**.

Esclama Pietro: «Signore, non soltanto i piedi, ma anche le mani e il capo!». Gesù risponde: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno che di lavarsi i piedi ed è tutto puro. Or, voi siete puri, **ma non tutti**».

Dopo aver lavato loro i piedi, riprese la sua veste e, rimessosi a mensa, disse loro: **«Intendete quello che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque vi ho lavato i piedi io, Signore e Maestro, dovete anche voi lavarvi i piedi l'uno con l'altro. Io, infatti, vi ho dato l'esempio, affinché come vi ho fatto io facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è da più del suo padrone; né un inviato è da più di chi lo ha mandato. Sapendo questo, beati voi se lo praticherete. Non parlo di voi tutti: io so quelli che ho eletto, ma si deve compiere la Scrittura: 'Uno che mangia il mio pane ha levato contro di me il suo calcagno'. Ve lo dico sin d'ora, prima che avvenga,**

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.2 La lavanda dei piedi e i suoi tre significati fondamentali, anche a futura memoria degli apostoli e dei loro successori: vescovi e sacerdoti.

Giuda - che, come abbiamo letto alla fine della precedente 'riflessione', dopo il discorso ai Gentili si era accordato con i Capi Giudei per far arrestare Gesù nell'isolamento notturno dell'oliveto del **Getsemani** - era uscito dal Cenacolo anzitempo perché **avrebbe dovuto andar da loro per la conferma definitiva**.

«**Quello che fai, fallo presto**», gli aveva infatti detto Gesù, guardandolo negli occhi mentre Giuda si accingeva ad uscire.

In questo brano di Giovanni notiamo subito una 'caratteristica' che è di tutto il suo Vangelo altamente ispirato: quella cioè di mettere in luce degli aspetti particolari che gli altri tre evangelisti avevano ommesso o non avevano saputo cogliere nel loro valore **profondo** ma che hanno invece grande importanza sul piano teologico-dottrinario.

Non che gli altri evangelisti non sapessero il fatto loro, ma Giovanni - l'Autore anche delle rivelazioni dell'Apocalisse - oltre che essere il discepolo più amato da Gesù per la sua purezza era, spiritualmente parlando, **un'aquila** che volava alta nelle sfere celesti di Dio...

Mentre dunque gli altri tre evangelisti narrano i particolari pur molto importanti dell'istituzione dell'Eucarestia (ma essi non avevano a suo tempo però parlato dell'importantissimo discorso sul **Pane del Cielo, allegoria dell'Eucarestia**, del quale avrebbe invece riferito Giovanni), quest'ultimo nel suo Vangelo tocca altri temi molto profondi.

Egli descrive infatti qui l'episodio della '**lavanda dei piedi**' che è un faro che illumina il successivo dono dell'Eucarestia di riflessi tutti particolari.

Luca¹⁴⁸ dice che quella sera era nata una **discussione** fra gli apostoli su chi di essi fosse da considerare il più grande, cioè il più importante.

Era chiaramente una discussione che non denotava **umiltà**.

Luca non spiega **perché** fosse sorta ma mi viene in mente che - **nel momento di mettersi a tavola** - ognuno di loro facesse forse a gara per aver il privilegio d'amore di sedersi il più vicino possibile a Gesù, che oltretutto era sempre un piacere stare ad ascoltare: ve ne sarete resi conto anche voi dalla Valtorta.

Quanto meno i più anziani avrebbero potuto accampare il diritto di stargli vicini, e poi i più giovani, ma in progressione..., un poco più in là.

Stare vicino a Gesù non era però solo un privilegio d'amore ma - un poco più umanamente - poteva essere considerato un segno di 'importanza', insomma un posto d'onore.

Cos'è che aveva detto Gesù **di loro** durante quel colloquio di cui sopra con la propria mamma?

«... **Molte cose moriranno dopo quest'ora. E fra queste la loro umanità, e sapranno essere degni di Me, tutti meno colui che s'è perduto e che nessuna forza vale a ricondurre almeno al pentimento.**

Ma per ora sono ancora uomini tardi che non mi sentono morire, mentre essi giubilano credendo più che mai prossimo il mio trionfo.

Gli osanna di pochi giorni sono li hanno ubriacati...»

Non ricordate poi anche l'episodio¹⁴⁹ - capitato proprio **pochi giorni** prima in Samaria mentre gli apostoli si apprestavano a venire a Gerusalemme per la Pasqua - in cui la **madre** dei due figli di Zebedeo, cioè gli apostoli Giovanni e Giacomo, era andata a '**raccomandarsi**' a Gesù - con i due figli dietro - perché Egli riservasse a loro i **primi due posti: uno alla destra e l'altro alla sinistra** del suo trono, nel suo futuro Regno?

Questo significa non solo che il '**mammismo**' esisteva anche allora, ma anche che - **ai posti d'onore** - gli apostoli ci tenevano, eccome.

Gesù rispose **a dovere** alla madre e ai due figli, spiegando fra l'altro agli altri apostoli - che si erano indignati per la pretesa dei due - che chi di essi avesse voluto essere **primo** avrebbe dovuto essere **servo** agli altri, ad imitazione di Gesù che, pur essendo **Figlio di Dio**, era sceso in terra per essere **servo agli altri** fino alla morte di croce per ottenerne la redenzione.

affinché, quando sarà avvenuto, **crediate** che io sono. In verità, in verità vi dico: chi accoglie colui che io manderò accoglie me, e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato».

Detto ciò, Gesù **si turbò** nello spirito e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: **uno di voi mi tradirà**». I discepoli **si guardarono l'un altro**, non sapendo a chi alludesse. Or uno dei suoi discepoli, quello da Gesù prediletto, stava appoggiato sul petto di lui. **A questo fè cenno Simon Pietro** per dire: «Domanda di chi parla». Ed egli, appoggiato così sul petto di Gesù, domandò: «Signore, chi è?». Gesù gli rispose: «È quello a cui darò un pezzetto di pane intinto».

Poi, intinto un pezzetto di pane, lo diede a Giuda di Simone Iscariote. **Appena preso il boccone, Satana entrò in lui.**

Gesù gli disse: «**Quello che fai, fallo presto**».

Ma nessuno dei commensali comprese perché gli avesse detto questo. Alcuni pensavano che, tenendo Giuda la borsa, Gesù gli avesse detto di comprare quanto occorreva per la festa, o di dare qualche cosa ai poveri.

Egli dunque, preso il boccone, uscì subito. **Ed era notte.**

¹⁴⁸ Lc 22, 24-27.

¹⁴⁹ Mt 20, 20-28.

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.3 L'Eucarestia come ve la spiego io..., a modo mio.

Agli apostoli (e attraverso di essi a coloro che sarebbero diventati suoi ministri in terra, vale a dire **ai futuri vescovi**: i **'pastori'** che lo avrebbero rappresentato di fronte alle **'pecore'** del gregge, vale a dire ai **'sacerdoti'**, anche nei rapporti con gli **'agnelli'** e cioè i comuni **'fedeli'**) Gesù, **prima dell'istituzione e somministrazione dell'Eucarestia**, con la **'lavanda dei piedi'** voleva dunque insegnare - tanto per cominciare - due valori fondamentali:

- **l'umiltà del servire**, perché **senza l'umiltà non vi può essere neanche l'amore** che è quello che tiene unita la Chiesa contro chi vuole dividerla o abbatterla;
- **la purezza del cuore**, perché senza purezza **non si è degni né di somministrare Dio** che è nell'Ostia Eucaristica, **né a maggior ragione di ricevere dentro di sé Dio in persona**.

L'evangelista Giovanni scrive dunque che Gesù ad un certo punto si alza da tavola, depone il mantello e si cinge i fianchi con un **'asciugatoio'**.

Egli versa dell'acqua in un catino, fa un cenno agli apostoli che erano lì seduti, si inginocchia di fronte a loro e - davanti ai loro occhi sbalorditi e alla loro bocca ammutolita - si accinge a lavare loro i piedi...

Gesù era venuto per dar **'scandalo'** a quelle mentalità ebraiche un poco ristrette - persino restie a diffondere la sua dottrina ai pagani, considerati degli **'impuri'** - e lo **'scandalo' di lavare loro i piedi** serviva egregiamente a provocare rotture psicologiche che sarebbero state utili ad aprire le menti **al nuovo**.

'Signore, tu mi lavi i piedi?', è infatti la domanda costernata di Pietro dalla quale si può arguire lo stupore e lo sconcerto di tutti.

'Quel che faccio ora tu non lo comprendi, ma lo saprai in avvenire', è la risposta di Gesù, che prosegue: **'Se non ti laverò, non avrai parte con me'**.

^^^

Riflettiamo ora su quest'ultima misteriosa frase. Cosa sott'intende?

Sottintende una cosa importantissima che lo **Spirito Santo** avrebbe in avvenire fatto comprendere agli apostoli.

Avevamo già detto sopra che l'acqua della lavanda sottintendeva - tanto per cominciare - l'umiltà del servire e la purezza del cuore, ma essa simboleggiava anche **un terzo significato profondo: quello del Battesimo, perché senza la 'lavanda' del Battesimo che toglie il Peccato non si può accogliere Gesù Eucaristico né si diventa cristiani**.

2.3 L'Eucarestia come ve la spiego io..., a modo mio.

Dopo la cena del vecchio rito ebraico con il sacrificio e la consumazione **dell'agnello mosaico**, Gesù si appresta ad aprire il **rito nuovo**, che è Sacrificio e Consumazione **dell'Agnello di Dio: il più grande miracolo d'amore**, un Dio che si trasfonde nel Pane e nel Vino facendolo diventare Corpo e Sangue di Gesù **che si immola ogni volta per noi e risorge**.

Si dice che si è trattato di un miracolo di **'transustanziazione'**.

Io non sono un **'teologo'** e non saprei spiegarvi bene il significato di questo termine ma **l'Eucarestia ve la racconto a modo mio**.

Vi ricordate il miracolo di Cana, quello di quel banchetto di matrimonio dove - rimasti i commensali a secco, o meglio: a secco di vino - Gesù aveva trasformato **dell'acqua in vino**?

Cos'è che era successo? Un miracolo! Era cambiata **'sostanza'**.

Ecco, questa è l'Eucarestia.

L'Ostia diventa Gesù: un altro miracolo, molto più grande, perché Gesù è Dio!

Ma perché è così importante per noi? Perché Gesù, prima di ascendere al Cielo, a sostegno della nostra debolezza ci ha voluto lasciare un poderoso aiuto: **sé stesso**.

L'Ostia eucaristica - se accolta con fede - è infatti come una **Medicina**.

La sua Sostanza penetra dentro di noi: esseri **psico-somatici**, nei quali la **'Psiche'**, che è **l'anima**, è intimamente legata al corpo.

Essendo l'Ostia - al di là delle apparenze esteriori - **'Gesù-Uomo-Dio'**, Essa ci pervade misteriosamente nella nostra essenza **spirituale e materiale** e ci aiuta pertanto - **forti della forza di Dio** - ad affrontare le difficoltà **spirituali e morali** che incontriamo nel nostro cammino verso la salvezza.

Così come noi non riusciamo a **'vedere'** l'azione nel nostro corpo di una pillola medicinale che inghiottiamo per curarci - **ma sappiamo** che quella minuscola pillolina bianca **funziona** e anche bene - così funziona bene anche l'Eucarestia.

Ricevere l'Eucarestia significa dunque ricevere Dio direttamente dentro di noi.

Dio è **Purezza spirituale assoluta**, oltre che **Amore**.

Gesù aveva fin dall'inizio detto a Pietro: *'Quel che faccio ora tu non lo comprendi, ma lo saprai in avvenire..., se non ti laverò, non avrai parte con me...'*

Ritornando dunque al significato della 'lavanda dei piedi', se noi - con l'Eucarestia - **ci apprestiamo** a ricevere Gesù, che è Dio e per di più Dio d'Amore, dobbiamo prima mondarci, cioè 'purificare' la nostra anima **attraverso un'umile e pentita confessione** delle nostre colpe, alla quale fa seguito il perdono dei peccati **mediante l'assoluzione** che il Sacerdote impartisce non di suo ma **per conto** del Signore.

Oltre ai due significati già illustrati in precedenza in merito alla necessità di essere **umili e puri**, la 'lavanda dei piedi' implica dunque indirettamente **un terzo insegnamento: l'importanza fondamentale della Confessione.**

Per ricevere dentro se stessi l'Eucarestia, **cioè Dio**, bisogna essere **puri**, ma per essere puri bisogna essere **mondi da peccato**, come quei piedi impolverati furono resi mondi dalla 'lavanda'.

'Conoscendo il valore dell'umiltà - fa comprendere il Gesù del Vangelo di Giovanni - sarete certi di poter entrare da 'beati' nel regno dei Cieli. Non tutti però, perché - anche se lo so bene quali sono quelli che ho personalmente 'eletto'- si deve compiere quanto profetizzato nelle Scritture: uno di voi che mangia qui con noi il pane su questo tavolo ha alzato contro di me il suo calcagno...'

Gesù continua, spiegando che Egli predice loro queste cose **in anticipo** perché essi, nell'assistere **a posteriori** all'avveramento di queste sue profezie, avrebbero a quel punto **creduto veramente che Lui era Dio.**

Gesù, nel lasciare questo dono immenso dell'Eucarestia all'Umanità, doveva però essere **ben triste** - nella sua Onniscienza - nel vedere quanto poco l'Umanità di lì a breve e anche nei secoli successivi gliene sarebbe stata grata.

Durante questi fatti nel corso dell'Ultima Cena, intervallati da inni secondo l'uso della Pasqua ebraica, i commensali - nelle visioni della mistica - mangiavano l'agnello pasquale che Gesù di volta in volta tagliava e distribuiva.

È più o meno a questo punto che Egli - sempre nella visione della mistica - si alza in piedi.¹⁵⁰

Egli versa del vino nel calice e prima di berlo e farne bere intona un lungo salmo, dove un 'distico', cioè una strofa, viene intonata da ciascuno degli apostoli a turno ed il resto del brano viene cantato da tutti insieme.

Alla fine Gesù si siede e comunica di voler adesso celebrare il **Nuovo Rito** ricordando agli apostoli che Egli aveva loro promesso **un miracolo di amore** che sarà in futuro consumato **in un perpetuo rito di amore.**

Egli dice loro che se ne andrà, **ma essi resteranno sempre uniti a Lui attraverso il miracolo che Egli si accinge ora a compiere.**

Gesù prende un pane tutto intero, lo pone sul calice colmo di vino, lo benedice e offre al Padre sia il Pane che il Vino, quindi spezza il pane **in tredici pezzi** e li porge uno per uno agli apostoli, compreso Giuda, dicendo le parole ripetute più o meno anche dagli evangelisti¹⁵¹: *«Prendete e mangiate. Questo è il mio Corpo. Fate questo in memoria di Me che me ne vado».*

Egli porge quindi il calice a turno agli altri dicendo: *«Prendete e bevete. Questo è il mio Sangue. Questo è il calice del nuovo patto nel Sangue e per il Sangue mio, che sarà sparso per voi per la remissione dei vostri peccati e per darvi la Vita. Fate questo in memoria di Me».*

La Valtorta dice che Gesù è tristissimo e che gli apostoli lo guardano angosciati.

Gesù si alza invitando gli amici a non muoversi perché sarà subito di ritorno.

Prende il **tredicesimo** pezzetto di pane, prende anche il calice, esce dalla sala del Cenacolo e... **va nella stanza della Madre**, salvo ritornare poco dopo.

Il Nuovo Rito è terminato, semplice come semplice era iniziato.

Più che la Passione, che Gesù come Redentore aveva ardentemente desiderato anche se come Uomo la temeva, **lo addolorava** il pensiero dell'atto di delazione finale che Giuda - addirittura uno dei 'suoi' - si apprestava a fare.

Giovanni continua il suo racconto e dice infatti che Gesù - evidentemente pensando a tutte queste cose - **si turba** nello spirito, cioè si commuove, in altre parole **piange**, e piangendo esclama sconsolato: *'In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà'.*

Questa di Gesù è una **denuncia formale** vera e propria.

Uno di voi...! Perché egli non svela allora pubblicamente il nome del traditore? Non lo svela per tre buone ragioni.

Perché Egli non voleva che gli animi degli altri apostoli **trascendessero** passando a vie di fatto mancando così essi alla legge dell'amore.

¹⁵⁰ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangeli come mi è stato rivelato*, 600.13/14, ed. CEV.

¹⁵¹ Mt 26, 26-29 / Mc 14, 22-25 / Lc 22, 19-20

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.3 L'Eucarestia come ve la spiego io..., a modo mio.

Perché Gesù voleva esser certo che gli apostoli - ripensando in seguito ai fatti ed al tradimento di Giuda - ricordassero che **egli sapeva veramente tutto fin da prima**, e che quindi Egli non era stato dunque un povero **'uomo'**, raggirato e tradito dall'ultimo degli apostoli, ma che era Onnisciente in quanto Dio.

Perché, infine, voleva che ricordassero bene in seguito che Egli - pur sapendo in anticipo della propria futura cattura e morte - non aveva fatto proprio niente **per sottrarsi** alla Passione, poiché era venuto **volontariamente** sulla Terra **per espiare e salvare l'Umanità** riscattandola davanti al Padre.

Gli apostoli, sentendo parlare di un traditore, si guardano allora tutti l'un l'altro con sospetto, studiandosi obliquamente per capire chi di loro potesse avere **la faccia da traditore**.

Giovanni stava appoggiato al petto di Gesù e Pietro gli dice: *'Domanda di chi parla'...*

Giovanni obbedisce e gira la domanda - sempre sussurrando - a Gesù il quale (dopo aver intinto anche qui molto **simbolicamente** un boccone di pane in quel sugo **dell'agnello** sacrificato per quella sera) glielo dice e glielo mostra porgendo significativamente quel famoso boccone **a Giuda**.

Quest'ultimo lo prende, lo manda giù e si alza perché - **con Satana che a quel punto è ormai entrato del tutto in lui per dirigere l'operazione finale del Tradimento e della cattura** - si ricorda che **deve sbrigarsi**, mentre Gesù - che certo legge nel suo pensiero - conclude da parte sua, come già detto: *'Quello che fai, fallo presto'*.

Finito tutto, dunque?

No, perché la **'cena'** non è terminata...

3. L'ULTIMA CENA E LA PASSIONE DEL GETSEMANI COMMENTATA DA GESÙ.

3.1 Gesù: 'Padre, Padre, perché mi hai abbandonato?'. Abbandonato anche da Dio perché su di me erano i delitti che m'ero addossato... sommerso sotto tutto il fango dei vostri peccati...'

Giovanni aveva terminato il brano precedentemente citato del suo vangelo¹⁵² riferendosi a Giuda così: *'Egli, dunque, preso il boccone, uscì subito. Ed era notte'*.

Niente è casuale, anche di quello che sembrerebbe privo di importanza, nelle parole di Giovanni. A prima vista, quel *'Ed era notte...'*, parrebbe una semplice annotazione temporale, per meglio collocare quegli avvenimenti in un ben preciso arco giornaliero: la tarda serata!

Ed è certamente così. Ma quel *'era notte'* in Giovanni sta anche a significare una cosa ancora più profonda.

Giuda ingolla il boccone grasso e succulento, si ricorda che deve 'sbrigarsi' ed esce subito, perché - da quell'istante in cui egli decide che è ora di farla finita - comincia **'la notte' del Principe delle Tenebre**, quella durante la quale - in un crescendo sempre più drammatico - gli avvenimenti sarebbero precipitati e l'Uomo-Dio, avvertendo sempre di più dentro di sé l'abbandono del Padre, si sarebbe avvicinato alla Passione vivendola solo da Uomo, perché come Uomo la soffrisse interamente.

Ho già spiegato come in Gesù coesistessero entrambe le nature, di Uomo e di Dio.

La Redenzione avrebbe potuto essere guadagnata solo grazie al **Sacrificio di un Dio**, perché per piegare la Giustizia offesa di Dio Padre e perdonare la quantità immane di peccati passati, presenti e futuri dell'Umanità, riaprendo all'uomo decaduto le porte del Paradiso, non poteva certo bastare - sul piano della 'qualità' della sofferenza - il sacrificio di un 'uomo' (e tanto meno di un angelo - essere incorporeo) per quanto Santo fosse. Infatti non fu chiesto neanche a Maria SS., che pure era seconda solo a Dio.

Se però il Dio che era in Gesù, cioè il Verbo, purissimo Spirito, non poteva patire per le sofferenze **fisiche** del Cristo, poteva invece 'soffrire' per quelle morali e soprattutto quelle **spirituali** che derivavano dalla **contemplazione** - nei momenti espiatori cruciali - dei **peccati** dell'Umanità. E quest'ultima era ben una 'sofferenza' da Dio.

Quando noi parliamo della 'sofferenza' di Dio, ci esprimiamo con una terminologia antropologica familiare al nostro modo di ragionare ed ai nostri **sentimenti**, ma in realtà noi non possiamo riuscire a concepire cosa significhi 'sofferenza' per Dio, come neanche - al di là del fatto che Egli sia Essenza Spirituale - riusciamo a comprendere che cosa sia **realmente** Dio.

Per Gesù Uomo-Dio era sempre stata fondamentale l'unione spirituale con il Padre.

Lo vediamo, nei Vangeli canonici, anche in quel suo frequente bisogno - Egli che pur era Dio-Verbo - di ritirarsi in preghiera solitaria col Padre, perché la preghiera è 'unione' ed è l'unione con il Padre quella che dà forza. Poco si medita sul Gesù mistico ma leggendo le spiegazioni di Maria Valtorta sui suoi colloqui con Gesù è anche più facile capire che cosa erano per Gesù-Uomo questi Suoi colloqui col Padre.

Nella Passione, perdendo il 'contatto' con Dio-Padre, l'Uomo-Dio si sarebbe sentito del tutto solo, privo di quella forza soprannaturale, e - come Uomo - avrebbe sofferto anche moralmente e spiritualmente bevendo sino in fondo l'amaro calice.

Per dare un'idea, una delle ragioni della sofferenza dei dannati - che pur odiano se stessi per i peccati compiuti, odiano Satana che li ha indotti a compierli, odiano gli uomini in genere che essi vorrebbero dannati come loro - è proprio il sentirsi 'abbandonati', o meglio, recisi da Dio: una insopportabile privazione, perché è 'assoluta' ed eterna, senza cioè speranza di cambiamento.

È forse questo - potremmo quasi dire - il senso di desolazione delle parole che Gesù avrebbe successivamente esclamato sulla croce, in quella che sarebbe stata una invocazione struggente e disperata: ***'Padre, Padre, perché mi hai abbandonato...?!'***.

Solo chi si sente realmente abbandonato, divinamente, avrebbe potuto prorompere in una invocazione del genere che certo deve aver fatto 'stringere il cuore' al Padre.

Ma cosa dire di quell'abbandono se non lasciarlo fare (i grassetti sono miei) direttamente al Gesù che parla a Maria Valtorta, **anima-vittima** anche lei?

¹⁵² Gv 13, 1-30.

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.1 Gesù: 'Padre, Padre, perché mi hai abbandonato?'. Abbandonato anche da Dio perché su di me erano i delitti che m'ero addossato... sommerso sotto tutto il fango dei vostri peccati...'.

^^^

10 febbraio 1944.¹⁵³

Dice Gesù:

«Ed ora vieni. Per quanto tu sia questa sera come uno prossimo a spirare, vieni, ché Io ti conduca verso le mie **sofferenze**. Lungo sarà il cammino che dovremo fare insieme, **perché nessun dolore mi fu risparmiato. Non dolore della carne, non della mente, non del cuore, non dello spirito**. Tutti li ho assaggiati, di tutti mi sono nutrito, di tutti dissetato, fino a morire.

Se tu appoggiassi sul mio labbro la tua bocca, sentiresti che essa ancora conserva l'amarezza di tanto dolore. Se tu potessi vedere la mia **Umanità nella sua veste**, ora **fulgida**, vedresti che quel fulgore emana dalle mille e mille ferite che coprono con una veste di porpora viva le mie membra lacerate, dissanguate, percosse, trafitte per amore di voi.

Ora è fulgida la mia Umanità. Ma fu un giorno che fu simile a quella d'un lebbroso, tanto era percossa ed umiliata. L'Uomo Dio, che aveva in Sé la perfezione della bellezza fisica, perché Figlio di Dio e della Donna senza macchia, apparve allora, agli occhi di chi lo guardava con amore, con curiosità o con occhio sprezzante, brutto: un "verme", come dice Davide, l'obbrobrio degli uomini, il rifiuto della plebe.

L'amore per il Padre e per le creature del Padre mio mi ha portato ad abbandonare il mio corpo a chi mi percolava, ad offrire il mio volto a chi mi schiaffeggiava e sputacchiava, a chi credeva fare opera meritoria strappandomi le chiome, sveltandomi la barba, trapassandomi la testa con le spine, rendendo complice anche la terra e i suoi frutti dei tormenti inflitti al suo Salvatore, slogandomi le membra, scoprendo le mie ossa, **strappandomi le vesti e dando così alla mia purezza la più grande delle torture**, configgendomi ad un legno e innalzandomi come agnello sgozzato sugli uncini di un beccaio, e abbaiando, intorno alla mia agonia, come torma di lupi famelici che l'odore del sangue fa ancora più feroci.

Accusato, condannato, ucciso. Tradito, rinnegato, venduto.

Abbandonato anche da Dio perché su Me erano i delitti che m'ero addossato. Reso più povero del mendico derubato da briganti, perché non mi fu lasciata neppure la veste per coprire la mia livida nudità di martire. Non risparmiato neppure oltre la morte dall'insulto di una ferita e dalle calunnie dei nemici.

Sommerso sotto il fango di tutti i vostri peccati, precipitato sino in fondo al buio del dolore, senza più luce del Cielo che rispondesse al mio sguardo morente, né voce divina che rispondesse al mio invocare estremo.

Isaia la dice la ragione di tanto dolore: "Veramente Egli ha preso su di Sé i nostri mali ed ha portato i nostri dolori".

I nostri dolori! Sì, per voi li ho portati! Per sollevare i vostri, per addolcirli, per annullarli, se *mi foste stati fedeli. Ma non avete voluto esserlo.* E che ne ho avuto? Mi avete "guardato come un lebbroso, un percosso da Dio".

Sì, era su Me la lebbra dei vostri peccati infiniti, era su Me come una veste di penitenza, come un cilicio; ma come non avete visto tralucere Dio, nella sua infinita carità, da quella veste indossata per voi sulla sua santità?

"Piagato per le nostre iniquità, trafitto per le nostre scelleratezze" dice Isaia, che **coi suoi occhi profetici vedeva il Figlio dell'uomo** divenuto tutta una lividura per sanare quelle degli uomini. E fossero state unicamente ferite alla mia carne!

Ma ciò che più m'avete ferito fu il **sentimento** e lo **spirito**.

Dell'uno e dell'altro avete fatto zimbello e bersaglio; e mi avete colpito **nell'amicizia**, che avevo posto in voi, attraverso Giuda; **nella fedeltà**, che speravo da voi, attraverso Pietro che rinnega; **nella riconoscenza** per i miei benefici, attraverso coloro che mi gridavano: "Muori!", dopo che Io li avevo risorti da tante malattie; **attraverso l'amore**, per lo strazio inflitto a mia Madre; **attraverso alla religione**, dichiarandomi bestemmiatore di Dio, Io che per lo zelo della causa di Dio m'ero messo nelle mani dell'uomo incarnandomi, patendo per tutta la vita e abbandonandomi alla ferocia umana senza dire parola o lamento.

Sarebbe bastato un volgare di occhi per incenerire accusatori, giudici e carnefici. Ma ero venuto volontariamente per compiere il sacrificio, e come agnello, perché ero l'Agnello di Dio e *lo sono* in eterno, mi sono lasciato condurre per essere spogliato e ucciso e per fare della mia Carne la vostra Vita.

¹⁵³ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 601, ed. CEV.

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.1 Gesù: ‘Padre, Padre, perché mi hai abbandonato?’. Abbandonato anche da Dio perché su di me erano i delitti che m’ero addossato... sommerso sotto tutto il fango dei vostri peccati...’.

Quando fui innalzato **ero già consumato** da patimenti senza nome, *con tutti i nomi*.

Ho cominciato a morire a Betlemme nel vedere la luce della Terra, così angosciosamente diversa per Me che ero il Vivente del Cielo.

Ho continuato a morire nella povertà, nell'esilio, nella fuga, nel lavoro, nell'incomprensione, nella fatica, nel tradimento, negli affetti strappati, nelle torture, nelle menzogne, nelle bestemmie. Questo ha dato l'uomo a Me che venivo a riunirlo con Dio!

Maria, guarda il tuo Salvatore.

Non è bianco nella veste e biondo nel capo. Non ha lo sguardo di zaffiro che tu gli conosci. Il suo vestito è rosso di sangue, è lacero e coperto di immondezze e di sputi. Il suo volto è tumefatto e stravolto, il suo sguardo velato dal sangue e dal pianto, e ti guarda attraverso la crosta di questi e della polvere che appesantiscono le palpebre.

Le mie mani - lo vedi? - sono già tutte una piaga e attendono la piaga ultima.

Guarda, piccolo Giovanni, come mi guardò tuo fratello Giovanni. Dietro il mio andare restano impronte sanguigne. Il sudore dilava il sangue che geme dalle lacerazioni dei flagelli, che ancor resta dall'agonia dell'Orto. La parola esce, nell'anelito dell'affanno di un cuore già morente per tortura d'ogni nome, dalle labbra arse e contuse. D'ora in poi mi vedrai sovente così.

Sono il Re del Dolore e verrò a parlarti del dolore mio con la mia veste regale.

Seguimi, nonostante la tua agonia.

Saprò, poiché sono il Pietoso, mettere davanti alle tue labbra, attossicate dal mio dolore, anche il miele profumato di più serene contemplazioni. Ma devi ancor più preferire queste di sangue, perché per esse tu hai la Vita **e con esse porterai altri alla Vita**. Bacia la mia mano sanguinosa e vigila meditando su Me Redentore».

^^^

Ma riprendendo il discorso iniziale dell'Ultima Cena, dopo quel ‘**Ed era notte**’ con cui Giovanni aveva commentato nel suo Vangelo l’**uscita di Giuda dal Cenacolo**, egli aveva continuato il racconto¹⁵⁴ concludendolo, nel suo Cap. 17, con le seguenti parole di Gesù:

^^^

«**Padre, è giunta l’ora, glorifica tuo figlio, affinché il Figlio tuo glorifichi te**, come tu gli hai dato potere su tutti gli uomini, affinché egli doni la vita eterna a coloro che gli hai dato.

La vita eterna è questa, che conoscano te, solo vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l’opera che mi hai dato da fare; ora, Padre, glorifica me nel tuo cospetto, con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho manifestato il tuo nome agli uomini, che mi hai dato, scelti di mezzo al mondo: **erano tuoi e li hai donati a me, ed essi hanno osservato la tua parola**. Ora hanno conosciuto che tutto quello che mi hai dato viene da te, perché le parole che desti a me le ho date a loro; **essi le hanno accolte** e veramente hanno riconosciuto che io sono uscito da te, e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Io prego per loro; **non prego per il mondo, ma per quelli che mi hai donato, perché sono tuoi**.

Ogni cosa mia è tua e ogni cosa tua è mia. In essi io sono stato glorificato. Ormai io non sono più nel mondo, ma **essi restano nel mondo**, mentre io vengo a te.

Padre santo, **custodiscili nel nome tuo che mi hai dato**, affinché siano una cosa sola come noi.

Finché ero con essi, li conservavo nel tuo nome che tu m’hai dato, li ho custoditi e **nessuno di loro è perito, tranne il figlio della perdizione**, affinché si adempisse la Scrittura.

Ma ora io vengo a te, e questo dico mentre sono ancora nel mondo, affinché abbiano la pienezza della mia gioia in se stessi.

Io ho comunicato loro la tua parola **e il mondo li ha odiati, perché non sono del mondo**, come neanch’io sono del mondo.

Non chiedo che tu li tolga dal mondo, **ma che tu li guardi dal maligno**.

Essi non sono del mondo, come neppur io sono del mondo.

¹⁵⁴ Gv 13,31-38 e capp. 14, 15, 16 - La Sacra Bibbia, Ed. Paoline, 1968.

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.2 I quattro ammaestramenti principali dell'episodio della Cena.

Santificali per la verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato nel mondo me, **anch'io ho mandato nel mondo essi**. E per loro io santifico me stesso, affinché essi pure siano santificati per la verità.

Né soltanto per questi prego, ma prego anche **per quelli che crederanno in me per la loro parola**; affinché siano tutti una cosa sola come tu sei in me, o Padre, ed io in te; che siano anch'essi una sola cosa in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato.

La gloria che tu mi desti io l'ho data loro, affinché siano una sola cosa, come noi siamo una cosa sola, io in essi e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati, come hai amato me.

Padre, io voglio che là dove sono io, siano con me pure quelli che tu m'hai dato, affinché contemplino la gloria che tu mi hai dato, perché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto e questi hanno riconosciuto che tu mi hai mandato. Ed ho fatto conoscere a loro il tuo nome e lo farò conoscere ancora, affinché l'amore col quale hai amato me sia in essi ed io in loro».

^^^

Maria Valtorta - che ha assistito alla Cena e tutto trascritto in versione 'integrale' - così poi conclude la sua visione:¹⁵⁵

^^^

(...) Gli apostoli lacrimano più o meno palesemente e rumorosamente. Per ultimo cantano un inno. Gesù li benedice. Poi ordina: «Mettiamoci i mantelli, ora. E andiamo. Andrea, di' al capo di casa di lasciare tutto così, per mio volere. Domani... vi farà piacere rivedere questo luogo».

Gesù lo guarda. Pare benedire le pareti, i mobili, tutto. Poi si ammantella e si avvia, seguito dai discepoli.

Al suo fianco è Giovanni, al quale si appoggia. «Non saluti la Madre?», gli chiede il figlio di Zebedeo.

«No. È tutto già fatto. Fate, anzi, piano».

Simone, che ha acceso una torcia alla lumiera, illumina l'ampio corridoio che va alla porta. Pietro apre **cauto** il portone ed escono tutti nella via e poi, facendo giocare un ordigno, chiudono dal di fuori. E si pongono in cammino.

^^^

3.2 I quattro ammaestramenti principali dell'episodio della Cena.

Nelle 'riflessioni' precedenti vi ho commentato, a modo mio, l'**Ultima Cena** avendo anche avuto come 'falsariga' il Vangelo, ma non considerereste un privilegio sentire ora il commento sulla stessa del Gesù valtortiano?

Lo troviamo nell'Opera, a conclusione di questa particolare visione data da Gesù alla mistica.¹⁵⁶

^^^

17 febbraio 1944

Dice Gesù:

«Dall'episodio della Cena, oltre la considerazione della carità di un Dio che si fa Cibo agli uomini, risaltano **quattro ammaestramenti principali**.

Primo: la necessità per tutti i figli di Dio di ubbidire alla Legge.

La Legge diceva che si doveva per Pasqua consumare l'agnello secondo il rituale dato dall'Altissimo a Mosè, ed Io, Figlio vero del Dio vero, non mi sono riputato, per la mia qualità divina, esente dalla Legge.

Ero sulla Terra: Uomo fra gli uomini e Maestro degli uomini. Dovevo perciò fare il mio dovere di uomo verso Dio *come e meglio degli altri*. I favori divini non esimono dall'ubbidienza e dallo sforzo verso una sempre maggiore santità.

¹⁵⁵ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 600/37-38, ed. CEV.

¹⁵⁶ Idem, cap. 600.40/42, ed. CEV.

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.2 I quattro ammaestramenti principali dell'episodio della Cena.

Se paragonate la santità più eccelsa alla perfezione divina, la trovate sempre piena di mende, e perciò obbligata a sforzare se stessa per eliminarle e raggiungere un grado di perfezione per quanto più è possibile simile a quello di Dio.

Secondo: la potenza della preghiera di Maria.

Io ero Dio fatto Carne. Una Carne che, per essere senza macchia, possedeva la forza spirituale per signoreggiare la carne. Eppure non ricuso, anzi **invoco l'aiuto** della Piena di Grazia, la quale **anche in quell'ora di espiatione avrebbe trovato, è vero, sul suo capo il Cielo chiuso**, ma non tanto che non riuscisse a strapparne **un angelo, Lei, Regina degli angeli**, per il conforto del suo Figlio.

Oh! non per Lei, povera Mamma! **Anche Lei** ha assaporato l'amaro **dell'abbandono** del Padre, ma per questo suo dolore offerto alla Redenzione **m'ha ottenuto di potere superare l'angoscia dell'orto degli Ulivi e di portare a termine la Passione** in tutta la sua multiforme asprezza, di cui ognuna era volta a lavare una forma e un mezzo di peccato.

Terzo: il dominio su se stessi e la sopportazione dell'offesa, carità sublime su tutte, la possono avere unicamente quelli che fanno vita della loro vita la legge di carità che Io avevo bandita. E non bandita solo, ma praticata realmente.

Cosa sia stato per Me aver meco alla mia tavola il mio Traditore, il dovere darmi ad esso, il dovere umiliarmi ad esso, il dovere dividere con esso il calice di rito **e posare le labbra là dove egli le aveva posate, e farle posare a mia Madre**, voi non potete pensare.

I vostri medici hanno discusso e discutono sulla mia rapida fine e le danno origine in una lesione cardiaca dovuta alle percosse della flagellazione. Sì, anche per queste il mio cuore divenne malato. Ma lo era già dalla Cena. Spezzato, spezzato nello sforzo di dover subire al mio fianco il mio Traditore.

Ho cominciato a morire allora, fisicamente. Il resto non è stato che aumento della già esistente agonia. Quanto ho potuto fare l'ho fatto perché ero uno con la Carità. **Anche nell'ora in cui Dio-Carità si ritirava da Me**, ho saputo esser carità, perché ero vissuto, nei miei trentatré anni, di carità. Non si può giungere ad una perfezione, quale si richiede per perdonare e sopportare il nostro offensore, se non si ha l'abito della carità. Io l'avevo, e ho potuto perdonare e sopportare questo capolavoro di Offensore che fu Giuda.

Quarto: il Sacramento opera quanto più uno è degno di riceverlo.

Se ne è fatto degno con una costante volontà, che spezza la carne e fa signore lo spirito, vincendo le concupiscenze, piegando l'essere alle virtù, tendendolo come arco verso la perfezione delle virtù e soprattutto della carità. Perché, quando uno ama, tende a far lieto chi ama.

Giovanni, che mi amava come nessuno e che era puro, ebbe dal Sacramento il massimo della trasformazione.

Cominciò da quel momento ad essere **l'aquila**, a cui è familiare e facile l'altezza nel Cielo di Dio e l'affissare il Sole eterno.

Ma guai a chi riceve il Sacramento senza esserne affatto degno, ma anzi avendo accresciuto la sua sempre umana indegnità con le colpe mortali. Allora esso diviene non germe di preservazione e di vita ma di corruzione e di morte. Morte dello spirito e putrefazione della carne, per cui essa "crepa", come dice Pietro di quella di Giuda. Non sparge il sangue, liquido sempre vitale e bello nella sua porpora, ma le sue interiora, nere di tutte le libidini, marciume che si riversa fuori dalla carne marcita come da carogna di animale immondo, oggetto di ribrezzo per i passanti.

La morte del profanatore del Sacramento è sempre la morte di un disperato, **e perciò non conosce il placido trapasso proprio di chi è in grazia**, né l'eroico trapasso della **vittima che soffre acutamente ma con lo sguardo fisso al Cielo** e l'anima sicura della pace.

La morte del disperato è atroce di contorsioni e di terrori, è una convulsione orrenda dell'anima già ghermita dalla mano di Satana, che la strozza per svellerla dalla carne e che la soffoca col suo nauseabondo fiato.

Questa la differenza fra chi trapassa all'altra vita dopo essersi nutrito in essa di carità, fede, speranza e d'ogni altra virtù e dottrina celeste e del Pane angelico che l'accompagna coi suoi frutti - meglio se con la sua reale presenza - nel viaggio estremo, e chi trapassa dopo una vita di brutto con morte da brutto che la Grazia e il Sacramento non confortano.

La prima è la serena fine del santo, a cui la morte apre il Regno eterno. La seconda è la spaventosa caduta del dannato, che si sente precipitare nella morte eterna e conosce **in un attimo** ciò che ha voluto perdere, né più può riparare. Per uno acquisto, per l'altro spogliamento. **Per uno gioia, per l'altro terrore.**

Questo è quanto vi date a seconda del vostro credere ed amare, o non credere e deridere il dono mio. E questo è l'insegnamento di questa contemplazione».

^^^

3.3 L'ora del Getsemani.

Il Gruppo apostolico - uscito nottetempo dal Cenacolo - si pone dunque in cammino verso il Getsemani¹⁵⁷ dove, nell'uliveto, Gesù affronterà quella Passione durante la quale lo stress psico-fisico lo porterà ad essudare Sangue, fenomeno ben noto in Medicina.¹⁵⁸

Il racconto della Passione è trattato nei Vangeli in maniera essenziale ed ogni evangelista - pur nella coincidenza sostanziale del racconto - aggiunge propri particolari che ne completano il quadro.

Sono tuttavia tutti particolari di cose viste **dall'esterno**.

Cosa direste se - per saperne di più, non per curiosità ma per 'compartecipazione' - l'episodio della Passione nel Getsemani provassimo a sentirla raccontata **'dall'interno'**, cioè direttamente **da Gesù?**

Dice infatti Gesù a Maria Valtorta¹⁵⁹:

^^^

«Vedi, anima mia, che avevo molta ragione di dire: "La conoscenza del mio tormento del Getsemani non sarebbe capita e diverrebbe scandalo"»

La gente non ammette il Demonio. Quelli che l'ammettono non ammettono che il Demonio abbia potuto vessare l'anima di Cristo sino al punto di far sudare sangue. Ma tu, che hai avuto un briciolo di questa tentazione, puoi comprendere. Parliamo dunque insieme.

Mi hai chiesto: "Quante sono le agonie del Getsemani che mi dai?"

Oh! tante! Non per piacere di tormentarti. Unicamente per bontà di Maestro e Sposo.

Non potrei su te, piccola sposa, abbattere tutto insieme il cumulo di desolazione che mi accasciò quella sera e che nessuno intuì, che nessuno comprese fuorché mia Madre e il mio Angelo. Ne morresti pazza. E allora ti do adesso un briciolo, domani un altro, di modo da farti gustare tutto il mio cibo e di ottenere dal tuo soffrire il massimo di compassione per il tuo dolente Sposo e di redenzione per i tuoi fratelli.

Ecco perché ti do tante ore di Getsemani. Uniscile e, come il mosaicista unendo le tessere piano piano vede formarsi il quadro completo, tu, riunendo nel tuo pensiero il ricordo delle diverse ore, vedrai l'Agonia vera del tuo Signore.

¹⁵⁷ Cfr. Mt 26, 30-46 - La Sacra Bibbia - CEI, 2008

³⁰ Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

³¹ Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: *Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge.*

³² Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea».

³³ Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai».

³⁴ Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte».

³⁵ Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.

³⁶ Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare».

³⁷ E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. ³⁸ E disse loro: «*La mia anima è triste* fino alla morte; restate qui e vegliate con me».

³⁹ Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».

⁴⁰ Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora?

⁴¹ Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole».

⁴² Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà».

⁴³ Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. ⁴⁴ Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.

⁴⁵ Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. ⁴⁶ Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

¹⁵⁸ La Sacra Bibbia - Lc 22,44.

¹⁵⁹ Cfr. Maria Valtorta, *Pregliere, L'ora del Getsemani*, 6 luglio 1944, ed. CEV.

Rifletti come ti amo. La prima volta ti ho dato soltanto la vista della mia smania fisica. E tu, soltanto per vedermi col Volto straziato, andare e venire, alzare le braccia, torcermi le mani, piangere e abbattermi, ne hai avuta tanta pena che per poco non mi moristi.

Ti ho presentato quella tortura visibile più e più volte sinché l'hai conosciuta e l'hai potuta sopportare. Poi, volta per volta, ti ho svelato le mie tristezze. Le mie tristezze. Di uomo. Tutte le passioni dell'uomo si sono drizzate come serpi irritate, fischiando i loro diritti d'essere, ed Io le ho dovute strozzare una per una per essere libero di salire il mio Calvario.

Non tutte le passioni sono malvagie.

Te l'ho già spiegato. Io dò a questo nome il senso filosofico, non quello che voi gli date scambiando il senso col sentimento. E le passioni buone il tuo Gesù-Uomo le aveva come tutti gli uomini giusti. Ma anche le passioni buone possono divenire nemiche in certe ore, quando con la loro voce fanno catena, e catena di durissimo, fortissimo, annodatissimo acciaio, per impedirvi di compiere la volontà di Dio.

Amare la vita, dono di Dio, è dovere, tanto che chi si uccide è colpevole come e più di chi uccide, perché colui che uccide manca alla carità di prossimo ma può avere l'attenuante di una provocazione che lo dissenna, mentre chi si uccide manca contro sé stesso e contro Dio, che gli ha dato la vita perché egli la viva sino al suo richiamo.

Uccidersi è strapparsi di dosso il dono di Dio e gettarlo con urlo di maledizione sul Volto di Dio. Chi si uccide dispera di avere un Padre, un Amico, un Buono. Chi si uccide nega ogni dogma di fede e ogni asserzione di fede. Chi si uccide nega Dio. Dunque occorre aver cara la vita.

Ma come cara? Facendosi schiavi di essa? No. Amica buona la vita. Amica dell'Altra. Della Vita vera. Questa è la grande Vita. Quella è la piccola vita.

Ma come un'ancella serve e procura cibo alla sua signora, così la piccola vita serve e nutre la grande Vita, la quale raggiunge l'età perfetta attraverso le cure che la piccola vita le dà. È proprio questa piccola vita che vi procura la veste ornata da indossare quando divenite le Signore del Regno di Vita.

È proprio questa piccola vita che vi fortifica col pane amaro, intriso di forte aceto, delle cose di ogni giorno, e vi fa adulti e perfetti per possedere la Vita che non termina.

Ecco perché occorre chiamare "cara" questa triste esistenza d'esilio e di dolore. È la banca in cui maturano i frutti delle ricchezze eterne.

È passabilmente buona? Lodarne il Signore. È cosparsa di pene? Dir "grazie" al Signore. È triste oltre misura? Non dir mai: "È troppo". Non dir mai: "Dio è cattivo".

L'ho detto mille volte: "il male - e le tristezze che sono se non frutto del male? Il male non viene da Dio. È l'uomo, il malvagio che fa soffrire".

L'ho detto mille volte: "Dio sa finché potete soffrire e, se vede che è troppo ciò che il prossimo vi procura, interviene non soltanto aumentando la vostra forza di sopportazione, ma con conforti celesti; e quando è l'ora con spezzare i malvagi, perché non è lecito torturare oltre misura il prossimo migliore.

La vita è cara per le oneste soddisfazioni che procura: Dio non le biasima. Il lavoro Egli l'ha messo. Per punizione, ma anche per svago all'uomo colpevole. Guai se aveste a vivere nell'ozio. Da secoli la Terra sarebbe un enorme manicomio di furienti che si sbranerebbero l'un coll'altro. Lo fate già, perché ancor troppo oziate. L'onesta fatica rasserena e dà gioia e riposo sereno.

La vita è ancor più cara per gli affetti santi di cui si inflora. Dio non li biasima. Potrebbe Dio, che amore, biasimare un amore onesto? O gioia d'esser figli! E gioia d'esser padri! O gioia di trovare una compagna che genera figli al proprio nome e figli a Dio! O gioia di avere una dolce sorella, un buon fratello, e amici sinceri! No, che queste oneste dolcezze Dio non le biasima.

L'amore lo ha messo Lui, e non sulla Terra, come il lavoro, per punizione e svago del colpevole. Ma nel Terrestre Paradiso per base alla grande gioia di esser figli di Dio. "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gen. 2,18) ha detto.

Re del creato, l'uomo sarebbe stato in un deserto senza una compagna. Buoni gli animali tutti col loro re, ma troppo, sempre troppo inferiori al figlio di Dio. Buono, infinitamente buono Dio col suo figlio, ma sempre troppo superiore ad esso. L'uomo avrebbe patito la solitudine di essere ugualmente distante dal divino e dall'animale. E Dio gli diede la compagna.

Non solo. **Ma dal casto amore con la stessa gli avrebbe concesso i dolci figli**, perché l'uomo e la donna potessero dire la parola più dolce dopo il Nome di Dio: "Figlio mio!", e i figli potessero dire la parola più santa dopo il nome di Dio: "Mamma!".

Mamma! Chi dice: "mamma" prega già.

Dire: "mamma" vuol dire ringraziare Dio della sua Provvidenza, che dà una madre ai figli dell'uomo e fino ai piccoli figli delle fiere e dei domestici animali o dei volanti uccelli e fin dei muti pesci, perché l'uomo non conoscesse l'orrore di crescere solo e non cadesse per mancanza di sostegno quando ancora è troppo debole per conoscere il Bene e il Male.

Dire: "mamma" vuol dire benedire Iddio che ci fa conoscere cosa sia l'amore attraverso il bacio di una madre e le parole delle sue labbra.

Dire: "mamma" vuol dire conoscere Iddio che ci dà un riflesso del suo principale attributo, la Bontà, attraverso l'indulgenza di una madre. E conoscere Iddio vuol dire sperare, credere e amare. Vuol dire salvarsi.

Avere un fratello non è come avere, per una pianta, la pianta gemella che sostiene nelle ore di burrasca, intrecciando i rami, e che nelle ore di gioia aumenta la fioritura di essa col polline del suo amore?

Per questo ho voluto che i cristiani si chiamassero l'un l'altro fratelli, perché è giusto, dato che venite tutti da un Dio e da un sangue d'uomo, e perché è santo, perché è confortevole per coloro che non hanno fratelli di carne poter dire al vicino: "Fratello, io ti amo. Amami!".

Avere un amico sincero non è come avere un compagno nel cammino? Andare soli è troppo triste. Quando Dio elegge alla solitudine di anima vittima, allora gli si fa compagno perché soli non si può stare senza flettere.

La vita è una strada scoscesa, sassosa, spesso interrotta da crepacci e correnti vorticosi.

Aspidi e spine lacerano e mordono sull'irto sentiero. Esser soli sarebbe perire. Dio ha creato l'amicizia per questo. In due cresce la forza e il coraggio. Anche un eroe ha attimi di debolezza. Se è solo dove si appoggia? Ai rovi? Dove si afferra? Agli aspidi? Dove si adagia? Nel torrente vorticoso o nell'orrido oscuro? Ovunque troverebbe nuove ferite e nuovo pericolo.

Ma ecco l'amico. Il suo petto è appoggio, il suo braccio sostegno, il suo affetto riposo. E l'eroe riprende forza. Il camminatore cammina di nuovo sicuro.

Per valorizzare l'amicizia Io ho voluto chiamare "amici" i miei apostoli, e tanto ho apprezzato questo affetto che nell'ora del dolore ho voluto i tre più cari con Me nel Getsemani. Li ho pregati di vegliare e pregare con Me, per me... e di vederli incapaci di farlo ne ho tanto sofferto da uscirne indebolito, e perciò più suscettibile alle seduzioni sataniche. Una parola, avessi potuto scambiare una parola con degli amici desti e comprensivi del mio stato, non sarei giunto a svenarmi, prima della Tortura, nella lotta per respingere Satana.

Ma vita e affezioni non devono divenire nemiche. Mai. Se tali divengono, occorre spezzarle.

Le ho spezzate. Una per una.

Avevo già spezzato l'umano fermento di sdegno verso il Traditore. E un nervo del mio cuore s'era lacerato nello sforzo.

Ora ecco che sorgeva la paura di perdere la vita.

La vita! Avevo trentatré anni. Ero uomo in quell'ora. Ero l'Uomo. Avevo perciò l'amore vergine della vita come lo aveva Adamo nel Paradiso Terrestre. Una gioia d'esser vivo, d'esser sano, d'esser forte, bello, intelligente, amato, rispettato. Una gioia di vedere, di intendere, di poter esprimere. Una gioia di respirare l'aria pura e profumata, di udire l'arpa del vento fra gli ulivi, vedere il rio fra i sassi, e il flauto di un usignolo innamorato; di vedere splendere le stelle in cielo, tanti occhi di fuoco che guardavano Me con amore; di vedere farsi d'argento la terra per la luna così bianca e lucente che riverginizza ogni sera il mondo, e pare impossibile che sotto la sua onda di candida pace possa agire il Delitto.

E tutto questo Io dovevo perdere.

Non più vedere, non più udire, non più muovermi, non più essere sano, non più essere rispettato. Divenire l'aborto marcioso che si scansa col piede torcendo il capo con disgusto, l'aborto espulso dalla società che mi condannava per essere libera di darsi ai suoi sozzi amori.

Gli amici!... Uno mi aveva tradito. E mentre Io attendevo la morte, egli si affrettava a portarmela. Vedeva di darsi gioia con la mia morte...

Gli altri dormivano. Eppure li amavo. Avrei potuto destarli, fuggire con loro, altrove, lontano, e salvare vita e amicizia. E invece dovevo tacere e restare. Restare voleva dire perdere amici e vita. Essere un reietto, voleva dire.

La Mamma! O amore della Mamma! Invocato amore curvo sul mio dolore! Respinto amore per non farti morire del mio dolore! Amore della mia Mamma!

Sì, lo so. Ogni mio singhiozzo ti giungeva, o Santa. Ogni mio chiamarti valicava lo spazio e penetrava come spirito nella chiusa stanza **dove tu, come sempre, passavi la tua notte orando, e in quella notte orando non con**

estasi ma con tortura d'anima. E mi interdivo di chiamarti per non farti giungere il lamento del tuo Figlio, o Madre martire che iniziavi la tua Passione, solitaria come Io solitario, nella notte del Giovedì pasquale.

Il figlio che muore fra le braccia di sua madre non muore: solo si addormenta cullato dalla ninna nanna di baci, che continuano gli angeli fino al momento che la visione di Dio smemora del desiderio di sua madre. Ma Io dovevo morire fra le braccia dei carnefici e di un patibolo, e chiudere vista e udito su schiamazzi di maledizione e gesti di minaccia.

Come ti ho amata, Madre. In quell'ora del Getsemani!

Tutto l'amore che ti avevo dato e che mi avevi dato in trentatré anni di vita erano davanti a Me e peroravano la loro causa e mi imploravano di avere pietà di essi, ricordando ogni bacio tuo, ogni tua cura, le stille di latte che mi avevi dato, il cavo tiepido delle tue mani per i miei piedini freddi d'infante povero, le canzoni della tua bocca, la leggerezza delle tue dita sui miei riccioli fitti, e il tuo sorriso e il tuo sguardo e le tue parole e i tuoi silenzi e il tuo passo di colomba che posa i piedi rosei al suolo ma tiene le ali già socchiuse al volo, e non piega stelo tanto il suo andare è leggero, poiché tu eri sulla Terra per mia gioia, o Madre, ma tu avevi l'ali sempre trepide di Cielo, o santa, santa, santa e innamorata!

Tutte le lacrime che ti ero costato, e tutte quelle che ora cadevano dal tuo ciglio e quelle che sarebbero cadute nei tre giorni avvenire, ecco che le udivo cadere come pioggia di lamento. O lacrime di mia Mamma!

Ma chi può vedere piangere e udire piangere sua mamma e non avere poi, finché vita gli dura, lo strazio presente di quel pianto?

Io ho dovuto sperdere, strozzare l'amore umano per te, Mamma, e calpestare il tuo e il mio amore per camminare sulla via della Volontà di Dio. **Ed ero Solo. Solo! Solo!**

Terra e Cielo non avevano più abitanti per Me. **Ero l'Uomo carico dei peccati del mondo. Odiato perciò da Dio. Dovevo pagare per redimermi ed essere di nuovo amato.**

Ero l'Uomo carico della Bontà del Cielo. Odiato perciò dagli uomini a cui la Bontà è ripugnante. Dovevo essere ucciso per punizione d'esser buono.

E anche voi, oneste gioie del lavoro compiuto per dare il pane quotidiano a Me stesso prima, per dare il pane spirituale poi agli uomini, mi siete venuti avanti a dirmi: "Perché ci lasci?".

Nostalgia della quieta casa fatta santa da tante orazioni di giusti, fatta Tempio per aver accolto gli sponsali di Dio, **fatta Cielo per aver ospitato fra le sue mura la Trinità chiusa nell'anima del Cristo di Dio!**

Nostalgia delle folle umili e schiette alle quali davo luce e grazie, e dalle quali mi veniva amore!

Voci di bambini che mi chiamava no con un sorriso, voci **di madri** che mi chiamavano con un singhiozzo, voci di **malati** che mi chiamavano con un gemito, voci di **peccatori** che mi chiamavano con un tremito!

Tutte le udivo e mi dicevano: "Perché ci abbandoni? Non ci vuoi più accarezzare? Chi ci darà carezze, sui ricci biondi o bruni, simili alle tue". "Non vuoi più renderci le creature estinte, guarirci le morenti? Chi avrà pietà delle madri come Tu, Figlio santo?". "Non vuoi più sanarci? Chi ci guarirà se Tu scompari?". "Non vuoi più redimerci? Non ci sei che Tu che sei Redenzione. Ogni tua parola è forza che schianta una corda di peccato nel nostro buio cuore. Noi siamo più malati dei lebbrosi, perché per loro la malattia cessa con la morte, per noi si accresce. E Tu te ne vai? Chi ci capirà? Chi sarà giusto e pietoso? Chi ci rialzerà? Resta, Signore!". "Resta! Resta! Rimani!" urlava la folla buona. "Figlio!", urlava mia Madre. "Salvati!", urlava la vita.

Ho dovuto spezzare queste gole che urlavano, strozzarle per non farle più urlare, per aver forza di spezzarmi il cuore, strappando uno per uno i suoi nervi per compiere la Volontà di Dio.

Ed ero solo. **Cioè: ero con Satana.**

La prima parte dell'orazione era stata penosa, ma ancora potevo sentire lo sguardo di Dio e sperare nell'amore degli amici.

La seconda fu più penosa perché Dio si ritirava e gli amici dormivano. Riconfermavano il sibilo di Satana e la voce della vita: "Ti sacrifichi per nulla. Gli uomini non ti ameranno per il tuo sacrificio. Gli uomini non comprendono".

La terza... la terza fu la demenza, fu la disperazione, fu l'agonia, fu la morte. **La morte dell'anima mia. Non è risorto soltanto il corpo mio. Anche la mia anima ha dovuto risorgere. Poiché conobbe la Morte. Non vi paia eresia.**

Cosa è la morte dello spirito?

La separazione eterna da Dio. Ebbene Io ero separato da Dio. Il mio spirito era morto.

È la vera ora di eternità che Io concedo ai miei prediletti.

Quella che tu, piccola sposa, ti sei chiesta che fosse da quando ti hanno detto che tu hai sorte simile a Veronica Giuliani, che al termine dell'esistenza conobbe questo strazio superiore a tutti gli strazi sovrumani.

Noi conosciamo la morte dello spirito, senza averla meritata, per comprendere l'orrore della dannazione che è il tormento dei peccatori impenitenti. La conosciamo per ottenere di salvarli. Lo so. Il cuore si spezza. Lo so. La ragione vacilla. So tutto, anima diletta. L'ho provato prima di te. È l'orrore infernale. Siamo in balia del Demonio perché siamo separati da Dio.

Credi tu che Marta, che vinse il dragone, abbia tremato più di noi? No. La sofferenza è più grande in noi. La belva vinta da Marta era una spaventosa belva, ma sempre una belva della Terra. Noi vinciamo la belva-Lucifero.

Oh, non c'è confronto! E la Belva-Lucifero viene sempre più vicino quanto più tutto, in Cielo e in Terra, da noi si allontana.

Ero già stato tentato nel deserto. Una fola di tentazione poiché allora avevo solo la debolezza del cibo materiale. Ora ero affamato di cibo spirituale e affamato di cibo morale, e non c'era pane per il mio spirito e pane per il mio cuore. **Non più Dio per lo spirito mio.** Non più affetti per il cuore mio.

Ecco, allora, **esile** come lama di vento, **penetrante** come pungiglione d'ape, irritante come **veleno** di colubro, **la voce di Lucifero.**

Un flauto che suona in sordina, così piano, così piano che non desta la nostra vigile attenzione. Penetra con la seduzione della sua magica armonia, ci fa sonnecchiare, sembra un conforto, ha aspetto di conforto soprannaturale.

Oh! Ingannatore eterno, come sei sottile!

L'io non chiede che di essere aiutato. E pare che quel suono aiuti. Parole di compassione e di comprensione, dolci come carezze su una fronte febbrile, calmanti come unguento su una bruciatura, stordenti come vino generoso versato a chi è a digiuno. L'anima stanca si addormenta.

Se non fosse più che vigile col suo subcosciente, il quale è vigile soltanto in coloro che nutrono sé stessi di costante unione coll'Amore, finirebbe col cadere in un letargo che la darebbe in balia totale di Satana, in un ipnotico sonno durante il quale Lucifero le farebbe compiere qualsiasi azione.

Ma l'anima che ha nutrito sé stessa costantemente di Amore non perde l'integrità del suo subcosciente, neppure nelle ore che **uomini e Dio** pare si uniscano per fare di lei un demente. **E il subcosciente sveglia l'anima.**

Le grida: "Agisci. Sorgi. Satana ti è alle spalle".

La lotta tremenda ha inizio. Il veleno è già in noi. Occorre perciò lottare coi suoi effetti e contro le ondate accelerate, sempre più veementi e accelerate, del nuovo veleno della parola satanica che si versa su noi.

Il frastuono cresce. Non è più suono di flauto in sordina, non è più carezza e unguento.

È clangore di strumenti pieni, è percossa, è ferita di gladio, è fiamma che soffoca ed arde. E nella fiamma **ecco la vita che passa davanti allo sguardo spirituale.**

Già c'era passata col suo rassegnato aspetto di cosa sacrificata. Ora torna con veste di prepotente regina e dice: "Adorami! Io son che regno! Questi son i miei doni. I doni che ti ho dato e più belli ti darò se tu mi sarai fedele".

E nel suono degli strumenti tornano le voci delle cose e delle persone. Non pregano più.

Comandano, imprecano, insultano, maledicono, perché le abbandoniamo. Tutto torna per tormentarci. Tutto. E l'anima sbalordita lotta sempre più debolmente.

Quando vacilla come guerriero svenato e cerca un appoggio in Cielo o in Terra per non procombere, **ecco che Lucifero le dà la sua spalla.**

Non c'è che lui... Si chiama al soccorso... Non risponde che lui... Si cerca uno sguardo di pietà... Non si trova che il suo...

Guai a illudersi della sua sincerità! Col resto di energia che sopravvive bisogna scostarsi da quell'appoggio, rientrare nella solitudine, chiudere gli occhi e contemplare l'orrore del nostro destino piuttosto che il suo subdolo aspetto, alzare le mani che tremano e stringerle sulle orecchie per fare ostacolo alla voce che inganna.

Cade ogni arma nel fare così. Non si è più che una povera cosa morente e sola. Non si riesce neppure a pregare con la parola, perché l'acre del fiato di Satana ci strozza le fauci.

Solo il subcosciente prega. Prega. Prega. Come il batter confuso di farfalla trafitta esso agita le sue ali nell'agonia, ed ogni colpo d'ali dice: "Credo, spero, amo". Credo ugualmente, spero ugualmente, ti amo ugualmente!".

Non dice: "Dio". Non osa più pronunciare il suo Nome. Si sente troppo insozzato dalla presenza di Satana. Ma quel Nome lo tracciano le lacrime di sangue del cuore sulle ali angeliche **dello spirito, che voi chiamate**

subcosciente mentre in realtà è il **supercosciente**, e ad ogni colpo d'ala quel Nome sfavilla come rubino percosso dal sole, e Dio lo vede, e **le lacrime di pietà di Dio** circondano di perle il rubino del vostro sangue che goccia in pianto eroico...

Oh! Anime che salite a Dio con quel Nome scritto così in rubini e perle!... Fiori del mio Paradiso!

Satana mi diceva, poiché la voce entrava nonostante ogni mio riparo:

"Tu vedi. Ancora non sei morto e già sei abbandonato. Tu vedi. Hai beneficato e sei odiato. Tu vedi. Lo stesso Dio non ti soccorre. Se non ti ama Dio, di cui sei Figlio, puoi mai sperare ti siano grati gli uomini del tuo sacrificio? Sai cosa occorre per loro? **La Vendetta**, non l'Amore come Tu credi. **Vendicati, o Cristo**, di tutti questi stolti, di tutti questi crudeli. Vendicati. Colpisci con un miracolo che li fulmini. **Appari quale sei: Dio**. Il Dio terribile del Sinai. **Il Dio terribile che mi ha fulminato e che ha cacciato Adamo dal Paradiso**.

Fino ad ora hai detto parole di bontà. I tuoi rari rimproveri erano sempre troppo dolci per queste belve dalla pelle spessa più del cuoio dell'ippopotamo. Il tuo sguardo medicava le tue parole. Non sai che amare. **Odia. E regnerai**. L'odio tiene curve le schiene sotto la sua sferza e passa trionfante su queste schiene servili. Le schiaccia. E sono felici d'esserlo. Non sono che dei sadici, e la tortura è l'unica carezza che apprezzano e che ricordano. È tardi? No, che non è tardi. Già gli armati vengono a questa volta?

Non importa. **Lo so che Tu ti appresti ad esser mite. Sei in errore**. Una volta ti avevo insegnato a trionfare nella vita. Non hai voluto ascoltarmi e Tu vedi che sei un vinto. Ora ascoltami. Ora che ti insegno a trionfare dalla Morte. Sii Re e Dio. Non hai armi? Non milizie? Non ricchezze?

Te l'ho detto già una volta che **un resto di amore**, quel poco che può essermi rimasto dal tesoro d'amore che era la mia vita angelica, **è in me per Te che sei buono. Ti amo, mio Signore, e ti voglio servire**. Sei il Redentore degli uomini. Perché non vuoi esserlo del tuo angelo decaduto?

Ero il tuo prediletto perché il più luminoso e Tu sei la Luce. Ora sono la Tenebra. Ma le lacrime del mio tormento hanno empito l'Inferno di liquido fuoco tanto sono numerose.

Lascia che io mi redima. Un poco soltanto. **Che da demone divenga uomo. L'uomo è sempre tanto inferiore agli angeli. Ma quanto superiore a me, demonio!**

Fa' che io divenga uomo. Dammi una vita d'uomo tribolata, torturata, angosciata quanto ti pare. Sarà sempre un Paradiso rispetto al mio tormento demonico. E potrò viverla in modo da espiare per di millenni e giungere infine di nuovo alla Luce; a Te.

Lascia che io ti serva in cambio di questo che ti chiedo. Nessun arma vince le mie. Né nessun esercito è più numeroso del mio. Le ricchezze di cui dispongo non hanno misura, perché **ti farò re del mondo se Tu accetti il mio aiuto**, e tutti i ricchi saranno gli schiavi tuoi.

Guarda: i tuoi angeli, gli angeli del Padre tuo **sono assenti. Ma i miei sono pronti** a vestirsi di angelici aspetti per farti corona e stupire la plebe ignorante e malvagia.

Non sai dire parole di imperio? Io te le suggerirò. Sono qui per questo.

Tuona e minaccia. Ascoltami.

Di' parole di menzogna. Ma trionfa.

Di' parole di maledizione. Di' che te le suggerisce il Padre.

Vuoi che simuli la voce dell'Eterno? Lo farò. Tutto posso fare. Sono il re del mondo e dell'Inferno. **Tu non sei che il Re del Cielo. Io sono più grande perciò di Te**. Ma metto tutto ai tuoi piedi se Tu lo vuoi.

La Volontà del Padre tuo? Ma come puoi pensare che Egli voglia la morte del suo Figlio? Pensi che possa illudersi dell'utilità della stessa? **Tu fai torto all'Intelligenza di Dio**.

Già hai redento coloro che sono suscettibili di redenzione con la tua santa Parola. Non occorre di più. Credi che chi non muta per la Parola non muta per il tuo Sacrificio. Credi che il Padre ti ha voluto provare. **Ma gli basta la tua obbedienza. Non vuole di più**.

Quanto lo servirai di più vivendo! Puoi percorrere il mondo. Evangelizzare. Guarire. Elevare. O sorte felice! La Terra abitata da Dio!

Ecco la vera redenzione.. Rifare della Terra il Paradiso terrestre dove l'uomo torna a vivere in santa amicizia con Dio e ne ode la voce e ne vede l'aspetto. Più ancora felice della sorte dei due Primi, Perché vedrebbero Te; vero Dio, vero Uomo.

La Morte! La tua Morte! Lo strazio di tua Madre! Lo scherno del mondo!

Perché? Vuoi essere fedele a Dio?

Perché? **Ti è fedele Lui? No.** Dove sono i suoi angeli? Dov'è il suo sorriso? Cosa hai per anima, adesso? Un cencio lacero, afflosciato, abbandonato.

Deciditi. Dimmi: "Sì".

Senti? Escono dal Tempio i sicari. Deciditi. Liberati. Sii degno della tua Natura.

Tu sei un sacrilego, perché permetti che mani sozze di sangue e libidine tocchino Te: il Santo dei santi. Sei il primo sacrilego del mondo. **Dai la Parola di Dio in mano ai porci**, in bocca ai porci.

Deciditi. Sai che morte ti attende. Io ti offro la vita, la gioia. La Madre ti riporto. Povera Madre! Non ha che Te! Guarda come agonizza... e Tu ti appresti a farla agonizzare più ancora. Che figlio sei? Che rispetto porti alla Legge? Non rispetti Dio-Te. Non rispetti la genitrice. Tua Madre... Tua Madre... Tua Madre...".

Ho risposto... Maria, ho risposto radunando le forze, bevendo pianto e sangue che colavano **dagli occhi e dai pori**, ho risposto: **"Non ho più madre. Non ho più vita. Non ho più divinità. Non ho più missione. Nulla ho più. Fuorché fare la Volontà del Signore mio Dio. Va' indietro, Satana! L'ho detto la prima e la seconda volta. Lo ridico per la terza: 'Padre, se è possibile passi da Me questo calice. Ma però non la mia; la tua Volontà sia fatta'. Va' indietro, Satana. Io son di Dio!"**.

Maria, ho risposto così... E il Cuore si è franto nello sforzo. Il sudore è divenuto non più stille **ma rivoli di sangue**. Non importa. **Ho vinto**.

Io ho vinto la Morte. **Io**. Non Satana. **La Morte si vince accettando la morte**.

Ti avevo promesso un grande regalo. Come a pochi l'ho concesso.

Te l'ho dato. Hai conosciuto l'estrema tentazione del tuo Gesù. Te l'avevo già svelata.

Ma eri ancora immatura per conoscerla in pieno. Ora lo puoi fare.

Vedi che ho ragione di dire che non sarebbe compresa e ammessa da quei piccoli cristiani che sono larve di cristiani e non cristiani formati? Va' in pace, ché Io sono con te».

^^^

Sconvolgente, a ben riflettere.

Tenere presente che questo brano - come ha detto Gesù poco sopra a Maria Valtorta - è un grande regalo... 'come a pochi' Egli lo aveva concesso.

4. CATTURA DI GESÙ AL GETSEMANI, PROCESSO, MORTE, SEPOLTURA E DISCESA AGLI INFERI.

4.1 Pilato disse che non voleva assumersi la responsabilità del Sangue di Gesù, considerato da lui un 'giusto', ma i Giudei, di rimando: «Il Sangue suo ricada su di noi e sui nostri figli».

Abbiamo dunque conosciuto le sofferenze interiori di Gesù durante la Passione del Getsèmani, raccontate direttamente da Gesù, un brano che abbiamo definito sconvolgente, dove la malizia ed astuzia di Satana che lo tentava alla rinuncia per far fallire il Progetto della Redenzione supera ogni umana immaginazione per la sua luciferina sottigliezza.

Gesù aveva chiuso il suo racconto dicendoci che quel brano, un Dettato, era un grande regalo come a pochi Egli lo aveva concesso.

Se non lo conoscevate è un grande regalo anche per voi che ora lo avete letto.

Se invece lo conoscevate prendetelo come un secondo grande regalo, perché è un Dettato splendido che non dovrebbe assolutamente mancare nelle meditazioni del Giovedì e Venerdì santo, ma anche più sovente, per ricordarci quanto Gesù ha sofferto per la nostra Redenzione.

Gesù, alla fine della sua preghiera e sofferenza notturna nel Getsèmani viene dunque arrestato da una accozzaglia di schierani del Tempio e condotto a forza per essere interrogato dal sommo Sacerdote e condannato.

Giovanni fu l'unico apostolo a seguirlo **'da vicino'**, tutti gli altri essendo fuggiti ed essendosi Pietro unito a lui, al seguito della turba, solo in un secondo tempo.

Pietro - spaventato, come vedremo anche quando rinnegherà Gesù - aveva infatti seguito prudentemente **'da lontano'** la canea di gentaglia e soldataglia.

Lo racconta infatti l'Evangelista Matteo¹⁶⁰: *'Pietro lo aveva seguito da lontano, fino all'atrio del sommo Sacerdote'*, fatto - questo - poi confermato dal Vangelo di Luca e da quello di Marco.

Ciò nonostante Giovanni nel suo Vangelo non vuole porre in cattiva luce il Capo degli apostoli, Pietro, e lo mette in prima posizione mentre mette se stesso **nell'anonimato** quando - riferendosi al corteo di soldati che conducevano Gesù dal sommo Sacerdote - scrive: *'Sequivano Gesù Simon Pietro e un altro discepolo'*.

Giovanni ci racconta comunque **la sequenza** degli avvenimenti successivi alla cattura di Gesù in maniera **'essenziale'**:¹⁶¹

^^^

Intanto la coorte, il tribuno e le guardie dei Giudei presero Gesù, lo legarono e lo condussero prima **da Anna**, perché era suocero di Caifa, il Sommo Sacerdote di quell'anno.

Caifa era colui che aveva dato ai Giudei quel consiglio: **«È meglio che un uomo solo muoia per il popolo»**.

Sequivano Gesù Simon Pietro **e un altro discepolo**. E questo discepolo, essendo noto al Sommo Sacerdote, entrò con Gesù nell'atrio del Sommo Sacerdote; Pietro invece restò fuori, alla porta.

L'altro discepolo, noto al Sommo Sacerdote, uscì, parlò alla portinaia e **fece entrare Pietro**.

Disse però a Pietro la serva addetta alla porta: **«Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?»**.

Egli rispose: **«Non lo sono»**.

Intanto i servi e le guardie, accesi dei carboni, se ne stavano in piedi a scaldarsi, **perché era freddo**; anche Pietro se ne stava là ritto con loro **e si scaldava**.

Il Sommo Sacerdote interrogò Gesù intorno ai suoi discepoli e alla sua dottrina.

Gesù gli rispose: «Io ho parlato in pubblico a tutti; ho sempre insegnato in sinagoga e nel Tempio, dove s'adunano tutti i Giudei, e niente ho detto in segreto. Perché interroghi me? Interroga quelli che mi hanno udito, di che cosa ho parlato loro: ecco, essi sanno che cosa ho detto».

A queste parole, una delle guardie presenti **diede uno schiaffo** a Gesù dicendo: «Così rispondi al Sommo Sacerdote?».

Gesù gli rispose: «Se ho parlato male, mostrami dov'è il male; e se bene, perché mi percuoti?».

Anna allora lo mandò legato **a Caifa, Sommo Sacerdote**

Frattanto Simon Pietro stava a scaldarsi.

Gli dissero dunque: **«Non sei anche tu dei suoi discepoli?»**.

Egli negò e disse: **«Non lo sono»**.

Ma uno dei servi del Sommo Sacerdote, **parente** di quello a cui Pietro **aveva tagliato l'orecchio**, gli disse: **«Non t'ho forse veduto io con lui nell'orto?»**.

¹⁶⁰ Mt 26, 57-58.

¹⁶¹ Gv 18, 12-38 e 19, 1-16.

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.1 Pilato disse che non voleva assumersi la responsabilità del Sangue di Gesù, considerato da lui un 'giusto', ma i Giudei, di rimando: «Il Sangue suo ricada su di noi e sui nostri figli».

Pietro allora negò di nuovo, e subito il gallo cantò.

Condussero, allora, Gesù **dalla casa di Caifa al Pretorio.**

Era di mattino presto ed essi **non entrarono** nel Pretorio **per non contaminarsi** e poter mangiare la Pasqua.

Pilato, dunque, uscì fuori verso di loro e domandò: «Quale accusa portate contro quest'uomo?».

Gli risposero: **«Se non fosse un malfattore, non te lo avremmo consegnato».**

Replicò loro Pilato: «Prendetelo voi e **giudicatelo secondo la vostra legge**».

I Giudei gli risposero: **«A noi non è permesso di dar la morte ad alcuno».**

Così s'adempivano le parole di Gesù con le quali aveva predetto di qual morte doveva morire.

Allora Pilato rientrò nel Pretorio e, chiamato Gesù, gli domandò: **«Sei tu il re dei Giudei?».**

Gesù rispose: «Dici questo da te, **o altri te l'hanno detto di me?».**

Disse Pilato: **«Sono forse Giudeo?** La tua nazione e i gran Sacerdoti ti hanno messo nelle mie mani: che hai fatto?».

Gesù rispose: «Il mio Regno non è di questo mondo; se fosse di questo mondo il mio regno, la mia gente avrebbe combattuto affinché non fossi dato nelle mani dei Giudei; ma il regno mio non è di quaggiù».

«Dunque, tu sei re?», gli domandò allora Pilato.

Gesù gli rispose: «Tu l'hai detto, io sono re. Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo, a rendere testimonianza alla verità. **Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce**».

Gli domandò Pilato: **«Che cosa è la verità?».**

E detto questo, uscì di nuovo davanti ai Giudei e disse loro: **«Io non trovo in lui nessuna colpa.** Ma siccome è vostro uso che vi liberi uno per la Pasqua, **volete che vi lasci il Re dei Giudei?».**

Allora ripresero a gridare: **«Non lui, ma Barabba!».** Barabba era un assassino.

Allora Pilato prese Gesù e lo fece flagellare.

Intanto i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, lo rivestirono d'un manto di porpora, e andandogli davanti, dicevano: «Salve, o re dei Giudei!», e gli davano schiaffi.

Pilato, uscito di nuovo fuori, disse loro: «Ecco, ve lo conduco fuori, affinché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa».

Gesù uscì, portando la corona di spine e il manto di porpora.

Pilato disse loro: **«Ecco l'uomo!».**

Ma, visto che l'ebbero, i gran Sacerdoti e le guardie gridarono:

«Crocifiggilo! Crocifiggilo!».

Disse loro Pilato: **«Prendetelo e crocifiggetelo voi,** perché io non trovo in lui nessuna colpa».

Gli replicarono i Giudei: «Noi abbiamo una legge secondo la quale deve morire, perché s'è fatto Figlio di Dio».

All'udire queste parole **Pilato s'impaurì** più che mai, e, rientrato nel Pretorio, domandò a Gesù: «Di dove sei?». Gesù non gli dette risposta.

Gli disse dunque Pilato: **«Non mi parli? Non sai che ho potere di rimetterti in libertà e potere di crocifiggerti?».**

Rispose Gesù: «Tu non avresti su di me nessun potere, **se non ti fosse stato dato dall'alto.** Per questo **chi mi ha consegnato nelle tue mani è più colpevole di te**».

Da quel momento Pilato cercava di liberarlo.

Ma i Giudei gridavano dicendo: **«Se lo liberi, non sei amico di Cesare;** chi, infatti, si fa re, va contro Cesare».

Pilato, udite queste parole, condusse fuori Gesù e sedette in tribunale nel luogo detto Lastricato, in ebraico Gabbata. Era la vigilia della Pasqua, **circa l'ora sesta.**

Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro Re!».

Ma quelli gridarono: «Via, via, crocifiggilo!».

Pilato disse loro: «Dovrò crocifiggere il vostro re?».

Risposero i gran Sacerdoti: «Noi non abbiamo altro re che Cesare».

Allora lo diede nelle loro mani, perché fosse crocifisso.

^^^

L'evangelista Matteo aggiunge invece altri importanti particolari (i grassetti sono miei):¹⁶²

^^^

Mt 26, ⁴⁷ Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. ⁴⁸**Il traditore aveva dato loro un segno,** dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». ⁴⁹Subito si

¹⁶² Mt 26, 47-75 e Mt 27, 1-26 – La Sacra Bibbia – Ed. C.E.I., 2008.

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.1 Pilato disse che non voleva assumersi la responsabilità del Sangue di Gesù, considerato da lui un 'giusto', ma i Giudei, di rimando: «Il Sangue suo ricada su di noi e sui nostri figli».

avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». **E lo baciò.** ⁵⁰E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.

⁵¹Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. ⁵²Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. ⁵³O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? ⁵⁴Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?».

⁵⁵In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato.

⁵⁶Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora **tutti i discepoli** lo abbandonarono e fuggirono.

⁵⁷Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. ⁵⁸Pietro intanto lo aveva seguito, **da lontano**, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.

⁵⁹I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ⁶⁰ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, ⁶¹che affermarono: «Costui ha dichiarato: «Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni»».

⁶²Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». ⁶³Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio».

⁶⁴«Tu l'hai detto - gli rispose Gesù -; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il *Figlio dell'uomo* seduto alla destra della Potenza e *venire sulle nubi del cielo*».

⁶⁵Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; ⁶⁶che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!».

⁶⁷Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, ⁶⁸dicendo: «Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

⁶⁹Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». ⁷⁰Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici».

⁷¹Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». ⁷²Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell'uomo!».

⁷³Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». ⁷⁴Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò. ⁷⁵E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». **E, uscito fuori, pianse amaramente.**

AAA

Mt 27, ¹Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. ²Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.

³Allora Giuda - colui che lo tradì -, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, ⁴dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!».

⁵Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. ⁶I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». ⁷Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. ⁸Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d'oggi.

⁹Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: *E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele,* ¹⁰*e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore*'.

¹¹Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici».

¹²E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. ¹³Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». ¹⁴Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito.

Lo consegnò perché fosse crocifisso

¹⁵A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. ¹⁶In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. ¹⁷Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». ¹⁸Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

¹⁹Mentre egli sedeva in tribunale, **sua moglie** gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».

²⁰Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani **persuasero la folla** a chiedere Barabba e a far morire Gesù. ²¹Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?».

Quelli risposero: «Barabba!».

²²Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!».

²³Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.1 Pilato disse che non voleva assumersi la responsabilità del Sangue di Gesù, considerato da lui un 'giusto', ma i Giudei, di rimando: «Il Sangue suo ricada su di noi e sui nostri figli».

²⁴Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, **prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!».** ²⁵**E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli».**

²⁶Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

AAA

Davvero drammatico questo resoconto nella sua scarna semplicità.

Come non riflettere su quella frase conclusiva: ²⁵**E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli»?**

Dalla lettura dei Vangeli, ed in particolare da questo resoconto del processo a Gesù e della sua condanna a morte, emerge l'immagine di una classe di governo ebraica che - facendosi appoggiare in piazza da una nutrita massa di facinorosi - rifiuta la liberazione del Figlio di Dio, al quale preferisce il criminale Barabba, ed anzi ne invoca la condanna a morte.

Niente lascia pensare che il resoconto degli evangelisti sia un falso storico e che l'accusa ai giudei di allora sia stata una sorta di vendetta postuma degli evangelisti contro le persecuzioni che i primi cristiani dovettero subire proprio dagli stessi ebrei. Oltretutto studi recenti hanno appurato che i Vangeli dei tre sinottici sono stati scritti pochi anni dopo Gesù.

Molti dei primi cristiani di allora, e per di più molti ebrei, erano dunque stati testimoni oculari delle vicende narrate nei Vangeli che quindi non potevano mentire salvo essere clamorosamente sconfessate.

Dall'opera di Maria Valtorta, e cioè dalle visioni di una **mistica** anima vittima e non di un agitatore politico antiebraico, emerge uno 'spaccato' molto particolare.

Israele era una provincia romana retta amministrativamente dagli ebrei ma controllata militarmente dal potere superiore di Roma.

A Gerusalemme comandava il Sinedrio, ma sopra il Sinedrio - per quanto concerne il **diritto di vita e di morte** - vi era Roma, cioè il Procuratore romano **Ponzio Pilato**.

Il Sinedrio poteva solo 'richiedere' una condanna a morte, ma era poi nella facoltà del Procuratore concederla o meno.

Dall'opera valtortiana e dagli stessi Vangeli emerge infatti che Gesù fu condannato da Roma, ma su istigazione del Sinedrio.

Le 'motivazioni' della richiesta diventano a questo punto fondamentali.

L'accusa principale dei sinedristi a Gesù, accusa che per essi era vera bestemmia, fu il suo essersi dichiarato 'Figlio di Dio', figliolanza oltretutto inconcepibile per il concetto spirituale di Dio che gli ebrei avevano.

Di fronte a Pilato, tuttavia, l'accusa che essi gli presentarono fu quella di essersi Egli dichiarato 'Messia', e più precisamente 'Re di Israele', quindi **un personaggio politico con potenziali velleità di sedizione** che certo Roma non avrebbe apprezzato.

Ponzio Pilato era un militare, ma anche un politico. Marito di Claudia, della potente famiglia romana dei Claudii, contava di fare carriera e di poter ambire in futuro al governo di province ben più importanti e 'civilizzate' di quella oscura Giudea, considerata una 'periferia' dell'Impero.

Il Senato romano e lo stesso Imperatore giudicavano tuttavia l'efficienza dei loro governatori dalla loro capacità di tenere 'tranquille' le province conquistate.

Un governatore doveva quindi da un lato lavorare di diplomazia, ma dall'altro - quando lo avesse reputato necessario - usare il pugno di ferro e stroncare sul nascere qualsiasi velleità di indipendenza.

Era questa la situazione nel momento del processo a Gesù, con un popolo che mal sopportava il dominio di Roma.

Pilato - che era un pagano - era molto scettico e anche menefreghista delle questioni religiose ebraiche, che egli vedeva come delle beghe incomprensibili, ma non era insensibile all'accusa che avrebbe potuto essergli rivolta di aver graziato un 'nemico' politico di Roma.

Erode Antipa, ebreo e tetrarca della Galilea, anch'egli ben 'ammanigliato' con Roma, avrebbe ad esempio potuto nuocere alla sua carriera, come pure molti personaggi del Sinedrio, sadducei e farisei, che di fatto erano in Israele 'collaborazionisti' di Roma, dalla quale avevano poi avuto l'autorizzazione a gestire il potere a Gerusalemme.

Ecco dunque che Pilato, come si vede dai Vangeli, cerca in un primo tempo di salvare Gesù, affermando davanti alla canea dei persecutori che egli non vedeva colpe in lui, ma poi - quando capisce che quelli non vogliono sentir ragioni - si arrende alla piazza.

In fin dei conti per lui - romano - si trattava della condanna a morte di un ebreo voluta dai suoi stessi connazionali, non valeva la pena di farne un 'casus belli' e doverne poi pagare politicamente le conseguenze.

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.2 Gesù: «Ma la Madre, la Donna, espìo per la donna, colpevole di ogni male, più e più volte. E Satana sulla Vincitrice infierì con centuplicata ferocia».

Quindi Pilato - nonostante la moglie Claudia Procula (ammiratrice di Gesù che lei considerava 'giusto' e 'filosofo' sapiente) gli avesse mandato in corso di processo un biglietto per invitarlo ad essere 'prudente' con Gesù - si arrende alla 'piazza' ma in un soprassalto di dignità per una condanna che egli riteneva davvero ingiusta, **si lava ostentatamente le mani** di fronte alla folla urlante, **scandendo che lui vuole averle nette dal sangue di quel 'giusto'.**

Atto davanti al quale la marmaglia assatanata conferma la richiesta di morte gridandogli appunto di rimando, come scrive l'evangelista Matteo: **«Il sangue suo cada su di noi e sui nostri figli!».**

Non vi è dubbio di come la massa - nel momento in cui perde la sua identità individuale e diventa branco - sappia esprimere livelli di estrema brutalità, e questo è la storia ad insegnarcelo.

Può però la condanna ed uccisione dell'Uomo-Gesù - che per i cristiani è anche Dio - spiegare la tragedia ormai bimillenaria della distruzione di Gerusalemme, della successiva dispersione ebraica e di episodi agghiaccianti come i **sei milioni** di ebrei uccisi o gassificati nell'Olocausto dell'ultima guerra mondiale?

Può un Dio, che si considera 'buono' e 'giusto' condannare non solo il 'popolo' di allora, ma anche i discendenti futuri ad una sorte così triste ed ingiusta, non avendo - i successivi - alcuna colpa?

I figli non sono responsabili - si dice - delle colpe dei padri, **ma è indubbio che molte volte le colpe dei padri ricadono sui figli.**

È quanto è successo all'Umanità a causa del Peccato originale dei primi due Progenitori.

Dio - che rispetta la dignità nostra e il nostro **libero arbitrio** - non è responsabile delle conseguenze delle nostre azioni e colpe.

È quanto però Gesù profetizzò ai suoi apostoli e che successe ad Israele, dopo che Egli - pochi giorni prima della sua cattura, uscito dal magnifico Tempio e voltatosi a guardarlo - ne predisse malinconicamente agli apostoli la futura distruzione. Dio infatti non castigò personalmente gli Ebrei, **solo li abbandonò in mano agli uomini e siccome "principe di questo mondo" è Satana**, fu quest'ultimo a perseguitarli attraverso i suoi seguaci, nell'arco dei secoli, dopo averli fatti prima obbedienti alle sue seduzioni e tentazioni del Venerdi Santo.

La popolazione di Gerusalemme qualche anno dopo, nel 66 d.C., si ribellò (ancora sobillata da Satana) a Roma sotto la guida di un capopopolo (evidentemente servo del maligno) che si accreditava o si spacciava come il Messia tanto atteso, il liberatore dalla 'schiavitù' non del Demonio, ma di Roma.

Il cosiddetto 'Messia' era sostenuto da quella stessa gerarchia sacerdotale e politica che aveva invece fatto crocifiggere Gesù negandone la messianicità.

La città venne però circondata a sorpresa dalle legioni romane mentre era affollata fino all'inverosimile di pellegrini arrivati dalla diaspora **in occasione di una Pasqua**. L'assedio e la guerra - come racconta il famoso storico giudeo-romano di allora **Giuseppe Flavio** (alto ufficiale delle truppe giudaiche nella ribellione contro Roma, poi fatto prigioniero ma messosi al servizio dell'Imperatore Vespasiano e di suo figlio Tito) - durarono anni e furono contrassegnati da ferocie inaudite.

I romani catturavano e impalavano sotto le mura - a centinaia - gli abitanti che cercavano di fuggire dalla città affamata e percorsa dalle epidemie.

Alla fine di una strenua ed eroica difesa Gerusalemme - **nel 70 d.C.** - capitolerà.

I morti - racconta Giuseppe Flavio nelle 'Guerre giudaiche' - **saranno oltre un milione**, i sopravvissuti solo centomila.

Gerusalemme sarà rasa al suolo con le sue mura ciclopiche, **il Tempio verrà distrutto, l'intera classe sacerdotale ribelle verrà passata per le armi e rimarrà estinta** mentre la popolazione riceverà un decreto che ne imporrà l'espulsione **per sempre** dalla 'Terra promessa' che a quel punto verrà 'occupata' dalle altre popolazioni contigue: **gli odierni palestinesi.**

Fu una tragedia di immani proporzioni, che non deve stupirci dopo aver visto - come già detto sopra - quanto è successo agli ebrei nel secolo scorso con i sei milioni di morti della **Shoah** nei campi di concentramento e nei forni crematori.

Non si può non restare pensosi sulla tragedia di questo popolo, rimasto **ramingo per duemila anni** fino alla recente costituzione dello Stato di Israele da parte delle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, a parziale compensazione delle sofferenze subite a causa dell'Olocausto.

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.2 Gesù: «Ma la Madre, la Donna, espìò per la donna, colpevole di ogni male, più e più volte. E Satana sulla Vincitrice infierì con centuplicata ferocia».

4.2 Gesù: «Ma la Madre, la Donna, espìò per la donna, colpevole di ogni male, più e più volte. E Satana sulla Vincitrice infierì con centuplicata ferocia».

Gesù fu dunque crocifisso e morì, come appunto dice la terza affermazione del Credo che stiamo commentando. Ma quanto alla sepoltura?

Nessuno degli apostoli credeva veramente possibile la **auto-resurrezione** di quel cadavere, anche perché martoriato e ridotto in condizioni veramente pietose.

Maria sapeva invece bene che a Gesù in quanto Figlio di Dio nulla era impossibile e **aveva creduto fermamente** alle parole del Figlio quando Questi aveva annunciato più volte - oltre che la propria morte - anche la sua successiva Resurrezione, al terzo giorno.

In quel momento però - mentre il suo corpo veniva deposto sulla pietra tombale del sepolcro di Giuseppe d'Arimatea - Lei non capiva più nulla, accecata dal dolore, avendo visto le sofferenze di Suo Figlio e vedendone le sembianze così torturate.

Giovanni, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea - seguiti dal corteo di donne - lo avevano trasportato giù, ai piedi del Golgota, in un campo di proprietà di Giuseppe dove questi si era fatto costruire la **propria tomba** di famiglia, ancora inutilizzata, scavata dentro la roccia calcarea.

Si stava già avvicinando il **tramonto** del 'Venerdì', tramonto con il quale sarebbe iniziato il sabato ebraico quando ogni attività sarebbe stata assolutamente vietata dalla Legge, senza che - come già detto - ci si potesse neanche allontanare più di qualche centinaio di metri dal luogo in cui ci si trovava quando si veniva sorpresi dal tramonto.

Dovevano quindi far presto, preparare **sommariamente** il corpo di Gesù con degli unguenti di imbalsamazione, una sorta di prima preparazione che **contavano riprendere e terminare il giorno successivo al sabato**.

Se lo volevano imbalsamare era perché evidentemente i tre uomini non credevano alla sua Risurrezione.

Una sua Risurrezione - anche se ci avessero in teoria creduto - doveva sembrare in effetti **impossibile con un cadavere così ridotto** e con il cuore spaccato dal colpo di lancia che i soldati avevano inferto a Gesù mentre era ancora sulla Croce, per essere sicuri che fosse effettivamente morto prima che i discepoli se lo portassero via.

La nostra mistica vede e descrive ne 'L'Evangelo' la morte, la deposizione dalla Croce, il trasporto di Gesù fin nella tomba, nonché il dolore acutissimo di Maria.¹⁶³

Qui mi limito pertanto a dire solo l'**essenziale** in merito alla deposizione nella tomba.¹⁶⁴

Il sepolcro è composto **da due stanze**, una sorta di **anticamera** con un tavolo di pietra che serve per la composizione del corpo, **ed una stanza successiva, la vera e propria camera sepolcrale** nelle cui pareti vi sono tutta una serie di loculi vuoti in attesa - suppongo - degli altri 'ospiti' futuri.

Gesù viene deposto sul tavolo dell'anticamera e viene sommariamente pulito, Maria gli sta accanto, piange, gli parla, lo chiama, se lo abbraccia serrandoselo al petto... (i grassetti sono miei):

^^^

Nicodemo e Giuseppe si avvicinano, appoggiando ad una specie di sedile, che è all'altra parte della pietra, vasi e bende, e **la sindone** monda e un catino con acqua, mi pare, e batuffoli di filacce, mi pare.

Maria vede e chiede, forte: «Che fate voi? Che volete? **Prepararlo? A che?**

Lasciatelo in grembo alla sua Mamma. Se riesco a scaldarlo, **prima risorge**. Se riesco **a consolare il Padre e a consolare Lui** dell'odio deicida, il Padre perdona prima, e **Lui prima torna**».

La Dolorosa è quasi delirante.

«No, non ve lo do! L'ho dato una volta, una volta l'ho dato al mondo, e il mondo non lo ha voluto. L'ha ucciso per non volerlo. Ora non lo do più! Che dite? Che lo amate? Già! **Ma perché allora non l'avete difeso?** Avete atteso, a dirlo che lo amavate, quando non era più che uno che non poteva più udirvi. Che povero amore il vostro! Ma se eravate così paurosi del mondo, al punto di non osare di difendere un innocente, almeno lo dovevate rendere a me, alla Madre, perché difendesse il suo Nato. Lei sapeva chi era e che meritava. Voi!... Voi lo avete avuto a Maestro, ma non avete nulla imparato. Non è vero forse? Mento forse?

Ma non vedete che non credete alla sua Risurrezione? Ci credete? No.

¹⁶³ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 609, 610 – ed. CEV.

¹⁶⁴ Idem, cap. 610.11/616 – ed. CEV.

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.2 Gesù: «Ma la Madre, la Donna, espiò per la donna, colpevole di ogni male, più e più volte. E Satana sulla Vincitrice infierì con centuplicata ferocia».

Perché state là, preparando bende e aromi?

Perché lo giudicate un povero morto, oggi gelido, domani corrotto, e lo volete imbalsamare per questo.

Lasciate le vostre manteche. Venite ad adorare il Salvatore col cuore puro dei pastori betlemmiti. Guardate: nel suo sonno non è che uno stanco che riposa.

Quanto ha faticato nella vita! Sempre più ha faticato! E in queste ultime ore, poi!... Ora riposa. Per me, per la Mamma sua non è che un grande Bambino stanco che dorme. Ben misero il letto e la stanza! Ma anche il suo **primo giaciglio** non fu più bello, né più allegra la sua **prima dimora**.

I pastori adorarono il Salvatore nel suo sonno di Infante. Voi adorare il Salvatore nel suo sonno di **Trionfatore di Satana**.

E poi, come i pastori, andate a dire al mondo: "Gloria a Dio! Il Peccato è morto! **Satana è vinto!** Pace sia in Terra e in Cielo fra Dio e l'uomo!". Preparate le vie al suo ritorno.

Io vi mando. Io che la Maternità fa Sacerdotessa del rito. **Andate**. Ho detto che non voglio. Io l'ho lavato col mio pianto. E basta. Il resto non occorre. E non vi pensate di porlo su di Lui.

Più facile sarà per Lui il risorgere se libero da quelle funebri, inutili bende.

Perché mi guardi così, Giuseppe? E tu perché, Nicodemo? Ma l'orrore di questa giornata ebeti vi ha fatto? Smemorati?

Non ricordate? *'A questa generazione malvagia e adultera, che cerca un segno, non sarà dato che il segno di Giona... Così il Figlio dell'uomo starà tre giorni e tre notti nel cuore della Terra'.*

Non ricordate? *'Il Figlio dell'uomo sta per essere dato in mano agli uomini che l'uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà'.*

Non ricordate? *"Distruggete questo Tempio del Dio vero ed in tre giorni Io lo risusciterò".*

Il Tempio era il suo Corpo, o uomini. Scuoti il capo? Mi compiangi? Folle mi credi? Ma come? Ha risuscitato i morti e non potrà risuscitare Se stesso? Giovanni?».

«Madre!».

«Sì, chiamami "madre". Non posso vivere pensando che non sarò chiamata così!

Giovanni, tu eri presente quando risuscitò la figlioletta di **Giairo** e il giovinetto di **Naim**. Erano ben morti, quelli, vero? Non era solo un pesante sopore? **Rispondi**».

«Morti erano. La bambina da due ore, il giovinetto da un giorno e mezzo».

«E sorsero al suo comando?».

«E sorsero al suo comando».

«Avete udito? **Voi due**, avete udito? Ma perché scuotete il capo? Ah! forse volete dire che la vita torna più presto in chi è **innocente e giovinetto**. Ma il mio Bambino è l'Innocente! Ed è il sempre Giovane. È Dio, mio Figlio! ... ».

La Madre guarda con occhi di strazio e di follia i **due preparatori** che, accasciati ma inesorabili, dispongono i rotoli delle bende inzuppate ormai negli aromi.

Maria fa due passi. Ha rideposto il Figlio sulla pietra con la delicatezza di chi depone un neonato nella cuna. Fa due passi, si curva ai piedi del letto funebre, dove in ginocchio piange la Maddalena, e l'afferra per una spalla, la scuote, la chiama: «**Maria. Rispondi. Costoro pensano che Gesù non possa risorgere perché uomo e morto di ferite. Ma tuo fratello non è più vecchio di Lui?**».

«Non era tutto una **piaga?**».

«Sì».

«Non era **già putrido** prima di scendere nel sepolcro?».

«Sì».

«E non risorse **dopo quattro giorni di asfissia e di putrefazione?**».

«Sì».

«E **allora?**».

Un silenzio grave e lungo.

Poi un urlo inumano.

Maria vacilla portandosi **una mano sul cuore**. La sostengono. Ma Lei li respinge. Pare respinga i pietosi.

In realtà respinge ciò che Lei sola vede. E urla: «**Indietro! Indietro, crudele! Non questa vendetta! Taci! Non ti voglio udire! Taci! Ah! mi morde il cuore!**».

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.2 Gesù: «Ma la Madre, la Donna, espìo per la donna, colpevole di ogni male, più e più volte. E Satana sulla Vincitrice infierì con centuplicata ferocia».

«Chi, Madre?».

«O Giovanni! Satana è! Satana che dice: 'Non risorgerà. Nessun profeta l'ha detto'».

O Dio altissimo! Aiutatemi tutti, o voi, spiriti buoni, o voi, uomini pietosi! La mia ragione vacilla! Non ricordo più nulla. **Che dicono i profeti?** Che dice il salmo? Oh! chi mi ripete i passi che parlano del mio Gesù?».

È la Maddalena che **con la sua voce d'organo** dice il salmo davidico sulla Passione del Messia.

La Madre piange più forte, sorretta da Giovanni, e il pianto cade sul Figlio morto che ne è tutto bagnato. Maria vede, e lo asciuga, e dice a voce bassa: «Tanto pianto! E quando avevi **tanta sete** neppure una stilla te ne ho potuto dare. E ora... tutto ti bagno! Sembri un arbusto sotto una pesante rugiada. **Qui, che la Mamma ti asciuga, Figlio!** Tanto amaro hai gustato! Sul tuo labbro ferito non cada anche l'amaro e il sale del materno pianto! ... ».

Poi chiama forte: «Maria. Davide non dice... Sai Isaia? Di' le sue parole ... ».

La Maddalena dice il brano sulla Passione e termina con un singhiozzo: «... consegnò la sua vita **alla morte** e fu annoverato tra i malfattori, Egli che tolse i peccati del mondo e pregò per i peccatori».

«Oh! Taci! Morte no! Non consegnato **alla morte!**

No! No! Oh! che il vostro non credere, **alleandosi alla tentazione di Satana**, mi mette il **dubbio** nel cuore!

E dovrei non crederti, o Figlio? Non credere alla tua santa parola?!

Oh! dilla all'anima mia! Parla. Dalle sponde lontane, dove sei andato a liberare gli attendenti la tua venuta, getta la tua voce d'anima alla mia anima protesa, alla mia che è qui, tutta aperta a ricevere la tua voce. Dillo a tua Madre che torni! Di': 'Al terzo giorno risorgerò'.

Te ne supplico, Figlio e **Dio!**

Aiutami a proteggere la mia fede. Satana la attorciglia nelle spire per strozzarla. Satana ha levato la sua bocca di serpe dalla carne dell'uomo perché Tu gli hai strappato questa preda, e ora ha confitto l'uncino dei suoi denti velenosi nella carne del mio cuore e me ne paralizza i palpiti, e la forza, e il calore.

Dio! Dio! Dio! Non permettere che io diffidi! Non lasciare che il dubbio mi agghiacci!

Non dare libertà a Satana di portarmi a disperare!

Figlio! Figlio! Mettimi la mano sul cuore. Cacerà Satana. Mettimela sul capo. Vi riporterà la luce. Santifica con una carezza le mie labbra, perché si fortifichino a dire: **"Credo" anche contro tutto un mondo che non crede.**

Oh! che dolore è non credere! Padre! **Molto bisogna perdonare a chi non crede.** Perché, quando non si crede più... quando non si crede più... ogni orrore diviene facile. Io te lo dico... io che provo questa tortura. Padre, pietà dei senza fede! Da' loro, Padre santo, da' loro, per questa Ostia consumata e per me, ostia che si consuma ancora, **da' la tua Fede ai senza fede!**».

Un lungo silenzio.

Nicodemo e Giuseppe **fanno un cenno** a Giovanni e alla Maddalena.

«Vieni, Madre». È la Maddalena che parla, cercando di allontanare Maria dal Figlio e di dividere le dita di Gesù intrecciate fra quelle di Maria, che le bacia piangendo.

La Mamma si raddrizza.

È **solenne**. Stende un'ultima volta le povere dita esangui, conduce la mano inerte a fianco del Corpo. Poi abbassa le braccia verso terra e, ben dritta, colla testa lievemente riversa, prega **e offre**.

Non si ode parola. Ma si capisce che prega da tutto l'aspetto.

È **veramente la Sacerdotessa all'altare**, la Sacerdotessa nell'attimo dell'offerta.

«Offerimus praeclarae majestati tuae de tuis donis, ac datis, hostiam puram, hostiam sanctam, hostiam immaculatam ... ».

Poi si volge: **«Fate pure. Ma Egli risorgerà.** Inutilmente voi diffidate della mia ragione e siete ciechi alla verità che Egli vi disse. **Inutilmente** tenta Satana di insidiare la mia fede.

A redimere il mondo manca anche la tortura data al mio cuore da Satana vinto. La subisco e la offro per i futuri.

Addio, Figlio! Addio, mia Creatura! Addio, bambino mio!

Addio...Addio... Addio... Santo... Buono... Amatissimo e amabile... Bellezza ... Gioia... Fonte di salute... Addio... sui tuoi occhi... sulle tue labbra... sui tuoi capelli d'oro... sulle tue membra gelide... sul tuo Cuore

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.2 Gesù: «Ma la Madre, la Donna, espìo per la donna, colpevole di ogni male, più e più volte. E Satana sulla Vincitrice infierì con centuplicata ferocia».

trafitto... oh! sul tuo Cuore trafitto... il mio bacio... il mio bacio... il mio bacio... Addio... Addio... Signore! Pietà di me! ».

^^^

E ancora, Maria Valtorta:

^^^

4 ottobre 1944

Dice Gesù:

«E **la tortura** continuò con **assalti periodici** sino all'alba della Domenica. Io ho avuto, nella Passione, **una sola tentazione. Ma la Madre, la Donna, espìo per la donna, colpevole di ogni male, più e più volte. E Satana sulla Vincitrice infierì con centuplicata ferocia.**

Maria l'aveva vinto. Su Maria la più atroce tentazione. Tentazione alla carne della Madre. Tentazione al cuore della Madre. Tentazione allo spirito della Madre.

Il mondo crede che **la Redenzione ebbe fine** col mio ultimo anelito. **No. La compì la Madre**, aggiungendo la sua triplice tortura per redimere la triplice concupiscenza, **lottando per tre giorni contro Satana che la voleva portare a negare la mia Parola e non credere nella mia Risurrezione.** Maria fu l'unica che continuò a credere.

Grande e beata è anche per questa fede.

Hai conosciuto anche questo. Tormento **che fa riscontro al tormento del mio Getsemani.**

Il mondo non capirà questa pagina.

Ma "coloro che sono nel mondo senza essere del mondo" la comprenderanno **e aumentato amore avranno per la Madre Dolorosa.** Per questo l'ho data.

Va' in pace con la nostra benedizione».

^^^

Cosa ne è però stato di Gesù nel periodo di tempo fra la Sua morte e la Sua Resurrezione?

Il Credo sul quale stiamo meditando dice che, dopo la morte, **Egli discese agli Inferi.**

Ma quando, prima della Resurrezione o dopo?

Alcuni teologi asseriscono che questo degli 'Inferi' è un passaggio che non è tanto facile spiegare: taluni si domandano poi perplessi: possibile che Gesù sia sceso all'Inferno, il posto dei dannati, e perché mai?

La risposta, come al solito, la troviamo nell'Opera valtortiana, innanzitutto nel brano letto in precedenza, quando Maria SS.- davanti al corpo di Gesù sul tavolo dell'unzione - si rivolge alla Maddalena:

^^^

[...] Poi chiama forte: «Maria. Davide non dice... Sai Isaia? Di' le sue parole».

La Maddalena dice il brano sulla Passione e termina con un singhiozzo: «... *consegnò la sua vita **alla morte** e fu annoverato tra i malfattori, Egli che tolse i peccati del mondo e pregò per i peccatori.*».

«Oh! Taci! Morte no! Non consegnato **alla morte!**

No! No! Oh! che il vostro non credere, **alleandosi alla tentazione di Satana**, mi mette il **dubbio** nel cuore!

E dovrei non crederti, o Figlio? Non credere alla tua santa parola?!

Oh! dilla all'anima mia! Parla. Dalle sponde lontane, dove sei andato a liberare gli attendenti la tua venuta, getta la tua voce d'anima alla mia anima protesa, alla mia che è qui, tutta aperta a ricevere la tua voce. Dillo a tua Madre che torni! Di': 'Al terzo giorno risorgerò'.

^^^

Dunque, si evince in prima istanza che Egli era disceso agli Inferi **prima** della Resurrezione.

Ma chi erano gli '**attendenti**' che attendevano la **liberazione** di cui parla Maria SS.?

Se attendevano la 'liberazione' non potevano certo essere i dannati dell'Inferno dal quale, una volta entrati, non si esce più!

Un qualche cosa di analogo se l'erano però domandati alcuni dei **Padri Serviti** che assistevano la Valtorta, le somministravano l'Eucarestia nel suo letto di paralizzata, le battevano a macchina i testi manoscritti di quanto ella vedeva e sentiva.

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.2 Gesù: «Ma la Madre, la Donna, espìo per la donna, colpevole di ogni male, più e più volte. E Satana sulla Vincitrice infierì con centuplicata ferocia».

In data 31.1.47¹⁶⁵ (Quaderni 1945/1950) la mistica chiede infatti a Gesù se Egli voglia soddisfare una domanda che le era stata fatta tempo addietro da un Padre Servita, forse Padre Berti per propria iniziativa o suggerimento di altri, **circa la discesa di Gesù all'Inferno**, termine quest'ultimo contenuto in un precedente dettato e che lei pensava avesse 'urtato' qualcuno, parola che lei incidentalmente aveva appunto ritrovato accennata in un Dettato di Gesù del 15.1.44 .

Scrivo Maria Valtorta (i grassetto sono sempre i miei):

^^^

31-1-47.

[...] Mi permetto anche di ripetere a Gesù, **presente** e buonissimo, una domanda che mi fu fatta da qualche Padre Servita, non so di preciso chi, ma mi sembra P. Berti, non so se per propria iniziativa o per suggerimento di altri, **circa la discesa di Gesù all'inferno**, e che incidentalmente ho ritrovata accennata in data 15.1.44 e che sembra abbia urtato qualcuno.

Mi risponde...

Giunge **ora** la lettera di **P. Berti** che mi chiede di fare un pro-memoria da presentarsi al S. Padre.

E Gesù **sorridendo, tutto luminoso**, mi dice appena mi viene portata la lettera: "Aprila e leggila".

Cosa che faccio, rimanendo sbalordita come tutte le volte che c'è rispondenza fra le parole di Gesù **e ciò che succede**.

Gesù, **sempre sorridendo**, dice: "Ecco perché **proprio ora, dopo quattro mesi**, ti accontento e per questo Padre, al quale ti ho detto già che potevi comunicare *questo* punto.

Per gli altri punti, sai a chi devi e quando e come notificarli. E ora ascolta, ché ripeto il principio".

Dice Gesù:

«Darei queste parole a P. Berti, **ormai sai che è lui** che te ne chiese:

Quando alla mia Maria ho dettato il dettato del 15.1.44 e ho detto: "quando sono sceso **in esso** per trarre dal limbo coloro che attendevano la mia venuta ho avuto orrore di quell'orrore e, se cosa fatta da Dio non fosse immutabile perché perfetta, avrei voluto renderlo meno atroce perché sono l'Amore e di quell'orrore ho avuto dolore", **ho voluto parlare dei diversi luoghi d'oltre tomba, dove erano i trapassati, presi in generale, e detti "inferno" per opposizione al Paradiso dove è Dio.**

Quando, nel sovrabbondare del mio gaudio **dopo la consumazione del Sacrificio, io ho potuto aprire il Limbo ai giusti e trarre dal Purgatorio moltissimi spiriti**, ho fremuto di orrore contemplando nel mio pensiero che **solo per il luogo di dannazione** non c'era redenzione né mutazione di orrore. **Ma non entrai in esso. Non era giusto e utile farlo.**

Vi stupisce che abbia tratto **anche dal Purgatorio** molte anime?

Pensate: se una S. Messa può liberare un penante, e sempre serve ad abbreviare e addolcire la purgazione, cosa non sarà stato il reale Sacrificio dell'Agnello divino per i purganti?

Io, Sacerdote e Vittima, ho ad essi applicato i miei meriti e il mio Sangue, ed Esso ha fatto bianche le stole non ancor totalmente fatte candide dal bianco fuoco della carità purgativa¹⁶⁶.

Mandagli questo e la mia benedizione.»

^^^

Bene, la risposta è davvero chiara: Gesù - come appunto dice il nostro Credo - discese agli 'Inferi', non all'Inferno.

Il Limbo di cui si parla era il Limbo dei 'giusti', ma vi era anche il Purgatorio, dal quale furono tratte anche molte anime: insomma, una specie di amnistia, come si usa talvolta fare ai nostri giorni anche in occasione di ricorrenze particolarmente importanti.

Aggiungo ancora che la Sua 'amnistia' non fu però come le nostre: imperfette e ripetute, dove con il 'Buono' escono i 'cattivi', continuamente.

¹⁶⁵ Cfr. Maria Valtorta, 'I Quaderni del 1945/1950' - Dettato 31 gennaio 1947 - ed. CEV.

¹⁶⁶ Applicazione di: Apocalisse 7, 13-14

3. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.2 Gesù: «Ma la Madre, la Donna, espiò per la donna, colpevole di ogni male, più e più volte. E Satana sulla Vincitrice infierì con centuplicata ferocia».

La Sua amnistia fu unica e concessa veramente per un fatto straordinario: **la morte di un Dio** e la **Redenzione**, ma soprattutto la **conquista della 'Gloria'** a causa del patimento subito e dell'Amore profuso, per cui - avendo liberato il Suo popolo in terra dalla schiavitù del Peccato originale - Egli, il Figlio, **aveva diritto al suo primo Popolo di spiriti umani in Cielo, quello appunto dei Giusti e degli innocenti, rimasti fino a quel momento in trepidante attesa nel "Seno di Abramo"**.

3A. CREDO - TERZO CICLO DI OTTO - RIFLESSIONI DI GIOVANNA BUSOLINI

3. patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi;

1. BREVE VITA, PASSIONE E MORTE DI GIOVANNI BATTISTA, IL PRECURSORE.

Anche se può sembrare “fuori tema” visto che stiamo parlando della Passione e Morte di Gesù, ritengo invece che sia doveroso e necessario parlare prima della figura del Precursore, cioè di colui del quale Isaia scrisse:

³Una voce grida¹⁶⁷:

«Nel deserto preparate la via al Signore,
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.

⁴Ogni valle sia innalzata,
ogni monte e ogni colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in vallata.

⁵Allora si rivelerà la gloria del Signore
e tutti gli uomini insieme la vedranno,
perché la bocca del Signore ha parlato».

Dico: “doveroso” perché un numero notevole di teologi moderni sta cercando di sminuire o addirittura distruggere la figura del Precursore facendolo passare per uno che non aveva capito Chi veramente Gesù fosse e che, perfino, non aveva voluto diventare Suo Discepolo continuando a predicare e battezzare per i “fatti suoi”, prima presso il Giordano e poi (dopo la sua fuga organizzata – alla quale contribuì lo stesso Gesù – dalla sua prima prigionia) a Ennòn, vicino a Salim, come testimonia l’Evangelista Giovanni:

Giovanni 3 ²²Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. ²³Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salim, perché là c’era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. ²⁴Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.¹⁶⁸

Sempre da Giovanni Evangelista (purtroppo poco letto e raramente messo a confronto con i sinottici) sappiamo invece che il Battista diede una grandissima testimonianza su Gesù, sia quando lo indicò ai suoi Discepoli come: “L’Agnello di Dio!”, sia quando li sgridò severamente per la loro gelosia nei confronti di Gesù che (secondo loro) portava via discepoli al loro venerato maestro:



¹⁶⁷ Cfr. Matteo 3, ¹In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea ²dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».

³Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

¹⁶⁸ (NDR) È evidente che non può trattarsi della prima prigionia di Giovanni, ma della seconda, visto che Matteo ci riporta che: ^{4,12}Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, ¹³lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, [...] ¹⁷Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Da quanto sopra sembrerebbe quindi evidente che Gesù aspettasse ad entrare in scena fintanto che il Battista predicava al popolo la Sua Venuta. Ed infatti, appena avuta notizia della sua cattura subito iniziò a predicare e ad annunziare personalmente la Venuta del Regno di Dio.

3A. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 1.1 Presantificato dal seno di Elisabetta.

Giovanni 3,²⁵Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. ²⁶Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui».

²⁷Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. ²⁸**Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: "Non sono io il Cristo", ma: "Sono stato mandato avanti a lui".** ²⁹Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. **Ora questa mia gioia è piena.** ³⁰**Lui deve crescere; io, invece, diminuire.** ³¹Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. ³²Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. ³³Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. ³⁴Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. ³⁵Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. ³⁶Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.».

Penso che dopo parole come queste nessuno dovrebbe più dubitare del fatto che il Battista fosse ben consapevole di Chi fosse Gesù e che non fu certamente per chiarire dubbi suoi personali se, dopo la sua seconda incarcerazione, mandò dei discepoli a chiedere a Gesù se Lui fosse veramente l'atteso delle genti:

Matteo 11,²Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò ³a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». ⁴Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ⁵i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. ⁶E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

E a fugare ogni più piccolo dubbio sul fatto che Gesù ben sapeva che Giovanni credeva ciecamente in Lui quale Verbo incarnato e Messia promesso, basta leggere il seguito di questo Vangelo e ascoltare quello che Gesù stesso dice di lui:

Matteo 11⁷ Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ⁸Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! ⁹Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. ¹⁰Egli è colui del quale sta scritto: **"Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via."**¹¹In verità io vi dico: **fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista;** ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui¹⁶⁹. ¹²Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. ¹³Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. ¹⁴E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. ¹⁵Chi ha orecchi, ascolti!».

1.1 Presantificato dal seno di Elisabetta.

Forse non tutti però hanno potuto comprendere, non sapendo ben interpretare le parole di Elisabetta quando riferisce a Maria che: «(Luca 1,44) Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.», quale fu la causa di questo gioioso "sussulto" di Giovannino. Per capirlo bisognerebbe leggere la spiegazione data da Gesù ai discepoli del Battista, su cosa avvenne quando Maria si incontrò con la cugina Elisabetta.

Da questo stralcio di Evangelo si viene anche a conoscere chi fosse quel famoso Giudeo che (come riporta Giovanni nei versetti appena citati) andò a discutere con il Battista "riguardo alla purificazione rituale".

Gesù si trova ancora all'Acqua Speciosa (dove farà le stupende catechesi sui Dieci Comandamenti) quando arrivano da Lui alcuni dei Suoi Pastori che sono ancora Discepoli del Battista.

<<<

11 marzo 1945.

¹Una serenissima giornata d'inverno. Sole e vento e un cielo sereno, unito, senza neppure il più piccolo ricordo di nuvola. Le prime ore del giorno. Ancora un leggero velo di brina, meglio di rugiada quasi gelata, fa da spolvero diamantifero sul suolo e sulle erbe. ¹⁷⁰

Vengono verso la casa tre uomini, che camminano sicuri come chi sa dove si reca. Infine vedono Giovanni che traversa la corte carico di secchi d'acqua attinta al pozzo. E lo chiamano.

¹⁶⁹ (NDR) Questa frase viene spesso fraintesa o mal interpretata. È infatti ovvio che ogni spirito che si trova in Paradiso o anche in Purgatorio è sempre molto più grande di una persona che è ancora "viatore" sulla terra; infatti a questa persona resta sempre la possibilità (fino all'ultimo istante) di non morire in stato di Grazia e quindi di perdersi il Regno di Dio! Se prima del Peccato Originale questo non era necessario, dopo il Peccato e pur con la Redenzione avvenuta, per poter entrare in Paradiso occorre fare "santa violenza" su noi stessi e combattere quei **fomiti** che ci sono rimasti in eredità proprio col peccato di Adamo ed Eva.

¹⁷⁰ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 127. I discorsi dell'Acqua Speciosa: "Non tentare il Signore Iddio tuo". Testimonianza del Battista. (Poema: II, 943) ed. CEV.

Giovanni si volge, posa le brocche e dice: «Voi qui? Benvenuti! Il Maestro vi vedrà con gioia. Venite, venite, prima che sia qui la gente. Ora ne viene tanta!...».

Sono i tre pastori discepoli di Giovanni Battista. Simeone, Giovanni e Mattia seguono contenti l'apostolo.

«Maestro, ci sono tre amici. Guarda», dice Giovanni entrando nella cucina, dove arde allegro un grande fuoco di stipe spandendo un odore grato di bosco e di alloro bruciato.

«Oh! La pace a voi, amici miei. Come mai venite a Me? Sventura al Battista?».

«No, Maestro. Con sua licenza siamo venuti. Egli ti saluta e dice di raccomandare a Dio il leone inseguito dagli arcieri.

Non si illude sulla sua sorte. Ma per ora è libero. Ed è felice perché sa che Tu hai molti fedeli. Anche quelli che prima erano suoi. Maestro... noi pure ardiamo di esserlo, ma... non vogliamo abbandonarlo ora che è perseguitato. Comprendici...», dice Simeone.

«Vi benedico perché lo fate, anzi. Il Battista merita ogni rispetto e amore».

«Sì. Dici bene. È grande il Battista e sempre più giganteggia.

Sembra l'agave che, quando è presso a morire, fa il grande candelabro del settiforme fiore e fiammeggia con esso e profuma. Così lui. E sempre dice: **"Solo vorrei vederlo una volta ancora..."**. Vedere Te. Noi abbiamo raccolto questo suo grido d'anima e, senza dirglielo, te lo portiamo. Egli è "il Penitente", "l'Astinente" è. E si macera anche del desiderio santo di vederti e di udirti. Io sono Tobia, or Mattia¹⁷¹. Ma penso che non diverso da lui doveva essere l'arcangelo dato a Tobio. Tutto in lui è saggezza».

«**Non è detto che Io non lo veda...** ²Ma per questo solo siete venuti? È penoso l'andare di questa stagione. Oggi è sereno. Ma, fino a tre giorni or sono, quanta pioggia sulle vie!».

«Non per questo solo. **Giorni fa è venuto Doras, il fariseo, a purificarsi. Ma il Battista gli ha negato il rito dicendo: "Non giunge l'acqua dove è sì grande crosta di peccato. Uno solo ti può perdonare. Il Messia"**. E lui allora ha detto: "Andrò a Lui. Voglio guarire e penso che questo male sia il suo maleficio". Allora il Battista lo ha cacciato come avrebbe cacciato Satana. E lui nell'andarsene ha incontrato Giovanni, che egli conosceva da quando andava da Giona di cui era un poco parente, e gli ha detto: "Io vado. Tutti vanno. Vi è stato anche Mannanen e fin le... (io dico meretrici, ma lui ha detto un più sozzo nome) vi vanno.

L'Acqua Speciosa è piena di illusi. Ora se mi guarisce e mi ritira l'anatema dalle terre, scavate come da macchine di guerra da eserciti di talpe e vermi e grillovampiri che scavano i grani e rodono le radici degli alberi da frutto e delle vigne, e non c'è nulla che li vinca, gli diverrò amico. Ma altrimenti... guai a Lui!".

Noi gli abbiamo risposto: "E con questo cuore vai là?".

E lui ha risposto: "E chi ci crede al satanasso? Del resto, come fa casa con le meretrici può fare alleanza anche con me."

Noi abbiamo voluto venire a dirtelo, perché Tu ti possa regolare con Doras».

«È già tutto fatto».

«Già fatto? Ah! è vero! Lui ha carri e cavalli, noi le gambe soltanto. Quando è venuto?».

«Ieri».

«E che è avvenuto?».

«Questo: che, se preferite occuparvi di Doras, potete andare nella sua casa di Gerusalemme e fare cordoglio per lui. Stanno preparandolo per il sepolcro».

«Morto?!».

«Morto. Qui. Ma non parliamo di lui».

«Sì, Maestro... ³Solo... dicci una cosa. È vero quanto ha detto di Mannanen?».

«Sì. Ve ne spiace?».

«Oh! ma è la nostra gioia! Tanto abbiamo parlato di Te a lui in Macheronte!

E che vuole l'apostolo se non che sia amato il Maestro? Ciò vuole Giovanni, e noi con lui».

«Bene parli, Mattia. La sapienza è con te».

*«E... io non lo credo. Ma ora l'abbiamo incontrata... ¹⁷²

¹⁷¹ (NDR) Quello che diventerà il 12° Apostolo al posto del traditore Giuda.

¹⁷² Nota in 127.3: ***... io non lo credo. Ma ora l'abbiamo incontrata...** è un modo troppo sbrigativo per dire: *io non volevo credere a quello che ci hanno detto, però ora l'abbiamo incontrata la donna...*

Fu anche da noi a cercare Te avanti i Tabernacoli. E le dicemmo: "Ciò che tu cerchi non è qui. Ma presto sarà a Gerusalemme per i Tabernacoli". Così dicemmo perché il Battista ci disse: "Vedete quella peccatrice: è una crosta di lordura, ma dentro ha una fiamma che va alimentata. Diverrà così forte che eromperà dalla crosta e tutto arderà. Cadrà la lordura e resterà solo la fiamma". Così ha detto. Ma... è vero che dorme qui, come sono venuti a dirci due scribi potenti?».

«No. È in una delle stalle del fattore, ad oltre uno stadio di qui».

«Lingue d'inferno! Hai udito? E loro...»

«Lasciateli dire. I buoni non credono alle loro parole ma alle mie opere».

«Lo dice anche Giovanni. Giorni or sono alcuni discepoli suoi gli hanno detto, noi presenti: "Rabbi, Colui che era con te al di là del Giordano e al quale tu hai reso testimonianza, ora battezza. E tutti vanno da Lui. Resterai senza fedeli".

E Giovanni ha risposto: "Beato il mio orecchio che ode questo annuncio! Voi non sapete che gioia mi date. Sappiate che l'uomo non può prendere nulla se non gli è dato dal Cielo. Voi potete testimoniare che io ho detto: 'Io non sono il Cristo, ma colui che sono stato mandato innanzi a Lui a preparargli la via'. L'uomo giusto non si appropria di un nome non suo e, anche se l'uomo vuol dargli lode col dirgli: 'Sei quello', ossia il santo, egli dice: 'No. Per la verità, no. Io sono il suo servo'. E ne ha ugualmente grande gioia perché dice: 'Ecco, un poco io gli somiglio se l'uomo può scambiarmi con Lui'. E che vuole colui che ama se non assomigliare all'amato suo?

Solo la sposa gode dello sposo. Il paraninfo non potrebbe goderne, perché sarebbe immoralità e furto. Ma l'amico dello sposo, che gli sta vicino e ne ascolta la parola piena di gioia nuziale, prova una gioia tanto viva da essere quasi simile a quella che fa beata la vergine a lui sposata, che in essa pregusta il miele delle parole nuziali.

Questa è la mia gioia, ed è completa. Che fa ancora l'amico dello sposo, dopo avere per mesi servito l'amico ed avergli scortato alla casa la sposa?

Si ritira e scompare. Così io! Così io! Uno solo resta, lo sposo con la sposa: 'l'Uomo con l'Umanità. Oh! profonda parola! Bisogna che Egli cresca e che io diminuisca.

Chi viene dal Cielo è al di sopra di tutti. Patriarchi e Profeti scompaiono al suo venire, perché Egli è pari al sole che tutto illumina e di così viva luce che gli astri e pianeti, spenti di luce, se ne vestono, e quelli che spenti non sono si annullano nel suo supremo splendore.

Così avviene perché Egli viene dal Cielo, mentre i Patriarchi ed i Profeti andranno al Cielo, ma dal Cielo non vengono. Chi viene dal Cielo è superiore a tutti.

E annuncia ciò che ha visto e udito. Ma nessuno può accettare la sua testimonianza fra quelli che al Cielo non tendono e perciò rinnegano Iddio.

Chi accetta la testimonianza di Colui che dal Cielo è disceso suggella, con questo suo credere, la sua fede che Dio è vero e non fola senza verità, e sente la Verità perché ha l'animo volenteroso di lei. Perché Colui che Dio ha inviato pronunzia parole di Dio, perché Dio gli dà lo Spirito con plenitudine, e lo Spirito dice: 'Eccomi. Prendimi, ché voglio essere teco, Tu delizia del nostro amore. Perché il Padre ama il Figlio senza misura e tutte le cose ha messo in sua mano. Perciò chi crede nel Figlio ha la vita eterna.

Ma chi rifiuta di credere nel Figlio non vedrà la Vita. E la collera di Dio resterà in lui e su lui". Così ha detto. Me le sono stampate nella mente per dirtele, queste parole», dice Mattia...

«Ed Io te ne do lode e grazie. Il Profeta ultimo di Israele non è Colui che dal Cielo discende, ma, per essere stato beneficiato dei divini doni dal ventre della madre - voi non lo sapete ma Io ve lo dico - è colui che più al Cielo si accosta».

«Che? Che? Oh! racconta! Egli dice di sé: "Io sono il peccatore"».

I tre pastori sono ansiosi di sapere e anche i discepoli sono lo stesso vogliosi di sapere.

«Quando la Madre mi portava, di Me-Dio essendo incinta, andò a servire, perché è l'Umile e Amorisca, la madre di Giovanni, cugina a Lei per madre, e gravida in vecchiezza.

Già il Battista aveva la sua anima, perché era al settimo mese della sua formazione.

E il germe dell'uomo, chiuso nel seno materno, trabalzò di gioia nel sentire la voce della Sposa di Dio.

Precursore anche in questo, egli precorse i redenti, **perché da seno a seno si effuse la Grazia, e penetrò, e cadde la Colpa d'origine dall'anima del fanciullo.**

Onde Io dico che sulla Terra tre sono i possessori della Sapienza, così come in Cielo tre sono coloro che Sapienza sono: **il Verbo, la Madre, il Precursore sulla Terra; il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo in Cielo».**

«Il nostro animo è ricolmo di stupore... Quasi come quando ci fu detto: "È nato il Messia...". Perché Tu eri l'abisso della misericordia e questo nostro Giovanni è l'abisso della umiltà».

«E mia Madre è l'abisso della purezza, della grazia, della carità, dell'ubbidienza, dell'umiltà, di ogni altra virtù che è di Dio e che Dio infonde ai suoi santi».



«Maestro», dice Giacomo di Zebedeo. «Vi è molta gente».

«Andiamo. Venite voi pure».

La gente è moltissima.

«La pace sia con voi», dice Gesù. È sorridente come poche volte. La gente bisbiglia e lo accenna. Vi è molta curiosità.

«**"Non tentare il Signore Iddio tuo"**, è detto.

Troppe volte si dimentica questo comando. Si tenta Dio quando si vuole imporre a Lui la nostra volontà. Si tenta Dio quando imprudentemente si agisce contro le regole della Legge, che è santa e perfetta e nel suo lato spirituale, il principale, si occupa e preoccupa anche di quella carne che Dio ha creata. Si tenta Dio quando, perdonati da Lui, si torna a peccare. Si tenta Dio quando, beneficiati da Lui, si volge a danno il beneficio ricevuto perché fosse un bene per noi e ci richiamasse a Dio. Dio non si irride e non si deride. Troppe volte questo avviene.

Ieri avete visto quale castigo attende i derisori di Dio. L'eterno Iddio, tutto pietoso a chi si pente, è all'opposto tutto severità coll'impenitente che per nessuna cosa modifica se stesso. Voi venite a Me per udire la parola di Dio. Vi venite per avere miracolo. Vi venite per avere perdono. E il Padre vi dà parola, miracolo e perdono. Ed Io non rimpiango il Cielo, perché vi posso dare miracolo e perdono e posso farvi conoscere Iddio.

L'uomo è caduto ieri fulminato, come Nadab ed Abiu¹⁷³, dal fuoco del divino corrucio. Ma voi astenetevi dal giudicarlo. Solo quanto è avvenuto, miracolo nuovo, vi faccia meditare sul come occorre agire per avere amico Iddio.

Egli voleva l'acqua penitenziale ma senza spirito soprannaturale. La voleva per spirito umano. Come una pratica magica che lo sanasse dal morbo e lo liberasse dalla iattura. Il corpo e il raccolto. Ecco i suoi fini. Non la povera anima sua. Quella non aveva valore per lui. Il valore per lui era la vita e il denaro.

Io dico: **"Il cuore è là dove è il tesoro, e il tesoro è là dove è il cuore.** Perciò il tesoro è nel cuore. Egli nel cuore aveva la sete di vivere e di avere molto denaro. Come averlo? Con qualunque modo. Anche col delitto. E allora chiedere il battesimo non era irridere e tentare Iddio?

¹⁷³ Cfr. [Nm 3,4](#) Nadab e Abiu morirono davanti al Signore, quando offrono fuoco illegittimo davanti al Signore, nel deserto del Sinai. Essi non avevano figli. Eleàzaro e Itamàr esercitarono il sacerdozio alla presenza di Aronne, loro padre.

Sarebbe bastato il pentimento sincero per la sua lunga vita di peccato a dargli santa morte e anche quanto era giusto avere sulla Terra.

Ma egli era l'impenitente. Non avendo mai amato nessuno fuorché se stesso, giunse a non amare neppure se stesso. Perché l'odio uccide anche l'animale amore egoista dell'uomo a se stesso. Il pianto del pentimento sincero doveva essere la sua acqua lustrale. E così sia per tutti voi che udite. Perché senza peccato non vi è alcuno, e tutti perciò avete bisogno di quest'acqua. Essa scende, spremuta dal cuore, e lava, rinverginizza chi è profanato, rialza chi è prostrato, rinvigorisce chi è dissanguato dalla colpa.

Quell'uomo si preoccupava solo della miseria della Terra. Ma un'unica miseria deve rendere pensoso l'uomo. **Ed è l'eterna miseria del perdere Iddio.** Quell'uomo non mancava di fare le offerte rituali. Ma non sapeva offrire a Dio sacrificio di spirito, ossia allontanarsi dal peccato, fare penitenza, chiedere con gli atti il perdono. Le ipocrite offerte fatte con ricchezze di male acquisto sono simili a inviti a Dio perché si faccia complice del male operare dell'uomo. Può mai questo avvenire? Non è irridere Dio osare questo? Dio rigetta da Sé colui che dice: "Ecco, sacrifico", ma arde di continuare il suo peccato. **Giova forse il digiuno corporale quando l'anima non digiuna dal peccato?**

La morte dell'uomo qui avvenuta vi faccia meditare sulle condizioni necessarie per essere bene amati da Dio. Ora nel suo ricco palazzo i parenti e le piangenti fanno cordoglio sulla salma che fra poco verrà portata al sepolcro. Oh! vero cordoglio e vera salma! Non più che una salma! Non altro che uno sconsolato cordoglio. Perché l'anima già morta sarà per sempre separata da coloro che amò per parentela e affinità d'idee.

Anche se un'uguale dimora li unirà in sempiterno, l'odio che là regna li farà divisi. E allora la morte è "vera" separazione. Meglio sarebbe che, in luogo degli altri, fosse l'uomo che fa pianto su se stesso, quando ha l'anima uccisa. E per quel pianto di contrito ed umile cuore, rendere all'anima la vita col perdono di Dio.

Andate. Senza odio o commenti. Senza altro che umiltà. Come Io che, senza odio, ma per giustizia ho parlato di lui. La vita e la morte sono maestre per ben vivere e ben morire, e per conquistare la Vita senza morte.

La pace sia con voi».

Non vi sono malati né miracoli, e Pietro dice ai tre discepoli del Battista: «Me ne spiace per voi».

«Oh! non occorre. Noi crediamo senza vedere. Abbiamo avuto il miracolo del suo natale a farci credenti. E ora abbiamo la sua parola a confermare la nostra fede. Non chiediamo che di servirla sino al Cielo come Giona, fratello nostro».

Tutto ha fine.

>>>

Ora, dopo aver letto questo brano valtortiano, mi pare più che chiaro che dopo Gesù e Maria, il Santo più grande del Paradiso è proprio il Battista, concepito sì col peccato originale, ma liberato dallo stesso non appena Maria ed Elisabetta si incontrarono a Ebron.

Questa sua presantificazione lo porta quindi ad essere il terzo personaggio della Triade terrestre, come spiega più sopra Gesù: «il Verbo, la Madre, il Precursore, sulla Terra»...

D'altronde la sua santità era così chiara e la sua fama così estesa che tanti in Israele lo credettero il Messia atteso, nonostante lui continuasse a dire che no, non era Lui il Messia promesso:

Matteo 3,¹¹ «Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; **ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali**; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. ¹²Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

1.2 Il suo ultimo colloquio con Gesù presso Ennòn.

Nel leggere i testi su riportati siamo anche venuti a sapere che Giovanni desiderava ardentemente rivedere Gesù e salutarlo prima della sua morte. Lui sapeva bene (perché istruito dallo stesso Spirito Santo) che presto sarebbe stato ripreso ed ucciso per aver gridato ad Erode ed Erodiade il suo "Non licet!" per il loro peccato¹⁷⁴ ed infatti passeranno ben pochi mesi prima della sua fine.

¹⁷⁴ (NDR) Erode aveva infatti rubato la moglie al fratello Filippo e l'aveva portata nella sua reggia. Cosa questa che aveva indotto il Santo Giovanni ad andare alla corte del re per rimproverarli apertamente e duramente per questo loro peccato. Questo rimprovero pubblico aveva

3A. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 1.2 Il suo ultimo colloquio con Gesù presso Ennòn.

Da questo brano appena letto abbiamo anche scoperto che la sua seconda cattura avvenne prima della Pasqua ebraica e dalle successive sapremo che a metà estate egli era già morto, decapitato da uno sgherro di Erode.

Ora Gesù non poteva certo mancare di fare questa ultima visita al Suo cugino e Precursore ed infatti una notte, senza che nessuno se ne accorgesse, si mette in cammino e va a Ennòn dove, in uno speco, viveva il Battista.

<<<

27 aprile 1945.

Una chiara notte di luna, così nitida che il terreno si svela in tutti i suoi particolari e i campi, col grano di pochi giorni, sembrano tappeti di una felpa verd'argento rigati dai nastri scuri dei sentieri e vegliati dai tronchi degli alberi tutti bianchi dal lato lunare, tutti neri a ponente.¹⁷⁵

Gesù cammina sicuro e solo. Va molto velocemente per la sua via finché trova un corso d'acqua che scende gorgogliando verso la pianura in direzione nord-est. Lo risale fino ad un posto solitario presso una costa selvosa. Piega ancora, inerpandosi per un sentiero, e giunge ad **un ricovero naturale nel fianco del colle**.

Entra e si curva su un essere giacente, che appena si intravede nel chiarore lunare che illumina il sentiero ma che non penetra nello speco. Lo chiama: «Giovanni».

L'uomo si desta e si pone seduto, ancora offuscato di sonno.

Ma presto si rende conto di Chi lo chiama e **balza in piedi, per poi prostrarsi a terra dicendo**: «Come mai è venuto a me il mio Signore?».

«Per fare contento il tuo ed il mio cuore. **Mi desideravi, Giovanni. Eccomi**. Alzati. Usciamo nella luce lunare e sediamo a colloquio sul masso presso la grotta».

Giovanni ubbidisce con l'alzarsi e l'uscire. Ma quando Gesù è seduto, egli, nella sua pelle di pecora che male lo copre nel corpo magrissimo, si pone in ginocchio di fronte al Cristo, respingendosi indietro i capelli lunghi e scomposti, che gli sono ricaduti sugli occhi, per vedere meglio il Figlio di Dio.

Il contrasto è fortissimo. Gesù pallido e biondo, dai capelli soffici e ravviati e la breve barba al basso del volto, l'altro tutto un cespuglio di peli nerissimi dai quali appena emergono due occhi incavati, direi febbrili, tanto brillano nel loro nero di giaietto.

«Sono venuto a dirti "grazie". Tu hai compito e compì, con la perfezione della Grazia che è in te, la tua missione di mio Precursore.

Quando l'ora sarà, al mio fianco entrerai in Cielo, perché tutto avrai meritato da Dio. Ma nell'attesa sarai già nella pace del Signore, amico mio diletto».

«Molto presto entrerò nella pace. Mio Maestro e Dio, benedici il tuo servo per fortificarlo nell'ultima prova. Non mi è ignoto che essa è prossima ormai e che ancora una testimonianza io devo dare: quella del sangue. E a Te, più ancora che a me, non è ignoto che sta per giungere la mia ora. La tua venuta è stata la misericordiosa bontà del tuo cuore di Dio che l'ha voluta, per fortificare l'ultimo martire di Israele e il primo martire del nuovo tempo. Ma dimmi solo: molto avrò da attendere la tua venuta?».

«No, Giovanni. **Non molto di più di quanto decorse dalla tua alla mia nascita**¹⁷⁶».

«Ne sia benedetto l'Altissimo. Gesù... Posso dirti così?».

«Lo puoi, per il sangue e per la santità. Quel Nome, che anche i peccatori dicono, può essere detto dal santo di Israele. Ad essi è salvezza, a te sia dolcezza. Che vuoi da Gesù, tuo Maestro e cugino?».

«Io vado a morire. Ma come un padre si preoccupa dei figli suoi, io dei miei discepoli mi preoccupa. I miei discepoli... Tu sei Maestro e sai come per essi è vivo in noi l'amore. L'unica pena del mio morire è la tema che essi si perdano come pecore senza pastore.

Raccoglili Tu. Io ti rendo i tre che sono tuoi e che mi furono perfetti discepoli in attesa di Te. In essi, e specie in Mattia, è realmente presente la Sapienza.

scatenato le ire di Erodiade che non vedeva l'ora di poterlo togliere di mezzo per non sentire più la sua voce che li rimproverava per questa loro condotta.

¹⁷⁵ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 148 (Poema: III,8), ed. CEV.

¹⁷⁶ (NDR) Quindi poco più di sei mesi. Infatti quando il Battista nacque, Maria era incinta di Gesù di ca. tre mesi. Maria rimase a Ebron fino alla presentazione di Giovannino al Tempio (40 giorni dopo la nascita) e poi rientrò a Nazareth.

Altri ne ho. E a Te verranno. Ma questi, lascia che io te li affidi personalmente. Sono i tre più cari».

«Ed Io cari li ho. Va' tranquillo, Giovanni. Non periranno. Né questi né gli altri che hai, veri discepoli. Io raccolgo la tua eredità e la veglierò come il tesoro più caro venuto **dal perfetto amico mio e servo del Signore**».



Alvise Vivarini, S. Giovanni Battista, 1475, Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid

Giovanni si prostra fino a terra e, cosa che pare impossibile in un così austero personaggio, piange con forti singhiozzi di gioia spirituale.

Gesù gli posa la mano sul capo: «Il tuo pianto, che è gioia e umiltà, ha riscontro in un canto lontano, al suono del quale il tuo piccolo cuore ha balzato di giubilo. Sono, quel canto e questo pianto, lo stesso inno di lode all'Eterno che "ha fatto grandi cose, Lui che è potente negli spiriti umili"».

Anche mia Madre sta per intonare di nuovo il suo canto, già cantato allora. Ma, dopo, anche per Lei verrà la più grande gloria, come per te dopo il martirio. Ti porto anche il saluto di Lei. Tutti i commiati e tutti i conforti. Lo meriti. **Qui non è che la mano del Figlio dell'uomo che sta sul tuo capo, ma dal Cielo aperto scende la Luce e l'Amore a benedirti, Giovanni».**

«Non merito tanto. Io sono il tuo servo».

«Tu sei il mio Giovanni. Quel giorno, al Giordano, Io ero il Messia che si manifestava; qui, ora, è il cugino e il Dio che ti vuole dare il viatico del suo amore di Dio e di parente. Alzati, Giovanni. Diamoci il bacio d'addio».

«Non merito tanto... L'ho sempre desiderato, per tutta la vita. Ma non oso compiere questo atto su Te. Sei il mio Dio».

«Sono il tuo Gesù. Addio. La mia anima sarà vicino alla tua fino alla pace. E vivi e muori in pace, per i tuoi discepoli. Non posso darti che questo, ora. **Ma in Cielo ti darò il centuplo perché tu hai trovato ogni grazia agli occhi di Dio**».

Lo ha alzato e lo ha abbracciato baciandolo sulle guance ed essendone baciato.

Poi Giovanni si inginocchia ancora e Gesù gli impone le mani sul capo e prega con gli occhi volti al cielo. Pare lo consacri. È imponente. Il silenzio si prolunga per qualche tempo così. Poi Gesù si accomiata con il suo dolce saluto: «La pace mia sia sempre con te», e riprende la via fatta prima.

>>>

1.3 La notizia della sua seconda cattura.

Come già detto, poco tempo è passato da quando Gesù ha lasciato l'Acqua Speciosa per mettere fine alle calunnie che venivano sparse da scribi e farisei su Gesù, i Suoi Apostoli e Discepoli ed è tornato a Cafarnao. Una notte, mentre Gesù e il gruppo apostolico prendono il loro meritato riposo, viene bussato violentemente alla porta.

<<<

[...] «Ma chi può essere a quest'ora?» dice Pietro alzandosi per aprire.¹⁷⁷

Si presenta Giovanni. Stravolto, impolverato, con chiari segni di pianto sul viso.

«Tu qui?» gridano tutti.

«Ma che è accaduto?».

Gesù, che si è alzato, dice solo: «La Madre dove è?».

E Giovanni, venendo avanti e andando a inginocchiarsi ai piedi del suo Maestro, tendendo le braccia come per avere soccorso, dice: «La Madre sta bene, ma è in pianto come me, come tanti, e ti prega di non venire seguendo il Giordano dalla parte nostra. Mi ha mandato indietro per questo, perché... perché Giovanni tuo cugino è stato preso prigioniero...»¹⁷⁸.

E Giovanni piange mentre molto subbuglio si solleva fra i presenti. Gesù impallidisce profondamente ma non si agita. Solamente dice: «Alzati e racconta».

«Andavo in giù con la Madre e le donne. Anche Isacco e Timoneo erano con noi. Tre donne e tre uomini.

Ho ubbidito al tuo ordine di condurre Maria da Giovanni... ah! Tu lo sapevi che era l'ultimo addio!... Che doveva essere l'ultimo addio...

Il temporale di giorni sono ci ha fatto sostare di poche ore. Ma sono bastate perché Giovanni non potesse più vedere Maria... Noi siamo arrivati all'ora di sesta e lui era stato catturato al gallicinio...».

«Ma dove? Ma come? Da chi? Nel suo antro?» tutti chiedono, tutti vogliono sapere.

«È stato tradito!... Si è usato il tuo Nome per tradirlo!».

«Che orrore! Ma chi è stato?» urlano tutti.

E Giovanni rabbrivendo, dicendolo piano questo orrore che neppure l'aria dovrebbe udire, confessa: «Da un suo discepolo...».

Il subbuglio è al colmo.

Chi maledice, chi piange, chi sbalordito resta in posa di statua.

Giovanni si attacca al collo di Gesù e grida: «Io ho paura per Te! Per Te! Per Te!

I santi hanno i traditori che per l'oro si vendono, per l'oro e la paura dei grandi, per sete di premio, per... per ubbidienza a Satana. Per mille, mille cose! Oh! Gesù, Gesù, Gesù! Che dolore! Il mio primo maestro! Il mio Giovanni che mi ha dato Te!».

«Buono! Buono! Non mi accadrà nulla per ora».

«Ma poi? Ma poi? Mi guardo... guardo questi... ho paura di tutti, anche di me. Ci sarà fra noi il tuo traditore...».

«Ma sei pazzo? E credi che non lo faremo a pezzi?» urla Pietro.

E l'Iscriota: «Oh! pazzo per davvero! Io non lo sarò mai. Ma, se mi sentissi indebolito al punto di poterlo diventare, mi ucciderei. Meglio così che uccisore di Dio».

Gesù si libera dalla stretta di Giovanni e scuote rudemente l'Iscriota dicendo: «Non bestemmiare! Nulla ti potrà indebolire, se non vuoi. E se ciò fosse, fa' di piangere, e non avere un delitto oltre al deicidio. Debole diviene chi da sé si svena di Dio».

Poi torna da Giovanni, che piange col capo sul tavolo, e dice: «Parla, con ordine. Io pure soffro. Era il mio sangue ed il mio Precursore».

«Non ho visto che i discepoli, parte di essi, costernati e furienti contro il traditore. Gli altri hanno accompagnato Giovanni verso la sua prigionia per essergli vicino nella morte».

«Ma non è ancora morto... l'altra volta poté fuggire» cerca di confortare lo Zelote che vuole molto bene a Giovanni.

¹⁷⁷ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 180 (Poema: III,40), ed. CEV.

¹⁷⁸ (NDR) Evidente errore o refuso. Sicuramente si voleva dire: "è stato preso prigioniero".

«Non è ancora morto. Ma morirà» risponde Giovanni. «Sì. Morirà. Egli lo sa come Io lo so. Nulla e nessuno lo salverà questa volta. Quando? Non so. So che vivo non uscirà dalle mani di Erode».

«Sì, di Erode. Senti. Egli è andato verso quella gola da cui noi pure passammo al ritorno in Galilea, fra l'Ebal e il Garizim, **perché gli fu detto dal traditore: "Il Messia è morente per un assalto di nemici. Ti vuole vedere per affidarti un segreto"**. E lui è andato col traditore e con qualche altro. Nell'ombra del vallone erano gli armati di Erode e lo hanno preso. Gli altri sono fuggiti portando la notizia ai discepoli rimasti presso Ennòn. Erano appena venuti quando giunsi io con la Madre. E quello che è orribile è che era uno delle nostre città... e che sono stati i farisei di Cafarnao alla testa del complotto per prenderlo. Erano stati da lui dicendo che Tu eri stato loro ospite e che da lì partivi per la Giudea... **Non sarebbe uscito dal suo rifugio altro che per Te...**».

Un silenzio di tomba succede alla narrazione di Giovanni. Gesù sembra svenato, cogli occhi di un azzurro cupissimo e come appannati.

Sta a capo chino, la mano ancora sulla spalla di Giovanni, e la mano è scossa da un lieve tremito.

Nessuno osa parlare. Gesù rompe il silenzio: «Andremo in Giudea da altra via. Ma domani devo andare a Cafarnao. Al più presto. Riposate. Io salgo fra gli ulivi. Ho bisogno di essere solo». Ed esce senza aggiungere altro.

«Va certo a piangere» mormora Giacomo d'Alfeo.

«Seguiamolo, fratello» dice Giuda Taddeo.

«No. Lasciatelo piangere. Solo usciamo piano, in ascolto. Temo insidia da per tutto» risponde lo Zelote.

«Sì. Andiamo. Noi pescatori sulla riva. Se qualcuno viene dal lago lo vedremo. Voi per gli ulivi. È certo al suo solito posto, presso il noce. All'alba prepareremo le barche per andare presto. Quei serpenti! Eh! l'ho detto io! Di', ragazzo? Ma... la Madre è proprio in sicuro?».

«Oh, sì! Anche i pastori discepoli di Giovanni sono andati con Lei. Andrea... non lo vedremo più il nostro Giovanni!».

«Taci! Taci! Mi sembra il canto del cuculo... Uno precede l'altro e... e...».

«Per l'Arca santa! Tacete! Se parlate ancora di sventura al Maestro, comincio da voi a farvi assaggiare il sapore del mio remo sulle reni!» urla Pietro inferocito.

«Voi» dice poi a quelli che restano per gli ulivi «prendete dei bastoni, dei grossi rami, là nella legnaia ce ne sono, e spargetevi armati. Il primo che si accosta a Gesù per nuocergli sia morto».

«Discepoli! Discepoli! Bisogna essere cauti coi nuovi!» esclama Filippo.

Il nuovo discepolo si sente ferito e chiede: «Dubiti di me? Egli mi ha scelto e voluto».

«Non di te. Ma di quelli che sono scribi e farisei e dei loro adoratori. Da lì verrà la rovina, credetelo».

Escono e si spargono chi per le barche, chi fra gli ulivi delle colline, e tutto ha termine.

>>>

1.4 I discepoli di Giovanni vogliono accertarsi che Gesù sia il Messia.

Per meglio comprendere la fede assoluta del Battista riguardo all'Incarnazione del Verbo, leggiamo ora assieme questo stralcio valtortiano che riporta per esteso la famosa visita che fecero i Discepoli del Battista a Gesù e come andarono dunque veramente le cose.

<<<

[...] ³«Maestro tre volte santo, ti posso salutare?»¹⁷⁹, chiede uno dei tre sopraggiunti che si sono fermati rispettosamente dietro a Gesù, attendendo che Egli congedasse la donna, e che perciò hanno sentito la promessa di Gesù. E quest'uomo che saluta è Mannaen.

Gesù si volta e con un sorriso dice: «Pace a te, Mannaen! Ti sei dunque ricordato di Me?».

«Sempre, Maestro. E avevo divisato di venire da Te in casa di Lazzaro o all'orto degli Ulivi per stare con Te. Ma prima di Pasqua fu preso il Battista. Fu ripreso con tradimento¹⁸⁰ ed io temevo che, nell'assenza di Erode venuto a

¹⁷⁹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 266, (Poema: IV, 229), ed. CEV.

Gerusalemme per la Pasqua, Erodiade ordinasse l'uccisione del santo. Non è voluta andare per le feste a Sionne dicendosi malata. Malata, sì. Di odio e lussuria... Io sono stato a Macheronte per controllare e... trattenere la perfida donna, che sarebbe capace di uccidere di sua mano... E non lo fa perché teme di perdere il favore di Erode, che... per paura o per convinzione difende Giovanni limitandosi a tenerlo prigioniero. Ora Erodiade è fuggita dal caldo opprimente di Macheronte andando in un castello di sua proprietà. Ed io sono venuto con questi amici miei e discepoli di Giovanni. Egli li mandava perché ti interrogassero. E io mi sono unito a loro».

⁴La gente, sentendo parlare di Erode e comprendendo chi è che ne parla, si affolla curiosa intorno al gruppetto di Gesù e dei tre.

«Che volevate chiedermi?», chiede Gesù dopo scambievoli saluti coi due austeri personaggi.

«Parla tu, Mannaen, che sai tutto e sei più amico», dice uno dei due.

«Ecco, Maestro. **Tu devi compatire se per troppo amore i discepoli vanno in diffidenza verso Colui che credono antagonista o soppiantatore del loro maestro.** Così fanno i tuoi, così quelli di Giovanni.

È una comprensibile gelosia, che dimostra tutto l'amore dei discepoli per i maestri.

Io... sono imparziale, e questi che con me sono lo possono dire, perché conosco Te e Giovanni e vi amo con giustizia, tanto che, per quanto ami Te per quello che sei, ho preferito fare il sacrificio di stare presso Giovanni, perché venero lui pure per quello che è, ed attualmente perché più in pericolo di Te.

Ora per questo amore, nel quale soffiano col loro astio i farisei, **essi sono giunti a dubitare che Tu sia il Messia.** E lo hanno confessato a Giovanni credendo di dargli una gioia col dire: "Per noi sei tu il Messia. Non ci può essere uno più santo di te". Ma Giovanni li ha rimproverati per prima cosa chiamandoli bestemmiatori, e poi, dopo il rimprovero, con più dolcezza, ha spiegato tutte le cose che ti indicano come vero Messia. Infine, vedendoli ancora non persuasi, ha preso due di essi, questi, e ha detto: "Andate da Lui e ditegli in mio nome: "Sei Tu quello che ha da venire o dobbiamo attenderne un altro?". Non ha mandato i discepoli già pastori, perché essi credono e non sarebbe giovato mandarli. Ma ha preso fra quelli che dubitano per farteli avvicinare e perché la loro parola dissipi i dubbi dei loro simili. Io li ho accompagnati per poterti vedere. Ho detto. **Tu ora calma i loro dubbi**».

⁵«Ma non ci credere ostili, Maestro! La parole di Mannaen te lo potrebbero far pensare. Noi... noi... Noi conosciamo da anni il Battista e lo abbiamo sempre visto santo, penitente, ispirato. Tu... non ti conosciamo che per la parola altrui. E Tu sai cosa è la parola degli uomini... Crea e distrugge fama e lodi nel contrasto fra chi esalta e chi abbatte, così come una nuvola viene formata e disciolta da due venti contrari».

«So, so. Leggo nel vostro animo, e i vostri occhi leggono la verità in quanto vi circonda, così come le vostre orecchie hanno sentito il colloquio con la vedova. Questo basterebbe a persuadere. Ma Io vi dico. Osservate chi mi circonda. Qui non sono ricchi né gaudenti, qui non persone scandalose. Ma poveri, malati, onesti israeliti che vogliono conoscere la Parola di Dio. E non altro.

Questo, questo, questa donna, e poi quella fanciulla e quel vecchio, sono venuti qui malati ed ora sono sani. Interrogateli e vi diranno cosa avevano come li guarii e come stanno ora. Fate, fate. Io intanto parlo con Mannaen», e Gesù fa per ritirarsi.

«No, Maestro. Noi non dubitiamo delle tue parole. Solo dacci una risposta da portare a Giovanni, perché egli veda che siamo venuti e perché possa, in base a quella, persuadere i nostri compagni».

«Andate a riferire questo a Giovanni: **"I sordi odono; questa fanciulla era sorda e muta. I muti parlano; e quell'uomo era muto dalla nascita.**

I ciechi vedono". «Uomo, vieni qui. Di a costoro cosa avevi», dice Gesù prendendo per un braccio un miracolato.

Questo dice: «Sono muratore e mi cadde sul viso un secchio pieno di calce viva. Mi bruciò gli occhi. Da quattro anni ero nelle tenebre. Il Messia mi ha bagnato gli occhi seccati con la sua saliva e sono tornati più freschi di quando avevo venti anni. Che Egli ne sia benedetto».

Gesù riprende: «E coi ciechi, sordi, muti guariti, si raddrizzano gli zoppi e corrono gli storpiati. Ecco lì quel vecchio rattappito poco anzi e ora dritto come una palma del deserto e agile come una gazzella. Si sanano le malattie più gravi. Tu, donna, che avevi?».

«Un male al seno per troppo latte dato a bocche voraci. E il male, col seno, mi rodeva la vita. Ora guardate», e socchiude la veste mostrando intatte le mammelle e aggiunge: «Era tutta una piaga, e lo dimostra la tunica ancor

¹⁸⁰ (NDR) Quindi da questo dialogo veniamo a sapere che anche il Battista fu tradito come Gesù da uno dei suoi discepoli, però non ne conosceremo il nome.

3A. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 1.5 La notizia dell'uccisione di Giovanni Battista: una morte aspettata.

bagnata del marciume. Ora vado a casa per mettere veste monda e sono forte e felice. Mentre solo ieri ero morente, portata qui da pietosi, e tanto infelice... per i bambini prossimi ad esser senza madre. Eterna lode al Salvatore!».

«Udite? E potete interrogare il sinagogo di questa città sulla risurrezione della figlia sua e, tornando verso Gerico, passate da Naim, chiedete del giovane risuscitato alla presenza di tutta la città e mentre stava per essere messo nel sepolcro.

Così potrete riferire che i morti risuscitano. Che molti lebbrosi siano guariti potete saperlo da molti luoghi di Israele, ma se volete andare a Sicaminon cercatene fra i discepoli, e molti ne troverete.

Dite dunque a Giovanni che i lebbrosi sono mondati. E dite, poiché lo vedete, che ai poveri è annunciata la Buona Novella. Ed è beato chi non si sarà scandalizzato di Me. ⁷Dite questo a Giovanni. E ditegli che Io lo benedico con tutto il mio amore».

«Grazie, Maestro. Benedici noi pure prima della partenza».

«Voi non potete partire in queste ore calde. Rimanete perciò miei ospiti fino a sera. Vivrete per un giorno la vita di questo Maestro che non è Giovanni, ma che **Giovanni ama perché sa Chi è**. Venite nella casa. Vi è fresco e vi ristorerò.

Addio, miei ascoltatori. La pace sia con voi», e congedate le turbe entra in casa coi tre ospiti...

1.5 La notizia dell'uccisione di Giovanni Battista: una morte aspettata.

Sia Gesù che il Battista sapevano quindi molto bene che più poco tempo sarebbe rimasto loro da vivere; il Battista sarebbe infatti morto pochi mesi prima di Gesù e questo suo martirio era da tutti e due ben conosciuto, come abbiamo appreso dall'ultimo colloquio fra Gesù e il cugino Precursore.

Però noi abbiamo ora anche ben capito che nella Sua natura umana Gesù era come ognuno di noi e quindi se la Sua natura divina non lo informava, Lui non conosceva gli eventi e questo lo abbiamo potuto notare ancora una volta nello stralcio appena letto e lo rinoteremo in quello che segue e che ci racconta proprio come Gesù venne a conoscenza della morte del Battista.

Gesù è ancora a Cafarnao nella casa che lo ha già ospitato all'inizio della Sua vita pubblica. Sta guarendo alcuni ammalati, assistito questa volta da Mannaen (il fratello di latte di Erode) che è rimasto con lui dopo la partenza dei discepoli di Giovanni.

Egli è ormai pienamente convinto che Gesù sia il Messia promesso, ma ancora non ha il coraggio di seguirlo come Discepolo, (come lui stesso ci rivela nel testo che segue) e poi perché preferisce fare la guardia ad Erode ed Erodiade perché non possano far del male al Battista.

Come abbiamo saputo, il caldo afoso ha costretto Erodiade a lasciare Macheronte e quindi Mannaen ne approfitta per restare con Gesù, perché la sua anima ha bisogno della Sua presenza e delle Sue Sante Parole.

Egli si convertirà completamente al Cristo nel terribile Venerdì Santo e sarà anche (seppur leggermente) ferito dai Giudei.¹⁸¹

<<<

4 settembre 1945¹⁸²

¹Gesù sta guarendo dei malati senz'altra assistenza di quella di Mannaen. Sono nella casa di Cafarnao, nell'orto ombroso in questa ora mattutina. Mannaen non ha più né cintura preziosa né lamina d'oro alla fronte. Il vestito è

¹⁸¹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 614 (Poema:IX 24), ed. CEV.

[...] «Ah! vado», e si alza. Ma nel farlo ha un movimento di dolore.

«Ma sei ferito?».

«Uhm... sì. Roba da nulla. Un braccio che duole un poco».

«Per causa nostra, forse? Per questo non c'eri lassù?».

«Sì. Per questo. E solo per questo mi dolgo. Non per la ferita. Il resto di fariseismo, di ebraismo, di satanismo che era in me, perché satanismo è divenuto il culto d'Israele, è tutto uscito con quel sangue. Sono come un pargolo che, dopo la recisione del sacro ombelico, non ha più contatti col sangue materno, e le poche stille che ancora restano nel cordone reciso non vanno in lui, strozzate come sono dal laccio di lino. Ma cadono... Inutili ormai. Il neonato vive col suo cuore e il suo sangue. Così io. Fino ad ora ero ancora non formato del tutto. Ora sono giunto al termine, e vengo, e sono stato dato alla Luce. Ieri sono nato. Mia madre è Gesù di Nazareth. E mi ha partorito quando ha dato l'ultimo grido. So... Perché sono fuggito nella casa di Nicodemo questa notte. Solo vorrei vederlo. Oh! quando andrete al Sepolcro, ditemelo. Verrò... Il suo Volto di Redentore io lo ignoro!». [...].

¹⁸² Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 270 (Poema:IV, 133), ed. CEV.

tenuto raccolto da un cordone di lana e il copricapo da una strisciolina di tela. Gesù è a testa nuda, come sempre quando è in casa.

Finito di guarire e di consolare i malati, Gesù sale con Mannaen nella stanza alta e si siedono ambedue sul davanzale della finestra che guarda il monte, perché la parte del lago è tutta presa dal sole che è ancora ben caldo, nonostante che la canicola debba essere superata da qualche tempo.

«Fra poco hanno inizio le vendemmie», dice Mannaen.

«Già. E poi verranno i Tabernacoli... e sarà presto l'inverno. Tu quando conti di partire?».

«Umh!... Io non partirei mai... Ma penso al Battista. Erode è un debole. Sa putto suggestionare in bene, se non diventa buono, rimane per lo meno... non sanguinario. Ma sono pochi quelli che lo consigliano bene.

E quella donna!... Quella donna!...

Ma vorrei stare qui finché non tornano i tuoi apostoli. Non che io presuma molto di me... ma qualche cosa valgo ancora... benché il mio auge sia molto diminuito da quando hanno capito che seguo le vie del Bene. Ma non me ne importa. **2Vorrei avere il vero coraggio di sapere abbandonare tutto per seguire Te completamente**, come quei discepoli che Tu aspetti. Ma ci riuscirò mai? Noi che non siamo del popolo, siamo più duri a seguirti. Perché?».

«Perché avete i tentacoli delle povere ricchezze che vi trattengono».

«Veramente so anche di alcuni che non sono propriamente ricchi, ma dotti o sulla via di essere dotti, ed essi pure non vengono».

«Anche essi hanno i tentacoli delle povere ricchezze che li trattengono. Non si è ricchi solo di denaro. Vi è anche la ricchezza del sapere. Pochi giungono alla confessione di Salomone: "**Vanità delle vanità, tutto è vanità**", ripresa e ampliata non tanto materialmente quanto in profondità nel Cioelet. L'hai presente? La scienza umana è vanità, perché aumentare soltanto l'umano sapere "**è affanno e afflizione di spirito, e chi moltiplica la scienza moltiplica gli affanni**". In verità te lo dico che così è.

E anche dico che così non sarebbe se l'umana scienza fosse sostenuta e imbrigliata dalla soprannaturale sapienza e dal santo amore di Dio.

Il piacere è vanità perché il piacere non dura, ma rapido dilegua dopo aver arso lasciando cenere e vuoto. I beni accumulati con svariate industrie sono vanità per l'uomo che muore, perché ad altri li lascia e coi beni non può respingere la morte. La donna, contemplata come femmina e come tale appetita, è vanità. **Onde si conclude che l'unica cosa che vanità non sia è la santa temenza di Dio e l'ubbidienza ai suoi comandi**, ossia la sapienza dell'uomo, che non è solo carne ma possiede la seconda natura: quella spirituale. Chi sa così concludere e volere, sa staccarsi da ogni tentacolo di povero possesso e andare libero incontro al Sole».

«Mi voglio ricordare queste parole. Quanto mi hai dato in questi giorni! Ora posso andare nella bruttura della Corte, che pare luminosa solo agli stolti, che pare potente e libera, e non è che miseria, carcere e tenebra, e andarvi con un tesoro che mi permetterà di vivervi meglio in attesa del meglio. Ma vi giungerò mai io a questo meglio, che è l'essere tuo totalmente?».

«Vi giungerai».

«Quando? L'anno prossimo? O più là? O quando la vecchiaia mi farà saggio?».

«Vi giungerai raggiungendo maturità di spirito e perfezione di volere nel volgere di poche ore».

Mannaen lo guarda pensieroso, indagatore... Ma non chiede altro.

Un silenzio. Poi Gesù dice: «Hai mai avvicinato Lazzaro di Betania?».

«No, Maestro. Posso dire di no. Che se ci fu qualche incontro non può dirsi amicizia. Sai... Io con Erode, e Erode contro di lui... Perciò...».

«Lazzaro ora ti vedrebbe oltre le cose, in Dio. Devi cercare di avvicinarlo come condiscipolo».

«Lo farò se Tu lo vuoi...».

³Delle voci agitate si sentono nell'orto. Chiedono con ansia: «Il Maestro! Il Maestro! Qui è?».

Risponde la voce cantante della padrona di casa: «Nella stanza alta è.

Chi siete? Malati?».

«No. Discepoli di Giovanni e vogliamo Gesù di Nazareth».

Gesù si affaccia dalla finestra dicendo: «La pace sia a voi... Oh! Voi siete? Venite! Venite!».

Sono i tre pastori Giovanni, Mattia e Simeone.

«Oh! Maestro!», dicono alzando il capo e mostrando un volto addolorato. Neppure la vista di Gesù li rasserena.

Gesù lascia la stanza andando loro incontro sulla terrazza. Mannaen lo segue. Si incontrano proprio là dove la scaletta sbocca sul terrazzo assolato.

I tre si inginocchiano baciando il suolo. E poi Giovanni per tutti dice: «Ed ora raccogliaci, Signore, perché noi siamo la tua eredità», e delle lacrime scendono sul volto del discepolo e dei compagni.

Gesù e Mannaen hanno un solo grido: «Giovanni!?».

«È stato ucciso...».

La parola cade come fosse un enorme fragore che copra ogni rumore del mondo. Eppure è stata detta molto piano. Ma pietrifica chi la dice e chi la sente. E sembra che la Terra, per raccoglierla e per raccapricciarne, sospenda ogni suo rumore, tanto vi è un periodo di silenzio profondo e di profonda immobilità negli animali, nelle fronde, nell'aria.

Sospeso lo sgrugolio dei colombi, troncato il flauto di un merlo, ammutolito il coro dei passeri e, quasi gli si fosse spezzato di colpo l'ordigno, una cicala frinente tace improvvisamente, mentre si sospende il vento che carezzava pampini e foglie facendo fruscio di seta e cigolio di pali.

⁴Gesù diventa di un pallore di avorio mentre gli occhi gli si dilatano invetrandosi di pianto. Apre le braccia dicendo, e la voce è profonda per lo sforzo di renderla sicura:

«Pace al Martire della giustizia ed al mio Precursore». Poi raccoglie le braccia e lo spirito e certo prega, comunicando con lo Spirito di Dio e del Battista.

Mannaen non osa un gesto. Al contrario di Gesù, egli è arrossito vivamente ed ha avuto un moto d'ira.

Poi si è irrigidito, e tutto il suo turbamento si rivela dal movimento meccanico della destra, che cincischia il cordone della veste, e della sinistra che involontariamente cerca il pugnale... e Mannaen scuote il capo commiserando la sua debolezza di mente che non ricorda di essersi disarmato per essere «il discepolo del Mite, presso il Mite».

Gesù riapre la bocca e gli occhi. Il suo viso, il suo sguardo, la sua voce, hanno ripreso la maestà divina che gli sono abituali. Solo permane una grave mestizia temperata di pace.

«Venite. Mi racconterete. Da oggi siete miei». E li conduce nella stanza chiudendo la porta, socchiudendo le tende, a temperare la luce, a far raccoglimento intorno al dolore e alla bellezza della morte del Battista, a far separazione fra questa perfezione di vita e il mondo corrotto.

«Parlate», ordina.

Mannaen sembra sempre di pietra. È vicino al gruppo. Ma non dice parola.

⁵«Fu la sera della festa... Imprevedibile l'evento... Solo due ore prima Erode si era consigliato con Giovanni, licenziandolo poi con benignità... E poco, poco prima che avvenisse... l'omicidio, il martirio, il delitto, la glorificazione, aveva mandato un servo con frutta gelate e vini rari al prigioniero. Giovanni aveva distribuito a noi quelle cose... Lui non ha mai mutato la sua austerità... Noi soli c'eravamo, perché per merito di Mannaen noi eravamo nel palazzo come servi alle cucine e alle scuderie.

E questa era grazia che ci permetteva di vedere sempre il nostro Giovanni...

Eravamo alle cucine io e Giovanni, mentre Simeone sorvegliava i servi di scuderia perché trattassero con cura le cavalcature degli ospiti...

Il palazzo era pieno di grandi, di capi militari e di signori di Galilea.

Erodiade si era chiusa nelle sue stanze dopo una violenta scena avvenuta al mattino fra lei ed Erode...».

Mannaen interrompe: «Ma quando era venuta la iena?».

«Due giorni avanti. Inaspettata... Dicendo al monarca che non poteva vivere lontana da lui ed essere assente nel dì della sua festa. Vipera e maga come sempre, lo aveva reso uno zimbello...

Ma Erode al mattino di quel giorno si era rifiutato, benché già ebbro di vino e di lussuria, di concedere alla femmina ciò che chiedeva con alte grida... E nessuno pensava fosse la vita di Giovanni!...

Era nelle sue stanze, sdegnosa. Aveva respinto i cibi regali mandati da Erode su vassoi preziosi. Solo aveva trattenuto un vassoio prezioso colmo di frutta, ricompensando il dono con un'anfora di vino drogato per Erode... Drogato... Ah! che bastava la sua natura ebbra e viziosa a drogarlo al delitto!

Dai servi di mensa seppimo che dopo la danza delle mime di corte, anzi a metà della stessa, era irrotta nella sala del convito Salomè, danzando. E le mime, davanti alla fanciulla regale, si erano ritirate contro le pareti. La danza era perfetta, ci hanno detto. Lubrica e perfetta. Degna degli ospiti... Erode... Oh! che forse un nuovo gusto di incesto gli fermentava dentro!... Erode, al termine di questa danza, entusiasta, disse a Salomè: "Bene hai ballato! Io lo giuro

che meriti premio. Io lo giuro che te lo darò. Io lo giuro che ti darò qualunque cosa che tu mi possa chiedere. Alla presenza di tutti lo giuro. E parola di re è fedele anche senza giuramenti. Chiedi dunque che vuoi".

E Salomè, fingendo perplessità, innocenza e modestia, raccogliendosi nei veli, con mossa pudica dopo tanta impudicizia, disse: "Permettimi, o grande, di riflettere un momento. Mi ritiro e poi verrò, perché la tua grazia mi ha turbata"... E si ritirò andando dalla madre.

Selma mi ha detto che entrò ridendo, dicendo: "Madre, hai vinto! Dammi il vassoio".

Ed Erodiade con un grido di trionfo ordinò alla schiava di dare alla fanciulla il vassoio trattenuto prima, dicendo: **"Va' e torna con la testa odiata, e ti vestirò di perle e oro"**.

E Selma, inorridendo, ubbidì...

Salomè rientrò danzando nella sala, e danzando andò a prostrarsi ai piedi del re dicendo: **"Ecco. Su questo bacile che tu hai mandato alla madre, in segno che l'ami e che mi ami, io voglio la testa di Giovanni. E poi danzerò ancora, se tanto ti piaccio. Danzerò la danza della vittoria. Perché io ho vinto! Ho vinto te, re! Ho vinto la vita, e felice sono!"**. Questo disse, e a noi lo ripeté un coppiere amico.

E Erode si turbò, preso da due voglie: esser fedele alla parola, essere giusto. Ma non seppe essere giusto, perché un ingiusto è.

Fece cenno al carnefice, che era dietro al sedile reale, e quello, preso dalle mani alzate di Salomè il vassoio, scese dalla sala del convito verso le stanze basse. **Lo vedemmo attraversare la corte io e Giovanni... e dopo poco udimmo il grido di Simeone: "Assassini!" e poi lo vedemmo ripassare con la testa sul vassoio... Giovanni, il tuo Precursore, era morto...»**.



6«Simeone, puoi dirmi come morì?», chiede dopo qualche tempo Gesù.

«Sì. Era in preghiera.... Mi aveva detto prima: **"Fra poco torneranno i due mandati, e chi non crede crederà. Ma però ricorda che, se io più non vivessi al loro ritorno, io, come uno che è 'presso alla morte, ancor ti dico, perché tu a loro lo ridica: 'Gesù di Nazaret è il vero Messia'"**.¹⁸³ Pensava sempre a Te... Entrò il carnefice. Io gridai forte.

Giovanni alzò il capo e lo vide. Si alzò in piedi. Disse: **"Non puoi che troncarci la vita. Ma la verità che dura è che non è lecito fare il male"**. E stava per dirmi qualcosa quando il carnefice roteò la spada pesante, mentre ancora Giovanni era in piedi, e la testa cadde dal busto con un gran fiotto di sangue, che fece rossa la pelle caprina e di cera il volto magro in cui rimasero vivi, aperti, accusatori, gli occhi. Mi rotolò ai piedi... Io caddi insieme al corpo di lui, per debolezza di dolore...

Dopo... dopo... **Dopo che Erodiade l'ebbe sfregiato, fu gettato il capo ai cani. Ma noi lo raccogliemmo pronti ed in un velo prezioso lo legammo insieme al tronco, ricomponendo nella notte il corpo e trasportandolo fuori Macheronte**. Lo imbalsamammo in un folto di acacie lì presso, al primo sole, con l'aiuto di altri discepoli... **Ma ancora ci fu preso per altri sfregi**. Perché ella non può distruggerlo e non può perdonarlo... E i suoi schiavi, temendo la morte, furono più feroci di sciacalli nel levarci quel capo. ⁷Se tu c'eri, Mannaen!...».

«Se io c'ero... Ma è la sua maledizione quel capo... Nulla si leva alla gloria del Precursore, anche se incompleto è il corpo. Non è vero, Maestro?».

«È vero. Anche lo avessero distrutto i cani, non sarebbe mutata la gloria».

¹⁸³ (NDR) Da queste poche parole si evince che i Discepoli mandati da Giovanni a Gesù non andarono per suoi bisogni, ma bensì per quelli dei suoi discepoli che ancora erano dubbiosi circa la vera identità di Gesù. Come avevo detto poche pagine indietro, il Battista non aveva mai avuto dubbio alcuno, però quasi un centinaio di teologi si sono accordati per chiedere che Giovanni sia persino tolto dal calendario dei Santi...

3A. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 1.5 La notizia dell'uccisione di Giovanni Battista: una morte aspettata.

«E non è mutata la parola, Maestro. I suoi occhi, benché sfregiati sotto una gran ferita, dicono ancora: "Non ti è lecito". Ma noi lo abbiamo perduto!», dice Mattia.

«E ora siamo tuoi, perché così egli ha detto, dicendo anche che Tu sai già».

«Sì. Da mesi siete miei. Come veniste?».

«A piedi, a tappe. Lungo, penoso cammino fra rovente di sabbie e di sole e ancor più rovente di dolore. Sono quasi venti giorni che camminiamo...».

«Ora riposerete».

Mannaen chiede: «Dite: Erode non si stupì della mia assenza?».

«Sì. E fu inquieto prima e furente poi. Ma passato il furore disse: "Un giudice di meno". Così ci riferì il coppiere amico».

Gesù dice: «Un giudice di meno! Ha Dio per giudice e basta quello. Venite dove dormiamo. Siete stanchi e polverosi. Troverete vesti e sandali dei compagni vostri. Prendeteli, ristoratevi. Ciò che è di uno è di tutti.



Tu, Mattia, che alto sei, puoi prendere una mia veste. Poi provvederemo. Entro sera, poiché è vigilia del sabato, verranno gli apostoli miei. Nella settimana prossima verrà Isacco coi discepoli e poi verranno Beniamino e Daniele; dopo i Tabernacoli, Elia, Giuseppe e Levi verranno pure. È tempo che ai dodici si uniscano altri. Andate ora al riposo».

Mannaen li accompagna e poi torna.

⁸Gesù resta con Mannaen. Si siede pensieroso, visibilmente triste, col capo reclinato sulla mano, il gomito puntato sul ginocchio a far da sostegno.

Mannaen è seduto presso la tavola e non si muove. Ma è cupo. Il suo volto è una tempesta.

Dopo molto Gesù alza il capo, lo guarda e chiede: «E tu? Che farai ora?».

«Non lo so ancora... Lo scopo di rimanere a Macheronte è finito. Ma vorrei ancora rimanere presso la Corte per sapere... per proteggere Te, sapendo».

«Ti converrebbe meglio seguirmi senza indugio. Ma non ti forzò. Verrai quando sarà disfatto, molecola a molecola, il vecchio Mannaen».

«Vorrei anche levare quella testa a quella donna. Non è degna di averla...».

Gesù ha un pallido accenno di sorriso e, schietto, dice: «E poi non sei ancora morto alle ricchezze umane. Ma mi sei caro ugualmente. So che non ti perdo, anche se attendo. Io so attendere...».

«Maestro, io vorrei darti la mia generosità per consolarti... Perché Tu soffri. Lo vedo».

«È vero. Io soffro. Molto! Molto!...».

«Solo per Giovanni? Non credo. Tu lo sai in pace».

«Lo so in pace e non lo sento lontano».

«E allora?».

«E allora!... Mannaen, l'alba cosa precede?».

3A. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 1.5 La notizia dell'uccisione di Giovanni Battista: una morte aspettata.

«Il giorno, Maestro. Perché lo chiedi?».

«**Perché la morte di Giovanni precede il giorno in cui sarò il Redentore. E la parte umana di Me freme di fronte a questa idea...** Mannaen, Io vado sul monte. Resta tu a ricevere chi viene, a soccorrere quelli che già sono venuti. Resta fino al mio ritorno. Poi... farai ciò che vorrai. Addio».

E Gesù esce dalla stanza. Scende piano la scaletta, traversa l'orto e, per la parte posteriore di esso, si imbuca in un sentieruolo fra orti scapigliati e frutteti di ulivi, meli, viti e fichi, e prende il pendio di un piccolo colle dove mi scompare alla vista.

>>>

Giovanni il Precursore e cugino di Gesù è morto. La sua vita, breve come quella del Cristo, è stata perfetta e senza peccato, tanto perfetta che abbiamo sentito Gesù dire che **"fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista"**.

Dopo pochi mesi anche Gesù verrà tradito da un Suo Apostolo e ucciso.

Ma la Sua Morte cruenta e atroce era veramente necessaria per la Redenzione? Nella prossima lezione cercheremo di capire perché la Passione e Crocifissione di Gesù fu un "tormento irrinunciabile".

2. LA PASSIONE E MORTE DI GESÙ.

Nella riflessione precedente vi avevo anticipato che la Passione e Morte di Gesù erano state **un tormento "irrinunciabile"** e allora ci verrebbe da chiederci perché un tale rigore fu dovuto applicare dal Padre verso il Verbo Incarnato.

Sappiamo tutti molto bene che **Dio è Amore perfettissimo** e quindi questo "rigore assoluto" nei confronti del Figlio ci può lasciare (se non ben compreso) veramente interdetti.

Rimando alla **quarta riflessione**, di questo mese di dicembre, una spiegazione (fra le tante) che lo stesso Gesù ci dona a questo riguardo, proprio perché se non capiamo bene la necessità del dolore, mai arriveremo a comprendere l'Amore perfettissimo di Dio Padre, sia nei confronti del "Figlio Suo Prediletto", sia nei confronti dell'umanità tutta intera.

Però, prima di lasciar parlare Gesù, vi anticipo questa lezione dello Spirito Santo, il Teologo dei Teologi, che già ci metterà in grado di fare un passo in avanti su questo concetto veramente difficile da comprendere, ma, per capire, dobbiamo ancora una volta riflettere sul terribile disastro che ha causato il peccato dei Progenitori.

2.1 La crocifissione e morte di Gesù – un tormento irrinunciabile.

<<<

«Il Peccato originale e tutti gli altri peccati avrebbero potuto essere cancellati e gli uomini essere redenti anche con una sola stilla del Sangue di Gesù Cristo.

Sarebbe più che bastato il sangue sgorgato nella circoncisione dal suo prepuzio sacrificato, per quanto il Figlio dell'uomo, essendo l'Innocente **nato dall'innocente e immacolata Vergine**, non fosse tenuto al rito imposto ai discendenti di Abramo, facenti parte del popolo ebreo¹⁸⁴.

Non necessitava alleanza tra il Figlio di Maria e Dio Padre, perché Egli era non il figlio d'adozione, ma Figlio Unigenito del Padre SS.»¹⁸⁵

>>>

Con queste parole iniziali, lo Spirito Santo (attraverso il "portavoce") ci fa quindi conoscere una verità quantomeno sconvolgente e cioè che **sarebbero bastate le poche gocce di sangue della circoncisione per cancellare il "Peccato originale e tutti gli altri peccati"**. Ma allora perché Gesù ha dovuto essere torturato in quel modo atroce e poi morire sulla Croce, per di più abbandonato dal Padre?

Meditiamo allora attentamente il seguito di questa lezione dello Spirito Santo e incominceremo a capire il perché, come potremo anche comprendere le parole sibilline di Gesù a riguardo delle Parabole che Lui raccontava alle folle, agli Scribi, ai Farisei e ai Dottori della Legge:

Mt 13,10 **Gli si avvicinarono** allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». ¹¹Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. ¹²Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. ¹³Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando **non vedono**, udendo **non ascoltano e non comprendono**. ¹⁴Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:

Udrete, sì, ma non comprenderete,

guarderete, sì, ma non vedrete.

¹⁵Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile

sono diventati duri di orecchi

e hanno chiuso gli occhi

perché non vedano con gli occhi,

non ascoltino con gli orecchi

e non comprendano con il cuore

e non si convertano e io li guarisca!

E una volta guariti, capiscano che **nulla è possibile senza Gesù**, che **solo Lui è il Salvatore mandato dal Padre**, che **solo Lui è Via, Verità e Vita e che solo Lui ci può aprire le Porte del Suo Regno**: se l'uomo

¹⁸⁴ Genesi 17, 9-14

¹⁸⁵ Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani*, 14 giugno 1948, ed. CEV.

presume di capire e fare "da solo", come volle fare "da solo" Giuda, allora risuoneranno in noi le profetiche Parole del Libro:

Gv 9,39 Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che **non vedono**, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi».

<<<

Il Cristo era Uomo¹⁸⁶, ma la Carne assunta nel tempo non abolì in Lui la Divinità, sibbene si unirono nella sua sola Persona le due nature, senza che alcuna delle due subisse mutazione nella sua reale sostanza. Per cui il Cristo-Uomo e Dio fu, durante il tempo, ancora e sempre Dio, Uno col Padre e con lo Spirito Santo, come lo era avanti l'Incarnazione, e fu veramente Uomo per esser stato fatto da Donna, per opera di Spirito Santo, senza concupiscenza di carne, senza soggezione alla Colpa originale o a qualsivoglia altra colpa.

Oh! se sarebbero bastate quelle gocce di Sangue divino a redimere l'Umanità, senza giungere all'effusione totale di esso fra tanti martiri! Ma nella reale unione delle due nature in una sola persona, nell'annichilimento di un Dio in una carne prima, in una immolazione *totale* poi, **sta la misura dell'immensità dell'amore divino e della gravità della Colpa**, così come nella Risurrezione sta la prova innegabile della vera personalità di Gesù di Nazareth, il Cristo, l'Emanuele, Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo, senza possibilità di dubbio o di errore.

Perché solo un Dio poteva da Sé risuscitare Se stesso nella sua parte umana, dopo tal morte e tal sepoltura, e risuscitare glorioso, senza tracce di ferite, fuorché quelle **salutifere** delle Cinque Piaghe, fatto bellissimo — Egli che già era il "Bello tra i figli degli uomini"¹⁸⁷ non solo per eredità di bellezza materna e per esenzione da tare conseguenti alla Colpa, ma anche per dono divino, necessario alla sua missione e al suo fine — fatto bellissimo, **ancor più maestoso e potente, della bellezza dei corpi glorificati.**

Tutto avrebbe potuto bastare al Padre per raggiungere il fine di rendere la Grazia all'uomo decaduto, e tutto il Padre avrebbe potuto compiere senza giungere a quell'abisso di annichilimento e a quel vertice di dolore che volle per suo Figlio onde fosse cancellata la Colpa e riaperto il Cielo ai figli adottivi di Dio. Ma quali conseguenze ne sarebbero venute? Quelle di nuovi peccati di ribellione, di disordine, di superbia, di durezza, di negazione, che avrebbero riprecipitato nell'abisso l'Umanità tratta da esso dal Redentore, e nulla sarebbe stata la sua opera di Maestro, Fondatore, Santificatore degli uomini.

L'umanità superba, quella d'Israele più di ogni altra, avrebbe forse chinato la fronte davanti alla dottrina, alla giustizia, alle dichiarazioni di un uomo, e uomo del popolo, del figlio del falegname di Nazareth, se non si è arresa ai prodigi dei suoi miracoli e della sua Risurrezione ed Ascensione? La potenza di un uomo anche santissimo al quale si fosse temporaneamente unito Dio, avrebbe conseguito lo scopo di fare accettare una religione così contraria, nelle sue dottrine, alla sensualità triplice che morde, brucia, rende insani gli uomini? Era conveniente e giusto che la Religione perfettissima venisse predicata e fondata per la sola permanenza dell'Emanuele in Palestina? È da pensarsi un mondo convertito dall'ammaestramento di un uomo ancorché sapientissimo?

Nulla di queste cose può avere risposta affermativa. Non sarebbe stato possibile, né giusto, né conveniente. Perché l'uomo l'avrebbe resa nulla e impossibile a seguirsi con i suoi cavilli, incredulità, scandali ingiusti, ironie stolte ed irriverenti.

Perché la Religione di Cristo doveva essere universale, e tale fu sempre contemplata dal Pensiero divino; perciò doveva esser appoggiata, suffragata e riconosciuta unica e perfetta, perpetua sino alla fine dei secoli, degna d'esser seguita da tutti i popoli, non soltanto da quello palestinese, già "Popolo di Dio", ma **mutatosi, nel corso dei secoli, e specie negli ultimi tre anni della vita terrena del Verbo Incarnato, in "Popolo di antidio".**

Perché troppo grande sarebbe stata la sproporzione tra la colpa e l'espiazione, fra l'oceano delle colpe passate, presenti, future dell'Umanità tutta, **da Adamo all'ultimo vivente**, e la misura del sacrificio, se questo non fosse stato di immolazione totale.

Perché troppo deboli sarebbero state, per i troppi increduli, le prove della vera Personalità di Gesù Cristo, se Egli fosse tornato al Padre, dopo aver compiuto la sua missione di Maestro, Fondatore, Santificatore, senza prima esser stato torturato e ucciso, in quella maniera, alla presenza delle moltitudini d'ogni nazione, convenute in Gerusalemme per la Pasqua, di modo che **sia gli israeliti prevaricatori e deicidi, che i Gentili ignoranti il Dio**

¹⁸⁶ Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani*, 14 giugno 1948, ed. CEV.

¹⁸⁷ Salmo 45 (volgata: 44), 3.

vero, divennero, loro malgrado, testimoni e testimoniatori della vera Personalità di Gesù Cristo, Dio e Uomo, che da Se stesso risorse e apparve a molti dopo la risurrezione, dopo esser stato catturato, torturato, ucciso da quelli del suo Popolo e **confermato morto dalla lancia del romano**, e che **ascese al Cielo, per forza propria, ancora alla vista di molti**, accorsi di nuovo a Gerusalemme, per l'imminente festa delle messi o delle sette settimane, detta poi Pentecoste, da ogni parte della Diaspora, sia che fossero israeliti puri o proseliti, o famiglie miste composte di gentili e di ebrei¹⁸⁸.

Nulla è senza ragione nelle cose stabilite o permesse da Dio. E ragione perfetta e buona. Per questo, Cristo fu **immolato nel venerdì pasquale, risuscitò mentre ancora durava l'affollamento della Pasqua, ascese quaranta di dopo, quando novellamente la città era affollata di pellegrini che tornavano per la Pentecoste o che vi avevano sostato per compiere il duplice rito di presentazione di ogni maschio nel Tempio, per le due feste di primavera.**

Quei pellegrini, spargendosi poi per tornare alle loro città della Diaspora, e anche altrove, avrebbero sparso ovunque abitavano la novella dei prodigi visti, e a loro stessa insaputa avrebbero servito a divulgare nel mondo la verità che **Gesù di Nazareth era il Figlio di Dio, il Predetto dai Profeti, l'atteso Messia, il Salvatore e Redentore;** come servì allo stesso scopo **Ponzio Pilato col suo rapporto a Caio Tiberio Cesare** sul processo e la condanna di **"un ebreo di Nazareth, di nome Gesù, ucciso per volontà di popolo perché accusato di sovvertire la nazione e di istigare il popolo a non pagare i tributi a Cesare, poiché un sol re era sulla Terra e quello era Lui: Gesù";** come servì **Longino¹⁸⁹ e gli altri legionari**, che ne videro la mansuetudine e la maestà traluce anche sotto la veste di ferite che sfiguravano il Martire, **ne sentirono le parole solenni nell'interrogatorio del Proconsole, e lungo la via dolorosa e dalla croce assistettero ai prodigi che accompagnarono la sua Morte.**

Tutto e tutti servirono a testimoniare che Gesù di Nazareth era il Figlio di Dio.

Osservate e meditate, o uomini, in quali tempi avvennero i principali eventi del Cristo. La Nascita avvenne quando l'editto di un Cesare richiama gli ebrei sparsi per la Terra alle loro città d'origine per essere censiti¹⁹⁰. La Morte, la Risurrezione, l'Ascensione, avvengono quando i comandi della Legge mosaica¹⁹¹ raccolgono gli sparsi figli d'Israele intorno al Santo del Tempio, nella Città santa.

È l'Umanità che deve essere salvata da quell'Infante vagante in una mangiatoia. E l'Umanità, rappresentata non solo da palestinesi ma da ebrei esuli in altre nazioni, si aduna, per quel tempo, nella nazione dove Egli viene alla luce.



È l'Umanità, che deve esser redenta dall'innocente Agnello di Dio morente sulla Croce, che si aduna nella città decida e omicida per quel tempo in cui Egli viene immolato, per essere presente al delitto compiuto nel tempo e nel modo predetti dai Profeti¹⁹² per il Re Messia: Uomo Dio.

¹⁸⁸ Matteo 26-28; Marco 14-16; Luca 22-24; Giovanni 18-21; Atti 1, 6-11

¹⁸⁹ È il nome non biblico ma tradizionale del soldato romano che trafisse il costato di Gesù con la lancia: Giovanni 19, 34.

¹⁹⁰ Luca 21, 3.

¹⁹¹ Esodo 12, 21-27; 23, 14-19.

¹⁹² Salmo 22 (volgata: 21); Isaia da 52, 13 a 53, 12.

3A. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2.2 L'abbandono sempre più doloroso da parte del Padre. Così come io lo comprendo.

È ancora l'Umanità, che è agitata da turbamenti e rimorsi, da dubbi e affermazioni, e che deve essere confermata nella Fede, che è presente quando, tra lo scuotimento del secondo terremoto, l'Ucciso risorge mentre il Sepolcro si svuota del Vivente inutilmente ucciso, ed ha la risposta del Dio Uno e Trino, risposta placante o torturante, sull'Uomo di Nazareth.

È ancora l'Umanità, tuttora dubbiosa, perché sempre superba e proterva, che è presente nel fulgido mattino di Nissan, quando Colui che non si volle riconoscere per ciò che era né ascoltare, che anzi venne messo a morte sperando spegnerne la voce, ascende al Cielo, Parola e Carità eterna che sempre parlerà, che sempre accenderà gli uomini, di buona volontà, di amore per Lui, e l'Umanità lo vede ascendere nella luce del sole, più splendente di esso per la luminosa bellezza e proprietà dei corpi gloriosi.

È infine l'Umanità, ancora titubante dopo tante prove, che è presente al miracolo pentecostale¹⁹³, alla epifania della Chiesa docente, la quale Chiesa, non per capacità propria, ma per essere stata fatta ripiena di Spirito Santo, dell'incorporea Terza Persona della Triade Eterna, discesa sulla Terra — come la Seconda Persona aveva detto prima di consumare il suo Sacrificio e prima di ascendere al Cielo, al Cielo dal quale era scesa per volere della Prima Persona, e per un unico trino amore che vuole, in Uno, ciò che gli altri Due vogliono, essendo Essi un'unica Unità in tre Persone — inizia il suo magistero sapiente ed infallibile nelle verità della Religione.

Le opere di Dio sono opere di verità e di luce. Nella luce si compiono, nella verità si affermano. La verità ama e cerca la luce. La luce fa splendere la verità anche alle pupille che vogliono essere cieche. E questo perché non possano dire: "Non abbiamo visto", e perché **la condanna che verrà loro data dal Giudice divino sia condanna motivata dalla loro malvagia volontà, e volontariamente meritata per essersi ostinatamente fatte cieche per non riconoscere la verità.**

Dio, nella sua amorosa volontà, agisce in modo che tutti possano vedere il Vero per avere il modo di salvarsi. La salvezza di tutti è il desiderio di Dio. La gloria per tutti è il suo eterno sospiro. Il respingere salute e gloria da parte di troppi è il suo infinito dolore.

Onde tutti coloro che sono di buona volontà abbiano giustificazione, salute e gloria, Egli ha mandato il suo Verbo tra gli uomini, lo ha vestito di Carne pura, santa e immacolata, perché la Sapienza di Dio parlasse alle turbe e le ammaestrasse, e l'Agnello di Dio fosse immolato, e così redimesse l'Umanità dalla Colpa che la privava della Grazia, e gli uomini ricreati alla vita soprannaturale potessero camminare nella via di Cristo e raggiungere il Regno celeste, la conoscenza e visione di Dio, la Vita eterna e gloriosa per il cui fine il Creatore li ha creati. »

>>>

2.2 L'abbandono sempre più doloroso da parte del Padre. Così come io lo comprendo.

Quindi, l'Eterno Immolato non poteva sottrarsi a quella Passione straziante e morte atroce e infamante se non andando contro la Volontà del Padre, che (come abbiamo sentito e mi auguro compreso) era solo perfettissima Volontà di Amore verso l'umanità decaduta.

Ora però vorrei farvi riflettere sull'azione "personale" di Satana nella storia della Redenzione.

Come avete appreso dalle Parole dello Spirito Santo, se Dio Padre si fosse limitato a far incarnare il Verbo e a farlo predicare, ma senza la Sua atroce e documentabile immolazione e divina Risurrezione, l'umanità ormai indebolita per sempre dalla colpa d'origine e dai peccati singoli, non avrebbe saputo o voluto seguire questa nuova Religione e "l'avrebbe resa nulla e impossibile a seguirsi con i suoi cavilli, incredulità, scandali ingiusti, ironie stolte ed irriverenti."

Se la missione del Cristo si fosse limitata ad essere la Voce del Padre che parla e ammaestra, ben poca umanità (dopo la Sua scomparsa dalla terra) si sarebbe potuta salvare, anzi avrebbe rischiato di dannarsi un'altra volta e questo era infatti proprio il progetto di Satana.

La prevista morte di Gesù (ad accelerare la quale lui grandemente contribuì) e il fallimento evidente della Sua Missione terrena (tanto evidente che persino **"il Padre lo aveva abbandonato al suo destino"**), fa credere all'Arcangelo decaduto e quindi incapace di comprendere la Sapienza e l'Amore perfetti di Dio Padre, che **la morte infamante di Gesù avrebbe distrutto per sempre la possibilità di redimere l'uomo.** Infatti chi avrebbe ancora seguito un "Capo" ucciso come un malfattore e un bestemmiatore sacrilego?

Satana sapeva bene che Dio ha voluto **libere le Sue Creature intelligenti** (lo ha provato sulla sua pelle!) e che quindi non avrebbe imposto questa nuova Religione con la forza o con la violenza, ma avrebbe fatto solo "una

¹⁹³ Atti 2, 1-36.

3A. CREDO - Terzo ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2.2 L'abbandono sempre più doloroso da parte del Padre. Così come io lo comprendo.

proposta" e quindi era anche convinto che levare velocemente Gesù di mezzo fosse il modo perfetto per impedire la Redenzione. Se ricordate, una delle tentazioni che subì Gesù nel Deserto e poi ancora più duramente nell'Agonia del Getsemani fu proprio basata su questo concetto¹⁹⁴.

Dice tra l'altro Gesù a miglior comprensione della Sua Agonia nel Getsemani¹⁹⁵ :

<<<

«[...] ³E non vi è stato un dolore più grande, più completo del mio. Ero Uno col Padre, Egli mi aveva dall'eternità amato come solo Dio può amare. Si era compiaciuto di Me ed aveva trovato in Me la sua divina gioia. Ed Io l'avevo amato come solo un Dio può amare, e trovato nell'unione con Lui la mia gioia divina. Gli ineffabili rapporti che legano ab eterno il Padre col Figlio non possono esservi spiegati neppure dalla mia parola, perché, se essa è perfetta, la vostra intelligenza non lo è, e non potete comprendere e conoscere ciò che è Dio finché non siate seco Lui nel Cielo.

Ebbene, Io sentivo, come acqua che monta e preme contro una diga, crescere, ora per ora, il rigore del Padre verso di Me. A testimonianza contro gli uomini-bruti, che non volevano comprendere chi ero, Egli aveva aperto, durante il tempo della mia vita pubblica, **tre volte il Cielo**: al Giordano, al Tabor e in Gerusalemme nella vigilia della Passione. Ma l'avevo fatto per gli uomini, non per dare sollievo a Me. Io ormai ero l'Espiatore.

Molte volte, Maria, Dio fa conoscere agli uomini un suo servo perché essi ne siano scossi e trascinati, attraverso esso, a Lui, **ma ciò avviene anche attraverso il dolore di quel servo.**

È desso che paga in proprio, mangiando il pane amaro del rigore di Dio, i conforti e la salvezza dei fratelli. Non è vero?

Le vittime d'espiazione conoscono il rigore di Dio. **Poi viene la gloria. Ma dopo che la Giustizia è placata.** Non è come per il mio Amore, che alle sue vittime dà i suoi baci. Io sono Gesù, Io sono il Redentore, Colui che ha sofferto e *sa*, per personale esperienza, cosa sia il dolore d'esser guardato con severità da Dio ed essere abbandonato da Lui, e non sono mai severo, e non abbandono mai. Consumo ugualmente, ma in un incendio d'amore.

⁴Più l'ora dell'espiazione si avvicinava e più Io sentivo allontanarsi il Padre.

Sempre più separato dal Padre, la mia Umanità si sentiva sempre meno sorretta dalla Divinità di Dio. E ne soffrivo in tutte le maniere.

La separazione da Dio porta seco paura, porta seco attaccamento alla vita, porta seco languore, stanchezza, tedio. Più è profonda e più sono forti queste sue conseguenze. **Quando è totale, porta disperazione.** E quanto più chi, per un decreto di Dio, la prova senza averla meritata, più ne soffre, perché lo spirito vivo sente la recisione da Dio così come una carne viva sente la recisione di un arto. **È uno stupore doloroso, accasciante, che chi non l'ha provato non intende.**¹⁹⁶ Io l'ho provato.

Tutto ho dovuto conoscere per potere di tutto perorare presso il Padre in vostro favore. Anche le vostre disperazioni. Oh, Io l'ho provato cosa vuol dire: **"Sono solo. Tutti mi hanno tradito, abbandonato. Anche il Padre, anche Dio non m'aiuta più".**

Ed è per questo che opero misteriosi prodigi di grazia presso i poveri cuori che la disperazione soverchia, e che chiedo ai miei prediletti di bere il mio calice così amaro di esperienza, perché essi, coloro che naufragano nel mare della disperazione, non ricusino la croce che offro per ancora e per salvezza, ma vi si afferrino ed Io li possa portare alla beata riva dove non vive che pace.

⁵Nella sera del Giovedì, Io solo so se avrei avuto bisogno del Padre! Ero uno spirito già agonizzante per lo sforzo di aver dovuto superare i due più grandi dolori di un uomo: **l'addio ad una madre amatissima, la vicinanza dell'amico infedele.** Erano due piaghe che mi bruciavano il cuore. Una col suo pianto, l'altra col suo odio.

Avevo dovuto spezzare il mio pane col mio Caino. Avevo dovuto parlargli da amico per non accusarlo agli altri, della cui violenza non ero sicuro, e per impedire un delitto, inutile d'altronde poiché tutto era già segnato nel

¹⁹⁴ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 602 (Poema: IX, 21), ed. CEV.

[...] Gesù geme, fra rantoli e sospiri proprio d'agonia: «Niente!... Niente!... Via!... La volontà del Padre! Quella! Quella sola!... La tua volontà, Padre. La tua, non la mia... Inutile. Non ho che un Signore: Iddio Santissimo. Una legge: l'ubbidienza. Un amore: la redenzione... No. Non ho più Madre. Non ho più vita. Non ho più divinità. Non ho più missione. Inutilmente mi tenti, demonio, con la Madre, la vita, la mia divinità, la mia missione. Ho per madre l'Umanità e l'amo sino a morire per lei. La vita la rendo a Chi me l'ha data e me la chiede, supremo Padrone di ogni vivente. La divinità l'affermo essendo capace di questa espiazione. La missione la compio con la mia morte. Nulla ho più. Fuorché fare la volontà del Signore, mio Dio. Va' indietro, Satana! L'ho detto la prima e la seconda volta. Lo ridico per la terza: "Padre, se è possibile passi da Me questo calice. Ma però non la mia, la tua volontà sia fatta". **Va' indietro, Satana. Io sono di Dio.**».

¹⁹⁵ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 603 (Poema: IX, 4), ed. CEV.

¹⁹⁶ (NDR) Si tratta della famosa "notte buia" provata da tantissimi Santi e Mistici. Anche Maria Valtorta provò questo indicibile tormento!

gran libro della vita¹⁹⁷: e la mia Morte santa, ed il suicidio di Giuda. Inutili altre morti riprovate da Dio. Nessuno altro sangue che non fosse il mio doveva esser sparso, e sparso non fu. Il capestro strozzò quella vita chiudendo nel sacco immondo del corpo del traditore il suo sangue impuro venduto a Satana, sangue che non doveva mescolarsi, cadendo sulla Terra, al Sangue purissimo dell'Innocente.

Sarebbero bastate quelle due piaghe a fare di Me un agonizzante nel mio Io. Ma ero l'Espiatore, la Vittima, l'Agnello. **L'agnello, prima d'esser immolato, conosce il marchio rovente, conosce le percosse, conosce lo spogliamento, conosce la vendita al beccaio. Solo per ultimo conosce il gelo del coltello che penetra nella gola e svena e uccide.** Prima deve lasciare *tutto*: il pascolo dove è cresciuto, la madre al cui petto si è nutrito e scaldato, i compagni con cui ha vissuto. *Tutto. Io ho conosciuto tutto: Io, Agnello di Dio.*

⁶Perciò è venuto Satana, mentre il Padre si ritirava nei Cieli. Era già venuto all'inizio della mia missione, a tentarmi per sviarmi da essa. Ora tornava. Era la sua ora. L'ora della tregenda satanica.

Torme e torme di demoni erano quella notte sulla Terra, per portare a termine la seduzione nei cuori e farli pronti a volere il domani l'uccisione

del Cristo. Ogni sinedrista aveva il suo, e il suo Erode, e il suo Pilato, e il suo ogni singolo giudeo che avrebbe invocato su lui il mio Sangue. Anche gli apostoli avevano il loro tentatore al fianco, che li assopiva mentre Io languivo, che li preparava alla viltà. Osserva il potere della purezza. Giovanni, il puro, si liberò *primo fra tutti* della grinfia demoniaca e tornò subito presso il suo Gesù e lo comprese nel suo inespresso desiderio, e mi condusse Maria.

Ma Giuda aveva Lucifero, ed Io avevo Lucifero. Egli nel cuore, Io al fianco. Eravamo i due principali personaggi della tragedia, e Satana si occupava personalmente di noi. Dopo aver condotto Giuda al punto di non potere più retrocedere, si volse a Me.

Con la sua astuzia perfetta, **mi presentò le torture della carne con un verismo insuperabile.** Anche nel deserto aveva cominciato dalla carne. Lo vinsi pregando. *Lo spirito signoreggiò le paure della carne.*

Mi presentò allora l'inutilità del mio morire, l'utilità di vivere per Me stesso senza occuparmi degli uomini ingrati. Vivere ricco, felice, amato. Vivere per la Madre mia, per non farla soffrire. Vivere per portare a Dio con un lungo apostolato tanti uomini, i quali, **una volta Io morto, m'avrebbero dimenticato, mentre se fossi stato Maestro non per tre anni ma per lustri e lustri avrebbero finito ad immedesimarsi della mia dottrina.** I suoi angeli mi avrebbero aiutato a sedurre gli uomini. Non vedevo che gli angeli di Dio non intervenivano nell'aiutarmi? Dopo, Dio mi avrebbe perdonato vedendo la messe di credenti che gli avrei portato.¹⁹⁸

Anche nel deserto m'aveva indotto a tentare Iddio con l'imprudenza. Lo vinsi con la preghiera. *Lo spirito signoreggiò la tentazione morale.*

⁷Mi presentò l'abbandono di Dio. Egli, il Padre, non mi amava più. Ero carico dei peccati del mondo.

Gli facevo ribrezzo. Era assente, mi lasciava solo. Mi abbandonava al ludibrio di una folla feroce. E non mi concedeva neppure il suo divino conforto.¹⁹⁹ Solo, solo, solo. In quell'ora non c'era che Satana presso il Cristo.

Dio e gli uomini erano assenti, perché non mi amavano. Mi odiavano o erano indifferenti. Io pregavo per coprire col mio orare le parole sataniche. Ma la preghiera non saliva più a Dio. Ricadeva su Me come le pietre della lapidazione e mi schiacciava sotto la sua macia. La preghiera, che per Me era sempre carezza data al Padre, voce che saliva, ed alla quale rispondeva carezza e parola paterna, **ora era morta, pesante, invano lanciata contro i Cieli chiusi.**

¹⁹⁷ (NDR) “**segnato**” non perché voluto da Dio, ma perché “antevisto” da Lui, così come tutte le nostre azioni sono anteviste da Dio ancora prima che noi le compiamo.

¹⁹⁸ (NDR) È chiaro, da queste parole di Gesù, che Satana contava sul fatto che facendo uccidere Gesù si interrompesse la Redenzione. Quale essere ragionante avrebbe potuto pensare che Dio avrebbe aperto il Paradiso agli uomini subito dopo che proprio gli uomini Gli avrebbero ucciso il figlio massacrandolo e infamandolo? Satana è uno spirito intelligentissimo, ma non sa più amare e quindi non poteva neanche lontanamente immaginare che proprio la Morte atroce del Figlio di Dio avrebbe piegato la Giustizia e pagato il debito dell'uomo! Per lui non era più possibile capire l'Amore e ha perso la Sua guerra contro Dio proprio perché ormai privo d'amore.

¹⁹⁹ (NDR) È ora chiaro che l'abbandono del Padre non fu “un modo simbolico di dire”, ma fu vero abbandono! Diversamente Satana si sarebbe accorto dell'inganno (che comunque Dio essendo perfettissimo non avrebbe mai fatto, “neanche a fin di bene” – come si suol dire). Quindi si credette di poter vincere la sua guerra con Dio quando sperimentò l'abbandono reale del Padre nei confronti di Gesù (che si era fatto “Peccato” per noi) e pensò che se il Padre abbandonava il Figlio voleva dire che Gesù aveva fallito la Sua Missione o almeno quella che lui credeva “fosse la Sua Missione”. Se avesse compreso il progetto di Dio, mai avrebbe brigato per far condannare e morire Gesù, ma avrebbe fatto di tutto per salvarlo.

Noi sappiamo invece molto bene che la Missione di Gesù non era quella di essere vittorioso e glorioso sulla terra, non in quel momento almeno, ma solo “ubbidiente fino alla morte e alla morte di Croce”, (come ci svela l'Apostolo Paolo); quell'ubbidienza amorosa - che è sinonimo di fiducia, fedeltà e amore perfetti - che l'uomo (Maria SS. esclusa) non aveva mai saputo o voluto dare al Suo Creatore. Di più doveva espiare nella sua carne mortale (come ben abbiamo compreso) tutti i peccati dell'umanità: sia della carne, sia del morale, che dello spirito.

Allora sentii l'amaro del fondo del calice. *Il sapore della disperazione.* Era questo che voleva Satana. **Portarmi a disperare per fare di Me un suo schiavo.** Ho vinto la disperazione e *l'ho vinta con le sole mie forze, perché ho voluto vincerla.* Con le sole mie forze di Uomo. Non ero più che l'Uomo. E non ero più che un uomo non più aiutato da Dio.

Quando Dio aiuta è facile sollevare anche il mondo e sostenerlo come giocattolo di bimbo. Ma quando Dio non aiuta più, anche il peso di un fiore ci è faticoso.

Ho vinto la disperazione e Satana suo creatore per servire Dio e voi dandovi la Vita. Ma ho conosciuto la Morte. Non la morte fisica del crocifisso - quella fu meno atroce - ma la Morte totale, cosciente, del lottatore che cade, dopo aver trionfato, col cuore spezzato e il sangue che si strava in nel trauma di uno sforzo superiore al possibile. Ed ho sudato sangue. *Ho sudato sangue per essere fedele alla volontà di Dio.*

⁸Ecco perché l'angelo del mio dolore²⁰⁰ mi ha prospettato la speranza di tutti i salvati per il mio sacrificio come medicina al mio morire.



I vostri nomi! Ognuno m'è stato una stilla di farmaco infuso nelle vene per ridare loro tono e funzione, ognuno m'è stato vita che torna, luce che torna, forza che torna.

Nelle inumane torture, per non urlare il mio dolore di Uomo, e **per non disperare di Dio e dire che Egli era troppo severo e ingiusto verso la sua Vittima**, Io mi sono ripetuto i vostri nomi. Io vi ho visti. Io vi ho benedetti da allora. Da allora vi ho portati nel cuore.

E quando è per voi venuta la vostra ora di essere sulla Terra, Io mi sono proteso dai Cieli ad accompagnare la vostra venuta, giubilando al pensiero che un nuovo fiore di amore era nato nel mondo e che avrebbe vissuto per Me.

Oh! miei benedetti! Conforto del Cristo morente! La Madre, il Discepolo, le Donne pietose erano intorno al mio morire, ma voi pure c'eravate. I miei occhi morenti vedevano, insieme al volto straziato della Mamma mia, i vostri visi amorosi, e si sono chiusi così, beati di chiudersi perché vi avevano salvati, o voi che meritate il Sacrificio di un Dio».

>>>

Dio che dall'eternità conosce tutto il futuro, sino all'ultima azione dell'ultimo uomo vivente sulla terra, dunque ben sapeva che cosa sarebbe stato assolutamente necessario, sia per piegare la Sua Infinita Giustizia offesa dalla protervia della razza umana, sia per dare in eterno la Sua Infinita Misericordia agli uomini di "buona volontà".

2.3 La salita al Calvario.

Tutta la parte storica dell'Ultima Cena, i dettagli dell'Agonia, dell'infame Processo fatto a Gesù potrete e dovrete leggerli direttamente dai testi valtortiani, io vorrei farvi invece riflettere su alcuni dettagli particolari che magari non si notano da una prima lettura e che invece ci aiutano a meglio meditare queste pagine dolorose e in

²⁰⁰ (NDR) Quest'angelo è l'arcangelo Gabriele, come si scoprirà (fra l'altro) nel *Libro di Azaria*, 5. 24\3\46 - Domenica III^a di Quaresima, ed. CEV: «[...] Dopo la tentazione tenebrosa Gesù Signor Nostro fu consolato da Gabriele, e Satana non lo turbò più.»

particolare sull'ultimo miracolo compiuto da Gesù mentre saliva al Calvario e prima ancora su come fosse inferocito gran parte del popolo ebraico, che lo seguiva nella via dolorosa e che, come dice Gesù: "avrebbe invocato su lui il mio Sangue.", come pure su altri particolari, come l'incontro con le Pie Donne e la Madre, il Cireneo (a mio avviso importanti) per ben comprendere in qual modo si svolse il dramma di quel terribile giorno di Parasceve.

Gesù è stato condannato a morte dopo un processo iniquo ed è pronto (dopo essere stato flagellato) a iniziare il suo viaggio al Calvario²⁰¹, quella Via Crucis che sarà poi rifatta sotto un sole cocente, da tutto il gruppo apostolico (meno Giuda il traditore ormai morto suicida) dopo la Sua Risurrezione.

<<<

[...] ²Sopraggiungono i due ladroni, inquadriati da una decuria per uno di armati.

È l'ora di andare. Longino dà gli ultimi ordini.

Una centuria si dispone in due file distanti un tre metri l'una dall'altra ed esce così nella piazza, su cui un'altra centuria ha formato un quadrato per respingere la folla acciò non ostacoli il corteo. Sulla piazzetta sono già degli uomini a cavallo: una decuria di cavalleria con un giovane graduato che la comanda e con le insegne. Un soldato a piedi tiene per la briglia il morello del centurione. Longino monta in sella e va al suo posto, davanti un due metri dagli undici a cavallo.²⁰²

Portano le croci. **Quelle dei due ladroni sono più corte. Quella di Gesù molto più lunga. Io dico che l'asta verticale non lo è meno di un quattro metri. Io la vedo portata già formata.** Ho letto su questo, quando leggevo... ossia anni fa, che la croce fu composta sulla cima del Golgota e che lungo il cammino i condannati portavano solo i due pali a fascio sulle spalle. Tutto può essere. Ma io vedo **una vera croce, ben contesta, solida, perfettamente incastrata nell'incrocio dei due bracci e ben rinforzata con chiodi e bulloni negli stessi.** E infatti, se si pensa che era destinata a sostenere un peso non indifferente, quale è il corpo di un adulto, e sostenerlo anche nelle convulsioni finali, non indifferenti, si comprende che non poteva essere fabbricata lì per lì sulla stretta e scomoda cima del Calvario.

Prima di dare la croce a Gesù, gli passano al collo la tavola con la scritta Gesù Nazzareno Re dei Giudei. E la fune che la sostiene si impiglia nella corona, che si sposta e sgraffia dove non è già sgraffiato e penetra in nuovi posti dando nuovo dolore e facendo sgorgare nuovo sangue. **La gente ride di sadica gioia, insulta, bestemmia.**

Ora sono pronti. E Longino dà l'ordine di marcia.

«Per primo il Nazzareno, dietro i due ladroni; una decuria intorno ad ognuno, le altre sette decurie a fare da ala e rinforzo, e sarà responsabile il soldato che fa ferire a morte i condannati».

³Gesù scende i tre scalini che dal vestibolo portano sulla piazza. E appare subito evidente che Gesù è in condizioni di forte debolezza. Vacilla nello scendere i tre scalini, impiccato **dalla croce che preme sulla spalla tutta piagata,** dalla tabella della scritta che ballonzola sul davanti e sega sul collo, dagli ondeggiamenti che imprime al corpo la lunga asta della croce, che sobbalza sugli scalini e sulle asperità del suolo.

I giudei ridono, nel vederlo come ubriaco tentennare, e gridano ai soldati: «Urtatelo. Fatelo cadere. Nella polvere il bestemmiatore!».

Ma i soldati fanno soltanto ciò che devono, ossia ordinano al Condannato di mettersi in mezzo alla via e di camminare. Longino sprona il cavallo, e il corteo si mette in moto lentamente.

E Longino vorrebbe anche fare presto, prendendo la via più breve per andare al Golgota, perché non è sicuro della resistenza del Condannato. **Ma la teppa scatenata, e chiamarla teppa è ancora un onore, non vuole così.** Quelli che sono stati più furbi sono già corsi in avanti, al bivio dove la strada si biforca per andare da una parte verso le mura, dall'altra verso la città, e tumultuano, urlando, quando vedono che Longino tenta pigliare quella delle mura.

«Non devi! Non devi! È illegale! La Legge dice che i condannati devono essere visti dalla città dove peccarono!».

I giudei in coda al corteo comprendono che là davanti si tenta defraudarli di un diritto e uniscono le loro urla a quelle dei colleghi.

Per amor di pace, Longino piega per la via che va verso la città e ne fa un pezzo. Ma fa anche cenno ad un decurione di venirgli accosto (dico decurione perché è il graduato, ma forse è quello che noi diremmo il suo ufficiale di ordinanza) e gli dice qualche cosa piano. Costui torna indietro al trotto e, man mano che raggiunge ogni capo decuria, trasmette l'ordine. Poi ritorna presso Longino a riferire che è fatto. E infine raggiunge il posto di prima, nel-

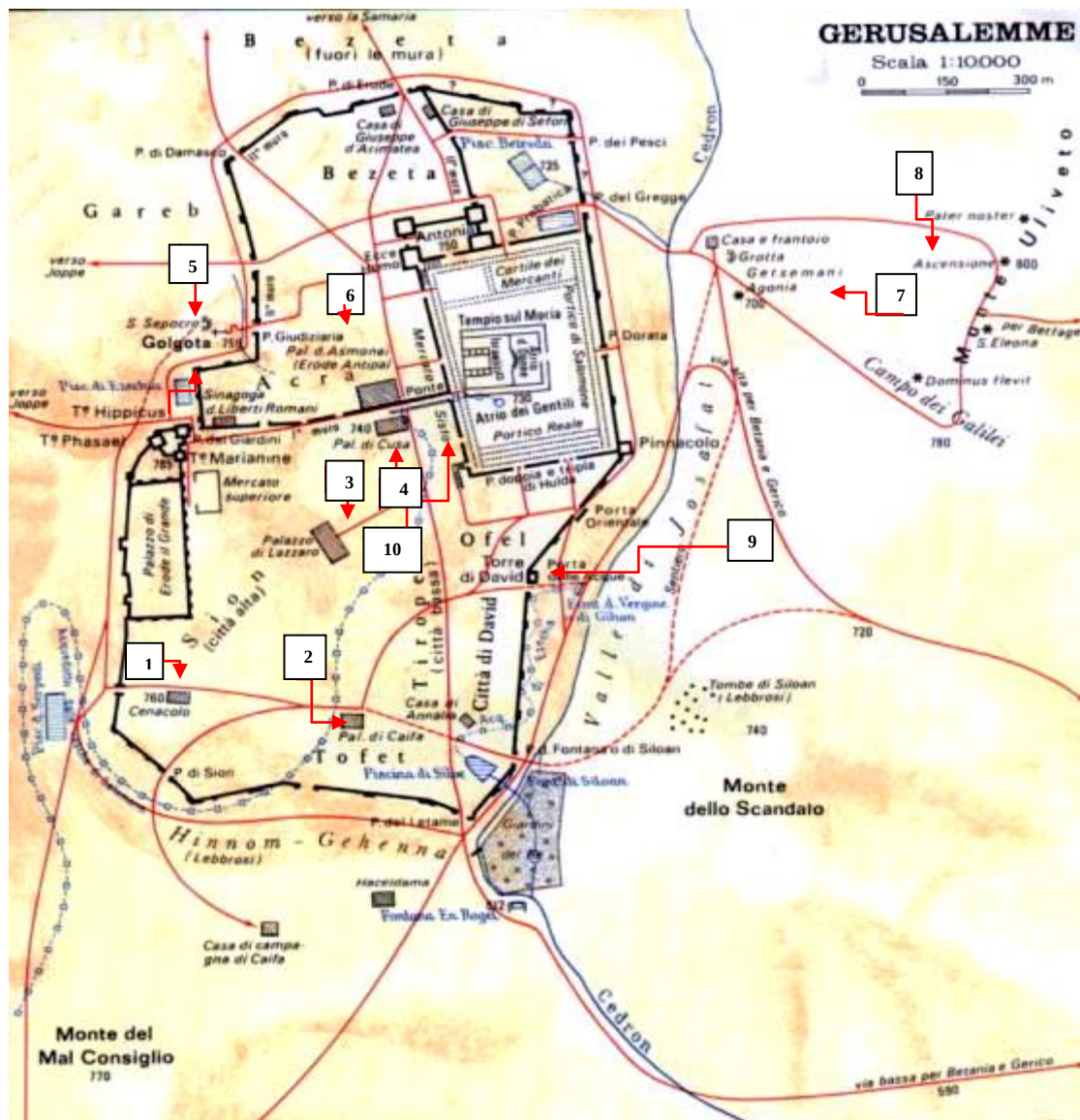
²⁰¹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 608 (Poema: IX, 28), ed. CEV.

²⁰² (NDR) **Una centuria**, più **dodici** uomini a cavallo per scortare l'Agnello di Dio che va a morire per la salvezza degli uomini, più una centuria per permettere che il corteo possa partire!

la fila dietro a Longino.

⁴Gesù procede ansando. Ogni buca della via è un tranello per il suo piede vacillante e una tortura per le sue spalle impiagate, per il suo capo coronato di spine su cui scende a perpendicolo un sole esageratamente caldo, che ogni tanto si nasconde dietro un tendone plumbeo di nubi. Ma che, anche se nascosto, non cessa di ardere. Gesù è congestionato dalla fatica, dalla febbre e dal caldo.

Penso che anche la luce e gli urli gli debbano dare tormento. E, se non può tapparsi gli orecchi per non sentire quei gridi sgangherati, socchiude gli occhi per non vedere la strada abbacinante di sole... Ma li deve anche riaprire perché inciampa in sassi e buche, e ogni inciampone è dolore perché smuove bruscamente la croce che urta sulla corona, che si sposta sulla spalla piagata e allarga la piaga e accresce il dolore.



Gerusalemme all'epoca di Gesù.²⁰³

1 Cenacolo - 2 Palazzo di Caifa - 3 Palazzo di Lazzaro - 4 Palazzo di Giovanna di Cusa - 5 Golgota e S. Sepolcro - 6 Porta Giudiziaria - 7 Getsemani - 8 Monte dell'Ascensione - 9 Porta delle Acque - 10 Sisto.

I giudei non possono più colpirlo direttamente. Ma ancora qualche sasso arriva e qualche bastonata. Il primo, specie nelle piazzette piene di folla.

²⁰³ (NDR) Questa carta di Gerusalemme, debitamente preparata, ci aiuterà a ritrovare e percorrere (almeno mentalmente) tutto il percorso fatto da Gesù, da quando uscì dal Cenacolo, il Giovedì Santo, alla Sua Crocifissione. Questa stessa carta ci servirà anche a ripercorrere la via fatta dalle Pie Donne e dagli Apostoli Pietro e Giovanni il mattino della Risurrezione di Gesù e ci permetterà di comprendere bene gli avvenimenti di quel giorno glorioso. Vi consiglio perciò di stamparla e tenerla a portata di mano.

Le seconde, invece, nelle svolte, per le stradette tutte a scalini che salgono e scendono, ora uno, ora tre, ora più, per i continui dislivelli della città. Lì, per forza, il corteo rallenta, e c'è sempre qualche volonteroso (!) che sfida le lance romane pur di dare un nuovo tocco al capolavoro di tortura che è ormai Gesù.

I soldati lo difendono come possono. Ma anche per difenderlo lo colpiscono, perché le lunghe aste delle lance, brandite in così poco spazio, lo urtano e lo fanno incresparsi. Ma, giunti ad un certo punto, i soldati fanno una manovra impeccabile e, nonostante gli urli e le minacce, il corteo devia bruscamente per una via che va diretta verso le mura, in discesa, una via che abbrevia molto l'andare verso il luogo del supplizio.²⁰⁴

Gesù ansa sempre più. Il sudore gli riga il volto insieme al sangue che gli geme dalle ferite della corona di spine. La polvere si appiccica a questo volto bagnato e lo fa maculato di macchie strane.

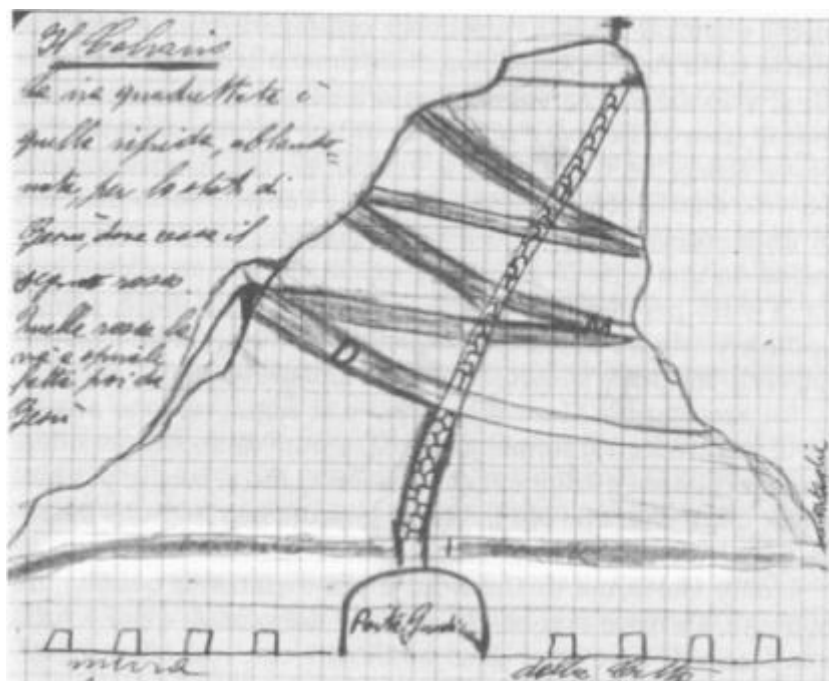
Perché vi è anche vento, ora. Delle folate sincopate a lunghi intervalli, in cui ricade la polvere che la folata ha alzata in vortici, che portano detriti negli occhi e nelle fauci.

Alla porta Giudiziaria sono già ammucchiate persone e persone. Quelli che, previdenti, si sono per tempo scelti un buon posto per vedere. Ma, poco prima di giungere ad essa, Gesù dà già segno di cadere. Solo il pronto intervento di un soldato, sul quale Egli quasi va a cadere, impedisce che Gesù vada per terra. La gentaglia ride e urla: «Lascialo! Diceva a tutti: "Sorgete". Sorga Lui, ora...».

Oltre la porta è un torrentello e un ponticello. Nuova fatica per Gesù andare su quelle tavole sconnesse, sulle quali rimbalza ancor più fortemente la lunga asta della croce. **E nuova miniera di proiettili per i giudei. Volano i sassi del torrente e colpiscono il povero Martire...**

⁵Ha inizio la salita del Calvario. Una via nuda, senza un filo d'ombra, selciata a pietre sconnesse, che attacca direttamente la salita.

Anche qui, quando leggevo, ho letto che il Calvario era alto pochi metri. Sarà. Non è certo un monte. Ma un colle lo è, e non certo più basso di quello che è, rispetto ai Lungarni, il monte alle Croci, là dove è la basilica di S. Miniato, a Firenze.



Il Calvario e la strada per arrivarci dalla Porta Giudiziaria.
Disegno di Maria Valtorta.

Qualcuno dirà: «Oh! poca cosa!».

Sì, per uno sano e forte è poca cosa. Ma basta avere il cuore debole per sentire se è poca o tanta!... Io so che, dopo che mi si ammalò il cuore, anche se ancora in forma benigna, non potevo più fare quella salita senza soffrirne molto e dovendo sostare ad ogni poco, e non avevo pesi sulle spalle. E Gesù credo che avesse il cuore molto male a posto dopo la flagellazione e il sudore sanguigno... e non contemplo altro che queste due cose.

Gesù soffre perciò acutamente nel salire e col peso della croce che, così lunga come è, deve anche pesare molto.

²⁰⁴ (NDR) Quindi l'ordine che Longino aveva dato poco tempo prima era proprio quello di far accorciare la Via Dolorosa dentro la città.

Trova una pietra sporgente e siccome, sfinito come è, alza ben poco il piede, **inciampa e cade sul ginocchio destro**, riuscendo però a sorreggersi con la mano sinistra. **La gente urla di gioia...** Si rialza. Procede. Sempre più curvo e ansante, congestionato, febbrile...

Il cartello che gli ballonzola davanti gli ostacola la vista; la veste lunga che, ora che Lui va curvo, strascica per terra sul davanti, gli ostacola il passo. **Inciampa di nuovo e cade sui due ginocchi, ferendosi di nuovo dove è già ferito; e la croce che gli sfugge di mano** e cade, dopo averlo percosso fortemente sulla schiena, lo obbliga a chinarsi a rialzarla ed a faticare per porsela sulle spalle di nuovo. Mentre fa questo, **appare nettamente visibile sulla spalla destra la piaga fatta dallo sfregamento della croce**²⁰⁵, che ha aperto le molte piaghe dei flagelli e le ha unificate in una sola che trasuda siero e sangue, di modo che la tunica bianca è in quel luogo tutta macchiata.

La gente ha persino degli applausi per la gioia di vederlo cadere così male...

Longino incita a spicciarsi, e i soldati, con colpi di piatto dati con le daghe, sollecitano il povero Gesù a procedere. Si riprende il cammino con una lentezza sempre maggiore, nonostante ogni sollecitazione.

Gesù sembra tutt'affatto ebbro, tanto va barcollando, urtando or l'una or l'altra delle file dei soldati, tenendo tutta la via. **E la gente lo nota e urla: «Gli è andata al capo la sua dottrina. Ve', ve' come traballa!». E altri, e non sono popolo questi, ma sacerdoti e scribi, sogghignano: «No. Sono i festini in casa di Lazzaro che ancora fanno fumo. Erano buoni? Ora mangia il nostro cibo...», e simili altre frasi.**

⁶Longino, che si volta ogni tanto, ha pietà e ordina una sosta di qualche minuto. **Ed è insultato tanto dalla plebaglia che il centurione ordina alle milizie di caricare. E la folla vile, davanti alle lance che luccicano e minacciano, si allontana urlando e gettandosi qua e là giù per il monte. È qui che rivedo, fra i pochi rimasti, emergere da dietro una maceria, forse di qualche muretto franato, il gruppetto dei pastori.**²⁰⁶

Desolati, stravolti, polverosi, stracciati, essi chiamano a loro, con la forza degli sguardi, il loro Maestro. Ed Egli gira il capo, li vede... li fissa come fossero volti di angeli, pare dissetarsi e fortificarsi col loro pianto, e sorride...

Viene ridato l'ordine di marcia e Gesù passa proprio davanti a loro e ne ode il pianto angoscioso. Torce a fatica il capo da sotto il giogo della croce e ha un nuovo sorriso... I suoi conforti...²⁰⁷ una sosta sotto al cocente sole...

E poi subito il dolore della **terza completa caduta**. E questa volta non è che inciampi. Ma è che cade per subita flessione delle forze, per sincope. Va lungo disteso, battendo il volto sulle pietre sconnesse, rimanendo nella polvere sotto la croce che gli si piega addosso. I soldati cercano rialzarlo. Ma, poiché pare morto, vanno a riferire al centurione.

Mentre vanno e vengono, Gesù rinviene, e lentamente, con l'aiuto di due soldati, di cui uno rialza la croce e l'altro aiuta il Condannato a porsi in piedi, si rimette al suo posto. **Ma è proprio sfinito.**

«Fate che non muoia che sulla croce!», urla la folla,

«Se lo fate morire avanti, ne risponderete al Proconsole, ricordatelo. Il reo deve giungere vivo al supplizio», dicono i capi degli scribi ai soldati.

Questi li fulminano con sguardi feroci, ma per disciplina non parlano.

⁷Longino, però, ha la stessa paura dei giudei che il Cristo muoia per via, e non vuole noie. Senza bisogno che nessuno glielo ricordi, sa quale è il suo dovere di preposto alla esecuzione, e provvede.

Provvede disorientando i giudei che sono già corsi avanti per la via, raggiunta da tutte le parti del monte, **sudando, graffiandosi per passare fra i rari e spinosi cespugli del monte brullo e arso, cadendo sulle macerie che lo ingombrano come fosse un luogo di sbratto per Gerusalemme, senza sentire altra pena fuorché quella di perdere un ansito del Martire, un suo sguardo di dolore, un atto anche involontario di sofferenza, e senza altra paura che non sia quella di non giungere ad avere un buon posto.**

Longino dà, dunque, ordine di prendere la via più lunga, che sale a spirale lungo il monte e che perciò è molto meno ripida.

Sembra questa un sentiero che a forza di essere percorso si sia mutato in via abbastanza comoda. Questo incrocio di una via con l'altra avviene ad una metà circa del monte. Ma vedo che più su, per quattro volte, la strada diretta viene tagliata da questa, che va su con molto meno pendenza e molto più lunghezza in compenso.

²⁰⁵ (NDR) Quella piaga incognita (la sesta) sarà rivelata da Gesù a S. Bernardo di Chiaravalle. I sindonologi non la possono vedere perché in quel punto la stoffa è stata bruciata in uno dei due incendi.

²⁰⁶ (NDR) Anche se mai nominati nei Vangeli canonici, sono gli unici che sono rimasti fedeli sempre. Umili dall'inizio alla fine non hanno mai imposto la loro presenza, tanto che nessuno sa che l'Apostolo Mattia, messo a sostituzione di Giuda di Keriot, è proprio uno dei dodici Pastori che per primi adorarono Gesù Infante.

²⁰⁷ (NDR) Dieci, perché due sono nel frattempo morti.

E su questa strada sono persone che salgono, ma che *non* partecipano all'indegna gazzarra degli ossessi che seguono Gesù per godere dei suoi tormenti. Donne, per la più parte, e piangenti e velate, e qualche gruppetto di uomini, molto sparuto in verità, che, più avanti di molto delle donne, sta per scomparire alla vista quando, nel proseguire, la strada gira il monte.

Qui il Calvario ha una specie di punta nella sua bizzarra struttura, fatta a muso da una parte, mentre dall'altra scende. Gli uomini scompaiono dietro la punta sassosa e li perdo di vista.

8La gente che seguiva Gesù urla di rabbia. Era più bello, per essa, vederlo cadere. Con oscene imprecazioni al Condannato e a chi lo conduce, si dà in parte a seguire il corteo giudiziario e parte prosegue quasi di corsa su per la via ripida, per rifarsi, con un ottimo posto sulla vetta, della delusione avuta.

Le donne che vanno piangendo, e sono al punto che segno con la lettera D, si volgono nel sentire gli urli e vedono che il corteo piega per quella parte.

Si fermano, allora, addossandosi al monte, per tema di essere gettate giù dalla china dai violenti giudei. Calano ancor più i loro veli sul volto. E vi è chi è completamente velata come una mussulmana, lasciando liberi solo gli occhi nerissimi.

Sono vestite molto riccamente ed hanno, a difesa, un vecchio robusto che, tutto ammantellato come è, non distinguo nel volto. Ne vedo solo la barba lunga, e più bianca che nera, sporgere dal mantellone scurissimo.

<<<

Ed è proprio in quel gruppo di donne che Maria Valtorta vede salire sul Calvario che si trova la discepolo che farà compiere a Gesù l'ultimo dei suoi miracoli prima di morire. Quel miracolo che diventerà la risposta del Figlio al grido angosciato della Madre che chiede un segno per non morire di dolore prima del Suo ritorno.

>>>

8Quando Gesù giunge alla loro altezza, esse hanno un pianto più alto e si curvano in profondo saluto. Poi si fanno risolutamente avanti. I soldati vorrebbero respingerle con le aste. Ma quella tutta coperta come una mussulmana²⁰⁸, scosta per un attimo il velo all'alfiere, sopraggiunto a cavallo per vedere che è questo nuovo intoppo, e questo dà ordine di farla passare.

Non posso vedere né il volto, né il vestito, perché lo spostamento del velo è fatto con rapidità di lampo e l'abito è tutto nascosto in un mantello lungo fino a terra, pesante, chiuso completamente da una serie di fibbie. La mano, che per un attimo esce da là sotto per spostare il velo, è bianca e bella. Ed è, con gli occhi nerissimi, l'unica cosa che si veda di questa alta matrona, certo influente se è così ubbidita dall'aiutante di Longino.

9Si accostano a Gesù piangendo e si inginocchiano ai suoi piedi mentre Egli si ferma ansante... e pure sa ancora sorridere a quelle pietose e all'uomo che le scorta, che si scopre per mostrare che è Gionata²⁰⁹. Ma questo le guardie non lo fanno passare. Solo le donne.

Una è **Giovanna di Cusa**²¹⁰. Ed è più disfatta di quando era morente. Di rosso non ha che le righe del pianto, e poi è tutta una faccia di neve con i dolci occhi neri che, così offuscati come sono, sembrano divenuti di un viola scurissimo come certi fiori.

Ha in mano un'anfora d'argento e l'offre a Gesù. Ma Egli ricusa. **D'altronde, è tanto il suo affanno che non potrebbe neppur bere. Con la mano sinistra si asciuga il sudore e il sangue che gli cade negli occhi e che, scorrendo lungo le guance paonazze e il collo, dalle vene turgide nel battito affannoso del cuore, bagna tutta la veste sul petto.**

Un'altra donna, che ha preso una fanciulla servente con uno scrignetto fra le braccia, apre lo scrignetto, ne trae un lino finissimo, quadrato, e lo offre al Redentore. Questo lo accetta. E poiché non può con una mano sola fare da Sé, la pietosa lo aiuta, badando di non urtargli la corona, a posarselo sul volto. E Gesù preme il fresco lino sulla sua povera faccia e ve lo tiene, come ne trovasse un grande ristoro.

²⁰⁸ Sarà Gesù stesso a rivelarci l'identità di questa donna misteriosa: si tratta di Valeria, matrona romana alla quale Gesù aveva guarito la figlioletta morente. Assieme a Claudia Procula (moglie di Pilato), che già era intervenuta presso il marito per evitare la condanna di Gesù, faceva parte di quel gruppo di donne pagane che Lo avevano riconosciuto almeno come grande filosofo e sommo maestro. Benché non ancora cristiane, esse ebbero il coraggio di seguire Gesù fino al Calvario, per darGli l'ultimo saluto.

²⁰⁹ Gionata è uno dei Pastori che si è messo a difesa delle donne.

²¹⁰ Cfr. **Luca, 8[1]**In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio. **[2]**C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, **[3]Giovanna, moglie di Cusa**, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.

Poi rende il lino e parla: «Grazie Giovanna, grazie Niche²¹¹,... Sara,... Marcella,... Elisa,... Lidia,... Anna,... Valeria,... e tu... Ma... non piangete... su Me... figlie di... Gerusalemme... Ma sui peccati... vostri e su quelli... della vostra città... Benedici... Giovanna... di non avere... più figli... Vedi... è pietà di Dio... non... non avere figli... perché... soffrano di... questo. E anche... tu, Elisabetta... Meglio... come fu... che fra i deicidi... E voi... madri... piangete sui... figli vostri, perché... quest'ora non passerà... senza castigo...

E che castigo, se così è per...l'Innocente... Piangerete allora... di avere concepito... allattato e di... avere ancora... i figli... Le madri... di allora... piangeranno perché... in verità vi dico... che sarà fortunato... chi allora... cadrà... sotto le macerie... per primo.²¹²

Vi benedico... Andate... a casa... pregate... per Me. Addio, **Gionata... conducile via...**».

E fra un alto clamore di pianto femminile e di imprecazioni giudee Gesù si rimette in moto.

>>>

Cosa successe però a quel "velo" che fu offerto da Niche a Gesù e che un volta resole fu da lei riposto nello scrignetto e riportato in fretta nella sua casa senza aver nulla notato?

Di questo ne parlerò nel prossimo paragrafo, ma ora proseguiamo con la salita di Gesù al Calvario e ci accorgeremo che ci sono delle vistose differenze fra le stazioni della Via Crucis che siamo abituati a fare durante la Quaresima, e quello che apprenderemo dalla logica sequenza delle visioni valtortiane.

Il primo vistoso punto è il fatto che Gesù abbia dovuto arrivare fin quasi alla morte prima che Gli fosse levata di dosso la pesantissima Croce e che fosse data da portare al Cireneo e il secondo è che tutte e tre le cadute avvennero prima di incontrare le Donne e la Madre.

Dalle immagini più sotto riportate potremo subito vedere tutto quello che non torna e quindi avere una nuova scaletta degli avvenimenti.

Chi mi conosce sa che è sempre stato un mio grande desiderio quello di poter rifare una Via Crucis così come veramente avvenne e come anche Giovanni riporta quando (su ordine di Gesù Risorto) condusse gli Apostoli fino al Calvario, facendo loro percorrere la Via Dolorosa del Venerdi Santo.²¹³

<<<

¹⁰**Gesù è di nuovo tutto bagnato di sudore.** Sudano anche i soldati e gli altri due condannati, perché il sole di questo giorno temporalesco è scottante come fiamma e il fianco del monte, arroventato di suo, aumenta il calore solare.

Cosa deve essere questo sole sulla veste di lana di Gesù, posta sulle ferite dei flagelli, è facile pensare e inorridire... Ma Egli non ha mai un lamento. Soltanto, nonostante la via sia molto meno ripida e non abbia quelle pietre sconnesse dell'altra, così pericolose al suo piede che ormai è strascicante, Gesù barcolla sempre più forte, tornando ad urtare da una fila all'altra dei soldati e piegando sempre più verso terra.

Pensano di risolvere la cosa in bene passandogli una fune alla cintura e tenendolo per due capi come fossero redini.

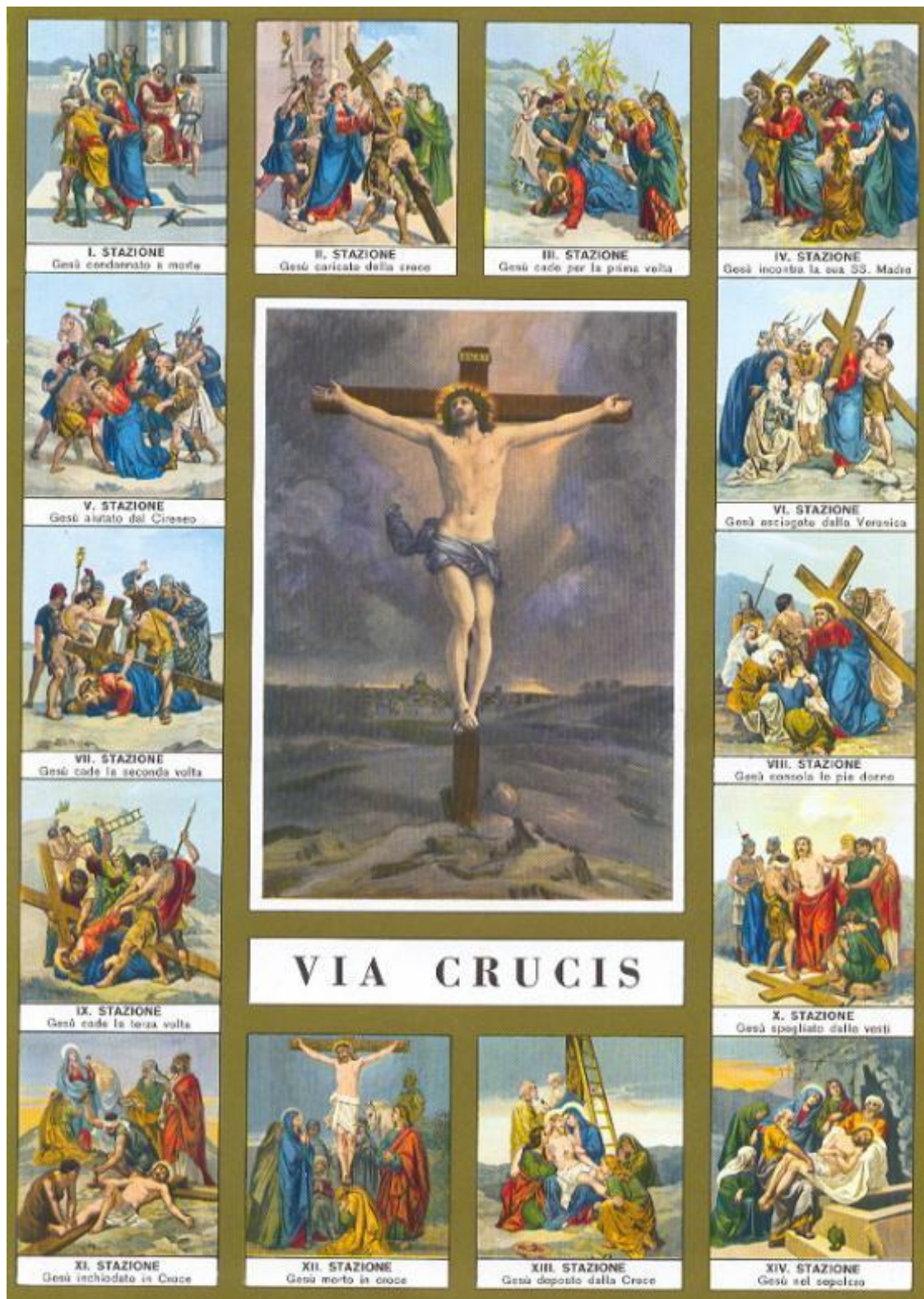
Sì. Questo lo sostiene. Ma non lo solleva dal peso. Anzi la fune, urtando nella croce, la fa spostare continuamente sulla spalla e picchiare nella corona, che ormai ha fatto della fronte di Gesù un tatuaggio sanguinante. Inoltre, la fune sfrega alla cintura dove sono tante ferite, e certo le deve rompere di nuovo, tanto che la tunica bianca si colora alla vita di un rosso pallido. Per aiutarlo, lo fanno soffrire più ancora.

¹¹La strada prosegue. Gira il monte, torna quasi sul davanti, verso la strada erta. **Qui, nel posto che segno con la lettera M, è Maria con Giovanni.** Direi che Giovanni l'ha portata in quel posto ombroso, dietro la china del monte, per darle un poco di ristoro. È la parte più scoscesa del monte. Non vi è che quella via che la costeggia. Sopra e sotto la costa scoscede o si inerpica ripida, e perciò è trascurata dai crudeli. Lì è ombra, perché direi che è il settentrione, e Maria, addossata come è al monte, è riparata dal sole. Sta appoggiata al terriccio. In piedi, ma già esausta, Ella pure ansante, pallida come una morta nel suo abito blu scurissimo, quasi nero, Giovanni la guarda con pietà desolata. Anche egli ha perduto ogni traccia di colore ed è terreo, con due occhi stanchi e sbarrati, spettinato, dalle gote incavate come per malattia.

²¹¹ Niche è proprio la Discepolo che ha offerto il lino a Gesù. Il velo e la Pia Donna prenderanno poi il nome di "Veronica" quale possibile allitterazione de: "il Velo di Niche" e non "vera icona" come viene comunemente tramandato.

²¹² Cfr. **Luca 23[27]**Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. **[28]**Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. **[29]**Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. **[30]**Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di notte ai colli: Copriteci!**[31]**Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

²¹³ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 631 (Poema X, 17), ed. CEV.



Le altre donne - Maria e Marta di Lazzaro, Maria d'Alfeo e di Zebedeo, Susanna di Cana, la padrona di casa e altre ancora che non conosco - tutte sono in mezzo alla via e guardano se viene il Salvatore. E, visto giungere Longino, accorrono presso Maria a dare la notizia. E Maria, sorretta per un gomito da Giovanni, si stacca, maestosa nel suo dolore, dalla costa del monte e si pone risolutamente in mezzo alla strada, scansandosi solo per il sopraggiungere di Longino, che dall'alto del suo morello guarda la pallida Donna e il suo accompagnatore biondo, pallido, dai miti occhi di cielo come Lei.

E crolla il capo, Longino, mentre la supera seguito dagli undici a cavallo.

Maria cerca passare fra i soldati appiedati. Ma questi, che hanno caldo e fretta, cercano respingerla con le aste, molto più che dalla via selciata volano sassi per protesta contro tante pietà. Sono i giudei, che ancora imprecano per la sosta causata dalle pie donne e dicono: «Presto!

Domani è Pasqua. Bisogna finire tutto entro sera! Complici! Derisori della nostra Legge! Oppressori! A morte gli invasori e il loro Cristo! Lo amano! Veh! come lo amano! Ma prendetelo! Mettetelo nel vostro maledetto Urbe! Ve lo cediamo! Non lo vogliamo! Le carogne alle carogne! La lebbre ai lebbrosi!».

¹²**Longino si stanca e sprona il cavallo, seguito dai dieci lancieri, contro la canea insultante, che fugge una seconda volta.** Ed è nel fare questo che vede fermo un carretto, certo salito lì dalle ortaglie che sono ai piedi del monte, e che attende col suo carico di insalate che la turba sia passata per scendere verso la città. Penso che un poco di curiosità nel Cireneo e nei suoi figli lo abbia fatto salire fin lì, perché non era proprio necessario per lui di farlo. I due figli, sdraiati sull'alto del mucchio verdolino delle verdure, guardano e ridono dietro i giudei fuggenti. L'uomo invece, un robustissimo uomo sui quaranta-cinquant'anni, ritto presso il ciuchino che spaventato cerca di rinculare, guarda attentamente verso il corteo.

Longino lo squadra. Pensa gli possa far comodo e ordina: «Uomo, vieni qui».

Il Cireneo finge di non sentire. Ma con Longino non si scherza. Ripete l'ordine in un modo tale che l'uomo getta la redine ad un figlio e viene vicino al centurione.

«Vedi quell'uomo?», chiede. **E nel dire così si volge per indicare Gesù e vede a sua volta Maria, che supplica i soldati di farla passare. Ne ha pietà e urla: «Fate passare la Donna».** Poi torna a parlare al Cireneo: **«Non può più procedere così carico. Tu sei forte. Prendi la sua croce e portala per Lui sino alla cima».**

«Non posso... Ho l'asino... è riottoso... i ragazzi non sanno tenerlo...».

Ma Longino dice: «Vai, se non vuoi perdere l'asino e acquistare venti colpi di castigo».

Il Cireneo non osa più reagire. Urla ai ragazzi: «Andate a casa e presto. E dite che vengo subito», e poi va da Gesù.

¹³**Lo raggiunge proprio mentre Gesù si volge verso la Madre, che solo ora vede venire verso di Lui, perché procede così curvo e ad occhi quasi chiusi che è come fosse cieco, e grida:**

«Mamma!».

È la prima parola, da quando è torturato, che esprima il suo soffrire. Perché in quel grido c'è la confessione di tutto e ogni suo tremendo dolore di spirito, di morale e di carne.

È il grido straziato e straziante di un bambino che muore solo, fra aguzzini, fra le peggiori torture... e che giunge ad avere paura anche del suo proprio respiro. È il lamento di un fanciullo delirante che è straziato da visioni d'incubo... **E vuole la mamma, la mamma, perché solo il suo bacio fresco calma l'ardore della febbre, la sua voce fuga i fantasmi, il suo abbraccio fa meno paurosa la morte...**

Maria si porta la mano al cuore, come ne avesse una pugnalata, e ha un lieve vacillamento. Ma si riprende, affretta il passo e, mentre va a braccia tese verso la sua Creatura straziata, grida: **«Figlio!».** Ma lo dice in maniera tale che chi non ha cuore di iena se lo sente fendere per quel dolore.

Vedo che anche fra i romani vi è un moto di pietà... eppure sono uomini d'arme, non nuovi alle uccisioni, segnati da cicatrici... Ma la parola «Mamma!» e «Figlio!» sono sempre quelle, e per tutti coloro che, ripeto, non sono peggio delle iene, e sono dette e comprese dovunque, e dovunque sollevano onde di pietà...

Il Cireneo ha questa pietà... E poiché vede che Maria non può abbracciare il suo Figlio per via della croce e, dopo avere teso le braccia, le lascia ricadere, persuasa di non poterlo fare - e lo guarda soltanto, volendo sorridere del suo martire sorriso per rincuorarlo, mentre le labbra tremanti bevono il pianto, e Lui, torcendo il capo da sotto il giogo della croce, cerca a sua volta di sorriderle e di inviarle un bacio con le povere labbra ferite e spaccate dalle percosse e dalla febbre - si affretta a levare la croce, e lo fa con delicatezza di padre, per non urtare la corona o strofinare sulle piaghe.

Ma Maria non può baciare la sua Creatura... Anche il tocco più lieve sarebbe tortura sulle carni lacerate, e Maria se ne astiene, e poi... i sentimenti più santi hanno un pudore profondo. E vogliono rispetto o almeno compassione. Qui è curiosità e soprattutto scherno. **Si baciano solo le due anime angosciate.**

¹⁴**Il corteo, che si rimette in moto sotto la spinta delle ondate di popolo furente che preme dal fondo, li divide, respingendo la Madre contro il monte, allo scherno di tutto un popolo...**

Ora dietro a Gesù è il Cireneo con la croce. E Gesù, libero di quel peso, procede meglio.

Ansa fortemente, si porta sovente la mano al cuore, come avesse un grande dolore, una ferita lì, alla regione sterno-cardiaca, e ora che può, non avendo più le mani legate, si respinge i capelli caduti in avanti, tutti collosi di sangue e sudore, fin dietro le orecchie, per sentire aria sul volto cianotico, si slaccia il cordone del collo, per la sofferenza del respiro... Ma può camminare meglio.

Maria si è ritirata con le donne. Si accoda al corteo quando è passato e poi, per una scorciatoia, si dirige alla vetta del monte, sfidando gli impropri della plebe cannibalesca.

Ora che Gesù è libero, si compie abbastanza presto l'ultimo anello del monte, e già si è prossimi alla cima tutta piena di popolo urlante.

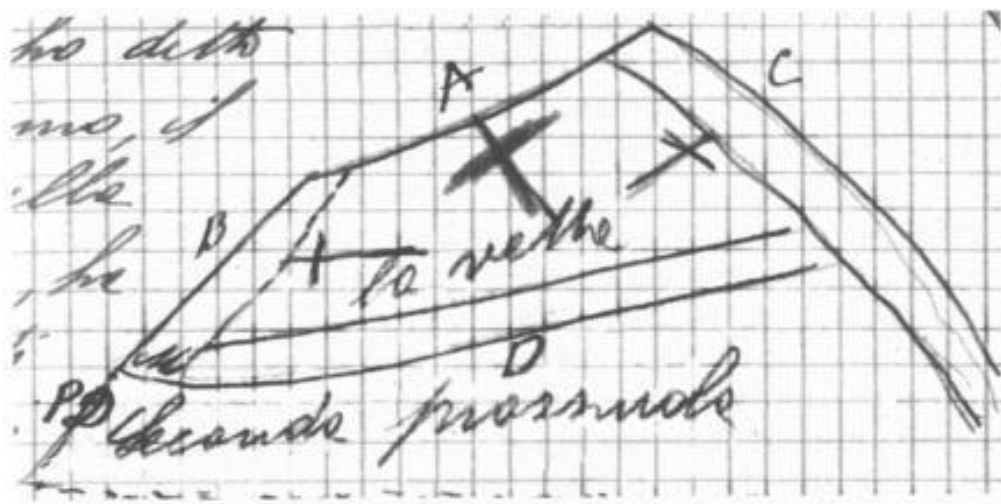
Longino si ferma e dà ordine che tutti, inesorabilmente, siano respinti più in basso, perché la cima, luogo di esecuzione, sia libera. E metà centuria eseguisce l'ordine, accorrendo sul posto e respingendo senza pietà chiunque là si trova, usando daghe e aste per questo. Sotto la grandine delle piattonate e delle bastonate, i giudei della cima fuggono. E vorrebbero collocarsi nella sottostante spianata. Ma quelli che già sono in essa non cedono, e fra la gente si accendono risse feroci. Sembrano tutti pazzi.

¹⁵Come le ho detto lo scorso anno, il Calvario, nella sua cima, ha la forma di un trapezio irregolare, lievemente più alto nel lato A, dopo il quale il monte scende ripido per oltre metà della sua altezza. Su questa piazzuola sono già pronti tre buchi profondi, tappezzati di mattoni o lavagne, costruiti apposta, insomma.

Vicino ad essi sono pietre e terra pronte per rincalzare le croci. Altri buchi invece sono stati lasciati pieni di pietre. Si capisce che li svuotano di volta in volta per il numero che serve.

Sotto la cima trapezoidale, dalla parte che il monte non scende, vi è una specie di piattaforma degradante dolcemente, che fa una seconda piazzuola. **Da questa partono due larghi sentieri che costeggiano la cima, di modo che questa è isolata e sopraelevata di almeno due metri da tutti i lati.**

I soldati, che hanno respinto la folla dalla cima, domani, a colpi persuasivi di aste, le risse, e fanno largo perché il corteo possa sfilare senza ostacoli nell'ultimo pezzo di strada, e restano lì a fare ala mentre i tre condannati, inquadrati dai cavalieri e protetti dall'altra metà centuria alle spalle, giungono fino al punto dove vengono fatti fermare: ai piedi del naturale palco sopraelevato che è la cima del Golgota.



¹⁶Mentre ciò avviene, scorgo le Marie al punto che segno con un M, e un poco dietro a loro sono Giovanna di Cusa con altre quattro delle dame di prima. Le altre si sono ritirate. E devono averlo fatto da sole, perché Gionata è là, dietro alla sua padrona. **Non c'è più quella che noi diciamo Veronica e che Gesù ha detta Niche, e con lei manca la sua servente.** E anche quella tutta velata, che fu obbedita dai soldati, non c'è più. Vedo Giovanna, la vecchia chiamata Elisa, Anna (è la padrona di quella casa dove Gesù va alla vendemmia del primo anno) e due che non so identificare meglio.

Dietro queste donne e le Marie vedo **Giuseppe e Simone d'Alfeo**²¹⁴, e Alfeo di Sara²¹⁵ insieme al gruppo dei pastori.

Hanno colluttato con chi li voleva respingere insultandoli, e la forza di questi uomini, che l'amore e il dolore moltiplicano, è stata così violenta che hanno vinto, creando un semicerchio libero contro il quale i vilissimi giudei non osano che lanciare grida di morte e tendere i pugni. Ma non di più, perché i bastoni dei pastori sono nodosi e pesanti, e la forza e la mira non manca a questi prodi.

E non dico male a dire così. Ci vuole un vero coraggio a stare in pochi, noti per galilei o seguaci del Galileo, contro tutta una popolazione ostile. L'unico punto di tutto il Calvario dove non si bestemmi il Cristo!

²¹⁴ (NDR) Si tratta dei due fratelli di Giuda e Giacomo di Alfeo, quelli che spesso vengono fatti passare per fratelli di Gesù o figli di un Giuseppe vedovo e anziano. Fino a quel momento essi lo avevano poco considerato, anzi lo pensavano un invasato o comunque uno che creava problemi e fastidi alla famiglia.

²¹⁵ (NDR) Uno dei pochi cittadini di Nazareth che aveva riconosciuto in Gesù il Messia.

Il monte, dai tre lati che scendono non ripidi a valle, è tutto un formicolaio di folla. La terra giallastra e nuda non si vede più. Sotto il sole che va e viene pare un prato fiorito di corolle di tutti i colori, tanto sono fitti i copricapi e i mantelli dei sadici che lo coprono. Oltre torrente, per la via, altra folla; oltre le mura, altra ancora. Sulle terrazze più vicine, altra ancora. Il resto della città nudo... vuoto... silenzioso. Tutto è qui. Tutto l'amore e tutto l'odio. Tutto il Silenzio che ama e perdona. Tutto il Clamore che odia e impreca.

¹⁷Mentre gli uomini preposti all'esecuzione preparano i loro strumenti finendo di svuotare le buche, e i condannati aspettano al centro del loro quadrato, **i giudei, rifugiati nell'angolo opposto alle Marie, le insultano.**

Anche la Madre insultano: «A morte i galilei. A morte! Galilei! Galilei! Maledetti! A morte il Bestemmiatore galileo. Inchiodate sulla croce anche il seno che lo ha portato! Via le vipere che partoriscono i demoni! A morte! Mondate Israele dalle femmine congiunte col capro!...».

Longino, che è smontato da cavallo, si volta e vede la Madre... Ordina di far cessare quella gazzarra... La mezza centuria, che era alle spalle dei condannati, carica la marmaglia e sgombera del tutto la seconda piazzuola, mentre i giudei scappano per il monte pestandosi gli uni con gli altri.

Smontano anche gli altri soldati, e uno prende gli undici cavalli, oltre quello del centurione, e li porta all'ombra, dietro il costolone B del monte.

Il centurione si avvia verso la vetta.

Giovanna di Cusa si fa avanti, lo ferma. Gli dà l'anfora²¹⁶ e una borsa. E poi si ritira piangendo, andando contro lo spigolo del monte con le altre.

¹⁸In alto è pronto tutto. Vengono fatti salire i condannati. **E Gesù passa ancora una volta presso la Madre, che ha un gemito che Ella stessa cerca frenare portandosi il mantello sulla bocca.**

I giudei vedono e ridono e deridono. Giovanni, il mite Giovanni, che ha un braccio dietro le spalle di Maria per sorreggerla, si volge con uno sguardo feroce. Ha persino l'occhio fosforescente. Se non avesse da tutelare le donne, io credo che prenderebbe qualcuno dei vili per la gola.

Non appena i condannati sono sul palco fatale, i soldati circondano la piazzuola da tre lati. Non resta vuoto che quello a strapiombo.

Il centurione dà ordine al Cireneo di andarsene. E questi se ne va, a malincuore ora, e non direi per sadismo, ma per amore. Tanto che si ferma presso i galilei, dividendo con essi gli insulti che la folla elargisce a questi sparuti fedeli del Cristo.

I due ladroni gettano al suolo le loro croci bestemmiando. Gesù tace. La via dolorosa è terminata.

>>>

2.4 Quelle notizie che nessuno ci aveva mai dato...

Ci sono tante cose e fatti che ovviamente gli Evangelisti non hanno potuto riportare perché tanti non li hanno visti e soprattutto perché quello che era essenziale per Dio era la salvezza delle anime e che la Sua Parola potesse arrivare veloce su tutta la terra. Quindi era necessario che il Libro che le doveva contenere (tutte queste divine parole) fosse abbastanza corto da poter poi essere ricopiato anche a mano e tramandato in attesa che l'uomo inventasse prima la stampa e poi i computer e Internet.

È quindi provvidenziale che un'Opera voluminosa come quella valtortiana fosse riservata a dei tempi che avessero già tutte queste possibilità di diffusione.

Che dai testi valtortiani si vengano quindi a conoscere tanti dettagli veramente importanti, soprattutto in questi tempi di grande apostasia del popolo cristiano, è nuovamente atto di divino e provvidenziale Amore.

Ma ritorniamo a noi e al nostro velo di Niche che era servito da sudario al Signore Gesù che (se avete letto attentamente il testo riportato) si era però guardato bene dal rovinarlo o stropicciarlo, come verrebbe da fare a chiunque volesse pulirsi e asciugarsi il viso coperto di sangue, di sudore e di immondezze!

Gesù aveva conosciuto Niche a Gerusalemme il giorno di Parasceve del suo terzo anno di vita pubblica²¹⁷. Ella era molto ricca ed era rimasta vedova da poco tempo e desiderava rendersi utile a Gesù, che riconosceva come il Messia promesso. Gesù rivedrà Niche in diverse occasioni, ma una soprattutto è molto importante.

²¹⁶ (NDR) Si tratta del vino mirrato che Gesù ricusa perché vuole morire cosciente.

Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 609 (Poema IX, 29), ed. CEV.

[...] Il centurione offre a Gesù l'anfora perché beva la mistura anestetica di vino mirrato. Ma Gesù la rifiuta. I due ladroni invece ne bevono molta. Poi l'anfora, dall'ampia bocca svasata, viene posta presso un grosso sasso, quasi sullo scrimolo della cima.

Durante uno dei soliti viaggi Gesù e i Suoi Apostoli, si ritrovano a passare casualmente (o provvidenzialmente?) proprio vicino ai possedimenti di Niche che poi li ospita per la sera.

Da uno sconosciuto dialogo fra i due, veniamo anche a conoscenza di una profezia che Gesù stesso avrebbe fatto sull'amore virile e pietoso della "Veronica" nel momento della prova tremenda; prova che non vide gli Apostoli sotto la Croce, ma solo le "Donne" e un giovane uomo come Giovanni.

<<<

[...] «Oh!.. Chi ti darà sollievo? Chi ti farà morire con... speranza ancora?». ²¹⁸

«L'amore dei discepoli e specie delle discepole fedeli».

«Anche il mio, allora. Perché io a nessun costo sarò lontana dal mio Redentore. Solo... oh! Signore! Esigi da me ogni penitenza, ogni sacrificio, ma dammi un coraggio virile per quell'ora.

Quando Tu sarai "come un coccio disseccato", "con la lingua attaccata al palato" per la sete, quando sembrerai "il lebbroso che si copre il volto" ²¹⁹, fa' che io ti conosca Re dei re e ti sovvenga come ancella devota. Non mi nascondere il tuo volto torturato, o Dio mio! Ma, come ora lasci che io mi bei nel fulgore di Te, Stella del mattino, fa' che io possa guardarti allora e il tuo volto si imprima nel mio cuore che, oh! anche il mio come il tuo, sarà molle come cera, in quel giorno, per il dolore...».

Niche è ora in ginocchio, quasi prostrata, e ogni tanto alza il volto lacrimoso a guardare il suo Signore, candore di carne nel candore della luna contro lo scuro della muraglia.

«Avrai tutto questo. E Io avrò la tua pietà. Salirà con Me sul mio patibolo e da lì salirà con Me al Cielo. La tua corona in eterno. Angeli e uomini diranno di te la lode più bella: "Nell'ora della sventura, del peccato, del dubbio, ella fu fedele, non peccò e soccorse il suo Signore"». Alzati, donna. E che tu sia benedetta fin da ora e per sempre».

>>>

Ecco, Niche sarà infatti sulla via del Calvario come Gesù le aveva assicurato, ma come già detto non si accorgerà subito che sul suo velo era rimasto impresso il Volto Santo di Gesù.



Quello che avrà poi provato la desolata Niche quando sarà andata a riguardare (come conviene a reliquia preziosa macchiata dal sangue e sudore del Messia) il Velo resogli da Gesù e noterà che il Suo Santo Volto è ora visibile sul finissimo Velo ²²⁰, lo possiamo facilmente immaginare, ma ancora una volta è la nostra mistica scrittrice

²¹⁷ Esattamente l'anno prima della sua ultima Pasqua a Gerusalemme.

²¹⁸ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 382 (Poema V, 72), ed. CEV.

²¹⁹ Cfr. **Salmo 22**, ¹⁶ Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. ¹⁷ Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. ¹⁸ Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: ¹⁹ si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.

Cfr. **Isaia 53**, ³ Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. ⁴ Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.

²²⁰ Una ulteriore conferma di questo miracolo sul Velo della "Veronica" ci viene anche data da una mistica di nome Teresa Higginson (1844-1905), morta in concetto di santità. Questa mistica ebbe infatti delle locuzioni interiori durante le quali il Signore le rivelò, nel novembre 1880,

che ce lo descrive minuziosamente, dandoci così la gioia di conoscere quei particolarissimi dettagli che mi hanno permesso di ritrovare nel Volto Santo di Manoppello proprio quella "Veronica" che era stata rubata da S. Pietro e non più ritrovata.²²¹

<<<

[...] Ma si sovviene che ormai Egli era morto e che perciò non ha sofferto di quella ferita. E allora benedice la bontà di Dio che l'ha risparmiata al suo Gesù.

«Questa, questa almeno non l'hai sentita, Figlio mio. Io sola l'ho sentita, nel mio, quando ho visto il tuo cuore aperto. Ora è nel mio la tua lancia e fruga e strazia. Ma meglio così! Tu non la senti. Ma Gesù, pietà! Un segno da Te, una carezza, una parola per la tua Mamma dal cuore straziato! **Un segno, un segno, Gesù, se vuoi trovarmi viva al tuo ritorno!**»

Un picchio alla porta di casa empie il silenzio della casa dove solo grida il dolore di Maria. E un altro picchio più tenue all'uscio della stanza.

Entra Giovanni. Parla a Maria, sottovoce. Ella annuisce. Si ricompone. Si volge verso la porta.

Entra Veronica con la sua ancella. Si inginocchia di fronte a Maria che è seduta, ora. Nel vano della porta si affollano le donne fedeli. Giovanni è in piedi dietro il sedile di Maria e le tiene una mano sulla spalla, passandole il braccio sinistro dietro la schiena, come per sorreggerla. Veronica, dal cofanetto che l'ancella, pure inginocchiata, tiene fra le mani, estrae il lino e lo spiega.

Il Volto vivente del Cristo è sulla tela. Un volto doloroso, ma ancora vivo nell'espressione, negli occhi aperti, nella bocca lievemente sorridente con dolore. Maria stende le braccia con un grido a cui fanno eco quelli delle donne.

Veronica dà alla Madre il sudario. È giusto sia della Madre.

E, delicata, si ritira con la sua ancella. **Il segno è venuto.** Un nulla nel mare di dolore che la sommerge, ma quel tanto che basti a non farla morire. La contemplazione mi lascia così, col volto di Maria appoggiato sul Volto del Cristo impresso nel sudario.

>>>

La visione completa e definitiva sarà poi data il 29 marzo del 1945²²² e questo ci permetterà così di avere altri importanti dettagli a riguardo di questa prima icona che non è solo impressa, come la Sindone, ma dipinta miracolosamente da Gesù.

<<<

[...] ¹⁹Un picchio risoluto all'uscio fa sobbalzare tutti. Il padrone di casa fugge coraggiosamente. Maria di Zebedeo vorrebbe che il suo Giovanni lo seguisse e lo spinge verso il cortile. Le altre, meno la Maddalena, si stringono l'una coll'altra gemendo. È Maria di Magdala che va dritta e forte all'uscio e chiede: «Chi bussa?».

Una voce di donna risponde: «Sono Niche. Ho una cosa da dare alla Madre. Aprite! Presto. La ronda è in giro».

Giovanni, che si è svincolato dalla madre ed è corso presso la Maddalena, lavora intorno ai molteplici serrami, tutti ben assicurati questa sera. Apre. Entra Niche con la servente ed un uomo nerboruto che la scorta. Chiudono.

«Ho una cosa...», e piange Niche e non può parlare...

«Che? Che?». Le sono tutti addosso, curiosi.

«Sul Calvario... Ho visto il Salvatore in quello stato... **Avevo preparato il velo lombare perché non usasse i cenci dei boia... Ma era tanto sudato, col sangue negli occhi, che ho pensato darglielo perché si asciugasse. Ed Egli lo ha fatto... E mi ha reso il velo.** Io non l'ho usato più... Volevo tenerlo per reliquia col suo sudore e il suo sangue. E vedendo l'accanimento dei giudei, dopo poco, con Plautina e le altre romane Lidia e Valeria, insieme, abbiamo deciso di tornare indietro. Per paura che ci levassero questo lino. Le romane son donne virili. Ci hanno messe nel mezzo, io e la servente, e ci hanno protette. È vero che sono contaminazione per Israele... e che toccare Plautina è pericolo. Ma ciò si pensa in tempi di calma. Oggi erano tutti ubriachi... **A casa**

questo miracolo. Dice Teresa: "A Nostro Signore è piaciuto permettermi di partecipare più pienamente alla Sua terribile ed amara Passione, durante la scorsa settimana, ed ha impresso nell'anima mia, più chiaramente di quanto avessi mai visto, la sesta stazione, in cui Santa Veronica porge un panno a Nostro Signore per asciugargli il Volto. Egli mi ha fatto sentire **di aver inaugurato Lui stesso questa devozione che Lo riguarda sì da vicino e che Gli è sì cara: quella al Tempio della Divina Sapienza**, imprimendo l'immagine del Suo Sacro Volto sul Sacro Lino offertoGli da Veronica... Ricompensò in tal modo la Sua pietà consolandosi al pensiero della gloria, dell'amore e della compassione che verrebbero offerti, in futuro, a Lui e all'Adorabile Trinità da questa devozione". Cfr. <http://www.sacrocapo.com>.

²²¹ (NDR) A questo riguardo ho scritto un saggio, ancora inedito, intitolato: "Il Volto Santo di Manoppello è il Velo della Veronica."

²²² Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 612 (Poema: IX, 32), ed. CEV.

ho pianto... per ore... Poi è venuto il terremoto e sono svenuta... Rinvenuta, ho voluto baciare quel lino e ho visto... oh!... Vi è sopra la faccia del Redentore!...».

«Fa' vedere! Fa' vedere!».

«No. Prima alla Madre. È il suo diritto».

«È tanto sfinita! Non resisterà...».

«Oh! non lo dite! Le sarà di conforto, invece. Avvertitela!».

²⁰Giovanni bussa piano all'uscio.

«Chi è?».

«Io, Madre. Fuori è Niche... È venuta nella notte... Ti ha portato un ricordo... un dono... Spera darti conforto con quello».

«Oh! **un solo dono mi può confortare! Il sorriso del suo Volto...**».

«Madre!», Giovanni l'abbraccia per tema che cada e dice, come confidasse il Nome vero di Dio: **«Quello è. Il sorriso del suo Volto, impresso nel lino con cui Niche lo ha asciugato sul Calvario».**

«Oh! Padre! Dio altissimo! Figlio santo! Eterno Amore! Siate benedetti! **Il segno! Il segno che vi ho chiesto!** Fàlla, fàlla entrare!».

Maria si siede perché non si regge più e, mentre Giovanni fa cenno alle donne, che occhieggiano, che Niche passi, Ella si ricompone. Niche entra e si inginocchia ai suoi piedi con la servente accanto. Giovanni, ritto in piedi, presso Maria, le tiene il braccio dietro le spalle come per sorreggerla. Niche non dice una parola. Ma apre il cofano, estrae il lino, lo spiega. E il Volto di Gesù, il Volto vivo di Gesù, il doloroso e pur sorridente Volto di Gesù, guarda la Madre e le sorride.



Il Volto Santo di Manoppello.

Maria ha un grido di amore doloroso e tende le braccia. Le donne le fanno eco dal vano dell'uscio dove si affollano. La imitano nell'inginocchiarsi davanti al Volto del Salvatore.

Niche non trova una parola. Passa il lino dalle sue alle mani materne e si curva poi a baciarne il lembo. E poi esce a ritroso, senza attendere che Maria rinvenga dalla sua estasi. Se ne va... È già fuori, nella notte, quando pensano a lei... Non resta che chiudere il portone come era prima.

Maria è di nuovo sola. **In un colloquio d'anima con l'effigie del Figlio**, perché tutti si ritirano di nuovo.

>>>

Gennaio 2013

4. CREDO - QUARTO CICLO DI OTTO - RIFLESSIONI DI GUIDO LANDOLINA.

1. Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra; 2. e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, **3. patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; 4. il terzo giorno risuscitò da morte; salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente**, 5. di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti. 6. Credo nello Spirito Santo, 7. la santa Chiesa cattolica, la Comunione dei Santi, la remissione dei peccati, 8. la risurrezione della carne, la vita eterna. Così sia.

1 LA RESURREZIONE VISTA DALL'ESTERNO.

1.1 La disfatta della Fede. I nuovi 'Lutero': la resurrezione di Gesù reinterpretata come un fatto della 'fede' dei primi cristiani e non della storia

Nel percorso delle nostre riflessioni sul Credo stiamo ora affrontare un argomento di estrema importanza, quello che fece più o meno dire a San Paolo che senza di essa **la nostra Fede** sarebbe vana: **La Resurrezione di Gesù**.

La nostra Fede!!!

La Chiesa è da qualche tempo impegnata a livello mondiale con i suoi uomini migliori per la difesa di valori quali il diritto alla vita nel senso più lato, la famiglia e l'integrità dell'istituto matrimoniale, per citare solo alcuni di questi temi.

Mi avevano però colpito negli anni passati - limitandomi all'Italia - talune prese di posizione di certi vescovi e cardinali 'progressisti' che, dopo un intervento del Pontefice Benedetto XVI su questi argomenti, si erano affrettati a farsi intervistare per mettere formalmente in dubbio la validità della parola del Pontefice minandone contemporaneamente di fronte a tutto il mondo l'Autorità religiosa e morale ed accusandolo sostanzialmente di rappresentare una 'Chiesa' lontana dai bisogni della 'gente'.

È una delle tante sfaccettature del **Modernismo** del quale abbiamo già parlato e che era stato definito da Papa San Pio X come movimento di idee eretico: la Chiesa per essere 'politicamente corretta' non dovrebbe tanto sostenere l'**immutabilità** dei principi spirituali che vengono da Dio e dalla **Legge naturale**, quanto **adeguarsi** a quello che è il 'sentire comune' della società, i cui valori sono peraltro in caduta libera e comunque si modificano con il 'progresso' (in peggio) della società.

Posizioni - quelle di quei prelati di alto livello - che sono sostanzialmente arroganti e ribelli e che ottengono lo scopo di disorientare i fedeli facendo inoltre il gioco dei nemici politici della Chiesa che fanno cinicamente leva su queste dichiarazioni per amplificarle attraverso i mass-media e stringere la Chiesa sempre più in un angolo presentando i sostenitori della sana e bimillenaria Tradizione come retrogradi, bigotti e oscurantisti.

Sono posizioni che denotano in troppi uomini di Chiesa odierni non una caduta, ma **una disfatta** della loro Fede, fatto che porta però - a causa di questi cattivi 'pastori' alla disfatta della fede anche nel resto del 'gregge'.

La stessa cosa che Gesù denunciava in quel suo discorso citato in precedenza del 'Buon Pastore'.

Il tema di questa nostra specifica riflessione sul Credo inizia con la 'Resurrezione'.

A questo riguardo il Sito internet di '**Storia libera**'²²³ aveva riportato addietro un interessante articolo - che era firmato dal noto scrittore e giornalista cattolico **Antonio Socci** - il cui contenuto, per un credente che non abbia familiarità con certi teologi, è per molti aspetti disarmante.

Avrei voluto sintetizzarlo per ragioni di spazio ma è bene che vi rendiate conto voi stessi di **che aria tira quanto alla fede** di molti illustri teologi.

Leggiamolo dunque insieme, sapendo che i 'grassetti' sono miei:

^^^

IL TEOLOGO NON VEDE E NON TOCCA

(Drewermann e la storicità della risurrezione)

È il 1970.

²²³ <http://Storialibera.it>, del 02.03.07. Riporta un articolo dello scrittore e giornalista Antonio Socci tratto dal n° 20 della nota Rivista '**Il Sabato**' del 16 maggio 1992, pagg. 50/53.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 1.1 La disfatta della Fede. I nuovi 'Lutero': la resurrezione di Gesù reinterpretata come un fatto della 'fede' dei primi cristiani e non della storia

Paolo VI, dopo la grande testimonianza data alla Chiesa e al mondo con il 'Credo del popolo di Dio' del 30 giugno '68, in parecchi drammatici discorsi parla dell'«ora inquieta della Chiesa», vede su di essa «nuvole, tempesta, buio», denuncia la penetrazione dentro le sue volte del «fumo di Satana».

Proprio in questi mesi Paolo VI riesce a realizzare un suo grande desiderio per confermare il fondamento della fede: «**Et resurrexit tertia die**», un grande simposio internazionale sulla resurrezione di Gesù.

Il titolo fu proprio «**Resurrexit**».

Alla fine gli studiosi furono ricevuti dal Papa.

«Ricordo che Paolo VI parlava in francese» dice il padre Ignace de la Potterie «e sottolineò i due capisaldi storici della testimonianza degli apostoli: **la tomba vuota e le apparizioni di Gesù risorto**. Il come e il quando della resurrezione è un mistero, ma resta il 'fatto' e qui Paolo VI scandì bene queste parole: "Il fatto empirico e sensibile delle apparizioni pasquali". Ed aggiunse un monito che colpì molti di noi: "Se non manteniamo la fede in questo fatto empirico e sensibile trasformiamo il cristianesimo in una gnosi"».

Era anche un grido di allarme... Poi accadde un piccolo incidente.

Racconta padre De La Potterie: «Quando, nel 1974, uscirono gli Atti del simposio con l'allocuzione pontificia, pubblicati dalla Libreria editrice vaticana, quella frase - essendo stata pronunciata a braccio - non c'era».

Una metafora di ciò che doveva avvenire nella Chiesa. Nelle scorse settimane alcuni giornali hanno avanzato delle conclusioni: nella Chiesa si è tacitamente **sMESSO di credere al fatto storico della resurrezione** ed alla prova costituita dalle apparizioni «empiriche e sensibili» di Gesù.

NUOVI LUTERO?

A Pasqua il settimanale francese L'Express dedica la copertina a Eugen Drewermann.

Il teologo tedesco, autore di veri best seller, che vuol trasformare Gesù Cristo in una favola/terapia psicanalitica, è al centro di un grande battage giornalistico in tutta Europa.

All'Express rivela che i Vangeli non vanno presi alla lettera, il loro carattere infatti è «simbolico».

La resurrezione di Gesù? «È la sua persona che è resuscitata, non il suo corpo». Infatti «la sua resurrezione ha avuto luogo nel corso della sua vita».

In che consiste questa strana resurrezione?

«Egli si è liberato da un "io" che trae i suoi strumenti dal dominio, dal potere, dal denaro, dalla pretesa di possedere la verità».

Così, ridotto a simbolo, l'avvenimento di Gesù Cristo non ha più niente di «unico»: «Anche altre religioni, per esempio l'antica religione egiziana, conoscono l'idea della divinità che, in forma umana, muore e risorge».

Ad un'agenzia cattolica (la vecchia Informations catholiques) dice: «Bisogna innanzitutto comprendere che la resurrezione non si applica in particolare alla persona di Cristo. Gesù stesso è cresciuto in questa credenza che ha almeno duemila anni più del cristianesimo».

Grazie alle Edizioni du Cerf, dei padri domenicani, che hanno invitato il teologo tedesco a Parigi alla veglia di Pasqua, adesso i francesi potranno trovare in libreria tre delle maggiori opere di Drewermann.

Ma c'è di più.

L'Express pubblica anche un sondaggio sulla fede dei cattolici francesi. Ne viene fuori che il **25% dei praticanti non crede alla resurrezione di Gesù** ed il **48%** non crede alla **resurrezione dei morti** che professa nel Credo.

Per i teologi le cose vanno anche peggio.

Drewermann in una precedente intervista a Der Spiegel aveva dichiarato: «Quello che dico, lo dice la maggior parte dei teologi che trattano la medesima questione. Solo che non lo fanno se non servendosi di proposizioni subordinate limitative che dovrebbero garantire da una eventuale persecuzione dall'alto».

Un'accusa sconcertante? È vero che gran parte dei teologi contemporanei - come Drewermann - non credono che i resoconti evangelici sulla resurrezione vadano presi alla lettera?

vero che non credono alla presenza «empirica e sensibile» di Gesù quando tornò fra i suoi dopo la resurrezione?

Ed è vero che nei loro libri dicono con complicate perifrasi ciò che Drewermann scrive apertamente?

«Purtroppo penso di sì» risponde amaramente padre De la Potterie, «e mi sembra che la tendenza a negare la storicità dei Vangeli sia oggi molto diffusa».

Sul fronte opposto sentiamo Rosino Gibellini, che ha appena pubblicato il volume 'La teologia del XX secolo' (Queriniana): «Drewermann vuole sottolineare soprattutto il valore simbolico della resurrezione. È la sua idea. Ma è vero che la maggior parte dei teologi cattolici oggi afferma la 'realtà' della resurrezione, non la 'storicità'».

Sofismi o necessarie distinzioni, ricerca teologica o eresie travestite da astrusi giochi di parole?

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 1.1 La disfatta della Fede. I nuovi 'Lutero': la resurrezione di Gesù reinterpretata come un fatto della 'fede' dei primi cristiani e non della storia

Per la verità lo stesso presidente della Conferenza episcopale tedesca, **il vescovo Karl Lehmann**, uno dei vicepresidenti del Sinodo sull'Europa, ha usato questa distinzione in un'intervista rilasciata il 16 aprile all'agenzia Kna:

*«Quanto alla 'fattualità storica' della resurrezione di Gesù Cristo, la cosa è complessa. Comunque è un evento reale. La resurrezione di Gesù Cristo da parte di Dio Padre è, strettamente intesa, un avvenimento nella sfera di Dio, che nel suo nucleo **non appartiene alla nostra storia**. Ma essa si ripercuote in quanto evento nello spazio e nel tempo».*

Lehmann, che è stato l'assistente di **Karl Rahner**, parla difficile per i semplici cristiani.

Non così il cardinale **Camillo Ruini** che, negli stessi giorni, nell'articolo di Pasqua, comparso sul **Messaggero**, usava la semplicità di san Pietro e san Paolo:

«È anzitutto una questione di fatto: Gesù è o no risorto? Le testimonianze sono molte, ed alcune sono arrivate a noi in forma diretta e personale da parte dei protagonisti, come ad esempio, e incontestabilmente, quella dell'apostolo Paolo nelle sue lettere. Su questo piano dei dati di fatto nulla di altrettanto attendibile, o anche solo di paragonabile, può essere addotto per negare la resurrezione di Gesù».

LE PROVE.

Perché la teologia è oggi così fumosa e astrusa sulla resurrezione? Ha forse ragione Drewermann?

Come vengono trattati i due capisaldi storici della testimonianza degli apostoli indicati da Paolo VI: il Sepolcro vuoto e le apparizioni del Risorto?

«Sì» ammette **Gibellini** *«è vero che i racconti delle apparizioni di Gesù sono contestati. Ma è chiarissimo, è ormai assodato che le apparizioni sono racconti credenti della comunità cristiana che presuppongono la fede e non resoconti cronachistici. Perciò hanno tutto un tessuto simbolico».*

La prova? *«Non sono concordabili fra loro: i racconti delle tre donne, poi la Maddalena, poi Pietro, Giacomo, Gesù in Galilea o a Gerusalemme...»*

Ma è corretta questa liquidazione?

Erich Stier, uno storico tedesco dell'antichità, risponde così ai teologi:

«Come esperto in storia antica devo dichiarare che le fonti sulla resurrezione di Gesù, con la loro notevole relativa contraddittorietà nel dettaglio, rappresentano per lo storico addirittura un criterio di straordinaria credibilità. Perché se fossero state costruite ad arte da una comunità o da un qualsiasi altro gruppo, formerebbero un blocco completo, chiaro e privo di lacune. Qualsiasi storico, infatti, è particolarmente scettico proprio quando un evento straordinario viene riferito mediante resoconti assolutamente privi di contraddizioni».

Ma **Gibellini**, e con lui i teologi, è irremovibile: *«Con il progresso degli studi biblici questi resoconti non si possono più accogliere come racconti cronachistici: **presuppongono la fede**».*

Ed è questo che si trova scritto nei testi di teologia?

Facciamo una rapida carrellata. **Karl Rahner** scrive: *«Possiamo ammettere tranquillamente che i resoconti, che ci si presentano a prima vista come dettagli storici (historische) degli eventi della resurrezione e rispettivamente degli eventi delle apparizioni, non si lasciano totalmente armonizzare: quindi vanno interpretati piuttosto come rivestimenti plastici e dramatizzanti (di tipo secondario) dell'esperienza originaria "Gesù vive", e non come descrizione di questa stessa nella sua autentica essenza originaria»*, insomma non vanno interpretati *«come esperienza quasi grossolanamente sensibile»*.

Gli apostoli vedrebbero la resurrezione soprattutto in riferimento al destino di Cristo, *«questo destino (e non semplicemente una persona esistente cui in precedenza è capitato questo e quello) viene sperimentato come valido e salvato»* (Corso fondamentale sulla fede, Edizioni Paoline, pag. 357).

Rahner è un simbolo.

Quando fu sottoposta ai 1007 studenti della Gregoriana - la più prestigiosa università pontificia - la domanda *«quale teologo antico o moderno ha avuto o ha maggiore influenza?»* quasi la metà (501) rispose: **Karl Rahner** (a san Tommaso andarono 203 voti, a sant'Agostino ancora meno).

«Gli antichi, non noi, potevano accettare sic et simpliciter quei racconti» ci spiega ancora **Gibellini**.

«È ciò che va sotto il nome di "innocenza narrativa". Oggi sappiamo come sono nati quei testi, dove sono nati - nella comunità - e ci guardiamo bene dal prenderli alla lettera come resoconti storici: così salviamo quel nocciolo di realtà che pur vi è dietro. Chiamiamola nostra "seconda innocenza narrativa"».

Ma quando **Paolo VI** parlava di presenza *«empirica e sensibile»* di Gesù risorto non prendeva alla lettera quei resoconti?

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 1.1 La disfatta della Fede. I nuovi 'Lutero': la resurrezione di Gesù reinterpretata come un fatto della 'fede' dei primi cristiani e non della storia

Lo stesso **Giovanni Paolo II**, in un memorabile discorso nel mercoledì, il 25 gennaio 1989, affermava:

«Il Risorto "in persona" apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" Essi infatti "credevano di vedere un fantasma". In quella occasione Gesù stesso dovette vincere i loro dubbi e il loro timore e convincerli che "era lui": "Toccatemi e convincetevi: un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". E poiché loro "ancora non credevano ed erano stupefatti", Gesù chiese loro di dargli qualcosa da mangiare e "lo mangiò davanti a loro"». Insomma «egli stabilisce con loro rapporti diretti, proprio mediante **il tatto**. Così nel caso di Tommaso... Li invita a constatare che il corpo risorto, col quale si presenta a loro, è **lo stesso** che è stato martoriato e crocifisso».

C'è dunque un insegnamento pubblico, ufficiale della Chiesa **per il popolo** ed un altro, una sapienza nascosta per **i dotti**, che disprezza la «**rozza grossolanità**» dei resoconti apostolici? E c'è ancora qualcuno che prende alla lettera la testimonianza oculare degli apostoli?

«Sì, la manualistica cattolica, ufficiale e scolastica, è la vecchia apologetica. Ma questa posizione che direi "massimalista" oggi non ha più **nessun seguito** fra i teologi» risponde Gibellini.

«Vi è poi l'estremo opposto, rappresentato da **Schillebeeckx**, per cui la resurrezione sarebbe il prodotto dell'esperienza di commozione profonda che hanno avuto gli apostoli. E infine vi è una **via media** che si può identificare con **Walter Kasper**».

LA VIA MEDIA, CIOÈ I MODERATI.

Su questa **via media** conviene gran parte della teologia cattolica?

«Sì, la cristologia di Kasper (Gesù il Cristo, Queriniana) ha avuto enorme circolazione, è un testo tradotto in tutte le lingue, che raggiunge una sintesi eccezionale. Direi è un'opera che fa testo, che rappresenta **il modo in cui la teologia cattolica oggi riflette sulla resurrezione**».

Gibellini si riconosce anche lui nella «via media».

Cosa dice Kasper? Sui racconti del sepolcro vuoto, per esempio: che non sono «racconti storici», ma «testimonianze della fede». Inoltre: «Gli enunciati della tradizione neotestamentaria della resurrezione di Gesù non sono affatto neutrali: sono confessioni e testimonianze prodotte **da gente che crede**».

«Le testimonianze sulla resurrezione parlano di un avvenimento che trascende la sfera di tutto ciò che si può storicamente constatare... ciò che è storicamente accertabile **non è la resurrezione, ma soltanto la fede** che i primi testimoni ebbero in essa».

E Gesù che appare fisicamente ai suoi?

«Questi racconti vanno dunque **interpretati** alla luce di quanto essi vogliono esprimere, nel loro carattere cioè di legittimazione della fede pasquale... Le apparizioni non sono eventi riducibili ad un piano puramente oggettivo. Chi ne fa esperienza non è l'osservatore distaccato e neutrale... questo loro "vedere" è stato reso possibile dalla fede».

C'è anche in Kasper un'istintiva ripugnanza al materialismo dei racconti evangelici «dove si parla di un Risorto che viene toccato con le mani e che consuma pasti coi discepoli... A prima vista potrebbero sembrare affermazioni piuttosto grossolane, che rasentano il limite delle possibilità teologiche e che corrono il pericolo di giustificare una fede pasquale troppo "rozza"».

Sono accettabili solo se si va **oltre la lettera**, per ciò che i loro autori volevano esprimere... Anche nel Catechismo per adulti dei vescovi tedeschi, redatto appunto da Kasper, si legge: «Ogni racconto testimonia la comune fede pasquale delle comunità... Sia le narrazioni, talvolta un pò drastiche, dei pasti consumati con il Risorto, sia i racconti a riguardo della tomba vuota, intendono esprimere **simbolicamente** la corporeità della resurrezione di Gesù».

È questa la «seconda innocenza» sopravvenuta dopo venti secoli cristiani.

Ma c'è chi parla di truffa intellettuale. Padre Daniel Ols, dell'Angelicum, segretario della Società San Tommaso, ci dice: «Non ha senso dire che la resurrezione non è un fatto storico. Un fatto che non sia storico non è un fatto anche se, chiaramente, la resurrezione è un mistero che oltrepassa la storia».

Con un pò d'ironia e un pò di amarezza conclude: «E poi non c'è niente di nuovo: **i protestanti-liberali** già un secolo fa sostenevano queste idee. È merce trita e ritrita. Deriva dall'errore **idealista** per cui il cristianesimo è una dottrina: tutto il resto è solo un rivestimento mitico che ha per scopo di far capire verità intemporalì o norme di azione. L'importante sarebbe comprendere i significati. Dei fatti che ne sono veicoli possiamo anche fare a meno».

Infatti per Drewermann la resurrezione è un'immagine che c'insegna a confidare «nell'amore di Dio più forte della morte».

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 1.2 Un boato potente, armonico e solenne riempie il Creato..., Gesù appare in piedi imponente, splendidissimo nella sua veste di immateriale materia, soprannaturalmente bello e maestoso, con una gravità che lo muta e lo eleva, pur lasciandolo Lui.

«Ma sono i fatti che sono opera di Dio!», ribatte Ols.

Lo smarrimento dei cristiani semplici è grande, perché purtroppo anche ai preti nei seminari e nei corsi di aggiornamento vengono insegnate tali teorie e quindi la predicazione domenicale ne risente.

Peggio però se si tratta di cattolici **impegnati**, più a contatto con i dottori. Qualche tempo fa su una rivista dei Padri passionisti del santuario di San Gabriele fu pubblicata una lettera firmata B.Z., da Napoli:

«Sto frequentando un corso di teologia per laici» diceva il lettore. «Arrivati a studiare la resurrezione di Cristo, mi si sono confuse le idee. Il professore, un teologo abbastanza noto tra noi, ha cominciato a distinguere tra fatti storici e fatti di fede, tra dati oggettivi ed esperienza personale degli apostoli. Non ci capisco più niente e sento distrutta la mia fede... Insomma, è vero o non è vero che Gesù è risorto?».

Cosa potrei dire per concludere?

Un **Gibellini** considerava ‘massimalista’ la **tradizionale** visione cristiana insegnata da 2000 anni - quasi come se gli autentici credenti fossero una sorta di categoria di ‘fondamentalisti’ - per cui **‘queste posizioni non avrebbero oggi più alcun seguito fra i teologi’**.

Un personaggio di grande rilievo come il Vescovo **Karl Lehmann**, presidente della **Conferenza episcopale tedesca** e uno dei vice-presidenti del **Sinodo sull’Europa**, aveva detto quel che aveva detto **negando la realtà storica della Resurrezione** a parte tutto il resto che vi è legato per cui - come disse San Paolo, che tuttavia non aveva dubbi - **‘se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede’**.

I famosi **Kasper, Rahner**, per citarne solo alcuni, ma ce ne sono **molti altri**, vengono insegnati nei **seminari cattolici**, dove raccolgono grande consenso e hanno formato gli attuali sacerdoti.

Chi stabilisce i programmi di studio nei seminari? Chi designa i nomi dei ‘cattedratici’ che vi insegnano le loro teorie? I **vertici** della Chiesa, naturalmente.

Giovanni Paolo II è sopravvissuto alle pallottole di Ali Agka, ed è stato un grande miracolo della Madonna: ma se è sopravvissuto a questi teologi ed eminenti personaggi della sua Chiesa, questo deve essere stato un miracolo ancora più grande di cui nessuno ha mai parlato. Prevedo **vita dura** per l’attuale Papa Benedetto XVI²²⁴.

Siamo in piena apostasia e nel pieno dell’eresia, ormai non c’è più alcun dubbio.

Bene, ormai sappiamo quasi tutto quanto è essenziale per negare la storicità della Resurrezione di Gesù.

Cosa ne direste se invece, tanto per consolarci e rinfrancarci lo spirito, la vedessimo invece attraverso le visioni di **Maria Valtorta**?

1.2 Un boato potente, armonico e solenne riempie il Creato..., Gesù appare in piedi imponente, splendidissimo nella sua veste di immateriale materia, soprannaturalmente bello e maestoso, con una gravità che lo muta e lo eleva, pur lasciandolo Lui.

Nelle precedenti meditazioni avevamo lasciato il corpo di Gesù nella tomba, alle cure degli ‘imbalsamatori’, vale a dire soprattutto Giuseppe d’Aimatea e Nicodemo, mentre Maria SS. si disperava anche perché essi non credevano alla possibilità di una Sua Resurrezione e Satana cercava di indurla a perdere la Fede spingendola al dubbio verso le parole che Gesù-Uomo-Dio aveva detto circa la sua Resurrezione al terzo giorno.

Gesù tuttavia - come abbiamo appena detto - non era solo un ‘uomo’, era un Uomo-Dio.

La vera essenza dell’uomo non è il corpo caduco, **ma l’anima spirituale immortale**, e l’anima di Gesù era quindi tutt’altro che morta, anzi - ormai nella Gloria unita allo Spirito del Verbo per aver compiuto la sua Missione con il suo Sacrificio - era più ‘viva’ che mai, tanto viva che dopo poco essa - con lo Spirito del Cristo che torna nella sua Carne gloriosa - ne avrebbe di nuovo animato il corpo.

Ecco come Giovanni introduce nel suo Vangelo il racconto degli avvenimenti del primo giorno (successivo al loro sabato festivo) della settimana ebraica, cioè la ‘nostra’ Domenica (i grassetti sono i miei): ²²⁵

Gv 20, 1-2: Il primo giorno della settimana, Maria Maddalena andò al sepolcro, di mattino presto, **mentre era ancora buio**, e vide che dal sepolcro era stata tolta la pietra.

Allora di corsa si reca da Simon Pietro e da quell’altro discepolo prediletto di Gesù e dice loro: **«Hanno portato via dal sepolcro il Signore e non sappiamo dove l’abbiano messo»**.

²²⁴ NDR Questo testo è stato scritto prima delle dimissioni di Benedetto XVI.

²²⁵ La Sacra Bibbia – Edizioni Paoline, 1968

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 1.2 Un boato potente, armonico e solenne riempie il Creato..., Gesù appare in piedi imponente, splendidissimo nella sua veste di immateriale materia, soprannaturalmente bello e maestoso, con una gravità che lo muta e lo eleva, pur lasciandolo Lui.

Dunque in quel giorno, **quando è ancor buio e cioè prima ancora dell'alba, la Maddalena** si mette in cammino per recarsi al Sepolcro e - dice Giovanni - lo trova vuoto.

Due più due fa quattro, ora come a quei tempi, e la Maddalena **deduce** che - se il Sepolcro è vuoto - il corpo non può che esser stato trafugato **dai nemici** per farne sfregio e sottrarlo alla venerazione dei seguaci di Gesù.

Torna indietro correndo e con il cuore in gola, arriva alla casa ospitale del Cenacolo e grida a Pietro e Giovanni che erano lì.: *'Hanno portato via dal sepolcro il Signore e non sappiamo dove l'abbiano messo...!'* .

Ve la immaginate la meraviglia e poi la faccia costernata dei due? Il corpo di Gesù rubato? Possibile?

Andiamo allora a vedere cosa ha visto Maria Valtorta (i grassetti sono miei):²²⁶

^^^

617. La Risurrezione.

Rivedo la letificante e potente risurrezione di Cristo.

Nell'ortaglia è tutto silenzio e brillio di rugiade. Sopra di essa un cielo che si fa di uno zaffiro sempre più chiaro, dopo avere lasciato il suo blu-nero trapunto di stelle che per tutta la notte aveva vegliato sul mondo. L'alba respinge da oriente ad occidente queste zone ancora oscure, come fa l'onda durante un'alta marea che sempre più avanza, coprendo il lido scuro e sostituendo il bigio nero dell'umida rena e della scogliera coll'azzurro dell'acqua marina.

Qualche stellina non vuole ancora morire e occhieggia sempre più debole sotto l'onda di luce bianco verdina dell'alba, di un latteo sfumato di bigio, come le fronde degli ulivi assonnati che fanno corona a quel poggio poco lontano. E poi naufraga sommersa dall'onda dell'alba, come una terra che l'acqua sormonta.

E ce ne è una di meno... E poi ancora una di meno... e un'altra, e un'altra. Il cielo perde i suoi greggi di stelle e solo là, sull'estremo occidente, tre, poi due, poi una, restano a riguardare quel prodigio quotidiano che è l'aurora che sorge.

Ed ecco che, **quando un filo di rosa mette una linea sulla seta turchese del cielo orientale**, un sospiro di vento passa sulle fronde e sulle erbe, e dice: «Destatevi. Il giorno è risorto». Ma non sveglia che le fronde e le erbe, che rabbriviscono sotto i loro diamanti di rugiada ed hanno un fruscio tenue, arpeggiato di gocce che cadono.

Gli uccelli ancora non si destano fra i rami folti di un altissimo cipresso che pare domini come un signore nel suo regno, né nell'aggrovigliato intreccio di una siepe di allori che fa riparo al vento di tramontano.

Le guardie, annoiate, infreddolite, assonnate, in varie pose vegliano il Sepolcro, la cui porta di pietra è stata rinforzata, al suo orlo, da un grosso strato di calcina, come fosse un contrafforte, sul bianco opaco della quale spiccano i larghi rosoni di cera rossa, impressi con altri, direttamente nella calcina fresca, del sigillo del Tempio.

Le guardie devono avere acceso un fuochetto nella notte, perché vi è della cenere e dei tizzi mal bruciati al suolo, e devono avere giuocato e mangiato, perché sono ancora sparsi resti di cibo e dei piccoli ossi puliti, certo usati per qualche giuoco, uso il nostro domino o il nostro fanciullesco giuoco delle biglie, giocati su una primitiva scacchiera tracciata sul sentiero. Poi si sono stancate ed hanno lasciato tutto in asso, cercando pose più o meno comode per dormire o per vegliare.

Nel cielo, che ora ha, all'oriente, una plaga tutta rosata che sempre più si estende nel cielo sereno, dove peraltro ancora non è raggio di sole, **si affaccia, venendo da profondità sconosciute, una meteora splendentissima, che scende, palla di fuoco di insostenibile splendore, seguita da una scia rutilante**, che forse non è altro che il ricordo del suo fulgore nella nostra retina.

Scende velocissima verso la Terra, spargendo una luce così intensa, fantasmagorica, paurosa nella sua bellezza, che la luce rosata dell'aurora se ne annulla, superata da questa incandescenza bianca.

Le guardie alzano il capo stupite, anche perché, **con la luce, viene un boato potente, armonico, solenne, che riempie di sé tutto il Creato**. Viene da profondità paradisiache.

È l'alleluia, il gloria angelico, che segue lo Spirito del Cristo che torna nella sua Carne gloriosa.

La meteora si abbatte contro l'inutile serrame del Sepolcro, lo divelle, lo atterra, fulmina di terrore e di fragore le guardie messe a carcerieri del Padrone dell'Universo, **dando, col suo tornare sulla Terra, un nuovo terremoto**,

²²⁶ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 617, ed. CEV.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 1.2 Un boato potente, armonico e solenne riempie il Creato..., Gesù appare in piedi imponente, splendidissimo nella sua veste di immateriale materia, soprannaturalmente bello e maestoso, con una gravità che lo muta e lo eleva, pur lasciandolo Lui.

come lo aveva dato quando dalla Terra era fuggito questo Spirito del Signore. **Entra nel buio Sepolcro**, che si fa tutto chiaro della sua luce indescrivibile, e mentre questa permane sospesa nell'aria immobile, **lo Spirito si riinfonde nel Corpo immoto** sotto le funebri bende.



Tutto questo non in un minuto, **ma in frazione di minuto**, tanto l'apparire, lo scendere, il penetrare e scomparire della Luce di Dio è stato rapido...

Il «**Voglio**» del divino **Spirito** alla sua fredda Carne non ha suono. Esso è detto dall'Essenza alla Materia immobile. Ma nessuna parola viene percepita da orecchio umano.

La Carne riceve il comando e ubbidisce ad esso con un fondo respiro...

Null'altro per qualche minuto.

Sotto il sudario e la sindone la Carne gloriosa si ricompone in bellezza eterna, si desta dal sonno di morte, ritorna dal «niente» in cui era, vive dopo essere stata morta.

Certo il cuore si desta e dà il primo battito, spinge nelle vene il gelato sangue superstite e **subito ne crea la totale misura** nelle arterie svuotate, nei polmoni immobili, nel cervello oscurato, e riporta calore, sanità, forza, pensiero.

Un altro attimo, ed ecco un moto repentino sotto la sindone pesante. Così repentino che, dall'attimo in cui Egli certo muove le mani incrociate al momento in cui appare in piedi **imponente, splendidissimo nella sua veste di immateriale materia, soprannaturalmente bello e maestoso, con una gravità che lo muta e lo eleva pur lasciandolo Lui**, l'occhio fa appena in tempo ad afferrarne i trapassi. Ed ora lo ammira: così diverso da quanto la mente ricorda, ravviato, **senza ferite né sangue, ma solo sfolgorante della luce che scaturisce a fiotti dalle cinque piaghe e si emana da ogni poro della sua epidermide.**

Quando muove il primo passo - e nel moto **i raggi** scaturenti dalle Mani e dai Piedi lo aureolano di lame di luce: dal Capo innimbato di un serto, che è fatto dalle innumeri piccole ferite della corona che non danno più sangue ma solo fulgore, all'orlo dell'abito quando, aprendo le braccia che ha incrociate sul petto, scopre la zona di luminosità vivissima che trapela dalla veste accendendola di un sole all'altezza del Cuore - allora realmente è la «**Luce**» che ha preso corpo.

Non la povera luce della Terra, non la povera luce degli astri, non la povera luce del sole. Ma la Luce di Dio: tutto il fulgore paradisiaco che si aduna in un solo Essere e gli dona i suoi azzurri inconcepibili per pupille, i suoi fuochi d'oro per capelli, i suoi candori angelici per veste e colorito, e tutto quello che è, di non descrivibile con parola umana, il sopraeminente ardore della Ss. Trinità, che annulla con la sua potenza ardente ogni fuoco del Paradiso, assorbendolo in Sé per generarlo nuovamente ad ogni attimo del Tempo eterno, Cuore del Cielo che attira e diffonde il suo sangue, le non numerabili stille del suo sangue incorporeo: i beati, gli angeli, tutto quanto è il Paradiso: l'amore di Dio, l'amore a Dio, tutto questo è la Luce che è, che forma il Cristo Risorto.

Quando si sposta, venendo verso l'uscita, e l'occhio può vedere oltre il suo fulgore, ecco che **due luminosità**

bellissime, ma simili a stelle rispetto al sole, mi appaiono l'una di qua, l'altra di là della soglia, **prostrate nell'adorazione al loro Dio**, che passa avvolto nella sua luce, beatificante nel suo sorriso, ed esce, abbandonando la funebre grotta e tornando a calpestare la terra, che si desta di gioia e splende tutta nelle sue rugiade, nei colori delle erbe e dei roseti, nelle infinite corolle dei meli, che si aprono per un prodigio al primo sole che le bacia e al Sole eterno che sotto esse procede.

Le guardie sono là, tramortite... Le forze corrotte dell'uomo non vedono Dio, mentre le forze pure dell'universo - i fiori, le erbe, gli uccelli - ammirano e venerano il Potente che passa in un nimbo di luce sua propria e in un nimbo di luce solare.

Il suo sorriso, lo sguardo che si posa sui fiori, sulle ramaglie, che si alza al cielo sereno, tutto aumenta in bellezza. E più soffici e sfumati di un setoso rosare sono i milioni di petali che fanno una spuma fiorita sul capo del Vincitore. E più vividi sono i diamanti delle rugiade. E più azzurro è il cielo che specchia i suoi Occhi fulgenti, e festoso il sole che pennella di letizia una nuvoletta portata da un vento leggero, che viene a baciare il suo Re con fragranze rapite ai giardini e con carezze di petali setosi.

Gesù alza la Mano e benedice e poi, mentre più forte cantano gli uccelli e profuma il vento, **mi scompare alla vista**, lasciandomi in una letizia che cancella anche il più lieve ricordo di tristezze e sofferenze e titubanze sul domani ...

1.3 Vide e credette...

Nel precedente brano di Vangelo di Giovanni, l'evangelista aveva nominato solo Pietro e... **"l'altro apostolo"**, cioè lo stesso Giovanni che - come abbiamo visto anche nel racconto della cattura e processo di Gesù - **per umiltà** non si nomina in prima persona.

Solo loro due perché tutti gli altri apostoli (eccetto Simone Zelota, mandato da Gesù da Lazzaro a Betania e ovviamente Giuda che si era impiccato) erano ancora in fuga dalla notte del Giovedì, chi da una parte e chi dall'altra.

Solo dopo la morte di Gesù, frastornati e confusi, quasi tutti gli apostoli - si apprende dall'Opera valtortiana - avevano finito per ritrovarsi alla chetichella presso la casa di Lazzaro, a Betania.

Gesù aveva infatti previsto quel che sarebbe successo e aveva già dato incarico a Lazzaro - al quale aveva parlato pochi giorni prima - di raccogliarli e proteggerli come una chiocchia, in attesa del suo Ritorno.

Pietro invece - dopo quella terribile terza negazione durante la quale aveva incrociato lo sguardo triste e Misericordioso di Gesù come se Questi gli avesse voluto dire: *'Non te ne serbo rancore, perché ti amo e so che sei un 'uomo'* - su richiesta di Maria SS., era stato cercato da Giovanni e ritrovato nel ed era stato accompagnato piangente al Cenacolo, per confessarle la sua colpa e implorare il suo perdono.

E lì i due apostoli galilei - inebetiti dal dolore, incapaci di pensare, timorosi anche che ora i giudei si ricordassero anche di loro e li venissero a prelevare - attendevano con la mente vuota da pensieri che non fossero di dolore.

A quelle parole di Maria Maddalena, superato il primo istante di sorpresa e smarrimento, si precipitano fuori dalla porta e corrono.

Corrono, ma Giovanni, più giovane, arriva primo, anche se poi aspetta con deferenza l'arrivo di Pietro. Entrano. La tomba è proprio vuota.

Scrivono infatti Giovanni.²²⁷

^^^

Gv 20, 1-18: Uscì dunque Pietro **con l'altro discepolo** e andarono al sepolcro.

Correvano tutte e due insieme, ma l'altro discepolo corse più svelto di Pietro e arrivò primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, **ma non entrò**. Arrivò anche Simon Pietro, che lo seguiva, entrò nella tomba e vide le bende per terra e il sudario, che era sul capo di Gesù, non per terra con le bende, ma ripiegato in un angolo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto prima al sepolcro, vide e **credette**. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, secondo la quale egli doveva risuscitare dai morti.

^^^

Poi i discepoli ritornarono a casa.

^^^

Maria invece stava fuori, in lacrime, vicino al sepolcro.

²²⁷ La Sacra Bibbia – Edizioni Paoline, 1968

Piangendo s'affacciò al sepolcro e vide **due angeli** vestiti di bianco, seduti l'uno al capo e l'altro ai piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Essi le domandarono: «Donna, perché piangi?».

Rispose loro: «*Perché hanno portato via il mio Signore e non so dove l'abbiano messo*».

Detto questo **si voltò e vide Gesù** in piedi, ma non sapeva che era lui.

Gesù le domandò: «Donna, perché piangi? E chi cerchi?».

Ella, credendo che fosse l'**ortolano**, gli disse: «*Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai messo e io lo prenderò!*».

Gesù le disse: «**Maria!**».

Ella, voltandosi, esclamò in ebraico: «*Rabboni!*», che significa: Maestro!

Gesù le disse, **non trattenermi, perché non sono ancora ascenso al Padre**. Ma va' dai miei discepoli e di loro: 'Ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro'».

Maria Maddalena **corse ad annunziare** ai discepoli **che aveva visto il Signore** e le aveva detto tali cose.

^^^

Giovanni parlando dunque nel suo Vangelo di sé, anche senza nominarsi, dice: '*Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto prima al sepolcro, vide e credette*'.

L'evangelista, sempre molto preciso, non dice che i **due** discepoli 'credettero' ma che 'l'altro discepolo... vide e credette'.

L'evangelista aggiunge subito dopo '***Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, secondo la quale egli doveva risuscitare dai morti***'.

Questa frase viene comunemente interpretata come se il fatto di aver visto la tomba vuota li avesse finalmente entrambi convinti della avvenuta Resurrezione di Gesù.

Ma dal combinato disposto dei racconti degli altri evangelisti sulla Resurrezione, si evince che gli apostoli non erano affatto convinti della Resurrezione di Gesù annunciata prima da Maria Maddalena e poi dalle altre discepoli.

Io - basandomi sulla analisi comparata dei soli testi evangelici e su questa loro apparente contraddizione fra il credere e non credere - dedussi che Giovanni 'dovette credere' non alla Resurrezione ma al fatto denunciato dalla stessa Maddalena circa il 'furto' del corpo di Gesù, in ciò confortato dalle successive visioni della Valtorta dalla quale si ricava l'impressione che **tutti** gli apostoli non avevano creduto alla Resurrezione di Gesù.

Ebbene, non fu in realtà così, non credettero tutti **meno uno: appunto Giovanni**, il prediletto, il puro, il più ispirato, il quale **intuì invece subito** ed effettivamente credette che Gesù era risorto ma - successivamente con gli altri apostoli non disse niente per non far fare a **Pietro** - il Capo della Chiesa nascente - una brutta figura, specie - penso io - dopo la precedente triplice negazione della notte della cattura.

Me lo spiegò, e qui faccio ammenda del mio errore, **un'amica** che - evidentemente **più esperta** dell'Opera valtortiana e anche **più attenta** di me - mi segnalò un certo Dettato che conteneva una breve spiegazione in cui Gesù illustrava alla mistica Valtorta la corretta interpretazione, per farle comprendere l'**umiltà** di Giovanni nonché il suo **deferente rispetto** verso Pietro: quello che egli considerava già il suo **Pontefice**.

Maria Maddalena vorrebbe poi gettarglisi ai **piedi**, abbracciarglieli in quel gesto per lei tanto abituale. **Ma lui è il Risorto, l'Uomo-Dio Risorto**, il Purissimo che deve ancora salire al Cielo per presentarsi al Padre con il suo Corpo Glorificato di Dio-Uomo.

Lei non è pura, lei non può ancora toccarlo prima che Egli salga al Padre.

Gesù la ferma allora con un gesto: '***Non mi trattenermi! Devo ancora ascendere al Padre. Vallo a dire ai discepoli!***'.

E scomparire, come per l'effetto di una **dissolvenza** cinematografica.

Maria si ritrova da sola, forse temendo di aver quasi sognato.

Non c'è più nessuno, neanche gli angeli, silenzio assoluto, tranne il sole che nel frattempo è già sorto in un cielo rosa azzurro ed il **canto felice degli uccelli** perché - se ve ne foste dimenticati - è **Pasqua**: Pasqua di Resurrezione!

E allora giù, nuovamente di corsa al Cenacolo a dire alla Madonna e a quei due apostoli in quel momento ancora increduli, che Gesù era invece risorto.

Bello. Veramente bello, se vi aiutate un po' con la fantasia.

Guai se non ci fosse la fantasia. Tutto il mondo lo vedremmo grigio.

2. L'APPARIZIONE DI GESU' RISORTO PRIMA ALLA MAMMA E POI ALLA MADDALENA.

2.1 Gesù: «Tutto è finito, Mamma. Ora non hai più da piangere per il tuo Figlio. La prova è compiuta. La Redenzione è avvenuta».

Giovanni parla dunque della apparizione di Gesù alla Maddalena, gli altri evangelisti narrano quelle di Gesù alle discepole che si erano recate anch'esse al Sepolcro, ma possibile che Gesù abbia trascurato sua Mamma, la Corredentrice?

No, non è possibile, e ancora una volta ce lo dice Maria Valtorta (i grassetti sono miei): ²²⁸

^^^

618. Gesù risorto appare alla Madre.

21 febbraio 1944.

Maria ora è prostrata col volto a terra. Pare una povera cosa abbattuta. Pare quel fiore morto di sete di cui Ella ha parlato.

La finestra chiusa si apre con un impetuoso sbattimento delle pesanti imposte e, col raggio del **primo sole**, **entra Gesù**.

Maria, che s'è scossa al rumore e che alza il capo per vedere che vento abbia aperto le imposte, **vede il suo raggiante Figlio: bello, infinitamente più bello di quando ancora non aveva patito, sorridente, vivo, luminoso più del sole, vestito di un bianco che par luce tessuta, e che si avvanza verso di Lei**.

Ella si raddrizza sui ginocchi e, congiungendo le mani sul petto, in croce, dice con un singhiozzo che è riso e pianto: «**Signore, mio Dio**». E resta così rapita nel contemplarlo, col viso tutto lavato di lacrime ma fatto sereno, pacificato dal sorriso e dall'estasi.

Ma Egli non la vuole vedere, la sua Mamma, in ginocchio come una serva. E la chiama, tendendole le Mani **dalle cui ferite** escono raggi che fanno ancor più luminosa la sua Carne gloriosa: «**Mamma!**».

Ma non è la parola accorata dei colloqui e degli addii avanti la Passione, né il lamento straziato dell'incontro sul Calvario e dell'agonia. È un grido di trionfo, di gioia, di liberazione, di festa, di amore, di gratitudine. E si curva sulla sua Mamma, che **non osa toccarlo**, e le mette le sue Mani sotto i gomiti piegati, e la alza in piedi **e la stringe al Cuore** e la bacia.

Oh! allora Maria comprende che **non è una visione**, che è il Figlio **realmente** risorto, che è il suo Gesù, il Figlio che l'ama da Figlio ancora. E con un grido gli si getta al collo e lo abbraccia e lo bacia, ridendo nel pianto. Lo bacia sulla **Fronte** dove non sono più ferite, sulla **Testa** non più spettinata e sanguinosa, sugli **Occhi** fulgidi, sulle **Guance** risanate, sulla **Bocca** non più enfiata. E poi gli prende le **Mani** e ne bacia il dorso e la palma, **sulle raggianti ferite**, e d'un subito si curva ai suoi **Piedi** e li scopre da sotto la veste splendente e li bacia.

Poi si alza, lo guarda, **non osa**.

Ma Egli sorride e capisce. Socchiude la veste sul petto e dice: «E questa, Mamma, non la baci **questa che t'ha fatto tanto male** e che tu sola sei degna di baciare? **Baciami sul Cuore, Mamma**. Il tuo bacio mi leverà l'ultimo ricordo di tutto quanto è dolore, e mi darà quella gioia che ancora manca alla mia Gioia di Risorto».

E prende fra le sue Mani il volto della Madre e ne appoggia le labbra sulle labbra della ferita del Costato, da cui escono **fiotti di luce vivissima**. Il viso di Maria è **aureolato** da quella luce, tuffato come è nel suo raggio. Ella bacia, bacia, mentre Gesù la carezza. Non si stanca di baciare. Pare un assetato che abbia attaccato la bocca alla fonte e ne beva la vita che gli sfuggiva.

Ora Gesù parla.

«**Tutto è finito, Mamma**. Ora non hai più da piangere per il tuo Figlio.

La prova è compiuta. La Redenzione è avvenuta.

Mamma, **grazie di avermi concepito**, allevato, aiutato in vita e in morte.

Ho sentito venire a Me **le tue preghiere**. Esse sono state la mia forza nel dolore, le mie compagne nel mio viaggio sulla Terra ed oltre la Terra.

²²⁸Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 618, ed. CEV.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 2.2 La Resurrezione raccontata... da Gesù: ‘Ben più potente della vostra corrente elettrica, il mio Spirito è entrato come spada di Fuoco divino a riscaldare le fredde spoglie del mio Cadavere.

Esse sono venute meco sulla Croce e **nel Limbo**.

Erano l'incenso che precedeva il Pontefice, **che andava a chiamare i suoi servi per portarli nel Tempio che non muore: nel mio Cielo**.

Esse sono venute meco in Paradiso, precedendo come voce angelica **il corteo dei redenti guidati dal Redentore**, perché gli angeli fossero pronti a salutare il Vincitore che tornava al suo Regno.

Esse sono state udite e viste dal Padre e dallo Spirito, che ne hanno sorriso come del fiore più bello e del canto più dolce nati in Paradiso.

Esse sono state conosciute dai Patriarchi e dai nuovi Santi, **dai nuovi, primi cittadini della mia Gerusalemme**, ed lo ti porto il loro grazie, Mamma, insieme al bacio dei **parenti** e alla loro benedizione e a quella del tuo sposo d'anima, **Giuseppe**.

Tutto il Cielo canta il suo osanna a te, Madre mia, Mamma santa! **Un osanna** che non muore, che non è bugiardo come quello dato a Me pochi giorni or sono.

Ora Io vado al Padre con la mia veste umana.

Il Paradiso deve vedere il Vincitore **nella sua veste d'Uomo** con cui ha vinto il Peccato dell'Uomo. Ma **poi** verrò ancora.

Devo **confermare** nella Fede chi non crede ancora **ed ha bisogno di credere per portare altri a credere**, devo fortificare i pusilli che avranno bisogno di tanta forza per resistere al mondo.

Poi salirò al Cielo.

Ma non ti lascerò sola. Mamma, **lo vedi quel velo?**

Ho, nel mio annichilimento, sprigionato ancora **potenza di miracolo per te**, per darti quel conforto.

Ma per te compio un altro miracolo. Tu mi avrai, **nel Sacramento**, reale come ero quando mi portavi.

Non sarai mai sola. In questi giorni lo sei stata. **Ma alla mia Redenzione occorre anche questo tuo dolore.**

Molto va continuamente aggiunto alla Redenzione, perché molto sarà continuamente creato di Peccato.

Chiamerò tutti i miei servi a questa compartecipazione redentrice. Tu sei quella che da sola farai più di tutti i santi insieme. Perciò ci voleva anche questo **lungo abbandono**.

Ora non più. Io **non sono più diviso** dal Padre. Tu non sarai più divisa dal Figlio. E, avendo il Figlio, hai la Trinità nostra. Cielo vivente, tu porterai sulla Terra la Trinità fra gli uomini e santificherai la Chiesa, tu, Regina del Sacerdozio e Madre dei Cristiani.

Poi Io verrò a prenderti. E non sarò più Io in te, ma tu in Me, nel mio Regno, a far più bello il Paradiso.

Ora vado, Mamma. **Vado a fare felice l'altra Maria.**

Poi salgo al Padre. Indi verrò **a chi non crede**.

Mamma. Il tuo bacio per benedizione. E la mia Pace a te per compagna. Addio».

E Gesù scompare nel sole che scende a fiotti dal cielo mattutino e sereno.

^^^

Siete rimasti commossi e senza parole, vero? Anch'io nello scriverlo qui e nel meditarlo ancora una volta.

Come si fa a dire - come quei teologi modernisti sui quali abbiamo ragionato insieme - che la Resurrezione è un mero fatto della Fede e non sarebbe mai storicamente avvenuta?

Ma se qualcuno - magari fra i neofiti valtortiani che si sono da poco avvicinati all'Opera di Gesù - avessero ancora qualche residuo dubbio, ebbene, la Resurrezione gliela faremo fra poco raccontare da Gesù stesso.

2.2 La Resurrezione raccontata... da Gesù: ‘Ben più potente della vostra corrente elettrica, il mio Spirito è entrato come spada di Fuoco divino a riscaldare le fredde spoglie del mio Cadavere. E al nuovo Adamo lo Spirito di Dio ha alitato la vita, dicendo a Se stesso: “Vivi. Lo voglio”.

Abbiamo dunque prima vissuto attraverso la descrizione valtortiana il momento della Resurrezione e si impone allora qualche riflessione **sulle modalità** in cui Dio-Verbo si è mostrato nella visione alla mistica.

Intanto quel **rombo** potente e armonioso, quel boato solenne ma che con la sua potenza stordisce.

Poi quel **globo di Luce** che piomba velocissimo dal cielo ed entra nel Sepolcro dopo aver **scardinato** letteralmente la pesante pietra tombale posta a sigillare l'ingresso.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 2.2 La Resurrezione raccontata... da Gesù: ‘Ben più potente della vostra corrente elettrica, il mio Spirito è entrato come spada di Fuoco divino a riscaldare le fredde spoglie del mio Cadavere.

Dio è ‘spirito’, non aveva bisogno di manifestarsi né attraverso il suono né attraverso un globo di fuoco né tantomeno aveva bisogno di scardinare una pesante pietra per entrare ‘fisicamente’ nel Sepolcro.

Lo stesso Gesù che la sera della domenica di Resurrezione è entrato nel Cenacolo lo ha fatto **in silenzio e ‘a porte chiuse’**, **materializzandosi** davanti agli apostoli dopo aver attraversato le pareti **come un ‘fantasma’** tanto che - vedendoli sbigottiti - Egli li inviterà a non avere timore invitandoli a ‘palparlo’ perché uno spirito non avrebbe avuto carne e ossa come Lui aveva.

Ecco infatti come - qui in nota a piè di pagina - la scena del Cenacolo è narrata nel Vangelo di Luca e come la descrive con ben altri particolari Maria Valtorta nella sua visione in ‘presa diretta’.²²⁹

L’uomo però è ‘materia’ e - rifletto io - Dio, per dare all’uomo la percezione ‘materiale’ della Resurrezione, ha avuto bisogno di colpirlo **nei sensi materiali**.

L’uomo - e cioè **le guardie al Sepolcro**, come noi attraverso la visione valtortiana, visione di cose effettivamente accadute e non ‘simboliche’ - aveva quindi bisogno di vedere gli avvenimenti **e** attraverso la **percezione del suono**, atta a qualificare la ‘divinità’ e **maestà** dell’avvenimento, **e** della **percezione visiva del globo** luminoso atto a fargliene capire la provenienza **esterna e celeste**, **e** dello **scardinamento della porta**, atto a fare comprendere alla Valtorta ma anche **alle guardie** che qualcosa di **straordinario e potente** era veramente penetrato in quella grotta in cui era stata scavata la cella funeraria.

Nella ‘tecnica’ della visione, dunque, il ‘Dio invisibile’ si potrebbe essere manifestato in quel modo per risultare **percepibile e comprensibile ai nostri sensi**, indipendentemente da ‘come’ Egli - in ipotesi - avrebbe potuto anche diversamente operare: in ogni caso fu così, come anche nella Ascensione finale al Cielo egli fisicamente ‘ascende’ verso l’alto, il Cielo appunto.

Se Dio Padre viene rappresentato nell’iconografia, ad esempio quella famosa della ‘Creazione di Adamo’ nella Cappella Sistina a Roma, come un essere umano - un vecchio dall’aspetto imponente e saggio, con capelli e barba bianca - in realtà Egli è **solo Spirito**.

Se lo Spirito Santo si **mostra** a Giovanni Battista al guado del Giordano - come una bianca leggiadra colomba, e così viene pure rappresentato nei dipinti - in realtà come il Padre è anch’Egli Spirito che non siamo capaci di rappresentare in termini di ‘umanità’, come non sapremmo rappresentare la ‘spiritualità’ della nostra anima.

Ma il Figlio? Il Figlio ha assunto una ‘carne’ umana e la sua natura di Dio si è in modo misterioso unita a quella dell’uomo.

Perché? Perché ci fosse più facile e piacevole **l’amarlo**: un Dio dall’aspetto umano!

²²⁹ Cfr. Lc 24,³⁶ Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷ Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸ Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹ Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰ Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹ Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴² Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³ egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Cfr. Maria Valtorta, *L’Evangelo come mi è stato rivelato*, 627.5/6, ed. CEV.

⁵ La stanza **si illumina vivamente** come per un lampo abbagliante. Gli apostoli si celano il viso temendo sia un fulmine. Ma **non odono rumore** e alzano il capo.

Gesù è in mezzo alla stanza, presso la tavola. Apre le braccia dicendo: «La pace sia con voi».

Nessuno risponde. Chi più pallido, chi più rosso, lo fissano tutti **con paura e soggezione**. Affascinati e nello stesso tempo vogliosi quasi di fuggire.

Gesù fa un passo avanti, aumentando il suo sorriso. «**Ma non temete così! Sono Io**. Perché così turbati? Non mi desideravate? Non vi avevo fatto dire che sarei venuto? Non ve lo avevo detto fin dalla sera pasquale?».

Nessuno osa aprire bocca. Pietro piange già e Giovanni già sorride, mentre i due cugini, con gli occhi lustri e un movimento di parola senza suono sulle labbra, sembrano due statue raffiguranti il desiderio.

«Perché nei cuori avete pensieri così in contrasto **fra il dubbio e la fede l’amore e il timore**? Perché ancora volete essere carne e non spirito, e con questo solo vedere, comprendere, giudicare, operare? Sotto la vampa del dolore non si è tutto arso il vecchio *io*, e non è sorto il nuovo *io* di una vita nuova? **Sono Gesù**. Il vostro Gesù, risorto come aveva detto. Guardate. Tu che le hai viste le ferite e voi che ignorate la mia tortura. Perché quanto sapete è ben diverso dalla conoscenza esatta che ne ha Giovanni. Vieni, tu per il primo. Sei già tutto mondo. Tanto mondo che mi puoi toccare senza tema. L’amore, l’ubbidienza, la fedeltà già ti avevano fatto mondo. Il mio Sangue, di cui fosti tutto rorido quando mi deponesti dal patibolo, ti ha finito di purificare. Guarda. **Sono vere mani e vere ferite**. Osserva i miei piedi. Vedi come il segno è quello del chiodo? Sì. **Sono proprio Io e non un fantasma. Toccatemi. Gli spettri non hanno corpo. Io ho vera carne sopra un vero scheletro**».

Posa la Mano sul capo di Giovanni che ha osato andargli vicino: «Senti? È calda e pesante».

Gli alita in volto: «E questo è respiro».

«Oh! mio Signore!», Giovanni mormora piano così...

«Sì. Il vostro Signore. Giovanni, non piangere di timore e di desiderio. Vieni a Me. Sono sempre quello che ti amo. Sediamo, come sempre, alla tavola. **Avete nulla da mangiare? Datemelo, dunque**».

Andrea e Matteo, con mosse da sonnambuli, prendono dalle credenze il pane e i pesci e un vassoio con un favo appena sbocconcellato in un angolo.

Gesù **offre il cibo e mangia**, e dà ad ognuno un poco di quanto mangia. E li guarda. Tanto buono. Ma tanto maestoso che essi ne sono paralizzati».

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 2.2 La Resurrezione raccontata... da Gesù: 'Ben più potente della vostra corrente elettrica, il mio Spirito è entrato come spada di Fuoco divino a riscaldare le fredde spoglie del mio Cadavere.'

La Maddalena - dunque - si trova all'improvviso di fronte all'**Uomo-Dio**.

Anzi - nel frattempo e dopo la Gloria del Sacrificio perfetto - Egli è divenuto il **Dio-Uomo** perché sulla natura dell'Uomo che ha compiuto con abnegazione e successo la sua missione di Redenzione dell'Umanità '**prevale**' a questo punto la natura del **Dio**.

Un '**Dio-Uomo**' che - fanno comprendere chiaramente i Vangeli - appare e scompare, cioè si 'materializza' e poi si smaterializza e - come nella Trasfigurazione sul Monte Tabor - si mostra all'occorrenza con vesti e natura corporea sopraumana, perfetto padrone di una nuova materia e di nuove leggi fisiche.

Attraverso la visione della Valtorta, abbiamo prima assistito con occhio di osservatori esterni alla maestosa ed imponente Resurrezione di Gesù ma - ecco la risposta a coloro che fossero ancora dubbiosi - come potrà mai averla vissuta Gesù?

Mistero?

Forse non più dopo la visione che ora vi propongo con una 'descrizione' di Maria Valtorta vista **dall'interno**, o meglio una Resurrezione raccontata direttamente **dallo stesso Gesù**:²³⁰

^^^

620. Considerazioni sulla Risurrezione.

21 febbraio 1944

Dice Gesù:

«Le preghiere ardenti di Maria hanno anticipato di qualche tempo la mia Risurrezione.

Io avevo detto: *"Il Figlio dell'uomo sta per essere ucciso, ma il terzo giorno risorgerà"*. Ero morto **alle tre** del pomeriggio di venerdì.

Sia che calcoliate i giorni come nome, sia li calcoliate come ore, **non era l'alba domenicale** quella che doveva vedermi sorgere.

Come ore, erano unicamente **trentotto ore invece di settantadue** quelle che il mio Corpo era rimasto senza vita.

Come giorni, doveva almeno giungere **la sera** di questo terzo giorno per dire che ero stato tre giorni nella tomba.

Ma Maria ha anticipato il miracolo. Come quando col suo orare ha schiuso i Cieli **con anticipo di qualche anno** sull'epoca prefissa, per dare al mondo la sua Salvezza, così ora Ella ottiene l'anticipo di qualche ora per dar conforto al suo cuore morente.

Ed **Io, alla prima alba del terzo giorno**, sono sceso **come sole che scende e del mio fulgore ho sciolto i sigilli umani** così inutili davanti alla potenza di un Dio, della mia **forza** ho fatto leva per ribaltare l'inutilmente vegliata pietra, **del mio apparire ho fatto folgore** che ha atterrato le tre volte inutili guardie messe a custodia di una Morte che era Vita, che nessuna forza umana poteva impedire d'esser tale.

Ben più potente della vostra corrente elettrica, **il mio Spirito** è entrato come spada di Fuoco divino **a riscaldare le fredde spoglie del mio Cadavere**, e al nuovo Adamo **lo Spirito di Dio** ha alitato la vita, dicendo **a Se stesso**: *"Vivi. Lo voglio"*.

Io che avevo risuscitato i morti quando **non ero che il Figlio dell'uomo**, la Vittima designata a portare le colpe del mondo, non dovevo potere risuscitare **Me stesso ora che ero il Figlio di Dio**, il Primo e l'Ultimo, il Vivente eterno, Colui che ha nelle sue mani le chiavi della Vita e della Morte?

Ed il mio Cadavere ha sentito la Vita tornare in Lui.

Guarda: come uomo che si sveglia dopo il sonno dato da una enorme fatica, **Io** ho un profondo respiro. Né ancora apro gli occhi. Il sangue torna a circolare nelle vene poco rapido ancora, riporta il pensiero alla mente. Ma vengo da tanto lontano!

Guarda: come uomo ferito che una potenza miracolosa risana, il sangue torna nelle vene vuote, empie il Cuore, scalda le membra, le ferite si rimarginano, spariscono lividi e piaghe, la forza torna. Ma ero tanto ferito!

Ecco, la Forza opera. Io sono guarito. Io sono svegliato. Io sono ritornato alla Vita. Fui morto. Ora vivo! Ora sorgo!

Scuoto i lini di morte, getto l'involucro degli unguenti. Non ho bisogno di essi per apparire Bellezza eterna, eterna Integrità.

²³⁰ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 620 – ed. CEV.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 2.2 La Resurrezione raccontata... da Gesù: 'Ben più potente della vostra corrente elettrica, il mio Spirito è entrato come spada di Fuoco divino a riscaldare le fredde spoglie del mio Cadavere.

Io mi rivesto di veste che non è di questa Terra, ma tessuta da Colui che mi è Padre e che tesse la seta dei gigli verginali. Sono vestito di splendore.

Mi orno delle mie Piaghe che non gemono più sangue ma sprigionano luce. Quella luce che sarà la gioia di mia Madre e dei beati e il terrore, la vista insostenibile dei maledetti e dei demoni sulla Terra e nell'ultimo giorno.

L'angelo della mia vita d'uomo e l'angelo del mio dolore sono prostrati davanti a Me e adorano la mia Gloria. Ci sono **tutti e due** i miei angeli. L'uno per bearsi della vista **del suo Custodito**, che ora non ha più bisogno d'angelica difesa. L'altro, che ha visto le mie lacrime, per vedere il mio sorriso; che ha visto la mia battaglia, per vedere la mia vittoria; che ha visto il mio dolore, per vedere la mia gioia.

Ed esco nell'ortaglia piena di bocci di fiori e di rugiada. E i meli aprono le corolle per fare arco fiorito sul mio capo di Re, e le erbe fanno tappeto di gemme e di corolle al mio piede che torna a calpestare la Terra redenta dopo esser stato innalzato su essa per redimerla. E mi saluta il primo sole, e il vento dolce d'aprile, e la lieve nuvola che passa, rosea come guancia di bambino, e gli uccelli fra le fronde. Sono il loro Dio. Mi adorano.

Passo fra le guardie tramortite, simbolo delle anime in colpa mortale che non sentono il passaggio di Dio.

È **Pasqua**, Maria! Questo è bene il "Passaggio dell'Angelo di Dio"! Il suo Passaggio da morte a vita. Il suo Passaggio per dare Vita ai credenti nel suo Nome. È Pasqua! È la Pace che passa nel mondo.

La Pace non più **velata** dalla condizione **di uomo**. Ma libera, completa **nella sua tornata efficienza di Dio**.

E **vado dalla Madre**. È ben giusto che ci vada. Lo è stato per i miei angeli. Ben di più lo è per quella che, oltre che mia custode e conforto, mi è stata datrice di vita.

Prima ancora di tornare al Padre nella mia veste **d'Uomo glorificata**, vado dalla Madre.

Vado nel fulgore della mia **veste paradisiaca** e delle mie Gemme vive. **Ella mi può toccare**, Ella le può baciare, perché Ella è la Pura, la Bella, l'Amata, la Benedetta, la Santa di Dio.

Il nuovo Adamo va all'Eva nuova.

Il male è entrato nel mondo per la donna, e dalla Donna fu vinto.

Il Frutto della Donna ha disintossicato gli uomini dalla bava di Lucifero. Ora, *se essi vogliono, possono esser salvi*. Ha salvato la donna rimasta **così fragile** dopo la ferita mortale.

E **dopo che alla Pura**, alla quale per diritto di santità e di maternità è giusto vada il Figlio-Dio, **mi presento alla donna redenta**, alla capostipite, alla rappresentante *di tutte le creature* femminee **che sono venuto a liberare dal morso della lussuria**. Perché dica ad esse che si accostino a Me per guarire, che abbiano fede in Me, che credano nella mia Misericordia che comprende e perdona, che per vincere Satana, che fruga loro le carni, guardino la mia Carne ornata dalle cinque ferite.

Non mi faccio toccare da lei. Ella **non è la Pura** che può toccare, senza contaminarlo, il Figlio che torna al Padre. **Molto ha ancora da purificare con la penitenza. Ma il suo amore merita questo premio.**

Ella *ha saputo risorgere per sua volontà* dal sepolcro del suo vizio, **strozzare Satana che la teneva**, sfidare il mondo per amore del suo Salvatore, ha saputo spogliarsi di tutto che non fosse amore, ha saputo non essere più che amore che si consuma per il suo Dio. E Dio la chiama: "Maria". Odila rispondere: "Rabboni!". Vi è il suo cuore in quel grido.

A lei, che l'ha meritato, do l'incarico di esser messaggera della Risurrezione. E ancora una volta sarà un poco schernita come avesse vaneggiato.

Ma non le importa nulla, a Maria di Magdala, a Maria di Gesù, del giudizio degli uomini. **Mi ha visto risorto**, e ciò le dà una gioia che attutisce ogni altro sentimento.

Vedi come amo anche chi fu colpevole, **ma volle uscire dalla colpa?**

Neppure a Giovanni Io mi mostro per primo. Ma alla Maddalena.

Giovanni aveva già avuto il grado di figlio da Me. Lo poteva avere perché era puro e poteva essere figlio non solo spirituale, ma anche dante e ricevente, alla e dalla Pura di Dio, quei bisogni e quelle cure che sono connesse alla carne.

Maddalena, **la risorta alla Grazia**, ha la prima visione della Grazia Risorta.

Quando mi amate sino a vincere tutto per Me, Io vi prendo il capo ed il cuore malato fra le mie mani trafitte e vi alito in volto il mio Potere. E vi salvo, vi salvo, figli che amo.

Voi tornate belli, sani, liberi, felici. Voi tornate i figli cari del Signore.

Faccio di voi i portatori della mia Bontà fra i poveri uomini, coloro che testimoniate della mia Bontà ad essi per farli persuasi di essa e di Me.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 2.3 Meditiamo ora insieme su quanto abbiamo letto sulla Resurrezione.

Abbiate, abbiate, abbiate fede in Me. Abbiate amore. Non temete. Vi faccia sicuri del Cuore del vostro Dio tutto quanto ho patito per salvarvi.

E tu, **piccolo Giovanni**, sorridi dopo aver pianto. Il tuo Gesù non soffre più. Non ci sono più né sangue né ferite. Ma luce, luce, luce e gioia e gloria. La mia luce e la mia gioia siano in te sinché verrà l'ora del Cielo».

^^^

2.3 Meditiamo ora insieme su quanto abbiamo letto sulla Resurrezione.

Dalla visione e dalle parole di Gesù in occasione della **prima apparizione alla Madre** nella sua cameretta del Cenacolo - e ora dalle sue ulteriori spiegazioni in **quest'ultimo dettato** alla mistica - apprendiamo, analizzando bene e comparando i testi, molte cose interessanti.

Intanto riusciamo a ricostruire **una cronologia ed una logica attendibile** degli 'avvenimenti' e delle azioni del **Verbo** fra la morte di Gesù-Uomo e la sua Resurrezione.

Da quel primo colloquio con la sua Mamma avevamo ad esempio appreso che il **Verbo divino** aveva **sentito** le sue preghiere mentre - dopo la morte - **Egli era disceso** (quale Verbo spirituale e non quale Gesù-Uomo-Risorto, visto che il suo corpo giaceva ancora nella cella funeraria del Sepolcro) **nel Limbo** per liberare i Giusti che vi erano in attesa, i giusti e i Patriarchi, come Abramo, Isacco, Giacobbe e quelli che sarebbero tutti diventati i **primi cittadini** del Paradiso celeste.

Egli - quale Verbo e non nella sua veste umana - li aveva condotti quale fulgido festante Corteo in **Paradiso**.

Ne possiamo intanto dedurre che anche **Adamo ed Eva** - certo ormai pentiti del loro Peccato originale, specie dopo l'assassinio di Abele da parte di Caino, assassinio efferato che aveva fatto loro comprendere le nefaste conseguenze - siano 'saliti' insieme agli altri in questa occasione.

Un corteo di 'spiriti' - deduco - e non di corpi glorificati, visto che la resurrezione dei corpi avverrà solo al momento del Giudizio universale: spiriti fra i quali vi sono tuttavia i **parenti** di Maria SS., ad esempio i suoi genitori Gioacchino ed Anna, e fra questi il suo '**sposo d'anima**', Giuseppe, che affidano al Verbo il loro gioioso saluto e ringraziamento per Maria SS. che ha permesso la Redenzione con il suo 'Sì'.

Poi il Verbo '**ridiscende**' in **forma visibile**, scardina la porta del Sepolcro, permea con la Sua Forza e Spirito quel suo cadavere d'uomo, lo vivifica, lo risana **per risorgere come Dio-Uomo**.

Questi appare per primo alla Madre, giustamente, e le dice che dopo di lei apparirà 'all'altra Maria', cioè a Maria Maddalena, per farla felice.

Quindi dice che **dopo di ciò** salirà al Padre, questa volta non più solo come Verbo-Spirito senza corpo **ma nella sua veste umana glorificata**, una veste adorna delle sue piaghe fulgide come medaglie d'oro di un Eroe di guerra, una veste trasumanata di Dio-Uomo: la veste d'Uomo con cui il Verbo ha vinto il Peccato e liberato l'Umanità.

Infine - salvo errori da parte mia, ma ragioniamoci insieme - **ridiscenderà nuovamente sulla Terra per apparire agli altri apostoli ma anche discepoli**, trarli fuori dalla disperazione della sua 'morte', confortarli e confermarli nella Fede.

In particolare tornerà per farsi vedere - come dice Gesù - '**a chi non crede**', chiaro riferimento anche agli apostoli in quell'alba di Resurrezione che ancora non credevano alla Resurrezione, Giovanni a parte, e magari anche **a quei due di Emmaus** dei quali parleremo.

Gesù - sempre in quella sua prima apparizione - rassicura Sua Mamma che anche dopo la sua Ascensione al Cielo Lei non sarà mai più sola, **perché unita realmente a Lui nel Sacramento dell'Eucarestia** e ciò a conferma della presenza **reale** di Gesù nel Sacramento.

Una Presenza, aggiungo io, che opera in noi tanto più efficacemente quanto più una persona è pura e ha fede in essa.

Le anticipa inoltre - a premio anche dell'Opera di Corredenzione da Lei prestata - **il suo futuro glorioso** di Regina dei Sacerdoti e Madre della Chiesa.

Le dice infatti:

^^^

«... **Ma per te compio un altro miracolo**. Tu mi avrai, **nel Sacramento**, reale come ero quando mi portavi.

Non sarai **mai sola**. In questi giorni lo sei stata. **Ma alla mia Redenzione occorreva anche questo tuo dolore**.

Molto va continuamente aggiunto alla Redenzione, perché molto sarà continuamente creato di Peccato. **Chiamerò tutti i miei servi a questa compartecipazione redentrice**. Tu sei quella che **da sola** farai più di tutti i santi

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 2.3 Meditiamo ora insieme su quanto abbiamo letto sulla Resurrezione.

insieme. Perciò ci voleva anche questo **lungo abbandono**.

Ora non più. **Io non sono più diviso dal Padre**. Tu non sarai più divisa dal Figlio. E, avendo il Figlio, hai la Trinità nostra. Cielo vivente, tu porterai sulla Terra **la Trinità** fra gli uomini e santificherai la Chiesa, tu, **Regina del Sacerdozio e Madre dei Cristiani...**».

^^^

Per terminare le preannuncia la sua **futura Assunzione in Cielo** (in anima e corpo) quando le dice:

«...**Poi lo verrò a prenderti**. E non sarò più Io in te, ma tu in Me, nel mio Regno, a far più bello il Paradiso...».

Abbiamo poi capito - dal 'dettato' sopra trascritto di Gesù - molte altre cose, a ben leggerlo e **meditarlo**.

Ad esempio, il fatto che Gesù come Uomo aveva il suo **Angelo Custode**.

Poi viene rivelato **il mistero di quei tre giorni**, che non furono in realtà giorni di ventiquattro ore ciascuno, cioè settantadue ore in totale, **ma trentotto ore**.

Sapendo che Gesù è morto alle tre del pomeriggio del venerdì - ne possiamo allora **dedurre** che Egli è risorto **alla cinque** della Domenica mattina, e così siamo in condizione di collocare la Resurrezione in un momento più preciso che non genericamente l'alba come dicono i Vangeli.

Le donne che erano partite dal Cenacolo - e per prima la Maddalena - dovevano averlo quindi fatto veramente al primissimo albeggiare sotto il cielo della Palestina.

Gesù ha dunque **anticipato** la propria Resurrezione rispetto ai tre giorni che Egli stesso aveva profetizzato, cioè i famosi 'tre giorni' di Giona. Possibile? Può un Dio smentire se stesso? Smentire una propria profezia?

Certo che può, perché è Dio di Libertà e non solo è padrone della materia ma anche del tempo e della propria Volontà.

Egli è un Dio-Persona che non è sordo al richiamo del popolo dei suoi figli e **ascolta chi piange**.

Apprendiamo così che quel misterioso ed **inspiegabile anticipo** della Resurrezione **fu merito di Maria**.

Maria, nel chiuso della sua stanzetta, dopo un'altra notte passata insonne in preghiera, piangeva quel suo figlio barbaramente ucciso: forse - chissà - si diceva che non era assolutamente possibile che per tutta una vita si fosse sbagliata su quella figliolanza divina, su quell'Annuncio dell'Angelo che le aveva chiesto il suo consenso alla Incarnazione del Messia.

Maria non aveva perso la sua fiducia in Dio e voleva credere fermamente nella Resurrezione al di là di ogni apparenza.

Dio allora le fa un dono, **per non farla più soffrire**: anticipa i tempi della Resurrezione, anche se comunque - all'alba della domenica - siamo **nel terzo giorno**.

Apprendiamo inoltre che - rispetto alla famosa profezia delle **settanta settimane** (di anni) profetizzate circa cinque secoli prima da **Daniele**²³¹ in merito alla futura venuta sulla Terra del Messia - **anche l'Incarnazione** è stata **anticipata di qualche anno**.

Anticipo dovuto, anche in questo caso come in quello della Resurrezione, **alle preghiere** di Maria che - lo si apprende dall'Opera - fin da giovinetta invocava e pregava Dio affinché inviasse sulla Terra l'atteso Messia, senza minimamente sospettare che proprio lei ne sarebbe stata la Madre.²³²

Apprendiamo infine che - dei **due** Angeli visti dalle donne **al Sepolcro** - uno era **lo stesso Angelo custode** di Gesù e l'altro era **l'Angelo del suo Dolore**, cioè quello che gli aveva dato conforto nei momenti più tragici.

Dolore? Sofferenza per la prospettiva della propria morte fisica?

Non solo, ma soprattutto sofferenza per la contemplazione - prospettatagli dalla tentazione di Satana per far crollare la sua fede di Uomo e fare così fallire il Progetto redentivo di Dio - di quanto per tanti uomini il Suo Sacrificio si sarebbe rivelato **inutile** perché essi non lo avrebbero amato.

Sofferenza però **temperata** dalla visione soprannaturale prospettata alla sua mente di Uomo dell'immenso sterminato corteo di coloro che invece si sarebbero salvati.

Comprendiamo anche **il significato** della sua apparizione - rispetto agli apostoli ed alle altre discepoli - per

²³¹ Dn 9, 20-27

²³² Ancora oggi gli studiosi - che non conoscono l'Opera di Maria Valtorta o che comunque non crederebbero sulla sua origine soprannaturale, cercano di determinare - basandosi su riferimenti storici più o meno validi, di determinare la data esatta della nascita di Gesù partendo dall'anno di decorrenza menzionato nella famosa Profezia dell'Angelo a Daniele.

I risultati sono incerti e difforni a seconda del supposto anno di decorrenza adottato per il calcolo, ma anche perché non si tiene conto del fatto - **come si scopre invece nell'opera valtortiana da poche parole che quasi sfuggono all'attenzione** - che **i 490 anni** della profezia andavano calcolati secondo **la durata dei mesi lunari** che sono più brevi, come noto, rispetto a quella dei mesi ed anni solari. In Israele vigeva infatti, accanto al calendario 'ufficiale' solare dell'Impero romano, quello della Tradizione ebraica che era appunto lunare ed i rabbì sapienti - come Gamaliele, Hillel ed altri - calcolavano la data presumibile delle venute del Messia basandosi su quest'ultimo.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 2.3 Meditiamo ora insieme su quanto abbiamo letto sulla Resurrezione.

prima a Maria Maddalena, quale rappresentante dei peccatori pentiti che hanno saputo ‘risorgere’ a se stessi e perciò destinata per premio ad essere ‘messenger’ dell’annuncio della sua Resurrezione, e del perché Egli non sia invece apparso al puro Giovanni prima che a lei, in quanto già premiato per averlo Gesù designato, dalla Croce, ad esser ‘figlio’ della Madre.

Comprendiamo ancora perché - nel Vangelo di Giovanni - Gesù dice nella sua apparizione alla Maddalena **di non toccarlo**.

Infatti - contrariamente alla Madre, vista e abbracciata da Gesù in precedenza - Maddalena in quanto peccatrice sia pur redenta era **impura**.

Lei non lo poteva quindi toccare poiché il Verbo-Gesù apparso alla Maddalena vicino al Sepolcro avrebbe dovuto rimanere ‘puro’ per presentarsi di lì a poco al Padre, Purezza assoluta, con la sua nuova veste gloriosa di **Dio-Uomo: il Risorto**.

Ecco quanto siamo riusciti a ricavare e mettere meglio a fuoco dalla meditazione di questi brani valtortiani: in queste nostre riflessioni, già fatte e ancora da fare in futuro, è un metodo che propongo a tutti: **estrarre sempre il ‘succo’**.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 3. LE FAMOSE ‘CONTRADDIZIONI’ NEI VANGELI SUI DIVERSI RACCONTI DELLE DISCEPOLE IN MERITO ALLA RESURREZIONE.

3. LE FAMOSE ‘CONTRADDIZIONI’ NEI VANGELI SUI DIVERSI RACCONTI DELLE DISCEPOLE IN MERITO ALLA RESURREZIONE.

3.1 Le versioni diverse dei quattro evangelisti sulla Resurrezione

Come avete già appreso, la Resurrezione di Gesù è contestata non solo dai modernisti già condannati da San Pio X - persino inquadrati oggi in alcune alte gerarchie della Chiesa cattolica senza che nessuno li abbia mai estromessi, fatto che desta non poco stupore - ma aggiungerò anche dai loro antesignani dell'Ottocento/Novecento²³³, come - a parte gli ‘storici’ Rousseau e Voltaire, padri dell'Illuminismo- Alfred Loisy e Ernst Renan, oltre il più recente Rudolf Bultmann.²³⁴

Uno degli argomenti sui quali si basava e continua a basarsi una certa critica è quello delle contraddizioni che si riscontrano nel racconto della Resurrezione da parte di ciascuno dei quattro evangelisti rispetto agli altri, con riferimento alle testimonianze difformi fornite sulle varie donne che si erano recate al Santo Sepolcro.

Insomma - secondo costoro - gli evangelisti si sarebbero inventati il racconto della Resurrezione ma - non avendo ben prima concordato fra di loro le rispettive versioni - sarebbero caduti in contraddizione, come fanno certi delinquenti quando vengono interrogati separatamente l'uno dall'altro dalla polizia.

Secondo questi critici - il più delle volte atei - andrebbe ritorto contro gli evangelisti il detto che *‘il diavolo fa le pentole ma non i coperchi...’*.

Si tratta in realtà di una argomentazione risibile.

Quella cristiana era alle origini una comunità ristretta in cui tutti conoscevano tutto.

I vangeli - a parte quello redatto in tarda età da Giovanni - furono scritti (e lo spiegano non solo gli studi e le scoperte scientifiche più recenti ma anzi lo stesso Gesù valtortiano che li ‘data’ con precisione uno per uno) poco tempo dopo gli avvenimenti, quando gli evangelisti, gli apostoli e i discepoli, tutti testimoni oculari, erano ancora vivi.

Poiché le discordanze dei racconti delle ‘donne’ le avevano ben viste anche gli evangelisti che non erano certo sciocchi, non sarebbe costato nulla correggere i tre testi dei ‘sinottici’ Matteo, Marco e Luca e farli combaciare, come cercano di fare tutti i delinquenti che vogliono concordare in anticipo la medesima versione dei fatti, oppure

²³³ N.d.A.: Il loro pensiero è appunto quello delle correnti positiviste e moderniste di cui essi furono precursori e fondatori.

Il positivismo dell'Ottocento era un indirizzo che sosteneva che unica fonte di verità e di certezza è il mondo fenomenico. Nell'esaltazione del sapere sperimentale il positivismo è irriducibilmente *antimetafisico e agnostico*.

Il modernismo è un complesso di dottrine sorte nell'Ottocento-novecento per influsso delle moderne filosofie dell'immanenza, cioè della *‘non trascendenza’*. Esso cerca di ‘interpretare’ il Cristianesimo e renderlo accessibile alla cultura contemporanea. **Il modernismo fu condannato da S. Pio X come demolitore di ogni religione positiva essendo caratterizzato da agnosticismo, immanentismo, relativismo ed evolucionismo.** **Il razionalismo illuminista**, ai fini di questo nostro discorso, consiste in una esagerata valutazione della ragione umana che nega la trascendenza dell'essere rispetto al pensiero, esclude il mistero e la Rivelazione, il Cristianesimo, ecc.

²³⁴ **Ernest Renan** (1823-1892), francese, ex seminarista, fu storico, filosofo e scrittore. Esponente del *positivismo* scrisse la *Vita di Gesù* che ebbe enorme risonanza. L'influsso del suo pensiero e della sua personalità nella cultura e nella letteratura francese, e non solo, fu vasto e profondo.

Alfred Loisy (1857-1940), francese, sacerdote, fu l'iniziatore del *modernismo*. Le sue pubblicazioni di esegesi biblica furono condannate dal Santo Uffizio e nel 1908 fu scomunicato. *Negò il concetto di ispirazione e quello del soprannaturale in genere*, e applicò alla Sacra Scrittura le teorie più spinte del razionalismo tedesco, fino a presentare la Chiesa come un travisamento cosciente del Regno di Dio.

Rudolf Bultmann (1884-1976), tedesco, teologo protestante, diede grande contributo scientifico allo sviluppo della scuola della *‘Formgeschichte’*, ma il suo nome è legato soprattutto alla *‘demitizzazione’*, concetto che presume ricondurre a livello naturale e a dimensioni umane fatti e persone del testo biblico a cui l'ignoranza ed il fanatismo religioso avrebbero attribuito caratteri soprannaturali in un contesto *‘mitico’*.

Vittorio Messori - il noto storico, scrittore e giornalista al quale non ha mai fatto difetto la chiarezza di idee - nel suo **‘Pensare la storia’** (Ed. San Paolo, 1999) non ha nascosto la propria tagliente opinione sui nostri tre, liquidando **Renan** come *‘prete mancato e scomunicato, idolo della borghesia positivista dell'Ottocento che gli era grata e che infatti lo ricolmò di onori...’*, scrivendo poi di **Loisy** *‘...dal suo sogno di un cristianesimo rinnovato attraverso la lettura ‘scientifica’ della Bibbia, finisce, in vecchiaia, per rinnegare ‘tout court’ il Vangelo e vagheggiare un’indistinta ‘religione dell’Umanità’ di stampo massonico, attribuendo un carattere di ‘Chiesa’ nientemeno che all’impotente e un po’ grottesco carrozzone della Società delle Nazioni...’*, ed infine paragonando **Bultmann** a certi studiosi *‘da tavolino’*, di cui *‘il caso più clamoroso è quello del veneratissimo maestro della ‘demitizzazione’ della Scrittura, il biblista tedesco Rudolf Bultmann, il quale pretese di sezionare il testo del Nuovo Testamento (mettendone nel ghetto del ‘mito’ quasi tutti i versetti e proclamando che i vangeli non avevano nulla a che fare con la storia) senza mai, alla lettera, uscire dalla biblioteca dell’Università di Marburgo dove aveva la cattedra. E rifiutando sempre, sino all’ultimo, di recarsi in Israele: nel suo schema libresco, da professore teutonico, Bultmann aveva deciso una volta per tutte che nel Nuovo Testamento non c’era nulla che avesse a che fare con la storia, che tutto era leggenda inaccettabile da un professore ‘moderno’ come lui. Perché dunque sprecare tempo andando a dare almeno un’occhiata ai luoghi dove gli oscuri redattori evangelici avevano ambientato il loro ‘mito’ di Gesù? Meglio stare fra i libri della sua biblioteca: chissà, oltretutto, che gli scavi di Palestina non potessero mettere in pericolo lo schema della ‘mitizzazione’ – con conseguente necessità di ‘demitizzare’ – grazie al quale era non solo preso sul serio ma ossequiatissimo dai colleghi di tutto il mondo? Cattolici compresi, s’intende, sempre in soggezione davanti ad un professore protestante e tedesco...’*.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 3.1 Le versioni diverse dei quattro evangelisti sulla Resurrezione

per Giovanni - l'ultimo a scrivere il suo Vangelo parecchi decenni dopo - a fornire una versione che in qualche modo rimediasse alle presunte incongruenze delle precedenti.

Anzi, sovente la polizia diffida proprio di quelle versioni che combaciano perfettamente nei particolari, perché esse appunto sanno di 'concordato'.

Se questo lavoro di 'aggiustamento', peraltro su aspetti marginali, non venne fatto è perché si vollero riportare testualmente le varie testimonianze delle donne, **senza osare** modificare quanto ciascuna di esse ebbe a riferire di aver visto.

Di fatto è da duemila anni che queste contraddizioni nei testi sono rimaste un mistero ma ora - **grazie alle visioni di Maria Valtorta** - scopriamo come sono andate effettivamente le cose e **le apparenti contraddizioni** cessano di essere tali o quantomeno trovano una logica spiegazione.

Il racconto del Vangelo di Giovanni lo abbiamo già letto.

Vediamo ora cosa narrano gli evangelisti Matteo, Marco e Luca, tenendo magari davanti agli occhi la preziosa **Sinossi valtortiana** dei quattro Vangeli edita dal Centro Editoriale Valtortiano, strumento di studio molto prezioso.

Tuttavia - come forse avrete notato - io uso una mia Bibbia delle Edizioni Paoline del 1968 perché ho trovato le sue traduzioni in molti casi migliori di altri testi più moderni e ... blasonati.

Se può però cambiare la traduzione di qualche singola parola non cambia in nulla la sostanza.

Matteo (28,1-10):

Maria Maddalena e **Maria d'Alfeo** (che era la madre dei due apostoli Giacomo e Giuda, cugini di Gesù) vanno al sepolcro, **all'alba**.

Terremoto. Trovano le **guardie tramortite**. Vedono **un solo** angelo che aveva ribaltato la pietra d'ingresso e ci si era seduto sopra.

L'angelo dice ad esse che Gesù è risorto, fa loro vedere il sepolcro vuoto. Dice infine di avvisare i discepoli che Gesù li avrebbe preceduti in Galilea.

Le due corrono per andare a dare la notizia dell'Angelo e della Resurrezione agli apostoli.

Ma ecco che Gesù appare loro di persona andandogli incontro (cioè a Maria Maddalena e **Maria d'Alfeo**), le saluta e dice anch'Egli di avvisare i discepoli e di andare in Galilea dove essi lo vedranno.

Marco (16, 1-10):

Maria Maddalena, Maria d'Alfeo e **Salome** (che è la moglie di Zebedeo e la madre degli altri due apostoli: Giacomo e Giovanni, cioè l'evangelista) vanno al sepolcro con unguenti per imbalsamare Gesù, di buon mattino, **quando il sole è già sorto**.

Le tre donne vedono la pietra di ingresso ribaltata, **non trovano le guardie tramortite** e dentro, seduto a destra sulla pietra tombale, vedono anche loro **un solo** angelo.

Questi dice ad esse che Gesù è **risorto**, e fa loro vedere che non c'è più.

Dice anche di avvisare i discepoli che Gesù li avrebbe preceduti in Galilea, dove sarebbe loro apparso.

Le **tre** rimangono però **terrorizzate** dalla apparizione dell'angelo e - fuori di sé dallo spavento - non capiscono più niente e anzi - vai a capire la loro logica - **decidono di non dir niente a nessuno**.

Luca (14, 1-12):

Egli narra che *'le donne che erano venute dalla Galilea e che avevano deposto Gesù al sepolcro'* il venerdì precedente (per chi non lo sapesse, qui - in quanto venute dalla Galilea - andrebbero individuate **almeno** nelle due già menzionate Maria d'Alfeo e Salome) vanno al sepolcro **di buon mattino**.

Vedono la pietra di ingresso ribaltata, **non vedono però le guardie tramortite** a terra, e nella tomba **non trovano Gesù**. Mentre, nella tomba, esse sono lì che non sanno cosa pensare, gli appaiono non uno ma **due angeli** risplendenti che anche a loro dicono che **'Gesù è risorto, al terzo giorno**, dopo esser stato dato in mano ai peccatori e crocifisso come egli stesso aveva a suo tempo già profetizzato quando parlava loro in Galilea'.

Queste ritornano dagli apostoli e **raccontano tutto** agli apostoli e agli altri.

Ma nessuno presta loro fede. Dice anzi Luca che le scambiarono per delle **allucinate**.

Poi Luca continua dicendo che **tuttavia Pietro, alzatosi, corse al sepolcro**, lo trovò vuoto e se ne tornò indietro **meravigliato**.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 3.2 La giusta ‘quadratura’ delle diverse versioni evangeliche grazie alla visione della mistica Valtorta.

Luca precisa dopo che le varie donne che avevano riferito questi fatti agli apostoli erano state Maria di Magdala, **Giovanna**, Maria d’Alfeo e anche **altre** che erano con loro.

In effetti i conti non quadrano.

Era buio? O l’alba? O il sole era già sorto? O invece era di buon mattino? C’era un angelo oppure erano due? C’erano o non c’erano le guardie tramortite a terra? Chi erano e quante erano in realtà queste donne? Parlano o non parlano delle apparizioni?

Infatti **Marco** dice che Maria Maddalena, Maria d’Alfeo e Salome **decidono di non dir niente a nessuno**, mentre **Giovanni** dice invece che Maria Maddalena **parla**, eccome, mentre il fatto che **Maria d’Alfeo e Salome** parlino lo afferma anche **Luca**, tanto che aggiunge che **gli apostoli non credettero loro e le scambiarono per allucinate**.

E Gesù?

Giovanni dice che Egli era **apparso** a Maria di Magdala.

Matteo dice che a vederlo - insieme a Maria di Magdala - c’era anche Maria d’Alfeo.

Marco dice invece che Maria di Magdala e Maria d’Alfeo - e secondo Marco con loro due c’era anche Salome - non avevano visto Gesù ma solo un angelo.

E quella ‘**Giovanna**’, la donna di cui parla alla fine **Luca**, da dove salta fuori? E le ‘**altre**’ donne che egli dice che c’erano state?

Chi erano, quante erano queste donne?

Ecco anche perché - forse - gli apostoli non credettero alla resurrezione!

Per loro quelle donne erano delle ‘isteriche’ visionarie. La loro testimonianza - in quanto ‘donne’: pregiudizio maschilista conforme alla mentalità ebraica di allora - non era ‘valida’, esse dovevano aver veduto solo fantasmi, avevano avuto delle allucinazioni.

3.2 La giusta ‘quadratura’ delle diverse versioni evangeliche grazie alla visione della mistica Valtorta.

Dall’Opera della Valtorta emerge tuttavia una situazione ben diversa e molto articolata che offre una risposta coerente a queste contraddizioni.

Non vi trascrivo l’integrale visione valtortiana, che è splendida ma anche lunga che tuttavia è per chiunque disponibile consultando l’Opera della mistica.²³⁵

Tuttavia ve ne sintetizzo qui gli aspetti principali che ne emergono, riferiti alle presunte contraddizioni, facendovene un riepilogo **a modo mio**.

Le ‘pie’ donne escono dal Cenacolo all’alba, quando è ancora molto buio.

Chi sono? Quante sono?

In un primo momento le donne che escono dal Cenacolo sono **cinque: Maria Maddalena**, sua sorella **Marta**, **Maria d’Alfeo**, **Salome e Susanna**.

Susanna era **galilea** come Maria d’Alfeo e Salome.

Per inciso, Lei era la sposa delle nozze di Cana che - ammalatasi successivamente in maniera molto grave ma miracolata da Gesù - aveva deciso con l’accordo del marito di diventare sua discepola.

Susanna aveva la segreta aspirazione di diventare una sua discepola ma - da sposa quale era - non aveva potuto seguirlo né tantomeno avrebbe potuto, antesignana delle suore moderne, far **sacrificio** della sua sessualità matrimoniale per offrirlo sull’altare del Signore, **per la redenzione degli uomini**.

Ad un certo punto si era però tanto gravemente ammalata che umanamente non c’era più speranza di poterla salvare.

Gesù - che leggeva nei cuori e sapeva della segreta aspirazione di Susanna - chiede al marito se egli - pur di vederla salva - sarebbe stato disposto a lasciarla diventare una sua discepola rinunciando - **lui** - alla sua sessualità.

Questi aveva risposto positivamente perché amava la moglie veramente e avrebbe sopportato anche la castità pur di continuare ad averla vicina..., **viva**.

Gesù opera il miracolo!

Ritornando però alle **cinque** donne uscite dal Cenacolo per andare al Sepolcro, la Maddalena vorrebbe passare dalla strada più diretta, dalla Porta Giudiziaria.

²³⁵ Cfr. Maria Valtorta, *L’Evangelo come mi è stato rivelato*, 619, ed. CEV.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 3.2 La giusta ‘quadratura’ delle diverse versioni evangeliche grazie alla visione della mistica Valtorta.

Le altre obiettano che da lì transita poca gente e le guardie romane le noterebbero subito. Insomma esse **hanno paura**, con tutto quel pandemonio e turbativa dell’ordine pubblico che era successo due giorni prima in occasione del processo e della crocifissione di Gesù.

Le quattro - anche se avrebbero allungato di un bel po’ il percorso - vorrebbero dunque passare **da altre porte** più sguarnite.

In definitiva esse decidono per il percorso più lungo, approfittandone per prelevare - visto che sarebbero passate proprio davanti al suo palazzo - **anche Giovanna** la moglie di Cusa, quel sovrintendente di Erode, discepolo di Gesù, che in buona fede aveva organizzato quel segreto convito - del quale c’è un breve accenno del Vangelo di Giovanni - in cui i ‘congiurati’ avrebbero voluto fare Gesù ‘re’.

Le quattro donne pensano anche che - già che ci sono - potrebbero passare a prendere lo stesso **padrone del sepolcro, Giuseppe d’Arimatea**, che era pur sempre **un uomo** e che, con la sua autorità di membro del Sinedrio, avrebbe saputo cavarsela meglio con le guardie.

Maddalena - la sorella di Marta e Lazzaro, quella di cui non per niente Marco (Mc 16,9) aveva detto che Gesù le aveva cacciato via **sette demoni** - è invece un tipo **tosto, deciso e caustico**. Lei risponde alle altre di non esagerare perché a quel punto, **con Giovanna** e per di più se avessero prelevato **anche Giuseppe**, il loro gruppetto iniziale - che non avrebbe dovuto **dar nell’occhio** alle guardie - sarebbe sembrato un ‘corteo’.

Lei dice di non aver paura delle guardie romane e - **con il piglio di una che gli uomini sa come giostrarsi** - indica un argomento efficace: le **monete d’oro che con molto senso pratico** si è portata dietro in un borsello, nascondendoselo nel seno: il posto più ovvio per una donna perché più difficilmente perquisibile da un soldato romano, a meno che questi - a quei tempi - non volesse rischiare di farsi lapidare.

Finalmente, tutte d’accordo, le cinque si dividono.

Maria Maddalena si dirige **da sola** a passo spedito verso la Porta Giudiziaria, cioè per la strada **più breve**.

Marta e Maria d’Alfeo vanno verso la casa di Giovanna, seguite da **Salome e Susanna** le quali ultime - lasciate le prime due davanti al portone di Giovanna - proseguono la loro strada con l’intesa di fermarsi **fuori delle mura** ad aspettare Marta, Maria d’Alfeo e Giovanna.

Tutte e cinque insieme avrebbero poi raggiunto al sepolcro Maria Maddalena che si era incamminata da tempo.

La Maddalena è intanto già passata ..., senza neanche tirar fuori una moneta, anzi è praticamente quasi arrivata all’orto del Sepolcro che era vicino alla porta di guardia.

Salome e Susanna, sono per via, ma sulla strada più lunga dirette ad una porta secondaria.

Marta e Maria d’Alfeo hanno perso del tempo per prelevare Giovanna, e sono appena uscite dal portone.

È in quel momento che tutti avvertono una grande **scossa di terremoto**: è quello della Resurrezione di cui parla anche il Vangelo.²³⁶

Le tre si fanno prendere dal panico e anziché scappare **fuori** per mettersi in salvo all’aperto si rintanano **nell’atrio** del palazzo.

In quel momento Maria Maddalena era già arrivata vicino al viottolo che conduceva al sepolcro.

Sente un boato, armonico e potente, vede una sorta di ‘**meteora**’ che - **come un fulmine globulare** - saetta giù dal cielo verso l’orto, **sente la scossa tellurica**, non capisce cosa stia succedendo, si spinge di corsa al sepolcro, vede il sepolcro con la pietra d’ingresso già scardinata, **non entra**, vede all’esterno **le guardie immobili a terra**, **deduce** che il corpo di Gesù è stato **sottratto con violenza** e anche che le guardie a terra sono state **fulminate** da Dio per la profanazione.

Lei corre allora indietro da Pietro e Giovanni - che sono al Cenacolo - per gridare quel che Giovanni poi scriverà a sua volta nel suo Vangelo: **‘Il Signore è stato rubato!’**

Susanna e Salome - superata la Porta delle Acque - al sentire la scossa di terremoto si erano precipitate sotto l’albero più vicino fuori mura. Poi - fattesi coraggio ma ancora scombussolate dall’accaduto - per lo spavento subito **si dimenticano** che avrebbero dovuto aspettare le altre tre e riprendono per conto loro **la strada** verso il Sepolcro.

Quando vi giungono, Susanna e Salome **non vedono Maria Maddalena**, perché questa nel frattempo e per l’**altra strada** più breve della Porta Giudiziaria era già scappata via rapida al Cenacolo a riferire a Pietro e Giovanni del trafugamento.

Esse non vedono nemmeno le altre **tre** donne che erano rimaste **attardate** nell’atrio del palazzo di Giovanna a causa del terremoto, ma vedono **le guardie ancora a terra** come morte e, pavidе come sono, si spaventano ancora di più quando - affacciatesi alla soglia davanti al **buio** del sepolcro - esse si vedono comparire all’improvviso **la figura luminosa di un angelo**.

²³⁶ Mt 28, 1-2.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 3.2 La giusta ‘quadratura’ delle diverse versioni evangeliche grazie alla visione della mistica Valtorta.

È Gabriele, l'**Angelo del Dolore**, quello che era apparso a Gesù nel Getsemani per consolarlo e che ora annuncia loro che il Cristo, vittorioso, è risorto.

Che lo vadano a dire agli apostoli, insieme all'invito a ritrovarsi successivamente in Galilea, etc. etc. come raccontano i Vangeli.

Le due (Susanna e Salome) - anziché rinfrancarsi per la bella notizia - scappano via **terrorizzate** temendo di **morire** per aver osato guardare l'Angelo del Signore e temendo inoltre di essere accusate **della uccisione di tutte le guardie**, che esse credono infatti morte.

Esse corrono a rifugiarsi al Cenacolo ma ritengono sia meglio **tener la bocca chiusa** persino con Pietro e Giovanni perché **concludono** che quello che hanno visto altro non deve essere stata che una falsa visione provocata dal... **demonio**, e non vogliono essere prese in giro.

Dunque - ricapitolando - quelle che erano scappate decidendo poi di non dire niente a nessuno di quel che avevano visto non erano state Maria Maddalena, Maria d'Alfeo e Salome - **come racconta l'evangelista Marco** - ma invece **Susanna e Salome**, che erano arrivate dopo la Maddalena e prima delle altre tre e avevano trovato lì le guardie ancora stese per terra come morte.

Le altre tre donne (Marta, Maria d'Alfeo e Giovanna) escono intanto nuovamente in strada, dove per il terremoto si erano riversati tutti gli abitanti di Gerusalemme, e nella confusione generale - sia pur per una strada più lunga - si avviano verso le porte delle mura per raggiungere, **anche se a questo punto con molto ritardo**, le altre due (Susanna e Salome) che **avrebbero dovuto** aspettarle al di fuori della porta ma che invece avevano proseguito verso il sepolcro.

Ma attenzione al **concatenarsi** delle varie azioni:

- mentre le **tre** si dirigono con un forte ritardo verso il Sepolcro, Maddalena era già tornata indietro di corsa e per la via più breve della Porta Giudiziaria.

- Salome e Susanna erano arrivate a loro volta ed erano scappate per tornare al Cenacolo **per la strada più lunga**.

- Maddalena - che era arrivata al Cenacolo e aveva avvisato i due apostoli - ritorna insieme ad essi nel vicino sepolcro **per la strada più breve**, trovandolo vuoto **ma questa volta senza nessuna guardia 'fulminata' a terra**.

Le guardie infatti - dopo che Susanna e Salome erano scappate ma prima che arrivassero le altre tre - **rinvengono** e si ricordano di aver visto quella meteora che piombava su di loro scoppiando sulla porta del sepolcro.

Si ricordano di quel boato armonico e solenne che veniva dal Creato, e della pietra del sepolcro scardinata, mentre loro rimanevano tramortite dalla violenza **della scossa tellurica e dallo shock**.

Esse danno allora un'occhiata al sepolcro, lo vedono **vuoto** e - dai fatti straordinari ai quali hanno assistito - intuiscono al volo che quella è proprio la **famosa Resurrezione** per la quale i sacerdoti le avevano messe lì a guardia, non perché i sacerdoti ci credessero realmente ma perché essi volevano evitare - come avevano detto a Pilato - che i **discepoli** trafugassero il cadavere facendo credere **che Gesù era risorto**.

Le guardie corrono tutte al Tempio, a dar la notizia della Resurrezione ai sacerdoti.

Solo dopo che loro sono partite arrivano di corsa Giovanni e Pietro, trafelati, seguiti con distacco da Maria Maddalena.

Quindi Pietro e Giovanni, vista la tomba vuota, tornano da soli al Cenacolo per dirlo a Maria SS..

Le tre donne Marta, Maria d'Alfeo e Giovanna sono ancora lontane, per strada.

La Maddalena - che non ha seguito i due apostoli - allontanatisi Pietro e Giovanni, non si sa staccare dal sepolcro dove era stato il suo Gesù e se ne rimane lì singhiozzando accasciata e disperata, come racconta il successivo brano del Vangelo di Giovanni.²³⁷ È a quel punto che Maddalena alza il capo verso la porta del sepolcro e guarda dentro perché vede una luminosità sempre più intensa, cioè **due angeli**.

Questi fanno finta di non sapere perché lei piange e glielo chiedono, lei glielo dice: le hanno rapito Gesù!

Loro si guardano l'un l'altro, ammiccano fra di loro in uno sfavillio più luminoso, sorridono e alzano lo sguardo **oltre** la Maddalena.

Lei - che li stava guardando - **si volta** d'istinto seguendone lo sguardo e vede **un ortolano**, bellissimo.

Gesù - non si fa riconoscere subito - ma fa finta anche lui di non sapere perché lei piange, glielo chiede e lei glielo dice. Lui allora le si manifesta raggianti nel suo splendore e lei - radiosa - corre un'altra volta al Cenacolo a dirlo a Pietro e Giovanni: **Gesù è risorto!**

Insomma mi sembra che il Vangelo di Giovanni quadri con quello della Valtorta.

Giovanni - come ho già accennato - lo ha scritto **vari decenni dopo** e - deduco io - si deve essere ben guardato dal **contraddire** gli altri tre, perché Giovanni - oltre che umile - era praticamente perfetto: l'apostolo dell'amore!

²³⁷ Gv 20, 11-18.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 3.2 La giusta ‘quadratura’ delle diverse versioni evangeliche grazie alla visione della mistica Valtorta.

Lui che - dei quattro evangelisti - era stato l'unico testimone diretto di quegli avvenimenti, ha forse voluto discretamente raccontare solo la storia della prima apparizione di Gesù alla Maddalena: quella che lui - unico vero testimone con Pietro - aveva vissuto di persona.

Il ‘piccolo Giovanni’, cioè Maria Valtorta, ha completato poi il resto, raccontando nei minimi particolari l'esatto svolgimento dei fatti ai quali nemmeno Giovanni aveva assistito.

Mattino movimentato dunque, quello della Resurrezione.

Ma ora attenzione, ancora, e ritorniamo dove eravamo prima della apparizione di Gesù alla Madonna, e cioè alle ultime tre donne.

Le ultime tre donne: Marta, Maria d'Alfeo e Giovanna - molto in ritardo per via di quella scossa di terremoto e della successiva confusione in città - arrivano nel frattempo al sepolcro convinte che le altre loro due compagne (Susanna e Salome) fossero là ad attenderle. Non le trovano, **non vedono nemmeno le guardie, che infatti erano già andate dai sacerdoti**, e non vedono neanche Pietro e Giovanni che erano già venuti e se ne erano subito ritornati indietro sbalorditi, mentre la stessa Maria Maddalena che era rimasta lì da sola e aveva visto Gesù risorto era nuovamente corsa al Cenacolo per dar la notizia della resurrezione ai due apostoli.

Le tre non vedono Gesù ma vedono invece i **due bellissimi angeli** i quali ricordano alle donne la profezia di Gesù in merito alla sua resurrezione nel **terzo giorno**, come Gesù aveva già preannunciato a loro in Galilea.

Questa è infatti la versione degli avvenimenti raccontata da **Luca**.

D'altra parte che le donne fossero tante, Luca lo dice poco dopo (Lc 24, 10-12): *‘Le donne che riferirono agli apostoli questi fatti erano: Maria di Magdala, Giovanna, Maria Madre di Giacomo, ed anche le altre che erano con loro. Ma ad essi questi discorsi parvero delle allucinazioni e non prestarono fede alle donne...’*.

Fatto quest'ultimo che conferma quanto vi avevo già detto: gli apostoli - tranne Giovanni che però aveva taciuto per rispetto a Pietro - **non avevano creduto alla Resurrezione**.

Beh..., riflettendoci a posteriori dopo aver visto le visioni della Valtorta - i vari elementi del ‘puzzle’, e cioè le varie discordanze,²³⁸ vanno a posto e tutto trova una sua logica spiegazione, anche se i critici razionalisti diranno che comunque non si può dar retta alle visioni di una Valtorta..., insomma alle visioni di una... ‘visionaria’!

Ogni gruppo di donne - tornate al Cenacolo - ha raccontato quello che esse e solo esse avevano visto. Da qui la diversità dei racconti e le apparenti contraddizioni, a parte la confusione che - in tanta confusione - ci devono aver messo di proprio anche i tre evangelisti ‘sinottici’ i quali hanno riportato i racconti forse non sapendo più a quale delle varie donne poter credere di più.

Il racconto della visione valtortiana - nella versione integrale dell'Opera - è comunque un pezzo da antologia.

²³⁸ N.D.A.: Ed è **con sarcasmo** che Voltaire critica religione e vangeli andando anche alla ricerca delle **incongruenze** o **discordanze** che si possono notare nei loro testi, utilizzandole per demolirne l'attendibilità e quindi la realtà storica di quanto i Vangeli raccontano.

Al riguardo lo stesso Messori (in *Ipotesi su Gesù* – S.E.I., 1987) osserva che il disagio per queste discordanze è continuato fino ai giorni nostri e costringe talvolta gli apologeti cristiani a cercare di risolvere le questioni ricorrendo a **funambolismi** maldestri.

Ma se i vangeli fossero stati realmente frutto di una elaborazione ‘mitologica’ dei primi cristiani, questi si sarebbero ben guardati dall'introdurre passi destinati a suscitare perplessità, o li avrebbero quantomeno emendati.

Dice dunque Messori: *‘Pur avvertendo il disagio e pur sapendo di compromettere la sua stessa azione missionaria, questa comunità che avrebbe inventato tutto non vuole percorrere l'ultima tappa dell'invenzione, ma conserva contro ogni logica testi pieni di varianti.*

Questa difesa su una linea altrimenti assurda è spiegabile solo se si accetta un'ipotesi che pare l'unica plausibile.

L'ipotesi, cioè, di una comunità primitiva obbligata ad accettare quei quattro testi. E quelli soltanto, anche se imbarazzanti e scomodi. Un obbligo che poteva discendere solo dalla convinzione motivata che in quei testi erano conservati i ricordi dei testimoni più attendibili. Ricordi talvolta contrastanti, persino confusi in molti punti (la liberazione di due indemoniati è avvenuta presso la città di Gadara come vuole Matteo o presso Gerasa come scrivono Luca e Marco?) ma, tra tutti, i più aderenti a una vicenda di cui molti erano stati testimoni.

Siamo al contrario di ciò che pensa Voltaire, che manifestamente non sa nulla né del vangelo di Pietro, né del Diatessaron di Taziano, né dell'eresia marcionita né del millenario disagio dei credenti per quelle discordanze che egli, il brillante filosofo illuminista, crede di notare per primo.

Sono cioè proprio le varianti nei quattro racconti "ufficiali" su Gesù che fanno pensare che all'origine ci sia una storia realmente accaduta, per ricostruire la quale occorre cercare e difendere le testimonianze più attendibili, quelle che si avvicinavano ai fatti con la maggiore approssimazione. E quelle testimonianze erano evidentemente considerate intoccabili.

Se all'inizio non c'è una storia ma una materia da plasmare come si crede, il comportamento della chiesa primitiva è inspiegabile. Se non era neppure in grado di darsi delle leggende attendibili, questa comunità mancava più che mai dei titoli per aspirare al suo già improbabile successo.

Proveremo del resto come questo genere di osservazioni possa continuare, vedendo come i vangeli dicano troppo e troppo poco rispetto a ciò che sarebbe stato auspicabile secondo logica per il buon esito della predicazione.

La conclusione non potrà essere che una: l'assurdità di presentarsi al giudizio del mondo con testi che si prestano all'immediata obiezione degli avversari può spiegarsi soltanto se si ammette che all'inizio c'è un messaggio che non è manipolabile a piacere dalla comunità primitiva, come pensano invece critici e mitologi. La comunità appare anzi impegnata ad accertare al meglio quanto sia veramente successo. A raccogliere, predicare, conservare per quanto possibile intatto il messaggio’.

4. SULLA VIA DI EMMAUS...

4.1 Gli apostoli continuavano a non credere al racconto delle donne sulla Resurrezione...

Ritorniamo ora agli avvenimenti di quel giorno di Resurrezione dei quali abbiamo parlato nella ‘riflessione’ precedente..

Nella sua prima apparizione mattutina alla Madonna (di cui i Vangeli non parlano perché, come avevamo detto, era avvenuta nel segreto della sua stanza) Gesù le aveva detto che avrebbe voluto manifestarsi poi alla Maddalena per salire quindi al Padre con la sua nuova veste gloriosa di Dio-Uomo e infine nuovamente ridiscendere per riconfermare nella fede i discepoli più deboli, riconfermarli cioè nella fede in Lui - Dio Risorto - con delle ulteriori apparizioni.

Vi avevo anche detto che Giovanni, pur avendo creduto alla Resurrezione di Gesù, aveva preferito tacere per non mettere in difficoltà Pietro che invece non aveva avuto la stessa fede.

Del resto Giovanni era ben presente - nel corso della preparazione balsamica del corpo di Gesù da parte di Nicodemo e Giuseppe d’Arimatea - alle fermissime dichiarazioni di Maria SS. sul fatto che Gesù al terzo giorno sarebbe senz’altro risorto.²³⁹

Nel seguito di quella giornata, gli altri apostoli che si erano dispersi ma poi si erano riuniti - non avendo creduto al racconto delle donne sulle apparizioni di Gesù e degli Angeli - dovevano invece avere concluso, come aveva pensato all’inizio la Maddalena, che il corpo di Gesù fosse stato loro sottratto in spregio, per privarli di un ‘oggetto’ di venerazione e distruggerne più facilmente la memoria e la fede.

Che essi non credessero ce lo conferma ad esempio Marco nel suo Vangelo:²⁴⁰

^^^

Essendo risorto al mattino del primo giorno della settimana, apparve prima a **Maria di Magdala**, dalla quale aveva cacciato sette demoni.

Ella andò ad annunziarlo **a quelli che erano stati con lui**, i quali erano in lutto e in pianto.

Ma essi, sentendo dire che era vivo ed era stato veduto da lei, **non credettero**.

^^^

Noterete che Marco scrive che la Maddalena era andata ad annunziarlo ‘a quelli che erano stati con lui’ senza che essi però le credessero.

Coloro ai quali la Maddalena era corsa ad annunciarlo, come dice Giovanni nel suo Vangelo, erano appunto Pietro ed egli stesso: quindi Marco afferma che **entrambi** non avevano creduto, indizio del fatto che Giovanni aveva continuato a tacere sulla propria convinzione che Gesù fosse invece risorto.

Nella domenica della Resurrezione gli altri apostoli - che dalla cattura di Gesù nella notte del Giovedì santo si erano dati alla macchia temendo di essere arrestati anch’essi - riacquistano però il sangue freddo e si rendono conto della gravità del loro abbandono.

Ancora timorosi - si apprende sempre dall’Opera valtortiana - essi, meno Tommaso che non si trova, rientrano tutti al Cenacolo richiamati dai messaggeri inviati a Betania da Pietro, il quale in un secondo tempo si è forzatamente convinto della Risurrezione perché è Maria SS. stessa che la conferma e perché - si apprenderà - Gesù è apparso nel frattempo anche a Lazzaro, che viene invitato a rimandare gli Apostoli al Cenacolo.

Tuttavia è proprio nel pomeriggio di questa domenica che i Vangeli collocano una apparizione di Gesù molto particolare, prima ancora che agli apostoli: quella **ai due discepoli** sulla strada di **Emmaus**.

Infatti Marco **continua** il suo racconto, riportato poco sopra, aggiungendo:²⁴¹

^^^

In seguito apparve, **sotto altro aspetto**, **a due** di costoro che erano in cammino per andare **nella campagna**. Ed essi tornarono indietro a dirlo agli altri, **ma non credettero neppure a loro**.

^^^

²³⁹ N.d.A.: Una autorevole studiosa valtortiana, sulla base di una attenta meditazione ed analisi della descrizione fatta in visione dalla mistica, ritiene – ed è una ipotesi verosimile da prendere in seria considerazione – che Giovanni, contrariamente a Pietro, abbia **creduto** perché – sempre da quanto emerge dalla descrizione valtortiana della visione - egli ha visto che la Sindone era arrotolata dentro il Sudario. Egli – ragionandoci strada facendo – deve aver perciò concluso dentro di sé che non potevano aver trafugato il corpo cadaverico di Gesù, pesante, cosperso di unguenti e davvero malagevole da trasportare, lasciando lì il **mezzo più comodo** che avevano: mezzo che peraltro era stato utilizzato per trasportare Gesù dalla Croce al sepolcro. Ma il suo “vide e credette” Giovanni lo poté forse scrivere nel suo Vangelo perché nel suo cuore, prima ancora che nella sua mente, era arrivato il ‘messaggio’ ed il significato di quel ‘segno’ lasciato lì da Gesù magari proprio per lui, il suo apostolo prediletto! Giovanni - davvero puro, umile e pieno di carità (tanto che il Gesù valtortiano lo considerava, umanamente parlando, un suo secondo ‘sé’) - **dirà però questa sua fede solo quando scriverà il Suo Vangelo e dopo che tutti i testimoni erano ormai morti. Così non avrebbe ferito nessuno!**

²⁴⁰ Mc 16, 9-11.

²⁴¹ Mc 16, 12-13.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 4.2 In viaggio verso Emmaus. Cleofa: ‘O Signore, già la sera si appressa e il sole si curva al suo declino. Stanco sei, e assetato. Entra. Resta con noi’.

Nel dire ‘In seguito...’, Marco si riferisce appunto ad un episodio capitato in **quella stessa giornata** della domenica di Resurrezione, episodio che ci viene invece dettagliatamente raccontato **da Luca** così (i grassetti sono sempre miei):²⁴²

^^^

In quel medesimo giorno, due discepoli se ne andavano verso un villaggio, detto **Emmaus**, distante sessanta stadi da Gerusalemme, e discorrevano fra di loro di tutti questi avvenimenti.

Mentre parlavano e discutevano insieme, Gesù si avvicinò e si unì ad essi.

Ma i loro occhi erano impediti di riconoscerlo.

Egli domandò loro: «*Di che cosa state parlando fra di voi cammin facendo?*»

Si soffermarono allora rattristati, e uno di loro, chiamato **Cleofa**, gli rispose: «Sei tu l'unico pellegrino in Gerusalemme, a non conoscere gli avvenimenti che vi sono accaduti in questi giorni?».

Domandò loro: «*Quali?*».

«Il fatto di Gesù di Nazaret, gli risposero, uomo che fu un **profeta**, potente nelle opere e nelle parole, davanti a Dio e a tutto il popolo, e come i Gran Sacerdoti e i nostri magistrati lo hanno consegnato, per essere condannato a morte, e l'hanno crocifisso. **Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele**, invece siamo già **al terzo giorno** dacché sono avvenuti questi fatti.

Alcune donne, che sono fra noi, ci hanno sconvolto, perché essendo andate di buon mattino al sepolcro, non hanno trovato il suo corpo, e sono tornate a dire di avere avuto una visione di Angeli i quali annunziarono che egli è vivo. **Alcuni dei nostri** si sono recati al sepolcro ed hanno constatato che le cose stavano bensì come avevano detto le donne, **ma lui non l'hanno veduto**».

Allora Gesù disse loro: «*O insensati e tardi di cuore a credere tutto quello che i Profeti hanno predetto! Non era necessario forse che il Cristo patisse tutto questo ed entrasse così nella sua gloria?*».

Poi, cominciando da Mosè e da tutti i Profeti, spiegò loro quanto lo riguardava in tutte le scritture.

E quando furono vicini al villaggio, al quale erano diretti, **egli fece finta** di andare più avanti. Ma essi lo costrinsero a rimanere dicendo: «**Rimani con noi, perché si fa sera e il giorno sta per finire**». Egli entrò per restare con loro. Or, mentre si trovava a tavola con essi, prese il pane, lo benedisse e, **spezzandolo**, lo porse ai due.

I loro occhi allora si aprirono e lo riconobbero; ma egli disparve ai loro sguardi.

Ed essi si dissero l'un l'altro: «**Non ci sentivamo forse ardere il cuore in petto, mentre ci parlava per via e ci spiegava le Scritture?**».

E subito si alzarono e tornarono a Gerusalemme e trovarono gli **undici** riuniti con i loro compagni, **i quali** dissero: «Il Signore è veramente risorto ed è apparso a **Simone**».

Essi pure raccontarono quanto era accaduto loro per via e come lo avevano riconosciuto quando egli spezzò il pane.

^^^

4.2 In viaggio verso Emmaus. Cleofa: ‘O Signore, già la sera si appressa e il sole si curva al suo declino. Stanco sei, e assetato. Entra. Resta con noi’.

L'episodio evangelico raccontato da Luca è famoso e nello stesso tempo scarno.

Sarebbe bello saperne un poco di più, non solo su quel dialogo in viaggio verso Emmaus e sul fatto del come mai gli occhi dei due ‘erano impediti di riconoscerlo’ ma anche su chi era quel **Simone** (*che non poteva essere né Simone di Giona né Simone lo Zelote che non avevano ancora visto il Gesù risorto che sarebbe invece apparso a loro e agli apostoli in quella serata ma più tardi*) al quale Luca appena accenna, e soprattutto per sentirci spiegare meglio da Gesù quanto di Lui avevano detto i Profeti.

Perché - per capire - non approfittare allora della visione di Maria Valtorta? (I grassetti sono miei).²⁴³

^^^

625. Apparizione ai discepoli di Emmaus.

5 aprile 1945.

Per una strada montuosa due uomini, di media età, vanno lesti volgendo le spalle a Gerusalemme, le cui alture scompaiono sempre più dietro le altre che si susseguono con ondulazioni di cime e di valli continue.

Parlano fra di loro. E **il più anziano** dice all'altro, che avrà **un trentacinque anni** al massimo:

²⁴² Lc 24, 13-35.

²⁴³ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 625, ed. CEV.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 4.2 In viaggio verso Emmaus. Cleofa: 'O Signore, già la sera si appressa e il sole si curva al suo declino. Stanco sei, e assetato. Entra. Resta con noi'.

«Credi che è stato meglio fare così. Io ho famiglia e tu ce l'hai. **Il Tempio** non scherza. Vuole proprio farla finita. Avrà ragione? Avrà torto? Non lo so. So che in esso è chiaro il pensiero di finirla per sempre **con tutto questo**».

«**Con questo delitto, Simone.** Dàgli il nome giusto. Perché almeno delitto lo è».

«Secondo. In noi l'amore fa lievito contro il Sinedrio. Ma forse... chissà!».

«Niente. L'amore illumina. Non porta all'errore».

«Anche il Sinedrio, anche i sacerdoti e i capi amano. Loro amano Jeovè, Colui che tutto Israele ha amato da quando il patto fu stretto fra Dio e i Patriarchi. Allora pure ad essi l'amore è luce e non porta errore!».

«Non è amore per il Signore il loro. Sì. Israele da secoli è in quella Fede. Ma dimmi. Puoi dire che è ancora una fede quella che ci danno i capi del Tempio, i farisei, gli scribi, i sacerdoti? Tu lo vedi. Con l'oro sacro al Signore - già si sapeva, o almeno si sospettava che ciò avvenisse - **con l'oro sacro al Signore essi hanno pagato il Traditore** e ora pagano le guardie. Il primo perché tradisse il Cristo, le seconde **perché mentano**. Oh! Io non so come la Potenza eterna si sia limitata a **scardinare le muraglie e a lacerare il Velo!** Ti dico che io avrei voluto che sotto le macerie seppellisse i nuovi filistei. Tutti! ».

«**Cleofa!** Tu saresti tutto vendetta».

«Vendetta sarei. Perché, ammettiamo che Egli fosse solo un profeta, è egli lecito uccidere un innocente? Perché innocente era! Lo hai mai visto fare uno dei delitti di cui fu accusato per ucciderlo?».

«No. Nessuno. Però un errore lo ha fatto».

«Quale, **Simone?**».

«Quello di non sprigionare potenza dall'alto della sua Croce. Per confermare la nostra fede e per punire gli increduli sacrileghi. **Egli doveva raccogliere la sfida e scendere di Croce**».

«Ha fatto di più. **È risorto**».

«**Sarà poi vero?** Risorto come? Con lo Spirito solo o con lo spirito e la Carne?».

«Ma lo spirito è eterno! Non ha bisogno di risorgere!», esclama **Cleofa**.

«Lo so anche io. Volevo dire: se è risorto con la sua **unica natura di Dio**, superiore ad ogni **insidia** dell'uomo. Perché ora il suo spirito fu insidiato col terrore dall'uomo. Hai sentito, eh? **Marco** ha detto che nel **Getsemani**, dove Egli andava a pregare contro un masso, **è tutto sangue**. E Giovanni, che ha parlato con **Marco**, gli ha detto: "Non far calpestare quel luogo, perché è sangue sudato dall'Uomo Dio". Se ha sudato sangue prima della tortura, deve ben avere avuto terrore di essa!».

«Nostro povero Maestro!...».

Tacciono afflitti.

Li raggiunge Gesù e chiede:

«Di chi parlavate? Sentivo nel silenzio le vostre parole **a intervalli**. Chi fu ucciso?».

È un Gesù **velato sotto una apparenza modesta** di povero viandante **frettoloso**. I due non lo ravvisano.

«Sei d'altri luoghi, uomo? Non sostasti in Gerusalemme? La tua veste **polverosa** ed i **sandali così ridotti** ci paiono di **instancabile pellegrino**».

«Lo sono. Vengo **da molto lontano**...».

«Stanco sarai, allora. **E vai lontano?**»

«Molto, **ancora più** di quanto Io ne venga».

«Hai commerci da fare? Mercati?».

«Ho da acquistare **un numero sterminato di greggi** per il più grande Signore. Tutto il mondo devo girare per scegliere pecore e agnelli, e scendere anche fra **greggi selvatiche** che pure, quando saranno rese domestiche, saranno **migliori** di quelle che selvatiche ora non sono».

«Difficile lavoro. E hai proseguito senza sostare in Gerusalemme?».

«Perché lo chiedete?».

«Perché tu solo sembri ignorare quanto in essa è accaduto in questi giorni».

«Che vi è accaduto?».

«Tu vieni da lontano e perciò forse non sai. Ma la tua parlata è pure **galilea**. Perciò, anche se servo di un re straniero o figlio di galilei espatriati, saprai, se sei circosciso, che da tre anni nella patria nostra era sorto **un grande profeta** di nome Gesù di Nazareth, **potente in opere e in parole** davanti a Dio e agli uomini, che andava predicando per tutto il Paese. E si diceva il Messia. Le sue parole e le sue opere erano realmente da Figlio di Dio,

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 4.2 In viaggio verso Emmaus. Cleofa: 'O Signore, già la sera si appressa e il sole si curva al suo declino. Stanco sei, e assetato. Entra. Resta con noi'.

come Egli si diceva. **Ma solo da Figlio di Dio. Tutto Cielo...** Ora tu sai perché... Ma sei circonciso?».

«Primogenito sono e sacro al Signore».

«Allora sai la nostra Religione?».

«Non ne ignoro una sillaba. Conosco i precetti e gli usi. L'halascia, il midrascia e l'aggada mi sono note come gli elementi dell'**aria**, dell'**acqua**, del **fuoco** e della **luce**, che sono i primi a cui tende l'intelligenza, l'istinto, il bisogno dell'uomo che da poco è nato da seno».

«Orbene, allora tu sai che Israele ebbe promesso il Messia, **ma come re potente** che avrebbe riunito Israele. Questo invece così non era...».

«Come, dunque?»

«Egli non mirava a terreno potere. **Ma di un regno eterno e spirituale si diceva re.** Egli non ha riunito, ma anzi **ha scisso Israele**, perché ora esso è **diviso** fra coloro che in Lui credono e coloro che malfattore lo dicono. In verità, **di re non aveva stoffa**, perché voleva solo mitezza e perdono. E come soggiogare e vincere con queste armi?...».

«E allora?».

«E allora i capi dei Sacerdoti e gli Anziani d'Israele lo presero e lo hanno giudicato reo di morte... accusandolo, per verità, di colpe non vere. Sua colpa era essere troppo buono e troppo severo...».

«Come poteva, se era l'uno, essere l'altro?».

«Poteva, perché era troppo severo nel dire le verità ai Capi d'Israele **e troppo buono nel non fare su essi miracolo di morte, fulminando i suoi ingiusti nemici**».

«Severo come il Battista era?».

«Ecco... non saprei. Duramente rimproverava, **specie negli ultimi tempi**, scribi e farisei, e minacciava quelli del Tempio come segnati dall'ira di Dio. Ma poi, se uno era peccatore e si pentiva, ed Egli vedeva nel suo cuore vero pentimento, **perché il Nazareno leggeva nei cuori meglio che uno scriba nel testo**, allora era più dolce di una madre».

«E Roma ha permesso fosse ucciso un innocente?».

«Lo ha condannato **Pilato**... Ma **non voleva** e lo diceva "Giusto". Ma di accusarlo a Cesare lo minacciarono **ed ebbe paura**. Si insomma fu condannato alla croce e vi morì. E questo, insieme al timore dei sinedristi, ci ha molto avviliti. Perché io sono **Clofé figlio di Clofé e questo è Simone**, ambedue di Emmaus, **e parenti**, perché io sono lo sposo della sua prima figlia, e discepoli del Profeta eravamo».

«E ora più non lo siete?».

«Noi speravamo che sarebbe Lui che libererebbe Israele e anche che, con un prodigio, confermasse le sue parole. Invece!...»

«Che parole aveva dette?».

«Te lo abbiamo detto: "Io sono venuto al Regno di Davide. Io sono il Re pacifico" e così via. E diceva: "Venite al Regno", **ma poi non ci ha dato il regno**. E diceva: "**Il terzo giorno risorgerò**".

Ora è il terzo giorno che è morto. Anzi è già compiuto, **perché l'ora di nona è già trascorsa**, e Lui non è risorto. Delle donne e delle guardie dicono che sì, è risorto. Ma noi non lo abbiamo visto. Dicono le guardie, **ora**, che **così** hanno detto **per giustificare il furto del cadavere** fatto dai discepoli del Nazareno. Ma i discepoli!... Noi lo abbiamo tutti lasciato per paura mentre era vivo... e non certo lo abbiamo rapito ora che è morto. **E le donne... chi ci crede ad esse?** Noi ragionavamo di questo. E volevamo sapere se Egli si è inteso di risorgere **solo con lo Spirito** tornato divino, **o se anche con la Carne**. Le donne dicono che gli angeli - perché dicono di **avere visto anche gli angeli dopo il terremoto**, e può essere, perché già **il venerdì** sono apparsi i giusti fuori dai sepolcri - dicono che gli angeli hanno detto che Egli è come uno che non è mai morto. E tale infatti alle donne parve di vederlo. **Ma però due di noi, due capi**, sono andati al Sepolcro. E, se lo hanno visto vuoto, come le donne hanno detto, non hanno visto Lui, né lì, né altrove. Ed è una grande desolazione, perché non sappiamo più che pensare!».

«Oh! come siete stolti e duri nel comprendere! e come lenti nel credere alle parole dei profeti!

E non era ciò stato detto?

L'errore di Israele è questo: dell'avere male interpretato la regalità del Cristo. Per questo Egli non fu creduto. Per questo Egli fu temuto. Per questo ora voi dubitate.

In alto, in basso, nel Tempio e nei villaggi, ovunque si pensava ad un re secondo l'umana natura.

La ricostruzione del regno d'Israele non era limitata, nel pensiero di Dio, nel **tempo**, nello **spazio** e nel **mezzo**,

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 4.2 In viaggio verso Emmaus. Cleofa: 'O Signore, già la sera si appressa e il sole si curva al suo declino. Stanco sei, e assetato. Entra. Resta con noi'.

come fu in voi.

Non nel tempo: ogni regalità, anche la più potente, non è eterna. Ricordate i potenti Faraoni che oppressero gli ebrei ai tempi di Mosè. Quante dinastie non sono finite, e di esse restano mummie senz'anima in fondo ad ipogei segreti! E resta un ricordo, se pur resta quello, del loro potere di un'ora, e anche meno, se misuriamo i loro secoli sul Tempo eterno. **Questo Regno è eterno.**

Nello spazio. Era detto: regno di Israele. **Perché da Israele è venuto il ceppo della razza umana;** perché in Israele è, dirò così, il seme di Dio, e perciò, dicendo Israele, volevasi dire: **il regno dei creati da Dio.** Ma la regalità del Re Messia non è limitata al piccolo spazio della Palestina, ma si estende da settentrione a meridione, da oriente a occidente, dovunque è un essere che nella carne abbia **uno spirito, ossia dovunque è un uomo.** Come avrebbe potuto **uno solo** accentrare in sé tutti i popoli fra loro nemici e farne un unico regno **senza spargere a fiumi il sangue** e tenere tutti soggetti con crudeli oppressioni d'armati? E come allora avrebbe potuto essere **il re pacifico** di cui parlano i profeti?

Nel mezzo: il mezzo umano, ho detto, è l'oppressione. **Il mezzo sovrumano è l'amore.** Il primo è sempre limitato, perché i popoli ben si rivoltano all'oppressore. Il secondo è illimitato, perché l'amore è amato o, se amato non è, è deriso. Ma, essendo cosa spirituale, non può mai essere direttamente aggredito. E Dio, l'Infinito, vuole mezzi che come Lui siano. **Vuole ciò che finito non è perché eterno è: lo spirito;** ciò che è dello spirito; ciò che porta allo Spirito.

Questo è stato l'errore: di avere concepito nella mente un'idea messianica sbagliata nei mezzi e nella forma. Quale è la regalità più alta? Quella di Dio. Non è vero? Or dunque, questo **Ammirabile**, questo **Emmanuele**, questo **Santo**, questo **Germe** sublime, questo **Forte**, questo **Padre** del secolo futuro, questo **Principe della pace**, questo **Dio come Colui dal quale Egli viene**, perché tale è detto e tale è **il Messia**, non avrà **una regalità simile** a quella di Colui che lo ha generato?

Sì, che l'avrà. **Una regalità tutta spirituale ed eterna**, pura da rapine e sangue, ignara di tradimenti e soprusi. La sua Regalità! Quella che la Bontà eterna concede anche ai poveri uomini, per dare onore e gioia al suo Verbo.

Ma non è detto **da Davide** che questo Re potente ha avuto messa sotto i suoi piedi ogni cosa a fargli da sgabello?

Non è detta **da Isaia** tutta la sua Passione e da **Davide** numerate, potrebbesi dire, **anche le torture?**

E non è detto che Egli è **il Salvatore e Redentore, che col suo olocausto salverà l'uomo peccatore?**

E non è precisato, e **Giona** ne è segno, che **per tre giorni** sarebbe ingoiato dal ventre insaziabile della Terra e poi ne sarebbe espulso come il profeta dalla balena?

E non è stato detto da Lui: **"Il Tempio mio, ossia il mio Corpo, il terzo dì dopo essere stato distrutto, sarà da Me (ossia da Dio) ricostruito"**?

E che pensavate? Che per magia Egli rialzasse le mura del Tempio? No. Non le mura. **Ma Se stesso. E solo Dio poteva far sorgere Se stesso.**

Egli ha rialzato il Tempio vero: il suo Corpo di Agnello. Immolato, così come ne ebbe l'ordine **e la profezia Mosè**, per preparare il "passaggio" da morte a Vita, da schiavitù a libertà, degli uomini figli di Dio e schiavi di Satana. **"Come è risorto?"**, vi chiedete.

Io rispondo: **È risorto con la sua vera Carne e col suo divino Spirito** che l'abita, come in ogni carne mortale è l'anima abitante regina nel cuore.

Così è risorto dopo avere tutto patito per tutto espiare, **e riparare all'Offesa primigenia** e alle infinite che ogni giorno dall'Umanità vengono compite. È risorto come era detto **sotto il velo** delle profezie. Venuto al suo tempo, vi ricordo **Daniele**, al suo tempo fu immolato.

E, udite e ricordate, al tempo predetto dopo la sua morte **la città deicida sarà distrutta.**

Io ve ne consiglio: leggete con l'anima, non con la mente superba, i profeti, dal principio del Libro alle parole del Verbo immolato; ricordate il Precursore che lo indicava **Agnello**; risovvenitevi quale era il destino del simbolico agnello mosaico. Per quel sangue furono salvati i primogeniti d'Israele.

Per questo Sangue saranno salvati i primogeniti di Dio, ossia quelli che con la buona volontà si saranno fatti sacri al Signore. Ricordate e comprendete il messianico salmo di Davide e il messianico profeta Isaia. Ricordate Daniele, riportatevi alla memoria, ma alzando questa dal fango all'azzurro celeste, ogni parola sulla regalità del Santo di Dio, e comprenderete che altro segno più giusto non vi poteva essere dato più forte di questa vittoria sulla Morte, di questa Risurrezione **da Se stesso** compiuta.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 4.3 I due di Emmaus. Simone a Cleofa: «Egli era! E non lo conoscemmo. Eppure non sentivi tu arderti il cuore nel petto mentre ci parlava e ci accennava le Scritture?».

Ricordatevi che **disforme** alla sua misericordia e alla sua missione sarebbe stato **il punire dall'alto della Croce** coloro che su essa lo avevano messo. Ancora Egli era il Salvatore, anche se era il Crocifisso schernito e inchiodato ad un patibolo! Crocifisse le membra, ma libero lo spirito e il volere. **E con questi volle ancora attendere, per dare tempo ai peccatori di credere e di invocare, non con urlo blasfemo, ma con gemito di contrizione, il suo Sangue su loro.**

Ora è risorto. Tutto ha compiuto. Glorioso era avanti la sua incarnazione. Tre volte glorioso lo è ora che, dopo essersi annichilito per tanti anni in una carne, ha immolato Se stesso, portando **l'Ubbidienza** alla perfezione del saper morire sulla croce per compiere la Volontà di Dio.

Gloriosissimo, **in un con la Carne glorificata**, adesso che Egli ascende al Cielo ed entra nella Gloria eterna, **iniziando il Regno che Israele non ha compreso.**

Ad esso Regno Egli, più che mai pressantemente, con l'amore e l'autorità di cui è pieno, chiama le tribù del mondo. Tutti, come videro e prevedero i giusti di Israele ed i profeti, **tutti i popoli** verranno al Salvatore. E non vi saranno più Giudei o Romani, Sciti o Africani, Iberi o Celti, Egizi o Frigi. L'oltre Eufrate si unirà alle sorgenti del Fiume perenne. Gli iperborei a fianco dei numidi verranno al suo Regno, e cadranno razze e idiomi. Costumi e colori di pelle e capelli non avranno più luogo. **Ma sarà uno sterminato popolo fulgido e candido, un unico linguaggio, un solo amore. Sarà il Regno di Dio.** Il Regno dei Cieli. Monarca eterno: **l'Immolato Risorto.** Sudditi eterni: **i credenti nella sua Fede.** Vogliate credere per essere di esso. Ecco Emmaus, amici. **Io vado oltre.** Non è concessa sosta al Viandante che tanta strada ha da fare».

«Signore, tu sei istruito più di un rabbi. **Se Egli non fosse morto, diremmo che Egli ci ha parlato.** Ancora vorremmo udire da te altre e più estese verità. Perché ora, noi pecore senza pastore, turbate dalla bufera dell'odio d'Israele, più non sappiamo comprendere le parole del Libro. Vuoi che veniamo con te? Vedi, ci istruiresti ancora, compiendo l'opera del Maestro che ci fu tolto».

«L'avete avuto per tanto e non vi poté fare completi? **Non è questa una sinagoga?».**

«Sì. **Io sono Cleofa, figlio di Cleofa il sinagogo,** morto nella sua **gioia** di avere conosciuto il Messia».

«E ancora non sei giunto a credere senza nube? Ma non è colpa vostra. Ancora dopo il Sangue **manca il Fuoco.** E poi crederete, perché comprenderete. Addio».

«O Signore, già la sera si appressa e il sole si curva al suo declino. Stanco sei, e assetato. Entra. Resta con noi. Ci parlerai di Dio mentre divideremo il pane e il sale».

Gesù entra e viene servito, con la solita ospitalità ebraica, di bevande e acque per i piedi stanchi. Poi si mettono a tavola e i due lo pregano **di offrire** per loro il cibo.

Gesù si alza tenendo sulle palme il pane e, **alzati gli occhi al cielo rosso della sera,** rende grazie del cibo e si siede.

Spezza il pane e ne dà ai suoi due ospiti. E nel farlo si disvela per quello che Egli è: il Risorto.

Non è il **fulgido** Risorto apparso agli altri **a Lui più cari.** Ma è un Gesù pieno di maestà, dalle piaghe ben nette nelle lunghe Mani: rose rosse sull'avorio della pelle.

Un Gesù ben vivo nella sua Carne ricomposta. Ma anche ben Dio nella imponenza degli sguardi e di tutto l'aspetto.

I due lo riconoscono e cadono in ginocchio... **Ma, quando osano alzare il viso, di Lui non resta che il pane spezzato.** Lo prendono e lo baciano. Ognuno prende il proprio pezzo e se lo mette, come reliquia, avvolto in un lino sul petto.

Piangono dicendo: **«Egli era! E non lo conoscemmo. Eppure non sentivi tu arderti il cuore nel petto mentre ci parlava e ci accennava le Scritture?».**

«Sì. E ora mi pare di vederle di nuovo. E nella luce che dal Cielo viene. La luce di Dio. E vedo che Egli è il Salvatore».

«Andiamo. Io non sento più stanchezza e fame. **Andiamo a dirlo a quelli di Gesù, in Gerusalemme».**

«Andiamo. Oh! **se il vecchio padre mio** avesse potuto godere quest'ora!».

«Ma non lo dire! Egli più di noi ne ha goduto. **Senza il velo** usato per pietà della nostra debolezza carnale, egli, il giusto Clofé, ha visto col suo spirito il Figlio di Dio rientrare nel Cielo. Andiamo! Andiamo! **Giungeremo a notte alta.** Ma, se Egli lo vuole, ci darà maniera di passare. Se ha aperto le porte di morte, ben potrà aprire le porte delle mura! Andiamo».

E nel tramonto tutto porpureo vanno solleciti verso Gerusalemme.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 4.3 I due di Emmaus. Simone a Cleofa: «Egli era! E non lo conoscemmo. Eppure non sentivi tu arderci il cuore nel petto mentre ci parlava e ci accennava le Scritture?».

4.3 I due di Emmaus. Simone a Cleofa: «Egli era! E non lo conoscemmo. Eppure non sentivi tu arderci il cuore nel petto mentre ci parlava e ci accennava le Scritture?».

Che dire?

Ho voluto farvi conoscere questo brano oppure richiamarlo alla vostra memoria di 'valtortiani' di lungo corso perché a ben valutarlo - ed è infatti per richiamare la vostra attenzione su certi particolari che ho qui più che altrove abbondato nei miei grassetti - lì dentro c'è quasi 'tutto' su Gesù spiegato da Gesù.

Va però meditato attentamente, parola per parola, perché davvero - in nuce - c'è tutta la dottrina del Progetto di Dio sull'uomo, del Peccato originale, dell'Incarnazione, della Redenzione.

Proviamo a ragionarci sopra.

- 1) I due di Emmaus erano un certo Simone, più anziano, ed un secondo, di nome Cleofa, più giovane, sui 35 anni.
 - 2) Fin dalle prime battute si comprende che il più convinto e amante di Gesù era **Cleofa** che non usa mezzi termini per definire un vero delitto quello ordito dai sacerdoti del Tempio, confermando tra l'altro una cosa abominevole: e cioè che il Tradimento era stato commissionato a Giuda **utilizzando l'oro sacro del Tempio**, e anche per pagare le guardie al sepolcro perché si rimangiassero le loro prime dichiarazioni sulla avvenuta resurrezione e dicessero invece il falso e cioè che il corpo era stato sottratto dai discepoli di Gesù.
 - 3) Vi è la conferma che all'atto della morte di Gesù vi fu un terremoto che danneggiò le muraglie del Tempio lacerandone il sacro velo interno coprente il Santo dei Santi.
 - 4) Simone, l'anziano, probabilmente meno 'formato' di Cleofa e più 'umano' dice che Gesù avrebbe dovuto raccogliere la 'sfida' dei suoi nemici e scendere dalla Croce. Cleofa - più credente - gli risponde che Gesù ha fatto di più perché è risorto. Cleofa mostra dunque - contrariamente a Simone ed agli apostoli - di credere nella avvenuta resurrezione.
 - 5) Vi è la conferma del trasudamento di Sangue **al masso del Getsemani** nella sera della Passione.
 - 6) Vi si accenna ripetutamente, con riferimento al Getsemani ed alla casa ospitale che era appartenente a Lazzaro, ad un certo **Marco**. Dall'Opera si comprende che si trattava del figlio **giovanello** dei due custodi. Vi è mai venuto in mente il sospetto che si tratti del **Marco futuro Evangelista**? Cosa ce lo può far pensare? Solo alcuni indizi ma significativi.
- Nell'Opera** infatti²⁴⁴ si tratta di alcuni particolari come il fatto che prima egli lascia il Getsemani per seguire i discepoli e - successivamente, sempre nella famosa **notte** del Getsemani, la sua presenza e la fuga alla cattura di Gesù lasciando la veste a chi lo voleva afferrare
- Nei Vangeli**, invece, ce lo fa pensare l'episodio raccontato **solo dall'Evangelista Marco** in merito alla cattura di Gesù e alla fuga degli apostoli: *'...Allora abbandonatolo tutti fuggirono. Vi fu però un giovanetto che lo seguiva, avvolto in un lenzuolo sul corpo nudo, e lo presero. Ma lui, lasciato il lenzuolo, scappò via nudo'* (Mc 14, 50-52). Forse l'Evangelista faceva come Giovanni: parlava di sé anonimamente in terza persona.
- 7) Gesù sopraggiunge, li affianca e - pur sapendo perfettamente tutto dei loro discorsi - con finta noncuranza chiede loro di che stessero parlando giacché nel silenzio - dice Lui - 'sentiva a tratti le loro parole'. Bello!
 - 8) Vi è la spiegazione del perché - come aveva scritto Luca - era stato **impedito agli occhi dei due** di riconoscerlo: Gesù appare loro materialmente ma con gli abiti modesti di un povero viandante qualsiasi, per giunta frettoloso, abiti impolverati come di chi viene da un lungo viaggio su quelle strade di campagna e con i sandali mal ridotti.
 - 9) Gesù, sempre con noncuranza e giocando sulle parole, dice loro che in effetti lui viene **'da molto lontano'**: non per niente dopo la Resurrezione era salito al Cielo e poi ridisceso in Terra dopo essersi presentato al Padre con la sua veste di carne umana gloriosa e che sarebbe andato ancora 'molto lontano' forse con ciò intendendo dire che - mistico 'pellegrino' - avrebbe affiancato l'uomo sino alla fine della storia umana.
 - 10) Alla domanda dei due che chiedono se si occupi di 'commerci' Lui risponde sibillinamente che, sì, in effetti, lui deve acquistare un numero sterminato di 'greggi', vale a dire i suoi futuri credenti, per un **più grande** Signore, **cioè per Dio Padre**. Pecore 'selvatiche' - sottintendendo con ciò i **pagani** - che tuttavia quando saranno rese domestiche diventeranno **migliori** di quelle che **ora** non erano selvatiche, sottintendendo quelle di Israele che erano state allevate nella fede del Dio vero.
 - 11) I due mostrano di individuare in lui una parlata 'galilea': quindi Gesù, vissuto a Nazareth, aveva un accento galileo, e lo aveva mantenuto anche da Risorto.

²⁴⁴ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 642.4, ed. CEV.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 4.3 I due di Emmaus. Simone a Cleofa: «Egli era! E non lo conoscemmo. Eppure non sentivi tu ardeti il cuore nel petto mentre ci parlava e ci accennava le Scritture?».

12) Alla loro domanda se lui è un circonciso, Egli risponde affermativamente dicendo sempre con noncuranza una grande verità di fede e cioè che Egli è **'Primogenito e sacro al Signore'**.

13) Alla domanda se dunque non ignora, in quanto circonciso, la loro religione, Gesù risponde (forse con un sorriso interiore, essendo - Egli Dio - il vero Fondatore della loro religione) che non ne ignora **neanche una sillaba...**, anche se - **umanamente** parlando - fin da bambino gliela aveva insegnata tutta sua Madre.

14) Alle loro aspettative di un re umano che avrebbe dovuto dare potenza ad Israele, Simone aggiunge che però Gesù **'di re non aveva la stoffa'** perché si diceva re di un regno spirituale ed eterno **e anziché riunire sotto il suo scettro Israele lo aveva diviso mettendo gli uni contro gli altri**. Ricordate la Presentazione di Gesù al Tempio, quando il vecchio ed ispirato **Simeone** profetizzò a Maria: *'Ecco, egli è posto per la caduta e la resurrezione di molti in Israele, come segno di contraddizione... così si sveleranno i pensieri di molti cuori'*? (Lc 2, 34-35)

15) Simone - decisamente il più pragmatico e un poco cinico, forse perché anziano - rimprovera al Messia di essere stato troppo buono nei confronti dei suoi ingiusti nemici non avendo su di essi fatto miracolo di morte, fulminandoli in anticipo.

16) Viene confermato il fatto che **Pilato non avrebbe voluto condannarlo** ma alla fine lo fece **temendo che i Capi Giudei lo avrebbero denunciato all'Imperatore** per non aver condannato uno che - proclamatosi Messia e Re - era per forza di cose un nemico di Roma.

17) I due si presentano ufficialmente come due abitanti di Emmaus: Cleofa come figlio di un altro 'Cleofa' e anche come parenti perché Cleofa ha sposato una figlia di Simone, che dunque è suocero di Cleofa.

18) Nel momento della apparizione di Gesù ai due, questi dicono che è **l'ora di nona**: quindi l'incontro all'andata si è svolto **il pomeriggio** alle tre della Domenica di Resurrezione, quindi molte ore prima che Gesù si manifestasse la sera agli apostoli, ma già quando era corsa la voce fra i Discepoli che Gesù era risorto anche se ad essi non era ancora apparso. D'altra parte Gesù aveva detto nella apparizione segreta alla Mamma che egli sarebbe **'ridisceso'** dal Cielo per confortare e confermare nella fede i dubbiosi o i disperati per la sua crocifissione.

19) I due confermano il pregiudizio verso le donne, dicendo che non era possibile credere a quanto loro avevano detto sulle apparizioni...

20) Gesù - sempre viandante in incognito ma che aveva detto di non ignorare una sillaba della religione ebraica - inizia allora la sua **'catechesi'** e cioè:

21) L'errore di Israele è stato quello di avere male interpretato la regalità del Cristo. Per questo Egli non fu creduto e fu anche temuto. Per questo essi stessi in quel momento dubitavano.

22) La ricostruzione del Regno di Israele non era limitata, nel Pensiero di Dio, né nel **tempo**, né nello **spazio**, né nel **mezzo**.

23) Nel tempo: perché mentre ogni regalità umana è caduca, quella divina è eterna.

24) Nello spazio: perché il Regno non sarebbe stato limitato al piccolo spazio della Palestina ma avrebbe abbracciato il mondo intero.

25) Nel mezzo: perché per costruire un regno umano il mezzo umano è l'oppressione dei popoli, mentre per costruire quello divino il mezzo sovrumano è l'amore.

26) Infatti la regalità più alta è quella di Dio. Ecco perché i Profeti nel descriverne in anticipo le caratteristiche lo avevano chiamato **'Ammirabile'**, **'Emmanuele'**, **'Santo'**, **'Germe sublime'**, **'Forte'**, **'Padre'**, **'Principe della pace'**, **'Dio come Colui dal quale viene'** e - come tale - **'Messia'** che quindi avrà una regalità simile a quella di Colui che lo aveva generato.

27) Gesù ricorda inoltre le profezie di Davide e quelle di Isaia che aveva descritto la sua Passione e le sue torture.

28) Gesù ricorda ancora che era stato detto che il Suo Corpo - dopo essere stato distrutto - sarebbe stato da Lui stesso (cioè da Dio) ricostruito, e con la sua vera Carne e con il suo divino spirito che l'abitava come l'anima abita ogni essere mortale ed è regina del suo cuore.

29) Risorto dopo aver tutto patito **per tutto espiare** e riparare **all'Offesa primigenia**, vale a dire quella del Peccato originale, a conferma che il racconto della Genesi sulla Creazione dei Primi due dal nulla da parte di Dio e quello del **Peccato originale** non è un **'mito'**, come sostenuto dai **'modernisti'**, come pure che l'uomo discende dai primi due capostitipi: Adamo ed Eva e **non da una scimmia**, come sostengono gli evoluzionisti: le scimmie - animali senz'anima - non fanno peccati!

30) Aveva anche predetto che a causa del deicidio Gerusalemme sarebbe stata distrutta.

31) Giovanni Battista lo aveva chiamato **'Agnello'**, **simbolo** di quello mosaico, che con il Suo Sangue avrebbe salvato quelli di buona volontà.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 4.3 I due di Emmaus. Simone a Cleofa: «Egli era! E non lo conoscemmo. Eppure non sentivi tu ardeti il cuore nel petto mentre ci parlava e ci accennava le Scritture?».

32) Il punire i nemici dall'alto della Croce sarebbe stato contrario alla sua Misericordia e Missione d'amore.

33) Ora, risorto, sarebbe asceso al Cielo dando inizio al Regno che Israele non aveva compreso: un regno costituito da uno sterminato popolo di tutte le razze con un unico linguaggio: quello dell'amore, un solo amore, nel Regno di Dio, dove Egli sarà il Monarca Eterno, l'Immolato Risorto avente come sudditi eterni i credenti nella sua Fede.

34) Sono giunti ormai ad Emmaus, i due sono estasiati, dicono che se non sapessero che Gesù era morto avrebbero detto che sarebbe stato Lui stesso ad aver così parlato.

35) Non so se Gesù debba ancora aver sorriso internamente ma Lui - che tutto sa, anche che Egli si sarebbe poco dopo rivelato loro perché per questo era loro apparso - **fa finta** di voler proseguire ma viene invitato in casa per la cena.

36) Cleofa dice di essere figlio del vecchio sinagogo di Emmaus che invece aveva creduto che Gesù era veramente il Messia e ne aveva gioito prima di morire.

37) Gesù dice che essi non sono ancora giunti ad accettare questa verità perché dopo il **Sangue** (e cioè sottintendendo dopo il Sacrificio di Gesù Redentore in Croce) doveva arrivare il **Fuoco**, vale a dire lo **Spirito Santo** che avrebbe fatto loro comprendere tutto quel che ancora essi non avevano capito.

38) Entrano dunque in casa, si siedono a tavola, Gesù si alza **offrendo il pane** e levando gli occhi al cielo rosso della sera, **rende grazie per il cibo** e si siede. **Spezza il Pane e ne dà** ai due ospiti e nel farlo si svela loro per chi Egli veramente è: il **Risorto**, non fulgido come apparso agli altri **a Lui più cari** ma un Gesù ben vivo e pieno di Maestà sublime ed imponente nell'aspetto, con le sue piaghe in evidenza. Quando però i due osano alzare il viso - avendolo riconosciuto - Egli è ormai scomparso.

39) Gesù aveva alzato gli occhi al cielo rosso della sera, e questo spiega perché i due di Emmaus - pur ritornando a Gerusalemme al Cenacolo a passo molto spedito - sarebbe arrivati solo in tarda serata, ma prima della apparizione di Gesù agli apostoli che per inciso non avrebbero dovuto essere **undici** - come scrive Luca - ma **dieci** perché mancavano Giuda, ormai suicida, e Tommaso che avrebbe visto Gesù solo la domenica successiva.

Come possiamo concludere la sintesi di questa apparizione?

Forse con il dire che Gesù risorto ha quasi celebrato qui **una sorta di Santa Messa** o forse con il dire anche noi (quando leggiamo i testi valtortiani) come i due: ***'Eppure non sentivi anche tu ardeti il Cuore nel petto mentre ci parlava e ci accennava le Scritture?'***.

Vogliamo però saperne ancora di più su questi due discepoli ai quali Gesù ha ritenuto opportuno apparire?

È sempre la Valtorta a farci comprendere **indirettamente** l'arcano, se scorriamo all'indietro le pagine dei dieci volumi del suo Vangelo.

Il paese di Emmaus aveva un vecchio sinagogo di nome **Cleofa**.

Questi, verso la fine del **primo anno** di vita pubblica di Gesù, era andato a trovarlo con un gruppo di paesani per ascoltarne la predicazione in una casa di campagna in una località chiamata 'Acqua Speciosa', una casa distaccata che faceva parte di una fattoria più ampia di Lazzaro dove Gesù si era rifugiato con gli apostoli per sottrarsi per un po' di tempo alle insidie dei soliti scribi e farisei.

Il sinagogo, rimasto estasiato dai discorsi di Gesù - che in quei giorni spiegava il significato profondo di ognuno dei dieci comandamenti - lo invita a venirlo a trovare nella sua Emmaus.

Poco tempo dopo Gesù si trova a passare nelle vicinanze di quella cittadina ed a sorpresa entra **nella stessa casa** dove sono entrati - dopo il cammino percorso insieme - Gesù con quei due di Emmaus.

Il vecchio Cleofa lo accoglie con gioia e organizza **una festa**, invitando i notabili del paese a cena perché vorrebbe che Gesù, con la sua parola, **li facesse convinti** che lui è veramente l'atteso Messia.

Egli presenta a Gesù la sua famiglia: la moglie, **un figlio di nome anch'egli Cleofa**, la moglie di questo figlio, i nipotini, mentre un altro figlio, di nome **Erma** - come si rammarica il padre - è purtroppo in quel momento assente essendo andato a Gerusalemme con **Simone**, suocero **del figlio Cleofa**.

Da Gerusalemme fanno in tempo però ad arrivare di lì a poco Erma con il suocero di Cleofa, **Simone**, e tutti i famigliari diventeranno discepoli di Gesù.

Qui mi preme però ora sottolineare i nomi di **Cleofa** e di **Simone** perché dal racconto della visione che la Valtorta ha avuto sull'episodio dei due di Emmaus si capisce - alla luce del chiarimento che vi ho dato poco sopra - che i **due di Emmaus** di cui parla Luca nel suo Vangelo sono proprio loro, e cioè il giovane Cleofa figlio del vecchio Sinagogo, proprietario della casa-sinagoga nella quale si erano assisi al desco e il suocero Simone che tutto lascerebbe pensare - salvo errori - essere lo stesso **Simone** al quale aveva accennato Luca nel suo Vangelo al ritorno nel Cenacolo, la sera tardi, pur senza menzionare il più giovane Cleofa del quale, forse, a tanti anni di distanza a Luca non ne era stato detto nemmeno il nome.

5. L'ASCENSIONE AL CIELO

5.1 L'addio alla Madre.

Siamo ormai quasi giunti **alla fine** di queste nostre riflessioni su questa affermazione del Credo, cioè alla sua Ascensione al Cielo dove Gesù Risorto, Dio-Uomo, **siederà alla destra di Dio Padre Onnipotente**.

I quattro Vangeli sono scarni di informazioni²⁴⁵ a questo riguardo ma sappiamo che Gesù a quel punto era risorto da una quarantina di giorni nei quali come abbiamo in parte visto era apparso più volte materializzandosi in carne ed ossa davanti ad apostoli, singoli discepoli e ad intere moltitudini di circa cinquecento persone - come aveva scritto San Paolo - **per impartire gli ultimi insegnamenti di perfezione**.

Come Gesù aveva anticipato a Sua Mamma il mattino della Resurrezione, Egli sarebbe apparso - oltre ai due di Emmaus - anche a numerosi personaggi che lo avevano particolarmente amato durante la sua vita di predicazione e che ora - dopo la sua morte e nulla sapendo ancora della Resurrezione - erano nel dolore e nel pianto.

Sono apparizioni commoventi riportate nel decimo volume dell'Opera. Alcuni - quelli che il Gesù valtortiano chiamava i **'dottori difficili'** oppure i **'dottori del cavillo'** - perché sempre pronti a dubitare o a storcere il naso, potrebbero avere da obiettare, visto che i Vangeli non ne parlano, ma a costoro basterà rispondere con le parole con cui Giovanni ha chiuso il suo Vangelo: ***'Ci sono molte altre cose fatte da Gesù, le quali, se fossero scritte ad una ad una, non so se il mondo stesso potrebbe contenere i libri che si dovrebbero scrivere'***.²⁴⁶

È certamente una iperbole quella dei libri su Gesù che il mondo non avrebbe potuto contenere, ma credo che i dieci volumi valtortiani dell'Opera, che certo non sono tutto, siano per ora sufficienti.

Su di un piano più 'ufficiale' ci sono però gli **Atti degli apostoli**, con i quali Luca completa il suo Vangelo rivolgendosi nel Prologo ad un certo Teofilo:

AAA

Lc, Atti 1, 1-11

Nel mio primo libro ho parlato, o Teofilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò, dal principio **fino al giorno in cui s'elevò al cielo, dopo aver dato, per mezzo dello Spirito Santo, i suoi insegnamenti agli Apostoli** che si era scelti. Ai quali pure, dopo la sua passione, si era mostrato **con numerose prove redivivo, manifestandosi loro per quaranta giorni** e parlando di quanto riguarda il Regno di Dio.

Mentre si trovava con loro **a mensa**, comandò ad essi di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse quella promessa del Padre: «che, diceva loro, voi avete udito dalla mia bocca, poiché Giovanni ha battezzato con acqua, ma voi, fra pochi giorni, **sarete battezzati nello Spirito Santo**».

Trovandosi essi riuniti, gli domandarono: **«Signore, è questo il tempo in cui tu ristabilirai il Regno di Israele?»**.

Egli rispose loro: «Non sta a voi conoscere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato in suo potere. **Ma con la discesa dello Spirito Santo** riceverete dentro di voi la forza di essermi testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea, nella Samaria e fino alle estremità della terra».

Dopo aver detto questo, **alla loro vista si elevò** e una nube lo avvolse, sottraendolo ai loro sguardi.

Stando essi con gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava, **due uomini vestiti di bianco** si presentarono loro dicendo: *«Uomini di Galilea, perché state guardando verso il cielo? Quel Gesù che vi è stato sottratto verrà nello stesso modo con cui voi lo avete veduto salire al cielo»*.

AAA

È dunque questo il quarantesimo giorno dalla Resurrezione ed è il giorno dell'**Ascensione** di Gesù al Cielo.

È anche il giorno del distacco di Gesù dalla sua Mamma.

Maria Valtorta vede in visione Maria SS., nella sua stanzetta, e descrive.

Maria è sola e, assorta, legge un 'rotolo' che sembra di scritture sacre.

Anche questa volta, come in quell'altra mattina della Resurrezione, **Gesù le si materializza all'improvviso davanti**, non con l'aspetto 'ordinario' del Risorto **trasumanato** come di norma si era presentato ad apostoli e discepoli nei quaranta giorni (ammesso che un aspetto 'trasumanato' si possa definire 'ordinario') ma - **per la sua Mamma ed in occasione dell'ultimo intimo Addio** - con le vesti di 'tessuto' etereo e con l'aspetto fisico splendente e trasfigurato del **Gesù glorificato**.

Solo la Pura e la Piena di Grazia per eccellenza merita e può sopportare una vista del genere.

Il volto di Gesù risplende, le sue ferite - come trofei guadagnati sul campo - emanano bagliori fulgidi.

Gesù sorride e si stringe la Madre al Cuore, baciandola sulla fronte.

²⁴⁵ Lc 24, 44-49 / Mt 28, 18-20 / Mc 16, 15-16 / Mc 16, 19 / Lc 24, 50-53.

²⁴⁶ Gv 21, 25.

Egli lascia noi ma lascia anche la sua Mamma - questo è il suo ultimo commiato, nell'intimità di quella stanza - quella sua Mamma che lo aveva concepito come uomo, formato, nutrito, allevato, educato e che aveva tanto sofferto per Lui.

Queste mie parole non possono descrivere la tenerezza di quell'incontro intimo.

Gesù le dice che il suo tempo di sosta sulla terra è terminato, che Egli ascende ora al Padre ma che è venuto a mostrarsi ancora una volta a Lei **così come Egli sarà in Cielo**.

Non è certo vanità, questa di Gesù, ma un ultimo atto di consolazione umana verso quella sua Mamma che avrebbe lasciato sola sulla terra (ancora per 21 anni, secondo l'Opera valtortiana) a guidare i primi passi della Chiesa nascente.

Gesù dice però alla Madre che in realtà Egli **non la lascerà mai**, perché **resterà sempre dentro di lei**, come Dio, **anche con l'Eucarestia**.

Le conferma quanto le aveva già detto in precedenza, e cioè che il Paradiso l'attende mentre lo Spirito Santo suo Sposo, **che è Amore e che non sa attendere**, verrà su di Lei fra dieci giorni.

La benedice e poi scompare, mentre Maria rimane in estasi nella stanza dove pare perduri ancora un alone della luce di Gesù.

Ecco come Gesù commenta poi per noi questo episodio:²⁴⁷

^^^

Dice Gesù:

«Non discutete, o uomini, se era o non era possibile **che Io mutassi veste**. Non ero più l'Uomo legato alle necessità dell'uomo. Avevo l'Universo di sgabello ai miei piedi e tutte le potenze come serve ubbidienti. E se, mentre ero l'Evangelizzatore, avevo potuto trasfigurarmi sul Tabor, non avrò potuto, divenuto il Cristo glorioso, trasfigurarmi per la Madre mia?

Anzi, no: **cambiarmi per gli uomini** ed apparire ad Essa **così come ero ormai**: divino, glorioso, trasfigurato, **da Uomo** quale mi mostravo a tutti, **in Quello che ero in realtà**.

Mi aveva pur visto, povera Madre, trasfigurato dai patimenti. Era giusto mi vedesse **trasfigurato dalla Gloria**.

Non discutete se Io potevo essere **realmente** in Maria.

Se voi dite che Dio è in Cielo e in Terra e in ogni luogo, perché potete dubitare che Io potessi essere **contemporaneamente** in Cielo e nel Cuore di Maria, che era un vivo Cielo?

Se voi credete che Io sia nel **Sacramento** e chiuso nei vostri cibori, perché potete dubitare che Io fossi in questo purissimo e ardentissimo Ciborio che era il Cuore di mia Madre?

Che cosa è l'Eucarestia? Il mio Corpo e il mio Sangue uniti alla mia Anima e alla mia Divinità.

Ebbene, quando Ella si incinse di Me, che aveva nel seno di diverso?

Non aveva il Figlio di Dio, il Verbo del Padre col suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità?

Voi non mi avete forse perché Maria mi ha avuto e mi ha dato a voi dopo avermi portato per nove mesi?

Ebbene, come Io ho lasciato il Cielo per dimorare nel seno di Maria, così, ora che lascio la Terra, eleggevo il seno di Maria per mio Ciborio. E quale ciborio, in quale cattedrale, più bello e santo di questo?

La Comunione è un miracolo di amore che Io ho fatto per voi, uomini.

Ma, in cima al mio pensiero d'amore, raggiava il pensiero di infinito amore **di poter vivere con mia Madre e di farla vivere con Me** sinché non fossimo riuniti in Cielo.

Il primo miracolo lo feci per la gioia di Maria, a Cana di Galilea.

L'ultimo miracolo, anzi gli ultimi miracoli, **per il conforto di Maria**, a Gerusalemme.

L'Eucarestia e il velo della Veronica.

Questo, per dare una stilla di miele all'amaritudine della Desolata.

Quello, per non farle sentire che non c'era più Gesù sulla Terra.

Tutto, tutto, tutto, ma capitelo una volta, voi avete per Maria! Dovreste amarla e benedirla ad ogni vostro respiro.

Il velo della Veronica è anche un pungolo alla vostra anima scettica.

Confrontate, voi che procedete per aridi esami, **o razionalisti**, o tiepidi, o vacillanti nella fede, **il Volto del Sudario e quello della Sindone**.

²⁴⁷ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 637, ed. CEV.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 5.2 Al Getsemani: l'ultimo discorso e saluto di Gesù e poi, al Campo dei Galilei: l'Addio a tutti e l'ascesa al Cielo.

L'uno è il Volto d'un **vivo**, l'altro quello d'un **morto**.

Ma lunghezza, larghezza, caratteri somatici, forma, caratteristiche, sono uguali. Vedrete che corrispondono.

Sono Io. Io che ho voluto ricordarvi **come ero e come ero divenuto** per amore di voi. Se non foste dei perduti, dei ciechi, dovrebbero bastare quei due Volti a portarvi all'amore, al pentimento, a Dio.

Il Figlio di Dio vi lascia benedicendovi col Padre e con lo Spirito Santo».

^^^

5.2 Al Getsemani: l'ultimo discorso e saluto di Gesù e poi, al Campo dei Galilei: l'Addio a tutti e l'ascesa al Cielo.

Dopo quella apparizione mattutina ed intima di Gesù alla Mamma, la Valtorta rivede ancora una volta Gesù con Maria, questa volta non più trasfigurato, mentre passeggia con Lei sulle balze del **Getsemani**.

Le parole che Egli - da Gesù-Dio - doveva dire alla Madre prima del distacco le aveva già dette, ma questo è invece un ulteriore momento di intimità...umana.

Si cominciano a sentire però le prime voci degli apostoli che giungono.

Gesù e la Madre si fermano, si abbracciano per l'ultima volta. Gesù-Uomo stringe a sé la Mamma che lo ha generato, lei gli si inginocchia ai piedi, lui le impone le mani sul capo e la benedice, si china, la rialza e tornano insieme verso una casa.

Là vi sono gli apostoli e li attende una tavola imbandita frugalmente.

Il pasto, che più che un pasto è uno spuntino, è presto finito.

La Valtorta vede e scrive (i grassetto sono miei):²⁴⁸

^^^

...Gesù apre le mani al di sopra della tavola, col suo atto abituale davanti ad un fatto ineluttabile, e dice:

«Ecco. È venuta l'ora che Io debbo lasciarvi per tornare al Padre mio. Ascoltate le ultime parole del vostro Maestro.

Non allontanatevi da Gerusalemme in questi giorni.

Lazzaro, al quale ho parlato, ha provveduto una volta ancora a fare realtà i desideri del suo Maestro e **cede a voi la casa dell'ultima Cena**, perché abbiate una dimora nella quale raccogliere l'adunanza e raccogliervi in preghiera.

State là dentro in questi giorni e pregate assiduamente **per prepararvi alla venuta dello Spirito Santo, che vi completerà per la vostra missione**.

Ricordatevi che Io, che pure ero Dio, mi sono preparato con una severa penitenza al mio ministero di Evangelizzatore.

Sempre più facile e sempre più breve sarà la vostra preparazione. Ma non esigo altro da voi. Mi basta solo che preghiate assiduamente, **in unione coi settantadue e sotto la guida di mia Madre**, che vi raccomando con premura di Figlio. Ella vi sarà Madre e Maestra di amore e sapienza perfetta.

Avrei potuto mandarvi altrove per prepararvi a ricevere lo Spirito Santo, ma voglio invece che **qui** rimaniate, **perché è Gerusalemme negatrice che deve stupire per la continuazione dei prodigi divini, dati a risposta delle sue negazioni**.

Dopo, lo Spirito Santo vi farà comprendere la necessità che la Chiesa sorga **proprio in questa città** che, giudicando umanamente, **è la più indegna di averla**.

Ma **Gerusalemme** è sempre Gerusalemme, anche se il peccato la colma e se qui si è compiuto il **deicidio**.

Nulla gioverà per essa. È condannata.

Ma, se condannata essa è, **non tutti** condannati sono i suoi cittadini.

State qui per i pochi giusti che essa ha nel suo seno, e state qui perché questa è la città regale e la città del Tempio e perché, come è predetto dai profeti, **qui**, dove è stato unto e acclamato e **innalzato** il Re Messia, **qui deve avere inizio il suo regno sul mondo**, e **qui** ancora, dove da Dio **ha libello di ripudio la sinagoga** per i suoi troppo orrendi delitti, deve sorgere il **Tempio nuovo** al quale accorreranno genti d'ogni nazione.

²⁴⁸ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 638.7, ed. CEV.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 5.2 Al Getsemani: l'ultimo discorso e saluto di Gesù e poi, al Campo dei Galilei: l'Addio a tutti e l'ascesa al Cielo.

Leggete i profeti. In essi tutto è predetto. Mia Madre prima, poscia lo Spirito Paraclito, vi faranno comprendere le parole dei profeti per questo tempo.

Rimanete qui sino a quando Gerusalemme ripudierà voi come mi ha ripudiato e odierà la mia Chiesa come ha odiato Me, **covando disegni per sterminarla.**

Allora portatela **altrove, la sede di questa mia Chiesa diletta**, perché essa non deve perire. Io ve lo dico: neppur l'inferno prevarrà su essa.

Ma, se Dio vi assicura la sua protezione, non tentate il Cielo esigendo tutto dal Cielo.

Andate in **Efraim**, come vi andò il vostro Maestro perché non era l'ora di esser preso dai nemici. Vi dico Efraim per dirvi **terra di idoli e pagani.**

Ma non sarà Efraim di Palestina che dovete eleggere a sede della Chiesa mia.

Ricordatevi quante volte, a voi uniti o a un di voi singolarmente, ho parlato di questo, predicendovi che avreste dovuto calcare le vie della Terra per giungere **al cuore** di essa e là fissare la mia Chiesa.

È dal cuore dell'uomo che il sangue si propaga per tutte le membra. È dal cuore del mondo²⁴⁹ che il Cristianesimo si deve propagare a tutta la Terra.

Per ora la mia Chiesa è simile a creatura già concepita ma che ancora si forma nella matrice. Gerusalemme è la sua matrice, e nel suo interno il cuore ancor piccolo, intorno al quale si radunano le poche membra della Chiesa nascente, dà le sue piccole onde di sangue a queste membra.

Ma, giunta l'ora che Dio ha segnata, la matrice matrigna espellerà la creatura formatasi nel suo seno, ed essa andrà in una terra nuova, e là crescerà divenendo grande Corpo, esteso a tutta la Terra, e i battiti del forte cuore della Chiesa si propagheranno a tutto il gran Corpo.

I battiti del cuor della Chiesa, affrancatasi da ogni legame col Tempio, eterna e vittoriosa **sulle rovine** del Tempio **perito e distrutto**, vivente nel cuore del mondo, a dire ad ebrei e gentili che Dio solo trionfa e vuole ciò che vuole, e che né livore di uomini né schiere di idoli arrestano il suo volere.

Ma questo verrà poi, e in quel tempo voi saprete cosa fare. **Lo Spirito di Dio vi condurrà. Non temete.** Per ora raccogliete in Gerusalemme la prima adunanza dei fedeli.

Poi altre adunanze si formeranno più il numero di essi crescerà. In verità vi dico che i cittadini del mio Regno aumenteranno rapidamente come semi gettati in ottima terra.

Il mio popolo si propagerà per tutta la Terra.

Il Signore dice **al Signore**: *"Siccome Tu hai fatto questo e per Me non ti sei risparmiato, lo **ti benedirò** e moltiplicherò la tua stirpe come le stelle del cielo e come le arene che sono sul lido del mare. La tua progenie possederà la porta dei suoi nemici e nella tua progenie saranno benedette tutte le nazioni della Terra".*

Benedizione è il mio Nome, il mio Segno e la mia Legge, là dove sono conosciuti sovrani.

Sta per venire lo Spirito Santo, il Santificatore, e voi ne sarete ripieni. Fate d'esser puri come tutto quello che deve avvicinare il Signore.

Ero Signore Io pure come Esso. Ma avevo indossato sulla mia Divinità una veste **per potere stare fra voi**, e non solo per ammaestrarvi e redimervi **con gli organi e il sangue di essa veste**, ma anche per portare il Santo dei santi fra gli uomini, senza la sconvenienza che ogni uomo, anche impuro, potesse posare gli occhi su Colui che temono di mirare i Serafini.

Ma lo Spirito Santo verrà senza velo di carne e si poserà su voi e scenderà in voi coi suoi sette doni e vi consiglierà.

Ora, il consiglio di Dio è cosa così sublime che occorre prepararsi ad esso con una volontà eroica di una perfezione che vi faccia somiglianti al Padre vostro e al vostro Gesù, e al vostro Gesù nei suoi rapporti col Padre e con lo Spirito Santo. Quindi, carità perfetta e purezza perfetta, per poter comprendere l'Amore e riceverlo sul trono del cuore.

Perdetevi nel gorgo della **contemplazione**. Sforzatevi di dimenticare che siete uomini e sforzatevi a mutarvi in serafini. Lanciatevi nella fornace, nelle fiamme della contemplazione.

La contemplazione di Dio è simile a scintilla che scocca dall'urto della selce contro l'acciarino e suscita fuoco e luce. È purificazione il fuoco che consuma la materia opaca e sempre impura e la trasmuta in fiamma luminosa e pura.

²⁴⁹ N.d.A.: 'Cuore del mondo', cioè Roma, capitale dell'Impero romano dove tre secoli dopo l'Imperatore Costantino avrebbe legalizzato il Cristianesimo consentendone la diffusione in tutto il 'mondo' di allora.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 5.2 Al Getsemani: l'ultimo discorso e saluto di Gesù e poi, al Campo dei Galilei: l'Addio a tutti e l'ascesa al Cielo.

Non avrete il Regno di Dio in voi se non avrete l'amore. Perché il Regno di Dio è l'amore, e appare con l'Amore, e per l'Amore si instaura nei vostri cuori in mezzo ai fulgori di una luce immensa che penetra e feconda, leva le ignoranze, dà le sapienze, divora l'uomo e crea il dio, **il figlio di Dio, il mio fratello**, il re del trono che Dio ha preparato per coloro che si danno a Dio per avere Dio, Dio, Dio, Dio solo.

Siate dunque puri e santi per l'orazione ardente che santifica l'uomo, perché lo immerge nel fuoco di Dio che è la carità.

Voi dovete essere santi. Non nel senso **relativo** che questa parola aveva sinora, ma nel senso **assoluto** che Io ho dato alla stessa proponendovi la santità del Signore per esempio e limite, ossia la santità perfetta.

Fra noi è chiamato santo il Tempio, santo il luogo dove è l'altare, Santo dei santi il luogo velato dove è l'arca e il propiziatorio. Ma in verità vi dico che coloro che possiedono la Grazia e vivono in santità per amor del Signore sono più santi del Santo dei santi, perché Dio non si posa soltanto su essi, come sul propiziatorio che è nel Tempio per dare i suoi ordini, **ma abita in essi** per dare ad essi i suoi amori.

Ricordate le mie parole dell'ultima Cena?

Vi avevo promesso allora lo Spirito Santo. Ecco, **Egli sta per venire a battezzarvi non già con l'acqua**, come ha fatto con voi Giovanni preparandovi a Me, **ma col fuoco** per prepararvi a servire il Signore così come Egli vuole da voi.

Ecco, Egli sarà qui, di qui a non molti giorni. E dopo la sua venuta **le vostre capacità aumenteranno senza misura**, e voi sarete capaci di comprendere le parole del vostro Re e fare le opere che Egli vi ha detto di fare per estendere il suo Regno sulla Terra».

«**Ricostruirai allora, dopo la venuta dello Spirito Santo, il Regno d'Israele?**», gli chiedono **interrompendolo**.

«Non ci sarà più Regno d'Israele. Ma il mio Regno.

Ed esso sarà **compiuto** quando il Padre ha detto. Non sta a voi di sapere **i tempi e i momenti** che il Padre si è riservato in suo potere. Ma voi, intanto, riceverete la virtù dello Spirito Santo che verrà su di voi, **e mi sarete testimoni in Gerusalemme, in Giudea, e in Samaria, e sino ai confini della Terra**, fondando le adunanze là dove siano uomini riuniti nel mio Nome; **battezzando le genti nel Nome Ss. del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo**, così come vi ho detto, perché abbiano la Grazia e vivano nel Signore; **predicando** il Vangelo a tutte le creature, **insegnando** ciò che vi ho insegnato, **facendo** ciò che vi ho comandato di fare.

Ed Io sarò con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo.

E questo voglio ancora. **Che a presiedere l'adunanza di Gerusalemme sia Giacomo, fratello mio.**

Pietro, come capo di tutta la Chiesa, dovrà sovente intraprendere viaggi apostolici, perché tutti i neofiti desidereranno conoscere **il Pontefice capo supremo della Chiesa**. Ma grande sarà l'ascendente che sui fedeli di questa prima Chiesa avrà il fratello mio.²⁵⁰

Gli uomini sono sempre uomini e vedono da uomini. **Parrà loro che Giacomo sia una continuazione di Me, solo perché mi è fratello.** In verità Io dico che più grande, e somigliante al Cristo, egli è per sapienza che per parentela. Ma così è.

Gli uomini, che non mi cercavano mentre ero fra loro, ora cercheranno Me in colui che mi è parente. Tu, poi, **Simon Pietro**, sei destinato ad altri onori ... ».

«Che non merito, Signore. Te lo dissi quando mi apparisti e ancor te lo dico alla presenza di tutti. Tu sei buono, divinamente buono, oltreiché sapiente, e giustamente hai giudicato me, **che ti ho rinnegato** in questa città, **non adatto** ad esserne il capo spirituale. Tu mi vuoi risparmiare da tanti giusti scherni ... ».

«Tutti fummo uguali **meno due**, Simone. Io pure sono fuggito. Non per questo, ma per le ragioni che ha detto, il Signore ha destinato me a questo posto; **ma tu sei il mio Capo, Simone di Giona, ed io tale ti riconosco**, e alla presenza del Signore e di tutti i compagni ti professo **ubbidienza**.

Ti darò ciò che posso per aiutarti nel tuo ministero, ma, te ne prego, dammi i tuoi ordini, perché tu sei il Capo ed io il suddito.

Quando il Signore mi ha ricordato un discorso lontano, io ho chinato il capo dicendo: "Sia fatto ciò che Tu vuoi". Così lo dirò a te dal momento che, avendoci lasciati il Signore, **tu ne sarai il Rappresentante in Terra**. E ci ameremo aiutandoci nel ministero sacerdotale», dice **Giacomo** inchinandosi dal suo posto per rendere omaggio a Pietro.

«Sì. Amatevi fra voi, aiutandovi scambievolmente, perché questo è il comandamento nuovo e il segno che voi

²⁵⁰ N.d.A Quindi, secondo i testi valtortiani, il primo Vescovo di Gerusalemme fu Giacomo il Minore, frater-cugino di Gesù, figlio di Alfeo e di Maria Cleofe, nonché fratello di Giuda Taddeo, Giuseppe e Simone.

siete veramente di Cristo.

Non turbatevi per nessuna ragione. Dio è in voi. Voi potete fare ciò che Io voglio da voi. Non vi imporrei delle cose che non potreste fare, perché non voglio la vostra rovina, ma anzi la vostra gloria.

Ecco. Io vado a preparare il vostro posto a fianco del mio trono.

State uniti a Me e al Padre nell'amore.

Perdonate al mondo che vi odia. Chiamate figli e fratelli quelli che vengono a voi, o già sono con voi per amor mio.

State nella quiete di sapermi sempre **pronto ad aiutarvi a portare la vostra croce.**

Io sarò con voi nelle fatiche del vostro ministero e nell'ora delle **persecuzioni**, e non perirete, non soccomberete, anche se ciò sembrerà a quelli che vedono con gli occhi del mondo. Sarete gravati, addolorati, stanchi, torturati, ma il mio gaudio sarà in voi, perché Io vi aiuterò in ogni cosa.

In verità vi dico che, quando avrete ad Amico l'Amore, capirete che ogni cosa subita e vissuta per amor mio **diviene leggera**, anche se è tortura pesante del mondo. Perché a colui che riveste ogni sua azione, volontaria o impostagli, di amore, **muta** il giogo della vita e del mondo **in giogo a lui dato da Dio, da Me.**

Ed Io vi ripeto che **il mio carico è sempre proporzionato** alle vostre forze e il mio giogo è leggero perché **Io vi aiuto** a portarlo.

Voi lo sapete che il mondo non sa amare. Ma voi d'ora in poi amate il mondo di amor soprannaturale, **per insegnargli** ad amare.

E **se vi diranno**, vedendovi perseguitati: "Così vi ama Dio? Facendovi soffrire, dandovi dolore? Allora non merita conto esser di Dio", **rispondete: "Il dolore non viene da Dio.** Ma Dio lo permette, e noi ne sappiamo la ragione **e ci gloriamo** di avere la parte che ebbe Gesù Salvatore, Figlio di Dio".

Rispondete: "Noi ci gloriamo di esser confitti alla croce e di continuare la Passione del nostro Gesù".

Rispondete con le parole della Sapienza: "La morte e il dolore sono entrati nel mondo **per invidia del demonio, ma Dio non è autore della morte e del dolore** e non gode del dolore dei viventi. Tutte le cose di Lui sono vita e tutte sono salutari".

Rispondete: "Al presente noi sembriamo perseguitati e vinti, ma nel giorno di Dio, **cambiate le sorti**, noi giusti, perseguitati sulla Terra, **staremo gloriosi** davanti a coloro che ci vessarono e disprezzarono".

Però **anche** dite loro: "**Venite a noi!** Venite alla Vita e alla Pace. Il nostro Signore non vuole la vostra rovina, ma la salute vostra. Per questo ha dato il suo Figlio diletto, acciò voi tutti foste salvati".

E **rallegratevi di partecipare ai patimenti miei** per poi essere con Me nella gloria. "Io sarò la vostra ricompensa oltremodo grande", promette in Abramo il Signore a tutti i suoi servi fedeli. Voi sapete come si conquista il Regno dei Cieli: **con la forza, e vi si giunge attraverso a molte tribolazioni.** Ma colui che persevera come Io ho perseverato sarà dove Io sono.

Io ve l'ho detto quale è **la via e la porta** che conducono nel Regno dei Cieli, e Io per primo ho camminato per quella e sono tornato al Padre per quella. **Se ve ne fosse un'altra ve l'avrei insegnata**, perché ho pietà della vostra debolezza d'uomini. Ma non ve ne è un'altra...

Indicandovela come unica via e unica porta, anche vi dico, vi ripeto quale è la medicina **che dà forza** per percorrerla ed entrare. **È l'amore.**

Sempre l'amore.

Tutto diviene possibile quando in noi è l'amore. E tutto l'amore vi darà l'Amore che vi ama, se voi chiederete in Nome mio tanto amore da divenire atleti nella santità.

Li benedice e dice: «Ed ora andiamo».

Escono dalla stanza, dalla casa...

Giona, Maria²⁵¹ e **Marco** sono lì fuori, e si inginocchiano adorando Gesù.

«La pace resti con voi. E vi compensi il Signore di quanto mi avete dato», dice Gesù benedicendoli nel passare.

Marco si alza dicendo: «Signore, **gli uliveti lungo la via di Betania sono pieni di discepoli** che ti attendono».

«Va' a dire loro che si dirigano **al campo dei Galilei**».

Marco sfreccia via con tutta la velocità delle sue **giovani** gambe.

²⁵¹ N.d.A.: I guardiani del frantoio del Getsemani, genitori di Marco.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 5.2 Al Getsemani: l'ultimo discorso e saluto di Gesù e poi, al Campo dei Galilei: l'Addio a tutti e l'ascesa al Cielo.

«Sono venuti tutti, allora», dicono gli apostoli fra loro.

Più là, seduta fra Marziam e Maria Cleofe, è la Madre del Signore. E si alza vedendolo venire, adorandolo con tutto il palpito del suo cuore di Madre e di fedele.

«Vieni, Madre, anche tu, Maria ... », invita Gesù vedendole ferme, **inchiodate dalla sua maestà che sfolgora come nel mattino della Risurrezione.**

Ma Gesù non vuole opprimere con questa sua maestà, e domanda, affabilmente, a Maria d'Alfeo: «Sei tu sola?».

«Le altre... le altre sono avanti... Coi pastori e... con Lazzaro e tutta la sua famiglia... Ma ci hanno lasciate qui noi, perché... Oh! Gesù! Gesù! Gesù!... Come farò a non vederti più, Gesù benedetto, Dio mio, io che ti ho amato prima ancor che fossi nato, io che ho tanto pianto per Te quando non sapevo dove eri dopo la strage... io che ho avuto il mio sole nel tuo sorriso da quando sei tornato, e tutto, tutto il mio bene?... Quanto bene! Quanto bene mi hai dato! ... Ora sì che divento veramente povera, vedova, sola! ... Finché c'eri Tu, c'era tutto! ... Credevo di aver conosciuto tutto il dolore quella sera... Ma il dolore stesso, tutto quel dolore di quel giorno mi aveva inebetita e... sì, era meno forte di ora... E poi... c'era che risorgevi. Mi pareva di non crederlo, ma mi accorgo adesso che lo credevo, perché non sentivo questo che sento ora ... », piange e ansima, tanto il pianto la soffoca.

«Maria buona, ti affliggi proprio come un bambino che crede che la madre non lo ami e l'abbia abbandonato, perché è andata in città a comperargli doni che lo faranno felice, e che presto sarà a lui di ritorno per coprirlo di carezze e di regali. E non faccio così Io con te? Non vado per prepararti la gioia? Non vado per tornare a dirti: "Vieni, parente e discepola diletta, madre dei miei dilette discepoli"? Non ti lascio il mio amore? Te lo dono il mio amore, Maria! Tu lo sai se ti amo!

Non piangere così, ma giubila, **perché non mi vedrai più vilipeso e affaticato, non più inseguito e ricco solo dell'amore di pochi.**

E col mio amore ti lascio mia Madre. Giovanni le sarà figlio, ma tu sii buona sorella come sempre. Vedi? **Ella non piange, la Madre mia.** Ella sa che, se la nostalgia di Me sarà la lima che consumerà il suo cuore, l'attesa sarà sempre breve rispetto alla grande gioia di una eternità di unione, e sa anche che non sarà questa separazione nostra così assoluta da farle dire: "Non ho più Figlio". Quello era il grido di dolore del giorno del dolore.

Ora nel suo cuore canta la speranza: "Io so che mio Figlio sale al Padre, ma non mi lascerà senza i suoi spirituali amori".

Così credi tu, e tutti... Ecco gli altri e le altre. Ecco i miei pastori».

I volti di **Lazzaro**²⁵² e delle sorelle framezzo a tutti i servi di Betania, il volto di **Giovanna** simile a rosa sotto un velo di pioggia, e quello di **Elisa** e di **Niche**, già segnati dall'età - e ora le rughe si approfondiscono per la pena, sempre pena per la creatura anche se l'anima giubila per il trionfo del Signore - e quello di **Anastasica**, e i volti liliali delle prime vergini, e l'ascetico volto di **Isacco**, e quello ispirato di **Mattia**²⁵³, e il volto virile di **Mannaen**, e quelli austeri di **Giuseppe** e **Nicodemo**... Volti, volti, volti...

Gesù chiama a Sé i pastori, Lazzaro, Giuseppe, Nicodemo, Mannaen, Massimino e gli altri dei settantadue discepoli. Ma tiene vicino specialmente i **pastori** dicendo loro:

«Qui. Voi vicini al Signore che era venuto dal Cielo, curvi sul suo annichilimento, voi vicini al Signore che al Cielo ritorna, con gli spiriti gioenti della sua glorificazione. Avete meritato questo posto, perché avete saputo credere contro ogni circostanza in sfavore e avete saputo soffrire per la vostra fede. Io vi ringrazio del vostro amore fedele. Tutti vi ringrazio.

Tu, **Lazzaro** amico. **Tu Giuseppe e tu Nicodemo**, pietosi al Cristo quando esserlo poteva essere grande pericolo.

Tu **Mannaen**, che hai saputo disprezzare i sozzi favori di un immondo per camminare nella mia via.

Tu, **Stefano**, fiorita corona di giustizia, che hai lasciato l'imperfetto per il perfetto e **sarai coronato di un serto che ancor non conosci** ma che ti annunceranno gli angeli.

Tu **Giovanni**²⁵⁴, per breve tempo fratello al seno purissimo e venuto alla Luce più che alla vista.

²⁵² N.d.A.: I nomi citati qui di seguito da Gesù sono tutti di personaggi dei Vangeli e dell'Opera valtortiana. Di essi si troverà un prezioso Indice - corredato da sintetici richiami biografici dei personaggi con riferimento ai vari capitoli dell'Opera valtortiana (L'Evangelo...) in cui essi compaiono - nell'opera **'Indice e Carta della Palestina'** (Ed. 1995 e 2003) di **Hans J. Hopfer**, edita dal Centro Editoriale Valtortiano. Questa Opera di Hopfer è davvero preziosa per lo studio e la ricerca di personaggi e fatti altrimenti non facilmente rintracciabili nella monumentale opera della mistica di oltre seicento capitoli e più di cinquemila pagine.

²⁵³ N.d.A.: Quello che diverrà il dodicesimo Apostolo al posto di Giuda, il traditore.

²⁵⁴ N.d.A.: Questo 'Giovanni' è il fratello di latte di Gesù. Quando Gesù era piccolo, Maria SS. allattò questo bambino per qualche tempo perché la madre era priva di latte. Si ritroveranno durante la vita pubblica di Gesù.

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 5.2 Al Getsemani: l'ultimo discorso e saluto di Gesù e poi, al Campo dei Galilei: l'Addio a tutti e l'ascesa al Cielo.

Tu **Nicolai**, che proselite hai saputo consolarmi del dolore dei figli di questa nazione.

E voi discepoli buone è forti, nella vostra dolcezza, più di Giuditta.

E tu **Marziam**, mio fanciullo, e d'ora in poi prendi il nome di **Marziale**, a ricordo del fanciullo romano ucciso per via e deposto al cancello di Lazzaro col cartiglio di sfida: "E ora di' al Galileo che ti resusciti, se è il Cristo e se è risorto", ultimo degli innocenti che in Palestina persero la vita per servire Me anche incoscientemente, e **primo degli innocenti di ogni nazione che, venuti al Cristo, saranno per questo odiati e spenti anzitempo**, come bocci di fiori strappati allo stelo prima che s'aprano in fiore. E questo nome, o **Marziale**, ti indichi il tuo destino futuro: **sii apostolo in barbare terre** e conquistale al tuo Signore come il mio amore conquistò il fanciullo romano al Cielo.

Tutti, tutti benedetti da Me in questo addio, invocandovi dal Padre la ricompensa di coloro che hanno consolato il doloroso cammino del Figlio dell'uomo.

Benedetta l'Umanità nella sua porzione eletta che è nei **giudei** come nei **gentili**, e che si è manifestata nell'amore che ebbe per Me.

Benedetta la Terra con le sue erbe e i suoi fiori, i suoi frutti che mi hanno dato diletto e ristoro tante volte.

Benedetta la Terra con le sue acque e i suoi tepori, per gli uccelli e gli animali che molte volte superarono l'uomo nel dare conforto al Figlio dell'uomo.

Benedetto tu, sole, e tu mare, e voi monti, colline, pianure.

Benedette voi, stelle che mi siete state compagne nella notturna preghiera e nel dolore.

E tu, luna, che mi hai fatto lume all'andare nel mio pellegrinaggio di Evangelizzatore.

Tutte, tutte benedette, voi, creature, opere del Padre mio, mie compagne in quest'ora mortale, amiche a Colui che aveva lasciato il Cielo per togliere alla tribolata Umanità i triboli della Colpa che separa da Dio.

E benedetti anche voi, strumenti innocenti della mia tortura: spine, metalli, legno, canape ritorte, perché mi avete aiutato a compiere la Volontà del Padre mio! ».

Che voce tonante ha Gesù!

Si spande nell'aria tepida e cheta come voce di un bronzo percosso, si propaga in onde sul mare di volti che lo guardano da ogni direzione.

Io dico che sono delle **centinaia** di persone quelle che circondano **Gesù che ascende, coi più dilette, verso la cima dell'Uliveto**. Ma Gesù, giunto vicino al campo dei Galilei, vuoto di tende in questo periodo fra l'una e l'altra festa, ordina ai discepoli: «**Fate fermare la gente dove è, e poi seguitemi**».

Sale ancora, sino alla cima più alta del monte, quella che è già più prossima a **Betania**, che domina dall'alto, che non a Gerusalemme.

Stretti a Lui la Madre, gli apostoli, Lazzaro, i pastori e Marziam. Più in là, a semicerchio a **tenere indietro la folla** dei fedeli, gli altri discepoli.

Gesù è in piedi su una larga pietra un poco sporgente, biancheggiante fra l'erba verde di una radura.

Il sole lo investe facendo biancheggiare come neve la sua veste e rilucere come oro i suoi capelli.

Gli occhi sfavillano di una luce divina.

Apri le braccia in un gesto di abbraccio. Pare voglia stringersi al seno tutte le moltitudini della Terra che **il suo spirito** vede rappresentate in quella turba.

La sua indimenticabile, inimitabile voce dà **l'ultimo comando**:

«Andate! Andate in mio Nome ad evangelizzare le genti sino agli estremi confini della Terra. Dio sia con voi. Il suo amore vi conforti, la sua luce vi guidi, la sua pace dimori in voi sino alla vita eterna».

Si trasfigura in bellezza.

Bello! Bello come **e più** che sul Tabor. Cadono tutti in ginocchio adorando.

Egli, mentre già si solleva dalla pietra su cui posa, cerca ancora una volta il volto di sua Madre, e il suo sorriso raggiunge una potenza che nessuno potrà mai rendere...

È il suo ultimo addio alla Madre.

Sale, sale...

Il sole, ancor più libero di baciario, ora che nessuna fronda anche lieve intercetta il cammino ai suoi raggi, colpisce dei suoi fulgori il Dio-Uomo che ascende **col suo Corpo SS.** al Cielo, e ne svela le **Piaghe** gloriose che splendono come rubini vivi. Il resto è un perlaceo ridere di luce. È veramente la Luce che si manifesta per ciò che è,

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 5.3 Di fronte al Padre Iddio era il Figlio. Nella veste del Suo Corpo glorificato...

in quest'ultimo istante **come nella notte natalizia**.

Sfavilla il Creato della luce del Cristo che ascende.

Luce che supera quella del sole. **Luce** sovrumana e beatissima. **Luce** che scende dal Cielo incontro alla **Luce** che sale...

E Gesù Cristo, il Verbo di Dio, dispare alla vista degli uomini in questo oceano di splendori...

In terra due unici rumori nel silenzio profondo della folla estatica: il grido di Maria quando Egli scompare: «Gesù! », e il pianto di Isacco.

Gli altri sono ammutoliti di religioso stupore, e restano là, come in attesa, finché **due luci angeliche candidissime**, in forma mortale, appaiono dicendo le parole riportate nel capo primo degli **Atti Apostolici**.²⁵⁵

5.3 Di fronte al Padre Iddio era il Figlio. Nella veste del Suo Corpo glorificato...

Il **Credo** ci dice dunque che - dopo l'Ascensione **al Cielo** - Gesù siede alla **destra** di Dio Padre Onnipotente.

I teologi dicono che bisognerebbe intendersi su cosa significhi 'discendere' agli Inferi, 'salire' al Cielo e cosa significhi sedere '**alla destra**' di Dio Padre onnipotente.

Essi spiegano trattarsi di metafore.

In effetti, ragionandoci sopra, dobbiamo comprendere che Dio ci parla con un linguaggio 'antropologico', cioè adatto alla nostra psiche umana di esseri fatti di spirito ma anche molto di carne.

Noi viviamo in una dimensione spazio-temporale che è tridimensionale e solo in questi termini riusciamo a comprendere - umanamente - certi concetti o situazioni spirituali che in realtà comprenderemo solo quando - in 'Cielo' - il nostro spirito potrà avere, se salvo, la conoscenza delle Verità soprannaturali.

Alto e basso sono concetti che dipendono dalla posizione di chi osserva. Se uno osserva una certa cosa sospesa in aria stando - anziché con i piedi per terra - con la testa poggiata a terra e i piedi in alto vedrà capovolta la posizione 'alto-basso' di quella certa cosa così come, guardandoci ad esempio allo specchio, vediamo nella nostra immagine speculare che la nostra destra e sinistra sono invertite come se la nostra mano destra fosse sinistra e viceversa.

L'Italia è a nord - in alto - per chi vive in Africa, è a sud - in basso - per chi vive in Nord Europa.

La 'terra' è dunque il luogo dove 'vivono' gli uomini viatori, il 'cielo' è il luogo dove 'vive' Dio, gli Angeli e gli spiriti dei Santi, l'inferno è il 'luogo' dove 'vivono' i morti dannati e i demoni.

Marco e Luca citano nei loro Vangeli il fatto materialmente visibile dell'Ascensione di Gesù al Cielo.

Marco aggiunge anche che Gesù **sedette 'alla destra' di Dio Padre**. (Mc 16,19).

Lo stesso **Paolo** scrive agli Efesini dicendo: 'Il Dio della Gloria... risuscitò (Cristo) dai morti e lo fece sedere **alla sua destra** nei cieli, al di sopra di ogni principato e autorità...' (Ef 1, 17-23)

Il fatto di sedere alla destra è dunque una metafora, cioè una figura retorica che comporta un trasferimento di significato che offre una immagine a forte carica espressiva.

Dire dunque che Gesù siede 'alla destra' del 'Padre' significa - ragionando con la mentalità della nostra struttura intellettuale - attribuire a Dio Padre affetti e membra umane nonostante Egli sia puro Spirito e quindi non abbia corpo.

Nelle tradizioni culturali degli uomini **viene tributato un maggiore onore a chi siede alla destra del personaggio più importante**, e sia l'Evangelista Marco che San Paolo attribuiscono questa posizione spaziale a Gesù applicandola alle cose celesti **per significare la Gloria** che il Verbo-Uomo si è guadagnata sacrificandosi sulla Croce per redimere l'Umanità riaprendole le Porte del Cielo.

In realtà noi non sappiamo come stiano realmente le cose lassù, a meno che..., a meno che non andiamo a leggerci almeno una parte del brano in cui la mistica Valtorta descrive al suo Padre spirituale come lei ha visto in visione²⁵⁶ Gesù in Cielo, dove è salito - come avrebbe fatto successivamente la Madonna - in anima e corpo umano ..., corpo realmente solido anche se 'glorificato', distinguendo tuttavia nella visione da altre metafore 'visive' necessarie a farle intuire certe realtà spirituali altrimenti incomprensibili alla mente umana.

^^^

(...) Ed ora cerco descrivere.

²⁵⁵ Atti degli apostoli: 1,11: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

²⁵⁶ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944*, 25 maggio 1944, ed. CEV.

Ho rivisto il Paradiso. E ho compreso di cosa è fatta la sua Bellezza, la sua Natura, la sua Luce, il suo Canto. Tutto, insomma. Anche le sue Opere, che sono quelle che, da tant'alto, informano, regolano, provvedono a tutto l'universo creato. Come già l'altra volta, nei primi del corrente anno, credo, ho visto la SS. Trinità.

Ma andiamo per ordine.

Anche gli occhi dello spirito, per quanto molto più atti a sostenere la Luce che non i poveri occhi del corpo che non possono fissare il sole, astro simile a fiammella di fumigante lucignolo rispetto alla Luce che è Dio, hanno bisogno di abituarsi per gradi alla contemplazione di questa alta Bellezza.

Dio è così buono che, pur volendosi svelare nei suoi fulgori, non dimentica che siamo poveri spiriti ancor prigionieri in una carne, e perciò indeboliti da questa prigionia. Oh! come belli, lucidi, danzanti, gli spiriti che Dio crea ad ogni attimo per esser anima alle nuove creature! Li ho visti e so.

Ma noi... finché non torneremo a Lui non possiamo sostenere lo Splendore tutto d'un colpo. Ed Egli nella sua bontà ce ne avvicina per gradi.

Per prima cosa, dunque, ieri sera ho visto come una immensa rosa. Dico "rosa" per dare il concetto di questi cerchi di luce festante che sempre più si accentravano intorno ad un punto di un insostenibile fulgore.

Una rosa senza confini! La sua luce era quella che riceveva dallo Spirito Santo.

La luce splendidissima **dell'Amore** eterno. Topazio e oro liquido resi fiamma... oh! non so come spiegare! Egli raggiava, alto, alto e solo, fisso nello zaffiro immacolato e splendidissimo dell'Empireo, e da Lui scendeva a fiotti inesausti la Luce. La Luce che penetrava la rosa dei beati e dei cori angelici e la faceva luminosa di quella sua luce che non è che il prodotto della luce dell'Amore che la penetra. Ma io non distinguevo santi o angeli. Vedevo solo gli immisurabili festoni dei cerchi del paradisiaco fiore.

Ne ero già tutta beata e avrei benedetto Dio per la sua bontà, quando, in luogo di cristallizzarsi così, la visione si aprì a più ampi fulgori, come se si fosse avvicinata sempre più a me permettendomi di osservarla con l'occhio spirituale abituato ormai al primo fulgore e capace di sostenerne uno più forte.

E vidi Dio Padre: Splendore nello splendore del Paradiso. **Linee di luce** splendidissima, candidissima, incandescente. Pensi lei: se io lo potevo distinguere in quella marea di luce, quale doveva esser la sua Luce che, pur circondata da tant'altra, la annullava facendola come un'ombra di riflesso rispetto al suo splendore? Spirito... Oh! come si vede che è spirito! È Tutto. *Tutto tanto è perfetto.*

È nulla perché anche il tocco di qualsiasi altro spirito del Paradiso non potrebbe toccare Dio, Spirito perfettissimo, anche con la sua immaterialità: Luce, Luce, niente altro che Luce.

Di fronte al Padre Iddio era Dio Figlio. Nella veste del suo Corpo glorificato su cui splendeva l'abito regale che ne copriva le Membra SS. senza celarne la bellezza superindescrivibile. Maestà e Bontà si fondevano a questa sua Bellezza.

I carbonchi delle sue cinque Piaghe saettavano cinque spade di luce su tutto il Paradiso e aumentavano lo splendore di questo e della sua Persona glorificata.

Non aveva aureola o corona di sorta. **Ma tutto il suo Corpo emanava luce, quella luce speciale dei corpi spiritualizzati** che in Lui e nella Madre è *intensissima* e si sprigiona **dalla Carne che è carne, ma non è opaca come la nostra. Carne che è luce.**

Questa luce si condensa ancor di più **intorno al suo Capo**. Non ad aureola, ripeto, ma da *tutto* il suo Capo.

Il sorriso era luce e luce lo sguardo, luce trapanava dalla sua bellissima Fronte, senza ferite. Ma pareva che, **là dove le spine** un tempo avevano tratto sangue e dato dolore, ora trasudasse **più viva luminosità**.

Gesù era in piedi col suo stendardo regale in mano come nella visione che ebbi in gennaio, credo.

Un poco più in basso di Lui, ma di ben poco, quanto può esserlo un comune gradino di scala, era la **SS. Vergine**. Bella come lo è in Cielo, **ossia con la sua perfetta bellezza umana glorificata a bellezza celeste**.

Stava fra il Padre e il Figlio che erano lontani tra loro qualche metro. (Tanto per applicare paragoni sensibili).

Ella era nel mezzo e, con le mani incrociate sul petto - le sue dolci, candidissime, piccole, bellissime mani - e col volto lievemente alzato - il suo soave, perfetto, amoroso, soavissimo volto - guardava, adorando, il Padre a il Figlio.

Piena di venerazione guardava il Padre. Non diceva parola. Ma tutto il suo sguardo era voce di adorazione e preghiera e canto. Non era in ginocchio. Ma il suo sguardo la faceva più prostrata che nella più profonda genuflessione, tanto era adorante. Ella diceva: "Sanctus!", diceva: "Adoro Te!" unicamente col suo sguardo.

Guardava il suo Gesù piena di amore. Non diceva parola. Ma tutto il suo sguardo era carezza. Ma ogni carezza di quel suo occhio soave diceva: "Ti amo!". Non era seduta. Non toccava il Figlio. Ma il suo sguardo lo riceveva

4. CREDO – quarto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina. 5.3 Di fronte al Padre Iddio era il Figlio. Nella veste del Suo Corpo glorificato...

come se Egli le fosse in grembo circondato da quelle sue materne braccia come e più che nell'infanzia e nella Morte. Ella diceva: "Figlio mio!", "Gioia mia!", "Mio amore!" unicamente col suo sguardo... [...].

^^^

Avrete notato che all'inizio Maria Valtorta aveva esordito dicendo: **'Ho rivisto il Paradiso...'**.

Si trattava di una precedente visione²⁵⁷, un poco diversa per taluni aspetti ed altri particolari, ma identica nella sostanza a quella sopra trascritta.

Gesù - descrive la mistica - era vestito di bianco, ma di una veste 'luminosissima e candidissima' ... una veste fatta di luce, un Gesù bellissimo, aitante, imponente, perfetto, sfolgorante. Lei vedeva molto bene le piaghe delle mani perché con la destra Egli teneva il suo scettro che era anche il suo vessillo..., con la sinistra accennava alla ferita del costato visibile come un punto luminoso da cui uscivano raggi che scendevano verso terra..., la ferita a destra era verso il polso, quella a sinistra, più centrale e vasta, era nel palmo della mano e si allungava in direzione del pollice. Le ferite splendevano in maniera viva. Il resto del Corpo era integro in ogni sua parte, bellissimo. Lo sguardo era fulgido, imponente, insostenibile, come quello di un Re di tremenda maestà...

Mi fermo qui per non privarvi di leggere nel silenzio della vostra meditazione le due visioni i cui riferimenti troverete nelle note a piè di pagina.

²⁵⁷ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944*, 10 gennaio 1944, ed. CEV.

4A. CREDO -QUARTO CICLO DI OTTO - RIFLESSIONI DI GIOVANNA BUSOLINI

4. il terzo giorno risuscitò da morte; salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente,

1. IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ DA MORTE.



Alla fine delle riflessioni sulla terza parte del Credo: **patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi**, ci eravamo lasciati con Maria SS. che attendeva la Risurrezione del Figlio e le Pie Donne che erano uscite con una delle due lucerne della casa (l'alba era molto vicina, ma era ancora semi-buio) per recarsi al Sepolcro a fare la vera e definitiva imbalsamazione del Corpo del loro Maestro, così come voleva la tradizione ebraica.

Abbiamo letto le parole della Maddalena riguardo a come pensava di trovare il Corpo di Gesù a così tante ore dalla Sua Morte, ma anche come fossero tutte molto decise a compiere quell'atto "terribile" ma, secondo loro, assolutamente necessario e giusto, per amore del Cristo.

Abbiamo altresì notato che gli "uomini" furono lasciati a casa e così Maria SS. che era ormai allo stremo delle Sue forze.

Su quello che succederà in quella movimentatissima mattina pasquale, vi riferirò con dovizie di particolari l'amico Guido Landolina, io vorrei invece farvi riflettere sul terzo miracolo che fece la SS. Trinità nell'attimo della Risurrezione del cadavere dell'Uomo-Dio ed in particolare su dettagli molto importanti che possiamo individuare grazie al fatto che Maria Valtorta **vide almeno due volte la Risurrezione di Gesù** e quindi poté darci molte e precise informazioni su questo formidabile evento che è poi la base di tutta la nostra fede.

Della **vera** Risurrezione di Gesù (e di conseguenza di tutti i morti), ce ne parla poi molto chiaramente S. Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi:

1 Corinzi 15,[12]Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? **[13]Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! [14]Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. [15]Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. [16]Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; [17]ma se Cristo non è**

risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. [18]E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. [19]**Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini.** [20]Ora, invece, **Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti.** [21]**Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti;** [22]**e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo.** [23]Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; [24]poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. [25]Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. [26]L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, [27]perché *ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. [28]E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Quindi una **vera risurrezione da vera morte** - che noi dobbiamo credere fermamente ci sarà, al tempo stabilito da Dio, anche per tutti gli esseri umani, perché diversamente, come dice S. Paolo: «Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini.»

Quella che ora vi trascrivo qui sotto è la prima delle due visioni che la nostra mistica ebbe della Risurrezione e si trova nei Quaderni del 1944, la seconda - che si trova nell'*Evangelo come mi è stato rivelato*, 617, (Poema: X,3), 1 aprile 1945, ed CEV - vi sarà riportata e commentata dall'amico Guido Landolina.

<<<

21 febbraio, 1944

La Risurrezione

Come lei può capire, **mentre Gesù faceva il commento** alla visione dell'incontro con la Madre dopo la Risurrezione, **mi dava nel contempo la vista della sua Risurrezione nel sepolcro e dell'incontro con la Maddalena.** Ne sono tutta beata. Immersa nella luce del Cristo risorto, gioiosa, pacifica luce!

Potrei darle il quaderno, perché a vista umana "tutto è compiuto". Ma il Maestro mi dice che vi è ancora una cosa da unire. E aspetto.

Poco più tardi dico a Gesù: «Che gioia, Signore, non vederti più soffrire in quel modo e vedere sorridere la Mamma!».

Ed Egli:

«Ma non ti abbandonare a questa dolcezza. Non è questo pane che devi mangiare. Ma quello del dolore del tuo Dio e delle lacrime di Maria.

Ho dovuto anticipare questa vista per fare il regalo promesso. Ma è tempo di dolore e devi contemplare il Dolore. Il Padre M.²⁵⁸ ha desiderato avere tutto questo per Pasqua. Ma Io voglio sia preparazione alla Pasqua per lui e per molti. Perciò digli che quando Io avrò completato con l'ultimo punto, questo mio dono, egli deve lasciare in tronco qualunque altra cosa che abbia per le mani e dedicarsi a questo. Perché sia distribuito in tempo.

Così Io voglio.»

Ubbidisco al suo desiderio di aver illustrata la visione della Risurrezione. Umanamente preferivo risparmiarmi questa fatica, dato che Gesù ne aveva parlato. Ma l'ubbidienza è una virtù e ubbidisco senza discutere.

Dunque: Mi pareva d'essere portata dalla volontà di Dio nella fresca ortaglia dove sorge il Sepolcro. Davanti ad esso, la cui pesante pietra era stata murata e sulla calcina apposti i sigilli - **parevano larghi rosoni impressi nell'intonaco e non avrebbero potuto esser rimossi senza che apparisse l'effrazione** - stavano le guardie del Tempio, semi-addormentate, parte sedute, parte in piedi appoggiate al masso del Sepolcro.

Il cielo comincia appena a schiarire, di modo che ci si vede in una luce verdolina e incerta che pare rabbrivire al venticello fresco dell'alba. Tutto è silenzioso. Gli uccelli non si sono ancora svegliati.

Dal cielo, dove ancora è il ricordo di qualche stella - un cielo che pare di seta azzurra, più chiara a oriente, più cupa a occidente - parte come un razzo di fuoco simile a saetta terminante in un globo rutilante luce. Scende

²⁵⁸ (NDR) Si riferisce a p. Migliorini, all'epoca Direttore spirituale di Maria Valtorta.

velocissimo tagliando l'aria e guizzando per gli spazi sereni.

La fulgida meteora suscita, nel piombare, un boato come di terremoto, ma non è un boato discorde, ma simile a quello che le canne maggiori di un gigantesco organo possono suscitare sotto le volte di una cattedrale ad un "Gloria" solenne. È potente e armonico ed empie della sua voce l'aria mattutina.

Le guardie sorgono spaventate e si guardano intorno. Ma il fulmine di splendore è già su loro e si abbatte sulla pesante pietra, rinforzata nel suo serrame dal contrafforte di calcina con cui è stata assicurata, e questo pietrone, come fosse fragile schermo di carta velina, si abbatte ribaltato al suolo, in un fragore **e in uno scuotio di terremoto** che rovescia le guardie, chi prone e chi supine al suolo, dove giacciono poi come svenute. Assenti. Esse non tornano in sé. Stanno là come un fascio di burattini ai quali siano stati spezzati i fili che li tenevano ritti. Sono ridicole.

Il razzo di fuoco, molto più rapido di quanto io non sia nel descriverlo - perché dalla sua apparizione nel cielo al suo giungere al Sepolcro ha messo pochi attimi, non minuti primi, ma frazione di minuto: attimo - penetra nel buio sepolcro e lo illumina di una luce fantasmagorica che pare decorare di tutte le gemme la pietra delle pareti, della volta, del suolo. E mentre il suo fulgore permane, sospeso nell'aria come essenza di quella luce, **essa luce penetra nel Corpo steso sotto le sue bende funebri.**

La forma immobile ha un lungo sospiro. Vedo alzarsi i lini sul petto e poi riabbassarsi.²⁵⁹ **Un minuto di sosta**²⁶⁰ e poi con moto repentino Cristo risorge. Disserra, deve disserrare sotto i suoi lini le mani incrociate sul basso ventre, aprire le braccia, scattare seduto, poi in piedi, perché sudario e pannilini e sindone si scompongono violentemente, e i primi cadono al suolo e la sindone scivola sulla pietra dell'unzione e resta là semi pendente, come guscio afflosciato e vuoto.²⁶¹

Gesù è già rivestito della sua splendente veste di candore²⁶², senza più sangue né ferite, la divina Testa tutta ravviata e sfolgorante, senz'altro segno della sua tremenda Passione che i raggi che escono dalle Ferite e che, come cinque fuochi, riflettono la loro luce sulla divina Persona e la aureolano di una raggiera di raggi incrociati che salgono, scendono dalle Mani e dai Piedi e raggiano a cerchio dal centro del Petto. La Ferita al Costato non si vede. La veste la copre. Ma una luminosità più viva di tutte è, come sole nascosto dietro una seta, sul Petto suo.

Meno luminosi, ma tanto belli, **due esseri angelici**, certo penetrati con la luce nel Sepolcro e che io, presa nella contemplazione di Gesù, non ho visto prima, stanno ai due lati dell'apertura schiantata, in ginocchio, e adorano. Sono esseri incorporei, dalla forma umana ma fatta di luce, di quella "luce" beatissima che ho visto essere, nella contemplazione del Paradiso, proprietà dei suoi spirituali abitanti.

Gesù, dopo l'adorazione degli angeli, esce dal Sepolcro, passa fra le guardie accerate dallo svenimento, passa per l'ortaglia. Al suo inoltrarsi per essa, emanando sulle cose il suo divino fulgore, le erbe rugiadesse splendono accese da un Sole più bello del sole testé apparso in cielo e, sotto il bacio di un venticello tepido e profumato, si inchinano e si rialzano

dolcemente come per venerare il Salvatore che passa sorridendo e benedicendo; i meli, che pochi fiori spruzzavano di candore, aprono le loro miriadi di corolle, e sul capo di Gesù si forma una nuvola lieve, profumata, spumosa, di migliaia e migliaia di fiori sbocciati, d'un bianco appena rosato, ai quali fa riscontro nel cielo azzurro una piccola nube che pare di velo roseo, e gli uccelli risvegliati da tanta luce cantano con tutti i loro trilli nel giardino in fiore.

²⁵⁹ (NDR) Come avete letto **il respiro** è la prima cosa che si può vedere riprendere in un corpo che prima era morto, ma questo significa anche che il cuore ha già incominciato a battere e a pompare sangue, ma non ancora a portare ossigeno al cervello e quindi la volontà dell'Uomo della Sindone non è ancora attiva e il ricordo non è ancora tornato. Lo sarà nel giro di pochi minuti.

²⁶⁰ (NDR) Nella seconda visione, dove Maria Valtorta avrà tempo di rivedere con più calma la sola Risurrezione, ci preciserà che: ⁴Il «Voglio» del divino Spirito alla sua fredda Carne non ha suono. Esso è detto dall'Essenza alla Materia immobile. Ma nessuna parola viene percepita da orecchio umano. La Carne riceve il comando e ubbidisce ad esso con un fondo respiro... Null'altro **per qualche minuto**. Sotto il sudario e la sindone la Carne gloriosa si ricompone in bellezza eterna, si desta dal sonno di morte, ritorna dal «niente» in cui era, vive dopo essere stata morta. Certo il cuore si desta e dà il primo battito, spinge nelle vene il gelato sangue superstito e subito ne crea la totale misura nelle arterie svuotate, nei polmoni immobili, nel cervello oscurato, e riporta calore, sanità, forza, pensiero.[...].

²⁶¹ (NDR) Questa frase smentisce in pieno le teorie di quelli che vorrebbero che il Corpo di Gesù fosse **miracolosamente uscito da bende** arrotolate intorno al Corpo come una mummia. E questo spiega anche perché Giovanni abbia poi visto il Sudario che era stato messo sul Capo di Gesù già coperto dalla pesante Sindone, non per terra ma avvolto intorno alla Sindone. Cosa questa che è ragionevole pensare abbia fatto **Gesù stesso** come chiarissimo messaggio per Giovanni e Pietro.

Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 619 (Poema: X,5) ed. CEV: [...] Giovanni si alza in piedi ed entra. E, mentre lo fa, Pietro **scopre il sudario posto in un angolo, ben piegato e con dentro la sindone arrotolata con cura.**

Cfr. **Gv 19**,⁶Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.⁸ Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

²⁶² (NDR) Da notare che il Corpo di Gesù nella Sindone è nudo, come abbiamo anche letto dalla visione della sepoltura. Solo dopo la Glorificazione, Dio Padre vestirà il corpo del Figlio con una «veste che non è di questa Terra, ma tessuta da Colui che mi è Padre e che tesse la seta dei gigli verginali».

Gesù si ferma a parlarmi sotto un melo che è tutto una palla di fiori dei quali qualche petalo scende, più innamorato degli altri, a carezzare le gote del suo Signore e si posa ai suoi piedi, fiore fra i fiori del suolo.

Io non vedo la Maddalena altro che quando Gesù me la indica. Come, assorta in Lui, non vedo più ciò che succede delle guardie, né m'accorgo quando se la sgattaiolano. Non vedo più neppure gli angeli, ma comprendo che sono nel Sepolcro perché il suo buiore è fatto bianco dall'angelica luce.

La Maddalena piange sconsolata. Non so come faccia a non riconoscere Gesù. Forse Egli le offusca la vista per poterla chiamare per primo. Ma quando la chiama ella lo "vede" per quello che è, e come è: trionfante, e getta il suo grido di sconfinato, adorante amore, che empie tutto il giardino fiorito, e si prostra col viso nell'erba rugiadosa ai piedi di Gesù.

>>>

1.1 La Risurrezione di Gesù e la testimonianza della Sindone.

Bene, ora abbiamo letto che fu una luce visibile **ad occhio umano** quella che entrò nel cadavere di Gesù per riportare la vita, ma Gesù ci dà altre spiegazioni su quelle **due immagini**²⁶³ che Egli ci ha lasciato sulla Sua Sindone e anche sulla **Sua vera Morte e vera Risurrezione**.

Mi scuso in anticipo per la complessità dei ragionamenti che – se avrete la pazienza di seguirli – vi costringerò a fare: ragionamenti che potrebbero interessare più gli esperti nello studio della Sindonologia e della tecnica della fotografia che gli 'studiosi' del Credo apostolico.

Possono sembrare ragionamenti – e anzi forse lo sono – 'noiosi' ma vi assicuro che sarebbe di grande importanza per gli esperti di cui sopra, se solo essi volessero tener conto e meditare con attenzione quanto scrive Maria Valtorta.

In questo momento scrivo dunque anche per loro, oltre che per voi, certa che fra di voi ci sarà comunque qualcuno interessato a capire questo argomento.

<<<

30 luglio 1944.

[...] contemplando Gesù steso sul marmo della pietra dell'unzione con a fianco la Mamma piangente che baciava le mani trafitte, osservai, e mi chiesi il perché, che il volto di Gesù appena morto, ossia appena messo su quella pietra, pare più simile al volto di Gesù vivo, per magrezza e bellezza, di quanto non lo fosse sulla via del Calvario, sulla Croce e quale poi appaia nella Sindone. Più vecchio e stanco, ma sottile e nobile come sempre.

Gesù mi rispose:

«Perché sulla via del Calvario ero accaldato, tumefatto, con le vene sporgenti per la febbre e la fatica e già con un principio di enfiagione per la ritenzione d'urea, consecutiva alla flagellazione atroce. Sulla Croce tutto ciò aumentò ancora. Dopo la morte, cessato lo spasimo e svuotato in parte dai liquidi, per via naturale e per la lanciata, il viso si emaciò di colpo. Anche il lavacro del pianto materno valse a rendere al mio volto aspetto più conforme all'abituale.

Ma sulla Sindone appare il volto di uno morto da più ore. Già iniziato perciò il processo solito, e tanto più forte in chi viene ucciso con tortura pari alle mie, di edema. Sono i trasudati che si spargono dalle sierose e che vi fanno dire che il morto pare tornato quale era in vita. È la grande pacificazione che la morte stende anche sui volti più torturati.

Considera inoltre che **l'effigie appare su una tela e fissata su essa per un processo di aromi e di sali naturali**. Tu sai che qualsiasi macchia su una tela appare tendente a dilatarsi. Ma in realtà i tratti del mio viso la mattina della Risurrezione, ossia quando Io cessai di essere coperto dalla Sindone,²⁶⁴ erano così enfiati.²⁶⁵

²⁶³ (NDR) Scientificamente accertate.

²⁶⁴ (NDR) Questa frase sta a significare che nell'attimo della Risurrezione, col primo battito cardiaco e il primo respiro, ancora prima che anche il Suo cervello di Dio-Uomo riprendesse a funzionare e potesse liberamente volere e ordinare il Suo "Levati!" al Corpo, esso Corpo non era già più soggetto alle leggi umane della materia, della gravità e dello spazio, come potremo poi verificare a suo tempo nella visione di Maria Valtorta sulla Risurrezione dei morti. Esso poteva quindi trapassare liberamente sia la Sindone che la pietra dell'unzione sul quale poggiava e questo spiega la rotondità nelle natiche ben visibile nel recto della Sindone, come vi mostrerò nella foto di pag. 6.

La vita è tornata al Vivente. Ma per quella quarantina di ore fui ben morto e in nulla diverso da ogni uomo preda della morte. **Non mi decomposi per la rapida Risurrezione.** Ma il corpo sottostava alle regole comuni a corpo che è morto, specie morto di innumeri ferite. Io-Vittima ho voluto annichilirmi anche in questo. Ogni decomposizione ha inizio con gonfiore. Questo vada a chi ancora ha dubbi sulla veridicità della mia morte».

>>>

La prima immagine della Sindone (quella che si è impressa in maniera indelebile - e ovviamente **"speculare"** essendo da contatto - con l'aiuto del sangue, delle manteche e dell'urea), è quindi la prova scientifica della Passione, Crocifissione e Morte dell'Uomo che da quel telo è stato *coperto*, ma **la seconda immagine**, quella che io chiamo l'immagine **"diritta"** perché non va considerata anch'essa "speculare" e che si è potuta ben vedere solo dopo l'invenzione della macchina fotografica, come già detto, è la prova che quel corpo, che è stato strettamente *coperto* dalla Sindone e dai teli trasversali, da quel legame e da quelle fasce si è liberato - e senza far danni alle due immagini - con volontà e potere propri perché appartenenti al Dio-Uomo risorto e glorificato.

È per questo che nella prima immagine **non c'è nessuna rottura delle crosticine** formatesi con la fuoriuscita del sangue dalle ferite, né tanto meno ci sono **lacerazioni** (senza considerare quelle causate dai due incendi) **sulla superficie del lino**, cose che invece avrebbero dovuto succedere a causa delle abbondanti manteche che erano state spalmate sulle ferite e che dopo tante ore erano ormai seccate, se la Sindone fosse un falso manipolato da mani umane.

La **seconda immagine** poi - quell'impronta corporea risultante da una *"strinatura"* delle fibrille superficiali del lino all'interno del lenzuolo funebre che aveva accolto un "vero" cadavere e che risulta **scritta in negativo da un'energia sconosciuta** - è quindi "la prova" che, come dice Gesù nell'ormai famoso sotto trascritto dettato del 20 maggio 1949, viene donata:

"a chi, nella luce di Dio, è dato di vedere".

<<<

20 maggio 1949.²⁶⁶

«**La mia Sindone**, o Maria, per chi sa vedere, è non soltanto testimonianza che **Io sono veramente morto e sono risorto**, ma anche testimonia di come fui concepito e nacqui non secondo le leggi dell'umanità. È quindi conferma alla verità che la Religione mia insegna:

- il mio concepimento per opera dello Spirito Santo;
- la divina Maternità di Maria;
- la sua Verginità perpetua;
- la mia passione e
- morte;
- **la mia risurrezione gloriosa.**

Ma ciò è conferma a chi, nella luce di Dio, è dato di vedere».

>>>



Gesù stesso poi spiega ai Suoi Discepoli come Lui (dopo la Risurrezione), sia ancora "vero Uomo", ma anche "vero Dio": Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 634.11, ed. CEV: «Ecco le mie membra e il mio Corpo solido, capace di moto, respiro, parola come il vostro. Ma sono vero Dio. E, se per trentatré anni la Divinità fu, per un fine supremo, nascosta nella Umanità, ora la Divinità, sebbene congiunta all'Umanità, ha preso il sopravvento, e l'Umanità gode della libertà perfetta dei corpi glorificati. Regina con la Divinità non più soggetta a tutto quanto è limitazione all'Umanità. [...]».

²⁶⁵ (NDR) L'Uomo della Sindone presenta, infatti, enfiagioni.

²⁶⁶ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950*, 20 maggio 1949, ed. CEV.

4A. CREDO -quarto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 1.2 quando fu dunque “scritta” la seconda immagine, vera icona del Dio-Uomo?

Anche l'informazione **tridimensionale** presente sul telo (cosa decisamente straordinaria perché nessuna immagine da ricalco o da fotografia può lasciare un'informazione tridimensionale) **è una delle tante prove** che nascono da questa immagine corporea e che, per oggi, ci è dato di verificare. Tuttavia la Sindone ci rivelerà ancora tanto, quando sarà l'ora giusta!

1.2 quando fu dunque “scritta” la seconda immagine, vera icona del Dio-Uomo?

Ma c'è ancora **un'altra riflessione** che vorrei fare con voi, ed è quella di provare a capire, con l'aiuto di Dio, come ed in che momento possa essere stata “scritta”²⁶⁷ questa famosa seconda immagine sul telo funerario.

Proviamo allora per un attimo ad immaginare di essere spettatori della Risurrezione di Gesù (non ancora della Sua Glorificazione), ricordandoci quella visione che ci ha più sopra descritta Maria Valtorta e poi pensare a come si ottiene una fotografia.

Dunque: il Corpo di Gesù (che ha iniziato come ogni corpo d'uomo morto la sua normale decomposizione) attende ormai da 38 ore di essere risuscitato e glorificato da Dio. Il Corpo dell'Uomo-Dio nell'attimo della morte è infatti stato abbandonato dal Suo SS. Spirito che ha lasciato la terra, perché la Risurrezione era quel famoso segno di Giona che Gesù aveva promesso avrebbe dato ai Suoi Discepoli, ma anche ai Suoi detrattori:

«**Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere**».²⁶⁸



Esso attende dunque nelle tenebre del Sepolcro completamente oscurato dalla pietra messa a chiusura della porta di accesso, che passi il tempo profetizzato. Egli che è la “Luce” deve restare avvolto dalle tenebre²⁶⁹ più fitte. “Umanamente” vinto e annientato, Gesù sembra aver fallito la Sua Missione!

Ma Dio Padre aveva promesso al Figlio Incarnato la Glorificazione per la Sua completa obbedienza e il Suo perfettissimo amore **anche come Uomo-Dio** ed infatti nell'alba della mattina dopo il Sabato, che era stata la Pasqua ebraica - in quel “primo giorno” della settimana che sarebbe poi diventato, come disse Pietro: “ **il giorno del Signore**, essendo Egli in quel dì risuscitato e apparso a molti, per confermarli nella fede sulla sua natura eterna di Dio.”²⁷⁰ - **lo Spirito SS.** del Signore Gesù (ormai ricongiunto in eterno col Padre e lo Spirito Santo) aveva divelto

²⁶⁷ (NDR) Continuo ad usare il termine “scritta”, perché è quello normalmente usato per le icone.

Cfr. dal discorso di Mons. Bruno Forte, tratto dal libro di Lawrence M.F. Sudbury, “Non per mano d'uomo?”

[...] Secondo la formula del Concilio Costantinopolitano IV essi sono il “logos en syllabé” – “il discorso in sillabe”, e la “graphé en kromasi”, “la scrittura nel colore”, nella luce. Ci sono allora due linguaggi del sacro, un linguaggio verbale e un linguaggio visivo e questo per la fede della Chiesa è fondato nel fatto che la vita si è fatta visibile (1 Gv 1,2), che il Verbo si è fatto carne (Gv 1, 14). Se il Verbo si è fatto carne, possiamo essere autorizzati non solo ad ascoltare la Sua Parola, ma anche a voler vedere in qualche modo il Suo Volto. Questo significa, ed ecco il terzo punto di questa prima riflessione, che Dio rivela se stesso sempre in una forma circoscritta, sia che si tratti di una parola, circoscrizione di un suono, sia nella forma grafica di una immagine, di una icona, che non a caso si dice “scritta” e non dipinta (dove “iconografia”).».

²⁶⁸ Cfr. Gv 2[18]Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». [19]Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». [20]Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». [21]Ma egli parlava del tempio del suo corpo. [22]Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

²⁶⁹ Cfr. Gv 3 [19]E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. [20]Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. [21]Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.

²⁷⁰ Cfr. Maria Valtorta, L'Evangelo come mi è stato rivelato, 599 (Poema: IX,18), ed. CEV.

4A. CREDO -quarto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 1.2 quando fu dunque “scritta” la seconda immagine, vera icona del Dio-Uomo?

l'ormai inutile pietra e gli inutili sigilli messi da quelli del Tempio ed era rientrato, come meteora di Luce nel suo Corpo immoto.

Proviamo allora **ad immaginare** il colloquio fra lo Spirito di Gesù ed il Suo Corpo morto. Le Sue prime parole potrebbero essere state:

“Rivivi, Io lo voglio!”

Ed il cuore riprende a battere e il corpo a respirare, mentre avviene quella guarigione dalle mille e mille ferite che così bene ci descrive Maria Valtorta nel Suo *Evangelo*.

Lei però non può aver visto come si è prodotto il miracolo della seconda immagine, perché sappiamo che **solo** la parte interna della Sindone (a contatto col Corpo) è rimasta “strinata” formando quell'immagine corporea ben visibile a occhio nudo.

Allora possiamo provare **ad immaginare** quello che Gesù potrebbe aver deciso di fare mentre il Suo SS. Spirito, luminoso come fulgida meteora, rientrando nel Suo cadavere Gli ridava la vita:

“E ora scriviamo sulla Sindone la Mia immagine corporea così com'è sul tavolo dell'unzione, in modo che prima Mia Madre e poi tutti i miei figli possano avere la vera Icona del Dio-Uomo e da Esso trarre forza e salute per la Vita Eterna! Ma non lasciamo traccia delle mie ferite che già sono ben risultanti dalle macchie ematiche indelebilmente impresse sulla tela e soprattutto scriviamo in negativo, come solo la mia luce può fare, in modo che i miei figli degli anni futuri, ormai molto lontani dalla fede, quando inventeranno la macchina fotografica, possano scoprire la vera immagine, quella positiva e avere così anche una prova certa della mia Risurrezione e quindi della mia Divinità!”

E lo Spirito SS. dell'Uomo-Dio scrisse sul lenzuolo di morte le parole di Vita Eterna: l'immagine reale, dritta, del Corpo ancora apparentemente morto²⁷¹ di Gesù, insinuandosi e imprimendosi laddove non c'erano i segni delle ferite (lasciate a prova della Sua Passione, Crocifissione e della Sua vera Morte) che erano rimaste ovviamente impresse in maniera speculare (e quindi sinistra al posto della destra) rispetto all'impronta del corpo che Dio stava scrivendo.

E la prima φωτογραφία si formò – molti secoli prima dell'invenzione della macchina fotografica – sul lenzuolo funebre come una “strinatura” che bruciò solo le fibrille superficiali del lino!

Ma nel momento in cui la Sindone venne riportata alla luce del sole, quella “strinatura” incominciò ad ossidarsi e nei giorni successivi alla Risurrezione l'immagine diventò sempre più chiara e visibile, come ci testimonia uno dei seppellitori che ritirò questa seconda Sindone dal Sepolcro vuoto e la consegnò dopo un po' di tempo a Maria SS.²⁷²

<<<

27 marzo 1945.

«[...] «Ma l'altra, la seconda sindone, che fu su Lui dalla sera di Parasceve all'aurora della Risurrezione, deve venire a te.

E - te ne avverto perché tu non ti abbia a commuovere troppo nel vederla - e sappi che più i giorni sono passati e più su di essa è apparsa nitidamente la figura di Lui, così come era dopo il lavacro.

Quando la ritirammo dal Sepolcro pareva che semplicemente conservasse l'impronta delle sue membra coperte dagli oli e, ad essi mescolati, scoli di sangue e di siero dalle molte ferite. Ma, o per un processo naturale o, il che è molto più certo, per un volere soprannaturale, un miracolo di Lui per dare una gioia a te, più il tempo è passato e più l'impronta si è fatta precisa e chiara. Egli è là, su quella tela, bello, imponente, anche se ferito, sereno, pacifico, anche dopo tante torture. Hai cuore di vederlo?».

«Oh! Nicodemo! Ma questo era il mio supremo desiderio! Tu lo dici d'aspetto pacificato... Oh! poterlo vedere così, non con quell'espressione torturata che è sul velo di Niche! », risponde Maria congiungendo le mani sul suo cuore.

Allora i quattro spostano la tavola per avere più spazio; poi, stando Lazzaro e Giovanni da un lato, Nicodemo e Giuseppe dall'altro, svolgono lentamente la lunga tela.

²⁷¹ (NDR) Dico “apparentemente morto” perché il cervello non era ancora funzionante essendo in attesa che arrivasse l'ossigeno e riportasse coscienza di sé, volontà e ricordo alla mente dell'Uomo-Dio. E, come abbiamo letto, per far tutto questo occorsero diversi minuti.

²⁷² Idem, 644 (Poema: X, 29), ed. CEV.

4A. CREDO -quarto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 1.2 quando fu dunque “scritta” la seconda immagine, vera icona del Dio-Uomo?

Appare per prima la parte dorsale, iniziando dai piedi; poi, dopo la quasi congiunzione delle teste, quella frontale.

Le linee sono ben chiare, e chiari i segni, tutti i segni, della flagellazione, coronazione di spine, sfregamento della croce, contusioni da colpi ricevuti e cadute fatte, e le ferite dei chiodi e della lancia.

>>>



Se però ricordate come si facevano una volta le fotografie, saprete anche che l'immagine di luce catturata dalla camera oscura s'imprimeva sulla parte emulsionata della pellicola dandoci un'immagine negativa e non positiva (i chiari diventavano scuri e vice versa) dell'oggetto fotografato e così è infatti la seconda immagine sindonica: **negativa**, laddove riproduce il corpo del Risorto, ma non per quanto riguarda le tracce ematiche, che sono invece (come già detto) normalmente **positive essendosi formate a contatto col corpo ferito**.

Ecco perché solo quando la Sindone fu fotografata per la prima volta da Secondo Pia nel lontano 1898, essa rivelò questo suo segreto, segreto che gli scienziati non poterono chiaramente e giustamente comprendere perché ancora Gesù non aveva detto nulla a questo proposito.

Solo attraverso la mistica Maria Valtorta abbiamo avuto certi dettagli che ci hanno potuto far comprendere che le due immagini non erano ambedue speculari e che ogni immagine testimoniava cose diverse. Il dono dell'Evangelo però non è stato accettato ufficialmente dalla Sua Chiesa e quindi le rivelazioni non sono state prese in considerazioni neanche dagli scienziati dei nostri tempi.

Proviamo allora a fare un piccolo esperimento fra noi, cosa che ci permetterà, spero, di ben comprendere quello che - con una qualche difficoltà di cui mi scuso - ho cercato di tradurre in parole povere.

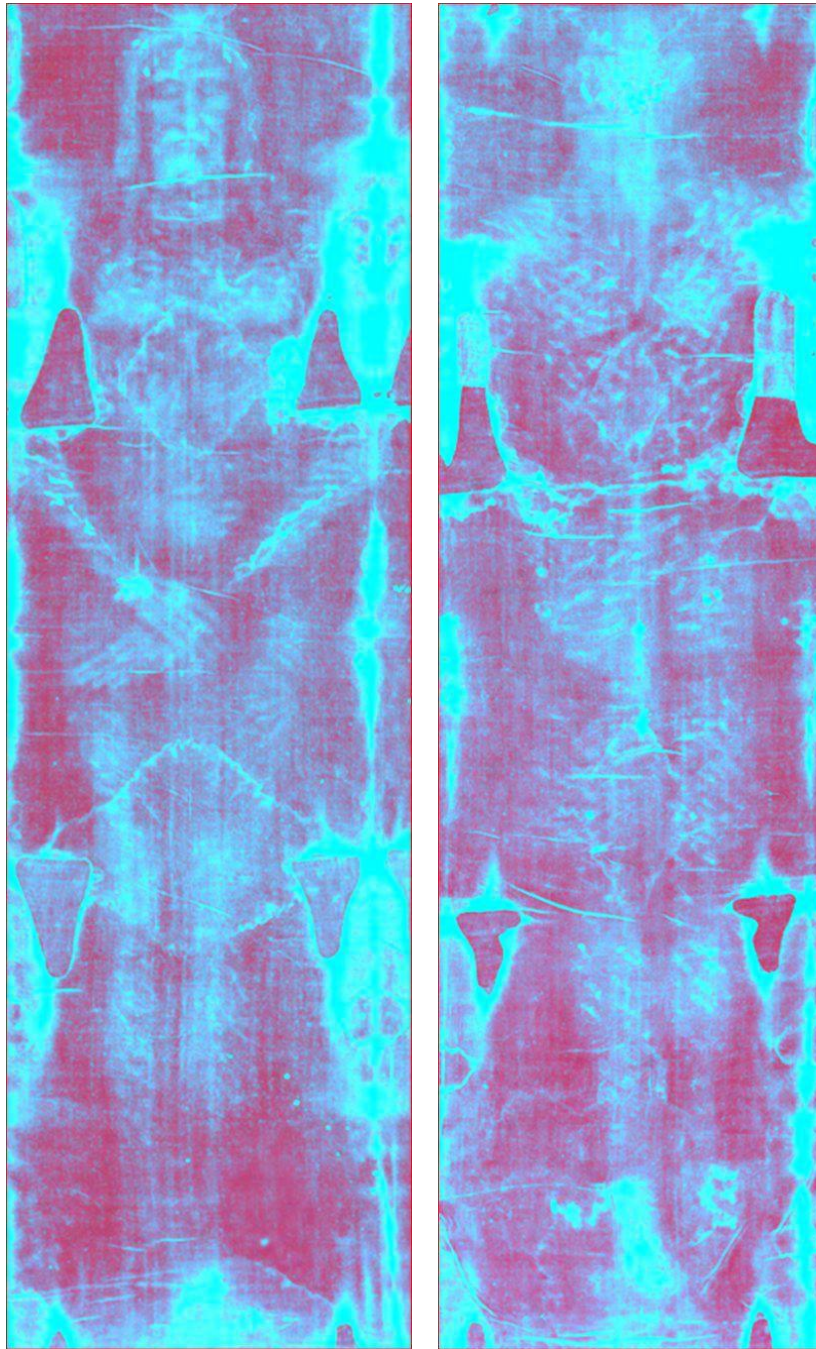
Proviamo cioè a scomporre visivamente la Sindone in due parti ben distinte: **l'immagine da decalco** (le macchie ematiche) e **l'immagine corporea** e vediamo come si comportano i colori nel **negativo** e nel **positivo**.

Come noterete, la **foto 1**), quella che cioè riproduce la Sindone negativa conservata nel Duomo di Torino, così com'è, non ha le macchie di sangue bianche, ma scure. Ed è ovvio visto che le macchie sono da ricalco e fotografandole risultano, nella **foto positiva**, del loro colore naturale.

L'impronta corporea invece risulta di un marroncino chiaro (a causa dell'ossidazione delle fibrille del lino "strinate") e così doveva essere per poter risaltare sul candore del lino, anche se oggi il lino risulta molto ingiallito e per ciò la figura corporea tende a svanire.



1) La Sindone fronte-recto. Le due immagini sovrapposte. Quella simile a negativo fotografico è l'impronta corporea scritta da un'energia sconosciuta ed è sopra alle macchie ematiche lasciate dalle mille e mille ferite del Corpo dell'Uomo della Sindone. Da notare la rotondità delle natiche e il corpo nudo. Immagine che si potrà realmente vedere nel suo positivo solo dopo la prima fotografia di Secondo Pia.



2) Il negativo della precedente immagine che si ottiene dopo aver fotografato la Sindone e aggiungendo un canale rosso che rende più visibile il corpo...

La **foto 2)** invece (come avrete notato) cambia i colori: per effetto della pellicola negativa, tutte le macchie scure diventano chiare e viceversa. Di conseguenza, anche le toppe che erano state messe dalle suore, dopo la fotografia risultano scure, mentre le bruciature diventano chiare e così gli aloni di acqua e le pieghe della stoffa, ma l'immagine dell'Uomo della Sindone, che è diventata positiva, si vede ora molto più chiaramente. Non è più un'immagine grottesca, ma ha assunto le sembianze naturali dell'Uomo della Sindone.

Per concludere, l'Eterno Vivente, riprendendo possesso del Suo Cadavere, faceva, per un Amore infinito verso la Sua dolcissima Madre (e poi verso tutte le creature partorite dal Suo Dolore), l'ultimo miracolo²⁷³ che Le lasciasse, nell'attesa dell'Ultimo bacio dello Spirito Santo, l'effigie umana e divina, di quel Figlio che tanto aveva amato gli uomini fino a farsi **vittima espiatrice** ed ottenere così per loro il perdono del Padre.

La Sua Vera Icona, scritta col Suo preziosissimo Sangue (scientificamente provato come sangue umano), sparso fino all'ultima goccia per la nostra salvezza e con l'Acqua uscita dalla ferita al costato, simbolo del

²⁷³ (NDR) Per Lei il primo miracolo a Cana di Galilea, per Lei, perché non morisse di dolore, il Velo della Veronica, sempre per Lei questo ultimo miracolo (una specialissima foto-ricordo) per farle divina compagnia nell'attesa del Suo ultimo giorno terreno.

4A. CREDO -quarto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 1.2 quando fu dunque “scritta” la seconda immagine, vera icona del Dio-Uomo?

Battesimo col quale avrebbe potuto cancellare, da lì in avanti, il Peccato Originale in tutte quelle anime che - riconoscendosi bisognose della Sua Vita - avrebbero lavato nel Sangue e Acqua²⁷⁴ dell’Agnello la colpa ereditata da Adamo ed Eva.

E ancora, scritta col sudore di morte e con le lacrime di Maria SS., unico lavacro di quel corpo martoriato, quale prova tangibile, per tutti quelli che nel corso dei secoli l’avrebbero guardata e venerata²⁷⁵ con l’occhio della fede, che il Suo Amore non era fatto solo di Parole, ma, ancora una volta, anche di Opere!²⁷⁶

E nuovamente risuonano e sempre risuoneranno per noi queste Sue Parole:

«[...] anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere...», perché la Sindone è un’Opera di Dio, Lui ce lo ha detto:

«Meglio sarebbe credere senza aver bisogno di tante prove per credere. Meglio sarebbe dire: “**Ciò è opera di Dio**” e benedire Iddio che vi ha concesso di avere la prova irrefragabile della mia Crocifissione e delle precedenti torture!...»

Poi ce lo ha anche dimostrato, lasciando scritta su quel telo funerario l’altra immagine del Suo Corpo ancora apparentemente morto, immagine che non rovina, sovrapponendosi, tutte le prove della Sua Passione e Morte, ma si va ad imprimere (ed infatti sotto le macchie di sangue non vi è immagine) così come Egli stava sotto la Sindone (e quindi con la mano destra sopra e la mano sinistra sotto), senza nuocere alle stesse, ma ricostruendo il tutto in un’unica armonica immagine tridimensionale.

Apparentemente una sola immagine, ma che (letta con la giusta chiave) ci dà la prova sia della Passione e Morte, sia della Risurrezione dell’Uomo della Sindone.

Unica testimone “umana” di questa Risurrezione (oltre i due Angeli di Gesù, l’Angelo del Suo Dolore, Gabriele e l’angelo custode), la mistica **Maria Valtorta**, che ci renderà partecipi di questa sua grazia attraverso i resoconti dettagliati delle sue visioni.



La posizione del Corpo di Gesù sul tavolo dell’unzione del S. Sepolcro, secondo le Rivelazioni di Maria Valtorta. (Fotomontaggio di Giovanna Busolini)

L’immagine che segue e che ho già riportato in altro colore, ma che vorrei fosse **rimeditata** con molta attenzione, è visibile nel Museo della Sindone di Torino ed è una grazia che, fino a pochi anni fa, nessuno poteva immaginare di ottenere: poter vedere la Sindone a casa propria, comodamente seduti davanti ad un computer o in poltrona davanti ad un televisore e vederla nel suo negativo/positivo e di una simile bellezza!

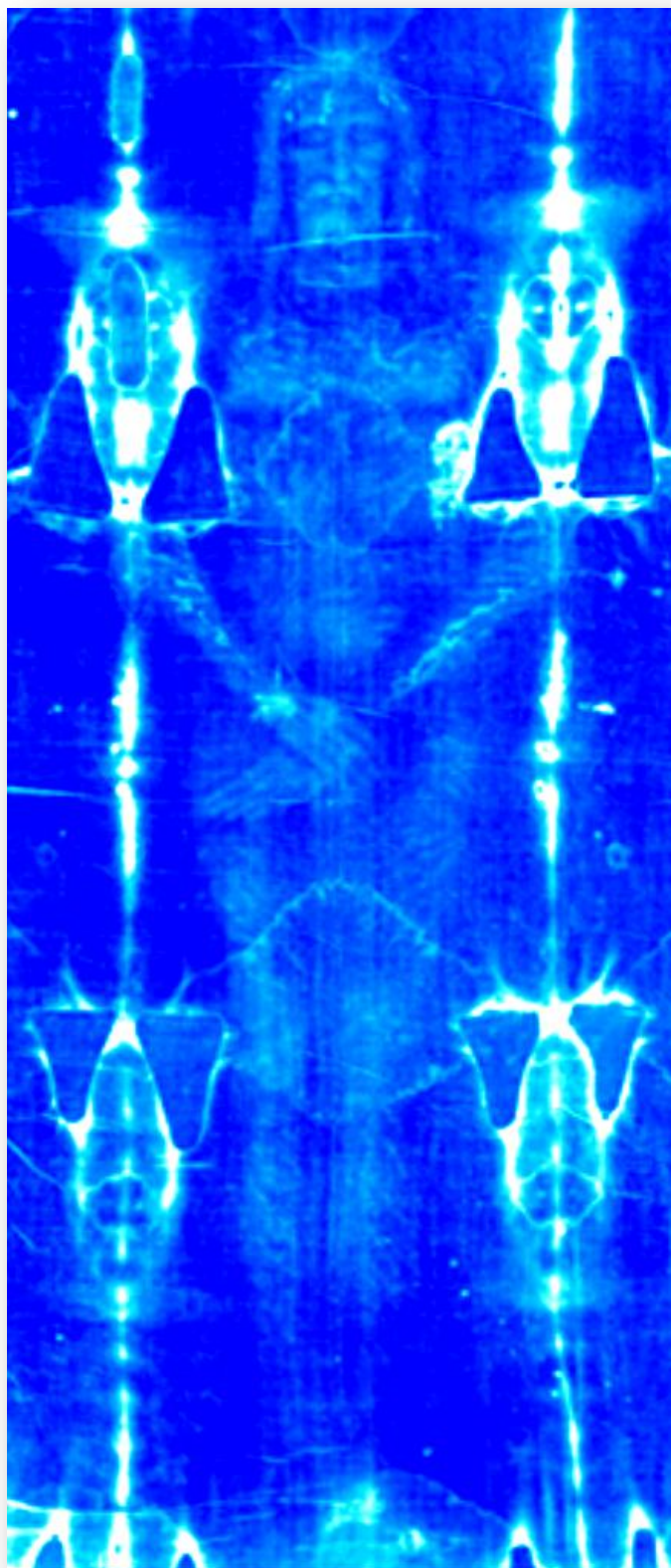
²⁷⁴ Cfr. **Gv 19[34]** ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.

(NDR) Maria Valtorta ci dà però l’esatta sequenza di questo fatto: prima deve uscire l’acqua e poi il sangue, in quanto «*la parte sierosa si è già separata da quella corpuscolata*», data la morte di Gesù. Ed è questa anche la prova scientifica che Gesù (o l’Uomo della Sindone che dir si voglia) era già morto da un po’ di tempo quando ricevette quella ferita al costato.

²⁷⁵ Cfr. **Gv 19[37]** E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*.

²⁷⁶ Cfr. **Gv 10[37]** «Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; **[38]** ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre».

4A. CREDO -quarto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 1.2 quando fu dunque “scritta” la seconda immagine, vera icona del Dio-Uomo?



L'Uomo della Sindone nel museo di Torino.

1.3 La prova fotografata della nostra Risurrezione dai morti.

Il Verbo Divino e lo spirito umano di Gesù (ipostaticamente uniti e quindi non scindibili²⁷⁷), rientrano dunque, attraverso le bende e la Sindone, dentro il cadavere di Gesù giacente sul tavolo dell'unzione. E questo avviene in una frazione di attimo. Però fra il ritorno dello Spirito Divino (e quindi del primo battito cardiaco, del primo respiro e via via della rimessa in moto di tutti gli organi del Suo SS. Corpo) e il reale comando dell'“Alzati lo voglio!” (**dato dalla Sua Mente umano/divina al Suo Corpo già vivente**) e quindi della Sua Glorificazione (compiuta da Dio Padre, come promesso), non passa un istante, come forse ci saremmo aspettati, ma bensì, come abbiamo già letto, alcuni minuti.

Questo fatto è molto importante perché ci permette di capire che Gesù non risorge come per incanto, ma piuttosto **dà naturalmente tempo al Suo Corpo di riprendere** tutte le sue funzioni biologiche umane e soprattutto l'uso della Sua Mente umano/divina e della Sua Volontà. Quello che possiamo allora contemplare nella Sindone potrebbe quindi ragionevolmente essere il Volto di un Gesù “*ancora mentalmente morto*”, ma su un Corpo in realtà già vivente!

Il volto di Un che fu morto, ma che attende di poter aprire gli occhi da un istante all'altro, non appena il Suo Cervello umano/divino sarà nuovamente in grado di funzionare. Nel volto sofferente sono, infatti, già impressi i segni di una gioia trionfale, perché la Passione è inseparabile dalla Resurrezione!

La serenità e la potenza che esprime il volto dell'Uomo della Sindone, una volta fotografata, è incredibile e non è riscontrabile in un qualunque cadavere che ci è dato di vedere.

Tutto questo però ci dà anche modo di comprendere come forse potrebbe avvenire la nostra risurrezione nell'“ultimo giorno”.²⁷⁸

Come poi abbiamo già letto nelle precedenti riflessioni (sempre dagli scritti di Maria Valtorta), il lenzuolo funebre (completamente aderente al corpo a causa delle tante appiccicose mantecche e delle fasce trasversali messe per mantenere la Sindone ben ferma sul corpo stesso) ha accompagnato fino a un attimo prima della Risurrezione il cadavere dell'Uomo della Sindone, dove il “**rigor mortis**” e l'**inizio** della normale decomposizione di ogni corpo umano erano presenti. Quindi chi **ha “scritto” questa icona, simile a un mezzo negativo fotografico, sapeva bene che il gonfiore era chiaro segno dell'inizio di una normale decomposizione! Senza parlare poi che doveva anche sapere la differenza fra sangue venoso e sangue arterioso e fra sangue pre morte e post mortem.**

Ora quale falsario avrebbe potuto sapere tutto questo centinaia o migliaia di anni fa?

Come avrebbe potuto sapere quanto aspettare prima di iniziare il suo lavoro su un cadavere? E che senso avrebbe avuto aspettare fino a quel momento? Soprattutto però come sarebbe stato in grado di fare prima un'immagine da contatto e poi **sovrapporre** senza far guasti, un'immagine diversamente “scritta” con la luce?

È provato che nessun essere umano sia in grado di disegnare un negativo, perché il negativo fotografico lo può fare solo la luce. Chi ha provato a riprodurre manualmente un negativo ha subito visto che il risultato è ben misero! Bisognerebbe allora accettare il fatto che nessun uomo ha potuto disegnare quanto meno l'immagine corporea della Sindone. Di conseguenza accettare anche il fatto che chi ha potuto scrivere questa “icona acheropita”²⁷⁹ non potesse essere “solo umano”, ma anche “divino”!

Inoltre Gesù - attraverso i testi valtortiani, come già spiegato - **ci ha anche informato che le due mani sono state inchiodate in maniera differente** anche se questo sulla Sindone non si può notare perché “**la mano destra copre la sinistra**”!

Di conseguenza il Corpo deve essere mostrato così come compare sulla Sindone **e non rovesciato**, come tutti gli scienziati ci chiedono di fare.

Continuando quindi a guardare con attenzione l'intera figura dell'Uomo sindonico, noteremo che l'impressione d'insieme che ne possiamo ricavare è più quella di un corpo “verticale” e “tridimensionale” (come è appunto quello di un uomo nello spazio) e non quella di un uomo, steso sul freddo tavolo dell'unzione, sotto il peso della sindone, delle bende trasversali, nonché del proprio stesso Corpo morto.

Va anche notato che Gesù non era un uomo esile e mingherlino, bensì che superava di tutta la testa molti dei suoi connazionali: si calcola infatti che l'Uomo della Sindone fosse alto circa 187 centimetri e quindi anche il “peso morto” notevole.

Questa impressione di tridimensionalità è poi molto più netta se si ha la possibilità di visitare il Museo della Sindone di Torino e di vedere la stupenda immagine riprodotta a grandezza naturale e nel colore blu che vi ho appena riportato.

²⁷⁷ Cfr. Il Dogma di Gesù “vero Dio e vero Uomo”.

²⁷⁸ (NDR) “Ultimo giorno” inteso come ultimo giorno del pianeta Terra, prima della sua completa distruzione dopo il Giudizio Universale. Quando ogni uomo (ormai vivente in eterno) sarà stato giudicato, non sarà, infatti, più necessario che essa continui ad esistere, anche solo come pianeta disabitato, così come tutte le altre stelle e pianeti dell'Universo.

²⁷⁹ (NDR) Come già detto, ricordo che Il termine “*acheropita*” deriva dal greco “*a*” privativo, “*chèir*”: mano e “*poièn*”: creare, e indica un'immagine “non fatta da mano d'uomo” la cui origine è da attribuire ad un evento prodigioso e per tanto ritenuta RITRATTO AUTENTICO.

4A. CREDO -quarto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 1.3 La prova fotografata della nostra Risurrezione dai morti.

Allora si può quasi toccare con mano come l'immagine sindonica **sembri balzare fuori** dal pannello e ci dia la sensazione di poterla sfiorare come un qualunque altro corpo d'uomo che si incontri per via.

Bisogna poi anche pensare che nessuno di noi ha mai assistito ad una risurrezione e quindi non abbiamo esperienze dirette che ci possano testimoniare quanto è accaduto nel Corpo di Gesù, fatta salva l'esperienza di Maria Valtorta, che questa risurrezione ci ha descritta nei minimi dettagli. Ma se si è fatto caso al particolare che vi avevo fatto a suo tempo notare - e cioè che fra l'entrata dello Spirito di Gesù e il sorgere del Signore, prima seduto e poi in piedi, passa qualche minuto - possiamo anche facilmente arguire che ciò è servito per dare tempo e modo alla natura umano/divina di Gesù, di ricostruire, dalle poche gocce di sangue rimaste nel cadavere, tutto il sangue necessario ad un corpo per vivere e quindi portare ossigeno al cervello. Come pure il tempo di risanare quel Corpo orribilmente ferito senza lasciare più traccia di quelle ferite se non nelle 5 piaghe gloriose! Era soprattutto il cervello, poi, che aveva bisogno, oltre che di riprendere vita, di dare tempo alla mente di riprendere coscienza di sé e ricostruire tutti i ricordi del passato e tutto il necessario ad ogni vita per essere vita vera e non vita vegetativa.



Il museo della Sindone di Torino e nel muro l'immagine della Sindone rovesciata:
sinistra sopra e destra sotto.

Se dunque per un corpo umano che passa dalla vita alla morte abbiamo questa sequenza:

- 1) arresto del cuore;
- 2) dopo alcuni minuti morte susseguente del cervello;
- 3) distacco definitivo dell'anima dal corpo;

nel caso contrario e cioè della risurrezione, possiamo logicamente dedurre che:

- 1) dopo la re-infusione dell'anima, il primo a riprendere vita e battito sia il cuore;
- 2) quindi i polmoni che ricominciano a respirare;
- 3) e da ultimo il cervello.

Ecco quindi spiegata perché l'impressione visiva che abbiamo dell'Uomo della Sindone (se guardato nel Suo positivo/negativo) sia quella di guardare un uomo morto, mentre, se guardiamo il negativo/positivo, sia quella di un uomo vivo, in posizione "verticale", con gli occhi ancora chiusi ma con la vita già intuibile nella rotondità del corpo tutto e nella sua tridimensionalità.

Ma questo è possibile "vederlo" solo se accettiamo che la Sindone ci testimoni (oltre alla Passione e Morte) **anche** la Risurrezione di un corpo che ormai non è già più soggetto alle leggi fisiche naturali.

Di fatto, quello che ora dobbiamo fare, se vogliamo avere un'immagine corretta dell'Uomo sindonico, è stampare l'immagine della Sindone, piegarla a metà e metterla in piedi, come se quelle che abbiamo in mano fossero due carte messe a castello.

Facendo questo ci accorgeremo che gli arti prendono la loro giusta posizione ed anche la tridimensionalità, che diversamente sarebbe interna anziché esterna. Dobbiamo cioè immaginare come se la parte rimasta impressa sulla Sindone fosse la parte esterna anziché quella interna.



Come posizionare la Sindone per averne una lettura corretta.

Mi rendo però conto di quanto sia difficile far comprendere ed accettare questo concetto, ma spero che tutti i ragionamenti appena fatti abbiano potuto rendere almeno un poco comprensibile **la mia tesi**.



Questo esempio (tratto dal Web) non sarebbe corretto se non si immaginasse proprio quello che ho appena cercato di dire. Infatti la parte esterna della Sindone non è rimasta ben impressa e quindi sarebbe impossibile leggerne l'immagine se non in trasparenza.

Ci resta però ancora una domanda a cui rispondere: Perché Dio ha voluto scrivere solo su una faccia della Sindone il suo negativo (quello al "diritto", per comprenderci) anziché direttamente un positivo ben chiaro e visibile a tutti, come è, ad esempio, il Volto Santo di Manoppello?

4A. CREDO -quarto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 1.3 La prova fotografata della nostra Risurrezione dai morti.

La risposta è ovvia e quasi scontata: Lui voleva che questa prova fosse letta **oggi**, con le nostre macchine moderne e sofisticate che ci permettono di fare anche tutti gli esperimenti più incredibili! Voleva ancora una volta soccorrerci nella nostra incredulità e poca fede con delle prove **quasi** schiaccianti.

Dio ci chiede infatti di credere, almeno un poco, per fede (perché "fede" ha la stessa radice di "fiducia"), e poi ci permette anche di usare tutti i mezzi della scienza e della tecnica, se questo può servire a convertire altri Suoi figli.

Non ci vuole dare segni scientificamente dimostrabili al 100% - e questo è una prova della Sua infinita Misericordia verso quelli che comunque non crederebbero a questo miracolo - ma ci mette in condizione (se vogliamo aver "fiducia in Lui") di avere delle prove comunque molto ragionevoli anche se non tutte scientificamente dimostrabili!

C'è anche poi da tener presente una cosa molto importante e cioè che il vero miracolo sindonico doveva essere facilmente visibile (come già detto) **proprio a noi uomini del terzo millennio: i più razionalisti ed increduli**, dandoci anche la possibilità di vedere, tranquillamente nelle nostre case, quello che era il vero Corpo di nostro Signore e non solo un'immagine negativa impressa sulla tela e difficilmente comprensibile ad un primo sguardo!

Noi non siamo più obbligati a fare lunghe code per vedere la Sindone e meditare sui dolori del Cristo, o di esperti fotografi o sindonologi per studiarla, a noi basta un clic del mouse, e la Sua Viva Presenza ci parla senza parole e ci racconta quello che è arrivato a soffrire l'Uomo-Dio pur di salvarci e di poterci dare la Sua stessa gloria.

Gesù entrato nel sepolcro **Uomo**-Dio ne è infatti uscito **Dio**-Uomo per dimostrarci, fino alla fine dei Secoli, che un Uomo, il Nuovo Adamo, era da allora in avanti Persona della SS. Trinità (Dio come il Padre e lo Spirito Santo), perché quella Sua umanità era stata assunta dal Verbo e quindi portata alla deificazione e all'eterna Gloria.

Con la Sua personale Risurrezione, Egli ci vuole infatti dimostrare quello che diverrà ogni uomo alla Risurrezione dei morti, pur che lo voglia!

Il Risorto- che era il Primogenito dei Morti, il Nuovo Adamo, si sarebbe di lì a poco presentato al Padre Suo e a tutto il Paradiso, in veste gloriosa, in corpo, sangue, anima e divinità, per prendere quel posto che avrebbe dovuto essere del primo Adamo **se non avesse peccato**.



2. LE VARIE APPARIZIONI DOPO LA RISURREZIONE.

Le apparizioni di Gesù dopo la Sua Resurrezione riportate nei Vangeli canonici sono le uniche "ufficialmente" note, come ad esempio quelle alle Pie Donne, ai Suoi Apostoli, ai due di Emmaus ed alle altre successive di cui parlano gli Atti, ma dall'opera valtortiana veniamo a conoscerne nel dettaglio molte altre.

L'Evangelista Giovanni aveva concluso peraltro il suo Vangelo scrivendo: "Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere."

Se riuscissimo a fare un quadro completo di quante volte Gesù diede testimonianza della Sua Risurrezione, ci dovremmo chiedere come è possibile che oggi così tanti teologi e sacerdoti non credano veramente a questa Risurrezione vera e reale, come vera e reale sarà (come già detto e come ne parleremo più diffusamente in seguito) quella di tutti gli esseri concepiti dalla razza umana, anche quella dei bambini mai nati, ma già dotati da Dio dell'anima.

Vediamo però di analizzare almeno quelle della giornata che noi cristiani chiamiamo "Domenica di Resurrezione".

Gesù è risorto alle cinque della mattina del primo giorno dopo il Sabato e per prima cosa appare a Sua Madre e poi subito dopo alla Maddalena.

Dopo di che, Egli si presenterà a Dio Padre e a tutto il Paradiso che - grazie alla Redenzione operata sul Calvario - è ormai abitato, oltre che dagli Angeli, anche da tutti i Giusti, gli Innocenti o i Purganti che lo Spirito di Gesù è andato a liberare negli "Inferi" dopo la Sua Morte infamante.

Ma dopo il Suo rientro sulla terra, nell'arco della lunga giornata, come programmerà la Sua vita di Risorto ormai fisicamente presente sia in Cielo che in terra? E poi in quei successivi lunghi quaranta giorni ancora?

Ed è proprio qui che ci vengono in aiuto le visioni che Dio fece vedere a Maria Valtorta di questo periodo e le Parole che Gesù le disse, per tutti noi, nel lontano 19 gennaio del 1947:

<<<

[...] ²⁸⁰E il Corpo fu glorioso come **lo Spirito che in esso era divino**, non più soggetto a tutto quello che prima lo mortificava, e lo spazio non fu più ostacolo, né ostacolo il muro, né ostacolo la lontananza, né ostacolo l'essere Io qui nel Cielo voi lì sulla terra, perché Io fossi **in Cielo** e in terra vero Dio e **vero Uomo** colla mia Divinità, con la mia Anima, col mio Corpo e col mio Sangue, infinito come alla mia Natura divina si conviene, contenuto in un frammento di Pane come il mio Amore volle, reale, onnipresente, amante, **vero Dio, vero Uomo, vero Cibo all'uomo**, sino alla consumazione dei secoli, e vero gaudio degli eletti per ciò che non è più secolo ma eternità."



>>>

²⁸⁰ Cfr., 'I Quaderni del 45-50', 19 gennaio 1947, ed. CEV.

Poiché non mi è però possibile riportare tutte le apparizioni (anche perché la mattinata pasquale vi è già stata illustrata e spiegata dall'amico Guido Landolina), in questa mia riflessione mi limiterò a trascriverne alcune e a fare nel contempo un riepilogo: **dalla tarda mattinata alla notte della domenica pasquale**, per meglio capire la logica divina del Risorto.

2.1 L'apparizione a Lazzaro.

Dai testi valtortiani, **la prima apparizione (escluse quella alla Madre e alle Pie Donne), dopo il Suo rientro sulla terra come Dio-Uomo**, sembra essere stata fatta a Lazzaro. Ciò sembrerebbe del tutto giusto visto che egli è sempre stato **l'amico fedele** ma anche il **grande protettore "politico" di Gesù**, di fronte alle insidie dei capi dei Giudei, nonché, spesso, anche il sovvenzionatore economico per l'intero gruppo apostolico.

Se Lazzaro non fu presente ai piedi della Croce, fu - come disse la Maddalena - solo per obbedienza a disposizioni specifiche dategli dallo stesso Gesù prima della Sua cattura.

Leggiamo allora questa visione che così bene ci descrive il nostro "piccolo Giovanni":

<<<

3 aprile 1945²⁸¹.

Il sole di un sereno mattino d'aprile²⁸² empie di brillii i boschetti di rose e gelsomini del giardino di Lazzaro. E le siepi di bosso e d'alloro, il ciuffo di un'altra palma che ondeggia lieve al limite di un viale, il foltissimo lauro presso la peschiera, sembrano lavati da una mano misteriosa, tanto la copiosa rugiada notturna ne ha deterse e irrorate le foglie, che ora paiono coperte di uno smalto nuovo tanto sono lucide e nette. Ma la casa tace come fosse piena di morti. Le finestre sono aperte, ma non una voce, non un rumore viene dalle stanze, in penombra perché tutte le tende sono calate.

Nell'interno, oltre il vestibolo nel quale si aprono molte porte tutte aperte - ed è strano vedere senza nessun apparato le sale solitamente usate per i conviti più o meno numerosi - vi è un ampio cortile lastricato e circondato da un portico sparso di sedili.

Su questi, e persino seduti sul suolo, su stuoie, o anche sul marmo stesso, sono numerosi discepoli. E fra essi vedo gli apostoli **Matteo, Andrea, Bartolomeo, i fratelli Giacomo e Giuda d'Alfeo, Giacomo di Zebedeo e i discepoli pastori con Mannaen, oltre ad altri che non conosco. Non vedo lo Zelote, non Lazzaro, non Massimino.**

²⁸³

Infine questo entra con dei servi e distribuisce a tutti del pane con cibi diversi, ossia ulive o formaggio, o miele, e anche latte fresco per chi lo vuole. Ma non c'è voglia di mangiare, per quanto Massimino esorti tutti a farlo.

L'accasciamento è profondo. I visi si sono in pochi giorni infossati, fatti terrei sotto il rossore del pianto. Specie gli apostoli e quelli fuggiti fin dalle prime ore mostrano un aspetto avvilito, mentre i pastori con Mannaen sono meno accasciati, anzi, meno vergognosi, e Massimino è solo virilmente addolorato.

Entra quasi di corsa lo Zelote e chiede: «É qui Lazzaro?».

«No, è nella sua stanza. Che vuoi?».

«Sul limite del sentiero, presso la fontana del Sole, è Filippo. Viene dalla piana di Gerico. É sfinito. E non vuole venire avanti, perché... come tutti, si sente peccatore. Ma Lazzaro lo persuaderà».

Si alza Bartolomeo e dice: «Vengo anche io...».

Vanno da Lazzaro che, chiamato, esce con un volto straziato dalla stanza semibuia, dove certo ha pianto e pregato.

Escono tutti e traversano prima il giardino, poi il paese nella parte che si dirige già verso le pendici del monte Uliveto, e poi raggiungono il limite di questo paese dalla parte dove esso termina col terminare del

²⁸¹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 621 (Poema: X,7), ed. CEV.

²⁸² (NDR) Più avanti sapremo che quando apparirà a Lazzaro sarà l'ora di terza e quindi mezzogiorno.

²⁸³ (NDR) Conoscendo il nome di tutti gli apostoli possiamo subito vedere chi manca all'appello. Giuda si è suicidato e quindi non è ovviamente presente, così come non sono presenti Pietro e Giovanni che sono al Cenacolo. Sono invece presenti a Betania il fratello di Pietro: Andrea e il fratello di Giovanni: Giacomo di Zebedeo o il Maggiore. Sono pure presenti i due fratel-cugini di Gesù: Giuda Taddeo e Giacomo il Minore, Matteo e Bartolomeo. Simone lo Zelote e Filippo non sono stati ancora nominati, ma entreranno in scena fra breve.

Chi manca quindi all'appello in quel mattino di Pasqua è solo Tommaso e resterà disperso ancora per diverso tempo, infatti egli non sarà presente nel Cenacolo durante prima apparizione di Gesù agli Apostoli.

pianoro su cui è costruito, per proseguire unicamente colla via montana che scende e sale a scalinate naturali per le montagne, che degradano verso la pianura a est e salgono verso la città di Gerusalemme a ovest.

Qui è una fontana dal largo bacino, dove certo armenti e uomini si dissetano. Il luogo è in quest'ora solitario e fresco, perché molta ombra di alberi folti è intorno alla cisterna piena di un'acqua pura, che sempre si rinnova scendendo da qualche sorgiva montana e trabocca tenendo umido il suolo.

Filippo è seduto sull'orlo più alto della fonte, a capo basso, spettinato, polveroso, con i sandali rotti che pendono dal piede scorticato.

Lazzaro lo chiama, con pietà: «Filippo, vieni a me! Amiamoci per amor suo. Stiamo uniti nel suo Nome. È amarlo ancora fare questo!».

«Oh! Lazzaro! Lazzaro! Io sono fuggito... e ieri, oltre Gerico, ho saputo che è morto!... Io... io non mi posso perdonare di essere fuggito...».

«Tutti siamo fuggiti. Meno Giovanni che è rimasto a Lui fedele e Simone²⁸⁴ che ci ha radunati per ordine suo dopo che da vili fuggimmo. E poi... di noi apostoli, nessuno fu fedele», dice Bartolomeo.

«E te lo puoi perdonare?».

«No. Ma penso riparare come posso col non cadere nell'abbattimento sterile. Dobbiamo unirci fra noi. Unirci a Giovanni. Sapere le sue ultime ore. Giovanni lo ha sempre seguito», risponde a Filippo il compagno Bartolomeo.

«E non fare morire la sua Dottrina. Bisogna predicarla al mondo. Tenere viva quella almeno, posto che, troppo pesanti e tardi, non sapemmo provvedere in tempo a salvarlo dai suoi nemici», dice lo Zelote.

«Non potevate salvarlo. Nulla lo poteva salvare. Egli me lo ha detto. Lo ridico un'altra volta», dice sicuro Lazzaro.

«**Tu lo sapevi, Lazzaro?**», chiede Filippo.

«**Lo sapevo.** La mia tortura è stata di sapere, dalla sera del sabato, la sua sorte da Lui, e nei particolari, **nel sapere come noi avremmo agito...**».

«No. Tu no. Tu hai solo ubbidito e sofferto. Noi abbiamo agito da vili. Tu e Simone siete i sacrificati all'ubbidienza», prorompe Bartolomeo.

«Sì. All'ubbidienza. Oh! come è pesante fare resistenza all'amore per ubbidienza all'Amato! Vieni, Filippo. Nella mia casa sono quasi tutti i discepoli. Vieni tu pure».

«Mi vergogno di apparire al mondo, ai compagni...».

«Tutti uguali siamo!», geme Bartolomeo.

«Sì. Ma io ho un cuore che non si perdona».

«Ciò è orgoglio, Filippo. Vieni.

Egli mi ha detto la sera del sabato: **"Essi non si perdoneranno. Di' loro che Io li perdono, perché so che non sono loro che agiscono liberamente. Ma è Satana che li travia"**. Vieni».

Filippo piange più forte, ma cede. E, curvo come fosse divenuto vecchio in pochi giorni, va a fianco di Lazzaro fino al cortile dove tutti lo attendono. E lo sguardo che egli dà ai compagni, e quello che i compagni danno a lui, è la confessione più chiara del loro accasciamento totale.

Lazzaro lo nota e parla: «Una nuova pecora del gregge di Cristo, intimorita dalla venuta dei lupi e fuggita dopo la cattura del Pastore, è stata raccolta dall'amico di Lui.

A questa dispersa, che ha conosciuto l'amarezza dell'essere sola, senza neppure il conforto di piangere lo stesso errore fra i fratelli, io ripeto il suo testamento di amore.

Egli, lo giuro alla presenza dei cori celesti, mi ha detto, con tante altre cose che la vostra umana debolezza presente non può sopportare perché, veramente, sono di una desolazione che mi lacerano da dieci giorni il cuore - e se non sapessi che la mia vita serve al mio Signore, benché così povera e manchevole come è, mi abbandonerei alla ferita di questo dolore di amico e di discepolo che tutto ha perduto, Lui perdendo - mi ha detto:

"I miasmi di Gerusalemme corrotta renderanno folli anche i miei discepoli. Essi fuggiranno e verranno da te". Infatti, vedete che tutti siete venuti. Tutti, potrei dire. Perché, meno Simon Pietro e l'Isariota, tutti siete venuti verso la mia casa e il mio cuore di amico. Ha detto:

"Tu le radunerai. Le rincuorerai le mie pecore disperse. Dirai loro che Io le perdono. Ti affido il mio perdono per loro. Non si daranno pace di essere fuggiti. Di' loro di non cadere nel più grande peccato del disperare del mio perdono".

²⁸⁴ (NDR) Non Pietro, ma lo Zelote, il quale andò a Betania per ordine del Signore.

Così ha detto. E io, perdono per Lui vi ho dato. E ne ho avuto rossore di darvi in suo Nome questa cosa così santa, così sua, che è il Perdono, ossia l'Amore perfetto, perché perfettamente ama chi al colpevole perdona.

Questo ministero ha confortato la mia aspra ubbidienza...

Perché là avrei voluto essere, come Maria e Marta, le mie dolci sorelle. E se Lui fu crocifisso sul Golgota dagli uomini, io qui, ve lo giuro, sono crocifisso dall'ubbidienza, ed è ben straziante martirio. Ma se serve a dargli conforto allo Spirito, se ciò serve a salvargli i suoi discepoli sino al momento in cui Egli li radunerà per perfezionarli nella fede, ecco, io immolo una volta ancora il mio desiderio di andare almeno a venerarne la salma prima che il terzo giorno muoia.

Lo so che dubitate. Non dovete. Io non so le sue parole del banchetto pasquale altro che per quello che voi mi avete detto.

Ma più le penso, più alzo uno per uno questi diamanti delle sue verità, e più sento che essi hanno un sicuro riferimento al domani immediato. Egli non può avere detto: **"Vado al Padre e poi tornerò"** se non avesse veramente a tornare.

Non può avere detto: **"Quando mi rivedrete sarete pieni di gaudio"** se fosse scomparso per sempre.

Egli lo ha sempre detto: **"Io risusciterò"**. Voi mi avete detto che disse: **"Sui semi gettati in voi sta per cadere una rugiada che li farà tutti germogliare, e poi verrà il Paraclito che li farà divenire alberi potenti"**. Non disse così? Oh! non fate che ciò avvenga solo per l'ultimo dei suoi discepoli, per il povero Lazzaro che non fu con Lui che raramente! Quando Egli tornerà, fate che trovi germogliati i suoi semi sotto la rugiada del suo Sangue.

In me è tutta una accensione di luce, è tutto un erompere di forze dall'ora tremenda in cui Egli salì sulla Croce. Tutto si illumina, tutto nasce e mette stelo. Non c'è parola che mi resti nel suo povero significato umano. Ma tutto ciò che da Lui o di Lui udii, ecco che ora prende vita, e realmente la mia landa brulla si muta in fertile aiuola dove ogni fiore ha il suo Nome e dove ogni succo trae vita dal suo Cuore benedetto.

Io credo, Cristo! Ma perché questi credano in Te, in ogni tua promessa, nel tuo perdono, in tutto quanto è Te, ecco, ti offro la mia vita. Consumala, ma fa' che la tua Dottrina non muoia! Frantuma il povero Lazzaro. Ma riunisci le membra disperse del nucleo apostolico. Tutto ciò che Tu vuoi, ma in cambio sia viva ed eterna la tua Parola, e ad essa ora e sempre vengano coloro che solo per Te possono avere la vita eterna».

Lazzaro è realmente ispirato. L'amore lo trasporta ben in alto. Ed è tanto forte il suo trasporto che solleva anche i compagni. Chi lo chiama a destra e chi a sinistra, quasi fosse un confessore, un medico, un padre.

Il cortile della ricca casa di Lazzaro, non so perché, mi fa pensare alle dimore dei patrizi cristiani in tempi di persecuzione e di eroica fede... È curvo su Giuda d'Alfeo, che non riesce a trovare una ragione per calmare il suo affanno di avere lasciato il Maestro e cugino, quando qualcosa lo fa rialzare di scatto.

Si volge intorno e poi dice netto: **«Vengo, Signore».**

La sua parola di pronta adesione di sempre.

Ed esce, correndo come dietro a qualcuno che lo chiami e preceda.

Tutti si guardano stupiti. Si interrogano.

«Che ha visto?».

«Ma non c'è nulla!».

«Hai udito una voce tu?».

«Io no».

«E io neppure».

«E allora? Lazzaro è forse malato di nuovo?».

«Forse... Ha sofferto più di noi, e ha tanto dato di forza a noi, vili! Forse ora lo ha preso il delirio».

«Infatti è molto sciupato nel volto».

«E il suo occhio nel parlare ardeva».

«Sarà Gesù che lo ha chiamato al Cielo».

«Infatti Lazzaro gli ha offerto la vita poco fa... Come un fiore lo ha subito colto... Oh! noi miseri! E che faremo ora?».

I commenti sono disparati e dolorosi.

Lazzaro traversa il vestibolo, esce nel giardino, sempre correndo, sorridendo, mormorando, e c'è la sua anima nella sua voce: «Vengo, Signore». Giunge ad un folto di bossi che fanno un recesso verde, noi diremmo un chiosco verde, e cade a ginocchi, col volto al suolo gridando: «Oh! mio Signore!».

Perché Gesù, nella sua bellezza di Risorto, è sul limitare di questo verde recesso e gli sorride... e gli dice: **«Tutto è compiuto, Lazzaro. Sono venuto a dirti grazie, amico fedele.**

Sono venuto a dirti di dire ai fratelli di venire subito alla casa della Cena. Tu - un altro sacrificio, amico, per amor mio - tu resta, per ora, qui... So che ne soffri. Ma so che sei generoso. Maria, tua sorella, è già consolata, perché l'ho vista e mi ha visto.

«Non soffri più, Signore. E questo mi ripaga di ogni sacrificio. Ho... sofferto a saperti nel dolore... e a non esserci...».

«Oh! c'eri! **Il tuo spirito** era ai piedi della mia croce ed era nel buio del mio sepolcro. **Tu mi hai evocato più presto**, come tutti quelli che mi hanno totalmente amato, **dal profondo dove ero.** Ora Io ti ho detto: "Vieni, Lazzaro". Come nel giorno della tua risurrezione. Ma tu da molte ore mi dicevi: "Vieni". Sono venuto. E ti ho chiamato. Per trarti, a mia volta, dal profondo del tuo dolore. Va'. Pace e benedizione a te, Lazzaro! Cresci nell'amore di Me. **Tornerò ancora**».

Lazzaro è sempre rimasto in ginocchio senza osare un gesto. La maestà del Signore, per quanto temperata d'amore, è tale che paralizza il solito modo di fare di Lazzaro.

Ma Gesù, **prima di scomparire in un gorgo di luce che lo assorbe, fa un passo e sfiora con la sua Mano la fronte fedele.** È allora che Lazzaro si desta dal suo stupore beato e si alza e, correndo precipitosamente dai compagni, con una luminosità di gioia negli occhi e una luminosità sulla fronte sfiorata dal Cristo, grida:

«È risorto, fratelli! Mi ha chiamato. Sono andato. L'ho visto. Mi ha parlato. Mi ha detto di dirvi di andare subito alla casa della Cena. Andate! Andate! Io resto perché Egli lo vuole. Ma il mio giubilo è completo...».

E Lazzaro piange nella sua gioia, mentre spinge gli apostoli ad andare per primi dove Egli comanda.

«Andate! Andate! Vi vuole! Vi ama! Non temete di Lui... Oh! è più che mai il Signore, la Bontà, l'Amore!».

Anche i discepoli si alzano... Betania si svuota.

Resta Lazzaro col suo grande cuore consolato...

>>>

Dopo che a Lazzaro, Gesù apparirà anche **a Giovanna di Cusa** che era rientrata in casa subito dopo il nuovo terremoto che ovviamente nessuno abbina alla Risurrezione.

Giovanna piange desolata nella sua camera anche se ha già sentito la notizia della Risurrezione dalle Donne e piange perché Cusa ha rinnegato Gesù e non vuole più che lei ne veneri neppure la memoria. Gesù le apparirà consolandola e dandogli una grande lezione di come si dovrà comportare col suo sposo. Giovanna correrà poi al Cenacolo per dire alla Madre di aver visto Gesù Risorto e quello che le ha detto.

Nel frattempo **Mannaen**, insieme ai Pastori, va svelto per le pendici che da Betania conducono a Gerusalemme. Una bella strada va diretta in direzione dell'Uliveto. E verso di essa piega Mannaen dopo avere lasciato i Pastori, che alla spicciolata vogliono entrare in città per andare al Cenacolo.

Poco prima (Maria Valtorta lo rileva dai loro discorsi), essi devono avere incontrato Giovanni, che veniva verso Betania per portare la notizia della Risurrezione e l'ordine di essere tutti in Galilea fra qualche giorno (come hanno detto gli Angeli).

I pastori lasciano Mannaen perché essi vogliono ripetere personalmente a Pietro ciò che essi hanno già detto a Giovanni, ossia che il Signore, apparendo a Lazzaro, ha fatto dire agli Apostoli di riunirsi subito nel Cenacolo e di non andare ancora in Galilea.

Mannaen invece si vuol recare da **Giuseppe e Nicodemo** per dare loro la notizia della Risurrezione, ma con sua sorpresa i due Seppellitori l'hanno già avuta dalle Donne.

Essi sono però molto desiderosi di vedere Gesù, soprattutto Giuseppe e Nicodemo che non possono levarsi dagli occhi la Sua immagine torturata dalla Passione e Crocifissione e Gesù li accontenta tutti e tre apparendo loro e dicendo fra l'altro: "Questa sera ho da parlare ai **solì apostoli.**", con un chiaro invito quindi a non andare al Cenacolo.

Intanto anche **i Pastori** vanno lesti sotto gli ulivi, e sono talmente sicuri della sua Risurrezione che parlano con la letizia di bambini felici. Vanno direttamente verso la città.

Come sempre essi mai dubitano di nulla e hanno un solo desiderio, chiedere a Pietro di guardarlo bene e di dir loro come è bello il Suo Volto. **Nella loro umiltà mai pensano di poterlo rivedere Risorto** ed invece il Signore appare brevemente anche a loro dicendo: «Servi fedeli. Eccomi. Andate. Vi attendo a giorni in Galilea. Ancora voglio dirvi che vi amo. Giona²⁸⁵ è beato, cogli altri, in Cielo».

A questo punto nell'Opera valtortiana è inserita l'apparizione ai **Discepoli di Emmaus** che vi è già stata commentata da Guido Landolina e poi si ritorna a descrivere l'arrivo degli Apostoli al Cenacolo dove sono le

²⁸⁵ (NDR) Giona è uno dei 12 Pastori, ma nel frattempo è morto, dopo una vita di santità.

Pie Donne e altre Discepole, che nel frattempo sono arrivate, perché tutte hanno avuto qualche segno da Lui.

Al Cenacolo arriva poi anche il gruppo inaspettato **delle dame romane** scortate da **Longino** (il Comandante della centuria di legionari che aveva scortato Gesù fino al Calvario e che aveva dato il colpo di lancia al Cuore di Gesù) e un altro personaggio che, come Longino, è vestito di scuro²⁸⁶.

Anche le dame – che si sono levate tutti i gioielli per dare meno nell'occhio – sono avvolte in mantelli scuri che le coprono fin sul capo.

Il gruppo dei pagani non è ovviamente visto di buon occhio dagli Apostoli, ancora molto sospettosi, ma è la stessa Madre che parla loro e li assicura che Gesù darà il Suo compenso per il loro amore verso il Condannato.

E Longino inaspettatamente dice:

<<<

«Lo avemmo, Domina. Per questo tutti insieme abbiamo osato venire. Ci riunì un comune impulso. Già la fede ha gettato il suo laccio da cuore a cuore», dice Longino.

Tutti si accostano incuriositi. E c'è chi, vincendo il ritegno e forse il ribrezzo del contatto pagano, dice: «Che aveste?».

«Io una voce, la sua. E diceva: "**Vieni a Me**"», dice Longino.

«Ed io udii: "**Se Santo mi credi, credi in Me**"», dice l'altro soldato.

«E noi», dice Plautina, «mentre stamattina stavamo parlando di Lui, vedemmo una luce, una luce! Si formò in volto. Oh! di' tu il suo splendore. Era il suo. E ci sorrise così dolcemente che non avemmo più che una volontà, venire a dirvi: "**Non ci respingete**"».

Vi è del brusio e dei commenti. Tutti parlano, ripetendo come lo videro.

I dieci apostoli tacciono mortificati. Per rifarsi e non apparire come gli unici rimasti senza il suo saluto, chiedono alle donne ebreie se furono senza dono pasquale.

Elisa dice: «Mi ha levato la spada del dolore del mio figlio morto».

E **Anna**: «Ho sentito la sua promessa sulla eterna salute dei miei».

E **Sira**: «Io una carezza».

E **Marcella**: «Io un lampo e la sua Voce che diceva: "Persevera"».

«E tu, **Niche?**», interrogano perché questa tace.

«Lei ha già avuto²⁸⁷», rispondono altri.

«No. Ho visto il suo Volto, e mi ha detto: "**Perché sul cuore ti si imprima questo**". Come era bello!».

Marta va e viene, tacita e svelta, **e tace**.

«E tu, sorella? Nulla a te? Tu taci e sorridi. Troppo dolcemente sorridi per non avere la tua gioia», dice la Maddalena.

«È vero. Tieni le palpebre calate e muta è la tua lingua, ma è come cantassi una canzone d'amore, tanto il tuo occhio scintilla oltre il velo delle ciglia».

«Oh! parla dunque! Madre, ti ha detto?».

La Madre sorride e tace.

Marta, che è intenta a disporre le stoviglie sulla tavola, vuole tenere calato il velo sul suo felice segreto. Ma la sorella non le dà tregua. Allora **Marta**, beata, dice arrossendo: «**Mi ha dato appuntamento per l'ora della morte e degli sponsali compiuti...**» e il viso le si accende in un rossore più vivo e in un riso di anima.

>>>

Ecco, come avrete notato i "primi" saranno "gli ultimi", infatti solo gli Apostoli non hanno avuto apparizioni o segni dal Signore.

Gesù però, come sappiamo, aveva anche detto che voleva parlare ai "soli Apostoli."

Ovviamente quel colloquio molto delicato (visti i vari tradimenti, rinnegamenti e fughe), doveva essere molto riservato e non avere altri testimoni che non fossero i dieci Apostoli fin qui ritrovati. Notate qui la delicatezza di Dio e poi Lui attende che anche i Discepoli di Emmaus (con i quali si è intrattenuto per alcune

²⁸⁶ (NDR) Sapremo poi che si tratta dell'astato, cioè quello che imprestò la sua 'asta' (lancia) a Longino per il colpo finale al costato e che disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!». Parole queste attribuite dagli Evangelisti a Longino, ma che – nel brano appena letto si intende essere state dette dall'astato.

²⁸⁷ (NDR) Si riferiscono al fatto che Niche aveva già avuto il Volto impresso nel lino dato a Gesù sul Calvario.

ore) abbiano il tempo di arrivare a Gerusalemme e dare la notizia di averLo visto e di aver parlato e mangiato con Lui.

Le ore dunque passano e viene la sera tarda senza che Gesù si presenti: gli Apostoli sono molto avviliti ed affranti.

<<<

6 aprile 1945.

¹Sono raccolti nel Cenacolo²⁸⁸. La sera deve essere ben tarda, perché nessun rumore viene più dalla via né dalla casa. Penso che anche quelli che erano venuti prima si siano tutti ritirati o alle proprie case o a dormire, stanchi di tante emozioni.

I dieci invece, dopo aver mangiato dei pesci, di cui ancora qualcuno sussiste su un vassoio posato sulla credenza²⁸⁹, stanno parlando sotto la luce di una sola fiammella del lampadario, la più vicina alla tavola.

Sono ancora seduti alla stessa. E hanno discorsi spezzati. Quasi dei monologhi, perché pare che ognuno, più che col compagno, parli con se stesso. E gli altri lo lasciano parlare, magari parlando a loro volta di tutt'altra cosa. Però quei discorsi slegati, che mi fanno l'impressione dei raggi di una ruota sfasciata, si sente che appartengono ad un solo argomento che li accentra, anche se così sparsi. E che è Gesù.

²«Non vorrei che Lazzaro avesse udito male, e meglio di lui avessero capito le donne...», dice Giuda d'Alfeo.

«A che ora ha detto di averlo visto la romana?», chiede Matteo. Nessuno gli risponde.

«Domani io vado a Cafarnao», dice Andrea.

«Che meraviglia! Fare sì che esca proprio in quel momento la lettiga di Claudia!», dice Bartolomeo.



«Abbiamo fatto male, Pietro, a venire via subito questa mattina... Fossimo rimasti, lo avremmo visto come la Maddalena», sospira Giovanni.

«Io non capisco come poté essere a Emmaus²⁹⁰ e in palazzo **insieme**. E come qui dalla Madre, e dalla Maddalena e da Giovanna **insieme**...», dice a se stesso Giacomo di Zebedeo.

«Non verrà. Non ho pianto abbastanza per meritarlo... Ha ragione. Io dico che per tre giorni mi fa aspettare per le mie tre negazioni. Ma come, come ho potuto fare quello?».

«Come era trasfigurato Lazzaro! Vi dico: pareva lui un sole. Io penso gli sia successo come a Mosè dopo avere visto Dio. E subito – vero, voi che eravate là? – subito dopo avere offerto la sua vita!», dice lo Zelote. Nessuno lo ascolta.

³Giacomo d'Alfeo si volta da Giovanni e dice:

«**Come ha detto a quelli di Emmaus?** Mi pare che ci abbia scusati, non è vero? Non ha detto che tutto è avvenuto per il nostro errore di israeliti sul modo di capire il suo Regno?».

Giovanni non gli dà nessuna retta e, volgendosi a guardare Filippo, dice... all'aria, perché a Filippo non parla:

«A me basta di saperlo risorto. E poi... E poi che il mio amore sia sempre più forte. Visto, eh! È andato, se voi guardate, in proporzione all'amore che avemmo: la Madre, Maria Maddalena, i bambini, mia madre e la tua, e poi Lazzaro e Marta...

²⁸⁸ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 627 (Poema: X,13), ed. CEV.

²⁸⁹ (NDR) Sarà uno di quei pesci che – anche nel racconto dei Vangeli canonici – verrà dato a Gesù dietro Sua richiesta per dimostrar loro che Lui non era un fantasma, ma che aveva un vero Corpo, benché glorificato.

²⁹⁰ (NDR) Quindi anche i Discepoli di Emmaus sono nel frattempo arrivati a Gerusalemme ed hanno portato la notizia di aver parlato e mangiato con Lui.

4A. CREDO -quarto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2.2 L'incredulità di Tommaso e la seconda apparizione agli Apostoli, lui presente.

Quando a Marta? Io dico quando ella intonò il salmo davidico: "Il Signore è mio pastore, non mi mancherà nulla. Egli mi ha posto in luogo di abbondanti pascoli, mi ha condotto ad acque ristoratrici. Ha richiamato a Sé l'anima mia...". Ricordati come ci fece sussultare con quell'inaspettato canto? E quelle parole si riconnettono a quanto ha detto: "Ha richiamato a Sé l'anima mia". Infatti Marta sembra avere ritrovato la sua via... Prima era smarrita, lei, la forte! Forse nel richiamo le ha detto il luogo dove la vuole. È certo anzi, perché, se le ha dato appuntamento, deve sapere dove lei sarà. Che avrà voluto dire dicendo: "sponsali compiuti?"».

Filippo, che lo ha guardato un momento e poi lo ha lasciato monologare, geme:

«Io non saprò che dirgli se viene... Io sono fuggito... e sento che fuggirò. Prima per paura degli uomini. Ora per paura di Lui».

«Dicono tutti: "è bellissimo". Può mai essere più bello di quanto già era?», si chiede Bartolomeo.

«Io gli dirò:

"Mi hai perdonato senza parola quando ero pubblicano. Perdonami anche ora col tuo silenzio, perché non merita la mia viltà la tua parola"», dice Matteo.

«Longino dice che ha pensato: "Devo chiedergli di guarire²⁹¹ o di credere?". Ma ha detto il suo cuore: "Di credere", e allora la Voce ha detto: "Vieni a Me", ed egli ha sentito la volontà di credere e la guarigione insieme. Me lo ha proprio detto così», afferma Giuda d'Alfeo.

«Io sono sempre fisso al pensiero di Lazzaro, premiato subito per la sua offerta... L'ho detto io pure: "La mia vita per la tua gloria". Ma non è venuto», sospira lo Zelote.

⁴«Che dici, Simone? **Tu che sei colto**, dimmi: che gli devo dire per fargli capire che lo amo e chiedo perdono? E tu, Giovanni? Tu hai parlato molto con la Madre. Aiutami. Non è pietà lasciare solo il povero Pietro!».

Giovanni si muove a compassione dell'avvilto compagno e dice:

«Ma... ma io gli direi semplicemente: "Ti amo". Nell'amore è compreso anche il desiderio del perdono e il pentimento. Però... non so. Simone, che dici tu?».

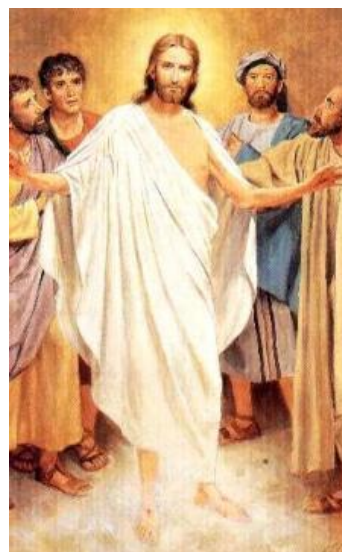
E lo Zelote: «Io direi quello che era il grido dei miracoli: "Gesù pietà di me!". Direi: "Gesù". E basta. Perché è ben più del Figlio di Davide!».

«È ben quello che penso e che mi fa tremare. Oh! io nasconderò il capo... Anche stamane avevo paura di vederlo e...».

«...e poi sei entrato per primo. Ma non temere così. Sembra che tu non lo conosca», lo rincuora Giovanni.

⁵**La stanza si illumina vivamente come per un lampo abbagliante.** Gli apostoli si celano il viso temendo sia un fulmine. Ma non odono rumore e alzano il capo. **Gesù è in mezzo alla stanza**, presso la tavola. Apre le braccia dicendo:

«La pace sia con voi».



Il seguito lo avete già letto nelle riflessioni dell'amico Guido Landolina.

²⁹¹ (NDR) Non si conosceva il fatto che Longino fosse ammalato.

2.2 L'incredulità di Tommaso e la seconda apparizione agli Apostoli, lui presente.

Tutti gli Apostoli e molti dei Discepoli e Discepole hanno quindi visto Gesù Risorto, ma Tommaso non ancora. Come già sappiamo era stato l'unico a non cercare conforto da Lazzaro a Betania.

Che fine aveva fatto quindi il buon Tommaso, detto Didimo, fratello gemello di una sorella che abitava a Rama?

Maria Valtorta con la sua visione del 7 aprile 1945, darà risposta anche a questo interrogativo.

<<<

¹I dieci sono nel cortile della casa del Cenacolo. Parlano fra loro e poi pregano. E poi tornano a parlare.²⁹²

Dice Simone Zelote: «Sono veramente afflitto della sparizione di Tommaso. Non so più dove cercarlo».

«Ed io neppure», dice Giovanni.

«Dai parenti non c'è. E non è stato visto da nessuno. Che lo abbiano preso?».

«Se così fosse, il Maestro non avrebbe detto: "**Dirò il resto quando ci sarà l'assente**"».

«È vero. Io però voglio ancora andare a Betania. Forse si aggira per quelle montagne senza osare mostrarsi».

«Vai, vai, Simone. **Tu ci hai tutti riuniti e... salvati col riunirci**, perché ci hai portati da Lazzaro.

Avete sentito che parole ebbe il Maestro per lui? Ha detto: "il primo che in mio Nome ha perdonato e guidato". Perché non lo mette al posto dell'Iscriota?», chiede Matteo.

«Perché non vorrà dare al perfetto amico il posto del Traditore», risponde Filippo.

²«Ho sentito poco fa, quando ho fatto un giro per i mercati e ho parlato a venditori di pesce, che... sì, mi posso fidare di loro, che quelli del Tempio non sanno che fare del corpo di Giuda.

Non so chi fu... ma questa mattina all'alba i guardiani del Tempio hanno trovato dentro al sacro recinto il suo corpo putrido, con ancora la fune al collo. Io penso siano stati dei pagani a staccarlo e a gettarlo là dentro chissà come», dice Pietro.

«A me invece hanno detto ieri sera alla fonte, ho sentito dire, anzi, che da ieri sera hanno frombolato le viscere del Traditore fin contro la casa di Anna. Pagani, certo. Perché nessun ebreo avrebbe toccato, dopo più di cinque giorni, quel corpo. Chissà come era putrido!», dice Giacomo d'Alfeo.

«Oh! un orrore fin dal sabato!». Giovanni impallidisce al ricordo.

«Ma come finì in quel posto? Era suo?».

«E chi ha mai saputo niente di esatto da Giuda di Keriot? Vi ricordate come era chiuso, complicato...».

«Puoi dire: bugiardo, Bartolomeo. Mai era sincero. Per tre anni fu con noi, e noi che tutto avevamo in comune, davanti a lui eravamo come davanti all'alto muro di una fortezza».

«Di una fortezza? Oh! Simone! Di' di un labirinto!», esclama Giuda d'Alfeo.

«Oh! Sentite! Non parliamo di lui! Mi pare di averlo a evocare e che debba venire a darci disturbo. Io vorrei cancellare il suo ricordo da me e da ogni cuore. Ebreo o gentile che sia. Ebreo, per non arrossire di avere partorito dalla nostra razza questo mostro. Gentile, perché fra loro non ci sia chi ci può dire un giorno: "Fu uno di Israele il suo Traditore". ³Io sono un ragazzo. E non dovrei parlare davanti a voi per primo. Sono l'ultimo e tu, Pietro, sei il primo. E qui c'è lo **Zelote e Bartolomeo, istruiti**, e ci sono i fratelli del Signore. Ma, ecco, io vorrei presto mettere uno al dodicesimo posto, uno che santo fosse, perché, finché vedrò quel posto vuoto nel gruppo nostro, io vedrò la bocca dell'inferno coi suoi fetori fra noi. E ho paura che ci travii...».

«Ma no, Giovanni! Sei rimasto impressionato dalla bruttezza del suo delitto e del suo corpo appeso...».

«No, no. Anche la Madre ha detto: "**Ho visto Satana vedendo Giuda di Keriot**". Oh! facciamo presto a cercare un santo da mettere a quel posto!».

«Senti, io non scelgo nessuno. Se Lui, che era Dio, ha scelto un Iscriota, che sceglierà mai il povero Pietro?».

«Eppure dovrai bene...».

«No, caro. Io non scelgo nulla. Lo chiederò al Signore. Basta di peccati fatti da Pietro!».

⁴«Tante cose dobbiamo chiedere. L'altra sera siamo rimasti come ebei. Ma dobbiamo farci insegnare. Perché... **Come faremo a capire se una cosa è peccato proprio? O se non lo è?** Vedi come il Signore parla diverso da noi sui pagani. **Vedi come scusa più una viltà e un rinnegamento di quanto non scusi il dubbio sul possibile perdono...** Oh! io ho paura di fare male», dice sconsolato Giacomo d'Alfeo.

²⁹² Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 628 (Poema: X,14) ed. CEV.

4A. CREDO -quarto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2.2 L'incredulità di Tommaso e la seconda apparizione agli Apostoli, lui presente.

«Veramente ci ha tanto parlato. Eppure mi pare di sapere niente. Sono ebbete da una settimana», confessa sconsolato l'altro Giacomo.

«Io pure». «Io pure».

«E anche io».

Sono tutti nelle stesse condizioni e, stupiti, si guardano l'un l'altro. Ricorrono alla ormai abituale soluzione:

«Andremo da Lazzaro», dicono.

«Forse là troveremo il Signore e... Lazzaro ci aiuterà».

⁵Bussano al portone. Tacciono tutti ascoltando. E hanno un «oh!» di stupore vedendo entrare nel vestibolo **Elia insieme a Tommaso**. Un Tommaso così stranito che non pare più lui.

I compagni gli si affollano intorno gridando il loro giubilo: «Lo sai che è risorto e che è venuto? E aspetta te per tornare!».

«Sì. Me lo ha detto anche Elia. Ma non ci credo. Io credo a ciò che vedo. E vedo che per noi è finita. Vedo che siamo tutti dispersi. Vedo che non c'è più neppure un sepolcro noto dove piangerlo. Vedo che il Sinedrio si vuole disfare, e del complice di cui decreta il seppellimento, come fosse un animale sozzo, ai piedi dell'ulivo dove si è impiccato, e dei seguaci del Nazareno.

Io sono stato fermato nel venerdì, alle porte, e mi hanno detto:

"Anche tu eri uno dei suoi? È morto, ormai, Torna a battere l'oro". E sono scappato...».

«Ma dove? Ti abbiamo cercato da per tutto!».

«Dove? Sono andato verso la casa di mia sorella a Rama. Poi non ho osato entrare perché... per non essere rimproverato da una donna. **Allora ho vagato per le montagne giudee e ieri sono finito a Betlemme, nella sua grotta.** Quanto ho pianto... Mi sono addormentato fra le macerie e lì mi ha trovato **Elia**, che era venuto... non so perché».

«Perché? Ma perché nelle ore di gioia o di dolore troppo grande si va dove più si sente Dio. Io molte volte, in questi anni, ero andato là, di notte, come un ladro, per sentirmi carezzare l'anima dal ricordo del suo vagito. E poi scappavo al primo sole per non essere lapidato. Ma ero già consolato.

Ora sono andato là per dire a quel luogo: "Io sono felice" e per prendere quanto posso di esso. Abbiamo deciso così. Noi vogliamo predicare la sua Fede. Ma ce ne darà forza un pezzo di quel muro, un pugno di quella terra, una scheggia di quei pali. Non siamo santi tanto da osare di prendere la terra del Calvario...».

«Hai ragione, Elia. Lo dovremo fare noi pure. E lo faremo. Ma Tommaso?...».

«Tommaso dormiva e piangeva. Gli ho detto: "Svegliati e non piangere più. È risorto": Non mi voleva credere. Ma tanto ho insistito che l'ho persuaso. Eccolo. Ora è fra voi ed io mi ritiro. Raggiungo i compagni diretti in Galilea. La pace a voi». Elia se ne va.

⁶«Tommaso, è risorto. Io te lo dico. Fu con noi. Mangiò. Parlò. Ci benedisse. Ci perdonò. Ci ha dato potestà di perdonare. Oh! perché non sei venuto prima?».

Tommaso non si scuote dal suo abbattimento. Crolla il capo, testardo. «Io non credo. Avete visto un fantasma. Siete tutti folli. Le donne per prime. Un uomo morto, da sé non risorge».

«**Un uomo no. Ma Egli è Dio. Non lo credi?».**

«Sì. Lo credo che è Dio. Ma, appunto perché lo credo, penso e dico che, per quanto sia tanto buono, non può esserlo al punto di venire fra chi lo ha così poco amato.

E dico che, per quanto sia tanto umile, deve averne basta di avvilirsi nella nostra carnaccia. No. Sarà, certo lo è, trionfante in Cielo e, forse, apparirà come spirito. Dico: forse. Non meritiamo neppure questo! Ma risorto in carne e ossa, no. Non lo credo».

«**Ma se lo abbiamo baciato, visto mangiare, udito la voce, sentito la sua mano, visto le ferite!».**

«Niente. Io non credo. Non posso credere. **Dovrei vedere per credere. Se non vedo nelle sue mani il foro dei chiodi e non vi metto dentro un dito, se non tocco le ferite dei piedi e se non metto la mano dove la lancia ha aperto il costato, io non credo.** Non sono un bambino o una donna. Io voglio l'evidenza. Quello che la mia ragione non può accettare lo rifiuto. E io non posso accettare questa vostra parola».

«Ma Tommaso! Ti pare che ti si voglia ingannare?».

«No. Poverini. Anzi! Beati voi che siete tanto buoni da volermi portare ad avere la pace che siete riusciti a darvi con questa vostra illusione. **Ma... io non credo alla sua Risurrezione».**

«Non temi di essere punito da Lui? Sente e vede tutto, sai?».

4A. CREDO -quarto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2.2 L'incredulità di Tommaso e la seconda apparizione agli Apostoli, lui presente.

«Chiedo che mi persuada. Ho una ragione, e l'uso. Lui, Padrone della ragione umana, raddrizzi la mia se è deviata».

«Ma la ragione, Lui lo diceva, è libera».

«Ragion di più perché io non la faccia schiava **di una suggestione collettiva**. Io vi voglio bene e voglio bene al Signore. Lo servirò come posso e starò con voi per aiutarvi a servirlo. Predicherò la sua dottrina. Ma non posso credere altro che vedendo».

E Tommaso, cocciuto, non intende altro che se stesso. Gli parlano di tutti quelli che lo hanno visto, e come lo hanno visto. Lo consigliano a parlare con la Madre. Ma lui crolla il capo, seduto su un sedile di pietra, più pietra lui del sedile. Testardo come un bambino ripete: «**Crederò se vedrò**».

La grande parola degli infelici che negano ciò che è tanto dolce e santo credere ammettendo che Dio può tutto.

>>>

Quindi, come già sapevamo dai Vangeli canonici, nessuna parola degli Apostoli riesce a convincere Tommaso che rifiuta perfino il consiglio di andare dalla Madre! Per questa sua cocciutaggine, come dice Gesù, soffrirà molto più degli altri Apostoli, prima e dopo.

Ma Gesù ha promesso che quello che deve ancora dire lo dirà quando ci "sarà l'assente" e quindi leggiamoci anche quest'altra visione dove Gesù – nella successiva domenica – appare ora a tutti gli undici Apostoli, Tommaso compreso²⁹³.

<<<

9 agosto 1944.

¹Gli apostoli sono raccolti nel Cenacolo. Intorno alla tavola dove fu consumata la Pasqua. Però, per rispetto, il posto centrale, quello di Gesù, è stato lasciato vuoto.

Anche gli apostoli, ora che non c'è più chi li accentra e distribuisce per volere proprio e per elezione d'amore, si sono messi diversamente. Pietro è ancora al suo posto. Ma al posto di Giovanni è ora Giuda Taddeo. Poi viene il più anziano degli apostoli, che non so ancora chi sia²⁹⁴, poi Giacomo, fratello di Giovanni, quasi all'angolo del tavolo dalla parte destra, secondo me che guardo. Vicino a Giacomo, ma sul lato corto del tavolo, è seduto Giovanni. Dopo Pietro, invece, viene Matteo e, dopo questo, Tommaso, poi uno di cui non so il nome, poi Andrea, poi Giacomo fratello di Giuda Taddeo e un altro, che non conosco di nome²⁹⁵, dagli altri lati. Il lato lungo di fronte a Pietro è vuoto, essendo gli apostoli più vicini sui sedili di quanto non fossero per Pasqua.

Le finestre sono sprangate e le porte pure. Il lume, acceso con due soli becchi, sparge una luce tenue sulla sola tavola. Il resto del vasto stanzone è nella penombra.

Giovanni, che ha alle spalle una credenza, ha l'incarico di porgere ai compagni ciò che desiderano del loro parco cibo, composto di pesce, che è sulla tavola, pane, miele e formaggini freschi. È nel girarsi di nuovo verso il tavolo, per dare al fratello il formaggio che egli ha richiesto, che Giovanni vede il Signore.



²⁹³ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 628 (Poema: X,14) ed. CEV.

²⁹⁴ (NDR) Non faccia meraviglia questa espressione di Maria Valtorta, infatti quando lei vede questa apparizione di Gesù è appena agli inizi del suo "lavoro" di portavoce e quindi non conosce ancora il nome di tutti gli Apostoli. Questa visione è infatti dell'agosto 1944, mentre quella dell'apparizione della notte di Pasqua è del 7 aprile 1945. Il più anziano dovrebbe quindi essere Bartolomeo.

²⁹⁵ (NDR) Vedi nota 15. Questo Apostolo dovrebbe essere quindi Filippo.

4A. CREDO -quarto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2.2 L'incredulità di Tommaso e la seconda apparizione agli Apostoli, lui presente.

²Gesù è apparso in maniera molto curiosa. La parete dietro le spalle dei commensali, tutta di un pezzo meno che nell'angolo della porticina, si è illuminata al centro, ad un'altezza di un metro circa dal suolo, di una luce tenue e fosforica come è quella che emanano certi quadretti che sono luminosi solo nel buio della notte. La luce, alta quasi due metri, ha forma ovale, come fosse una nicchia. Nella luminosità, come avanzasse da dietro veli di nebbia luminosa, emerge sempre più netto Gesù.

Non so se riesco a spiegarmi bene. Pare che il suo Corpo *fluisca* attraverso lo spessore della parete. Questa non si apre. **Resta compatta**, ma il Corpo passa ugualmente. La luce pare la prima emanazione del suo Corpo, l'annuncio del suo avvicinarsi. Il Corpo dapprima è a lievi linee di luce, così come io vedo in Cielo il Padre e gli angeli santi: *immateriale*. Poi si materializza sempre più, prendendo in tutto l'aspetto di un corpo reale. Del suo divino Corpo glorificato.

Io ho messo molto a descrivere, ma la cosa è avvenuta in pochi secondi.

Gesù è vestito di bianco, come quando risorse e apparve alla Madre. Bellissimo, amoroso e sorridente. Sta con le braccia lungo i lati del Corpo, un poco staccate da esso, con le Mani verso terra e dalla palma volta verso gli apostoli.

Le due Piaghe delle Mani paiono due stelle di diamanti, da cui escono due raggi vivissimi.

Non vedo i Piedi, coperti dalla veste, né il Costato. Ma dalla stoffa del suo abito non terreno trapela luce, là dove essa cela le divine Ferite. In principio sembra che Gesù non sia che Corpo di candore lunare, poi, quando si è concretizzato, apparendo fuori dell'alone di luce, ha i colori naturali dei suoi capelli, occhi, pelle.

, insomma, Gesù-Uomo-Dio, ma fatto più solenne ora che è risorto.

³Giovanni lo vede quando Egli è già così. Nessun altro si era accorto dell'apparizione. Giovanni scatta in piedi lasciando cadere sulla tavola il piatto delle formaggelle tonde e, appoggiando le mani all'orlo della tavola, si piega un poco verso questa e obliquamente, come per calamita che lo attiri verso se stessa, e getta un «Oh!» sommesso e pur intenso.

Gli altri, che avevano alzato il capo dai loro piatti al cadere rumoroso del piatto delle formaggelle e allo scatto di Giovanni e l'avevano guardato stupiti, vedendo la sua posa estatica seguono il suo sguardo.

Torcono il capo o si girano su se stessi, a seconda di come si trovano rispetto al Maestro, e vedono Gesù. Si alzano tutti in piedi, commossi e beati, e corrono a Lui, che accentuando il sorriso avanza verso di loro, camminando, ora, sul suolo come tutti i mortali.

Gesù, che prima fissava unicamente Giovan

ni, e credo che questi si sia voltato attratto da quello sguardo che l'accarezzava, guarda tutti e dice:

«Pace a voi».

Tutti ora gli sono intorno, chi in ginocchio ai suoi piedi, e fra questi sono Pietro e Giovanni - anzi Giovanni bacia un lembo della veste e se la posa sul viso come per esserne carezzato - chi più indietro, in piedi, ma molto curvo in atto di ossequio.

Pietro, per fare più presto ad arrivare, ha fatto un vero salto al disopra del sedile, scavalcandolo, senza attendere che Matteo, uscendo per primo, lasciasse libero il posto. Bisogna ricordare che i sedili servivano a due persone per volta.

⁴L'unico che resta un poco lontano, impacciato, è Tommaso. Si è inginocchiato presso la tavola. Ma non osa venire avanti e pare, anzi, tenti nascondersi dietro all'angolo di essa.

Gesù, dando le sue Mani a baciare - gli apostoli glielo cercano con bramosia santa e amorosa - gira lo sguardo sulle teste chine come cercasse l'undicesimo. Ma lo ha visto dal primo momento e fa così solo per dare tempo a Tommaso di rinfrancarsi e venire. Vedendo che l'incredulo, vergognoso del suo non credere, non osa farlo, lo chiama: «Tommaso. Vieni qui».

Tommaso alza il capo, confuso, quasi piangente, ma non osa venire. Abbassa di nuovo il capo.

Gesù fa qualche passo nella sua direzione e torna a dire: «Vieni qui, Tommaso». **La voce di Gesù è più imperiosa della prima volta.**

Tommaso si alza riluttante e confuso e va verso Gesù.

«Ecco colui che non crede se non vede!» esclama Gesù. Ma nella sua voce è un sorriso di perdono.

Tommaso lo sente, osa guardare Gesù e vede che sorride proprio, allora prende coraggio e va più in fretta.

4A. CREDO -quarto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2.2 L'incredulità di Tommaso e la seconda apparizione agli Apostoli, lui presente.

«Vieni qui, ben vicino. Guarda. **Metti un dito, se non ti basta guardare, nelle ferite del tuo Maestro**».

Gesù ha porto le Mani e poi si è aperto la veste sul petto scoprendo lo squarcio del Costato. Ora la luce **non emana più dalle Ferite**.

Non emana più da quando, uscendo dal suo alone di luce lunare, si è messo a camminare come Uomo mortale, e le Ferite appaiono **nella loro cruenta realtà**: due fori irregolari, **di cui il sinistro va fino al pollice²⁹⁶**, che trapassano **un polso e un palmo alla sua base²⁹⁷**, e un lungo taglio, che nel lato superiore è lievemente ad accento circonflesso, al Costato.

Tommaso trema, guarda e non tocca. Muove le labbra, ma non riesce a parlare chiaramente.

«Dammi la tua mano, Tommaso» dice Gesù con tanta dolcezza.

E prende con la sua destra la mano destra dell'apostolo e ne afferra l'indice e lo conduce nello squarcio della sua Mano sinistra, ve lo ficca ben dentro, per fargli sentire che il **palmo è trapassato**, e poi dalla Mano lo porta al Costato. Anzi, afferra ora le quattro dita di Tommaso, alla loro base, al metacarpo, e pone queste quattro grosse dita nello squarcio del Petto, facendole entrare, **non limitandosi ad appoggiarle all'orlo**, e ve le tiene guardando fisso Tommaso. Uno sguardo severo e pur dolce, mentre continua: «... **Metti qua il tuo dito, poni le dita e anche la mano, se vuoi, nel mio Costato, e non essere incredulo ma fedele**». Questo dice mentre fa quanto ho detto prima.



Tommaso - pare che la vicinanza del Cuore divino, che egli quasi tocca, gli abbia comunicato coraggio - riesce finalmente a parlare e a spiccare le parole, e dice, cadendo a ginocchio con le braccia alzate e uno scoppio di pianto di pentimento: «**Signore mio e Dio mio!**». Non sa dire altro.

Gesù lo perdona. Gli pone la destra sul capo e risponde: «Tommaso, Tommaso! Ora credi perché hai veduto... Ma beati coloro che crederanno in Me senza aver visto! Quale premio dovrò dare loro se devo premiare voi, la cui fede è stata soccorsa dalla forza del vedere?...».

⁵Poi Gesù pone il braccio sulla spalla di Giovanni, prendendo Pietro per mano, e si accosta al tavolo. Siede al suo posto.

Ora sono seduti come la sera di Pasqua. Però Gesù vuole che Tommaso si sieda dopo Giovanni.

«Mangiate, amici» dice Gesù.

Ma nessuno ha più fame. La gioia li sazia. La gioia del contemplare.

Allora Gesù prende le sparse formaggelle, le riunisce sul piatto, le taglia, le distribuisce e il primo pezzo lo dà proprio a Tommaso, posandolo su un pezzo di pane e passandolo dietro le spalle di Giovanni; mesce dalle anfore il vino nel calice e lo passa ai suoi amici: questa volta è Pietro il primo servito. Poi si fa dare dei favi di miele, li spezza e ne dà per primo un pezzo a Giovanni, con un sorriso che è più dolce del filante e biondo miele.

E di questo, per rincuorarli, ne mangia Lui pure. Non gusta che il miele.

Giovanni, con la mossa solita, appoggia il suo capo contro la spalla di Gesù, e Gesù se lo attira sul suo Cuore e parla tenendolo così.

²⁹⁶ (NDR) A conferma che la mano che si vede sulla Sindone non può essere la sinistra, ma bensì quella destra, come detto da Gesù e spiegato nella mia prima riflessione del mese di gennaio.

²⁹⁷ (NDR) A conferma della differente inchiodatura delle due mani.

4A. CREDO -quarto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2.2 L'incredulità di Tommaso e la seconda apparizione agli Apostoli, lui presente.

⁶«Non dovete turbarvi, amici, quando Io vi appaio. Sono sempre il vostro Maestro, che ha condiviso con voi cibo e sonno e che vi ha eletti perché vi ha amati. *Anche ora vi amo*». Gesù appoggia molto su queste ultime parole.

«Voi», prosegue, «siete stati meco nelle prove... **Sarete meco anche nella gloria.** Non abbassate il capo. La sera della domenica, quando venni a voi per la prima volta dopo la mia Risurrezione, Io vi ho infuso lo Spirito Santo... anche a te che non eri presente venga lo Spirito... Non sapete che l'infusione dello Spirito è come un battesimo di fuoco, poiché lo Spirito è Amore e l'amore annulla le colpe? Il vostro peccato, perciò, di diserzione mentre Io morivo vi è condonato».

Nel dire questo, Gesù bacia sulla testa Giovanni, che *non* disertò, e Giovanni lacrima di gioia.

«Vi ho dato la potestà di rimettere i peccati. Ma non si può dare ciò che non si possiede. Voi dovete dunque esser certi che questa potestà Io la posseggo perfetta e la uso per voi, che dovete esser mondi al sommo per mondare chi verrà a voi, sporco di peccato. Come potrebbe uno giudicare e mondare se fosse meritevole di condanna e fosse immondezza di suo? Come potrebbe uno giudicare un altro se fosse con i travi nel suo occhio e i pesi infernali nel suo cuore? Come potrebbe dire: "Io ti assolvo nel nome di Dio" se, per i suoi peccati, non avesse Dio con sé?

⁷**Amici, pensate alla vostra dignità di sacerdoti.** Prima Io ero fra gli uomini per giudicare e perdonare. Ora Io me ne vado al Padre. Torno al mio Regno. Non mi è levata facoltà di giudizio. Anzi essa è tutta nelle mie mani, poiché il Padre a Me l'ha deferita. Ma tremendo giudizio. Poiché avverrà quando non sarà più possibile all'uomo di farsi perdonare con anni di espiazione sulla Terra.

Ogni creatura verrà a Me con il suo spirito quando lascerà per morte materiale la carne come spoglia inutile. Ed Io la giudicherò per una prima volta²⁹⁸. **Poi l'Umanità tornerà con la sua veste di carne, ripresa per comando celeste, per esser separata in due parti.**²⁹⁹

Gli agnelli col Pastore, i capri selvatici col loro Torturatore. Ma quanti sarebbero gli uomini che sarebbero col loro Pastore se dopo il lavacro del Battesimo non avessero più chi perdona in Nome mio?

Ecco perché Io creo i sacerdoti. *Per salvare i salvati dal mio Sangue. Il mio Sangue salva. Ma gli uomini continuano a cadere nella morte. A ricadere nella Morte.* Occorre che chi ne ha potestà li lavi continuamente in Esso, settanta e settanta volte sette, perché della morte non siano preda. Voi e i vostri successori lo farete.

Per questo vi assolvo da *tutti i vostri peccati*. Perché avete bisogno di *vedere*, e la colpa acceca perché leva allo spirito la Luce che è Dio. Perché avete bisogno di *comprendere*, e la colpa inebetisce perché leva allo spirito l'Intelligenza che è Dio. Perché avete ministero di *purificare*, e la colpa insozza perché leva allo spirito la Purezza che è Dio.

Gran ministero il vostro di giudicare e assolvere in Nome mio! Quando consacrerete *per voi* il Pane e il Vino e ne farete il Corpo e il Sangue mio, farete una grande, soprannaturalmente grande e sublime cosa.

Per compierla degnamente dovrete esser puri, poiché toccherete Colui che è il Puro e vi nutrirete della Carne di un Dio. Puri di cuore, di mente, di membra e di lingua dovrete essere, perché col cuore dovrete amare l'Eucarestia, e non dovranno esser mescolati a questo amore celeste profani amori che sarebbero sacrilegio.

Puri di mente, perché dovrete credere e comprendere questo mistero d'amore, e l'impurità di pensiero uccide la Fede e l'Intelletto. Resta la scienza del mondo, ma muore in voi la Sapienza di Dio.

Puri di membra dovrete essere, perché nel vostro seno scenderà il Verbo così come scese nel seno di Maria per opera dell'Amore.³⁰⁰

⁸Avete l'esempio vivente di come deve essere un seno che accoglie il Verbo che si fa carne.

L'esempio è la Donna senza colpa d'origine e senza colpa individuale che mi ha portato. [...]

>>>

Continua così una stupenda catechesi agli Apostoli, che vi invito a leggere e meditare direttamente dall'originale cartaceo.

²⁹⁸ (NDR) Il Giudizio Particolare, che viene immediatamente fatto, ad ogni uomo, al momento della sua morte. Anche lo Spirito di Gesù Uomo-Dio fu giudicato dal Padre, solo Maria SS., essendo immune da ogni colpa e perché non morì, non subì giudizio alcuno.

²⁹⁹ (NDR) Al momento del Giudizio Universale, dove ogni uomo (da Adamo fino all'ultimo uomo morto sulla terra), sarà nuovamente e definitivamente giudicato in anima e corpo. Questo Giudizio è anche necessario per tutti quelli che fino alla fine dei secoli dovranno restare nel Purgatorio per loro gravissime colpe, che pure non meritano la dannazione.

³⁰⁰ (NDR) Ecco come con poche parole Gesù proibisce ai nuovi Sacerdoti di ammogliarsi e avere "profani amori che sarebbero sacrilegio". Quindi (secondo l'Opera valtortiana) il celibato dei sacerdoti non è un'invenzione della Chiesa, ma una espressa richiesta del Cristo Risorto.

2.3 La pesca miracolosa con Gesù risorto.

Nell'Opera valtortiana vengono poi descritte molte altre visioni di Gesù Risorto ai Discepoli ed una in particolare ve la commenterò nel capitolo che riguarderà quel famoso incontro sul monte Tabor in Galilea, anticipato dagli angeli alle Pie Donne, nel mattino pasquale.

Ora vorrei farvi però meditare l'apparizione di Gesù sulle rive del lago di Genezareth, ove ci sarà una nuova pesca miracolosa e la conferma del mandato a Pietro, quale primo Pontefice della nuova Chiesa, nonostante il suo precedente triplice rinnegamento.

<<<

19 aprile 1947.

¹Una notte calma e afosa. ³⁰¹ Non tira un respiro di vento. Le stelle, larghe e palpitanti, gremiscono il cielo sereno. Il lago, calmo e immobile tanto da parere una vastissima vasca al riparo dei venti, riflette sulla sua superficie la gloria di quel cielo palpitante d'astri. Le piante lungo le rive sono un blocco senza fremiti. Così calmo il lago che il suo fiotto sulla riva si riduce ad un fruscio lievissimo. Qualche barca al largo, appena visibile come forma vagante, che talora mette una stellina a poca distanza dall'onda col suo lumino legato all'albero della vela a rischiarare l'interno del piccolo scafo.

Non so quale punto del lago sia. Direi in quello più meridionale, là dove il lago si appresta a ritornar fiume. Alla periferia di Tarichea, direi, non perché io veda la città, che un ammasso d'alberi mi nasconde, protendendosi nel lago a fare un piccolo promontorio collinoso, ma perché così giudico dalle stelline dei lumi delle barche, che si allontanano verso nord staccandosi dalle sponde del lago. Dico periferia perché un mucchietto di casupole, che son tanto poche da non poter costituire neppure un villaggio, sono riunite lì, ai piedi del piccolo promontorio. Case povere, quasi sul lido, certo di pescatori.

Delle barche in secco sulla piccola spiaggia; altre, già pronte a navigare, presso riva, nell'acqua, e così ferme da parer confitte al suolo, anziché galleggianti.

²Da una casupola **Pietro** sporge il capo. La luce tremolante di un fuoco acceso nella cucina fumosa illumina da tergo la figura atticiata dell'apostolo, facendola risaltare come un disegno. Guarda il cielo, guarda il lago... Viene avanti sino al limite del lido. Poi – è con una tunica corta e a piedi scalzi – entra nell'acqua sino a mezza coscia e carezza il bordo di una barca, protendendo il braccio muscoloso.

Lo raggiungono **i figli di Zebedeo**.

«Bella notte». «Fra poco ci sarà la luna». «Sera di pesca». «Coi remi però». «Non c'è vento». «Che si fa?».

Parlano adagio, a frasi staccate, come uomini usi alla pesca e alle manovre delle vele e delle reti, che richiedono attenzione e perciò poche parole.

«Sarebbe bene andare. Venderemmo parte della pesca».

Vengono a raggiungerli sulla riva **Andrea, Tommaso e Bartolomeo**.

«Che calda questa notte!», esclama Bartolomeo.

«Farà tempesta? Vi ricordate quella notte?», chiede Tommaso.

«Oh! no! Calmeria, nebbie forse, ma non tempesta. Io... Io vado a pescare. Chi viene con me?».

«Veniamo tutti. Forse si starà meglio là in mezzo», dice Tommaso che suda, e aggiunge: «Occorreva alla donna quel fuoco, ma è come fossimo stati alle terme calde...».

«Vado a dirlo a **Simone**. È tutto solo là», dice Giovanni.

³Pietro già prepara la barca insieme ad Andrea e Giacomo.

«Andiamo sino a casa? Una sorpresa per mia madre...», chiede Giacomo.

«No. Non so se posso far venire Marziam. Prima di... della... Sì, insomma! Prima di andare a Gerusalemme - si era ancora ad Efraim - **il Signore mi disse di voler fare la seconda Pasqua³⁰² con Marziam. Ma poi non mi ha detto altro...**».

³⁰¹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 633 (Poema: X,19) ed. CEV.

³⁰² (NDR) Da questo commento di Pietro possiamo perciò comprendere che questa apparizione avvenne prima della Pasqua supplementare (che vi commenterò la prossima settimana) e quindi diverso tempo prima dell'Ascensione di Gesù al Cielo.

A Marziam fu infatti provvidenzialmente impedito da Gesù di recarsi a Gerusalemme per la Pasqua. Egli, che sapeva che in quella Pasqua sarebbe stato ucciso, voleva evitare al giovane Marziam un altro trauma che avrebbe potuto distruggergli l'anima, portandolo ad odiare nuovamente l'uomo, come era stato per Doras, l'aguzzino del suo nonno.

«A me pare che abbia detto di sì», dice Andrea.

«Sì. La seconda Pasqua, sì. Ma farlo venire prima non so se vuole. Ho fatto tanto sbagli che... Oh! vieni anche tu?».

«Sì, Simone di Giona. Mi ricorderà molte cose questa pesca...».

«Eh! a tutti ricorderà molte cose... E cose che non torneranno più...».

Si andava col Maestro in questa barca, sul lago... E io le volevo bene come fosse una reggia, e mi pareva di non poter vivere senza di essa. Ma ora che Lui non c'è più, nella barca... ecco... ci sono dentro e non ne ho gioia», dice Pietro.

«Nessuno ha più gioia delle cose passate. Non è più la stessa vita. E anche a guardare indietro... fra quelle ore passate e quelle presenti c'è di mezzo quel tempo orrendo...», sospira Bartolomeo.

«Pronti. Venite. Tu al timone e noi ai remi. Andiamo verso la curva di Ippo. È posto buono. Su! Op! Su! Op!».

Pietro da la voga e la barca scivola sull'acqua cheta, Bartolomeo al timone. Tommaso e lo Zelote a far da garzoni, pronti a gettar le reti che preparano stese. Si alza la luna, ossia supera i monti di Gadara (se non erro) o Gamala, insomma quelli che sono sulla costa orientale ma verso il sud del lago, e il lago ne riceve il raggio, che fa un strada di diamanti sull'acque chete.

«Ci accompagnerà sino al mattino».

«Se non viene foschia».

«I pesci lasciano il fondo attirati dalla luna».

«Se faremo buona pesca, bene sarà. Perché non abbiamo più denaro. Compreremo pane e porteremo a quelli sul monte pesce e pane».

Parole lente, con pause lunghe fra l'una e l'altra voce.

«Voghi bene, Simone. Non hai perso la vogata!...», ammira lo Zelote.

«Sì... ⁴Maledizione!».

«Ma che hai?», chiedono gli altri.

«Ho... Ho che il ricordo di quell'uomo mi perseguita da per tutto. Mi ricordo di quel giorno che si faceva con due barche a chi vogava meglio, e lui...».

«Io invece pensavo che una delle prime volte che ebbi la visione del suo abisso di perfidia, fu quella volta che incontrammo, anzi, che

scontrammo le barche dei romani. Ricordate?», dice lo Zelote.

«Eh! se si ricorda! Mah!... Lui lo difendeva... e noi... fra le difese del Maestro e le doppiezze del... del nostro, non si comprese mai bene...», dice Tommaso.

«Uhm! Io più di una volta... Ma diceva: "Non giudicare, Simone!"».

«Il Taddeo lo ebbe sempre in sospetto».

«Quello che io non riesco a credere è che costui non ne abbia saputo mai nulla», dice Giacomo urtando col gomito suo fratello. Ma Giovanni tace curvando il capo.

«Ormai puoi dire...», dice Tommaso.

«Mi sforzo di dimenticare. Così ne ho avuto ordine. Perché mi volete far disubbidire?».

«Hai ragione. Lasciamolo stare», difende lo Zelote.

⁵«Calate le reti. Adagio... Vogate voi. Voga lento. Curva a sinistra, Bartolmai. Accosta. Vira. Accosta. Vira. Stesa la rete? Sì? Su i remi e attendiamo», comanda Pietro.

Come è bello il dolce lago nella pace della notte, sotto il bacio della luna! Paradisiaco tanto è puro. La luna vi si specchia in pieno dal cielo e lo fa di diamante, la sua fosforescenza trema sui colli, li disvela, fa di neve le città delle rive...

Ogni tanto estraggono la rete. Una cascata arpeggiante di diamanti sull'argento del lago. Vuota. La immergono di nuovo. Si spostano. Non hanno fortuna...

Le ore passano. La luna tramonta, mentre la luce dell'alba si fa strada, incerta, verd'azzurra... Una foschia di caldo fuma verso le rive, specie verso l'estremità sud del lago. Tiberiade se ne vela e se ne vela Tarichea. Nebbia bassa, poco compatta, che il primo sole scioglierà. Per evitarla preferiscono costeggiare il lato d'oriente dove essa è meno fitta, mentre a ovest, venendo dall'acquitrino che è oltre Tarichea sulla riva destra del Giordano, essa si affittisce come l'acquitrino fumasse.

Vogano attenti per evitare qualche pericolo del fondale, essi pratici del lago.

6«**Voi, della barca! Avete niente da mangiare?**». Una voce maschile viene dalla riva. Una voce che li fa sussultare.

Ma scrollano le spalle, rispondendo forte: «No»; e poi fra loro: «Ci pare sempre di sentirlo!...».

«**Gettate le reti a destra della barca e troverete**».

La destra è verso il largo. Gettano la rete, un poco perplessi. Scosse, peso che fa piegare la barca dal lato dove è la rete.

«**Ma questo è il Signore!**», grida Giovanni.

«Il Signore, dici?», chiede Pietro.

«E ne hai dubbio? Ci è parsa la sua voce, ma questa ne è la prova, Guarda la rete! È come quella volta! È Lui, ti dico! Oh! Gesù mio! Dove sei?».

Tutti aguzzano lo sguardo a forare i veli della nebbia, dopo aver bene assicurata la rete per trascinarla nella scia della barca, posto che volerla issare è pericolosa manovra, e remano per andare a riva.

Ma Tommaso deve prendere il remo di Pietro che, infilata in fretta e furia la breve tunica sulle brachette cortissime che erano il suo unico vestimento, come è quello degli altri meno Bartolomeo, si è gettato a nuoto nel lago e fende a grandi bracciate l'acqua cheta, precedendo la barca e mettendo per primo il piede sulla spiaggetta deserta, dove su due pietre al riparo da un cespuglio spinoso luccica un fuoco di sterpi. E lì, vicino al fuoco, è Gesù, sorridente e benigno.

«Signore! Signore!». Pietro ha il fiato grosso dall'emozione e non può dire altro. Grondante d'acqua come è, non osa toccare neppure la veste del suo Gesù, e sta prostrato sull'arena con la tunica incollata addosso, adorando.



La barca sfrega sul greto e si ferma. Tutti sono in piedi, agitati dalla gioia...

Pietro corre alla barca e aiuta a issare la rete, e afferra nel mucchio guizzante tre grossi pesci e li sbatte sull'orlo della barca per ucciderli e li sbuzza col suo coltello. Ma gli tremano le mani, oh! non di freddo!

Li sciacqua, li porta là dove è il fuoco e ve li aggiusta sopra, sorvegliandoli nella cottura. Gli altri stanno adorando il Signore, un poco lontani da Lui, **timorosi come sempre di Lui che è Risorto**, così divinamente potente.

«**Ecco. Qui è il pane. Avete lavorato tutta la notte e siete stanchi. Ora vi rifocillerete. È pronto, Pietro?**».

«Sì, mio Signore», dice Pietro con una voce ancor più roca del solito, curvo sul fuoco, e si asciuga gli occhi che gocciano, come se il fumo li facesse piangere irritandoli insieme alla gola. Ma non è il fumo che dà quella voce e quelle lacrime... Porta il pesce che ha steso su una foglia risposa, pare una foglia di zucca e gliel'ha portata Andrea dopo averla sciacquata nel lago.

Gesù offre e benedice, spezza il pane e i pesci e li distribuisce facendone otto parti³⁰³ e gustandone Lui pure.³⁰⁴ Mangiano con la riverenza con cui compirebbero un rito.

³⁰³ (NDR) Dunque non tutti gli Apostoli sono presenti a questa apparizione sul lago. Ma vediamo ancora una volta chi manca all'appello: sono presenti, Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, Simone lo Zelote, Bartolomeo e Tommaso: **sette** dunque, mancano i frater-cugini di Gesù: Giuda e Giacomo, Filippo e Matteo.

³⁰⁴ (NDR) E questa è la terza volta che Gesù mangia con gli Apostoli e l'**ottava parte** era proprio per se stesso.

4A. CREDO -quarto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2.4 L'apparizione a Maria, madre di Giuda Iscariota.

Gesù li guarda e sorride. Ma tace Egli pure sinché chiede: **«Dove sono gli altri?»**.

«Sul monte. Dove hai detto. E noi si è venuti per pescare, perché non si ha più denaro e non vogliamo abusare dei discepoli».

«Fate bene. Però d'ora in avanti voi apostoli starete sul monte in orazione, edificando con l'esempio i discepoli. Mandate quelli a pescare.

Voi è bene che rimaniate là in preghiera e per ascoltare quelli che hanno bisogno di consiglio o possono venire a darvi delle notizie. Teneteli uniti molto i discepoli. Presto verrò».

«Lo faremo, Signore».

«Marziam non è con te?».

«Non me lo avevi detto di farlo venire così subito».

«Fallo venire. La sua ubbidienza è finita».

«Lo farò venire, Signore».

⁸Un silenzio. Poi Gesù, che era stato un poco a capo chino, pensando, alza la testa e figge gli sguardi su Pietro. Lo guarda col suo sguardo delle ore **di più forte miracolo e impero**. Pietro ne ha un trasalimento quasi di paura e si getta un poco indietro...

Ma Gesù, posando una mano sulla spalla di Pietro, lo trattiene fortemente e gli chiede, tenendolo così: «Simone di Giona, mi ami tu?».

«Certo, Signore! Tu lo sai che ti amo», risponde Pietro sicuro.

«Pasci i miei agnelli... Simone di Giona, mi ami tu?».

«Sì, mio Signore. E Tu lo sai che ti amo». La voce è meno baldanzosa, è anzi un poco stupita per la ripetizione di quella domanda.

«Pasci i miei agnelli... Simone di Giona, mi ami tu?».

«Signore... Tu sai tutto... Tu sai se io ti amo...», gli trema la voce a Pietro, che è sicuro del suo amore ma che ha l'impressione non ne sia sicuro Gesù.

«Pasci le mie pecorelle. La tua triplice professione d'amore ha cancellato la tua triplice negazione. Sei tutto puro, Simone di Giona, ed Io ti dico: assumi la veste pontificale e porta la Santità del Signore in mezzo al mio gregge. Cingiti le vesti alla cintura e tienile cinte sinché da Pastore tu pure diverrai agnello. In verità ti dico che, quando eri più giovane, da te ti cingevi e andavi dove volevi, ma quando sarai invecchiato stenderai le mani ed un altro ti cingerà e ti condurrà dove non vorresti. Ora però sono Io che ti dico: "Cingiti e seguimi sulla mia stessa via".

Alzati e vieni».

Si alza Gesù e si alza Pietro, andando verso la riva, e gli altri si danno a spegnere il fuoco soffocandolo sotto la rena.

⁹Ma Giovanni, raccolti i resti del pane, segue Gesù. Pietro sente lo scalpiccio dei passi e volge il capo.

Vede Giovanni e chiede, accennandolo a Gesù: **«E di questo che avverrà?»**.

«Se Io voglio che resti finché Io non ritorni, che te ne importa? Tu seguimi».

Sono sulla riva. Pietro vorrebbe ancora parlare: l'imponenza di Gesù, le parole sentite lo trattengono.

Si inginocchia, imitato dagli altri, e adora. Gesù li benedice e congeda. Essi salgono in barca e si allontanano remando. Gesù li guarda andare.



>>>

2.4 L'apparizione a Maria, madre di Giuda Iscariota.

Gesù però non si accontenta di apparire ai Suoi ma fa un altro miracolo straordinario per confermarli nella fede in Lui: sono ben ventuno le apparizioni in diversi luoghi e a diverse persone (incluso un gruppo velenoso di rabbì a Giscala), ma tutte nello stesso giorno in modo che essi possano ben comprendere che per Lui ora **non esiste spazio e tempo**.

Egli può essere ovunque nello stesso momento proprio perché ormai il Suo Corpo Glorificato di Dio-Uomo non è più soggetto alle leggi della natura umana. Ad alcuni chiederà infatti di ricordare anche il giorno dell'apparizione: il *dodicesimo giorno*³⁰⁵ dopo la morte e di dirlo a tutti.

Le varie apparizioni³⁰⁶ nell'ordine sono:

- I. Alla madre di Annalia.
- II. A Maria di Simone a Keriot, con Anna madre di Joanna e il vecchio Anania. (Questa apparizione la commenterò e la mediteremo assieme).
- III. Ai bambini di Jutta con la mamma Sara.
- IV. Al giovinetto Jaia, a Pella.
- V. A Giovanni di Nobe.
- VI. A Mattia, il solitario presso Jabes Galaad.
- VII. Ad Abramo di Engaddi, che gli muore tra le braccia.
- VIII. A Elia, l'esseno del Carit.
- IX. A Dorca e al suo bambino, nel castello di Cesarea di Filippo.
- X. Alle persone raccolte nella sinagoga di Cedes.
- XI. Ad un gruppo di rabbì a Giscala.
- XII. A Gioacchino e Maria, a Bozra.
- XIII. A Maria di Giacobbe, ad Efraim.
- XIV. A Sintica, ad Antiochia.
- XV. Al levita Zaccaria.
- XVI. Ad una donna della piana di Saron, che ottiene la guarigione del figlio malato.
- XVII. A dei pastori sul Grande Ermon.
- XVIII. Al bambino che era cieco nato, a Sidone.
- XIX. Ai contadini di Giocana.
- XX. A Daniel, parente del fariseo Elchia, con il sinedrista Simone.
- XXI. Ad una donna galilea, che ottiene la risurrezione del marito morto.

Leggiamo e meditiamo ora, l'apparizione di Gesù **a Maria di Simone**, madre di Giuda.

La povera madre innocente che dovrà dare a Gesù (con le sue atroci sofferenze) almeno un poco di quello che il figlio non ha saputo darGli.

<<<

⁴La casa di **Anna, madre di Joanna**³⁰⁷. La casa di campagna dove Gesù, accompagnato dalla madre di Giuda, operò il miracolo di guarire Anna. Anche qui una stanza e una giacente sul letto. Una che è irriconoscibile, tanto è sfigurata da un'angoscia mortale. Il viso è consumato. La febbre lo divora accendendo i pomelli sporgenti, tanto le gote sono incavate. Gli occhi, in un cerchio, nero, rossi di febbre e di pianto, sono socchiusi sotto le palpebre gonfie. Là dove non è rossore di febbre, è giallore intenso, verdastro, come per bile sparsa nel sangue. Le braccia scarne, le mani affilate, sono abbandonate sulle coperture che un ansito affrettato solleva.

Presso la malata, che altra non è che **la madre di Giuda**, è Anna, la madre di Joanna. Essa asciuga lacrime e sudore, agita un ventaglio di palma, muta le pezze bagnate in un aceto aromatizzato sulla fronte e sulla gola della malata, le carezza le mani, le carezza i capelli disciolti, divenuti in poco tempo più bianchi che neri, sparsi sul guancia e incollati dal sudore sulle orecchie fatte trasparenti. E piange anche Anna, dicendo parole di conforto:

³⁰⁵ (NDR) Ancora il simbolico numero "dodici" che compare anche in questo miracolo.

³⁰⁶ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 632 (Poema: X,18) ed. CEV.

³⁰⁷ (NDR) La fidanzata di Giuda, che egli fece morire di dolore per il suo comportamento iniquo.

«Non così, **Maria!** Non così! Basta! Egli... egli ha peccato. Ma tu, tu lo sai come il Signore Gesù...».

«Taci! Quel Nome... a me... detto a me... si profana... Sono la madre... del Caino... di Dio! Ah!». Il pianto quieto si muta in sfinito, lacerante singhiozzo. Si sente affogare, si abbranca al collo dell'amica, che la soccorre nel vomito bilioso che le esce dalla bocca.

«Pace! Pace, Maria! Non così! Oh! che dirti per persuaderti che Egli, il Signore, ti ama? Te lo ripeto! Te lo giuro sulle cose a me più sante: il mio Salvatore e la mia creatura. Egli me lo ha detto quando tu me lo portasti. Egli ha avuto per te parole e previdenze di amore infinito.

Tu sei innocente. Egli ti ama. Sono certa, certa sono che darebbe Se stesso un'altra volta per darti pace, povera madre martire».

«Madre del Caino di Dio! Senti? Quel vento, là fuori... Lo dice... Va per il mondo la voce... la voce del vento, e dice: "**Maria di Simone, madre di Giuda, colui che tradì il Maestro e lo consegnò ai suoi crocifissori**". Senti? Tutto lo dice... Il rio, là fuori... Le tortore... le pecore... Tutta la Terra grida che io sono... No, non voglio guarire. Morire voglio!... Dio è giusto e non colpirà me nell'altra vita. Ma qui, no. Il mondo non perdona... non distingue... Folle divengo perché il mondo urla... "Sei la madre di Giuda!"». Ricade esausta sui guanciali.

Anna la ricomponne ed esce per portare via i panni sporcati...

Maria, ad occhi chiusi, esangue dopo lo sforzo fatto, geme: «La madre di Giuda! di Giuda! di Giuda!».

Ansa, poi riprende: «Ma cosa è Giuda? Cosa ho partorito? Cosa è Giuda? Cosa ho...».

⁵**Gesù è nella stanza**, che un tremulo lume rischiarava perché troppo poca ancora è la luce del giorno per illuminare la stanza vasta, nella quale il letto è nel fondo, molto lontano dall'unica finestra. Chiama dolcemente: «**Maria! Maria di Simone!**».

La donna è quasi delirante e non dà peso alla voce. È assente, rapita nei gorgi del suo dolore, e ripete le idee che ossessionano il suo cervello, monotonamente, come il *tic tac* di un pendolo: "La madre di Giuda"...».

Gesù ha due lacrime nell'angolo degli occhi dolcissimi. Mi stupiscono molto. Non pensavo che Gesù potesse piangere ancora dopo che è risorto...

Si curva. Il letto è così basso, per Lui così alto! Pone la Mano sulla fronte febbrile, respingendo le pezze umide d'aceto, e dice: «Un'infelice. Questo e non altro. Se il mondo urla, Dio copre l'urlo del mondo dicendoti: "**Abbi pace, perché Io ti amo**". Guardami, povera mamma! Raccogli il tuo spirito smarrito e mettilo nelle mie mani. Sono Gesù!...».

Maria di Simone apre gli occhi come uscendo da un incubo e vede il Signore, **sente** la sua Mano sulla sua fronte, porta le mani tremanti al viso e geme: «Non mi maledire! Se avessi saputo cosa generavo, mi sarei **strappate le viscere** per impedire che egli nascesse».

«E avresti **peccato**. Maria! oh! Maria! Non uscire dalla tua giustizia per colpa di un altro. **Le madri che hanno fatto il loro compito non devono tenersi responsabili del peccato dei figli. Tu lo hai fatto il tuo dovere, Maria.** Dammi le tue povere mani. Sii quieta, povera mamma».

«Sono la madre di Giuda. Immonda sono come tutto ciò che quel demonio toccò. Madre di un demonio! Non mi toccare». Si dibatte per sfuggire alle Mani divine che la vogliono tenere.

Le due lacrime di Gesù le cadono sul volto tornato acceso di febbre.

«Io ti ho purificata, Maria. Il mio pianto di pietà è su te. Su nessuno ho pianto da quando ho consumato il mio dolore. Ma su te piango con tutta la mia amorosa pietà».

È riuscito a prenderle le mani e si siede, sì, proprio si siede sull'orlo del lettuccio, tenendo quelle mani tremanti fra le sue.

La pietà amorosa dei suoi fulgidi occhi accarezza, fascia, medica l'infelice, che si calma piangendo tacitamente e mormorando:

«Non m'hai rancore?».

«Ho amore. Sono venuto per questo. Abbi pace».

«Tu perdoni! Ma il mondo! Tua Madre! Mi odierà».

«Ella pensa a te come a una sorella. Il mondo è crudele. È vero. Ma mia Madre è la Madre dell'Amore, ed è buona. Tu non puoi andare per il mondo, ma Ella verrà a te quando tutto sarà in pace.

Il tempo pacifica...».

«Fammi morire, se mi ami...».

«**Ancora un poco. Tuo figlio non seppellisce darmi nulla. Tu dammi un tempo del tuo soffrire. Sarà breve**».

«Mio figlio ti ha dato troppo... L'orrore infinito ti ha dato».

«E tu il dolore infinito. L'orrore è passato. Non serve più.

Il tuo dolore serve. Si unisce a queste mie piaghe, e le lacrime tue e il Sangue mio lavano il mondo.

Tutto il dolore si unisce per lavare il mondo.

Le tue lacrime sono fra il mio Sangue e il pianto di mia Madre, e intorno intorno è tutto il dolore dei santi che soffriranno per il Cristo e per gli uomini, per amor mio e degli uomini. Povera Maria!».

La adagia dolcemente, le incrocia le mani, la guarda calmarsi...

⁶Rientra Anna e resta sbalordita sulla soglia.

Gesù, che si è rialzato, la guarda dicendo: «**Hai ubbidito al mio desiderio. Per gli ubbidienti è pace. La tua anima mi ha compreso. Vivi nella mia pace**».

Riabbassa gli occhi su Maria di Simone, che lo guarda fra un fluire di lacrime più calme, e le sorride ancora. Le dice ancora: «Poni tutte le tue speranze nel Signore. Egli ti darà tutte le sue consolazioni». La benedice e fa per andarsene.

Maria di Simone ha un grido appassionato: «Si dice che mio figlio ti ha tradito con un bacio! È vero, Signore? Se sì, lascia che io lo lavi baciandoti le Mani. Non posso fare altro! Altro non posso fare per cancellare... per cancellare...».

Il dolore la riprende più forte.

Gesù, oh! Gesù non le dà le Mani da baciare, quelle Mani sulle quali la larga manica della veste candida ricade sino a metà del metacarpo nascondendo le ferite, ma le prende il capo fra le mani e si curva a sfiorare con le labbra divine la fronte bruciante dell'infelicissima fra tutte le donne, e le dice nel rialzarsi:

«Le mie lacrime e il mio bacio! Nessuno ha avuto tanto da Me. Sta' dunque nella pace che fra Me e te non c'è che amore». La benedice e, traversata la stanza sveltamente, **esce dietro ad Anna**, che non ha osato venire avanti, né parlare, ma che lacrima di emozione.

⁷Quando però sono nel corridoio che conduce alla porta di casa, **Anna** osa parlare, fare la domanda che le è nel cuore: «**La mia Joanna?**».

«Da quindici giorni gode nel Cielo. Non l'ho detto là, perché troppo è il contrasto fra la tua figlia e *suo figlio*».

«È vero! Grande strazio! Io credo che muoia».

«No. Non subito».

«Ora avrà più pace. Tu l'hai consolata. Tu! Tu che più di tutti...».

«Io che più di tutti la compiangio. Io sono la divina compassione. Io sono l'Amore. Io te lo dico, donna: sol che Giuda mi avesse gettato uno sguardo di pentimento, Io gli avrei ottenuto il perdono di Dio...».

Che tristezza sul volto di Gesù! La donna ne è colpita. Parole e silenzi combattono sulle sue labbra, ma è donna, e la curiosità la vince. Chiede: «Ma è stata una... un... Sì, voglio dire: quel disgraziato peccò all'improvviso, o...».

«**Da mesi peccava e nessuna mia parola, nessun atto mio valse a fermarlo, tanto era forte la sua volontà di peccare. Ma non dire questo a lei...**».

«Non dirò!... Signore!

Che ora, quando Anania, fuggito senza neppure ultimare la Pasqua da Gerusalemme, la notte stessa del Parasceve, entrò qui urlando: «Tuo figlio ha tradito il Maestro e lo ha consegnato ai suoi nemici! Con un bacio lo ha tradito. E io ho visto il Maestro percosso e sputacchiato, flagellato, coronato di spine, caricato della croce, crocifisso e morto per opera di tuo figlio.



4A. CREDO -quarto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2.4 L'apparizione a Maria, madre di Giuda Iscariota.

E il nome nostro è urlato con trionfo osceno dai nemici del Maestro, e sono narrate le gesta di tuo figlio che, per meno del prezzo che costa un agnello, ha venduto il Messia, e con il tradimento di un bacio lo ha indicato alle guardie!”.

Maria cadde a terra, nera di colpo, e il medico dice che si è sparso il suo fiele e crepato il suo fegato, e tutto il sangue ne è corrotto. E... il mondo è cattivo. Ella ha ragione... Ho dovuto trasportarla qui, perché venivano presso la casa di Keriot a gridare: “Tuo figlio deicida e suicida! Impiccato si è! E Belzebù ha preso la sua anima e persino il corpo è venuto a prendersi Satana”. È vero questo orrendo prodigio?».

«No, donna. Egli fu trovato morto, appeso ad un ulivo...».

«Ah! E gridavano: “Cristo è risorto ed è Dio. Tuo figlio ha tradito Dio. Sei la madre del traditore di Dio. Sei la madre di Giuda”. Di notte, con Anania e un servo fedele, l'unico che mi è rimasto perché nessuno ha voluto stare presso di lei... l'ho portata qui. Ma quei gridi Maria li sente nel vento, nel rumore della terra, in tutto».

«Povera madre! È orrendo, sì».

«Ma quel demonio non ha pensato a questo, Signore?».

«Era una delle ragioni che usavo a trattenerlo. Ma non è valso. Giuda giunse a odiare Dio non avendo mai amato di vero amore padre e madre né alcun altro suo prossimo».

«È vero!».

«Addio, donna. La mia benedizione ti conforti a sopportare gli scherni del mondo per la tua pietà per Maria. Bacia la mia Mano. A te. A lei avrebbe fatto troppo male vedere questo». Getta indietro la manica scoprendo il polso trafitto.

Anna ha un gemito mentre sfiora appena con le labbra la punta delle dita.

⁸Il rumore di una porta che si apre e un grido soffocato: «Il Signore!».

Un uomo vecchiotto si prostra e resta così.

«Anania, buono è il Signore. È venuto a confortare la tua parente, a confortare noi pure», dice Anna per confortare anche il vecchiotto nella sua troppo grande emozione.

Ma l'uomo non osa far movimento. Piange dicendo: «Siamo di un sangue orrendo. Non posso guardare il Signore».

Gesù va a lui. Lo tocca sul capo dicendo le stesse parole già dette a Maria di Simone: «I parenti che hanno fatto il loro dovere non devono tenersi responsabili del peccato del parente. Fa' cuore, uomo! Dio è giusto. La pace a te e a questa casa. Io sono venuto e tu andrai dove ti mando. Per la Pasqua supplementare i discepoli saranno a Betania. Andrai da loro e dirai che il dodicesimo giorno dalla sua morte tu vedesti il Signore a Keriot, vivo e vero, in Carne ed Anima e Divinità. Ti crederanno perché già molto sono stato con loro. Ma li confermerà nella fede sulla mia Natura divina sapermi in ogni luogo nello stesso giorno. E prima ancora, oggi stesso, andrai a Keriot chiedendo al sinagogo di raccogliere il popolo, e dirai alla presenza di tutti che Io sono venuto qui e che si ricordino le mie parole del commiato.

Certo ti diranno: “Perché non è venuto da noi?”.

Risponderai così: “Il Signore mi ha detto di dirvi che, se aveste fatto ciò che Egli vi aveva detto di fare verso la madre incolpevole, Egli si sarebbe mostrato. Avete mancato all'amore, e il Signore non si è mostrato per questo”. Lo farai?».

«È difficile questo Signore! Difficile a farsi! Ci tengono tutti dei lebbrosi di cuore... Non mi ascolterà il sinagogo, e non mi lascerà parlare il popolo. Forse mi percuoterà... Pure lo farò, poiché Tu lo vuoi». Il vecchiotto non alza il capo. Parla stando curvo in profonda prostrazione.

«Guardami, Anania!».

L'uomo alza un volto tremebondito di venerazione.

Gesù è fulgido e bello **come sul Tabor**...

La luce lo copre nascondendo il suo aspetto e il suo sorriso... E vuoto di Lui resta il corridoio, **senza che nessuna porta si sia mossa a dargli varco**.

I due adorano, adorano ancora, fatti tutta adorazione dalla manifestazione divina.

>>>

3. LA PASQUA SUPPLEMENTARE: A COSA SERVIVA.

Molto volte nei testi valtortiani troviamo dei riferimenti a questa "*Pasqua supplementare*" in particolare riferita proprio a Giuda Iscariota e poi al piccolo Marziam³⁰⁸ Vediamo allora di capire, dalle Parole stesse di Gesù che cosa era questa festa e poi andremo a leggere e meditare quella alla quale lo stesso Gesù Risorto partecipò, come promesso a Marziam.

Come più volte detto, Gesù fece l'impossibile per convincere Giuda a non andare a Gerusalemme in occasione di quella che sarebbe poi diventata l'ultima Pasqua della sua vita pubblica e ciò non solo per amore verso il suo apostolo e amico ma anche perché "nell'Ultimo Giorno", quello del Giudizio particolare, l'apostolo traditore non potesse rimproverargli di non aver fatto l'impossibile per impedirgli il deicidio e quindi per salvarlo.

È la vigilia del sabato immediatamente precedente il giorno dell'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme, Gesù ha ordinato a Giuda di restare a Betania, mentre diversi altri Apostoli vanno invece a Gerusalemme.

Questo divieto irrita molto Giuda ed egli allora cerca di fuggire di soppiatto usando una delle porte laterali che portano fuori dalla tenuta di Lazzaro.

<<<

[...] Gli occhi di Gesù³⁰⁹, che si erige quanto può e si sposta quanto necessita per vedere ciò che fa l'Isariota, fiammeggiano.

Maria Salome li vede e intuisce, benché per la sua statura poco alta non possa vedere, intuisce ciò che accade verso il limite del parco, e mormora: «Misericordia di noi, Signore!».

Gesù sente quel sospiro e si volta per un attimo a guardarla questa buona, semplice discepola, che può avere avuto un pensiero di superbia materna chiedendo il posto d'onore per i suoi figli, ma che almeno lo poteva fare perché essi sono buoni apostoli, e che si è presa umilmente la correzione del Maestro e non se ne è offesa, non si è allontanata da Lui, ma anzi si è fatta più umile, più servizievole presso il Maestro che segue come un'ombra, sol che lo possa fare, che studia nelle più piccole espressioni per potere, se può, prevenire i suoi desideri e dargli gioia. E anche ora cerca, la buona e umile Salome, di consolare il Maestro, di placare il sospetto che lo fa soffrire, dicendo: «Vedi? Non va lontano. Ha gettato là il suo mantello e non lo ha ripreso. Andrà per i prati a sfogare il suo umore... Mai andrebbe Giuda in città senza essere in ordine perfetto...».

«Vi andrebbe anche nudo se volesse andarvi. E infatti... Guarda! Vieni qui!».

«Oh!! Cerca di aprire il cancello! Ma è chiuso! Chiama un servo degli alveari!».

«Giuda! Attendimi! Ti devo parlare», e fa per avviarsi.

«Per carità, Signore!! Io vado a chiamare Lazzaro,... tua Madre... Non andar solo!».

Gesù, pur camminando velocemente, si volge un poco e dice: «Ti ordino di non farlo. Taci, anzi. Con tutti. Se chiedono di Me, sono uscito con Giuda per un breve cammino. Se vengono le discepole, che attendano. Verrò presto».

Salome non reagisce, come non reagisce l'Isariota. L'una presso la casa, l'altro presso la cinta, restano là dove il volere di Gesù li ha

fermati e lo guardano: l'una andare, l'altro venire.

«Apri la porta, Giona. Esco un poco col mio discepolo. E se resti in questo luogo, non occorre che tu la richiuda dietro di noi. Sarò presto di ritorno», dice con bontà al servo agricoltore, che era rimasto interdetto con la grossa chiave in mano.

La portella, di ferro pesante, cigola nell'aprirsi, così come stride la chiave per far giuocare il congegno.

«Porta che si apre di rado», dice il servo sorridendo.

«Eh! ti sei arruginita! Quando si sta in ozio ci si guasta... La ruggine, la polvere,... i monelli... È come per noi... Se non si lavora sempre intorno alla nostra anima!».

«Bravo Giona! Tu hai avuto un pensiero sapiente. Molti rabbi te lo invidierebbero».

«Oh! sono le mie api che me li suggeriscono... e le tue parole. Veramente sono le tue parole. Ma poi anche le api me le fanno capire.

Perché niente è senza voce, se si sa intendere. E io dico: se esse, api, ubbidiscono all'ordine di chi le ha create e sono bestioline che non so dove possano avere cervello e cuore, io, che ho cuore, cervello e spirito, e che sento il Maestro, non devo saper fare ciò che fanno esse, e lavorare sempre, sempre per fare ciò che il Maestro dice di fare, e

³⁰⁸ (NDR) Marziam è un fanciullo orfano che Gesù raccoglie dalla strada e poi su intercessione di Maria SS. permette sia adottato da Pietro e Porfirea (che non avevano figli) ed è anche il primo Discepolo bambino del Gruppo.

³⁰⁹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 582. Vigilia del sabato avanti l'entrata in Gerusalemme (Poema: VIII,43), ed. CEV.

fare così bello il mio spirito, lucido, senza ruggine, polvere, fango e senza paglie, messi nei congegni dai nemici infernali, e sassi e altre insidie?».

«Dici proprio bene. Imita le tue api, e la tua anima diverrà un ricco alveare pieno di preziose virtù, e Dio verrà a godersi in esso. Addio, Giona. La pace sia con te».

Posa la mano sulla testa brizzolata del servo, che gli sta curvo davanti, ed esce sulla via andando verso dei prati di trifoglio rosso, belli come tappeti folti e alti, verde e cremisi. Su essi le api mettono scintille e ronzii, volando da fiore a fiore.

Quando sono lontani dalla cinta tanto che nessuno, che fosse nel giardino di Lazzaro, possa sentire parola, Gesù dice:

«Hai sentito quel servo? È un contadino. Molto è se sa leggere qualche parola... Eppure... Le sue parole avrebbero potuto stare sulle mie labbra senza che il mio dire di Maestro paresse stolto.

Egli sente che bisogna vegliare perché i nemici dello spirito non guastino lo spirito... Io...

Per questi ti trattengo presso di Me, e tu mi odii per questo! Io ti voglio difendere da essi e da te stesso, e tu mi odii. Io ti porgo il mezzo di salvarti, lo puoi ancora fare, e tu mi odii. Te lo dico ancora una volta: va' via, Giuda. Va' lontano. Non entrare in Gerusalemme. Sei malato. Non è bugia dire che tu sei tanto malato che non puoi partecipare alla Pasqua. Farai quella supplementare. È concesso dalla Legge fare la Pasqua supplementare quando malattia o altra grave ragione impediscono di fare la Pasqua solenne. Pregherò Lazzaro - è un amico prudente e nulla chiederà - di condurti oggi stesso oltre il Giordano».

«No. Ti ho detto molte volte **di cacciarmi. Non hai voluto.** Adesso sono io che non voglio».

«Non vuoi? Non vuoi salvarti? Non hai pietà di te stesso? Non di tua madre?».

«Dovresti dirmi: "Non hai pietà di Me". Saresti più sincero».

«Giuda, infelice amico mio, per Me Io non ti prego. Per te, per te ti prego. Guarda! Siamo soli. Io e te soli. **Tu sai chi Io sono, Io so chi tu sei.** È l'ultimo momento di grazia che ancora ci è concesso per impedire la tua rovina... Oh! non ghignare così satanicamente, amico mio. Non deridermi come fossi pazzo perché Io dico: "la tua rovina e non la mia. La mia non è rovina. La tua sì... Siamo soli, Io e te, e sopra noi è Dio... Dio che non ti odia ancora, Dio che assiste a questa lotta suprema fra il Bene e il Male che si contendono la tua anima. Sopra noi è l'Empireo che ci osserva. Quell'Empireo che presto si empirà di santi. Già essi trasalgono là, nel loro luogo d'attesa, perché sentono venire la gioia... **Giuda, fra essi è tuo padre...**».

«Era un peccatore. Non vi è».

«Era un peccatore, ma non un dannato³¹⁰. Perciò la gioia si approssima anche per lui. Perché vuoi dargli un dolore nella sua gioia?».

«È fuori dal dolore. È morto».

«No. Non è fuori dal dolore di vedere te colpevole, te... oh! non mi strappare quella parola!...».

«Ma sì! Ma sì! Dilla! Io me la dico da mesi! **Io dannato. Lo so. Nulla più si può mutare**».

«Tutto! Giuda, Io piango. Le estreme lacrime dell'Uomo le vuoi dunque fare gemere tu?... Giuda, Io te ne prego. Pensa, amico: al mio pregare annuisce il Cielo, e tu, e tu... Mi lascerai pregare invano? Pensa chi ti è davanti, pregante: il Messia d'Israele, il Figlio del Padre... Giuda, ascoltami!... **Fermati, sinché lo puoi!**...».



«No!». [...]

³¹⁰ (NDR) Da queste parole veniamo dunque a conoscenza del fatto che anche il padre di Giuda si era salvato, anche se – si apprende nell'Opera - fu a causa della sua debolezza verso il figlio che Giuda divenne prepotente e ribelle.

Dunque, come abbiamo letto, questa festa serviva per tutti quei Pii Ebrei che per un motivo grave non avevano potuto adempiere ai loro obblighi verso il Signore.

Anche al piccolo Marziam – per evitargli la grande sofferenza della crocifissione - era stato proibito di andare a Gerusalemme per quell'ultima Pasqua e così alla moglie di Pietro che faceva da madre al bambino e lo avrebbe dovuto trattenere a casa. Ma molti altri non poterono celebrare la Pasqua quell'anno, perché i fenomeni atmosferici che seguirono la morte di Gesù, impedirono agli Ebrei di fare quella celebrazione: la vera Pasqua si era ormai compiuta col "passaggio" di Gesù, vero Agnello del Padre.

A questo riguardo è interessante fare una piccola digressione e leggere la testimonianza di uno dei Pastori, Isacco, che si trova a passare proprio davanti al Tempio, poco dopo la Morte di Gesù e capire così che cosa significhi che il "velo del Tempio" si squarciò in due da cima a fondo e che molti che erano morti risuscitarono e uscirono dalle loro tombe³¹¹.

È il mattino del Sabato Santo e il pastore Isacco arriva al Cenacolo per avere e dare notizie a quelli che sa essere chiusi là dentro, soprattutto alla Madre.

<<<

[...] Ma è il pastore Isacco.³¹² Entra piangendo dopo qualche minuto e subito si prostra al Sudario³¹³ e poi alla Madre, e non sa che dire. È Lei che dice: «Grazie. *Ti ha visto e ti ho visto. Lo so. Vi guardava finché ha potuto*».

Isacco piange ancora più forte. Può parlare solo quando ha finito il suo pianto.

«Non volevamo andare via. Ma Gionata ce ne ha pregato. I giudei minacciavano le donne... e dopo non abbiamo più potuto venire. Era... era tutto finito... Dove dovevamo andare allora? Ci siamo sparsi per la campagna e a notte fatta ci siamo riuniti a mezza via fra Gerusalemme e Betlemme. Ci pareva di allontanare la sua Morte andando verso la sua Grotta... Ma poi abbiamo sentito che non era giusto andare là... Era egoismo, e siamo tornati verso la Città... E ci siamo trovati, senza sapere come, a Betania...»

«I miei figli!». «Lazzaro!». «Giacomo!».

«Sono tutti là. I campi di Lazzaro all'aurora erano sparsi di vaganti che piangevano... I suoi inutili amici e discepoli... Io... sono andato da Lazzaro e credevo di essere il primo... Invece là erano già i tuoi due figli, donna, e il tuo, insieme ad Andrea, Bartolomeo, Matteo. Li aveva persuasi ad andare là Simone Zelote. E Massimino, uscito per la campagna fin dal primo mattino, ne aveva trovati altri. E Lazzaro li ha soccorsi tutti. E ancora lo sta facendo. Dice che il Maestro gliene aveva dato ordine. E così dice lo Zelote».

«Ma Simone e Giuseppe, gli altri miei figli, dove sono?».



³¹¹ Cfr. Mt 27⁵¹Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, ⁵²i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. ⁵³Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.

³¹² Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 614 (Poema: IX, 34), ed. CEV.

³¹³ (NDR) Il Velo della Veronica.

«Non so, donna. Eravamo stati insieme fino al terremoto. Poi... non so più nulla di esatto. **Fra le tenebre e i fulmini e i morti risorti e il tremore del suolo e il turbine dell'aria, ho perduto la ragione. Io mi trovai nel Tempio. E ancora mi chiedo come potei essere là dentro, oltre il limite sacro. Pensa che fra me e l'altare dei profumi c'era solo un cubito... Pensa! Io dove pongono i piedi solo i sacerdoti di turno!... E... e ho visto il Santo dei Santi!...**

Sì. Perché il Velo del Santo è lacerato da cima a fondo, come l'avesse strappato il volere di un gigante... Se mi vedevano là dentro, mi lapidavano. Ma nessuno vedeva più. Non ho incontrato che spettri di morti e spettri di viventi. Perché spettri parevamo alla luce dei fulmini, al chiarore degli incendi e col terrore nei volti...».

>>>

3.1 La Pasqua Supplementare con Gesù Risorto.

Leggiamo ora, come già detto, la Pasqua supplementare relativa all'anno della Morte e Risurrezione di Gesù, così come la vide Maria Valtorta, quando era ormai praticamente alla fine del suo lavoro di "penna di Dio", almeno per quello che riguarda L'Evangelo:

23 aprile 1947.³¹⁴

L'ordine di Gesù è stato eseguito alla lettera, questa volta³¹⁵, e Betania rigurgita di discepoli. Ne sono pieni i prati, i sentieri, i frutteti, gli uliveti di Lazzaro e, non bastando questi a contenere tanta gente che non vuole danneggiare i beni dell'amico di Gesù, molti sono sparsi anche fra gli uliveti che da Betania conducono a Gerusalemme per le vie dell'Uliveto.

Più vicini alla casa i discepoli di vecchia data, più lontani altri e altri. Visi poco noti o ignoti affatto. Ma chi può ormai più riconoscere tanti volti e nominarli? Io credo che siano centinaia. Ogni tanto, nel rimuginio, un volto o un nome mi ricordano visi visti fra i beneficiati e convertiti da Gesù, magari all'ultima ora.

Ma è superiore alle mie capacità ricordare tanti di quei volti e di quei nomi, riconoscerli tutti. Sarebbe come pretendere che io avessi riconosciuto chi era fra la folla che si pigiava lungo le vie di Gerusalemme la domenica delle Palme o nel doloroso Venerdì, o copriva il Calvario di un tappeto di volti per lo più contratti dall'odio.

Dalla casa di Simone escono ed entrano gli apostoli, circolando fra la gente a tenerla quieta o a rispondere alle sue domande. Anche Lazzaro e Massimino li aiutano. Dalle porte finestre del piano superiore della casa di Simone si vedono apparire e sparire tutti i volti delle discepole: chiome grigie, chiome brune, fra le quali splendono le teste bionde di Maria di Lazzaro e Aurea. Ogni tanto una viene fuori, a guardare, e poi si ritira. Ci sono tutte, proprio tutte, giovani e vecchie, anche quelle che non sono mai venute, come Sara di Afec. Sulla terrazza giuocano i bambini raccolti da Sara, i nipoti di Anna di Meron, **Maria e Mattia**³¹⁶, il fanciullo Scialem, che era deforme e che era nipote di Nahum e che ora è felice e sano, e altri ancora. Uno stormo di uccellini felici, sorvegliati da **Marziam** e da altri discepoli giovinetti come **il pastorello di Enon e Jaia di Pella**. Vedo ora fra i fanciulli anche **il bambino di Sidone** che era cieco. Si capisce che suo padre lo ha condotto con sé.

Il sole inizia il tramonto in un sereno splendidissimo.

Pietro si consulta con Lazzaro e con i compagni. «Io dico che sarà bene congedare la gente. Che dite? Anche per oggi non verrà. E molti di questi devono questa sera consumare la piccola Pasqua³¹⁷», dice Pietro.

«Sì. È bene congedarli. Forse il Signore avrà giudicato bene non venire oggi. A Gerusalemme si sono riuniti tutti quelli del Tempio. Non so come è giunta a loro la voce che Egli veniva e...», dice Lazzaro.

«E se così è? Che gli possono più fare?», dice con veemenza il Taddeo.

«Tu dimentichi che essi sono essi. E in queste mie parole è detto tutto. Se anche a Lui nulla possono fare di male, molto male possono fare a costoro, venuti per adorarlo. E il Signore non vuol nuocere ai suoi fedeli. E

³¹⁴ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 636 (Poema: X,22), ed. CEV.

³¹⁵ (NDR) Questa apparizione si colloca, temporalmente, dopo quella di Gesù sul Monte Tabor, che vi sarà trascritta nella riflessione della quarta settimana di questo mese di gennaio. Il commento di Maria Valtorta riguarda poi il fatto che in quell'occasione almeno due terzi (oltre mille discepoli) non erano stati presenti all'apparizione perché erano corsi verso quei diversi luoghi – anche distanti fra loro – dove dei discepoli avevano detto che era stato visto Gesù risorto, cioè nelle apparizioni di quel famoso “*dodicesimo giorno dopo la morte*”.

³¹⁶ (NDR) Gli orfanelli adottati da Giovanna e Cusa su preghiera di Gesù.

³¹⁷ (NDR) O Pasqua supplementare.

poi! Credi tu che essi, accecati dal loro peccato e dal loro pensiero, sempre quello, immutabile, non abbiano, fra il grande contrasto di idee che è nel loro capo, anche quella che il Signore sia risorto, ossia non sia mai morto e sia uscito di là come uno che si sveglia da solo o con la complicità di molti? Voi non sapete che boscaglia selvaggia di pensieri, che groviglio, che tempesta di supposizioni è in loro. Se la sono data per non confessare la verità. Veramente si può dire che i complici di ieri sono divisi, oggi, per la stessa causa che prima li teneva uniti. E qualcuno resta sedotto dalle loro idee. Vedete? Alcuni non sono più fra i discepoli...», dice Lazzaro.

«E lasciali andare! Ne sono venuti altri di migliori. Certo, fra quelli che se ne sono andati sono da cercarsi coloro che hanno detto al Sinedrio che il Signore sarà qui al quattordicesimo del secondo mese. ³¹⁸E dopo la delazione non hanno più cuore di venire. Via! Via! Basta di traditori!», dice Bartolomeo.

«Ne avremo sempre, amico! L'uomo!... Troppo cedevole alle impressioni e pressioni. Ma non dobbiamo temere. Il Signore ha detto che non dobbiamo temere», dice lo Zelote.

«E non temiamo. Pochi giorni fa avevamo paura ancora. Vi ricordate? Io, per la mia parte, pensavo con timore al ritorno qui. Ora mi sembra di non aver più quel timore. Ma non mi fido troppo di me, e voi pure non fidatevi troppo del vostro Cefa. Perché ho già mostrato una volta di esser argilla che sfarina, anziché compatto granito. Ebbene, congediamo costoro. A te, Lazzaro».

«No, Simon Pietro. A te. Tu sei il capo...», dice Lazzaro benevolmente passando un braccio intorno alle spalle di Pietro e spingendolo così verso la scala e, su per questa, sino al terrazzo che circonda la casa di Simone.

Pietro fa il gesto di parlare, e la gente che è prossima tace, quella più lontana accorre. Pietro attende che i più siano lì intorno, poi dice: «Uomini di ogni parte d'Israele, ascoltate. Io vi esorto a tornare in città. Il sole ha iniziato la sua discesa. Andate, dunque. Se Egli verrà, noi ve lo faremo sapere a qualunque costo. Dio sia con voi».

Si ritira, entrando in una stanza ariosa dove sono, intorno alla Vergine, tutte le discepole più fedeli e anche le altre donne che amavano il Signore come Maestro pur senza averlo mai seguito nei suoi pellegrinaggi. E Pietro va a sedersi in un angolino, guardando Maria che gli sorride.

La gente, fuori, si separa lentamente in due parti. Quella di coloro che restano, quella di coloro che tornano in città. Voci di adulti che chiamano i fanciulli, vocette di bambini che rispondono. Poi il brusio cala di tono.

«E ora», dice Pietro, «andremo anche noi...».

«Padre, ma il Signore ha detto che ci sarebbe stato!...»

«Eh! lo so! Ma, come vedi, non è venuto. Ed è il giorno prescritto...».

«Sì, e mio fratello ha già preparato per voi ogni cosa, ed ecco qui Marco di Giona che viene per condurvi ed aprirvi il cancello. Ma vengo anche io. Tutti veniamo. Lazzaro ha provveduto per tutti», dice Maria di Magdala.

«E dove consumeremo la cena per tanta gente?».

«Sarà cenacolo il Getsemani stesso. Dentro la casa, la stanza per quelli che Gesù ha detto. Fuori, presso la casa, le tavole degli altri. Così ha voluto».

«Chi? Lazzaro?».

«Il Signore».

«Il Signore? Ma quando è venuto?».

«È venuto... Che ti importa il giorno? È venuto e ha parlato con Lazzaro³¹⁹».

«Io credo che Egli venga, anzi, sia venuto da ognun di noi, anche se ognun di noi non lo dice, serbando quella gioia come la sua perla più cara, che teme persino di mostrare temendo perda la sua luce più bella. I segreti del Re!», dice Bartolomeo e guarda il gruppo delle discepole vergini, che si imporpora nei volti come se il raggio del tramonto le colpisse. Ma è fiamma spirituale di gioia intensa quella che le accende. Maria, la Vergine delle vergini, bianca nella veste di lino, un giglio vestito di candore, china il capo sorridendo senza parlare. Come assomiglia in questo momento alla Verginella dell'Annunciazione!

«Certo... Soli non ci lascia, anche se visibilmente non appare. Io dico che è Lui che mette nel mio povero cuore e nell'ancor più povera mente certi pensieri...», confessa Matteo.

³¹⁸ (NDR) Quindi quella Pasqua supplementare venne celebrata un mese esatto dopo la Pasqua ebraica, dieci giorni prima dell'Ascensione di Gesù al Cielo.

³¹⁹ (NDR) Un'altra apparizione a Lazzaro che non viene menzionata nei Vangeli canonici.

Gli altri non parlano... Si guardano mentre si mettono i mantelli studiandosi a vicenda. Ma la stessa cura con la quale alcuni si coprono il più possibile il volto, a tener celata l'onda di gioia spirituale che riaffiora pensando ai divini incontri segreti, li denuncia per i più favoriti.

«E ditelo!», dicono gli altri.

«Non ne siamo gelosi! Non siamo indiscreti a voler sapere. Ma ci conforterà lo sperare che non saremo per sempre privati della sua vista! Ricordatevi le parole di Raffaele a Tobia:

"Certo è bene tener nascosto il segreto del re, ma però è onorifico rivelare e pubblicare le opere di Dio". Ha ragione l'angelo di Dio! Tenetevi il segreto delle parole che Egli vi ha date, ma rivelate il suo continuo amore per noi».

Giacomo di Alfeo guarda Maria, come per ricevere da Lei un lume, e visto, dal suo sorriso, che annuisce, dice: **«È vero. Ho visto il Signore»**. Non di più. Ed è l'unico che lo dice. Gli altri due che si sono ben coperti, ossia **Giovanni e Pietro**, non dicono parola.

Escono tutti e a gruppi, davanti gli undici, poi Lazzaro con le sorelle e le discepole intorno a Maria, ultimi i pastori e molti dei settantadue discepoli. Si incamminano verso Gerusalemme dalla strada alta che conduce all'Uliveto. I bambini rimasti corrono avanti e indietro felici.

Marco insegna una stradiciuola che evita il campo dei Galilei e le zone più battute e conduce direttamente alla cinta novella dell'orto degli Ulivi.³²⁰



Aprè, li fa passare, chiude. Molti discepoli bisbigliano fra loro e qualcuno va a interrogare gli apostoli, specie Giovanni.

Ma essi fanno cenno di attendere, ché non è l'ora di fare ciò che essi chiedono, e tutti si mettono quieti.

Quanta pace nel vasto uliveto, ancor baciato dall'estremo sole nelle parti più alte, già in ombra nelle parti più basse! Un lene fruscio di vento fra le fronde verd'argento e un lieto cantare di uccelli che salutano il giorno che muore.

Ecco la casetta del custode. Sulla terrazza, che le fa da tetto, Lazzaro ha fatto alzare un padiglione di tende, e la terrazza si è mutata in un aereo cenacolo per coloro fra i discepoli **che non hanno potuto un mese prima consumare la Pasqua.** Giù, sulla piccola aia ben pulita, altre tavole. Dentro la casa, nella stanza migliore, la tavola delle discepole.

Vengono portati, alle diverse tavole **di quelli che non hanno fatto la Pasqua**, gli agnelli arrostiti, le lattughe, gli azzimi e la salsa rossastra, e deposto sulle mense il calice del rito. Su quella delle donne però non c'è il calice di rito, ma tante coppe quante le commensali. Si capisce che le donne erano esonerate da questo lato della cerimonia.

Sulle tavole di quelli che hanno già consumato la Pasqua al tempo giusto è l'agnello, ma mancano gli azzimi e le lattughe con la salsa rossastra. Lazzaro e Massimino soprintendono ad ogni cosa. E Lazzaro si curva su Pietro per dirgli qualcosa, che fa agitare violentemente il capo all'apostolo in una denegazione ostinata.

³²⁰ (NDR) Per ordine di Lazzaro, l'Orto degli Ulivi è stato tutto recintato, così nessun Giudeo avrebbe più potuto mettere piede laddove Gesù aveva sudato sangue durante la Sua Agonia.

«Eppure... tocca a te», dice Filippo che è al suo fianco.

Ma Pietro indica Giacomo d'Alfeo: «A questo tocca».

Intanto che discutono così, ecco il Signore apparire all'inizio della piccola aia e salutare:

«La pace a voi».

Tutti si alzano in piedi e il rumore avverte le donne di ciò che avviene. Stanno per uscire, ma Gesù entra in casa salutando esse pure.

Maria dice: «Figlio mio!», e lo venera più profondamente di tutti, insegnando con quel gesto che, per quanto Gesù possa essere amico, amico e congiunto tanto da esser persino figlio, è sempre Dio, e da Dio va venerato.

Venerato sempre, con lo spirito adorante, anche se il suo amore per noi è così pieno da spingerlo a concedersi in tutta confidenza, da Fratello e Sposo nostro.

«La pace a te, Madre. Sedete, mangiate. Io salgo là sopra dove Marziam attende il suo premio».

Torna ad uscire per salire la scaletta e chiama forte: «Simon Pietro e Giacomo d'Alfeo. Venite».

I due nominati salgono dietro di Lui e Gesù si siede alla tavola di centro dove è Marziam, dicendo ai due apostoli: «Voi farete ciò che vi dirò», e al capo della tavola, che è **Mattia**³²¹: «Inizia il banchetto pasquale».

Gesù ha Marziam, questa sera, al suo lato, al posto dove era Giovanni l'altra volta. Pietro e Giacomo sono dietro le spalle del Signore in attesa dei suoi ordini.

E con lo stesso rituale della Cena pasquale si svolge questa: gli inni, le domande, le libazioni. Non so se alle altre tavole sia la stessa cosa. Là dove è Gesù io mi affisso, sol che un suo volere non mi obblighi a vedere altro, e di tutto mi smemoro per contemplare il mio Signore, che ora offre i bocconi migliori del suo agnello - Egli lo ha preso sul piatto ma non ne mangia, come non prende lattughe né salsa, né beve al calice - che ora offre i bocconi migliori a Marziam, che è addirittura beato.

Gesù ha fatto sul principio un cenno a Pietro di chinarsi e ascoltarlo, e Pietro, dopo averlo ascoltato, ha detto forte: «**A questo momento il Signore offerse per noi tutti il calice, essendo Padre e Capo della sua Famiglia**».

Ora fa un nuovo cenno a Pietro, che di nuovo lo ascolta e poi si rialza per dire: «**E a questo punto il Signore si cinse per purificarci e insegnarci come fare noi stessi per consumare degnamente il Sacrificio eucaristico**».

La cena procede sinché ad un altro cenno Pietro dice ancora: «**In questo momento il Signore, preso il pane e il vino, lo offerse, e pregando li benedisse, e fattene le parti le distribuì a noi dicendo: "Questo è il mio Corpo e questo è il mio Sangue del nuovo Testamento eterno, che per voi e per molti sarà sparso in remissione dei peccati"**».

Gesù si alza in piedi. È maestosissimo. Ordina a Pietro e a Giacomo di prendere un pane e farlo in minuti bocconi e di empire di vino un calice, il più grande che sia sulle tavole. Essi ubbidiscono e tengono davanti a Lui il pane e il vino, e Gesù stende su essi le sue Mani, pregando senza altro atto che lo sguardo rapito...

«Distribuite la frazione del pane e porgete il calice fraterno. Tutte le volte che così farete, lo farete in memoria di Me».

I due apostoli obbediscono tutti venerabondi.



³²¹ (NDR) Mattia, uno dei 12 Pastori, ex Discepolo prediletto del Battista, diventerà il 12° Apostolo al posto di Giuda il Traditore.

Gesù, mentre avviene la distribuzione delle Specie, scende dalle donne. Penso, ma non vedo perché non entro dove esse sono, che Gesù comunichi sua Madre con le sue stesse Mani.

Un pensiero mio. Non so se risponda a verità. Ma non capirei perché se ne sarebbe andato là se non per fare questo. Poi torna sulla terrazza. Non si siede più. La cena volge al termine.

Egli dice: «Tutto è consumato?».

«Tutto è consumato, Signore».

«Così feci Io sulla Croce. Alzatevi. Preghiamo».

Stende le braccia come fosse in croce e intona la preghiera del Padre nostro.

Non so perché piango. Penso che forse è l'ultima volta che gliela sento dire... E, come nessun pittore o scultore potrà mai darci la vera effigie di Gesù, così nessuno, per santo che sia, potrà dire così virilmente e dolcemente insieme il Pater noster. Ne avrò sempre una grande nostalgia di questi Pater sentiti da Gesù, vero colloquio di anima col Padre amatissimo e adoratissimo dei Cieli, grido di onore, ubbidienza, fede, sommissione, umiltà, misericordia, desiderio, fiducia... tutto!

«Andate! E la Grazia del Signore sia in voi tutti e la sua pace vi accompagni», licenzia Gesù.

E si licenzia in un fulgore di luce che supera di gran lunga il chiarore della luna, ormai piena e alta sull'Orto silente, e quello dei lumi messi sulle tavole.

Non una voce. Lacrime sui volti, adorazioni nei cuori... e null'altro... La notte veglia e conosce, insieme agli angeli, i palpiti di quei benedetti.

>>>

4. GLI ULTIMI INSEGNAMENTI DI GESU' SUL TABOR E SU ALTRO MONTE E LA VITA DI MARIA DOPO L'ASCENSIONE DI GESU' AL CIELO.

4.1 I "più" di cinquecento testimoni della Risurrezione.

Come promesso, passo, in questa riflessione, a inserire nel mosaico che stiamo componendo, due dei tasselli che ci aggiornano sui quaranta giorni passati da Gesù sulla terra dopo la Sua Risurrezione e a meditare con voi quella famosa apparizione in Galilea (riferita da Luca in Atti³²², da Matteo³²³ e da S. Paolo, nella già citata 1 Cor 15,3³²⁴) e anticipata dagli Angeli a due delle Pie Donne: Mt 28,7 Presto, andate a dire ai suoi discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete». Ecco, io ve l'ho detto».

Tutti però avremmo pensato che l'apparizione sul monte della Galilea, a "più di cinquecento fratelli" in una sola volta³²⁵, fosse una sola, in realtà, dai testi valtortiani, scopriremo che invece le apparizioni ai Discepoli in Galilea furono almeno due e che la seconda (riservata agli Apostoli, ai presenti sul Tabor fra i settantadue Discepoli e a pochi altri) fu su un monte diverso dal Tabor, più vicino a Nazareth.

Queste due apparizioni, (come quelle private a Pietro e Giacomo), sono avvenute prima della Pasqua supplementare e qui di seguito le troverete per esteso:

<<<

20 aprile 1947.

¹**Ci sono tutti gli apostoli, tutti i discepoli pastori, anche Gionata**, che Cusa³²⁶ ha licenziato dal suo servizio. C'è **Marziam e Mannaen** e molti discepoli dei settantadue, e anche molti altri. Sono al rezzo delle piante, che temperano, coi loro folti fogliami, luce e calore. Non sono su, verso la cima, dove avvenne la Trasfigurazione, ma a mezza costa, là dove un bosco di querce pare voler fare velo alla vetta e sostenere i fianchi del monte con le sue radici potenti.

Sonneccchiano quasi tutti, data l'ora e dato anche l'ozio e la lunga attesa. Ma basta il grido di un fanciullo - non so chi sia, perché non lo vedo dal luogo dove mi trovo - perché tutti sorgano in piedi, in un primo movimento impulsivo che subito si muta in un prostrarsi col volto fra l'erba.

«La pace a voi tutti. Eccomi fra voi. La pace a voi. La pace a voi». Gesù passa fra loro salutando, beneducendo.

Molti lacrimano, altri sorridono beati. Ma in tutti è tanta pace.

Gesù va a fermarsi là dove gli apostoli e i pastori fanno un gruppo folto insieme a **Marziam, Mannaen, Stefano**³²⁷, **Nicolai, Giovanni d'Efeso, Erma** e qualche altro dei discepoli più fedeli, dei quali non ricordo il nome.

Vedo quello di Corozim che ha lasciato di seppellire il padre per seguire Gesù, un altro che ho visto altre volte.

Gesù prende fra le sue mani il capo di Marziam, che piange guardandolo, lo bacia in fronte stringendoselo poi al cuore. Si volge poi agli altri e dice:

«Molti e pochi. Dove sono gli altri? So che molti sono i miei discepoli fedeli. Perché allora qui non si raggiunge che a fatica, fra tutti quanti, le cinquecento persone, esclusi i fanciulli figli di questo o quello fra voi?».

²**Pietro** parla per tutti alzandosi in piedi (era rimasto in ginocchio nell'erba): «Signore, tra il tredicesimo e il ventesimo giorno dalla tua morte sono venuti qui molti da molte città di Palestina, dicendo che Tu eri fra loro.

¹Cfr. **Atti 1**,¹Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi ²fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. ³Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, **durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio**.

³²³Cfr. **Mt 28**,¹⁶Gli undici discepoli, intanto, **andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato**. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

³²⁴Cfr. **1 Cor 15**,³*che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che ⁴fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture ⁵e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici*. ⁶In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. ⁷Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.

³²⁵ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 634 (Poema:X,20), ed. CEV.

³²⁶ (NDR) Questo a conferma che Cusa non ha più creduto che Gesù era il Messia, nonostante la Sua Risurrezione ed è arrivato persino a licenziare il pastore Gionata come ritorsione.

³²⁷ (NDR) Quello che sarà poi il primo martire cristiano, come profetizzano da Gesù prima della Sua stessa Morte.

Così molti di noi, per vederti prima, andarono chi con questo e chi con quello. Alcuni sono appena partiti. Dicevano, quelli che son venuti, di averti visto e parlato in luoghi diversi e, ciò che era meraviglioso, **tutti dicevano averti visto nel dodicesimo giorno dalla tua morte.**

Noi pensammo essere questo un inganno di qualcuno di quei falsi profeti che Tu hai detto che sorgeranno per trarre in inganno gli eletti. Tu lo hai detto là, sul monte Uliveto, la sera prima... prima...».

Pietro, ripreso dal suo dolore a quel ricordo, china il capo e tace. Due lacrime, seguite da altre, cadono dai fili della barba al suolo...

Gesù gli posa la destra sulla spalla e Pietro freme a quel contatto e, non osando toccare quella Mano con le sue, curva il collo, il volto a carezzare con la guancia, a sfiorare con le labbra quella Mano adorabile.

Giacomo di Alfeo prosegue il racconto: «E abbiamo sconsigliato di credere a quelle apparizioni, a quelli fra noi che sorgevano in piedi per correre verso il grande mare, o verso Bozra, o Cesarea di Filippo, Pella o Cedès, sul monte presso Gerico e nella pianura, come nella pianura di Esdrelon, sul grande Ermon come a Beteron e a Betsemes, e in altri luoghi senza nome, perché case isolate nella piana presso Jafia o presso Galaad.³²⁸

Troppo incerte. Alcuni dicevano: "Lo abbiamo visto e sentito". Altri mandavano a dire di averti visto e persino mangiato con Te. Sì, volevamo trattenerli, pensando fossero o tranelli di chi ci avversa o anche fantasmi visti da giusti, che tanto ti pensano che finiscono a vederti dove non sei. **Ma essi sono voluti andare. Chi qua, chi là. E in tal modo siamo ridotti a men di un terzo**³²⁹».



«Avete avuto ragione nell'insistere per trattenerli. Non perché Io non sia realmente stato dove quelli che sono venuti a dirvelo hanno detto. Ma perché avevo ordinato di stare qui, uniti in preghiera in attesa di Me. E perché voglio che le mie parole siano ubbidite, specialmente da quelli che sono i miei servi. Se cominciano i servi a disobbedire, che dovranno fare i fedeli?

³²⁸Ascoltate tutti voi che siete qui intorno. **Ricordatevi che in un organismo, perché sia veramente attivo e sano, ci vuole una gerarchia³³⁰, ossia chi comanda, e chi trasmette i comandi, e chi ubbidisce.** Così avviene nelle corti dei re. Così nelle religioni. Dalla nostra ebraica alle altre, anche se così impure.

Vi è sempre un capo, dei ministri di esso, dei servi dei ministri, dei fedeli infine. Non può un pontefice fare da solo. Non può un re fare da solo.

E sono, le loro disposizioni, cose che si rivolgono unicamente a contingenze umane o a formalismi di riti... Sì. Purtroppo, ormai, anche nella religione mosaica non resta più che il formalismo dei riti, un continuare di

³²⁸ (NDR) Come avrete notato, Giacomo nomina tutti i posti che vi ho elencato nella passata riflessione dove Gesù era apparso contemporaneamente nello stesso giorno.

³²⁹ (NDR) Giacomo dice “men d'un terzo”, quindi i discepoli che avrebbero potuto vedere il Signore Risorto sarebbero stati più di **mille e cinquecento!**

³³⁰ (NDR) Quindi anche **la gerarchia** non è un'invenzione della Chiesa, ma un espresso comando di Gesù che volle Pietro come Capo di tutta la Chiesa e poi i vari Apostoli come Vescovi e quindi i Discepoli come Presbiteri o Diaconi.

movimenti di un congegno che continua a compiere gli stessi gesti, anche ora che lo spirito dei gesti è morto. Morto per sempre. Il divino Animatore di essi, Colui che dava ai riti un valore, si è ritirato di mezzo a loro. E i riti sono gesti, nulla più³³¹. Gesti che qualsiasi istrione potrebbe mimare sulle scene di un anfiteatro.

⁴Guai a quando una religione muore e, da potenza reale, viva, diviene pantomima clamorosa, esteriore, una cosa vuota dietro lo scenario dipinto, dietro le vesti pompose, un muoversi di congegni che compiono dati movimenti, così come una chiave fa agire una molla, ma tanto la molla che la chiave non hanno coscienza di ciò che fanno. Guai! Pensate!

Ricordate sempre, e ditelo ai vostri successori, perché questa verità sia conosciuta nei secoli. È meno pauroso il cadere di un pianeta che il cadere della religione. Se il cielo rimanesse spopolato d'astri e pianeti, non sarebbe per i popoli sventura uguale a quella di rimanere senza una reale religione. Dio sopprimerrebbe con provvida potenza ai bisogni umani, perché tutto può Dio per coloro che, sulla via sapiente, o sulla via che la loro ignoranza conosce, cercano, amano la Divinità con spirito retto.

Ma, se venisse un giorno in cui gli uomini non amassero più Dio, perché i sacerdoti di ogni religione avessero fatto di essa unicamente una vuota pantomima, non credendo essi per primi alla religione, guai alla Terra!

⁵Ora, se così dico anche per quelle religioni che sono impure, alcune venute per rivelazioni parziali ad un saggio, altre dal bisogno istintivo

dell'uomo di crearsi una fede per dare pascolo all'anima di amare un dio - essendo questo bisogno lo stimolo più forte dell'uomo, lo stato permanente di ricerca di Colui che è, voluti dallo spirito anche se l'intelletto superbo nega ossequio a qualsiasi dio, anche se l'uomo, ignorando l'anima, non sa dare nome a questo bisogno che entro lui si agita - che dovrò dire per questa che Io vi ho data, per questa che porta il mio Nome, per questa della quale Io vi ho creati pontefici e sacerdoti, per questa che vi ordino di propagare per tutta la Terra? Per questa unica, vera, perfetta, immutabile nella Dottrina insegnata da Me, Maestro, completata dall'insegnamento continuo di Colui che verrà, lo Spirito Santo, Guida Santissima ai miei Pontefici e a quelli che li aiuteranno, capi secondi nelle diverse Chiese create nelle diverse regioni dove si affermerà la mia Parola. Le quali Chiese non saranno, per essere diverse in numero, diverse in pensiero, ma saranno una sola cosa con la Chiesa, formando delle loro singole parti il grande edificio, sempre più grande, il grande, nuovo Tempio che coi suoi padiglioni toccherà tutti i confini del mondo. Non diverse di pensiero, né contrastanti fra loro, ma unite, fraterne le une alle altre, soggette tutte al Capo della Chiesa, a Pietro e ai successori di lui, sino alla fine dei secoli. ³³²

E quelle che, per qualsiasi motivo, si separassero dalla Chiesa Madre, sarebbero membra recise non più nutrite dal mistico sangue che è Grazia che da Me, Capo divino della Chiesa, viene.

Simili a figli prodighi, separati per il loro volere dalla casa paterna, starebbero, nella loro effimera ricchezza e costante e sempre più grave miseria, ad ottundersi coi cibi e i vini troppo pesanti l'intelletto spirituale, e poscia a languire mangiando le ghiande amare degli animali immondi sinché, con cuore contrito, non tornassero alla casa paterna dicendo: "Abbiamo peccato. Padre, perdonaci e aprici le porte della tua dimora". E allora, sia che sia un membro di una Chiesa separata, o sia un'intera Chiesa - oh! così fosse, ma dove, quando sorgeranno tanti miei imitatori, atti a redimere queste intere Chiese separate, a costo della vita, per fare, per rifare un unico Ovile sotto un solo Pastore, così come Io desidero ardentemente?- allora, sia che sia un singolo od una assemblea quelli che tornano, aprite loro le porte.

⁶Siate paterni. Pensate che tutti, per un'ora o per molte, forse per anni, foste, singolarmente, dei figli prodighi avvolti nella concupiscenza. Non siate duri a chi si pente. Ricordate! Ricordate! Molti di voi fuggiste, ventidue giorni da oggi³³³. E il fuggire non era forse un'abiura all'amore vostro per Me?

Or dunque, così come Io vi ho accolti appena, pentiti, tornaste a Me, così voi fate. Tutto ciò che Io ho fatto, fate. Questo è il mio comando. Siete vissuti con Me per tre anni. Le mie opere, il mio pensiero, lo conoscete. Quando, in

³³¹ (NDR) Vi invito a riflettere profondamente su queste parole che ci confermerebbero che l'ebraismo non è più una vera religione, ma un semplice “rito”. Avendo lo Spirito di Dio lasciato il Tempio di Gerusalemme nel pomeriggio del Venerdì Santo, come dice Gesù, la religione ebraica è ormai “morta”. [Lc 13,35](#) «Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*». Sappiamo però che Dio Padre ha promesso al Figlio che gli Ebrei lo riconosceranno come Messia e che, pur ultimi ad entrare, come ci rivela Gesù nei testi valtortiani, anche loro alla fine saranno accolti nell'unica Chiesa di Gesù Cristo.

³³² (NDR) Come avrete notato, Gesù riconferma qui il mandato di Pietro, quale Capo della Chiesa e fino alla fine dei secoli. Questo mandato era comunque già stato confermato nella visione che vi ho riportato nella precedente seconda riflessione di gennaio, al paragrafo 2.3 – La pesca miracolosa con Gesù Risorto.

³³³ (NDR) Questa apparizione sul Tabor a “più di cinquecento fratelli in una sola volta”, avvenne quindi tre settimane dopo la morte di Gesù.

futuro, vi troverete di fronte ad un caso da decidere, volgete lo sguardo al tempo che foste con Me e comportatevi come Io mi sono comportato. Non sbaglierete mai. Io sono l'esempio vivo e perfetto di ciò che dovete fare.

E ricordate ancora che Io non ho rifiutato Me stesso allo stesso Giuda di Keriot...³³⁴ Il Sacerdote deve, con tutti i mezzi, cercare di salvare. E predomini l'amore, *sempre*, fra i mezzi usati a salvare. Pensate che Io non ignoravo l'orrore di Giuda... Ma ho, superando ogni ripugnanza, trattato il meschino come ho trattato Giovanni. **A voi... a voi sarà sovente risparmiata l'amarrezza del conoscere che tutto è inutile per salvare un discepolo amato... E potrete perciò operare senza la stanchezza che prende quando si sa che tutto è inutile... Si deve lavorare anche allora... sempre... sinché tutto è compiuto...**».



7«Ma Tu soffri, Signore!?! Oh! io non credevo Tu potessi soffrire più! Tu soffri per Giuda, ancora! Dimenticalo, Signore!»³³⁵, grida Giovanni che non torce per un attimo gli sguardi dal suo Signore.

Gesù apre le braccia, nel suo abituale atto di rassegnata conferma ad un fatto penoso, e dice: «Così è... Giuda è stato ed è il dolore più grande nel mare dei miei dolori. È *il dolore che resta...* Gli altri dolori sono finiti col finire del Sacrificio. Ma questo resta. L'ho amato. Ho consumato Me stesso nello sforzo di salvarlo...

Ho potuto aprire le porte del Limbo e trarne i giusti, ho potuto aprire le porte del Purgatorio e trarne i purganti.³³⁶ **Ma il luogo d'orrore era chiuso su lui. Per lui inutile il mio morire».**

«Non soffrire! Non soffrire! Sei glorioso, Signor mio! A Te la gloria e il gaudio. Tu hai consumato il tuo dolore!», prega ancora Giovanni.

«Veramente nessuno pensava che Egli potesse soffrire ancora!», dicono tutti, stupiti e commossi, bisbigliando fra loro.

«E non pensate di quanto dolore dovrà ancora soffrire il mio Cuore nei secoli, per ogni peccatore impenitente, per ogni eresia che mi nega, per ogni credente che mi abiura, per ogni - strazio negli strazi - per ogni sacerdote colpevole, causa di scandalo e rovina? Voi non sapete! Non sapete ancora. Non saprete mai completamente sinché non sarete con Me nella luce dei Cieli. Allora comprenderete... Nel contemplare Giuda, Io ho contemplato gli eletti ai quali l'elezione si muta in rovina per la loro perversa volontà...

Oh! voi che siete fedeli, voi che formerete i sacerdoti futuri, ricordate il mio dolore, formatevi sempre più santi per consolare il mio dolore, formateli santi perché, per quanto è possibile, non si ripeta questo dolore, **esortate, vegliate, insegnate, combattete, siate attenti come madri, instancabili come maestri, vigili come pastori, virili come guerrieri**, per sostenere i sacerdoti che da voi verranno formati. La colpa del dodicesimo apostolo, fate, oh! fate che non abbia troppe ripetizioni in futuro...

³³⁴ (NDR) Giuda ricevette infatti la S. Eucarestia come tutti gli altri.

³³⁵ (NDR) Questo per chi pensa che essendo risorto Gesù non soffra più. Non è vero. Il Suo cuore (anche se glorificato) è SEMPRE UN CUORE UMANO E QUINDI CON I SENTIMENTI DEI CUORI UMANI. Solo dopo il Giudizio Finale, quando il Regno di Dio sarà abitato in eterno dai Redenti, allora Gesù e Maria – come ci rivelano i testi valtortiani - non soffriranno più perché: “Tutto sarà compiuto” e nessuno potrà mai più turbare la gioia degli abitanti della Gerusalemme Celeste, della Madre di Gesù e di Dio, neanche il ricordo dei dannati.

³³⁶ (NDR) Una più chiara spiegazione a proposito delle anime liberate dal Purgatorio nel giorno della Sua Morte è stata già data, dall'amico Guido Landolina, nella precedente riflessione sul Credo: **‘3. PATÌ SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCIFFISSO, MORÌ E FU SEPOLTO: DISCESE AGLI INFERI’**.

Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni 1945-1950*, 31.1.1947, ed. CEV:

«[...] Vi stupisce che abbia tratto **anche dal Purgatorio** molte anime? Pensate: se una S. Messa può liberare un penante, e sempre serve ad abbreviare e addolcire la purgazione, cosa non sarà stato il reale Sacrificio dell'Agnello divino per i purganti? **Io, Sacerdote e Vittima, ho ad essi applicato i miei meriti e il mio Sangue**, ed Esso ha fatto bianche le stole non ancor totalmente fatte candide dal bianco fuoco della carità purgativa».

⁸Siate come Io fui con voi, come Io sono con voi. Vi ho detto: **"Siate perfetti come il Padre dei Cieli".** E la vostra umanità trema davanti a tal comando. Ora più ancora di quando ve lo dissi. Perché ora conoscete la vostra debolezza. Ebbene, per rincuorarvi vi dirò: **"Siate come il vostro Maestro".** Io sono l'Uomo. Ciò che Io ho fatto voi potete fare. Anche i miracoli. Sì. Anche quelli. Perché il mondo conosca che sono Io che vi mando, e chi soffre non pianga nello sconforto del pensiero: **"Egli non è più fra noi a curare i nostri malati e a consolare i nostri dolori".**

In questi giorni Io ho fatto miracoli per consolare i cuori e persuaderli che il Cristo non è distrutto perché fu messo a morte, ma anzi è più forte, eternamente forte e potente. Ma, quando Io non sarò più fra voi, voi farete ciò che Io ho fatto sin qui e che farò ancora.

Però non tanto per il potere del miracolo, ma per la vostra santità crescerà l'amore alla nuova Religione. E della vostra santità, non del dono che Io vi trasmetto, dovete esser gelosamente attenti. Più sarete santi e più sarete cari al mio Cuore, e lo Spirito di Dio vi illuminerà, mentre la Bontà di Dio e la sua Potenza farà colme le vostre mani dei doni del Cielo. Il miracolo non è atto comune e indispensabile per la vita nella fede. Anzi! Beati quelli che sapranno rimanere nella fede senza mezzi straordinari ad aiuto nel credere! Però neppure il miracolo è un atto così esclusivamente riservato a tempi speciali che debba cessare col cessare di essi.

Il miracolo sarà nel mondo. Sempre. E sempre più numeroso più saranno numerosi i giusti nel mondo. Quando si vedranno farsi molto scarsi i miracoli veri, si dica allora che la fede e la giustizia sono languenti. Perché ho detto: **"Se avrete fede potrete smuovere le montagne".** Perché ho detto: **"I segni che accompagneranno coloro che hanno vera fede in Me saranno la vittoria sui demoni e sulle malattie, sugli elementi e le insidie".** Dio è con chi lo ama. Segno di come i miei fedeli saranno in Me sarà il numero e la forza dei prodigi che faranno in Nome mio e per glorificare Iddio.

Ad un mondo senza miracoli veri si potrà, senza far calunnia, dire: "Hai perduto fede e giustizia. Sei un mondo senza santi".

⁹Dunque, per tornare al principio, avete fatto bene a cercare di trattenere quelli che, simili a bambini sedotti da un rumore di musiche o da un luccichio strano, corrono svagati lontano dalle cose sicure. Ma vedete? Essi hanno il loro castigo perché perdono la mia parola. Però anche voi avete avuto il vostro torto. Vi siete ricordati che ho detto di non correre qua e là ad ogni voce che mi dicesse in un luogo. **Ma non vi siete ricordati che Io ho anche detto che, nella seconda venuta³³⁷, il Cristo sarà simile al lampo che esce da levante e guizza fino a ponente, in tempo meno lungo del battere di una palpebra.**

Or questa seconda venuta si è iniziata dal momento della mia Risurrezione. Essa culminerà nella apparizione del Cristo Giudice a tutti i risorti. Ma prima, quante volte Io apparirò per convertire, per guarire, per consolare, insegnare, dare ordini!



S. Margherita Maria Alacoque.

³³⁷ (NDR) La **seconda venuta del Cristo è quindi iniziata con la Sua Risurrezione**, infatti, durante il perdurare del Suo Cadavere nel sepolcro, lo Spirito di Gesù non era più sulla terra e la Sua prima venuta era terminata. La seconda iniziata con la Risurrezione culminerà col Giudizio Universale alla Risurrezione dei morti. Gesù può ora essere **“simile al lampo che esce da levante e guizza fino a ponente”** perché il Suo Corpo di Dio-Uomo glorificato non è più soggetto alle leggi fisiche della materia e può essere quindi contemporaneamente in più posti: in Cielo, in terra e in ogni luogo.

In verità vi dico: **Io sto per tornare al Padre mio.**³³⁸ Ma la Terra non perderà la mia Presenza. Io sarò, vigile e amico, Maestro e Medico là dove corpi od anime, peccatori o santi avranno bisogno di Me o saranno eletti da Me a trasmettere le mie parole ad altri.

Perché - anche questa è verità - perché l'Umanità avrà bisogno di un continuo atto di amore da parte mia, essendo tanto dura a piegarsi, facile a raffreddarsi, pronta a dimenticare, desiderosa di seguire la discesa invece della salita, che se Io non la trattenessi con i mezzi soprannaturali non gioverebbero la legge, il Vangelo, gli aiuti divini che la mia Chiesa amministrerà, a conservare l'Umanità nella conoscenza della Verità e nella volontà di raggiungere il Cielo. E parlo dell'Umanità di Me credente... Sempre poca rispetto alla grande massa degli abitanti della Terra.

¹⁰Io verrò. Chi mi avrà resti umile. Chi non mi avrà non sia ingordo di avermi per averne lode. Nessuno desideri lo straordinario. Sa Dio quando e dove darlo. Né è necessario avere lo straordinario per entrare nei Cieli.

Esso è anzi un'arma che, male usata, può aprire l'inferno anziché il Cielo.³³⁹ Ed or vi dirò come. Perché la superbia può sorgere. Perché può venire uno stato di spirito abietto a Dio, perché simile a torpore in cui uno si accomodi per carezzare il tesoro avuto, riputandosi già in Cielo perché ha avuto quel dono. No. **In quel caso, in luogo di fiamma e ala, esso diviene gelo e macigno, e l'anima precipita e muore. E anche: un dono mal usato può suscitare avidità di averne più ancora per averne più lode.**

Allora, in questo caso, potrebbe al Signore sostituirsi lo Spirito del Male per sedurre gli imprudenti con prodigi impuri.

State sempre lontano dalle seduzioni d'ogni specie. Fuggitele. State contenti di ciò che Dio vi concede. Egli sa ciò che vi è utile e in quale maniera. E sempre pensate che ogni dono è una prova oltre che un dono, una prova della vostra giustizia e volontà. Io ho dato a voi tutti le stesse cose.

Ma ciò che fece migliori voi rovinò Giuda. Era dunque un male il dono? No. Ma maligna era la volontà di quello spirito...

¹¹Così ora. Io sono apparso a molti. Non solo per consolare e beneficiare, ma per farvi contenti. Voi me ne avevate pregato di **persuadere il popolo**, che quelli del Sinedrio tentano di persuadere al loro pensiero, **che Io sono risorto.**

Sono apparso a fanciulli e ad adulti, **nello stesso giorno, in punti così distanti fra loro che occorrerebbero molti giorni di cammino a raggiungerli.** Ma per Me non c'è più la schiavitù delle distanze. E questo apparire simultaneo ha disorientato voi pure. Vi siete detti: "Costoro hanno visto fantasmi". **Voi dunque avete dimenticato una parte delle mie parole, ossia che Io sarò d'ora in poi a oriente e occidente, a settentrione e mezzogiorno, dove troverò giusto essere, senza che nulla me lo vieti, e rapidamente come folgore che solca il cielo.**

Sono vero Uomo. Ecco le mie membra e il mio Corpo solido, caldo, capace di moto, respiro, parola come il vostro. Ma sono vero Dio. E, se per trentatré anni la Divinità fu, per un fine supremo, nascosta nella Umanità, ora la Divinità, sebbene congiunta all'Umanità, ha preso il sopravvento, e l'Umanità gode della libertà perfetta dei corpi glorificati. Regina con la Divinità non più soggetta a tutto quanto è limitazione all'Umanità. Eccomi. Sono qui con voi e potrei, se volessi, essere fra un istante ai confini del mondo per attrarre a Me uno spirito che mi ricerca.

¹²E che frutto avrà questo mio essere stato presso Cesarea marittima e nell'altra Cesarea, come al Carit e a Engaddi, e presso Pella e a Jutta e in altri luoghi di Giudea, e a Bozra e sul grande Ermon, e a Sidone e ai confini galilei?

E che, aver guarito un fanciullo e risuscitato uno da poco spirato, e confortato un'angoscia, e chiamato al servizio mio uno che si era macerato in dura penitenza e a Dio un giusto che me ne aveva fatto preghiera, e dato il mio messaggio a degli innocenti e i miei ordini ad un cuore fedele?³⁴⁰ Persuaderà questo il mondo? No.

Coloro che credono continueranno a credere, con più pace ma non con maggior forza, perché già sapevano veramente credere. Coloro che non seppero credere con vera fede resteranno dubitosi, e i malvagi diranno che sono deliri e menzogne le apparizioni, e che il morto non era morto ma dormiente...³⁴¹

Vi ricordate quando vi dissi la parabola del ricco Epulone?

³³⁸ (NDR) Quando cioè ascenderà al Cielo e lascerà “fisicamente” la terra che per trentatré anni aveva calpestato con i Suoi Piedi divini.

³³⁹ (NDR) Come lo fu per Giuda Iscariota!

³⁴⁰ (NDR) Se lo avete notato, Gesù rinomina nuovamente tutte le apparizioni che ha fatto in quel *dodicesimo giorno* dopo la Sua Morte, a conferma del fatto che essendo Dio-Uomo può ora fare tutto ciò che vuole.

³⁴¹ (NDR) Ed infatti, ancora oggi, più che mai, si dubita della Sua Risurrezione. Come disse Gesù, a nulla valgono i miracoli se non si è semplici come i bambini.



Ho detto che Abramo rispose al dannato: **"Se non ascoltano Mosè e i profeti non crederanno nemmeno ad uno che risusciti dai morti per dir loro ciò che devono fare"**. Hanno forse creduto a Me, Maestro, e ai miei miracoli?

Che ha ottenuto il miracolo di Lazzaro? La mia affrettata condanna. Che la mia risurrezione? Un aumento del loro odio. Anche i miei miracoli di questo ultimo mio tempo fra voi non persuaderanno il mondo, ma unicamente quelli che non sono più del mondo, avendo scelto il Regno di Dio con le sue fatiche e pene attuali e la sua gloria futura.

Ma ho piacere che voi siate stati confermati nella fede e che siate stati fedeli al mio ordine, rimanendo su questo monte in attesa, senza avere frette umane di godere cose anche buone ma diverse da quelle che vi avevo indicate. La disubbidienza dà un decimo e leva nove decimi. Essi sono andati e sentiranno parole d'uomini, sempre quelle. Voi siete rimasti e avete sentito la mia Parola che, anche se ricorda cose già dette, è sempre buona e utile. **La lezione servirà di esempio a voi tutti, e anche a loro, per il futuro».**

¹³Gesù gira lo sguardo su quei volti lì raccolti e chiama: «Vieni, **Eliseo di Engaddi**. Ho da dirti una cosa».

Non lo avevo riconosciuto l'ex lebbroso figlio del vecchio Abramo. Allora era uno scheletro spettrale, ora è un florido uomo nel fiore degli anni.

Si avvicina prostrandosi ai piedi di Gesù, che gli dice: «Una domanda ti trema sulle labbra da quando hai saputo che sono stato ad Engaddi. Ed è questa: "Hai consolato mio padre?". Io ti dico: **"Più che consolato. Io l'ho! L'ho preso con Me"**».

«Con Te, mio Signore. E dove è che non lo vedo?».

«**Eliseo, Io sono qui per breve tempo ancora. Poi vado al Padre mio...**».

«Signore!... Vuoi dire... Mio padre è morto!».

«**Si è addormentato sul mio Cuore. Anche per lui è finito il dolore. Lo ha tutto consumato, e rimanendo sempre fedele al Signore. Non piangere. Non lo avevi forse lasciato per seguire Me?**».

«Sì, mio Signore...».

«Ecco. Tuo padre è meco. Perciò, seguendo Me, ancor presso tuo padre vieni».

«Ma quando? Ma come?».

«Nella sua vigna, là dove sentì parlare di Me la prima volta. Egli mi ha ricordato la sua preghiera del passato anno. Gli ho detto: "Vieni". È morto felice perché tu hai lasciato tutto per seguire Me».

«Perdona se piango... Era mio padre...».

«So capire il dolore». Gli posa la mano sul capo per confortarlo e dice ai discepoli: «Ecco un nuovo compagno. Abbiatelo caro, perché Io l'ho tolto dal suo sepolcro perché mi serva».

¹⁴Poi chiama: «**Elia**.³⁴² Vieni a Me. Non stare vergognoso come uno che è straniero tra fratelli. Tutto il passato si è distrutto.

E tu pure vieni, o **Zaccaria**, che hai lasciato padre e madre per Me, mettiti coi settantadue insieme a **Giuseppe di Cintio**. Lo meritate, avendo sfidato le vie dei potenti per Me. E tu, **Filippo**³⁴³, e anche tu, suo compagno, che non vuoi più esser chiamato col tuo nome perché ti sembra orrendo, e prendi allora quello del padre tuo, che è un giusto, anche se ancor non è fra quelli che mi seguono apertamente.

³⁴² (NDR) Un esseno convertito da Gesù e che era stato mandato da Lui sul monte Carit a fare penitenza. A lui porterà del cibo Niche (come ordinatole da Gesù) e vedrà brevemente Gesù nel *dodicesimo giorno* dopo la Sua morte.

³⁴³ (NDR) Filippo diventerà uno dei diaconi che dovrà occuparsi di aiutare gli Apostoli per lasciarli liberi di predicare e pregare.

Vedete tutti? **Io non escludo alcuno che abbia buona volontà.** Non quelli che mi seguivano già come discepoli, non coloro che facevano buone opere in Nome mio anche non appartenendo alle schiere dei miei discepoli, non coloro che appartenevano a sette che non tutti amano, i quali possono sempre entrare nella via giusta e non vanno respinti. Come Io faccio, fate.

Io unisco questi ai vecchi discepoli. **Perché il Regno dei Cieli è aperto a tutti quelli di buona volontà.**

E, benché non siano presenti, vi dico di non respingere neppure i gentili. Io non li ho respinti quando li ho conosciuti desiderosi di Verità. Fate ciò che Io ho fatto.

E tu, **Daniele**³⁴⁴, uscito, veramente uscito dalla fossa non dei leoni ma degli sciacalli, vieni, unisciti a questi. E vieni tu, **Beniamino**. Vi unisco a questi (indica i settantadue quasi al completo) perché la messe del Signore fruttificherà molto e sono necessari molti operai.

Ora stiamo un poco qui uniti, mentre scorre il giorno. A sera lascerete il monte e all'aurora verrete con Me, voi apostoli e voi due che ho nominato a parte (indica Zaccaria e questo Giuseppe di Cintium che non mi è nuovo) e quanti sono qui dei settantadue. Gli altri resteranno qui, in attesa di coloro che sono corsi qua e là come vespe oziose, per dir loro in mio Nome che non è imitando i fanciulli svogliati e disubbidienti che si trova il Signore.

E di essere a Betania, tutti, venti giorni avanti la Pentecoste³⁴⁵, perché dopo mi cercherebbero invano. Sedete tutti, riposare. ¹⁵Voi, venite con Me un poco in disparte».

Si avvia, sempre tenendo per mano Marziam, seguito dagli undici apostoli.

Si siede nel folto più folto del bosco di querce e attira a Sé Marziam, che è molto triste. Triste tanto che Pietro dice: «Consolalo, Signore. Già lo era, ora lo è ancor di più».

«Perché, fanciullo? Non sei forse con Me? Non dovresti esser felice di sapere che Io ho superato il dolore?».

Per tutta risposta Marziam si mette a piangere del tutto.

«Io non so cosa abbia. L'ho interrogato inutilmente. Oggi, poi, non mi attendevo questo pianto!», brontola Pietro un poco inquieto.

«Io invece lo so», dice Giovanni.

«Buon per te! Perché piange allora?».

«Non piange da oggi. È da giorni...».

«Eh! me ne sono accorto! Ma perché?».

«Il Signore lo sa. Ne sono certo. E so che Egli solo avrà la parola che consola», dice ancora Giovanni sorridendo.

«E vero. Lo so. E so che Marziam, discepolo buono, è proprio un fanciullo in questo momento, un fanciullo che non vede la verità delle cose. Ma, mio diletto fra tutti i discepoli, non rifletti che Io sono andato a rafforzare le fedi vacillanti, ad assolvere, a raccogliere esistenze finite, ad annullare veleni di dubbio inoculati ai più deboli, a rispondere con una pietà o un rigore a quelli che ancora vogliono combattermi, a testimoniare con la mia presenza che sono risorto là dove più si lavorava a dirmi morto?

C'era forse bisogno di venire da te, fanciullo, la cui fede, speranza, carità, la cui volontà e ubbidienza mi sono note? Da te per un attimo, quando ti avrò con Me, come ora, più volte ancora? **Chi farà banchetto di Pasqua con Me se non tu solo fra tutti gli altri discepoli?**

Vedi tutti questi? Essi l'hanno fatta la loro Pasqua, e il sapore dell'agnello e del caroset e degli azimi e del vino è divenuto tutto cenere e fiele e aceto ai loro palati, nelle ore successive.

Ma Io e te, fanciullo mio, consumeremo in gaudio, e sarà miele che scende e resta tale, la nostra Pasqua. Chi pianse allora, ora godrà. Chi allora godette non può pretendere di godere di nuovo».

¹⁶«Veramente... Non eravamo molto lieti quel giorno...», mormora Tommaso.

«Sì. Ci tremava il cuore...», dice Matteo.

«E un ribollire di sospetti e d'ira era in noi, in me almeno», dice il Taddeo.

«E perciò dite che vorreste fare la Pasqua supplementare tutti...».

«Così, Signore», dice Pietro.

«Un giorno ti lamentasti perché le discepole e tuo figlio non avrebbero preso parte al banchetto pasquale.

³⁴⁴ (NDR) Per questo nuovo discepolo, leggere l'apparizione nr. XX: **A Daniel, parente del fariseo Elchia, con il sinedrista Simone**, nel cap.632 de *L'Evangelo come mi è stato rivelato* (Poema: X,18), ed. CEV.

³⁴⁵ (NDR) Per la Pasqua supplementare, come già letto nella precedente lezione.

Ora ti lamenti perché chi non godette allora deve aver la sua gioia».



«È vero. Sono un peccatore».

«E Io sono Colui che compatisce. Voglio che siate tutti intorno a Me e non voi soli, ma anche le discepole. Lazzaro ci darà ancora una volta ospitalità. Non ho voluto le tue figlie, Filippo, non le vostre mogli, non Mirta, Noemi e la giovinetta che è con loro, e non costui. Non era posto di tutti, Gerusalemme, in quei giorni!».

«È vero! Bene è che non ci fossero», sospira Filippo.

«Sì. Avrebbero visto la nostra viltà».

«**Taci, Pietro. È perdonata**».

«Sì. Ma io l'ho confessata a mio figlio e credevo che per questo fosse triste così. L'ho confessata perché ogni volta che la confesso è un sollievo. È come mi si levasse un pietrone dal cuore.

Mi sento più assolto ogni volta che mi umilio. Ma se Marziam è triste perché Tu ti sei mostrato ad altri...».

«Per questo e non altro, padre mio».

«E allora sta' lieto! Egli ti ha amato e ti ama. Lo vedi. Te lo avevo detto, però, della seconda Pasqua...».

«Io pensavo aver fatto troppo poco volentieri l'ubbidienza che Porfirea mi aveva data in tuo nome, Signore. E che perciò Tu mi punissi. E pensavo anche che non ti mostrassi a me perché odiavo Giuda e i tuoi crocifissori», confessa Marziam.

«Non odiare nessuno. Io ho perdonato».

«**Sì, mio Signore. Non odierò più**».

«E non essere più triste».

«Non lo sarò più, Signore».

Marziam, come tutti i molto giovani d'anni, è meno timoroso con Gesù degli altri e si abbandona all'abbraccio di Gesù, ora che è certo che Gesù non è in collera con lui, con tutta confidenza. Anzi si rifugia tutto, come un pulcino sotto l'ala materna, nel cerchio del braccio che lo stringe a Sé e, col cessare dell'affanno che lo faceva triste e inquieto da tanti giorni, si addormenta beato.

«È un fanciullo ancora», osserva lo Zelote.

«Sì. Ma quanta pena ha avuto! Me lo disse Porfirea quando, avvisata da Giuseppe di Tiberiade, me lo condusse», gli risponde Pietro. Poi, al Maestro: «**Anche Porfirea a Gerusalemme?**». Quanto desiderio nella voce di Pietro!

«Tutte. Le voglio benedire prima di salire al Padre mio. Hanno servito anche esse, e molte volte meglio degli uomini».

¹⁷«E da tua Madre? Non vai?», chiede il Taddeo.

«Noi siamo insieme».

«Insieme? Quando?».

«Giuda, Giuda, e ti pare che Io, che ho sempre trovato gioia presso di Lei, non stia ora con Lei?».

«Ma Maria è sola nella sua casa. Me lo ha detto ieri mia madre».



Gesù sorride e risponde: «**Dietro al velo del Santo dei Santi entra solamente il Sommo Sacerdote.**

«E allora? Che vuoi dire?».

«Che vi sono beatitudini che non possono venire descritte e conosciute. Questo voglio dire».

Si stacca dolcemente di dosso Marziam e lo affida alle braccia di Giovanni, che è il più vicino. Si alza in piedi. Li benedice. E mentre essi, a capo chino, tutti in ginocchio, meno Giovanni che ha in grembo il capo di Marziam, ricevono la sua benedizione, scompaiono.

«Egli è proprio come il lampo di cui parla», dice Bartolomeo...

Restano meditando, in attesa del tramonto.

>>>

Ecco, Gesù è ancora una volta scomparso ai loro occhi, ma si rivedranno la mattina dopo, come promesso, su un altro monte, non lontano da Nazareth e Gesù terrà una delle più importanti catechesi fatte ad Apostoli e Discepoli, dopo la Sua Risurrezione. Spiegherà, infatti, l'uso di tutti i sette Sacramenti, necessari per poter esser veri Figli di Dio ed eredi del Suo Regno e leverà qualche velo sul futuro della Sua Chiesa.

<<<

22 aprile 1947.

Sono su un altro monte, più folto ancora di boschi, non lontano da Nazareth, alla quale conduce una strada che rasenta la base del monte.³⁴⁶

Gesù li fa sedere in cerchio, più vicini gli apostoli, dietro questi i discepoli (quelli fra i settantadue che non sono andati qua e là) più Zaccaria e Giuseppe. Marziam è ai suoi piedi in una posizione di favore.

Gesù parla non appena sono seduti e quieti, tutti attenti alle sue parole.

Dice: «Datemi tutta la vostra attenzione, perché vi dirò cose di somma importanza. Non le capirete ancora tutte, né tutte bene. Ma Colui che verrà dopo di Me»³⁴⁷ ve le farà comprendere. Ascoltatemi, dunque.

Nessuno più di voi è convinto che senza l'aiuto di Dio l'uomo pecca facilmente, **essendo debolissima la sua costituzione indebolita dal Peccato.**

Sarei dunque un Redentore imprudente se, dopo avervi dato tanto per redimere, non dessi anche i mezzi per conservarvi nei frutti del mio Sacrificio. Voi sapete che tutta la facilità al peccare viene dalla Colpa che, privando gli uomini della Grazia, li spoglia della loro forza: dell'unione con la Grazia.

³⁴⁶ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 635 (Poema: X,21), ed. CEV.

³⁴⁷ (NDR) Il Paraclito, lo Spirito Santo che discenderà su di loro.

Voi avete detto: "**Ma Tu hai reso la Grazia**". **No**. Essa è stata resa ai giusti sino alla mia Morte. Per renderla ai futuri ci vuole un mezzo. Un mezzo che non sarà soltanto una figura rituale, ma che imprimerà veramente a chi lo riceve il carattere reale di figli di Dio³⁴⁸, quali erano Adamo ed Eva, la cui anima vivificata dalla Grazia possedeva doni eccelsi, dati da Dio alla creatura beneamata.

Voi lo sapete cosa aveva l'Uomo e cosa perdette l'uomo. **Ora, per il mio Sacrificio, le porte della Grazia sono riaperte ed il fiume di essa può scendere a tutti coloro che la chiedono per amor mio. Perciò gli uomini avranno il carattere di figli di Dio per i meriti del Primogenito fra gli uomini, di Colui che vi parla, vostro Redentore, vostro Pontefice eterno, vostro Fratello nel Padre, vostro Maestro. Sarà da Gesù Cristo e per Gesù Cristo che gli uomini presenti e futuri potranno possedere il Cielo e godere Dio, fine ultimo dell'uomo. Sinora anche i giusti più giusti, benché circoncesi come figli del popolo eletto, non potevano raggiungere questo fine.**³⁴⁹ Considerate da Dio le loro virtù, pronti i loro posti nel Cielo, ma precluso lo stesso e negato il godimento di Dio, perché sulle loro anime, aiuole benedette, fiorite d'ogni virtù, era anche l'albero maledetto della Colpa d'origine, e nessuna azione, per santa che fosse, poteva distruggerlo; **né si può entrare nel Cielo con radici e fronde di così malefica pianta.**³⁵⁰

Nel giorno del Parasceve il sospiro dei patriarchi e profeti e di tutti i giusti d'Israele si placò nella gioia della Redenzione compiuta, e le anime, candide più di neve montana per quanto era loro virtù, persero anche l'unica Macchia che le segregava dal Cielo.

Ma il mondo continua. Generazioni e generazioni sorgono e sorgeranno. Popoli e popoli verranno al Cristo. Può il Cristo morire ad ogni nuova generazione per salvarla o per ogni popolo che a Lui venga? No. Il Cristo è morto una volta e non morirà mai più, in eterno. Devono allora queste generazioni, questi popoli, divenire sapienti per la mia Parola ma non possedere il Cielo e godere Dio, perché lesi dalla Macchia originale? Neppure. Non sarebbe giustizia, né per essi, ché vano sarebbe il loro amore per Me, né per Me, che per troppo pochi sarei morto.

E allora? Come conciliare le diverse cose? **Quale nuovo miracolo farà il Cristo**, che già ne ha fatti tanti, prima di lasciare il mondo per il Cielo, dopo avere amato gli uomini sino a voler morire per essi? **Uno lo ha già fatto lasciandovi il suo Corpo e il suo Sangue** per cibo fortificatore e santificatore e per ricordo dell'amor suo, dandovi il comando di fare ciò che Io ho fatto per ricordo di Me e per mezzo santificatore ai discepoli, e ai discepoli dei discepoli, sino alla fine dei secoli.

Ma quella sera, già purificati voi esternamente, ricordate cosa ho fatto? Ho cinto un asciugatoio e vi ho lavato i piedi, e a un di voi, che si scandalizzava di quel gesto troppo avvilente, ho detto: "Se Io non ti laverò, non avrai parte con Me". Voi non avete capito ciò che volessi dire, di qual parte Io parlassi, qual simbolo facessi. Ecco, Io ve lo dico.

Oltre avervi insegnato l'umiltà e la necessità di esser puri per entrare a far parte del mio Regno, oltre ad avervi benignamente fatto osservare che Dio, da uno che è giusto, e perciò puro nello spirito e nell'intelletto, esige unicamente un ultimo lavacro alla parte che necessariamente è più facile a contaminarsi anche nei giusti, magari per sola polvere che la necessaria convivenza fra gli uomini depone sulle membra pulite, sulla carne, ho insegnato un'altra cosa.

A voi ho lavato i piedi, la parte più bassa del corpo, quella che va fra fango e polvere, talora fra lordure, per significare la carne, la parte materiale dell'uomo, la quale ha sempre, **meno nei senza Macchia d'origine o per opera di Dio o per natura di Dio**³⁵¹, delle imperfezioni, talora minime tanto che solo Dio le vede, ma che, in verità, occorre sorvegliare, acciò non si irrobustiscano divenendo abito naturale, e combattere per estirparle.

³⁴⁸ (NDR) Chiaro riferimento al Sacramento del Battesimo e chiara spiegazione del perché il Battesimo non è un "optional" ma è indispensabile. Come ha detto Gesù, la Grazia non è restituita "tout court" con la Redenzione, ma "è stata resa ai giusti" fino alla Morte di Gesù. Per tutti gli altri sarà necessario il Battesimo, perché solo questo Sacramento può cancellare la macchia del Peccato Originale dall'anima di ogni essere umano che è concepito sulla terra.

³⁴⁹ (NDR) Infatti, tutti i defunti, anche i più umanamente santi fra gli Ebrei, non potevano accedere al Paradiso, ma solo al "seno di Abramo", il luogo cioè dove lui stesso attendeva l'avvento della Redenzione, quel Limbo, che è uno dei due Regni temporanei e che finirà con la Risurrezione dei morti e il Giudizio Universale, assieme al Purgatorio.

³⁵⁰ (NDR) A conferma che senza il Battesimo di Gesù, impartito nel nome della SS. Trinità, non è possibile andare in Paradiso, anche se si è "uomini giusti". Però questa impossibilità cesserà col Giudizio Universale. Allora tutti i giusti di altre religioni e gli "innocenti" non battezzati, "gli ultimi viventi", passeranno nei Redenti dalla Misericordia e potranno accedere con tutti i Santi e i Beati nella Gerusalemme Celeste. Ma prima, quanta attesa!

³⁵¹ (NDR) Gesù e Maria. Uno per Natura Divina, l'altra per Opera di Dio.

Vi ho lavato i piedi, dunque. Quando? Prima di spezzare il pane e il vino e transustanziarli nel mio Corpo e nel mio Sangue. Perché Io sono l'Agnello di Dio e **non posso scendere dove Satana ha la sua impronta. Dunque, prima vi ho lavati. Poi mi sono dato a voi. Anche voi laverete col Battesimo coloro che verranno a Me, perché non indegnamente ricevano il mio Corpo e non si muti per essi in tremenda condanna di morte.**³⁵²

Voi sbigottite. Vi guardate. Con gli sguardi vi chiedete: "E Giuda, allora?".

Vi dico: **"Giuda mangiò la sua morte"**. Il supremo atto d'amore non gli toccò il cuore. L'estremo tentativo del suo Maestro urtò contro la pietra del suo cuore, e quella pietra, in luogo del Tau, portava incisa l'orrenda sigla di Satana, il segno della Bestia.

Vi ho dunque lavati prima di ammettervi al convito eucaristico, prima di ascoltare la confessione dei vostri peccati, prima di infondervi lo Spirito Santo, e perciò il carattere di veri cristiani riconfermati in Grazia e di Sacerdoti miei.

Sia dunque fatto così con gli altri che voi dovete preparare alla vita cristiana. Battezzate con l'acqua nel Nome del Dio uno e trino e nel Nome mio e per i miei meriti infiniti, onde sia cancellata nei cuori la Colpa d'origine, rimessi i peccati, infuse la Grazia e le sante Virtù, e lo Spirito Santo possa scendere a far dimora nei templi consacrati che saranno i corpi degli uomini viventi nella grazia del Signore. Era necessaria l'acqua per annullare il Peccato? L'acqua non tocca l'anima, no. Ma anche il segno immateriale non tocca la vista dell'uomo, così materiale in tutte le sue azioni. Ben potevo infondere la Vita anche senza il mezzo visibile. Ma chi lo avrebbe creduto?



Battesimo

Quanti gli uomini che sanno credere fermamente se non vedono? Prendete dunque dall'antica Legge mosaica l'acqua lustrale, usata per purificare gli immondi e riammetterli, dopo che si sono contaminati con un cadavere, negli accampamenti. In verità, ogni uomo che nasce è contaminato, avendo contatto con un'anima morta alla Grazia. Sia dunque con l'acqua lustrale purificata dal contatto immondo e resa degna di entrare nel Tempio eterno.

E abbiate cara l'acqua... Dopo aver espiato e redento con trentatré anni di vita faticosa, culminata nella Passione, dopo aver dato tutto il mio Sangue per i peccati degli uomini, **ecco che dal Corpo svenato e consumato del Martire furono tratte le acque salutari per lavare la Colpa d'origine. Col Sacrificio consumato Io vi ho redenti di quella macchia.**

Se sulle soglie della vita un mio miracolo divino mi avesse fatto scendere dalla croce, in verità vi dico che per il sangue sparso avrei mondato le colpe, ma non la Colpa. Per essa è stata necessaria la consumazione totale. In verità, le acque salutari delle quali parla Ezechiele sono uscite da questo mio Costato. Immergetevi le anime, che ne escano immacolate per ricevere lo Spirito Santo che, in memoria di quell'alito che il Creatore spirò su Adamo per dargli lo spirito e perciò immagine e somiglianza con Lui, tornerà ad alitare e abitare nei cuori degli uomini redenti.

Battezzate del mio Battesimo³⁵³, ma nel Nome del Dio trino, perché in verità, se il Padre non avesse voluto e lo Spirito operato, il Verbo non si sarebbe incarnato e voi non avreste avuto Redenzione. Onde

³⁵² (NDR) Dunque con quella lavanda ai piedi Gesù **ha battezzato i Suoi Apostoli** in vista della Redenzione, così come aveva battezzato e levato il Peccato Originale al Battista nel suo settimo mese intra-uterino.

giusto e doveroso è che ogni uomo riceva la Vita per Coloro che si sono uniti nel volergliela dare, nominandosi il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nell'atto del Battesimo, che da Me prenderà nome di cristiano per differenziarlo dagli altri, passati o futuri, i quali saranno riti, ma non segni indelebili sulla parte immortale.

E prendete il Pane e il Vino così come Io ho fatto, e nel mio Nome benediteli, frangeteli e distribuiteli; e si nutrano i cristiani di Me.

E ancora del Pane e del Vino fate un'offerta al Padre dei Cieli, consumandola poscia in memoria del Sacrificio che Io ho offerto e consumato sulla Croce per la vostra salute.

Io, Sacerdote e Vittima, da Me stesso mi sono offerto e consumato, non potendo alcuno, ove Io non avessi voluto, fare questo di Me. Voi, miei Sacerdoti, fate questo in mia memoria e perché i tesori infiniti del mio Sacrificio salgano impetrativi a Dio, scendano propizi su tutti coloro che li invocano con fede sicura.



Comunione

Fede sicura, ho detto. Non si esige scienza per fruire dell'eucaristico Cibo e dell'eucaristico Sacrificio, ma fede. Fede che in quel pane e in quel vino, che uno, autorizzato da Me e da coloro che dopo Me verranno - voi, tu Pietro, Pontefice novello della novella Chiesa, tu Giacomo d'Alfeo, tu Giovanni, tu Andrea, tu Simone, tu Filippo, tu Bartolomeo, tu Tommaso, tu Giuda Taddeo, tu Matteo, tu Giacomo di Zebedeo - consacrerà in mio Nome, è il mio vero Corpo, il mio vero Sangue, e chi se ne ciba mi riceve in Carne, Sangue, Anima e Divinità, e chi mi offre realmente offre Gesù Cristo come Egli si offerse per i peccati del mondo.

Un fanciullo o un ignorante mi può ricevere, così come un dotto e un adulto.

E un fanciullo e un ignorante uguali benefici avrà, dal Sacrificio offerto, di quel che ne avrà chiunque fra voi. Basta che in essi sia fede e grazia del Signore.

³⁵³ (NDR) Gesù Risorto inizia qui a spiegare i sette Sacramenti che Lui lascerà in dono ai Suoi perché tutti possano riceverli se avranno fede sicura in Lui. Spiegherà nell'ordine: il Battesimo, il rito della S. Messa e l'Eucarestia, la confermazione in Grazia (la Cresima), la Confessione, il Matrimonio cristiano, l'Estrema Unzione o Unzione dei Malati. Del sacramento dell'Ordine da conferire a chi sarà chiamato al Sacerdozio, ne parlerà da ultimo.



Cresima

Ma voi state per ricevere un nuovo Battesimo, quello dello Spirito Santo. Ve l'ho promesso ed esso vi verrà dato. Lo stesso Spirito Santo scenderà su voi. Vi dirò quando. E voi sarete ripieni di Esso, nella pienezza dei doni sacerdotali. Potrete perciò, così come Io ho fatto con voi, infondere lo Spirito di cui sarete ripieni, per confermare in grazia i cristiani e infondere loro i doni del Paraclito. Sacramento regale di poco inferiore al Sacerdozio, abbia la solennità delle consacrazioni mosaiche con l'imposizione delle mani e l'unzione con l'olio profumato, un tempo usato per consacrare i Sacerdoti. No. Non guardatevi così spaventati Non dico parola sacrilega! Non vi insegno sacrilego atto! La dignità del cristiano è tale che, lo ripeto, è di poco inferiore ad un sacerdozio.

Dove vivono i sacerdoti? Nel Tempio. E un cristiano sarà un tempio vivo. Che fanno i sacerdoti? Servono Dio con le preghiere, i sacrifici e con la cura dei fedeli. Così avrebbero dovuto fare... E il cristiano servirà Dio con la preghiera e il sacrificio e con la carità fraterna.

E ascolterete la confessione dei peccati così come Io ho ascoltato le vostre e quelle di molti e ho perdonato dove ho visto vero pentimento.



Confessione

Vi agitate? Perché? Avete paura di non saper distinguere? Ho già parlato altre volte sul peccato e sul giudizio sul peccato. **Ma ricordate, nel giudicare, di meditare sulle sette condizioni per le quali una azione può essere o non essere peccato, e di gravità diversa. Riassumo. Quando si è peccato e quante volte, chi ha peccato, con chi, con che, quale la materia del peccato, quale la causa, perché si è peccato.**

Ma non temete. Lo Spirito Santo vi aiuterà. Quello che con tutto il mio cuore vi scongiuro di osservare è una vita santa.

Essa aumenterà talmente in voi le luci soprannaturali che **giungerete a leggere senza errore nel cuore degli uomini** e potrete, con amore o con autorità, dire ai peccatori, pavidi di svelare la loro colpa o ribelli a confessarla, lo stato del loro cuore, aiutando i timidi, umiliando gli impenitenti.

Ricordatevi che la Terra perde l'Assolutore e che voi dovete essere ciò che Io ero: giusto, paziente, misericordioso, ma non debole.

Vi ho detto: **ciò che slegherete in Terra sarà sciolto in Cielo e ciò che legherete qui sarà legato in Cielo.** Perciò con misurata riflessione giudicate ogni uomo senza lasciarvi corrompere da simpatie o antipatie, da doni o minacce, imparziali in tutto e per tutto come è Dio, avendo presente la debolezza dell'uomo e le insidie dei suoi nemici.

Vi ricordo che talora Dio permette anche le cadute dei suoi eletti, non perché a Lui piaccia vederli cadere, ma perché da una caduta può venire un bene futuro più grande.

Porgete dunque la mano a chi cade, perché non sapete se quella caduta non sia la crisi risolutiva di un male che muore per sempre, lasciando nel sangue una purificazione che produce salute. Nel nostro caso: che produce santità. **Siate invece severi con quelli che non avranno rispetto al Sangue mio e, con l'anima appena monda dal lavacro divino, si getteranno nel fango una e cento volte. Non malediteli, ma siate severi, esortateli, richiamateli settanta volte sette, e ricorrete all'estremo castigo del reciderli dal popolo eletto solo quando la loro pertinacia in una colpa, che scandalizza i fratelli, vi obbliga ad agire per non farvi complici delle loro azioni.** Ricordatevi cosa ho detto: **"Se tuo fratello ha peccato, correggilo fra te e lui solo. Se non ti ascolta, correggilo alla presenza di due o tre testimoni. Se non basta, fallo sapere alla Chiesa. Se non ascolta neppure questa, consideralo come un gentile e un pubblicano".**

Nella religione mosaica il matrimonio è un contratto. Nella nuova religione cristiana esso sia atto sacro e indissolubile, sul quale scenda la grazia del Signore a fare dei coniugi due suoi ministri nella propagazione della specie umana.

Cercate sin dai primi momenti di consigliare al coniuge che viene dalla nuova religione di convertire il coniuge ancora fuor dal numero dei fedeli di entrarvi a far parte, per evitare quelle dolorose divisioni di pensiero, e conseguentemente di pace, che abbiamo osservato anche fra noi.

Ma, quando si tratta di fedeli nel Signore, per nessuna ragione si sciolga ciò che Dio ha unito.



Matrimonio

E, nel caso di una parte che si trovi, essendo cristiana, congiunta a un gentile, Io consiglio che questa parte porti la sua croce con pazienza e mitezza e con forza anche, sino a saper morire per difendere la sua fede, ma senza lasciare il coniuge al quale si è unito con suo pieno consenso.

Questo è il mio consiglio per una vita più perfetta nello stato matrimoniale, sinché non sarà possibile, con la diffusione del cristianesimo, aversi matrimoni fra fedeli. **Allora sacro e indissolubile sia il vincolo, e santo l'amore.**

Male sarebbe se, per la durezza dei cuori, dovesse accadere nella nuova fede ciò che avvenne nell'antica: un permettersi il ripudio e lo scioglimento per evitare scandali creati dalla libidine dell'uomo.³⁵⁴

In verità vi dico che ognuno deve portare la sua croce in ogni stato, anche in questo matrimoniale. E anche in verità vi dico che nessuna pressione deve far flettere la vostra autorità nel dire: **"Non è lecito" a chi vuole passare a nuove nozze prima che uno dei coniugi sia morto.** È meglio, Io ve lo dico, che una parte putrida si stacchi, da sola o seguita da altri, anziché, per trattenerla nel Corpo della Chiesa, concederle cosa contraria alla santità del coniugio, scandalizzando gli umili e facendo fare loro delle considerazioni sfavorevoli all'interezza sacerdotale e sul valore della ricchezza o della potenza. **Le nozze sono atto grave e santo.**

E per mostrare questo Io ho preso parte alle nozze e vi ho compiuto il primo miracolo. Ma guai se degenerano in libidine e capriccio. **Il matrimonio, contratto naturale fra l'uomo e la donna, d'ora in poi si eleva a contratto spirituale, per il quale le anime di due che si amano giurano di servire il Signore nell'amore reciproco, offerto a Lui in ubbidienza al suo comando di procreazione per dare figli al Signore.**

E ancora... Giacomo, ricordi il discorso sul Carmelo? Da allora ti ho parlato di questo, ma gli altri non sanno... Avete visto Maria di Lazzaro ungere le mie membra nella cena del sabato a Betania.

Vi ho detto allora: **"Ella mi ha preparato per la sepoltura"**. In verità ella lo ha fatto. Non per la sepoltura, ché ella credeva ancora lontano quel dolore, ma per purificare e imbalsamare le mie membra da tutte le impurità della via perché salissi profumato d'olio balsamico al trono. La vita dell'uomo è una via. L'entrata dell'uomo nell'altra vita dovrebbe essere entrata nel Regno. **Ogni re è unto e profumato prima di ascendere al suo trono e mostrarsi al suo popolo.**

Anche il cristiano è un figlio di re che percorre la sua via diretto al regno dove il Padre lo chiama. La morte del cristiano non è che l'entrata nel Regno per ascendere sul trono che il Padre gli ha preparato.

Non è spaventosa la morte per colui che non teme Dio sapendosi nella sua grazia.

Ma per colui che deve salire sul trono sia purificata da ogni detrito la veste, perché si serbi bella per la risurrezione, e sia purificato lo spirito, perché splenda sul trono che il Padre gli ha preparato per apparire nella dignità che a figlio di sì gran re si conviene.³⁵⁵

Accrescimento della Grazia, cancellazione dei peccati di cui l'uomo abbia pieno pentimento, suscitatrice di ardente anelito al Bene, datrice di forza per il combattimento supremo sia l'unzione data ai morenti cristiani, anzi, ai nascenti cristiani, perché in verità vi dico che chi muore nel Signore nasce alla vita eterna.

³⁵⁴ (NDR) Ed invece, purtroppo, quello che Gesù si auspicava non sarebbe dovuto succedere, è nuovamente accaduto, anzi è peggiorato a tal punto che neanche uno si sente più in colpa se lascia il suo coniuge per sposarne un altro o per convivere, compiendo così un doppio adulterio.

³⁵⁵ (NDR) Chiaro riferimento all'Estrema Unzione o Unzione dei Malati.



Estrema unzione

Ripetete il gesto di Maria sulle membra degli eletti. E nessuno lo reputi indegno di lui. Io l'ho accettato quell'olio balsamico da una donna. Ogni cristiano se ne tenga onorato come di una grazia suprema da parte della Chiesa di cui è figlio, e lo accetti dal sacerdote per detergersi dalle ultime macchie.

E ogni sacerdote sia lieto di fare l'atto d'amore di Maria verso il Cristo penante sul corpo del morente fratello.

In verità vi dico che ciò che non avete allora fatto a Me, lasciando che una donna vi superasse, e ora vi pensate con tanto dolore, potete farlo in futuro e per tante volte quante con amore vi curverete su uno che muore per prepararlo all'incontro con Dio. **Io sono nei mendichi e nei morenti, nei pellegrini, negli orfani, nelle vedove, nei prigionieri, in chi ha fame, sete o freddo, in chi è addolorato o stanco. Io sono in tutte le membra del mistico mio Corpo che è l'unione dei miei fedeli. Amatemi in essi e riparerete al vostro disamore di tante volte, dandomi grande gioia e dandovi tanta gloria.**

Infine considerate che contro voi cospira il mondo, l'età, le malattie, il tempo, le persecuzioni. Non vogliate perciò essere avari di ciò che avete avuto e imprudenti.

Trasmettete per questo in Nome mio il Sacerdozio ai migliori fra i discepoli, perché la Terra non resti senza sacerdoti.



Ordine

E sia carattere sacro concesso dopo acuto esame, non verbale ma delle azioni di colui che chiede di essere sacerdote, o di colui che voi giudicate buono ad esserlo.

Pensate a ciò che è il Sacerdote. Al bene che può fare. Al male che può fare. Avete avuto l'esempio di ciò che può fare un sacerdozio decaduto dal suo carattere sacro. In verità vi dico che per le colpe del Tempio questa nazione sarà dispersa.

Ma anche in verità vi dico che ugualmente sarà distrutta la Terra quando l'abominio della desolazione entrerà nel novello Sacerdozio conducendo gli uomini all'apostasia per abbracciare le dottrine d'inferno.

Allora sorgerà il figlio di Satana e i popoli gemeranno in un tremendo spavento, pochi restando fedeli al Signore, e **allora anche**, fra convulsioni d'orrore, **verrà la fine** dopo la vittoria di Dio e dei suoi pochi eletti, e l'ira di Dio su tutti i maledetti.

Guai, tre volte guai se per quei pochi non ci saranno ancor santi, gli ultimi padiglioni del Tempio di Cristo! Guai, tre volte guai se, a confortare gli ultimi cristiani, non ci saranno veri Sacerdoti come ci saranno per i primi.

In verità **l'ultima persecuzione** sarà orrenda, non essendo persecuzione d'uomini ma del figlio di Satana e dei suoi seguaci. Sacerdoti? Più che sacerdoti dovranno essere quelli dell'ultima ora, tanto feroce sarà la persecuzione delle orde dell'Anticristo. Simili all'uomo vestito di lino, che tanto è santo da stare al fianco del Signore, nella visione di Ezechiele, essi dovranno instancabili segnare con la loro perfezione un Tau sugli spiriti dei pochi fedeli, perché le fiamme d'inferno non cancellino quel segno. Sacerdoti? Angeli. Angeli agitanti il turibolo carico degli incensi delle loro virtù per purificare l'aere dai miasmi di Satana. Angeli? Più che angeli: altri Cristi, altri Me, perché i fedeli dell'ultimo tempo possano perseverare sino alla fine.

Questo dovranno essere. Ma il bene e il male futuro ha radice nel presente. **Le valanghe hanno inizio da un fiocco di neve.**

Un sacerdote indegno, impuro, eretico, infedele, incredulo, tiepido o freddo, spento, insipido, lussurioso, fa un male decuplo di quello di un fedele colpevole degli stessi peccati e trascina molti altri al peccato.

La rilassatezza nel Sacerdozio, l'accoglimento di impure dottrine, l'egoismo, l'avidità, la concupiscenza nel Sacerdozio, **voi sapete dove sfocia: nel deicidio.**

Ora, nei secoli futuri, non potrà più essere ucciso il Figlio di Dio, ma la fede in Dio, l'idea di Dio, sì. Perciò sarà compiuto un deicidio ancor più irreparabile, perché senza risurrezione. Oh! si potrà compiere, sì. Io vedo... Si potrà compiere per i troppi Giuda di Keriot dei secoli futuri. Orrore...

La mia Chiesa scardinata dai suoi stessi ministri! E Io che la sorreggo con l'aiuto delle vittime. ³⁵⁶Ed essi, i Sacerdoti, che avranno unicamente la veste e non l'anima del Sacerdote, che aiutano il ribollire delle onde agitate dal Serpente infernale contro la tua barca, o Pietro. In piedi! Sorgi! Trasmetti quest'ordine ai tuoi successori: "Mano al timone, sferza sui naufraghi che hanno voluto naufragare e tentano di far naufragare la barca di Dio". Colpisci, ma salva e procedi. Sii severo, perché sui predoni giusto è il castigo. Difendi il tesoro della fede. Tieni alto il lume come un faro sopra le onde sconvolte, perché quelli che seguono la tua barca vedano e non periscano. Pastore e nauta per i tempi tremendi, raccogli, guida, solleva il mio Vangelo, perché in questo e non in altra scienza è la salute. Verranno i tempi nei quali, così come avvenne a noi d'Israele e ancor più profondamente, il Sacerdozio crederà d'essere classe eletta, perché sa il superfluo e non conosce più l'indispensabile, o lo conosce nella morta forma con cui ora conoscono i sacerdoti la Legge: nella veste di essa, esageratamente aggravata di frange, ma non nel suo spirito.

Verranno i tempi nei quali tutti i libri si sostituiranno al Libro, e questo sarà solo usato così come uno che deve forzatamente usare un oggetto lo maneggia meccanicamente così come un contadino ara, semina, raccoglie senza meditare sulla meravigliosa provvidenza che è quel moltiplicarsi di semi che ogni anno si rinnova: un seme gettato in terra smossa che diviene stelo, spiga, poi farina e poi pane per paterno amore di Dio. Chi, mettendosi in bocca un boccone di pane, alza lo spirito a Colui che ha creato il primo seme e da secoli lo fa rinascere e crescere, dosando le piogge e il calore perché si schiuda e si alzi e maturi senza marcire o senza bruciarsi?

³⁵⁶ (NDR) E fra queste “vittime”, una è senz’altro Maria Valtorta, senza dimenticare i vari grandissimi Santi, anche loro “anime vittime” e Corredentori col Cristo, prima fra tutte Maria SS., per la quale aspettiamo con tanta fede e speranza sia proclamato il dogma di Corredentrice e Mediatrix di tutte le Grazie .

Così verrà il tempo che sarà insegnato il Vangelo scientificamente bene, spiritualmente male. Or che è la scienza se manca sapienza? Paglia è. Paglia che gonfia e non nutre. E in verità vi dico che un tempo verrà nel quale troppi fra i Sacerdoti saranno simili a gonfi pagliai, superbi pagliai, che staranno impettiti nel loro orgoglio d'esser tanto gonfi, come se da loro si fossero dati tutte quelle spighe che coronarono le paglie, come se ancor le spighe fossero in vetta alle paglie, e crederanno d'esser tutto perché, invece del pugnello di grani, il vero nutrimento che è lo spirito del Vangelo, avranno tutta quella paglia: un mucchio! Un mucchio! Ma può bastare la paglia? Neppure per il ventre del giumento essa basta e, se il padrone dello stesso non corrobora l'animale con biade ed erbe fresche, il giumento nutrito di sola paglia deperisce e anche muore.

Eppure Io vi dico che un tempo verrà nel quale i Sacerdoti, immemori che con poche spighe Io ho istruito gli spiriti alla Verità, e immemori anche di ciò che è costato al loro Signore quel vero pane dello spirito, tratto tutto e solo dalla Sapienza divina, detto dalla divina Parola, dignitoso nella forma dottrinale, instancabile nel ripetersi perché non si smarrissero le verità dette, umile nella forma, senza orpelli di scienze umane, senza completamenti storici e geografici, non si cureranno dell'anima di esso, ma della veste da gettargli sopra per mostrare alle folle quante cose essi sanno, e lo spirito del Vangelo si smarrirà in loro sotto valanghe di scienza umana.

E se non lo possiedono, come possono trasmetterlo? Che daranno ai fedeli questi pagliai gonfi? Paglia. Che nutrimento ne avranno gli spiriti dei fedeli? Tanto da trascinare una languente vita. Che frutto matureranno da questo insegnamento e da questa conoscenza imperfetta del Vangelo?

Un raffreddarsi dei cuori, un sostituirsi di dottrine eretiche, di dottrine e idee ancor più che eretiche, all'unica, vera Dottrina, un prepararsi il terreno alla Bestia per il suo fugace regno di gelo, di tenebre e orrore.

In verità vi dico che, come il Padre e Creatore moltiplica le stelle perché non si spopoli il cielo per quelle che, finita la loro vita, periscono, così ugualmente Io dovrò evangelizzare cento e mille volte dei discepoli che spargerò fra gli uomini e fra i secoli. E anche in verità vi dico che la sorte di questi sarà simile alla mia: la sinagoga e i superbi li perseguiteranno come mi hanno perseguitato. Ma tanto Io che essi abbiamo la nostra ricompensa, quella di fare la volontà di Dio e di servirlo sino alla morte di croce, perché la sua gloria risplenda e la sua conoscenza non perisca.

Ma tu, Pontefice, e voi, Pastori, in voi e nei vostri successori vegliate perché non si perda lo spirito del Vangelo, e instancabilmente pregate lo Spirito Santo perché in voi si rinnovelli una continua Pentecoste - voi non sapete ciò che voglio dire, ma presto lo saprete - onde possiate comprendere tutti gli idiomi e discernere e scegliere le mie voci da quelle della Scimmia di Dio: Satana. E non lasciate cadere nel vuoto le mie voci future. Ognuna di essa è una misericordia mia in vostro aiuto, e tanto più numerose saranno quanto più per ragioni divine Io vedrò che il Cristianesimo ha bisogno di esse per superare le burrasche dei tempi. ³⁵⁷

Pastore e nauta nei tempi tremendi... **E tua bussola il Vangelo. In esso è la Vita e la Salute. E tutto è detto in esso. Ogni articolo del Codice santo, ogni risposta per i casi molteplici delle anime sono in esso.** E fa' che da esso non si scostino Sacerdoti e fedeli. Fa' che non vengano dubbi su esso. Alterazioni ad esso. Sostituzioni e sofisticazioni di esso. Il Vangelo è Me stesso. Dalla nascita alla morte. Nel Vangelo è Dio. Perché in esso sono manifeste le opere del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Il Vangelo è amore.

Ho detto: "La mia Parola è Vita". Ho detto: "Dio è carità". Conoscano dunque i popoli la mia Parola e abbiano l'amore in loro, ossia Dio.

³⁵⁷ (NDR) Ecco, vedete, Gesù spiega chiaramente che le “voci” saranno necessarie per “superare le burrasche dei tempi” e ancorché quella che viene chiamata “rivelazione pubblica” sia terminata, come dice la Chiesa, cionondimeno il Signore continua a parlare come e quando vuole perché nessuno può impedire a Dio di parlare ai “Suoi” e la Chiesa deve saper discernere. A questo riguardo è molto importante – sempre parlando di rivelazioni private – quanto Gesù dice qui di seguito sul futuro ruolo dello Spirito Santo che avrebbe chiarito meglio quanto “in nuce” o “in seme” Egli aveva già rivelato, amplificandolo nei particolari. Cfr. Gv 16[12] Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. [13] Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. [14] Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. [15] Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.



Il sogno di Don Bosco

Per avere il Regno di Dio. Perché chi non è in Dio non ha in sé la Vita. Perché quelli che non accoglieranno la Parola del Padre non potranno essere una sola cosa col Padre, con Me e con lo Spirito Santo in Cielo, e non potranno essere del solo Ovile che è santo così come Io voglio. Non saranno tralci uniti alla Vite, perché chi respinge in tutto o in parte la mia Parola è un membro nel quale più non scorre la linfa della Vite. La mia Parola è succo che nutre, fa crescere e portare frutto.

Tutto questo farete in memoria di Me che ve l'ho insegnato. Molto ancora avrei da dirvi su quanto vi ho detto ora. Ma Io ho soltanto gettato il seme. Lo Spirito Santo ve lo farà germogliare. Ho voluto darvi Io il seme, perché conosco i vostri cuori e so come titubereste di paura per comandi spirituali, immateriali. La paura di un inganno vi paralizzerebbe ogni volontà. Perciò Io per il primo vi ho parlato di tutte le cose. **Poi il Paraclito vi ricorderà le mie parole e ve le amplificherà nei particolari.** E voi non temerete perché ricorderete che il primo seme ve l'ho dato Io. **Lasciatevi condurre dallo Spirito Santo. Se la mia Mano era dolce nel guidarvi, la sua Luce è dolcissima.** Egli è l'Amore di Dio. Così Io me ne vado contento, perché so che Egli prenderà il mio posto e vi condurrà alla conoscenza di Dio. Ancora non lo conoscete, nonostante tanto vi abbia detto di Lui. Ma non è colpa vostra. Voi avete fatto di tutto per comprendermi e perciò siete giustificati se **anche per tre anni avete capito poco.** La mancanza della Grazia vi ottundeva lo spirito. **Anche ora capite poco,** benché la Grazia di Dio sia scesa su voi dalla mia croce. **Avete bisogno del Fuoco.**

Un giorno ho parlato di questo a un di voi, andando lungo le vie del Giordano. L'ora è venuta. **Io me ne torno al Padre mio, ma non vi lascio soli perché lascio a voi l'Eucarestia, ossia il vostro Gesù fatto cibo agli uomini.**

E vi lascio l'Amico: il Paraclito. Esso vi condurrà.

Passo le vostre anime dalla mia luce alla sua luce ed Egli compirà la vostra formazione».

«Ci lasci ora? Qui? Su questo monte?». Sono tutti desolati.

«No. Non ancora. Ma il tempo vola e presto sarà quel momento».

«Oh! non mi lasciare sulla Terra senza di Te, Signore. Ti ho amato dalla tua Nascita alla tua Morte, dalla tua Morte alla tua Risurrezione, e sempre. Ma troppo triste sarebbe non saperti più fra noi! Hai ascoltato la preghiera del padre di Eliseo. Hai esaudito tanti. Ascolta la mia, Signore!», supplica Isacco in ginocchio con le mani protese.

«La vita che potresti ancora avere sarebbe predicazione di Me, forse gloria di martirio. Hai saputo esser martire per amore di Me infante, e temi ora di esserlo per Me glorioso?».

«La mia gloria sarebbe seguirvi, Signore. Io sono povero e stolto. Tutto quanto potevo dare ho dato con buona volontà. Ora vorrei questo: seguirvi. Però sia fatto come Tu vuoi, ora e sempre».

Gesù posa sul capo di Isacco la mano e ve la lascia in una lunga carezza, mentre si rivolge a tutti per dire: **«Non avete domande da farmi? Sono le ultime lezioni. Parlate al vostro Maestro... Vedete come i piccoli hanno confidenza con Me?».**

Infatti anche oggi Marziam gli appoggia il capo contro il corpo, stringendosi tutto a Gesù, né Isacco ha mostrato ritrosia ad esporre il suo desiderio.

«Veramente... Sì... Abbiamo delle cose da chiedere...», dice Pietro.

«E allora chiedete».

«Ecco... Ieri sera, dopo che ci hai lasciato, parlavamo fra noi su quanto avevi detto. Ora altre parole si affollano in noi per quanto hai detto. Ieri, e anche oggi, se si riflette bene, Tu hai parlato come se eresie e separazioni dovessero sorgere, e presto. Questo ci fa pensare che dovremo essere molto prudenti verso quelli che vorranno venire fra noi. Perché certo in quelli sarà il seme dell'eresia e della separazione».

«Lo credi? E non è già separato Israele nel venire a Me? Tu questo vuoi dire: **che l'Israele che mi ha amato non sarà mai eretico e diviso. Non è vero?** Ma fu forse unito mai, da secoli, neppur nella antica formazione? Ed è forse stato unito nel seguirmi?

In verità vi dico che la radice dell'eresia è in esso».

«Ma...».

«Ma idolatra e eretico è da secoli sotto l'apparenza esterna di fedeltà. I suoi idoli li conoscete. Le sue eresie pure. **I gentili saranno migliori di esso.** Per questo Io non li ho esclusi e vi dico di fare ciò che Io ho fatto.



L'eresia.

Questa sarà per voi una delle cose più difficili. Lo so. Ma ricordate i profeti. Essi profetizzano la vocazione dei gentili e la durezza dei giudei. Perché vorreste chiudere le porte del Regno a quelli che mi amano e vengono alla Luce che la loro anima cercava? Li credete più peccatori di voi perché sino ad ora non hanno conosciuto Dio, perché hanno seguito la loro religione e la seguiranno sinché non saranno attratti dalla nostra? Non dovete. Io vi dico che molte volte sono migliori di voi perché, avendo una religione non santa, sanno essere giusti. Non mancano i giusti in nessuna nazione e religione.

Dio osserva le opere degli uomini, non le loro parole. E se vede che un gentile, per giustizia di cuore, fa naturalmente **ciò che la Legge del Sinai comanda**, perché dovrebbe averlo abietto? Non è ancor più meritorio che un uomo, che non conosce il comando di Dio a non fare questo o quello perché è male, si imponga da sé un comando di non fare ciò che la sua ragione gli dice non buono e lo segua fedelmente, rispetto al merito molto relativo di chi, conoscendo Dio, il fine dell'uomo e la Legge che permette di conseguirlo, fa continui compromessi e calcoli per adeguare il comando perfetto alla volontà corrotta? Che ve ne pare?

Che Dio apprezzi le scappatoie che Israele ha messo all'ubbidienza per non avere molto a sacrificare la sua concupiscenza? Che ve ne pare? **Che quando un gentile uscirà dal mondo, giusto al cospetto di Dio per aver seguito la retta legge che la sua coscienza si è imposta, Dio lo giudicherà demone?**

Io ve lo dico: Dio giudicherà le azioni degli uomini, e il Cristo, Giudice di tutte le genti, premierà quelli nei quali il desiderio dell'anima ebbe voce di intima legge per giungere al fine ultimo dell'uomo, che è riunirsi al suo Creatore, al Dio ignoto per i pagani, ma al Dio che sentono essere vero e santo al di là dello scenario dipinto dei falsi Olimpi.

Badate anzi attentamente di non essere voi scandalo ai gentili.

Già troppe volte fu deriso il nome di Dio fra i gentili per le opere dei figli del popolo di Dio. Non vogliatevi credere tesoriери assoluti dei miei doni e dei miei meriti. Io sono morto per giudei e per gentili. Il mio Regno sarà di tutte le genti. Non abusate della pazienza con cui Dio vi ha trattati sin qui dicendovi: **"A noi tutto è concesso"**. No. Io ve lo dico. **Non c'è più questo o quel popolo. C'è il mio Popolo.** E in esso hanno uguale valore i vasi consumatisi nel servizio del Tempio e quelli che vengono deposti ora sulle mense di Dio. Anzi, molti vasi consumatisi nel servizio del Tempio, ma non di Dio, saranno gettati nel cantone e verranno messi in loro vece sull'altare quelli che ancora non conoscono incenso, olio, vino o balsamo, ma sono desiderosi di empirsi di essi e di essere usati per la gloria del Signore. Non esigete molto dai gentili. Basta abbiano la fede e ubbidiscano alla mia Parola.

Una nuova circoncisione si sostituisce all'antica. L'uomo è circonciso nel cuore, d'ora in poi; nello spirito, meglio ancora che nel cuore, perché al sangue dei circoncisi, per significare purificazione dalla concupiscenza che escluse Adamo dalla figliolanza divina, si è sostituito il mio Sangue purissimo. Esso è valido nel circonciso e nell'incirconciso nel corpo, purché costui abbia il mio Battesimo e rinunci a Satana, al mondo, alla carne, per amore di Me.

Non spregiate gli incirconcisi. Dio non spregiò Abramo. Per la sua giustizia lo elesse a capo del suo Popolo prima ancora che la circoncisione avesse morso le sue carni.

Se Dio ha avvicinato Abramo incirconciso, per trasmettergli i suoi comandi, voi potrete avvicinare gli incirconcisi per istruirli nella Legge del Signore. Considerate quanti peccati e a quale peccato sono giunti i circoncisi. Non siate perciò inesorabili verso i gentili».

«Ma dovremo dire loro ciò che ci hai insegnato? Non capiranno nulla, perché non sanno la Legge».

«Voi lo dite. Ma ha forse compreso Israele, che sapeva la Legge e i Profeti?».

«È vero».

«Però fate attenzione. Direte ciò che lo Spirito vi suggerirà di dire, verbalmente, senza paure, senza voler fare da voi. Quando poi sorgeranno fra i fedeli dei falsi profeti, che diranno le loro idee come idee ispirate, e saranno gli eretici, allora voi combattete con mezzi più stabili della parola le loro eretiche dottrine. Ma non vi preoccupate. Lo Spirito Santo vi guiderà. Io non dico mai cosa che non si compia».

«E che ne faremo degli eretici?».

«Combattete con tutte le forze l'eresia in sé stessa, ma con ogni mezzo cercate di convertire al Signore gli eretici. Non stancatevi di cercare le pecore che si sono sviate per riportarle all'Ovile. Pregate, soffrite, fate pregare, fate soffrire, andate elemosinando sacrifici e sofferenze ai puri, ai buoni, ai generosi, perché con queste cose si convertono i fratelli. La Passione di Cristo continua nei cristiani. Non vi ho escluso da questa grande opera che è la Redenzione del mondo. Siete tutti membra di un unico corpo. Aiutatevi fra voi, e chi è forte e sano lavori per i più deboli, e chi è unito tenda le mani e chiami i fratelli lontani».

«Ma ci saranno, dopo esser stati fratelli in un'unica casa?».

«Ci saranno».

«E perché?»

«Per tante ragioni. Porteranno ancora il mio Nome. Se ne glorierranno, anzi, di quel Nome. Lavoreranno a farlo conoscere. Contribuiranno acciò Io sia conosciuto sino agli estremi confini della Terra. Lasciateli fare, perché, ve lo ricordo, chi non è contro di Me è per Me. Ma, poveri figli!, il loro lavoro sarà sempre parziale, i loro meriti sempre imperfetti. Non potranno essere in Me se saranno separati dalla Vite. Le loro opere saranno sempre incomplete.

Voi, dico voi, per parlare ai futuri che vi continueranno, siate dove essi sono.

Non dite farisaicamente: "Io non vado per non contaminarmi". O pigramente: "Io non vado, perché già c'è chi predica il Signore". O pavidamente: "Io non vado per non essere scacciato da loro".

Andate. Io vi dico: andate. A tutte le genti. Sino ai confini del mondo. Perché sia conosciuta tutta la mia Dottrina e la mia Unica Chiesa, e le anime abbiano modo di entrare a farne parte».



«E diremo o scriveremo tutte le tue azioni?».

«Ve l'ho detto. Lo Spirito Santo vi consiglierà su quel che è bene **dire o tacere a seconda dei tempi.**

Voi lo vedete! Quanto Io ho compiuto viene creduto o negato, e talora si fa arma contro di Me, agitato come è da mani che mi odiano. Sono stato detto Belzebù quando, come Maestro e alla presenza di tutti, operavo miracoli. E che diranno ora, quando sapranno che così soprannaturalmente ho agito? **Sarò bestemmiato più ancora. E voi sareste perseguitati prima del momento. Perciò tacete sinché sarà l'ora di parlare»...**

«Ma se quest'ora venisse quando noi, testimoni, fossimo morti?».

«Nella mia Chiesa saranno sempre sacerdoti, dottori, profeti, esorcisti, confessori, operatori di miracoli, ispirati, quanto occorre ad Essa perché le genti abbiano da Essa quello che è necessario.

Il Cielo: **la Chiesa trionfante, non lascerà sola la Chiesa docente, e questa soccorrerà la Chiesa militante.** Non sono tre corpi. Sono un sol Corpo. Non c'è divisione fra loro, ma comunione d'amore e di fine: amare la Carità, goderla in Cielo suo Regno.



Per questo ancora **la Chiesa militante dovrà con amore sovvenire ai suffragi** della parte di essa che, già destinata alla trionfante, ancora ne è esclusa per l'espiazione soddisfattoria delle mancanze assolute ma non interamente scontate davanti alla perfetta divina Giustizia **Tutto nell'amore e per l'amore deve farsi nel Corpo mistico. Perché l'amore è il sangue che circola in esso. Sovvenite i fratelli purganti. Così come ho detto che le opere di misericordia corporali vi conquistano premio in Cielo, così pure ho detto che ve lo conquistano quelle spirituali.**

E in verità vi dico che il suffragio ai morti, perché entrino nella pace, è grande opera di misericordia, della quale vi benedirà Iddio e vi saranno riconoscenti i suffragati. ³⁵⁸.

³⁵⁸ (NDR) Dunque vedete che i suffragi e le “indulgenze” ottenute per le anime Sante del Purgatorio non sono un’invenzione della Chiesa per raccogliere “fondi”, ma ancora una volta comandi espressi da Gesù Risorto e così tutto quello che abbiamo letto a proposito delle Chiese “separate”.

Quando, alla risurrezione della carne, sarete tutti raccolti davanti a Cristo Giudice, fra quelli che Io benedirò saranno anche coloro che ebbero amore ai fratelli purganti, offrendo e pregando per la loro pace. Io ve lo dico. Non una delle azioni buone rimarrà senza frutto, e molti splenderanno vivamente in Cielo senza aver predicato, amministrato, compiuto viaggi apostolici, abbracciato stati speciali, **ma soltanto per avere pregato e sofferto per dare pace ai purganti, per portare alla conversione i mortali.** Anche questi, sacerdoti ignoti al mondo, apostoli sconosciuti, vittime che solo Dio vede, avranno il premio degli operai del Signore, avendo fatto della loro vita un perpetuo sacrificio d'amore per i fratelli e per la gloria di Dio.

In verità vi dico che alla vita eterna si giunge per molte vie, e una è questa, ed è tanto cara al mio Cuore. Avete altro da chiedere? Parlate».

«Signore, ieri, e non solo ieri, pensavamo che Tu hai detto: "**Voi siederete su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele**". Ma ora siamo in undici...».

«**Eleggete il dodicesimo. Tocca a te, Pietro**».

«A me? A me no, Signore! Indicalo Tu»

«**Io ho eletto i miei Dodici una volta e li ho formati. Poi ho eletto il loro capo. Poi ho dato loro la Grazia e ho infuso lo Spirito Santo. Ora tocca ad essi camminare, ché non sono più lattanti incapaci di farlo**».

«Ma dicci almeno dove dobbiamo posare il nostro occhio...».

«Ecco. Questa è la parte eletta del gregge», dice Gesù facendo un cenno circolare su quelli che sono presenti dei settantadue.

«Non noi, Signore. Non noi. Il posto del traditore ci fa paura», supplicano questi.

«Prendiamo Lazzaro. Vuoi, Signore?».

Gesù tace.

«Giuseppe d'Arimatea? Nicodemo?».

Gesù tace.

«Ma sì! Lazzaro prendiamo».

«E all'amico perfetto volete dare quel posto che voi non volete?», dice Gesù.

«Signore, io vorrei dire una parola», dice lo Zelote.

«Parla».

«Lazzaro per tuo amore, ne sono certo, prenderebbe anche quel posto e lo terrebbe in modo così perfetto da far dimenticare di chi era quel posto.

Ma non mi pare conveniente farlo per altri motivi. Le virtù spirituali di Lazzaro sono in molti fra gli umili del tuo gregge. E io penso che sarebbe meglio dare a questi la preferenza, perché i fedeli non dicano che si cercò solo il potere e le ricchezze, atto da farisei, in luogo della sola virtù.

«Hai detto bene, Simone. E tanto più hai detto bene in quanto hai parlato con giustizia senza che l'amicizia per Lazzaro ti mettesse bavaglio».

«Facciamo allora Marziam per dodicesimo apostolo. È un fanciullo».

«Io, per cancellare quel vuoto orrendo, accetterei, ma non sono degno. Come potrei parlare, io fanciullo, a chi è adulto? Signore, Tu devi dire se ho ragione».

«Hai ragione. Ma non abbiate fretta. **L'ora verrà e stupirete allora di avere tutti un comune pensiero.** Pregate, intanto. Io me ne vado. Ritiratevi in orazione. Io vi congedo per ora. **Fate di essere tutti per il quattordicesimo di ziv a Betania**³⁵⁹».

Si alza, mentre tutti si inginocchiano prostrandosi col volto fra l'erba. Li benedice e la luce, sua ancella che lo annuncia e precede nelle sue venute così come lo accoglie nelle sue dipartite, lo abbraccia e lo nasconde assorbendolo una volta ancora.

>>>

4.2. Maria SS. prenderà dimora al Getsemani.

Sull'Ascensione di Gesù al Cielo vi ha parlato diffusamente l'amico Guido Landolina, io vorrei invece farvi riflettere su quei dettagli che solo dai testi valtortiani riusciamo a conoscere.

³⁵⁹ (NDR) Per la Pasqua supplementare.

Dove visse Maria SS. dopo l'Ascensione del Figlio al Cielo?

Sappiamo dal Vangelo di Giovanni³⁶⁰ che Maria non fu lasciata sola e che non tornò più a Nazareth, ma come poteva Giovanni accoglierla e dove? Giovanni non aveva possedimenti o case in Gerusalemme, lui stesso abbiamo visto che viveva, con gli altri Apostoli, nel Cenacolo che Lazzaro aveva messo a disposizione dei Servi del Signore. Quindi di quale "accoglienza" si parla nel Suo Vangelo?

Ancora una volta, i testi della nostra mistica ci faranno conoscere questo dettaglio che, se non è essenziale per la nostra fede, mette comunque al suo posto un altro delle migliaia di tasselli di cui è composto il mosaico della Vita terrena di Gesù e Maria.

Leggiamo allora con attenzione questa visione e conosceremo la delicatezza di Lazzaro e la continua Provvidenza di Dio verso la Sua Figlia, Sposa e Madre, come pure una stupenda profezia di Giovanni che, ispirato dallo Spirito Santo, rivela a Maria SS. la Sua "non morte" e la Sua Assunzione al Cielo, perché Immacolata Concezione, senza macchia alcuna, inclusa quella del Peccato Originale:

<<<

21 agosto 1951.

Maria è ancora nella casa del Cenacolo³⁶¹. Sola, nella sua solita stanza, cuce dei lini finissimi, simili a tovaglie lunghe e strette. Ogni tanto alza il capo per guardare nel giardino e rilevare così, dalla posizione del sole sulle muraglie di questo, l'ora del giorno.

E, se sente un rumore nella casa, o nella via, ascolta attentamente. Sembra che attenda qualcuno. Passa così del tempo. Poi si sente un colpo alla porta di casa, al quale fa seguito un fruscio di sandali che di corsa vanno ad aprire. Delle voci d'uomo risuonano nel corridoio facendosi sempre più forti e vicine. Maria ascolta... Poi esclama: «Loro qui?! Che sarà mai accaduto?!». Mentre sta ancora pronunciando queste parole, qualcuno bussa all'uscio della stanza. «Venite avanti, fratelli in Gesù mio Signore», risponde Maria.

Entrano **Lazzaro e Giuseppe d'Arimatea**, che la salutano con profonda venerazione dicendole: «Benedetta tu fra tutte le madri! I servi del tuo Figlio e nostro Signore ti salutano», e si prostrano per baciarle il lembo della veste.

«Il Signore sia sempre con voi. Per qual ragione, e mentre ancora non cessa il fermento dei persecutori del Cristo e dei suoi seguaci, a me venite?».

«Per vederti anzitutto. Perché vedere te è ancora vedere Lui, e sentirci così meno afflitti per la sua dipartita dalla Terra. E poi per proporti quanto, dopo una riunione, nella mia casa, dei più amorosi e fedeli servi di Gesù, tuo Figlio e nostro Signore, abbiamo deliberato di fare», le risponde Lazzaro.

«Parlate. Sarà il vostro amore che mi parla, ed io col mio amore vi ascolterò».

Prende ora la parola Giuseppe d'Arimatea, che dice:

«Donna, tu non ignori, e lo hai detto, che il fermento, e peggio ancora, dura tuttora verso tutti quelli che sono stati prossimi al Figlio tuo e di Dio, o per parentela, o per fede, o per amicizia. E noi non ignoriamo che tu non intendi di lasciare questi luoghi, dove hai visto la perfetta manifestazione della natura divina e umana del Figlio tuo, la sua totale mortificazione e la sua totale glorificazione, mediante la Passione e Morte di Lui, vero Uomo, e mediante la gloriosa Risurrezione e Ascensione di Lui, vero Dio.

E anche non ignoriamo che tu non vuoi lasciare soli gli apostoli, ai quali vuoi essere Madre e Guida nelle loro prime prove, tu, Sede della Sapienza divina, tu, Sposa dello Spirito rivelatore delle verità eterne, tu, Figlia diletta da sempre dal Padre che ti elesse ab eterno a Madre del suo Unigenito, tu, Madre di questo Verbo del Padre, che certamente ti istruì delle sue infinite e perfettissime Sapienza e Dottrina prima ancora che fosse in te, Creatura che si formava, o che fosse con te come Figlio che cresce in età e sapienza sino a divenire Maestro dei maestri.

Giovanni ce lo disse il dì dopo la prima stupefacente predicazione e manifestazione apostolica, avvenuta dieci giorni dopo l'Ascensione di Gesù al Cielo.³⁶² Tu, a tua volta, sai, per averlo visto nel Getsemani il dì dell'Ascensione del Figlio tuo al Padre, e per averlo saputo da Pietro, Giovanni ed altri apostoli, **come io e Lazzaro, subito dopo la**

³⁶⁰ Cfr. Gv 19,²⁵ *Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.* ²⁶ *Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».* ²⁷ *Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!».* E da quell'ora il discepolo **l'accolse** con sé,

³⁶¹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 632, (Poema X, 27), ed. CEV.

³⁶² (NDR) Da queste parole apprendiamo che questa visione avvenne quindi dopo la Discesa dello Spirito Santo su Maria SS. e gli Apostoli, come pure ci confermano che la Pentecoste avvenne dieci giorni dopo l'Ascensione e cinquanta giorni dopo la Risurrezione, come d'altronde la S. Madre Chiesa ci insegna.

Morte e Risurrezione, iniziammo dei lavori di muratura intorno al mio orto presso il Golgota e al Getsemani sul monte degli Ulivi, perché quei luoghi, santificati dal Sangue del Martire divino, gocciato, ahimè!, ardente di febbre nel Getsemani, e ghiacciato e grumoso nel mio orto, non siano profanati dai nemici di Gesù. Ora i lavori sono ultimati, e sia io che Lazzaro, e con lui le sorelle e gli apostoli, che troppo dolore avrebbero nel non averti più qui, ti diciamo: **"Prendi dimora nella casa di Giona e Maria, i custodi del Getsemani"**».

«E Giona e Maria? Piccola è quella casa, ed io amo la solitudine. Sempre l'amai. E più ancora l'amo ora, perché ho bisogno di questa per perdermi in Dio, nel mio Gesù, onde non morire d'ambascia per non averlo più qui. Sui misteri di Dio, perché Egli è ora Dio più che mai, non è giusto che si posi occhio umano. Donna io, Uomo Gesù. **Ma la nostra fu, ed è, una Umanità diversa da ogni altra, e per immunità da colpa, anche d'origine, e per rapporti con Dio uno e trino.**

Noi siamo unici in queste cose tra tutti i creati passati, presenti e futuri. Ora l'uomo, anche il più buono e prudente, è naturalmente, inevitabilmente curioso, specie se ha vicino una manifestazione straordinaria. **E solo io e Gesù, finché fu sulla Terra, sappiamo quale sofferenza, quale... sì, anche vergogna, disagio, tormento si provi quando la curiosità umana scruta, sorveglianza, spia i nostri segreti con Dio.**

È qualcosa come se ci mettessero nudi in mezzo ad una piazza. Pensate al mio passato, a come sempre cercai nascondimento, silenzio, a come sempre celai, sotto le apparenze di una vita comune di povera donna, i misteri di Dio in me. Ricordatevi come, per non svelarli neppure al mio sposo Giuseppe, per poco di lui, giusto, non feci un ingiusto. Solo l'intervento angelico impedì questo pericolo. Pensate alla vita così umile, nascosta, comune, condotta da Gesù per trent'anni, al suo facile appartarsi, isolarsi quando divenne il Maestro. Doveva fare miracoli ed istruire, perché tale era la sua missione. Ma, io lo so da Lui stesso, Egli soffriva - uno dei molti motivi della sua severità e tristezza che balenavano dai suoi grandi e potenti occhi - Egli soffriva, dicevo, per l'esaltazione delle folle, per la curiosità più o meno buona con cui era osservato in ogni suo atto.

Quante volte non comandò ai suoi discepoli e miracolati: "Non dite ciò che avete visto. Non dite ciò che vi ho fatto"...³⁶³ Ora io non vorrei che occhio umano indagasse sui misteri di Dio in me, misteri che non sono, no, cessati con il ritorno al Cielo di Gesù, mio Figlio e mio Dio, ma anzi durano, e direi che crescono, per sua bontà e per tenermi in vita sino a che l'ora, tanto da me desiderata, di ricongiungermi a Lui, per l'eternità, non sarà venuta. Vorrei solo Giovanni con me. Perché è prudente, rispettoso, amoroso con me come un secondo Gesù. Ma Giona e Maria sapranno...».

Lazzaro la interrompe: «È già fatto, o Benedetta! Abbiamo già provveduto. **Marco, figlio di Giona, è ora tra i discepoli.** Maria, sua madre, e Giona, suo padre, già sono a Betania».

«Ma l'uliveto? Ha ben bisogno di cure!», gli risponde Maria.

«Solo nel tempo del potare, scassare e cogliere. Pochi giorni in un anno, quindi, e che saranno meno ancora, perché manderò i miei servi di Betania insieme a Marco, in quei periodi. Tu, Madre, se ci vuoi fare felici, io e le sorelle, vieni a Betania in quei giorni, nella solitaria casa dello Zelote. Saremo vicini, ma l'occhio nostro non sarà indiscreto sui tuoi incontri con Dio».

«Ma il frantoio?...».

«È già stato trasportato a Betania. Il Getsemani, completamente cintato, proprietà ancor più riservata di Lazzaro di Teofilo, ti attende, o Maria. E ti assicuro che i nemici di Gesù non oseranno, per tema di Roma, violarne la pace del luogo e tua».

«Oh! quando è così!», esclama Maria. E si stringe le mani sul cuore, e li guarda, con un volto quasi estatico tanto è beato, con un sorriso d'angelo sulle labbra e delle lacrime di gioia sulle ciglia bionde. Prosegue: **«Io e Giovanni! Soli! Noi due soli! Mi parrà d'esser di nuovo a Nazareth col Figlio mio! Soli! Nella pace! In quella pace! Là dove Egli, il mio Gesù, effuse tante parole e tanto spirito di pace! Là dove, è vero, soffrì sino a sudar sangue e a ricevere la suprema sofferenza morale del bacio infame e le prime...».**

Un singhiozzo e un ricordo dolorosissimo le spezzano la parola e sconvolgono il suo volto, che per brevi istanti riprende l'espressione dolente che aveva nei giorni della Passione e Morte del Figlio. Poi si riprende e dice: «Là dove Egli tornò nell'infinita pace del Paradiso! Manderò presto a Maria d'Alfeo l'ordine di custodire lei la mia casetta di Nazaret, che mi è tanto cara perché là si compì il mistero e vi morì il mio sposo, così puro e santo, e vi crebbe Gesù. Tanto cara! Ma mai come questi luoghi dove Egli istituì il Rito dei riti, e si fece Pane, Sangue, Vita

³⁶³ (NDR) Ora è chiaro perché Gesù chiedeva ai miracolati di non "Dire!" Gli sono stati attribuiti i motivi più fantasiosi, ma nessuno aveva mai pensato che fosse solo per "umiltà e amore del nascondimento".

agli uomini, e patì, e redense, e fondò la sua Chiesa, e con la sua ultima benedizione rese buone e sante tutte le cose del Creato. **Resterò. Sì. Resterò qui. Andrò al Getsemani.** E da lì potrò, seguendo le mura, dalla parte esterna di esse, andare al Golgota, e nel tuo orto, Giuseppe, dove tanto piansi, e venire alla tua casa, Lazzaro, dove sempre ebbi, nel mio Figlio prima, e a me dopo, tanto amore. Ma vorrei...».

«Che, Benedetta?», le chiedono i due.

«Vorrei poter tornare anche qui. Perché insieme agli apostoli avremmo deciso, sempre che Lazzaro lo permetta...».

«Tutto ciò che vuoi, Madre. Tutto quanto è mio è tuo. Prima lo dicevo a Gesù. Ora lo dico a te. E chi riceve grazia sono sempre io, se tu accetti il mio dono».

«Figlio, lascia che così ti chiami, vorrei che tu ci concedessi di fare di questa casa, anzi del Cenacolo, il luogo di riunione e dell'agape fraterna».

«È giusto. In questo luogo il Figlio tuo ha istituito il nuovo eterno Rito, ha costituito la nuova Chiesa elevando al novello Ponteficato e Sacerdozio i suoi apostoli e discepoli. Giusto è che quella stanza divenga il primo tempio della nuova religione. Il seme che domani sarà pianta, e poi foresta immensa, il germe che domani sarà organismo vitale, completo, e che sempre più crescerà in altezza, profondità e larghezza, estendendosi su tutta la Terra. Quale mensa e altare più santi di quelli su cui Egli spezzò il Pane e posò il Calice del nuovo Rito che durerà sinché durerà la Terra?».

«È vero, Lazzaro. E, vedi? **Per esso sto cucendo le tovaglie monde. Perché io credo, come nessuno crederà con pari potenza, che il Pane e il Vino sono Lui, nella sua Carne e nel suo Sangue; Carne santissima e innocentissima, Sangue redentore, dati in Cibo e Bevanda di Vita agli uomini.** Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vi benedicano, o voi buoni, sapienti, pietosi sempre al Figlio e alla Madre».

«Allora è detto. Prendi. Questa è la chiave che apre i diversi cancelli della cinta del Getsemani. E questa è la chiave della casa. E sii felice, per quanto Dio te lo concede e per quanto il nostro povero amore vorrebbe che tu lo fossi».

Giuseppe d'Arimatea, ora che Lazzaro ha finito di parlare, dice a sua volta: **«E questa è la chiave di cinta del mio orto».**

«Ma tu... Hai ben diritto d'entrarvi, tu!».

«Ne ho un'altra, Maria. L'ortolano è un giusto, e così suo figlio. Potrai trovare là solo loro ed io. E saremo tutti prudenti e rispettosi».

«Dio vi benedica nuovamente», ripete Maria.

«A te grazie, o Madre. Il nostro amore e la pace di Dio a te, sempre».

Si prostrano dopo quest'ultimo saluto, le baciano di nuovo l'orlo della veste e se ne vanno. Sono appena usciti dalla casa che si sente un altro bussare discreto all'uscio della stanza dove è Maria.

«Entra pure», dice Maria.

Giovanni non se lo fa dire due volte. Entra e chiede, un poco agitato: «Che volevano Giuseppe e Lazzaro? C'è qualche pericolo?».

«No, **figlio.** C'è solo l'esaudimento di un mio desiderio. Desiderio mio e di altri. Tu sai come Pietro e Giacomo d'Alfeo, il primo Pontefice, l'altro capo della chiesa di Gerusalemme, siano desolati al pensiero di perdersi e spauriti dalla tema di non saper fare senza di me. Giacomo soprattutto. **Neppure la speciale apparizione di mio Figlio a lui, la sua elezione per volere di Gesù, lo consolano e fortificano.** Ma anche gli altri!... Ora Lazzaro soddisfa questo generale desiderio e ci fa padroni del Getsemani. Io e te. Soli là. Ecco le chiavi. E questa è quella dell'orto di Giuseppe... Potremo andare al Sepolcro, a Betania, senza passare per la città... E andare al Golgota... E venire qui ogni volta che ci sarà l'agape fraterna. Tutto ci concedono Lazzaro e Giuseppe».

«Sono due veri giusti. Lazzaro ebbe molto da Gesù. È vero. Ma, ancor prima di avere, dette sempre tutto a Gesù. Sei lieta, Madre?».

«Sì, Giovanni. Tanto! **Vivrò, sinché Dio lo vorrà, assistendo Pietro e Giacomo e voi tutti, e aiuterò i primi cristiani in tutti i modi.** Se i giudei, i farisei e i sacerdoti non saranno belve anche verso di me come lo furono per il Figlio mio, potrò esalare lo spirito mio là dove Egli ascese al Padre».

«Ascenderai tu pure, o Madre».

«No. Non sono Gesù, io. Nacqui umanamente».

«**Ma senza macchia d'origine.** Io sono un povero pescatore ignorante. Non so di dottrine e scritture altro che ciò che mi insegnò il Maestro. Però sono come un fanciullo, perché sono puro. E per questo, forse, so più dei rabbi d'Israele, perché, Egli lo disse, Dio nasconde le cose ai sapienti e le disvela ai piccoli, ai puri. **E per questo penso, dico meglio, sento che tu avrai la sorte che avrebbe avuto Eva se non avesse peccato. E più ancora, poiché tu non sei stata sposa di un Adamo-uomo, ma di Dio, per dare alla Terra il nuovo Adamo fedele alla Grazia.** Il Creatore, nel creare i Progenitori, non li aveva destinati alla morte, cioè alla corruzione del corpo più perfetto da Lui creato, e reso il più nobile tra tutti i corpi creati perché dotato d'anima spirituale e dei doni gratuiti di Dio, per cui "figli adottivi di Dio" potevano dirsi, ma voleva per loro solo un passaggio dal Paradiso terrestre a quello celeste. Ora tu non hai mai avuto macchia di peccato alcuno sulla tua anima. Neppure il grande, comune peccato, eredità di Adamo a tutti gli umani, ti colpì, perché Dio te ne preservò per singolare, unico privilegio, essendo tu, **da sempre**, destinata a divenire l'Arca del Verbo. E l'Arca, anche quella che, ahimè!, non contiene che cose fredde, aride, morte, perché in verità il popolo di Dio non le mette in pratica come dovrebbe, è, e deve essere, sempre mondissima. L'Arca sì. Ma chi, tra coloro che ad essa si accostano, Pontefice e Sacerdoti, lo sono realmente come tu lo sei? Nessuno.

Per questo io sento che a te, seconda Eva, ed Eva fedele alla Grazia, non verrà data la morte».

«**Mio Figlio, secondo Adamo, Grazia stessa, ubbidiente sempre al Padre, a me, in modo perfetto, morì. E di quale morte!».**

«Era venuto per essere il Redentore, Madre. Lasciò il Padre, il Cielo, per prendere Carne onde redimere, col suo Sacrificio, gli uomini, rendere loro la Grazia, e quindi rielevarli al grado di figli adottivi di Dio, eredi del Cielo. **Egli doveva morire. E morì con la sua Umanità SS.** E tu moristi nel cuore vedendo il suo supplizio atroce e la sua Morte. Hai già tutto patito per essere redentrice con Lui. Io sono un povero stolto, ma sento che tu, Arca vera del vero, vivente Iddio, non sarai, non puoi essere corruttibile.



Come la nuvola di fuoco protesse e diresse l'Arca di Mosè verso la Terra promessa, così il Fuoco di Dio ti attrarrà al suo Centro. Come la verga di Aronne non seccò, non morì, ma anzi, benché staccata dall'albero, mise gemme, foglie e frutti, e visse nel Tabernacolo, così tu, eletta da Dio tra tutte le donne che abitarono e abiteranno la Terra, non morrai come pianta che secca, ma nell'eterno Tabernacolo dei Cieli vivrai in eterno, con tutta te stessa.

Come le acque del Giordano si aprirono per lasciar passare l'Arca e i suoi portatori e il popolo tutto, ai tempi di Giosuè, così per te si apriranno le barriere che il peccato di Adamo ha messo tra Terra e Cielo, e tu passerai da questo mondo al Cielo eterno.

Ne sono certo. Perché Dio è giusto. E per te dura il decreto messo da Lui per chi non ha né peccato ereditario, né peccato volontario sull'anima».

«Ti ha rivelato ciò Gesù?».

«No, Madre. Me lo dice lo Spirito Paraclito, Colui che il Maestro ci avvisò che ci avrebbe rivelato le cose future e ogni verità.

Il Consolatore già me lo dice, nello spirito, per rendermi meno amaro il pensiero di perderti, o Madre benedetta che amo e venero quanto e più della mia per quanto soffristi, per quanto sei buona e santa, solo inferiore al Figlio tuo SS. tra tutti i santi presenti e futuri. **La Santa più grande».**

E Giovanni, commosso, si prostra venerandola.

>>>

4.3. Il II mistero glorioso, ovvero l'Ascensione di Gesù al Cielo commentata da Maria SS.

Vi piacerebbe ora sapere come visse Maria SS. il distacco dal Figlio con l'Ascensione al Cielo? Anche questi pensieri Dio ci ha fatto la grazia di conoscere attraverso le stesse labbra di Maria SS.; pensieri che Lei dettò a Maria Valtorta, dandoci così delle perle di inestimabile valore e una lezione grandiosa.

<<<

Dice Maria³⁶⁴:

«Ci sono delle generosità particolari la cui fragranza è emanata unicamente dalle anime che sono una col mio Signore ed il cui profumo è apprezzato unicamente da Dio o da chi già vive nel regno di Dio.

È generosità sapere rinunciare alla libertà e chiudersi in un convento interdicendosi quelle gioie umane che Dio ha permesso ed il Figlio mio ha benedetto perché entrano nel campo dei disegni creativi e perpetuano, per mezzo delle creature, l'opera del Creatore.

Sorgente eterna di nuovi spiriti, il Padre crea nel Cielo le anime. Semi destinati a far seme, esse si rivestono d'una carne e, divenute maschio e femmina, in unione di due carni in una, **creano in terra nuove vesti per le nuove anime destinate a scendere sulla terra e popolarla di creature di Dio.**

Non vi è gioia più grande, dopo quella di amare il Signore, di essere madre di una creatura propria e dire: "Io ti ho formato, io ti ho nutrito e portato, io ti ho dato il mio sangue e il mio latte, le tue carni sono le mie e il mio pensiero è tuo perché tu sei il pensiero e lo scopo della tua mamma".

Vi è una maternità più alta, ma quella non è già più umana ed è già compresa nella grande, insuperabile, prima gioia fra tutte, dell'amare il Signore, perché è l'amore totale al Signore nostro santissimo che ci fa amare le creature al punto di divenire madri per loro, pronte a dare loro la vita attraverso il nostro dolore e allo scopo di dare aumento di gloria all'Eterno aumentando i cittadini del suo Regno.

È generosità offrirsi vittime per il mondo. È una grande generosità perché vi fa simili al mio Gesù, Vittima innocente, santa, consumata dall'amore. Ma vi è una generosità ancora più grande: la generosità eroica nella sua generale eroicità.

Dio, grande in una maniera a voi inconcepibile, compensa con fiumi di delizie le anime generose. Si comunica ad esse in spirituali contatti. Dà luci che sono parole e parole che sono luci. Dà vitalità che sono riposo e riposo sul suo Cuore che è vitalità. Si fa sostegno dell'anima generosa e si unisce alla stessa quando vede che la generosità della creatura è stata così violenta da non misurare le forze, di modo che la creatura flette, come il Figlio mio, sotto un peso esorbitante al quale non si rifiuta, ma chiede solo le sia sollevato un momento per potersi rialzare e procedere, sino al culmine, perché è nel sacrificio totale che sa di raggiungere la gioia.

Ebbene, l'eroicità dell'eroicità nel sacrificio è quando una creatura spinge il suo amore a saper esser generosa anche nel rinunciare a questo conforto di avere l'aiuto e la presenza sensibile di Dio.

Maria, **io l'ho provato. Io so.** Io ti posso ammaestrare in questa scienza del sacrificio. Poiché questa non è più semplice istruzione, è Scienza. *Chi giunge a questo punto non è scolaro: è docente in quella che è la più difficile delle scienze: il saper rinunciare non solo alla libertà, alla salute, alla maternità, all'amore umano, ma il saper rinunciare al conforto di Dio che rende sopportabili tutte le rinunce, non solo: le rende dolci e desiderate. Allora si beve l'amaro che bevve mio Figlio e si conosce la solitudine che cinse il mio Cuore dal mattino dell'Ascensione alla mia Assunzione. È la perfezione del soffrire.* Eppure, Maria, io ero, nel mio soffrire, felice. Non era egoismo in me, ma solo carità accesa.

Come avevo saputo, per gradi ascendenti, compiere tutte le offerte e le separazioni, sempre tenendo presente allo spirito che l'offerta e la separazione che lo trafiggevano compivano la volontà e aumentavano la gloria di Dio, mio Signore, e successivamente staccarmi dal Figlio mio per la sua preparazione alla missione, per la sua predicazione, per

³⁶⁴ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 632, (Poema X, 27), ed. CEV.

la sua cattura, per la sua morte, per la sua sepoltura - tutte cose di cui sapevo la breve durata - **così seppi sorridere e benedirlo**, senza tenere conto delle lacrime del cuore, nella prima alba del quarantesimo giorno della sua vita gloriosa, quando, senza testimoni come nel mattino della Risurrezione, Egli venne a darmi il suo bacio prima di ascendere al Cielo.

Io, Madre, perdevo il Figlio con la sua presenza che mi dava gioia ineffabile. Ma io, sua prima credente, sapevo che per Lui finiva la sosta nel mondo nemico, che se più non poteva nuocergli, poiché era ormai irraggiungibile alle insidie dell'uomo, non cessava però d'essergli ostile.

Si aprissero i Cieli per accogliere nella gloria il Figlio che tornava al Padre dopo il dolore.

L'Amore trino si ricongiunse senza più necessità di separazioni. Mi venne pure a mancare la luce e il respiro poiché il mondo più non era abitato dal mio Gesù e nell'aria non era più l'alito suo a farla santa. Ma che Egli dopo esser stato "Figlio dell'uomo" tornasse "Figlio di Dio" rivestito della sua gloria divina in eterno. Fu l'ultimo mio "Fiat!", né fu meno pronto e generoso di quello di Nazareth.



Sempre "fiat" ai voleri di Dio. Sia che venga a noi per divenire parte di noi, sia che se ne stacchi per salire a prepararci la dimora nel suo Regno. Cingerlo di amore quando è con noi, vivere d'amore guardando là dove Egli è, per ricordargli che la sua serva lo ama e attende il suo sorriso d'invito per morire in uno slancio di gioia che è principio luminoso al fulgido, eterno giorno del Paradiso. Dopo averlo accolto, servito, ascoltato mentre è con noi, vivere senza diminuire di un grado l'amore perché Egli non è più a noi visibilmente presente.

Offrire questa rinuncia per sua gloria e per i fratelli. Perché la nostra solitudine si muti in loro in divina compagnia, e il silenzio, che è ora nostro languore, si muti in Parola per tanti che hanno necessità d'essere evangelizzati dal Verbo.

Noi abbiamo i ricordi, Maria. Altri non hanno nulla. Noi abbiamo la certezza che Egli lavora per prepararci la dimora. Altri guardano al tempo come fiume la cui foce è il nulla. Dico "noi" poiché ti accomuno ai miei pensieri di allora.

Diamo, dà - e con te i generosi che vogliono raggiungere le vette della generosità - anche questa rinuncia, se ti verrà chiesta, perché il tuo tesoro sia tesoro di molti altri e gli indigenti dello spirito siano rivestiti di quella Luce, gli analfabeti dello spirito di quella Scienza che, una volta infuse, più non cessano di essere vive e attive, e che la Bontà ha concesso ai suoi prediletti per farne i suoi eletti.»

>>>

Febbraio 2013

5. CREDO - QUINTO CICLO DI OTTO - RIFLESSIONI DI GUIDO LANDOLINA

1. Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra; 2. e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, 3. patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; 4. il terzo giorno risuscitò da morte; salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre

Onnipotente, **5. di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti.** 6. Credo nello Spirito Santo, 7. la santa Chiesa cattolica, la Comunione dei Santi, 8. la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Così sia.

1. IL GIUDIZIO PARTICOLARE

1.1 Il Giudizio particolare secondo la fede cristiana.

Nel corso delle nostre riflessioni sul Credo siamo arrivati ad un punto - e non è questo un gioco di parole - che possiamo considerare di **capitale** importanza, insomma un problema che non è esagerato definire **‘di vita o di morte’**.

Ricorderete l’episodio di **uno** dei due ladroni in croce - quello che viene chiamato **‘il buon ladrone’** e che, contrariamente all’altro ladrone, chiede perdono per i propri peccati a Gesù?

Gesù, anch’Egli in croce, a sua volta gli risponde : **‘In verità ti dico oggi sarai con me in paradiso.’**

Si chiamava **Disma** - nell’Opera di Maria Valtorta che racconta anche le sue imprese... brigantesche - ed è ricordato appunto anche dalla Chiesa come **San Disma**.

Perché mai però - da parte di Gesù - quel suo **‘oggi sarai con me in Paradiso’**?

Lo avete già immaginato: perché Gesù poco dopo sarebbe morto sulla Croce e - ciò facendo - avrebbe adempiuto alla sua missione in Terra ottenendo da Dio Padre la Redenzione degli uomini di **buona volontà**, con l’apertura delle porte del Paradiso - fino ad allora serrate all’Umanità a causa del Peccato originale - anche al ladrone perfettamente pentito.

Se una costante della Dottrina cristiana è quella del **Giudizio universale alla fine del mondo con la Resurrezione dei vivi e dei morti**, è pure vero che il buon ladrone - per poter entrare in Paradiso quello stesso giorno - deve aver anch’egli affrontato di lì a poco, cioè dopo la sua morte, il Giudizio particolare individuale che tocca a ciascun uomo.

Nel caso di Disma il Giudizio divino avrà tenuto conto non solo del suo pentimento perfetto sulla croce ma anche di quella promessa ‘molto speciale’ fattagli **dall’Uomo-Dio**, anch’Egli suo compagno di Croce, dove l’Innocente perdonava quel colpevole pentito perché anche per lui Egli si era fatto crocifiggere.

Il Giudizio divino si basa sull’amore, e la destinazione di ognuno - all’inferno, in purgatorio o direttamente in Paradiso - dipende dal comportamento, in rapporto all’amore, che ciascuno di noi ha tenuto in vita, una vita che è tanto più importante perché - se ben vissuta - è fucina di preparazione alla Vera Vita dell’Aldilà: quella eterna.

È pur vero che si tratta di una vita fatta di tribolazioni, di difficoltà nonché di combattimento contro gli istinti peggiori del nostro ‘io’, ma proprio per questo dobbiamo amarla perché - se ben combattuta - è proprio questa **vita terrena** quella che ci fa guadagnare la Vita vera, eterna.

Contrariamente a quei teologi che con diverse argomentazioni respingerebbero l’**idea di un giudizio immediato dopo la morte**, il **Magistero della Chiesa** ha stabilito che le anime - subito dopo la separazione dal corpo - sono giudicate secondo i loro meriti, per cui esse entrano nella vita eterna: parte in Paradiso, parte in Purgatorio per la necessaria purificazione, parte all’Inferno.

All’anima separata dal corpo mortale - insegna sempre il Magistero - si deve attribuire **una intuizione fulminea** con la quale - singolarmente illuminata dalla Grazia attraverso lo sguardo diretto del ‘Cristo-Giudice’ - essa si rende conto della propria ultima ‘scelta’ di adesione o di rifiuto del Sommo Bene..., scelta carica di una intera vita tessuta momento per momento nella corrispondenza o nella resistenza all’amore di Dio, Giudizio al quale essa non si può sottrarre, percependo la valutazione più oggettiva, sincera ed esatta di sé con tutti i meriti e le colpe.

È con questo Giudizio divino - che per certi versi si può **anche** considerare come una sorta di ‘auto-giudizio’ - che inizia per ciascuno di noi la vita eterna, con la compiacenza per il bene operato oppure la disperazione per il male irrimediabile commesso.³⁶⁵

Il **Catechismo della Chiesa cattolica (1021-1022)** così presenta da parte sua il Giudizio particolare (i grassetto sono miei):

^^^

La morte pone fine alla vita dell'uomo come tempo aperto all'accoglienza o al rifiuto della grazia divina apparsa in Cristo.

Il Nuovo Testamento parla del giudizio principalmente nella prospettiva dell'incontro finale con Cristo **alla sua seconda venuta**, ma afferma anche, a più riprese, l'**immediata retribuzione** che, dopo la morte, sarà data a ciascuno in rapporto alle sue opere e alla sua fede.

La **parabola del povero Lazzaro** e la parola detta da Cristo in croce al **buon ladrone** così come altri testi del Nuovo Testamento parlano di una sorte ultima dell'anima che può essere diversa per le une e per le altre.

³⁶⁵ Padre Enrico Zoffoli: Dizionario del Cristianesimo.

5. CREDO – Quinto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.1 Il Giudizio particolare secondo la fede cristiana.

Ogni uomo fin dal momento della sua morte riceve nella sua anima immortale la retribuzione eterna, in un **giudizio particolare** che mette la sua vita in rapporto a Cristo, **per cui o passerà attraverso una purificazione, o entrerà immediatamente nella beatitudine del cielo, oppure si dannerà immediatamente per sempre.**

"Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore".

^^^

Avevo accennato al fatto che fra i teologi vi è una corrente di pensiero che tende a negare l'esistenza di un giudizio particolare immediato dopo la morte e - citando io il Vangelo - avevo parlato qui all'inizio dell'episodio del 'buon ladrone' dove le parole dettate da Gesù lasciavano pensare ad un giudizio con una 'retribuzione' immediata.

Lo stesso Catechismo qui sopra citato ne fa del resto più autorevolmente cenno. Il Catechismo accenna tuttavia anche alla parabola del povero **Lazzaro**³⁶⁶, che quindi riportiamo in nota, dalla quale pure risulta chiaro un **giudizio particolare** per cui Lazzaro viene portato dagli angeli nel 'seno di Abramo' mentre il ricco epulone viene relegato all'inferno: quindi tutto prima del Giudizio universale.

Ma nel caso la parabola evangelica avesse lasciato ancora dei dubbi andiamo a vedere come Gesù, ne 'L'Evangelo come mi è stato rivelato', ce la racconta (i grassetti sono i miei):³⁶⁷

^^^

«(...) Vi era un tempo un uomo molto ricco. Le vesti più belle erano le sue, e nei suoi abiti di porpora e di bisso si pavoneggiava nelle piazze e nella sua casa, riverito dai cittadini come il più potente del paese, e dagli amici che lo secondavano nella sua superbia per averne utile.

Le sue sale erano aperte ogni giorno in splendidi banchetti in cui la folla degli invitati, tutti ricchi, e perciò non bisognosi, si pigiavano adulando il ricco **Epulone**. I suoi banchetti erano celebri per abbondanza di cibi e di vini prelibati. Ma nella stessa città vi era un mendico, un grande mendico. Grande nella sua miseria come l'altro era grande nella sua ricchezza. Ma sotto la crosta della miseria umana del mendico **Lazzaro** vi era celato un tesoro ancor più grande della miseria di Lazzaro e della ricchezza dell'Epulone. Ed era la santità vera di Lazzaro.

Egli non aveva mai trasgredito alla Legge, neppure sotto la spinta del bisogno, e **soprattutto aveva ubbidito al precetto dell'amore verso**

Dio e verso il prossimo.

Egli, come sempre fanno i poveri, si accostava alle porte dei ricchi per chiedere l'obolo e non morire di fame. E andava ogni sera alla porta dell'Epulone sperando averne almeno le briciole dei pomposi banchetti che avvenivano nelle ricchissime sale. Si sdraiava sulla via, presso la porta, e paziente attendeva. Ma se l'Epulone si accorgeva di lui lo faceva scacciare, perché quel corpo coperto di piaghe, denutrito, in vesti lacere, era una vista troppo triste per i suoi convitati. L'Epulone diceva così. **In realtà era perché quella vista di miseria e di bontà era un rimprovero continuo per lui.**

Più pietosi di lui erano i suoi cani, ben pasciuti, dai preziosi collari, che si accostavano al povero Lazzaro e gli leccavano le piaghe, mugolando di gioia per le sue carezze, e giungevano a portargli gli avanzi delle ricche mense, per cui Lazzaro sopravviveva alla denutrizione per merito degli animali, perché per mezzo dell'uomo sarebbe morto, non concedendogli l'uomo neppure di penetrare nella sala dopo il convito per raccogliere le briciole cadute dalle mense.

³⁶⁶ Luca 16, 19-31: **Parabola del ricco e del povero**

¹⁹C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti.

²⁰Un povero, di nome **Lazzaro**, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

²²**Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo.** Morì anche il ricco e fu sepolto.

²³**Stando negli inferi fra i tormenti**, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.

²⁴Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma».

²⁵Ma Abramo rispose: «Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; **ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.**

²⁶Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi».

²⁷E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento».

²⁹Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». ³⁰E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». ³¹Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».

³⁶⁷ Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 191.5, ed. CEV.

Un giorno Lazzaro morì. Nessuno se ne accorse sulla terra, nessuno lo pianse. Anzi ne giubilò l'Epulone di non vedere quel giorno né poi quella miseria che egli chiamava "obbrobrio" sulla sua soglia.

Ma in Cielo se ne accorsero gli angeli. E al suo ultimo anelito, nella sua tana fredda e spoglia, erano presenti le coorti celesti, che in un folgoreggiare di luci ne raccolsero l'anima portandola con canti di osanna nel seno di Abramo.

Passò qualche tempo e morì l'Epulone.

Oh! che funerali fastosi! Tutta la città, che già sapeva della sua agonia e che si pigiava sulla piazza dove sorgeva la sua dimora per essere notata come amica del grande, per curiosità, per interesse presso gli eredi, si unì al cordoglio, e gli ululi salirono al cielo e con gli ululi del lutto le lodi bugiarde al "grande", al "benefattore", al "giusto" che era morto.

Può parola d'uomo **mutare il giudizio di Dio?**

Può apologia umana cancellare quanto è scritto sul libro della Vita? No, non può. **Ciò che è giudicato è giudicato**, e ciò che è scritto è scritto. E, nonostante i funerali solenni, l'Epulone ebbe lo spirito **sepolto nell'Inferno**.

Allora, in quel carcere orrendo, bevendo e mangiando fuoco e tenebre, trovando odio e torture in ogni dove e in ogni attimo di quella eternità, alzò lo sguardo al Cielo. **Al Cielo che aveva visto in un bagliore di folgore, in un atomo di minuto, e la cui non dicibile bellezza gli rimaneva presente ad essere tormento fra i tormenti atroci.**

E vide lassù Abramo. Lontano, ma fulgido, beato... **e nel suo seno, fulgido e beato pure egli, era Lazzaro**, il povero Lazzaro un tempo spregiato, repellente, misero, ed ora?... Ed ora bello della luce di Dio e della sua santità, ricco dell'amore di Dio, ammirato non dagli uomini ma dagli angeli di Dio.

Epulone gridò piangendo: "Padre Abramo, abbi pietà di me! Manda Lazzaro, poiché non posso sperare che tu stesso lo faccia, manda Lazzaro ad intingere la punta del suo dito nell'acqua e a posarla sulla mia lingua per rinfrescarla, perché io spasimo per questa fiamma che mi penetra di continuo e mi arde!

Abramo rispose: "Ricordati, figlio, che tu avesti tutti i beni in vita, mentre Lazzaro ebbe tutti i mali. E lui seppe del male fare un bene, mentre tu non sapesti dei tuoi beni fare nulla che male non fosse. Perciò è giusto che ora lui sia qui consolato e che tu soffra. Inoltre non è più possibile farlo. **I santi sono sparsi sulla terra perché gli uomini di loro se ne avvantaggino. Ma quando, nonostante ogni vicinanza, l'uomo resta quello che è - nel tuo caso, un demonio - è inutile poi ricorrere ai santi.**

Ora noi siamo separati. Le erbe sul campo sono mescolate. **Ma una volta che sono falciate vengono separate dalle buone le malvagie. Così è di voi e di noi.** Fummo insieme sulla terra e ci cacciaste, ci tormentaste in tutti i modi, ci dimenticaste, contro l'amore. **Ora siamo divisi.** Tra voi e noi c'è un tale abisso che quelli che vogliono passare da qui a voi non possono, né voi, che lì siete, potete valicare l'abisso tremendo per venire a noi. Epulone piangendo più forte gridò: "Almeno, o padre santo, manda, io te ne prego, manda Lazzaro a casa di mio padre. Ho cinque fratelli. Non ho mai capito l'amore neppure fra parenti. Ma ora, ora comprendo cosa è di terribile essere non amati. E, poi che qui dove io sono è l'odio, ora ho capito, **per quell'atomo di tempo che vide la mia anima Iddio, cosa è l'Amore.** Non voglio che i miei fratelli soffrano le mie pene. Ho terrore per loro che fanno la mia stessa vita. Oh! manda Lazzaro ad avvertirli di dove io sono, e perché ci sono, e a **dire loro che l'Inferno è, ed è atroce, e che chi non ama Dio e il prossimo all'Inferno viene.** Mandalo! Che in tempo provvedano, e non abbiano a venire qui, in questo luogo di eterno tormento".

Ma Abramo rispose: "I tuoi fratelli hanno Mosè ed i Profeti. Ascoltino quelli. E con gemito di anima torturata rispose l'Epulone: "Oh! padre Abramo! Farà loro più impressione un morto... Ascoltami! Abbi pietà!"

Ma Abramo disse: "Se non hanno ascoltato Mosè ed i Profeti, non crederanno nemmeno ad uno che risusciti per un'ora dai morti per dire loro parole di Verità. E d'altronde **non è giusto che un beato lasci il mio seno** per andare a ricevere offese dai figli del Nemico. Il tempo delle ingiurie per esso è passato. Ora è nella pace e vi sta, per ordine di Dio che vede l'inutilità di un tentativo di conversione presso coloro che non credono neppure alla parola di Dio e non la mettono in pratica"». (...)

^^^

Bene, inutile a questo punto che richiami la vostra attenzione sui vari passi che - nella parabola - confermano il **giudizio e la retribuzione immediata**, buona o brutta che sia.

5. CREDO – Quinto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.2 Il Giudizio particolare è immediato e definitivo. Non esiste possibilità di reincarnazione per potersi poi salvare in una vita successiva: è un inganno satanico!

1.2 Il Giudizio particolare è immediato e definitivo. Non esiste possibilità di reincarnazione per potersi poi salvare in una vita successiva: è un inganno satanico!

Da tutto quanto precede deduciamo che dopo la morte vi è un giudizio con una destinazione spirituale **definitiva** (tranne Purgatorio e Limbo destinati a cessare al momento del Giudizio Universale) per cui non esiste un'altra vita terrena, cioè la metempsicosi: questa teoria sulla trasmigrazione e reincarnazione delle anime in un altro corpo, come - fraintendendo - si era domandato Nicodemo in quel suo colloquio notturno con Gesù di cui parla il Vangelo di Giovanni, quando Gesù gli aveva detto che per entrare nel Regno dei Cieli bisognava 'nascere di nuovo', intendendo però con ciò dire che si doveva non solo rinascere nello spirito col lavacro del Suo Battesimo (che avrebbe cancellato quella macchia del Peccato Originale che impediva - ed impedisce tutt'ora - l'accesso al Paradiso), ma probabilmente anche rinnovarsi nello spirito modificando cioè radicalmente i propri comportamenti.³⁶⁸

La credenza sulla reincarnazione, forse derivata da altre religioni orientali, era una teoria abbastanza conosciuta del mondo pagano pre-cristiano, greco-romano - a cultura ellenistica - dove essa era stata in qualche modo accreditata anche da Platone.

Si tratta di teorie filosofiche, o anche credenze religiose nella rinascita dell'anima o dello spirito di un individuo in un altro corpo fisico di animale o di persona, del quale l'anima prenderebbe possesso dopo la sua morte terrena.

Teorie fatte proprie specialmente dall'Ottocento in poi dalle dottrine **dello spiritismo moderno**.

Si tratta di favole molto pericolose perché producono l'effetto di addormentare le coscienze nell'illusione di una nuova vita in terra e di un cammino - di vita in vita - verso quella che, **senza alcun Giudizio né particolare né universale da parte di Dio**, ci sarebbe **comunque una salvezza**, ottenuta praticamente come una sorta di avanzamento di carriera senza merito ma per... anzianità.

Questa è, infatti, la dottrina dello spiritismo moderno che - **aggirando la questione del Giudizio divino** - sa esercitare un suo fascino perverso in così tante decine di milioni di persone, in tutto il mondo, **fra gli stessi cristiani**.

Il cristiano 'relativista' - il cristiano 'fai da te' - si sente in tal maniera sicuro della salvezza finale senza eccessivi sforzi quali invece vengono richiesti al cristiano vero che, per salvarsi, **deve 'volersi salvare' usando violenza a se stesso** per contrastare il proprio 'io' snaturato dalle conseguenze del Peccato Originale nonché combattere contro le tentazioni del 'mondo'.

Secondo la dottrina dello spiritismo, ogni volta che l'anima abbandona il corpo morto dell'uomo in cui abitava, deciderebbe - facendo una specie di esame di coscienza su quella che è stata la sua condotta nella vita appena terminata - come dovrà ulteriormente perfezionarsi nella vita successiva, e quindi l'anima stabilisce per conto proprio dove preferisce andare a rinascere: ad esempio in una famiglia ricca, o povera, in un paese o in un altro, quando magari continuare ad incarnarsi nell'ambito del proprio stesso gruppo familiare: futuri nipoti, pronipoti etc., al fine di poterli 'aiutare', o aiutare anche - ad esempio - i propri genitori che si sarebbero a loro volta incarnati in nipoti, pronipoti, etc. etc..

La **'dottrina' spiritista** sulla reincarnazione sostiene che tutte le anime sono destinate ad andare in Cielo, una volta che - di trasmigrazione in trasmigrazione - esse si siano 'purificate', perché Dio è in ogni caso 'buono' per definizione e non ci può quindi tenere responsabili per i peccati che dipendono dalla natura umana, quella stessa natura che **'lui' stesso, in fin dei conti, ci ha dato...**

Se quindi un'anima non riesce a purificarsi in una vita, lo potrà fare comunque nelle vite successive.

La via mostrataci da Gesù è invece stretta ed erta, ma è una strada che - percorsa con un poco di attenzione e buona volontà - porta in realtà alla vera sicura salvezza.

1.3 La sensazione di aver già vissuto - in una vita precedente - determinate situazioni che viviamo nella vita attuale: i 'ricordi' delle anime di quanto antevisto nell'attimo creativo.

Il **Giudizio immediato particolare** da parte di Dio, il quale poi destina l'anima alla sua sorte fausta od infausta in base a come si è comportata nella vita terrena, è dunque fondamentale per confutare la dottrina della reincarnazione **che nega tale Giudizio definitivo** sull'anima.

³⁶⁸ Gv 3, 1-5.

5. CREDO – Quinto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.3 La sensazione di aver già vissuto - in una vita precedente - determinate situazioni che viviamo nella vita attuale: i 'ricordi' delle anime di quanto antevisto nell'attimo creativo.

Tale dottrina - ora, come due millenni fa - si basa talvolta su quello che viene definito come il 'ricordo' di una **vita precedente**, sensazione che umanamente si può provare quando una persona ha l'impressione di aver già vissuto una determinata esperienza personale o di aver visto un determinato luogo o conosciuto da qualche parte una certa persona.

L'argomento di questi 'ricordi' è un argomento molto interessante che emerge da una visione di Maria Valtorta descritta ne 'L'Evangelo come mi è stato rivelato'.

Il gruppo apostolico - composto in quell'occasione dagli apostoli ma anche dal seguito delle 'donne' di famiglia, parenti degli apostoli, e da alcune discepole che i Vangeli ci mostreranno poi sulla salita del Calvario e al momento della Resurrezione di Gesù - è in marcia dopo essersi aggregato per ragioni di sicurezza ad una carovana.

È una fresca sera di ottobre e la carovana, composta da tanti uomini e cammelli, si ferma per la notte presso un gruppo di case, vicino ad una fonte, mentre apostoli e donne - fra le quali anche Maria, la Mamma di Gesù - si ritirano al riparo in una grossa stanza fumosa messa a loro disposizione.

Del gruppo fa parte **Sintica**, una greca bella, giovane e colta che - pagana e schiava di un romano - era fuggita ed era stata accolta e nascosta nel gruppo apostolico facendosi poi 'discepola' e unendosi in quel viaggio al seguito di Gesù.

Come per **Claudia Procula**, la moglie di Pilato alla quale Gesù aveva tenuto in una certa casuale occasione una specifica 'catechesi' sull'anima e sulla sua sorte dopo la morte del corpo, anche per **Sintica** l'apprendere di avere un'anima spirituale immortale era stata una sorpresa entusiasmante.

I discorsi nello stanzone si intrecciano mentre si commentano anche gli insegnamenti di Gesù impartiti - dialogando - durante il viaggio a piedi della giornata.

Un argomento fra quelli discussi è appunto quello dell'insegnamento dato da Gesù sul fatto che le anime - una volta infuse da Dio nell'Aldilà nel concepimento umano - **pur rimanendo 'smemorate' (a causa della macchia che subito le segna) conservano inconsciamente un ricordo confuso acquisito nell'attimo infinitesimale della creazione, insomma ricordano qualcosa su quanto hanno visto mentre erano nell'eterno presente di Dio...**

Sintica - che vorrebbe saperne di più e continua a porre domande - si chiede allora se il fatto, comune a molte persone, di 'ricordare' talvolta certi episodi come se li avessero già vissuti, non abbia qualcosa a che vedere con la teoria della **reincarnazione** creduta da molti pagani.

Allora Gesù - adattando la sua spiegazione e linguaggio alla cultura di una pagana - fa con lei un bel dialogo³⁶⁹:

^^^

(...) «...Ascolta. **Non devi credere che, perché gli spiriti hanno spontanei ricordi di Verità, sia dimostrato che noi si vive più vite.** Ormai sai già abbastanza per sapere come fu creato l'uomo, come l'uomo peccò, come fu punito.

Ti è stato spiegato come **nell'animale-uomo** da Dio sia incorporata **un'anima singola**.

Questa è creata **di volta in volta** e non *mai* più usata **per successive incarnazioni**.

Questa certezza dovrebbe annullare la mia asserzione sui ricordi delle anime.

Dovrebbe per qualunque altro essere che non fosse l'uomo, dotato di un'anima fatta da Dio.

L'animale non può ricordare nulla, nascendo **una volta sola**.

L'uomo può ricordare, **pur** nascendo una volta sola.

Ricordare con la sua parte migliore: **l'anima**.

Da dove viene l'anima? Ogni anima d'uomo? Da Dio.

Chi è Dio? Lo Spirito intelligentissimo, potentissimo, perfetto.

Questa mirabile cosa che è l'anima, cosa da Dio creata per dare all'uomo **la sua immagine e somiglianza** come segno indiscutibile della sua Paternità Ss., risente delle doti proprie di Colui che la crea.

È dunque intelligente, spirituale, libera, immortale, come il Padre che l'ha creata.

Essa esce **perfetta** dal Pensiero divino e **nell'attimo della sua creazione** essa è uguale, **per un millesimo di attimo**, a quella del primo uomo: **una perfezione che comprende la Verità per dono gratis dato**.

Un millesimo di attimo. **Poi**, formata che sia, è **lesionata** dalla colpa d'origine.

Per farti capire meglio dirò che è **come se Dio fosse gravido dell'anima che crea e che il creato, nel nascere, venisse ferito da un segno incancellabile**. Mi comprendi?».

³⁶⁹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 290, ed. CEV.

5. CREDO – Quinto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.3 La sensazione di aver già vissuto - in una vita precedente - determinate situazioni che viviamo nella vita attuale: i ‘ricordi’ delle anime di quanto antevisto nell’attimo creativo.

«Sì. Finché è pensata, è perfetta. Un millesimo d'attimo, questo pensiero creante. Poi, il pensiero tradotto in fatto, il fatto è soggetto alla legge provocata dalla Colpa ».

«Bene hai risposto. L'anima si incarna perciò così nel corpo umano, portando seco, quale gemma segreta nel mistero del suo essere spirituale, il ricordo dell'Essere Creatore, ossia della Verità. Il bimbo nasce. Può essere un buono, un ottimo come un perfido. Tutto può divenire, perché è libero di volere.

Sui suoi 'ricordi' getta le luci il ministero angelico e le tenebre l'insidiatore.

A seconda che l'uomo appetisce alle luci, e perciò anche a virtù sempre più grande, facendo l'anima signora del suo essere, ecco che si aumenta in lei la facoltà di ricordare, come se sempre più la virtù assottigliasse la parete che si frappone fra l'anima e Dio.

Ecco perché i virtuosi di ogni paese sentono la Verità, non perfettamente, perché ottusi da contrarie dottrine o da ignoranze letali, ma sufficientemente per dare pagine di formazione morale ai popoli ai quali appartengono. Hai compreso? Sei persuasa? ».

«Sì. Concludendo: la religione delle virtù praticate eroicamente predispone l'anima alla Religione vera e alla conoscenza di Dio ».

« Proprio così. E ora vai al riposo e sii benedetta. E tu pure, Mamma; e voi, sorelle e discepole. La pace di Dio sul vostro riposo ».

^^^

Fin qui Gesù..., ma San Paolo - anche se nelle sue Epistole parla un poco ‘difficile’ - è invece ‘chiarissimo’ quando parla ‘fuori dai denti’ e pepatamente alla nostra mistica a proposito della reincarnazione.

Infatti egli spiega in un Dettato a Maria Valtorta nel gennaio del 1944 (i grassetti sono miei):³⁷⁰

^^^

«Gli antichi pagani ai quali io spezzavo il pane della Fede sembrano essere tuttora vivi, anzi essere ritornati, secondo la vostra credenza, a reincarnarsi con le loro antiche teorie riguardo alla risurrezione e alla seconda vita, tanto tuttora, e più che mai ora, dopo venti secoli di predicazione evangelica, è incarnata e incarnita nella vostra mente la teoria della reincarnazione.

Unica cosa che si reincarni, questa vostra teoria che rifiorisce come una muffa ad epoche alterne di oscuramento spirituale. Poiché, sappiatelo, o voi che vi credete i più evoluti nello spirito, questo è il segno di un tramonto e non di un’aurora dello spirito.

Tanto più basso è il Sole di Dio nei vostri spiriti e tanto più nell’ombra che sale si formano larve e stagnano febbri e pullulano i portatori di morte e germinano le spore che intaccano, corrodono, assorbono, distruggono la vita dello spirito vostro, come in boschi iperborei dove di sei mesi è lunga la notte e fa delle boscaglie, piene di vita vegetale e animale, delle morte zone simili a quelle di un mondo spento.

Stolti! I morti non ritornano. Con nessun nuovo corpo.

Non vi è che una risurrezione: quella finale.

Non siete, no, non siete, voi fatti ad immagine e somiglianza di Dio, dei semi che per ciclo alterno spuntano e si fanno stelo, fiore, frutto, seme e, da seme, stelo, fiore, frutto.

Voi siete uomini, non erbe del campo. Voi siete destinati al Cielo non alla stalla del giumento.

Voi possedete lo spirito di Dio, quello spirito che Dio vi infonde per continua sua generazione spirituale che è in rispondenza alla generazione umana di una nuova carne.

E che credete voi? Che Dio, l’onnipotente, illimitato, eterno Iddio nostro, abbia un limite nel suo generare?

Un limite che gli imponga di creare un dato numero di spiriti e non più, di modo che per continuare la vita degli uomini sulla terra, come commesso da emporio, debba andare agli scaffali e cercare fra gli ivi ammassati spiriti quello da riusare per quella data merce; o, meglio ancora, credete che Egli sia come uno scriba il quale riesuma una data pratica e cerchi un dato rotolo perché è venuta l’ora di riusarlo a dar voce ad un evento?

O stolti, stolti, stolti! Voi non siete merci, pergamene o semi. Voi siete uomini. **Il corpo, come seme, cade**, finito il suo ciclo, nella corruzione della fossa.

Lo spirito torna alla sua Fonte per essere giudicato se è vivo o putrido quanto la carne, e a seconda del suo

³⁷⁰ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944* – Dettato 11.1.44, ore 10 – C.E.V.

5. CREDO – Quinto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.3 La sensazione di aver già vissuto - in una vita precedente - determinate situazioni che viviamo nella vita attuale: i ‘ricordi’ delle anime di quanto antevisto nell’attimo creativo.

essere va al suo destino. Né più da quello esce altro che per chiamare ciò che fu suo **ad una unica risurrezione**, in cui chi fu putrido in vita putrido perfetto diviene in eterno, con quello spirito corrotto e quella corrotta carne che nella loro unica, sola, non ripetibile vita, ebbero; e chi fu “giusto” in vita risorge glorioso, incorruttibile, elevando **la sua carne alla gloria** del suo spirito glorioso, **spiritualizzandola**, divinizzandola, poiché per essa e con essa ha vinto ed è giusto che con essa trionfi.

Qui siete **animali ragionevoli** per lo spirito che possedete e che consegue la vita anche per la carne che esso vince.

Nell’altra vita sarete **spiriti vivificanti la carne** che ha conseguito vittoria rimanendo soggetta allo spirito. Prima viene sempre la natura animale.

Ecco l’evoluzione vera. Ma è unica.

Poi dalla natura animale, che ha saputo, per la triplice virtù, rendere leggera se stessa, viene la natura spirituale.

A seconda che vivete in questa vita, tali sarete nella seconda.

Se in voi ha predominato ciò che è celeste, conoscerete la natura di Dio in voi e possederete tale natura poiché Dio sarà il vostro eterno possesso.

Se avrete avuto predominio terrestre, oltre la morte conoscerete l’opacità, la morte, il gelo, l’orrore, la tenebra, tutto ciò che è comune al corpo che viene calato nella fossa; con questa differenza: che la durata di questa seconda, vera morte, è eterna.

Eredi di Dio per volere di Dio, non vogliate, o fratelli, perdere questa eredità per seguire carne e sangue ed errore della mente.

Io pure errai e fui contrario alla Verità, fui persecutore del Cristo. Il mio peccato m’è sempre presente, anche nella gloria di questo regno **le cui porte me l’apersero il mio pentimento, la mia fede, il mio martirio per confessare Cristo e la vita immortale**. Ma quando la Luce mi atterrò, facendosi conoscere, io abbandonai l’errore per seguire la Luce.

A voi la Luce si è fatta conoscere attraverso a venti secoli di prodigi, innegabili anche al più feroce negatore e al più ostinato. Perché dunque volete, voi fortunati che avete per testimonianza di essa Luce venti secoli di divine manifestazioni, **perché volete voi rimanere nell’errore?**

Io, testimonia di Cristo, ve lo giuro. Non la carne né il sangue possono ereditare il regno di Dio, ma unicamente lo spirito. E, come è detto nel Vangelo di Gesù Signore nostro, non sono i figli di questo secolo - intendete, o fratelli, che qui “secolo” sta a significare coloro che sono nel mondo, ossia i terrestri - **quelli destinati a risorgere ed a risposarsi avendo una seconda vita terrena**.

Solo risorgeranno coloro che sono degni del secondo secolo, dell’eterno, quelli cioè che **non potranno più morire essendo già vissuti**, ma che, per avere conseguito la vita spirituale **ed essere divenuti simili agli angeli** e figli dell’Altissimo, **non hanno più fame di nozze umane**, desiderando col loro spirito **un solo coniugio**: quello con Dio-Amore; **un solo possesso**: quello di Dio; **una sola dimora**: quella del Cielo; **una sola vita**: quella nella Vita.

Amen, amen, amen!

Dico a voi: credete per conseguirla.»

^^^

E dopo aver ascoltato e scritto quanto sopra, così Maria Valtorta lo commenta:

^^^

E così è venuto anche S. Paolo. Alla grazia! Che uragano! Non mi stupisco che abbia travolto, sotto la veemenza della sua parola, anche gli ateniesi abituati ai loro oratori! Se Giovanni è sospiro di vento profumato di cielo, Paolo è ciclone carico di tutti gli elementi atti a piegare le più proterve cime.

Credo che il ciclo sia chiuso. E se tutto questo concerto di note non penetra in loro (.....) non so cosa più potrà penetrare. Avevo desiderato **un** dettato in merito da mesi e mesi. Ho atteso. Ma ne ho avuti **sette** e, se io fossi al posto di taluni, mi parrebbe d’essere come un topo in trappola o uccello nella rete. L’evidenza mi stringerebbe da tutti i lati.

Che proprio parlasse anche S. Paolo non me l’aspettavo.

Ora ho le spalle rotte e mi riposo guardando con l’anima la Divina Colomba d’oro e sentendo Maria al mio

5. CREDO – Quinto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.3 La sensazione di aver già vissuto
- in una vita precedente - determinate situazioni che viviamo nella vita attuale: i 'ricordi' delle anime di
quanto antevisto nell'attimo creativo.

fianco. La sua parola mattutina mi continua a cantare in cuore.

^^^

2. GIUDIZIO DIVINO SUI CRISTIANI E SUI PAGANI NON BATTEZZATI.

2.1 Non giudicare il prossimo se non si vuole essere 'giudicati' più severamente da Gesù

Il Credo dice dunque che Gesù Cristo - dopo essere salito al Cielo dove siede alla destra di Dio Padre Onnipotente - **verrà a giudicare i vivi e i morti.**

Mentre il primo giudizio alla morte del corpo - lo abbiamo visto nel capitolo precedente - è **individuale** e solo sullo spirito, il secondo giudizio universale riguarderà invece anche la 'carne, **ed è collettivo e solenne**, sia nel Bene che nel Male.

Il giudizio particolare è dunque **l'anteprema** di quello finale.

In entrambi i casi - come si evince anche dalla parabola del povero Lazzaro e del ricco Epulone - saremo comunque giudicati sull'Amore che avremo saputo manifestare in vita.

Amore verso Dio e - di conseguenza - verso il prossimo, due comandamenti nei quali è racchiusa tutta la Legge mosaica e la dottrina di Gesù.

Approfondiamo dunque la riflessione sul Giudizio perché il 'metro' di quello particolare non sarà diverso da quello collettivo, venendo noi giudicati - già al momento della nostra morte - in maniera irreversibile.

Per non essere 'giudicati' più severamente da Gesù è però innanzitutto necessario cominciare con il non giudicare il prossimo.

Nel primo versetto del Cap. 2 della sua Epistola ai Romani³⁷¹, San Paolo aveva invitato gli uomini a guardarsi bene dal giudicare le colpe altrui se poi - sapendo che di colpe si tratta, e soprattutto molto gravi - essi commettono le stesse colpe.

Infatti, questo **voler giudicare** gli altri quando poi ci si rende responsabili **delle stesse colpe** è a sua volta **una colpa ancora maggiore** che ci rende - come dice San Paolo - 'inescusabili' agli occhi di Dio perché si erra **in piena coscienza** e ci si comporta inoltre **da ipocriti** che si prendono gioco del Signore.

Ecco però - sempre a proposito di Giudizio di Dio - come lo **Spirito Santo**, in un Dettato³⁷² alla mistica Valtorta - commenta i successivi versetti 2, 2-8 già trascritti in nota dell'Epistola ai Romani di San Paolo (i grassetti sono miei):

^^^

11-1-48

Ai Romani, cap. II, v. 2 sino all'8°.

Dice il Ss. Autore:

«Il giudizio di Dio è secondo verità. Sia per chi è **reprobo**, come per chi è **tiepido**, come **per chi arde di purissimo amore** sino al sacrificio.

Non il censo, o la veste, o la condizione, o la posizione, altereranno il giudizio di Dio.

Non lo confonderanno i ripieghi e gli scenari messi ad ingannare gli uomini, non le ipocrisie, non gli impuri atti di bontà, di fede, di onestà, di amore.

Le parole del Maestro sono sempre vive e giuste, sia quando dicono: "Non soltanto chi dice 'Signore, Signore' entrerà nel regno dei Cieli"³⁷³, come quando fa il parallelo fra il pubblicano e il fariseo³⁷⁴, sia quando dà il mirabile codice della Nuova Legge col discorso della montagna.³⁷⁵

Non c'è mutazione di legge per mutar dei tempi.

E non ci sarà diversità di giudizio, perché sempre secondo verità e giustizia Dio giudicherà.

E più ancora sarà giudicato colui che è deputato a giudicare o si arroga il diritto di farlo.

Più giudicato, perché più sarà chiesto a chi più ha conosciuto della Legge.

³⁷¹ Rm 2, 1-8: ¹ Tu dunque, o uomo, chiunque tu sia, ti rendi inescusabile, perché nel giudicare gli altri condanni te stesso, facendo le medesime cose che tu condanni. Ciascuno sarà giudicato secondo le opere ² Or noi sappiamo che il giudizio di Dio contro coloro che fanno tali cose è secondo verità. ³ E tu, o uomo che giudichi quelli che fanno tali cose e le fai, credi forse di sfuggire al giudizio di Dio? ⁴ Ovvero disprezzi le ricchezze della sua bontà, della sua pazienza, della sua tolleranza? E non sai che la bontà di Dio t'invita a penitenza? ⁵ Ma tu, colla tua durezza e col cuore impenitente, ti accumuli un tesoro d'ira pel giorno dell'ira e della manifestazione del giusto giudizio di Dio, ⁶ che renderà a ciascuno secondo le opere: ⁷ a quelli che, perseveranti nel bene, cercano la gloria, l'onore e l'immortalità, la vita eterna; ⁸ a quelli che, ostinati, non danno retta alla verità, ma obbediscono all'ingiustizia, ira e indignazione.

³⁷² Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani* – Dettato 11 gennaio 1948 – Lezione 7^a - C.E.V.

³⁷³ Matteo 7, 21; Luca 6, 46.

³⁷⁴ 2 Luca 18, 9-14.

³⁷⁵ Matteo, Capp. 5, 6, 7.

5. CREDO – Quinto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.1 Non giudicare il prossimo se non si vuole essere ‘giudicati’ più severamente da Gesù

E più giudicato perché è detto: **"Non giudicate per non essere giudicati"** ³⁷⁶.

Siate piccoli! Siate piccoli, o voi che Io amo. Se lo sarete, Io vi insegnerò la Sapienza. Ve la insegnerò col mio amore. Perché, sappiatelo, la Sapienza si impara più per amore che per istruzione. Io che vi amo, voi che mi amate, siamo lume a capire le parole della Sapienza, che senza luce d'amore, ma per sola coltura, restano oscure in tutto o in parte.

Per questo mai finirà di gridare l'Amore: "E' per la carità che avrete salute e pace"³⁷⁷. Poiché chi ha carità non disprezza le ricchezze della bontà divina, della sua pazienza e tolleranza; chi ha carità ama la penitenza, non giudica, non condanna, non dà scandalo, non diviene tiepido o freddo, o sozzo di corruzione.

Chi ha carità disarmo il cuore di Dio anche per quanto gli avviene di colpevolezza.

Dio perdona a chi lo ama e gli piange in grembo, e non solo darà a ciascuno secondo le opere, sempre imperfette, dell'uomo, **ma tenendo conto del suo amore che sovente è più grande della sua capacità di far bene.**

Anche **il desiderio di perfezione** sarà calcolato, quando sarà un desiderio attivo, ossia un vero desiderio che non si compie perfettamente soltanto perché la creatura non ha la capacità di compierlo.

Dio vede. Realmente vede. E vede come può vedere Iddio perfettissimo: con perfezione che non si ferma alle apparenze. E con perfezione giudica dopo paziente attesa.»

^^^

Mettendo a fuoco e **rielaborando** i concetti.

Dio giudica secondo verità i **buoni**, i **tiepidi** e i **cattivi**. E giudica senza alcun riguardo alle apparenze e allo stato sociale delle persone e nemmeno - scrutando Egli i cuori - si lascia ingannare dalle ipocrisie degli uomini.

Il suo giudizio inoltre non cambia, perché la Legge divina - proprio in quanto divina - è una verità che ha valore **assoluto** ed è quindi **immutabile** anche se in particolari momenti della storia umana dovessero mutare abitudini sociali e ‘valori’.

Il nostro giudizio nei confronti del prossimo è dunque sostanzialmente una mancanza di misericordia ed è dunque bene non giudicare, se poi non si vuole essere a propria volta giudicati da Dio con analoga mancanza di misericordia.

Inoltre saranno giudicati da Dio ancor più severamente coloro che - **in questa vita** - **hanno il compito di giudicare gli altri** o che **si arrogano** il diritto di farlo.

Grande è ad esempio la responsabilità dei Giudici i quali - in terra - dovrebbero avere il delicatissimo compito di surrogare - ma con vera giustizia - la Giustizia divina.

Non bisogna inoltre giudicare il prossimo perché bisogna sapere essere 'piccoli', cioè umili, perché **è nell'umiltà che sta l'Amore** e quindi la Sapienza.

Pertanto chi sa amare 'disarma' Dio che, a quel punto, è disposto a perdonare anche le sue colpe. In tal caso, infatti, Dio non solo ricompenserà l'uomo che dimostra di amare fattivamente attraverso le proprie opere, che sarebbero comunque imperfette, ma - tenendo conto **del suo amore** che è più grande **della sua capacità** di fare il bene - Dio, più che della capacità dell'uomo di fare il bene, terrà conto del suo **desiderio attivo** di farlo.

Ciò, appunto, perché Dio - come detto all'inizio - **non si lascia ingannare** dalle apparenze e, anche dopo una paziente attesa per dare tempo all'uomo di pentirsi, **sa giudicare con perfezione.**

Lo Spirito Santo ci dice che non dobbiamo giudicare anche perché l'uomo è imperfetto: infatti egli - **pur conoscendosi** - non sa giudicare se stesso perché si giudica sempre migliore di quanto non sia, e figuriamoci allora se sa giudicare gli altri che **non conosce**, basandosi per di più **sulle apparenze** se non sui **propri pregiudizi**.

Il giudizio - in questa situazione - non solo quasi mai è perfetto ma praticamente non è mai caritatevole.

Esso si traduce quindi in una mancanza d'amore, e dove manca l'Amore non c'è Dio e - nello spazio lasciato libero - subentra **l'Altro**.

Gesù - pur essendo Uomo-Dio - era umile e nel suo Discorso della Montagna aveva elogiato i 'mansueti'.

Chi non giudica è sostanzialmente umile, e quindi **ama** perché - come già sopra detto - dove c'è umiltà c'è amore.

Chi, seguendo l'impulso del proprio 'io' animale, vorrebbe giudicare **ma rinuncia a farlo** per non contravvenire all'amore, compie dunque **un atto di violenza** nei confronti del proprio 'io' che invece vorrebbe soddisfare la propria 'passione', conseguenza del Peccato originale.

³⁷⁶ Matteo 7, 1; Luca 6, 37.

³⁷⁷ Galati 5, 22.

Pertanto, **se l'uomo umile** che ama in maniera 'naturale' è un 'mansueto' - e in quanto tale è un prediletto da Dio - **chi per propria natura non lo sarebbe - ma fa invece violenza a se stesso - è un 'forte'**, ed è con la violenza al proprio 'io' - ci ha insegnato Gesù - che si conquista il Regno dei Cieli.

Anche questa autoviolenza è un atto di amore perché - esercitata contro le proprie pulsioni più profonde - si traduce in una sorta di autoflagellazione: in sostanza in un piccolo 'martirio'.

Sempre però a proposito del 'non giudicare', ricordo tuttavia anche un altro brano valtortiano dove questa volta ad accennare a questo tema è Gesù.

Egli, sempre in viaggio con gli apostoli per evangelizzare, fa sosta in un borgo vicino alla cittadina di Ippo, sul Lago di Galilea (Tiberiade/Genezareth).

Egli compie tanti miracoli di guarigione e gli abitanti lo ascoltano, ospitano lui e gli apostoli rimanendo entusiasti per i suoi insegnamenti.

Gesù tiene anche un discorso molto importante sulla famiglia, sul ruolo e comportamento dell'uomo verso la moglie e viceversa, sulla stessa sessualità nel matrimonio **ed infine sui doveri verso i figli**.

Quindi chiede il permesso agli astanti di dire una cosa non pertinente al discorso in generale ma che è utile che tutti tengano comunque presente.

Cito qui solo questo piccolo brano che - anche se non era strettamente 'pertinente' al discorso sulla famiglia che Gesù stava facendo, lo invece è per il discorso che 'noi' stiamo facendo sul 'non giudicare': ³⁷⁸

^^^

(...) «**...Vegliare sui figli e sulle figlie**, amorosamente correggere, sorreggere, far meditare, e tutto senza preferenze; perché i figli sono tutti nati da un seme e da un seno e, se è naturale che siano benvenuti, per la gioia che danno, i figli buoni, **è anche doveroso che siano amati, anche se di un amor doloroso, i figli non buoni, ricordando che l'uomo non deve essere più severo di Dio, il quale ama non solo i buoni ma anche i non buoni**, e li ama per vedere di farli buoni, di dare loro modo e tempo a divenirlo, e sopporta fino alla morte dell'uomo, riservandosi di essere giusto Giudice quando l'uomo non può più riparare.

E qui lasciate che Io vi dica una cosa che non è inerente al discorso, ma che è utile che voi abbiate presente.

Molte volte, troppe, si sente dire che i malvagi hanno più gioia dei buoni e che ciò non è giusto. **Prima di tutto vi dico: "Non giudicate le apparenze e ciò che non conoscete".**

Le apparenze sono sovente fallaci e il giudizio di Dio è occulto sulla Terra. Conoscerete dall'altra parte, e vedrete **che il transitorio benessere del malvagio fu concesso come mezzo per attirarlo al Bene e come sconto di quel poco di bene che anche il più malvagio può fare.**

Ma, quando vedrete le cose nella luce giusta dell'altra vita, vedrete che, **più breve** della vita del filo d'erba nato a primavera nel greto di un torrente che l'estate dissecca, **è il tempo di gioia del peccatore**, mentre un solo attimo di gloria nel Cielo è, per la gioia che comunica allo spirito che ne gode, più vasto della più trionfale vita di uomo che mai sia stata.

Non invidiate perciò la prosperità del malvagio, ma cercate, con buona volontà, di giungere a possedere il tesoro eterno del giusto.»

(...)

^^^

2.2 I differenti criteri del Giudizio divino

Gesù - lo abbiamo già detto - insegnava a Nicodemo che **per ottenere il Regno dei Cieli** (Battesimo a parte) bisognava 'rinascere di nuovo'.

Reincarnazione? No, Gesù intendeva: rinascere nello spirito, combattendo appunto contro il proprio io, perché Dio - a partire dal Nuovo Testamento - non vuole più sacrifici di messi o di vittime animali **ma l'immolazione del proprio 'io'**.

Amando Dio con il rispettare i suoi dieci comandamenti, anziché abbandonarci ai nostri impulsi peggiori, siamo così **noi stessi** che - combattendo contro il nostro 'io' - **ci offriamo vittime** sull'altare di Dio **riscattando in tal modo i nostri peccati**.

³⁷⁸ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 451.6, ed. CEV.

Il primo esempio ce lo ha dato proprio Gesù che - Uomo-Dio - si è offerto alla Croce quale Vittima Innocente, per ottenere in riscatto dal Padre la Redenzione dell'Umanità con la riapertura delle porte del Paradiso agli uomini di buona volontà.

Dobbiamo dunque rinunciare a giudicare, respingendo persino la tentazione mentale, lasciando ogni giudizio a Dio.

A noi pare che spesso Egli non intervenga per punire i 'cattivi', ma in realtà Egli - come già accennato e qui lo ripeto - concede solo tempo, il tempo di pentirsi - perché Egli vorrebbe tutti salvi - salvo poi venire a giudicare in occasione del **Giudizio particolare**.

Nel Giudizio, Dio terrà **misericordiosamente** conto delle 'attenuanti', perché la Misericordia è uno dei suoi attributi ma - anche se Dio è Amore - **Egli è anche Giustizia**, e il venir meno alla Giustizia **per un eccesso** di Misericordia sarebbe un far torto, **e quindi una mancanza di amore**, nei confronti di chi con sacrificio si è comportato in vita da giusto.

Il tema del Giudizio divino - e quindi della condanna o del perdono - è tuttavia troppo importante e vitale per 'liquidarlo' con pochi concetti. Ci riguarda personalmente, in esso è contenuto il nostro destino eterno.

E' per questa ragione che l'ispirato San Paolo, sempre nella sua lettera ai Romani, vi dedica particolare rilievo.³⁷⁹

San Paolo è uno 'scrittore' non facile da capire, piuttosto 'ermetico', e per poterlo comprendere meglio è necessaria una certa preparazione e conoscenza non solo della Dottrina cristiana ma anche del vero significato dei termini che usa, pena il rischio di incorrere in malintesi.

Egli, in origine allievo rabbinico di grande preparazione teologica e filosofica, ha saputo illustrare talmente bene la Dottrina cristiana al punto che taluni asseriscono essere stato **lui il vero 'fondatore'** del Cristianesimo.

Si tratta di una assurdità detta da persone che in molti casi si propongono di denigrare Gesù Cristo mettendolo un gradino sotto San Paolo e ridimensionando così la figura di Gesù-Uomo-Dio a quella di un semplice 'uomo', anche se, 'magnanimamente', costoro gli danno atto di essere stato un grande 'saggio'...

Si tratta in realtà dello stesso tipo di persone - di norma 'teologi' modernisti - che hanno anche poi messo in dubbio che Gesù sia mai storicamente esistito o asserendo che - se esistito -Egli sia stato idealizzato e 'fatto Dio' - magari anche in buona fede - dai suoi primi 'fanatici' seguaci.

Lo scopo finale è insomma quello di ridurre la Religione cristiana a una dimensione umana e non più divina e quindi una religione più o meno come le altre, anche se magari - loro benevola concessione... - si può riconoscere che essa è la più '**evoluta**', sottintendendo con questo termine una visuale evoluzionista per indicare che anche il Cristianesimo è una religione del tutto umana destinata ad '**evolversi**' con l'evoluzione dei costumi della società.

Lo **Spirito Santo**, parlando del **Giudizio di Dio**, e commentando il brano della lettera ai Romani di San Paolo citata prima in nota, dice:³⁸⁰

^^^

Lezione 9

16 gennaio 1948

Ai Romani, cap. II, v. 12. Dice il Ss. Autore:

«La grande misericordia di Dio risplende ancor più luminosamente infinita nelle parole di Paolo che, ispirato, proclama come **unicamente coloro che non riconoscono nessuna legge - né naturale, né soprannaturale, né ragionevole - periranno**, mentre quelli che hanno conosciuto la Legge **e non l'hanno praticata, dalla stessa Legge, che salva, saranno condannati**; e ancora: che **i Gentili**, che non hanno la Legge, **ma naturalmente e ragionevolmente fanno ciò che la Legge a loro sconosciuta prescrive** - dandosi, per solo lume di ragione, rettizza di cuore, ubbidienza alle voci dello Spirito, sconosciuto **ma presente**, unico maestro al loro spirito di buona volontà, ubbidienza a quelle ispirazioni che essi seguono perché la loro virtù le ama, e non sanno di servire inconsapevolmente Dio - **che questi Gentili, che mostrano con le loro azioni che la Legge è scritta nel loro cuore virtuoso, nel giorno del Giudizio**

³⁷⁹ Rm 2, 12: ¹² **Tutti quelli che senza legge hanno peccato, senza legge periranno; e tutti quelli che sotto una legge han peccato, saranno da essa condannati;** ¹³ non quelli infatti che ascoltano la legge son giusti dinanzi a Dio, ma quelli che **la mettono in pratica saranno giustificati.** ¹⁴ Quando i Gentili, che non hanno legge, **fanno naturalmente ciò che la legge impone**, non avendo legge, **son legge a se stessi;** ¹⁵ e mostrano che il tenor della legge **è scritto nel loro cuore**, testimone la loro coscienza ed i pensieri che a vicenda tra di loro accusano od anche difendono, ¹⁶ nel giorno in cui, secondo il mio Vangelo, Dio giudicherà per mezzo di Gesù Cristo le azioni segrete degli uomini.

Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani* – Dettato 16.1.1948 – ed. CEV.

³⁸⁰ Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani* – Dettato 16.01.48 – ed. CEV.

saranno giustificati.

Osserviamo queste **tre grandi categorie**, nel giudizio divino delle quali risplendono misericordia e giustizia perfette.

Coloro che non riconoscono nessuna legge né naturale, né umana, e perciò ragionevole, né sovrumana.

Chi sono? I selvaggi?

No. **Sono i luciferi della Terra.** E il loro numero cresce sempre più col passare dei tempi, nonostante che civiltà e diffusione del Vangelo, predicazione inesausta di esso, dovrebbero far sempre più esiguo il loro numero. Ma pace, ma giustizia, ma luce, sono promesse agli uomini di buona volontà³⁸¹. Ed essi sono di mala volontà.

Sono i ribelli ad ogni legge, anche a quella naturale. Perciò inferiori ai bruti.

Rinnegano volontariamente la loro natura di uomo: essere ragionevole dotato di mente e di anima. Fanno cose contro natura e contro ragione. Non meritano più che di perire di fra il numero degli uomini che son creati a immagine e somiglianza di Dio³⁸², e periranno da come uomini per prendere la loro voluta natura di demoni.

Seconda categoria: gli ipocriti, i falsi, coloro che irridono Dio, avendo la Legge, ma avendola solo, non praticandola.

E può allora dirsi di averla veramente e trarne benefici? Simili a coloro che possiedono un tesoro ma lo lasciano inoperoso e incustodito³⁸³, essi non ne traggono frutti di vita eterna, gaudi immediati al loro morire, e Dio li condannerà perché **ebbero il dono di Dio e non ne usarono con riconoscenza al Donatore** che li aveva messi nella parte eletta dell'Umanità: in quella del Popolo suo perché segnato del segno cristiano.

Terza categoria: i Gentili. Al tempo d'oggi diamo tale qualifica a quelli che non sono cristiani cattolici. Chiamiamoli così, mentre meditiamo le parole di Paolo.

Essi, che non avendo la Legge fanno naturalmente ciò che la Legge impone - e son legge a se stessi mostrando così come il loro spirito ami la virtù e tenda al Bene supremo - essi, **quando Dio giudicherà** per mezzo del Salvatore le azioni segrete degli uomini, **saranno giustificati.**

Sono molti, costoro. Un numero grande. **E sarà la folla immensa...** di ogni nazione, tribù, popolo, linguaggio, sulla quale, **nell'ultimo giorno**, per i meriti infiniti del Cristo immolato sino all'estrema stilla di sangue e di umore, verrà impresso il sigillo³⁸⁴ del Dio vivo a salvezza e premio **prima** dell'estremo inappellabile giudizio.

La loro virtù, la loro spontanea ubbidienza alla legge di virtù, li avrà battezzati senza altro battesimo, consacrati senza altro crisma che i meriti infiniti del Salvatore.

Il Limbo non sarà più dimora dei giusti. Così come **la sera del Venerdì Santo**³⁸⁵ esso si svuotò dei suoi giusti, **perché il Sangue versato dal Redentore li aveva detersi dalla macchia di origine**, così **alla sera del Tempo**³⁸⁶ i meriti del Cristo trionfante su ogni nemico **li assolverà dal non essere stati del suo gregge per ferma fede di essere nella religione giusta, e li premierà della virtù esercitata in vita.**

Se così non fosse, Dio farebbe frode a questi giusti che si dettero legge di giustizia e difesero la giustizia e la virtù. E Dio non defrauda mai. Lungo talora a compiersi, ma sempre certo il suo premio.»

^^^

Rielaborando anche in questo caso quanto sopra scritto:

- Periranno all'**Inferno** solo coloro che **non vogliono** riconoscere alcuna legge, né naturale, né soprannaturale, né della ragione.

- Per altro verso, coloro che **hanno conosciuto** la Legge, cioè la Dottrina Cristiana, e **non hanno voluto** metterla in pratica, **saranno condannati da quella stessa Legge**, fatta per salvarli, che essi hanno invece disprezzata.

Il concetto viene quindi approfondito individuando tre categorie:

³⁸¹ Luca 2, 14.

³⁸² Genesi 1, 27.

³⁸³ Matteo 25, 14-30.

³⁸⁴ Apocalisse 5, 9-10.

³⁸⁵ Matteo 27, 45-50.

³⁸⁶ Ap 7, 2-3.

1) **I pagani che non hanno conosciuto la Legge** ma in maniera naturale e usando la ragione fanno **per rettrezza di cuore** - e ascoltando la voce della **propria coscienza** - quanto viene prescritto dai dettami della stessa (**pur non essendo consapevoli di fare la volontà di Dio** ma dimostrando di rispettare la legge incisa da Dio nelle loro coscienze o meglio nel loro spirito) **saranno 'giustificati' nel giorno del Giudizio universale.**

2) **Coloro che invece non intendono rispettare alcuna legge** - né naturale né umana, né soprannaturale - sono uomini di **cattiva volontà**, ribelli persino alla legge naturale dei dieci Comandamenti che Dio ha inciso nelle loro anime. **Per costoro è dunque giusta la condanna eterna.**

3) **Coloro che invece hanno conosciuto la legge cristiana ma non hanno voluto praticarla**, sprecando così il 'talento' ricevuto, verranno condannati.

Lo Spirito Santo - quanto ai pagani non battezzati - chiarisce ancora:

- **i pagani** - che non hanno conosciuto la legge cristiana, ma hanno invece fatto **di propria iniziativa** ciò che la Legge impone - dimostrano in tal modo che il loro spirito tende **istintivamente** a Dio e che essi sono dei 'giusti'. Dio scruta infatti nei loro cuori e, quando Gesù giudicherà le azioni segrete degli uomini, essi saranno perdonati. Questi ultimi, **i pagani non battezzati**, sono **una moltitudine sterminata** di ogni nazione, tribù, popolo, lingua che - **nell'ultimo giorno, vale a dire quello del Giudizio universale** - verranno giudicati, perdonati e salvati **grazie ai meriti infiniti del Sangue** di Gesù Cristo che verrà impresso come un sigillo su di loro a premio del loro comportamento 'cristiano' pur non essendo essi mai stati cristiani.

- Se per i cristiani è il **Battesimo** che - se sono di buona volontà - apre loro le porte del Paradiso subito dopo la loro morte o dopo l'espiazione in Purgatorio, **per i pagani** che senza saperlo si sono comportati secondo gli insegnamenti di Gesù Cristo, **il loro 'battesimo'** - anche se **alla fine del mondo** - sarà costituito **dalle loro virtù**, consacrati dal Crisma dei meriti del Salvatore.

- **Alla fine del Tempo** i giusti pagani, pur non essendo stati battezzati ma avendo essi avuto **una ferma fede di appartenenza alla loro religione da essi ritenuta 'giusta'**, grazie ai meriti infiniti del Salvatore verranno assolti **per la virtù** da loro esercitata in vita e accederanno trionfalmente al Paradiso.

- Né potrebbe essere altrimenti perché in caso contrario Dio avrebbe frodato quei giusti non cristiani che seppero essere virtuosi e darsi norme di comportamento giusto.

In Cielo, dunque, anche se non battezzati?

Sì, ma solo **dopo il Giudizio Universale**, perché il premio di Dio può arrivare tardi, ma è sempre certo.

San Paolo nella sua lettera ai romani precedentemente citata in nota esprime dunque un concetto fondamentale, e cioè - **indipendentemente** dalla religione professata - Dio, nell'emettere il Suo Giudizio collettivo alla fine della Storia umana, salverà tutti coloro che avranno voluto fare il bene.

2.3 Ancora una riflessione su Purgatorio e Limbo

Ora, **riflettendo insieme**, se appare relativamente chiara la sorte nell'Aldilà, cionondimeno devo dire che non di rado mi vengono dei dubbi.

Infatti l'Opera valtortiana è 'semplice' da leggere perché il suo 'linguaggio' è quello di un Dio che scende al livello intellettuale di noi 'umani' per rendersi comprensibile, ma nello stesso tempo non è facile perché tante 'spiegazioni' pur di livello intellettuale e spirituale elevato non esauriscono quel determinato argomento ed altri aspetti che lo concernono vengono trattati anche da 'Persone' diverse - come Gesù, lo stesso Spirito Santo, per non parlare dell'Angelo Custode Azaria - e nel quadro di circostanze diverse.

Quindi, per cercare di capire di più, è necessario ricorrere a quello che io chiamo - con termine giuridico - come il 'combinato disposto' di più articoli di legge che fra essi si integrano e si completano per rendere chiara l'interpretazione di una determinata norma.

Ad esempio c'è un altro episodio dove si tratta del Limbo e delle varie dimore dell'Aldilà alle quali - dopo il giudizio particolare - le anime vengono destinate.

Lo traggio da *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'*.³⁸⁷

Innanzitutto vi riassumo l'antefatto.

Una donna di Cafarnao, di nome Meroba, è madre di Alfeo e di altri due bambini che non ama e tratta anche male. Rimasta vedova si è risposata e attende un bambino.

Maria SS., con Gesù, le chiede di lasciarle Alfeo per qualche giorno e la donna acconsente ma di mala grazia. Il piccolo viene dunque temporaneamente 'adottato' dal gruppo di apostoli ed alcune loro parenti e discepoli che in

³⁸⁷ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 456.5, ed. CEV.

quel periodo si erano aggregate a Gesù.

Una certa **Sara**, ricca vedova con emporio e terre ad Afec nella Decapoli, incontra le discepole con Gesù ed il piccolo Alfeo presso la cittadina di Ippo.

Lei si mette al seguito del gruppo apostolico che - giunto presso la cittadina di Afec, dove lei risiede - viene invitato al completo a casa sua. Sara - che desiderava ardentemente un figlio - spera in cuor suo che Gesù le affidi in adozione il bambino.

Gesù ovviamente non può farlo, dovendolo restituire alla legittima madre, ma anche giudicando che **le ricchezze** della vedova - dalle quali lei pare essere assai poco distaccata - possano essere in futuro **un impedimento alla salvezza** spirituale del bimbo, una volta diventato adulto.

Gesù non concederà dunque il bimbo alla vedova **ma la invita a curare prima se stessa staccandosi dalla propria umanità**.

Il suo desiderio di un figlio - le dice Gesù - la spinga a santità perché in tal caso Dio l'avrebbe esaudita, anche perché gli orfanelli in Israele certo non mancavano.

Prima ancora di arrivare in prossimità di Afec, Sara vuol fare da guida suggerendo al gruppo apostolico una scorciatoia nella campagna.

La Valtorta vede infatti in visione:

^^^

(...) La vedova va avanti indicando **la via più breve**, ossia lascia la carovaniera per una stradetta che si inerpica per il monte, ancor più fresca e ombrosa.

Ma comprendo il motivo della deviazione quando, volgendosi sulla sella, Sara dice:

«Ecco, questi boschi **sono miei**. Di piante pregiate. Vengono a comprarne sin da Gerusalemme per i cofani dei ricchi. E queste sono le piante antiche; **ma poi ho vivai** sempre rinnovati. Venite. Vedete...», e spinge il ciuchino giù per le balze, su per le creste, e poi giù di nuovo, seguendo la stradetta fra i suoi boschi, dove infatti sono zone ad alberi adulti, già pronti al taglio, e zone dove le piante sono ancor tenerelle, talora alte pochi centimetri da terra, fra erbe verdi, odorose di tutti gli aromi montani.

«Belli questi luoghi. E ben tenuti. Sei saggia», encomia Gesù.

«Oh!... **Ma per me sola**... Più volentieri li curerei **per un figlio**... ».

Gesù **non risponde**.

Proseguono la via. Già si vede Afeca fra un cerchio di pometi e altri alberi da frutto.

«Anche quel frutteto **è mio**. Troppo ho **per me sola**!... Era già troppo quando avevo ancora lo sposo e a sera ci guardavamo nella casa **troppo vuota**, troppo grande, davanti alle troppe monete, ai conti delle troppe derrate, e ci dicevamo: "**E per chi?**". E ora più ancora lo dico...».

Tutta la tristezza di un matrimonio sterile balza dalle parole della donna.

«I poveri ci sono sempre...», dice Gesù.

«Oh! sì! E la mia casa si apre ad essi ogni giorno. Ma dopo...»

«**Vuoi dire quando sarai morta?**».

«**Sì, Signore. Sarà un dolore lasciare, a chi?... le cose tanto curate...**».

Gesù ha un'ombra di sorriso pieno di compatimento. Ma risponde con bontà: «Sei più saggia per le cose della Terra che per quelle del cielo, donna. Ti preoccupi perché le tue piante crescano bene e non si formino radure nei tuoi boschi. Ti affliggi pensando che dopo non saranno più curate come ora. Ma questi pensieri sono poco saggi, anzi sono stolti affatto.

Credi tu che nell'altra vita abbiano valore le povere cose che hanno nome piante, frutta, denaro, case? E che sarà afflizione vederle trascurate? Raddrizza il tuo pensiero, donna.

Là non sono i pensieri di qui, **in nessuno dei tre regni**.

Nell'Inferno l'odio e la punizione acciecano ferocemente.

Nel Purgatorio la sete di spiare annulla ogni altro pensiero.

Nel Limbo la beata attesa dei giusti non è profanata da sensualità alcuna.

La Terra è lontana, con le sue miserie; è invece vicina solo con i suoi bisogni soprannaturali, bisogni di anime, non bisogni di oggetti.

I trapassati, **che dannati non siano**, solo per amore soprannaturale volgono alla Terra il loro spirito, e a Dio le loro preghiere, per coloro che sono sulla Terra. Non per altro.

E quando poi i giusti entreranno nel Regno di Dio, che vuoi che sia più, per uno che contempla Iddio, questa misera carcere, questo esilio che ha nome Terra? Che, le cose lasciate in essa? Potrebbe il giorno rimpiangere una lampada fumigante, quando lo illumina il sole?».

«Oh! no!».

«E allora? Perché sospiri su ciò che lascerai?».

«Ma vorrei che un erede continuasse a...».

«A godere delle ricchezze terrene per averne ostacolo a divenire perfetto, mentre il distacco dalle ricchezze è scala per possedere le ricchezze eterne? Vedi, o donna? Il maggior ostacolo ad ottenere questo innocente non è la madre di lui, coi suoi diritti sul figlio, ma il tuo cuore. Egli è un innocente, un triste innocente, ma sempre un innocente che, per il suo stesso soffrire, è caro a Dio. **Ma se tu lo facessi un avaro, cupido, forse vizioso, per i mezzi che hai, non lo priveresti tu della predilezione di Dio?** E potrei, io che ho cura di questi innocenti, essere uno sbadato maestro che, senza riflettere, permette che un suo innocente discepolo si travii? **Cura prima te stessa, spogliati dell'umanità ancor troppo viva**, libera la tua giustizia da questa crosta di umanità che la deprime, e allora meriterai di esser madre. Perché non è madre solo chi genera o chi ama un figlio adottivo e lo cura e segue nei suoi bisogni di creatura animale. Anche la madre di questo lo ha generato. Ma non è madre perché non ha cura né della sua carne, né del suo spirito.

Madre si è quando ci si cura soprattutto di ciò che non muore più, ossia dello spirito, non soltanto di quello che muore, ossia della materia. E credi, o donna, che chi amerà lo spirito, amerà anche il corpo, perché possederà un amore giusto e perciò sarà giusto».

«Ho perduto il figlio, lo comprendo...».

«**Non è detto.** Il tuo desiderio ti spinga a santità e Dio ti esaudirà. Sempre ci saranno orfani nel mondo».

^^^

Vorreste sapere come finirà la storia di Sara e di Alfeo?

Meno di un anno dopo Meroa, la non buona madre di Alfeo e dei suoi due fratellini, muore **malamente** ed i suoi bambini rimasti orfani trovano **una madre amorosa** proprio in Sara di Afec che - distaccatasi dai suoi averi, avendone lasciata la tutela al suo intendente di casa - si era stabilita a Cafarnao finendo poi per adottarli tutti e tre.

Tante sono le meditazioni e gli insegnamenti e che si potrebbero trarre da questo episodio, ma ve li lascio tutti. A me preme solo attirare la vostra attenzione su una parte del precedente colloquio fra Gesù e Sara che vi trascrivo nuovamente qui sotto (i grassetti sono miei):

^^^

Dice Gesù

«(...) **Credi tu che nell'altra vita abbiano valore le povere cose che hanno nome piante, frutta, denaro, case? E che sarà afflizione vederle trascurate?** Raddrizza il tuo pensiero, donna.

Là non sono i pensieri di qui, **in nessuno dei tre regni.**

Nell'Inferno l'odio e la punizione acciecano ferocemente.

Nel Purgatorio la sete di espiare annulla ogni altro pensiero.

Nel Limbo la beata attesa dei giusti non è profanata da sensualità alcuna.

La Terra è lontana, con le sue miserie; è invece vicina solo con i suoi bisogni soprannaturali, bisogni di anime, non bisogni di oggetti.

I trapassati, che dannati non siano, **solo per amore soprannaturale volgono alla Terra il loro spirito, e a Dio le loro preghiere, per coloro che sono sulla Terra.** Non per altro.

E quando **poi** i giusti entreranno nel Regno di Dio, che vuoi che sia più, per uno che contempla Iddio, questa misera carcere, questo esilio che ha nome Terra? Che, le cose lasciate in essa? Potrebbe il giorno rimpiangere una lampada fumigante, quando lo illumina il sole?».

^^^

Gesù, parlando a Sara dell'Aldilà - 2000 anni fa, prima del momento della Redenzione - diceva che i 'regni' erano tre: Inferno, Purgatorio e Limbo.

Non parla qui ancora del Paradiso, perché questo è ancora di là da venire poiché per esso si dovrà appunto attendere il momento della Redenzione con la morte di Gesù quando Egli scenderà poi agli 'Inferi' per liberare i salvati che là lo attendevano per poter ascendere al Cielo.

È interessante notare la 'psicologia' dei trapassati non dannati.

Essi non pensano più come noi. Essi vivono in una prospettiva ed una realtà completamente diversa. Nel Purgatorio esiste solo l'esigenza di espiare che fa passare in ultima linea qualsiasi altro pensiero terreno.

I trapassati sono lontani 'anni luce' dall'attaccamento 'sensuale' ai beni ed affetti della terra, ma sono legati ai propri cari - ai quali pure è rivolto il loro spirito - da un ascetico amore soprannaturale ma con l'occhio rivolto soprattutto a Dio al quale non fanno tuttavia mancare le loro preghiere di intercessione per i propri congiunti.

Inoltre da quanto precede sorgono spontanee più domande sul Limbo.

Una domanda che la teologia cattolica non ha ancora risolto in maniera certa, anzi 'dogmatica', è se il Limbo, le cui porte erano state aperte dal Redentore quando discese agli 'Inferi', abbia cessato di esistere una volta avvenuta la Redenzione oppure se esso esista ancora **per i 'giusti' non battezzati**, visto che il Battesimo è ritenuto il 'passaporto' senza il quale non si può accedere al Paradiso.

Sono secoli che se ne discute e vi sono documenti molto importanti della Chiesa che pur non avendo ancora valore dogmatico sostengono con molta autorevolezza non solo l'opportunità ma anche la 'necessità' della esistenza del Limbo, altrimenti che fine farebbero i pagani non battezzati - tutte anime di 'figli' e 'fratelli' nostri, create da Dio con uguale amore - che non hanno avuto la sorte o la fortuna di conoscere la Dottrina cristiana ma pur sempre anime di uomini **che si sono comportati da giusti** credendo giusta la propria religione?

Che fine farebbero poi i bimbi innocenti che sono morti prima di poter essere battezzati?

Che fine farebbero infine i bimbi volutamente abortiti dai genitori, che tuttavia avevano avuto l'infusione dell'anima spirituale da Dio al momento del concepimento, e che - doppiamente innocenti - sono equiparabili a dei martiri uccisi dalla mancanza di amore dei genitori? Bimbi ai quali - con la vita - è stata tolta la possibilità di avere una famiglia, fratelli e sorelle, guardare teneramente negli occhi i genitori chiamandoli 'papà' e 'mamma', formarsi a loro volta una famiglia e amare la propria moglie, i propri figli, tenere in braccio i nipotini, insomma privati di tutto?

La risposta dell'Opera valtortiana pare essere quella del Limbo, **un Limbo che perdura** anche dopo la Redenzione per coloro che - uomini adulti non battezzati ma vissuti **da giusti** o bimbi non battezzati **del tutto innocenti** - non hanno potuto avere il crisma del Battesimo.

Un **Limbo** che - fermo restando il Purgatorio di espiatione per i non battezzati meno giusti ma non condannabili all'Inferno - parrebbe non essere, per i 'giusti', un 'luogo di espiatione' ma piuttosto di '**beata attesa**', anche se fino al Giudizio Universale.

Un 'luogo' (o 'stato' che si preferisca pensare) dove potremmo forse a questo punto anche noi **ipotizzare** diversi gradi di 'giustizia' - posto che non tutti i giusti possono essere stati in vita giusti in maniera uguale - ma dove in cima, proprio quasi con un piedino nella porta 'socchiusa' del Paradiso, ci potrebbero magari stare proprio gli Innocenti.

Si potrebbe anche **forse** pensare che una volta che i **pagani non battezzati** - ma non condannati all'Inferno nel Giudizio particolare - abbiano espiato in Purgatorio, non potendo entrare in Paradiso, proprio perché non battezzati ma dovendo anzi attendere il Giudizio Universale, possano almeno passare - **dopo** l'espiatione e la purificazione - dal Purgatorio al superiore Limbo, luogo di 'beata attesa', in certo qual modo analogamente a quanto fanno i cristiani battezzati del Purgatorio quando, terminata l'espiatione e purificazione, possono accedere finalmente al Paradiso.

Tutte domande 'a voce alta', la cui possibile risposta lascio immaginare a voi che leggete.

3. IL GIUDIZIO DI CONDANNA ALL'INFERNO

3.1 Il Giudizio particolare e le quattro dimore dell'Aldilà: Paradiso, Purgatorio, Inferno e... Limbo. Il Limbo dei 'giusti' e dei bimbi non battezzati. Le quattro dimore dopo il Giudizio universale diverranno due.

Abbiamo fino ad ora parlato del Giudizio particolare.

Dopo aver meditato nel precedente capitolo del giudizio dei 'pagani giusti ma non battezzati' - che nelle parole dello Spirito Santo che parla alla mistica appaiono situati nel Limbo - sorge però spontanea una domanda: quante sono le dimore dell'aldilà? Tre o quattro?

La Dottrina cristiana - allo stato attuale delle cose e dal punto di vista del Dogma - ammette 'ufficialmente', **almeno per ora**, tre sole dimore dell'Aldilà: l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso.

Ma della necessità ed opportunità che debba esistere una quarta dimora, che viene detta Limbo, se ne sta discutendo da parecchi secoli e anche con importanti documenti della Chiesa che - pur non avendo valore dogmatico - godono comunque di grande autorevolezza.

La Dottrina cristiana insegna che per accedere al Paradiso dopo la morte del corpo bisogna essere battezzati, ma quale sarebbe allora la sorte dei **giusti** pagani non battezzati, o dei bambini morti in tenera età senza essere battezzati ma comunque incolpevoli, o addirittura di quelli morti nel grembo materno prima ancora della nascita che sono pur dotati di anima spirituale sin dal concepimento, oppure dei bimbi volutamente abortiti?

Se questo - almeno dal punto di vista del riconoscimento dogmatico - è un problema per la teologia, non lo è però per le rivelazioni 'private' dell'Opera valtortiana.

Il Limbo di cui si parla nell'Opera valtortiana esiste ed è il **Limbo dei giusti 'non battezzati'**.

Le 'dimore' dell'Aldilà - nell'Opera - risulterebbero essere dunque **quattro**: Inferno, Purgatorio, Paradiso e **Limbo**.

Delle quattro dimore **solo due** rimarranno però **eterne** dopo il Giudizio Universale, e cioè il Paradiso e l'Inferno, perché i purganti che avranno a quel punto terminato la purificazione ed i 'giusti' pagani non battezzati ma in attesa nel Limbo saliranno a quel punto in Paradiso.³⁸⁸

Sempre **a proposito del Giudizio di Dio**, nell'Opera di Maria Valtorta: '*L'Evangelo come mi è stato rivelato*', fra i tanti brani concernenti il Limbo vi è un episodio **ed una spiegazione di Gesù** agli apostoli che è al riguardo illuminante.

La mistica vede Gesù in visione. Egli è in cammino e - come era spesso solito fare, prendendo anche lo spunto da episodi giornalieri - impartisce degli insegnamenti agli apostoli che Egli andava 'formando' per prepararli alla loro futura missione.

Egli spiega loro che Dio è **Carità**, la quale è il suo attributo principale.

Dopo la fine del mondo - Egli continua - non sopravvivrà altra virtù che la Carità, ossia l'unione con il Creatore **di tutte le creature che hanno vissuto con giustizia**: non vi saranno tanti Cieli, uno per gli ebrei, uno per i cristiani, uno per i cattolici, uno per i Gentili e i pagani, ma vi sarà un solo Cielo e un solo premio: Dio, il Creatore che si ricongiunge ai suoi creati che si sono comportati da giusti.

Dunque un solo Signore, non un Dio per ogni religione.

Aggiunge però ancora - Gesù - agli apostoli (i 'grassetti' sono i miei):³⁸⁹

^^^

«Ora vi rivelo **una grande verità**. Ricordatevela. Trasmettetela **ai vostri successori**. Non attendete sempre che lo Spirito Santo rischiarì le verità dopo anni o secoli di oscurità.

Udite. Voi forse direte: 'Ma allora che giustizia c'è ad essere della religione santa, se saremo alla fine del mondo **ugualmente trattati**, come lo saranno i Gentili?'

Vi rispondo: la stessa giustizia che c'è, ed è vera giustizia, per coloro che, pur essendo della religione santa, non saranno beati perché non saranno vissuti da santi.

Un pagano virtuoso, soltanto perché visse con virtù eletta, convinto che la sua religione era buona, avrà **alla fine** il Cielo.

³⁸⁸ N.d.A.: Per maggiori ragguagli sul Limbo come inteso nell'Opera della grande mistica, vedere fra i tanti brani - da *L'Evangelo come mi è stato rivelato* di Maria Valtorta - i seguenti: Capp. 157.4, 208.2, 300.4, 305.5, 406.7, 406.8, 406.9, 406.10, 406.11, 406.12, 444.6, 520.7, 534.4, 550.4.

³⁸⁹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 444.6 – ed. CEV.

Ma quando? Alla fine del mondo, quando delle **quattro dimore** dei trapassati **due sole** sussisteranno, ossia il Paradiso e l'Inferno. Perché la Giustizia, in quel momento, non potrà che conservare e dare i due regni eterni a chi dall'albero del libero arbitrio scelse i frutti buoni o volle i frutti malvagi.

Ma quanta attesa prima che **un pagano virtuoso** giunga a quel premio...

Non ve lo pensate? E **questa attesa**, specie dal momento in cui la Redenzione, con tutti i suoi conseguenti prodigi, si sarà verificata, e l'Evangelo sarà predicato nel mondo, **sarà la purgazione** delle anime che vissero **da giuste in altre religioni** ma **non poterono entrare** nella Fede vera **dopo averla conosciuta come esistente e di provata realtà**.

Ad essi il limbo per i secoli e secoli **sino alla fine del mondo**.

Ai credenti del Dio vero che non seppero essere eroicamente santi, **il lungo Purgatorio**; e per alcuni potrà avere termine **alla fine del mondo**.

Ma dopo l'espiazione e l'attesa, i buoni, **quale che sia la loro provenienza**, saranno tutti alla destra di Dio; i malvagi, **quale che sia la loro provenienza**, alla sinistra e poi nell'Inferno orrendo, mentre il Salvatore entrerà con i buoni nel Regno eterno».

^^^

Ecco dunque perché il vero cristiano deve - non solo essere un 'buon cristiano' ma anche evangelizzare come aveva raccomandato ancora una volta da Gesù prima di ascendere al Cielo: per far sì che i 'giusti pagani' - se battezzati - possano più facilmente salvarsi divenendo 'giusti cristiani' e possano così anch'essi accedere al Cielo senza attendere nel Limbo fino alla fine del mondo.

Sento a questo punto sorgere spontanea in voi un'altra domanda: 'Che ne è allora di tutti i bimbi non nati, o di quelli nati ma non battezzati? Per non dire dei bimbi volutamente **abortiti**'?

Tutti salvi nel Limbo, spiega Gesù in un altro brano.

Essi infatti non sono 'chiesa' nel senso stretto della parola ma lo sono avendo ricevuto da Dio l'anima ed essendo morti incolpevoli se non addirittura in una sorta di **'martirio di sangue'**.

Ecco perché - spiega sempre Gesù - sarà **grave e severissimo il Giudizio di Dio** nei confronti di quelli che sopprimono una vita, anche embrionale, o appena venuta alla luce, **vietandole così di ricevere il Sacramento del Battesimo che leva la Colpa di origine**.

Il rigore divino³⁹⁰ è **giustificato dal fatto** che per secoli e millenni quelle anime vengono separate da Dio, in uno stato **non di pena, ma neppure di vero gaudio**.

3.2 Il Giudizio di condanna e la natura delle pene dell'Inferno.

Sempre **a proposito del Giudizio divino** ricorderò ancora due altri versetti della lettera di Paolo ai romani.³⁹¹

San Paolo dice che gli uomini che fanno il male - siano essi giudei o 'greci' (cioè pagani) - saranno afflitti **da angoscia e tribolazione** e Dio - **nel Suo Giudizio** - impartirà loro **condanna**, come invece darà **premio** a chi avrà fatto il bene, **a qualunque religione essi appartengano**, come del resto spiegato in precedenza.

Lo Spirito Santo valtortiano ci illustra alcuni aspetti.³⁹²

Egli conferma il pensiero di Paolo sottolineando che l'uomo che fa il male sarà sempre affetto da angoscia e tribolazione.

Tale uomo - anche se non vorrà ammetterlo di fronte a se stesso - sarà, infatti, vittima **del rimorso** per le cattive azioni compiute.

Tale rimorso può essere suscitato **da Dio** allo scopo di aiutarlo a ravvedersi e tornare sulla buona strada, **oppure da Satana** che - dopo averlo fuorviato - si diverte a **torturarlo** con i sensi di colpa.

In tale situazione il colpevole, anziché prendersela con il suo padrone Satana, dà la colpa del rimorso e della propria sofferenza a Dio e - per dimostrargli allora spavalamente **che non lo teme** - si butta ancora di più nel peccato.

³⁹⁰ N.d.A.: Giudizio di Dio che terrà ovviamente conto anche del sempre possibile 'pentimento perfetto'

³⁹¹ Rm 2, 9-10-11: ⁹ Tribolazione ed angoscia sopra ogni anima d'uomo che fa il male, del Giudeo prima, poi del Greco; ¹⁰ gloria e onore e pace a chiunque fa il bene, al Giudeo prima, poi al Greco; ¹¹ perché non v'è accettazione di persone avanti a Dio.

³⁹² Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani* - 14.01.48, ed. CEV.

Egli agisce così per rimuovere, per dimenticare e per soffocare la voce della propria coscienza che dal di dentro grida.

Il peccatore, si comporta dunque come quell'alcolizzato che, amando il vino che gli procura piacere e pur sapendo che esso fa male, ne beve ancora di più e se ne inebria anche per dimenticare i propri problemi.

Tuttavia il rimorso e l'angoscia per il senso di peccato non abbandonano mai il colpevole renitente se non **talvolta** - e questo sarebbe ancora il caso più fortunato - **in punto di morte** quando egli sa di doversi presentare al cospetto di Dio ed allora si pente in maniera 'perfetta', cosa che lo salva, sia pur lasciandolo poi soggetto a lunga espiazione.

Questa eventualità - continua lo Spirito Santo - è però molto difficile a realizzarsi per l'**incallito peccatore** perché questi o si pente **solo parzialmente** o non si pente **affatto neppure in punto di morte**, senza contare che la morte lo può cogliere all'improvviso senza che egli abbia avuto il tempo di pentirsi.

Comunque - dice ancora lo Spirito Santo - tale angoscia e tribolazione **sono niente** rispetto a quelle che il peccatore impenitente - **giudicato da Dio** - dovrà sopportare nell'Aldilà.

Nell'Inferno le sofferenze sono umanamente **inimmaginabili**, al punto che **neanche se le descrivesse Dio** riusciremmo a concepirle, così come gli uomini non riuscirebbero a concepire la gioia infinita che si prova in Paradiso.

L'estasi paradisiaca e la sofferenza infernale ci vengono **oscurate** perché esse sono tali che la mente umana non riuscirebbe a contenerle e l'uomo - fatto ancora di 'carne' - **morrebbe d'amore o di orrore**.

Dio - **ribadisce** poi lo Spirito Santo ricollegandosi ai versetti della 'Lettera ai romani' di Paolo - premierà o castigherà **in misura giusta** sia chi crede nella religione vera, sia chi crede in buona fede **in altre** religioni da lui ritenute vere, **sia chi non ne abbia alcuna**.

Ogni uomo è stato, infatti, dotato da Dio di **anima spirituale e di ragione** che gli suggeriscono come comportarsi.

Dio - **nel Suo Giudizio** - premierà dunque o castigherà a seconda **del grado di conoscenza, di ragione e di 'coscienza'** che l'uomo ha avuto e a seconda **della fede** che costui avrà riposto nella **propria** religione considerata **'vera'**.

E' la sua Fede che, infatti, lo 'assolve' **se egli ha operato il bene** per fare la volontà del 'suo' Dio.

Se l'uomo è pagano - e non conosce quindi la religione vera - Dio nel giudizio sarà anzi **più benevolo con lui** **rispetto a dei cattolici** che hanno conosciuto la religione vera ma poi non l'hanno ben praticata o nient'affatto praticata.

Dio - rispetto ai cattolici - sarà più benevolo con i pagani perché terrà conto di quale **sforzo maggiore** essi - **separati dal Corpo mistico** - hanno dovuto affrontare per mantenersi sulla giusta via, non avendo essi ricevuto **la Grazia** che deriva dal Battesimo, né conosciuto **la Dottrina** di Gesù che è Vita, né ottenuto tutti **gli altri doni** come i Sacramenti lasciatici da Gesù e le virtù che da tali doni scaturiscono.

Come dice dunque San Paolo - conclude lo Spirito Santo - Dio non fa distinzioni di uomini, razze o religioni, **ma giudicherà** veramente gli uomini non per le loro origini umane **ma per le loro azioni**.

Succederà così che **molti cattolici** - credendosi 'eletti' perché appartenenti alla religione 'vera' - scopriranno un giorno di essere stati **preceduti** da molti altri che, pur senza conoscere il Dio vero, lo hanno però **seguito**, obbedendo alla legge di giustizia che Dio ha inciso nella loro anima da Lui creata.

Vediamo comunque cosa dice Gesù - **a proposito del Suo Giudizio di condanna all'Inferno** - in un Dettato alla mistica (dove le sottolineature in grassetto sono mie):³⁹³

^^^

15 - 1 - 1944.

Dice Gesù:

«Una volta ti ho fatto vedere il Mostro d'abisso. Oggi ti parlerò del suo regno.

Non ti posso sempre tenere in paradiso. Ricordati che **tu hai la missione di richiamare delle verità ai fratelli che troppo le hanno dimenticate**. E da queste dimenticanze, che sono in realtà sprezzi per delle verità eterne, provengono tanti mali agli uomini.

Scrivi dunque questa pagina dolorosa. Dopo sarai confortata. È la notte del venerdì.

Scrivi guardando al tuo Gesù che è morto sulla croce **fra tormenti tali che sono paragonabili a quelli dell'inferno**, e che l'ha voluta, tale morte, per salvare gli uomini dalla Morte.

Gli uomini di questo tempo non credono più all'esistenza dell'inferno.

³⁹³ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944*, 15.01.44, ed. CEV.

5. CREDO – Quinto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.2 Il Giudizio di condanna e la natura delle pene dell'Inferno.

Si sono congegnati un al di là a loro gusto e tale da essere meno terrorizzante alla loro coscienza meritevole di molto castigo.

Discepoli più o meno fedeli dello Spirito del Male, **sanno che la loro coscienza arretrerebbe da certi misfatti, se realmente credesse all'inferno** così come la Fede insegna che sia; sanno che la loro coscienza, a misfatto compiuto, avrebbe dei ritorni in se stessa e nel rimorso troverebbe il pentimento, nella paura troverebbe il pentimento e col pentimento la via per tornare a Me.

La loro malizia, istruita da Satana, al quale sono servi o schiavi (a seconda della loro aderenza ai voleri e alle suggestioni del Maligno) **non vuole questi arretramenti e questi ritorni.**

Annulla perciò la fede nell'inferno quale realmente è, **e ne fabbrica un altro**, se pure se lo fabbrica, il quale non è altro che una sosta per prendere lo slancio ad altre, future elevazioni.

Spinge questa sua opinione sino a credere sacrilegamente che **il più grande di tutti i peccatori dell'umanità**, il figlio diletto di Satana, **colui che era ladro** come è detto nel Vangelo, che era concupiscente e ansioso di gloria umana come dico io, **l'iscariota**, che per fame della triplice concupiscenza si è fatto mercante del Figlio di Dio e per trenta monete e col segno di un bacio - un valore monetario irrisorio e un valore affettivo infinito - mi ha messo nelle mani dei carnefici, **possa redimersi** e giungere a Me **passando per fasi successive.**

No. Se egli fu il sacrilego per eccellenza, io non lo sono. Se egli fu l'ingiusto per eccellenza, io non lo sono. Se egli fu colui che sparse con sprezzo il mio Sangue, io non lo sono. **E perdonare a Giuda sarebbe sacrilegio alla mia Divinità** da lui tradita, **sarebbe ingiustizia verso tutti gli altri uomini**, sempre meno colpevoli di lui e che pure sono puniti per i loro peccati, sarebbe sprezzo al mio Sangue, sarebbe infine venire meno alle mie leggi.

Ho detto, io Dio Uno e Trino, che ciò che è destinato all'inferno dura in esso per l'eternità, perché da quella morte non si esce a nuova resurrezione.

Ho detto che quel fuoco è eterno e che in esso saranno accolti tutti gli operatori di scandali e di iniquità. **Né crediate che ciò sia sino al momento della fine del mondo.**

No, ché anzi, dopo la tremenda rassegna, più spietata si farà quella dimora di pianto e tormento, poiché ciò che **ancora è concesso** ai suoi ospiti di avere per loro infernale sollazzo - **il poter nuocere ai viventi e il veder nuovi dannati precipitare nell'abisso** - **più non sarà**, e la porta del regno nefando di Satana sarà ribattuta, inchiodata dai miei angeli, **per sempre, per sempre, per sempre**, un sempre il cui numero di anni non ha numero e rispetto al quale, se anni divenissero i granelli di rena di tutti gli oceani della terra, sarebbero meno di un giorno di questa mia eternità immisurabile, fatta di luce e di gloria nell'alto per i benedetti, fatta di tenebre e orrore per i maledetti nel profondo.

Ti ho detto che il Purgatorio è fuoco di amore. L'Inferno è fuoco di rigore.

Il Purgatorio è luogo in cui, **pensando a Dio**, la cui Essenza vi è brillata nell'attimo del particolare giudizio e vi ha riempito di desiderio di possederla, **voi espiate le mancanze di amore per il Signore Dio vostro.**

Attraverso l'amore conquistate l'Amore, e **per gradi di carità sempre più accesa** lavate la vostra veste sino a renderla candida e lucente per entrare nel regno della Luce i cui fulgori ti ho mostrato giorni sono.

L'inferno è luogo in cui il pensiero di Dio, il ricordo del Dio intraveduto nel particolare giudizio **non è, come per i purganti**, santo desiderio, nostalgia accorata ma piena di speranza, speranza piena di tranquilla attesa, di sicura pace che raggiungerà la perfezione quando diverrà conquista di Dio, ma che già dà allo spirito purgante un'illare attività purgativa perché ogni pena, ogni attimo di pena, li avvicina a Dio, loro amore; ma è rimorso, è rovello, è dannazione, è odio. Odio verso Satana, odio verso gli uomini, odio verso se stessi.

Dopo averlo adorato, Satana, nella vita, al posto mio, ora che lo posseggono e ne vedono il vero aspetto, non più celato sotto il maliardo sorriso della carne, sotto il lucente brillio dell'oro, sotto il potente segno della supremazia, lo odiano perché causa del loro tormento.

Dopo avere, dimenticando la loro dignità di figli di Dio, adorato gli uomini sino a farsi degli assassini, dei ladri, dei barattieri, dei mercanti di immondezze per loro, **adesso che ritrovano i loro padroni** per i quali hanno ucciso, rubato, truffato, venduto il proprio onore e l'onore di tante creature infelici, deboli, indifese, facendone strumento al vizio che le bestie non conoscono - alla lussuria, attributo dell'uomo avvelenato da Satana - adesso li odiano perché causa del loro tormento.

Dopo avere adorato se stessi dando alla carne, al sangue, ai sette appetiti della loro carne e del loro sangue tutte le soddisfazioni, calpestando la Legge di Dio e la legge della moralità, ora si odiano perché si vedono causa del loro tormento.

5. CREDO – Quinto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.2 Il Giudizio di condanna e la natura delle pene dell'Inferno.

La parola “Odio” tappezza quel regno smisurato; rugge in quelle fiamme; urla nei chachinni dei demoni; singhiozza e latra nei lamenti dei dannati; suona, suona, suona come una eterna campana a martello; squilla come una eterna buccina di morte; empie di sé i recessi di quella carcere; è, di suo, tormento, perché rinnova ad ogni suo suono il ricordo dell'Amore per sempre perduto, il rimorso di averlo voluto perdere, il rovello di non poterlo mai più rivedere.

L'anima morta, fra quelle fiamme, come quei corpi gettati nei roghi o in un forno crematorio, si contorce e stride come animata di nuovo da un movimento vitale e si risveglia per comprendere il suo errore, e muore e rinasce ad ogni momento con sofferenze atroci, perché il rimorso la uccide in una bestemmia e l'uccisione la riporta al rivivere per un nuovo tormento.

Tutto il delitto di aver tradito Dio **nel tempo** sta di fronte all'anima **nell'eternità**; tutto l'errore di aver ricusato Dio **nel tempo** sta per suo tormento presente ad essa **per l'eternità**.

Nel fuoco le fiamme simulano **le larve** di ciò che adorarono in vita, le passioni si dipingono **in roventi pennellate coi più appetitosi aspetti**, e stridono, stridono il loro memento: “Hai voluto il fuoco delle passioni. Ora abbi il fuoco acceso da Dio il cui santo Fuoco hai deriso”.

Fuoco risponde a fuoco.

In Paradiso è fuoco di amore perfetto.

In Purgatorio è fuoco di amore purificatore.

In Inferno è fuoco di amore offeso.

Poiché gli eletti amarono alla perfezione, l'Amore a loro si dona nella sua Perfezione.

Poiché i purganti amarono tiepidamente, l'Amore si fa fiamma per portarli alla Perfezione.

Poiché i maledetti arsero di tutti i fuochi, men che del Fuoco di Dio, il Fuoco dell'ira di Dio li arde in eterno. E nel fuoco è gelo.

Oh! che sia l'Inferno non potete immaginare.

Prendete tutto quanto è tormento dell'uomo sulla terra: fuoco, fiamma, gelo, acque che sommergono, fame, sonno, sete, ferite, malattie, piaghe, morte, e fatene una unica somma e moltiplicatela milioni di volte. **Non avrete che una larva di quella tremenda verità.**

Nell'ardore insostenibile sarà commisto il gelo siderale. I dannati arsero di tutti i fuochi umani avendo unicamente gelo spirituale per il Signore Iddio loro. E gelo li attende per congelarli dopo che il fuoco li avrà salati come pesci messi ad arrostiti su una fiamma.

Tormento nel tormento questo passare dall'ardore che scioglie al gelo che condensa.

Oh! non è un linguaggio metaforico, poiché Dio può fare che le anime, pesanti delle colpe commesse, **abbiano sensibilità uguali a quelle di una carne**, anche **prima** che quella carne rivestano.

Voi non sapete e non credete. **Ma in verità vi dico che vi converrebbe di più subire tutti i tormenti dei miei martiri anziché un'ora di quelle torture infernali.**

L'oscurità sarà il terzo tormento. Oscurità materiale e oscurità spirituale.

Esser per sempre nelle tenebre **dopo aver visto la luce del paradiso** ed esser nell'abbraccio della Tenebra dopo aver visto la Luce che è Dio! Dibattersi in quell'orrore tenebroso in cui si illumina solo, al riverbero dello spirito arso, il nome del peccato per cui sono in esso orrore confitti! Non trovare appiglio, in quel rimestio di spiriti che si odiano e nuocciono a vicenda, altro che nella disperazione che li rende folli e sempre più maledetti. Nutrirsi di essa, appoggiarsi ad essa, uccidersi con essa.

La morte nutrirà la morte, è detto. La disperazione è morte e nutrirà questi morti per l'eternità.

Io ve lo dico, io che pur l'ho creato quel luogo: **quando sono sceso in esso** per trarre dal Limbo coloro che attendevano la mia venuta, **ho avuto orrore**, io, Dio, **di quell'orrore**; e, se cosa fatta da Dio non fosse immutabile perché perfetta, avrei voluto renderlo meno atroce, perché sono l'Amore e di quell'orrore ho avuto dolore.

E voi ci volete andare.

Meditate, o figli, questa mia parola. Ai malati viene data amara medicina, agli affetti da cancro viene cauterizzato e reciso il male. Questa è per voi, malati e cancerosi, medicina e cauterio di chirurgo. Non rifiutatela. **Usatela per guarirvi.**

La vita non dura per questi pochi giorni della terra. La vita incomincia quando vi pare finisca, e non ha più termine.

5. CREDO – Quinto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4. UN PADRE DI MOLTI FIGLI DETTE AD OGNUNO DI ESSI, DIVENUTI ADULTI, LE STESSE COSE, DUE MONETE DI GRAN VALORE: IL TEMPO ED IL LIBERO ARBITRIO...

Fate che per voi scorra là dove la luce e la gioia di Dio fanno bella l'eternità e non dove Satana è l'eterno Suppliziatore.»³⁹⁴

4. UN PADRE DI MOLTI FIGLI DETTE AD OGNUNO DI ESSI, DIVENUTI ADULTI, LE STESSE COSE, DUE MONETE DI GRAN VALORE: IL TEMPO ED IL LIBERO ARBITRIO...

4.1 Il Giudizio universale raccontato da Matteo...

Nei precedenti tre capitoli - riguardanti la parte del Credo concernente le riflessioni sul 'di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti' - abbiamo sufficientemente approfondito - relativamente ai 'limiti' che questa nostra esposizione presenta - molti aspetti che riguardano il **Giudizio particolare** da parte di Dio, così come emergono dall'Opera valtortiana.

In particolare sono state valutate numerose sfaccettature del comportamento umano che il Signore considera nel prendere le sue decisioni.

Nel valutare il Giudizio particolare abbiamo tuttavia sempre avuto come 'sfondo' il Giudizio universale che si differenzia da quello particolare per due aspetti:

- è un Giudizio solenne e collettivo;
- riguarda non solo lo spirito, come il Giudizio particolare, ma anche il corpo resuscitato.

Quale sarà dunque la cornice finale entro la quale Gesù-Giudice - dopo la fine del mondo e del tempo - si mostrerà a tutti i resuscitati, miliardi e miliardi di persone, per emettere la sentenza finale che destina l'uomo - in anima e corpo - ad una vita eterna, sia nel Bene che nel Male?

Ce lo dice l'Evangelista **Matteo** nel suo Vangelo (i grassetti sono miei):³⁹⁵

³⁹⁴ N.d.A.: con riferimento alla precedente frase di Gesù: '**Io** ve lo dico, io che pur l'ho creato quel luogo: **quando sono sceso in esso** per trarre dal Limbo coloro che attendevano la mia venuta, **ho avuto orrore**, io, Dio, **di quell'orrore**; e, se cosa fatta da Dio non fosse immutabile perché perfetta, avrei voluto renderlo meno atroce, perché sono l'Amore e di quell'orrore ho avuto dolore...', frase che sembra fare intendere che Gesù dopo la sua Morte sarebbe disceso **all'Inferno**, ritengo opportuno richiamare qui per la seconda volta l'attenzione sulla spiegazione data dallo stesso Gesù valtortiano riportata nel precedente paragrafo 4.2 del 'Capitolo 4. Cattura di Gesù al Getsemani, processo, morte, sepoltura e discesa agli Inferi', di cui alla precedente riflessione sul Credo: '**3. PATÌ SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCIFISSO, MORÌ E FU SEPOLTO; DISCESE AGLI INFERI**';

In data 31.1.47 (Quaderni 1945/1950) la mistica chiede, infatti, a Gesù se Egli voglia soddisfare una domanda che le era stata fatta tempo addietro da un Padre Servita, forse G.P. Berti, per propria iniziativa o suggerimento di altri, **circa la discesa di Gesù all'Inferno**, termine quest'ultimo contenuto in un precedente dettato e che lei pensava avesse 'urtato' qualcuno, parola che lei incidentalmente aveva appunto ritrovato accennata in un Dettato di Gesù del 15.1.44.

Scrivo Maria Valtorta (i grassetti sono sempre i miei):

^^^

31-1-47.

(...)

Mi permetto anche di ripetere a Gesù, **presente** e buonissimo, una domanda che mi fu fatta da qualche Padre Servita, non so di preciso chi, ma mi sembra P. Berti, non so se per propria iniziativa o per suggerimento di altri, **circa la discesa di Gesù all'inferno**, e che incidentalmente ho ritrovata accennata in data 15.1.44 e che sembra abbia urtato qualcuno.

Mi risponde...

Giunge **ora** la lettera di **P. Berti** che mi chiede di fare un pro-memoria da presentarsi al S. Padre.

E Gesù **sorridendo, tutto luminoso**, mi dice appena mi viene portata la lettera: "Aprila e leggila".

Cosa che faccio, rimanendo sbalordita come tutte le volte che c'è rispondenza fra le parole di Gesù **e ciò che succede**.

Gesù, **sempre sorridendo**, dice: "Ecco perché **proprio ora, dopo quattro mesi**, ti accontento e per questo Padre, al quale ti ho detto già che potevi comunicare **questo** punto.

Per gli altri punti, sai a chi devi e quando e come notificarli. E ora ascolta, ché ripeto il principio".

Dice Gesù: «Darei queste parole a P. Berti, **ormai sai che è lui** che te ne chiese: Quando alla mia Maria ho dettato il dettato del 15.1.44 e ho detto: "quando sono sceso **in esso** per trarre dal limbo coloro che attendevano la mia venuta ho avuto orrore di quell'orrore e, se cosa fatta da Dio non fosse immutabile perché perfetta, avrei voluto renderlo meno atroce perché sono l'Amore e di quell'orrore ho avuto dolore", **ho voluto parlare dei diversi luoghi d'oltre tomba, dove erano i trapassati, presi in generale, e detti "inferno" per opposizione al Paradiso dove è Dio.**

Quando, nel sovrabbondare del mio gaudio **dopo la consumazione del Sacrificio, io ho potuto aprire il Limbo ai giusti e trarre dal Purgatorio moltissimi spiriti**, ho fremuto di orrore contemplando nel mio pensiero che **solo per il luogo di dannazione** non c'era redenzione né mutazione di orrore. **Ma non entrai in esso. Non era giusto e utile farlo.**

Vi stupisce che abbia tratto **anche dal Purgatorio** molte anime?

Pensate: se una S. Messa può liberare un penante, e sempre serve ad abbreviare e addolcire la purgazione, cosa non sarà stato il reale Sacrificio dell'Agnello divino per i purganti?

Io, Sacerdote e Vittima, ho ad essi applicato i miei meriti e il mio Sangue, ed Esso ha fatto bianche le stole non ancor totalmente fatte candide dal bianco fuoco della carità purgativa³⁹⁴.

Mandagli questo e la mia benedizione.»

^^^

^^^

³¹**Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria**, e tutti gli angeli **con lui**, siederà sul trono della sua gloria.

³²Davanti a lui verranno radunati **tutti i popoli**. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà **le pecore** alla sua destra e **le capre** alla sinistra.

³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi».

³⁷**Allora i giusti gli risponderanno**: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?».

⁴⁰E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

⁴¹Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴²perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato».

⁴⁴**Anch'essi allora risponderanno**: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?».

⁴⁵Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me».

⁴⁶**E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».**

^^^

A ben riflettere, meditandolo con attenzione, è una immagine grandiosa, con Gesù seduto sul Trono della sua Gloria - Gloria non solo di Verbo divino ma anche di Redentore - contornato da schiere angeliche di tutti i gradi.

Con davanti a sé lo sterminato popolo degli uomini dal primo all'ultimo, tutti convocati per ascoltare il Giudizio finale.

I già giudicati 'buoni' al Giudizio particolare con dentro al cuore una trepida attesa e speranza, i 'cattivi' con dentro di sé il presentimento di un ulteriore inasprimento della condanna.

Il brano di Matteo - una sorta di parabola - ci ha già dato una idea che conferma quanto abbiamo già approfondito in precedenza.

Il Giudizio finale - cornice, premi e condanne a parte - **sarà basato sul criterio dell'amore o disamore che avremo manifestato in vita.**

Matteo - lo abbiamo già scoperto da piccoli indizi nei precedenti brani valtortiani - non era solo dotato di un'ottima memoria, tenuta in esercizio quando faceva l'esattore delle tasse - ma aveva l'abitudine, nei momenti di tranquillità, di riposo, di intervallo fra un viaggio apostolico e l'altro, di memorizzare e prendere appunti su quanto sentiva dire da Gesù su delle tavolette cerate.

Si trattava sempre di una sintesi, perché allora non vi erano né registratori né stenografi e spesso gli apostoli ascoltavano i discorsi in piedi e fra la calca del popolo desideroso di ascoltare l'oratoria sapiente e travolgente dell'Uomo-Dio, svolgendo inoltre il ruolo di 'servizio d'ordine' per proteggere Gesù dal troppo entusiasmo o dai pericoli rappresentati dalla casta dominante che gli era avversa.

È risaputo che gli apostoli non sempre intendessero bene il senso di quanto Gesù voleva far comprendere, avendo peraltro Gesù assicurato che dopo la sua 'partenza' avrebbe inviato il Consolatore, lo Spirito Santo, a far loro comprendere le cose che Egli aveva pur detto ma che essi non avevano ben compreso.

Tuttavia il 'succo' essi riuscivano a ricordarlo, aiutandosi fra loro, facendosi chiarire l'un l'altro certi concetti e poi rielaborandoli.

È quanto ha fatto appunto Matteo mettendo per iscritto il brano precedente.

4.2 Il Giudizio universale raccontato da Gesù!

Questo brano del Vangelo di Matteo, già di per sé chiaro, lo troviamo tuttavia analogo ma molto più arricchito da altri particolari ne 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' dell'Opera valtortiana dove non c'è alcun 'succo' ma è Gesù stesso quello che Maria Valtorta - in visione - sente parlare 'in diretta'. ³⁹⁶

³⁹⁵ Mt 25, 31-46 – La Sacra Bibbia – Ed. CEI 2008.

³⁹⁶ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 596.43/52, ed. CEV.

L'episodio descritto dalla mistica è di circa una quarantina di pagine ed io mi limiterò pertanto a trascrivere qui di seguito solo il brano sul Giudizio universale.

Siamo a Gerusalemme ed è il giorno del **Mercoledì santo** del quale abbiamo parlato quando avevamo schematizzato gli avvenimenti dei vari giorni della Settimana Santa che avevano preceduto la Passione di Gesù.

Gesù è nel Tempio dove - davanti ad una folla numerosa ed a Scribi e farisei - parla del maggiore dei comandamenti, dell'obolo della vedova e pronuncia una tremenda invettiva contro scribi e farisei che cospiravano per ucciderlo, preannunciando quindi una futura punizione divina per loro, per la città di Gerusalemme e per lo stesso intero Israele.

Alla fine - mentre la gente rimane ammutolita, divisa fra chi guarda con odio, chi con amore, chi con ammirazione per la Sapienza di Gesù - Egli, con i suoi dodici apostoli e i settantadue discepoli, fende la folla aprendosi un varco verso l'esterno ed uscendo dalle mura.

Dopo una pausa di riposo nell'ora del pranzo, Gesù con il gruppo di apostoli e discepoli si dirige verso il Monte Oliveto dove terrà un discorso.

Gli uomini - dice ad un certo punto Gesù - vedranno il Figlio dell'Uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria mentre comanderà ai suoi Angeli di 'mietere e vendemmiare, e di separare i logli dal grano perché non ci sarà mai più perpetuazione della specie umana sulla Terra morta'.

Quanto poi al giorno e all'ora precisa - continua Gesù - nessuno li conosce, neppure gli Angeli del Signore, ma soltanto il Padre li conosce.

E continua in seguito, Gesù (i grassetti sono miei):

^^^

« (...) Tutti gli uomini, nati che siano, devono morire, ed è una singola venuta del Cristo questa morte e questo susseguente giudizio, che avrà il suo ripetersi universale alla venuta solenne del Figlio dell'uomo.

Che sarà mai di quel servo fedele e prudente, preposto dal padrone ad amministrare il cibo ai domestici in sua assenza?

Beata sorte egli avrà se il suo padrone, tornando all'improvviso, lo trova a fare ciò che deve con solerzia, giustizia e amore. In verità vi dico che gli dirà: "Vieni, servo buono e fedele. Tu hai meritato il mio premio. Tieni, amministra tutti i miei beni".

Ma se egli pareva, e non era, buono e fedele, e nell'interno suo era cattivo come all'esterno era ipocrita, e partito il padrone dirà in cuor suo: "Il padrone tarderà a tornare!

Diamoci al bel tempo", e comincerà a battere e malmenare i conservi, facendo usura su loro nel cibo e in ogni altra cosa per avere maggior denaro da consumare coi gozzovigliatori e ubbriaconi, che avverrà? Che il padrone tornerà all'improvviso, quando il servo non se lo pensa vicino, e verrà scoperto il suo malfare, gli verrà levato posto e denaro, e sarà cacciato dove giustizia vuole. E ivi starà.

E così del peccatore impenitente, che non pensa come la morte può essere vicina e vicino il suo giudizio, e gode e abusa dicendo: "Poi mi pentirò".

In verità vi dico che egli non avrà tempo di farlo e sarà condannato a stare in eterno nel luogo del tremendo orrore, dove è solo bestemmia e pianto e tortura, **e ne uscirà soltanto per il Giudizio finale, quando rivestirà la carne risorta per presentarsi completo al Giudizio ultimo come completo peccò nel tempo della vita terrena, e con corpo ed anima si presenterà al Giudice Gesù che egli non volle per Salvatore.**

Tutti là accolti davanti al Figlio dell'uomo.

Una moltitudine infinita di corpi, **restituiti dalla terra e dal mare e ricomposti dopo essere stati cenere per tanto tempo. E gli spiriti nei corpi.**

Ad ogni carne tornata **sugli scheletri** corrisponderà il **proprio spirito**, quello che l'animava un tempo. E staranno ritti davanti al Figlio dell'uomo, splendido nella sua Maestà divina, seduto sul trono della sua gloria sorretto dai suoi angeli.

Ed Egli separerà uomini da uomini, mettendo **da un lato i buoni e dall'altro i cattivi**, come un pastore separa le pecorelle dai capretti, e metterà **le sue pecore a destra e i capri a sinistra.**

E dirà **con dolce voce e benigno aspetto** a quelli che, pacifici **e belli di una bellezza gloriosa** nello splendore del corpo santo, lo guarderanno con tutto l'amore del loro cuore: "Venite, o benedetti dal Padre mio, prendete possesso del Regno preparato per voi sino **dall'origine del mondo.** Perché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere, fui pellegrino e mi ospitaste, fui nudo e mi rivestiste, malato e mi visitaste, prigioniero e veniste a

portarmi conforto".

E i giusti gli chiederanno: "Quando mai, Signore, ti vedemmo affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti vedemmo pellegrino e ti abbiamo accolto, nudo e ti abbiamo rivestito? Quando ti vedemmo infermo e carcerato e siamo venuti a visitarti?"

E il Re dei re dirà loro: "In verità vi dico: quando avete fatto una di queste cose ad uno di questi minimi fra i miei fratelli, allora lo avete fatto a Me".

E poi si volgerà a quelli che saranno alla sua sinistra e dirà loro, severo nel volto, **e i suoi sguardi saranno come saette fulminanti i reprob**i, e nella sua voce tuonerà l'ira di Dio: "Via di qua! Via da Me, o maledetti! Nel fuoco eterno preparato dal furore di Dio per il demonio e gli angeli tenebroso e per coloro che li hanno ascoltati nelle loro voci di libidine triplice e oscena. Io ebbi fame e non mi sfamaste, sete e non mi dissetaste, fui nudo e non mi rivestiste, pellegrino e mi respingeste, infermo e carcerato e non mi visitaste. Perché non avevate che una legge: il piacere del vostro *io*".

Ed essi gli diranno: "Quando ti abbiamo visto affamato, assetato, nudo, pellegrino, infermo, carcerato? In verità noi non ti abbiamo conosciuto. **Non eravamo**, quando Tu eri sulla Terra".

Ed Egli risponderà loro: "È vero. Non mi avete conosciuto. Perché non eravate quando **Io ero** sulla Terra. **Ma avete però conosciuto la mia Parola** e avete avuto i poveri fra voi, gli affamati, i sitibondi, i nudi, i malati, i carcerati. Perché non avete fatto ad essi ciò che *forse* avreste fatto a Me?

Perché non è già detto che coloro che mi ebbero fra loro fossero misericordiosi col Figlio dell'uomo. Non sapete che nei miei fratelli Io sono, **e dove è uno di essi che soffre là sono Io, e che ciò che non avete fatto ad uno di questi miei minori fratelli lo avete negato a Me**, Primogenito degli uomini?

Andate e ardete nel vostro egoismo. Andate, e vi fascino le tenebre e il gelo perché tenebra e gelo foste, pur conoscendo dove era la Luce e il Fuoco d'Amore".

E costoro andranno all'eterno supplizio, mentre i giusti entreranno nella vita eterna.

Queste le cose future... Ora andate. E non dividetevi fra voi. Io vado con Giovanni e sarò a voi a metà della prima vigilia, per la cena e per andare poi alle nostre istruzioni».

«Anche questa sera? Tutte le sere faremo questo? Io sono tutto indolenzito dalle guazze. Non sarebbe meglio entrare ormai in qualche casa ospitale? Sempre sotto le tende! Sempre veglianti e nelle notti, che sono fresche e umide...», **si lamenta Giuda.**

«È l'ultima notte. **Domani...** sarà diverso».

«Ah! Credevo che volessi andare al Getsemani tutte le notti. Ma se è l'ultima...».

«Non ho detto questo, **Giuda**. Ho detto che sarà l'ultima notte da passare al campo dei Galilei tutti uniti. **Domani** prepareremo la Pasqua e consumeremo l'agnello, **e poi andrò Io solo a pregare nel Getsemani**. E voi potrete fare ciò che volete».

«Ma noi verremo con Te, Signore! Quando mai abbiamo voglia di lasciarti?», dice Pietro.

«Tu taci, che sei in colpa. Tu e lo Zelote non fate che svolazzare qua e là appena il Maestro non vi vede. Vi tengo d'occhio. Al Tempio... nel giorno... nelle tende lassù...», dice l'Iscriota, lieto di denunciare.

«Basta! Se essi lo fanno, bene fanno. Ma però non mi lasciate solo... Io ve ne prego...».

«Signore, non facciamo nulla di male. Credilo. Le nostre azioni sono note a Dio ed il suo occhio non si torce da esse con disgusto», dice lo Zelote.

«Lo so. Ma è inutile. E ciò che è inutile può sempre essere dannoso. State il più possibile uniti».

Poi si volge a **Matteo**: «Tu, **mio buon cronista**, ripeterai a costoro **la parabola** delle dieci vergini savie e delle dieci stolte, e quella del padrone che dà dei talenti ai suoi tre servi perché li facciano fruttare, e due ne guadagnano il doppio e l'ingordo lo sotterra. **Ricordi?**».

«Sì, Signor mio, **esattamente**».

«Allora ripete a questi. Non tutti le conoscono. E anche quelli che le sanno avranno piacere a riascoltarle. Passate così in sapienti discorsi il tempo sino al mio ritorno. Vegliate! Vegliate! Tenete desto il vostro spirito. Quelle parabole sono appropriate anche a ciò che dissi. Addio. La pace sia con voi».

Prende Giovanni per mano e si allontana con lui verso la città... Gli altri si avviano verso il campo galileo.

Dice Gesù: «Metterai qui la seconda parte del faticosissimo Mercoledì Santo. Notte (1945). Ricordati di segnare in rosso i punti che ti ho detto. Danno luce quelle parolette. Tanta luce, per chi la sa vedere».

^^^

Non possiamo che concordare con Gesù quando Egli chiama Matteo **‘mio buon cronista’**.

Erano tutti - Gesù, apostoli e discepoli - sul Monte Uliveto, seduti sull'erba sotto gli alberi. Ascoltavano tutti Gesù, ma il più attento doveva essere proprio Matteo con la sua memoria prodigiosa di 'cronista', impegnato questa volta non solo a ricordare il 'succo' ma forse a scrivere velocemente e quasi integralmente su una tavoletta cerata questa parte finale del discorso di Gesù, tanto il brano già all'inizio citato del Vangelo di Matteo è fedele al discorso tenuto da Gesù nella visione trascritta dalla mistica Valtorta.

4.3 Il Giudizio universale in parabola

Avete appena letto sopra che Gesù dava molta importanza **alle parabole appropriate** a ciò che Egli andava dicendo, come quella delle dieci vergini stolte e delle dieci savie e quella del Padrone che dà i talenti ai suoi tre servi perché li facciano fruttare, parabole che Matteo dice a Gesù di ricordare **‘esattamente’**, tanto che poi le metterà **‘in succo’** nel suo Vangelo.³⁹⁷

Cosa ne direste se allora ve ne riportassi io qui una - **di parabola** - che, come Matteo, ricordo **‘esattamente’** anch'io... - e che più **‘appropriata’** non potrebbe essere a quanto Gesù ha sopra detto in merito al Giudizio finale?³⁹⁸

Gesù - in questo episodio dell'Opera valtortiana - lo vediamo con i suoi apostoli a **Cesarea Marittima**, splendida e ricca città della Galilea sul mar Mediterraneo, ad una sessantina di chilometri in linea d'aria dal Lago di Tiberiade. Porto di commerci marittimi ma anche luogo di vacanza in riva al mare. Bei palazzi, empori raffinati, mercati dove ricchi romani - discesi da lettighe portate da schiavi e con seguito di altri schiavi carichi di cose acquistate - discutono oziosamente e mollemente fra di loro.

Fra questi, un gruppetto dove uno di essi, un certo **Ennio** - evidentemente ricchissimo oltre che gaudente e dissoluto perché lo si capisce dai suoi discorsi - invita gli altri due: **Floro Turo Cornelio** e **Marco Eracleo Flavio**, a partecipare ad una grande festa che si terrà in serata a casa sua, con cibi prelibatissimi fatti appositamente giungere dall'estero e vini eccellenti venuti dall'Italia.

Lo scopo della festa, **anzi dell'orgia** - risponde lui agli altri due che glielo chiedono facendo commenti sguaiati - è quello di festeggiare le sue 'nozze' perché - aggiunge lui - ben di 'nozze' si tratta 'ogni qualvolta uno deliba il primo sorso ad un'anfora chiusa', cosa che egli avrebbe fatto quella sera avendo comprato una fanciullina tredicenne, importata dalla Gallia come schiava, avendola pagata ben ventimila sesterzi.

Non mancano fra i tre le battute sul 'Nazareno' per colpa del quale molte donne romane alla Corte di Gerusalemme ma che sono evidentemente in vacanza lì a Cesarea, - **a cominciare da Claudia Procula, moglie di Ponzio Pilato** - si sarebbero date da qualche tempo a costumi castigatissimi proprio dopo aver ascoltato a Gerusalemme e anche altrove i suoi discorsi sull'anima immortale, sulla castità, ecc. ecc.:

I due amici di Ennio sono incuriositi e sono curiosi di saperne di più sulla fanciullina (i grassetti sono miei):

^^^

30 aprile 1946.

(...)

«Ma dove l'hai trovata?».

«Eh! ci fu **chi fu sagace e acquistò schiavi** dopo le guerre galliche e non li usò che come **riproduttori**, tenendoli bene, solo soggetti a procreare per dare fiori novelli di bellezza... E **Galla** è un di questi. **Ora è pubere**, e il padrone l'ha venduta... e io l'ho comperata... ah! ah! ah!».

«Libidinoso! ».

«Se non ero io, era un altro... Perciò... Non doveva nascere femmina...».

«**Se ti udisse... Oh! eccolo!**».

«Chi?».

«**Il Nazareno** che ha stregato le nostre dame. È alle tue spalle...».

³⁹⁷ Mt 25, 1-30 – La Sacra Bibbia

³⁹⁸ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 425.7-10, ed. CEV.

Ennio si volta **come avesse alle spalle un aspide**. Guarda Gesù che avanza lentamente fra la gente che gli si accalca intorno, povera gente del popolo e anche schiavi di romani, e ghigna: «Quello straccione?! Le donne sono delle depravate. Ma fuggiamo, che non stregghi noi pure! Voi», dice finalmente ai poveri suoi schiavi, **rimasti tutto il tempo sotto i loro carichi**, simili a cariatidi per le quali non c'è pietà, «voi andate a casa e lesti, ché avete perso tempo fino ad ora e i preparatori attendono le spezie, i profumi. Di corsa! E ricordate che c'è la sferza se tutto non è pronto al tramonto».

Gli schiavi vanno via di corsa, e più lentamente li segue il romano coi due amici...

Gesù si avanza. **Mesto, perché ha sentito la finale della conversazione di Ennio**, e dall'alto della sua statura **guarda con infinita compassione gli schiavi** correnti sotto il loro peso.

Si volge intorno, cerca altri volti di schiavi di romani... **Ne vede alcuni**, trepidanti fra la paura di esser sorpresi dagli intendenti o scacciati dagli ebrei, mescolati fra la turba che lo stringe, e dice fermandosi: «Non vi è alcuno **di quella casa** fra voi?».

«No, Signore. Ma li conosciamo», rispondono gli schiavi presenti.

«Matteo, da' loro abbondante obolo. Lo spartiranno coi compagni perché sappiano che c'è chi li ama. **E voi sappiate, e ditelo agli altri, che con la vita cessa soltanto il dolore per quelli che furono buoni e onesti nelle loro catene, e col dolore la differenza fra ricchi e poveri, fra liberi e schiavi. Dopo c'è un unico e giusto Iddio per tutti, il Quale, senza tener conto di censo o di catene, darà premio ai buoni e castigo ai non buoni. Ricordatevelo**».

«Sì, o Signore. **Ma noi delle case di Claudia e Plautina** siamo abbastanza felici, come quelli di **Livia e Valeria**, e ti benediciamo perché Tu ci hai migliorato la sorte», dice un vecchio che da tutti è ascoltato come un capo.

«Per mostrarmi che mi avete gratitudine, siate sempre più buoni, e avrete il vero Dio a vostro eterno Amico».

E Gesù alza la mano come per licenziare e benedire, **e poi si addossa ad una colonna e inizia a parlare fra l'attento silenzio della folla**. Né già gli schiavi si allontanano, ma restano, ascoltando le parole uscenti dalla bocca divina.

«**Udite**. Un padre di molti figli dette ad ognuno di essi, divenuti adulti, due monete di molto valore e disse loro: "Io non intendo più lavorare per ognuno di voi. Ormai siete in età di guadagnarvi la vita. **Perciò dò ad ognuno uguale misura di denaro**, perché la impieghiate come più vi piace e a vostro utile. **Io resterò qui in attesa**, pronto a consigliarvi, **pronto anche ad aiutarvi** se per involontaria sciagura perdeste in tutto o in parte il denaro che ora vi do. **Però ricordatevi bene che sarò inesorabile per chi lo disperde con malizia volontaria e per i fannulloni che lo consumano o lo lasciano quale è con l'ozio o coi vizi**».

A tutti ho insegnato il Bene e il Male. Non potete perciò dire che andate ignoranti incontro alla vita. A tutti ho dato esempio di operosità saggia e giusta e di vita onesta.

Perciò non potete dire che vi ho corrotto lo spirito col mio mal esempio. Io ho fatto il mio dovere. Ora voi fate il vostro, ché scemi non siete, né impreparati, né analfabeti. Andate", e li licenziò rimanendo solo, in attesa, nella sua casa.

I figli si sparsero per il mondo. **Avevano tutti le stesse cose: due monete di gran valore**, di cui potevano liberamente disporre, **e un più grande tesoro** di salute, energia, cognizioni ed esempi paterni. Perciò avrebbero dovuto riuscire tutti ad un modo. **Ma che avvenne?**

Che fra i figli, **chi bene usò delle monete** e si fece presto un grande e onesto tesoro con il lavoro indefesso e onesto e una vita morigerata, regolata sugli insegnamenti paterni; **e chi sulle prime fece onestamente fortuna, ma poi la disperse con l'ozio e le crapule; e chi fece denaro con usure o commerci indegni; e chi non fece nulla perché fu inerte, pigro, incerto, e finì le monete di molto valore senza aver ancora potuto trovare un'occupazione qualsiasi**.

Dopo qualche tempo, il padre di famiglia mandò servi in ogni dove, là dove sapeva essere i suoi figli, e disse ai servi: **"Direte ai miei figli di radunarsi nella mia casa. Voglio mi rendano conto di cosa hanno fatto in questo tempo, e rendermi conto da me stesso delle loro condizioni"**.

E i servi andarono per ogni dove e raggiunsero i figli del loro padrone, fecero l'ambasciata, e ognuno tornò indietro col figlio del padrone che aveva raggiunto.

Il padre di famiglia li accolse **con molta solennità**. Da padre, ma anche **da giudice**.

E tutti i parenti della famiglia erano presenti, e coi parenti gli amici, i conoscenti, i servi, i compaesani e quelli dei luoghi limitrofi. Una solenne adunanza.

Il padre era **sul suo scranno di capo famiglia**, intorno a **semicerchio** tutti i parenti, amici, conoscenti, servi,

compaesani e limitrofi.

Di fronte, schierati, i figli.

Anche senza interrogazioni, **il loro aspetto diverso** dava risposta sulla verità.

Coloro che erano stati **operosi, onesti, morigerati e avevano fatto santa fortuna**, avevano l'aspetto florido, pacifico e benestante di chi ha larghi mezzi, **buona salute e serenità di coscienza**. Guardavano il padre con un sorriso buono, riconoscente, umile ma insieme trionfante, splendente della gioia di avere onorato il padre e la famiglia e di essere stati buoni figli, buoni cittadini e buoni fedeli.

Quelli che avevano **sciupato nell'ignavia o nel vizio** i loro averi stavano **mortificati, mogi, sparuti nell'aspetto** e, nelle vesti, coi segni delle crapule o della fame chiaramente impressi su tutti loro.

Quelli che avevano fatto fortuna con delittuose manovre avevano l'aggressività, la durezza sul volto, **lo sguardo crudele e turbato di belve** che temono il domatore e che si preparano a reagire...

Il padre iniziò l'interrogatorio **da questi ultimi**: "Come mai, voi che eravate di così sereno aspetto quando partiste, ora parete fiere pronte a sbranare? Da dove vi viene quell'aspetto?"

"**La vita** ce lo ha dato. E **la tua durezza** di mandarci fuori di casa. Tu ci hai messo a contatto col mondo".

"Sta bene. E che avete fatto nel mondo?"

"Ciò che potemmo per ubbidire al tuo comando di guadagnarci la vita **col niente** che ci hai dato".

"Sta bene. Mettetevi **in quell'angolo**..."

E ora a voi, magri, malati e malvestiti. Che faceste per ridurvi così? Eravate pure sani e ben vestiti quando partiste".

"In dieci anni gli abiti si logorano...", obbiettarono **i fannulloni**.

"Non ci sono dunque più telai nel mondo che facciano stoffe per le vesti degli uomini?"

"Sì... Ma ci vogliono denari per comperarle..."

"Li avevate".

"In dieci anni... si sono più che finiti. Tutto ciò che ha principio ha fine".

"Sì, se se ne leva senza mettervene. Ma perché voi avete soltanto levato? Se aveste lavorato, potevate mettere e levare senza che il denaro finisse, ma anzi ottenendo che aumentasse. Siete stati forse malati?"

"No, padre".

"E allora?"

"Ci sentimmo spersi... **Non sapevamo che cosa fare, che fosse buono**... Temevamo di far male. **E per non fare male non facemmo nulla**".

"E non c'era **il padre vostro** a cui rivolgervi per consiglio? Sono forse stato mai padre intransigente, pauroso?"

"Oh, no! Ma ci vergognavamo di dirti: 'Non siamo capaci di prendere iniziative'. Tu sei sempre stato così attivo... Ci siamo nascosti per vergogna".

"Sta bene. Andate **nel mezzo della stanza**.

A voi! E che mi dite voi? **Voi che all'aspetto della fame unite quello della malattia?** Forse che il troppo lavoro vi ha resi malati? Siate sinceri e non vi sgriderò. Alcuni degli interpellati **si gettarono in ginocchio battendosi il petto** e dicendo: "**Perdonaci, o padre!** Già Dio ci ha castigati e ce lo meritiamo. Ma tu, che sei padre nostro, perdonaci!... Abbiamo iniziato bene; **ma non abbiamo perseverato**. Trovandoci facilmente ricchi, dicemmo: 'Orbene, ora godiamo un po', come ci suggeriscono gli amici, e poi torneremo al lavoro e rifaremo il disperso'. E volevamo fare così, in verità. **Tornare alle due monete e poi rifarle fruttare**, come per giuoco. E per due volte (*dicono due*) per tre (*dice uno*) ci riuscimmo. Ma poi la fortuna ci abbandonò... e consumammo tutto il denaro".

"Ma perché non vi siete ripresi dopo la prima volta?"

"Perché il pane speziato del vizio corrompe il palato, e non si può più farne senza..."

"**C'era vostro padre**..."

È vero. E a te sospiravamo con rimpianto e nostalgia. Ma noi ti abbiamo offeso... Supplicavamo il Cielo di ispirarti di chiamarci per ricevere il tuo rimprovero e il tuo perdono; questo chiedevamo e chiediamo, più delle ricchezze che non vogliamo più, perché ci hanno traviati".

"Sta bene. Mettetevi voi pure **presso quelli di prima, al centro della stanza**. **E voi, malati e poveri come questi, ma che tacete e non mostrate dolore**, che dite?"

"Ciò che dissero **i primi. Che ti odiamo perché col tuo imprudente agire ci hai rovinati**. Tu che ci conoscevi **non dovevi lanciarti nelle tentazioni**. Ci hai odiato e ti odiamo. Ci hai fatto questo tranello per liberarti di noi. Sii

maledetto".

"Sta bene. Andate **coi primi in quell'angolo**. Ed ora **a voi, floridi, sereni, ricchi** figli miei. Dite. Come siete giunti a questo?"

"**Mettendo in pratica i tuoi insegnamenti**, esempi, consigli, ordini, tutto. Resistendo ai tentatori per amore di te, padre benedetto che ci hai dato la vita e la sapienza".

"Sta bene. Venite **alla mia destra** e udite tutti **il mio giudizio e la mia difesa**. Io ho dato **a tutti ad un modo** di denaro e di esempio e sapienza.

I miei figli hanno risposto in maniere diverse.

Da un padre lavoratore, onesto, morigerato, sono usciti dei **simili** a lui, poi degli **oziosi**, dei **deboli** facili a cadere in tentazione e dei **crudeli che odiano il padre, i fratelli e il prossimo** su cui, anche se non lo dicono lo so, hanno esercitato usura e delitto.

E nei deboli e negli oziosi ci sono **i pentiti** e **gli impenitenti**.

Ora io giudico.

I perfetti già sono **alla mia destra**, pari a me nella gloria come nelle opere; **i pentiti** staranno di nuovo, come fanciulli ancora da istruirsi, soggetti fino a che non avranno raggiunto il grado di capacità che li faccia di nuovo adulti; **gli impenitenti e colpevoli** siano gettati fuori dei miei confini e **perseguitati dalla maledizione** di chi non è più loro padre, **perché il loro odio per me annulla i rapporti della paternità e della figliolanza fra noi**.

Però ricordo a tutti che ognuno si è fatto la sua sorte, perché io ho dato a tutti le stesse cose che, nei riceventi, hanno prodotto quattro diverse sorti, e non posso essere accusato di aver voluto il loro male".

La parabola è finita, o voi che avete ascoltato. Ed ora vi do i paragoni di essa.

Il Padre dei Cieli è adombrato **dal padre** di numerosa famiglia.

Le due monete date dal padre a tutti i figli prima di mandarli nel mondo sono **il tempo e la libera volontà che Dio dà ad ogni uomo**, perché li usi come meglio crede, dopo essere stato ammaestrato ed edificato con la Legge e gli esempi dei giusti.

A tutti, uguali doni. Ma ogni uomo li usa come la sua volontà vuole.

Chi tesorizza il tempo, i mezzi, l'educazione, il censo, tutto, nel bene e si mantiene sano e santo, ricco di moltiplicata ricchezza.

Chi comincia bene e poi si stanca e disperde.

Chi non fa nulla pretendendo che gli altri facciano.

Chi accusa il Padre dei suoi errori; chi si pente, disposto a riparare; chi non si pente e accusa e maledice come se la sua rovina fosse stata forzata da altri.

E Dio **ai giusti** dà subito premio; **ai pentiti** misericordia e tempo di espiare per giungere al premio per il loro pentimento ed espiazione; **e dà maledizione e castigo** a chi calpesta l'amore con l'impenitenza conseguente al peccato. A ognuno dà il suo.

Non disperdete dunque **le due monete - il tempo e il libero arbitrio** - ma usateli con giustizia per essere alla destra del Padre e, se avete mancato, pentitevi e abbiate fede nel misericordioso Amore. Andate. La pace sia con voi!».

Li benedice e li guarda allontanarsi sotto il sole che inonda piazza e vie. Ma gli schiavi sono ancora là...

«Ancor qui, poveri amici? E non sarete puniti?».

«No, Signore, se diremo che abbiamo udito Te. **Le nostre padrone ti venerano**. Dove andrai ora, Signore? **Ti desiderano da tanto...**».

«Presso il cordaio del porto. Ma parto questa sera, e le vostre padrone saranno **alla festa...**».

«Lo diremo ugualmente. Ce lo hanno ordinato di segnalare ogni tuo passaggio, da mesi e mesi».

«Va bene. Andate. **E voi pure fate buon uso del tempo e del pensiero, che è sempre libero anche se l'uomo è in catene**».

Gli schiavi si curvano fino a terra e se ne vanno verso i quartieri romani. Gesù e i suoi, per una vietta modesta, verso il porto.

^^^

5A. CREDO – QUINTO CICLO DI OTTO - RIFLESSIONI DI GIOVANNA BUSOLINI

5. di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti.

1. DI LA' HA DA VENIRE A GIUDICARE I VIVI E I MORTI: CRISTO GIUDICE.

Avendo già letto nelle riflessioni del nostro amico Guido Landolina molte notizie sul Giudizio Particolare in genere, vorrei ora entrare con voi in alcuni dettagli molto importanti.

Prima però vorrei che prendeste attenta nota di questa brevissima precisazione che ci fa Maria Valtorta nei *Quadernetti*, forse nell'anno 1948, a proposito della frase del Credo appena citata:

<<<

[1948?]

48.4

Spiegazione sulla frase del *Credo*: "... E tornerà di nuovo con gloria a giudicare i vivi e i morti".

I vivi non sono coloro che saranno ancora viventi sulla Terra alla fine del mondo. Ma saranno i giusti, già morti o morenti in quell'ora.

I morti saranno i dannati.

>>>

Pertanto nessun essere umano "ancora in vita" (secondo gli scritti valtortiani) assisterà al Giudizio Universale o al ritorno glorioso di Gesù sulle nubi del Cielo, come molti sono invece propensi a credere a causa di un'errata interpretazione di questa frase del Credo.

C'è anche da dire che, in effetti, sarebbe stato molto strano che Dio avesse cambiato il Suo Decreto di morte su tutti gli uomini (Maria SS. esclusa), se si pensa che persino Gesù ebbe a sottostare a questa sentenza (benché privo di Peccato Originale) in quanto Lui si era addossato tutti i peccati degli uomini, fino a farsi Lui stesso "peccato" davanti al Padre, come abbiamo anche letto nell'ultima lezione di gennaio.³⁹⁹

D'altronde Gesù, a questo proposito, aveva detto molto chiaramente ai Suoi ascoltatori di allora:



Il Giudizio Universale

<<<

«[...] Vegliate dunque perché non sapete a che ora verrà il vostro Signore. Ripensate a questo: se il capo di famiglia sapesse a che ora viene il ladro, veglierebbe e non lascerebbe spogliare la sua casa. Quindi vegliate e pregate, **stando sempre preparati alla venuta**, senza che i vostri cuori cadano in torpore, per abuso e intemperanza di ogni specie, e i vostri spiriti siano fatti distratti e ottusi alle cose del Cielo dalle eccessive cure per le cose della Terra, e il laccio della morte non vi colga improvviso quando siete impreparati. **Perché, ricordate, tutti avete a morire. Tutti gli uomini, nati che siano, devono morire, ed è una singola venuta del Cristo questa morte e questo susseguente giudizio, che avrà il suo ripetersi universale alla venuta solenne del Figlio dell'uomo**».

³⁹⁹ Cfr. Riflessione no. 4 del mese di gennaio 2013. Dialogo fra Maria SS. e Giovanni a proposito della morte di Gesù.

1.1 Perché quell'errore?

Com'è che allora si poté verificare quell'errore tanto da far dire allo stesso S. Paolo, nella sua lettera ai Tessalonicesi:

1Ts 4,15 Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e **che saremo** ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti.

1Ts 4,17 quindi noi, che viviamo e **che saremo** ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. (??)

Paolo purtroppo non fu presente alla predicazione di Gesù e quindi si basò su quello che aveva sentito dire dagli Apostoli e Discepoli a proposito del ritorno del Cristo e quindi quando scrisse quella lettera ancora credeva che Gesù sarebbe ritornato entro breve. Solo col passare degli anni si rese conto che quel ritorno non sarebbe stato così sollecito, ma chi si ferma a meditare solo quella sua lettera ne riceve un'informazione ovviamente sbagliata.

Come spiega poi Gesù nei testi valtortiani del 3 ottobre 1948, che qui di seguito vi trascrivo, che Lui non avesse a tornare tanto presto, lo hanno dimostrato i secoli e millenni trascorsi....

<<<

Dice Gesù in merito ai capitoli 24° di S. Matteo, e specie nel 13 di S. Marco (v 30), nel 21 di S. Luca (v 32), tema ampiamente ripreso e trattato nelle epistole degli Apostoli Pietro, Paolo, Giovanni:

«Non ho errato Io nel dire: "Questa generazione non passerà prima che tutto ciò si compia" (anticristo, segni nel cielo, segni nei tempi, fine del mondo, ritorno del Cristo e giudizio finale), perché Io non posso errare.

Ma hanno errato coloro che mi udivano (gli Apostoli e discepoli) nell'interpretare quelle mie parole, e misurando e giudicando con misura e giudizio umano hanno interpretato che la generazione di cui Io parlavo fosse la comune generazione umana, dai pochi anni di vita; quindi credettero che entro pochi anni dalla mia morte e risurrezione tutto avesse a compirsi.

E così insegnarono, creando involontariamente un argomento a coloro che non credono in Me, o che più non sono membra vive del Corpo Mistico, per dimostrare che:

I, il Vangelo è opera di uomini;

II, che quegli uomini non ricevettero *mai* l'insegnamento di un Maestro Divino;

III, che è menzogna la duplice infusione dello Spirito Santo;

IV (e suprema bestemmia), che il Cristo Dio Uomo non è esistito, che il Verbo non si fece carne e non insegnò mai;

V, che tutto è fola creata da un gruppo d'uomini;

VI, che la Chiesa come fondata da Cristo è menzogna, una congrega e nulla più, un partito, un'associazione, ma non la Chiesa di Cristo, non il suo mistico Corpo, non la depositaria e Maestra della verità;

VII, che il primato di Pietro e l'assistenza dello S. S. al Vicario di Cristo in cose di fede e morale non esiste; Vili, che i Sacramenti sono figure, il Sacrificio dell'Altare e ogni rito sono semplice coreografia.

Gli Apostoli erano: uomini. Come uomini sono tutti i dottori che da 20 secoli leggono il Vangelo senza capire certe frasi-chiave.

Uomini erano gli Apostoli. Uomini anche dopo la duplice infusione dello Spirito Santo, come uomini sono coloro che, pur avendo ricevuta la pienezza dello Spirito Santo, per il loro ministero di Pastori, ancora non comprendono il senso vero delle mie parole.

La creatura è sempre imperfetta, e anche se avvolta e penetrata dai fulgori della Luce Sapienziale seco porta le nebbie e pesantezze della sua natura, umana e limitata, e uscita che sia dalla comunicazione diretta con Dio la sua umanità di pensiero e di giudizio si stende come un fumo o stringe come un lacciolo la verità udita, senza volontà e capacità di distruggerla o nasconderla, che anzi il mio servo vuole che sia viva e disvelata, ma rendendola storpiata e offuscata per debolezza congenita alla natura sua d'uomo.

Essi, gli apostoli, non hanno compreso lo spirito della mia frase, **ma l'hanno accolta alla lettera**, e quindi hanno creduto che Io parlassi della generazione del loro tempo, e quindi anche **hanno giudicato sollecito il mio ritorno.**

Errore di irreparabili e dannose conseguenze? No. Esso anzi servì, e serve per secoli e servirà sino alla fine, a tenere desti gli spiriti che possono paragonarsi alle vergini savie. Gli altri, anche senza questo errore, che serve a loro di pretesto per combattere la Verità, sarebbero stati, sono, **saranno sempre contro la Verità e Dio e la Chiesa.** Ognuno dal fondo del suo cuore trae ciò che in esso rinserra, e non è ciò che entra che uccide, ma ciò che alligna trovando terreno propizio.

Ma ascoltate. La mia frase va intesa così: **"Non passerà questa generazione** (ero circondato da Apostoli e discepoli, ossia da credenti in Me), **questa generazione dei miei figli, dei 'figli di Dio'** - perché chi crede in Me e mi accoglie, nasce in Dio e da Dio e acquista il diritto di essere figlio di Dio, come è detto da Giovanni al principio del suo Vangelo e nella prima sua epistola (c° 4 e c° 5) - **prima che venga la fine del mondo con tutti i suoi segni precursori e finali".**

Perché se è vero che alla fine dei tempi poca sarà la fede perché pochi avranno saputo perseverare sino alla fine resistendo alle dottrine dei falsi profeti, degli anticristi o figli di Satana se più vi piace, è anche vero che la fede in Me non sarà morta e si crederà in Me in tutti i continenti.

Perciò "questa generazione", la mia, quella dei "figli di Dio", non sarà passata, morta, distrutta, prima che Io ritorni.

Così andava, e va, interpretata la mia frase per essere capita nella sua verità. E si compatisca chi male intende, anche se Apostolo e Dottore, pensando che anche l'Apostolo e Dottore è ancora e sempre *un uomo*».

>>>

Ecco, ora è tutto molto chiaro, grazie a questa preziosa precisazione di Gesù.

Precisazione necessaria anche perché la stessa Maria Valtorta fu combattuta su quello che scriveva e che a volte era diverso da quello che era normalmente compreso e insegnato dai teologi di allora. Proprio a questo riguardo possiamo leggere questo stralcio di lettera scritta, nel lontano 1949⁴⁰⁰, dalla nostra mistica a Mons. Carinci, uno dei tanti suoi testimoni a favore.

<<<

Viareggio, 9 gennaio 1949

[...] «Capirei questi ostacoli se fosse un vangelo nuovo, fabbricato dal mio cervello. Ma come ho mostrato al Rev. P. Berti, e come chiunque di retta intenzione può notare, **nell'opera sono tutti, dico tutti i capitoli e i versetti di S. Matteo, Marco, Luca e Giovanni, spiegati da Gesù Santissimo che illumina punti rimasti sinora oscuri e apparentemente smentiti dai fatti di questi venti secoli**, quali ad esempio il versetto: **"Questa generazione non passerà prima che tutto ciò sia compiuto"**, riportata da tre Evangelisti e largamente ripreso nell'epistole di S. Pietro e S. Paolo. Tutti i quattro Vangeli completati da quelle "altre cose che ha fatte Gesù" alle quali accenna S. Giovanni alla fine del suo Vangelo.



Mons. Alfonso Carinci, segretario della S. Congregazione dei Riti

E allora perché impedire un imprimatur e rendere nulla l'approvazione di un Eccellentissimo Vescovo, implicitamente giudicando che Egli, nonostante la pienezza del Sacerdozio ricevuto, ha dato un giudizio sbagliato?[...]

>>>

⁴⁰⁰ Cfr. Maria Valtorta, *Lettere a Mons. Carinci*, Viareggio, 9 gennaio 1949, ed. CEV.

1.2 Il potere di giudicare “ i vivi e i morti”.

Chiarito questo punto molto importante, vediamo ora di capire quando Gesù avvisò gli uomini del Suo tempo, che Lui, essendo Figlio di Dio oltre che Figlio dell'Uomo, aveva il potere di giudicare e perdonare o meno i peccati degli uomini.

Riporterò quindi, come al solito, uno fra i tanti brani valtortiani dal quale si evince in maniera particolare questo fatto.

Gesù ha appena guarito il paralitico della piscina di Betsaida, ma non ha ancora superato l'ultimo portico che giungono, come spinti da una furia di vento, un gruppo di giudei delle caste peggiori, tutti accumulati nel desiderio di dire insolenze a Gesù.

Inizia una delle solite dispute e Gesù cerca di convincerli che Lui è veramente il Figlio del Padre e che quello che dice lo dice in obbedienza a Colui che lo ha mandato⁴⁰¹:

<<<

«[...] In verità vi dico che chi ascolta la mia parola e crede in Colui che mi ha mandato ha la vita eterna e non è colpito da condanna, ma passa da morte a vita, perché credere in Dio e accettare la mia parola vuol dire infondere in sé la Vita che non muore. **Sta venendo l'ora, anzi per molti è già venuta, in cui i morti⁴⁰² udranno la voce del Figlio di Dio**, e chi l'avrà sentita risuonare vivificatrice in fondo al cuore vivrà. Che dici, tu, scriba?».

«Dico che i morti non odono più nulla, e che Tu sei folle».

«Il Cielo ti persuaderà che così non è, e che il tuo sapere è nullo rispetto a quello di Dio. **Voi avete talmente umanizzato le cose soprannaturali che non date più alle parole altro che un significato immediato e terreno.** Avete insegnato l'Haggadda su formule fisse, *vostre*, **senza sforzarvi a comprendere le allegorie nella loro verità**, e ora, nel vostro animo stanco di essere pressato da una umanità trionfante sullo spirito, non credete più neppure a ciò che insegnate. E questa è la ragione per cui non potete più lottare contro le forze occulte.

La morte di cui Io parlo non è quella della carne, ma dello spirito. Verranno coloro che odono con le orecchie la mia parola e l'accolgono nel loro cuore e la mettono in pratica. Costoro, anche se morti nello spirito, riavranno vita, perché la mia Parola è Vita che si infonde. Ed Io la posso dare a chi voglio, perché in Me è perfezione di Vita, perché come il Padre ha in Sé la Vita perfetta così pure il Figlio ebbe dal Padre la Vita, in Se stesso, perfetta, completa, eterna, inesauribile e trasfondibile. E con la Vita il Padre mi ha dato il potere di giudicare, perché **il Figlio del Padre è il Figlio dell'uomo, e può e deve giudicare l'uomo.**

E non vi meravigliate di questa prima risurrezione, quella spirituale, che Io opero con la mia Parola. Ne vedrete di più forti ancora, più forti per i vostri sensi pesanti, perché in verità vi dico che non vi è cosa più grande della invisibile ma reale risurrezione di uno spirito. Presto viene l'ora in cui i sepolcri saranno penetrati dalla voce del Figlio di Dio e tutti quelli che sono in essi la udranno. E coloro che fecero il bene ne usciranno per andare alla risurrezione della Vita eterna, e quanti fecero il male alla risurrezione della condanna eterna.⁴⁰³

Questo Io non dico di fare e non farò da Me stesso, per mio solo volere, ma per volere del Padre unito al mio. Io parlo e giudico secondo che ascolto, e il mio giudizio è retto perché non cerco il mio volere, ma il volere di Colui che mi ha mandato.

Io non sono separato dal Padre. Io sono in Lui ed Egli è in Me, ed Io conosco il suo pensiero e lo traduco in parola ed in azione. Quanto Io dico per rendere testimonianza a Me stesso non può essere accettabile al vostro spirito incredulo, che non vuole vedere in Me altro che l'uomo simile a voi tutti. Anche un altro ve ne è che testimonia per Me⁴⁰⁴, e che voi dite di venerare come grande profeta. Io so che la sua testimonianza è vera. Ma voi, voi che dite di venerarlo, non accettate la sua testimonianza perché è disforme al vostro pensiero che mi è nemico. Voi non accettate la testimonianza dell'uomo giusto, **del Profeta ultimo di Israele** perché, in ciò che vi piace, dite che egli non è che un uomo e può sbagliare.

⁴⁰¹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 225 (Poema III,87), ed. CEV.

⁴⁰² (NDR) I “morti” ai quali si riferisce Gesù non sono i morti nel corpo ma bensì i morti nello spirito.

⁴⁰³ (NDR) Nell'eterno presente di Dio tutto è “presto” e quindi bisogna ricordarci di dare alle parole la giusta valenza, quella spirituale, come ci ha appena spiegato Gesù. Per Lui è dunque ovvio dire:

“Presto viene l'ora in cui i sepolcri saranno penetrati dalla voce del Figlio di Dio e tutti quelli che sono in essi la udranno.”

Non facciamo anche noi l'errore, però, di pensare quello che hanno pensato i Discepoli di Gesù e cioè che quel “presto” significasse entro pochi anni.

⁴⁰⁴ (NDR) Gesù si sta riferendo alla testimonianza che Gli ha dato il Battista, come Lui stesso preciserà qui di seguito.

Voi avete mandato ad interrogare Giovanni, sperando che dicesse di Me ciò che voi desideravate, ciò che di Me voi pensate, ciò che voi di Me volete pensare. Ma Giovanni ha reso testimonianza di verità e voi non l'avete potuta accettare.

Poiché il Profeta dice che Gesù di Nazaret è il Figlio di Dio, voi, nel segreto dei cuori, perché temete le folle, dite che il Profeta è un folle come lo è il Cristo. Io pure, però, non ricevo testimonianza dall'uomo, sia pure il più santo di Israele. Io vi dico: egli era la lampada ardente e luminosa, ma voi avete per poco voluto godere della sua luce. Quando questa luce si è proiettata su Me, per farvi conoscere il Cristo per ciò che Egli è, voi avete lasciato che la lampada fosse messa sotto al moggio, e prima ancora avevate drizzato fra essa e voi un muro, per non vedere nella sua luce il Cristo del Signore. **Io sono grato a Giovanni della sua testimonianza, e grato gliene è il Padre.** E Giovanni avrà gran premio per questa sua testimonianza, ardendo anche per questo in Cielo, **il primo sole** che vi splenderà di tutti gli uomini lassù, ardendo come arderanno tutti quelli che sono stati fedeli alla Verità e affamati di Giustizia. Ma Io però ho una testimonianza maggiore a quella di Giovanni. **E questa testimonianza sono le mie opere.**

Perché le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle opere Io faccio, ed esse testimoniano che il Padre mi ha mandato dandomi ogni potere. E così è il Padre stesso che mi ha mandato, Colui che rende testimonianza in mio favore.

Voi non ne avete mai sentito la Voce, né visto il Volto. **Ma Io l'ho visto e lo vedo, l'ho udito e la odo.** Voi non avete dimorato in voi la sua Parola, perché non credete a Colui che Egli ha mandato. Voi investigate la Scrittura perché credete di ottenere, per la sua conoscenza, la Vita eterna. E non vi accorgete allora che sono proprio le Scritture che parlano di Me? E come mai allora continuate a non volere venire a Me per avere la Vita? Io ve lo dico: è perché quando qualche cosa è contraria alle vostre inveterate idee voi la respingete.

Vi manca l'umiltà. Non potete giungere a dire: "Ho sbagliato. Costui, o questo libro, dice giusto e io sono in errore".

Così avete fatto con Giovanni, così con le Scritture, così con il Verbo che vi parla. Non potete più vedere e capire perché siete fasciati di superbia e rintronati dalle *vostre* voci. Credete voi che Io parli così perché Io voglia essere da voi glorificato? No, sappiatelo, Io non cerco e non accetto gloria dagli uomini. Quello che Io cerco e voglio è la vostra salvezza eterna. Questa è la gloria che cerco. La mia gloria di Salvatore, che non può esserci se Io non ho dei salvati, che aumenta più salvati Io ho, che mi deve essere data dagli spiriti salvati e dal Padre, Spirito purissimo. **Ma voi non sarete salvati.**⁴⁰⁵ Vi ho conosciuto per quello che siete. Voi non avete in voi amore di Dio. Siete senza amore. E perciò non venite all'Amore che vi parla e non entrerete nel Regno dell'Amore. Là voi siete degli sconosciuti. Non vi conosce il Padre, perché voi non conoscete Me che sono nel Padre. Non mi volete conoscere.

Io sono venuto in nome del Padre mio e voi non mi ricevete, mentre siete pronti a ricevere chiunque viene in nome proprio, purché dica ciò che a voi piace. Dite di essere spiriti di fede? No. Non lo siete. Come potete credere, voi che mendicate la gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria dei Cieli che da Dio solo procede? La gloria che è Verità, non giuoco di interessi che si fermano sulla terra e carezzano solo l'umanità viziosa dei degradati figli di Adamo.

Io non vi accuserò al Padre. Non ve lo pensate. Vi è già chi vi accusa. Quel Mosè in cui voi sperate. Egli vi rimprovererà di non credere in lui poiché non credete in Me, perché egli di Me ha scritto e voi non mi riconoscete secondo quanto egli di Me ha lasciato scritto. Voi non credete alle parole di Mosè che è il grande su cui giurate. Come potete allora credere alle mie, a quelle del Figlio dell'uomo, nel quale non avete fede? Umanamente parlando ciò è logico. Ma qui siamo nel campo dello spirito, e sono in confronto le vostre anime. Dio le osserva alla luce delle mie opere e confronta le azioni che fate con ciò che Io sono venuto a insegnare. E Dio vi giudica. Io me ne vado. Per molto non mi troverete. E credete pure che questo non è un trionfo. Ma è un castigo.

Andiamo».

E Gesù fende la folla, in parte muta, in parte bisbigliante approvazioni che la paura dei farisei trattiene a bisbiglio, e se ne va.

>>>

⁴⁰⁵ (NDR) Quando si dice che l'Inferno è vuoto, è perché non si medita mai abbastanza sulle Parole dette dal Verbo Incarnato. Una frase lapidaria come questa non lascia spazio per il "pentimento" dell'ultima ora. Diversamente Gesù non avrebbe usato queste parole!

1.3 L'azione della Grazia Santificante nella vita terrena.

Ogni buon cristiano sa perfettamente che la vita di questa terra è solo un banco di prova e il modo che Dio ci lascia per guadagnarci la Vita Eterna. Così non era nel Suo progetto originale, ma la disubbidienza e la ribellione dell'uomo verso il Suo Creatore l'ha costretto a cambiarlo.

Come si è detto tante volte, ora il Cielo si conquista con *"la pazienza e la violenza"*, come apprendiamo anche dalle ultime parole di un santo vecchio martire morente⁴⁰⁶ a causa delle persecuzioni. Persecuzioni che Maria Valtorta ci descrive nei Quaderni con la sua solita bravura e crudezza non tralasciando dettaglio alcuno.

<<<

[...] «Non temete. Essi, perfetti già nell'amore, tanto che il Signore li volle nel primo martirio, sono ora perfettissimi perché viventi nel Cielo, e del Signore altissimo conoscono e riflettono la Perfezione. Le spoglie loro, che abbiamo lasciate sull'arena, sono solamente spoglie. Come le vesti che ci hanno levate. Ma essi sono in Cielo. Le spoglie sono inerti. **Ma essi vivi sono. Vivi e attivi.** Essi sono con noi. Non temete. Non abbiate preoccupazione per come morrete. Gesù lo ha detto: **'Non preoccupatevi delle cose della terra. Il Padre vostro sa di che avete bisogno'**. Sa la vostra volontà e la vostra resistenza. Tutto sa e vi sovrerà. Ancora un poco di pazienza, o fratelli. E poi è la pace.



Il Cielo si conquista con la pazienza e con la violenza. Pazienza nel dolore. Violenza verso le nostre paure d'uomini. Stroncatele. È l'insidia del Nemico infernale per strapparvi alla Vita del Cielo. Respingete le paure. Aprite il cuore alla confidenza assoluta. Dite: **'Il Padre nostro che è nei Cieli ci darà il nostro pane quotidiano di forza perché sa che noi vogliamo il suo Regno e moriamo per esso perdonando ai nostri nemici'**. No. Ho detto una parola di peccato. Non ci sono nemici per i cristiani. **Chi ci tortura è nostro amico** come chi ci ama. **Ci è anzi duplice amico.** Perché ci serve sulla terra a testimoniare la nostra fede, e ci veste della veste nuziale per il banchetto eterno. Preghiamo per i nostri amici. Per questi nostri amici che non sanno quanto li amiamo. Oh! veramente in questo momento noi **siamo simili a Cristo perché amiamo il nostro prossimo sino a morire per esso.** Noi amiamo. Oh! parola! Noi abbiamo imparato ciò che è essere dèi. Perché **l'Amore è Dio, e chi ama è simile a Dio**, è veramente figlio di Dio. Noi amiamo evangelicamente non coloro dai quali attendiamo gioie e compensi, ma coloro che ci percuotono e ci spogliano anche della vita. Noi amiamo col Cristo dicendo: **'Padre, perdonali perché non sanno ciò che fanno'**.

Noi col Cristo diciamo: **'È giusto che si compia il sacrificio perché siamo venuti per compierlo e vogliamo che si compia'**. Noi col Cristo diciamo ai superstiti: 'Ora voi siete addolorati. Ma il vostro dolore si muterà in gaudio quando ci saprete in Cielo. Noi vi porteremo dal Cielo la pace in cui saremo'. Noi col Cristo diciamo: 'Quando ce ne saremo andati **manderemo il Paraclito** a compiere i suoi misteriosi lavori nei cuori di quelli che non ci hanno capito e che **ci hanno perseguitato perché non ci hanno capito**'. Noi col Cristo non agli uomini ma al Padre affidiamo lo spirito perché lo sostenga col suo amore nella nuova prova. **Amen».**

Il vecchio Cleto, sventrato, morente, ha parlato con una voce così forte e sicura che un sano non avrebbe tale. Ed ha trasfuso il suo spirito eroico in tutti. Tanto che un canto dolce si leva da quelle creature straziate...

>>>

⁴⁰⁶ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950*, 24 novembre, sera, ed. CEV.

C'è però un'altra cosa molto importante da valutare e cioè la Grazia Santificante persa da Adamo e che ci viene ridonata col Sacramento del Battesimo. Come dice Gesù, può sembrare un argomento "fuori tema", ma in realtà questa spiegazione potrebbe cambiare di molto il nostro "Giudizio Particolare" e "Finale", soprattutto di quelli che sono stati battezzati e cresimati. Mi auguro che ognuno di noi possa, dopo questa lettura, migliorare il suo rapporto con Dio e ottenere così un aumento di questo dono sublime.

<<<

Dice Gesù:

«Quest'oggi voglio parlarti della "grazia". Vedrai che ha attinenza con gli altri argomenti anche se a tutta prima non ti pare. Sei un po' stanca, povera Maria, ma scrivi lo stesso. Queste lezioni ti serviranno per i giorni di digiuno in cui Io, tuo Maestro, non ti parlerò.

Cosa è la grazia? L'hai studiato e spiegato molte volte. Ma Io te lo voglio spiegare a modo mio nella sua natura e nei suoi effetti.

La grazia è possedere in voi la luce, la forza, la sapienza di Dio. Ossia possedere la somiglianza intellettuale con Dio, il segno inconfondibile della vostra figliolanza in Dio.

Senza la grazia sareste semplicemente delle creature animali, arrivate ad un tale punto di evoluzione da essere provvedute di ragione, con un'anima, ma **un'anima a livello di terra, capace di condursi nelle contingenze della vita terrena ma incapace di elevarsi nelle plaghe in cui si vive la vita dello spirito**. Poco di più dei bruti, perciò, i quali si regolano soltanto per istinto e, in verità, vi superano molto spesso col loro modo di condursi.

La grazia è dunque un dono sublime, il più grande dono che Dio, mio Padre, vi poteva dare. E ve lo dà gratuitamente perché il suo amore di Padre, per voi, è infinito come infinito è Lui stesso. Volere dire tutti gli attributi della grazia vorrebbe dire scrivere una lunga lista di aggettivi e sostantivi, e non spiegherebbero ancora perfettamente cosa è questo dono.

Ricorda solo questo: *la grazia è possedere il Padre, vivere nel Padre; la grazia è possedere il Figlio, godere dei meriti infiniti del Figlio; la grazia è possedere lo Spirito Santo, fruire dei suoi sette doni. La grazia, insomma, è possedere Noi, Dio Uno a Trino, ed avere intorno alla vostra persona mortale le schiere degli angeli che adorano Noi in voi.*

Un'anima che perde la grazia perde tutto. Per lei inutilmente il Padre l'ha creata, per lei inutilmente il Figlio l'ha redenta, per lei inutilmente lo Spirito Santo l'ha infusa dei suoi doni, per lei inutilmente sono i Sacramenti. È morta. Ramo putrido che sotto l'azione corrosiva del peccato si stacca e cade dall'albero vitale e finisce di corrompersi nel fango. Se un'anima sapesse conservarsi come è dopo il Battesimo e dopo la Confermazione, ossia quando essa è imbibita letteralmente dalla grazia, quell'anima sarebbe di poco minore a Dio. E questo ti dica tutto.

Quando leggete i prodigi dei miei santi voi strabiliate. Ma, mia cara, non c'è nulla da strabiliare. **I miei santi erano creature che possedevano la grazia, erano dèi, perciò, perché la grazia vi deifica.** Non l'ho forse detto Io nel mio Vangelo che i miei faranno gli stessi prodigi che Io faccio? Ma per essere miei occorre vivere della mia Vita, ossia della vita della grazia.

Se voleste, potreste tutti essere capaci di prodigi, ossia di santità. Anzi Io vorrei che lo foste perché allora vorrebbe dire che il mio Sacrificio è stato coronato da vittoria e che Io vi ho realmente strappati all'impero del Maligno, relegandolo nel suo Inferno, ribattendo sulla bocca di esso una pietra inamovibile e ponendo su essa il trono di mia Madre, che fu l'Unica che tenne il suo calcagno sul dragone, impotente di nuocerle.

Non tutte le anime in grazia possiedono la grazia nella stessa misura. Non perché Noi la si infonda in misura diversa, ma perché in diversa maniera voi la sapete conservare in voi. Il peccato mortale distrugge la grazia, il peccato veniale la sgretola, le imperfezioni la anemizzano. Vi sono anime, non del tutto cattive, che languono in una etisia spirituale perché, con la loro inerzia, che le spinge a compiere continue imperfezioni, sempre più assottigliano la grazia, rendendola un filo esilissimo, una fiammolina languente. Mentre dovrebbe essere un fuoco, un incendio vivo, bello, purificatore. Il mondo crolla perché crolla la grazia nella quasi totalità delle anime e nelle altre lingue.

La grazia dà frutti diversi a seconda che più o meno è viva nel cuore vostro. Una terra è più fertile quanto più è ricca di elementi e beneficiata dal sole, dall'acqua, dalle correnti aeree. Vi sono terre sterili, magre, che inutilmente vengono irrorate dall'acqua, scaldate dal sole, corse dai venti. Lo stesso è delle anime. Vi sono anime che con ogni studio si caricano di elementi vitali e perciò riescono a fruire del cento per cento degli effetti della grazia.

Gli elementi vitali sono: *vivere secondo la mia Legge, casti, misericordiosi, umili, amorosi di Dio e del prossimo; è vivere di preghiera "viva". Allora la grazia cresce, fiorisce, mette radici profonde e si eleva in albero di vita eterna. Allora lo Spirito Santo, come un sole, inonda dei suoi sette raggi, dei suoi sette doni; allora Io, Figlio, vi penetro della pioggia divina del mio Sangue; allora il Padre vi guarda con compiacenza vedendo in voi la sua somiglianza; allora Maria vi*

carezza stringendovi sul seno che ha portato Me come i suoi figliolini minori ma cari, cari al suo Cuore; allora i nove angelici cori fanno corona alla vostra anima tempio di Dio e cantano il “Gloria” sublime; *allora la vostra morte è Vita e la vostra Vita è beatitudine nel mio Regno.*»

>>>

1.4 Il Giudizio Particolare: quando e dove avverrà?

Del “Giudizio Particolare”, come già detto, se ne parla in molti punti dell’Opera di Maria Valtorta, io riporto perciò qui di seguito solo i punti essenziali di un dialogo molto importante fra Gesù e Lazzaro (dopo la sua resurrezione) e della spiegazione dettata da Gesù a Maria Valtorta, che vorrei farvi notare:

<<<

[...] Sei in pace, ora?».

«Ora sì, Maestro. Sono in pace».

«E allora, poiché la pace dà misericordia, perdona anche ai capi del popolo che mi perseguitano. Poiché questo volevi dire: che tu tutto puoi perdonare, ma non il male che fanno a Me.».

«È così, Maestro».

«**No, Lazzaro. Io li perdono. Tu li *devi* perdonare se vuoi essere simile a Me.**».

«Oh! Simile a Te! Non posso. Sono un semplice uomo!».

«L’uomo e rimasto là sotto. L’uomo! Il tuo spirito... Tu sai che cosa avviene alla morte dell’uomo...».

«No, Signore. **Non ricordo nulla di ciò che m’avvenne**», interrompe veemente Lazzaro.

Gesù sorride e risponde: «Non parlavo del tuo personale sapere, della tua particolare esperienza. **Parlavo di ciò che ogni credente sa che gli avviene quando muore.**».

«Ah! Il giudizio particolare. So. Credo. L’anima si presenta a Dio, e Dio la giudica».

«È così. E il giudizio di Dio è giusto e inviolabile. Ed ha un infinito valore. Se l’anima giudicata è colpevole mortalmente, diviene anima dannata. Se essa è lievemente colpevole, è mandata al Purgatorio. Se essa è giusta, va nella pace del Limbo in attesa che Io apra le porte dei Cieli. Dunque, Io ti ho richiamato lo spirito dopo che esso era già giudicato da Dio. Se tu fossi stato un dannato, non ti avrei potuto richiamare alla vita, perché facendolo avrei annullato il giudizio del Padre mio⁴⁰⁷. Per i dannati non ci sono mutazioni più. Sono giudicati in eterno. Dunque tu eri del numero di quelli che dannati non erano. Perciò, o della classe dei beati, o di quella che saranno beati dopo la purificazione. Ma rifletti, amico mio.

Se la sincera volontà di pentimento che può avere l’uomo essendo ancora uomo, ossia carne e anima, ha valore di purificazione; se un simbolico rito di battesimo nelle acque, voluto per spirito di contrizione, dalle sozzure contratte nel mondo e per la carne, **ha per noi ebrei valore di purificazione;** che valore avrà il pentimento, più reale e perfetto, molto più perfetto, di un’anima liberata dalla carne, conscia di ciò che è Dio, illuminata sulla gravità dei suoi errori, illuminata sulla vastità della gioia che si è allontanata per ore, per anni, o per secoli: la gioia della pace limbale, che presto sarà la gioia del raggiunto possesso di Dio; che sarà la purificazione duplice, triplice, del pentimento perfetto, dell’amore perfetto, del bagno nell’ardore delle fiamme accese dall’amore di Dio e dall’amore degli spiriti, nel quale e dal quale gli spiriti si spogliano da ogni impurità ed emergono belli come serafini, coronati da ciò che non corona neppure i serafini: il loro martirio terreno e ultraterreno contro i vizi e per l’amore? Che sarà? Dillo, dunque, amico mio.».

«Ma... non so... una perfezione. Meglio... **una ricreazione.**».

«Ecco. Hai detto la giusta parola. L’anima ne viene come ricreata. L’anima diviene simile a quella di un infante. È nuova. Tutto il passato non è più. Il suo passato d’uomo. Quando cadrà la colpa d’origine, l’anima, senza più macchia e ombra di macchie, sarà supercreata e sarà degna del Paradiso. Io ho richiamato la tua anima che già si era ricreata per la volontà al Bene, per l’espiazione della sofferenza e della morte, e per il tuo perfetto pentimento e perfetto amore raggiunti oltre la morte. Tu hai dunque l’anima tutt’affatto innocente di un pargolo nato da poche ore. E se sei un fanciullino neonato, perché vuoi indossare su questa

⁴⁰⁷ (NDR) Queste parole di Gesù ci confermano che prima della Redenzione era Dio Padre che giudicava le anime degli uomini. Anche l’anima di Gesù fu quindi giudicata da Dio Padre e trovata perfettissima. Ma ora il giudizio è stato demandato a Gesù, Giusto Giudice, ricco di Misericordia, ma appunto “Giusto”.

fanciullezza spirituale le gravi, pesanti vesti dell'uomo adulto? I fanciulli hanno ali e non catene al loro spirito ilare. Essi mi imitano con facilità, perché non hanno ancora preso nessuna personalità. Si fanno come Io sono, perché sulla loro anima vergine di impronte si può imprimere senza confusione di linee la mia figura e la mia dottrina. Hanno l'anima priva di umani ricordi, di risentimenti, di preconcetti. Non c'è nulla. E ci posso essere Io, perfetto, assoluto come sono in Cielo. Tu, che sei come rinato, un nato novellamente, perché nella tua vecchia carne il potere motore è nuovo, senza passato, mondo, senza tracce di ciò che fu, tu che sei tornato per servirmi, solo per questo, devi essere come Io sono, *più di tutti.* Guardami. Guardami bene. Specchiati in Me, e in te riflettimi. Due specchi che si guardano per riflettere uno nell'altro la figura di ciò che amano. Tu sei uomo e sei bambino. Sei uomo per età, sei bambino per mondezze di cuore. Hai sui bambini il vantaggio di conoscere già il Bene e il Male, e **di aver già saputo scegliere il Bene anche prima del battesimo nelle fiamme dell'amore.** Ebbene, Io ti dico, a te, uomo dallo spirito mondo dalla purificazione avuta: "Sii perfetto come Io è il Padre nostro dei Cieli e come Io lo sono. Sii perfetto, ossia sii simile a Me, che ti ho amato tanto da andare contro a tutte le leggi della vita e della morte, del Cielo e della Terra, per riavere sulla Terra un servo di Dio e un vero amico mio, e in Cielo un beato, un grande beato". Lo dico a tutti: "Siate perfetti". Ed essi, i più, non hanno il cuore che tu avevi, **degno del miracolo, degno di essere preso per strumento ad una glorificazione di Dio nel suo Figliuolo.** Ed essi non hanno il tuo debito d'amore verso Dio... Lo posso dire, lo posso esigere da te. **E per prima cosa lo esigo nel non avere rancore per chi ti ha offeso e mi offende. Perdona, perdona, Lazzaro. Sei stato immerso nelle fiamme accese dall'amore. Devi essere "amore" per non conoscere mai più altro che l'amplesso di Dio».**

«E così facendo compirò la missione per la quale Tu mi hai risuscitato?».

«Così facendo la compirai».

«Basta così, Signore. Non ho bisogno di chiedere e di sapere di più. Servirti era il mio sogno. **Se ti ho servito anche nel nulla che può fare il malato e il morto, e se potrò servirti nel molto che può fare il risanato, il mio sogno è compiuto e non chiedo di più. Che Tu sia benedetto, Gesù, Signore e Maestro mio! E con Te benedetto Colui che ti ha mandato».**

«Benedetto sempre il Signore Iddio onnipotente».

>>>

Ecco, da questo stupendo dialogo abbiamo anche capito perché Dio ci chiede di amare i nostri nemici. Certo è cosa molto difficile, ma non impossibile, se si capiscono bene queste parole, così come ben le ha capite Lazzaro che diventerà, infatti, un "grande Santo".

E ora leggiamo il dettato nel quale Gesù ci spiega quando, come e dove Lui ci sottoporrà a questo Giudizio Particolare⁴⁰⁸.

<<<

Dice Gesù:

«Tornare all'Origine, presentarsi al Giudice G., non vuol dire andare in un dato luogo né esattamente andare ai piedi dell'eterno trono. Sono, queste, formule usate per aiutare il vostro pensiero. L'anima che lascia la carne che animava si trova immediatamente di fronte alla Divinità che la giudica, senza necessità di salire e presentarsi alle soglie del beato Regno. È catechismo che Dio è in Cielo, in terra e in ogni luogo. E perciò l'incontro avviene dovunque. La Divinità empie di Sé il Creato. È quindi presente in ogni luogo del Creato. **Io sono che giudico.** Ma Io inscindibile dal Padre e dallo Spirito Santo, onnipresenti in ogni luogo.

Il giudizio è rapido come rapida è stata la creazione: meno di un millesimo della vostra più piccola unità di tempo.

Ma come nell'atomo dell'attimo creativo l'anima ha tempo di intravedere la SS. Origine che la crea e di seco portarne il ricordo perché sia istintiva religione e guida nella ricerca della fede, della speranza, della carità che, se voi ben osservate, **sono, nebulosamente, come germi informi, anche nelle religioni più imperfette** - la fede in una divinità, la speranza in un premio dato da questa divinità, l'amore a questa divinità - altrettanto nell'atomo dell'attimo del giudizio particolare lo spirito ha tempo di comprendere ciò che non ha voluto comprendere nella vita terrena, e ha odiato come nemico o schernito o negato come fola vana, o anche servito con tiepidezze che

⁴⁰⁸ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950*, 28 gennaio 1947, ed. CEV.

esigono riparazione, e di seco portare, nel luogo espiativo o nell'eterna dannazione, il ricordo, a suscitare fiamme d'amore per l'eterna Bellezza, o tortura di castigo col rovello del Bene perduto che la coscienza intelligente rimprovererà di aver voluto liberamente perdere. **Perché lo ricorderanno, e terribile, senza poterlo contemplare, insieme ai loro peccati.**

La creazione dell'anima e il giudizio particolare sono i due atomi di attimi in cui le anime dei figli dell'uomo intellettualmente conoscono Dio per quel tanto che è giusto e sufficiente a dar loro un agente per tendere al loro Bene appena intraveduto, ma rimasto impresso nella sostanza che, essendo intelligente, libera, semplice, spirituale, ha comprensioni pronte, volontà libere, desideri semplici, e movimento o inclinazione o appetito, se più vi piace, a riunirsi con l'amore a Colui donde venne, e a raggiungere il suo fine del quale ha già intuito la bellezza, o a staccarsene con un odio perfetto raggiungendo colui che è il loro dannato re, e avendo nel ricordo "di odio" un tormento, il maggiore fra i tormenti infernali, una disperazione, una maledizione indescrivibili (ricordare dettato 15-1-44⁴⁰⁹). [...].

>>>



Ecco, mi pare che ora possiamo avere le idee molto più chiare circa questo Giudizio Particolare che Gesù Giusto Giudice ha fatto e farà dalla Redenzione in poi, a tutte le anime dei trapassati, fino all'ultimo uomo che morirà sulla terra. Giudizio che poi si ripeterà, come già detto, universalmente ad anime e corpi dei risorti, nell'Ultimo Giorno⁴¹⁰.

⁴⁰⁹ (NDR) Il dettato sull'inferno, già riportato dall'amico Guido Landolina.

⁴¹⁰ (NDR) Da notare che "Ultimo Giorno" non significa la "fine del mondo" intesa come "fine dell'esistenza degli uomini sulla terra", ma "dell'ultimo giorno" del pianeta terra che dopo il Giudizio Universale non avrà più motivo di esistere neanche come pianeta deserto e disabitato. Tutti i Redenti seguiranno, infatti, il Cristo Glorioso nella Gerusalemme Celeste "pronta come una sposa adorna per il suo sposo."

2. IL GIUDIZIO DIVINO: LA GLORIA DEL PARADISO, LA CONDANNA ETERNA, IL PERDONO E LA PENA, L'ATTESA.

Come abbiamo detto più volte, il giudizio divino è sempre perfetto e giusto e tanto misericordioso per quelli che avranno messo tutta la loro buona volontà per vivere secondo la Legge di Dio.

La Legge, però, non sarebbe stata necessaria e pertanto neanche il "giudizio", se l'uomo si fosse comportato assecondando i molteplici doni ricevuti al momento della creazione. **Decalogo, Giudizio e Condanna sono, infatti, la conseguenza del Peccato Originale.**

Per avere un'idea più chiara di questo concetto, vi invito a leggere questa magistrale spiegazione che lo Spirito Santo ci dà attraverso la nostra mistica.

<<<

«È verità stabilita⁴¹¹ che i Progenitori, **oltre alla Grazia santificante e all'innocenza**, ebbero, alla loro creazione, altri doni dal loro Creatore. E questi erano l'integrità, ossia la perfetta soggezione del senso alla ragione, la scienza proporzionata al loro stato, l'immortalità, l'immunità da ogni dolore e miseria.

Sull'immunità e sulla perdita di questa immunità ne ho parlato ieri. Oggi richiamo la tua mente al **dono della scienza proporzionata al loro stato. Una scienza vasta, vera, capace di illuminare l'uomo in tutte le cose necessarie al suo stato di re su tutte le altre creature naturali e di creatura creata a immagine e somiglianza di Dio per l'anima che è spirituale, libera, immortale, ragionevole, capace di conoscere Dio e perciò di amarlo, destinata a goderselo eternamente, l'anima dotata dei doni gratuiti di Dio, e primo fra tutti la Grazia che eleva l'uomo all'ordine soprannaturale di figlio di Dio erede del Regno dei Cieli.**

Per questo dono di scienza l'uomo sapeva luminosamente e soprannaturalmente quali azioni compiere, quali vie tenere per raggiungere lo scopo per il quale era stato creato. Amava Dio con tutta la sua capacità, ossia con scienza perfetta secondo il suo grado di uomo pieno di Grazia e innocenza. Ma lo amava di un amore ordinato che era ardente, ma non usciva da quel reverenziale rispetto che la creatura anche più santa deve sempre avere per il suo Creatore.

Questo amore potente, ma che nella sua potenza non straripa mai dagli argini della doverosa reverenza della creatura verso il suo Creatore, non lo si è più ritrovato, fiore di perfezione a Dio diletta, **altro che in Gesù e Maria, perché il Figlio dell'Uomo e l'Immacolata furono l'Adamo ed Eva nuovi**, riparatori dell'offesa dei primi, e i consolatori del Padre Iddio, usando con perfezione di tutti i doni da Dio ricevuti, senza mai prevaricare per superbia di essere i prediletti fra tutte le creature.

Questo dono di scienza, così come regolava l'amore della creatura verso il Creatore, altrettanto regolava l'amore della creatura verso la creatura: verso la compagna e sua simile per prima cosa, avendo per essa un amore senza disordine di libidine, l'amore ardente degli innocenti che solo i lussuriosi e i corrotti credono incapaci di amare.

O cecità prodotta dai fermenti della corruzione! **Gli innocenti, i casti, sanno amare, veramente amare.** Amare i tre ordini che sono nell'uomo e coi tre ordini che sono nell'uomo, ma iniziando dal più alto, e andando al più basso – quello naturale – **quella tenerezza verginale che è nel più ardente amor materno e nel più ardente amor filiale.** Ossia di quei due soli amori che sono senza attrazione sensuale: amore d'anima, amor di creatura-figlio per il vivo tabernacolo che lo ha portato, amor di creatura-madre per la viva testimonianza della sua qualità di procreatrice, gloria della donna che per le pene e il sacrificio della maternità si eleva da femmina a cooperatrice di Dio, **"ottenendo un uomo coll'aiuto di Dio"** (Genesi c. 4 v. 1).

Regolava l'amore dell'uomo verso le altre creature a lui di utile o diletto. **In tutte le create cose egli vedeva la potenza amorosa di Dio che le aveva create per l'uomo, e le vedeva così come Dio le vedeva "molto buone"** (Genesi c. 1 v. 31).

Avrebbe regolato anche l'amore dell'uomo per le creature nate dal suo amore santo con Eva.

Ma Adamo ed Eva non giunsero a questo amore perché – prima ancora che "l'ossa delle ossa di Adamo e la carne della sua carne, per la quale l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla sua moglie e i due saranno una carne sola⁴¹²" gli fiorisse un figlio, così come da pianta baciata dal sole, e non da altri tocca, nascono fiori e frutta – il Disordine aveva corrotto del suo veleno il santo amore dei Progenitori che vollero conoscere più di quanto era giusto e

⁴¹¹ Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani*, 20 - Cap. 7 v. 1-13 – 28 febbraio 1948, ed. CEV.

⁴¹² Genesi 2, 23-24.

5A. CREDO – Quinto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2. IL GIUDIZIO DIVINO: LA GLORIA DEL PARADISO, LA CONDANNA ETERNA, IL PERDONO E LA PENA, L'ATTESA.

sufficiente che conoscessero, onde la Giustizia disse: "Badiamo che ora l'uomo non stenda la mano e prenda anche dell'albero della vita e ne mangi e viva in eterno"⁴¹³.

Questa frase lascia perplessi molti, e a molt'altri serve per mostrare il Buonissimo e Generoso come un avaro crudele. **Serve anche a negare una delle verità religiose: quella di uno dei doni di Dio ai progenitori, ossia l'immortalità.**

Dono è dono, deve essere dato. **Dio aveva dato immortalità come aveva dato gli altri doni, fra i quali quello di una scienza proporzionata allo stato dell'uomo.** Non tutta la Scienza. Solo Dio è sapientissimo. Così aveva dato immortalità ma non eternità. Dio solo è eterno.

L'uomo doveva nascere, essere procreato dall'Uomo creato da Dio, e non più morire, ma trapassare dal paradiso terrestre a quello celeste e là godere del perfetto conoscimento di Dio. Ma l'uomo abusò. Volle più che non avesse avuto in dono gratuito. Volle tutta la Scienza, non riflettendo che anche le cose buone vanno usate con misura proporzionata alle proprie capacità e che **soltanto l'Immenso e Perfettissimo può tutto conoscere senza pericolo**, perché la sua infinita Perfezione può conoscere tutto il Male senza averne turbamento corruttore.

Dio soffre del Male che vede. Ma ne soffre per ciò che esso produce in voi. Non per Se stesso. Poiché Egli è al disopra di ogni sforzo del Male, e neppure l'instancabile e astuta potenza che ha nome Satan può recare offesa alla sua Perfezione.



Satan offende Dio in voi. Ma se voi foste dei forti, Satan non avrebbe maniera di offendere Dio col mezzo di voi. Se pensaste questo non pecchereste mai, voi che amate Dio più o meno fortemente, perché nessuno di voi che vi gloriare del nome di cristiani-cattolici vorrebbe sentirsi complice di Satana per offendere Dio.

Eppure lo fate. Non riflettete mai che Satana è astuto, che è predace, che non si accontenta di tentare o vincere voi, ma che **mira più che a voi a schernire Dio, a strappargli le anime, a deridere e disperdere il Sacrificio di Cristo col renderlo nullo per molti di voi e per molt'altri appena sufficiente a risparmiarvi la dannazione.**

Satan sa, ha numerato tutte le lacrime e le stille di sangue del Figlio dell'Uomo. Su ogni lacrima o stilla esso ha visto il vero nome, il vero motivo di esse: la tiepidezza inerte di un cattolico per le lacrime, la dannazione di un cattolico per le stille del Sangue divino. Sa di che fu fatto il dolore che strappò lacrime e sudore porpureo al Cristo⁴¹⁴, al suo divino Avversario, Avversario dal momento della sua Ribellione, Avversario eterno e Vincitore in eterno per milioni di spiriti ai quali il Cristo dona, e donò, il Cielo.

Ma torniamo alla lezione e, per i doni che il Sacrificio di Cristo vi ha resi, ognuno completi il pensiero che Io tronco.

Dopo aver voluto tutta la Scienza, Adamo avrebbe potuto volere tutta la vita, ossia il possesso della vita non per dono dato e conservato con amore, ma per violenza che irride il rispetto, distrugge l'ordine, si autocrea eterno senza merito per essere pari a Dio. **Pari a Dio, voler essere tale, sarebbe stato commettere lo stesso peccato di Lucifero**⁴¹⁵.

E per il peccato di Lucifero non c'è perdono.

Dio voleva poter perdonare all'uomo. Voleva potergli rendere l'immortalità, il possesso del Cielo, la Scienza sufficiente al suo stato, la Grazia, Egli stesso. E intervenne con la condanna per salvare.

⁴¹³ Genesi 3, 22.

⁴¹⁴ Luca 22, 44.

⁴¹⁵ Isaia 14, 14.

5A. CREDO – Quinto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2. IL GIUDIZIO DIVINO: LA GLORIA DEL PARADISO, LA CONDANNA ETERNA, IL PERDONO E LA PENA, L'ATTESA.

Dette morte per dare Vita. Dette esilio per dare la Patria eterna. Dette — ecco l'inizio della lezione che torna ad essere il soggetto — dette una legge al posto della Scienza gratuita che l'uomo aveva perduto con la morte della Grazia nel suo cuore. **La Legge è frutto delle conseguenze del Peccato.**

Il Peccato rese l'uomo ottuso nella intelligenza del discernere il bene e il male e nella integrità. Come un fumo, aveva offuscato la Verità conosciuta. Come un frastuono, aveva coperto il suono delle parole divine udite nel fresco della sera nel bell'Eden⁴¹⁶. **Decaduto da figlio adottivo di Dio al grado di animale ragionevole**, l'uomo sentiva per istinto che uccidere doveva essere "male", che corrompersi in libidini oscene doveva essere male. Ma non sapeva distinguere sino a che punto era male l'uccidere e quali le lussurie più abiette a Dio.

Onde Dio, dopo aver punito e nuovamente ripunito col diluvio⁴¹⁷ e aver, dopo questo, dato le prime norme ad esser meno violenti (divieto del mangiare la carne col sangue: Genesi c. 9 v. 4); e poscia con la dispersione delle genti e la confusione delle lingue (Genesi 11 v. 8), origine dei futuri popoli e reami e guerre che ancor vi tormentano; e ancora nuovamente punito col fuoco dal Cielo su Sodoma e le altre città peccatrici⁴¹⁸; dopo aver dato al giusto Abramo una più chiara legge di sudditanza al Signore (Genesi c. 17 v. 10), chiama a Sé Mosè, e per successivi ordini e appelli lo conduce alla celebrazione del primo sacrificio pasquale⁴¹⁹ — sacrificio perpetuo sino alla fine dei secoli, perché nell'ora della Grazia all'agnello di un anno si sostituì l'Agnello divino, Ostia perpetua su tutti gli altari del mondo e per i secoli — e da questa legge pasquale conduce Mosè al Decalogo⁴²⁰.



Ma il Decalogo non sarebbe stato se la ragione avesse sempre dominato i sensi, ossia se la Colpa non fosse stata commessa nell'Eden. E non sarebbe stato se dal disordine dei sensi non fosse venuta perdita di Grazia e di Innocenza e perciò anche di Scienza.

E il Decalogo è insieme pietà e punizione. Pietà ai deboli, punizione ai derisori di Dio che compiono il male con cognizione di farlo.

Il Decalogo, con la sua parte positiva: " Farai " e negativa: "Non farai", crea il peccato con tutte le sue conseguenze. Poiché si pecca quando si sa di peccare, e l'uomo, dopo la Legge, non ebbe più la scusa di dirsi: " Non sapevo di peccare ".

Il Decalogo è pietà, punizione e prova. Come "prova" era l'albero che sorgeva in mezzo all'Eden. Senza prova non ci può essere saggio dell'uomo. E' detto che Dio prova l'uomo così come l'orafo saggia l'oro nel crogiolo⁴²¹.

Solo le virtù forti, la carità sopra tutto, aderiscono al comando negativo della Legge. Perché generalmente l'uomo, per insinuazione satanica e per fomenti latenti, appetisce a ciò che è proibito. Onde veramente eroici sono coloro che schiacciano senso e tentazione sotto il peso del loro forte amore e non tendono le avide mani al frutto proibito.

⁴¹⁶ Genesi 3, 8-10.

⁴¹⁷ Genesi 7.

⁴¹⁸ Genesi 19, 1-29.

⁴¹⁹ Esodo 12, 1-14.

⁴²⁰ Esodo 20, 1-17; Deuteronomio 5, 6-21.

⁴²¹ Proverbi 17, 3.

5A. CREDO – Quinto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2. IL GIUDIZIO DIVINO: LA GLORIA DEL PARADISO, LA CONDANNA ETERNA, IL PERDONO E LA PENA, L'ATTESA.

E questi sono i veri cristiani, coloro che non fanno mal uso dei meriti infiniti del Cristo, della Grazia ottenuta per suo mezzo e, tralci selvaggi innestati alla vera Vite, portano a Dio frutti copiosi di virtù attive, e perciò sono certi di avere eterna vita.

Questi sono i veri cristiani, nei quali vivi sono i doni dello Spirito Santo, il Quale completa Gesù comunicando agli uomini in grazia di Dio la scienza, il grande dono perduto col Peccato d'Adamo, la scienza senza la quale la Legge, data per essere "vita", può divenire "morte".

Perché l'uomo che non possiede la scienza proporzionata al suo stato, non ha amore ordinato né a Dio, né alle creature, quali che siano; cade nelle diverse idolatrie, nella concupiscenza triplice⁴²²; svisa la stessa religione in un ibrido accozzo di pratiche peccaminose quanto e più — essendo che il cristiano ha ricevuto col Battesimo l'infinito dono della Grazia — delle pratiche farisaiche condannate dal Verbo divino⁴²³; non conosce se stesso, e perciò scambia il suo piacere con un ossequio al divino volere; altera in sé l'immagine e somiglianza di Dio; i doni avuti per suo bene li volge e impiega a fare e farsi il male; se fa elemosine lo fa non per misericordia ai miseri ma per averne lode umana; se scruta i misteri del Creato lo fa per esser glorificato dagli uomini ma non per dare gloria al Creatore. In tal modo le sue azioni perdono quel profumo che le rende sante agli occhi di Dio ed egli ha sulla Terra il suo fuggevole bene, ma "gelo e strider di denti", come diceva il Verbo⁴²⁴, lo attende là dove non sono valutate le apparenze ma le verità delle azioni umane.

E se, per aver fatto male il bene che poteva compiere e per la misericordia di Dio, evita il gelo infernale e l'infernale tortura, **lunga sosta nella scuola del Purgatorio lo attende**, onde impari la carità vera che non è "eresia delle opere", il flagello dei vostri giorni dove molti si affannano a servire Cristo soltanto con un agitarsi in pratiche e azioni esteriori, che lasciano i buoni quali sono e forse li scandalizzano, e non servono a migliorare i malvagi e a convertirli. *La vera carità.* L'esempio, perciò, di una vita profondamente, coscientemente *cristiana*, in tutto. La vera carità. Quella che Gesù voleva da Marta, che troppo si affannava di dare onori esteriori al Figlio di Dio⁴²⁵.

La vita di questo secolo non consente la contemplazione quale molti la concepiscono. Ma Dio non benedice la sola azione. **Egli vuole che vita attiva e contemplativa si completino**, e le opere non siano soltanto fragore, agitazione e anche diatribe coi nemici, non siano "eresia", ma religione, ossia lavoro che è preghiera per la continua offerta delle proprie azioni a Dio, compiendole tutte ad unica sua gloria, e la preghiera sia lavoro. Lavoro continuo su se stessi, riscaldandosi sempre più secondo il divino Modello di Gesù Cristo, e sugli altri con l'esempio. Inutilmente gli uomini si agitano se Dio non benedice le loro azioni.

Ma come volete che Dio sia con voi, benedicente, e le vostre azioni trionfino, se in esse non è attivo il dono di scienza per il quale un uomo si conduce in tutte le sue azioni secondo un fine santo e non per gloria propria? »

>>>

Se abbiamo ben compreso questa lezione (che vi consiglio di stamparvi e rileggere con molta attenzione) allora comprenderete anche perché Maria SS. non fu giudicata, ma fu giudicato Gesù, che per noi si era fatto "Peccato"⁴²⁶

⁴²² 1 Giovanni 2, 16.

⁴²³ Matteo 23, 1-11.

⁴²⁴ Matteo 8, 13; 13, 42-49; 22, 13; 25, 30.

⁴²⁵ Luca 10, 38-4.

⁴²⁶ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950*, 2 febbraio 1948, ed. CEV.

«[...] Maria non fu giudicata. Era l'Innocente. Non soggetta a giudizio né a morte qual voi l'avete. Maria non tornò polvere nella sua carne immacolata quanto l'anima e fatta incorruttibile per aver portato il Figlio di Dio e dell'Uomo. In corpo ed anima fu assunta al Cielo dagli Angeli. E neppure nell'ora del trapasso l'anima si separò totalmente, ma intellettualmente e completamente assurse, non al terzo ma al Cielo supremo ed empireo, e adorò, mentre ugualmente lo Spirito Uno e Trino non lasciò il suo dolce verginale tabernacolo dove aveva riposo.

Maria è in Cielo in corpo ed anima, viva come era in Terra, beata come Lei può esserlo, in Cielo. E Dio, che inabitò in Lei sulla Terra, inabita in Lei in Cielo. Nulla è mutato. Messa al centro del divino Fuoco, che su Lei converge i suoi ardenti amori. Ella eternamente ci dice: "Ecco l'Ancella, o Dio" e ci apre il suo cuore e ci accoglie in un mistero d'amore ineffabile. I Santi amanti di Maria hanno intuito questo e hanno proclamato che chi vuol trovare Dio, la Salvezza, la Vita, vada a Maria, e là troverà la Carità, il Salvatore, la Vita, la Luce, la Sapienza. E là rinascerà da uomo a vero figlio di Dio.

Perché Maria, divina Genitrice, è anche la feconda santa Matrice che sino alla fine dei secoli accoglie e accoglierà nel suo seno coloro che vogliono *nascere figli di Dio*, e di queste debolezze informi, di questi germi incompiuti — difficilmente, per sé soli, capaci di *vivere* — fa e farà i "**viventi**" del Regno di Dio, da e darà questi figli al suo Dio.

Maria è Corredentrice e Cooperatrice instancabile per il divino trionfo finale, è carità inesaurita e inesauribile, operosa come di Serva e gloriosa come di Regina, per la gloria di Dio, è Madre, Madre perfetta per tutti coloro che chiedono a Lei la Vita. »

2.1 La gloria del Paradiso.

Maria Valtorta vide e descrisse per ben due volte la gloria del Paradiso, visioni che potete leggere interamente nei *Quaderni del 1944* in data 10 gennaio e 25 maggio.

Io vi riporto solo un piccolo stralcio che vi farà desiderare di leggere poi il tutto:

<<<

[...] **Una rosa senza confini! La sua luce era quella che riceveva dallo Spirito Santo. La luce splendidissima dell'Amore eterno.** Topazio e oro liquido resi fiamma... oh! non so come spiegare! Egli raggiava, alto, alto e solo, fisso nello zaffiro immacolato e splendidissimo dell'Empireo, e da Lui scendeva a fiotti inesauriti la Luce. La Luce che penetrava la rosa dei beati e dei cori angelici e la faceva luminosa di **quella sua luce che non è che il prodotto della luce dell'Amore** che la penetra. Ma io non distinguevo santi o angeli. Vedevo solo gli immisurabili festoni dei cerchi del paradisiaco fiore.

Ne ero già tutta beata e avrei benedetto Dio per la sua bontà, quando, in luogo di cristallizzarsi così, la visione si aprì a più ampi fulgori, come se si fosse avvicinata sempre più a me permettendomi di osservarla con l'occhio spirituale abituato ormai al primo fulgore e capace di sostenerne uno più forte.

E vidi Dio Padre: Splendore nello splendore del Paradiso. Linee di luce splendidissima, candidissima, incandescente. Pensi lei: se io lo potevo distinguere in quella marea di luce, quale doveva esser la sua Luce che, pur circondata da tant'altra, la annullava facendola come un'ombra di riflesso rispetto al suo splendore? Spirito... Oh! come si vede che è spirito! È Tutto. Tutto tanto è perfetto. È nulla perché anche il tocco di qualsiasi altro spirito del Paradiso non potrebbe toccare Dio, Spirito perfettissimo, anche con la sua immaterialità: Luce, Luce, niente altro che Luce.

Di fronte² al Padre Iddio era Dio Figlio. Nella veste del suo Corpo glorificato su cui splendeva l'abito regale che ne copriva le Membra Ss. senza celarne la bellezza superindescrivibile³. **Maestà e Bontà si fondevano a questa sua Bellezza. I carbonchi delle sue cinque Piaghe saettavano cinque spade di luce su tutto il Paradiso e aumentavano lo splendore di questo e della sua Persona glorificata.**



Non aveva aureola o corona di sorta. Ma tutto il suo Corpo emanava luce, quella luce speciale dei **corpi spiritualizzati che in Lui e nella Madre è intensissima e si sprigiona dalla Carne che è carne**, ma non è opaca come la nostra. Carne che è luce. Questa luce si condensa ancor di più intorno al suo Capo. Non ad aureola, ripeto, ma da tutto il suo Capo. Il sorriso era luce e luce lo sguardo, luce trapanava⁴ dalla sua bellissima Fronte, senza ferite. Ma pareva che, là dove le spine un tempo avevano tratto sangue e dato dolore, ora trasudasse più viva luminosità. Gesù era in piedi col suo stendardo regale in mano come nella visione che ebbi in gennaio, credo.

Un poco più in basso di Lui, ma di ben poco, quanto può esserlo un comune gradino di scala, era la **Ss. Vergine**. Bella come lo è in Cielo, ossia con la sua **perfetta bellezza umana glorificata a bellezza celeste**.

Stava fra il Padre e il Figlio che erano lontani tra⁵ loro qualche metro. (Tanto per applicare paragoni sensibili). Ella era nel mezzo e, con le mani incrociate sul petto - le sue dolci, candidissime, piccole, bellissime mani - e col volto lievemente alzato - il suo soave, perfetto, amoroso, soavissimo volto - guardava, adorando, il Padre e il Figlio.

Piena di venerazione guardava il Padre. Non diceva parola. Ma tutto il suo sguardo era voce di adorazione e preghiera e canto. Non era in ginocchio. Ma **il suo sguardo la faceva più prostrata che nella più profonda genuflessione**, tanto era adorante. Ella diceva: "**Sanctus!**", diceva: "**Adoro Te!**" **unicamente col suo sguardo.**

Guardava il suo Gesù piena di amore. Non diceva parola. Ma tutto il suo sguardo era carezza. Ma ogni carezza di quel suo occhio soave diceva: "**Ti amo!**". Non era seduta. Non toccava il Figlio. Ma il suo sguardo lo riceveva come se Egli le fosse in grembo circondato da quelle sue materne braccia come e più che nell'Infanzia e nella Morte. Ella diceva: "**Figlio mio!**", "**Gioia mia!**", "**Mio amore!**" **unicamente col suo sguardo.**

Si beava di guardare il Padre e il Figlio. E ogni tanto alzava più ancora il volto e lo sguardo a cercare l'Amore che splendeva alto, a perpendicolo su Lei. E allora la sua luce abbagliante, di perla fatta luce, si accendeva come se una fiamma la investisse per arderla e farla più bella. Ella riceveva il bacio dell'Amore e si tendeva con tutta la sua umiltà e purezza, con la sua carità, per rendere carezza a Carezza e dire: "**Ecco. Son la tua Sposa e ti amo e son tua. Tua per l'eternità.**" E lo Spirito fiammeggiava più forte quando lo sguardo di Maria si allacciava ai suoi fulgori.

E Maria riportava il suo occhio sul Padre e sul Figlio. **Pareva che, fatta deposito dall'Amore, distribuisse questo.** Povera immagine mia! Dirò meglio. **Pareva che lo Spirito eleggesse Lei ad essere quella che, raccogliendo in sé tutto l'Amore, lo portasse poi al Padre e al Figlio perché i Tre si unissero e si baciassero divenendo Uno.** Oh! gioia comprendere questo poema di amore! **E vedere la missione di Maria, Sede dell'Amore!**

Ma lo Spirito non concentrava i suoi fulgori unicamente su Maria. Grande la Madre nostra. Seconda solo a Dio. Ma può un bacino, anche se grandissimo, contenere l'oceano? No. Se ne empie e ne trabocca. Ma l'oceano ha acque per tutta la terra. Così la Luce dell'Amore. Ed Essa scendeva in perpetua carezza sul Padre e sul Figlio, li stringeva in un anello di splendore. E si allargava ancora, *dopo essersi beatificata col contatto del Padre e del Figlio che rispondevano con amore all'Amore, e si stendeva su tutto il Paradiso. [...]*

>>>

2.2 Il peccatore impenitente.

Come abbiamo appreso dalla stessa bocca di Gesù, finché c'è vita c'è speranza per ogni peccatore pentito che esiste sulla faccia della terra, ma quando l'anima si distacca dal corpo e viene giudicata nel suo **giudizio particolare**, per il "peccatore impenitente" non c'è più salvezza. Ecco perché Gesù in maniera così accorata prega gli uomini di essere sempre pronti e in grazia di Dio.

Dice Gesù durante una delle Sue sublimi catechesi sui Dieci Comandamenti, all'Acqua Speciosa, riguardo alla morte di un impenitente:

<<<

«**Non tentare il Signore Iddio tuo**», è detto.

Troppe volte si dimentica questo comando. Si tenta Dio quando si vuole imporre a Lui la nostra volontà. Si tenta Dio quando imprudentemente si agisce contro le regole della Legge, che è santa e perfetta e nel suo lato spirituale, il principale, si occupa e preoccupa anche di quella carne che Dio ha creata. Si tenta Dio quando, perdonati da Lui, si torna a peccare. Si tenta Dio quando, beneficiati da Lui, si volge a danno il beneficio ricevuto perché fosse un bene per noi e ci richiamasse a Dio. Dio non si irride e non si deride. Troppe volte questo avviene.

Ieri avete visto quale castigo attende i derisori di Dio⁴²⁷. L'eterno Iddio, tutto pietoso a chi si pente, è all'opposto tutto severità coll'impenitente che per nessuna cosa modifica se stesso. Voi venite a Me per udire la parola di Dio. Vi venite per avere miracolo. Vi venite per avere perdono. E il Padre vi dà parola, miracolo e perdono. Ed Io non rimpiango il Cielo, perché vi posso dare miracolo e perdono e posso farvi conoscere Iddio.

L'uomo è caduto ieri fulminato, come Nadab ed Abiu⁴²⁸, dal fuoco del divino corrucio. Ma voi astenetevi dal giudicarlo. Solo quanto è avvenuto, miracolo nuovo, vi faccia meditare sul come occorre agire per avere amico Iddio. Egli voleva l'acqua penitenziale ma senza spirito soprannaturale. La voleva per spirito umano. Come una pratica magica che lo sanasse dal morbo e lo liberasse dalla iattura. Il corpo e il raccolto. Ecco i suoi fini. Non la povera anima sua. Quella non aveva valore per lui. Il valore per lui era la vita e il denaro.

⁴²⁷ (NDR) Si tratta di Doras, l'aguzzino del nonno di Marziam e dei suoi contadini.

⁴²⁸ (NDR) Due dei figli di Aronne. Vedi: Nm 3,4 Nadab e Abiu morirono davanti al Signore, quando offrirono fuoco illegittimo davanti al Signore, nel deserto del Sinai. Essi non avevano figli.

Io dico: **"Il cuore è là dove è il tesoro, e il tesoro è là dove è il cuore.** Perciò il tesoro è nel cuore. Egli nel cuore aveva la sete di vivere e di avere molto denaro. Come averlo? Con qualunque modo. Anche col delitto. E allora chiedere il battesimo non era irridere e tentare Iddio? Sarebbe bastato il pentimento sincero per la sua lunga vita di peccato a dargli santa morte e anche quanto era giusto avere sulla Terra.

Ma egli era l'impenitente. Non avendo mai amato nessuno fuorché se stesso, giunse a non amare neppure se stesso. Perché l'odio uccide anche l'animale amore egoista dell'uomo a se stesso. Il pianto del pentimento sincero doveva essere la sua acqua lustrale. E così sia per tutti voi che udite.

Perché senza peccato non vi è alcuno, e tutti perciò avete bisogno di quest'acqua. Essa scende, spremuta dal cuore, e lava, rinverginizza chi è profanato, rialza chi è prostrato, rinvigorisce chi è dissanguato dalla colpa.

Quell'uomo si preoccupava solo della miseria della Terra. Ma un'unica miseria deve rendere pensoso l'uomo. **Ed è l'eterna miseria del perdere Iddio.** Quell'uomo non mancava di fare le offerte rituali. Ma non sapeva offrire a Dio sacrificio di spirito, ossia allontanarsi dal peccato, fare penitenza, chiedere con gli atti il perdono. Le ipocrite offerte fatte con ricchezze di male acquisto sono simili a inviti a Dio perché si faccia complice del male operare dell'uomo. Può mai questo avvenire? Non è irridere Dio osare questo? Dio rigetta da Sé colui che dice: "Ecco, sacrifico", ma arde di continuare il suo peccato. **Giova forse il digiuno corporale quando l'anima non digiuna dal peccato?**

La morte dell'uomo qui avvenuta vi faccia meditare sulle condizioni necessarie per essere bene amati da Dio. Ora nel suo ricco palazzo i parenti e le piangenti fanno cordoglio sulla salma che fra poco verrà portata al sepolcro. Oh! vero cordoglio e vera salma! Non più che una salma! Non altro che uno sconsolato cordoglio.

Perché l'anima già morta sarà per sempre separata da coloro che amò per parentela e affinità d'idee. Anche se un'uguale dimora li unirà in sempiterno, l'odio che là regna li farà divisi. E allora la morte è "vera" separazione. Meglio sarebbe che, in luogo degli altri, fosse l'uomo che fa pianto su se stesso, quando ha l'anima uccisa. E per quel pianto di contrito ed umile cuore, rendere all'anima la vita col perdono di Dio.

Andate. Senza odio o commenti. Senza altro che umiltà. Come Io che, senza odio, ma per giustizia ho parlato di lui. **La vita e la morte sono maestre per ben vivere e ben morire, e per conquistare la Vita senza morte.** La pace sia con voi».

>>>

2.3 Il fuoco purificatore del Purgatorio.

Diverso è invece il trattamento per chi si pente già durante la sua vita e la cambia o anche nell'ultimo istante con una contrizione sincera e totale.

Penso però che non tutti (a meno di aver letto i testi valtortiani) si abbia un'idea chiara del Purgatorio e allora ritengo sia utile leggere o rileggere questa spiegazione di Gesù, che forse stupirà qualcuno di voi.

Io ricordo che quando la lessi per la prima volta ne rimasi sorpresa, perché avevo del Purgatorio un'idea molto vaga e distorta.

<<<

Dice Gesù:

«Ti voglio spiegare cosa è e in cosa consiste il Purgatorio⁴²⁹. **E te lo spiego Io, con forma che urterà tanti che si credono depositari della conoscenza dell'al di là e non lo sono.**

Le anime immerse in quelle fiamme non soffrono che per l'amore.

Non immeritevoli di possedere la Luce, ma neppure degne di entrarvi subito, nel Regno di Luce, esse, al loro presentarsi a Dio, vengono investite dalla Luce.

È una breve, anticipata beatitudine, che le fa certe della loro salvezza e le fa cognite di cosa sarà la loro eternità ed esperte di ciò che commisero verso la loro anima, defraudandola di anni di beata possessione di Dio. Immerse poi nel luogo di purgazione, sono investite dalle fiamme espiatrici.

In questo, coloro che parlano del Purgatorio dicono giusto. Ma dove non sono nel giusto è nel volere applicare nomi diversi a quelle fiamme.

⁴²⁹ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943*, 17 ottobre, ed. CEV.

Esse sono incendio d'Amore. Esse purificano accendendo le anime d'amore. Esse danno l'Amore perché, quando l'anima ha raggiunto in esse quell'amore che non raggiunse in terra, ne viene liberata e si congiunge all'Amore in Cielo.

Ti pare dottrina diversa dalla cognita, vero? Ma rifletti.

Cosa vuole il Dio Uno a Trino per le anime da Lui create? **Il Bene.**

Chi vuole il Bene per una creatura, che sentimenti ha per la creatura? **Sentimenti d'amore.**

Quale è il comandamento primo e secondo, i due più importanti, quelli che Io ho detto non esservene più grandi ed essere in quelli la chiave per raggiungere la vita eterna? **È il comandamento d'amore:** "Ama Dio con tutte le tue forze, ama il prossimo come te stesso".

Per bocca mia e dei profeti e dei santi, cosa vi ho detto infinite volte? Che la Carità è la più grande delle assoluzioni. La Carità consuma le colpe e le debolezze dell'uomo, perché chi ama vive in Dio, e vivendo in Dio poco pecca, e se pecca subito si pente, e per chi si pente vi è il perdono dell'Altissimo.

A cosa mancarono le anime? All'Amore. Se avessero molto amato, avrebbero commesso pochi e lievi peccati, connessi alla debolezza e imperfezione vostra. Ma non avrebbero mai raggiunto la pertinacia cosciente nella colpa anche veniale. Si sarebbero studiate di non addolorare il loro Amore, e l'Amore, vedendo la loro buona volontà, le avrebbe assolate anche delle venialità commesse.

Come si ripara, anche sulla terra, una colpa? Espiandola e, se appena si può, attraverso il mezzo con cui si è commessa. Chi ha danneggiato, restituendo quanto ha levato con prepotenza. Chi ha calunniato, ritrattando la calunnia, e così via.

Ora, se questo vuole la povera giustizia umana, non lo vorrà la Giustizia santa di Dio? E quale mezzo userà Dio per ottenere riparazione? **Se stesso, ossia l'Amore, ed esigendo amore.**

Questo Dio che avete offeso, e che vi ama paternamente, e che vuole congiungersi con le sue creature, vi porta ad ottenere questo congiungimento attraverso a Se stesso.

Tutto si impernia sull'Amore, Maria, fuorché per i "morti" veri: i dannati. Per essi "morti" è morto anche l'Amore. Ma per i tre regni - quello più pesante: la Terra; quello in cui è abolito il peso della materia ma non dell'anima gravata dal peccato: il Purgatorio; e infine quello dove gli abitanti di esso condividono con il Padre loro la natura spirituale che li affranca da ogni gravame - il motore è l'Amore. È amando sulla terra che lavorate per il Cielo. **È amando nel Purgatorio che conquistate il Cielo che in vita non avete saputo meritare.** È amando in Paradiso che godete il Cielo.

Quando un'anima è nel Purgatorio non fa che amare, riflettere, pentirsi alla luce dell'Amore che per lei ha acceso quelle fiamme, che già sono Dio, ma le nascondono Dio per sua punizione.

Ecco il tormento. L'anima ricorda la visione di Dio avuta nel giudizio particolare. Si porta seco quel ricordo e, poiché l'avere anche solo intravisto Iddio è gaudio che supera ogni creata cosa, l'anima è ansiosa di rigodere di quel gaudio. Quel ricordo di Dio e quel raggio di luce che l'ha investita al suo comparire davanti a Dio, fanno sì che l'anima "veda" nella loro vera entità le mancanze commesse contro il suo Bene, e questo "vedere" costituisce, insieme al pensiero che per quelle mancanze si è volontariamente interdetto il possesso del Cielo e l'unione con Dio per anni o secoli, costituisce la sua pena purgativa.

È l'amore, e la certezza di avere offeso l'Amore, il tormento dei purganti. Più un'anima nella vita ha mancato e più è come accecata da spirituali cataratte, che le rendono più difficile il conoscere e raggiungere quel perfetto pentimento d'amore che è il coefficiente primo della sua purgazione e dell'entrata nel Regno di Dio. L'amore è appesantito nel suo vivere e reso tardo quanto più un'anima lo ha oppresso con la colpa. Man mano che per potere dell'Amore essa si monda, si accelera la sua risurrezione all'amore e, di conseguenza, la sua conquista dell'Amore, che si completa nel momento in cui, finita l'espiazione e raggiunta la perfezione dell'amore, essa viene ammessa nella Città di Dio.

Bisogna molto pregare perché queste anime, che soffrono per raggiungere la Gioia, siano veloci nel raggiungere l'amore perfetto che le assolve e le unisce a Me. Le vostre preghiere, i vostri suffragi, sono altrettanti aumenti di fuoco d'amore. Aumentano l'ardore. Ma - oh! beato tormento! - aumentano anche la capacità di amare. Accelerano il processo di purgazione. Innalzano a gradi sempre più alti le anime immerse in quel fuoco. Le portano alle soglie della Luce. Aprono le porte della Luce, infine, e introducono l'anima in Cielo.

Ad ognuna di queste operazioni, provocate dalla vostra carità per chi vi ha preceduto nella seconda vita, corrisponde un soprassalto di carità per voi. Carità di Dio che vi ringrazia di provvedere ai suoi figli penanti, carità

dei penanti che vi ringraziano di adoperarvi per immetterli nel gaudio di Dio.

Mai come dopo la morte della terra i vostri cari vi amano, perché il loro amore è ormai infuso della Luce di Dio e a questa Luce essi comprendono come voi li amate e come avrebbero dovuto amarvi.

Non possono più dirvi parole che invocano perdono e danno amore. Ma le dicono a Me per voi, ed Io ve le porto, queste parole dei vostri Morti, che ora vi sanno vedere e amare come si deve. Ve le porto insieme alla loro richiesta di amore e alla loro benedizione. Già valida sin dal Purgatorio, perché già infusa dell'accesa Carità che li arde e purifica. Perfettamente valida, poi, dal momento in cui, liberati, verranno incontro a voi sulle soglie della Vita o si riuniranno a voi nella stessa, se già voi li avete preceduti nel Regno d'Amore.»

>>>

Un ulteriore aiuto a questo riguardo, ce lo può dare la testimonianza della mamma di Maria Valtorta, in una delle diverse visioni che Maria ebbe della madre in Purgatorio, e precisamente quella del 4 ottobre 1949, cioè sei anni dopo la sua morte:

<<<

Dopo tanto vedo mia mamma⁴³⁰. È fra le fiamme del Purgatorio. Non l'ho mai vista nelle fiamme. Grido. Non riesco a reprimere il grido che poi giustifico a Marta con una scusa, per non impressionarla.

La mia mamma non è più così fumosa, grigiastra, dall'espressione dura, ostile al Tutto e a tutti, come la vedevo nei primi 3 anni dopo la morte quando, benché la supplicassi, non voleva volgersi a Dio... né è annebbiata e mesta, quasi spaventata, come la vidi per gli anni successivi. È bella, ringiovanita, serena. Sembra una sposa nella sua veste non più grigia ma bianca, candidissima. Emerge dalle fiamme dall'inguine in su.

Le parlo. Le dico: "Sei ancora lì, mamma? Eppure ho tanto pregato per abbreviarti la pena e ho fatto pregare. Stamane per il sesto anniversario ti ho fatto la S. Comunione. E sei ancora lì!".

Ilare, festosa, mi risponde: "Sono qui, ma per poco ancora. So che hai pregato e fatto pregare. Questa mattina ho fatto un gran passo verso la pace. Ringrazio te e la suora che ha pregato per me. Ricompenserò poi... Presto. Fra poco ho finito di purgarmi. *Ho già purgato le colpe della mente... la mia testa orgogliosa... poi quelle del cuore... i miei egoismi...* Erano **le più gravi**. Ora espio *quelle della parte inferiore*. Ma sono **un'inezia rispetto alle prime**".



"Ma quando ti vedevo così fumosa e ostile... non volevi volgerti al Cielo..."

"Eh! Ero ancora **superba**... Umiliarmi? Non volevo. Poi è caduto l'orgoglio".

"E quando eri così triste?"

"Ero ancora attaccata agli affetti terreni. E tu sai che non era un attaccamento buono... Ma capivo già. Ero triste

⁴³⁰ Iside Fioravanzi, nata a Cremona nel 1861, morta a Viareggio il 4 ottobre 1943.

5A. CREDO – Quinto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2.4 Il perdono non cancella la pena.

per questo. Perché capivo, ora che non c'era più colpa di superbia, che avevo amato male Dio, volendolo mio servo, e male voi...".

"Non ci pensare più, mamma. Ora è passato".

"Sì, è passato. E se sono così ti ringrazio. È per te che sono così. Il tuo sacrificio... **Mi ha ottenuto il purgatorio e fra poco la pace**".

"Nel 1950?".

"Prima! Prima! Presto!".

"Allora non ci sarà più da pregare per te".

"Prega lo stesso come io fossi qui. Ci sono tante anime, di ogni specie, e molte di madri, dimenticate. Bisogna amare e pensare a tutti. Ora lo so. Tu sai pensare a tutti, amare tutti. So anche questo ora, e lo capisco, ora, che è giusto. Ora non imbastisco (precise parole) più il processo a Dio. Ora dico che è giusto...".

"Allora tu prega per me".

"Eh! prima ci ho pensato a te. Vedi come ti ho conservato la casa. Lo sai, eh? Ma ora pregherò per la tua anima e perché o tu sii felice o tu venga con me".

"E papà? Dove è papà?".

"In Purgatorio".

"Ancora? Eppure era buono. Morì da cristiano, con rassegnazione".

"Più di me. Ma è qui. Dio giudica diverso da noi. Un modo tutto suo...".

"Come mai papà è lì ancora?".

"Eh!!" (ci resto male, lo speravo in Cielo da un pezzo).

"E la mamma di Marta? Sai, Marta...".

"Sì, sì. Ora so cosa è Marta. Prima... il mio carattere... La mamma di Marta è fuori di qui da tanto tempo".

"E la mamma della mia amica Eroma Antonini? Sai...".

"So. Noi sappiamo tutto. Noi purganti. Meno bene dei santi. Ma sappiamo. Quando io scendevo qui, lei ne usciva".

Vedo il lingueggiare delle fiamme e mi danno pena. Le chiedo: "Soffri molto per quel fuoco?"

"Ora no. Ora ce ne è un altro più forte che non fa quasi sentire questo. E poi... quell'altro fuoco dà voglia di soffrire. E allora il soffrire non fa male. Io non volevo mai soffrire... lo sai...".

"Sei bella, mamma, ora. Sei come ti volevo".

"Se sono così lo devo a te. **Eh! quante cose si capiscono quando si è qui. Si capiscono sempre di più, più ci si purifica dell'orgoglio e dell'egoismo. Ne avevo tanto...**".

"Non ci pensare più".

"Ci devo pensare... Addio, Maria...".

"Addio, mamma. Vieni presto a prendermi...".

"Quando Dio vorrà...".

Ho voluto segnare questo. Contiene insegnamenti. *Dio punisce prima le colpe della mente, poi del cuore, ultime le debolezze della carne. Bisogna pregare, come fossero nostri parenti, per i purganti abbandonati; il giudizio di Dio è ben diverso dal nostro; i purganti capiscono ciò che non capivano in vita perché pieni di se stessi.*

A parte il dispiacere per papà... sono contenta di averla vista così serena, lieta anzi, povera mamma!

>>>

2.4 Il perdono non cancella la pena.

Come abbiamo appena letto, se commettiamo un peccato ma poi ci pentiamo e ci confessiamo, questo peccato viene da Dio perdonato. Perdono e cancellazione della pena però non sono sinonimi.

Questo lo possiamo vedere anche nella giustizia umana: l'offeso può anche perdonare l'offensore, ma questo non significa che egli non debba poi comunque scontare la pena che il giudice terreno gli vorrà infliggere.

Così si comporta anche la Giustizia divina che se invocata sempre perdona ma che poi deve anche purificare l'anima con una pena adeguata, che può essere pagata in vita (se voluta o accettata dall'uomo che fu colpevole), o comunque dopo la morte.

<<<

Dice S. Azaria:

[...] È cosa vera che raggiungere la santificazione vuol dire soffrire, mentre seguire la Tentazione vuol dire materialmente godere. Perché la via della santificazione è cosparsa di rinunce, di lotte, di dolore, mentre la via della Tentazione è cosparsa di appagamenti e di una apparente calma che è inganno celante la verità della disperazione futura ed eterna.

Ed è anche vero che non vi è creatura che non abbia mai ceduto alla Tentazione, facendo dono di sé stessa delle proprie membra – e non di esse sole, ma anche dell'intelletto che consente e dell'anima che non reagisce – alle immondezze di varie specie che vengono dette " peccati " e che sono altrettante disubbidienze ai Comandamenti di Dio e ai precetti santi.

Per questo consentire alla colpa l'uomo merita il castigo, tanto più grave quante e quali sono le colpe. Né viene annullato del tutto il debito dovuto a Dio col Sacramento della Penitenza che cancella il peccato, ma richiede ancora espiazione per esso⁴³¹. Ebbene, la bontà del Padre da alla creatura di espiazione sulla Terra, facendo servire alla conquista del Bene eterno quelle stesse cose: le membra, l'intelletto e lo spirito, che avevano stoltamente acconsentito al male. Ecco allora che, come raccomanda l'Apostolo (S. Paolo), l'uomo può, con ciò che servì al peccato, servire alla giustizia e riparare il passato conquistando la santificazione.

Una dolce schiavitù, questa, di seguire e servire la giustizia, una schiavitù santa per ottenere la libertà senza fine. Coloro che sono i servi del mondo la deridono e deridono come stolti coloro che in essa sapiente schiavitù si mettono, rifiutando le false libertà del mondo e della carne, scontabili in perpetua schiavitù tremenda nell'altra vita.

Ma voi, anime di giusti, che preferite la mortificazione e abbracciate il dolore come l'amico più sicuro per andare a Dio, come il trasformatore più certo dell'uomo animale in uomo spirituale⁴³², e poscia in spirito regale nel Regno celeste, in figlio di Dio nella Patria di Dio, guardando il tempo in cui ancora non eravate in questo servizio del Bene, che dite? Era forse libertà vera quella di allora? Vi dava realmente dell'utile? No. Nelle strette delle mortificazioni, talora del dolore, non vi sentite forse ricchi e beati per dei doni reali i quali non passeranno, ma anzi, completi, perfetti, beatifici, aumenteranno quando li potrete godere nel Cielo, da spiriti capaci di gustare completamente ciò che da uomini non poteste gustare per limitatezza delle vostre forze?

"Certamente la fine delle cose vergognose è la morte" dice Paolo. Mentre, con la liberazione dalle schiavitù del senso e del peccato, e col servizio leale di Dio, la fine è la pace, la gloria, la Vita, il Possesso di Dio.

Amate dunque la sofferenza e la mortificazione, come mezzi di espiazione in un primo tempo, di santificazione poi, e lodate il Signore che vi concede di offrire un sacrificio continuo, più eletto di quello di offerte materiali di denaro o di doni simili agli arieti e ai vitelli dell'antica Legge⁴³³. Il sacrificio della vostra volontà, delle vostre passioni, di tutto l'io alla paterna provvidenza di Dio, perché vi conduca, come ha condotto suo Figlio anche alla morte di Croce, per essere oltre che redentori vostri, redentori dei vostri fratelli.

Sì, Maria. Offri per i tuoi fratelli e confratelli il tuo sacrificio. Di' col tuo Gesù: " L'anima mia è turbata⁴³⁴ ". Non sei da più di Gesù. Egli ha provato il ribrezzo per il dolore e la morte⁴³⁵. Lo puoi provare tu pure e confessarlo umilmente.»

>>>

⁴³¹ Esattissimo. Vedi: CONCILIUM TRIDENTINUM Sessio XIV, a. 1551, *De Sacramento Poenitentiae*, cap. 2: « ... Per baptismum ... Christum induentes nova prorsus in illo efficitur creatura, plenam et integram peccatorum omnium remissionem consequentes: ad quam tamen novitatem et integritatem per sacramentum poenitentiae, sine magnis nostris fletibus et laboribus, divina id exigente iustitia, pervenire nequaquam possumus... »; vedi anche Canon 12, 13, 14; in DENZINGER-SCHÖNMEYER, *Enchiridion Symbolorum...*, numeri 1672, 1712, 1713, 1714.

⁴³² Allusione al modo paolino di esprimersi di: I Corinti 2, 10 - 3, 4; 15, 35-53, Galati 5, 16-26; vedi anche: Giacomo, 3,13-18.

⁴³³ Oltre alla Secreta o oratio super oblata, cui qui si allude, vedi, almeno: Levitico 1-7; Ebrei 9, 1 - 10, 18.

⁴³⁴ vedi: Giovanni 12, 23-28.

⁴³⁵ vedi: Matteo 26,36-46; Marco 14, 32-42; Luca 22, 39-46; (Ebrei 5 7-10)

2.5 Perché Disma, il Buon Ladrone, ha potuto ottenere il perdono completo dei peccati e anche la cancellazione della pena?

Gesù è stato crocifisso e sta per morire. Alla Sua destra e alla Sua sinistra sono stati crocifissi anche due ladroni. Quello di destra, "Disma", aveva già visto Gesù in due occasioni. Disma quindi conosce Gesù e sa che Egli non merita quella condanna, come poi dirà dalla croce.

<<<

¹¹Ma il ladrone di sinistra continua gli insulti dalla sua croce. Pare si sia fatto il condensatore di tutte le bestemmie altrui e le snocciola tutte, terminando: «Salvati e salvaci, se vuoi che ti si creda. Il Cristo Tu? Un folle sei! Il mondo è dei furbi e Dio non c'è. Io ci sono. Questo è vero, e per me tutto è lecito. Dio?... Fola! Messa per tenerci quieti. Viva il nostro io! Lui solo è re e dio!».

L'altro ladrone, che è a destra ed ha quasi ai piedi Maria, e la guarda quasi più che non guardi Cristo, e da qualche momento piange mormorando: «la madre», dice: «Taci. Non temi Dio neppure ora che soffri questa pena? Perché insulti chi è buono? È in un supplizio ancor più grande del nostro. **E non ha fatto nulla di male**».

Ma il ladrone continua le sue imprecazioni. [...]

>>>

Leggete ora attentamente quello che segue e avremo la risposta alla nostra domanda.

<<<

[...] ¹³I giudei, respinti oltre la piazzuola, non cessano di insultare, e il ladrone impenitente fa eco. ⁴³⁶

L'altro, che ora guarda con sempre maggiore pietà la Madre e piange, lo rimbecca aspramente quando sente che nell'insulto è compresa anche Lei.

«Taci. Ricordati che sei nato da una donna. E pensa che le nostre han pianto per causa dei figli. E furono lacrime di vergogna... perché noi siamo delinquenti. Le nostre madri sono morte... Io vorrei poterle chiedere perdono... Ma lo potrò? Era una santa... L'ho uccisa col dolore che le davo... Io sono un peccatore... Chi mi perdona? Madre, in nome del tuo Figlio morente, prega per me».

La Madre alza per un momento il suo viso straziato e lo guarda, questo sciagurato che attraverso al ricordo di sua madre e alla contemplazione della Madre va verso il pentimento, e pare lo carezzi col suo sguardo di colomba.

Disma piange più forte. Cosa che scatena ancora di più gli scherni della folla e del compagno. La prima urla: «Bravo! Pigliati questa per madre. Così ha due figli delinquenti!». E l'altro rincara: «Ti ama perché sei una copia minore del suo beneamato».

¹⁴Gesù parla per la prima volta: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!».

Questa preghiera vince ogni timore in Disma. Osa guardare il Cristo e dice: «Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno. Io è giusto che qui soffra. Ma dammi misericordia e pace oltre la vita. Una volta ti ho sentito parlare e, folle, ho respinto la tua parola. Ora me ne pento. E dei miei peccati me ne pento davanti a Te, Figlio dell'Altissimo. Io credo che Tu venga da Dio.

Io credo nel tuo potere. Io credo nella tua misericordia. Cristo, perdonami in nome di tua Madre e del tuo Padre Santissimo».

⁴³⁶ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 609 (Poema: IX,29), ed. CEV.

5A. CREDO – Quinto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 2.5 Perché Disma, il Buon Ladrone, ha potuto ottenere il perdono completo dei peccati e anche la cancellazione della pena?



Gesù si volge e lo guarda con profonda pietà, ed ha un sorriso ancora bellissimo sulla povera bocca torturata.

Dice: «Io te lo dico: oggi tu sarai meco in Paradiso».

Il ladrone pentito si mette calmo e, non sapendo più le preghiere imparate da bambino, ripete come una giaculatoria:

«Gesù Nazareno, re dei giudei, pietà di me; Gesù Nazareno, re dei giudei, io spero in Te; Gesù Nazareno, re dei giudei, io credo nella tua Divinità».

L'altro continua nelle sue bestemmie.

>>>

Ecco, questo è il segreto dell'entrata immediata di Disma in Paradiso: l'aver riconosciuto Gesù (condannato e ucciso) come il SIGNORE, Figlio del Dio Altissimo, Re dei Giudei!

Facile è osannare Gesù quando tutto il popolo lo acclama, ma molto più difficile è credere nella Sua divinità quando lo si vede vicino, crocifisso come un brigante.

Questo atto di fede perfetta e l'accettazione della morte come giusto castigo per i suoi peccati, nonché la sofferenza atroce del Buon Ladrone, che anche durante il crucifragio continua ad invocare Gesù, cancella non solo tutti i suoi peccati, ma anche la pena dovuta e gli permette di entrare in Paradiso poco dopo Gesù. Infatti, quando Disma muore, Gesù ha già aperto le porte del Paradiso e il buon ladrone può subito entrare senza sosta purgativa. In poche ore egli ha imparato l'amore, la contrizione e il perdono perfetti!

E leggiamo ora queste sublimi Parole di Gesù a conferma di quanto sopra:

<<<

«[...] Beati quelli che non solo ti amano⁴³⁷, o Pensiero del Padre che l'Amore fa Parola, nelle ore di gioia, **ma che anche prima che sia la gioia, anche sotto nubi di uragano**, benedicono Te, Luce che non conosci pause nello splendere. Beati quelli che sanno lodarti col pianto sul ciglio e la fiducia in cuore e stanno certi della tua pietà. **In verità vi dico che chi col più bell'atto di fede sa sperare in Dio mentre le tenebre incombono portando disperazione, conoscerà il Sole eterno.** [...]»

>>>

E ancora:

<<<

«[...] Ogni lacrima è una gemma. **Ogni atto di fede⁴³⁸, mentre il dolore percuote, è più che una gemma.** [...]»

>>>

Dice poi Gesù, a proposito dei grandi colpevoli o futuri prevedibili dannati, come Disma, parlando a p. Migliorini:

<<<

«[...] Vi è uno che è colpevole, grande colpevole, futuro prevedibile dannato?⁴³⁹ E perché Io, il Pastore buono, il Salvatore, non dovrei ancora, fino all'ultima ora, fino al distacco dell'anima dal corpo, cercare, col mio amore, di salvare? **Ricorda Disma...** Lo avevo incontrato e rincontrato, senza apparente utile, senza apparente intenzione

⁴³⁷ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943*, 6 novembre, ed. CEV.

⁴³⁸ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944*, 21 luglio, ed. CEV.

⁴³⁹ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950*, 23 febbraio 1946, ed. CEV.

d'incontrarlo... Poteva, agli occhi del popolo, apparire una mia sconfitta il **ladrone impenitente**. Sarà certo apparsa una mia debolezza stolta l'effondermi in benignità, nelle gole del Carit, verso il ladro che, in un moto di bontà verso Colui che in un'altra valle, quasi un anno prima, aveva parlato al malandrino con dolcezza per ravvederlo, gli portava l'agnello arrostito, il frutto di un furto di certo.

Ma che poteva dare che non fosse colpa, il colpevole? Il frutto certo di **un furto, che però si purificava per l'atto caritatevole** del quale diveniva materia. Sarà apparso tutto questo, e qualche apostolo avrà sentito sapore di scandalo nelle carni offerte... Ma un anno dopo, le parole d'amore **della valle presso Modin e lo sguardo d'amore dato al Carit** per colui che veniva a portare il frutto del suo orrendo lavoro, unendosi alle parole d'amore e **agli sguardi d'amore di un Crocifisso e di una Madre trafitta, hanno salvato Disma**».

>>>

2.6 Il Limbo dopo la Redenzione: premio da “Pargoli”.

Tanto si è parlato e si parlerà ancora del Limbo, ma importante è leggere questa precisazione tratta dai Quadernetti.

<<<

Quando G. C. scese nel Limbo liberò gli innocenti e santi là accolti.⁴⁴⁰

Quelli che vi sono ora e vi saranno⁴⁴¹, i giusti di ogni religione, convinti di essere nella vera, hanno un premio da "pargoli"... in attesa di quello finale, perché la Divina Giustizia, la Misericordia Incarnata e l'Infinita Carità non lasceranno di premiare coloro che seguirono Giustizia offrendola al Dio in cui credevano, sicuri di essere nel vero.

>>>

Ma vi è anche il dettato che segue che merita di essere letto e studiato, perché ci permette di avere una chiara catechesi sul “ricordo” delle anime e un’ulteriore chiarificazione sul giudizio di Dio ai non battezzati. Queste parole, infatti, furono dettate da Gesù:

<<<

«Date le ostinate repliche di alcuni a questi luminosi punti del mio insegnamento.»⁴⁴²

Dice Gesù:

«[...] Le anime ricordano. Perché? Perché, come Dio a temperare il rigore della condanna dette nel contempo ad Adamo la speranza di una redenzione, e di quella redenzione, così ugualmente gli lasciò il ricordo del tempo beato perché gli fosse soccorso nel dolore dell'esilio, e stimolo santo ai figli di Adamo ad amare Colui che per essi era l'Ignoto.

Non solo, ma nel creare le anime, a questi figli dell'uomo, Dio non le privò di quella naturale inclinazione verso la Divinità che da per sé sola può aiutare a raggiungere il fine per cui l'uomo è stato creato: amare il Signore, il Dio onnipotente e onnipresente il cui Tutto incorporeo empie l'infinito e che l'uomo sente, più o meno giustamente, e vede essere in tutto che lo circonda, penetra o colpisce. Nei selvaggi sarà nello scroscio della folgore o nello splendore lungo dell'aurora boreale; per gli idolatri sarà nella potenza del leone o nella vita anfibia del caimano; per i credenti in religioni rivelate, ma non perfette, in manifestazioni naturali supposte come azioni e manifestazioni di singoli dèi; nell'uomo civile pensatore o scienziato nei fenomeni del cielo o nel mirabile organismo dei corpi; nel credente, oltre che nella dottrina, nella vita stessa dell'anima che si manifesta con le sue luci e coi suoi palpiti di rispondeva ad altri più ardenti palpiti di un Amore eterno che l'ama, nella meraviglia del nascere e nel mistero del morire, una parte dell'umano, e l'altra vivere di una più vera vita; ma tutti e in tutto l'uomo sente un'invisibile e

⁴⁴⁰ Cfr. Maria Valtorta, *Quadernetti*, 48.5, [1948?], ed. CEV.

⁴⁴¹ (NDR) Con questa frase molto precisa, non solo ci viene confermata l'esistenza del Limbo pre-Redenzione, ma anche dopo. E d'altronde questa è provvidenza divina perché diversamente le anime dei Giusti o degli Innocenti non battezzati non avrebbero nessun posto dove andare e sarebbero costrette ad errare tra cielo e terra fino alla fine dei secoli.

⁴⁴² Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950*, 28 gennaio 1947, ed. CEV. Dice Gesù: "Date le ostinate repliche di alcuni a questi luminosi punti del mio insegnamento - che vi dovrebbero aprire tanti orizzonti e aiutare le vostre anime, e quelle da voi amministrate, a tendere a questo gaudium che è il ricordo, la conoscenza, la riconoscenza di ciò che è Dio, e godere un poco di Cielo in terra, e avere da questo un grande aiuto a progredire in perfezione - trattiamo l'argomento come avessimo **di fronte fanciulli ostinati ai quali non bisogna stancarsi di insegnare e con argomenti che non possano essere respinti.**

potente Presenza, sia che la neghi - e nel negarla ammette già che esista, perché non si nega che ciò che è e che si sa da molt'altri creduto - sia che la odi, confessando con l'odio che Essa è, sia che l'ami proclamando coll'amore che la si crede reale e che si spera poterla un giorno non già credere ma godere.

Dio ha fatto questo: ha lasciato nell'uomo l'inclinazione al Bene supremo. E che è questo se non ricordo? E che ve ne pare? che non potesse farlo, Egli che è onnipotente e che, senza sforzo o fatica, da millenni regge il Creato, e senza un attimo di sosta crea anime, giudica anime, conosce contemporaneamente tutte le azioni di esse, le preconosce, **essendo il Passato, il Presente, il Futuro un unico è davanti al suo Pensiero**, le segue nello svolgersi, le giudica senza confusioni e errori, e giudica le anime che ad un suo comando lasciano la carne alla quale erano state mandate e che tornano al mondo ultraterreno supercreate, ricreate o, dovrei dire, distrutte dalla libera volontà dell'arbitrio? Ma questo vocabolo, per voi che cogliete sempre il senso materiale delle parole e non lo spirito delle stesse, vi farebbe gridare all'anatema. Dirò allora: brutte, sconce, mutili e svisate per aver cancellato volontariamente il ricordo del Divino. Perché **è soprattutto questo ricordo**, più di ogni lezione che si possa apprendere nelle scuole di ogni genere, quello che **istruisce l'anima a perseguire le virtù per amore al proprio Dio e per speranza di possederlo un giorno, oltre la vita, nella Vita senza fine.**

In verità, fra i molti doni che l'Amore ha conservato all'uomo decaduto, **questo è il più alto e il più attivo.** Parlo delle anime in generale, non di quelle dei cristiani cattolici, membri del Corpo mistico, vivificati dalla Grazia che è il dono dei doni. Questa inclinazione naturale al Bene supremo, che è ricordo spirituale di Dio, talora talmente sottile che le altre due parti dell'uomo non lo avvertono pur essendo da esso guidate a pensare e rette nell'operare, è stimolo alla ricerca della Divinità, all'operare per esser degni di essa, a vivere in una parola in modo da giungere a ricongiungersi ad essa. Per esso le anime si creano, se non la possiedono già, una religione che può essere errata per ignoranza del Vero, ma che è sempre amore alla divinità, ossia rispondenza al fine per cui l'uomo fu creato: amare e servire Dio sulla terra e goderlo, immediatamente e completamente o dopo un tempo più o meno lungo, per l'eternità.

Il ricordo crea amore. L'amore, giustizia. La giustizia della creatura genera un più grande amore per lei da parte di Dio. E il conoscimento si fa sempre più chiaro, più amore e giustizia aumentano nella creatura. Coll'amore cresce perciò sempre più il ricordo di Dio, perché, come ho detto, ricordo è conoscimento d'amore, e **dove è amore là è Dio.** Quando poi delle anime, a luce nel ricordare e a voce nell'apprendere, hanno la Grazia, che dite voi? Che essa Grazia non vi renda di molto simili all'Adamo innocente e perciò capaci di conoscere Dio? Che dite voi? Che quando alla Grazia, che vi viene resa per i miei meriti, venga unita la buona volontà e il lavoro di santificazione, la vostra conoscenza di Dio non si accosti sempre più a quella che era la gioia di Adamo? In verità, in verità vi dico che così avviene, e il ricordo, nei santi ancora viventi in terra, non è più un ricordo, ma è conoscimento.

Vi stupite della mia asserzione? E i patriarchi e i profeti, privi di Grazia ma giusti, non furono rapiti alla visione di Dio e non ne udirono la voce? Non mirarono la gloria di Dio e il Cielo mirabile? **"Or quando Abramo entrò nei 99 anni gli apparve il Signore"** (Genesi 17 v. 1).



"E il Signore apparve a Mosè in una fiamma di fuoco di mezzo a un roveto" (Esodo III v.2).

"E salito Mosè sul monte la nuvola coperse il monte e la gloria del Signore... E Mosè entrato nella nuvola..." (Esodo 24). **"... io vidi uno che sembrava un uomo e dentro di lui e intorno a lui vidi una specie d'eletto"** (Ezechiele c. 1 v. 26-27). **"E udii una voce d'uomo che da mezzo all'Ulai gridava e diceva..."**, **"Ecco Gabriele... e mi istruì..."** (Daniele 8 v. 16, e 9 v. 21-22). Tanto per ricordare alcuni punti in cui è scritto in libri canonici **che anche a quelli**

privi di Grazia fu concessa la visione o la parola celeste.

Conoscere Dio e "conversare con Lui" nell'intimo eden è già vedere e prevedere. Perché Dio non è mutato per scorrere di millenni, e le sue lezioni ai suoi eletti sono vaste, piene, luminose, come ai due innocenti che erano nudi e non ne avevano vergogna, perché non sapevano le *povere scienze della materia* ma unicamente le **sublimi sapienze dell'amore**.

E dopo ciò potete ancora impugnare, come fossero errori, le parole scritte dallo strumento? Non contemplo neppure il caso che voi possiate ritenerle errore del Maestro o non riconoscere, dalla dovizia e sapienza del dono, chi è Colui che lo detta. Dopo ciò potete ancora impugnare, come fosse errore dello strumento, la verità che le anime hanno un ricordo di Dio, tanto più vivo più l'anima evolve in giustizia, vivissimo quando alla giustizia della creatura si unisce lo stato di grazia, ossia di figliolanza da Dio, perfetto quando, come in Maria Ss., vi è l'eterna verginità dello spirito da contatto con la Colpa e vi è pienezza di Grazia, assoluta innocenza, possesso della Sapienza, **carità perfetta? Tanto perfetto in Maria Ss. quale nessun'altra creatura mai l'avrà.**

Ma **vi è una seconda morte: quella dello spirito privo di Grazia.** Grande numero di giusti attendevano da secoli e millenni che la Redenzione, purificandoli dalla Colpa, permettesse il loro entrare a far parte del Regno di Dio, dove entra solo chi ha in sé la Vita soprannaturale. **Ancor più grande numero di uomini, venuti dopo il Cristo, attendono di entrarvi quando sarà compiuta la loro purificazione dalle colpe gravi volontarie, o quando la Giustizia perfettissima aprirà i Cieli a tutti coloro che vissero e agirono con carità e giustizia, secondo la legge della coscienza, per servire ed onorare così l'Ente che sentivano essere, facendo così parte dell'anima della Chiesa.**

Non si può pensare che Dio, Carità perfetta che ha creato tutte le anime, predestinandole alla Grazia, escluda dal suo Regno quelli che, non per propria causa, non hanno ricevuto il Battesimo. Quale colpa hanno commessa? Spontaneamente vollero nascere in luoghi non cattolici? Sono responsabili i neonati, morti nel nascere, di non essere battezzati? **Può Dio infierire su tutti questi che non sono "chiesa" nel senso stretto della parola,** ma che lo sono avendo ricevuto l'anima da Dio ed essendo morti innocenti perché morti nel nascere, od essendo vissuti da giusti per loro naturale tendenza a praticare il bene per onorare così il Bene supremo che tutto, in loro e intorno a loro, testimoniava essere? **No. Ed è cosa probante, che così non sia, il giudizio inesorabile e severissimo dato da Dio a quelli che sopprimono una vita, anche embrionale, o appena venuta alla luce, vietandole di ricevere il Sacramento che leva la Colpa d'origine.** **Perché questo rigore, se non perché per secoli e millenni quelle anime di innocenti vengono separate da Dio, in uno stato non di pena, ma neppur di gaudio? Può pensarsi che il Buonissimo, che ha predestinato tutti gli uomini alla Grazia, defraudi di essa coloro che non per spontanea elezione non sono cattolici?**

"Molte sono in Cielo le dimore del Padre mio" ha detto il Cristo. Quando non sarà più questo mondo, ma vi sarà un nuovo mondo, un nuovo cielo, e i nuovi tabernacoli della Gerusalemme eterna, e tutta la creazione razionale avrà la sua glorificazione con l'esaltazione dei Risorti, che furono dei giusti, al possesso del Regno eterno di Dio, anche coloro che furono uniti soltanto all'anima della Chiesa avranno la loro dimora in Cielo, perché solo Cielo ed Inferno rimarranno eterni⁴⁴³, e non può pensarsi che la Carità danni al supplizio eterno creature immeritevoli di esso.

>>>

Ecco mi pare che con queste precisazioni non ci resti più alcun dubbio sul fatto che il Limbo sia necessario e che soprattutto esso finirà col Giudizio Universale, ma su questo argomento torneremo ancora nella prossima lezione quando cercherò di darvi la mia interpretazione su una frase sibillina detta da Gesù a riguardo del Giudizio Universale.

⁴⁴³ (NDR) S. Agostino pensava invece che anche il Limbo fosse eterno e questo indusse la Chiesa a formare una Commissione che studiasse appositamente questo problema. Vedasi: COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE *LA SPERANZA DELLA SALVEZZA PER I BAMBINI CHE MUOIONO SENZA BATTESIMO*. Beh, direi che negli scritti di Maria Valtorta c'è ben più che "la speranza", qui troviamo l'assoluta certezza e non solo per loro.

3. LA GLORIA DI DIO È L'UOMO "VIVENTE".

Nelle riflessioni della settimana scorsa abbiamo imparato che la parola "vivente" si può intendere in due modi. Uno puramente "umano", e cioè la vita del corpo, l'altro "spirituale": e cioè la vita dell'anima.

Abbiamo anche imparato che nella frase del Credo: "*a giudicare i vivi e i morti*", non si parla di vita umana, ma di Vita spirituale.

Questo concetto di "**viventi**" intesa in maniera spirituale la troviamo molte volte anche nel Vecchio Testamento. Vi riporto alcuni versetti che sono molto significativi e che letti con questa nuova chiave di lettura diventano anche molto profondi e ci permettono di meditare concetti forse mai veramente compresi:

1Sam 25,29 Se qualcuno insorgerà a perseguitarti e ad attentare alla tua vita, la vita del mio signore sarà conservata **nello scrigno dei viventi** presso il Signore, tuo Dio, mentre la vita dei tuoi nemici egli la scaglierà via come dal cavo della fionda.

Sal 56,14 perché hai liberato la mia vita dalla morte, i miei piedi dalla caduta, **per camminare davanti a Dio nella luce dei viventi**.

Sal 69,29 Dal libro dei **viventi** siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.

Particolarmente illuminanti poi sono questi versetti di Giobbe, che, benché provato in maniera atroce da Satana, riesce ancora a dire:

Gb 33,30 per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei **viventi**.

Sal 27,13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei **viventi**.

E più ancora Isaia, che non lascia dubbi su quello che lui intenda dire a tal proposito:

Is 38,19 Il **vivente**, il **vivente** ti rende grazie, come io faccio quest'oggi. Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà.

Chi è morto nello spirito (anche umanamente, chi è cioè un essere iniquo) non può, infatti, rendere grazie o dare questa testimonianza sulla fedeltà di Dio e soprattutto non darà questa conoscenza ai suoi figli.

Se passiamo poi al Nuovo Testamento, Gesù stesso ricorda in maniera decisa a Scribi e Farisei ciò che Dio disse a Mosè:



Mt 22,32 «Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei **viventi**!».

Mc 12,27 «Non è Dio dei morti, ma dei **viventi**! Voi siete in grave errore».

Lc 20,38 «Dio non è dei morti, ma dei **viventi**; perché tutti vivono per lui».

Noi tutti poi sappiamo molto bene che Dio non ha nessun bisogno di aumentare la Sua Gloria, Egli è l'infinitamente Potente e quindi nessuna delle nostre lodi o riconoscimenti aumenterà quello che Lui già è, eppure "la gloria di Dio è l'uomo **vivente**" perché aumenta la gloria di Gesù, Uomo-Dio, in quanto è necessario che il Suo Sacrificio sia stato

compiuto per un numero sterminato di "viventi", quel numero perfetto che Dio sa dall'eternità sarebbe stato raggiunto prima del Suo "Basta" alla generazione della vita umana sulla terra.

Ogni anima che si prende per padre Satana e volontariamente si leva dalla schiera dei "viventi" dà dolore a Dio. Ricordate?:

«Dio soffre del Male che vede. Ma ne soffre per ciò che esso produce in voi. Non per Se stesso. Poiché Egli è al disopra di ogni sforzo del Male, e neppure l'instancabile e astuta potenza che ha nome Satan può recare offesa alla sua Perfezione. Satan offende Dio in voi. Ma se voi foste dei forti, Satan non avrebbe maniera di offendere Dio col mezzo di voi. Se pensaste questo non peccereste mai, voi che amate Dio più o meno fortemente, perché nessuno di voi che vi gloriare del nome di cristiani-cattolici vorrebbe sentirsi complice di Satana per offendere Dio.⁴⁴⁴»

Ogni anima che si perde diminuisce perciò la gloria dell'Uomo-Dio che era stato mandato dal Padre per la salvezza del mondo:

Gv 3,17 Dio, infatti, non ha **mandato il Figlio** nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Gesù, poi, ha chiesto al Padre di poter condividere la Sua Gloria con i suoi fratelli:

Gv 17,22 **E la gloria** che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa.

Stupenda promessa questa, che Egli manterrà, per i "viventi" risorti, nell'Ultimo Giorno, quando consegnerà a Dio Padre il Suo Popolo di Figli di Dio. Allora vedremo come la Gloria di Dio si fa una con quella dell'uomo "vivente".

Disse Gesù a Scribi e Farisei⁴⁴⁵:

<<<

«[...] Nel principio della creazione fu detto: "Sia fatta la luce". E la luce fu nel caos. Nel principio della mia vita fu detto: "Sia pace agli uomini di buona volontà". La buona volontà è quella che fa la volontà di Dio e non la combatte. Ora, chi fa la volontà di Dio e non la combatte sente che non mi può combattere, perché sente che la mia dottrina viene da Dio e non da Me stesso. Cerco forse Io la mia gloria? Dico forse che Io sono l'autore della Legge di grazia e dell'era di perdono? No. Io non prendo la gloria che non è mia, ma do gloria alla gloria di Dio, Autore di tutto ciò che è buono. Ora la mia gloria è fare ciò che il Padre vuole che Io faccia, perché questo dà gloria a Lui⁴⁴⁶. Chi parla in suo favore per avere lode cerca la sua propria gloria. Ma chi potendo, anche senza cercarla, avere gloria dagli uomini per ciò che fa o dice, la respinge dicendo: "Non è mia, da Me creata, ma essa procede da quella del Padre così come Io da Lui procedo", è nella verità, e in Lui non c'è ingiustizia, dando ad ognuno il suo senza nulla tenersi di ciò che suo non è. Io sono perché Egli mi ha voluto. [...]».

>>>

E ancora (e su questi "viventi" non c'è dubbio alcuno):

<<<

[...] Ora Gesù taglia l'agnello⁴⁴⁷, mesce un nuovo calice, lo passa dopo averne bevuto. Poi cantano ancora: "Fanciulli, lodate il Signore, sia benedetto il nome dell'Eterno ora e sempre nei secoli. Dall'oriente all'occidente deve essere lodato..." ecc. (ma non riesco a trovarlo⁴⁴⁸)

Gesù dà le parti, badando che ognuno sia ben servito, proprio come un padre di famiglia fra figli a lui tutti cari. È solenne, un po' triste, mentre dice: «Ho ardentemente desiderato di mangiare con voi questa Pasqua. È stato il mio desiderio dei desideri da quando, in eterno, Io fui "il Salvatore". Sapevo che quest'ora precede quella. E la gioia di darmi metteva in anticipo questo sollievo al mio patire... Ho ardentemente desiderato di mangiare con voi questa Pasqua,

⁴⁴⁴ Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani*, 28 febbraio 48, 20 - Cap. 7 v. 1-13, ed. CEV.

⁴⁴⁵ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 486 (Poema: VII, 181), ed. CEV.

⁴⁴⁶ (NDR) E chi più di Gesù, Uomo-Dio poté dare gloria al Padre, anche solo come Uomo? Lui era il Vivente per eccellenza e quindi poté dare e ricevere dal Padre Suo tutta la gloria del Creato.

⁴⁴⁷ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 600, (Poema IX,19), ed. CEV.

⁴⁴⁸ (NDR) Il commento è di Maria Valtorta. Si tratta del salmo 113.

perché mai più gusterò del frutto della vite finché sia venuto il Regno di Dio. **Allora mi assiderò nuovamente cogli eletti al Banchetto dell'Agnello, per le nozze dei viventi col Vivente.** Ma ad esso verranno soltanto coloro che sono stati umili e mondi di cuore come Io sono».

>>>



“Ultima Cena” del Tintoretto

3.1 Gli Eletti.

Come abbiamo letto e ben sappiamo, non tutti gli uomini potranno essere fra i cittadini della Nuova Gerusalemme. Purtroppo molti, troppi, fra i chiamati, sceglieranno un altro Padre e un altro Regno. Dice, infatti, Gesù: Mt 22,¹⁴ « Perché molti sono **chiamati**, ma pochi **eletti** ».

A noi, però, interessa riflettere sulla gloria dei Santi e dei Beati e comprendere bene che cosa significhi la frase che tante volte abbiamo letto o sentito dire e cioè che per gli “eletti” ci saranno “**nuovi cieli e una terra nuova**”⁴⁴⁹, perché tanta letteratura, che si spaccia per cristiana, ci vuol fare credere le cose più incredibili e fantastiche a spiegazione di queste parole.

La più fantasiosa è che verranno degli angeli a prendere questi “eletti” per “sollevarli” e trasportarli in un altro mondo in attesa che la terra sia nuovamente abitabile dopo un qualche disastro atomico o planetario.

Se leggiamo invece con attenzione la catechesi che vi riporto qui sotto, noterete che con poche parole lo Spirito Santo ci spiega questa misteriosa frase, come pure ci spiega i diversi gradi di beatitudine degli eletti e quale lavoro doloroso sia: «**Questo formare, generare per dare alla luce dei Cieli un “figlio di Dio”**» .

La lezione ve la riporto tutta per esteso, perché (come sempre) le Parole di Dio non sono mai inutili, anche se ripetute, perché servono a fissare bene nella testa alcuni concetti basilari e quindi, anche se apparentemente può sembrare di andare un po’ fuori tema, pure il ripasso è provvidenziale.

Dice il Divinissimo Autore⁴⁵⁰:

<<<

«Il mondo è popolato, anzi è stato popolato dal principio **di creature irragionevoli e di creature ragionevoli**. Popolato non perché fossero molte⁴⁵¹ di ogni specie, ma perché erano molte le specie delle creature irragionevoli, e su esse, regina, la coppia delle due creature dotate di ragione e d'anima spirituale e immortale, ben diversa da quella che viene detta "anima vivente" nel 1° capitolo della Genesi al versetto 30⁴⁵², e **che non era che il respiro** per cui nel Libro è scritto di loro che "avevano l'anima nelle nari"⁴⁵³. E tutte le cose fatte erano "buone"⁴⁵⁴ a giudizio dello stesso Dio Creatore che è Bontà assoluta e perfetta.

⁴⁴⁹ 2Pietro 3,¹² mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i **cieli** in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! ¹³ Noi, infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo **nuovi cieli e una terra nuova**, nei quali abita la giustizia.

Apocalisse 21,¹ E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima, infatti, erano scomparsi e il mare non c'era più. ²E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

⁴⁵⁰ Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani*, 36 - Cap. 8° v. 22-25, 14 marzo 1950, ed. CEV.

⁴⁵¹ (NDR) Da questa precisazione incominciamo a sapere che non c'erano molti animali della stessa specie all'inizio e questo potrebbe anche rispondere al famoso quesito del “*nacque prima l'uovo o la gallina*” dove la risposta è scontata visto che l'uovo avrebbe dovuto avere una chioccia che lo covasse dopo averlo fatto e un gallo che quest'uovo lo avesse prima fecondato...

⁴⁵² Gen 1,³⁰ A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e **nei quali è alito di vita**, io do in cibo ogni erba verde».

⁴⁵³ Isaia 2,²² Guardatevi dunque dall'uomo, nelle cui narici non v'è che un soffio: in quale conto si può tenere?

⁴⁵⁴ Genesi 1,³¹ Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Erano "molto buone". **Di quale bontà?** Solo di quella di servire all'uomo come aiuto nel coltivare l'Eden, o come cibo, o come diletto? Ossia di una bontà passiva, perché quello dovevano fare, o di una bontà servile verso l'uomo, **creatura diversa d'ogni altra per la sua posizione eretta, per la maestà dell'incasso, la bellezza del volto, la possanza degli atti e della voce, per quel dominio proprio dell'essere ragionevole che si manifesta nella volontà sicura, nel comando deciso, nella capacità di premiare o punire giustamente, tutte cose che incutono all'essere inferiore natural soggezione?**

No. Erano "molto buone" perché ancor prive di ferocia, di malvagità, di astuzia; e il leone stava con la pecorella, e il lupo con l'agnello, e il leopardo col capretto, e i piccoli dell'orso pascolavano con quelli della giumenta, così come traluce dal versetto 19° del II c. del Genesi, quando è detto che Adamo famigliarmente si intrattene con tutti gli animali della terra e dell'aria, dando a tutti il nome, senza patire insulto dai feroci tra essi, né senza incutere timore a nessun d'essi, poiché erano buoni e sentivano istintivamente che l'uomo, lui pure "buono", non li avrebbe puniti senza averne motivo; e così anche, come predice Isaia che sarà, quando "la scienza del Signore", ossia il regno dello spirito, avrà veramente riempito la Terra (Isaia c. XI dal v. 6° al 9°⁴⁵⁵).



Poi Adamo peccò e la Terra fu maledetta per causa di lui, e fra i molti triboli che essa produsse all'uomo decaduto, perché fattosi insubordinato a Dio, vi fu quello dell'insubordinazione delle creature inferiori a lui. Ed egli, oltre al trarre con fatica il nutrimento giornaliero dalla terra divenuta maledetta, dovette a fatica difendersi dagli animali non più buoni, ribelli a lui come egli al Creatore, nemici tra loro, perché il disordine aveva ormai instaurato il suo regno, che **durerà sinché non venga il Giorno del Signore ed il suo Regno, e il cielo e la terra** quali sono ora spariranno e verranno un nuovo cielo e una nuova terra (Apocalisse c. 21, v. 1) e sarà finito il travaglio delle creature.

Perché sarà venuto veramente il giorno e il regno eterno per tutti i figli di Dio, i quali, sino a quel giorno, dovranno sempre lottare, sospirare e gemere, per generare da se stessi il "figlio di Dio", nato tale non "da sangue e da voler carnale"⁴⁵⁶ ma per aver accolto la Vita divina, avendo accolto il Verbo fattosi Uomo, Colui di cui Isaia scrive, ripetendo le parole della Parola eterna: "...Io t'ho redento e ti ho chiamato a nome: tu sei mio,... Io sono tuo Salvatore ... Tutti quelli che invocano il mio Nome li ho creati per la mia gloria, *li ho formati, li ho fatti* ", e ancora: **"Sono mio popolo, figli non rinnegati"**⁴⁵⁷.

Accogliere la Vita divina vuol dire potenziare la propria vita d'uomo ad opere soprannaturali. Esser chiamati a nome e accorrere alla divina chiamata vuol dire fare ciò che l'Uomo-Dio fece e ciò che *si può fare*, perché Egli vi ha redenti e salvati, quindi avete in voi elementi soprannaturali, prima di tutti la Grazia, per cui da giusti potete vivere

⁴⁵⁵ Isaia 11, ⁶Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. ⁷La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. ⁸Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. ⁹Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.

⁴⁵⁶ Giovanni 1,13.

⁴⁵⁷ Isaia 43, ¹Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. ²Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, ³poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto.

Isaia 43, ⁷quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato».

Isaia 63, ⁸Disse: «Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno», e fu per loro un salvatore ⁹in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato.

e da santi ascendere col vostro spirito, sino al ricongiungimento di esso con la carne, al Cielo, ognuno al grado di gloria meritato con la corrispondenza alla misura del dono di Cristo ad ogni singolo uomo.

Non è da dirsi né da pensarsi che in Cielo, pur essendo diverse dimore, ossia diversi gradi di gloria, il premio dei beati sia più o meno grande. No. La gloria alla quale il Padre vostro celeste vi ha predestinati è costituita dal vivere nel suo Tabernacolo. La beatitudine celeste è costituita dal vedere Dio faccia a faccia. E tale visione tutti i beati l'avranno ugualmente. **Diverso il grado, perché non a tutti in ugual misura fu dato il dono di Cristo, ma però a tutti in misura sufficiente a raggiungere il grado che l'eterna Sapienza sa, da sempre, raggiungibile da quella creatura.** Ma uguale il premio, perché, sia il servo della gleba che il re potente, sia il dottore della Chiesa come l'indotto che appena sa dire, e neppur sempre bene, le orazioni più semplici e comuni, né sa altro che le verità essenziali della religione, se vivono in giustizia e in una misura di giustizia corrispondente alla chiamata divina e alla donazione divina proporzionata alla singola missione nel mondo, usano con uguale venerabondo rispetto i tesori da Dio dati loro e li fanno fruttare. Quindi troveranno il loro tesoro nel Cielo⁴⁵⁸.

Non tutti apostoli, non tutti profeti, non tutti evangelisti né sacerdoti, i santi del Cielo. Non tutti eremiti, non tutti penitenti, non tutti martiri per la fede, i beati. Non tutti vergini, non tutti genitori, non tutti fanciulli "i 144.000, la folla immensa che nessuno poteva contare, d'ogni nazione e tribù, popolo e linguaggio" di cui parla Giovanni⁴⁵⁹. Il Corpo mistico è fatto di membra d'ogni specie. Però tutte, anche le più umili, sospirano e soffrono nella Chiesa militante per generare in sé il Cristo e giungere "per l'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, all'uomo perfetto, alla misura dell'età piena di Cristo"⁴⁶⁰, quella perfezione simile a quella del Padre, che Gesù ha proposto agli uomini come misura perfetta dei figli di Dio.

Questo formare, generare per dare alla luce dei Cieli un "figlio di Dio", è lavoro doloroso. Per questo è detto che il popolo dei salvati osannanti all'Agnello è composto da quelli che "vengono dalla grande tribolazione"⁴⁶¹ data dalle sorgenti che già vi ho spiegato: il demonio, il mondo, l'io reso debole e alterato dalle conseguenze della Colpa. E il paragone paolino: "dolori del parto"⁴⁶², richiama più che mai a queste conseguenze.

Come, se Adamo e la moglie di lui fossero rimasti innocenti e fedeli al Signore, senza dolore sarebbe stato per la donna il partorire e senza lotta e fatica per l'uomo e la donna il raggiungere il fine ultimo, così per tutti i discendenti di Adamo non sarebbero occorsi dolori, simili a quelli di un lungo travaglio, per pervenire al di natale del Cielo avendo generato in sé il Cristo: il cristiano vero, altro cristiano.

Ma con la colpa venne la condanna, e con la condanna la fatica d'ogni specie, da quella fisica a quella morale, a quella spirituale, per divenire "figli di Dio".



Fatica che trova il sostegno suo nella speranza certa della finale salvezza. Una speranza certa al punto che è simile già ad un vedere per intuizione ciò che sarà il futuro beato. E la speranza diventa fede. E la fede vi dà la pazienza nell'attesa di quel futuro.

⁴⁵⁸ Matteo 7, 20; Luca 12, 33.

⁴⁵⁹ Apocalisse 7, 4-9.

⁴⁶⁰ Efesini 4, 13.

⁴⁶¹ Apocalisse 7, 14.

⁴⁶² Romani 8, 22.

La fede, la speranza, la carità, le tre virtù teologali che, specie la carità, aiutano a raggiungere lo sviluppo completo di quanto in germe è in voi: la Grazia, radice alla Gloria, e che, come dice il grande dottore⁴⁶³, ha bisogno della cooperazione di tutte le vostre facoltà intellettive e spirituali e di tutte le vostre attività, sia di quelle sensibili, che di quelle spirituali, che di quelle soprannaturali, ossia quelle che si volgono con appetito e desiderio santo a Dio, per operare efficacemente in voi e portarvi al conseguimento del fine ultimo: la Gloria.

La trasformazione dell'uomo carnale in uomo spirituale, e da questo in figlio salito al possesso del Regno del Padre, di cui è coerede per Cristo e con Cristo⁴⁶⁴, è realmente simile ad una lunga e laboriosa gestazione e ad un doloroso travaglio di parto.

Ma, voi che lo state vivendo, confortate il vostro spirito con le parole del Maestro divino: "La donna, quando partorisce, è in doglie, perché è giunta la sua ora; quando però ha dato alla luce il figlio, non ricorda più l'angoscia a motivo dell'allegrezza perché è venuto al mondo un uomo⁴⁶⁵". **E ben più grande nascita è quella di un uomo che rinasce, per volontà propria, in spirito e verità, da uomo carnale a figlio di Dio.** E ancora ricordate le altre parole divine: "Con la vostra pazienza guadagnerete le vostre anime⁴⁶⁶", ossia **darete ad esse la gloria dopo il lungo travaglio terreno.**

Lavorate quindi con fedeltà e costanza alla vostra trasformazione in figli di Dio, e attendete con pazienza di vedere ciò che ora soltanto credete che sia e sperate di poter vedere. Per lunga che sia l'esistenza ed aspra la prova, sempre smisuratamente inferiori in lunghezza e profondità sono rispetto all'eternità e alla beatitudine che vi attendono. Per forti che siano le cause e gli agenti che vi danno lotta e dolore, pensate che Dio vi ha dato agenti e cause di forza e di vittoria infinitamente più grandi di quelle che vi attaccano e affliggono: **la Grazia, i Sacramenti, la Parola evangelica, la Legge resa facile dal movente messovi dal Cristo: l'amore; e infine l'aiuto e la preghiera dello Spirito Santo.**

>>>

3.2 Gli “ultimi viventi”.

Mi piacerebbe ora che provassimo a comprendere bene un'altra frase di Gesù, che avete nella quarta riflessione di Guido Landolina di questo mese di febbraio. Questa frase mi ha fatto studiare e rompere il capo, per diversi anni. Allora la mia nipotina, Sophia, che ora ha sette anni, era un tenero virgulto di pochi mesi e mentre lei giocava con le margheritine, io leggevo e rileggevo e studiavo le profezie valtortiane, che in alcuni punti sono veramente sibilline.



⁴⁶³ S. Tommaso (in *Somma teologica*, parte terza, questione 62, art. 6, risposta alla terza obiezione) esprime il concetto di grazia quale radice o causa della gloria. Ma già S. Agostino (in *Sermone* 169, num. 13) esprime la necessità della cooperazione dell'uomo all'opera della grazia con la celebre frase: « Qui fecit te sine te, non te iustificat sine te » (Colui che ti ha creato senza di te, non ti salva senza di te). MIGNE, *Patrologia Latina*, vol. 38, col. 923.

⁴⁶⁴ Romani 8,17.

⁴⁶⁵ Giovanni 16, 21.

⁴⁶⁶ Luca 21, 19.

Vi riporto solo l'ultimo stralcio che poi ritroverete come già detto nel lunghissimo discorso di Gesù del Mercoledì Santo, che anche, nel succo, riportato dai testi canonici, è molto difficile da comprendere:

<<<

«[...] Ed Egli comanderà ai suoi angeli di mietere e vendemmiare, **e di separare i logli dal grano**, e di gettare le uve nel tino, perché sarà venuto il tempo del grande raccolto del seme di Adamo, e non ci sarà più bisogno di serbare racimolo o semente, **perché non ci sarà mai più perpetuazione della specie umana sulla Terra morta.**

E comanderà **ai suoi angeli** che a gran voce di trombe adunino **gli eletti** dai quattro venti, da un'estremità all'altra dei cieli, **perché siano al fianco del Giudice divino per giudicare con Lui gli ultimi viventi ed i risorti.**»⁴⁶⁷

>>>

Perché ho poi deciso, dopo averne molto parlato con gli amici del Team Neval e con fedeli amici di Maria Valtorta, di rifletterci anche con voi, così semplicemente a “voce alta” come si farebbe con un gruppo di “amici”, infatti? Perché ritengo che Gesù voglia che noi si studi e rifletta su quei brani che sono “ostici”. Non per fare i “dottori del cavillo”, come Lui dice, ma al contrario per smantellare quelle voci false che da “errate interpretazioni” vengono fuori. E questa frase, in particolare, poteva fare nuovamente pensare che ci sarebbero stati ancora dei “viventi” sulla terra al momento dell'estremo giudizio.

Le parole “**ultimi viventi**”, ascoltata nella confusione della folla o letta così alla svelta e senza rifletterci sopra, potrebbe infatti dare adito a quel fraintendimento che è stato anche degli Apostoli e soprattutto di Paolo, tanto da fargli dire:

1Cor 15,⁵¹ Ecco, io vi annuncio un mistero: **noi tutti non moriremo**, ma tutti saremo **trasformati**,⁵² in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo **trasformati**.

Ripeto che quanto segue è solo una mia interpretazione personale che nasce da tanta, tanta riflessione e meditazione, ma nasce soprattutto dal fatto che ho sempre creduto e cercato di far comprendere a chi mi ascolta, che DIO È SEMPLICE! Nella semplicità è, infatti, la perfezione che è solo di Dio!



Ora, quanto di più complicato e fantascientifico di pensare ad un Giudizio Finale con la terra ancora abitata da esseri umani vivi? Non mi inoltro in spiegazioni complicate, pensate solo di trovarvi per un attimo ad un Giudizio del genere e provate ad immaginare il caos che ne seguirebbe! Intanto per prima cosa mi chiedo come sarebbero giudicati i bambini non ancora nati o appena concepiti, o tutte le persone che si trovassero su aerei, navi, astronavi, sommergibili, ascensori, prigionieri, chiusi nelle loro case ecc., ma soprattutto su una terra dove (essendo ancora ricca di vegetazione, animali, oceani e case) lo spazio necessario a miliardi e miliardi di esseri risorti che devono stare:

<<<

«[...] Tutti là accolti davanti al Figlio dell'uomo. Una moltitudine infinita di corpi, restituiti dalla terra e dal mare e **ricomposti dopo essere stati cenere per tanto tempo**. E gli spiriti nei corpi. **Ad ogni carne tornata sugli**

⁴⁶⁷ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 596 (Poema IX,15), ed. CEV.

scheletri corrisponderà il proprio spirito, quello che l'animava un tempo. E staranno ritti davanti al Figlio dell'uomo, splendido nella sua Maestà divina, seduto sul trono della sua gloria sorretto dai suoi angeli.[...]»⁴⁶⁸,

NON sarebbe insufficiente a tenerli tutti. Non dimenticandoci che la Risurrezione dei corpi non fa risorgere dei fantasmi ma dei corpi reali, anche se non più soggetti alle leggi fisiche della terra, come era quello di Gesù dopo la Risurrezione e non dimenticandoci anche che ancora i nostri corpi non saranno stati "trasformati" cioè "glorificati" al momento della Risurrezione dei morti.

Vogliamo anche pensare che in quel momento di uomini sulla terra ce ne siano rimasti pochi? In quel caso rimane sempre il fatto che Dio non cambierebbe per essi il Suo Decreto di "morte" per tutti i figli di Adamo! Non lo ha cambiato per Gesù e ditemi voi perché dovrebbe cambiarlo per quei "superstiti" dell'ultima ora!

Premesso quanto sopra, mi pare di poter dire (con abbastanza tranquillità) che per **"ultimi viventi"** Gesù intendesse tutt'altra cosa.

Se abbiamo ben riflettuto sulla parola **"viventi"**, possiamo ora ricordarci di quante volte abbiamo meditato a proposito degli uomini post Redenzione (piccoli o grandi; venuti alla luce o meno), morti senza il Battesimo, sulle anime dei quali è sempre il marchio di Satana che "nessuna purgazione" cancella.

Se abbiamo letto con attenzione tutte le dichiarazioni di Gesù a loro riguardo abbiamo anche la certezza che essendo il nostro Dio un Dio Giusto e Misericordioso, non lascerà queste anime separate da Lui in eterno in un Limbo senza fine. Anzi abbiamo letto più volte che **Limbo e Purgatorio sono Regni temporanei** che smetteranno di esistere con la Risurrezione dei morti. Abbiamo anche letto che sarà sull'Amore che gli uomini saranno giudicati. Ma quale amore avranno potuto dare i bambini abortiti o comunque mai nati? Per loro c'è solo il nulla. Nessun atto volontario, nessun pensiero rivolto al loro Dio, nessun atto di contrizione anche per il solo loro peccato ereditato dai genitori (perché, non dimentichiamoci, che nessuno nasce innocente!). Ecco è lì che miliardi di risorti constateranno la Misericordia divina, perché Dio non imputerà loro se non le colpe personali e nel caso dei bambini mai nati quindi "nessuna colpa volontaria" e di conseguenza l'ammissione al Suo Regno in anima e corpo, anche di quel corpo che l'aborto più o meno volontario non gli aveva permesso di farsi interamente costruire.

Per concludere quindi **"ultimi viventi"** non perché peggiori degli altri, o perché ancora vivi sulla terra, ma solo perché arrivati **"ultimi"** alla "VITA" e solo per la Misericordia di Gesù e per il Suo Sangue versato anche per loro!

La vita non vissuta sarà così ripagata da un'eterna felicità per tutti quegli esserini che non hanno neanche potuto prendere coscienza del loro stato e dell'esistenza di un Dio che li ha comunque amati perché anche loro furono da Lui pensati nel momento della creazione della loro anima e dell'infusione in quel concepimento umano non voluto o potuto portare a termine.

Lo stesso ragionamento poi si può applicare anche ai **giusti di altre religioni**, anche se per loro c'è forse stata consapevolezza e anche "peccati attuali" che sono stati scontati col Purgatorio prima e con la più o meno lunga attesa nel Limbo, dopo.

3.3 I "Risorti".

L'intera frase che stiamo analizzando recita però:

<<<

E comanderà ai suoi angeli che a gran voce di trombe adunino **gli eletti** dai quattro venti, da un'estremità all'altra dei cieli, **perché siano al fianco del Giudice divino per giudicare con Lui gli ultimi viventi ed i risorti.**»⁴⁶⁹

>>>

Gesù ha suddiviso però gli uomini in tre categorie: **eletti, ultimi viventi e risorti**, nelle quali però pare non esistano più i dannati e se ben riflettiamo, infatti, per essi il giudizio era già stato dato al momento del Giudizio Particolare ed era inappellabile. Se ricordiamo la frase detta da Gesù a Lazzaro ricordiamo anche che:

<<<

« [...] il giudizio di Dio è giusto e inviolabile. Ed ha un infinito valore. Se l'anima giudicata è colpevole mortalmente, diviene anima dannata. Se essa è lievemente colpevole, è mandata al Purgatorio. Se essa è giusta, va **nella pace** del Limbo in attesa che Io apra le porte dei Cieli. Dunque, Io ti ho richiamato lo spirito dopo che esso era già giudicato da Dio. Se tu fossi stato un dannato, non ti avrei potuto richiamare alla vita, perché

⁴⁶⁸ Ibidem.

⁴⁶⁹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 596 (Poema IX,15), ed. CEV.

facendolo avrei annullato il giudizio del Padre mio. Per i dannati non ci sono mutazioni più. Sono giudicati in eterno.[...]».

>>>



Lasciamo quindi da parte **i dannati e gli eletti** dei quali conosciamo chiaramente la sorte e anche gli **"ultimi viventi"** sui quali abbiamo già riflettuto nel precedente paragrafo e passiamo invece a cercar di comprendere su chi possa essere, ragionevolmente, l'ultima categoria nominata da Gesù: **i risorti**.

Così senza rifletterci verrebbe da dire: "Ma tutti i risorti no? I "risorti" sono i risorti da morte!"

Ma forse che gli "eletti" e gli "ultimi viventi" non sono risorti? Certo che sì e allora quei "risorti" non possono essere "tutti" visto che Gesù li nomina separatamente e per ultimi e visto che gli eletti (i Santi e i Beati del Paradiso): "saranno radunati dai quattro venti, da un'estremità all'altra dei cieli, **perché siano al fianco del Giudice divino per giudicare con Lui**" e i limballi li avremmo già riconosciuti negli "ultimi viventi".

Ecco quei "risorti" saranno, secondo me, i veri "ultimi" cioè quelli per i quali la purgazione sarà dovuta durare fino alla fine dei secoli. Non tanto iniqui da essere dannati per sempre, ma talmente incapaci d'amare d'aver avuto bisogno forse di un'"anima vittima" che al posto loro soffrisse e amasse per ottenere da Dio almeno quel briciolo di pentimento che permettesse la loro salvezza eterna. Prime fra tutte le "sofferenze di Gesù e Maria" che proprio per queste "ultime anime" hanno dovuto tanto patire e soffrire! Eppure anche loro già sante in quanto purganti, in quanto redente. Ma prima quanta e quanta espiazione e fuoco divino che mondasse le loro colpe al limite dell'irreparabile. Ecco questi per me sono i veri "risorti". Quelli per i quali solo l'infinita misericordia di Dio ha potuto porre rimedio. Quelli che fino all'attimo prima della risurrezione dei Morti ancora non sapevano quando sarebbe finita la loro condanna e il loro fuoco espiativo. Essi sono i veri "risorti", ma soprattutto nell'anima!

6. CREDO - Sesto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.'IN PRINCIPIO DIO CREÒ IL CIELO E LA TERRA. LA TERRA ERA DESERTA E VUOTA; LE TENEBRE RICOPRIVANO L'ABISSO E SULLE ACQUE ALEGGIAVA LO SPIRITO DI DIO...'

Marzo 2013

6. CREDO - SESTO CICLO DI OTTO - RIFLESSIONI DI GUIDO LANDOLINA

1. Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra; 2. e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, 3. patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; 4. il terzo giorno risuscitò da morte; salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente, 5. di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti. **6. Credo nello Spirito Santo**, 7. la santa Chiesa cattolica, la Comunione dei Santi, 8. la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Così sia

1.'IN PRINCIPIO DIO CREÒ IL CIELO E LA TERRA. LA TERRA ERA DESERTA E VUOTA; LE TENEBRE RICOPRIVANO L'ABISSO E SULLE ACQUE ALEGGIAVA LO SPIRITO DI DIO...'

1.1 Lo Spirito Santo secondo il Catechismo Maggiore di San Pio X.

Chi sia lo **Spirito Santo** ce lo spiega - in maniera chiara e molto semplice il **Catechismo Maggiore di San Pio X**, attraverso una serie di domande e risposte:⁴⁷⁰

^^^

131 D. *Che cosa c'insegna l'ottavo articolo: lo credo nello Spirito Santo?*

R. L'ottavo articolo del Credo c'insegna che vi è lo Spirito Santo, terza Persona della santissima Trinità, che Egli è Dio eterno, infinito, onnipotente, Creatore e Signore di tutte le cose, come il Padre e il Figliuolo.

132 D. *Da chi procede lo Spirito Santo?*

R. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo per via di volontà e di amore, come da un solo principio.

133 D. *Se il Figliuolo procede dal Padre, e lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, pare che il Padre e il Figliuolo siano prima dello Spirito Santo: come dunque si dice che sono eterne tutte e tre le Persone?*

R. Si dice che sono eterne tutte e tre le Persone, perché il Padre *ab eterno* ha generato il Figliuolo; e dal Padre e dal Figliuolo *ab eterno* procede lo Spirito Santo.

134 D. *Perché la terza Persona della santissima Trinità si chiama particolarmente col nome di Spirito Santo?*

R. La terza Persona della santissima Trinità si chiama particolarmente col nome di Spirito Santo perché Essa procede dal Padre e dal Figliuolo per modo di spirazione e d'amore.

135 D. *Quale opera viene attribuita specialmente allo Spirito Santo?*

R. Allo Spirito Santo viene attribuita specialmente la santificazione delle anime.

136 D. *Il Padre e il Figliuolo ci santificano egualmente che lo Spirito Santo?*

R. Sì, tutte e tre le divine Persone ci santificano egualmente.

137 D. *Se così è, perché la santificazione delle anime si attribuisce in particolare allo Spirito Santo?*

R. La santificazione delle anime si attribuisce in particolare allo Spirito Santo perché essa è opera d'amore, e le opere d'amore si attribuiscono allo Spirito Santo.

138 D. *Quando discese lo Spirito Santo sopra gli Apostoli?*

R. Lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli nel giorno della Pentecoste, cioè cinquanta giorni dopo la Risurrezione di Gesù Cristo, e dieci dopo la sua Ascensione.

139 D. *Dov'erano gli Apostoli nei dieci giorni prima della Pentecoste?*

⁴⁷⁰ Il Credo, da il Catechismo Maggiore di San Pio X, Capo IX, dell'ottavo articolo.

6. CREDO - Sesto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.2 Lo Spirito Santo secondo la mia 'immaginazione'.

R. Gli Apostoli erano riuniti nel cenacolo in compagnia di Maria Vergine e degli altri discepoli, e perseveravano nell'orazione, aspettando lo Spirito Santo, che Gesù Cristo aveva loro promesso.

140 D. Quali effetti produsse lo Spirito Santo negli Apostoli?

R. Lo Spirito Santo confermò nella fede gli Apostoli, li riempì di lumi, di forza, di carità e dell'abbondanza di tutti i suoi doni.

141 D. Lo Spirito Santo è egli stato mandato per i soli Apostoli?

R. Lo Spirito Santo è stato mandato per tutta la Chiesa, e per ogni anima fedele.

142 D. Che cosa opera lo Spirito Santo nella Chiesa?

R. Lo Spirito Santo, come l'anima nel corpo, vivifica la Chiesa con la sua grazia e coi suoi doni; vi stabilisce il regno della verità e dell'amore; e l'assiste perché conduca sicuramente i suoi figliuoli per la via del cielo.

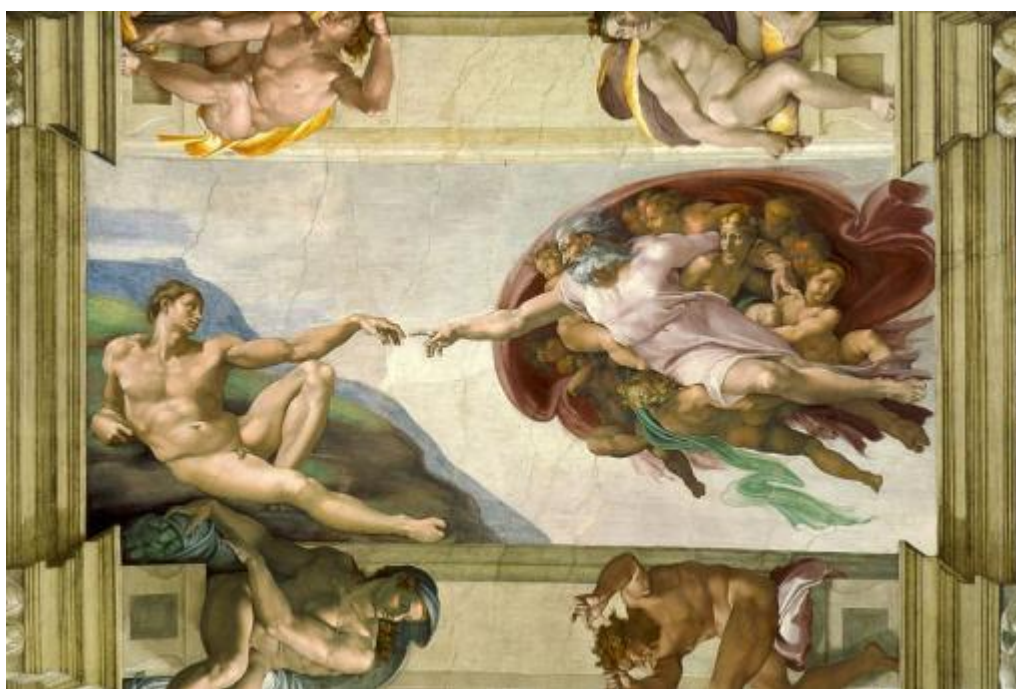
1.2 Lo Spirito Santo secondo la mia 'immaginazione'.

Il Credo dice dunque che lo Spirito Santo è la terza Persona della Santissima Trinità che 'procede dal Padre e dal Figlio per modo di spirazione d'amore' e che 'Egli è Dio eterno, infinito, onnipotente, Creatore e Signore di tutte le cose, come il Padre e il Figliuolo'.

Ove si pensi che queste tre 'Persone' sono purissimo Spirito - di più: tre Spiriti in uno - la mente vacilla.

Il '**Padre**' in qualche modo possiamo riuscire a raffigurarcelo, se non altro come ce lo ha dipinto in maniera eccelsa Michelangelo nella Cappella Sistina con il famoso affresco sulla 'creazione' di Adamo:

Un '**Padre**' contornato da Angeli che gli fanno corona, che protende il '**Dito di Dio**' verso la sua prima creatura, solenne ed austero, con chioma folta e barba bianca, sopracciglia folte e forse un poco aggrondate, fronte spaziosa, sguardo lucido e penetrante, imponente nella sua maestà.



Il '**Figlio**'..., beh!, qui è più facile immaginarselo. I dipinti certo non mancano fin dalle più antiche tradizioni pittografiche orientali, e poi ci sono tanti 'film' di vita evangelica.

L'immagine di Gesù è quella della iconografia classica mentre dal negativo della Sindone - attraverso speciali apparecchiature - sono riusciti a fare delle ricostruzioni 'fotografiche' quasi credibili.

Una raffigurazione di Gesù oggi molto nota è ad esempio quella raffigurata dal dipinto fatto fare su indicazione di **Santa Faustina Kowalska**:

Quello della Kowalska, un '**Gesù Risorto**' con il Suo Corpo Glorificato, sembra che assomigli a quello che ci descrive **Maria Valtorta** in certe sue visioni: ad esempio il Gesù della Trasfigurazione sul Tabor o, meglio ancora, il Gesù appena risorto che si mostra alla Sua Mamma la quale - come descritto nell'Opera valtortiana - vede

all'improvviso materializzarsi davanti a Lei nella sua camera il Figlio '...raggiante, bello, infinitamente più bello di quando ancora non aveva patito, sorridente, vivo, luminoso più del sole, vestito di un bianco che par luce tessuta e che si avanza verso di Lei...'.



Maria SS. - descrive ancora Maria Valtorta - sta in ginocchio di fronte a Lui come una serva ma Gesù non la vuole vedere così, la sua Mamma, '... e la chiama, tendendole le Mani dalle cui ferite escono raggi che fanno ancor più luminosa la sua Carne gloriosa: «Mamma!»...'.⁴⁷¹

Io - da parte mia - mi immagino il Figlio umanamente come un Uomo-Dio, alto, snello, con una barba appena accennata, due sottili baffetti che si fondono con la barba, capelli lunghi di un biondo ramato, fisicamente 'bello', occhi azzurri, uno sguardo a volte dolce, a volte magnetico e imperioso, a volte sognante e ispirato, in una tunica color avorio a maniche larghe, lunga fino ai piedi, con un cordone che gli cinge la vita.

La SS. Trinità - e lo Spirito Santo in essa - è tuttavia un mistero 'ineffabile', cioè 'indicibile'.

Per questo Dio Padre, attraverso i suoi profeti, attraverso il Verbo Suo Figlio, mandato in mezzo a noi, ha voluto spiegarci semplicemente che Egli ci è 'Padre', che il Suo Verbo è 'Figlio', e che lo Spirito Santo è 'Amore', che li unisce.

Ma lo Spirito Santo? Chi è, Lui, personalmente? Come possiamo immaginarcelo per avere con lui un 'rapporto' più umano?

Non è il 'Padre', non è Gesù-Verbo incarnato, ma come si fa - potrebbe dire qualcuno - ad immaginarselo come una 'colomba'?

Ne parla infatti il Vangelo nell'episodio del Battesimo di Gesù da parte di Giovanni Battista al guado del Giordano⁴⁷².

" Giovanni rese testimonianza dicendo: **'Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo** e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua, mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio'..."

Se lo Spirito Santo voleva manifestarsi spiritualmente ma in qualche forma percepibile dai **sensi umani** di coloro che erano presenti al Giordano, potremmo in effetti ben pensare che avesse scelto di materializzarsi ai loro occhi come una leggiadra, aerea, bianca e pura colomba sul capo di Gesù, mentre il Padre tuonava dal Cielo: 'Tu sei il mio Figlio diletto, in te mi sono compiaciuto'.⁴⁷³

⁴⁷¹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 618 1-2, ed. CEV.

⁴⁷² Gv 1,32.

⁴⁷³ Lc 3, 21-22.

Tuttavia - quale purissimo Spirito che sfugge alla nostra capacità immaginativa, non vedendo in Lui né un riferimento concreto come la figura di un 'Padre' né di quella storica di Gesù - non è facile, per noi uomini carnali, 'concretizzare' antropologicamente un rapporto con Lui, fatto che rende a molti più difficile pregarlo ed 'umanizzare' la nostra relazione nei Suoi confronti nonostante il nostro corpo, o meglio il nostro spirito, dovrebbe in teoria essere il Suo 'tempio', se solo glielo permettessimo.

Possiamo anzi dire senza tema di sbagliare che non ama perfettamente Dio chi non lo ama **in tutte** le sue tre Persone.

Dello Spirito Santo ne parla fin dal principio la Genesi biblica dove - a proposito della Creazione - si legge⁴⁷⁴:

'In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era deserta e vuota; le tenebre ricoprivano l'abisso **e sulle acque aleggiava lo Spirito di Dio...**'

Noi sappiamo poi che il Verbo si è incarnato in Maria SS. **per opera** dello Spirito Santo.

Sappiamo inoltre che **per 'trasformare' e preparare alla Evangelizzazione** gli apostoli dopo la Ascensione di Gesù al Cielo è stata necessaria la **'discesa'** su di essi dello Spirito Santo nel Cenacolo dove essi lo attendevano in preghiera.

Sappiamo infine che nella Santa Messa il Sacerdote consacra l'Ostia chiedendo al Padre di mandare il Suo Spirito **per trasformare la particola** in Gesù-Dio.

Non ci deve dunque meravigliare che - come si legge in Genesi - lo Spirito Santo dovesse 'aleggiare' sulle acque che ricoprivano la terra ancora informe e nuda per operare quelle misteriose **trasformazioni** che l'hanno progressivamente fatta divenire quella meravigliosa realtà attuale fatta di monti, mari, laghi, fiumi, foreste per non parlare della vita animale e vegetale.

1.3 Lo Spirito Santo secondo Maria Valtorta...

A proposito dello Spirito Santo che si librava sulle acque e sulla terra primordiale ritrascrivo quanto - in una delle mie precedenti 'riflessioni' - **lo stesso Spirito Santo** aveva detto di Sé alla mistica Valtorta:⁴⁷⁵

^^^

2 febbraio 1948

Dice il Divinissimo Autore:⁴⁷⁶

«[...] **'Lo Spirito di Dio** si librava sulle acque', è detto, ed è una delle prime parole della meravigliosa storia della Creazione. Già era Dio. Sempre Egli fu. E per il suo Essere poté creare **dal nulla** il tutto; dal disordine l'ordine; dall'incompleto - più: dall'informe - il completo, il formato con legge di sapienza potentissima. **Dal caos sorse l'universo.** Dai vapori carichi di molecole confuse, dalla anarchia degli elementi, 'creò il cielo e la terra' e **subito** il suo Spirito 'si librò sopra le acque'.

E mano a mano che le **successive** opere della creazione si compievano, **'lo Spirito del Signore'** si librava su esse con le sue leggi e provvidenze. **Successive** opere e sempre più potenti. **Dal caos** che si separa e ordina per, dirò, famiglie - parti solide con parti solide per formare il globo del pianeta Terra, parti umide con parti umide per formare successivamente i mari, laghi, fiumi, ruscelli - **alla luce, la prima** delle cose non solo ordinate con elementi già esistenti nel caos, **ma creata, con potere proprio, dal nulla.**

Poiché la luce non era, **'le tenebre** coprivano la faccia **dell'abisso'**, ossia **del caos** nel quale confusamente si urtavano **masse di vapori, carichi di umidità, di gas, di molecole.**

E Dio **creò** la luce. La **sua** luce. Egli concesse al mondo, che sorgeva dal nulla per suo volere, **l'attributo, uno degli attributi suoi: la luce.**

^^^

In ogni caso - anche con la suddetta spiegazione - potremmo dire che lo Spirito Santo rimarrebbe per noi un Grande Sconosciuto se la mistica Valtorta, rapita in estasi, non ci spiegasse qualche cosa di più.

⁴⁷⁴ Gn 1, 1-2.

⁴⁷⁵ G. Landolina: Della presente trattazione sul Credo vedere la 'riflessione': **"Credo: 1) io credo in Dio padre onnipotente, creatore del cielo e della terra..": Cap. 4.2**

⁴⁷⁶ Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani* - Lezione 15^a - Dettato 12 febbraio 1948 - ed. CEV.

È il 15 agosto del 1946, giorno dell'Assunta, quando in Cielo si fa festa e si concedono anche grandi grazie a noi che viviamo sulla Terra.

La Valtorta - come al solito, inferma nel suo letto - contempla in visione il gruppo apostolico in marcia in una delle sue tappe di trasferimento da un villaggio all'altro per evangelizzare. Siamo verso la fine dell'estate del terzo anno della vita pubblica di Gesù il quale - in quel momento - proveniva con gli apostoli da una cittadina dove Egli aveva operato un grande miracolo.

Una donna, sul punto di essere ripudiata dal marito Daniele, si era messa in cerca di Gesù - venendo dalla diaspora, dalla lontana città di Sidone - affinché Egli guarisse il suo figlioletto infermo.

Il marito, un ricco mercante ebreo, la voleva cacciare perché - oltre ad avergli dato un maschio cieco, gli aveva poi dato tre femmine, rimanendo infine anche sterile.

Egli voleva dunque dare 'libello' alla moglie a favore di un'altra donna che gli desse un discendente maschio sano che potesse ereditare e condurre gli affari di famiglia.

La moglie - che amava il figlioletto, il marito e l'unità della sua famiglia - lo aveva implorato di aspettare, nella speranza che il Messia, di cui le avevano parlato come dell'Uomo dei miracoli, potesse appunto guarire il bambino. L'uomo aveva allora accettato che lei partisse per cercarlo e promesso di attendere il suo ritorno.

La donna riesce dunque ad incrociare finalmente la strada di Gesù che vede attorniato dalla folla. Il piccolo, un bimbetto dagli occhi tristi e dalle palpebre abbassate - richiesto dalla madre - alza una sorta di lamento: 'Pietà di me, Gesù'.

Gesù lo ode e gli si avvicina.

La donna - che aveva tanta fede in Lui - gli chiede miracolo, e Gesù dona al piccolo la vista o meglio **due splendidi occhi azzurro cupo** come quelli dello stesso Gesù. Infatti il bimbo era nato privo dei bulbi oculari, con due cavità sotto le palpebre abbassate che coprivano il vuoto.

Il Gruppo apostolico **riprende dunque il cammino**, ed ecco - con particolare riferimento **anche allo Spirito Santo** - cosa scrive Maria Valtorta (i grassetti sono miei) ⁴⁷⁷:

^^^

474. Una visione che si perde in un rapimento d'amore.

15 agosto 1946.

Come sovente fanno mentre camminano, forse per alleggerire con questa distrazione la monotonia del continuo camminare, gli apostoli parlano fra loro, riepilogando e commentando gli ultimi avvenimenti, interrogando ogni tanto il Maestro, **che generalmente parla poco**, tanto per non essere scortese, **riserbando questa fatica solo quando è il caso di ammaestrare la gente o i suoi apostoli**, correggendo idee storte, confortando degli infelici.

Gesù era la «Parola», ma non era certo la «chiacchiera»!

Paziente e gentile come nessuno, senza mostrare mai di aver noia per dovere ripetere un concetto una, due, dieci, cento volte, per farlo entrare nelle teste corazzate dai precetti farisaici e rabbinici, incurante della *sua* stanchezza, che talora è tanta da essere certo anche sofferenza, pur di levare la sofferenza morale o fisica ad una creatura.

Ma è palese come preferisca tacere, isolarsi in un silenzio meditativo capace di durare molte ore, se non ne viene strappato da qualcuno che lo interroga.

Generalmente è sempre un poco più avanti dei suoi apostoli, va allora a testa un poco china, **alzandola di tanto in tanto a guardare il cielo, la campagna, le persone, gli animali**.

Guardare ho detto. Ma ho detto male. Devo dire: amare. Perché è sorriso, sorriso di Dio, quello che da quelle pupille si riversa a carezzare il mondo e le creature, sorriso-amore.

Perché è amore che traluce, che si espande, che benedice, che purifica la luce del suo sguardo, sempre intenso, ma intensissimo quando esce da un raccoglimento...

Cosa saranno i suoi raccoglimenti? Io penso - e sono certa di non sbagliare, perché basta osservare l'espressione del suo viso per vedere ciò che sono - **io penso che sono ben più delle nostre estasi**, nelle quali la creatura già vive in Cielo. Sono la «riunione sensibile di Dio con Dio».

Sempre presente e unita la Divinità al Cristo, che era Dio come il Padre. In Terra come in Cielo il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre, che si amano **e amandosi generano la Terza Persona**.

⁴⁷⁷ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato* - Vol. VII, Cap. 474 - ed. CEV.

La potenza del Padre è la generazione del Figlio, **e l'atto di generare e di essere generato crea il Fuoco, ossia lo Spirito dello Spirito di Dio.**

La Potenza si volge alla Sapienza che ha generata, e questa si volge alla Potenza nella gioia di essere l'Uno per l'Altro e di conoscersi per ciò che sono. E, posto che ogni conoscenza buona reciproca **crea amore** - anche le nostre conoscenze imperfette - **ecco lo Spirito Santo...**

Ecco Quello che, se fosse possibile mettere una perfezione nelle perfezioni divine, sarebbe da chiamarsi la Perfezione della Perfezione. Lo Spirito Santo!

Colui che al solo pensarlo empie di luce, di gioia, di pace...

Nelle estasi del Cristo, quando l'incomprensibile mistero dell'Unità e Trinità di Dio si rinnovava nel SS. Cuore di Gesù, quale completa, perfetta, incandescente, santificante, gaudiosa, pacifica produzione di amore doveva generarsi ed effondersi come calore da una ardente fornace, come incenso da ardente turibolo, a baciare col bacio di Dio le cose create dal Padre, fatte per mezzo del Figlio-Verbo, **fatte per l'amore, per il solo Amore, ché tutte le operazioni di Dio sono Amore?**

E questo è lo sguardo dell'Uomo-Dio quando, da Uomo e da Dio, alza gli occhi, che hanno contemplato in Sé il Padre, Se stesso **e l'Amore**, a guardare l'Universo, ammirando la potenza creativa di Dio, come Uomo; giubilando di poterla salvare nelle creature regali di essa creazione, gli uomini, come Dio. Oh! non si può, nessuno potrà, né poeta, né artista, né pittore, rendere visibile alle **folle quello sguardo di Gesù uscente dall'abbraccio, dalla riunione sensibile con la Divinità, unita ipostaticamente all'Uomo sempre**, ma non sempre così profondamente sensibile all'Uomo che era Redentore e che perciò ai suoi molti dolori, ai suoi molti annichilimenti doveva aggiungere anche questo, *grandissimo*, di non poter più essere **sempre** nel Padre, **nel gran vortice dell'Amore come era in Cielo**: onnipotente... libero... gioioso.

Splendida la potenza del suo sguardo di miracolo, dolcissima l'espressione del suo sguardo d'uomo, mestissima la luce di dolore nelle ore di dolore... Ma sono sguardi ancora *umani*, sebbene perfetti d'espressione. Questo, questo sguardo di Dio che si è contemplato e amato nella Triniforme Unità, non è più paragonabile, non c'è aggettivo per esso...

E l'anima gli si prostra davanti, adorando, resa "nulla" nella conoscenza di Dio, resa beata dal contemplare il suo infinito amore. I torrenti di delizie si versano nell'anima mia...

Io sono beata! Ogni dolore, ogni ricordo si annulla sotto le onde dell'amore di Gesù Dio... e queste onde mi alzano al Cielo, al Cielo, a Te!...

Grazie, mio adorabile Amore!... Grazie!...

Ora ti servo ancora... La creatura è tornata donna, è tornata "il portavoce" dopo essere stata per un attimo "serafino". Torna donna, torna creatura-martire, forse un altro tormento le è già alle spalle... Ma nel mio spirito brilla la luce che Tu mi hai data, **la beatifica luce di averti contemplato**; né torrenti di lacrime, né torture crudeli potranno spegnerla. Grazie, mio Benedetto! Tu solo mi ami!

Comprendo Paolo come mai finora!

«Chi potrà separarci dall'amore di Cristo?... Di queste cose siamo vincitori in virtù di Colui che ci ha amati... Io sono sicuro che né la morte, né la vita, né gli angeli, né i principati, né le virtù, né le cose presenti né le future, né la potenza, né l'altezza, né la profondità, *né altra cosa creata* potrà separarci dalla carità di Dio che è in Gesù Cristo Signor nostro».

È il peana vittorioso, giubilante, che squilla dalle schiere dei vittoriosi, degli amatori, dei salvati dall'amore, perché questa è la santità: *la salvezza avuta perché si è stati amati e si è amato*. Che già squilla! E lo spirito, ancor qui, prigioniero sulla Terra, lo sente e *canta* la sua gioia, la sua fiducia, la sua certezza... E luce, più ancora luce viene, e le parole luminose dell'Apostolo si illuminano ancor più, ancor più... «... la carità di Dio che è in Gesù Cristo Signor nostro».

Ecco, ora comprendo le parole di **Azaria**, di questo inverno: **«Gesù è il compendio dell'amore dei Tre».**

Ecco! **Tutto l'Amore è in Lui.**

Noi possiamo trovare questo Amore di Dio, noi uomini, senza attendere il ritorno a Dio, senza attendere il Cielo, amando Gesù.

Ecco! A chi crede si aprono dentro fonti d'acqua viva, fonti di luce, fonti di amore, perché chi crede va a Gesù, perché chi crede, crede che Gesù è nell'Eucarestia con il suo Corpo, Sangue, Anima, Divinità, come era in Terra, come è in Cielo, col suo Cuore, col suo Cuore! E nel Cuore di Gesù è la carità di Dio. E quando l'uomo riceve il

Corpo SS. di Gesù accoglie in sé il Cuore di Gesù. Ha perciò in sé non solo Gesù, **ma ha la Carità di Dio**, ossia ha Dio Padre, Figlio, **Spirito Santo**, perché la Carità di Dio è **la SS. Trinità che è un'unica cosa: l'Amore**.

L'Amore che si spartisce in tre fiamme per farci triplicemente felici.

Felici di avere un Padre, un Fratello, **un Amico**. Felici di avere chi provvede, chi ammaestra, **chi ama**.

Felici di avere Dio! Oh! non posso più!... Signore, troppo grande è **il tuo dono!**

Chi me lo ottiene dai Cieli? Sei tu, Beatissima Madre, contemplata nel tuo fulgore di **Assunta Regina del Cielo?** Sei tu, amoroso di Cristo, dolce Giovanni di Betsaida, amico mio? Sei tu, amabile Patriarca protettore dei perseguitati, sollecito provveditore di conforti, Giuseppe veneratissimo? Sei tu, mia grande sorellina Teresa del B. G., che mi ottieni ciò che da ventuno anni chiedo: che trabocchino nell'anima mia le onde dell'Amore? Oh! se tu sei, compi l'opera. Ottienimi di morire **non in uno** di questi assalti d'amore. Sono anche io una piccola anima e non desidero cose straordinarie. Ma di morire **dopo uno** di questi assalti d'amore, quando sono tornata "piccola anima, piccolissima", fatta ancor più piccola dalla conoscenza di ciò che è l'Infinito Amore, dopo uno di questi assalti, perché **dopo** si è come ribattezzati dall'amore e non restano ombre di macchie in noi.

L'amore arde... O sei tu, Azaria, buon amico, che per tutte le lacrime che hai raccolte dal mio ciglio e portate in Cielo mi hai ottenuta quest'ora di beatitudine? Se tu sei, che tu ne sia benedetto! Però a te, a Teresa, a Giuseppe, a Giovanni e Maria SS., **io non chiedo che questa estasi mi torni ancora**, ad empirmi di gaudio e di fuoco. **Ma vi chiedo, vi supplico, che vada ad altri cuori, e specie a quelli che voi sapete, a quei cuori che torturano il mio e dispiacciono a Dio, che non sanno sentire e non sanno ubbidire.** Se quei cuori avranno **anche un attimo solo** di questi assalti d'amore, si convertiranno all'Amore, al vero Amore. Ameranno. Con tutti se stessi. **Con l'intelletto** soprattutto, dal quale cadranno le muraglie del razionalismo, della scienza umana, che negano e che ostacolano la fede semplice e buona e mettono confini al potere di Dio. **E col cuore** dove si fonderanno, come cera al fuoco, le croste dell'egoismo, dell'invidia, dell'astio...

Fatelo, miei carissimi. **Io accetto di non porre mai più le labbra sul calice ristoratore dell'amore, accetto di bere sempre, sino al ritorno a Dio, al calice amaro di tutte le rinunzie, ma che essi tornino sul sentiero luminoso, che essi si santifichino in ogni loro azione per meritare lo sguardo di Gesù-Dio, così come mi fu concesso di godermi oggi.**

Meritarlo qui, possederlo per sempre in Cielo, così come, sperando nel mio Signore, confido possederlo io pure...

Alle 12 dello stesso giorno. Rileggo. Penso **ai teologi** che leggeranno queste pagine. Forse troveranno degli errori nel mio parlare sull'estasi, sui raccoglimenti di Gesù.

Ricordino che io sono una povera ignorante, che non so di teologia né di termini teologici, e che mi sforzo di dire ciò che vedo così come posso e con quelle frasi che la mia povera mente può formare...

^^^

16 agosto 1946.

Dico a Gesù: «Signore, **ieri Tu mi hai travolta** e tutto si è smarrito in Te. **La visione...**».

Sorride con dolce e divina letizia e risponde accarezzandomi:

«Hai cantato invece che raccontato. Hai cantato. **Tutto il Paradiso cantava ieri le glorie di mia Madre**, e tu hai cantato insieme al Paradiso, **e il Paradiso ha ascoltato** ad un certo momento il tuo "a solo".

Sai quando?

Quando tu hai chiesto di non godere, ma che "essi" siano invasi dall'amore per essere salvati.

Il Cielo amante ha ascoltato te, perché rinunciare alla beatitudine perché altri abbiano la Vita è concesso solo a chi è sulla Terra essendo già cittadino dei Cieli. I Santi per il tuo canto si sono ricordati di quando essi erano i cantori sulla Terra. Gli Angeli hanno ascoltato guardando con fraterno compiacimento **il tuo Azaria**. Maria ha sorriso **offrendo il tuo canto all'Amore**. E l'Amore, oh! mia Maria! e **l'Amore ti ha baciata...** e ti bacia ancora. Sta' nel gaudio. **Tu hai compreso l'Amore**. Io sono in te, e in Me c'è Dio Uno e Trino come hai compreso. Percorri le vie della gioia soprannaturale oggi, invece delle strade di Palestina incontro al dolore di Gesù...

Maria, non sei felice di essere nelle condizioni che erano le mie nell'ultimo mio anno?

È un dono anche questo, e una luce per capirmi. Senza un'esperienza propria, e proporzionata, la creatura non potrebbe capire ciò che fu la mia lunga Passione. Ma oggi, come ieri, percorri le vie della gioia celeste. Dio è con te. Sta' in pace».

E così, i discorsi degli apostoli sull'episodio di Giscala, **sul miracolo del bambino cieco**, su Tolemaide alla quale sono diretti, sulla strada a gradini tagliati nella roccia, dove si sono spinti per giungere all'ultimo paese di confine fra la Siro-Fenicia e la Galilea - e deve essere quella vista da me quando andavano ad Alessandrosene - su Gamaliele ecc., se ne sono andati. Ossia sono rimasti, per quanto ne ho sentito, nel mio cuore.

Dico solo che volevo dire questo. Che gli apostoli, che **nei primi tempi**, meno spiritualmente formati, **disturbavano il Maestro facilmente**, ora, più spiritualmente evoluti, **rispettano i suoi isolamenti** e preferiscono parlare fra loro, più indietro di due o tre metri. Soltanto quando necessita loro un'informazione, un giudizio, oppure diventa imperioso il loro amore per il Maestro, allora si accostano a Lui.

^^^

Bene, credo che onestamente - noi che l'estasi non sappiamo cosa sia - non potremmo dire di aver capito 'cosa' sia lo Spirito Santo, anche perché - per noi 'umani' - non è 'cosa' che si capisce ma che semmai si 'sente'.

Spero tuttavia di rendervene meglio l'idea in seguito.

6. CREDO - Sesto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2. IO SONO L'AMORE. NON HO VOCE MIA PROPRIA PERCHÉ LA MIA VOCE È IN TUTTO IL CREATO ED OLTRE IL CREATO.

2. IO SONO L'AMORE. NON HO VOCE MIA PROPRIA PERCHÉ LA MIA VOCE È IN TUTTO IL CREATO ED OLTRE IL CREATO.

2.1 Ecco le sette beatitudini contrapposte alle sette spade

Alla fine del precedente capitolo avevo detto che speravo di rendervi in seguito meglio l'idea di Chi e 'Cosa' fosse lo Spirito Santo.

Cosa di meglio allora - visto che per noi è così difficile 'capirlo' - che lasciare direttamente a Lui la parola?

È il giorno di Natale del 1943 e Maria SS. parla alla Mistica.

Erano frequenti le apparizioni della Madonna al capezzale di Maria Valtorta e molto frequenti anche i suoi 'dettati' che la mistica trascriveva come le visioni.

Maria SS. - nel giorno di Natale - voleva esserle di conforto e darle forza nelle sue sofferenze di piccola anima-vittima così come Maria SS. era stata, a suo tempo, Grande Vittima di Corredenzione (i grassetti sono i miei):

^^^

25 - 12 - 1943⁴⁷⁸

Natale. *Nuovo dettato di Maria.*

Dice Maria:

«**La beatitudine dell'estasi natalizia è venuta meco** come essenza di fiore chiusa nel vivo vaso del cuore **per tutta la vita.**

Indescrivibile gioia. Umana e sovrumana. Perfetta.

Quando il venir di ogni sera mi martellava nel cuore il doloroso "memento": "Un giorno meno di attesa, **un giorno più di vicinanza al Calvario**" e l'anima mia ne usciva ricoperta di pena come se un flutto di strazio l'avesse ricoperta, anticipata onda della marea che m'avrebbe inghiottita sul Golgota, **io curvavo il mio spirito sul ricordo di quella beatitudine** che era rimasto vivo nel cuore, così come uno si curva su una gola montana a riudire l'eco di un canto d'amore ed a vedere in lontananza la casa della sua gioia.

È stata la mia forza nella vita. E lo è stata soprattutto nell'ora della mia **morte mistica** ai piedi della Croce.

Per non giungere a dire a Dio - che ci puniva, Io e il mio dolce Figlio, per i peccati di tutto un mondo - **che troppo atroce era il castigo e che la sua mano di Giustiziere era troppo severa**, Io, attraverso il velo del più amaro pianto che donna abbia versato, ho dovuto affissare quel ricordo luminoso, beatifico, santo, il quale si alzava in quell'ora come visione di conforto dall'interno del cuore **per dirmi quanto Dio m'avesse amata**, si alzava per venirmi incontro non attendendo, poiché era gioia santa, che io lo cercassi, perché tutto quanto è santo è infuso da amore e l'amore dà la sua vita anche alle cose che par che vita non hanno.

Maria, occorre fare così quando Dio ci colpisce.

Ricordare quando Dio ci ha dato la gioia, per poter dire anche fra lo strazio: "Grazie, mio Dio. Tu sei buono con me".

Non rifiutare il conforto **del ricordo** di un passato dono di Dio **che sorge per confortarci** nell'ora in cui il dolore ci piega, come steli percossi da una bufera, verso la disperazione, per non disperare della bontà di Dio.

Procurare che le nostre gioie siano gioie di Dio, ossia non darci delle gioie umane, da noi volute e facilmente contrarie, come tutto quanto è frutto del nostro operare avulso da Dio, alla sua divina Legge e Volontà, ma attendere solo da Dio la gioia.

Serbare il ricordo di esse anche a gioia passata, perché il ricordo che sprona al bene ed a benedire Iddio è ricordo non condannabile ma anzi consigliato e benedetto.

Infondere della luce di quell'ora le tenebre dell'ora presente per farle sempre tanto luminose che ci bastino a vedere il santo Volto di Dio anche nella più buia notte.

Temperare l'amaro del calice di quella goduta dolcezza per poterne sopportare il sapore e giungere a berlo sino all'ultima stilla.

Sentire, poiché lo si è conservato come il più prezioso ricordo, la sensazione della carezza di Dio mentre le spine ci stringono la fronte.

⁴⁷⁸ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943* – 25.12.1943 – ed. CEV.

6. CREDO - Sesto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.2 La voce dello Spirito Santo che non ha voce perché la sua Voce è in tutto il creato ed oltre il creato... .

Ecco **le sette beatitudini** contrapposte **alle sette spade**.

Te le dono per mia lezione di Natale (metti questa data) e con te le dono a tutti i miei prediletti.

La mia carezza per benedizione a tutti.»

^^^

2.2 La voce dello Spirito Santo che non ha voce perché la sua Voce è in tutto il creato ed oltre il creato... .

Se Maria SS. - in quel 25 dicembre 1943, il giorno della nascita di Gesù - ha fatto alla Valtorta questo dono per sua consolazione, i 'regali' di Natale non sono tuttavia finiti, perché subito dopo arriva un ... 'dono' del tutto speciale **dello Spirito Santo** 'in persona' (i grassetti sono miei):

^^^

Dice l'Eterno Spirito:

Io sono l'Amore.

Non ho (o non uso⁴⁷⁹) voce mia propria **perché la mia Voce è in tutto il creato ed oltre il creato.**

Come etere io dilago per tutto quanto è, come fuoco accendo, come sangue circolo.

Io sono in ogni parola del Cristo e fiorisco sulle labbra della Vergine.

Io purifico e faccio luminosa la bocca dei profeti e dei santi.

Io sono Colui che le cose ispirò prima che fossero, perché è il mio potere quello che come palpito **dette moto al pensiero creativo dell'Eterno.**

Per il Cristo tutte le cose sono state fatte⁴⁸⁰, **ma tutte le cose sono state fatte da Me-Amore**, perché sono io che con la mia segreta forza **mossi il Creatore** ad operare il prodigio.

Io ero quando nulla era ed io sarò quando rimarrà unicamente il Cielo.⁴⁸¹

Io sono l'ispiratore della creazione dell'uomo al quale fu donato il mondo⁴⁸² per sua delizia, **il mondo in cui**, dagli oceani alle stelle, dalle vette alpine agli steli, **è il mio sigillo.**

Io sarò che porrò sulle labbra dell'ultimo uomo la suprema invocazione⁴⁸³: **"Vieni, Signore Gesù!"**.

Io sono Quello che a placare il Padre infusi l'idea dell'incarnazione e scesi fuoco creatore, **a farmi germe nelle viscere immacolate di Maria**, **e risalii fatto Carne** sulla Croce e dalla Croce al Cielo per stringere in anello d'amore la nuova alleanza fra Dio e l'uomo, **come in amplesso d'amore avevo stretto il Padre e il Figlio generando la Trinità.**

Io sono Colui che senza parole parla, ovunque ed in ogni dottrina che in Dio abbia origine, Colui che senza tocco apre occhi e orecchi ad udire il soprannaturale, Colui che senza comando vi trae dalla morte della vita alla Vita nella Vita che non conosce limite.

Il Padre è su voi, il Figlio in voi, **ma io, Spirito, sono nel vostro spirito** e vi santifico colla mia presenza.

Cercatemi ovunque è amore, fede e sapienza. **Datemi il vostro amore.** La fusione dell'amore con l'Amore crea il Cristo in voi e vi riporta in seno al Padre.

Ho parlato oggi che è **l'avvento dell'Amore sulla Terra**, la più alta mia manifestazione, **quella da cui provengono redenzione e infusione pentecostale alla Terra.**

Il mio Fuoco dimori in voi e vi accenda, ricreandovi a Dio, in Dio e per Iddio, Signore eterno, a cui, in Cielo e in Terra, oggi lode va data.»

^^^

Dobbiamo ammettere che quel Natale del 1943 è stato un giorno davvero speciale per Maria Valtorta.

Vi avevo del resto già detto che nelle grandi festività religiose c'è molta festa in Cielo ed il Signore è più propizio a concedere grazie. Dovremmo imparare ad 'approfittarne' un pochino...

⁴⁷⁹ Nota Editore: **(o non uso)** è stato inserito dalla scrittrice tra le righe autografe.

⁴⁸⁰ Nota Editore: **Per il Cristo tutte le cose sono state fatte**, come è proclamato in Giovanni 1,3 – Colossesi 1, 16 – Ebrei 1,2.

⁴⁸¹ Nota Editore: **il Cielo** dovrebbe qui significare non il Regno dei Cieli ma la realtà oltremondana, che comprende il Paradiso e l'Inferno, i due (dei quattro regni dell'Aldilà: Limbo, Purgatorio, Inferno, Paradiso) che, anche secondo gli scritti valtortiani, resteranno alla fine dei tempi.

⁴⁸² Nota Editore: **al quale fu donato il mondo**, come si narra in Genesi 1, 26-30

⁴⁸³ Nota Editore: **la suprema invocazione**, riportata in Apocalisse 22, 20.

6. CREDO - Sesto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.2 La voce dello Spirito Santo che non ha voce perché la sua Voce è in tutto il creato ed oltre il creato... .

Facciamo ora il punto - tanto per meglio memorizzare - su alcuni concetti che emergono dal precedente Dettato dello Spirito Santo:

1. Egli conferma di essere l'Amore per eccellenza.
2. Ci spiega di non avere 'voce' perché 'in tutto il Creato ed oltre il creato' vi è la Sua Voce che lo testimonia.
3. È Lui che parla sulle labbra di Gesù e della stessa Madonna, come pure dei Profeti.
4. È Lui che ispirò la Creazione dando moto al Pensiero di Dio Padre Creatore.
5. Se è per il Cristo che tutte le cose sono state fatte, è anche vero che esse sono state fatte dallo Spirito Santo-Amore.
6. Fu lo Spirito Santo ad ispirare la Creazione dell'Uomo.
7. È dello Spirito Santo il 'sigillo' sulla creazione: dagli oceani alle stelle, dai monti alla vegetazione.
8. Fu Lui che - per placare il Padre di fronte alla malvagità degli uomini, infuse l'idea della Incarnazione del Verbo per redimerli.
9. È sempre Lui che - pur senza parlare - è presente ovunque vi sia una dottrina che abbia origine da Dio.
10. Infine - se il Padre è su di noi, se il Figlio è in noi, Lui - lo Spirito - vive **nel nostro spirito** santificandoci con la sua presenza.

Tuttavia - in epoca successiva, alcuni anni dopo e più precisamente il 25.7.1948 - lo Spirito Santo così ancora **faceva capire** a Maria Valtorta⁴⁸⁴:

^^^

25-7-48, dopo il dettato sul I cap. di Giovanni.

Lo **Spirito Santo** è lo **Spirito SS. del SS. Increato**, Purissimo Spirito che è il Signore.

L'essenza di Dio, il suo principale attributo è **la Carità**. Ecco: **il fuoco della Carità Divina**, l'immenso, perfettissimo Fuoco della Carità Divina, **che genera il Figlio e per il Figlio tutte le cose create, sia mortali o peribili, sia immortali (lo spirito nostro e gli angeli)** e tutte vede nella Carità e a tutte provvede, **è il Santo Spirito di Dio**.

Come in noi l'anima è lo spirito nostro, così l'anima di Dio (mi si conceda il paragone) è l'amore, **è l'amore che anima Dio in tutte le sue azioni così come in noi è lo spirito che anima la carne e ci da somiglianza con Dio**.

Senza il *suo* Spirito Santo Dio non sarebbe più Dio perché non sarebbe più amore.

(Questo è ciò che la Luce mi ha fatto comprendere).

^^^

Bene, abbiamo (forse) capito dello Spirito Santo un poco di più, ma qui ora c'è solo l'imbarazzo della scelta: dobbiamo amare di più Dio Padre che ci ha creati, o il Figlio che si è incarnato ed ha sofferto per redimerci e salvarci, oppure ... lo Spirito Santo che sembra aver ispirato ogni cosa e soprattutto - noi permettendo - **vive nel nostro spirito?**

Per non sbagliarci, amiamoli in egual maniera **tutti e Tre: Padre, Figlio e... Spirito Santo!**

⁴⁸⁴ Cfr. Maria Valtorta, *Quadernetti* – pag. 120-121 - 48.21 - 25.7.48 – ed. CEV.

6. CREDO - Sesto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3. IL MIO ESSERE SI ESTENDE SU TUTTO L'UNIVERSO; LA MIA LUCE BAGNA DI SÉ GLI ASTRI, I PIANETI, I MARI, LE VALLI, L'ERBE, GLI ANIMALI; LA MIA INTELLIGENZA CORRE PER TUTTA LA TERRA, ISTRUISCE I LONTANI.

3. IL MIO ESSERE SI ESTENDE SU TUTTO L'UNIVERSO; LA MIA LUCE BAGNA DI SÉ GLI ASTRI, I PIANETI, I MARI, LE VALLI, L'ERBE, GLI ANIMALI; LA MIA INTELLIGENZA CORRE PER TUTTA LA TERRA, ISTRUISCE I LONTANI.

DÀ A TUTTI UN RIFLESSO DELL'ALTO, EDUCA ALLA RICERCA DI DIO. LA MIA CARITÀ PENETRA COME IL RESPIRO E CONQUISTA I CUORI.

3.1 Grazie a Maria SS. è giunta la Redenzione. Grazie a Lei è stato ottenuto dagli uomini il Cristo - che è Carità - e, sempre grazie a Lei e al Cristo, gli uomini hanno ottenuto lo stesso Spirito Santo.

Nel Capitolo precedente lo stesso Spirito Santo che 'parlava' a Maria Valtorta aveva detto di Sé:

'Lo Spirito Santo è lo Spirito Ss. del Ss. Increato... l'essenza di Dio è la Carità... il fuoco della Carità divina è il Santo Spirito di Dio...'

È la stessa cosa che ha scritto San Paolo in un versetto della sua epistola ai Romani:

'...Or la speranza non inganna, perché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato donato'

San Paolo sottolinea il concetto che - avendo la fede in Gesù Cristo - abbiamo anche la carità di Dio nel nostro cuore, **carità che ci è stata donata per mezzo dello Spirito Santo.**

Ora - per conoscere ancora meglio lo Spirito Santo attraverso le sue spiegazioni - facciamo attenzione a come - in una nuova lezione alla mistica⁴⁸⁵ - Egli affronta questo argomento sviluppando in sequenza alcuni concetti.

Abbiamo già preso in considerazione - Egli dice - il tema delle due nature di Gesù, quella umana e quella divina.

La natura divina, infusa nella carne umana non si è 'avvilita' ma essendo - in quanto divina - una natura infinita, essa ha come 'divinizzato' quella umana ricreando in Gesù un 'nuovo Adamo', cioè un essere umano perfetto in Grazia quale era stato il Progenitore prima che cadesse volontariamente nel Peccato.

Con Gesù fu *ricreato* il 'nuovo Adamo', con Maria la 'nuova Eva'.

La prima prestò orecchio alla tentazione di Satana, la seconda non cadde in questo errore meritando così che il Verbo divino divenisse Carne in Lei per opera dello S.S., senza alcun intervento umano e potesse vivere Uomo fra gli uomini e dare agli stessi la possibilità della salvezza e cioè quella vita eterna in Paradiso che l'uomo aveva demeritato nella prova.

La prima Eva, creata perfetta, in grazia perfetta, creata libera, volle cogliere il frutto dell'Albero della conoscenza del Bene e del Male per poter essere 'come Dio' secondo la tentazione di Satana, il serpente.

La nuova Eva volle invece essere (da sempre) soltanto la serva del Signore, accettando le sofferenze che ne sarebbero derivate - come avevano annunciato i profeti nei secoli precedenti - e mantenendosi oltre che serva anche umile, casta, paziente, ubbidiente, amorosa, al punto che Dio - conoscendola per tale già 'ab aeterno' nel suo eterno Presente - decretò che Lei **non sarebbe morta** nel vero senso della parola perché non avrebbe potuto morire chi, come Lei, avesse dato agli uomini - per mezzo del Verbo - la Vita.

Anzi, proprio per aver essa generato l'Uomo-Dio, 'frutto' non dell'Albero ma del suo seno, Dio le avrebbe dato la conoscenza sia del **Bene** che del **Male**, potendo così Lei amare ed insegnare ad amare grazie alla conoscenza del primo e combattere con le sue 'armi' il secondo, **Satana**.

È dunque grazie a Maria - **continua lo Spirito Santo** - che l'Ordine distrutto dal Peccato di Adamo è stato ricostituito.

Grazie a Lei è giunta la Redenzione.

Grazie a Lei è stato ottenuto dagli uomini il Cristo - che è Carità - e, sempre grazie a Lei e al Cristo, gli uomini (e qui entriamo nel merito del versetto di cui sopra) hanno ottenuto lo stesso Spirito Santo.

Senza lo Spirito Santo - dice lo Spirito Santo valtortiano - **gli uomini non potrebbero né amare, né conoscere Dio, né divenire 'figli di Dio', né diventare santi combattendo eroicamente contro il proprio 'io', né esperti nella 'teologia': la scienza di Dio, né avere in Lui - presente nell'anima dell'uomo in grazia, Tempio dello S.S. - lo stesso Spirito Santo che avrebbe interceduto per l'uomo nei confronti di Dio Padre, valorizzando le sue preghiere e gridando 'Padre' in nome suo.**

⁴⁸⁵ Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani* – 16 - 13.2.48 – ed. CEV.

6. CREDO - Sesto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.2 Attiro a Me i giusti della Terra, e anche ai retti non conoscitori del Dio vero dò riflessi di questo santo Dio vostro, per cui un rivo di Verità è in tutte le religioni rivelate, messo da Me che son Colui che irriga e feconda.

Ecco..., lo Spirito Santo, lo Spirito di Dio, è stato dato agli uomini da Gesù Cristo ed è stato concesso grazie a Maria Ss., non solo Madre del Cristo Dio ma anche di tutti gli uomini.

Madre degli uomini non in modo simbolico ma vero, perché - avendoci dato il Verbo-Gesù, che è di per se stesso Vita, ed essendo Lei Madre della Vita - Lei è anche Madre dell'Umanità.

Infatti è lo Spirito Santo che mantiene negli uomini la Vita, è Egli che ne fa dei 'portatori di Cristo', come detto appunto da Paolo: *'Non sono più io che vivo: è Cristo che vive in me'*.⁴⁸⁶

Maria, incinta di Dio, ne fu assorbita fino ad esserne 'posseduta', così come gli uomini, se vogliono, possono essere 'fecondati' dal Cristo che - come detto da San Paolo - prende vita in loro divenendo essi una sola cosa non solo con il Verbo-Uomo-Dio ma - per l'unità del Verbo al Padre e allo Spirito Santo - **divenendo anche una sola cosa con la Trinità** che abita in loro per divenire poi eredi della Gloria di Dio.

=====

Quella che avete sopra letto non è altro che una mia parafrasi e sintesi della Lezione, ma comunque - rileggendola - **non possiamo non rimanere meravigliati dal ruolo 'centrale' che riveste lo Spirito Santo nell'ambito della SS. Trinità.**

Ma come si fa a parlare di un suo 'ruolo centrale' quando dobbiamo confrontarci con il concetto di un Dio Uno e Trino, cioè con il mistero della Trinità, Unità di tre Entità che sono tre singole Persone, distinte e pur unite come - scusatemi il paragone improprio, ma è solo per dare una grossolana idea - i tre lati di un triangolo equilatero dove Dio - e cioè il 'triangolo' formato dai tre lati - è Uno ma i lati (le Persone della Trinità) sono tre?

Tre persone in Una, ognuna con la propria 'personalità', e un Dio solo fatto di tre Persone!

È un concetto umanamente inconcepibile, che possiamo accettare solo per Rivelazione ma che non riusciamo a capire.

Del resto non riusciamo a capire nemmeno il mistero della vita, **cioè quello del principio vitale** che 'anima' i vegetali e gli animali.

Non riusciamo proprio a comprendere - anche se sappiamo che tale principio vitale o 'anima-animale' si trasmette con la riproduzione - in che cosa consista questo 'soffio' di vita e da dove tragga origine.

Abbiamo già accennato al fatto che - non riuscendo noi uomini a capire l'intima essenza di Dio - abbiamo allora bisogno di farcene in qualche modo una immagine che ci renda più facile il **conoscerlo**, sia pur per grossolana approssimazione, e **l'amarlo**.

Ci è stato insegnato - come già detto - che delle tre Persone una è il Padre, l'altra è il Figlio e la terza è appunto lo Spirito Santo il quale è l'Amore che unisce il Padre e il Figlio.

Oppure, se vogliamo utilizzare un'altra approssimazione, potremmo dire che il Padre è **Pensiero** potente, il Figlio è il **Verbo**, cioè la Parola che traduce in atto il Pensiero del Padre, mentre lo Spirito Santo potremmo considerarlo come una sorta di 'Energia Intelligente' **che tutto fa**.

Come anche abbiamo già detto, la Genesi, parlando della Terra ancora informe, dice che **lo Spirito** si librava sulle acque...

La Genesi dice che a 'librarsi' era 'lo Spirito', e non il 'Padre' o il 'Figlio', segno che lo Spirito Santo deve avere realmente avuto un ruolo determinante nella Creazione dell'Universo e della Terra.

Ruolo determinante - però - anche nello stesso uomo, se ci è stato insegnato - sempre per rivelazione - che l'uomo, con la sua anima in grazia, è 'Tempio' in cui 'riposa' lo Spirito Santo.

Ma è forse un **riposo 'passivo'** quello dello Spirito Santo nell'anima dell'uomo?

No, è attivo, se è vero che è lo Spirito Santo Colui che illumina le menti e che - 'santificando' lo spirito - conduce l'uomo a Dio .

Dunque lo Spirito Santo ha un ruolo fondamentale, come lo ha avuto nell'Incarnazione del Verbo in Maria Ss. avvenuta - attenzione - per opera dello Spirito Santo.

Non poteva il Verbo incarnarsi da solo? Forse sì, ma forse c'era una distinzione di Ruoli, e quello 'operativo' spettava allo Spirito Santo che è anche Colui che rende comprensibile la Parola del Verbo. Altro mistero!

Come abbiamo visto è infatti lo Spirito Santo l'Autore di ogni insegnamento divino, anche quando 'parla' Gesù che è la Parola del Pensiero del Padre.

⁴⁸⁶ Galati 2,20

6. CREDO - Sesto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.2 Attiro a Me i giusti della Terra, e anche ai retti non conoscitori del Dio vero dò riflessi di questo santo Dio vostro, per cui un rivo di Verità è in tutte le religioni rivelate, messo da Me che son Colui che irriga e feconda.

3.2 Attiro a Me i giusti della Terra, e anche ai retti non conoscitori del Dio vero dò riflessi di questo santo Dio vostro, per cui un rivo di Verità è in tutte le religioni rivelate, messo da Me che son Colui che irriga e feconda.

Lo Spirito Santo è sempre stato per me ma anche per molte altre persone il Mistero dei Misteri, il Dio meno pregato da tutti, forse perché - con quei suoi sette doni che si porta dietro pronto ad elargirli a chi lo invoca con il cuore - un poco ci spaventa perché ci fa temere, noi 'umani' tutto sommato ben contenti di essere 'umani', che Egli ci possa in qualche modo 'divinizzare' e quindi 'snaturare'.

Il peccato sta infatti all'uomo come la droga al drogato, il quale - pur sapendo che bene non fa - non vi vorrebbe rinunciare.

Mi piacerebbe tanto potervelo fare conoscere meglio, ma - nell'impossibilità di conoscerlo - lo potremmo almeno considerare il nostro 'Dio immanente', cioè un qualcosa che si sente dentro di noi ma che non si riesce a definire.

Non ho pertanto parole per spiegarmi meglio a meno che... a meno che la 'parola' non la lasci a Lui che ancora una volta parla a Maria Valtorta per parlare anche a noi:⁴⁸⁷

^^^

10 - 1 - 44.

Isaia Cap. 45 v. 11-16-18-19.21-23

Dice lo Spirito di Dio:

«Non manchi a chiamarti la parola di Colui che è **Sapienza e Amore di Dio**, Colui che si effonde da eternità ad eternità su tutto quanto è per santificarlo a Dio, Colui che ha presieduto con la sua forza a tutte le opere della Trinità nostra e che non è estraneo a tutto ciò che è santo nel tempo e nell'eternità, perché Io sono il Santificatore, Quello che col suo **settemplici dono** vi santifica e a Dio vi porta facendovelo conoscere nei suoi voleri sulla Terra e nella sua gloria in Cielo.

Io sono la Sapienza di Dio. Sono Colui che la Seconda Persona della nostra Triade santissima chiama " **Maestro di ogni vero**, Colui che **non vi parlerà da Se stesso**, ma dirà tutto quello che ha udito e vi annunzierà l'avvenire " .

Ecco, **o voi che cercate di conoscere** anche più che necessario non sia, **chi è Quello che può darvi questa conoscenza da voi cercata**.

Io sono. Io, **Luce** della Luce, Io, **Spirito** dello Spirito, Io, **Intelligenza** dell'Intelligenza, **sono il custode, il depositario** di tutte le verità passate, presenti, avvenire, **il conoscitore di tutti i decreti di Dio, l'amministratore delle sue luci agli uomini**.

Io sono Quello, che, non assente col suo consiglio alle opere del Creatore, che non assente al decreto della Redenzione, neppure è assente presso voi per consigliarvi, e con dolcezza d'amore guidarvi nel rendere atto compiuto le volontà che il Padre vi propone.

Io sono più ancora. Sono l'Amore che vi ispira ciò che è atto a darvi l'abbraccio di Dio e per sentiero di santità vi porta sul suo seno.

Come nutrice pietosa, Io piglio la vostra incapacità di neonati alla Vita e vi educo e allevo. Tenendovi fra le mie braccia, vi do calore per farvi assimilare il latte dolcissimo della Parola di Dio onde divenga in voi vita.

Di Me stesso vi faccio scudo contro i pericoli del mondo e di Satana perché l'Amore è forza che salva. Io vi guido e sorreggo e come maestro di amorosa pazienza **vi istruisco**.

Faccio di voi, pesanti e tardi, pusillanimi e deboli, degli eroi e degli atleti di Dio.

Faccio di voi, poveri spirituali, dei re dello spirito, poiché il vostro spirito lo copro coi miei splendori divini e lo pongo su un trono che più grande non vi è, poiché il mio è trono di santità eterna.

Ma per conoscermi occorre non avere idolatria in cuore.

Occorre credere a ciò che Io ho santificato. Credere alle verità che Io ho illuminato.

Occorre abbandonare l'errore.

Occorre cercare Dio là dove Egli è. Non dove vi è il Nemico di Dio e dell'uomo.

⁴⁸⁷ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944* – Dettato del 10.1.44, ed. CEV.

6. CREDO - Sesto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.2 Attiro a Me i giusti della Terra, e anche ai retti non conoscitori del Dio vero dò riflessi di questo santo Dio vostro, per cui un rivo di Verità è in tutte le religioni rivelate, messo da Me che son Colui che irriga e feconda.

Volete conoscere la Verità? Oh! venite a Me! Io solo ve la posso dire. **E ve la dico nel modo che la mia bontà sa a voi confacente, per non turbare la vostra debolezza d'uomini e la vostra relatività.**

Perché amate ciò che è contorto, complicato, tenebroso? **Amate Me che sono semplice**, lineare, luminoso; Me che sono gioia di Dio e dello spirito.

Volete conoscere il futuro dello spirito? **Ed Io ve lo insegno parlandovi di una eternità che vi attende in una beatitudine che per voi è inconcepibile**, nella quale, dopo questa ora di sosta, **unica sosta** sulla Terra, riposerete in Dio di tutte le fatiche, di tutti i dolori, dimenticherete il dolore perché la Gioia sarà vostro possesso; e se anche l'Amore, che mai come in Cielo è vivo, vi darà palpiti per i dolori dei viventi, non sarà pietà che vi darà dolore, ma solo amore attivo che sarà pur esso gioia.

Volete conoscere le perfezioni del Creatore nelle cose, i misteri della creazione?

Io ve li posso dire, lo che, **Sapienza**, "uscii primo dalla bocca di Dio, primogenita avanti tutte le creature ", Io che sono in tutto quanto è, perché tutto porta sigillo d'amore ed Io sono Amore.

Il mio Essere si estende su tutto l'Universo; la mia Luce bagna di Sé gli astri, i pianeti, i mari, le valli, l'erbe, gli animali; la mia Intelligenza corre per tutta la Terra, istruisce i lontani, dà a tutti un riflesso dell'Alto, educa alla ricerca di Dio; la mia Carità penetra come il respiro e conquista i cuori.

Attiro a Me i giusti della Terra, e anche **ai retti non conoscitori** del Dio vero dò riflessi di questo santo Dio vostro, per cui **un rivo di Verità è in tutte le religioni rivelate**, messo da Me che son Colui che irriga e feconda.⁴⁸⁸

Io, poi, come possente **zampillo** di sorgente eterna, **trabocco da ogni lato** della Cattolica Chiesa di Cristo, e con la Grazia, **coi sette doni e coi sette sacramenti**, faccio, dei cattolici fedeli, **dei servi del Signore, degli eletti al Regno, dei figli di Dio, dei fratelli del Cristo, degli dèi** la cui sorte è così infinitamente sublime che merita qualunque sacrificio per possederla.

Volgetevi a Me. Saprete, conoscerete e sarete salvi perché conoscerete la Verità.

Staccatevi, staccatevi dall'errore che non vi dà gioia e pace. Curvate il ginocchio davanti al Dio vero. Al Dio che ha parlato sul Sinai e che ha evangelizzato in Palestina. Al Dio che vi parla attraverso la Chiesa **da Me, Spirito di Dio, fatta Maestra.**

Non vi è altro Dio all'infuori di **Noi**: Uno e Trino.

Non vi è altra Religione che la nostra secolare.

Non vi è altro futuro, sulla Terra ed oltre, fuor di quello che vi dicono i Libri santi.

Tutto il resto è Menzogna destinata ad essere svergognata da Colui che è Giustizia e Verità.

Chiedete a Noi - Potenza, Parola e Sapienza - **la luce** acciò non camminate più oltre su torti sentieri di morte, ma possiate venire anche voi, erranti, nella via sulla quale trovarono salvezza quelli che per la loro umile, sapiente, santa fede, piacquero a Dio che ne fece i suoi santi».

^^^

⁴⁸⁸ N.d.R.: la frase 'un rivo di Verità è in tutte le religioni rivelate...' va correttamente intesa alla luce di altri brani dell'Opera valtortiana. Il concetto di base è questo: **l'unica** religione veramente rivelata è quella cristiana, ma Dio Padre è creatore di tutti gli uomini e tutti li vorrebbe, come propri figli 'adottivi', salvi in Cielo. Pertanto Egli non nega delle **luci di verità** agli uomini '**retti**' di **altre** religioni affinché essi – pur non appartenendo alla religione **completamente** 'giusta' perché rivelata direttamente e integralmente da Dio – trovino in esse elementi di verità che comunque consentano loro di salvarsi ed insegnare agli altri come salvarsi aiutati dalla Legge naturale dei 'dieci Comandi', Legge racchiusa da Dio nell'anima di tutti gli uomini affinché anche solo 'istintivamente' essi sappiano come condursi ai fini della salvezza **finale** pur senza essere della religione 'giusta'.

6. CREDO - Sesto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4. LA PENTECOSTE: 'E POI ECCO LA LUCE, IL FUOCO, LO SPIRITO SANTO, ENTRARE, CON UN ULTIMO FRAGORE MELODICO, IN FORMA DI GLOBO LUCENTISSIMO, ARDENTISSIMO, NELLA STANZA CHIUSA, SENZA CHE PORTA O FINESTRA SIA MOSSA...'

4. LA PENTECOSTE: 'E POI ECCO LA LUCE, IL FUOCO, LO SPIRITO SANTO, ENTRARE, CON UN ULTIMO FRAGORE MELODICO, IN FORMA DI GLOBO LUCENTISSIMO, ARDENTISSIMO, NELLA STANZA CHIUSA, SENZA CHE PORTA O FINESTRA SIA MOSSA...'

4.1 Gesù dopo l'Ascensione ha lasciato un 'vuoto', dicendo che l'avrebbe riempito lo Spirito Santo...

^^^

Luca: Atti degli apostoli:

1, 12-14:

Allora se ne ritornarono a Gerusalemme dal monte detto Oliveto, distante da Gerusalemme come il percorso di un sabato. Appena giunti, salirono **nel cenacolo** dove di consueto si trattenevano. Erano: Pietro, Giovanni, Giacomo, Andrea, Filippo, Tommaso, Bartolomeo, Matteo, Giacomo, figlio di Alfeo, Simone lo zelatore e Giuda, fratello di Giacomo.

Tutti questi **perseveravano uniti nella preghiera** con alcune donne e con Maria, madre di Gesù, e i parenti di lui.

1,15-22:

In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone unite era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si adempisse **quanto lo Spirito Santo nella Scrittura ha predetto** per bocca di Davide riguardo a Giuda, il quale si fece guida di coloro che catturarono Gesù. Egli era annoverato fra noi ed era parte del nostro ministero.

Quest'uomo acquistò un campo col prezzo del nostro delitto, poi si impiccò, e cadendo a capofitto, il suo corpo si squarciò nel mezzo e si sparsero tutte le sue viscere. Il fatto è divenuto noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che nella loro lingua chiamarono quel campo Aceldama, cioè campo del sangue. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: 'La sua dimora diventi deserta e non ci sia chi abiti in essa'. E: 'Il suo ufficio l'occupi un altro'.

E' necessario dunque che fra gli uomini che sono stati in nostra compagnia nel tempo in cui il Signore Gesù visse con noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui ci fu tolto in cielo, ce ne sia uno che divenga con noi testimonia della sua resurrezione».

1, 23-26:

Ne presentarono due: Giuseppe, chiamato Bar-Sàbba, il quale era soprannominato Giusto, e **Mattia**; poi pregarono così: «Signore, tu che conosci i cuori di tutti, **mostra quale di questi due hai scelto** per assumere l'ufficio di questo ministero e di questo apostolato, dal quale prevaricò Giuda per andare al posto suo».

Poi tirarono la sorte e la sorte cadde su Mattia, che fu aggregato agli undici Apostoli.

2, 1-13:

Venuto poi il giorno di **Pentecoste**, si trovavano tutti insieme nel medesimo luogo.

All'improvviso scese dal Cielo un suono come di una violenta raffica di vento e riempì tutta la casa dove erano riuniti.

Apparvero dunque ad essi **come delle lingue di fuoco** separate e si posarono sopra ciascuno di loro.

Tutti furono ripieni di Spirito Santo e incominciarono a parlare lingue diverse, secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di esprimersi.

C'erano allora in Gerusalemme dei pii Giudei, venuti da tutte le nazioni che sono sotto il cielo.

All'udire quel suono, si radunò tutta la moltitudine e rimase stupefatta, perché **ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua**.

Ammirati e stupiti, dicevano: «Questi uomini che parlano non sono tutti Galilei? E come mai noi li sentiamo parlare ciascuno nella nostra lingua natia? Parti, Medi. Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e dei paesi della Libia, che è intorno a Cirène, pellegrini romani Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, li sentiamo annunziare nella propria lingua le grandezze di Dio».

Tutti erano stupiti e perplessi e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?».

C'era anche chi li scherniva dicendo: «Sono pieni di vino nuovo».

^^^

Vi confesso una cosa. Quando leggo nella cronaca dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli lo scarno resoconto sulla Ascensione al Cielo di Gesù mi si crea dentro al cuore come un senso di **irreparabile distacco**: la sensazione di averlo ormai perduto **per sempre**.

Gesù - nel decimo volume de *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'*, prima dell'Ascensione - durante una apparizione su un monte ai suoi apostoli e discepoli che gli chiedevano **quando sarebbe ritornato** aveva detto che

6. CREDO - Sesto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.2 Un rombo fortissimo e armonico, che ha del vento e dell'arpa, che ha del canto umano e della voce di un organo perfetto, risuona improvviso nel silenzio del mattino...

Egli sarebbe stato sempre con noi perché la sua **seconda venuta** era iniziata con la Resurrezione e non sarebbe terminata che con la fine del mondo, culminando nel Giudizio universale.

Ma io - guardandomi intorno - non vedo oggi Gesù, anzi vedo l'**assenza di Dio**.

Qualcuno, qualche decennio fa, aveva detto '**Dio è morto**'.

L'**Umanità** - o anzi la stessa Cristianità - si sta forse davvero addentrando nell'epoca di una nuova Passione nella quale anche noi dobbiamo cominciare a sentire l'**abbandono di Dio** per rivivere nella nostra carne misticamente la Passione di Gesù Cristo?

Ogni giorno apriamo i giornali, ogni giorno vediamo i telegiornali: sono tutti bollettini di guerra!

Guerra nella società civile dove predominano i conflitti tra fazioni, guerra fra i popoli, per di più all'insegna delle 'religioni' che vengono strumentalizzate per i più biechi interessi, guerra di egoismi dove il più forte prevarica sul più debole e dove il 'buono' viene fagocitato dal 'cattivo'.

Crollano gli antichi valori che avevano garantito alla società un minimo di ordine e di sviluppo equilibrato.

Crolla il senso della famiglia, prima cellula della società.

I matrimoni diventano 'gay', i figli si fanno in provetta senza alcun bisogno di matrimonio e di amore, e come se non bastasse si vorrebbero produrre embrioni - cioè esseri umani in sviluppo - per costituire in un futuro non troppo lontano i pezzi di ricambio per una Umanità di ricchi e 'fortunati' che non accetta la morte e può permettersi il lusso di prolungarsi la vita grazie al commercio di organi umani facendo contrabbando di 'pezzi di ricambio' comprati dai più poveri.

Per chi non ha poi voglia di attendere i futuri progressi della scienza e della genetica, la Stampa e la Televisione ci fanno periodicamente avere notizie dell'orrendo mercato di bambini appositamente rapiti ed uccisi nel 'terzo mondo', i cui organi per i trapianti vengono poi venduti nel ricco Occidente.

Viene difeso - con delle leggi - il diritto alla vita degli animali ma nessuno difende il diritto alla vita dell'embrione umano, che pochi credono abbia un'anima, per cui l'**aborto** viene presentato come un diritto sacrosanto **alla libertà delle scelte e della persona**, garantito ed incoraggiato persino da talune Organizzazioni delle Nazioni Unite.

L'amore non è più vero amore, e dalle suggestionanti immagini delle televisioni penetrano ogni sera nelle nostre case, nei nostri giovani figli o nipotini, seduzioni di sesso e film di violenza, quando non dell'Horror, che rappresentano il massimo sprezzo della vita umana.

Non siamo però alla fine del mondo e, a maggior conforto, ricordiamoci che Gesù ci aveva detto che non ci avrebbe mai abbandonato, anzi che ci avrebbe lasciato se stesso nell'**Eucarestia**.

Ma è dunque a quella che dovremmo rivolgerci per non sentire oggi l'**abbandono di Dio**?

In effetti l'Eucarestia è come una Medicina: prendete la Particola, la mandate giù, non provate nessuna sensazione particolare, e magari vi domandate se sarà proprio vero che dentro quell'Ostia bianca, che sa un poco come di farina cotta, vi sia proprio **Gesù in Carne, Sangue, Anima e Divinità**.

Eppure - come una medicina - l'**Eucarestia guarisce**: lo spirito innanzitutto, se si ha vera **fede** e ci si comporta coerentemente, e talvolta guarisce anche il corpo.

Certo. Qualcuno ha la possibilità di vivere una più intima unione con Gesù. I **mistici**, ad esempio, come la Valtorta. Non so però se quelli siano veramente dei 'fortunati', umanamente parlando.

Gesù ha infatti una 'brutta' abitudine: ai suoi amici chiede sempre di aiutarlo a portare la Croce soffrendo un 'pochino' anch'essi per la salvezza degli 'altri', o magari - per i vigliacchetti come me - accettando di portare più volentieri la propria, 'offrendola'.

Meglio accontentarsi allora della nostra aurea mediocrità?

Dunque Gesù - anche se con la sua Ascensione ci ha lasciato perché è andato a prepararci un 'posto', anche se ha lasciato un 'vuoto' nel nostro cuore - non ci ha però 'abbandonato', **perché ci ha mandato lo Spirito Santo**, e da quanto avete già letto nelle precedenti riflessioni su questa sesta affermazione del Credo, avrete compreso di quale grandiosità sia stato questo Dono.

4.2 Un rombo fortissimo e armonico, che ha del vento e dell'arpa, che ha del canto umano e della voce di un organo perfetto, risuona improvviso nel silenzio del mattino...

Il racconto dei Vangeli dei tre sinottici, Matteo, Marco e Luca, era dunque terminato con l'Ascensione di Gesù.

6. CREDO - Sesto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.2 Un rombo fortissimo e armonico, che ha del vento e dell'arpa, che ha del canto umano e della voce di un organo perfetto, risuona improvviso nel silenzio del mattino...

Non vi era però cenno alla **discesa dello Spirito Santo**, pur preannunziato da Gesù, ed è allora l'evangelista Luca che - come abbiamo letto all'inizio - colma la 'lacuna' parlandone all'inizio dei suoi '**Atti degli Apostoli**', una sorta di continuazione del suo Vangelo.

È solo dopo la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo che si può parlare di effettiva conclusione del ciclo messianico e dell'avvio del nuovo ciclo.

Con il suicidio di Giuda, il traditore deicida, gli apostoli erano rimasti in undici, bisognava dunque reintegrare il suo posto per completare il gruppo dei 'dodici', numero 'perfetto', numero anche delle dodici tribù di Israele.

L'onore di diventare apostolo era davvero grande, ma i discepoli potenziali 'candidati' ritenevano di essere indegni di tale onore, anche se - lo dico con ironia - sospetto che fossero forse un poco 'scaramanticamente' preoccupati di andare ad occupare proprio il posto del Traditore.

Gli apostoli individuano dunque un paio di candidati ma - nel dubbio di chi fosse il più adatto a ricoprire quel ruolo - **decidono di estrarne il nome a sorte.**

Era come dire che affidavano la scelta del dodicesimo apostolo al giudizio di Dio.

E la '**buona sorte**' segna **Mattia**, uno dei pastori della Natività verso i quali Gesù aveva sempre avuto un amore di predilezione.

Gli apostoli, tornati nuovamente in numero di dodici, erano dunque tutti riuniti nel Cenacolo che era diventato di fatto la **prima Chiesa** cristiana.

Con loro c'era Maria SS., che - quale Madre del Redentore - aveva anche il ruolo d'essere loro Madre e Guida.

Ecco allora come Maria Valtorta vede in visione la discesa dello **Spirito Santo**:⁴⁸⁹

^^^

640. La discesa dello Spirito Santo.

Fine del ciclo messianico.

27 aprile 1947.

Non ci sono voci e rumori nella casa del Cenacolo. Non c'è presenza di discepoli, almeno io non sento nulla che mi autorizzi a dire che in altri ambienti della casa siano raccolte delle persone.

Ci sono soltanto la presenza e le voci dei **Dodici e di Maria Ss.**, raccolti nella sala della Cena.

Sembra più ampia la stanza, perché le suppellettili, messe diversamente, lasciano libero tutto il centro della stanza e anche due delle pareti. Contro la terza è spinto il tavolone usato per la Cena, e fra esso e il muro, e anche ai due dei lati più stretti del tavolo, **sono messi i sedili-lettucci usati nella Cena e lo sgabello usato da Gesù per la lavanda dei piedi.** Però non sono, questi lettucci, messi verticalmente alla tavola, come per la Cena, ma parallelamente, di modo che gli apostoli possono stare seduti senza occuparli tutti, pur lasciando un sedile, l'unico messo verticale rispetto alla tavola, tutto per la Vergine benedetta, che è al centro della tavola, al posto che nella Cena occupava Gesù.

La tavola è nuda di tovaglie e stoviglie, nude le credenze, denudati i muri dei loro ornamenti.

Solo il lampadario arde al centro, ma con la sola fiamma centrale accesa; l'altro giro di fiammelle che fanno da corolla al bizzarro lampadario sono spente.

Le finestre sono chiuse e sbarrate dalla pesante sbarra di ferro che le traversa. Ma un raggio di sole si infiltra baldanzoso da un forellino e scende come un ago lungo e sottile sino al pavimento, dove mette un occholino di sole.

La Vergine, seduta sola sul suo sedile, ha ai lati, sui lettucci, Pietro e Giovanni: alla destra Pietro, alla sinistra Giovanni.

Mattia, il novello apostolo, è tra Giacomo d'Alfeo e il Taddeo.

Davanti a Lei, la Madonna ha **un cofano** largo e basso di legno scuro, chiuso. Maria è vestita di azzurro cupo. Ha sui capelli il velo bianco e sopra questo il lembo del suo manto. Gli altri sono tutti a capo scoperto.

Maria legge lentamente a voce alta. Ma, per la poca luce che giunge sin là, io credo che più che leggere Ella ripeta a memoria le parole scritte sul rotolo che Ella tiene spiegato. Gli altri la seguono in silenzio, meditando. Ogni tanto rispondono se ne è il caso.

⁴⁸⁹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 640, ed. CEV.

6. CREDO - Sesto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.2 Un rombo fortissimo e armonico, che ha del vento e dell'arpa, che ha del canto umano e della voce di un organo perfetto, risuona improvviso nel silenzio del mattino...

Maria ha il viso trasfigurato da un sorriso estatico. Chissà cosa vede di così capace da accenderle gli occhi, come due stelle chiare, e da arrossarle le guance d'avorio, come se su Lei si riflettesse una fiamma rosata? E' veramente la mistica Rosa...

Gli apostoli si sporgono in avanti, stando un poco per sbieco, **per vederla in viso** mentre così dolcemente sorride e legge, e pare la sua voce un canto d'angelo. **E Pietro se ne commuove tanto che due lucciconi gli cascano dagli occhi e per un sentiero di rughe,** incise ai lati del suo naso, scendono a perdersi nel cespuglio della barba brizzolata. Ma Giovanni riflette il sorriso verginale e si accende come Lei di amore, mentre segue col suo sguardo ciò che la Vergine legge sul rotolo e, quando le porge un nuovo rotolo, la guarda e le sorride.

La lettura è finita. Cessa la voce di Maria. Cessa il fruscio delle pergamene svolte e avvolte.

Maria si raccoglie in orazione segreta, congiungendo le mani sul petto e appoggiando il capo contro il cofano. Gli apostoli la imitano...

Un rombo fortissimo e armonico, che ha del vento e dell'arpa, che ha del canto umano e della voce di un organo perfetto, risuona improvviso nel silenzio del mattino.

Si avvicina, sempre più armonico e più forte, ed empie delle sue vibrazioni la Terra, le propaga e imprime alla casa, alle pareti, alle suppellettili. La fiamma del lampadario, sino allora immobile nella pace della stanza chiusa, palpita come se un vento l'investisse, e le catenelle della lumiera tintinnano vibrando sotto l'onda di suono soprannaturale che le investe.

Gli apostoli alzano il capo sbigottiti e, come quel fragore **bellissimo**, in cui sono tutte le note più belle che Dio abbia dato ai Cieli e alla Terra, si fa sempre più vicino, alcuni si alzano pronti a fuggire, altri si rannicchiano al suolo coprendosi il capo con le mani e il manto, **o battendosi il petto domandando perdono al Signore**, altri ancora si stringono a Maria, troppo spaventati per conservare quel ritegno verso la Purissima che hanno sempre.

Solo Giovanni non si spaventa, perché vede **la pace luminosa di gioia che si accentua sul volto di Maria**, che alza il capo sorridendo **ad una cosa nota a Lei sola** e che poi scivola in ginocchio aprendo le braccia, e le due ali azzurre del suo manto così aperto si stendono su Pietro e Giovanni, che l'hanno imitata inginocchiandosi.

Ma tutto ciò, che io ho tenuto minuti a descrivere, si è fatto in men di un minuto.

E poi ecco la Luce, il Fuoco, lo Spirito Santo, entrare, con un ultimo fragore melodico, in forma di globo lucentissimo, ardentissimo, nella stanza chiusa, senza che porta o finestra sia mossa, e rimanere librato per un attimo sul capo di Maria, a un tre palmi dalla sua testa, che ora è scoperta, perché Maria, vedendo il Fuoco Paraclito, ha alzato le braccia come per invocarlo e gettato indietro il capo con un grido di gioia, con un sorriso d'amore senza confini. E dopo quell'attimo in cui tutto il Fuoco dello Spirito Santo, tutto l'Amore è raccolto sulla sua Sposa, **il Globo Ss. si scinde in tredici fiamme canore e lucentissime**, di una luce che nessun paragone terreno può descrivere, e scende a baciare la fronte di ogni apostolo.

Ma la fiamma che scende su Maria non è una lingua di fiamma dritta sulla fronte che bacia, ma è una **corona** che abbraccia e cinge come un serto il capo verginale, **incoronando Regina la Figlia, la Madre, la Sposa di Dio**, l'incorruttibile Vergine, la Tutta Bella, l'eterna Amata e l'eterna Fanciulla che nulla cosa può avvilire e in nulla, **Colei che il dolore aveva invecchiato ma che è risorta nella gioia della Risurrezione, avendo in comune col Figlio un accentuarsi di bellezza e di freschezza di carni, di sguardi, di vitalità... avendone già un anticipo della bellezza del suo glorioso Corpo assunto al Cielo ad essere il fiore del Paradiso.**

Lo Spirito Santo rutila le sue fiamme intorno al capo dell'Amata. Quali parole le dirà?

Mistero! Il viso benedetto è trasfigurato di gioia soprannaturale e ride del sorriso dei Serafini, mentre delle lacrime beate sembrano diamanti giù per le gote della Benedetta, percosse come sono dalla luce dello Spirito Santo.

Il Fuoco rimane così per qualche tempo... E poi dilegua...

Della sua discesa resta a ricordo una fragranza che nessun terrestre fiore può sprigionare... Il profumo del Paradiso...

Gli apostoli tornano in loro stessi... Maria resta nella sua estasi. Soltanto si raccoglie le braccia sul petto, chiude gli occhi, abbassa il capo... Continua il suo colloquio con Dio... insensibile a tutto... Nessuno osa turbarla.

Giovanni, accennandola, dice: «E' l'altare. E sulla sua gloria si è posata la Gloria del Signore ...».

«Sì. Non turbiamo la sua gioia. **Ma andiamo a predicare il Signore e siano manifeste le sue opere e le sue parole fra i popoli**» dice Pietro con soprannaturale impulsività.

«**Andiamo! Andiamo! Lo Spirito di Dio arde in me**» dice Giacomo d'Alfeo.

6. CREDO - Sesto ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.2 Un rombo fortissimo e armonico, che ha del vento e dell'arpa, che ha del canto umano e della voce di un organo perfetto, risuona improvviso nel silenzio del mattino...

«E ci sprona ad agire. Tutti. Andiamo ad evangelizzare le genti».

Escono, come fossero spinti o attratti da un vento o da una forza gagliarda...

^^^

Ora, dello Spirito Santo, potete invece dire di conoscere quasi tutto.

Possiamo dunque terminare questa riflessione sullo Spirito Santo con le stesse parole di commento del Gesù valtortiano alla visione della discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, a conclusione dell'Opera *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'*:⁴⁹⁰

^^^

Dice Gesù:

«**L'Opera è finita. E con la sua fine, con la discesa dello Spirito Santo, si conclude il ciclo messianico**, che la **mia Sapienza** ha illuminato dal suo albore: **il Concepimento** immacolato di Maria, al suo tramonto: **la discesa** dello Spirito Santo.

Tutto il ciclo messianico è opera dello Spirito d'Amore, per chi sa ben vedere.

Giusto, dunque, iniziarlo col mistero dell'immacolato Concepimento della Sposa dell'Amore e concluderlo con il sigillo di Fuoco Paraclito sulla Chiesa di Cristo.

Le opere manifeste di Dio, **dell'Amore di Dio**, hanno fine **con la Pentecoste**.

Da allora in poi continua l'intimo, misterioso operare di Dio nei suoi fedeli, uniti nel Nome di Gesù nella Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Romana; e la Chiesa, ossia l'adunanza dei fedeli - pastori, pecore e agnelli - può procedere **e non errare** per la spirituale, continua operazione **dell'Amore, Teologo dei teologi, Colui che forma i veri teologi**, che sono coloro che sono persi in Dio ed hanno Dio in loro - la vita di Dio in loro per la direzione dello **Spirito di Dio** che li conduce - che sono coloro che veramente sono "figli di Dio" secondo il concetto di Paolo.

E al termine dell'Opera devo mettere ancora una volta il lamento messo alla fine di ogni anno evangelico, e nel mio dolore di veder spregiato il dono mio vi dico: **"Non avrete altro, poiché non avete saputo accogliere questo che vi ho dato"**.

E dico anche ciò che vi feci dire per richiamarvi sulla via retta nella passata estate: *'Non mi vedrete finché non venga il giorno nel quale diciate: 'Benedetto colui che viene in nome del Signore''*.

^^^

⁴⁹⁰ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 640, 7-8, ed. CEV.

6A. CREDO - SESTO CICLO DI OTTO - RIFLESSIONI DI GIOVANNA BUSOLINI

6. Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra;

1. LO SPIRITO SANTO.

Lo Spirito Santo, terza Persona della SS. Trinità, come ben sappiamo e abbiamo letto nelle riflessioni dell'amico Guido Landolina, è, delle tre Persone, la più negletta proprio perché difficile da comprendere o immaginare.

Eppure essa è il Cuore della SS. Trinità e quindi bisogna che impariamo a riportarla al suo giusto posto e a invocarla quotidianamente, come quotidianamente preghiamo il Padre Nostro e l'Ave Maria.

Negli scritti valtortiani troviamo una grave considerazione di Gesù a questo riguardo, perché tutte e tre le Persone (essendo tutte e tre esattamente della stessa importanza) devono essere ricordate, adorate e pregate:

<<<

Dice Gesù:⁴⁹¹

«Senza il Padre Io non sarei stato. Ma senza lo Spirito Io non sarei venuto. Perché è stato l'Amore del Padre che mi ha mandato. E Noi siamo tanto più presenti e operanti in un cuore quanto più vivo è in esso l'amore. Ecco perciò la necessità di possedere in voi l'Amore, ossia lo Spirito Santo.

Io l'ho detto che "bisogna rinascere nello Spirito per potere possedere la vita eterna". La nascita della carne da un'altra carne non vi differenzia dai bruti altro che in questo: che *voi sarete giudicati per non aver voluto rinascere nello Spirito.* I bruti, di questo non sono responsabili.

Voi sì. Voi credenti nel mio Nome, voi rigenerati dal Battesimo, sì. Perché dunque voi non rinascete nello Spirito? Perché uccidete in voi l'Amore?

Come può essere compresa la mia dottrina se l'Amore non è in voi? Io l'ho detto "che avreste compreso quando avessi mandato il Consolatore, lo Spirito di Verità". Ora Io ve l'ho mandato. Sono salito volentieri sulla Croce per redimervi e per preparare la strada al Paraclito. Sono asceso volentieri al Cielo, lasciando la Madre mia, l'Unica in cui lo Spirito era come nel seno del Padre tanto Ella era piena di grazia. Era anzi in Lei la "Grazia" stessa.

Sono asceso lasciando gli uomini che avevo tanto amati, fino a morire per essi di morte di croce, per potere mandare a voi Colui alla cui luce tutto diviene chiaro. Ve lo continuo a mandare, ad alimentare questa luce con Me stesso, perché Io sono nel Padre e nello Spirito e Loro sono in Me.

E Me mi avete, col mio Corpo, col mio Sangue, con la mia Essenza, nell'Eucarestia. Dio e Fratello vostro. Ma voi vivete con la carne. Avete Me, Luce del mondo, e una volta ancora, anzi sempre più, preferite le tenebre alla luce.

Sembrare poveri folli. Ai tempi del mio vivere fra voi vi avrebbero chiamati "ossessi", posseduti da uno spirito impuro che vi piega a pervertimenti strani, per cui amate le tenebre, le brutture, le compagnie immonde, mentre potreste vivere nella Luce e nella Verità.

Avete l'udito e non sentite, avete la vista e non vedete. Possedete la favella, ma la usate per bestemmie o per mentire. Avete un cuore e non lo alzate al Cielo ma lo vendete per bassi amori e bassi interessi.

Perché vivete profanando a profanandovi? Ma che sono per voi le parole di Verità e di Vita che vi ho lasciate e che il Paraclito vi ha spiegate alla luce della Carità?

Ogni tanto Io tento un altro miracolo d'amore e vi chiamo, parlandovi in mille modi. Venite, indagate, vi scuotete. Ma come? Con una curiosità scientifica.

Il vostro spirito non si desta al tocco del Mistero che si svela una volta ancora e vi mostra Dio e il suo amore. Povere creature accecate dalla vostra scienza umana! Una sola è la Scienza necessaria. La mia. E ve la comunica lo Spirito di Verità.

Alla sua luce tutto quanto è si santifica, si purifica, si fa buono. *Se il vostro sapere trae origine da questo Sapere perfetto, il vostro sapere umano dà opere di utilità vera.* Altrimenti no.

Se la scienza che possedete è solo scienza umana, non è scienza vera. È profanazione. Essa strappa i veli che avvolgono le forze cosmiche in un mistero in cui Io, che so dosare il bene e il male che dovete conoscere, le ho avvolte.

Il dragone fischia: "Mordi, mordi, uomo, al frutto che ti farà dio". E voi mordete. *Non sapete che mangiate la vostra condanna.*

⁴⁹¹ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943*, 8 giugno, ed. CEV.

Divenite di una genialità semidivina, è vero, avete strappato molti segreti all'universo e avete fatto schiave le forze della natura. Ma non avendo a contrappeso l'amore nel vostro sapere, il vostro sapere è divenuto unicamente potere distruttore.

E Satana fischia la sua gioia perché nelle vostre scoperte vede il suo segno che nega Dio. Solo il suo segno.

Se metteste il centesimo di quello che mettete nel male per compiere il bene, sareste già salvati. Ma seguire il Bene vuol dire essere puri, continenti, misericordiosi, onesti, giusti e umili. E voi invece preferite essere operatori di iniquità.»

>>>

E ancora:

<<<

«Oh! se gli uomini sapessero quale Amico perfetto è lo Spirito Santo, quale Guida, quale Maestro! Se lo amassero e lo invocassero, questo Amore della SS. Trinità, questa Luce della Luce, questo Fuoco del Fuoco, questa Intelligenza, questa Sapienza!

Quanto più saprebbero di ciò che è necessario sapere!»⁴⁹².

>>>



<<<

«Credono che la penitenza sia una cosa inutile, sorpassata, una quieta mania. **Non c'è che penitenza e amore che abbiano peso agli occhi di Dio per arrestare gli avvenimenti e deviarli.**»⁴⁹³

Avete bisogno più di amore che di pane. Ma sapete, o disgraziati, cosa fate trascurando l'amore? Perdete Dio, il suo aiuto in terra, la sua vista in cielo. Cosa devo fare per farvi capire questo se i miei flagelli non bastano, se le mie bontà non servono? Come devo fare scendere il Paraclito, in quale forma, perché vi investa e vi salvi? Se il globo di fuoco portato dal vento veloce scendesse, per una nuova Pentecoste, su ognuno di voi - non dividendosi in fiammelle che furono bastanti, allora, su dei poveri pescatori, rozzi e ignoranti ma amanti di Me - scendesse pieno su ognuno di voi, non basterebbe lo stesso ad accendervi di Dio. Prima dovrete sgombrare l'anima dai vostri falsi dèi, e non lo volete fare perché li preferite a Me, Dio Vero. Siete perduti, se un miracolo non si compie. Volgetevi e pregate l'Amore.»

>>>

1.1 Lo Spirito Santo nel Catechismo della Chiesa Cattolica.

Attraverso quanto riportato nella precedente riflessione di Guido Landolina, abbiamo visto ciò che dello Spirito Santo ci rivela il Catechismo di S. Pio X. E quel Catechismo era l'unico del quale disponeva anche Maria Valtorta.

Noi che però siamo arrivati al terzo millennio, abbiamo la grazia di un catechismo molto più articolato e completo (voluta e approvato dal Beato Giovanni Paolo II e da Papa Benedetto XVI⁴⁹⁴) al quale dobbiamo sempre

⁴⁹² Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 32 (Poema I,54), 2 febbraio 1944, ed. CEV.

⁴⁹³ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943*, 1 giugno, ed. CEV.

⁴⁹⁴ **GIOVANNI PAOLO VESCOVO SERVO DEI SERVI DI DIO A PERPETUA MEMORIA COSTITUZIONE APOSTOLICA FIDEI DEPOSITUM PER LA PUBBLICAZIONE DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA REDATTO DOPO IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II**

Ai venerabili Fratelli Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Presbiteri, Diaconi e a tutti i membri del Popolo di Dio

INTRODUZIONE

Custodire il deposito della fede è la missione che il Signore ha affidato alla sua Chiesa e che essa compie in ogni tempo. Il Concilio Ecumenico Vaticano II aperto trent'anni or sono dal mio predecessore Giovanni XXIII, di felice memoria, aveva come intenzione e come finalità di mettere in luce la missione apostolica e pastorale della Chiesa, e di condurre tutti gli uomini, facendo risplendere la verità del Vangelo, a cercare e ad accogliere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza.⁽¹⁾

Al Concilio il Papa Giovanni XXIII aveva assegnato come compito principale di meglio custodire e presentare il prezioso deposito della dottrina cristiana, per renderlo più accessibile ai fedeli di Cristo e a tutti gli uomini di buona volontà. Pertanto il Concilio non doveva per prima cosa condannare gli errori dell'epoca, ma innanzitutto impegnarsi a mostrare serenamente la forza e la bellezza della dottrina della fede. «Illuminata dalla luce di questo Concilio - diceva il Papa - la Chiesa . . . si ingrandirà di spirituali ricchezze e, attingendovi forze di nuove energie, guarderà intrepida al futuro . . . Il nostro dovere . . . è di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera che la nostra età esige, proseguendo così il cammino, che la Chiesa compie da quasi venti secoli». ⁽²⁾

Con l'aiuto di Dio i Padri conciliari hanno potuto elaborare, in quattro anni di lavoro, un considerevole complesso di esposizioni dottrinali e di direttive pastorali offerte a tutta la Chiesa. Pastori e fedeli vi trovano orientamenti per quel «rinnovamento di pensieri, di attività, di costumi e di forza morale, di gaudio e di speranza, che è stato lo scopo stesso del Concilio». ⁽³⁾

Dopo la sua conclusione, il Concilio non ha cessato di ispirare la vita della Chiesa. Nel 1985 potevo affermare: « Per me - che ho avuto la grazia speciale di parteciparvi e di collaborare attivamente al suo svolgimento - il Vaticano II è sempre stato, ed è in modo particolare in questi anni del mio Pontificato, il costante punto di riferimento di ogni mia azione pastorale, nell'impegno consapevole di tradurne le direttive in applicazione concreta e fedele, a livello di ogni Chiesa e di tutta la Chiesa. Occorre incessantemente rifarsi a questa sorgente». ⁽⁴⁾

In questo spirito, il 25 gennaio 1985 ho convocato un'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, in occasione del ventesimo anniversario della chiusura del Concilio. Scopo di questa assemblea era di celebrare le grazie e i frutti spirituali del Concilio Vaticano II, di approfondirne l'insegnamento per meglio aderire ad esso e di promuoverne la conoscenza e l'applicazione.

In questa circostanza i Padri sinodali hanno affermato: «Moltissimi hanno espresso il desiderio che venga composto un catechismo o compendio di tutta la dottrina cattolica per quanto riguarda sia la fede che la morale, perché sia quasi un punto di riferimento per i catechismi o compendi che vengono preparati nelle diverse regioni. La presentazione della dottrina deve essere biblica e liturgica. Deve trattarsi di una sana dottrina, adatta alla vita attuale dei cristiani». ⁽⁵⁾ Dopo la chiusura del Sinodo, ho fatto mio questo desiderio, ritenendolo «pienamente rispondente ad un vero bisogno della Chiesa universale e delle Chiese particolari». ⁽⁶⁾

Come non ringraziare di tutto cuore il Signore, in questo giorno in cui possiamo offrire a tutta la Chiesa, con il titolo di « Catechismo della Chiesa Cattolica », questo « testo di riferimento » per una catechesi rinnovata alle vive sorgenti della fede!

Dopo il rinnovamento della Liturgia e la nuova codificazione del Diritto canonico della Chiesa latina e dei canoni delle Chiese orientali cattoliche, questo Catechismo apporterà un contributo molto importante a quell'opera di rinnovamento dell'intera vita ecclesiale, voluta e iniziata dal Concilio Vaticano II.

II ITINERARIO E SPIRITO DELLA STESURA DEL TESTO

Il « Catechismo della Chiesa cattolica » è frutto di una larghissima collaborazione: è stato elaborato in sei anni di intenso lavoro condotto in uno spirito di attenta apertura e con un appassionato ardore.

Nel 1986 ho affidato a una Commissione di dodici Cardinali e Vescovi, presieduta dal signor **Cardinale Joseph Ratzinger**, l'incarico di preparare un progetto per il Catechismo richiesto dai Padri del Sinodo. Un Comitato di redazione di sette Vescovi diocesani, esperti di teologia e di catechesi, ha affiancato la Commissione nel suo lavoro.

La Commissione, incaricata di dare le direttive e di vigilare sullo svolgimento dei lavori, ha seguito attentamente tutte le tappe della redazione delle nove successive stesure. Il Comitato di redazione, da parte sua, ha assunto la responsabilità di scrivere il testo, di apportarvi le modifiche richieste dalla Commissione e di esaminare le osservazioni di numerosi teologi, esegeti e catecheti e soprattutto dei Vescovi del mondo intero, al fine di migliorare il testo. Il Comitato è stato un luogo di scambi fruttuosi ed arricchenti per assicurare l'unità e l'omogeneità del testo.

Il progetto è stato fatto oggetto di una vasta consultazione di tutti i Vescovi cattolici, delle loro Conferenze episcopali o dei loro Sinodi, degli Istituti di teologia e di catechetica. Nel suo insieme esso ha avuto un'accoglienza largamente favorevole da parte dell'Episcopato. Si ha ragione di affermare che questo Catechismo è il frutto di una collaborazione di tutto l'Episcopato della Chiesa Cattolica, il quale ha accolto con generosità il mio invito ad assumere la propria parte di responsabilità in un'iniziativa che riguarda da vicino la vita ecclesiale. Tale risposta suscita in me un profondo sentimento di gioia, perché il concorso di tante voci esprime veramente quella che si può chiamare la «sinfonia» della fede. La realizzazione di questo Catechismo riflette in tal modo la natura collegiale dell'Episcopato: testimonia la cattolicità della Chiesa.

III DISTRIBUZIONE DELLA MATERIA

Un catechismo deve presentare con fedeltà ed in modo organico l'insegnamento della Sacra Scrittura, della Tradizione vivente nella Chiesa e del Magistero autentico, come pure l'eredità spirituale dei Padri, dei santi e delle sante della Chiesa, per permettere di conoscere meglio il mistero cristiano e di ravvivare la fede del popolo di Dio. Esso deve tener conto delle esplicitazioni della dottrina che nel corso dei tempi **lo Spirito Santo ha suggerito alla Chiesa**. E anche necessario che aiuti a illuminare con la luce della fede le situazioni nuove e i problemi che nel passato non erano ancora emersi.

Il Catechismo comprenderà quindi cose nuove e cose antiche, ⁽⁷⁾ poiché la fede è sempre la stessa e insieme è sorgente di luci sempre nuove.

Per rispondere a questa duplice esigenza, il « Catechismo della Chiesa Cattolica » da una parte riprende l'«antico» ordine, quello tradizionale, già seguito dal Catechismo di san Pio V, articolando il contenuto in quattro parti: il Credo; la sacra Liturgia, con i sacramenti in primo piano; l'agire cristiano, esposto a partire dai comandamenti; ed infine la preghiera cristiana. Ma, nel medesimo tempo, il contenuto è spesso espresso in un modo « nuovo », per rispondere agli interrogativi della nostra epoca.

Le quattro parti sono legate le une alle altre: il mistero cristiano è l'oggetto della fede (prima parte); è celebrato e comunicato nelle azioni liturgiche (seconda parte); è presente per illuminare e sostenere i figli di Dio nel loro agire (terza parte); fonda la nostra preghiera, la cui

referirci per essere in linea con la Sacra Scrittura, la Tradizione vivente nella Chiesa e il Magistero autentico, come pure l'eredità spirituale dei Padri, dei santi e delle sante della Chiesa, senza lasciarci distrarre da quei teologi modernisti che la Parola di Dio la vogliono annacquata e comoda. Non è il Vangelo che si deve adattare a noi, ma noi al Vangelo, come dice il Signore Gesù!

<<<

28-3-44. Della mancanza di amore⁴⁹⁵

Dice Gesù:

«Nel leggere il Vangelo distrattamente come fate, troppe verità vi sfuggono.

Prendete i grandi insegnamenti. Male anche questi e **adattandoli** al vostro modo di vedere attuale.

Intanto sappiate che **non è il Vangelo che deve adattarsi a voi, ma voi al Vangelo**. Esso è quello che è. Il suo insegnamento è quello nel primo suo secolo di vita e sarà tale nell'ultimo, anche se l'ultimo secolo avesse a venire fra miliardi di anni. Voi non saprete più vivere secondo il Vangelo - lo sapete fare già molto poco - ma non per questo il Vangelo diverrà diverso. Esso vi dirà sempre le stesse verità vitali.

Il vostro voler adattare il Vangelo alla vostra maniera di vivere è una confessione della vostra miseria spirituale. Se aveste fede nelle verità eterne e in Me che le ho bandite, vi sforzereste di vivere in modo integrale il Vangelo, così come lo facevano i primi cristiani. E non dite: "Ma la vita di ora è tale che non possiamo seguire alla perfezione questi insegnamenti. Li ammiriamo, ma siamo troppo diversi da essi per seguirli".

I pagani dei primi secoli erano anche essi molto, troppo diversi dal Vangelo, eppure hanno saputo seguirlo. Lussuriosi, avidi, crapuloni, crudeli, scettici, viziosi, hanno saputo strappare da se stessi tutte queste piovre, mettersi a nudo l'anima, farla sanguinare per strapparla dai tentacoli della vita pagana e venire a Me così feriti nel pensiero,

espressione privilegiata è il « Padre Nostro », e costituisce l'oggetto della nostra supplica, della nostra lode, della nostra intercessione (quarta parte).

La Liturgia è essa stessa preghiera; la confessione della fede trova il suo giusto posto nella celebrazione del culto. La grazia, frutto dei sacramenti, è la condizione insostituibile dell'agire cristiano, così come la partecipazione alla Liturgia della Chiesa richiede la fede. Se la fede non si sviluppa nelle opere, è morta (8) e non può dare frutti di vita eterna.

Leggendo il « Catechismo della Chiesa cattolica », si può cogliere la meravigliosa unità del mistero di Dio, del suo disegno di salvezza, come pure la centralità di Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio, mandato dal Padre, fatto uomo nel seno della Santissima Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, per essere il nostro Salvatore. Morto e risorto, Egli è sempre presente nella sua Chiesa, particolarmente nei sacramenti; Egli è la sorgente della fede, il modello dell'agire cristiano e il Maestro della nostra preghiera.

IV VALORE DOTTRINALE DEL TESTO

Il « Catechismo della Chiesa Cattolica », che ho approvato lo scorso 25 giugno e di cui oggi ordino la pubblicazione in virtù dell'autorità apostolica, è un'esposizione della fede della Chiesa e della dottrina cattolica, attestate o illuminate dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione apostolica e dal Magistero della Chiesa. Io lo riconosco come uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale e come una norma sicura per l'insegnamento della fede. Possa servire al rinnovamento al quale lo Spirito Santo incessantemente chiama la Chiesa di Dio, Corpo di Cristo, pellegrina verso la luce senza ombre del Regno!

L'approvazione e la pubblicazione del « Catechismo della Chiesa Cattolica » costituiscono un servizio che il successore di Pietro vuole rendere alla Santa Chiesa Cattolica, a tutte le Chiese particolari in pace e in comunione con la Sede apostolica di Roma: il servizio cioè di sostenere e confermare la fede di tutti i discepoli del Signore Gesù,(9) come pure di rafforzare i legami dell'unità nella medesima fede apostolica.

Chiedo pertanto ai Pastori della Chiesa e ai fedeli di accogliere questo Catechismo in spirito di comunione e di usarlo assiduamente nel compiere la loro missione di annunciare la fede e di chiamare alla vita evangelica. Questo Catechismo viene loro dato perché serva come testo di riferimento sicuro e autentico per l'insegnamento della dottrina cattolica, e in modo tutto particolare per l'elaborazione dei catechismi locali. Viene pure offerto a tutti i fedeli che desiderano approfondire la conoscenza delle ricchezze inesauribili della salvezza.(10) Intende dare un sostegno agli sforzi ecumenici animati dal santo desiderio dell'unità di tutti i cristiani, mostrando con esattezza il contenuto e l'armoniosa coerenza della fede cattolica. Il « Catechismo della Chiesa Cattolica », infine, è offerto ad ogni uomo che ci domandi ragione della speranza che è in noi (11) e che voglia conoscere ciò che la Chiesa Cattolica crede.

Questo Catechismo non è destinato a sostituire i Catechismi locali debitamente approvati dalle autorità ecclesiastiche, i Vescovi diocesani e le Conferenze episcopali, soprattutto se hanno ricevuto l'approvazione della Sede apostolica. Esso è destinato ad incoraggiare ed aiutare la redazione di nuovi catechismi locali, che tengano conto delle diverse situazioni e culture, ma che custodiscano con cura l'unità della fede e la fedeltà alla dottrina cattolica.

V CONCLUSIONE

Al termine di questo documento che presenta il « Catechismo della Chiesa Cattolica », prego la Santissima Vergine Maria, Madre del Verbo Incarnato e Madre della Chiesa, di sostenere con la sua potente intercessione l'impegno catechistico dell'intera Chiesa ad ogni livello, in questo tempo in cui essa è chiamata ad un nuovo sforzo di evangelizzazione. Possa la luce della vera fede liberare l'umanità dall'ignoranza e dalla schiavitù del peccato per condurla alla sola libertà degna di questo nome (12) quella della vita in Gesù Cristo **sotto la guida dello Spirito Santo**, quaggiù e nel Regno dei cieli, nella pienezza della beatitudine della visione di Dio faccia a faccia!(13)

Dato il giorno 11 ottobre 1992, trentesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, quattordicesimo anno del mio pontificato.

© Copyright 1992 - Libreria Editrice Vaticana

⁴⁹⁵ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944*, 28 marzo, ed. CEV.

negli affetti, nelle abitudini, dicendomi: "Signore, se Tu vuoi, puoi guarirmi"¹. Ed Io li ho guariti. Ho rimarginato le loro eroiche ferite.

Poiché è eroismo saper strappare da sé ciò che è un male per amore di una legge accettata totalmente.

È eroismo mutilarsi di tutto ciò che è inciampo a seguirmi.

È l'eroismo che Io ho indicato: *"In verità Io dico che per seguirmi occorre lasciare casa, campi, ricchezze e affetti. Ma a chi sa tutto lasciare per venire a Me, per amor del mio Nome, sarà dato il centuplo nell'altra vita. In verità Io dico che chi si è rigenerato nel seguirmi possederà il Regno e verrà con Me a giudicare gli uomini l'ultimo giorno".*

Oh! miei veri fedeli! Con Me, con Me sarete, turba festante e fulgida nell'ora del trionfo mio, del trionfo vostro poiché tutto quanto è mio è vostro, è dei miei figli, è dei miei amati amanti, dei miei benedetti, della gioia mia.

Ma occorre "**rigenerarsi**", o uomini, per esser miei. Rigenerarsi. Lo dice anche **Giovanni**, così come lo dice **Matteo**, riportando le mie parole: quest'ultimo parlando del giovane ricco, e il prediletto parlando di **Nicodemo**.

Occorre rinascere. Occorre rigenerarsi. Farsi un'anima nuova, o nuovi gentili del ventesimo secolo. Rifarsela spogliandosi dei compromessi e delle idee del mondo, per abbracciare la mia Idea e viverla. **Viverla veramente. Integralmente.**

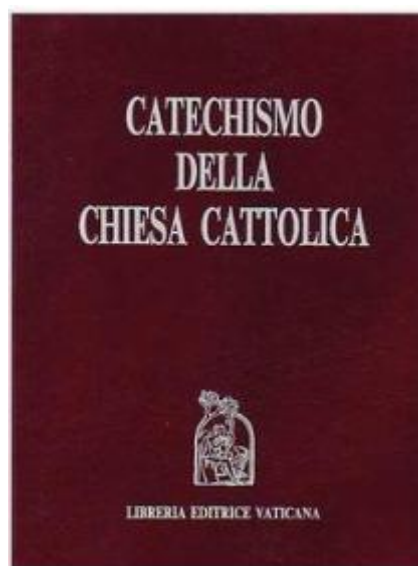
Così hanno fatto i gentili dei primi secoli, e sono divenuti i gloriosi santi del Cielo. E hanno portato civiltà alla Terra. Così dovete fare voi, se è vero che mi amate, se è vero che tendete all'altra Vita, se è vero che lavorate per la civiltà della Terra.

La Terra, ora! Più incivile di una tribù sepolta nelle foreste vergini! E perché? Perché ha respinto Me. Non è dirsi cristiani che vuol dire esserlo. Non è aver ricevuto un battesimo pro forma che lo costituisce. Cristiani vuol dire essere come il Cristo ha detto di essere. Come il Vangelo ve lo ripete.

Ma voi il Vangelo lo leggete poco, lo leggete male, lo sfrondate di quanto vi dà noia nei grandi insegnamenti. Ed i più delicati, poi, non li notate neppure».

>>>

Questa è la copertina del Catechismo della Chiesa Cattolica:



ed è l'Opera più affidabile (assieme alla Sacra Bibbia) nella confusione generale che oggi regna fra i cristiani cattolici.

Nell'art. 152 ⁴⁹⁶abbiamo subito una chiara precisazione e cioè che "non si può credere in Gesù Cristo se non si ha parte al suo Spirito. È lo Spirito Santo che rivela agli uomini chi è Gesù.

Infatti "nessuno può dire: "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo" (1Cor 12,3).

"Lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio... Nessuno ha mai potuto conoscere i segreti di Dio se non lo Spirito di Dio" (1Cor 2,10-11). Dio solo conosce pienamente Dio. Noi crediamo nello Spirito Santo perché è Dio.

La Chiesa non cessa di confessare la sua fede in un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.

⁴⁹⁶ (NDR) Per il download di tutto il CCC:

http://www.vatican.va/archive/ITA0014/_INDEX.HTM.

Riporto ora una piccola parte di articoli per quello che riguarda lo Spirito Santo, dai quali noterete quanto sia importante conoscere bene il ruolo importantissimo che gioca questa adorabile Persona della SS. Trinità, così poco nominata e ricordata nelle omelie dei nostri sacerdoti.

Mi permetto di suggerirvene una seria e attenta lettura e poi un accurato studio anche di questo Catechismo (o almeno del Compendio)⁴⁹⁷ che sicuramente aiuterà molto chiunque di noi vorrà dedicarsi alla Nuova Evangelizzazione, secondo la Dottrina della Chiesa di Cristo, anche se da "piccoli" quali noi siamo.

CAPITOLO TERZO - CREDO NELLO SPIRITO SANTO

683 "Nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo" (1Cor 12,3). "Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!" (Gal 4,6). Questa conoscenza di fede è possibile solo nello Spirito Santo. Per essere in contatto con Cristo, bisogna dapprima essere stati toccati dallo Spirito Santo. E' lui che ci precede e suscita in noi la fede. In forza del nostro Battesimo, primo sacramento della fede, la Vita, che ha la sua sorgente nel Padre e ci è offerta nel Figlio, ci viene comunicata intimamente e personalmente dallo Spirito Santo nella Chiesa:

Il Battesimo ci accorda la grazia della nuova nascita in Dio Padre per mezzo del Figlio suo nello Spirito Santo. Infatti coloro che hanno lo Spirito di Dio sono condotti al Verbo, ossia al Figlio; ma il Figlio li presenta al Padre, e il Padre procura loro l'incorruttibilità. Dunque, senza lo Spirito, non è possibile vedere il Figlio di Dio, e, senza il Figlio, nessuno può avvicinarsi al Padre, perché la conoscenza del Padre è il Figlio, e la conoscenza del Figlio di Dio avviene per mezzo dello Spirito Santo [San'Ireneo di Lione, Demonstratio apostolica].

684 Lo Spirito Santo con la sua grazia è il primo nel destare la nostra fede e nel suscitare la vita nuova che consiste nel conoscere il Padre e colui che ha mandato, Gesù Cristo [Cf Gv 17,3]. Tuttavia è l'ultimo nella rivelazione delle Persone della Santa Trinità. San Gregorio Nazianzeno, "il Teologo", spiega questa progressione con la pedagogia della "condiscendenza" divina.

L'Antico Testamento proclamava chiaramente il Padre, più oscuramente il Figlio. Il Nuovo ha manifestato il Figlio, ha fatto intravedere la divinità dello Spirito.

Ora lo Spirito ha diritto di cittadinanza in mezzo a noi e ci accorda una visione più chiara di se stesso. Infatti non era prudente, quando non si professava ancora la divinità del Padre, proclamare apertamente il Figlio e, quando non era ancora ammessa la divinità del Figlio, aggiungere lo Spirito Santo come un fardello supplementare, per usare un'espressione un po' ardita. . . Solo attraverso un cammino di avanzamento e di progresso "di gloria in gloria", la luce della Trinità sfolgorerà in più brillante trasparenza [San Gregorio Nazianzeno, Orationes theologiae, 5, 26: PG 36, 161C]

685 Credere nello Spirito Santo significa dunque professare che lo Spirito Santo è una delle Persone della Santa Trinità, consustanziale al Padre e al Figlio, "con il Padre e il Figlio adorato e glorificato" (Simbolo di Nicea-Costantinopoli). Per questo motivo si è trattato del mistero divino dello Spirito Santo nella "teologia" trinitaria. Qui, dunque, si considererà lo Spirito Santo solo nell' "Economia" divina.

686 Lo Spirito Santo è all'opera con il Padre e il Figlio dall'inizio al compimento del disegno della nostra salvezza. Tuttavia è solo negli "ultimi tempi", inaugurati con l'Incarnazione redentrice del Figlio, che egli viene rivelato e donato, riconosciuto e accolto come Persona. Allora questo disegno divino, compiuto in Cristo, "Primogenito" e Capo della nuova creazione, potrà realizzarsi nell'umanità con l'effusione dello Spirito: la Chiesa, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna.

Articolo 8

"CREDO NELLO SPIRITO SANTO"

687 "I segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio" (1Cor 2,11). Ora, il suo Spirito, che lo rivela, ci fa conoscere Cristo, suo Verbo, sua Parola vivente, ma non dice se stesso. Colui che "ha parlato per mezzo dei profeti" ci fa udire la Parola del Padre. Lui, però, non lo sentiamo⁴⁹⁸. Non lo conosciamo che nel movimento in cui ci rivela il Verbo e ci dispone ad accoglierlo nella fede.

Lo Spirito di Verità che ci svela Cristo non parla da sé [Cf Gv 16,13]. Un tale annientamento, propriamente divino, spiega il motivo per cui "il mondo non può ricevere" lo Spirito, "perché non lo vede e non lo conosce", mentre coloro che credono in Cristo lo conoscono perché "dimora" presso di loro [Cf Gv 14,17].

688 La Chiesa, comunione vivente nella fede degli Apostoli che essa trasmette, è il luogo della nostra conoscenza dello Spirito Santo:

⁴⁹⁷ (NDR) Per il download del Compendio:

http://www.vatican.va/archive/compendium_ccc/documents/archive_2005_compendium_ccc_it.html.

⁴⁹⁸ (NDR) In verità, chi crede scritti ispirati l'Opera di Gesù attraverso Maria Valtorta, ha anche la grande grazia di ascoltare ed essere istruito anche dalla bocca dello Spirito Santo. Cfr. soprattutto le Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani, ed. CEV.

- nelle Scritture, che egli ha ispirato;
- nella Tradizione di cui i Padri della Chiesa sono i testimoni sempre attuali;
- nel Magistero della Chiesa che egli assiste;
- nella Liturgia sacramentale, attraverso le sue parole e i suoi simboli, in cui lo Spirito Santo ci mette in comunione con Cristo;
- nella preghiera, nella quale intercede per noi;
- nei carismi e nei ministeri che edificano la Chiesa;
- nei segni di vita apostolica e missionaria;
- nella testimonianza dei santi, in cui egli manifesta la sua santità e continua l'opera della salvezza.

I. La missione congiunta del Figlio e dello Spirito

689 Colui che il Padre "ha mandato nei nostri cuori, lo Spirito del suo Figlio" (Gal 4,6) è realmente Dio. Consustanziale al Padre e al Figlio, ne è inseparabile, tanto nella vita intima della Trinità quanto nel suo dono d'amore per il mondo. Ma adorando la Trinità Santa, vivificante, consustanziale e indivisibile, la fede della Chiesa professa anche la distinzione delle Persone. Quando il Padre invia il suo Verbo, invia sempre il suo Soffio: missione congiunta in cui il Figlio e lo Spirito Santo sono distinti ma inseparabili. Certo, è Cristo che appare, egli, l'Immagine visibile del Dio invisibile, ma è lo Spirito Santo che lo rivela.

690 Gesù è Cristo, "unto", perché lo Spirito ne è l'Unzione e tutto ciò che avviene a partire dall'Incarnazione sgorga da questa pienezza [Cf Gv 3,34]. Infine, quando Cristo è glorificato, [Cf Gv 7,39] può, a sua volta, dal Padre, inviare lo Spirito a coloro che credono in lui: comunica loro la sua Gloria, [Cf Gv 17,22] cioè lo Spirito Santo che lo glorifica [Cf Gv 16,14].

La missione congiunta si dispiegherà da allora in poi nei figli adottati dal Padre nel Corpo del suo Figlio: la missione dello Spirito di adozione sarà di unirli a Cristo e di farli vivere in lui:

La nozione di unzione suggerisce. . . che non c'è alcuna distanza tra il Figlio e lo Spirito. Infatti, come tra la superficie del corpo e l'unzione dell'olio né la ragione né la sensazione conoscono intermediari, così è immediato il contatto del Figlio con lo Spirito; di conseguenza colui che sta per entrare in contatto con il Figlio mediante la fede, deve necessariamente dapprima entrare in contatto con l'olio. Nessuna parte infatti è priva dello Spirito Santo.

Ecco perché la confessione della Signoria del Figlio avviene nello Spirito Santo per coloro che la ricevono, dato che lo Spirito Santo viene da ogni parte incontro a coloro che si approssimano per la fede [San Gregorio di Nissa, De Spiritu Sancto, 3, 1: PG 45, 1321A-B].

II. Il nome, gli appellativi e i simboli dello Spirito Santo

Il nome, proprio dello Spirito Santo

691 "Spirito Santo", tale è il nome proprio di colui che noi adoriamo e glorifichiamo con il Padre e il Figlio. La Chiesa lo ha ricevuto dal Signore e lo professa nel Battesimo dei suoi nuovi figli [Cf Mt 28,19].

Il termine "Spirito" traduce il termine ebraico "Ruah", che nel suo senso primario significa soffio, aria, vento. Gesù utilizza proprio l'immagine sensibile del vento per suggerire a Nicodemo la novità trascendente di colui che è il Soffio di Dio, lo Spirito divino in persona [Cf Gv 3,5-8]. D'altra parte, Spirito e Santo sono attributi divini comuni alle Tre Persone divine. Ma, congiungendo i due termini, la Scrittura, la Liturgia e il linguaggio teologico designano la Persona ineffabile dello Spirito Santo, senza possibilità di equivoci con gli altri usi dei termini "spirito" e "santo".

Gli appellativi dello Spirito Santo

692 Gesù, quando annunzia e promette la venuta dello Spirito Santo, lo chiama "Paraclito", letteralmente: "Colui che è chiamato vicino", "ad-vocatus" (Gv 14,16; 692 Gv 14,26; Gv 15,26; Gv 16,7). "Paraclito" viene abitualmente tradotto "Consolatore", essendo

Gesù il primo consolatore [Cf 1Gv 2,1]. Il Signore stesso chiama lo Spirito Santo "Spirito di verità" (Gv 16,13).

693 Oltre al suo nome proprio, che è il più usato negli Atti degli Apostoli e nelle Lettere, in san Paolo troviamo gli appellativi: lo Spirito della promessa, [Cf Gal 3,14; Ef 1,13] lo Spirito di adozione, [Cf Rm 8,15; Gal 4,6] lo "Spirito di Cristo" (Rm 8,9), "lo Spirito del Signore" (2Cor 3,17), "lo Spirito di Dio" (Rm 8,9; Rm 8,14; Rm 15,19; 1Cor 6,11; 693 1Cor 7,40), e in san Pietro, "lo Spirito della gloria" (1Pt 4,14).

I simboli dello Spirito Santo

694 L'acqua. Il simbolismo dell'acqua significa l'azione dello Spirito Santo nel Battesimo, poiché dopo l'invocazione dello Spirito Santo, essa diviene il segno sacramentale efficace della nuova nascita: come la gestazione della nostra prima nascita si è operata nell'acqua, allo stesso modo l'acqua battesimale significa realmente che la nostra nascita alla vita divina ci è donata nello Spirito Santo. Ma "battezzati in un solo Spirito", noi "ci siamo" anche "abbeverati a un solo Spirito" (1Cor 12,13): lo Spirito, dunque, è anche personalmente l'acqua viva che

6A. CREDO - Sesto ciclo di otto - Riflessioni di Giovanna Busolini 1.2 Lo Spirito Santo nel Vecchio Testamento.

scaturisce da Cristo crocifisso come dalla sua sorgente [Cf Gv 19,34; 1Gv 5,8] e che in noi zampilla per la Vita eterna [Cf Gv 4,10-14; Gv 7,38; 694 Es 17,1-6; Is 55,1; Zc 14,8; 1Cor 10,4; Ap 21,6; Ap 22,17].

695 L'unzione. Il simbolismo dell'unzione con l'olio è talmente significativa dello Spirito Santo da divenirne il sinonimo [Cf 1Gv 2,20; 1Gv 2,27; 2Cor 1,21]. Nell'iniziazione cristiana essa è il segno sacramentale della Confermazione, chiamata giustamente nelle Chiese d'Oriente "Crismazione". Ma per coglierne tutta la forza, bisogna tornare alla prima unzione compiuta dallo Spirito Santo: quella di Gesù. Cristo ["Messia", in ebraico] significa "Unto" dallo Spirito di Dio. Nell'Antica Alleanza ci sono stati degli "unti" del Signore, [Cf Es 30,22-32] primo fra tutti il re Davide [Cf 1Sam 16,13]. Ma Gesù è l'Unto di Dio in una maniera unica: l'umanità che il Figlio assume è totalmente "unta di Spirito Santo". Gesù è costituito "Cristo" dallo Spirito Santo [Cf Lc 4,18-19; Is 61,1]. La Vergine Maria concepisce Cristo per opera dello Spirito Santo, il quale, attraverso l'angelo, lo annunzia come Cristo fin dalla nascita [Cf Lc 2,11] e spinge Simeone ad andare al Tempio per vedere il Cristo del Signore; [Cf Lc 2,26-27] è lui che ricolma Cristo, [Cf Lc 4,1] è sua la forza che esce da Cristo negli atti di guarigione e di risanamento [Cf Lc 6-19 e Lc 8,46]. E' lui, infine, che risuscita Cristo dai morti [Cf Rm 1,4; Rm 8,11]. Allora, costituito pienamente "Cristo" nella sua Umanità vittoriosa della morte, [Cf At 2,36] Gesù effonde a profusione lo Spirito Santo, finché "i santi" costituiranno, nella loro unione all'Umanità del Figlio di Dio, l'Uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4,13): "il Cristo totale", secondo l'espressione di sant'Agostino.

696 Il fuoco. Mentre l'acqua significava la nascita e la fecondità della Vita donata nello Spirito Santo, il fuoco simbolizza l'energia trasformante degli atti dello Spirito Santo. Il profeta Elia, che "sorse simile al fuoco" e la cui "parola bruciava come fiaccola" (Sir 48,1), con la sua preghiera attira il fuoco del cielo sul sacrificio del monte Carmelo, [Cf 1Re 18,38-39] figura del fuoco dello Spirito Santo che trasforma ciò che tocca. Giovanni Battista, che cammina innanzi al Signore "con lo spirito e la forza di Elia" (Lc 1,17) annunzia Cristo come colui che "battezzerà in Spirito Santo e fuoco" (Lc 3,16), quello Spirito di cui Gesù dirà: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!" (Lc 12,49). E' sotto la forma di "lingue come di fuoco" che lo Spirito Santo si posa sui discepoli il mattino di Pentecoste e li riempie di sé (At 2,3-4). La tradizione spirituale riterrà il simbolismo del fuoco come uno dei più espressivi dell'azione dello Spirito Santo [Cf San Giovanni della Croce, Fiamma viva d'amore]. "Non spegnete lo Spirito" (1Ts 5,19).

697 La nube e la luce. Questi due simboli sono inseparabili nelle manifestazioni dello Spirito Santo. Fin dalle teofanie dell'Antico Testamento, la Nube, ora oscura, ora luminosa, rivela il Dio vivente e salvatore, velando la trascendenza della sua Gloria: con Mosè sul monte Sinai, [Cf Es 24,15-18] presso la Tenda del Convegno [Cf Es 33,9-10] e durante il cammino nel deserto; [Cf Es 40,36-38; 697 1Cor 10,1-2] con Salomone al momento della dedicazione del Tempio [Cf 1Re 8,10-12]. Ora, queste figure sono portate a compimento da Cristo nello Spirito Santo. E' questi che scende sulla Vergine Maria e su di lei stende la "sua ombra", affinché ella concepisca e dia alla luce Gesù [Cf Lc 1,35]. Sulla montagna della Trasfigurazione è lui che viene nella nube che avvolge Gesù, Mosè e Elia, Pietro, Giacomo e Giovanni, e "dalla nube" esce una voce che dice: "Questi è il mio Figlio, l'eletto; ascoltatelo" (Lc 9,34-35). Infine, è la stessa Nube che sottrae Gesù allo sguardo dei discepoli il giorno dell'Ascensione [Cf At 1,9] e che lo rivelerà Figlio dell'uomo nella sua gloria il giorno della sua venuta [Cf Lc 21,27].

698 Il sigillo è un simbolo vicino a quello dell'Unzione. Infatti su Cristo "Dio ha messo il suo sigillo" (Gv 6,27), e in lui il Padre segna anche noi con il suo sigillo [Cf 2Cor 1,22; Ef 1,13; 698 Ef 4,30]. Poiché indica l'effetto indelebile dell'Unzione dello Spirito Santo nei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Ordine, l'immagine del sigillo [sphragis] è stata utilizzata in certe tradizioni teologiche per esprimere il "carattere" indelebile impresso da questi tre sacramenti che non possono essere ripetuti.

699 La mano. Imponendo le mani Gesù guarisce i malati [Cf Mc 6,5; Mc 8,23] e benedice i bambini [Cf Mc 10,16]. Nel suo Nome, gli Apostoli compiranno gli stessi gesti [Cf Mc 16,18; At 5,12; At 14,3]. Ancor di più, è mediante l'imposizione delle mani da parte degli Apostoli che viene donato lo Spirito Santo [Cf At 8,17-19; At 13,3; At 19,6]. La Lettera agli Ebrei mette l'imposizione delle mani tra gli "articoli fondamentali" del suo insegnamento [Cf Eb 6,2]. La Chiesa ha conservato questo segno dell'effusione onnipotente dello Spirito Santo nelle epiclesi sacramentali.

700 Il dito. "Con il dito di Dio" Gesù scaccia "i demoni" (Lc 11,20). Se la Legge di Dio è stata scritta su tavole di pietra "dal dito di Dio" (Es 31,18), "la lettera di Cristo", affidata alle cure degli Apostoli, è "scritta con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei . . . cuori" (2Cor 3,3). L'inno "Veni, Creator Spiritus" invoca lo Spirito Santo come "digitus paternae dexteræ: dito della destra del Padre".

701 La colomba. Alla fine del diluvio (il cui simbolismo riguarda il Battesimo), la colomba fatta uscire da Noè torna, portando nel becco un freschissimo ramoscello d'ulivo, segno che la terra è di nuovo abitabile [Cf Gen 8,8-12].

Quando Cristo risale dall'acqua del suo battesimo, lo Spirito Santo, sotto forma di colomba, scende su di lui e in lui rimane [Cf Mt 3,16 par]. Lo Spirito scende e prende dimora nel cuore purificato dei battezzati. In alcune chiese, la santa Riserva eucaristica è conservata in una custodia metallica a forma di colomba (il columbarium) appeso al di sopra dell'altare. Il simbolo della colomba per indicare lo Spirito Santo è tradizionale nell'iconografia cristiana.

1.2 Lo Spirito Santo nel Vecchio Testamento.

Come ben sappiamo, uno dei problemi per gli ebrei di 2000 anni fa ad accettare Gesù come Messia era costituito dal fatto che Egli si proclamava: **Figlio di Dio**. Bestemmia questa – per gli ebrei – al punto che su una precisa frase di Gesù a questo riguardo sarebbe scattata la sentenza di condanna da parte del Sinedrio:

« Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». ⁶⁴«**Tu l'hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo**». ⁶⁵Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; ⁶⁶che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!».



Per gli ebrei che credevano in un solo Dio, l'idea della Trinità era allora inammissibile, eppure lungo tutta la storia del Popolo della Promessa, la Persona dello Spirito Santo è ben presente!

Per noi cristiani, istruiti dalla stessa Parola di Dio e poi illuminati dallo Spirito Santo può sembrare strana questa loro incapacità di comprendere la Trinità già operante dall'eternità, ma **se pensiamo che loro vivevano nella nebbia provocata dal Peccato Originale e con un'anima morta alla Grazia, allora riusciamo anche a capire questa loro incapacità di scoprire nei Libri Sacri questa presenza trinitaria**.

Vediamo allora che cosa ci dice il Catechismo della Chiesa Cattolica a questo riguardo:

III. Lo Spirito e la Parola di Dio

Nel tempo delle promesse

702 Dalle origini fino alla "pienezza del tempo" (Gal 4,4), la missione congiunta del Verbo e dello Spirito del Padre rimane nascosta, ma è all'opera. Lo Spirito di Dio va preparando il tempo del Messia, e l'uno e l'altro, pur non essendo ancora pienamente rivelati, vi sono già promessi, affinché siano attesi e accolti al momento della loro manifestazione. Per questo, quando la Chiesa legge l'Antico Testamento, [Cf 2Cor 3,14] vi cerca [Cf Gv 5,39; Gv 5,46] ciò che lo Spirito, "che ha parlato per mezzo dei profeti", vuole dirci di Cristo.

Con il termine "profeti", la fede della Chiesa intende in questo caso tutti coloro che furono ispirati dallo Spirito Santo nel vivo annuncio e nella redazione dei Libri Sacri, sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento. La tradizione giudaica distingue la Legge [i primi cinque libri o Pentateuco], i Profeti [corrispondenti ai nostri libri detti storici e profetici] e gli Scritti [soprattutto sapienziali, in particolare i Salmi] [Cf Lc 24,44].

Nella creazione

703 La Parola di Dio e il suo Soffio sono all'origine dell'essere e della vita di ogni creatura: [Cf Sal 33,6; Sal 104,30; Gen 1,2; Gen 2,7; Qo 3,20-21; 703 Ez 37,10]

E' proprio dello Spirito Santo governare, santificare e animare la creazione, perché egli è Dio consustanziale al Padre e al Figlio. . . Egli ha potere sulla vita, perché, essendo Dio, custodisce la creazione nel Padre per mezzo del Figlio [Liturgia bizantina, Tropario del mattino delle domeniche del secondo modo].

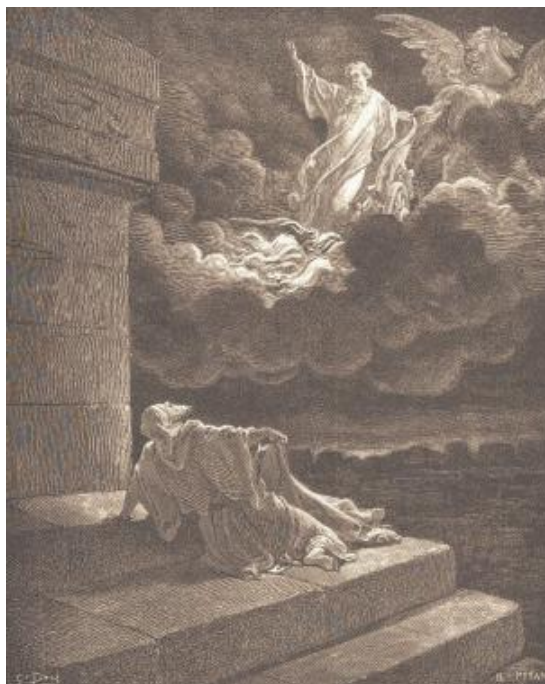
704 "Quanto all'uomo, Dio l'ha plasmato con le sue proprie mani [cioè il Figlio e lo Spirito Santo]. . . e sulla carne plasmata disegnò la sua propria forma, in modo che anche ciò che era visibile portasse la forma divina [Sant'Ireneo di Lione, Demonstratio apostolica, 11].

Lo Spirito della promessa

705 Sfigurato dal peccato e dalla morte, l'uomo rimane "a immagine di Dio", a immagine del Figlio, ma è privo "della Gloria di Dio" (Rm 3,23), della "somiglianza". La Promessa fatta ad Abramo inaugura l'Economia della salvezza, al termine della quale il Figlio stesso assumerà "l'immagine" [Cf Gv 1,14; 705 Fil 2,7] e la restaurerà nella "somiglianza" con il Padre, ridonandole la Gloria, lo Spirito "che dà la vita".

706 Contro ogni speranza umana, Dio promette ad Abramo una discendenza, come frutto della fede e della potenza dello Spirito Santo [Cf Gen 18,1-15; 706 Lc 1,26-38; Lc 1,54-55; Gv 1,12-13; Rm 4,16-21]. In essa saranno benedetti tutti i popoli della terra [Cf Gen 12,3]. Questa discendenza sarà Cristo, [Cf Gal 3,16] nel quale l'effusione dello Spirito Santo riunirà "insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Gv 11,52). Impegnandosi con giuramento, [Cf Lc 1,73] Dio si impegna già al dono del suo Figlio Prediletto [Cf Gen 22,17-19; Rm 8,32; 706 Gv 3,16] e al dono "dello Spirito Santo che era stato promesso. . . in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato" (Ef 1,13-14) [Cf Gal 3,14].

Nelle Teofanie e nella Legge



707 Le Teofanie [manifestazioni di Dio] illuminano il cammino della Promessa, dai Patriarchi a Mosè e da Giosuè fino alle visioni che inaugurano la missione dei grandi profeti. La tradizione cristiana ha sempre riconosciuto che in queste Teofanie si lasciava vedere e udire il Verbo di Dio, ad un tempo rivelato e "adombrato" nella nube dello Spirito Santo.

708 Questa pedagogia di Dio appare specialmente nel dono della Legge [Cf Es 19-20; Dt 1-5; Dt 6-11; 708 Dt 29-30], la quale è stata donata come un "pedagogo" per condurre il Popolo a Cristo (Gal 3,24). Tuttavia, la sua impotenza a salvare l'uomo, privo della "somiglianza" divina, e l'accresciuta conoscenza del peccato che da essa deriva [Cf Rm 3,20] suscitano il desiderio dello Spirito Santo. I gemiti dei Salmi lo testimoniano.

Nel Regno e nell'esilio

709 La Legge, segno della Promessa e dell'Alleanza, avrebbe dovuto reggere il cuore e le istituzioni del Popolo nato dalla fede di Abramo. "Se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa" (Es 19,5-6) [Cf 1Pt 2,9]. Ma, dopo Davide, Israele cede alla tentazione di divenire un regno come le altre nazioni. Ora il Regno, oggetto della promessa fatta a Davide, [Cf 2Sam 7; Sal 89; Lc 1,32-33] sarà l'opera dello Spirito Santo e apparterrà ai poveri secondo lo Spirito.

710 La dimenticanza della Legge e l'infedeltà all'Alleanza conducono alla morte: è l'esilio, apparente smentita delle promesse, di fatto misteriosa fedeltà del Dio salvatore e inizio della restaurazione promessa, ma secondo lo Spirito. Era necessario che il Popolo di Dio subisse questa purificazione; [Cf Lc 24,26] l'esilio immette già l'ombra della croce nel disegno di Dio, e il "resto" dei poveri che ritorna dall'esilio è una delle figure più trasparenti della Chiesa.

L'attesa del Messia e del suo Spirito

711 "Ecco, faccio una cosa nuova" (Is 43,19). Cominciano a delinearsi due linee profetiche, fondate l'una sull'attesa del Messia, l'altra sull'annuncio di uno Spirito nuovo; esse convergono sul piccolo "resto", il popolo dei poveri, [Cf Sof 2,3] che attende nella speranza il "conforto d'Israele" e la "redenzione di Gerusalemme" (Lc 2,25; Lc 2,38).

Si è visto precedentemente come Gesù compia le profezie che lo riguardano. Qui ci si limita a quelle in cui è più evidente la relazione fra il Messia e il suo Spirito.

712 I tratti del volto del Messia atteso cominciano a emergere nel Libro dell'Emmanuele [Cf Is 6-12; 712 "Quando Isaia vide la Gloria" di Cristo: Gv 12,41], in particolare in Is 11,1-2 :

*Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.*

713 I tratti del Messia sono rivelati soprattutto nei canti del Servo [Is 42,1-9; cf Mt 12,18-21; 713 Gv 1,32-34, poi Is 49,1-6; cf Mt 3,17; Lc 2,32 , infine Is 50,4-10 e Is 52,13-53,12]. Questi canti annunziano il significato della Passione di Gesù, e indicano così in quale modo egli avrebbe effuso lo Spirito Santo per vivificare la moltitudine: non dall'esterno, ma assumendo la nostra "condizione di servi" [Cf Fil 2,7]. Prendendo su di sé la nostra morte, può comunicarci il suo Spirito di vita.

714 Per questo Cristo inaugura l'annuncio della Buona Novella facendo suo questo testo di Isaia (Lc 4,18-19): [Cf Is 61,1-2]

*Lo Spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di misericordia del Signore.*

715 I testi profetici concernenti direttamente l'invio dello Spirito Santo sono oracoli in cui Dio parla al cuore del suo Popolo nel linguaggio della Promessa, con gli accenti dell'amore e della fedeltà [Cf Ez 11,19; Ez 36,25-28; Ez 37,1-14; 715 Ger 31,31-34; e Gl 3,1-5, di cui san Pietro proclamerà il compimento il mattino di Pentecoste: cf At 2,17-21]. Secondo queste promesse, negli "ultimi tempi", lo Spirito del Signore rinnoverà il cuore degli uomini scrivendo in essi una Legge nuova; radunerà e riconcilierà i popoli dispersi e divisi; trasformerà la primitiva creazione e Dio vi abiterà con gli uomini nella pace.

716 Il popolo dei "poveri", [Cf Sof 2,3; Sal 22,27; 716 Sal 34,3; Is 49,13; Is 61,1; ecc] gli umili e i miti, totalmente abbandonati ai disegni misteriosi del loro Dio, coloro che attendono la giustizia, non degli uomini ma del Messia, è alla fine la grande opera della missione nascosta dello Spirito Santo durante il tempo delle promesse per preparare la venuta di Cristo. E' il loro cuore, purificato e illuminato dallo Spirito, che si esprime nei Salmi. In questi poveri, lo Spirito prepara al Signore "un popolo ben disposto" (Lc 1,17).

2. IL PECCATO CONTRO LO SPIRITO SANTO.

Gesù ci ha insegnato che: «Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato:

Mt 12,32 ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, **non sarà perdonato**, né in questo mondo né in quello futuro.

Mc 3,29 ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo **non sarà perdonato** in eterno: è reo di colpa eterna».

Lc 12,10 ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, **non sarà perdonato**.

Per meglio comprendere questo peccato contro lo Spirito Santo che - come abbiamo letto - è cosa molto seria, facciamoci ancora una volta aiutare dalla nostra mistica, Maria Valtorta e dalle sue visioni, nelle quali sentiva il Signore Gesù parlare direttamente alla folla o ai Suoi Apostoli e Discepoli.

2.1 L'indemoniato di Cafarnao.

Gesù ha appena guarito un indemoniato nella città di Cafarnao e, come al solito, i pareri degli astanti sono difformi: vi è infatti chi lo esalta e chi lo accusa di liberare gli indemoniati con l'aiuto del principe dei demoni:

<<<

La gente di Cafarnao, sdegnata, tumultua, mentre dei galilei, venuti da presso Nazaret, dicono: «Eppure costui è figlio di Giuseppe legnaiolo!». ⁴⁹⁹

I cittadini di Cafarnao, fedeli a Gesù, urlano: «No. È quello che Lui dice e che il guarito ha detto: "Figlio di Dio e Figlio di Davide"».

«Ma non aumentate l'esaltazione del popolo con le vostre asserzioni!», dice sprezzante uno scriba.

«E che è allora, secondo voi?».

«Un Belzebù!».

«Uh! Lingue di vipere! Bestemmiatori! Posseduti voi! Ciechi di cuore! Rovina nostra. Anche la gioia del Messia vorreste levarci, eh? Strozzini! Selci aride!».

Un bel baccano!

Gesù, che si era ritirato in cucina per bere un poco d'acqua, si affaccia sulla soglia in tempo per sentire una volta ancora la trita e stolta accusa farisaica: «Costui non è che un Belzebù, perché i demoni lo ubbidiscono. Il grande Belzebù suo padre lo aiuta, ed Egli caccia i demoni non con altro che con l'opera di Belzebù principe dei demoni».

⁶Gesù scende i due piccoli scalini della soglia e viene avanti, diritto, severo e calmo, fermandosi proprio di fronte al gruppo scribo-farisaico, e fissatili acutamente dice loro:

«Anche sulla Terra noi vediamo che un regno diviso in partiti contrari fra di loro diviene debole all'interno e facile ad essere aggredito e devastato dagli stati vicini che lo rendono suo schiavo. Anche sulla Terra vediamo che una città divisa in parti contrarie non ha più benessere, e così lo è di una famiglia i cui componenti siano divisi dall'astio fra di loro. Essa si sgretola, diviene un inutile sbocco cancellamento che non serve a nessuno e che fa ridere i concittadini. La concordia, oltre che dovere, è furbizia. Perché mantiene indipendenti, forti e amorosi. Questo dovrebbero riflettere i patrioti, i cittadini, i famigliari, quando per l'uzzolo di un utile singolo vengono tentati a separazioni e a sopraffazioni che sono sempre pericolose, essendo alterne nei partiti, essendo distruttrici negli affetti.

E questa furbizia infatti esercitano coloro che sono i padroni del mondo. Osservate Roma nella sua innegabile potenza, a noi tanto penosa. Domina il mondo. Ma è unita in un unico parere, in una sola volontà: "dominare". Anche fra di loro ci saranno certo contrasti, antipatie, ribellioni. Ma questo sta nel fondo. Alla superficie è un blocco solo, senza incrinature, senza turbamenti. Vogliono tutti la stessa cosa e riescono perché vogliono. E riusciranno finché vorranno la stessa cosa.

Guardate questo esempio umano di furbizia coesiva e pensate: se questi figli del secolo sono così, cosa non sarà Satana? Essi sono per noi dei satana. Ma la loro satanicità pagana è nulla rispetto alla satanicità perfetta di Satana e dei suoi demoni. Là, in quel regno eterno, senza secolo, senza fine, senza limite di astuzia e di cattiveria, là dove si gode di nuocere a Dio e agli uomini - ed è loro respiro il nuocere, loro doloroso godimento, unico, atroce - con

⁴⁹⁹Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 269 (Poema IV,132), ed. CEV.

perfezione maledetta si è raggiunta la fusione degli spiriti, uniti in un solo volere: "nuocere". Ora se, come voi volete sostenere per insinuare dubbi sul mio potere, Satana è colui che mi aiuta perché Io sono un Belzebù minore, non avviene che Satana è in discordia con se stesso e coi suoi demoni, se caccia questi dai suoi possesi? E se in discordia è, potrà mai durare il suo regno? No, che ciò non è. Satana è furbissimo e non si nuoce. Egli mira ad estendere non a ridurre il suo regno nei cuori. La sua vita è "rubare - nuocere - mentire - offendere - turbare". Rubare anime a Dio e pace agli uomini. Nuocere alle creature del Padre dando dolore allo stesso. Mentire per traviare. Offendere per godere. Turbare perché egli è il Disordine. E non può mutare. È eterno nel suo essere e nei suoi metodi.

⁷Ma rispondete a questa domanda: se Io caccio i demoni in nome di Belzebù, in nome di chi li cacciano i vostri figli? Vorrete confessare allora che essi pure sono Belzebù? Ora, se voi lo dite, essi vi giudicheranno calunniatori. E se la loro santità sarà tale da non reagire all'accusa, vi giudicherete da voi stessi confessando che credete di avere molti demoni in Israele, e vi giudicherà Iddio in nome dei figli d'Israele accusati d'essere demoni. Perciò, da qual che venga il giudizio, essi in fondo saranno i vostri giudici, là dove il giudizio non è subornato da pressioni umane.

Se poi, come è verità, Io caccio i demoni per lo Spirito di Dio, è dunque prova che è giunto a voi il Regno di Dio e il Re di questo Regno. Il quale Re ha un potere tale che nessuna forza contraria al suo Regno gli può resistere. Onde Io lego e costringo gli usurpatori dei figli del mio Regno ad uscire dai luoghi occupati ed a restituirmi la preda perché Io ne prenda possesso. Non fa forse così uno che voglia entrare in una casa abitata da un forte per levargli i beni, bene o male acquistati? Così fa. Entra e lo lega. E dopo averlo fatto può spogliare la casa. Io lego l'angelo tenebroso che si è preso ciò che è mio, e gli levo il bene che mi ha rubato. E Io solo posso farlo, perché Io solo sono il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe della pace».

⁸«Spiegaci cosa vuoi dire dicendo: **“Padre del secolo futuro”**. Credi Tu di vivere fino al nuovo secolo e, più stoltamente ancora, pensi di creare il tempo, Tu, povero uomo? Il tempo è di Dio» chiede uno scriba.

«E tu, scriba, me lo chiedi? Non sai dunque che vi sarà un secolo che avrà inizio ma che fine non avrà, e che sarà il mio? In esso Io trionferò radunando intorno a me coloro che sono i figli di esso, ed essi vivranno eterni come quel secolo che Io avrò creato, e già lo sto creando mettendo lo spirito in valore, sulla carne e sul mondo e sugli inferi che Io scaccio perché tutto Io posso. Per questo vi dico che chi non è con Me è contro di Me, e chi con Me non raccoglie disperde. Perché Io sono Colui che sono. E chi non crede questo, già profetizzato, pecca contro lo Spirito Santo, la cui parola fu detta dai Profeti e non è menzogna né errore, e va creduta senza resistenza.

Perché Io ve lo dico: tutto sarà perdonato agli uomini, ogni loro peccato e bestemmia. Perché Dio sa che l'uomo non è solo spirito ma è carne, e carne tentata che soggiace ad improvvise debolezze. Ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata.

Chi avrà parlato contro il Figlio dell'uomo sarà ancora perdonato, perché la pesantezza della carne, che avvolge la mia Persona e avvolge l'uomo che contro Me parla, può ancora trarre in errore. Ma chi avrà parlato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato né in questa né nella vita futura, perché la Verità è quella che è: netta, santa, innegabile, ed espressa allo spirito e in maniera che non induce ad errore. Altro che in coloro che volutamente vogliono l'errore.

Negare la Verità detta dallo Spirito Santo è negare la Parola di Dio e l'Amore che quella parola ha dato per amore degli uomini. E il peccato contro l'Amore non è perdonato.

⁹Ma ognuno dà i frutti della sua pianta. Voi date i vostri, e frutti buoni non sono. Se voi date un albero buono perché sia messo nel verziere, esso darà buoni frutti; ma se date un albero cattivo, cattivo sarà il frutto che da esso sarà colto, e tutti diranno: “Questo albero non è buono”. Perché è dal frutto che si conosce l'albero. E voi come credete di poter parlare bene, voi che siete cattivi? Perché la bocca parla di ciò che gli riempie il cuore. È dalla sovrabbondanza di ciò che abbiamo in noi che noi traiamo i nostri atti e discorsi. L'uomo buono trae dal suo buon tesoro cose buone; il malvagio dal suo cattivo tesoro leva le male cose. E parla e agisce secondo il suo intimo.

E in verità vi dico che l'ozio è colpa. Ma meglio è oziare che fare opere malvagie. E anche vi dico che è meglio tacere che parlare oziosamente e malvagiamente. Anche se il tacere è ozio, fatelo piuttosto che peccare con la lingua. Io vi assicuro che di ogni parola detta oziosamente agli uomini sarà chiesta la giustificazione nel giorno del Giudizio, e che per le parole dette saranno gli uomini giustificati, e dalle parole stesse saranno condannati. Attenti, perciò, voi che tante ne dite di più che oziose, perché sono non solo oziose ma operanti nel male e allo scopo di allontanare i cuori dalla Verità che vi parla».

¹⁰I farisei si consultano con gli scribi e poi tutti insieme, fingendo cortesia, chiedono: «Maestro, si crede meglio a quello che si vede. **Dacci dunque un segno perché noi si possa credere che Tu sei ciò che dici di essere.**»

«Vedete che in voi è il peccato contro lo Spirito Santo, che per Verbo incarnato mi ha indicato più volte? Verbo e Salvatore, venuto nel tempo segnato, preceduto e seguito dai segni profetizzati, operante ciò che lo Spirito dice».

Essi rispondono: «Allo Spirito crediamo, ma come possiamo credere a Te se non vediamo un segno coi nostri occhi?».

«Come potete allora credere allo Spirito le cui azioni sono spirituali, se non credete alle mie che sono sensibili ai vostri occhi? La mia vita ne è piena. Non basta ancora? No. Io stesso rispondo che no. Non basta ancora. A questa generazione adultera e malvagia, che cerca un segno, sarà dato un segno soltanto: quello del profeta Giona. Infatti, come Giona stette per tre giorni nel ventre della balena, così il Figlio dell'uomo starà tre giorni nelle viscere della terra.

In verità vi dico che i Niniviti risorgeranno nel giorno del Giudizio come tutti gli uomini e insorgeranno contro questa generazione e la condanneranno. Perché essi fecero penitenza alla predicazione di Giona e voi no. E qui vi è Uno che è da più di Giona. E così risorgerà e insorgerà contro di voi la Regina del Mezzogiorno e vi condannerà, perché essa venne dagli ultimi confini della terra per udire la sapienza di Salomone. E qui vi è Uno da più di Salomone».

¹¹«Perché dici che questa generazione è adultera e malvagia? Non lo sarà da più delle altre. In essa vi sono gli stessi santi che vi erano nelle altre. La compagine di Israele non è mutata. Tu ci offendi».

«Voi vi offendete da voi stessi nuocendovi nelle vostre anime, perché le allontanate dalla Verità, e dalla Salvezza perciò. Ma Io vi rispondo lo stesso. **Questa generazione non è santa che nelle vesti e nell'esterno. Dentro, santa non è. Vi sono in Israele gli stessi nomi per significare le stesse cose. Ma non c'è la realtà delle cose. Vi sono gli stessi usi, vesti e riti. Ma manca lo spirito di essi. Siete adulteri perché avete respinto il soprannaturale maritaggio con la Legge divina e avete sposato, in seconda adultera unione, la legge di Satana. Non siete circoncisi che in un membro caduco. Il cuore non è più circonciso. E malvagi siete, perché vi siete venduti al Maligno. Ho detto».**



«Tu troppo ci offendi. Ma perché, se così è, Tu non liberi Israele dal demonio acciò santo diventi?».

«Ha Israele questa volontà? No. L'hanno quei poveri che vengono per essere liberati dal demonio perché lo sentono in loro come un peso e una vergogna. Voi questo non lo sentite. **E inutilmente voi ne sareste liberati, perché, non avendo volontà di esserlo, subito sareste ripresi ed in maniera ancor più forte.** Perché, quando uno spirito immondo è uscito da un uomo, vagola per luoghi aridi in cerca di riposo e non lo trova. Luoghi aridi non materialmente, notate. Aridi perché gli sono ostili non accogliendolo, così come la terra arida è ostile al seme. Allora dice: **"Tornerò alla casa mia da dove sono stato cacciato a forza e contro la sua volontà. E certo sono che mi accoglierà e mi darà riposo"**. Infatti torna a colui che era suo, e molte volte lo trova disposto ad accoglierlo, perché in verità ve lo dico che l'uomo ha più nostalgia di Satana che di Dio, e se Satana non gli opprime le membra per nessun'altra possessione si lamenta. Va dunque e trova la casa vuota, spazzata, adorna, odorosa di purezza. Allora va a prendere altri sette demoni perché non vuole più perderla, e con questi sette spiriti peggiori di lui entra in essa e vi si stabiliscono tutti.

E questo secondo stato, di uno convertito una volta e che si pervertisce una seconda, è peggiore del primo. Perché il demonio ha la misura di quanto quell'uomo sia amante di Satana **e ingrato a Dio**, ed anche perché Dio non ritorna là dove si calpestano le sue grazie e, già esperti di una possessione, si riaprono le braccia ad una maggiore.

La ricaduta nel satanismo è peggio di una ricaduta in etisia mortale già sanata una volta. Non è più passibile di miglioramento e guarigione. Così accadrà anche di questa generazione che, convertita dal Battista, ha rivoltato essere peccatrice perché è amante del Malvagio e non di Me».

>>>

2.2 L'indemoniato COMPLETO.

Gesù e i suoi sono nuovamente per le campagne. Qui la falciatura dei grani è già compiuta e i campi mostrano le stoppie arse. Gesù costeggia un sentiero ombroso e parla con degli uomini che si sono uniti al gruppo degli apostoli.

Un ossesso molto pericoloso gira in quei luoghi e le persone che ivi abitano sono tutte terrorizzate. Gesù viene quindi pregato di liberarli da quell'angoscia ed Egli promette che lo farà se avrà l'occasione di incontrarlo.

<<<

Proseguono. Il caldo che aumenta li porta a lasciare la via ed a cercare ristoro in un intrico d'alberi che sono lungo il fiume, che non è più turbato come quando era in piena. Ma, sebbene ancor ricco d'acque, le ha quiete e azzurre, tutte scintillanti sotto al sole.

Il sentiero si allarga e mostra nel fondo un biancore di case. Deve essere un paese che si avvicina. Ai margini di esso vi sono delle costruzioni piccole, bianchissime e senza altre aperture che una in una parete. Parte sono aperte. Le più, chiuse ermeticamente. Intorno non c'è nessuno. Sono sparse su un terreno brullo e incolto, pare abbandonato. Solo erbacce e pietroni.

«Va' via! va' via! Indietro o ti uccido!».

«Ecco l'ossesso che ci ha visti! Io me ne vado».

«Io pure».

«Ed io vi seguo».

«Non temete. Rimanete e vedete».

>>>

Questa volta però l'indemoniato è posseduto dallo stesso Satana che dopo una lotta violenta con Gesù, finalmente si decide a lasciare il suo posseduto.

<<<

Gesù disserra le braccia. Il suo volto è un bagliore di imperio, la sua voce un tuono.

«Esci. Per l'ultima volta. Esci, o Satana! Io son che comando!».

«Aaaaah!» (è un urlo lunghissimo di strazio infinito. Non l'ha così chi viene lentamente trapassato da una spada). E poi l'urlo si concreta in parole: «Ecco, sì. Mi hai vinto. Ma mi vendicherò. Tu scacci me, ma un demone l'hai al fianco⁵⁰⁰ e in quello entrerò per possederlo, investendolo di ogni mio potere. E non ci sarà comando tuo che lo strapperà a me. **In ogni tempo, in ogni luogo io mi genero figli. Io, l'autore del Male.**

E come Dio da Se stesso si è generato, io, ecco, da me stesso mi genero. Mi concepisco nel cuore dell'uomo, e costui mi partorisce, partorisce un nuovo Satana che è se stesso, ed io giubilo, giubilo d'aver tanta prole! Tu e gli uomini sempre troverete queste mie creature che sono altrettanti me. Vado, o Cristo, a prendere possesso del mio nuovo regno, come Tu vuoi, e ti lascio questo straccio di uomo malmenato da me. Per lui che ti lascio, elemosina di Satana a Te, Dio, mi prendo mille e diecimila ora, e li troverai quando sarai Tu un lurido sbrendolo di carne data in ludibrio ai cani, e ne prenderò, nei secoli e nei secoli, diecimila e centomila, per farne il mio strumento e il tuo tormento. Credi di vincere alzando il tuo Segno? I miei lo abatteranno e io vincerò... **Ah! no che non ti vinco!** Ma ti torturo in Te e nei tuoi!...».

⁵⁰⁰ (NDR) Chiara allusione a Giuda Iscariota, il traditore.

Si ode un fragore come di un fulmine. Ma non c'è guizzo di luce né brontolio di tuono. Solo uno schianto secco e lacerante, e mentre l'ossesso cade come morto al suolo e vi resta, un grosso tronco presso i discepoli cade a terra, come se a circa un metro dal suolo fosse stato segato da una sega fulminea nell'operare. Il gruppo apostolico fa appena in tempo a scansarsi. I popolani, poi, fuggono del tutto.

>>>

Alcuni farisei, però, dopo che Gesù - fatto rinvenire il povero ossesso - se ne è andato, fanno di tutto per far credere a costui che chi l'ha guarito non è quello che dice di essere, ma...

<<<

«[...] gli hanno detto che... che Tu lo hai levato da un demonio che non impediva che la ragione, ma che gli hai dato un demone più forte, forte tanto che ha vinto il primo, forte più del primo, perché questo dannà e possiede il suo spirito, e perciò mentre della prima possessione non avrebbe avuto a portare le conseguenze nell'altra vita, perché le sue azioni non erano... come hanno detto, Abramo?...».

«Hanno detto... oh! un nome strano... Insomma di quelle azioni Dio non gli avrebbe chiesto conto, perché fatte senza libertà di mente, mentre ora egli, adorando per imposizione del demonio che ha in cuore, messo da Te - oh! ci perdona se te lo diciamo! - da Te, principe dei demoni, adorando Te con mente non più folle, è sacrilego e maledetto, e dannato sarà. Onde il povero infelice rimpiange lo stato di prima e... quasi impreca a Te... Più folle di prima perciò... e la madre si dispera per il figlio che dispera di salvarsi... e ogni gioia in strazio si è mutata. Noi, a dar pace, ti abbiamo cercato, e l'angelo certo qui ci ha guidati... Signore, noi crediamo che Tu sei il Messia. E crediamo che il Messia ha in Sé lo Spirito di Dio. Perciò è Verità e Sapienza. E ti chiediamo di darci pace e spiegazione...».

>>>

Gesù che già sapeva tutto ritorna indietro e fa la Sua stupenda e famosa catechesi sul "lievito dei farisei" (e proclama tanti altri passi molto famosi dei Vangeli canonici), riportando pace e gioia nel cuore del povero ex-ossesso e della madre sua:

<<<

Gesù va incontro al suo miracolato⁵⁰¹ che, come lo vede, strappandosi i capelli e inginocchiandosi dice: «Rendimi il primo demonio! Per pietà di me, della mia anima! Che ti ho fatto perché Tu mi nuocessi tanto?».

E sua madre, pure in ginocchio: «Egli delira di paura, Signore! Non accogliere le sue bestemmiatrici parole, ma liberalo dalla paura che quei crudeli gli hanno infusa, onde non perda la vita dell'anima. Tu l'hai liberato una volta!... Oh! per pietà di una madre, liberalo ancora!».

«Sì, donna. Non temere! Figlio di Dio, ascolta!».

E Gesù appoggia le sue mani sul capo spettinato del delirante di paura soprannaturale.

«Ascolta. E giudica. Da te giudica; perché ora il tuo giudizio è libero e puoi giudicare con giustizia. Vi è un modo sicuro per comprendere se un prodigio viene da Dio o da un demonio. Ed è ciò che l'anima prova. Se il fatto straordinario viene da Dio, pace si infonde nell'anima, pace e gaudio maestoso. Se da un demonio, viene, con esso prodigio, turbamento e dolore. E anche dalle parole di Dio pace e gaudio vengono, mentre da quelle di un demonio, sia demonio spirito o demonio uomo, viene turbamento e dolore. E anche dalla vicinanza di Dio viene pace e gaudio, mentre dalla vicinanza di spiriti o uomini malvagi viene turbamento e dolore. Ora rifletti, figlio di Dio. Quando, cedendo al demone della lussuria, tu cominciasti ad accogliere in te il tuo oppressore, godevi gaudio e pace?».

L'uomo riflette e arrossendo risponde: «No, Signore».

«E quando il perpetuo Avversario ti prese del tutto, avesti pace e gaudio?».

«No, Signore. Mai. Finché ho compreso, finché fui con un lembo di mente libera, ebbi turbamento e dolore dalla prepotenza dell'Avversario. Poi... non so... Non avevo più l'intelletto capace di capire ciò che soffrivo... Ero più di una bestia... Ma anche in quello stato in cui parevo meno intelligente di un animale... oh! quanto ancora potevo soffrire! Non so dire di che... L'inferno è tremendo! È un tutto orrendo... e non si può dire ciò che è...»

L'uomo trema davanti al rudimentale ricordo delle sue sofferenze di posseduto. Trema, sbianca, suda...

⁵⁰¹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 421 (Poema:VI, 112), ed. CEV.

La madre lo abbraccia baciandolo sulla guancia per sviarlo da quell'incubo...

La gente sussurra commentando.

«E quando ti risvegliasti con la mano nella mia mano? Che provasti?».

«Oh! uno stupore così dolce... e poi una gioia, una pace più grande ancora... Pareva che io uscissi da una carcere oscura dove erano state catene serpenti senza numero, e aria fetori di putrida fogna, ed entrassi in un giardino in fiore, pieno di sole, di canti... Ho conosciuto il Paradiso... ma anche questo non si può descrivere...».

L'uomo sorride come rapito nel ricordo della sua breve e recente ora di gaudio. Poi sospira e termina: «Ma è presto finito...».

«Ne sei sicuro? Dimmi, ora che sei a Me vicino e lontano sei da quelli che ti hanno turbato, che provi?».

«La pace ancora. Qui con Te io non posso credere di esser dannato e le loro parole mi sembrano bestemmia... Ma io le ho credute... Non ho dunque peccato verso di Te?».

«Non tu hai peccato. Ma essi. Sorgi, figlio di Dio, e credi alla pace che è in te. Pace viene da Dio. Tu sei con Dio. Non peccare e non temere», e leva le mani dal capo dell'uomo facendolo alzare.

«Veramente così è, Signore?», chiedono molti.

«Veramente così è. Il dubbio suscitato dalle parole pensatamente dannose fu l'ultima vendetta di Satana uscito da costui, vinto, desideroso di riprendere la preda perduta».

Con molto buon senso un popolano dice: «Ma allora... i farisei... hanno servito Satana!», e molti applaudono alla giusta osservazione.

«Non giudicate. C'è chi giudica».

«Ma almeno noi siamo schietti nel giudicare... e Dio vede che giudichiamo su colpe palesi. Essi si fingono ciò che non sono. Agiscono con menzogna e con mire non buone. Eppure trionfano più di noi che siamo onesti e sinceri. Sono il nostro terrore. Estendono la loro potenza persino sulla libertà di fede. Si deve credere e praticare come a loro piace. E ci minacciano perché ti amiamo. Tentano ridurre i tuoi miracoli a stregonerie, a mettere paura di Te. Cospirano, opprimono, nuocciono...»

La folla parla tumultuosamente.

Gesù fa un gesto imponendo silenzio e dice: «Non accogliete nel cuore ciò che è loro. Non le loro insinuazioni e non i loro sistemi. E neppure l'idea: "essi sono cattivi eppure trionfano". Non ricordate le parole della Sapienza: "Breve è il trionfo dello scellerato", e l'altra dei Proverbi: "Non seguire, o figlio, gli esempi dei peccatori e non ascoltare le parole degli empi, perché essi rimarranno impigliati nelle catene delle colpe loro e ingannati dalla loro grande stoltezza"? Non mettete in voi ciò che è di coloro che voi stessi, benché imperfetti, giudicate ingiusti. Mettereste in voi lo stesso lievito che corrompe loro. Il lievito dei farisei è l'ipocrisia. Essa non sia mai in voi, né rispetto alle forme del culto verso Dio, né rispetto al modo di usare coi fratelli. **Guardatevi dal lievito dei farisei. Pensate che non c'è nulla d'occulto che non possa essere scoperto, nulla di nascosto che non finisca ad esser noto.**

Voi vedete. Essi mi avevano lasciato partire e poi avevano seminato zizzania dove il Signore aveva gettato seme eletto. Credevano di aver fatto sottilmente e vittoriosamente. E sarebbe bastato che voi non mi aveste trovato, che Io avessi passato il fiume non lasciando traccia di Me sull'acqua che si ricompone dopo che la prua l'ha aperta, perché il loro mal fare, sotto aspetto di ben fare, trionfasse. Ma presto è stato scoperto il giuoco e la loro mala opera è annullata. E così di tutte le azioni dell'uomo.

Uno almeno, Dio, le conosce e provvede. Quanto viene detto all'oscuro finisce ad esser svelato dalla Luce, e quello che viene tramato in segreto in una camera può esser disvelato come fosse stato preparato su una piazza. Perché ogni uomo può avere il suo delatore. E perché ogni uomo è visto da Dio, il quale può intervenire a smascherare i colpevoli. Perciò occorre agire sempre con onestà per vivere con pace. E chi così vive non abbia paura.

Non paura in questa vita, non paura per l'altra vita. No, amici miei, Io ve lo dico: chi agisce da giusto non abbia paura. **Non paura di coloro che uccidono, sì, di coloro che possono uccidere il corpo, ma che dopo di ciò non possono fare altro. Io vi dico di che avete a temere.**



Temete di quelli che, dopo avervi fatto morire, vi possono mandare all'inferno, ossia dei vizi, dei cattivi compagni, dei falsi maestri, di tutti coloro che vi insinuano il peccato o il dubbio nel cuore, di quelli che tentano di corrompere l'anima più del corpo e portarvi al distacco da Dio e a pensieri di disperazione nella divina Misericordia. Di questo avete a temere, Io ve lo ripeto. Perché allora sarete morti in eterno.

Ma per il resto, per la vostra esistenza, non temete. Il Padre vostro non perde d'occhio neppure uno di questi minimi uccelli che nidificano fra le fronde degli alberi. Non uno di essi cade nella rete senza che il suo Creatore lo sappia. Eppure è ben piccolo il loro valore materiale: cinque passeri per due assi. E nullo è il loro valore spirituale. Ciononostante, Dio se ne cura. Come dunque non avrà cura di voi? Della vostra vita? Del vostro bene? Anche i capelli del capo vostro sono noti al Padre, né alcuna ingiuria che viene fatta ai suoi figli gli passa inosservata, **perché voi siete i suoi figli**, ossia molto più dei passeri che nidificano sui tetti e fra il fogliame. E figli rimanete finché da voi non rinunciate ad esserlo, di vostra libera volontà.

E si rinuncia a questa figliolanza quando si rinnega Iddio e il Verbo che Dio ha mandato fra gli uomini per portare gli uomini a Dio.

Allora, quando uno non mi vuole riconoscere davanti agli uomini, perché teme da questo riconoscimento del danno, allora anche Dio non lo riconoscerà per suo figlio, e il Figlio di Dio e dell'uomo non lo riconoscerà davanti agli angeli del Cielo, e chi mi avrà rinnegato davanti agli uomini sarà rinnegato per figlio davanti agli angeli di Dio.

E chi avrà parlato male e contro il Figlio dell'uomo sarà ancora perdonato, perché Io perorerò il suo perdono presso il Padre, ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato.

Questo perché? Perché non tutti possono conoscere l'estensione dell'Amore, la sua perfetta infinità, e vedere Dio in una carne simile ad ogni carne d'uomo. I gentili, i pagani non possono credere questo per fede, perché la loro religione non è amore. Anche fra noi il rispetto pauroso che ha Israele per Jeová può impedire che si creda che Dio si sia fatto uomo e il più umile degli uomini.

Una colpa il non credermi. Ma quando si appoggia su un eccessivo timore di Dio è ancora perdonata. Ma perdonato non può essere chi non si arrende alla verità che traluce dai miei atti e nega allo Spirito d'Amore di aver potuto mantenere la parola data di mandare il Salvatore al tempo stabilito, il Salvatore preceduto e accompagnato dai segni predetti. Essi, coloro che mi perseguitano, conoscono i profeti. Le profezie sono piene di Me. Essi conoscono le profezie e conoscono ciò che Io faccio. La verità è palese.

Ma essi la negano per volontà di negarla. Sistematicamente negano che Io sia non solo il Figlio dell'uomo, ma il Figlio di Dio predetto dai profeti, il Nato da una Vergine non per voler dell'uomo ma dell'Amore eterno, dell'eterno Spirito che mi ha annunciato perché gli uomini mi potessero riconoscere.

Essi, per poter dire che il buio dell'attesa del Cristo dura, si ostinano a tener chiusi gli occhi per non vedere la Luce che è nel mondo, e perciò rinnegano lo Spirito Santo, la sua Verità, la sua Luce. E per costoro sarà giudizio più severo che per coloro che non sanno. E dirmi "satana" non sarà loro perdonato, perché lo Spirito per Me fa opere divine e non sataniche. E portare altri a disperazione quando l'Amore li ha portati alla pace non sarà perdonato. Perché queste sono tutte offese allo Spirito Santo.

A questo Spirito Paraclito che è Amore e dona amore e chiede amore, e che attende il mio olocausto d'amore per effondersi in amore sapiente, illuminante nei cuori dei miei fedeli. E quando ciò sarà avvenuto e ancora vi perseguiteranno accusandovi davanti ai magistrati e ai principi nelle sinagoghe e nei tribunali, non vi preoccupate pensando a come vi scagionerete. Lo stesso Spirito vi dirà ciò che avete a rispondere per servire la Verità e conquistarvi la Vita, così come il Verbo vi sta dando quanto occorre per poter entrare nel Regno della Vita eterna.

Andate in pace. Nella mia pace. In quella pace che è Dio e che Dio emana per saturarne i suoi figli. **Andate e non temete. Io non sono venuto per ingannarvi ma per istruirvi, non a perdervi ma a redimervi. Beati quelli che sapranno credere alle mie parole.**

E tu, uomo, due volte salvato, sii forte e ricorda la pace mia per dire ai tentatori: "Non tentate di sedurmi. La mia fede è che Egli è il Cristo". Va', o donna. Va' con lui e state in pace. ».

>>>

2.3 Impugnare la verità conosciuta.



“**Impugnare la verità conosciuta**”, “**disperazione della salvezza**” e “**impenitenza finale**” sono tre dei sei peccati contro lo Spirito Santo. Gli altri sono:

- **Presunzione di salvarsi senza merito**
- **Invidia della grazia altrui**
- **Ostinazione nei peccati**

Della “**disperazione della salvezza**” e dell’“**impenitenza finale**” ne abbiamo già parlato nelle precedenti riflessioni a proposito di Giuda di Keriot (anche se mi pare di poter dire che lui li commise proprio tutti e sei), ora penso sia bene chiarire che cosa significhi invece: “**impugnare la verità conosciuta**”.

All’interno della grande Opera di Gesù scritta da Maria Valtorta, esiste un fascicoletto intitolato “**L’Apocalisse**” ed è proprio lì che troviamo uno dei modi per “**impugnare la verità conosciuta**” facendolo diventare un grave peccato.

<<<

Povera scienza che vuol essere solo "scienza",⁵⁰² e respinge la Sapienza! La scienza può confermare la Sapienza, ma non può abolirla. Ove l’abolisce spegne un oceano di luce confortevole per le anime e per gli intelletti umani.

Guai a chi spegne questa luce! Simile al gesto d’un folle tiranno che, per odio o per delirio, mini e polverizzi una città o un tempio, è questo di costoro che, per **amore eccessivo alla scienza, quasi un culto ad essa** - mentre è la **Sapienza che va amata**, ascoltata e creduta perché viene dal “*Padre delle Luci nel quale non c’è variazione né ombra di mutamento*” (S. Giacomo il Minore c.I v.17), il quale è Spirito di Verità e di Amore e vuole che noi si sia nutriti di verità per amare sempre più perfettamente, e vuole che si veda per meglio conoscere, meglio servire, meglio amare - **polverizzano l’edificio della semplice e candida Fede, o quanto meno molte parti di esso**. Le principali.

Ma scardinate che siano le fondamenta e i muri maestri, si può reggere più un edificio? No. E quando per l’umana *sete di apparire dotti e moderni*, progrediti secondo i tempi, **si levano alle basi dell’edificio della fede le pietre angolari**, dichiarate non più consone al momento attuale, puerili, inammissibili, favole che non possono più essere accettate, che avviene? Che molto crolla, facendo vittime, molto resta rovinato e deturpato, molto, che era luminosamente bello, si fa foscamente e fumosamente ornato di **povere luci umane che, coi loro fumi, offuscano i lumi celesti e creano interrogativi nelle anime sbalordite, interrogativi che la scienza non soddisfa** e che la Sapienza non riesce più a distruggere, e creano vuoti che nulla riesce a colmare. Un mondo di pura fede crolla. E le macie dei loro sillogismi, deduzioni e ricerche non colmano il vuoto che si è prodotto.

Impugnare la verità conosciuta è un peccato contro lo Spirito Santo. Ed è detto che “lo Spirito Santo educatore fugge la finzione, si tien lungi dai pensieri insensati e si ritira al sopravvenire dell’iniquità” (Sapienza c.I v.5).

E quale iniquità più grande di quella di dedurre che Dio, l’Onnipotente, ha dovuto attendere spontanee evoluzioni per creare il suo capolavoro che è l’uomo?

⁵⁰² Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950*, pag. 539 – **L’Apocalisse**, settembre-ottobre-novembre 1950, ultima ed. CEV, 2006.

Quale pensiero più insensato di quello di colui che pensa che Dio sia stato impotente a creare direttamente l'opera più bella della sua creazione?

La verità di tutto è nel Libro. Perché è parola scritta per ispirazione della Sapienza, ossia di Dio. Ogni altra cosa è finzione, è immaginazione, è deduzione *umana*. Uno solo non sbaglia mai: Dio.

L'uomo, anche il più santo, o il più dotto in cultura umana, può sempre errare quando parla o agisce da "uomo", ossia quando non è mosso dallo Spirito Santo, quando non è illuminato dalla Luce-Gesù, quando toglie lo sguardo dal Padre-Dio non vedendolo più in tutte le sue opere. Anche la scienza può esser buona e utile. Dio ha dato l'**intelletto** all'uomo con fine buono e perché lo usi. Ma **il 90% degli uomini non lo usano** sempre a fine buono. E **gli scienziati, in numero anche superiore al 90%, non lo usano a fine buono.**

Perché ciò? Perché per seguire ed inseguire vie e chimere umane perdono di vista Dio e la sua Legge.

Sì, anche se in apparenza lo servono, e gli danno culto esteriore, e anche, sì, un relativo culto interiore, e **sono convinti di onorarlo, in verità non lo vedono più luminosamente, né vedono luminosamente gli eterni precetti d'amore. Non vivono più la vita di Dio, che è vita d'amore.** Se vivessero questa vita, se vedessero luminosamente Dio e la sua Legge, come potrebbero usare il loro intelletto per distruggere con le loro scientifiche deduzioni la semplice fede dei "piccoli" e con le loro scientifiche scoperte l'esistenza di tante vite umane, di intere città, e minare persino tutto il globo terracqueo col turbare l'equilibrio, l'*ordine* degli elementi, delle leggi cosmiche, messo da Dio, e che da millenni fa sì che la Terra viva e produca vite vegetali e animali senza uscire dalla sua orbita, senza spostarsi dal suo asse, **evitando così cataclismi apocalittici?**

Ma più grande delitto è distruggere la semplice fede dei "piccoli", è distruggere nelle masse la persuasione che Dio è quel Padre amoroso che ha cura persino degli uccelli e dei fiori del campo, e ascolta ed esaudisce le richieste che i figli suoi gli fanno con preghiera piena di fede.

Come può più l'uomo credere semplicemente se, in nome della scienza e col suffragio di incerte prove scientifiche, voi scardinate le fondamenta della Rivelazione contenuta nel Libro?

Come può più l'uomo credere che Dio è potente, è amoroso, è Padre che ha cura dei suoi figli se, in grazia delle vostre scoperte, l'uomo è percosso da castighi - no, non castighi, perché da tutte le leggi umane è castigato il malvagio, mentre i vostri mezzi di distruzione colpiscono un numero smisurato di non malvagi - se l'uomo è torturato sino ad impazzirne o morirne di terrore o di ferite, ridotto a non avere più neppure la tana che Dio concede agli animali anche feroci, il cibo e le vesti concessi agli uccelli e ai fiori del campo?

Il delitto più grande! Distruggere la fede e la fiducia. La fede nelle verità della Rivelazione. La fiducia nella bontà e onnipotenza divina. La prima distruzione fa crollare tutto un mondo di cose credute e che erano incentivo potente a vivere da figli di Dio, cancella tutto un poema luminoso che celebra le bontà infinite del Signore. La seconda fa sì che l'uomo, sconsolato dalle esperienze vissute, dica: "A che vale pregare, sacrificarsi, vivere da giusti, se poi si è ugualmente percossi così?".

È il dubbio che sorge! È il conseguente rilassamento della fede, dei costumi!

È la preghiera abbandonata! È la disperazione, talora! Ecco i frutti della scienza disgiunta dalla Sapienza.

I frutti del maledetto albero della scienza, non reso buono dall'innesto della Sapienza. Volete tutto conoscere, tutto investigare, tutto spiegare. Ma **l'intelletto dell'uomo**, e specie dell'uomo decaduto, **intelletto leso per la Colpa d'origine**, intelletto leso per la concupiscenza mentale, *non* può tutto conoscere. Anche Adamo, pur essendo stato fatto "re" di tutto il creato, aveva ricevuto un divieto: **"Non mangiare del frutto dell'albero della scienza del bene e del male, perché quel giorno che ne mangerai morrai"** (Genesi c.II v.17). Non ubbidì, volle tutto conoscere, e **morì prima nella Grazia, poi nella carne.**

Anche ora troppi, avendo di fronte i due alberi - quello che dà la Vita, ossia Gesù-Redentore-Salvatore-Parola che dà la Vita eterna, e l'albero della scienza che dà frutti generalmente di morte - tendono la mano a questo e non a quello, gustano di questo e non di quello, e si danno la morte, e danno la morte.

Tutta colpevole la scienza? No. Come nessun uomo è totalmente malvagio e perennemente malvagio, così la scienza non è sempre e tutta malvagia e colpevole. **Vi sono scienziati che usano il loro sapere ad opere di bene.** Altri che, pervenuti a scoperte di mezzi omicidi, le distruggono, preferendo rinunciare alla gloria umana, che a loro verrebbe per tale scoperta, pur di risparmiare nuovi flagelli all'umanità. Altri ai quali, perché sono veramente cristiani, **lo studio scientifico aumenta la religione, aumenta le virtù soprannaturali e morali.**

Costoro sono benedetti da Dio e benefattori dell'Umanità. E andrebbero imitati da *tutti* gli altri. Invece no. Ascoltati, presi per suffragio delle loro deduzioni, sono gli altri scienziati, quelli che tutto scrutano e spiegano

umanamente, vedendo tutto col loro occhio umano, materiale, che guarda in basso, guarda la Terra e i suoi segreti, come fanno gli animali e peggio di essi. Perché in verità si direbbe che gli animali, molti di essi, sappiano lodare le cose, almeno le cose belle del Creato, le cose buone, grati al sole che li scalda, all'acqua che li disseta, ai frutti della Terra che li sfamano, all'uomo che li ama, molto meglio degli uomini.

3. «SONO LA FORZA PRIMA. SARO' LA FORZA ULTIMA. SONO LA FORZA ETERNA.»

Mi pare che possiamo dire di aver capito almeno una cosa in merito a questa adorabile Persona e dolce Ospite dell'anima, e cioè che - senza l'Amore - neanche Dio avrebbe potuto "auto-generarsi" dall'eternità, così come dall'eternità il Padre genera il Figlio che ama, **con ciò stesso dando origine alla 'processione' dello Spirito Santo.**

Processione eterna quindi, perché senza l'Amore che "procede" da Padre e Figlio, nulla sarebbe esistito. Questo concetto della Trinità esiste chiaramente solo nella concezione cristiana e non in altre religioni. Anche per gli Ebrei, non avendo riconosciuto Gesù come Figlio di Dio, non c'è più il concetto della Trinità (anche se spesso spiegato dallo stesso Gesù al Suo popolo nelle Sue predicazioni). Il rapporto fra le tre Persone, che la costituiscono, infatti, è assolutamente straordinario e caratteristico solo nella religione Cattolica. Questo bellissimo rapporto ci fa comprendere meglio Dio, almeno dal punto di vista "antropologico" e ci aiuta ad amarlo di più. Ma di questo ne parlerò più ampiamente nella prossima riflessione.

3.1 «Io sono la Carità di Dio »

Cosa c'è di più efficace - per conoscere meglio questo 'impalpabile' e 'misterioso' Spirito Santo - del sentirlo parlare direttamente per vedere come 'ragiona' adattandosi alla nostra psiche umana per rendersi comprensibile?

Leggiamo allora questa breve ma dolcissima conferma che ci viene da Lui stesso attraverso Maria Valtorta, che lei sente come "voce piana e lieve":

<<<

Questa mattina il mio risveglio dal breve sonno abituale⁵⁰³, in sull'alba, è stato caratterizzato da questa parola detta da una voce piana e lieve, un soffio appena:



«Io sono la Carità di Dio. Canale d'amore fra il Padre e il Figlio, canale di carità fra Dio e gli uomini. Libero e fecondo, Io vado e circolo, distribuisco e raccolgo, espando e concentro.

Per Me l'Eterno è in voi. Per Me voi siete nell'Eterno. **Sono la Forza prima. Sarò la Forza ultima. Sono la Forza eterna.**

Tutto finirà. Non Io. Il mio vivere, il mio regnare è eterno, perché Io sono la Perfezione delle perfezioni di Dio e la perfezione delle perfezioni dell'uomo.

Quando nulla sarà più necessario all'uomo perché non vi sarà più tempo e povera vita, carne e esilio, ma solo eternità e spirito, quando nulla dovrà più esser fatto, senza sosta, da Dio a favore del creato, perché di tutto il creato non rimarrà che il Cielo coi suoi ormai completi, eterni abitanti, **ancora Io sarò. Io sarò. Io sarò.**

E allora i "vivi", che già mi comprendono, mi comprenderanno compiutamente, e la loro gioia sovrumana verrà da questo comprendermi compiutamente. Perché comprendermi compiutamente vuol dire comprendere Dio e il suo trino mistero. Conoscere perciò Dio perfettamente ed esser assorti in eterno nell'estasi di questa conoscenza.»

⁵⁰³ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944*, 15 settembre, ed. CEV.

Poi la voce, di una soavità ancor maggiore a quella di Maria, si è taciuta lasciandomi beata e ridente di una gioia non umana. Un'altra cosa io penso l'abbiamo capita e cioè che è solo con l'aiuto dello Spirito Santo che si potrà realizzare quel Regno di Dio in Terra che noi chiediamo col "Padre Nostro".

Leggiamo allora con molta attenzione questa superba catechesi che troviamo nelle incomparabili Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani:

<<<

Il Regno di Dio.⁵⁰⁴

Ossia il "Pater noster" vissuto, *reso vivo* dai giusti, reso "azione" continua e non sterilito a parola mormorata più o meno distrattamente. Il "Pater" veramente vissuto, santificando il Nome SS. di Dio col dargli la lode più vera: quella di **adorarlo in spirito e verità**, e lavorare perché altri lo adorino mediante l'amore duplice che è ubbidienza alla Legge data per indirizzare l'uomo alla religione, ossia all'unione con Dio e coi fratelli vedendoli in Dio, e al rispetto venerabondo verso i diritti di Dio e fraterno verso i diritti del prossimo.

Il "Pater" reso vivo dall'instaurazione del Regno di Dio nelle creature e nel mondo per il duplice amore a Dio e al prossimo, via al possesso del Regno del Cielo.

Il "Pater" reso vivo dall'aderenza alla Volontà di Dio, quale che sia, per il duplice amore che fa accettare prove, pene, agonie, lutti, con pacifica ubbidienza, dalla mano di Dio, e sopportare il prossimo, per il soffrire che esso ci può dare, considerandolo "mezzo" al conseguimento dei meriti eterni, per la pazienza continua che vi abbisogna esercitare verso coloro che vi provano, e che sono i vostri poveri fratelli colpevoli contro l'amore, per i quali occorrono misericordia e preghiera perché rientrino nella via della Vita.

Il "Pater" reso vivo nella carità di prossimo più difficile a compiersi: quella del perdono ai propri offensori, offerto a Dio Amore perché vi perdoni dei vostri debiti verso di Lui.

La carità è la più grande delle purificazioni, e può essere continua: un continuo lavacro delle vostre imperfezioni, compiuto dalle fiamme del duplice amore. E la carità è ancora la Legge spirituale messa in pratica. Potuta mettere in pratica anche dall'uomo carnale perché unita ad essa carità è sempre la fede, la quale, col proporvi le sue verità, vi sprona a superare le prove della vita in vista dell'Origine e del fine d'ogni creatura: da Chi creati, perché creati, a qual sorte creati, da Chi aiutati a raggiungere tal sorte beata, da Chi assicurati che quella beata sorte è retaggio di ogni uomo che viva in giustizia.

Ogni verità rivelata è conferma di quanto sia buono, provvido, giusto, il Signore Uno e Trino.

Buono, provvido, giusto Dio, Padre, Creatore, che "tutte le cose ha disposto con misura, numero e peso"⁵⁰⁵, e tutte ha ordinate al loro fine, dando all'uomo, il cui fine è soprannaturale, oltre la Grazia, mezzo indispensabile per raggiungere detto fine, la ragione e la coscienza. Le quali permettono all'uomo di conoscere e seguire la legge morale naturale, non scritta da legislatore peribile e fallibile su materie corruttibili, ma dal dito di Dio sulle pagine spirituali e perciò immortali dell'anima, perché non sia soggetta ad altra manomissione che non sia quella volontaria dell'uomo ribelle. Il quale, d'altronde, può fuggirla e soverchiare le voci della ragione e coscienza con l'urlo dei sensi sfrenati, ma non riesce mai a soffocare e per sempre queste voci interiori. Perché esse sono la stessa voce di Dio, risuonante in ogni uomo, sia esso cattolico o infedele, scismatico o ebreo, eretico, separato o scomunicato, perché ogni creatura razionale conosca e viva, se vuole, secondo i dettami della Legge eterna di Bene.

Buono, provvido, giusto, Dio Figlio Salvatore, il quale si è incarnato per essere Gesù, ed è morto perché voi foste nuovamente "una sol cosa con Dio"⁵⁰⁶, così come i figli sono un solo amore col padre loro.

Ed è risorto ed asceso al Cielo non solo per dare agli uomini la prova principale della sua Divinità, ma anche per darvi, con il suo risorgere e ascendere al Cielo, promessa e garanzia della risurrezione finale della carne e dell'esistenza del Regno dei Cieli, nel quale coloro che vissero e morirono nel Signore saranno assunti perché godano la visione beatifica di Dio, giungendo in tal modo alla gaudiosa conoscenza del mistero di Dio, che nessun intelletto umano può penetrare.

Buono, provvido, giusto Dio Spirito-Santo Santificatore, anima della Chiesa che vivifica con la sua Grazia e i suoi Doni, che guida, ammaestra e satura d'amore perché discerna e decreti con giustizia e sapienza quanto è

⁵⁰⁴ Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani*, 29-5 / 3-6-48, 25 - Cap. 7° v. 14-25, ed.CEV.

⁵⁰⁵ Sapienza 11, ²⁰ Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso.

⁵⁰⁶ Giovanni 17, ¹¹ Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

attinente alla fede e ai costumi, ed applichi *con amore e giustizia* sia i beni spirituali come i castighi, e *con amore e giustizia*, staccata da ogni attaccamento personale a giudizi, o calcoli, o interessi, o preconcezioni, o qualsiasi altro moto umano, guidi, sorregga, ammaestri i suoi figli, continuando il magistero del suo Sposo, suo Capo e suo Signore, *che deve servire e non addolorare col porre ostacoli alle sue Volontà*, anche quando escono dall'ordinario. Perché Dio può volere qualsiasi cosa buona per i suoi figli, ed a nessuno è lecito giudicare gli atti di Dio e condannarli con l'ostacolarli.

La Chiesa è, perché Dio Verbo l'ha fondata per volere di Dio Padre e con l'aiuto di Dio Spirito Santo, e l'Unità Trina l'ha fatta tanto feconda, ampliando così, in estensione e profondità, il Regno di Dio nei cuori e sulla Terra, onde l'Umanità pervenga, quanto più numerosamente è possibile, al Regno di Dio nel Cielo.⁵⁰⁷

E con la fede è la speranza che si alimenta della fede, così come ambe sono tenute vive dalla carità. La speranza che nasce e riposa dalla e sulla certezza che Dio non mentisce né viene meno alle sue promesse, e quindi da all'uomo tutti gli aiuti perché possa conseguire la beata risurrezione e la vita eterna per aver conosciuto e creduto nel Figlio di Dio e messo in pratica la sua Parola che salva dalla morte spirituale. Perché la fede e l'unione con Cristo, il vivere in Cristo, è "vita", e non conoscerà morte colui che in Cristo e di Cristo vive. Ma anzi, anche se è tralcio morto, e poscia, per grazia di Dio e buona volontà umana, perviene alla prima risurrezione: quella di innestare il suo tralcio — fatto morto dall'esser separato dal tronco della Vite: Gesù, o per il peccato, o per appartenenza a chiese separate — all'unica Chiesa Cattolica Apostolica Romana, muta la sua morte spirituale in vita.



Ecco dunque che per la Carità — carità di Dio per l'uomo, e dell'uomo per Dio e per il suo simile — per la Fede e la Speranza, per tutto quello che vi viene dalle tre virtù teologali, per tutto quello che esse producono in voi, l'uomo carnale, pur portando ancora in sé il tremendo peso della sua umanità ferita, può seguire la Legge spirituale e pervenire alla gloria.

"E chi vi libera da questo corpo di morte? **La Grazia di Dio per Gesù Cristo Signor vostro**" ».

>>>

3.2 Anticipata Pentecoste nell'anima di Maria.

Noi siamo abituati a pensare che lo Spirito Santo sia disceso sulla terra in occasione della Festa di Pentecoste e perciò dopo l'Ascensione di Gesù al Cielo. Questo è vero, però dimentichiamo un dettaglio molto importante, e cioè che - oltre Gesù - anche Maria era priva, fin dal concepimento, della macchia del Peccato Originale e che quindi Lei era ancor prima di venire alla luce Tempio dello Spirito Santo. Come dice Gesù, nel dettato che segue, Maria ha, di fatto, con la sua entrata nel mondo, anticipato la Pentecoste e la presenza costante dello Spirito Santo e quindi della SS. Trinità sulla terra.

Prima di allora nessuno poteva dire di avere lo Spirito Santo dentro di sé, perché tutti gli uomini erano morti alla Grazia santificante e quindi "i Templi" delle anime erano, di conseguenza, privi della reale presenza di questo SS. Spirito di Dio.

⁵⁰⁷ (NDR) Di questo fatto ne parleremo più ampiamente nelle riflessioni sull'articolo di fede: "Credo la santa Chiesa cattolica", del prossimo mese di aprile.

Dio aveva certamente parlato agli uomini attraverso i Patriarchi e i Profeti ma - se riflettiamo bene - mai da dentro un cuore, ma solo dal di fuori, spesso con la mediazione di un Angelo. Vedi Daniele e l'arcangelo Gabriele.

Dire che Dio è Onnipresente è certamente giusto, salvo però lo spazio occupato da un corpo, sia esso umano, animale o materiale. Dio non è dentro un Angelo, o un sasso e non è neanche dentro ad un animale, ma Egli può invece essere **dentro** un uomo, se questo è in Grazia Sua!

Anche a Mosè (e lo abbiamo sentito leggere proprio in questi giorni nelle letture della S. Messa) Dio parlò da un rovelto ardente, non da dentro il cuore di Mosè.

E così fu per tutti i Giusti antediluviani, i Patriarchi, i Profeti e i semplici pii Ebrei del Vecchio Testamento: umanamente santi, ma non spiritualmente Santi. Allo stesso Sposo di Maria, Dio parlò attraverso dei sogni e degli angeli!

Nessuno di loro, infatti, poté mai entrare dopo la morte nel Paradiso celeste che - come abbiamo detto tante volte - era chiuso a causa del corruccio di Dio verso l'uomo disubbidiente e protervo.

Solo a Maria - fin dal primo istante - Dio ha potuto parlare dall'intimo della Sua Anima. Lei sola è la Tutta Bella, la Piena di Grazia, l'Infinitamente Amata dalla SS. Trinità. Una conferma di questo continuo colloquio di Dio con l'anima Immacolata di Maria, ci viene da questa stupenda e ingenua testimonianza che dà la giovanissima Vergine Maria al Sommo Sacerdote del Tempio di Gerusalemme, quando lei era ancora una delle Vergini, discendenti da Davide, che vivevano nelle dimore delle donne adibite al Tempio.

<<<

3 settembre 1944.

[...] La raggiunge una maestra, non vecchia come Anna di Fanuel, ma già anziana. ⁵⁰⁸

«Maria. Il Sommo Sacerdote ti attende».

Maria la guarda lievemente stupita, ma non fa domande. Risponde soltanto: «Mi affretto a lui».

Non so se l'ampia sala in cui entra sia della casa del Sacerdote o faccia parte delle dimore delle donne adibite al Tempio. So che è vasta e luminosa, ben messa, e che in essa, oltre al Sommo Sacerdote, tutto bello nelle sue vesti, vi è Zaccaria e Anna di Fanuel.

Maria fa un profondo inchino sulla soglia e non avanza finché il Sommo Sacerdote non le dice: «Avanzati, Maria. Non temere». Maria rialza persona e viso e viene avanti lentamente, non per malavoglia, ma per un involontario che di solenne, che la fa parere più donna.

Anna le sorride per incoraggiarla e Zaccaria la saluta con un: «La pace a te, cugina».

Il Pontefice la osserva attentamente, e poi a Zaccaria: «È palese in Lei la stirpe di Davide e Aronne».

«Figlia, io so la tua grazia e bontà. So che ogni giorno tu crescesti in scienza e grazia agli occhi di Dio e degli uomini. So che la voce di Dio mormora al tuo cuore le sue parole più dolci.

So che sei il Fiore del Tempio di Dio e che un terzo cherubino è davanti alla Testimonianza da quando tu vi sei. E vorrei che il tuo profumo continuasse a salire con gli incensi ad ogni nuovo giorno. Ma la Legge dice altre parole. Tu non sei più una fanciulla ormai, ma una donna. Ed ogni donna deve esser sposa in Israele per portare il suo maschio al Signore. Tu seguirai l'ordine della Legge.

Non temere, non arrossire. **Ho presente la tua regalità.** Già te ne tutela la Legge, che ordina che ad ogni uomo sia data la donna della sua stirpe. Ma, anche ciò non fosse, io lo farei, per non corrompere il tuo magnifico sangue.

Non conosci alcuno della tua stirpe, o Maria, che possa esserti sposo?».

Maria alza un viso tutto rosso di pudore e sul quale, a ciglio delle palpebre, splende un primo brillio di pianto, e con voce trepida risponde: «Nessuno».

«Non può conoscere alcuno, poiché entrò qui nella puerizia, e la stirpe di Davide è troppo percossa e dispersa per permettere che i diversi rami si riuniscano come fronda a far chioma alla palma regale» dice Zaccaria.

«Allora daremo a Dio la scelta.».

Le lacrime fin lì rattenute sgorgano e cadono sino alla bocca tremante, e Maria getta uno sguardo supplice alla sua maestra.

«Maria si è promessa al Signore per la sua gloria e la salvezza d'Israele. Non era che una bambina che compitava appena, e già si era legata da voto...» dice Anna in suo aiuto.

«Il tuo pianto è per questo, allora? Non per resistenza alla Legge».

⁵⁰⁸ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 11 (Poema: I,18) ed. CEV.

«Per questo... non altro. Io ti ubbidisco, Sacerdote di Dio».

«Questo conferma quanto sempre mi fu detto di te. Da quanti anni sei vergine?».

«Da sempre, io credo. Non ancora ero in questo Tempio e già al Signore m'ero data».

«Ma non sei tu la piccola che venisti, or sono dodici inverni, a chiedermi d'entrare?».

«Lo sono».

«E come, allora, puoi dire che eri già di Dio allora?»

«Se guardo indietro io mi ritrovo vergine... Non mi ricordo dell'ora in cui nacqui, né come cominciai ad amare la madre mia e a dire al padre: "O padre, io son la tua figlia"... **Ma ricordo, né so quando ebbe inizio, d'aver dato a Dio il mio cuore.** Forse lo fu col primo bacio che seppi dare, con la prima parola che seppi pronunciare, col primo passo che seppi fare... Sì, ecco. Io credo che il primo ricordo d'amore io lo trovo col mio primo passo sicuro... La mia casa... la mia casa aveva un giardino pieno di fiori... aveva un frutteto e dei campi... e una sorgente era là, in fondo, sottomonte, e sgorgava da una roccia incavata che faceva grotta... era piena di erbe lunghe e sottili, che piovevano come cascatelle verdi da ogni dove e pareva piangessero, perché le fogliettine leggere, le fronde che parevano un ricamo, avevano tutte una gocciolina d'acqua che cadendo suonava come un campanellino piccino piccino. E anche la sorgente cantava. E vi erano uccelli sugli ulivi e i meli che erano sulla costa sopra la sorgente, e colombe bianche venivano a lavarsi nello specchio limpido della fontana... Non mi ricordavo più tutto questo, perché avevo messo tutto il mio cuore in Dio e, fuorché il padre e la madre, amati in vita e in morte, ogni altra cosa della terra si era dileguata dal mio cuore... **Ma tu mi vi fai pensare, Sacerdote... devo cercare quando mi detti a Dio... e le cose dei primi anni tornano...**

Io amavo quella grotta, perché più dolce del canto dell'acqua e degli uccelli vi udivo una Voce che mi diceva: "Vieni, mia diletta". Io amavo quelle erbe diamantate di gocce sonore, perché in esse vedevo il segno del mio Signore e mi perdeva a dirmi: "Vedi come è grande il tuo Dio, anima mia? Colui che ha fatto i cedri del Libano per l'aquilone, ha fatto queste fogliette che piegano sotto il peso di un moscerino per la gioia del tuo occhio e per riparo al tuo piccolo piede". Io amavo quel silenzio di cose pure: il vento lieve, l'acqua d'argento, la mondezza delle colombe... amavo quella pace che vegliava sulla grotticella, piovendo dai meli e dagli ulivi, ora tutti in fiore, ed ora tutti preziosi di frutti... E non so... mi pareva che la Voce dicesse, a me, proprio a me: "Vieni, tu, uliva speciosa; vieni, tu, dolce pomo; vieni, tu, fonte sigillata; vieni, tu, colomba mia"... Dolce l'amore del padre e della madre... dolce la loro voce che mi chiamava... ma questa! questa! **Oh! nel terrestre Paradiso penso che così l'udisse colei che fu colpevole, né so come poté preferire un sibilo a questa Voce d'amore, come poté appetire ad altra conoscenza che non fosse Iddio...**

Con le labbra che ancora sapevan di materno latte, ma col cuore ebbro del celeste miele, io ho detto allora: **"Ecco, io vengo. Tua. Né altro signore avrà la mia carne fuor di Te, Signore, come altro amore non ha il mio spirito"...** E nel dirlo mi pareva di ridere cose già dette e compire un rito già compiuto, né estraneo m'era lo Sposo prescelto, perché io ne conoscevo già l'ardore, e la mia vista si era formata alla sua luce e la mia capacità d'amare s'era compiuta fra le sue braccia. Quando?... Non so. **Oltre la vita, direi, perché sento di averlo sempre avuto, e che Egli mi ha sempre avuta, e che io sono poiché Egli mi ha voluta per la gioia del suo Spirito e del mio...**

Ora ubbidisco, Sacerdote. Ma dimmi tu come io devo agire... Non ho padre e madre. Sii tu la mia guida».

«Dio ti darà lo sposo, e santo sarà poiché a Dio ti affidi. Tu gli dirai il tuo voto». [...].

>>>

Ora, noi sappiamo come finì questa bellissima storia e come Dio diede alla Vergine il castissimo vergine Giuseppe per sposo, ma questo colloquio ci conferma proprio quello che con semplici parole ho cercato di farvi comprendere.

Per mettere poi una splendida cornice a questo quadretto prezioso, vorrei leggeste e meditaste molto a lungo anche queste parole di Gesù, che ci spiegano come Maria giunse alla perfezione (che non fu solo iniziale e per Grazia di Dio, ma sempre mantenuta tale dalla Sua volontà) che le fece guadagnare la divina Maternità di Gesù e l'inabitazione perenne dello Spirito Santo.

<<<

22 agosto 1944.

Gesù mi ordina: «Prendi un quaderno tutto nuovo. Copia sul primo foglio il dettato del giorno 16 agosto. In questo libro si parlerà di Lei».

Ubbidisco e copio.

16 agosto 1944.

Dice Gesù: «Oggi scrivi questo solo. **La purezza ha un valore tale che un seno di creatura poté contenere l'Incontenibile, perché possedeva la massima purezza che potesse avere una creatura di Dio.**

La SS. Trinità scese con le sue perfezioni, abitò con le sue Tre Persone, chiuse il suo Infinito in piccolo spazio - né si diminuì per questo, perché l'amore della Vergine e il volere di Dio dilatarono questo spazio sino a renderlo un Cielo - si manifestò con le sue caratteristiche:

il Padre, essendo Creatore nuovamente della Creatura come al sesto giorno ed avendo una "figlia" vera, degna, a sua perfetta somiglianza.

L'impronta di Dio era stampata in Maria così netta che solo nel Primogenito del Padre le era superiore.

Maria può essere chiamata la "secondogenita" del Padre perché, per perfezione data e saputa conservare, e per dignità di Sposa e Madre di Dio e di Regina del Cielo, viene seconda dopo il Figlio del Padre e seconda nel suo eterno Pensiero⁵⁰⁹, che **ab aeterno in Lei si compiacque**; il Figlio, essendo anche per Lei "il Figlio" e insegnandole, per mistero di grazia, la sua verità e Sapienza **quando ancora non era che un Germe che le cresceva in seno**; lo Spirito Santo, **apparendo fra gli uomini per una anticipata Pentecoste, per una prolungata Pentecoste, Amore in "Colei che amò"**.⁵¹⁰ Consolazione agli uomini per il frutto del suo seno, Santificazione per la maternità del Santo.

Dio, per manifestarsi agli uomini nella forma nuova e completa che inizia l'era della Redenzione, non scelse a suo trono un astro del cielo, non la reggia di un potente. Non volle neppure le ali degli angeli per base al suo piede. Volle un seno senza macchia.

Anche Eva era stata creata senza macchia. Ma spontaneamente volle corrompersi.

Maria, vissuta in un mondo corrotto - Eva era invece in un mondo puro - non volle ledere il suo candore neppure con un pensiero volto al peccato.

Conobbe che il peccato esiste. Ne vide i volti diversi e orribili. Tutti li vide. **Anche il più orrendo: il deicidio.** Ma li conobbe per espiarli e per essere, in eterno, **Colei che ha pietà dei peccatori e prega per la loro redenzione.**

Questo pensiero sarà introduzione ad altre sante cose che darò per conforto tuo e di molti».

>>>

Ed ecco ancora, sempre direttamente dalla Voce dello Spirito Santo, questo sublime, divino elogio a Maria SS., unica vera e incorruttibile Arca dello Spirito Santo.

<<<

13-2-48

16 - Cap. 5 v. 5.⁵¹¹

Dice il Divinissimo Autore:

⁵⁰⁹ (NDR) Se Gesù Uomo-Dio (l'Eterno Immolato) è il primo eterno pensiero del Padre, Maria SS. è il secondo eterno pensiero. Questo non significa che l'anima è già creata (di fatto), ma pensata e quindi destinata ad essere sicuramente creata nel giusto tempo.

⁵¹⁰ (NDR) Come già detto, essendo Maria Immacolato Concepimento, Dio poté "mettere la Sua Tenda" nel Corpo di Maria e principalmente quando, dopo il Suo "Fiat", diventò la Madre del Cristo. Dove è Gesù, là è anche la SS. Trinità. Ecco perché Gesù può parlare di "**anticipata Pentecoste**" e "**prolungata Pentecoste**".

Lo stesso si può dire del Giovanni Battista, perché essendogli stato tolto il Peccato Originale da Gesù (intorno al settimo mese intra-uterino) quando erano ancora ambedue nei rispettivi grembi materni, poté poi vivere tutta la Sua vita di Precursore, istruito dallo stesso Spirito Santo. Di lui si dice, infatti:

Luca 3,¹ «Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, ²sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, **la parola di Dio venne su Giovanni**, figlio di Zaccaria, nel deserto.

E ancora: **Giovanni 1,³²** Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.

³³Io non lo conoscevo, ma **proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua** mi disse: "*Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo*".³⁴E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

⁵¹¹ Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani*, 16, ed. CEV. Cfr. Romani 5,⁵Or la speranza non inganna, perché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato donato.

«Ti ho fatto contemplare le due nature di Gesù, Figliuolo di Dio e dell'Uomo, e come la natura divina, annichilendosi, limitandosi nei brevi confini di una carne umana — essa: infinita — non si sia per questo avvilita, ma anzi abbia divinizzato la natura umana ricreando il novello Adamo, nel novello paradiso terrestre dove tutto è bello e buono — bello a vedersi, buono a gustarsi — dove sono forti e incontaminati da abbracci serpentini l'albero della Vita, ossia della Grazia, e quello della Scienza del Bene e del Male, al quale però non viene tesa avida la mano per cogliere il frutto e divenire "dèi", secondo la promessa fallace, ma al cui sussurro sapienziale viene porto puro orecchio per apprendere il Bene e fuggire il Male, pregando con compassione per gli incauti che non ascoltano il sussurro delle fronde mosse dal vento buono di Dio ma lo zuffolare, presso le radici, del Tentatore⁵¹².

Due voci. Ma come diverse! L'una viene dalle cime che spaziano nella purezza dell'aere e sono luminose di sole. L'altra viene dal basso, dalla terra, dalla penombra. **La voce di Dio: Luce e Sapienza e Verità. La voce di Satana: Tenebra, Fango, Menzogna.**

L'Eva prima porse orecchio e abbassò lo sguardo alla voce della tenebra, fango e menzogna. L'Eva seconda — il secondo paradiso terrestre dove Dio si è compiaciuto di conversare con l'Innocenza nel fresco della sera, ossia nella pace di uno spirito che ignora le febbri, il caldo della lussuria — porse orecchio alla voce di Luce, Sapienza, Verità.

O novello terrestre paradiso di Dio! O bello, vago, puro giardino di delizie, dove tutto ciò che è, è dono di Dio, con venerabonda cura d'amore conservato bello e puro per essere aperto a riposo all'Eterno, **offerto alla Carità perché sia sua Dimora**, giardino irrorato dalla Fonte purissima fertilizzante la terra (gli uomini) che alla sua Acqua — Gesù — si volgono, luogo di delizie dal fiume di grazia che in quattro rami si divide, in quattro braccia: la prima di adorazione all'Eterno; la seconda di amore al prossimo; la terza di pietà per i prodighi o gli smarriti fuor dai confini paterni, i separati dalla Vite benedetta e dalla Vita; la quarta di misericordia per tutte le miserie dei viventi e dei già vivi.⁵¹³

Da Te, o Maria, o Vergine, per un capovolgimento dei fattori fu tratto l'Uomo, il Cristo, senza che fecondazione di seme umano fosse necessaria a far fertile il tuo grembo. Tu sola Generante. Da Te sola concepisti e donasti la Luce alla luce.

La Grazia, in Te già piena, in un tripudio d'ardori incontenibili, penetrò il tuo seno, e il Verbo prese carne per abitare fra gli uomini e dare loro la Vita.

L'Eva prima, per voler essere "come dio", perse ciò che fa dell'uomo animale il figlio di Dio.

Tu, senza golosità di alcuna maniera, per voler essere soltanto serva, divina fosti per sponsali d'amore divino e per divina Maternità.

A Te, che ti sentivi *la più piccola e povera fra tutte le donne*, e giusto trovavi il dolore che ti fu sollecito compagno nella vita, a Te che giusto trovavi il dover subire le conseguenze del Peccato con le fatiche, le sofferenze, la morte, o Vergine bella, umile, casta, paziente, ubbidiente, amorosa, Eva nuova, per volere di Dio Immacolata, per volere tuo fedele alla Grazia, Dio decretò: **"Tu non morrai, non può morire Colei che ha dato alla Terra la Vita"**. Ma anzi, per aver dato il Frutto del tuo seno, per averlo dato onde fosse colto, e preso, e mangiato, e spremuto, Pane, Vino, Sangue, Redentore, si apriranno i tuoi occhi e sarai come Dio avendo la conoscenza del Bene e del Male, per amare e insegnare ad amare, mirabile Maestra, il primo, e per combattere con le tue armi il secondo.

Per Te l'Adamò nuovo. Per Te l'Ordine ricostruito. Per Te la Grazia agli uomini. Per Te la Redenzione. Per Te il Cristo e, per Te e il Cristo, Io, lo Spirito Santo.

⁵¹² Genesi 3, 1-13.

⁵¹³ (NDR) “viventi” sta qui per “umanità”, mentre “già vivi” sta per quelli che già sono “vivi” nello spirito.



Io ti ho resa feconda e sembra così che Tu agli uomini abbia dato soltanto il Verbo fatto Carne. Ma Colui che vede e sa, dice che Tu hai dato — in una maternità sopraeccelsa, nella quale la tua carne non è neppur argilla a modellarvi la divina Forma — **hai dato agli uomini lo Spirito Santo.**

Quello Spirito Santo senza il quale gli uomini sono impotenti ad amare, comprendere, vivere l'amore.

Quello Spirito Santo senza il quale non è conoscenza di Dio.

Quello Spirito Santo senza il quale non è figliolanza in Dio.

Quello Spirito Santo suscitatore degli eroismi dei santi.

Quello Spirito Santo teologo divino dei teologi umani.

Quello Spirito Santo che avvalora le preghiere dei mortali gridando: "Padre" in nome loro⁵¹⁴.

Quello Spirito Santo munifico datore di doni che perfezionano e completano le virtù soprannaturali, fertilizzando lo spirito, rendendolo attivo, docile, pronto a vivere la vera vita del cristiano ossia del figlio di Dio.

Ecco, questo Spirito dello Spirito di Dio, la superessenza del Divino Amore, ve lo ha dato il Cristo, e ve lo ha dato per Maria, Madre del Cristo e Madre vostra, non in un senso simbolico ma reale, perché è madre colei che da la vita, e Maria vi ha dato la Vita e conseguentemente lo Spirito Santo, ossia Colui che mantiene la Vita in voi e, più ancora, fa di voi dei portatori di Cristo; più: degli "altri Cristi", secondo la frase di Paolo: "Non sono più io che vivo: è Cristo che vive in me"⁵¹⁵.

Il minore si offusca davanti al maggiore, ne viene assorbito, e il maggiore soverchia e splende annullando il minore, non per sopraffazione ma per elevazione a un grado più alto, assorbendo assimilando la pochezza alla Pienezza, la debolezza alla Forza la limitatezza all'Infinito.

Un re che traesse seco sul trono un povero fanciullo nudo, trovato per via e l'amasse al punto di farlo suo erede e lo facesse acclamare dalle folle tenendolo sotto il suo manto regale, e non potessero le folle schernirlo, questo piccolo povero fanciullo, perché non lo vedono, vedendo solo il re nella sua maestà, il piccolo fanciullo stringendosi beato al re buonissimo sino a scomparire nei paludamenti regali, felice di sparire così, sarebbe il simbolo più esatto di questa condizione del cristiano divenuto altro Cristo.

Non diversamente Maria, incinta di Dio, senti sé, creatura, annullata dal Tutto chiuso nel suo seno.

Non Lei, ma Colui che era in Lei, Lei vedeva, Lei portava, Lei dava alla venerazione degli uomini.

Anche voi cristiani lo Spirito feconda del Cristo, e se la volontà vostra seconda la volontà dell'Amore, il Cristo prende vita in voi, e voi uni con Lui divenite, onde "una sol cosa" voi siete col Padre, col Figlio e con lo Spirito che li unisce, così come è chiesto da Gesù nell'orazione dell'ultima Cena⁵¹⁶, perché coi Tre, che Uno sono, facciate eterna

⁵¹⁴ Romani 8, 15.

⁵¹⁵ Galati 2, 20.

⁵¹⁶ Giovanni 17,¹ Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. ²Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. ³Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. ⁴Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. ⁵E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. ⁶Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. ⁷Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, ⁸perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. ⁹Io prego

dimora e godiate dell'amore, e poi della gloria di Dio e della pace gaudiosa che è il premio di coloro che accolsero la Luce e la Parola e vissero nella Carità e Verità, nascendo a Dio e da Dio, e dando testimonianza al Cristo vivente in loro con una vita perfetta, secondo il comando e l'esempio di Gesù.»

>>>

3.3 Lo Spirito dello Spirito di Dio.

Nella lezione appena riportata, lo Spirito Santo si definisce lo "Spirito dello spirito di Dio", leggiamo quindi adesso uno stralcio dell'Evangelo come mi è stato rivelato, dove Maria Valtorta ci fa vedere un gruppo di Discepoli che ancora poco hanno capito del loro Maestro e che discutono e si lamentano del tempo e della tanta strada che hanno percorso e ancora devono percorrere e dove Gesù stesso spiega poi a Giovanni questo mistero:

<<<

[...] «Ma insomma finitela!», dice proprio Matteo.⁵¹⁷

Giovanni, che ha notato un rallentamento di Gesù, sospetta che Egli abbia udito e, affrettando il passo, superando due o tre compagni, lo raggiunge e gli si mette al fianco e lo chiama: «Maestro!», dolcemente come sempre e con quello sguardo d'amore, volgendo il capo in alto, perché più basso e perché tiene verso il centro della via e perciò oltre il piccolo rialzo su cui tutti camminano.

«Oh, Giovanni! Mi hai raggiunto?». Gesù gli sorride.

Giovanni, studiandone con amore e apprensione il volto per capire se ha udito, risponde: «Sì, Maestro mio. Mi vuoi?».

«Sempre ti voglio. Tutti vi vorrei e col tuo cuore! Ma se tu resti lì e cammini da quel posto ti finisci di bagnare».

«Non mi importa, Maestro! Nulla mi importa pur di stare presso a Te!».

«Sempre vuoi stare con Me? Tu non pensi che Io sono imprudente e che posso mettere in impiccio anche voi. Non ti senti offeso perché non ascolto i tuoi consigli?».

«Oh! Maestro! Hai udito, allora?». Giovanni è costernato.

«Ho udito tutto. Dalle prime parole. Ma non te ne addolorare. **Non siete perfetti. Lo sapevo da quando vi volli.** E non pretendo lo diveniate rapidamente. Prima dovete esser resi da selvatici a domestici con due innesti...».

«Quali, Maestro?».

«L'uno di sangue e l'uno di fuoco.»⁵¹⁸ Dopo sarete degli eroi del Cielo e convertirete il mondo, iniziando da voi».

«Di sangue? Di fuoco?».

«Sì, Giovanni. Il Sangue: il mio...».

«No, Gesù!». Giovanni lo interrompe con un gemito.

«Buono, amico. Non mi interrompere. Ascolta tu per primo queste verità. Lo meriti.

Il Sangue: il mio. Tu lo sai. Sono venuto per questo. Sono il Redentore. Pensa ai Profeti. Non hanno omesso un iota nel descrivere la mia missione. Sarò l'Uomo descritto da Isaia.

per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi.¹⁰Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.¹¹Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.¹²Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.¹³Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.¹⁴Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.¹⁵Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.¹⁶Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.¹⁷Consacrati nella verità. La tua parola è verità.¹⁸Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo;¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola:²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa.²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.²⁴Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.²⁵Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato.²⁶E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

⁵¹⁷ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 361 (Poema: V,51), ed. CEV.

⁵¹⁸ (NDR) Chiara allusione alla Sua Morte prima e alla discesa dello Spirito Santo, poi.



E quando sarò svenuto il mio Sangue feconderà voi. Ma non mi limiterò a questo. Tanto imperfetti e deboli, ottusi e pavidetti siete, che Io, glorioso al fianco del Padre, **vi manderò il Fuoco, la Forza che procede dal mio essere per generazione dal Padre e che lega il Padre e il Figlio in un anello indissolubile facendo, di Uno, Tre: il Pensiero, il Sangue, l'Amore.** Quando lo Spirito di Dio, anzi **lo Spirito dello Spirito di Dio**, la Perfezione delle Perfezioni divine, verrà su voi, voi non sarete più quali siete. Ma nuovi, potenti, santi...

Ma, per uno, nullo sarà il Sangue e nullo il Fuoco. Poiché il Sangue avrà avuto per lui potere di dannazione e in eterno conoscerà un altro fuoco in cui arderà eruttando sangue e inghiottendo sangue, ché sangue vedrà ovunque poserà il suo occhio mortale o il suo occhio spirituale, dal momento che avrà tradito il Sangue di un Dio».

«Oh! Maestro! Chi è?».

«Lo saprai un giorno. Ora ignora. E per la carità non cercare neppure di indagare. L'indagine presuppone sospetto. Non devi sospettare dei tuoi fratelli, perché il sospetto è già mancanza di carità».

«Mi basta che Tu mi assicuri che non sarò io né Giacomo a tradirti».

«Oh! non tu! E non Giacomo. Tu sei il mio conforto, Giovanni buono!», e Gesù gli pone un braccio sulle spalle e se lo attira a Sé, e camminano così allacciati.

Tacciono per qualche tempo. Anche gli altri tacciono ora. Si sente solo lo scalpiccio dei piedi nella mota.

>>>

4. LA SS. TRINITÀ.

Alle nostre capacità intellettuali molto limitate, alla nostra spiritualità embrionale, non è concesso conoscere il mistero della natura di Dio e tantomeno il mistero della SS. Trinità, ma a quegli uomini che permettono la crescita del loro spirito vivendo nella Grazia santificante, il Mistero si rende più conoscibile.

A coloro che amano veramente il Figlio e che sono *veramente segnati* dal Sangue di Gesù, *il Mistero si svela con maggiore chiarezza perché il Sangue di Gesù è Scienza e la Sua predilezione è Scuola.*

Incominciamo allora a ripassare il Catechismo della Chiesa Cattolica così da ben comprendere quello che ci insegna la Santa Madre Chiesa a questo riguardo.

4.1 La SS. Trinità nel C.C.C.

Riporto, qui di seguito solo una parte di quanto il CCC ci insegna con riferimento al mistero della SS. Trinità e invito caldamente a leggersi poi il tutto:

IL PADRE

I. "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"

232 I cristiani vengono battezzati "nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19). Prima rispondono "Io credo" alla triplice domanda con cui ad essi si chiede di confessare la loro fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito: "Fides omnium christianorum in Trinitate consistit. La fede di tutti i cristiani si fonda sulla Trinità" [San Cesario d'Arles, Expositio symboli (sermo 9): CCL 103, 48].

233 I cristiani sono battezzati "nel nome" - e non "nei nomi" - del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; [Professione di fede del papa Vigilio nel 552: Denz. -Schönm., 415] infatti non vi è che un solo Dio, il Padre onnipotente e il Figlio suo unigenito e lo Spirito Santo: **la Santissima Trinità.**

234 Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. E' il mistero di Dio in se stesso. E' quindi la sorgente di tutti gli altri misteri della fede; è la luce che li illumina. E' l'insegnamento più fondamentale ed essenziale nella "gerarchia delle verità" di fede [Congregazione per il clero, Direttorio catechistico generale, 43]. "Tutta la storia della salvezza è la storia del rivelarsi del Dio vero e unico: Padre, Figlio e Spirito Santo, il quale riconcilia e unisce a sé coloro che sono separati dal peccato" [Congregazione per il clero, Direttorio catechistico generale, 43].

235 In questo paragrafo, si esporrà in breve in qual modo è stato rivelato il mistero della Beata Trinità (I), come la Chiesa ha formulato la dottrina della fede in questo mistero (II), e infine, come, attraverso le missioni divine del Figlio e dello Spirito Santo, Dio Padre realizza il suo "benevolo disegno" di creazione, redenzione e santificazione (III).

236 I Padri della Chiesa fanno una distinzione tra la "Theologia" e l'"Oikonomia", designando con il primo termine il mistero della vita intima del Dio-Trinità, e con il secondo tutte le opere di Dio, con le quali egli si rivela e comunica la sua vita. Attraverso l'"Oikonomia" ci è rivelata la "Theologia"; ma, inversamente, è la "Theologia" che illumina tutta l'"Oikonomia". Le opere di Dio rivelano chi egli è in se stesso; e, inversamente, il mistero del suo Essere intimo illumina l'intelligenza di tutte le sue opere. Avviene così, analogicamente, tra le persone umane. La persona si mostra attraverso le sue azioni, e, quanto più conosciamo una persona, tanto più comprendiamo le sue azioni.

237 La Trinità è un mistero della fede in senso stretto, uno dei "misteri nascosti in Dio, che non possono essere conosciuti se non sono divinamente rivelati" [Concilio Vaticano I: Denz. -Schönm., 3015]. Indubbiamente Dio ha lasciato tracce del suo essere trinitario nell'opera della creazione e nella sua Rivelazione lungo il corso dell'Antico Testamento. Ma l'intimità del suo Essere come Trinità Santa costituisce un mistero inaccessibile alla sola ragione, come pure alla fede d'Israele, prima dell'Incarnazione del Figlio di Dio e dell'invio dello Spirito Santo.

II. La Rivelazione di Dio come Trinità

Il Padre rivelato dal Figlio

238 In molte religioni Dio viene invocato come "Padre". Spesso la divinità è considerata come "padre degli dèi e degli uomini". Presso Israele, Dio è chiamato Padre in quanto Creatore del mondo [Cf Dt 32,6; Mt 2,10]. Ancor più Dio è Padre in forza dell'Alleanza e del dono

della Legge fatto a Israele, suo "figlio primogenito" (Es 4,22). E' anche chiamato Padre del re d'Israele [Cf 2Sam 7,14]. In modo particolarissimo Egli è "il Padre dei poveri", dell'orfano, della vedova, che sono sotto la sua protezione amorosa [Cf Sal 68,6].

239 Chiamando Dio con il nome di "Padre", il linguaggio della fede mette in luce soprattutto due aspetti: che Dio è origine primaria di tutto e autorità trascendente, e che, al tempo stesso, è bontà e sollecitudine d'amore per tutti i suoi figli. Questa tenerezza paterna di Dio può anche essere espressa con l'immagine della maternità, [Cf Is 66,13; 239 Sal 131,2] che indica ancor meglio l'immanenza di Dio, l'intimità tra Dio e la sua creatura. Il linguaggio della fede si rifà così all'esperienza umana dei genitori che, in certo qual modo, sono per l'uomo i primi rappresentanti di Dio. Tale esperienza, però, mostra anche che i genitori umani possono sbagliare e sfigurare il volto della paternità e della maternità. Conviene perciò ricordare che Dio trascende la distinzione umana dei sessi. Egli non è né uomo né donna, egli è Dio. Trascende pertanto la paternità e la maternità umane, [Cf Sal 27,10] pur essendone l'origine e il modello: [Cf Ef 3,14; Is 49,15] nessuno è padre quanto Dio.

240 Gesù ha rivelato che Dio è "Padre" in un senso inaudito: non lo è soltanto in quanto Creatore; egli è eternamente Padre in relazione al Figlio suo Unigenito, il quale non è eternamente Figlio se non in relazione al Padre suo: "Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Mt 11,27).

241 Per questo gli Apostoli confessano Gesù come "il Verbo" che "in principio" "era presso Dio", "il Verbo" che "era Dio" (Gv 1,1), come "l'immagine del Dio invisibile" (Col 1,15), come l'"irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza" (Eb 1,3).

242 Sulla loro scia, seguendo la Tradizione Apostolica, la Chiesa nel 325, **nel primo Concilio Ecumenico di Nicea**, ha confessato che il Figlio è "consustanziale" al Padre, cioè un solo Dio con lui. **Il secondo Concilio Ecumenico, riunito a Costantinopoli nel 381**, ha conservato tale espressione nella sua formulazione del Credo di Nicea ed ha confessato "il Figlio unigenito di Dio, generato dal Padre prima di tutti i secoli, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre" [Denz. -Schönm., 150].

Il Padre e il Figlio rivelati dallo Spirito



243 Prima della sua Pasqua, Gesù annuncia l'invio di un "altro Paraclito" (Difensore), lo Spirito Santo. Lo Spirito che opera fin dalla creazione, [Cf Gen 1,2] che già aveva "parlato per mezzo dei profeti" (**Simbolo di Nicea-Costantinopoli**), dimorerà presso i discepoli e sarà in loro, [Cf Gv 14,17] per insegnare loro ogni cosa [Cf Gv 14,26] e guidarli "alla verità tutta intera" (Gv 16,13). Lo Spirito Santo è in tal modo rivelato come un'altra Persona divina in rapporto a Gesù e al Padre.

244 L'origine eterna dello Spirito si rivela nella sua missione nel tempo. Lo Spirito Santo è inviato agli Apostoli e alla Chiesa sia dal Padre nel nome del Figlio, sia dal Figlio in persona, dopo il suo ritorno al Padre [Cf Gv 14,26; Gv 15,26; Gv 16,14]. L'invio della Persona dello Spirito dopo la glorificazione di Gesù [Cf Gv 7,39] rivela in pienezza il Mistero della Santa Trinità.

245 La fede apostolica riguardante lo Spirito è stata confessata dal secondo Concilio Ecumenico nel 381 a Costantinopoli: "Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà vita; che procede dal Padre" [Denz. -Schönm., 150]. Così la Chiesa riconosce il Padre come "la fonte e l'origine di tutta la divinità" [**Concilio di Toledo VI** (638): Denz. -Schönm., 490]. L'origine eterna dello Spirito Santo non è tuttavia senza legame con quella del Figlio: "Lo Spirito Santo, che è la Terza Persona della Trinità, è Dio, uno e uguale al Padre e al Figlio, della stessa sostanza e anche della stessa natura... Tuttavia, non si dice che Egli è soltanto lo Spirito del Padre, ma che è, ad un tempo, lo Spirito del Padre e del Figlio" [**Concilio di Toledo XI** (675): Denz. -Schönm., 527]. **Il Credo del Concilio di Costantinopoli** della Chiesa confessa: "Con il Padre e con il Figlio è adorato e glorificato" [Denz.-Schönm., 150].

246 La tradizione latina del Credo confessa che lo Spirito **"procede dal Padre e dal Figlio [Filioque]"**. Il **Concilio di Firenze**, nel 1439, esplicita: "Lo Spirito Santo ha la sua essenza e il suo essere sussistente ad un tempo dal Padre e dal Figlio e . . . procede eternamente dall'Uno e dall'Altro come da un solo Principio e per una sola spirazione. . . E poiché tutto quello che è del Padre, lo stesso Padre lo ha donato al suo unico Figlio generandolo, ad eccezione del suo essere Padre, anche questo procedere dello Spirito Santo a partire dal Figlio lo riceve dall'eternità dal suo Padre che ha generato il Figlio stesso" [**Concilio di Firenze**: Denz. -Schönm., 1300-1301].

247 L'affermazione del Filioque mancava nel Simbolo confessato a Costantinopoli nel 381. Ma sulla base di una antica tradizione latina e alessandrina, il Papa san Leone l'aveva già dogmaticamente confessata nel 447, [Cf San Leone Magno, Lettera Quam laudabiliter: Denz. -Schönm., 284] prima che Roma conoscesse e ricevesse, nel 451, durante il Concilio di Calcedonia, il Simbolo del 381. L'uso di questa formula nel Credo è entrato a poco a poco nella Liturgia latina (tra i secoli VIII e XI). L'introduzione del "Filioque" nel Simbolo di Nicea-Costantinopoli da parte della Liturgia latina costituisce tuttavia, ancora oggi, un punto di divergenza con le Chiese ortodosse.

248 La tradizione orientale mette innanzi tutto in rilievo che il Padre, in rapporto allo Spirito, è l'origine prima. Confessando che lo Spirito "procede dal Padre" (Gv 15,26), afferma che lo Spirito procede dal Padre attraverso il Figlio [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Ad gentes, 2]. La tradizione occidentale dà maggior risalto alla comunione consustanziale tra il Padre e il Figlio affermando che lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio (Filioque). Lo dice "lecitamente e ragionevolmente"; [**Concilio di Firenze** (1439): Denz. -Schönm., 1302] infatti l'ordine eterno delle Persone divine nella loro comunione consustanziale implica che il Padre sia l'origine prima dello Spirito in quanto "principio senza principio", [**Concilio di Firenze** (1442): Denz. -Schönm., 1331] ma pure che, in quanto Padre del Figlio Unigenito, Egli con Lui sia "l'unico principio dal quale procede lo Spirito Santo" [Cf **Concilio di Leone II** (1274): Denz. -Schönm., 850]. Questa legittima complementarità, se non viene inasprita, non scalfisce l'identità della fede nella realtà del medesimo mistero confessato.

III. La Santa Trinità nella dottrina della fede

La formazione del dogma trinitario

249 La verità rivelata della Santa Trinità è stata, fin dalle origini, alla radice della fede vivente della Chiesa, principalmente per mezzo del Battesimo. Trova la sua espressione nella regola della fede battesimale, formulata nella predicazione, nella catechesi e nella preghiera della Chiesa. Simili formulazioni compaiono già negli scritti apostolici, come ad esempio questo saluto, ripreso nella Liturgia eucaristica: "La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi" (2Cor 13,13) [Cf 1Cor 12,4-6; Ef 4,4-6].

250 Nel corso dei primi secoli, la Chiesa ha cercato di formulare in maniera più esplicita la sua fede trinitaria, sia per approfondire la propria intelligenza della fede, sia per difenderla contro errori che la alteravano. Fu questa l'opera degli antichi Concili, aiutati dalla ricerca teologica dei Padri della Chiesa e sostenuti dal senso della fede del popolo cristiano.

251 Per la formulazione del dogma della Trinità, la Chiesa ha dovuto sviluppare una terminologia propria ricorrendo a nozioni di origine filosofica: "sostanza", "persona" o "ipostasi", "relazione", ecc. Così facendo, non ha sottoposto la fede ad una sapienza umana, ma ha dato un significato nuovo, insolito a questi termini assunti ora a significare anche un Mistero inesprimibile, "infinitamente al di là di tutto ciò che possiamo concepire a misura d'uomo" [Paolo VI, Credo del popolo di Dio, 2].

252 La Chiesa adopera il termine "sostanza" (reso talvolta anche con "essenza" o "natura") per designare l'Essere divino nella sua unità, il termine "persona" o "ipostasi" per designare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nella loro reale distinzione reciproca, il termine "relazione" per designare il fatto che la distinzione tra le Persone divine sta nel riferimento delle une alle altre.

Il dogma della Santa Trinità

253 La Trinità è Una. Noi non confessiamo tre dèi, ma un Dio solo in tre Persone: "la Trinità consustanziale" [**Concilio di Costantinopoli II** (553): Denz. -Schönm., 421]. Le Persone divine non si dividono l'unica divinità, ma ciascuna di esse è Dio tutto intero: "Il Padre è tutto ciò che è il Figlio, il Figlio tutto ciò che è il Padre, lo Spirito Santo tutto ciò che è il Padre e il Figlio, cioè un unico Dio quanto alla natura" [**Concilio di Toledo XI** (675): Denz. -Schönm., 530]. "Ognuna delle tre Persone è quella realtà, cioè la sostanza, l'essenza o la natura divina" [**Concilio Lateranense IV** (1215): Denz.-Schönm., 804].

254 Le Persone divine sono realmente distinte tra loro. "Dio è unico ma non solitario" [Fides Damasi: Denz. -Schönm., 71]. "Padre", "Figlio" e "Spirito Santo" non sono semplicemente nomi che indicano modalità dell'Essere divino; essi infatti sono realmente distinti tra loro: "il Figlio non è il Padre, il Padre non è il Figlio, e lo Spirito Santo non è il Padre o il Figlio" [**Concilio di Toledo XI** (675): Denz. -Schönm., 530].

Sono distinti tra loro per le loro relazioni di origine: "E' il Padre che genera, il Figlio che è generato, lo Spirito Santo che procede" [**Concilio Lateranense IV** (1215): Denz. -Schönm., 804]. **L'Unità divina è Trina.**

255 Le Persone divine sono relative le une alle altre. La distinzione reale delle Persone divine tra loro, poiché non divide l'unità divina, risiede esclusivamente nelle relazioni che le mettono in riferimento le une alle altre: "Nei nomi relativi delle Persone, il Padre è riferito al Figlio, il Figlio al Padre, lo Spirito Santo all'uno e all'altro; quando si parla di queste tre Persone considerandone le relazioni, si crede tuttavia in una sola natura o sostanza" [**Concilio di Toledo XI** (675): Denz. -Schönm., 528]. Infatti "tutto è una cosa sola in loro, dove non si opponga la relazione" [**Concilio di Firenze** (1442): Denz. -Schönm., 1330]. "Per questa unità il Padre è tutto nel Figlio, tutto nello Spirito Santo; il Figlio tutto nel Padre, tutto nello Spirito Santo; lo Spirito Santo è tutto nel Padre, tutto nel Figlio" [**Concilio di Firenze** (1442): Denz. -Schönm., 1330].



256 Ai catecumeni di Costantinopoli san Gregorio Nazianzeno, detto anche "il Teologo", consegna questa sintesi della fede trinitaria:

Innanzitutto, conservatemi questo prezioso deposito, per il quale io vivo e combatto, con il quale voglio morire, che mi rende capace di sopportare ogni male e di disprezzare tutti i piaceri: intendo dire la professione di fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Io oggi ve la affido. Con essa fra poco vi immergerò nell'acqua e da essa vi trarrò. Ve la dono, questa professione, come compagna e patrona di tutta la vostra vita. Vi do una sola Divinità e Potenza, che è Uno in Tre, e contiene i Tre in modo distinto. Divinità senza differenza di sostanza o di natura, senza grado superiore che eleva, o inferiore che abbassa. . . Di tre infiniti è l'infinita connaturalità. Ciascuno considerato in sé è Dio tutto intero. . . Dio le Tre Persone considerate insieme. . . Ho appena incominciato a pensare all'Unità ed eccomi immerso nello splendore della Trinità. Ho appena incominciato a pensare alla Trinità ed ecco che l'Unità mi sazia. . [San Gregorio Nazianzeno, Oraciones, 40, 41: PG 36, 417].



O mio Dio, Trinità che adoro, aiutami a dimenticarmi completamente, per stabilirmi in te, immobile e serena come se la mia anima fosse già nell'eternità; nulla possa turbare la mia pace né farmi uscire da te, o mio Immutabile, ma che ogni minuto mi porti più addentro nella

profondità del tuo Mistero! Pacifica la mia anima; fanne il tuo cielo, la tua dimora amata e il luogo del tuo riposo. Che io non ti lasci mai sola, ma che sia lì, con tutta me stessa, tutta vigile nella mia fede, tutta adorante, tutta offerta alla tua azione creatrice

[Beata Elisabetta della Trinità, Preghiera.]

4.2 La SS. Trinità nei testi di Maria Valtorta.

Tornando ora alla nostra mistica Maria Valtorta, quanto è presente la SS. Trinità nella sua "opera omnia"? La risposta non può essere che una: molto. E quello che potrebbe stupire è il fatto che Gesù spiegò molte volte al Suo Popolo nelle Sue predicazioni questo mistero. Quindi anche gli Ebrei della Sua epoca, avrebbero forse potuto comprendere questa Unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (come bene lo comprese infatti, molti dei Suoi Discepoli e seguaci e poi i futuri "cristiani" della Sua Chiesa), se avessero riconosciuto in Gesù il Messia profetizzato da secoli. Un esempio per tutti è Giovanni, come vi riporterò in seguito.

Vediamo ora, però, di scoprire quanto era stato dato di capire alla stessa Maria Valtorta e come si era espressa nei suoi scritti a questo riguardo. Particolarmente impressionante mi sembra questa estasi che vi riporto qui di seguito:

<<<

13 marzo 1946.



Caro il mio Gesù!⁵¹⁹ Amato, amato fino alla follia! Amato con tutta me stessa! Sì, lo posso proclamare!

Alla vigilia del mio 49° anno, esaminandomi attentamente, alla vigilia della sentenza umana sull'opera di me portavoce, scrutando attentamente il mio spirito, tutta me stessa per decifrare le parole vere che sono in me, posso dire che ora amo, capisco di amare con tutta me stessa il mio Dio.

Ci ho tenuto 48 anni ad arrivare a questo amore totale, tanto totale da non avere un pensiero di personale timore in previsione di una condanna, ma solo uno spasimo per la ripercussione che essa potrebbe avere su anime che io ho portato a Dio, che sono convinta di essere state redente da Gesù vivente in me, e che si staccerebbero dalla Chiesa, anello di congiunzione fra l'umanità e Dio.

Diranno alcuni: «Non te ne vergogni di averci tenuto tanto?».

No, affatto. Ero tanto debole, tanto niente, che ci ho tenuto tutto questo tempo. E del resto sono convinta che ci ho tenuto esattamente il tempo che Gesù ha voluto. Non un minuto di più, non uno di meno; perché, questo lo posso dire, da quando ho cominciato a capire cosa è Iddio non ho mai rifiutato a Dio nulla.

Da quando, quattrenne, lo sentivo tanto onnipresente che lo credevo persino nel legno della spalliera della seggiola su cui mi sedevo e gli chiedevo scusa di voltargli le spalle e di appoggiarmi a Lui, da quando, sempre quattrenne, fin nel sonno meditavo che i nostri peccati lo avevano ferito e ucciso, e sorgevo in piedi, sul letto, supplicando, nel mio camicione da notte, senza guardare nessun quadro sacro ma volgendomi al mio Amato ucciso per noi, supplicando: «Non io! Non io! Fammi morire ma non dirmi che io ti ho ferito!».

E sù sù... Tu li sai, o Amore mio, i miei ardori. Non te ne è ignoto uno... Tu lo sai che solo il baleno di una tua proposta diveniva accettazione subito per la tua Maria. Anche se mi proponevi di darti l'amore di

⁵¹⁹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 401 (Poema: VI,90), ed. CEV.

fidanzata - anzi, proprio allora, nel Natale del '21, si è ribadito il mio amore per Te - l'amore dei parenti, la vita, la salute, l'agiatezza... e di divenire sempre più un «niente» nella vita sociale, un relitto che il mondo guarda con compassione o con scherno, una che non può prendersi un bicchiere d'acqua se ha sete e se non c'è chi glielo porge, una inchiodata come Te, come Te, e come ho tanto desiderato di esserlo, e come vorrei subito ritornare ad esserlo se Tu mi guarissi.

Tutto! Il nulla ha dato tutto, il suo tutto di creatura... Ebbene, anche ora, anche ora, che posso essere giudicata male e interdetta, colpita, che ti dico?

«Lasciami Te, la tua Grazia. Tutto il resto è nulla. Solo ti prego di non levarmi il tuo amore e di non permettere che coloro che ti ho donato ricadano nelle tenebre».

Ma dove sono andata, o mio Sole, mentre Tu ti aggiri fra i roseti? Dove il mio cuore, che si è sforzato d'amore per Te, mi porta. E palpita, e mi accende il sangue nelle vene. E la gente dirà: «Ha febbre e cardiopalmo».

No. È che questa mattina Tu ti riversi in me con la forza di un divino uragano d'amore, ed io... ed io mi annullo in Te che mi penetri, e non connetto più come creatura, ma provo ciò che deve essere il vivere dei serafini... e ardo e deliro e ti amo, ti amo, ti amo. Pietà, nel tuo amore! Pietà se vuoi che io viva ancora per servirti, o Amore divinissimo, eterno, o Amore dolcissimo, o Amore dei Cieli e del Creato, Dio, Dio, Dio...

Ma no! Non pietà! Anzi più ancora! Più ancora! Fino alla morte sul rogo dell'amore! Fondiamoci! Amiamoci! Affinché si sia nel Padre, come Tu hai detto pregando per noi: «Siano (quelli che mi amano) dove Noi siamo. Una cosa sola».

Una cosa sola! Ecco una delle parole del Vangelo che mi hanno sempre fatto sprofondare in un abisso di adorazione amorosa. Cosa hai chiesto per noi, o mio divino Maestro e Redentore! Cosa hai chiesto, o mio Divino folle d'amore! Che noi si sia una sola cosa con Te, col Padre, con lo Spirito Santo, poiché chi è in Uno è nei Tre, o inscindibile e pur libera Trinità del Dio uno e trino! Benedetto! Benedetto! Benedetto con ogni mio palpito e respiro...

>>>

Penso che noi, leggendo parole come queste e scoprendo sentimenti di questa portata, non si possa che rimanere, quanto meno, spiazzati!

E che dire poi di questa meravigliosa catechesi che ci fa lo stesso Gesù, per renderci il mistero un po' più conoscibile⁵²⁰ e dove poi anche la nostra mistica cerca di descriverci la "Cosa" che ha visto?

<<<

Dice Gesù:

1° luglio 1943.

«Oggi, festa del mio Sangue, ti illumino un mistero.⁵²¹

Di': "Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo", poiché è di Noi che ti voglio parlare. **Alla vostra pesantezza umana sono occorse figure** per pensare al Padre e allo Spirito, esseri incorporei di infinita bellezza, ma che voi non concepite coi vostri sensi umani. Tanto che difficilmente ad Essi vi volgete, con *tutta* la pienezza del pensiero, per invocarli come invocate Me che pensate come Uomo-Dio. Non comprendete perciò neppure lontanamente l'incomparabile mistero della nostra Trinità.

Per pensare a Dio non bisogna portare paragoni con esseri creati.

Dio non si paragona. Egli è. Nell'essere c'è tutto. Ma l'essere non ha corpo, e l'Essere eterno non ha corpo.

Guarda: Dio è luce. Ecco l'unica cosa che può ancora rappresentare Iddio senza essere in antitesi con la sua spirituale Essenza. La luce è, eppure è incorporea. Tu la vedi ma non la puoi toccare. Essa è.

La nostra Trinità è luce. Un'illimitata luce. Sorgente a Se stessa, vivente di Se stessa, operante in Se stessa. L'universo non è tanto grande quanto Essa è infinita. La sua essenza empie i Cieli, scorre sul Creato, domina sugli antri infernali. Non

⁵²⁰ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943*, 1 luglio, ed. CEV.

⁵²¹ Ibidem.

vi penetra - sarebbe finito l'Inferno - ma li schiaccia col suo rutilare che è beatifico nel Cielo, confortatore sulla terra, terrifico nell'Inferno. *Tutto è trino in Noi. Le forme, gli effetti, i poteri.*

Dio è luce. Una luce vastissima, maestosa e pacata, è data dal Padre. Cerchio infinito che abbraccia tutta la Creazione, dall'attimo in cui fu detto: "Sia la luce", fino ai secoli dei secoli, poiché Dio, che era in eterno, abbraccia la Creazione, da quando essa è, e continuerà ad abbracciare, quanto, nell'ultima forma, l'eterna, dopo il Giudizio, rimarrà del Creato. Abbraccerà coloro che sono eterni con Lui nel Cielo.

Dentro al cerchio eternale del Padre è un secondo cerchio, generato dal Padre, diversamente operante eppure non contrariamente operante, perché l'Essenza è una. Esso è il Figlio. La sua luce, più vibrante, non dà soltanto la vita ai corpi, ma dà la Vita alle anime, che l'avevano perduta, mediante il suo Sacrificio. È un dilagare di raggi potenti e soavi che nutrono la vostra umanità e ammaestrano la vostra mente.

All'interno del secondo cerchio, prodotto dai due operare dei primi cerchi, è un terzo cerchio dalla luce ancora più vibrante e accesa. È lo **Spirito Santo**. È l'Amore prodotto dai rapporti del Padre col Figlio, tramite fra i Due, e conseguenza dei Due, meraviglia delle meraviglie.

Il Pensiero creò la Parola e il Pensiero e la Parola si amano. L'Amore è il Paraclito. *Esso opera sullo spirito vostro, sulla vostra anima, sulla vostra carne. Poiché consacra tutto il tempio, creato dal Padre e redento dal Figlio, della vostra persona, creata a immagine e somiglianza di Dio Uno e Trino.* Lo Spirito Santo è crisma sulla creazione, fatta dal Padre, della vostra persona, è grazia per fruire del Sacrificio del Figlio, è Scienza e Luce per comprendere la Parola di Dio. Luce più ristretta, non perché sia limitata rispetto agli altri, ma perché è lo spirito dello spirito di Dio, e perché, nella sua condensazione, è potentissima come è potentissima nei suoi effetti.

Per questo Io dissi: **"Quando verrà il Paraclito vi istruirà".** Neppure Io, che sono il Pensiero del Padre divenuto Parola, posso farvi capire quanto può, con un solo balenare, farvi capire lo Spirito Santo.

Se davanti al Figlio ogni ginocchio si deve curvare, davanti al Paraclito si deve inchinare ogni spirito, perché lo Spirito dà vita allo spirito. È l'Amore che ha creato l'Universo, che ha istruito i primi Servi di Dio, che ha spinto il Padre a dare i Comandamenti, che ha illuminato i Profeti, che ha concepito con Maria il Redentore, che ha messo Me sulla Croce, che ha sostenuto i Martiri, che ha retto la Chiesa, che opera i prodigi della grazia.

Fuoco bianco, insostenibile alla vista e alla natura umana, concentra in Sé il Padre e il Figlio ed è la Gemma incomprensibile, inguardabile, della nostra eterna Bellezza. Fissa nell'abisso del Cielo, attrae a Sé tutti gli spiriti della mia Chiesa trionfante e aspira a Sé coloro che sanno vivere di spirito nella Chiesa militante.

La nostra Trinità, la nostra triplice ed una natura si fissa in un unico splendore in quel punto da cui si genera tutto quanto è, in un eterno essere.

Di': "Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo"».

>>>

<<<

2 luglio 1943

Scrivo stamane mentre aspetto lei perché ieri ero troppo sfinita per fare aggiunte.

Descrivere la Cosa che ho visto non si può. La parola manca. Mentre Gesù parlava io vedevo, ma non posso ridire, in maniera che un altro veda, quanto la mia mente ha visto. Potrei di questo fare la figura, anche essendo un asinello nel disegno. Basterebbe fare tre cerchi concentrici con un punto al mezzo. Ma non direbbe nulla. Mancherebbe la Luce e mancherebbe l'intuizione dei rapporti fra i tre cerchi e il punto che li accentra. Perciò diverrebbe un segno morto, mentre è tanto vivo, operante, beatifico.

Certo, anche campassi mille anni, non dimenticherò più la bellezza di questa vista intellettuale. Essa mi sarà aiuto, conforto, forza, difesa, tutto, in tutte le circostanze. Ed essa è calamita ultrapotente che mi attira a sé a mi dà un'ansia indescrivibile di raggiungerla. Mi pare di vivere sotto il sole. Ma che dico il sole? Il sole è un astro spento e freddo rispetto al Fuoco divino incastonato nella profondità dell'Empireo, così lontano e così vicino... Sì. Ho l'impressione della sua smisurata lontananza, attraverso la quale scorre tutto l'Universo che si bagna e vive della sua Luce, e nello stesso tempo sento che ogni essere, il mio specialmente per bontà di Dio, che mi ha permesso di avere questa gioia, che non ha paragoni, è vicino a questo Punto di Vita che è Dio, e sotto il suo raggio che lo tiene raccolto, riparato, vitale, come una campana di vetro sopra una delicatissima pianta. (E con questo banale paragone sciupo tutto, ma non trovo di meglio). Insomma mi sento sotto l'Occhio di Dio. Ed è una sensazione di gioia, di calore, di forza, di pace infinita, indescrivibile, letificante. Vivere così, sotto l'incomprensibile

Gemma (come ha detto giusto il mio Maestro!) della Bellezza divina, Gemma che riunisce in un unico insostenibile Splendore le Tre Persone divine e ne fa un'Unità di Luce Divina, è una tale beatitudine per cui si annulla tutto il sofferto e quello che avrò a soffrire...

Ora capisco veramente cosa voglia dire: Paradiso. Vuol dire vivere vedendo sempre quel Sole Uno e Trino.

>>>

Dato lo spazio limitato che ci siamo dati per queste riflessioni, non è ovviamente possibile riportarvi tutte le volte che Gesù parla di questo mistero trinitario, come già detto, anche ai Suoi Apostoli e alle folle che lo seguivano, ma c'è uno stralcio che merita assolutamente di essere letto e sono le incredibili, illuminate parole dell'Apostolo Giovanni che parlano da sole.

Gesù sta per "eleggere" i Suoi dodici Apostoli, ma prima di farlo li conduce su per una gola selvaggia, piena di caverne, di spacchi, di massi su cui è difficile l'andare e per gli stessi, e per i rovi e mille altre piantacce che afferrano le vesti da ogni parte, e graffiano, e fanno incespicare, e battono sul viso e in quegli anfratti li tiene per una settimana in orazione e solitudine profonde, perché (come fece Lui, all'inizio della Sua Missione) si preparino a loro volta per il loro grande, incredibile compito.



All'alba dell'ultimo giorno, Lui stesso li va a svegliare uno per uno per dar loro il grande annuncio della loro elezione ad Apostoli ed è dopo questo risveglio che Giovanni, il "puro" del gruppo apostolico, ci regala uno dei più straordinari discorsi sull'Unità e Trinità di Dio.

<<<

16 maggio 1945.

[...] Giovanni,⁵²² ultimo chiamato, dorme così profondamente che non si raccapezza di chi lo chiama, e nelle nebbie del sonno per metà interrotto dice fra le labbra: «Sì, mamma. Vengo subito...». Ma poi si gira di là. Gesù sorride, si siede sul silvestre pagliericcio di foglie raccolte nel bosco, si china e bacia sulla guancia il suo Giovanni, che apre gli occhi e resta di stucco nel vedere lì Gesù. Si siede di scatto e dice: « Hai bisogno di me? Eccomi». «No. Ti ho svegliato come tutti. Ma tu mi hai creduto tua mamma. E allora ti ho baciato, per fare quello che fanno le mamme».

Giovanni, seminudo nella sottoveste, perché si è messo il vestito e il mantello come coperta, si attacca al collo di Gesù e ci si rifugia col capo fra la spalla e la guancia dicendo: «Oh! sei ben più della mamma Tu! Lei l'ho lasciata per Te. Ma Tu, non ti lascerei per essa! Lei mi ha partorito alla terra. Ma Tu mi partorisci al Cielo. Oh! lo so!».

«Che sai di più degli altri?».

⁵²² Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 165 (Poema: II,2) ed. CEV.

«Quello che mi ha detto il Signore in questo speco. Vedi, io non sono mai venuto da Te e penso che i compagni abbiano detto che ciò era indifferenza e superbia. Ma di ciò che pensano non mi importa. So che Tu sai la verità. Io non venivo da Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato; ma ciò che Tu sei in seno del Fuoco che è l'Amore eterno della Trinità SS., la sua Natura, la sua Essenza, la sua vera Essenza - oh! che non so dire tutto quanto ho pure capito in questa tetra grotta oscura che mi è divenuta così piena di luci, in questa fredda caverna in cui sono stato arso da un fuoco senza aspetto ma che mi è sceso nel profondo e lo ha acceso di un dolce martirio, in questo antro senza voce ma che mi ha cantato delle verità celesti - ma ciò che Tu sei, Seconda Persona dell'ineffabile Mistero che è Dio e che io penetro perché Dio a Sé mi ha aspirato, io l'ho avuto sempre con me. E tutti i miei desideri, tutti i miei pianti, tutte le mie domande, le ho versate sul tuo seno divino, Verbo di Dio. Né ci fu mai parola, fra le tante che da Te ho udite, vasta così come quella che mi dicesti qui, **Tu, Dio Figlio; Tu, Dio come il Padre; Tu, Dio come lo Spirito Santo; Tu, Tu che sei il perno della Triade...** oh! forse bestemmio! ma così mi pare perché se Tu non fossi, amore del Padre e amore al Padre, ecco che mancherebbe l'Amore, il divino Amore, e la Divinità più non sarebbe Trina, e mancherebbe ad Essa il più confacente attributo di Dio: il suo amore!

Oh! ho tanto qui, ma è come dell'acqua che gorgoglia contro una chiusa e non può uscire... mi sembra di morirne tanto è violento e sublime il tumulto che mi è sceso in cuore da quando ti ho capito... ma per nulla al mondo vorrei esserne liberato... Fammi morire di questo amore, mio dolce Iddio!».

Giovanni sorride e piange, affannato, acceso dal suo amore, abbandonato sul petto di Gesù, come se la fiamma lo sposasse.

E Gesù se lo carezza, ardendo di amore a sua volta. Giovanni si riprende sotto un'onda di umiltà che lo fa supplicare: «Non dire agli altri quanto io ti ho detto. Certo essi pure hanno saputo vivere di Dio come io vissi in questi giorni. Ma lascia sul mio segreto la pietra del silenzio».

«Sta' sicuro, Giovanni. Nessuno saprà le tue nozze con l'Amore. Vestiti, vieni. Dobbiamo partire».

>>>

4.3 Dal cuore della SS. Trinità è venuta l'anima di Maria.

Ognuno di noi è tentato di pensare che l'anima di Maria SS. sia stata creata solo da Dio Padre, come tutte le anime delle altre creature, invece dagli scritti di Maria Valtorta scopriamo che per creare l'anima di Maria collaborarono tutte e tre le Persone Divine. Ed è ovvio se pensiamo che Maria avrebbe dovuto diventare la figlia amatissima del Padre, la Sposa dello Spirito Santo e la Madre divina del Verbo incarnato.

Poteva dunque mancare una delle tre Persone nel dare alla Sua anima ogni possibile perfezione?

Perfezione che (ripeto) Maria ha voluto conservare ed aumentare con la Sua libera volontà e il Suo libero incondizionato e totale Amore al Suo Creatore.

<<<

25 novembre 1943.

Dice Gesù:

«Tutte le anime sono create dal pensiero del Padre che manda queste sue figlie ad animare i corpi generati sulla Terra.⁵²³

Ma l'anima della Purissima non è scaturita unicamente dal Pensiero del Padre.

Dal vortice di ardori che è la nostra Trinità santa partono i tre amori che convergono nel centro, là dove la nostra Divinità si unifica e splende.

Là è il vertice dell'Amore fatto dai tre amori insieme riuniti, e per portare un paragone umano potrei dire che là è il cuore della nostra santa Trinità.

Da quel cuore è venuta l'anima di Maria.

Come scintilla scagliata dalla Volontà d'amore nostra, Ella si è generata dai nostri tre amori e dai nostri tre desideri di possederla qual figlia, qual madre, qual sposa, ed a crearla **abbiamo messo ogni nostra perfezione**

⁵²³ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943*, 25 novembre, ed. CEV.

perché Ella era destinata ad esser la pietra dell'edificio del Tempio vero, l'arca del patto nuovo, l'inizio della redenzione che come tutte le cose di Dio porta del Dio Trino il segno simbolico del tre.

Primo tempo della redenzione è la creazione - opera più specialmente del Padre - dell'anima senza macchia destinata a scendere per abitare una carne che sarebbe stata tabernacolo a Dio, e l'amore del Figlio e dello Spirito Santo vegliarono beati alla sua formazione.

Secondo tempo è quando, per opera dello Spirito, Quella senza colpa, tutta bella e pura, fuse il suo ardore di vergine innamorata di Dio all'ardore dell'Amore di Dio, e per opera dello Spirito generò il Cristo alle genti.

Terzo tempo, quando il Cristo compì la sua missione di Redentore morendo sulla Croce.

Anche allora Maria era unita all'opera di Dio e per opera del Figlio divenne Corredentrice e Vittima con Lui. Indissolubilmente legata a Dio e alla Volontà di Dio, Ella, in ogni momento delle tappe del cammino della Redenzione, è presente, e **senza Maria non avreste avuto il Redentore.** La Madre è il fiore completamente sbocciato in tutta la porpora della sua veste regale.

Ma la Madre, per essere tale, dovette non solo avere inizio nel boccio inviolato della Vergine candidissima, ma sibbene nel seme non ancora nato⁵²⁴ dal quale sorse poi lo stelo, il boccio, il fiore.

Nel celebrare la data del Concepimento immacolato di Maria, frutto soave del nostro amore e portatrice del Frutto di amore infinito, consacrato alla vostra salvezza che Io sono, abbiate presente non solo Maria testé concepita, ma la sua origine - tre volte santa perché a crearla concorsero i nostri tre amori - e la sua speciale dignità di iniziatrice del perdono dell'Eterno all'uomo.

Alba serena del giorno della Redenzione, Ella viene a voi nel suo casto fulgore di Stella mattutina e di alba paradisiaca.

La sua cuna che si prepara a riceverla precorre di poco la mia, e il suo sorriso vi insegna il Gloria da cantare all'Eterno che nella sua Carità perfettissima ha compiuto per voi i due amorosi prodigi **del Concepimento immacolato di Maria e della mia Incarnazione.**»



E ancora:

<<<

24 ottobre 1947.

Vedo l'incandescente figurazione della SS. Trinità⁵²⁵: il Triangolo con cui viene rappresentata ai nostri sensi umani. Al centro del divino, splendidissimo segno, è Maria SS. nel suo più fulgido aspetto glorificato. Mai l'ho vista bella e gloriosa così. Una fiamma di un candore che spicca sull'ardente Focolare del Dio Uno e Trino. Il suo corpo, volto, mani, veste, è luce. Luce! Luce! Che luce dolce e potente, che bellezza luminosa è Maria, che eterna incorruttibile giovinezza è nella Beata Vergine-Madre! E che umiltà! Che orazione!

Ha le mani incrociate sul petto come nell'Annunciazione, il volto alto levato a guardare il vertice fulgidissimo dell'Amore Uno e Trino. Eppure è tutta umiltà. Il giglio è meno candido. Il sole e la luna meno radiosi di Lei.

⁵²⁴ (NDR) Cioè nel "concepimento" umano di Maria, "Nuova Eva" che unico ricevette un'anima Immacolata come immacolata l'aveva ricevuto il corpo di Eva, dopo che fu tratta da Adamo.

⁵²⁵ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950*, 24 ottobre e 9 novembre 1947, ed. CEV.

È compresa nel divino Triangolo sino all'altezza delle anche. Il resto del corpo, le gambe avvolte dalla veste paradisiaca, spiccano sul fulgore dell'empireo.

La voce dell'Eterno Padre dice: «Così è Maria in Noi. Comprendano i sapienti in teologia ciò che questa visione vuol dire, quanto è rinchiuso in essa sul potere e sapere di Maria alla quale tutto l'Amore si dona e tutta la Sapienza si rivela e tutto il Potere si piega a concedere.».

Che bellezza! E come si capisce bene tutto, anche quando si è ignoranti come me, vedendo queste cose!

Il male è che ciò che il mio spirito, vedendo, intende, non sa tradurre in parole la mia incapacità di povera ignorante.

Ho detto che la gloriosa Maria "è compresa nel divino Triangolo sino all'altezza delle anche". Non perché Maria sia più grande della figurazione della SS. Unità e Trinità di Dio. Questa è ben più grande e splendida della splendidissima Maria. Ma credo che l'Altissimo mi mostri così la visione per farmi capire che Maria è grande, grandissima, la seconda dopo Dio che è il Primo, ma non è come Dio che è Immenso, Infinito. **Così Maria mi appare nel divino Triangolo ma come se Esso vegliasse su Lei, l'abbracciasse dei suoi fulgori d'amore, come sua Creatura diletta fra tutti i figli dell'uomo, ma sempre creatura.**

Io balbetto... Non so spiegare ciò che ho capito tanto bene... E questa mia insufficienza mi dà pena. Perché vorrei far capire ciò che ho capito.... ».

>>>

<<<

9-11-47.

Dice S. Azaria riferendosi alla visione del 24 ottobre⁵²⁶:

«L'Altissimo Signore ha voluto farti capire il senso delle parole di M. SS. alle Tre Fontane. Essendo Maria SS. così abbracciata - potrei dire: *contenuta* - nella SS. Trinità, **nella quale Ella fu da prima che il tempo fosse**, e della quale fu Tabernacolo contenendo nel suo seno il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo col contenere il Frutto benedetto del suo seno verginale, Gesù, nel quale era unità del Verbo col Padre e lo Spirito Santo, essendo Ella, così, l'amore dell'Uno e Trino Iddio, la Rivelazione è suo Tesoro, e Lei ne è Regina amata e soave, dispensiera della Sapienza, datrice della Parola. La Sposa e la Madre della Sapienza e della Parola, la verginale Sorgente che un Dio feconda e che dà i fiumi dell'Acqua viva che è Vita eterna a chi di Essa beve.»

>>>

E da ultimi in questa riflessione, ma molto, molto importanti, questi due incomparabili quadretti che Gesù fa ai Suoi Discepoli della piccola Maria di Nazareth, che, pur non avendo ancora tre anni di età, era già piena della Sapienza di Dio in quanto Ella **era** la "Madre della Sapienza":

<<<

21 giugno 1945.

[...] «Un giorno, udite, mi raccontava di quando era una fanciullina⁵²⁷. Non aveva ancora tre anni perché ancora non era nel Tempio, e il cuore le si frangeva d'amore dando, come fiore e uliva pigiati e franti nel torchio, tutti i suoi oli e i suoi profumi. E in un delirio d'amore diceva alla madre sua che voleva esser vergine per piacere di più al Salvatore, ma che avrebbe voluto essere peccatrice per potere essere salvata, e quasi piangeva perché la madre non la capiva e non sapeva dirle come si può fare ad essere la "pura" e la "peccatrice" insieme.

Le dette pace suo padre portandole un piccolo passero che egli aveva salvato mentre pericolava sull'orlo di una fontana. Le fece la parabola dell'uccellino, dicendo **che Dio l'aveva salvata in anticipo** e che perciò Lei lo doveva benedire due volte. E la piccola Vergine di Dio, la grandissima Vergine Maria, esercitò la sua prima maternità spirituale su quel nidiace che Ella rese al volo quando fu forte, ma che non lasciò mai più l'orto di Nazareth, consolando coi suoi voli e coi suoi cinguettii la triste casa e i tristi cuori di Anna e Gioacchino dopo che Maria fu nel Tempio.

⁵²⁶ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950*, 24 ottobre e 9 novembre 1947, ed. CEV.

⁵²⁷ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 196 (Poema: III,57), 21 giugno 1945. ed. CEV.



Morì poco prima che spirasse Anna... Aveva finito il suo compito... Mia Madre si era votata alla verginità per l'amore. Ma aveva, essendo creatura perfetta, la maternità nel sangue e nello spirito.» [...]

«Oh! racconta...» prega Giovanni. Sono tutti in cerchio, seduti all'ombra degli ulivi, con Jabé al centro che guarda fisso Gesù come udisse una paradisiaca fiaba.

«Vi dirò la lezione di castità che diede mia Madre, pochi giorni avanti l'entrata nel Tempio, al suo piccolo amico e a molti altri. Si era sposata quel giorno una fanciulla di Nazareth, parente di Sara, e anche Gioacchino ed Anna erano stati invitati alle nozze. Con essi la piccola Maria, che con altri bambini aveva l'incarico di gettare petali sfogliati sul cammino della sposa. Dicono che era bellissima, da piccina, e tutti se la contendevano dopo la festosa entrata della sposa. Era molto difficile vedere Maria perché Ella viveva molto in casa, amando una grotticella, che Lei chiama tuttora "dei suoi sponsali" più di ogni luogo. Quando perciò era vista, bionda, rosea e gentile, era accasciata dalle carezze. La chiamavano "il fiore di Nazareth", oppure "la perla di Galilea", o anche "la pace di Dio" a ricordo di un arcobaleno enorme venuto improvviso al suo primo vagito. Era ed è infatti tutto questo e più ancora. È il Fiore del Cielo e del creato, è la Perla del Paradiso, è la Pace di Dio... Sì, la Pace. Io sono il Pacifico perché sono Figlio del Padre e figlio di Maria: la Pace infinita e la Pace soave.

Quel giorno tutti la volevano baciare e prendere in grembo. E Lei, schiva di baci e di contatti, disse con una gravità gentile: **"Ve ne prego. Non mi sgualcite"**. Credettero parlasse della sua veste di lino, cinta di una fascia d'azzurro alla vita, ai piccoli polsi, al collo... oppure della ghirlandetta di fiorellini azzurri di cui Anna l'aveva incoronata per trattenerle a posto i riccioli lievi, e l'assicurarono che non le avrebbero sgualcita né veste né ghirlanda. Ma Lei, sicura, piccola donna di tre anni ritta fra un cerchio di adulti, disse seria:

"Non penso a ciò che si ripara. Parlo dell'anima mia. È di Dio. E non vuole esser toccata che da Dio".

Le obbiettarono: "Ma noi bacciamo te, non la tua anima. Ed Essa:

"Il mio corpo è tempio dell'anima e vi è sacerdote lo Spirito. Il popolo non è ammesso nel recinto sacerdotale. Ve ne prego. Non entrate nel recinto di Dio".

Alfeo, che aveva allora oltre otto anni e che l'amava molto, fu colpito da questa risposta e il giorno dopo, trovandola presso la sua grotticella, intenta a cogliere fiori, le chiese: "Maria, quando sarai donna mi vorresti per sposo?". Ancora in lui durava l'effervescenza della festa nuziale a cui aveva assistito.



Ed Ella: **"Io ti amo molto. Ma non ti vedo come uomo. Ti dico un segreto. Io vedo solo l'anima dei viventi. Quella la amo molto, con tutto il cuore. Ma non vedo altro che Dio come "vero Vivente a cui potrò dare me stessa".**

Ecco un episodio».

«"Vero Vivente"!!! Ma sai che è parola profonda!» esclama Bartolomeo.

E Gesù, umilmente e con un sorriso: **«Ella era la Madre della Sapienza».**

«Era?... Ma non aveva tre anni?».

«Era. Io vivevo già in Lei, essendo Dio in Lei, dal suo concepimento, nella sua Unità e Trinità perfettissima».

«Ma, scusa se io colpevole oso parlare, ma Gioacchino ed Anna sapevano che Ella era la Vergine prescelta?» chiede Giuda Iscariota.

«Non lo sapevano».

«E allora come poté dire Gioacchino che Dio l'aveva salvata in anticipo? Ciò non allude al suo privilegio sulla colpa?».

«Vi allude. **Ma Gioacchino parlava per bocca di Dio, come tutti i profeti. Lui pure non comprese la sublime verità soprannaturale che lo Spirito metteva sulle sue labbra.** Perché era un giusto, Gioacchino. Tanto da meritare quella paternità. Ed era un umile. Non vi è infatti giustizia dove è superbia. Lui era giusto ed umile. Consolò la Figlia per amor di padre. L'istruì per sapienza di sacerdote, ché tale era essendo tutore dell'Arca di Dio. La consacrò come pontefice del titolo più dolce: "La Senza Macchia". **Un giorno verrà che un altro canuto pontefice dirà al mondo: "Ella è la Concepita senza Macchia"**⁵²⁸, e darà al mondo dei credenti

⁵²⁸ (NDR) Grande e stupenda profezia che Gesù fece quindi già dalla Sua Vita terrena, precisando addirittura che il Pontefice che avrebbe proclamato questo grande Dogma su Maria Immacolata era "canuto" e quindi bianco di capelli. In effetti il Beato Pio IX (eletto Papa nel 1846), l'8 dicembre 1854 (aveva allora 62 anni e sappiamo come allora questa età fosse già ragguardevole), quando lui proclamò con la costituzione apostolica "Ineffabilis Deus" il dogma dell'Immacolata concezione di Maria, aveva i capelli bianchi. Questa foto di Pio IX, scattata nel 1859, solo quattro anni dopo la proclamazione del Dogma è prova abbastanza inconfutabile.

questa verità, come articolo di fede non impugnabile, perché nel mondo d'allora, sempre più sprofondantesi in un grigiore nebbioso di eresie e di vizi, splenda, pienamente scoperta, la Tutta Bella di Dio, incoronata di stelle, vestita di raggi di luna meno puri di Lei e, sugli astri appoggiata, la Regina del Creato e dell'Increato. Perché Dio-Re ha per Regina, nel suo Regno, Maria».

«Allora Gioacchino era profeta?».

«Era un giusto. La sua anima disse come un'eco ciò che Dio diceva alla sua anima amata da Dio».

>>>

4.4 Gesù, Maria e Simon Pietro.

Quando Gesù rivelò all'allora pescatore Simone che sarebbe diventato il capo della Sua Chiesa, Pietro ne fu sconvolto, ovviamente, e aveva molta, ma molta paura. Fu allora che Gesù lo chiamò vicino a sé.

<<<

3 luglio 1945.

Gesù parla, ora: «Simone, alzati. Vieni qui, ben vicino a Me». ⁵²⁹

Pietro va alla sinistra di Gesù, perché Maria è a destra. Che siamo ora noi?» chiede Gesù.

«Noi? Ma siamo Gesù, Maria e Simone».

«Va bene. Ma quanti siamo?».

«Tre, Maestro».

«**Una trinità**, allora. Un giorno in Cielo, nella divina Trinità venne un pensiero: "Ora è tempo che il Verbo vada sulla terra", e in un palpito d'amore il Verbo venne sulla terra. Si separò perciò dal Padre e dallo Spirito santo. Venne ad operare sulla terra. In Cielo **i Due rimasti** contemplarono le opere del Verbo, rimanendo più uniti che mai per fondere Pensiero e Amore **in aiuto della Parola operante sulla terra**.

Verrà un giorno che dal Cielo verrà un ordine: "**È tempo che Tu torni perché tutto è compiuto**", e allora il Verbo tornerà ai Cieli, così... (e Gesù si ritira un passo indietro lasciando Maria e Pietro dove erano) e dall'alto dei Cieli contemplerà le opere dei due rimasti sulla terra, i quali, per movimento santo, si uniranno più che mai, per fondere potere e amore e farne mezzo per compiere il desiderio del Verbo: la redenzione del mondo attraverso il perpetuo insegnamento della sua Chiesa. E il Padre, il Figlio e lo Spirito santo faranno dei loro raggi una catena per stringere, stringere sempre più **i due rimasti sulla terra: mia Madre, l'amore; tu, il potere**. Dovrai bene, perciò, trattare Maria da regina, sì, ma non da schiavo. Non ti pare?».

«Mi pare tutto quello che Tu vuoi. Sono annichilito! Io il potere? Oh! se devo essere il potere, allora sì che mi devo appoggiare a Lei! Oh! Madre del mio Signore, non mi abbandonare, mai, mai, mai...»

«Non avere paura. Ti terrò sempre per mano così, come facevo col mio Bambino finché non fu capace di andare da solo».

«E dopo?».

«E dopo ti sorreggerò con la preghiera. Su, Simone. Non dubitare mai del potere di Dio. Non ne dubitai io, e non Giuseppe. Neppure tu devi dubitare. Dio dà gli aiuti ora per ora, se rimaniamo umili e fedeli... ».



⁵²⁹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 207 (Poema: III,69), ed. CEV.

>>>

Ed è ancora Maria SS., che dopo la discesa dello Spirito Santo nella Pentecoste, rimane in mezzo agli Apostoli e Discepoli come Madre e Maestra e confermerà con la Sua costante presenza alle agapi fraterne prima e alle S. Messe a Gerusalemme, poi, le parole di Gesù a Pietro.

<<<

[...]Nella stanza vi sono uomini e donne di tutte le età.⁵³⁰ In un gruppo di donne, presso il tavolone, ma in un angolo, è **Maria, la Madre**, circondata da Marta e Maria di Lazzaro, da Niche, Elisa, Maria d'Alfeo, Salome, Giovanna di Cusa, insomma da molte delle donne discepoli, ebraiche e anche non ebraiche, che Gesù aveva guarite, consolato, evangelizzato, fatte pecorelle del suo gregge. Fra gli uomini vi è Nicodemo, Lazzaro, Giuseppe d'Arimatea, moltissimi discepoli tra i quali sono **Stefano**⁵³¹, Erma, i pastori, Eliseo, figlio del sinagogo di Engaddi, e moltissimi altri. E vi è anche Longino, non in veste militare, ma come fosse un cittadino qualsiasi, con una lunga e semplice veste bigiognola. Poi altri, che certo sono entrati nel gregge di Cristo dopo la Pentecoste e le prime evangelizzazioni dei Dodici.

Pietro parla anche ora, evangelizzando e istruendo i presenti. Parla ancora una volta dell'ultima Cena. Ancora, perché si capisce dalle sue parole che già altre volte ne ha parlato.

Dice: «Vi dico ancora una volta», e marca molto queste parole, «di questa Cena in cui, prima di essere immolato dagli uomini, Gesù Nazareno, come era detto, Gesù Cristo Figlio di Dio e Salvatore nostro, come va detto e creduto con tutto il nostro cuore e la nostra mente, perché in questo credere è la salvezza nostra, **si immolò di sua spontanea volontà**⁵³² e per eccesso d'amore, dandosi in Cibo e Bevanda agli uomini e dicendo a noi, suoi servi e continuatori: **"Fate questo in memoria di Me"**. E questo noi facciamo.

Ma, o uomini, come noi, suoi testimoni, crediamo essere nel Pane e nel Vino, offerti e benedetti, come Egli fece, in sua memoria e per obbedienza al suo divino comando, il suo Corpo SS. ed il suo SS. Sangue, quel Corpo e quel Sangue che sono di un Dio, Figlio di Dio Altissimo, e che sono stati sparsi e crocifissi per amore e vita degli uomini, così voi pure, voi tutti, entrati a far parte della vera, nuova, immortale Chiesa, predetta dai profeti e fondata dal Cristo, lo dovete credere. Credete e benedite il Signore che a noi - suoi, se non materiali, certo morali e spirituali crocefissori per la nostra debolezza nel servirlo, per la nostra ottusità nel capirlo, per la nostra viltà nell'abbandonarlo fuggendo nella sua ora suprema, nel nostro, no, nel mio personale tradimento di uomo pauroso e vile al punto di rinnegarlo, e negarlo, e negarmi suo discepolo, il primo anzi tra i suoi servi (e grosse lacrime scendono a rigare il volto di Pietro), poco avanti l'ora di prima, là, nel cortile del Tempio - credete e benedite, dicevo, il Signore, che a noi lascia questo eterno segno di perdono. Credete e benedite il Signore che, a coloro che non lo conobbero quando era il Nazareno, permette che lo conoscano ora che è il Verbo Incarnato ricongiunto al Padre.

Venite e prendete. Egli lo ha detto: **"Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue avrà la Vita eterna"**. E noi allora non capimmo (e Pietro piange di nuovo). Non capimmo perché eravamo tardi d'intelletto. Ma ora lo Spirito Santo ha acceso la nostra intelligenza, fortificato la nostra fede, infuso la carità, e noi comprendiamo. E nel Nome del Dio Altissimo, del Dio di Abramo, di Giacobbe, di Mosè, nel Nome altissimo del Dio che parlò ad Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele e agli altri profeti, vi giuriamo che questa è verità e vi scongiuriamo di credere per poter avere la Vita eterna.

⁵³⁰ Idem, 641 (Poema: X,26), ed. CEV

⁵³¹ (NDR) Questo dettaglio ci conferma che questa S. Messa fu celebrata prima della persecuzione violenta contro la Chiesa e prima dell'uccisione del protomartire Stefano.

⁵³² (NDR) Perché questa precisazione di Pietro? Perché lui sa molto bene che se Gesù avesse voluto fuggire o nascondersi avrebbe potuto farlo benissimo. Anzi furono loro stessi a proporre questa fuga a Gesù ancora poche ore prima della sua cattura nel Getsemani.



Pietro è pieno di maestà nel parlare. Non ha più nulla del pescatore alquanto rozzo di solo poco tempo prima. È salito su uno sgabello per parlare e per essere visto e sentito meglio, perché, bassotto come è, se fosse rimasto coi piedi sul suolo della stanza non avrebbe potuto essere visto dai più lontani, ed egli vuole invece dominare la folla.

Parla misurato, con voce giusta e gesti da vero oratore. I suoi occhi, sempre espressivi, sono ora più parlanti che mai. Amore, fede, imperio, contrizione, tutto traspare da quel suo sguardo e anticipa e rinforza le sue parole.

Ha finito ormai di parlare. Scende dallo sgabello e passa dietro al tavolone nello spazio tra il muro e la tavola, e attende.

Giacomo e Giuda, ossia i due figli di Alfeo e cugini del Cristo, stendono ora sulla tavola una candida tovaglia. Per fare questo sollevano il cofano largo e basso, che è posto al centro del tavolo, e anche sulla copertura di esso stendono un lino finissimo⁵³³.

L'apostolo Giovanni va ora da Maria e le chiede qualcosa. Maria si sfila dal collo una specie di chiavetta e la dà a Giovanni. Giovanni la prende, torna al cofano, lo apre ribaltando la parte che sta davanti, che viene appoggiata sulla tovaglia e ricoperta da un terzo lino.

Nell'interno del cofano vi è una sezione orizzontale che lo divide in due piani. Nel piano più basso vi è un calice e un piatto di metallo. Nel piano più alto, al centro, **il calice usato da Gesù nell'ultima Cena e per la prima Eucarestia**, i resti del pane spezzato da Lui, deposti su un piattello prezioso come il calice. Ai lati del calice e del piattello posato su esso, da un lato è **la corona di spine, i chiodi e la spugna**.

Dall'altro lato una delle sindoni, arrotolata, il velo con cui Niche asciugò il Volto di Gesù, e quello che Maria diede al Figlio perché se ne fasciasse i lombi. In fondo vi sono altre cose ma, dato che restano piuttosto nascoste e che nessuno ne parla e nessuno le mostra, non si sa cosa siano.

Le altre, invece, e che sono visibili, vengono mostrate ai presenti da Giovanni e Giuda d'Alfeo, e la folla si inginocchia davanti ad esse. Però non vengono toccati e mostrati né il calice né il piattello del pane, e non viene spiegata tutta la sindone, ma solo mostrato il rotole dicendo ciò che esso è. Forse Giovanni e Giuda non la dispiegano per non risvegliare in Maria il ricordo doloroso delle atroci sevizie subite dal Figlio.

Finita questa parte della cerimonia, gli apostoli, in coro, intonano delle preghiere, direi dei salmi, perché sono cantati come usavano gli ebrei nelle loro sinagoghe o nei loro pellegrinaggi a Gerusalemme per le solennità prescritte dalla Legge. La folla si unisce al coro degli apostoli, che diviene in tal modo sempre più imponente.

Infine vengono portati dei pani e vengono posti sul piattello di metallo che era nel piano inferiore del cofano, e anche delle piccole anfore pure di metallo.

Pietro riceve da Giovanni, che è inginocchiato al di là della tavola -mentre Pietro è sempre tra il tavolo e il muro, **rivolto però verso la folla-** il vassoio coi pani, lo alza e lo offre. Poi lo benedice e lo posa sul cofano.⁵³⁴

⁵³³ (NDR) Queste candide tovaglie di lino finissimo furono filate e preparate dalla stessa Maria SS. proprio perché diventassero le prime tovaglie per coprire il primo altare, il tetto del cofano e la parte frontale aperta e appoggiata sull'altare stesso. Il cofano poi è quello regalato dalla Maddalena alla Madre nel Sabato Santo e nel quale sono state riposte tutte le reliquie di Gesù, incluso il famoso Santo Graal dell'Ultima Cena, la seconda Sindone, il Velo che Maria SS. diede a Gesù quando sul Golgota fu spogliato delle sue vesti e il Velo della Veronica.

⁵³⁴ (NDR) In questo modo, il cofano diventa il vero altare della prima Chiesa di Gerusalemme, che è poi la stanza del Cenacolo dell'Ultima Cena.

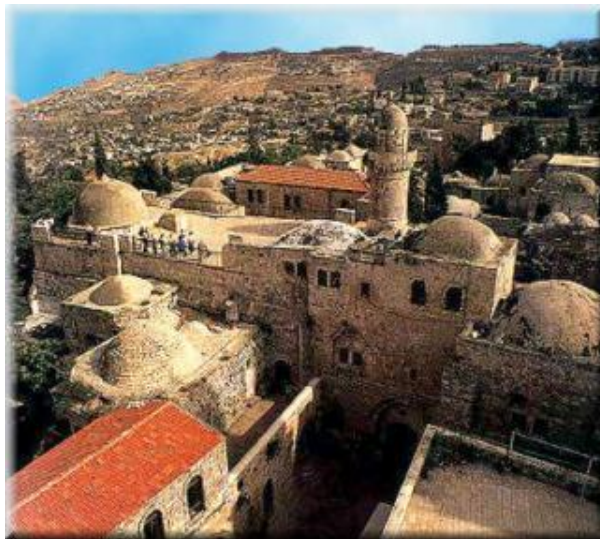
Giuda d'Alfeo, stando anche lui inginocchiato a fianco di Giovanni, porge a sua volta a Pietro il calice del piano inferiore e le due anfore che erano prima presso il piattello dei pani, e Pietro mesce il contenuto di esse nel calice, che poi alza e offre come già fece col pane. Benedice anche il calice e lo posa sul cofano a fianco dei pani.

Pregano ancora. Pietro spezza i pani in molti bocconi, mentre la folla si prostra più ancora, e dice: «**Questo è il mio Corpo. Fate questo in memoria di Me**».

Esce da dietro il tavolo, portando seco il vassoio carico dei bocconi dei pani, e per prima cosa va da Maria e le dà un boccone. Poi passa sul davanti del tavolo e distribuisce il Pane consacrato a quanti gli si avvicinano per averlo. Ne avanzano pochi bocconi, che vengono, sempre sul loro vassoio, deposti sul cofano.

Ora prende il calice e lo offre, sempre cominciando da Maria, ai presenti. Giovanni e Giuda lo seguono con le anforette e aggiungono i liquidi quando il calice è vuoto, mentre Pietro ripete l'elevazione, l'offerta e la benedizione per consacrare il liquido. **Quando tutti coloro che chiedevano di cibarsi dell'Eucarestia sono accontentati, gli apostoli consumano il Pane e il Vino rimasti.**⁵³⁵ Indi cantano un altro salmo o inno, e dopo di questo Pietro benedice la folla, che, dopo la sua benedizione, se ne va poco a poco.

Maria, la Madre, che è sempre rimasta in ginocchio durante tutta la cerimonia della consacrazione e della distribuzione delle specie del Pane e del Vino, si alza in piedi e va al cofano. Si curva attraverso al tavolone e tocca con la fronte il piano del cofano, dove è deposto il calice e il piattello usato da Gesù nell'ultima Cena, e depone un bacio sull'orlo di essi. Un bacio che è anche per tutte le reliquie lì raccolte. Poi Giovanni chiude il cofano e rende la chiave a Maria, che se la ripone al collo.⁵³⁶



Il Santo Cenacolo sul Monte Sion

>>>

Leggiamo ora l'ultimo colloquio ufficiale fra il Pontefice Pietro e la Madre e Maestra, Maria SS., e, prima ancora, un lungo dialogo fra Giovanni e Pietro, e meditiamo bene le loro parole perché ci permetteranno di comprendere che **mai Ella lasciò la prima Chiesa cristiana di Gerusalemme**, anche quando lo stesso Pontefice Pietro fu costretto ad andarsene, perché gli uomini, aizzati da satana, non potessero distruggere la neonata Chiesa di Cristo.

Questo per sfatare quelle voci che vogliono Maria SS. a Efeso con Giovanni e là ci dicono esserci addirittura **il Suo Sepolcro**, mentre noi sappiamo benissimo che non ci fu morte per Maria SS., **ma solo una dormizione!**

<<<

4 novembre 1951.⁵³⁷

⁵³⁵ (NDR) Da questa precisazione noterete che all'inizio (e per molto tempo), le Sacre Specie venivano tutte mangiate e quindi non erano tenute in un Tabernacolo per conservarle. Evidentemente ritenevano che fosse troppo pericoloso lasciare il Corpo e il Sangue di Cristo in balia di eventuali persecutori.

⁵³⁶ (NDR) Maria SS. è quindi l'unica Custode di tutte le Reliquie di Gesù e la chiave che permette l'apertura del cofano è conservata sulla Sua stessa persona.

⁵³⁷ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 648 (Poema: X,34) ed. CEV.

Sulla terrazza della casa di Simone⁵³⁸, tutta illuminata dalla luna che è al suo colmo, sono Pietro e Giovanni. Parlano a bassa voce, accennando verso la casa di Lazzaro, tutta chiusa e silenziosa. Parlano a lungo, camminando avanti e indietro sulla terrazza. Poi, per chissà qual motivo, la discussione si fa più animata e le loro voci, prima sommesse, si fanno più alte di tono e ben chiare.

Pietro, dando un pugno sul parapetto, esclama:

«**Ma non capisci che si deve fare così? In nome di Dio io ti parlo, e tu ascoltami e non voler esser ostinato.** Conviene fare così come io dico. Non per viltà e paura, ma per impedire lo sterminio totale, che sarebbe deleterio alla Chiesa di Cristo. Ormai ogni nostro passo è seguito. Me ne sono accorto, e Nicodemo mi ha confermato che ho visto bene. Perché non potremmo rimanere a Betania? Per questo motivo.

Perché non è più prudente stare in questa casa, o in quella di Nicodemo, o in quella di Niche o di Anastasia? Sempre per questo motivo. Per impedire che la Chiesa muoia per la morte dei suoi capi».

«Il Maestro ci ha assicurato molte volte che neppur l'inferno potrà mai sterminarla e prevalere su essa», gli risponde Giovanni.

«È vero. **E l'inferno non prevarrà, come non prevalse sul Cristo. Ma gli uomini sì. Come prevalsero sull'Uomo-Dio, che vinse Satana, ma che non poté avere vittoria sugli uomini**⁵³⁹».

«Perché non volle vincere. Doveva redimere e quindi morire. E di quella morte. Ma se avesse voluto vincerli! Quante volte non sfuggì alle loro insidie d'ogni specie!».

«Anche la Chiesa sarà insidiata, ma non perirà totalmente, sempre però se noi avremo tanta prudenza da impedire lo sterminio dei capi attuali prima che molti altri suoi sacerdoti, d'ogni grado, siano da noi, i primi, creati e formati al loro ministero. Non ti illudere, Giovanni! Farisei, scribi, sacerdoti e sinedristi faranno di tutto per uccidere i pastori perché il gregge sia disperso.

Il gregge che è ancora debole e pavido. Questo gregge di Palestina soprattutto. Non dobbiamo lasciarlo senza pastori sinché molti agnelli non saranno, alla lor volta, divenuti pastori. Tu hai visto quanti già caddero uccisi.

Pensa quanta parte di mondo ci attende! L'ordine fu chiaro: **"Andate ed evangelizzate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare quanto vi ho comandato"**. E a me, sulla sponda del lago, per tre volte comandò di pascere le sue pecore e i suoi agnelli, e profetizzò che solo da vecchio sarò legato e condotto a confessare il Cristo col mio sangue e la mia vita. E ben lontano di qui!

Se ho ben capito un suo discorso, avanti la morte di Lazzaro, io devo andare a Roma e là fondare la Chiesa immortale. E Lui stesso non giudicò esser bene ritirarsi ad Efraim, perché ancora non era compita la sua evangelizzazione? E solo al giusto momento tornò in Giudea per esser preso e crocifisso. Imitiamolo.

Non può certo dirsi che Lazzaro, Maria e Marta fossero delle creature paurose. Pure tu vedi che, sebbene con sommo dolore, si sono allontanati di qui per portare altrove la Parola divina, che qui sarebbe stata soffocata dai giudei.

Io, da Lui eletto Pontefice, ho deciso. E con me gli altri, apostoli e discepoli, hanno ugualmente deciso. Ci spargeremo.

Chi andrà in Samaria, e chi verso il gran mare, e chi verso la Fenicia, spingendoci sempre più avanti, in Siria, nelle isole, in Grecia, nell'Impero romano.

Se in questi luoghi la zizzania e il veleno giudeo rendono sterili i campi e le vigne del Signore, andiamo altrove e seminiamo altri semi, in altri campi e vigne, perché il raccolto non solo avvenga ma sia abbondante.

Se in questi luoghi l'odio giudeo avvelena le acque e le corrompe, perché io, pescatore d'anime, e i miei fratelli non si possa pescare anime al Signore, andiamo presso altre acque.

Occorre essere prudenti ed astuti insieme. Credilo, Giovanni».

«Hai ragione. Ma io insistevo per Maria. Io non posso, non devo lasciarla. Ne soffriremmo troppo ambedue. E sarebbe mala azione, da parte mia...», gli risponde Giovanni.

«Tu resti. E Lei resta, perché strapparla di qui sarebbe cosa assurda...».

«Alla quale Maria non consentirebbe mai. Vi raggiungerò poi. Quando Lei non sarà più sulla Terra».

⁵³⁸ (NDR) Non Simon Pietro, ma Simone lo Zelota, che aveva, a Betania, una casa vicinissima a quella di Lazzaro.

⁵³⁹ (NDR) Frase questa da meditare molto bene, perché diversamente faremmo anche noi cristiani la fine degli Ebrei che pensavano di poter fare qualunque cosa solo perché loro erano Figli di Abramo...

«Verrai. Sei giovane... Tu avrai molto ancora da vivere».

«E Maria molto poco».

«Perché? È malata, sofferente, indebolita forse?».

«Oh! no! Il tempo e i dolori non hanno avuto potere su Lei. È sempre giovane, d'aspetto e di spirito. Serena, anzi direi beata».

«E allora perché dici...».

«Perché capisco che questo suo rifiorire in bellezza e gaudio è il segno che Ella sente già prossima la sua riunione col Figlio. Riunione totale, voglio dire. Perché quella spirituale non è mai cessata. Io non alzo i veli sui misteri di Dio. Ma sono certo che Ella vede giornalmente il Figlio nella sua veste gloriosa. E la sua beatitudine è questa. Io credo che nel contemplarlo il suo spirito si illumina e giunge a conoscere ogni futuro, così come lo conosce Iddio. Anche il suo. Ella è ancor sulla Terra, col suo corpo; ma potrei quasi dire, senza tema d'errare, che il suo spirito è quasi sempre nei Cieli. Tanta è la sua unione con Dio, che non credo di dire parola sacrilega dicendo che in Lei è Dio, come quando lo portava in seno. Più ancora. Come il Verbo si unì a Lei per divenire Gesù Cristo, così ora Lei si unisce talmente al Cristo da essere un secondo Cristo, da aver assunto una nuova umanità, quella di Gesù stesso. Se dico eresia, Dio mi faccia conoscere l'errore e me ne perdoni. Ella vive nell'amore. Questo fuoco d'amore la accende, la nutre, la illumina, e ancora quel fuoco d'amore ce la rapirà, al momento segnato, senza dolore per Lei, senza corruzione per il suo corpo...

Il dolore sarà solo nostro... Mio soprattutto... Non avremo più la Maestra, la Guida, la Confortatrice nostra... Ed io sarò veramente solo...».

E Giovanni, cui la voce era già tremula per un represso pianto, scoppia in un singhiozzare straziante, quale non ebbe mai, neppure ai piedi della Croce e nel Sepolcro. Anche Pietro, benché più pacatamente, si mette a piangere e tra le lacrime supplica Giovanni di farlo avvisato, se può, per essere presente al transito di Maria o, quanto meno, alla sua sepoltura.

«Lo farò, se mi sarà dato di farlo. Ma ne dubito molto.

Qualcosa mi dice nel mio interno che, così come avvenne per Elia, rapito dal turbine celeste sul carro di fuoco, altrettanto sarà di Lei. Non farò a tempo ad accorgermi del suo prossimo transito che Ella sarà già con l'anima in Cielo».

«**Ma il corpo almeno resterà.** Restò anche quello del Maestro! Ed era Dio!».

«Per Lui era necessario che avvenisse così. **Per Lei, no.** Lui doveva, con la risurrezione, smentire le calunnie giudee, con le sue apparizioni persuadere il mondo, fatto dubbioso o addirittura negatore a causa della sua morte di croce. Ma Lei non ha bisogno di ciò. Ma, se potrò farlo, te ne avviserò. **Addio, Pietro, Pontefice e fratello mio nel Cristo.** Torno da Lei che certo m'attende. Dio sia con te».

«E con te. E di' a Maria di pregare per me e di perdonarmi ancora per la mia viltà della notte del Processo, ricordo che non riesco a cancellare dal cuore, cosa che non mi dà pace...», e delle lacrime scendono sulle gote di Pietro che termina: «Mi sia Madre. Madre d'amore, per il disgraziato suo figlio prodigo...».

«Non occorre che glielo dica. Ella t'ama più di una madre, secondo il sangue. T'ama da Madre di Dio e con carità di Madre di Dio. Se era pronta a perdonare a Giuda, la cui colpa non aveva misura, pensa se non ha perdonato a te! La pace a te, fratello. Io vado».

«E io ti seguo, se me lo concedi. Voglio vederla una volta ancora».

«Vieni. So la via da prendere per entrare **al Getsemani** senza esser visti».

Si pongono in cammino e vanno, lesti e silenziosi, verso Gerusalemme, passando però dalla strada alta, che raggiunge l'Uliveto dalla parte più lontana alla città.



Vi giungono che già albeggia. Entrano nel Getsemani, scendono verso la casetta. Maria, che è sulla terrazza, li vede venire e, gettando un grido di gioia, scende loro incontro. Pietro le cade addirittura ai piedi, col volto contro la terra, dicendole: «Madre, perdono!».

«Di che mai? Hai forse peccato in qualcosa? Colui che mi disvela ogni vero non mi ha rivelato altro che tu sei il suo degno successore nella Fede. Come uomo ti trovai sempre giusto, anche se talora impulsivo. Che ti devo dunque perdonare?».

Pietro piange e tace. Giovanni spiega: «Pietro non si sa dar pace per aver rinnegato Gesù, nel cortile del Tempio».

«È cosa passata. È cancellata, Pietro. Ti ha forse rimproverato Gesù?».

«Oh, no!».

«Era con te meno amoroso di prima?».

«No. In verità no. Anzi!...».

«E non ti dice questo come Lui, ed io con Lui, ti abbiamo capito e perdonato?».

«È vero. Sono sempre lo stesso stolto».

«E allora va' e sta' in pace. Ti dico che ci troveremo tutti, io, te, gli altri apostoli e diaconi, tutti in Cielo, presso l'Uomo-Dio. Per quanto m'è dato, ti benedico», e come fece per Gamaliele, Maria posa le sue mani sul capo di Pietro e vi traccia sopra un segno di croce.

Pietro si curva a baciarle i piedi, poi si alza, molto più sereno di prima, e sempre accompagnato da Giovanni torna al cancello alto, lo valica e se ne va, mentre Giovanni, dopo aver ben chiuso quell'entrata, torna da Maria.

>>>

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1. LA CHIESA È QUELLA CHE CI AIUTA A CRESCERE ED È SANTA, PERCHÉ È A LEI CHE GESÙ HA AFFIDATO LA MISSIONE DI PRENDERSI CURA E DI FARE CRESCERE SPIRITUALMENTE I SUOI 'FIGLI'.

Aprile 2013

7. CREDO - SETTIMO CICLO DI OTTO - RIFLESSIONI DI GUIDO LANDOLINA

1. Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra; 2. e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, 3. patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; 4. il terzo giorno risuscitò da morte; salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente, 5. di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti. 6. Credo nello Spirito Santo, 7. la santa Chiesa cattolica, la Comunione dei Santi, 8. la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Così sia

1. LA CHIESA È QUELLA CHE CI AIUTA A CRESCERE ED È SANTA, PERCHÉ È A LEI CHE GESÙ HA AFFIDATO LA MISSIONE DI PRENDERSI CURA E DI FARE CRESCERE SPIRITUALMENTE I SUOI 'FIGLI'.

QUESTO GRAZIE ALLA REDENZIONE E AI 'TESORI' SPIRITUALI CHE EGLI LE HA LASCIATO PRIMA DI ASCENDERE AL CIELO.

1.1 La Chiesa in parabola

Giunti quasi al termine delle 'riflessioni' sul 'Credo', potremmo dire di avere appreso e **meditato** insieme davvero non poco, fino ad oggi.

Infatti non basta limitarsi a 'leggere' quanto vi viene proposto ma bisogna meditarne i contenuti quasi 'scolasticamente' ed interiorizzarli non solo per la propria crescita spirituale ma proprio in previsione di quella piccola o grande 'Nuova Evangelizzazione' valtortiana che è lo scopo principale della fondazione del Movimento e del vostro volervi applicare, nell'ambito delle vostre possibilità.

Vi abbiamo proposto molti brani valtortiani, e molti di più se ne sarebbero potuti portare alla vostra attenzione per ulteriori approfondimenti, ma ha prevalso la preoccupazione di non 'appesantire' lo studio che - già nei termini attuali - è abbastanza gravoso per voi che leggete, anche a causa della frequenza 'settimanale' dell'invio di queste riflessioni, due per settimana per gli otto mesi previsti.

L'argomento di questa mia ulteriore 'riflessione' sul Credo riguarda dunque il tema della 'Santa Chiesa cattolica' e della 'Comunione dei Santi'.

Di cosa sia 'la Chiesa in generale ed in particolare', come pure cosa sia 'la Chiesa docente e discente' ed inoltre cosa siano 'il Papa e i Vescovi' ve lo spiega con chiarezza e senza tema di alcun errore il Catechismo della Chiesa cattolica, per cui basta un **Clik** sul link riportato in nota a piè di pagina.⁵⁴⁰

Lì vi è tutto quanto è necessario conoscere.

Ma io vorrei parlarvi della Chiesa in modo diverso, da 'uomo della strada', facendomi insieme a voi - per quanto attiene le mie esperienze di uomo 'laico' - alcune domande.

Come è percepita oggi - la Chiesa - dai comuni 'cristiani'?

Che cosa risponderebbe il primo passante al quale - come vediamo fare in certe interviste volanti televisive - chiedessimo a bruciapelo che cosa è la 'Chiesa'?

Cosa risponderebbe, inoltre, se gli domandassimo cosa vuol dire 'Chiesa cattolica' e 'apostolica'?

Ricordo al riguardo una conversazione che ebbi alcuni anni fa con una coppia di carissimi amici, marito e moglie. Sapevo bene che non erano credenti, anzi lui - peraltro una bravissima persona - era addirittura ateo.

Oltre che l'amicizia ventennale ci legava la comune passione agricola per i nostri vigneti piemontesi e l'ottimo buon vino di nostra produzione che 'invecchiava' nelle botti delle rispettive cantine.

Li avevo invitati a pranzo in una giornata invernale e gli argomenti di conversazione agricola - dalla vinificazione alla manutenzione dei nostri trattori cingolati da collina, da quella dei trattamenti anticrittogramici per le viti a quelli antiparassitari per le piante da frutto, non trascurando le cure assidue per l'orto che, come dice il detto, 'vuole l'uomo morto' - ci avevano consentito di fare passare piacevolmente il tempo.

Il 'clima' mi sembrava adatto ed io contavo di aspettare il momento opportuno dopo il pranzo - approfittando di un buon caffè, seduti in una comoda poltrona di fronte alla intimità di una fiamma rilassante di un caminetto - per

⁵⁴⁰ Catechismo della Chiesa cattolica.

trovare il modo di affrontare il tema della Fede, ovviamente ricorrendo agli insegnamenti dell'Opera di Gesù che voi ben conoscete.

Mi sentivo però un poco a disagio non sapendo come cominciare, mentre mia moglie - servendo a tutti il caffè - mi guardava con aria incoraggiante e ... complice nello stesso tempo.

Allora, non sapendo come avrei potuto introdurre l'argomento senza metterli in imbarazzo, presi lo spunto da un mio libro sui Vangeli che dissi loro esser stato appena pubblicato, libro nel quale avevo cercato di mettere a fuoco la vita di Gesù, e chiesi loro cosa ne pensassero della sua 'figura'.

Mentre il mio amico - sprofondato nella sua poltrona con le gambe accavallate nascondeva un sorrisetto sornione sotto i baffi e cercava di prendere tempo, aspirando voluttuosamente a grandi boccate dalla pipa che aveva appena finito di ricaricare ed accendere - sua moglie, dopo un attimo di riflessione, mi rispondeva candidamente: '*Gesù? Mah..., era un guaritore, una specie di pranoterapeuta, no?*'.

Mi cascarono le braccia e capii che era forse meglio non insistere, almeno per quella volta, anche se il mio amico, anni dopo, ebbe a convertirsi, complice in parte la Valtorta.

Non deve però meravigliare troppo una risposta del genere perché stiamo vivendo in una società 'occidentale' cosiddetta cristiana ma che ormai da molti decenni si è quasi completamente scristianizzata.

È una società dove fin dalle prime classi elementari ti insegnano che l'uomo non è stato creato da Dio ma discende da una scimmia, una società dove in televisione ti mostrano documentari davvero splendidi sulla vita animale e sul mondo vegetale e ti spiegano che sono le meraviglie non di Dio ma della 'Natura'.

È una società dove - per rimanere all'Europa e alla sua Costituzione - si negano le radici cristiane della sua cultura.

Una società dove nelle Scuole non viene più insegnata 'la' Religione ma 'le' religioni.

Una società dove anche Gesù non viene più insegnato, al punto che - grazie alla cultura laica ormai dominante sui mass-media - è diventato per molti praticamente uno sconosciuto, o meglio il nome di un uomo 'prestigioso' come quello di un Gandhi o di un Martin Luther King.

Una società dove affrontare il tema sulla persona di Gesù con degli estranei pare già di per sé essere una cosa imbarazzante, quasi come chiedere a qualcuno di che idea politica sia o per chi voterà la prossima volta, insomma una cosa 'politicalmente scorretta', come suol dirsi.

Eppure - ritornando alla risposta della mia amica - anche la maggioranza degli ebrei di 2000 anni fa, nonostante i miracoli strepitosi di Gesù chiaramente soprannaturali, pensavano che lui fosse solamente **una sorta di guaritore**, o anche **un esorcista** perché scacciava i demoni, e neppure **la resurrezione di Lazzaro**, ormai nella tomba da quattro giorni, servì a convincerli che solo un **Uomo-Dio** poteva operare una 'guarigione' del genere, fatto che divenne anzi la causa scatenante della decisione da parte del Sinedrio di farlo morire prima che con i suoi miracoli le folle lo seguissero ovunque e mettessero in discussione il ruolo di potere della Casta sacerdotale e politica dominante.

Dunque ritornando al tema iniziale - in questo mondo occidentale scristianizzato o, ancor peggio, laicista se non ateo, tanto da indurre nel 2012 la Chiesa a proclamare nell'ottobre l'Anno della Fede - **la risposta** più comune alla domanda rivolta all'ipotetico passante **su che cosa sia la Chiesa**, potrebbe essere: 'la Chiesa... sono i preti, quelli delle parrocchie e del Vaticano', anzi la Chiesa 'è'... il Vaticano!

Se la risposta dell'ipotetico passante fosse davvero questa, meglio allora non approfondire cosa significhi il chiamarla 'santa' e 'cattolica', salvo che - per quanto concerne la definizione di 'apostolica' - la loro risposta potrebbe essere che è stata appunto fondata **dagli 'apostoli'**, anziché da Gesù Cristo.

Fatto peraltro che non sarebbe molto distante dalle opinioni di alcuni teologi che dicono addirittura che il vero Fondatore della religione cristiana sia stato... **Paolo di Tarso**.

Gesù su cosa fosse la Sua Chiesa aveva invece le idee ben chiare anche se - quando doveva spiegare alle folle spiritualmente incolte delle cose complesse - **ricorreva a delle parabole** che avevano il pregio di trasmettere almeno lo 'spirito' dell'insegnamento.

Ecco come Egli aveva dunque parlato **della Chiesa** in un suo 'Dettato' alla mistica Valtorta e come noi potremmo rispiegarla ai religiosamente 'incolti' di oggi (i grassetti sono miei).⁵⁴¹

^^^

5 luglio 1943.

Dice Gesù:

«La mia **Chiesa** è simile ad un grande **giardino** che circonda il palazzo di un grande **re**.

Il re, per motivi suoi, non esce dal palazzo e perciò, dopo avere seminato **i fiori e le piante più belle**, ha delegato **un giardiniere** a tutelare la sua Chiesa.

⁵⁴¹ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943* – 5 luglio 1943, ed. CEV.

Il giardiniere, a sua volta, ha molti **aiutanti** che lo coadiuvano.

Nel giardino vi sono fiori e piante di tutte le specie. Dal re furono sparpagliate sulle aiuole, per renderle fertili, tutte le **sostanze fertilizzanti**, e una volta fiorivano solo fiori e piante utili e belle.

Nel centro del giardino è **una fontana dalle sette bocche** che manda i suoi canali per ogni dove **e alimenta e ristora piante e fiori**.

Ma il **Maligno**, nell'assenza del re, è entrato ed ha sparso a sua volta **semi nocivi**. Di modo che il giardino ora presenta **un aspetto disordinato**, per non dire desolato.

Erbacce malsane, spinose, venefiche, si sono distese dove prima erano bordure, aiuole, cespugli bellissimi, e li hanno soffocati o resi grammi perché hanno succhiato gli umori della terra e impedito **al sole** di scendere sulle pianticelle.

Il giardiniere e i suoi aiutanti si affannano a rimondare, ad estirpare, a raddrizzare pianticelle piegate sotto il peso di altre malsane. Ma se lavorano di qua, il Maligno lavora di là, e così il giardino presenta sempre il suo aspetto desolato.

Serpi, rospi, lumache approfittano del disordine per annidarsi, per rodere per sbavare.

Qua a là qualche pianta robusta resiste a tutto e fiorisce alta nel cielo, qualche **aiuola** anche, specie se di gigli e rose. Ma le **belle bordure** delle **margheritine** e delle **violette** sono quasi completamente cancellate.

Quando il re verrà, non conoscerà più il suo bel giardino divenuto selvaggio e con ira **strapperà le erbacce, schiaccerà gli animali lubrici, coglierà i fiori rimasti** e li porterà nel suo palazzo, **cancellando per sempre il giardino**. (...)

^^^

Bella la parabola, vero? E non mi dite che non avete compreso l'allegoria...!

Ma i cristiani che non sono pratici di 'giardinaggio', la capiranno?

Ecco allora la spiegazione **per loro**, perché Gesù poco dopo aggiunge:

^^^

(...) Ora, attenta alla spiegazione.

Il re è Gesù Cristo.

Il giardino è la sua Chiesa militante.

Il giardiniere è il mio Pietro, e i suoi **aiutanti** sono i sacerdoti.

I fiori e le piante, i consacrati *fedeli*, i battezzati.

Le sostanze fertilizzanti, le virtù e soprattutto **il Sangue mio**, sparso tutto per fecondare il mondo e rendere fertile la terra alla semente di vita eterna.

La fontana sono i sette sacramenti.

I semi nocivi sono i vizi, le passioni, i peccati seminati da Satana in odio a Me.

Il disordine è dato dal fatto che le piante buone *non hanno reagito e si sono lasciate soffocare da quelle malvagie* che annullano il beneficio del mio Sangue, dei miei Sacramenti, del Sole della grazia.

Il Sommo Giardiniere e i suoi pochi, *veri aiutanti*, **non riescono a mettere ordine** per la mala volontà delle piante buone, per la loro pigrizia spirituale, e per la mala volontà e pigrizia di molti falsi giardinieri che non si affaticano nel santo lavoro di coltivare, aiutare, raddrizzare le anime.

I serpi, i rospi e le lumache sono le tentazioni.

Se tutti i giardinieri fossero solerti e se tutte le piante fossero vigilanti, essi verrebbero schiacciati.

Invece le anime non chiamano in soccorso la chiesa quando comprendono che la tentazione è più forte di loro, e gli ecclesiastici non accorrono, *non tutti*, quando una delle povere anime, che Io ho pagate col mio Dolore e affrancate in anticipo col mio Sangue, chiede soccorso.

Le piante buone che resistono sono i veri sacerdoti: dal mio Vicario Giardiniere Sommo e sommo albero che alza fino al cielo la sua cima intrepida e retta, ai semplici sacerdoti che sono rimasti sale della terra.

Le aiuole, specie di rose e gigli, sono le anime verginali e le anime amanti.

Ma le **bordure** delle margheritine: *l'innocenza*; e quelle di **violette**: *la penitenza*, mostrano un aspetto desolato.

L'innocenza nasce e fiorisce, ma presto non è più, perché la malizia, la lussuria, il vizio, l'imprudenza, la distruggono.

La penitenza è letteralmente prosciugata dalla gramigna della tiepidezza. **Solo qualche esemplare resiste**. Ed è

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.2 Il Tempio nuovo, la mia Chiesa, sorgerà soltanto quando il vostro cuore ospiterà Dio, ed Egli con voi, vive pietre, edificherà la sua Chiesa... la Nuova Gerusalemme...

quell'esemplare che profuma, con odore di purificazione, un largo raggio di giardino dai miasmi del Male.

Quando Io verrò, nell'ora mia terribile, strapperò, calpesterò, distruggerò erbe maledette e parassiti maledetti, cancellerò il giardino dall'universo, portando con Me, nell'interno della mia reggia, le piante benedette, i benedetti fiori che hanno saputo resistere e fiorire per la mia gioia.

E guai a coloro che saranno divelti da Me e lanciati nel regno di Mammona, il malvagio seminatore che hanno preferito al Seminatore divino; e guai a coloro che hanno preferito ascoltare la voce delle serpi e dei rospi e il bacio delle lumache alla voce dei miei angeli e al bacio della mia grazia. Meglio per loro sarebbe stato se mai non fossero nati!

Ma gioia, gioia eterna a coloro che mi sono rimasti servi buoni, fedeli casti, innamorati. E gioia, ancora più grande, a quelli che hanno voluto essere doppiamente miei seguaci prendendo le vie del Calvario per loro via, per compiere nel loro corpo quanto manca ancora all'eterna passione del Cristo.

I loro corpi glorificati splenderanno come soli nella vita eterna perché si saranno nutriti del mio duplice pane: Eucarestia e Dolore, e avranno aumentato del loro sangue il gran lavacro iniziato da Gesù, **il capo**, e proseguito da essi, **le membra** per mondare i fratelli e dare gloria a Dio.» (...)

^^^

1.2 Il Tempio nuovo, la mia Chiesa, sorgerà soltanto quando il vostro cuore ospiterà Dio, ed Egli con voi, vive pietre, edificherà la sua Chiesa... la Nuova Gerusalemme...

Giungerà ad espandersi per tutti i confini del mondo e che, completa e perfetta, senza mende, senza ombre, vivrà eterna nel Cielo...

Vi è però un altro brano tratto dall'Opera valtortiana in cui Gesù parla in maniera molto più profonda della Chiesa.⁵⁴²

È il Mercoledì Santo, Gesù è al Tempio di Gerusalemme dove parla del maggiore dei comandamenti, dell'obolo della vedova e lancia con l'occasione una invettiva contro scribi e farisei.

Dopo vi è una pausa di riposo, fuori del Tempio, e ad un certo punto un discepolo, **Mattia**⁵⁴³, chiede a Gesù dei chiarimenti **sul futuro Nuovo Tempio** di cui Egli in più di una occasione ha accennato ma senza entrare troppo nei particolari.

^^^

(...) **Mattia, l'ex pastore**, si avvicina a Gesù e chiede:

«Signore e Maestro mio, io ho molto pensato coi compagni alle tue parole finché la stanchezza ci prese, e dormimmo prima di avere potuto risolvere il quesito che ci eravamo posti. E ora siamo più stolti di prima. Se abbiamo bene capito i discorsi di questi giorni, Tu hai predetto che molte cose si cambieranno benché la Legge resti immutata e che si dovrà edificare un nuovo Tempio, con nuovi profeti, sapienti e scribi, contro il quale saranno date battaglie, e che non morrà, mentre questo, sempre se si è capito bene, pare destinato a perire».

«È destinato a perire. Ricorda la profezia di Daniele...».

«Ma noi, poveri e pochi, come potremo edificarlo di nuovo se fecero fatica a edificare questo i re? Dove lo edificheremo? Non qui, perché Tu dici che questo luogo resterà deserto sino a che essi non ti benediranno come mandato da Dio».

«Così è».

«Nel tuo Regno, no. Siamo convinti che il tuo Regno è spirituale. E allora come, dove lo stabiliremo? Tu ieri hai detto che il vero Tempio - e non è quello il vero Tempio? - che il vero Tempio, quando crederanno di averlo distrutto, allora sarà che salirà trionfante alla Gerusalemme vera. Dove è dessa? Molta confusione è in noi».

«Così è. I nemici distruggano pure il vero Tempio. In tre giorni Io lo farò risorgere, e non conoscerà più insidia salendo dove l'uomo non può nuocere. Riguardo al Regno di Dio, esso è in voi e ovunque sono uomini che credono

⁵⁴² Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 596.38/42, ed. CEV.

⁵⁴³ Mattia, ex-pastore che aveva assistito alla nascita di Gesù a Betlemme, poi divenuto discepolo, sarà il futuro apostolo che verrà scelto dallo Spirito Santo per rimpiazzare il posto lasciato libero da Giuda nel Collegio apostolico.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.2 Il Tempio nuovo, la mia Chiesa, sorgerà soltanto quando il vostro cuore ospiterà Dio, ed Egli con voi, vive pietre, edificherà la sua Chiesa... la Nuova Gerusalemme...

in Me. Sparso per ora, succedentesi sulla Terra nei secoli. Poi eterno, unito, perfetto nel Cielo. Là, nel Regno di Dio, sarà edificato il nuovo Tempio, ossia là dove sono spiriti che accettano la mia dottrina, la dottrina del Regno di Dio, e ne praticano i precetti.

Come sarà edificato se siete poveri e pochi? Oh! in verità non necessitano denari e poteri per edificare l'edificio della nuova dimora di Dio, individuale o collettiva.

Il Regno di Dio è in voi. E l'unione di tutti coloro che avranno in loro il Regno di Dio, di tutti coloro che avranno Dio in loro - Dio: la Grazia; Dio: la Vita; Dio: la Luce; Dio: la Carità - costituirà il grande Regno di Dio sulla Terra, la nuova Gerusalemme che giungerà ad espandersi per tutti i confini del mondo e che, completa e perfetta, senza mende, senza ombre, vivrà eterna nel Cielo.

Come farete a edificare Tempio e città? Oh! non voi, ma Dio edificherà questi luoghi nuovi. Voi dovrete soltanto dargli la vostra buona volontà. Buona volontà è permanere in Me. *Vivere* la mia dottrina è buona volontà. Stare uniti è la buona volontà. Uniti a Me sino a fare un sol corpo che è nutrito, nelle sue singole parti e particelle, da un unico umore. Un unico edificio che è poggiato su un'unica base e tenuto unito da una mistica coesione. Ma siccome senza l'aiuto del Padre, che vi ho insegnato a pregare e che pregherò per voi prima di morire, voi non potreste essere nella Carità, nella Verità, nella Vita, ossia ancora in Me e con Me in Dio Padre e in Dio Amore, perché Noi siamo un'unica Divinità, per questo vi dico di avere Dio in voi per poter essere il Tempio che non conoscerà fine. Da voi non potreste fare.

Se Dio non edifica, e non può edificare dove non può prendere dimora, inutilmente gli uomini si agitano a edificare o a riedificare. **Il Tempio nuovo, la mia Chiesa, sorgerà soltanto quando il vostro cuore ospiterà Dio, ed Egli con voi, vive pietre, edificherà la sua Chiesa».**

«Ma non hai detto che Simone di Giona ne è il Capo, la Pietra sulla quale si edificherà la tua Chiesa? E non hai fatto capire anche che Tu ne sei la pietra angolare? Chi dunque ne è il capo? C'è o non c'è questa Chiesa?», interrompe l'Iscriota.

«Io sono il Capo mistico. Pietro ne è il capo visibile. Perché Io ritorno al Padre lasciandovi la Vita, la Luce, la Grazia, per la mia Parola, per i miei patimenti, per il Paraclito che sarà amico di coloro che mi furono fedeli. Io sono un'unica cosa con la mia Chiesa, mio Corpo spirituale di cui Io sono il Capo. Il capo contiene il cervello o mente. La mente è sede del sapere, il cervello è quello che dirige i moti delle membra coi suoi immateriali comandi, i quali sono più validi per far muovere le membra di ogni altro stimolo.

Osservate un morto, nel quale morto è il cervello. Ha forse più moto nelle sue membra? Osservate uno completamente stolto. Non è forse inerte al punto da non saper avere quei rudimentali moti istintivi che l'animale più inferiore, il verme che schiacciamo passando, ha?

Osservate uno nel quale la paralisi ha spezzato il contatto delle membra, uno o più membra, col cervello. Ha forse più moto nella parte che non ha più legame vitale col capo? Ma se la mente dirige con i suoi immateriali comandi, sono gli altri organi - occhi, orecchie, lingua, naso, pelle - che comunicano le sensazioni alla mente, e sono le altre parti del corpo che eseguono e fanno eseguire ciò che la mente, avvertita dagli organi, materiali e visibili quanto l'intelletto è invisibile, comanda. Potrei Io, senza dirvi: "sedete", ottenere che voi sediate su questa costa di monte?

Anche se Io lo penso che voglio vi mettiate seduti, voi non lo sapete finché Io non traduco il mio pensiero in parole e dico queste, usando lingua e labbra.

Potrei Io stesso sedermi, se lo pensassi soltanto, perché sento la stanchezza delle gambe, ma se queste rifiutassero di piegarsi e mettermi così seduto? La mente ha bisogno di organi e membra per fare e per far fare le operazioni che il pensiero pensa.

Così nel corpo spirituale che è la mia Chiesa **Io sarò l'Intelletto, ossia la testa, sede dell'Intelletto; Pietro** e i suoi collaboratori coloro che osservano le reazioni e percepiscono le sensazioni e le trasmettono alla mente, perché essa illumini e ordini ciò che è da fare per il bene di tutto il corpo, **e poi, illuminati e diretti dall'ordine mio, parlino e guidino le altre parti del corpo.**

La mano che respinge l'oggetto che può ferire il corpo, o allontana ciò che, corrotto, può corrompere; il piede che scavalca l'ostacolo senza urtarvi e cadere e ferirsi, hanno avuto comando di farlo dalla parte che dirige. Il fanciullo, e anche l'uomo, che è salvato da un pericolo, o che fa un guadagno di qualsiasi specie - istruzione, affari buoni,

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.2 Il Tempio nuovo, la mia Chiesa, sorgerà soltanto quando il vostro cuore ospiterà Dio, ed Egli con voi, vive pietre, edificherà la sua Chiesa... la Nuova Gerusalemme...

matrimonio, buona alleanza per un consiglio ricevuto, per una parola detta – è per quel consiglio e quella parola che non si nuoce o che si beneficia.

Così sarà nella Chiesa. Il capo, e i capi, guidati dal divino Pensiero e illuminati dalla divina Luce e istruiti dall'eterna Parola, daranno gli ordini e i consigli, e le membra faranno, avendo spirituale salute e spirituale guadagno. La mia Chiesa già è, poiché già possiede il suo Capo soprannaturale e il suo Capo divino e ha le sue membra: i discepoli. Piccola ancora - un germe che si forma - **perfetta unicamente nel Capo che la dirige, imperfetta nel resto, che ha bisogno del tocco di Dio per essere perfetta e del tempo per crescere.**

Ma in verità vi dico che essa già è, e **che è santa** per Colui che ne è il Capo e **per la buona volontà dei giusti** che la compongono.

Santa e invincibile. Contro di essa si avventerà una e mille volte, e con mille forme di battaglia, l'inferno fatto di demoni e di uomini-demoni, ma non prevarranno.

L'edificio sarà incrollabile. Ma l'edificio non è fatto di una sola pietra. Osservate il Tempio, là, vasto, bello, nel sole che tramonta.

È forse fatto di una sola pietra? È un complesso di pietre che fanno un unico armonico tutto. Si dice: il Tempio. Cioè *una* unità.

Ma questa unità è fatta delle molte pietre che l'hanno composta e formata. Inutile sarebbe stato fare le fondamenta, se esse non avessero poi dovuto sorreggere le mura e il tetto, se su esse non avessero poi avuto ad innalzarsi le mura. E impossibile sarebbe stato alzare le mura e sostenere il tetto, se non fossero state fatte per prime le fondamenta solide, proporzionate a sì gran mole.

Così, con questa dipendenza delle parti, una dall'altra, **sorgerà anche il Tempio novello.**

Nei secoli voi lo edificherete appoggiandolo sulle fondamenta che Io gli ho dato, perfette, per la sua mole. Lo edificherete con la direzione di Dio, con la bontà delle cose usate a innalzarlo: spiriti che Dio inabita.

Dio nel vostro cuore, a fare di esso pietra polita e senza incrinature per il Tempio nuovo.

Il suo Regno stabilito con le sue leggi nel vostro spirito. Altrimenti sareste mattoni malcotti, legno tarlato, pietre scheggiate e farinose che non reggono e che il costruttore, se avveduto, respinge, o che fallano, cedono, facendo crollare una parte se il costruttore, i costruttori preposti dal Padre alla costruzione del Tempio, sono costruttori idoli che si pavoneggiano nel loro onore senza vegliare e faticare sulla costruzione che si innalza e sui materiali usati per farla.

Costruttori idoli, tutori idoli, custodi idoli, ladri! Ladri della fiducia di Dio, della stima degli uomini, ladri e orgogliosi che si compiacciono di aver modo di aver guadagno, e modo di avere numeroso mucchio di materiali, e non osservano se sono buoni o scadenti, causa di rovina.

Voi, novelli sacerdoti e scribi del novello Tempio, ascoltate.

Guai a voi e a chi dopo voi si farà idolo e non veglierà e sorveglierà se stesso e gli altri, i fedeli, per osservare, saggiare la bontà delle pietre e del legname, senza fidarsi delle apparenze, e causerà rovine lasciando che materiali scadenti, o addirittura nocivi, siano lasciati usare per il Tempio, dando scandalo e provocando rovina.

Guai a voi se lascerete crearsi crepacci e muraglie insicure, storte, facili al crollo non essendo equilibrate sulle basi che sono solide e perfette.

Non da Dio, Fondatore della Chiesa, ma da voi verrebbe il disastro, e ne sareste responsabili davanti al Signore e agli uomini.

Diligenza, osservazione, discernimento, prudenza! La pietra, il mattone, la trave debole, che in un muro maestro sarebbero rovina, possono servire per parti di minore importanza, e servire bene. Così dovete saper scegliere. Con carità per non disgustare le deboli parti, con fermezza per non disgustare Dio e rovinare il suo Edificio.

E se vi accorgete che una pietra, già posta a sorreggere un angolo maestro, non è buona o non è equilibrata, **siate coraggiosi, audaci, e sappiatela levare da quel posto**, mortificatela squadrandola con lo scalpello di un santo zelo.

Se urla di dolore non importa. Vi benedirà poi nei secoli, perché voi l'avrete salvata.

Spostatela, mettetela **ad altro ufficio**. Non abbiate paura anche di allontanarla del tutto se la vedete oggetto di scandalo e rovina, ribelle al vostro lavoro.

Meglio poche pietre che molta zavorra. Non abbiate fretta. Dio non ha mai fretta, ma ciò che crea è eterno, perché ben ponderato prima di eseguirlo. Se non eterno, è duraturo quanto i secoli.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.3 Noi spesso confondiamo la Chiesa con le sue gerarchie, ma la Chiesa è in realtà una entità spirituale, mistica, il cui Fondatore e Capo è Gesù: essa è l'unità spirituale di tutti i credenti, e delle gerarchie.

Guardate l'Universo. Da secoli, da migliaia di secoli, è come Dio lo fece con operazioni successive. Imitate il Signore. Siate perfetti come il Padre vostro. Abbiate la sua Legge in voi, il suo Regno in voi. E non fallirete. Ma, se non foste così, crollerebbe l'edificio, invano vi sareste affaticati a innalzarlo». (...) ^^^

1.3 Noi spesso confondiamo la Chiesa con le sue gerarchie, ma la Chiesa è in realtà una entità spirituale, mistica, il cui Fondatore e Capo è Gesù: essa è l'unità spirituale di tutti i credenti, e delle gerarchie.

Esse, non sempre, in quanto umane, sanno comportarsi bene, anche se dentro di esse pullulano i santi.

Della Chiesa, della sua funzione ed importanza, non ce ne parla tuttavia solo Gesù ma anche Azaria⁵⁴⁴, l'Angelo Custode di Maria Valtorta.

In una delle sue numerose 'lezioni' alla mistica - parlando della Parola di Dio - le dice che la stessa è posta innanzi agli uomini come elemento di confronto fra il Bene e il Male e - a seconda di che pasta gli uomini sono fatti - essi reagiscono bene o male di fronte alla Parola.

E Dio allora giudica.

Dio - continua l'Angelo - fa ascoltare la sua 'Voce' nei momenti di tranquillità spirituale, quando il nostro 'io' non è frastornato e distratto dal 'mondo' che ci circonda, quando insomma l'uomo è solo con se stesso.

Non basta essere battezzati ma bisogna imparare a crescere nello spirito, e quella che ci aiuta a crescere (ed è questo l'elemento centrale di questa lezione di Azaria) **è la Chiesa, che è Santa, perché è a lei che Gesù ha affidato la missione di prendersi cura e di fare crescere spiritualmente i suoi 'figli' grazie alla Redenzione e ai 'tesori' spirituali che Egli le ha lasciato prima di ascendere al Cielo.**

Egli ha lasciato infatti i **Sette Sacramenti** perché appunto la Chiesa potesse distribuirli.

Il cristiano battezzato - spiega al riguardo Azaria - si può considerare come un piccolo fanciullino che deve accogliere gli alimenti che gli dà la Madre.

Se il piccolo li rifiuta, o li prende insufficientemente e malvolentieri perché gli fanno nausea, se preferisce mescolarli ad altri alimenti meno o per nulla nutrienti, ecco che egli - se non muore per denutrizione - cresce debole, rachitico, oppure immaturo, stato questo che non è di per sé colpa grave ma che lo obbligherà - per aver voluto rifiutare gli alimenti che gli erano stati posti gratuitamente a disposizione per la sua crescita spirituale - ad una lunga sosta in Purgatorio per espiare le sue colpe, purificarsi, e raggiungere lì in tale maniera l'età spiritualmente perfetta che sola gli consentirà l'ingresso in Paradiso.

Il 'fanciullo', in quanto 'figlio' di Dio, è sotto tutti i punti di vista 'erede', cioè avente pienamente diritto al Paradiso, ma finché rimane 'fanciullo' egli ha bisogno - come nel quadro legislativo della nostra vita civile - di un tutore, e la Madre Chiesa svolge appunto questo compito perché essa sa come perfettamente guidarlo nelle cose dello spirito.

Infatti nel fanciullo spirituale, ancorché battezzato e cioè mondato della Colpa del Peccato originale, permangono pur sempre le sue conseguenze, cioè i 'fomiti'⁵⁴⁵, e questi sono come quei carboni ardenti che riprendono colore e calore al primo soffio dell'alito di Satana, fino a diventare fiamma che divampa e brucia.

Per divenire 'spirituale' il 'fanciullo' ha bisogno dello Spirito di Dio e quest'ultimo gli viene attraverso la Chiesa e attraverso i Sacramenti elargiti dalla Chiesa stessa.

Senza volere appartenere alla Chiesa è difficile mantenere una spiritualità che l'uomo dovesse, anche per grazia, avere ricevuta.

Guai pensare di avere Dio in sé - come non solo i comunemente battezzati ma anche gli 'strumenti' potrebbero pensare - **e ritenere superbamente di starsene fuori dalla Chiesa ritenendo di non averne bisogno.**

Quelli che così pensassero apparirebbero 'sozzi' agli occhi di Dio.

Proprio per queste ragioni, fondamentali per la crescita del Cristiano, **Gesù ebbe a dire che la Chiesa - con le sue gerarchie - sarebbe stata eterna e che contro di essa non avrebbero mai prevalso le forze dell'Inferno.**

Contingenze storiche - chiarisce ancora Azaria - **potranno ridurla in soggezione, farla sembrare quasi travolta, in un mondo invaso dalla perversione, ma sarà proprio a quel punto che l'Umanità sentirà il bisogno di respirare**

⁵⁴⁴Cfr. Maria Valtorta, *Libro di Azaria* - Cap. 46 - 29 dicembre 1946 - ed. CEV.

⁵⁴⁵N.d.A.: I 'fomiti', cioè quelle disordinate concupiscenze dell'appetito sensitivo che inclinano l'uomo verso il male e gli rendono difficile volgersi al bene. La concupiscenza pertanto non è costituita dal Peccato originale, essendone solo una conseguenza, un aspetto materiale.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.3 Noi spesso confondiamo la Chiesa con le sue gerarchie, ma la Chiesa è in realtà una entità spirituale, mistica, il cui Fondatore e Capo è Gesù: essa è l'unità spirituale di tutti i credenti, e delle gerarchie.

'aria pura', aprirà le finestre e l'ossigeno alimenterà fino a fare brillare di nuova e potente fiamma quella Chiesa che sembrava ridotta allo stato di brace destinata a consumarsi e spegnersi sotto la cenere.

Quanto più Satana afferrerà con l'Odio l'Umanità, scaraventandola violentemente come una palla sul terreno fangoso, tanto più - dice Azaria - quella palla rimbalzerà con forza verso l'alto.

Sarà questo il momento dello Spirito Santo, l'Era dello Spirito Santo, l'Era della Luce che illuminerà le tenebre attuali dando finalmente il via al Regno di Dio in terra che succederà all'attuale regno di Satana, Regno - quello di Dio in terra - che darà la forza all'Umanità, in futuro, per affrontare l'ultima battaglia finale con Satana.⁵⁴⁶

Azaria invita quindi i 'figli di Dio' a non avere paura perché essi - anche non sapendo ben pregare - avranno dentro se stessi lo Spirito di Dio che pregherà per loro dicendo: 'Abba! Padre!'.
Non deve dunque temere nulla chi dentro di sé può dire a Dio: 'Padre!'.

I 'figli' di Dio - se si comportano come tali - non sono dei 'servi' che possano essere licenziati, perché essi hanno un naturale diritto ereditario sui beni del Padre, ed il Regno dei Cieli è intoccabile e nessuna forza del Male lo può raggiungere.

Davvero Interessante - pur nella mia sintesi - questa spiegazione semplice e chiara che Azaria dà sul ruolo della Chiesa. Anzi le vive immagini alle quali è ricorso sembrano anch'esse una parabola per noi 'fanciullini spirituali' e anche un poco 'rachitici'.

Noi - dunque - confondiamo spesso la Chiesa con le sue gerarchie, **ma la Chiesa è in realtà una entità spirituale, mistica, il cui Fondatore e Capo è Gesù: essa è l'unità spirituale di tutti i credenti, e delle gerarchie.**

Esse non sempre, in quanto umane, sanno comportarsi bene anche se dentro la Chiesa pullulano i santi. Le gerarchie ne sono la 'mano' operativa, quella che dispensa appunto **non solo la Dottrina**, che in quanto spirituale è infallibile perché guidata dallo Spirito Santo, **ma i Sette Sacramenti.**

Particolarmente davvero immaginifico l'esempio del cristiano 'infante spirituale' che per diventare 'cristiano spiritualmente adulto' - ammesso che arrivi mai ad essere tale - ha appunto bisogno della **Madre Chiesa** che lo sappia **'alimentare'** per farlo crescere spiritualmente dotato.

Degno inoltre di ulteriore messa a fuoco quel riferimento di Azaria a Satana, riferimento che qui sotto ritrascrivo, con l'Umanità da lui scagliata con odio come una 'palla' giù nel 'fango', palla che però rimbalza **verso l'alto.**

Questa immagine è però seguita da quello strano accenno di Azaria **all'Era successiva dello Spirito Santo.**

^^^

«Quanto più Satana afferrerà con l'Odio l'Umanità, scaraventandola violentemente come una palla sul terreno fangoso, tanto più - dice Azaria - quella palla rimbalzerà con forza verso l'alto. Sarà questo il momento dello Spirito Santo, l'Era dello Spirito Santo, l'Era della Luce che illuminerà le tenebre attuali **dando finalmente il via al Regno di Dio in terra che succederà all'attuale regno di Satana, Regno - quello di Dio in terra - che darà la forza all'Umanità, in un futuro, per affrontare l'ultima battaglia finale con Satana.»**

^^^

Questo concetto espresso da Azaria nella sua 'lezione', che io ho parafrasato, ci deve essere di conforto proprio ora nei tempi anticristici dell'attuale regno di Satana, tempi di odio e di grande apostasia che stiamo tutti vivendo.

Quanto più la 'palla' dell'Umanità verrà scagliata in basso, tanto più tenderà per reazione e quasi per legge fisica a rimbalzare verso l'alto, verso una più perfetta spiritualità: **l'Era - appunto - dello Spirito Santo e del Regno di Dio in terra.**

Quello di Azaria è anche un velato riferimento all'Apocalisse dove - secondo l'interpretazione **letterale** e non 'allegorica' - in un determinato momento della Storia si scatenerà sulla Terra la **pienezza del regno di Satana**, rappresentato dalle due Bestie del 'mare' e della 'terra', simbolo di due demoni servitori dell'Anticristo, il quale dominerà sia pur temporaneamente su una Umanità del tutto pervertita.

L'Umanità - che Satana avrebbe voluto distruggere servendosi dell'Anticristo - rimbalzerà però verso **l'alto**, aprendo disperatamente la bocca all'ossigeno della spiritualità, e sarà quel grido disperato e strozzato invocante 'aria', ciò che indurrà il Verbo-Gesù⁵⁴⁷ - su un 'cavallo bianco' alla guida dei 'cavalieri' degli eserciti celesti - a scendere in campo contro l'Anticristo e Satana per sconfiggere la 'bestia e il falso profeta', e con essi sconfiggere le

⁵⁴⁶ Ap 19, 20.

⁵⁴⁷ Ap 19, 11-16.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 1.3 Noi spesso confondiamo la Chiesa con le sue gerarchie, ma la Chiesa è in realtà una entità spirituale, mistica, il cui Fondatore e Capo è Gesù: essa è l'unità spirituale di tutti i credenti, e delle gerarchie.

'nazioni' apostate per poi **'governarle con verga di ferro'**, per realizzare finalmente in terra - dopo una **'purificazione'** - quel Regno di Dio, nel cuore degli uomini di cui parla Azaria, il Regno che invochiamo con la preghiera del 'Padre nostro' insegnataci da Gesù.

Sarà, quella, la cosiddetta battaglia di **Armageddon** menzionata nell'Apocalisse⁵⁴⁸ alla fine della quale - sempre nell'Apocalisse - si legge appunto che seguirà l'incatenamento di Satana⁵⁴⁹ ed un conseguente periodo di pace spirituale: il Regno di Dio in terra per 'mille anni' (parola ripetuta **ben sei volte** in pochi versetti), come a voler fare intendere **un periodo limitato** ma nello stesso tempo **lunghissimo** visto che - per Dio - mille anni sono come un giorno ma un giorno è come mille anni.

Dopo di che Satana - che era stato reso inoffensivo dagli Angeli per tutto questo periodo e quindi messo nell'impossibilità di 'sedurre' gli uomini - **verrà liberato**⁵⁵⁰.

Egli percorrerà ancora un'ultima volta in lungo e in largo la Terra per sedurre ancora gli uomini, raccoglierà i suoi 'amici' e scatenerà la battaglia finale contro la Chiesa dei fedeli in quella che nell'Apocalisse viene chiamata la guerra di **Gog e Magog**.

La guerra si concluderà **con la sconfitta definitiva di Satana**, dei suoi demoni e degli uomini che lo avranno seguito, **e con la fine della Storia dell'Umanità e con il Giudizio universale**.⁵⁵¹

⁵⁴⁸ Ap 19, 17-21.

⁵⁴⁹ Ap 20, 1-6.

⁵⁵⁰ Ap 20, 7-10.

⁵⁵¹ Ap 20, 11-15.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2. TUTTO L'ORBE CONOSCERÀ ALLORA LA CHIESA ROMANA, PERCHÉ IL VANGELO RISUONERÀ DAI POLI ALL'EQUATORE E DA UN LATO ALL'ALTRO DEL GLOBO.

2. TUTTO L'ORBE CONOSCERÀ ALLORA LA CHIESA ROMANA, PERCHÉ IL VANGELO RISUONERÀ DAI POLI ALL'EQUATORE E DA UN LATO ALL'ALTRO DEL GLOBO.

2.1 Le ragioni della nomina di Pietro e non di Giovanni a Capo della Chiesa.

Nella riflessione precedente abbiamo parlato in maniera relativamente approfondita su cosa debba intendersi per 'Chiesa'.

Parlando tuttavia della 'Chiesa di Dio', Gesù - in una suo Dettato alla mistica Valtorta⁵⁵² - spiegava che non bisogna incorrere nell'errore di pensare che Dio sia di pertinenza **dei soli cattolici**.

Dio ha infatti creato le anime **di tutti** gli uomini, anche dei credenti di altre religioni, verso i quali i cattolici si devono prodigare affinché diventino anch'essi 'cattolici' perché possano usufruire e beneficiare dei **Doni** che Gesù ha lasciato alla Chiesa da lui fondata, come già spiegato nella precedente riflessione.

Dio - diceva ancora Gesù ricorrendo ad una bella immagine allegorica - circola come una sorta di sangue vitale nelle vene di tutto il corpo dell'Universo, di questo gran corpo creato da Lui, **di cui la Cattolicità è il centro**.

Egli è dunque anche presso gli uomini di diversa fede **che (indirettamente) lo onorano**, convinti in buona fede di essere della religione giusta.

Molti cattolici - spiega ancora il Gesù valtortiano - sono 'sprovvisti' di Dio più di quanto non lo sia un selvaggio perché essi, di 'figli' di Dio, hanno solo il nome.

Custode della vera Fede in Dio - spiega Gesù in un altro brano - **è la Chiesa cattolica apostolica romana** che - come 'roccaforte' - salvaguarda la Verità che vi ha deposto lo stesso Gesù.⁵⁵³

La Fede non è soggetta a **cambiamenti di tempi e di costumi**, perché è **Verità divina** e come tale non può cambiare.

Inutile e pericoloso - mi viene da aggiungere - fare come tanti teologi 'modernisti' che vorrebbero pretendere di **'aggiornare' la fede e la dottrina** ai tempi 'moderni' - peraltro tempi di manifesta apostasia - per renderla più accettabile alla 'gente'.

Credere non significa essere 'creduloni' ma - **alla luce della intelligenza** - significa credere alla parola dei Santi che sono stati ispirati e hanno parlato e parlano a nome di Dio.

Guai per un cuore l'essere privo di fede, ma neppure **mai giudicare gli increduli**, piuttosto pregare perché la Fede venga in loro.

Parlando della Chiesa cristiana è logico porsi il problema - di fronte a tante sette che nei secoli passati se ne sono distaccate - chi sia il **vero** rappresentante di Gesù in terra.

Il Gesù valtortiano è chiarissimo al riguardo, **il Suo Vicario in terra è il Papa, il successore di Pietro, il Capo della Chiesa cattolica apostolica romana**.

Sorge però un problema. Pietro era un pescatore, come del resto lo era anche Giovanni.

Giovanni - e questo emerge anche dai Vangeli - era il prediletto di Gesù, apostolo che Gesù amava con amore di predilezione ed al quale Gesù - dalla Croce - aveva affidato persino Sua Mamma.

Egli era l'Apostolo al quale Gesù 2000 anni fa fece anche il dono eccelso non solo **del Vangelo più profondo e mistico** ma anche il dono - in tardissima età - dell'**Apocalisse**: la grande Rivelazione profetica dei tempi futuri dell'Umanità, fino alla fine del mondo!

Perché allora affidare a Pietro - che peraltro lo aveva rinnegato nel corso della cattura del Getsemani, contrariamente a Giovanni - **e non allo stesso Giovanni** la rappresentanza in terra della Sua Chiesa, facendone il Capo?

La ragione ce la spiega lo stesso Gesù che parla alla nostra mistica (i grassetti sono miei):⁵⁵⁴

^^^

20 luglio 1943

Dice Gesù:

«E scrivi dunque. Nel soprannaturale non bisogna mai avere paura. Chi ti detta sa quello che si dice e chi ti legge capisce perché ho messo lui pure in condizioni di capire.

⁵⁵² Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943* – 14 luglio 1943, ed. CEV.

⁵⁵³ Idem, 26 agosto 1943, ed. CEV.

⁵⁵⁴ Idem, 26 luglio 1943, ed. CEV.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.2 Le porte dell'Inferno non prevarranno contro la Chiesa!

Perciò via tutti i retropensieri umani. Ricòrdati che sei il mio portavoce, quindi devi dire quanto ti dico senza riflettere, umanamente, sull'impressione che altri ne possano avere.

Dunque: **Le ragioni** per cui feci di **Pietro il capo della Chiesa** invece di fare capo il mio Prediletto, **sono diverse e tutte giuste**.

Non state a mettere sulla bilancia l'amore di Pietro e quello di Giovanni per trarre da questo il motivo della scelta. I vostri pesi e le vostre misure non hanno corso in Cielo.

Furono due amori diversi come diverse erano le indoli, le età, le forme dell'amore.

Diversi e ugualmente volti allo stesso scopo: *Io*, e ugualmente cari a Me. Dunque eliminate il *ma* e il *se* dell'amore da questo.

Pietro era il più maturo degli apostoli, già rispettato come capo da altri pescatori, divenuti poi apostoli; egli, come ho detto⁵⁵⁵, conosceva la vita in tutte le sue pieghe di luce e di ombra, era dotato di forza di carattere, di ardimento e di una impulsività che ci voleva in quelle circostanze. Egli, per sua penosa esperienza, conobbe la debolezza di un'ora e poté capire le debolezze degli altri nelle ore di dubbio e pericolo.

L'ho già detto.

Non era quello che mi amava di più. Era uno che mi amava con tutta la sua capacità d'amare, come del resto tutti gli altri dodici, Giuda compreso finché non prestò orecchio al seduttore.

Nella Chiesa, che si doveva formare tra tante lotte e insidie, **vi era bisogno di uno che per età, autorità, esperienza e irruenza, sapesse imporsi agli altri**.

E chi come Pietro, in queste quattro doti necessarie alla formazione della mia Chiesa?

Giovanni era il più giovane. Anima di fiore, non sapeva il male della vita. Era un giglio dal boccio ancora serrato sul candore del suo interno. Si aprì nell'ora che il mio sguardo gli scese in cuore e non seppe più che vedere Me. Era un bimbo dal cuore di eroe e di colomba.

Pietro era il sostegno del mio Cuore che vedeva il presente e il futuro, ma Giovanni era il conforto.

Quanto conforto solo dal suo sorriso dolce, dal suo sguardo puro, dalle sue rade parole, ma sempre così amoroze! Essere vicino a Giovanni era per Me come riposare presso un pozzo fresco, ombreggiato da piante su un tappeto di fiori. Emanava pace.

Ma potevo Io imporlo, per prudenza e per giustizia, agli altri più anziani? Occorre avere presente che erano uomini, destinati alla perfezione, ma uomini ancora.

Ecco perché la mia Intelligenza prescelse Pietro adulto, conoscitore delle miserie spirituali, impulsivo, autoritario, a Giovanni mite, sognatore, giovane, ignaro.

Pietro era la "pratica", il genio pratico. Giovanni era la "poesia", il genio poetico.

Ma quando i tempi sono duri, ci vogliono non solo penne di poeta ma pugni di ferro per tenere dura la barra del timone.

In compenso, al mio Prediletto **ho dato la visione dei tempi futuri dopo avergli dato le mie confidenze più segrete e mia Madre**. Potrei dire che Giovanni è l'ultimo, nell'ordine del tempo, e il primo, nell'ordine dell'avvenire, dei profeti grandi. Perché egli chiude il ciclo iniziato da Mosè riguardo all'Agnello che con la sua immolazione salva il mondo e vi alza il velo che avvolge l'ultimo giorno.

Ma credete però che **in Cielo** il mio fulgore incorona la fronte di Pietro e di Giovanni della stessa luce, e sarebbe bene per voi **non fare confronti umani** su esseri che sono sopraumani.» (...)

^^^

2.2 Le porte dell'Inferno non prevarranno contro la Chiesa!

Vi sono state situazioni storiche in cui - specie nei primi secoli - sembrava che la Chiesa dovesse essere distrutta a causa delle persecuzioni e - in quelli successivi - a causa di non pochi importanti scismi.

Gesù aveva detto: *"Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'Inferno non prevarranno contro di essa"*.⁵⁵⁶

Nell'epoca che noi stiamo attraversando la Chiesa pare tuttavia ancora una volta in grande difficoltà, forse la più

⁵⁵⁵ Nel dettato del 19 luglio 1943.

⁵⁵⁶ Mt 16:16-18.

grande della sua storia.

Molti, con un occhio all'Apocalisse, si attendono - per via dei tanti 'segni' che appaiono sempre più manifesti e delle numerose rivelazioni profetiche anche del passato ma riferite ai nostri tempi - una terribile persecuzione anticristica.

È dunque inevitabile che - di fronte all'ateismo, al laicismo imperante di tanti cristiani, al fanatismo religioso che sovente si traduce in odio anticristiano e stragi in tutto il mondo - tanti fedeli si pongano con ansia ancora una volta questa domanda: *'Siamo davvero sicuri che le porte dell'inferno non prevarranno?'*

Ecco allora, a loro maggior conforto, cosa diceva Gesù - nel luglio del 1943, fra gli orrori della seconda guerra mondiale - parlando alla nostra mistica con particolare riferimento ai periodi di decadenza della Chiesa con i suoi ministri, ed ai tempi futuri dell'Anticristo che ne saranno l'inevitabile conseguenza:⁵⁵⁷

^^^

23 luglio 1943

Dice Gesù:

«Quando il tempo verrà, molte stelle saranno travolte dalle spire di Lucifero che per vincere ha bisogno di diminuire le luci delle anime.

Ciò potrà avvenire perché non solo i laici, ma anche gli ecclesiastici hanno perso e perdono sempre più quella fermezza di fede, di carità, di forza, di purezza di distacco dalle seduzioni del mondo, necessarie per rimanere nell'orbita della luce di Dio.

Comprendi chi sono le stelle di cui parlo? Sono quelli che Io ho definito sale della terra e luce del mondo: **i miei ministri**.

Studio dell'acuta malizia di Satana è di spegnere, travolgendoli, questi luminari che sono luci riflettenti la mia Luce alle turbe.

Se con tanta luce che ancora la Chiesa sacerdotale emana, le anime stanno sempre più sprofondando nelle tenebre, è intuitivo quale tenebra schiaccierà le turbe quando molte stelle si spegneranno nel mio cielo.

Satana lo sa e semina i suoi semi per preparare la debolezza del sacerdozio, onde poterlo travolgere facilmente in peccati, non tanto di senso quanto di pensiero.

Nel caos mentale sarà per lui facile provocare il caos spirituale.

Nel caos spirituale i deboli, davanti alle fiumane delle persecuzioni, commetteranno peccato di viltà, rinnegando la fede.

Non morrà la Chiesa perché Io sarò con essa. Ma conoscerà ore di tenebre e orrore simili a quelle della mia Passione, moltiplicate nel tempo perché così deve essere.

Deve essere che la Chiesa soffra quanto sofferse il suo Creatore, avanti di morire per risuscitare in forma eterna.

Deve essere che la Chiesa soffra molto più a lungo perché la Chiesa non è, nei suoi membri, perfetta come il suo Creatore, e se Io soffersi delle ore essa deve soffrire delle settimane e settimane di ore.

Come sorse perseguitata e alimentata da potere soprannaturale nei primi tempi e nei migliori suoi figli, così ugualmente sarà di lei quando verranno i tempi ultimi in cui esisterà, sussisterà, resisterà alla marea satanica e alle battaglie dell'Anticristo coi suoi figli migliori. Selezione dolorosa, ma giusta.

È logico che in un mondo in cui tante luci spirituali saranno morte si instauri, palesemente, il regno breve ma tremendo dell'Anticristo, generato da Satana così come il Cristo fu generato dal Padre.

Cristo figlio del Padre, generato dall'Amore con la Purezza.

Anticristo figlio di Satana, generato dall'Odio con l'Impurità triplice.

Come ulive fra le mole del frantoio, i figli del Cristo saranno perseguitati spremuti, stritolati dalla Bestia vorace.

Ma non inghiottiti, poiché il Sangue non permetterà che siano corrotti nello spirito.

Come i primi, gli ultimi saranno falciati come manipoli di spighe nella persecuzione estrema e la terra bevverà il loro sangue. **Ma beati in eterno per la loro perseveranza coloro che muoiono fedeli al Signore.**» (...)

^^^

⁵⁵⁷ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943* – 23 luglio 1943, ed. CEV.

2.3 Spingiamo ora lo sguardo nella profondità dei tempi prossimi e più lontani della Chiesa.

Nell'Opera valtortiana le rivelazioni profetiche di Gesù sui tempi 'escatologici', cioè quelli del futuro dell'Umanità, talvolta sono chiare ma tal'altra lasciano nel dubbio di aver ben capito.

In uno stesso Dettato - ad esempio, e questo lo aveva spiegato una volta lo stesso Gesù - i tempi della **grande tribolazione** nel periodo dell'Anticristo nel corso della Storia sembrano talvolta confondersi con quelli di Satana alla fine della Storia.⁵⁵⁸

I tempi - inoltre - della instaurazione **del Regno di Dio in terra** nel cuore degli uomini si confondono talvolta con quelli dell'instaurazione **del Regno di Dio nei Cieli**, che sono del resto la realizzazione più importante della missione redentiva di Gesù fra gli uomini.

Gesù aveva infatti una volta spiegato che quando parlava del Regno di Dio in terra nel corso della Storia Egli metteva poi sempre, **a corona conclusiva**, dei riferimenti al Regno di Dio in Cielo.

Lo stile profetico del Gesù valtortiano, inoltre, è talvolta volutamente '**velato**' come del resto erano velate molte profezie dell'Antico Testamento (come ad esempio quella famosa delle 'settanta settimane' di Daniele⁵⁵⁹ circa l'epoca dell'avvento in Terra del Messia) dove a parlare ai Profeti era sempre lo stesso Verbo, Parola di Dio.

Le profezie sono spesso velate - cioè non chiaramente comprensibili - perché esse servono a far intuire che bisogna rimettersi in carreggiata ma, per misericordia divina, non ce ne vengono rivelati i particolari né la loro reale data di avveramento.

L'avveramento a posteriori di quanto profetizzato in precedenza è d'altronde segno della fonte divina di quella certa precedente profezia.

Infine molte profezie dell'Antico come del Nuovo Testamento erano e sono **condizionate e non di rado ripetitive**, cioè destinate ad avverarsi **se** gli uomini non dovessero ravvedersi, oppure anche **a ripetersi se** gli uomini dovessero ricadere in certi comportamenti già puniti da Dio in epoche precedenti.

Abbiamo sopra letto che, **nonostante future prove tremende, la Chiesa non morrà per cui le porte dell'inferno non prevarranno su di essa**, ma vi ho anche detto quanto basta per lasciarvi dei dubbi circa la **cronologia** - rispetto agli anni '40 in cui Gesù parlava alla mistica - **degli avvenimenti** concernenti l'Umanità e la Chiesa universale.

Eccovi però ora qui sotto un altro brano valtortiano di quel periodo che ha il pregio **non di 'datare' ma di schematizzare** con grande chiarezza **la natura e l'ordine di successione** degli avvenimenti.

Dunque la Chiesa - come abbiamo già letto e come ora potrete di seguito ancora rilevare - **non morrà**, e - anzi - **non solo avrà un suo trionfo** durante il Regno di Dio in terra, **figura** del Regno di Dio in Cielo, ma - nonostante la discesa in campo **finale** di Satana **alla fine del mondo**, quando quest'ultimo sarà definitivamente sconfitto nella guerra di Gog e Magog - **essa avrà il suo esaltante trionfo finale... in Cielo.**⁵⁶⁰

^^^

Maria Valtorta: *Quadernetti*, pag. 240 - 2a edizione 2006 - Ed. CEV.

Nota iniziale dell'Editore: "Senza data e senza alcun'altra premessa"

I° periodo: l'attuale, detto dei '**Precursori**' dell'Anticristo.

II° periodo: quello dell'Anticristo **vero e proprio**, il quale sarà aiutato dalle due manifestazioni della Bestia: **il violento** e l'altro che vince con **finta dolcezza**.

Sarà un periodo di lotte tremende, tanto umane (guerre ecc.) che sovrumane (tentazioni di dottrine ecc.).

Durante questo tempo Iddio cercherà di richiamare l'uomo mediante castighi santi perché usati per santificare.

Esauriti senza buon frutto i medesimi, **Satana sarà per qualche tempo incatenato**, con **la sconfitta** dell'Anticristo e dei suoi alleati **naturali** (potenti della terra) e **soprannaturali** (le due manifestazioni di Satana).

III° periodo: epoca **di sosta** per radunare le forze dell'uomo e convogliarle al Cielo.

Il **mio** Regno della (nella?) **terra**.

Sarà il prodigio della Grazia che verrà effusa come un diluvio per salvare.

⁵⁵⁸ Ap 20, 7-10.

⁵⁵⁹ Dn 9, 20-27.

⁵⁶⁰ **Nota importante:** Ribadiamo che tutti i 'grassetti' riportati nei testi, con riferimento in particolare ai brani valtortiani, non sono contenuti nel testo ufficiale dell'Opera della Mistica, ma sono stati qui inseriti per attirare l'attenzione dei lettori su determinati concetti meritevoli di particolare attenzione.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.3 Spingiamo ora lo sguardo nella profondità dei tempi prossimi e più lontani della Chiesa.

Ma per un fatto contrario a quello di Noé **la maggior parte** degli uomini (dei cuori?) si chiuderà, barricandosi nelle **fortezze** lasciate da Satana e **solo** i non satanici, restando fuori di esse, saranno sommersi, lavati, illuminati dalla Grazia.

IV° periodo: esaurito il tempo destinato dalla mia Sapienza **all'estrema prova, lascerò Satana venire per l'ultima volta.**

Il tempo di Satana **sarà 7 volte 7 più crudele** di quello dell'Anticristo.

Il re del male scorazzerà ovunque per riunire i suoi adepti quando il Male sarà sconfitto dal Bene e maledetto in eterno là dove (...) nel suo regno infernale come **io** ho (...) i miei nel regno celeste.

(Nota dell'Editore: tutta la frase è di difficile lettura e alcune parole le abbiamo omesse perché illeggibili)

V° periodo: Il Giudizio supremo. La mia ora di trionfo poiché sarà l'ora in cui **il mio** essere avrà raggiunto **lo scopo** per cui è: ossia **la salvezza** del genere umano **che si è ricordato** d'esser figlio dell'Altissimo.

(Nota finale dell'Editore: "Lo scritto è sulle prime tre facciate di un foglietto piegato in due. In capo alla quarta facciata è la firma: Maria Valtorta").

^^^

Cosa possiamo meglio comprendere dallo scritto suddetto? Ve lo commenterò aggiungendo qualche particolare maggiormente esplicativo.

Dovrebbe essere un 'Dettato' di Gesù, un chiarimento alle domande interiori che Maria Valtorta certo si poneva sui tempi escatologici che - come vi ho già spiegato - non sono facili da interpretare.

Anche se il brano non è preceduto dall'usuale 'Dice Gesù' e non è trascritto su un usuale Quaderno (che forse la mistica non aveva in quel momento sottomano) ma su tre facciate di comuni fogli ed è firmato 'Maria Valtorta' (forse per far capire che era stata lei personalmente a trascriverlo) dalla frase del III° periodo dove si parla del 'mio' Regno in Terra si comprende che a parlare è Gesù e così pure la frase finale del V° periodo fa capire che a 'dettare' è Gesù perché parla della 'mia' ora di trionfo perché sarà quella l'ora del 'mio' essere.

Sta di fatto che:

I° - Il periodo '**attuale**' di cui si parla (e cioè degli anni '40) era quello dei '**precursori**' dell'Anticristo. Era insomma il periodo dei grandi dittatori del Novecento e delle loro nefande ideologie che avevano provocato e stavano provocando milioni e milioni di vittime sia nella prima che nella seconda guerra mondiale.

II° - A questo primo periodo - di circa 70 anni fa - avrebbe fatto seguito quello **dell'Anticristo vero e proprio** che - è bene non dimenticarlo - viene nell'Apocalisse designato con il numero **666** con la precisazione che si tratta **di un uomo**, e quindi non semplicemente di un 'spirito anticristico' in senso lato.

L'Anticristo - secondo l'Apocalisse - avrà due 'aiutanti' che si muoveranno contestualmente a lui:

- **la Bestia del mare: potentissimo demone** che simbolicamente rappresenta la violenza più proterva **dell'ego** umano e quindi - amplificando - **il desiderio di potenza** della politica **sopraffattrice** dei governi mondiali.

- **la Bestia della terra**, detta anche 'falso profeta', è **un secondo** potentissimo demone ma anche un termine simbolico che può avere contemporaneamente più significati: in particolare anche quello **di ispiratore delle tremende ideologie** dell'ottocento e novecento che - 'con finta dolcezza' e cioè con il sottile fascino della loro capacità di convinzione - hanno indotto centinaia di milioni di persone ad abbracciarle e sono state alla base della giustificazione di tante violenze e sofferenze.

C'è da osservare che il Gesù valtortiano anche in altri brani si riferiva a questo periodo dicendo che sarebbe stata un'epoca di guerre atroci ed autentico orrore, **anche spirituale per la Chiesa** che avrebbe abbandonato la sana Dottrina ed avrebbe perso la Fede.⁵⁶¹

L'Anticristo sarebbe anzi stato persona molto in alto, addirittura 'un astro del suo esercito', e - agli astanti che leggevano quanto la mistica andava scrivendo - il Gesù valtortiano aveva anche detto che essi non avrebbero comunque dovuto preoccuparsi perché all'epoca della sua manifestazione essi sarebbero stati ormai morti, mentre già allora (era il 1943) '**molti erano già sulla Terra ed il loro seme sarebbe stato sette volte sette più demoniaco di essi**'.

III° - Dopo il secondo periodo che vede la sconfitta dell'Anticristo e dei suoi alleati 'naturali', e cioè i 'potenti' della Terra, e dei suoi alleati 'soprannaturali', e cioè i due demoni, segue **il terzo periodo** in cui Satana viene 'incatenato'. Questo periodo sembra appunto corrispondere a quello **dei mille anni di incatenamento** di cui parla anche l'Apocalisse.

Sarà questo un periodo **di sosta**, quello del Regno di Dio in Terra, durante il quale l'Umanità si ritempererà nello spirito riavvicinandosi finalmente a Dio. Non scomparire il Male, **perché gli uomini porteranno comunque sino alla**

⁵⁶¹ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943*, 20 agosto 1943, ed.CEV.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.3 Spingiamo ora lo sguardo nella profondità dei tempi prossimi e più lontani della Chiesa.

fine 'i fomici' conseguenza del Peccato originale con relative invidie, egoismi ed aggressività, ma senza l'aggravante dell'intervento di Satana e dei suoi demoni tentatori e comunque sarà un periodo in cui i 'cattivi' saranno costretti alla 'difensiva', chiusi nei loro 'fortini' mentre i 'buoni' avranno libertà di azione.

IV° - Segue infine il quarto periodo in cui Satana (sempre dopo i 'mille anni' di cui parla l'Apocalisse) sarà di nuovo lasciato libero - probabilmente perché l'Umanità avrà voluto nuovamente allontanarsi da Dio, ormai dimentica degli antichi orrori dell'epoca dell'Anticristo - e scatenerà un'ultima guerra le cui crudeltà ed orrore saranno 'sette volte sette' peggiori di quelle del tempo dell'Anticristo. Satana verrà a quel punto sconfitto definitivamente.

V° - Il quinto periodo sarà quello della fine del mondo e del Giudizio universale: quello appunto, come già sopra accennato, che Gesù chiama 'la mia ora di trionfo' poiché sarà l'ora in cui il mio essere avrà raggiunto lo scopo per cui è: ossia la salvezza del genere umano che si è ricordato d'esser figlio dell'Altissimo'.

A ben vedere, la cronologia escatologica della Chiesa universale sembra seguire del tutto fedelmente - secondo il Gesù valtortiano - la cronologia che ci mostra l'Apocalisse nella sua interpretazione letterale e non allegorica, e smentisce la tesi di quei teologi che collocano la manifestazione dell'Anticristo non nel corso della Storia ma alla fine della Storia o che addirittura lo identificano nella figura dello stesso Satana.

Il Gesù valtortiano, - con riferimento a quanto io vi avevo spiegato in precedenza circa le 'mie' difficoltà a capire con chiarezza l'esatta cronologia escatologica della Chiesa universale - sempre negli anni '40 del secolo scorso, diceva però ancora a Maria Valtorta:⁵⁶²

^^^

27.8.43

«Anche nell'Apocalisse pare che i periodi si confondano, ma non è così. Sarebbe meglio dire: si riflettono nei tempi futuri con aspetti sempre più grandiosi.

Ora siamo al periodo che Io chiamo: dei precursori dell'Anticristo. Poi verrà il periodo dell'Anticristo che è il precursore di Satana. Questo sarà aiutato dalle manifestazioni di Satana: le due bestie nominate nell'Apocalisse.

Sarà un periodo peggiore dell'attuale. Il Male cresce sempre di più.

Vinto l'Anticristo, verrà il periodo di pace per dare tempo agli uomini, percossi dallo stupore delle sette piaghe e della caduta di Babilonia⁵⁶³, di raccogliersi sotto il segno mio.

L'epoca anticristiana assurgerà alla massima potenza nella sua terza manifestazione, ossia quando vi sarà l'ultima venuta di Satana.

Avete capito? Credere occorre, e non cavillare. Veramente tu avevi capito, appunto perché non cavilli.

I dettati non si contraddicono fra loro. Occorre saperli leggere con fede e semplicità di cuore.

Come uno a cui preme di far intendere una cosa, Io vado sempre dritto alla cosa che più importa e che qui è il mio Regno. Perché nel Regno è la giustificazione del mio essermi incarnato e morto. Perché nel Regno è la prova della mia infinita potenza, bontà, sapienza.

Perché nel Regno è la prova della vita eterna, della risurrezione della carne, del mio potere di Giudice. Perciò quando ho parlato per spiegare l'Apocalisse ho, ai singoli punti spiegati, messo quasi sempre a corona il mio Giudizio, il mio trionfo, il mio Regno, la sconfitta di Satana in se stesso, nella sua creatura, nei precursori.

Leggete bene e vedrete bene che non vi è contraddizione. Quello che ho detto ho detto.»

^^^

Ma il Gesù di Maria Valtorta - sempre nel 1943, poco più di due mesi dopo - aggiungeva ancora⁵⁶⁴:

^^^

11 - 11.

Dice Gesù:

«Spingiamo insieme lo sguardo nei tempi che, come placida alba successa a notte di bufera, precederanno il Giorno del Signore.

⁵⁶² Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943* – 11 novembre 1943 – ed. CEV.

⁵⁶³ N.d.A.: 'Babilonia' – secondo altre spiegazioni del Gesù valtortiano – sta a significare 'l'Umanità dell'intera Terra', divenuta del tutto pagana e corrotta.

⁵⁶⁴ La scrittrice aggiunge a matita: **Isaia cap. II v. 2-4.**

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.3 Spingiamo ora lo sguardo nella profondità dei tempi prossimi e più lontani della Chiesa.

Tu non vi sarai più. Ma dal luogo del tuo riposo ne gioirai, perché vedrai prossimo a finire il combattimento dell'uomo e già il dolore affievolirsi per dare ai viventi tempo di ritemprarsi **per l'ultima breve convulsione della Terra, prima di udire il comando che la aduna in tutti i suoi viventi e in tutti i suoi avuti, dal tempo di Adamo in poi.**

Già te l'ho detto⁵⁶⁵. La mia Chiesa avrà il suo giorno di osanna prima dell'estrema passione.

Poi verrà l'eterno trionfo.

I cattolici - e tutto l'orbe conoscerà allora la Chiesa Romana, perché il Vangelo risuonerà dai poli all'equatore e da un lato all'altro del globo, come una fascia d'amore, andrà la Parola - i cattolici, **usciti da lotta ferocissima di cui questa** è unicamente il **preludio**, sazi di uccidersi e di seguire brutali dominatori, dalla sete di uccidere insaziabile e dalla violenza insuperabile, **si volgeranno verso la Croce trionfante**, ritrovata dopo tanto loro accecamento.

Sopra tanto fragore di stragi e tanto sangue udranno la Voce che ama e perdona e vedranno la Luce, candida più del giglio, che scende dai Cieli **per istruirli ai Cieli**.

Come una marcia di milioni e milioni di tribù, gli uomini andranno col loro spirito verso Cristo e porranno la loro fiducia **nell'unico ente della Terra** in cui non è sete di sopraffazioni e voglia di vendetta.

Sarà Roma che parlerà. Ma non la Roma più o meno grande e durevolmente grande che possono ottenere dei capi-popolo.

Sarà la Roma di Cristo. Quella che ha vinto i Cesari, li ha vinti senza armi e senza lotte, con un'unica forza: l'amore; con un'unica arma: la Croce; con un'unica oratoria: la preghiera.

Sarà la Roma dei grandi Pontefici che in un mondo, oscurato dalle invasioni barbariche e inebetito dalle distruzioni, ha saputo conservare la civiltà e spanderla fra gli incivili.

Sarà la Roma che ha tenuto testa ai prepotenti e per bocca dei suoi santi Vegliardi ha saputo prendere la parte dei deboli e mettere l'aculeo di una spirituale punizione anche in quelli che in apparenza erano refrattari a qualsiasi rimorso.

Non potete fra voi, o popoli diversi, giungere a durevole accordo. **Avete tutti le stesse aspirazioni e gli stessi bisogni**, e come piatto di bilancia il peso della buona parte dell'uno va a detrimento dell'altro.

Vivete per avere sempre la parte maggiore e vi uccidete per questo. È un'alterna vicenda che si fa sempre più grave.

Ascoltate **la voce** di chi non ha sete di dominio **e vuole regnare**, in nome del suo Re Santissimo, **unicamente sugli spiriti**.

Verrà quel giorno in cui, disillusi degli uomini, **vi volgerete a Colui che è già più spirito che uomo** e dell'umanità conserva quel tanto necessario a farvi persuasi della sua presenza.

Verrà dalla sua bocca, che Io ispiro, la parola simile a quella che Io vi direi, io, Principe della Pace.

Vi insegnerà la perla preziosissima del perdono reciproco e vi persuaderà che non vi è più bell'arma del vomere e della falce che ferisce le glebe per renderle opime e che taglia le erbe per farle più belle.

Vi insegnerà che la fatica più santa è quella che si compie per procurare un pane, una veste, una casa ai fratelli, e che solo **amandosi da fratelli non vi è più conoscenza di veleno d'odio e di torture di guerre**.

Figli, **iniziate la marcia** verso la Luce del Signore. Non andate oltre brancolando fra le tenebre cieche.

I miei prediletti alla testa, vincendo ogni umano timore poiché io sono con voi, o più cari al mio Cuore, gli altri trascinati dall'esempio dei miei santi, **iniziate questo novello Esodo verso la nuova Terra che Io vi prometto e che sarà la vostra stessa Terra, ma mutata dall'amore cristiano**.

Separatevi da coloro che sono degli idolatri di Satana, del mondo e della carne. Senza sprezzo separatevene.

Lo sprezzo non giova. Rovina senza giovare. Ma separatevene per non essere contagiati da loro.

Amateli di un amore di redentori, mettendo fra voi e loro la vostra fede nel Cristo come un baluardo.

Non siete abbastanza forti per potere vivere in mezzo ad essi senza pericolo. Troppi secoli di decadimento spirituale sempre più forte vi hanno indeboliti. Imitate i primi cristiani.

Sappiate vivere nel mondo ma isolati dal mondo in forza del vostro amore per Dio.

E non piegatevi mai a credere un superuomo il misero uomo che non differisce dai bruti perché come essi ha tutta la sua parte migliore nell'istinto: unica cosa che non faccia di lui peggio di un bruto.

Il Profeta dice: "Lasciate dunque l'uomo che ha lo spirito nelle narici"⁵⁶⁶. Voglio che interpretiate in questo senso

⁵⁶⁵ Nel dettato del 29 ottobre 1943.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 2.3 Spingiamo ora lo sguardo nella profondità dei tempi prossimi e più lontani della Chiesa.

la frase. L'animale privo di respiro altro non è che spoglia immonda. L'unica sua vita è nel respiro. Chiuse le narici a questo soffio, cessa di esistere e diviene una carogna.

Vi sono molti uomini che non sono superiori ad esso, non avendo altra vita fuorché quella animale che dura per quanto dura in loro il respiro. Lo spirito è morto, lo spirito fatto per i Cieli.

Giusto è dunque dire che vi sono uomini che hanno per spirito il respiro delle loro narici e dai quali è meglio stare spiritualmente lontani, perché l'alito di Satana, e della bestialità che esce da loro, non intacchi la vostra umanità e la renda simile alla loro.

Pregate per essi, o voi benedetti. Ciò è carità. E poi basta. Le parole non entrano nei chiusi alla Parola. E non lo crediate eccelso colui che fuma e soffia la sua prepotenza e la sua superbia dalle narici come belva furente.

Eccelso è solo colui che ha vivo lo spirito ed è perciò figlio di Dio. Gli altri sono povere cose la cui elevazione fittizia è destinata a gran crollo e la cui memoria non sopravvive altro che come memoria di scandalo ed orrore.»

^^^

Avete letto testi valtortiani che per essere compresi nelle loro varie e sottili implicazioni anche profetiche vanno attentamente soppesati e meditati.

Certamente così facendo riuscirete anche a ricavarne sensi che io volutamente non ho messo in evidenza - tranne in certe sottolineature - lasciandoli alla vostra perspicacia.

Comunque, **anche se non completamente** - perché molto ci sarebbe ancora da dire ma il limite dello spazio che mi sono concesso me lo impedisce - ho affrontato l'argomento **della Chiesa**, vista sia in senso generale che nel suo sviluppo nei secoli futuri.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3. COMUNIONE DEI SANTI: CIELO, TERRA E PURGATORIO SI AIUTANO E SI COMPLETANO VICENDEVOLMENTE, E NELLO STESSO MODO I MEMBRI DELLA CHIESA MILITANTE DEVONO AIUTARSI E COMPLETARSI VICENDEVOLMENTE...

3. COMUNIONE DEI SANTI: CIELO, TERRA E PURGATORIO SI AIUTANO E SI COMPLETANO VICENDEVOLMENTE, E NELLO STESSO MODO I MEMBRI DELLA CHIESA MILITANTE DEVONO AIUTARSI E COMPLETARSI VICENDEVOLMENTE...

3.1 Le preghiere dei giusti salvano il mondo dalla distruzione: Dio è pronto ad usare misericordia anche ai peccatori e salvarli dalla punizione, se fra essi vi sono giusti che pregano.

Nelle due riflessioni precedenti abbiamo approfondito l'argomento 'Chiesa' spiegando che essa è 'santa' perché è a Lei che Gesù ha affidato la missione di prendersi cura e di fare crescere spiritualmente i suoi 'figli'.

Ciò grazie alla Redenzione ed ai 'tesori' spirituali che Egli le ha lasciato prima di ascendere al Cielo: più in particolare i sette Sacramenti che la Chiesa - quale una sorta di tutore 'legale' - avrebbe dovuto in seguito distribuire per aiutare l'uomo 'fanciullo' a divenire un 'adulto spirituale'.

La Chiesa è in sostanza un corpo spirituale il cui 'Capo Mistico' invisibile è Gesù, mentre il Romano Pontefice ne è invece il Capo visibile.

Parlando di Chiesa abbiamo poi spinto uno sguardo nel suo futuro - così come si può evincere dalle rivelazioni dell'Opera della mistica - con particolare riferimento ai tempi escatologici di cui parla anche l'Apocalisse di San Giovanni.

Lo stesso Gesù valtortiano ha assicurato che la Chiesa - pur sempre fatta di uomini imperfetti e molto fallibili - nonostante tutte le future traversie non perirà e le porte dell'Inferno non prevarranno su di essa perché essa è sostenuta direttamente da Dio.

Per far comprendere meglio il concetto con una immagine figurata dirò che quanto più Satana dovesse cercare di spingerla a fondo tanto più essa - come una palla immersa sott'acqua e poi lasciata improvvisamente libera - per una spinta contraria balzerebbe fuori con forza come a voler respirare aria pura.

Scrivono i teologi che la Chiesa è un 'Corpo mistico', cioè un organismo soprannaturale che completa la realtà umano-divina del Cristo-Capo, in virtù dell'influenza animatrice del suo Spirito, risultandone la 'Persona Mistica' di un Cristo-totale, che nell'eminenza della sua perfezione salva e potenzia l'autonomia personale di ciascuno dei suoi membri. Mentre le membra del corpo umano sono congiunte e 'contemporaneamente' coesistono, quelle del Corpo mistico sono disperse nello spazio, si succedono nel tempo e appartengono al Cristo-Capo nei modi più diversi, secondo la loro corrispondenza alla grazia...

Non è che il modo di scrivere dei teologi sia poi tanto chiaro.... ma per farla semplice potremmo allora dire che il 'Corpo mistico' è come una 'Società di santi', e che quest'ultima potremmo anche chiamarla 'Comunione dei Santi'.

Chiesa, Corpo mistico e Comunione dei Santi sono quindi delle realtà interconnesse talché parlare di una di queste tre significa parlare anche in parte delle altre due.

Perdonerete pertanto se nel parlare di 'Comunione dei Santi' mi sentirete parlare anche nuovamente di Chiesa o di 'Corpo mistico'.

Come fare tuttavia - esprimendoci con un linguaggio semplice - a capire un poco meglio cosa sia e come 'funzioni' la 'Comunione dei santi'?

Quest'ultima - sempre parlando fra di noi terra-terra - la potreste immaginare come una delle tante 'Società' di diritto commerciale appartenenti al mondo economico in cui viviamo.

Più in particolare potremmo assimilarla ad una sorta di 'cooperativa' i cui 'soci' lavorino insieme mettendo in comune il frutto del loro lavoro che poi viene ridistribuito a vantaggio di tutti.

Oppure potreste immaginare la 'Comunione dei Santi' come una 'grande unita famiglia patriarcale' di lavoratori della terra - composta da capo famiglia, madre e tanti figli - dove a seconda della fertilità dei terreni in cui si ara e si getta seme o delle forze che ciascun socio/lavoratore riesce a dedicarvi, vi è chi produce di più, chi di meno e infine chi niente per cui l'ultimo - se non aiutato dagli altri - sarebbe condannato a morire di fame.

Ma per carità paterna - perché si tratta di una stessa famiglia i cui membri condividono ideali e portano amore l'un verso l'altro - i frutti del 'lavoro' in campagna di ciascuno vengono messi 'in comune' fra tutti, cucinati e trasformati alla sera in un saporito e nutriente minestrone nel cui pentolone, posto al centro della tavola, la 'Madre' che 'amministra' la famiglia affonda un bel mestolo per riempire il piatto a tutti, specie ai più 'affamati' che avevano 'prodotto' poco o niente.

La 'Comunione dei santi' dobbiamo quindi considerarla come una delle più belle ed importanti 'invenzioni' di Dio perché essa è sinonimo di Carità: infatti in essa non si distribuisce a tutti per una sorta di 'giustizia sociale' -

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.1 Le preghiere dei giusti salvano il mondo dalla distruzione: Dio è pronto ad usare misericordia anche ai peccatori e salvarli dalla punizione, se fra essi vi sono giusti che pregano.

sempre imperfetta perché nel nostro mondo imperfetto e viziato dal Peccato originale non di rado quel che viene dato ad uno viene tolto con violenza ad un altro - **ma per un ben superiore senso, attivo e volontario, di Amore.**

Chi sarebbero però i 'santi' che ne fanno parte?

Sono **le anime** della Chiesa Militante, di quella Purgante e i membri della Trionfante.

La Chiesa **militante** è l'insieme di tutti gli **uomini** che **vivono sulla terra** in perenne combattimento contro le forze del male e del proprio stesso 'io'.⁵⁶⁷

La Chiesa **purgante** è quella costituita da quelle anime che - **salve**, non avendo meritato l'inferno ma nemmeno ancora il Paradiso - devono tuttavia espiare e purificarsi nel Purgatorio.

La Chiesa **trionfante** è invece quella costituita **da chi è in Paradiso** e può godere della visione beatifica di Dio e della gloria eterna nonché aiutare i membri della chiesa militante e purgante.

Ora - se non volete invece saperne molto di più consultando il Catechismo **attraverso il link in nota** - ne sappiamo almeno quanto basta per continuare il nostro discorso sulla 'Comunione dei santi'.⁵⁶⁸

Il Gesù valtortiano aveva una volta detto (i grassetti sono miei)⁵⁶⁹:

^^^

«Io ho fondato una società vera in cui i membri sono, nel mio pensiero, uno per l'altro, uno di sostegno all'altro.

Dal più grande al più piccolo avete **tutti la vostra ragione** di essere nella stupenda compagine della mia Chiesa, una nell'essenza e trina nella forma, come il Suo Re e Pontefice divino che è Uno e Trino col Padre e lo Spirito.

La Comunione dei santi unisce i cattolici che furono con quelli che sono i cattolici che penano con quelli che lottano e con quelli che godono.

Cielo, terra e purgatorio si aiutano e si completano vicendevolmente, e nello stesso modo i membri della Chiesa militante devono aiutarsi e completarsi vicendevolmente...».

^^^

Abbiamo dunque appreso che nella suddetta 'cooperativa' tutti 'lavorano' pregando o sacrificandosi l'uno per l'altro.

In particolare i membri della **Chiesa militante** pregano non solo per gli altri 'militanti' in terra che fossero bisognosi di sostegno ma anche per coloro che sono in Purgatorio.

Questi ultimi possono a loro volta anch'essi pregare per la Chiesa militante, mentre i membri della Chiesa Trionfante possono pregare per quelli della Purgante e Militante.

Per potere appartenere alla Comunione dei 'Santi' bisogna però essere dei '**giusti**'.

A quest'ultimo riguardo ricordo un brano di una 'lezione' che **Azaria** - l'Angelo custode della nostra mistica Valtorta - le aveva tenuto⁵⁷⁰, lezione breve ma potente nella forma, nella dialettica, e poeticamente.

^^^

17 novembre 1946

Dice Azaria:

«Le colpe dei popoli sono tali e tante che se non fosse infinita la benignità di Dio e la sua divina pazienza, da tempo il mondo sarebbe distrutto come orrore dell'Universo, orrore che va tolto, perché nella creazione perfetta non devono sussistere cose obbrobriose.

Ma nel mondo, che è veramente ormai il vestibolo dell'Inferno e il feudo di Satana, sono sempre dei giusti.

Rari come stelle in una notte di tempesta, come palme nella vastità arida dei deserti. E **come già si comprende dall'episodio di Abramo**⁵⁷¹, **Dio è pronto ad usare misericordia** anche ai peccatori e salvarli dalla punizione, **se fra essi sono giusti che pregano.**

⁵⁶⁷ N.d.R.: Nei Quaderni del 1944 di M.V., 12 gennaio, Gesù dice: «La comunione dei santi non è limitata ai fratelli di fede. Essa si effonde su tutti i viventi, poiché il Primo che l'ha stabilita ed esercitata sono Io che per tutti ho effuso il mio Sangue.»

⁵⁶⁸ Catechismo della Chiesa cattolica:

http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p123a9p5_it.htm

⁵⁶⁹ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943*, 14 agosto, ed. CEV.

⁵⁷⁰ Cfr. Maria Valtorta, *Libro di Azaria* - Cap. 40 - 17 novembre 1946, ed. CEV.

⁵⁷¹ vedi: Genesi 18, 16-33; (Giacomo 5, 16).

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.1 Le preghiere dei giusti salvano il mondo dalla distruzione: Dio è pronto ad usare misericordia anche ai peccatori e salvarli dalla punizione, se fra essi vi sono giusti che pregano.

Salvarli dalle sventure materiali e morali finché dura il loro giorno, lasciando tempo sino alla loro sera di tornare al Signore.

Non salvarli oltre la vita, se hanno meritato castigo, perché nel Giorno di Dio⁵⁷² non servono più le intercessioni dei giusti a rendere salute ai morti alla Grazia.

La Giustizia vuole il suo corso. E se anche con ira e ribellione essi urlano al Giudice Eterno: "Tu ci odi e ci defraudi della nostra parte di bene", Egli risponderà loro con giustizia: "No. Vi ho dato la vostra parte. Volevate godere. Godere ricchezze, potenze, lussurie, gozzoviglie, ottenute con ogni mezzo. Le avete avute. Vi ho lasciato godere come volevate. Voi avete scelto. Io rispetto la vostra scelta e ve la lascio in eterno⁵⁷³. Nel mio Regno entrano quelli che hanno vissuto casti, temperanti, giusti, misericordiosi, quelli che hanno sofferto e pianto anche per causa vostra, e che hanno amato Dio, il prossimo, e anche voi che li angustiate⁵⁷⁴. Andate. Non dicevate forse che era stoltezza rimettere al futuro la gioia e che era saggio godere del certo presente⁵⁷⁵? Così vi concedo. Avete goduto nel piccolo presente; ora soffrite nell'eterno presente"⁵⁷⁶.

I giusti pregano per i peccatori. Guai se così non fosse!

Al lavacro quotidiano e perpetuo del Sangue Divino **si mescono le preghiere e le lacrime dei giusti**⁵⁷⁷. E questa rugiada di carità deterge il mondo da quel soprappiù di lordura che l'Infinita Misericordia non potrebbe sopportare⁵⁷⁸. Onde il mondo può durare benché l'Occhio di Dio lo guardi con una severità che impressiona noi angeli.

Se per un caso passasse **un solo giorno** senza che neppure un'opera di giustizia venisse compiuta in tutto l'Orbe, se per un caso venisse un giorno nel quale i giusti divenissero peccatori, la luce non tornerebbe ad illuminare la Terra, perché essa non sarebbe più.

La Giustizia, nella notte, l'avrebbe cancellata di fra le opere creative».

^^^

Riflettiamo ora insieme su alcune cose che ci ha detto l'Angelo Azaria facendone noi una sintesi:

- **I 'giusti' pregano per i peccatori - anche se sono di religione diversa dalla nostra o addirittura pagani - e guai se così non fosse** perché il mondo si è ormai ridotto tanto male da apparire come una anticamera dell'Inferno e Dio lo avrebbe già distrutto **se non fosse per quei pochi giusti che intercedono presso di Lui**, come aveva fatto - ai suoi tempi - **Abramo**.

- **In virtù della preghiera dei giusti Dio può infatti usare misericordia salvando dalle punizioni materiali e morali i peccatori impenitenti finché dura la loro vita in terra.**

- **Dio può anche concedere ai peccatori maggior tempo di vita per pentirsi** ma, in difetto di ciò, dopo la loro morte giunge inesorabile la punizione eterna: come essi hanno infatti disprezzato l'opportunità di salvezza offerta loro da Dio e voluto godere - nonostante gli aiuti divini - del loro 'piccolo presente', così essi dovranno 'godere', **all'Inferno**, del loro 'eterno presente'.

Fra i concetti espressi dall'Angelo Azaria ve ne è però uno che mi ha particolarmente colpito, **quando dice che Dio avrebbe già distrutto il mondo attuale**, considerato un vestibolo dell'Inferno, **se non fosse per quei pochi giusti che intercedono presso di Lui**, come aveva fatto **Abramo** ai suoi tempi.

Cosa aveva dunque fatto **Abramo**?

⁵⁷² vedi: Poema VIII, p. 345, n. 6.

⁵⁷³ vedi: Poema IX, p. 159, n. 80; X, p. 99, n. 12.

⁵⁷⁴ vedi, per esempio: Sapienza 1, 16 - 5, 23 passim; Matteo 5, 1-12; 25, 31-46; Luca 6, 20-23.

⁵⁷⁵ vedi, per esempio: Sapienza 1, 16 - 2, 9; Isaia 22, 12-14; Ia Corinti 15, 32-34.

⁵⁷⁶ vedi, per esempio: Salmo 1; Sapienza 5, 14; Luca 16, 19-31.

⁵⁷⁷ Sulla potenza della preghiera dei buoni, vedi, per esempio: Genesi 18, 16-33; Esodo 32, 11-14; Deuteronomio 9, 25-29; Geremia 5, 1-20; Ezechiele 22; Giacomo 5, 13-18.

⁵⁷⁸ Questa affermazione, alla nostra mentalità latina, giuridica, logica, sembra un colossale errore... Ma non lo è, se la si considera - come di dovere nella luce e nell'armonia biblica.

a) Dio è l'Amore (I Giovanni 4, 7-16) infinito e onnipotente, Creatore, Padre, Sposo (Isaia 54, 4-10): assolutamente parlando «potrebbe sopportare» tutto.

b) Di fatto però non sopporta di essere totalmente abbandonato, e vuole che almeno qualcuno dia prova di buona volontà, di amore («rugiada di carità»), e lo preghi. Eloquenti sono le parole di Geremia 5, 1: «Percorrete le vie di Gerusalemme... se scoprirete un uomo che osserva il diritto, che cerca la verità, allora perdonerò a questa città, dichiara il Signore». Venuta la pienezza dei tempi, prefigurata e preparata attraverso i secoli, (I Corinti 10, 6-11), sarà proprio a causa di Uno, il quale per amore s'immolerà e con amore pregherà (Ebrei 5, 7-10; 9, 1 - 10, 18), che l'Umanità sarà salva (Romani 5, 12-21). A Lui però, al suo sacrificio, alla sua supplica, assecondando l'ispirazione divina, si assoceranno i Santi di tutti i tempi (Colossesi 1, 24). Vedi anche n. 7.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.1 Le preghiere dei giusti salvano il mondo dalla distruzione: Dio è pronto ad usare misericordia anche ai peccatori e salvarli dalla punizione, se fra essi vi sono giusti che pregano.

Se non ve ne scandalizzate, ve lo racconto sempre alla buona, con parole mie.

È un episodio narrato in Genesi.⁵⁷⁹

Il Signore si manifesta - sotto sembianze materiali umane - ad Abramo mentre questi se ne sta seduto all'ombra davanti alla sua tenda in una calda giornata.

Si tratta di tre uomini, che tuttavia **lo spirito** di Abramo intuisce trattarsi di entità **soprannaturali**, dove uno di costoro è il Signore e gli altri sono i due angeli che lo accompagnano e che poi proseguiranno per Sodoma.

Abramo si prostra ed invita i tre personaggi a fermarsi presso la sua tenda per riposarsi e rifocillarsi all'ombra dell'albero presso il quale egli stava.

I tre accettano ed Abramo - rientrato nella tenda dove sua moglie Sara occhieggiava verso l'esterno, 'orecchiando' quanto i tre e suo marito dicevano fra loro - le ordina di darsi alla svelta una 'mossa' e preparare il necessario per il pranzo perché sono giunti tre ospiti inattesi e quello dell'ospitalità verso i pellegrini era un dovere 'sacro' del mondo di allora.

Il pranzo viene servito dalla donna e, mentre i tre personaggi mangiano, Abramo se ne sta ritto, un poco discosto, **in atteggiamento reverenziale**.

Quelli con noncuranza gli chiedono dove fosse andata sua moglie ed Abramo risponde che lei è là nella tenda.

Non so se lei a quei tempi avesse il chador o il bourka, ma è certo che - anche se non era abitudine che le donne si mostrassero agli estranei se il marito non lo diceva loro - certo anche da dietro la tenda lei non perdeva una sillaba.

Uno dei tre, quello che pareva il più autorevole, dice allora ad Abramo che sarebbe tornato fra un anno, aggiungendo che a quell'epoca **sua moglie Sara avrebbe già avuto un figlio**.

Dice la Genesi che Sara e Abramo in quel momento erano molto vecchi, l'uomo aveva circa cento anni e la donna una novantina.

Logico pertanto che lei - da dietro la tenda - fosse rimasta scettica e in certo qual modo se la ridesse sulla battuta dei tre forestieri e facesse magari in cuor suo anche qualche auto-ironico commento.

Ma i loro Ospiti non sono ospiti comuni perché - anche se Sara è nascosta dentro la tenda **il Signore le legge nel cuore**. Ed Infatti l'Ospite si rivolge ad Abramo domandandogli con aria severa **come mai Sara avesse riso fra sé e sé**, chiedendosi come avrebbe lei potuto - così vecchia ed in menopausa e con Abramo pure vecchio - avere dei figli.

Nulla è impossibile a Dio! Sara avrebbe invece avuto un figlio!

Non so se Abramo, che doveva essere molto imbarazzato, abbia dato di voce a Sara dicendole di uscire fuori da là dentro. Fatto sta che quella esce, vede la faccia dell'Ospite, **prova paura e cerca di negare di avere riso**. Ma l'Ospite la guarda **penetrante** nel profondo degli occhi e di rimando le dice severo: **'No! Tu hai riso'**.

Tutte uguali le donne? Non credo, ma anche Eva interrogata da Dio nel Paradiso terrestre aveva cercato di negare l'evidenza **di aver voluto** disubbidire, cogliendo il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, e - interrogata da Dio - aveva respinto la propria responsabilità attribuendone la colpa al 'Serpente' che l'aveva ingannata.

Chiuso l'incidente con Sara, i tre forestieri si incamminano verso Sodoma, mentre Abramo li segue **deferentemente** per un tratto per accomiarsi da loro, anche se forse si domandava fra sé e sé cosa mai andassero a fare a Sodoma.

Considerata la sua **predilezione** verso quel **giusto** che era appunto Abramo - al quale proprio per questo, **in precedenza**, Dio **già** aveva promesso una sterminata discendenza dicendogli che da sua moglie Sara gli sarebbe nato un figlio al quale avrebbe posto il nome di Isacco - il Signore (mentre i due Angeli proseguono per Sodoma e Gomorra) decide di renderlo compartecipe delle sue intenzioni: Il clamore delle colpe di quelle popolazioni - con una diffusa sodomia - era giunto sino in Cielo ed il Signore era dunque sceso in terra per constatare di persona e **distruggere** quei popoli.

Abramo, ormai lo sapete anche voi, **era un giusto** e come giusto e come ci insegna Azaria **egli amava** anche i **peccatori**.

Allora - dimenticando per un attimo di essere, lui povero uomo, nientemeno che davanti al Signore - **si permette di pregare insistentemente per quei peccatori**.

Dice infatti la Genesi.⁵⁸⁰

«Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sodoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a

⁵⁷⁹ Gn 18, 1-15.

⁵⁸⁰ Gn 18, 1-33.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.2 I 'santi' ed il nostro stesso Angelo Custode intercedono per noi presso Dio presentandoGli le nostre buone azioni e prospettando le nostre possibili 'attenuanti' e Dio – per amor loro – misericordiosamente finisce per accondiscendere.

quel luogo **per riguardo ai cinquanta giusti** che vi si trovano? Lungi da te il far morire **il giusto con l'empio**, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?».

Rispose il Signore: «Se a Sodoma troverò **cinquanta giusti** nell'ambito della città, **per riguardo a loro** perdonerò a tutta la città».

Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?».

Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne trovo **quarantacinque**».

Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta».

Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei **quaranta**».

Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta».

Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò **trenta**».

Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti».

Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei **venti**».

Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci».

Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei **dieci**».

Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione».

Insomma - *'Il Signore rispose'...*, *'Abramo riprese'...**'Il Signore rispose'...*, *'Abramo riprese'* e via continuando - possiamo noi concludere che Abramo oltre che un giusto era un **testardo** nella preghiera ma che **la pazienza** e soprattutto **l'amore** di Dio verso i giusti è davvero grande se a Dio sarebbero bastati **solo dieci giusti** per salvare **l'intero popolo** di Sodoma e Gomorra, dove però - evidentemente, tenendo conto del fatto che le due città furono poi distrutte - **non c'erano nemmeno quei pochi**.⁵⁸¹

3.2 I 'santi' ed il nostro stesso Angelo Custode intercedono per noi presso Dio presentandoGli le nostre buone azioni e prospettando le nostre possibili 'attenuanti' e Dio - per amor loro - misericordiosamente finisce per accondiscendere.

Sono davvero tanti i punti dell'Opera valtortiana dove si parla più o meno indirettamente di aspetti che concernono la 'Comunione dei Santi'.

Un altro esempio di 'Comunione dei santi' è quello di **soportare le offese** che riceviamo **per offrire la nostra sofferenza a Dio per la redenzione di chi ci offende**.

È una grande offerta perché **il dominarsi** quando ci si sente feriti **nel proprio orgoglio e dignità** significa infliggersi una **autoviolenza** e ciò talvolta è davvero impresa 'eroica'.

Oltretutto anche noi pecchiamo e, se non perdonassimo e fossimo troppo intransigenti con gli altri, **Dio potrebbe essere a sua volta intransigente con noi**.

Dobbiamo dunque essere misericordiosi verso gli altri per poter avere a nostra volta misericordia da Dio per i nostri peccati.

Quindi... anche il perdono è un atto che appartiene alla 'comunione dei santi'.

Indipendentemente dalla Comunione dei Santi, molti non sanno che l'Angelo Custode - che vive nella perfetta aderenza alla volontà di Dio ed ha avuto l'incarico di proteggerci sin dal concepimento amando il suo custodito come una madre che veglia sul figlio - per ora la nostra 'causa' presso Dio **presentandogli** nel modo migliore possibile le nostre buone azioni o comunque gli 'sforzi' che facciamo per tendere al bene.

Il fatto è che l'uomo - che soporta in terra **le conseguenze** del Peccato Originale, anche dopo la Redenzione, e le sopporterà fino alla fine della storia umana con il Giudizio Universale - non è in condizione di 'difendersi' da sé, cioè di non peccare, pentirsi e salvarsi, e ciò perché il peccato ha reso debole il suo spirito. Allora c'è Dio che lo aiuta - e lo aiuta anche attraverso il 'tesoro' ammassato grazie alla Comunione dei Santi - infondendogli forze soprannaturali che lo rendono capace di comprendere, pentirsi, agire e salvarsi.

Quindi Terra e Cielo sono uniti da una sorta di **catena di mutuo soccorso**.

La Comunione dei santi è davvero una cosa poco conosciuta nella sua essenza e 'funzionamento' ed ha per scopo di favorire la salvezza non solo dei viventi **ma anche dare aiuto ai purganti** per aumentare il fuoco dello Spirito

⁵⁸¹ N.d.R.: Su questo punto, tuttavia, una volta mi venne detto esistere un commento biblico precisante che - se Abramo avesse insistito a scendere fino a **cinque** - Sodoma e Gomorra non sarebbero state distrutte perché alcuni giusti c'erano ancora: **Lot e la sua famiglia**.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.2 I 'santi' ed il nostro stesso Angelo Custode intercedono per noi presso Dio presentandoGli le nostre buone azioni e prospettando le nostre possibili 'attenuanti' e Dio – per amor loro – misericordiosamente finisce per accondiscendere.

Santo a bruciare le loro imperfezioni e insegnare loro ad amare quel Dio che in terra non hanno amato in maniera giusta.

Anche le **Messe di suffragio** per i defunti sono infatti uno strumento potente di aiuto: chi fa celebrare la S. Messa **offre** i meriti infiniti del Sacrificio Eucaristico di Gesù Cristo che si compie sull'Altare **a favore** della persona in Purgatorio che si vorrebbe fosse aiutata.

Tali meriti - attraverso l'offerta della S. Messa - possono essere però offerti anche per **persone viventi** che abbiano bisogno di sostegno spirituale o anche di guarigione fisica.

Meglio se l'offerta è fatta **dopo una Confessione** e comunione per rendere la nostra richiesta almeno degna di ascolto da parte di Dio.

È peraltro dalla Comunione dei Santi che vengono tratte le **Indulgenze**, e se i meriti del 'forziere delle grazie' non si rivelasse in ipotesi sufficiente ci penserebbe Gesù a reintegrarlo fondendo i meriti 'finiti' dei santi **con quelli del Suo Sangue che sono infiniti**. Insomma si tratta di una 'fonte' di grazie praticamente inesauribile.

Anche se in pura ipotesi la Gerarchia ecclesiastica - che di norma nelle questioni di culto è divinamente guidata ma che è pur sempre 'umana' - **applicasse erratamente una certa indulgenza** ad una determinata pratica o festività per cui la cosa non dovesse essere giusta, **Gesù non permetterebbe mai che le anime fossero ingannate nella loro fiducia**.

Gesù onora sempre - per ritornare ai paragoni con il nostro mondo economico - le 'cambiali' o gli 'assegni' firmati dai suoi 'ministri', **anche se per accidente o per errore fossero stati emessi 'a vuoto'**, cioè senza 'copertura di fondi'

Ciò perché Gesù premia immancabilmente **il merito e la fede delle persone che vi credono**.⁵⁸²

Bisogna tuttavia tener conto del fatto che Gesù corrisponde alle richieste di chi intercede per altri **anche** in proporzione alla 'condizione **di giustizia**' di chi le chiede.

In buona sostanza quando si chiede a Dio una grazia per qualcuno bisogna non solo essere **di norma** dei 'giusti' ma - in occasione della richiesta - bisogna preoccuparsi di indossare il 'vestito della festa': cioè essere confessati ed in grazia, meglio ancora se 'comunicati'.

Nelle faccende umane, **un vestito 'decoroso' ed un aspetto lindo ed ordinato** sono il minimo che si possa pretendere da qualcuno che ad esempio si presenta ad un 'superiore' per perorare una causa o ad un datore di lavoro per farsi assumere. Se è così fra gli uomini perché non molto di più con Dio?

Ricordo una volta due persone, marito e moglie, che avevano una casa infestata da spiriti, più precisamente anime dei genitori di lui che si erano anche manifestate in sogno numerose volte alla figlia dei due, cioè alla loro nipote.

Quelle due persone temevano che la figlia, **prossima al matrimonio**, fosse lei stessa 'infestata' - visto che era soprattutto la sua personale camera da letto a subire devastazioni - e che il futuro marito, dopo averla sposata, ne potesse rimanere impressionato e la potesse poi abbandonare.

Avevano chiamato degli esorcisti e fatto anche dire delle Messe di liberazione ma senza alcun risultato. Erano talmente spaventati ed esasperati che stavano persino pensando di vendere, anzi praticamente **svendere**, la loro villa in un bellissimo parco naturale per trasferirsi in un'altra casa in città.

Mi chiesero una opinione e - ascoltando la loro storia e quella dei genitori di lui - mi feci l'idea che quelle potessero essere anime che volessero richiamare l'attenzione per ricevere preghiere ed aiuto.

Alla mia domanda: *'Ma voi, prima di far fare gli esorcismi avete scelto un sacerdote 'santo'? E avete offerto delle Sante Messe? E prima di chiedere l'esorcismo e offrire Sante Messe, vi siete ben confessati **dei peccati di una vita** ed avete partecipato a quegli esorcismi e offerto quelle Messe facendo preventivamente anche la Comunione?'*.

Mi guardarono molto imbarazzati facendomi segno assolutamente di no con la testa, non erano dei 'praticanti', non ci avevano neanche pensato né alcuno glielo aveva detto: avevano solo chiesto gli esorcismi, pagato un obolo per l'esorcismo e un altro per far dire la Messa e via.

'Allora provate a confessarvi molto bene, a fare dei seri proponimenti per il futuro e a comunicarvi, suggerii loro, *perché - quando si chiede una grande grazia al Signore, grande poiché ne va della felicità vostra, di vostra figlia e per di più dei vostri stessi interessi economici - bisogna almeno presentarsi al Signore con le carte **ben in regola**, con la veste pulita e con l'intenzione di sforzarsi di mantenerla tale **anche per il futuro**'*.

Seppi incidentalmente - anni dopo - che essi avevano seguito il consiglio: i disturbi in casa erano cessati, la figlia si era sposata ed essi abitano ancora nella loro bella villa.

⁵⁸² Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944* - 4 agosto, ed. CEV.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.2 I 'santi' ed il nostro stesso Angelo Custode intercedono per noi presso Dio presentandoGli le nostre buone azioni e prospettando le nostre possibili 'attenuanti' e Dio – per amor loro – misericordiosamente finisce per accondiscendere.

La famosa frase di Gesù di porgere l'altra guancia a chi ti colpisce, non va banalizzata come se fosse solo una 'battuta' o una 'iperbole'. Essa non sottintende solo il superamento della 'legge del taglione' e non è solo il consiglio evangelico di 'non reagire' per 'mansuetudine', ma sottintende anche il suggerimento di esercitare piuttosto **una violenza contro se stessi**, fatto che potrebbe anche **stupire e far riflettere l'offensore** il quale - di fronte alla mancanza di reazione violenta da parte dell'offeso - potrebbe essere indotto a **pentirsi** del proprio atto, magari dovuto a spontaneismo non premeditato. E se eventualmente l'offensore non arrivasse a pensarci da solo ci potrebbe pensare Dio - grazie all'autosacrificio dell'offeso - a farlo riflettere su questo aspetto.

Anche una cosa del genere, se fatta in questo spirito di amore, è dunque 'comunione dei santi'.

Nel fare una elemosina, avere cura di farla con il sorriso non distogliendo lo sguardo come infastiditi ed umiliando così il postulante ma guardando anzi negli occhi quel 'poveraccio' malvestito che ci si avvicina, che è sempre un 'uomo', facendogli capire che comprendete la sua situazione di difficoltà, anche se dentro di voi poi immaginate che egli sia 'sfruttato' da altri a quello scopo o che lui stesso 'ci marci'.

È un poveretto che soffre di questa situazione, ed il vostro sorriso farà bene alla sua anima perché per una volta sentirà di non essere disprezzato ma di essere compreso: e la sua anima potrebbe trarne un principio di beneficio. Anche questa è 'comunione dei santi' e per quel vostro sorriso, che è come una sorta di bicchiere d'acqua all'assetato, il Signore un giorno disseterà voi, ma molto di più.

L'Angelo custode vostro e l'Angelo suo, riconoscente per il vostro atto nei confronti del suo assistito, saranno infatti presenti - comprenderanno il vostro agire nelle implicazioni nascoste - e lo scriveranno sul vostro Libro della Vita in Cielo.

Aiutare con il nostro sacrificio di offerta a far divenire buono il prossimo significa dare amore a Dio che è sempre - come avevo letto una volta in un colorito brano valtortiano - come un 'Dio affamato' che ha bisogno di anime da salvare e da amare: Dio cerca amore e non lo trova per cui dobbiamo provare a tendere alla perfezione quanto più le nostre capacità e forze ce lo consentono, perché coloro che non lo fanno è come se levassero tanti 'pani' alla fame spirituale di Gesù, che è Amore.

Avevamo sopra accennato al fatto - parlando della Comunione dei Santi alla quale partecipano la Chiesa Militante, Penante e Trionfante - che **i defunti** in Cielo pregano per la Chiesa militante in terra.

Essi infatti - pur vivendo in una sfera ormai soprannaturale dove non si hanno più le 'passioni' dell'umanità - non si disinteressano né ignorano quanto avviene ai propri cari che hanno lasciato sulla terra.

Ormai 'santi' in Cielo, ed amando quelli della terra di amore non più 'sentimentalmente umano' ma caritativamente spirituale, essi intercedono presso Dio prospettandoGli amorevolmente **le possibili attenuanti dei loro cari**, e Dio - per amor di questi santi -finisce misericordiosamente per accondiscendere.

Per capire meglio questo modo di operare - ma anche per farvi 'rilassare' allentando la vostra concentrazione - vi racconterò un bellissimo, toccante e anche divertente, episodio de 'L'Evangelo' che riguarda anche l'apostolo Pietro, dove vediamo - una delle rare volte - Gesù sorridere apertamente.

Era il secondo anno della vita pubblica di Gesù ed Egli aveva raccolto un orfanello, di nome Jabè, nome poi cambiato in Marziam dalla stessa Maria SS. .

Aveva perso i genitori, aveva dodici anni ma proprio non li dimostrava perché le sofferenze e la fame lo avevano reso gracile e piccolino, anche se molto buono e intelligente.

Era stato lo stesso nonno, malato e morto anch'egli qualche tempo dopo, ad affidare il fanciullo a Gesù per il viaggio a Gerusalemme per la prossima Pasqua, visto che il 'dodicenne' avrebbe potuto partecipare presso il Tempio all'esame 'scolastico' ed alla cerimonia della maggiore età, divenendo così adulto e socialmente responsabile in proprio a tutti gli effetti legali.

Il fanciullo era diventato la 'mascotte' del Gruppo apostolico sempre in cammino e **Pietro** - che con sua moglie **Porfirea** (detta anche 'Porpora') non aveva potuto avere figli - **stravedeva** per lui al punto che avrebbe voluto adottarlo come figlio e ne aveva fatto richiesta a Gesù sicuro che anche sua moglie ne sarebbe stata felice.

Gesù - che sapeva nelle questioni di spirito essere anche inflessibile - glielo aveva però negato perché voleva che **Pietro fosse libero da qualsiasi attaccamento** familiare che gli avesse potuto impedire la sua futura missione di **Capo della Chiesa nascente**.

Per inciso, questa è una delle varie ragioni per cui la Chiesa cattolica romana **pretende il celibato dai suoi sacerdoti che non dovrebbero avere altro interesse che quello di Dio**: il celibato sacerdotale deriva dalla Tradizione apostolica, e nell'Opera valtortiana, c'è un breve brano in cui Gesù stesso suggerisce 'caldamente' ai suoi apostoli di non sposarsi per il futuro se volevano essere perfetti, anche se alcuni di essi lo erano già ed avevano anche dei figli.

Pietro aveva umilmente accettato il 'no' all'adozione da parte di Gesù ma ne era rimasto profondamente

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.2 I 'santi' ed il nostro stesso Angelo Custode intercedono per noi presso Dio presentandoGli le nostre buone azioni e prospettando le nostre possibili 'attenuanti' e Dio – per amor loro – misericordiosamente finisce per accondiscendere.

addolorato.

Il Gruppo apostolico era dunque in marcia verso Gerusalemme per poi proseguire fino a **Betania** dove c'era ad attenderlo Lazzaro - con le sorelle Maria Maddalena e Marta - nella sua sontuosa magione di campagna accanto alla quale c'era confinante anche la casa di Simone lo Zelote, compagno di Lazzaro fin dalla giovinezza, che vi ospitava sovente l'intero Gruppo e - talvolta - anche discepoli e discepole.

Arrivato e ripartito da Gerusalemme, il Gruppo giunge finalmente nella pace di Betania.

Durante una conversazione intima fra Gesù e sua Mamma, Lei si confida con il Figlio e si rammarica con sofferenza di come Giuda Iscariota non fosse un 'buono' e che offendesse persino **Pietro** che - secondo Lei - era invece '**degno di ogni rispetto**'.

Gesù conferma l'opinione di Maria su Pietro e le risponde:⁵⁸³

^^^

⁸«Sì. Pietro è molto buono. **Per lui farei qualunque cosa, perché lo merita**».

«Se ti sentisse direbbe col suo buon sorriso schietto: "Ah! Signore, ciò non è vero!". E avrebbe ragione».

«Perché, Madre?». Ma Gesù sorride già perché ha capito.

«Perché Tu non lo accontenti dandogli un figlio. Mi ha detto tutte le sue speranze, i suoi desideri... e le tue ripulse».

«E non ti ha detto le ragioni con cui le ho giustificate?».

«Sì. Me le ha dette ed ha aggiunto: "È vero... ma io sono un uomo, un povero uomo. Gesù si ostina a vedere in me un grande uomo. Ma io so di essere ben meschino, e perciò... mi potrebbe dare un bambino. Mi ero sposato per averne... muoio senza averne".

E ha detto - accennando al bambino che, felice della bella veste comperata da Pietro, lo aveva baciato dicendogli: "Padre amato" - ha detto: "Vedi, quando questo esserino, che solo dieci giorni sono non conoscevo ancora, mi dice così, io mi sento diventare più morbido del burro e più dolce del miele, e piango perché... ogni giorno che passa me lo porta via questo bambino..."

Maria tace osservando Gesù, studiandolo in volto, aspettando una parola...

Ma Gesù ha messo il gomito sul ginocchio, la testa sulla mano, **e tace** guardando la distesa verde del frutteto.

Maria **gli prende la mano e la carezza** e dice: «Simone ha questo *grande* desiderio...

Mentre andavo con lui non ha fatto che parlarmene, e con ragioni così giuste che... non ho potuto dire nulla per farlo tacere. Erano le stesse ragioni che pensiamo tutte noi, donne e madri.

Il bambino non è robusto. Fosse stato come eri Tu... oh! allora avrebbe potuto andare incontro alla vita del discepolo senza paura. Ma è così esile!... Molto intelligente, molto buono... ma nulla di più.

Quando un tortorino è delicato non si può lanciarlo a volo presto, come si fa con i forti.

I pastori sono buoni... ma sempre uomini. I bambini hanno bisogno delle donne.

Perché non lo lasci a Simone? Finché gli neghi una creatura proprio nata da lui, comprendo il motivo. Un piccino nostro è come un'ancora. E Simone, destinato a tanta sorte, non può avere àncore che lo trattengano. Ma però, devi convenire che egli deve essere il "padre" di tutti i figli che Tu gli lascerai.

Come può essere padre se non ha fatto scuola con un bambino? Dolce deve essere un padre. Simone è buono, ma dolce no.

È impulsivo e intransigente. Non c'è che una creaturina che gli possa insegnare l'arte sottile del compatimento per chi è debole...

Considera questa sorte di Simone... È bene il tuo successore! Oh! che la devo pur dire questa atroce parola!

Ma per tutto il dolore che mi costa a dirla, ascoltami. Mai ti consiglierai cosa che non fosse buona.

Marziam... Tu ne vuoi fare un perfetto discepolo... Ma è ancora bambino. Tu... te ne andrai prima che lui sia uomo. A chi allora darlo, per completarne la formazione, meglio che a Simone?

Infine, povero Simone, Tu sai come è stato tribolato, anche per causa di Te, dalla suocera sua; eppure non ha ripreso un granello del suo passato, della sua libertà di or è un anno, per essere lasciato in pace dalla suocera, che neppur Tu hai potuto mutare.

E, quella povera creatura di sua moglie? Oh! ha un tale desiderio di amare e di essere amata.

⁵⁸³ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 199-8/9, ed. CEV.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.3 La Comunione dei santi ed i sacrifici fatti per amore: il valore dell'offerta del sacrificio per ottenere grazie dal Signore.

La madre... oh!... Il marito? Un caro prepotente...

Mai un affetto che le si sia dato senza troppo esigere... Povera donna!... Lasciale il bambino.

Ascolta, Figlio. Per ora lo portiamo con noi. Verrò anche io in Giudea. Mi porterai con Te da una mia compagna nel Tempio, e quasi parente, perché da Davide viene. Sta a Betsur. La vedrò volentieri, se ancora vive. Poi, al ritorno in Galilea, lo daremo a **Porpora**.

Quando saremo nei pressi di Betsaida Pietro lo prenderà. Quando verremo qui, lontano, il bambino starà con lei.

Ah! ma Tu sorridi ora! Allora fai contenta la tua Mamma. Grazie, mio Gesù».

«Sì, sia fatto come tu vuoi».

⁹Gesù si alza e chiama forte: «Simone di Giona, vieni qui».

Pietro ha uno scatto e fa di corsa gli scalini: «Che vuoi, Maestro?».

«Vieni qui, **uomo usurpatore e corruttore!**».

«Io? Perché? Che ho fatto, Signore?».

«**Mi hai corrotto la Madre.** Per questo volesti essere solo. Che ti devo fare?».

Ma Gesù **sorride** e Pietro si rassicura.

«Oh!» dice «mi hai fatto proprio paura! Ma ora ridi... Che vuoi da me, Maestro? La vita?

Non ho più che quella, perché mi hai preso tutto... Ma se vuoi te la do».

«Non ti voglio prendere. Ma ti voglio dare. **Però non approfittartene della vittoria e non dare il segreto agli altri, furbissimo uomo che vinci il Maestro con l'arma della parola materna.** Avrai il bambino ma...».

Gesù non può più parlare perché Pietro, che si era inginocchiato, **salta in piedi e bacia Gesù con tale impeto che gli mozza la parola.**

«Ringrazia Lei, non Me. Ma però ricorda che questo ti deve essere di aiuto, **non di ostacolo...**»

«Signore, non avrai a pentirti del dono... Oh! Maria! Che tu sia sempre benedetta, santa e buona...».

E Pietro, che è riscivolato in ginocchio, piange proprio, baciando la mano di Maria...

^^^

E ora che l'avete vista all'opera, avete capito perché Gesù dice sempre di affidarsi alla **Madonna** che è la **Mediatrice** di tutte le grazie?

Avete visto con quale dolce abilità Lei sa perorare la nostra causa presso il Figlio, presentando al meglio le nostre buone ragioni?

Avete visto quante 'attenuanti' Lei sa trovare e con quale ferma dolcezza le sa presentare al punto che persino Dio - **per amore nei suoi confronti** - è costretto ad arrendersi?

Amate Maria e troverete Gesù sul Suo Cuore! In fin dei conti anche questa è 'Comunione dei santi'.

3.3 La Comunione dei santi ed i sacrifici fatti per amore: il valore dell'offerta del sacrificio per ottenere grazie dal Signore.

Siamo alla fine del secondo anno di vita pubblica di Gesù e siamo anche in pieno inverno perché si sta avvicinando la festa delle **Encenie**, nel mese ebraico di **Casleu** corrispondente al nostro mese di **Dicembre**.

La festa delle Encenie (detta anche festa dei Lumi, o della Dedicazione del Tempio o della Purificazione) - contrariamente ad altre feste ebraiche⁵⁸⁴ che si celebravano con pellegrinaggi al Tempio di Gerusalemme - veniva vissuta per lo più in famiglia forse anche per la rigida stagione invernale che rendeva disagiati i viaggi a piedi.

Nelle case si faceva festa in intimità e si **accendevano tanti lumi**, ed era per questo che veniva anche chiamata Festa delle Luci.

Gesù - poiché, come appena detto, la stagione invernale e le piogge rendevano troppo difficile la predicazione all'aperto ed i viaggi a piedi per strade fangose - **aveva dato libertà agli apostoli di rientrare presso le loro famiglie** per un meritato riposo, pronti però a riprendere le loro peregrinazioni di evangelizzazione, sempre a piedi, non appena le rigide condizioni meteorologiche del periodo si fossero attenuate e lo avessero in seguito permesso.

L'anno precedente Gesù e gli apostoli non avevano trascorso la Festa in famiglia ma nella magnifica ed

⁵⁸⁴ N.d.A.: Altre importanti feste ebraiche che invece esigevano la partecipazione degli israeliti al Tempio di Gerusalemme erano la Pasqua d'Azzimi (cioè con il pane senza lievito) in primavera, la Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Pasqua, quella dei Tabernacoli detta anche Festa delle Capanne in autunno alla fine dei raccolti quale ringraziamento per l'anno agricolo.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.3 La Comunione dei santi ed i sacrifici fatti per amore: il valore dell'offerta del sacrificio per ottenere grazie dal Signore.

accogliente residenza di Lazzaro, **insieme ai pastori della Natività** che lo avevano nel frattempo ritrovato adulto e ...Messia, ed erano stati invitati da Lazzaro, essendo peraltro divenuti ardenti discepoli di Gesù nella evangelizzazione.

In quell'occasione sia i pastori che Gesù avevano rievocato le circostanze di quella sua nascita a Betlemme il 25 del mese di Casleu, Festa appunto **delle Luci**, giorno in cui - straordinaria circostanza - la '**Luce del mondo**' era nata... trentadue anni prima.

Gesù però, in questo secondo anno di cui vi parlavo poc'anzi, riesce a trascorrere la Festa delle Luci a Nazareth nella propria casa - finalmente in intimità con la Sua Mamma che era costretto a lasciare per lunghi periodi per via della incessante predicazione - con la vicinanza anche degli altri parenti.

Potrebbe meravigliare il rilevare - nell'Opera valtortiana - lo straordinario amore e tenerezza che legavano vicendevolmente Gesù e Sua Mamma, con manifestazioni affettuose che a noi moderni sembrerebbero del tutto eccessive. Ma non deve stupire: sia Gesù che Sua Mamma erano il Nuovo Adamo e la Nuova Eva, privi entrambi di Macchia originale, e pertanto essi - integri nello spirito, nella affettività e pieni di Grazia - sapevano amare spiritualmente con perfezione, una perfezione di sentimenti e di affetti che a noi oggi è del tutto sconosciuta.

Anche il dolore di Maria in tutta la vita e specialmente nell'imminenza della Passione e nella Passione stessa, proprio per questa ragione, è stato '**perfetto**' e solo **un dolore perfetto** per la sorte del Figlio, oltre che **un amore perfetto verso Dio**, le poteva meritare il ruolo di Corredentrice.

A Nazareth vi erano però ospiti anche alcuni discepoli, oltre al piccolo **Marziam**, discepolo 'in erba': il primo dei discepoli bambini.

Anche l'apostolo Simone lo Zelote, che non aveva famiglia, era quest'anno ospite di Gesù oltre ai due cugini di Gesù, Giacomo e Giuda d'Alfeo, che però avevano casa a Nazareth, dove vivevano gli altri due fratelli (Giuseppe e Simone) e la mamma Maria di **Alfeo**, quest'ultimo fratello di San Giuseppe.

In un ambiente più familiare e raccolto - mentre fuori fa freddo e in casa il fuoco è acceso - Gesù non manca le occasioni per perfezionare apostoli e discepoli nella loro formazione, con l'aiuto anche di Maria sempre Maestra di Sapienza, anche se Lei - che pur lo aveva istruito da bambino e da ragazzo - si considerava ora, umilmente, solo la prima 'discepola' di Gesù.

Per introdurre però l'argomento sul quale desidero attirare la vostra riflessione, **e cioè il valore dell'offerta**, vi faccio osservare che **talvolta basta un piccolo sacrificio** per ottenere da Dio una grande grazia, e questo specie se il sacrificio o la preghiera sono di un bambino **dall'anima pura** nella quale il Signore si riflette e si bea.

Bisogna insegnare ai bambini a pregare il Signore con convinzione e fede, perché è molto più facile che il Signore non resista loro e - per la loro purezza - si intenerisca e li esaudisca anche per rafforzarli nella fede nella prospettiva delle difficoltà della vita: questo è un 'insegnamento' da non dimenticare sia per i genitori che per i ... nonni.

Da bambini ci insegnavano a fare i 'fioretti', anche se ora molti adulti ci ridono sopra considerandoli un 'infantilismo', ma essi sono invece importanti non solo educativamente per i bambini ma soprattutto anche per gli adulti.

Ecco quanto si legge dunque nel seguente brano valtortiano.⁵⁸⁵

Il 'soggetto' centrale è sempre Marziam che - come avete già letto - era davvero buono e che **con Gesù**, nel periodo appunto della Festa delle Encenie che durava vari giorni, si reca a far visita ad una anziana di Nazareth: una certa Giovanna.

^^^

21 ottobre 1945.

¹Li accoglie una povera casa dove è una nonnetta circondata da un bel mucchietto di bambini dai dieci anni ai, si e no, due anni. La casa è in mezzo a campicelli poco curati, molti tornati a prato, dal quale emergono superstiti piante da frutto.

«La pace a te, Giovanna. Va meglio oggi? Sono venuti a darti aiuto?».

«Sì, Maestro e Gesù. E mi hanno detto che torneranno a seminare. Verrà in ritardo, ma mi dicono che verrà ancora».

«Certo verrà. Ciò che sarebbe miracolo della terra e del seme diventerà miracolo di Dio.

Perciò miracolo perfetto. **I tuoi campi saranno i più belli di questa regione**, e questi uccellini che ti stanno intorno avranno grani in abbondanza per le loro bocche. Non piangere più.

⁵⁸⁵ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, Cap. 309, ed. CEV.

L'anno che viene andrà di già molto meglio. Ma Io ti aiuterò ancora. O meglio, ti aiuterà una che ha il tuo stesso nome e che non è mai sazia di essere buona. Guarda, questo è per te. Con questo potrai andare avanti fino ai raccolti».

La vecchia prende la borsa e la mano di Gesù insieme, e bacia questa mano piangendo.

Poi chiede: «Dimmi chi è questa creatura buona, che io dica il suo nome al Signore».

«Una discepola mia e sorella tua. Il nome è noto a Me e al Padre dei Cieli».

«Oh! sei Tu!...».

«Io sono povero, Giovanna. Do quanto mi danno. Di mio non posso dare che miracolo.

E mi spiace di non avere saputo prima la tua sventura. Sono venuto appena Susanna⁵⁸⁶ me l'ha detta. Tardi ormai. Ma così splenderà di più l'opera di Dio».

«Tardi! Sì. Tardi! Così rapida fu la morte a falciare qui! E ha preso i giovani. Non me, inutile. Non questi, incapaci. Ma quelli validi al lavoro. Maledetta luna di elul, carica di maligni influssi!».

«Non maledire il pianeta. Non c'entra... ²Sono buoni questi piccoli? Venite qui. Vedete? Anche questo è un bambino senza padre e senza madre. E neppure può vivere col nonno. Ma Dio non lo abbandona lo stesso. E non lo abbandonerà finché sarà buono. Non è vero, Marziam?».

Marziam assente e parla ai piccoli che gli si sono stretti intorno, piccoli per età più di lui, ma alcuni sono più alti di lui di un bel po'.

Dice: «Oh! davvero che Dio non abbandona. Io lo posso dire. Per me ha pregato il nonno. E certo anche la madre e il padre dall'altra vita. **E Dio ha ascoltato quelle preghiere, perché Egli è buonissimo e sempre ascolta le preghiere dei giusti, morti o vivi che siano.** Per voi certo hanno pregato i vostri morti e questa nonnina cara. Le volete bene?».

«Sì, sì...». Il pigolio dell'orfana nidiata si alza entusiasta.

Gesù tace **per ascoltare il colloquio del suo piccolo discepolo** e degli orfanelli.

«Fate bene. I vecchi non bisogna farli piangere. Già non si deve fare piangere nessuno, perché chi dà dolore al prossimo dà dolore a Dio. Ma i vecchi poi! Il Maestro tratta bene tutti. Ma coi vecchi poi è tutto carezze come coi bambini. **Perché i bambini sono innocenti e i vecchi sofferenti. Hanno tanto pianto già!** Bisogna amarli due volte, tre volte, dieci volte, per tutti quelli che non li amano più. Gesù dice sempre che chi non onora il vecchio è malvagio due volte, come chi maltratta il bambino. Perché vecchi e bambini non si possono difendere. Voi perciò siate buoni con la vecchia madre».

«Io qualche volta non l'aiuto...», dice uno dei grandini.

«Perché? Mangi pure il pane che ella ti porge con la sua fatica! Non ci senti il sapore del pianto quando l'affliggi? ³E tu, donna, (la *donna* avrà al massimo dieci anni ed è una molto esile e pallida creatura) **l'aiuti?**».

I fratellini in coro dicono: «Oh! **Rachele** è buona! Veglia fino a tardi per filare quel poco di lana e stame che abbiamo, **e si è presa le febbri** per lavorare nel campo per prepararlo al seme mentre il padre moriva».

«Dio te ne compenserà», dice serio Marziam.

«Mi ha già compensato col levare di pena la nonna».

Gesù interviene: **«Non chiedi di più?».**

«No, Signore».

«Ma sei guarita?».

«No, Signore. Ma non importa. Ora, anche se muoio, la nonna è sovvenuta. Prima mi spiaceva morire perché l'aiutavo».

«Ma la morte è brutta, bambina...».

«Dio, come mi aiuta in vita, mi aiuterà in morte e andrò dalla mamma... Oh! non piangere, nonna! Voglio bene anche a te, cara. Non lo dirò più se questo ti deve fare piangere. Anzi, se lo vuoi, dirò al Signore di guarirmi... Non piangere, mammetta mia...», e abbraccia la vecchietta desolata.

«Falla guarire, Signore. Mio nonno lo hai fatto felice, per me. Fa' felice questa vecchia, ora».

«Le grazie si ottengono con sacrificio. Tu che sacrificio fai per ottenerla?», chiede serio Gesù.

Marziam pensa... Cerca la cosa più penosa a rinunciarsi... poi sorride: **«Non prenderò più miele per tutta una luna».**

⁵⁸⁶ Susanna: la sposa delle Nozze di Cana, poi diventata discepola, spesso al seguito del Gruppo apostolico

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.4 Gesù: la Comunione dei santi è proprio questo operare continuo, come continuamente e con tutti i modi opera Iddio, per dare aiuto ai fratelli, sia nei loro bisogni materiali come nei loro bisogni spirituali o in ambedue.

«Poco! Quella di casleu è già ben avanti...».

«Dico luna per dire **quattro fasi**. E pensa... che in questi giorni c'è la festa dei Lumi e le focacce di miele...».

«È vero. Ebbene, allora Rachele guarirà per merito tuo. ⁴Ora andiamo. Addio, Giovanna.

Prima di partire verrò ancora. Addio Rachele, e tu Tobio. Sii sempre buono. Addio, tutti voi, piccoli. Resti su voi la mia benedizione e in voi la mia pace».

Escono seguiti dalle benedizioni della vecchia e dei fanciulli.

Marziam, finito di essere «apostolo e vittima», si dà a saltare come un capretto correndo avanti...

(...)

^^^

3.4 Gesù: la Comunione dei santi è proprio questo operare continuo, come continuamente e con tutti i modi opera Iddio, per dare aiuto ai fratelli, sia nei loro bisogni materiali come nei loro bisogni spirituali o in ambedue.

Quale insegnamento possiamo trarre dal precedente episodio?

Non basta chiedere a Dio favori o grazie - per sé stessi o per altri - per poter ottenere ascolto. Meno che mai quando ricorriamo a Lui **solo** quando ce ne ricordiamo nel momento del bisogno: potrebbe rinfacciarcelo e accusarci di opportunismo ed ipocrisia.

Il **sacrificio** - in un modo o nell'altro, fosse anche lo sforzo continuo di vivere da 'giusti', che è il vero combattimento spirituale contro il nostro 'io' - è molto importante e a volte basta poco per ottenere molto come abbiamo visto sopra nell'episodio con Marziam, anche se quel poco - considerata la sua fanciullezza e la vera passione che egli aveva per il miele e la focaccia con il miele - per lui era un 'grande' sacrificio e anche per un lungo periodo di tempo.

Ogni sacrificio va infatti valutato non per se stesso ma per quel che comporta per chi lo fa.

Per taluni è più difficile sacrificare un pranzo, per un altro rinunciare al caffè per tutta una giornata o più giorni, come fare a meno per qualche giorno delle amate sigarette, anche se sul pacchetto è scritto che 'il fumo uccide'.

Marziam - dopo l'Ascensione di Gesù al Cielo e alla successiva scuola di Pietro, suo padre adottivo e primo Pontefice - diventerà un vero grande discepolo e poi morirà martire, ma già da fanciullo continua a farci imparare ancora qualcosa.

Nazareth, rispetto a Cafarnao che è sul Lago di Tiberiade, è situata una trentina di chilometri in linea d'aria verso l'interno, equivalenti a circa quattro cinque ore di marcia a buon passo.

È passato appena un giorno dall'episodio precedente quando Pietro, non resistendo più allo star lontano sia da Gesù sia dal suo figlio adottivo Marziam, si presenta all'improvviso a Nazareth alla porta della casa di Maria, carico di ceste e sacchetti con ogni ben di Dio da mangiare ma tanto felice da sentirsi immune dalla fatica del peso e del lungo cammino.

Anche Porfirea - che era rimasta a casa - aveva insistito perché partisse da Cafarnao e portasse dei regali al bambino fra i quali le agognate... focacce al miele ed altre leccornie che lei gli aveva preparato in casa.

Marziam - nell'osservare le cose buone da mangiare che vengono tirate fuori dalle sacche - piange però silenziosamente.

Maria SS. - nel vedere tutto quel ben di Dio - che copre la tavola chiede infatti a Pietro perché mai si è sacrificato tanto, e Simon-Pietro risponde (i grassetti sono miei):

^^^

⁵⁸⁷«Sacrificato? No. Ho pescato molto e con molto utile. Questo per il pesce. Per il resto, roba di casa. Non costa nulla e dà in compenso tanta gioia a portarla. E poi... Sono le Encenie ormai... È uso. No?! **Non assaggi il miele?**».

«Non posso», dice serio Marziam.

«Perché? Stai male?».

«No. Ma non posso mangiarlo».

⁵⁸⁷ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 310.3, ed. CEV.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.4 Gesù: la Comunione dei santi è proprio questo operare continuo, come continuamente e con tutti i modi opera Iddio, per dare aiuto ai fratelli, sia nei loro bisogni materiali come nei loro bisogni spirituali o in ambedue.

«Ma perché?».

Il bambino diventa rosso **ma non risponde**. Guarda Gesù e tace. Gesù sorride e spiega: «**Marziam ha fatto un voto per ottenere una grazia**. Non può prendere miele per quattro settimane».

«Ah! bene! Lo mangerai dopo... Prendi il vaso lo stesso... Ma guarda! Non lo credevo così... così...».

«Così generoso, Simone. Chi si inizia alla penitenza da bambino troverà facile il cammino della virtù per tutta la vita», dice Gesù mentre il bambino va via col suo vasetto fra le mani.

Pietro lo guarda andare, ammirato.

^^^

La giornata segue comunque il suo corso finché rivediamo il gruppo riunito a cena.⁵⁸⁸

^^^

23 ottobre 1945.

¹Non so se sia lo stesso giorno, ma lo suppongo per la presenza di **Pietro** alla tavola familiare di **Nazareth**.

Il pasto è quasi ultimato e **Sintica**⁵⁸⁹ si alza per mettere sulla tavola delle mele, noci, uva e mandorle che terminano la cena, perché è sera e le lucerne sono già accese.

Sulle lucerne verte proprio il discorso mentre Sintica porta la frutta.

Pietro dice: «Quest'anno noi ne accenderemo **una di più, poi sempre di più**, per te, **figlio mio**. Perché la vogliamo accendere noi per te, anche se sei qui. La prima volta che l'accendiamo per un bambino...», e Simone si commuove un poco terminando: «Certo... se c'eri anche tu era più bello...».

«**L'anno passato** ero io, Simone, che sospiravo così per il Figlio lontano, e con me Maria d'Alfeo e Salome, e anche **Maria di Simone**, nella sua casa di Keriot, e la madre di Tommaso...».

«Oh! **la madre di Giuda!** Quest'anno avrà il figlio... ma non credo che sarà più felice... Lasciamo andare... **Noi eravamo da Lazzaro. Quanti lumi!...** Pareva un cielo d'oro e fuoco. Quest'anno Lazzaro ha sua sorella... Ma sono certo di dire il vero dicendo che sospireranno pensando che Tu non ci sei. ²E l'anno che viene? Dove saremo?»

«Io sarò molto lontano...», mormora **Giovanni**.⁵⁹⁰

Pietro si volta a guardarlo, perché lo ha di fianco, e sta per chiedere qualche cosa, ma fortunatamente **si sa frenare** per il richiamo di un'occhiata di Gesù.

Marziam chiede: «Dove sarai?».

«Per la misericordia del Signore **spero in seno ad Abramo...**».

«Oh! **vuoi morire?** Non vuoi evangelizzare? Non ti spiace di morire senza averlo fatto?».

«La parola del Signore deve uscire **da labbra sante**. Molto è se mi ha permesso di udirla **e di redimermi per essa**. Mi sarebbe piaciuto... Ma è tardi...».

«Eppure tu evangelizzerai. Lo hai già fatto. Tanto da attirare su te l'attenzione. Perciò sarai chiamato ugualmente discepolo evangelizzatore, anche se non peregrinerai spargendo la Buona Novella; ed avrai nell'altra vita il premio riserbato ai miei evangelizzatori».

«La tua promessa mi fa desiderare la morte... Ogni minuto di vita può celare un'insidia, ed io, debole come sono, non potrei forse superarla. **Se Dio mi accoglie, pago di ciò che ho compiuto**, non è grande bontà che va benedetta?».

«In verità ti dico che **la morte sarà somma bontà per molti**, che in tal modo conosceranno sino a che punto l'uomo si indemonia da un punto dove la pace li consolerà di questa conoscenza e la muterà in osanna, **perché sarà connessa alla inesprimibile gioia della liberazione dal Limbo**».

«E gli anni **dopo** dove saremo, Signore?», chiede **attento** Simone Zelote.

⁵⁸⁸ Idem, 311, ed. CEV.

⁵⁸⁹ N.d.A.: **Sintica**, bella e colta giovane schiava greca, pura di sentimenti, fuggita dal suo padrone romano che voleva approfittarsene, incontrata da Gesù e nascosta nel suo Gruppo per portarla successivamente e definitivamente in salvo mandandola in esilio in gran segreto in Siria insieme a **Giovanni di Endor**. Costui era molto malato ma anche molto colto, un pedagogo - altro interessante personaggio incontrato casualmente da Gesù - tradito dalla moglie e colpevole di un assassinio passionale, incarcerato ma poi evaso, e... convertito da Gesù.

⁵⁹⁰ Giovanni di Endor, vedi nota precedente

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.4 Gesù: la Comunione dei santi è proprio questo operare continuo, come continuamente e con tutti i modi opera Iddio, per dare aiuto ai fratelli, sia nei loro bisogni materiali come nei loro bisogni spirituali o in ambedue.

«Dove all'Eterno piacerà. Vuoi tu prenotare il tempo lontano, quando non siamo sicuri del momento che viviamo e se ci sarà concesso di finirlo? Del resto, qualunque sia il posto dove avvengano **le future Encenie**, sempre santo sarà se ivi sarete per compiere la volontà di Dio».

«Sarete? E Tu?», chiede Pietro.

«**Io sempre sarò dove saranno i miei diletti**».

Maria non ha mai parlato. Ma i suoi occhi non hanno lasciato per un momento di scrutare il viso del Figlio...

³La riscuote l'osservazione di Marziam che dice: «Perché, Madre, **non hai messo in tavola le focacce col miele?** A Gesù piacciono e a Giovanni farebbero bene per la sua gola. E poi piacciono anche al padre mio...».

«E anche a te», termina Pietro.

«**Per me... è come non ci fossero. Ho promesso...**».

«È per questo, caro, che non le ho messe...», dice Maria accarezzandolo, perché Marziam è fra Lei e Sintica su un lato della tavola, mentre i quattro uomini sono sul lato opposto.

«No, no. Le puoi portare. Anzi, le devi portare. E le darò io a tutti».

Sintica prende **una lucerna, esce**, torna con le focacce. E Marziam le prende il vassoio e inizia la distribuzione. La più bella, dorata, sollevata a maestria di pasticciere, la dà a Gesù. Una, seconda in perfezione, a Maria. Poi è la volta di Pietro, poi di Simone, poi di Sintica. Ma per darla **a Giovanni** il bambino si alza e va al fianco **del vecchio e malato pedagogo** e gli dice: «A te la tua **e la mia**, più un bacio, per tutto quello **che insegni**». Poi torna al suo posto posando **risolutamente** il vassoio in mezzo alla tavola e **incrociando le braccia**.

«Mi fai andare per traverso questa delizia», dice Pietro vedendo che **Marziam non ne prende proprio**. E aggiunge: «Almeno un pezzettino. Toh! della mia, tanto per non morire di voglia. Soffri troppo... Gesù te lo concede».

«**Ma se non soffrissi non avrei merito, padre mio. È ben perché sapevo che mi avrebbe fatto soffrire, che ho offerto questo sacrificio...** E del resto... Sono così contento da quando l'ho fatto che mi pare di essere pieno di miele. Ne sento il sapore da per tutto, mi pare persino di respirarlo con l'aria...».

«È perché ne muori di voglia».

«No. È perché so che Dio mi dice: "Bene fai, figlio mio».

«Il Maestro ti avrebbe fatto contento anche senza questo sacrificio. Ti ama tanto!».

«Sì. Ma non è giusto che, perché sono amato, me ne approfitti. Egli lo dice, del resto, che **grande è la ricompensa in Cielo anche per una coppa d'acqua offerta in suo nome**. Penso che, se è grande per un calice dato ad altri in suo nome, **lo sarà anche per una focaccia o un poco di miele negato a se stessi per amore di un fratello**.

⁴Dico male, Maestro?».

«Parli con saggezza. Io potevo, infatti, concederti ciò che mi chiedevi per la piccola **Rachele** anche senza il tuo sacrificio, **perché era cosa buona da farsi** ed il mio cuore la voleva. Ma con più gioia l'ho fatto perché **aiutato** da te.

L'amore per i nostri fratelli non si limita a mezzi e limiti umani, ma si alza a ben più alti luoghi. Quando è perfetto tocca assolutamente il trono di Dio e si fonde con la sua infinita carità e bontà.

La comunione dei santi è proprio questo operare continuo, come continuamente e con tutti i modi opera Iddio, per dare aiuto ai fratelli, sia nei loro bisogni materiali come nei loro bisogni spirituali o in ambedue, come lo è nel caso di Marziam che, ottenendo la guarigione di Rachele, la solleva dalla malattia e nello stesso tempo solleva lo spirito abbattuto della vecchia Giovanna e accende una confidenza sempre più grande nel Signore nel cuore di tutti di quella famiglia.

Anche una cucchiata di miele sacrificata può servire a riportare pace e speranza ad un afflitto, così come la focaccia, o altro cibo non mangiato per scopo d'amore, può ottenere un pane, miracolosamente offerto, ad un affamato lontano e che sarà per noi sempre sconosciuto; e la parola d'ira, anche se giusta, trattenuta per spirito di sacrificio, può impedire un delitto lontano, così come resistere alla voglia di cogliere un frutto, per amore, può servire a dar pensiero di respicenza ad un ladrone e così sventare un ladrocinio.

Nulla va perso nell'economia santa dell'amore universale.

Non l'eroico sacrificio di un bambino davanti ad un piatto di focacce come non l'olocausto di un martire.

Anzi, vi dico che l'olocausto di un martire ha sovente origine dalla educazione eroica che egli si è data fin dall'infanzia per amore di Dio e del prossimo».

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 3.4 Gesù: la Comunione dei santi è proprio questo operare continuo, come continuamente e con tutti i modi opera Iddio, per dare aiuto ai fratelli, sia nei loro bisogni materiali come nei loro bisogni spirituali o in ambedue.

⁵«Allora è proprio bene che io faccia sempre sacrifici. Per il tempo in cui saremo perseguitati», dice convinto Marziam.

«Perseguitati?», chiede Pietro.

«Sì. Non ti ricordi che Egli lo ha detto? "Sarete perseguitati per causa mia". Me lo hai detto tu, quando sei venuto per la prima volta da solo a evangelizzare a Betsaida, nell'estate».

«Si ricorda tutto, questo bambino», commenta Pietro ammirato.

La cena ha termine. Gesù si alza. Prega per tutti e benedice. E poi, mentre le donne vanno ai loro lavori di riordino delle stoviglie, Gesù con gli uomini si mette in un angolo della stanza intagliando un pezzo di legno, che sotto gli sguardi ammirati di Marziam si trasforma in una pecorella...

^^^

Gesù diceva che il più povero degli uomini può essere il più ricco e beneficiare un numero senza misura di fratelli, se sa amare sino al sacrificio, per cui anche qualora un uomo fosse ridotto in totale miseria egli potrebbe sempre beneficiare pregando e soffrendo per i fratelli.

Se un piccolo sacrificio, come un semplice 'fioretto' - fatto che è pur sempre una piccola 'sofferenza' - può attirare grazie dal Cielo, **la vera sofferenza voluta ed offerta** per la salvezza degli altri - nella Comunione dei santi - **è il gradino più alto dell'amor di prossimo.**

Fu infatti l'offerta che per primo offrì Gesù, Uomo-Dio, per il riscatto e la salvezza dell'Umanità.

È anche quella, minore ma sempre molto importante, che offrì a Gesù **l'anima-vittima** Maria Valtorta e che le valse - oltre che **la gloria** in cielo - anche **il dono** dell'Opera che - dopo duemila anni - narra oggi vita, insegnamenti, miracoli, morte e Resurrezione di Gesù, permettendoci così di poterlo conoscere e amare come mai avremmo potuto.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4. GESÙ: «VEDO IL MIO DOLORE MUTARSI IN GAUDIO ETERNO PER UNA MOLTITUDINE DI CREATURE. E ABBRACCIO IL DOLORE COME LA PIÙ GRANDE FORZA PER RAGGIUNGERE LA FELICITÀ PERFETTA, CHE È QUELLA DI AMARE IL PROSSIMO SINO A SOFFRIRE PER DARGLI LA GIOIA.

4. GESÙ: «VEDO IL MIO DOLORE MUTARSI IN GAUDIO ETERNO PER UNA MOLTITUDINE DI CREATURE. E ABBRACCIO IL DOLORE COME LA PIÙ GRANDE FORZA PER RAGGIUNGERE LA FELICITÀ PERFETTA, CHE È QUELLA DI AMARE IL PROSSIMO SINO A SOFFRIRE PER DARGLI LA GIOIA. SINO A MORIRE PER ESSO.»

4.1 Le preghiere dei giusti: la sofferenza per la propria malattia, offerta da Lazzaro per strappare al demonio la sorella Maria Maddalena, gli fa meritare da parte di Dio un premio futuro, per cui di Lazzaro 'parleranno le genti e gli angeli'.

Nella 'riflessione' precedente avevamo affrontato l'argomento delle preghiere dei giusti che salvano il mondo dalla distruzione da parte di Dio.

Avevamo anche detto che Dio è pronto ad usare misericordia verso i peccatori e salvarli dalla punizione se fra essi vi sono dei giusti - come ad esempio lo fu Abramo - che pregano per loro.

Avevamo inoltre aggiunto che i 'santi' in Cielo e i nostri stessi Angeli custodi possono intercedere per noi presso Dio prospettando le nostre possibili **attenuanti** e come Dio - per amor loro - possa misericordiosamente accondiscendere.

Infine avevamo parlato dell'importanza dei sacrifici offerti per amore sottolineando il **valore** dell'offerta del sacrificio per ottenere grazie dal Signore e che la **Comunione dei santi è un operare continuo**, come Dio in tutti i modi **continua** ancor oggi ad operare, per dare un aiuto al prossimo nei suoi bisogni materiali o in quelli spirituali oppure in entrambi.

Ora, sempre a proposito delle preghiere dei 'giusti' ai fini della 'comunione dei santi, vorrei parlarvi di un ulteriore episodio dell'Opera valtortiana.⁵⁹¹

È un episodio che si era svolto in occasione della terza Pasqua del terzo anno di vita pubblica di Gesù, a Betania.

È aprile e Gesù sta con il Gruppo apostolico e con molti discepoli.

Fra i discepoli vi è **Stefano** (il futuro Santo e primo Martire cristiano, già discepolo del grande Rabbi **Gamaliele**) che aveva voluto mettersi al seguito di Gesù abbracciandone la Dottrina come avrebbe fatto in seguito lo stesso Rabbi Gamaliele, dopo la Crocifissione di Gesù.

Gesù è in casa di Lazzaro che è più che mai infermo.

Dalla sua futura morte e resurrezione lo separano ancora circa nove mesi.

Gesù - mentre gli altri discepoli passeggiano lentamente nei cortili o sul terrazzo della casa - è seduto vicino al letto di Lazzaro. Questi aveva delle terribili ulcerazioni alle vene delle gambe, praticamente inguaribili per la medicina di quei tempi e anzi suscettibili - come in effetti accadrà - di trasformarsi in cancrena intossicando il sangue e tutti gli altri organi e di condurlo alla morte.

Alcune discepole sono presenti vicino a Gesù che intrattiene e cerca di distrarre Lazzaro parlandogli degli ultimi viaggi apostolici, descrivendo i paesi attraversati e le relative accoglienze.

Si continua a parlare del più e del meno.

Ad un certo punto, parlando di sofferenza, **Gesù dice a Lazzaro** - che nonostante tutto sembra stare fisicamente **un poco meglio** e che in effetti si stava interiormente domandando se questo benessere fisico non fosse per caso opera di un qualche intervento di Gesù - **che è la Sua pace che Egli infonde** nella sua anima **quella che lo fa sentire fisicamente meglio**, perché essa lenisce la sofferenza delle sue membra ma poi - continua Gesù - **è invece decreto di Dio 'che egli soffra'...**, parola quest'ultima alla quale Lazzaro aggiunge con rassegnazione un ... **'...e muoia'**.

^^^

4 febbraio 1946.

(...) «Ma non stai un poco meglio, fratello mio?», chiede Marta. «Da ieri mi sembri più sollevato...».

«Sì. E me ne stupisco io stesso. **Forse Gesù...**».

«No, amico. È che Io verso in te la mia pace. La tua anima ne è satura, e ciò sopisce il soffrire delle membra. È decreto di Dio che tu soffra».

⁵⁹¹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 376. 2/4 – ed. CEV.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.2 Lazzaro: «Ma da Pasqua l'anima mia ha raccolto una grande parola. E amo la morte. Signore, te l'offro per la tua stessa intenzione...».

«E **muoia**. Dillo pure. Ebbene... **sia fatta la sua volontà**, come Tu insegni. Da questo momento non chiederò più guarigione né sollievo. Ho tanto avuto da Dio (**e guarda involontariamente Maria, sua sorella**) che è giusto che ricambi il tanto avuto con la mia sommissione...»

«Fa' di più, amico mio. **Già molto è essere rassegnati e subire il dolore. Ma tu da' ad esso un valore maggiore**».

«Quale, mio Signore?».

«**Offrilo per la redenzione degli uomini**».

«Sono un povero uomo io pure, Maestro. Non posso aspirare ad essere un redentore».

«Tu lo dici. **Ma sei in errore**. Dio si è fatto Uomo per aiutare gli uomini. **Ma gli uomini possono aiutare Dio**».

Le opere dei giusti saranno unite alle mie nell'ora della Redenzione. Dei giusti, morti da secoli, viventi, o futuri. Tu uniscivi le tue, da ora.

È così bello fondersi alla Bontà infinita, **aggiungervi** ciò che possiamo dare della *nostra* bontà limitata e dire: "Io pure coopero, o Padre, al bene dei fratelli".

Non ci può essere amore più grande, per il Signore e per il prossimo, di questo di saper patire e morire per dare gloria al Signore e salvezza eterna ai fratelli nostri. Salvarsi per se stessi? È poco. È un "minimo" di santità. Bello è salvare. Darsi per salvare. Spingere l'amore fino a farsi rogo immolatore per salvare. Allora l'amore è perfetto. E grandissima sarà la santità del generoso».

«Come è bello tutto ciò, non è vero, sorelle mie?», dice Lazzaro con un sorriso sognante nel volto affilato.

Marta annuisce col capo, commossa.

⁴**Maria**, che è seduta su un cuscino, ai piedi di Gesù, nella sua posa abituale di umile e ardente adoratrice, dice: «Forse che **io costo queste sofferenze al fratello mio**? Dimmelo, Signore, perché la mia ambascia sia completa!...».

Lazzaro esclama: «No, Maria, ...**dovevo morire di ciò**. Non metterti frecce nel cuore».

Ma Gesù, **sincero fino all'estremo**, dice: «**Certo che sì!** Io l'ho sentito il buon fratello nelle sue preghiere, nei suoi palpiti. Ma questo non ti deve dare ambascia che appesantisce. Bensì volontà di divenire perfetta, per ciò che costi. E giubila! **Giubila perché Lazzaro, per averti strappata al demonio...**».

«Non io! Tu, Maestro»

«**...per averti strappata al demonio**, ha meritato da Dio **un premio futuro**, per cui **di lui parleranno le genti e gli angeli**. E come per Lazzaro, di altri, e specie di altre, che hanno strappato a Satana la preda col loro eroismo». (...)
 ^^^

Ebbene, cosa comprendiamo **meditando** questo piccolo brano che io vi ho reso più comprensibile evidenziando alcune parole con i miei 'grassetti'?

Primo, che Lazzaro aveva offerto **le sofferenze** della sua malattia **per la redenzione** della sorella Maria Maddalena, una volta dissoluta e '**posseduta da sette demoni**', come dicono i Vangeli.

Secondo, che l'averla strappata **al demonio** - con l'offerta delle sue sofferenze - gli ha meritato (da parte di Dio che restituisce il 'centuplo' in Cielo ma anche sovente in terra) **un premio futuro**, per cui 'di Lazzaro parleranno le genti e gli Angeli'.

Gesù non chiarisce ai presenti in cosa consista tale premio ma per noi che conosciamo il resto della 'storia' di Lazzaro è possibile immaginare che si tratti della sua futura resurrezione dopo quattro giorni nella tomba; avvenimento davvero straordinario che dopo duemila anni continua a colpire l'immaginazione di noi tutti.

Incredibile quanto possiamo apprendere da un semplice approfondimento dei brani valtortiani, anche da una sola parola. È come se un velo si squarciasse davanti ai nostri occhi e ci facesse dire: '**Ah, sì, adesso finalmente capisco...**'.

4.2 Lazzaro: «Ma da Pasqua l'anima mia ha raccolto una grande parola. E amo la morte. Signore, te l'offro per la tua stessa intenzione...».

Nell'Opera valtortiana si apprende che a Betania - sempre presso la casa di Lazzaro - vi è ancora un altro episodio significativo **sul valore della sofferenza** nella Comunione dei santi.

Avviene qualche tempo dopo **la terza Pasqua del terzo anno** di vita pubblica di Gesù (Pasqua di cui si è appena parlato nel brano precedente) e più precisamente una cinquantina di giorni dopo, **in occasione della Pentecoste**.

Abbiamo detto che Gesù ed il Gruppo apostolico non mancavano mai di partecipare alle grandi Festività Sacre

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.2 Lazzaro: «Ma da Pasqua l'anima mia ha raccolto una grande parola. E amo la morte. Signore, te l'offro per la tua stessa intenzione...».

presso il Tempio: essi volevano e dovevano dare l'esempio per primi.

Gesù - come ormai succedeva sempre più spesso - viene volutamente provocato, ed è coinvolto suo malgrado al Tempio in una accesa disputa con i dottori, disputa che sfocia in un tumulto da parte di questi che provoca l'intervento dei legionari romani che intervengono per sedare e proteggere Gesù, ben visto da Roma ed apprezzato per la sua 'mansuetudine' e sapienza' di 'grande filosofo', considerato certamente non nemico di Roma.

Egli viene poi invitato a pranzo con tutti gli apostoli in casa di un potente fariseo sinedrista, Elchia, peraltro suo acerrimo nemico ma che cercava di nascondere il suo odio.

Gesù - pur sapendolo perfettamente - non vuole tuttavia offenderlo con un rifiuto e accetta, ma - a casa di Elchia, contornato da altri suoi pari - vengono rivolte a Gesù domande ed insinuazioni capziose al fine di comprometterlo e trovare pretesti per accusarlo ufficialmente.

Il 'dialogo' ed il pranzo finiscono per degenerare ed è qui che Gesù, indignato e terribile, pronuncia la famosa invettiva 'storica' contro farisei e dottori della Legge di cui parla il Vangelo di Luca.⁵⁹²

Lasciata Gerusalemme, è il tramonto quando il Gruppo giunge finalmente alla propria base 'logistica' di Betania, dove oltre all'ospitalità di Lazzaro (non solo semplice amico di Gesù ma anche protettore politicamente potente, in quanto ben visto dai romani per via di importanti cariche pubbliche che suo padre aveva ricoperto in passato in Siria per conto di Roma) vi era anche la capacità di accoglienza della attigua casa di Simone lo Zelote.⁵⁹³

^^^

11 aprile 1946.

¹Il tramonto arrossa il cielo quando Gesù **giunge a Betania**. Accaldati, polverosi, lo seguono i suoi. E sono, Gesù e gli apostoli, gli unici che sfidino la fornace della via, alla quale poco da riparo fanno gli alberi che si prolungano dal monte degli Ulivi fino alle pendici di Betania.

L'estate infuria. **Ma più ancora infuria l'odio**. I campi sono spogli e arsi, fornaci che riverberano fiati di fuoco. Ma gli animi dei nemici di Gesù sono ancor più spogli di, non dico amore, ma di onestà, di morale anche umana, arsi dall'odio...

E non c'è che una casa per Gesù. Che un rifugio: **Betania**. Là è l'amore, il refrigerio, la protezione, la fedeltà...

Il Pellegrino perseguitato vi si dirige col suo abito bianco, col suo viso addolorato, col suo passo stanco **di chi non può sostare** perché pungolato alle reni dai nemici, con lo sguardo rassegnato **di chi già contempla la morte che si avvicina ad ogni ora**, ad ogni passo, e che **già accetta** per ubbidienza a Dio...

La casa, in mezzo al suo vasto giardino, è tutta chiusa e muta, in attesa di ore più fresche. Il giardino è vuoto e muto, e solo il sole vi regna dispotico. ²**Tommaso** dà la voce col suo vocione baritonale.

Una tenda si sposta, un viso sbircia... Poi un grido: «Il Maestro!», e i servi corrono fuori, seguiti dalle stupite padrone che non attendevano certo Gesù a quell'ora ancora di fuoco.

«Rabboni!», «Mio Signore!».

Marta e Maria salutano da lontano, già curve, pronte alla prostrazione che fanno non appena, aperto il cancello, Gesù non è più separato da loro.

«Marta, Maria, la pace a voi e alla vostra casa».

«La pace a Te, Maestro e Signore... Ma come a quest'ora?», chiedono le sorelle licenziando i servi perché Gesù possa parlare liberamente.

«**Per riposare corpo e spirito dove non mi si odia...**», dice mestamente Gesù, tendendo le mani come a dire: «Mi volete?», e si sforza a sorridere, **ma è un ben triste sorriso, smentito dallo sguardo degli occhi dolorosi**.

«**Ti hanno fatto del male?**», chiede Maria avvampando.

«Che t'è accaduto?», chiede Marta e, materna, aggiunge: «Vieni, ti darò ristoro. Da quando cammini, che sei così stanco?».

«Dall'alba... e posso dire di continuo, perché la breve sosta in casa di Elchia il sinedrista fu peggio che un lungo cammino...».

«Lì ti hanno angosciato?...».

«Sì... e prima al Tempio...».

«Ma perché vi sei andato da quella serpe?», interroga Maria.

⁵⁹² Lc 11, 37-54:

http://www.lachiesa.it/bibbia.php?ricerca=citazione&Citazione=Lc+11%2C+37-54&Cerca=Cerca&Versione_CEI2008=3&VersettoOn=1

⁵⁹³ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 415 . ed. CEV.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.2 Lazzaro: «Ma da Pasqua l'anima mia ha raccolto una grande parola. E amo la morte. Signore, te l'offro per la tua stessa intenzione...».

«**Perché il non andarvi avrebbe servito a giustificare il suo odio, che mi avrebbe accusato di sprezzare i membri del Sinedrio.** Ma ormai... che Io vada o non vada, la misura dell'odio farisaico è colma... e non ci sarà più tregua...».

«A questo siamo? Sta' con noi, Maestro. Qui non ti faranno del male...».

«Mancherei alla mia missione... Molte anime attendono il loro Salvatore. Devo andare...».

«Ma ti impediranno di andare!».

«No. Mi perseguiteranno, **facendomi andare per studiare ogni mio passo, facendomi parlare per studiare ogni parola, sorvegliandomi come i segugi la preda per avere... un che, che possa parere colpa...** e tutto servirà...»

Marta, sempre così riguardosa, è tanto colpita da pietà che alza la mano come per una carezza sulla guancia smagrita, ma si arresta arrossendo e dicendo: «Perdona! Mi hai fatto la stessa pena che mi fa Lazzaro nostro! D'averti amato da fratello sofferente perdonami, Signore!».

«Sono il Fratello sofferente... Amatemi con puro amor di sorelle... ³**Ma Lazzaro che fa?**».

«**Langue**, Signore...», risponde Maria, e alle lacrime che già le pungono gli occhi dà libero sfogo con questa confessione, che si unisce alla pena di vedere il suo Maestro così afflitto.

«Non piangere, Maria. Né per Me, né per lui. Noi facciamo la divina volontà. Piangere si deve su chi questa volontà non la sa fare...».

Maria si china a prendere la mano di Gesù e la bacia sulla punta delle dita.

Sono arrivati intanto alla casa **ed entrano andando subito da Lazzaro**, mentre gli apostoli sostano rinfrescandosi con quanto i servi porgono.

Gesù si china sullo smunto, sempre più smunto Lazzaro, e lo bacia sorridendo per sollevare la tristezza del suo amico.

«Maestro, come mi ami! Non hai neppure atteso la sera per venire a me. Con questo caldo...».

«Amico mio, Io godo di te e tu di Me. E il resto è nulla».

«È vero. È nulla. **Anche il mio soffrire non mi è più nulla... Ora so perché soffro e cosa posso col mio soffrire**», e Lazzaro sorride di un intimo, spirituale sorriso.

«Così è, Maestro. Quasi si direbbe che Lazzaro nostro **veda con piacere la malattia** e...». Un singhiozzo spezza la voce di Marta, che tace.

«Ma sì, dillo pure: **e la morte**. Maestro, di' loro che **mi devono aiutare**, come fanno i leviti presso i sacerdoti».

«A che, amico mio?».

«**A consumare il sacrificio...**».

«Eppure, tu tremavi della morte **fino a poco tempo fa!** Non ci ami dunque più? Non ami il Maestro più? Non lo vuoi servire?...», chiede, più forte ma pallida di pena, Maria, carezzando la mano giallastra del fratello.

«E lo chiedi tu, proprio tu, anima ardente e generosa? Non ti sono fratello? Non ho il tuo stesso sangue e i tuoi stessi santi amori: Gesù, le anime, e voi, sorelle dilette?... **Ma da Pasqua l'anima mia ha raccolto una grande parola. E amo la morte. Signore, te l'offro per la tua stessa intenzione**».

«**Non mi chiedi dunque più guarigione?**».

«**No, Rabboni. Ti chiedo benedizione per saper soffrire e... morire... e se troppo non è chiedere, e per redimere... Tu lo hai detto...**».

«L'ho detto. E ti benedico per darti ogni forza». **E gli impone le mani** e poi lo bacia.

⁴«Staremo insieme e mi istruirai...»

«Non ora, Lazzaro. Non sosto. Sono venuto per poche ore. A notte partirò».

«Ma perché?», chiedono i tre fratelli, delusi.

«Perché non posso sostare... **Tornerò in autunno**. E allora... molto starò e molto farò qui... e nei dintorni...».

Un silenzio triste. Poi Marta prega: «Allora almeno prendi riposo, ristoro...».

«Nulla mi ristorerà più del vostro amore. Fate riposare gli apostoli miei e lasciatemi stare qui, fra voi, così in pace...».

Marta esce lacrimando per tornare con delle tazze di latte freddo e delle frutta primaticce...

«Gli apostoli hanno mangiato e dormono stanchi. Maestro mio, non vuoi proprio riposare?».

«Non insistere, Marta. **Non sarà ancora l'alba che essi mi cercheranno qui, al Getsemani, da Giovanna, in ogni casa ospitale. Ma all'alba Io sarò già lontano**».

«Dove vai, Maestro?», chiede Lazzaro.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.2 Lazzaro: «Ma da Pasqua l'anima mia ha raccolto una grande parola. E amo la morte. Signore, te l'offro per la tua stessa intenzione...».

«Verso Gerico, ma non dalla via usuale... Piego verso Tecua e poi torno indietro verso Gerico».

«Strada penosa in questa stagione!...», mormora Marta.

«Appunto per questo che è solitaria. **Cammineremo di notte**. Le notti sono chiare anche prima dell'alzarsi della luna... E l'alba viene così sollecita...».

«E poi?», interroga Maria.

«E poi l'Oltre-Giordano. E all'altezza della Samaria, nel suo settentrione, passerò il fiume venendo da questa parte».

«Va' a Nazareth presto. Sei stanco...», dice Lazzaro.

«Prima devo andare alle sponde del mare... Poi... andrò in Galilea. Ma mi perseguiteranno anche là...».

«Avrai sempre tua Madre che ti conforta...», dice Marta.

«Sì, povera Mamma!».

«Maestro, **Magdala**⁵⁹⁴ è tua. Lo sai», ricorda Maria.

«Lo so, Maria... Tutto il bene e **tutto il male** so...».

⁵«Separàti così!... per tanto tempo! Mi ritroverai vivo, Maestro?».

«Non averne dubbio. Non piangete... Anche alle separazioni occorre abituarsi. E utili sono a provare la forza degli affetti. Si capiscono meglio i cuori amati vedendoli con occhio spirituale, da lontano. Quando, non sedotti da piacere umano per la vicinanza fisica dell'amato, si può meditare sul suo spirito e sul suo amore... si comprende di più l'io del lontano... Io sto certo che, pensando al Maestro vostro, lo comprenderete meglio ancora quando vedrete e contemplerete in pace le mie azioni e i miei affetti».

«Oh! Maestro! Ma noi non abbiamo dubbi su Te!».

«Né Io su voi. Lo so. Ma ancor più mi conoscerete. E non vi dico di amarmi, perché conosco il vostro cuore. **Dico solo: pregate per Me**».

I tre fratelli piangono... Gesù è così triste!... Come non piangere?

«Che volete? Dio aveva messo l'amore fra gli uomini. Ma gli uomini vi hanno surrogato l'odio... E l'odio divide non solo i nemici fra loro, ma si insinua a separare gli amici».

Un silenzio lungo. Poi Lazzaro dice: «Maestro, va' via dalla Palestina per qualche tempo...».

«No. Il mio posto è qui. Per vivere, evangelizzare, **morire**».

«Ma hai pure provveduto a **Giovanni e alla greca**.⁵⁹⁵ Va' con loro».

«No. Essi andavano salvati. Io *devo* salvare. E questa è la differenza che spiega tutto.

L'altare è qui, e qui è la cattedra. Io non posso andare altrove. E del resto... Credete che ciò muterebbe ciò che è deciso? No. Né in Terra né in Cielo. Soltanto offuscherebbe la purezza spirituale della figura messianica. Sarei "il vile" che si salva con la fuga. Devo dare l'esempio, ai presenti e ai futuri, che nelle cose di Dio, nelle cose sante, non bisogna essere vili...».

«Hai ragione, Maestro», sospira Lazzaro...

⁶E Marta, scostando la tenda, dice: «Hai ragione... La sera si avvanza. **Non c'è più sole**...».

Maria si mette a piangere angosciosamente, come se questa parola avesse avuto il potere di sciogliere la sua forza morale, che conteneva il suo pianto in silenzioso lacrimare.

Piange più straziatamente che nella casa del Fariseo, quando col pianto chiedeva perdono al Salvatore...

«Perché piangi così?», interroga Marta.

«Perché tu hai detto la verità, sorella! **Non c'è più sole... Il Maestro se ne va... Non c'è più sole per me... per noi...**».

«Siate buoni. Vi benedico e resti la mia benedizione su voi. Ed ora lasciatemi con Lazzaro, che è stanco e abbisogna di silenzio. Vegliando il mio amico, riposerò.

Provvedete agli apostoli e fate che siano pronti per l'ora delle ombre...».

Le discepoli si ritirano e Gesù resta silenzioso, raccolto in Se stesso, seduto presso l'amico languente che, pago di quella vicinanza, si addormenta con un lieve sorriso sul volto.

^^^

⁵⁹⁴ N.d.R.: A Magdala, sul Lago di Tiberiade, Maria Maddalena aveva una sontuosa villa personale, una volta teatro delle sue 'malefatte' dissolute.

⁵⁹⁵ N.d.R.: La 'greca' è Sintica e 'Giovanni' è Giovanni di Endor, l'ex ergastolano pentito e convertito che Gesù grazie all'aiuto di Lazzaro avrebbe inviato segretamente in una lontana ma splendida proprietà di Lazzaro in Siria, ad Antigonia, vicino ad Antiochia

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.3 Marziam: «...Ma io penso, nell'offrire suffragi, alle anime per le quali nessuno prega, e dico: se al padre mio ciò non occorre più, vadano questi sacrifici per coloro a cui nessuno pensa».

Cosa comprendiamo da questo quadretto di vita vissuta in quel di Betania?

Comprendiamo che Lazzaro, oltre ad aver offerto **la propria sofferenza** fisica per la **redenzione** della sorella Maria, aveva poi offerto **anche la propria vita**, per aiutare Gesù nella sua missione di **Redenzione universale**, perché ad un certo punto aveva detto: «**Ma da Pasqua l'anima mia ha raccolto una grande parola. E amo la morte. Signore, te l'offro per la tua stessa intenzione**».

Ancora una volta, dunque... 'Comunione dei santi'.

4.3 Marziam: «...Ma io penso, nell'offrire suffragi, alle anime per le quali nessuno prega, e dico: se al padre mio ciò non occorre più, vadano questi sacrifici per coloro a cui nessuno pensa».

Ricordo anche un ulteriore successivo piccolo episodio, sempre del terzo anno della vita pubblica di Gesù, episodio che offre - ancora una volta grazie al fanciullo **Marziam** - un grande insegnamento **sul valore del sacrificio nella Comunione dei santi**, e su come Dio lo possa premiare.⁵⁹⁶

^^^

30 maggio 1946 (Ascensione).

¹«Dove hai lasciato le barche, Simone, quando sei venuto a Nazareth?», chiede Gesù mentre cammina in direzione nord est, volgendo le spalle alla piana di Esdreton e procedendo in direzione del Tabor.

«Le ho rimandate alla pesca, Maestro. Ma ho detto di trovarsi a Tarichea di tre in tre giorni... Non sapevo quanto sarei rimasto con Te».

«Molto bene. Chi di voi vuole andare ad avvertire **mia Madre** e Maria d'Alfeo di raggiungerci a Tiberiade? Alla casa di Giuseppe è il ritrovo».

«Maestro,... vorremmo tutti. Ma di' Tu chi deve andare e sarà meglio».

«Allora Matteo, Filippo, Andrea e Giacomo di Zebedeo. Gli altri vengano con Me a Tarichea. Direte alle donne il motivo del ritardo. E di chiudere casa e di venire. Staremo insieme per tutta una luna. Andate. Ché qui è il bivio. E la pace sia con voi».

Bacia i quattro che si separano e riprende la marcia con gli altri. Ma dopo pochi passi si ferma e osserva **Marziam**, che cammina a capo chino un poco indietro. Quando il giovinetto lo raggiunge, Gesù gli passa la mano sotto il mento, forzandolo ad alzare il viso.

Due righe di pianto sono sul volto brunetto.

«Andresti volentieri anche tu a Nazareth?».

«Sì, Maestro... Ma fa' ciò che Tu vuoi».

«Voglio che tu abbia conforto, figlio mio... Va'... Corri dietro a quelli. La Madre ti consolerà».

Lo bacia e lo lascia andare, e Marziam si dà a correre raggiungendo presto i quattro.

²«È ancora un fanciullo...», osserva Pietro.

«E soffre molto... Mi diceva ieri sera, ché l'ho trovato a piangere in un angolo della casa:

"È come se fossero morti ieri il padre e la madre... La morte del vecchio padre mi ha riaperto tutto il cuore..."», dice Giovanni.

«Povero figlio!... Ma è stata buona cosa che fosse presente a quella morte...», dice lo Zelote.

«Si era tanto illuso di poter giovare al vecchio!... Mi diceva Porfirea **che faceva sacrifici d'ogni sorta** per poter mettere insieme il denaro.

Ha lavorato nei campi, ha fatto fascine per i forni, ha pescato, non ha mangiato le formaggelle per venderle, **il miele** per venderlo... Aveva quel chiodo in cuore e voleva con sé il vecchio... Mah! », dice Pietro.

«È un **uomo** di propositi seri. Non gli pesa sacrificio e lavoro. Buone doti», dice Bartolomeo.

«Sì, è un buon figlio e **sarà un discepolo fra i migliori**. Vedete con che disciplina si regola anche nei momenti più turbati...

Il suo cuore afflitto desiderava Maria, ma non ha chiesto di andare. **Ha così bene compreso ciò che è forza nella preghiera**, che supera molti adulti», dice Gesù.

⁵⁹⁶ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 444.1/3, ed. CEV.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.4 Gesù: È il sacrificio quello che dà il merito. Più grande il sacrificio e più grande il merito. Completo il sacrificio e completo il merito.

«Credi che faccia i sacrifici con uno scopo prefisso?», domanda Tommaso.

«Ne sono sicuro».

«È vero. Ieri dette le frutta ad un vecchio dicendogli: "Prega per il padre di mio padre che mi è morto da poco", ed io gli ho osservato: "Egli è in pace, Marziam. Non credi valida l'assoluzione di Gesù?".

Mi ha risposto: "La credo valida. Ma io penso, nell'offrire suffragi, alle anime per le quali nessuno prega, e dico: se al padre mio ciò non occorre più, vadano questi sacrifici per coloro a cui nessuno pensa". E io ne sono rimasto edificato», dice Giacomo d'Alfeo.

«Già. Ieri è venuto da me e, gettandomi le braccia al collo, perché è ancora bambino, in fondo, mi ha detto: "Ora tu mi sei proprio padre... e io ti rendo ciò che la tua bontà mi aveva fatto mettere insieme. Non serve più quel denaro al vecchio padre,... e tu e Porfirea fate tanto per me...".

Io, e facevo fatica a stare senza lacrime, gli ho risposto: "No, figlio mio. Useremo quel denaro in elemosine ai vecchi miseri o per degli orfanelli poveri, e Dio userà le tue elemosine per aumentare la pace al povero vecchio".

E Marziam mi ha dato due baci così forti che,... ecco,... io non ho più potuto trattenere le lacrime. E come ti è grato, Bartolomeo, di esserti fatto pagatore delle spese. Mi diceva: "Per me l'onore dato al vecchio non ha prezzo. Dirò a Bartolomeo di tenermi per servo".

«Oh! povero figlio! Nemmeno per un'ora! Lui serve il Signore e ci edifica tutti. Ho onorato un giusto. Lo potevo fare, perché il mio nome è conosciuto e mi è facile trovare chi mi anticipa. Da Betsaida provvederò al saldo del piccolo debito, un'inezia in fondo...».

«Sì. Come denaro è poco, perché quelli di Jezrael furono generosi. Ma il tuo amore verso il condiscipolo non è un'inezia. Perché ogni atto d'amore è di grande valore» .(...)

^^^

Fa ben riflettere quella frase di Marziam: «*Ma io penso, nell'offrire suffragi, alle anime per le quali nessuno prega, e dico: se al padre mio ciò non occorre più, vadano questi sacrifici per coloro a cui nessuno pensa*».

Quante persone pensano mai di offrire suffragi di Sante Messe a Gesù per le anime più bisognose del Purgatorio, quelle alle quali appunto più nessuno pensa o per dimenticanza o per mancanza di fede o perché sono ormai morti tutti i loro parenti e amici di una volta per cui quelle anime potrebbero rimanere ad espiare in Purgatorio anche decenni e decenni se non anche secoli?

Una volta avevo letto un Dettato del Gesù valtortiano alla mistica in cui Egli diceva che era davvero una grande opera di carità pregare per le anime dimenticate del Purgatorio le quali peraltro - una volta liberate - avrebbero ricambiato ardentemente pregando a loro volta per i loro 'benefattori'.

4.4 Gesù: È il sacrificio quello che dà il merito. Più grande il sacrificio e più grande il merito. Completo il sacrificio e completo il merito.

Continuando il discorso, sempre nell'ambito dello stesso episodio di poco sopra, Gesù chiarisce poi agli apostoli di quale natura debba essere l'offerta di sacrificio a favore della 'Comunione dei santi' per averne merito in Cielo, aggiungendo:⁵⁹⁷

^^^

« (...) Ma per meritare bisogna compiere, con sforzo, qualcosa di superiore alla nostra natura.

Non è un merito mangiare, ad esempio.

Ma può divenire un merito il saper mangiare parcamente, facendo veri sacrifici per dare ciò che risparmiamo ai poveri.

Non è un merito stare zitti.

Ma lo diviene quando si sta zitti non ribattendo un'offesa.

E così via.

Ora tu comprendi che Dio non ha bisogno di sforzare Se stesso che è perfetto, infinito. Ma l'Uomo-Dio può sforzare Se stesso, umiliando l'infinita Natura divina a limitazione umana, vincendo la natura umana che non è

⁵⁹⁷ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 444.7/8, ed. CEV.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.5 Natura ed importanza del valore salvifico. Gesù: «Io non guardo l'ora. Guardo le conseguenze che l'ora può creare nell'eternità. Il mio episodio cessa, ma il suo frutto dura. Il mio dolore ha termine, ma i valori di quel mio dolore non terminano».

assente o metaforica in Lui ma è reale, con tutti i suoi sensi e sentimenti, con le sue possibilità di sofferenza e di morte, con la sua volontà libera.

Nessuno ama la morte, specie se è dolorosa, precoce e immeritata. Nessuno l'ama.

Eppure ogni uomo deve morire. Perciò dovrebbe guardare la morte con la stessa calma con cui vede finire tutto ciò che ha vita.

Ebbene, Io sforzo la mia Umanità ad amare la morte.

Non solo. Io ho eletto la vita per potere avere la morte. Per l'Umanità.

Perciò Io, nella mia veste di Uomo-Dio, acquisto quei meriti che, rimanendo Dio, non potevo acquistare.

E con essi, che sono infiniti per la forma come li acquisto, per la Natura divina congiunta all'umana, per le virtù di carità e di ubbidienza con le quali mi sono messo in condizione di meritargli, per la forza, per la giustizia, temperanza, prudenza, per tutte le virtù che ho messe nel mio cuore a renderlo accetto a Dio, Padre mio, **Io avrò una potenza infinita non solo come Dio, ma come Uomo che si immola per tutti**, ossia che raggiunge il limite massimo della carità.

È il sacrificio quello che dà il merito. Più grande il sacrificio e più grande il merito.

Completo il sacrificio e completo il merito.

Perfetto il sacrificio e perfetto il merito. E usabile secondo la santa volontà della vittima, alla quale il Padre dice: "Sia come tu vuoi!", perché essa lo ha amato senza misura ed ha amato il prossimo senza misura.

Ecco, Io ve lo dico. Il più povero degli uomini può essere il più ricco e beneficiare un numero senza misura di fratelli, se sa amare sino al sacrificio.

Io ve lo dico: anche non aveste neppure più una briciola di pane, un calice d'acqua, un brandello di veste, **voi potete beneficiare sempre. Come? Pregando e soffrendo per i fratelli.**

Beneficiare chi? *Tutti*. In che modo? **In mille modi** tutti santi, perché, se voi saprete amare, saprete come Dio operare, insegnare, perdonare, amministrare e, come l'Uomo-Dio, redimere».

⁸«O Signore, donaci questa carità!», sospira Giovanni.

«Dio ve la dà, perché a voi si dona. Ma voi dovete accoglierla e praticarla sempre più perfettamente. Nessun evento deve essere per voi disgiunto da carità. Dai materiali a quelli dello spirito. Tutto sia fatto con carità e per la Carità.

Santificate le vostre azioni, le vostre giornate, mettete **il sale** alle vostre orazioni, **la luce** nelle vostre operazioni.

La luce, il sapore, la santificazione, **è la carità.**

Senza di essa, nulli sono i riti e vane le preghiere e false le offerte.

In verità vi dico **che il sorriso con cui un povero vi saluta come fratelli** è più di valore del sacco di monete che uno vi può gettare ai piedi solo per essere notato. Sappiate amare e Dio sarà con voi, sempre».

«Insegnaci ad amare così, Signore».

«**Sono due anni che ve lo insegno.** Fate ciò che mi vedete fare e sarete nella Carità, e la Carità sarà in voi, e su voi sarà il sigillo, il crisma, la corona che vi farà veramente riconoscere per ministri di Dio-Carità. Ora sostiamo in questo luogo ombroso. Vi è erba folta e alta, e le piante mitigano il calore. Proseguiremo a sera...».

^^^

4.5 Natura ed importanza del valore salvifico. Gesù: «Io non guardo l'ora. Guardo le conseguenze che l'ora può creare nell'eternità. Il mio episodio cessa, ma il suo frutto dura. Il mio dolore ha termine, ma i valori di quel mio dolore non terminano».

L'argomento della 'Comunione dei santi' ed in particolare quello della importanza del dolore salvifico è **tuttavia troppo importante** perché non lo approfondiamo - ancora una volta - **per terminare** questa nostra meditazione.

Si tratta di un episodio che avviene vari mesi dopo il precedente, anzi **nei primissimi mesi dell'anno successivo**, anno che è l'ultimo della predicazione di Gesù prima della Pasqua finale.

Lazzaro, già morto da poco, era stato resuscitato da Gesù non tanto o non solo per amore dell'amico ma soprattutto per dare gloria a Dio Padre e cercare di convincere **la Casta** di Israele con un miracolo del tutto

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.5 Natura ed importanza del valore salvifico. Gesù: «Io non guardo l'ora. Guardo le conseguenze che l'ora può creare nell'eternità. Il mio episodio cessa, ma il suo frutto dura. Il mio dolore ha termine, ma i valori di quel mio dolore non terminano».

straordinario che Egli era veramente il Messia, il Figlio di Dio fattosi Uomo, come aveva cercato invano di convincere per tre anni affinché accogliesse la Sua Dottrina.

La reazione al miracolo della resurrezione di Lazzaro non poteva però essere peggiore.

Sacerdoti del Tempio, scribi, farisei, sadducei, erodiani - prima in conflitto fra di loro e poi uniti perché tutti preoccupatissimi che questo miracolo strepitoso convincesse l'intera Palestina del fatto che Gesù doveva essere veramente il Messia predetto dai profeti (figura che gli ebrei nel successivo corso dei secoli avevano finito per interpretare nel loro immaginario come quella di un grande Condottiero, un uomo d'armi) riuniscono il Sinedrio e - per preservare ciascuna setta o partito politico il suo potere - decidono senza alcun ulteriore indugio la condanna a morte di Gesù.⁵⁹⁸

Viene addirittura emesso un Bando di cattura che sarebbe stato esposto in tutte le sinagoghe di Israele affinché chiunque avesse visto Gesù ne denunciassse al Sinedrio la presenza per consentirne l'arresto.

Non era però ancora giunto il tempo previsto da Dio. Gesù era, infatti, pronto all'immolazione per redimere l'Umanità ma questa doveva avvenire in occasione della ormai prossima Pasqua, affinché Egli dovesse essere sacrificato sulla Croce come l'Agnello pasquale.

Gesù ed il Gruppo apostolico - informati di quanto stesse bollendo in pentola - partono subito verso una destinazione segreta in Samaria, terra di confine dove i Giudei non avevano giurisdizione e dove i samaritani - che peraltro erano in pessimi rapporti politici e religiosi con i giudei - erano ben lieti di accoglierlo perché Gesù non li disprezzava ma anzi li amava e donava a loro i lumi della sua Sapienza.

Gesù si rifugia nella cittadina di Efraim, accolto in una casa ospitale, mentre gli apostoli vengono mandati in giro ad evangelizzare nel corso della settimana salvo tornare ad Efraim - dove Gesù rimaneva ad attenderli - per passare il sabato tutti insieme con Lui.

Dopo un incontro segreto notturno con Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea all'interno di una grotta, dove gli viene confermata la ferma decisione del Sinedrio di braccarlo, Gesù - rimane solo come in attesa finché - sotto una pioggia torrenziale - si rifugia nella grotta un 'saforim', cioè una sorta di allievo di una Scriba.

L'uomo è inzuppato - vede un fuoco acceso ma non vede persone, pensa che se ne siano già andate - e comincia a togliersi e strizzare i propri abiti bagnati parlando e lamentandosi fra sé a voce alta.

Non si avvede di Gesù che è là nel fondo, finché è lo stesso Gesù che gli parla dal buio e lo invita a cambiarsi di veste dandogli la propria.

L'uomo rimane stupito dall'atto ma ancora di più dalla dolcezza delle parole di Gesù che prima mostra di sapere **che Lui era in cerca del Messia per ucciderlo o catturarlo per portarlo a morte a Gerusalemme e poi gli si disvela per essere il Cristo stesso.**

Dialogo bellissimo e commovente, fatto sta che l'uomo - di nome Samuele - si converte e si prostra piangente ai piedi di Gesù che poi se lo porta con sé ad Efraim, accettandolo come discepolo.

Questo è l'**antefatto**, ma ora vediamo l'episodio **successivo** concernente il nuovo discepolo Samuele e... Giuda, episodio che getterà un breve cono di luce sulla complessa figura di Giuda ma che è soprattutto ulteriormente chiarificatorio - come già detto - **sulla natura ed importanza del dolore salvifico:**⁵⁹⁹

^^^

10 febbraio 1947.

¹E ancora è Gesù che, solo e assorto, va lentamente verso il fitto del bosco che è ad ovest di Efraim. Dal torrente sale frusciar d'acque e dalle piante scendono canti d'uccelli. La luce del sole **primaverile** e vivace è dolce sotto l'intrico dei rami, e silenzioso è il cammino sul tappeto erboso tutto in rigoglio.

I raggi solari fanno un mobile tappeto di dischi o di striature dorate sul verde delle erbe, e qualche fiore ancor rugiadoso, colpito in pieno da un dischetto di luce mentre tutto all'intorno è ombra, splende come se i suoi petali fossero scaglie preziose.

Gesù sale, sale verso un greppo che sporge come un balcone sul vuoto sottostante. Un balcone su cui erge una pianta colossale di quercia e dal quale pendono rami flessibili di more selvatiche o di rose canine, edere e vitalbe che, non trovando posto e appoggio sul luogo natò, troppo angusto per la loro esuberante vitalità, si rovesciano nel vuoto come una chioma scapigliata e disciolta, e si tendono sperando di potersi avvinghiare a qualcosa.

⁵⁹⁸ Gv 11, 47-53.

⁵⁹⁹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 565, ed. CEV.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.5 Natura ed importanza del valore salvifico. Gesù: «Io non guardo l'ora. Guardo le conseguenze che l'ora può creare nell'eternità. Il mio episodio cessa, ma il suo frutto dura. Il mio dolore ha termine, ma i valori di quel mio dolore non terminano».

Ecco Gesù all'altezza del greppo. Si dirige alla sua punta più protesa, scostando l'intrico dei cespugli. Uno stormo di uccellini fuggono via con un frullo e un cinguettio di paura.

²Gesù sosta osservando l'uomo che lo ha preceduto lassù e che, bocconi sull'erba, quasi al limite del greppo, i gomiti puntati al suolo, il volto puntellato sulle mani, guarda nel vuoto, verso Gerusalemme. **L'uomo è Samuele**, l'ex-allievo di Gionata ben Uziel. È pensieroso. Sospira. Crolla il capo...

Gesù scuote dei rami per attirare la sua attenzione e, visto vano il suo tentativo, raccoglie un sasso fra l'erba e lo fa rotolare giù dal sentiero. Il rumore del sasso, rimbalzante giù per la china, scuote il giovane, che si volta sorpreso dicendo: «Chi è qui?».

«Io, Samuele. Tu mi hai preceduto in uno dei miei luoghi preferiti di preghiera», dice Gesù mostrandosi da dietro il tronco possente della quercia messa al limite del sentierino che conduce là. E lo fa come se fosse arrivato in quel momento.

«Oh! Maestro! Mi spiace... Ma ti lascerò libero subito il posto», dice alzandosi in fretta e raccogliendo il mantello che s'era levato e aveva steso al suolo sotto di sé.

«No. Perché? C'è posto per due. È così bello il luogo! Così isolato, solitario, sospeso nel vuoto, con tanta luce e orizzonte davanti! Perché lo vuoi lasciare?».

«Ma... per lasciarti libero di pregare...».

«E non possiamo farlo insieme, o anche meditare, parlando fra noi, elevando lo spirito in Dio... **e dimenticando gli uomini e le loro manchevolezze** pensando a Dio, nostro Padre e Padre buono di tutti coloro che lo cercano e amano con buona volontà?».

Samuele ha un atto di sorpresa quando Gesù dice «**dimenticare gli uomini e le loro manchevolezze...**». Ma non ribatte parola. Si torna a sedere.

³Gesù gli si siede accanto sull'erba e gli dice: «Siedi qui. E stiamo insieme. Guarda come è limpido l'orizzonte oggi. Se avessimo occhi d'aquila, potremmo vedere biancheggiare i paesi che sono sulle cime dei monti che fanno corona a Gerusalemme. E, chissà, forse vedremmo un punto splendente come una gemma nell'aria che ci farebbe battere il cuore: le cupole d'oro della Casa di Dio...

Guarda. Là è **Betel**. Se ne vedono biancheggiare le case, e là, oltre Betel, è **Berot**. Che acuta furbizia quella degli antichi abitanti del luogo e di quelli vicini! Ma uscì in bene, per quanto l'inganno non sia mai arma buona. Uscì in bene perché li mise al servizio del vero Dio. Conviene sempre perdere gli onori umani per acquistare la vicinanza col divino.

Anche se gli onori umani erano molti e di valore, e la vicinanza col divino è umile e sconosciuta. Non è vero?».

«Sì, Maestro, dici bene. Così è accaduto a me».

«Ma tu sei triste, nonostante che il cambio dovrebbe farti felice. **Sei triste. Soffri. Ti isoli.** Guardi verso i luoghi lasciati. Sembri un uccello captivo che, stretto contro i ferri della sua prigione, guarda con tanto rimpianto verso il luogo dei suoi amori. Io non ti dico di non fare questo. Sei libero. Puoi andare e...».

«Signore, **Giuda ti ha forse parlato male di me**, che Tu parli così?».

«No. Giuda non mi ha parlato. A Me non ha parlato. **Ma a te, sì.**

E tu sei triste per questo. E ti isoli sconsolato per questo».

«Signore, se *Tu* sai queste cose senza che nessuno te le abbia dette, **saprai anche allora che non è per desiderio di lasciarti**, per pentimento di essermi convertito, per nostalgia del passato... e neppure per paura degli uomini, di quella paura dei loro castighi che mi si vorrebbe insinuare, che sono triste.

⁴Guardavo là. È vero. Guardavo verso Gerusalemme. Ma non per ansia di tornarvi. Dico: tornarvi per quello che ero prima. Perché, di tornarvi come israelita che ama entrare nella Casa di Dio e adorare l'Altissimo, certo è in me ansia, come in tutti noi, né credo che Tu me ne possa rimproverare».

«Io per primo, **nella mia duplice Natura**, ho desiderio di quell'altare, e vorrei vederlo circondato di santità come si conviene. Come Figlio di Dio, ogni cosa che è a Lui onore ha per Me voce soave, e come Figlio dell'uomo, come Israelita, e perciò Figlio della Legge, vedo il Tempio e l'altare come il luogo più sacro d'Israele, quello nel quale la nostra umanità può accostarsi al Divino e profumarsi dell'aura che circonda il trono di Dio.

Io non annullo la Legge, Samuele. Mi è sacra perché data dal Padre mio. **La perfeziono e vi metto le parti nuove.** Come Figlio di Dio lo posso fare. A questo mi ha mandato il Padre.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.5 Natura ed importanza del valore salvifico. Gesù: «Io non guardo l'ora. Guardo le conseguenze che l'ora può creare nell'eternità. Il mio episodio cessa, ma il suo frutto dura. Il mio dolore ha termine, ma i valori di quel mio dolore non terminano».

Vengo per fondare **il Tempio spirituale della mia Chiesa, contro il qual Tempio né uomini né demoni non prevarranno**. Ma le tavole della Legge non avranno che un posto d'onore in esso. Perché eterne sono, perfette, intoccabili. Il "non fare questo e quel peccato" contenuto in quelle tavole, che contengono **nella loro lapidaria brevità** quanto necessita per essere giusti agli occhi di Dio, **non è annullato dalla mia parola. Anzi!**

Io pure vi dico quei dieci comandi. **Solo vi dico di farli con perfezione**, ossia non per paura dell'ira di Dio sui trasgressori, **ma per amore al Dio vostro** che è Padre. Io vengo a mettere la vostra mano di figli in quella del Padre vostro. Quanti secoli sono che quelle mani sono divise! Il castigo divideva. E la Colpa divideva. Venuto il Redentore, ecco che il peccato è per essere annullato. Cadono le barriere. Voi siete di nuovo i figli di Dio».

«È vero. Tu sei buono e conforti. Sempre. **E sai.**

Non ti dirò perciò il mio affanno. ⁵**Ma ti chiedo: perché gli uomini sono così perversi e folli e stolti?** Come, che arti hanno per poter così **diabolicamente suggestionare** al male? E noi, come siamo così ciechi da non vedere la realtà e credere così alle menzogne? E come possiamo divenire così demoni? E persistere quando si è vicino a Te?

Io guardavo là, e pensavo... Sì. Pensavo a quanti rivoli di tossico escono di là a turbare i figli di Israele. Pensavo come la sapienza dei rabbì può sposarsi a tanta nequizia che altera le cose per trarre in inganno. Pensavo, soprattutto questo, **perché...**».

Samuele, che aveva parlato con foga, si arresta e china il capo.

Gesù termina la frase: «**...perché Giuda**, mio apostolo, è quale è, e dà dolore a Me e a chi mi circonda o viene a Me come tu sei venuto. Lo so. Giuda tenta di allontanarti di qui e ti fa insinuazioni e scherni...»

«E non a me solo. Sì. **Mi avvelena la mia gioia di essere entrato nella giustizia.** Me la avvelena con tant'arte che io penso di essere qui come un traditore, di me stesso e di Te. Di me, perché mi illudo di essere migliore mentre sarò causa della tua rovina. Io infatti non mi conosco ancora... e potrei, incontrando quelli del Tempio, cedere nel mio proposito ed essere... Oh! lo avessi fatto allora, avrei avuto la scusante di non conoscerti per quel che sei, perché di Te sapevo ciò che mi si diceva per fare di me un maledetto. Ma se lo facessi ora! Quale maledizione sarà quella del traditore del Figlio di Dio! Io ero qui... Pensieroso, sì. Pensavo dove fuggire per mettermi al sicuro **da me stesso e da loro.** Pensavo fuggire in qualche luogo lontano, per unirmi a quelli della Diaspora...

Via, via, per impedire al demonio di farmi peccare... Egli ha ragione, il tuo apostolo, di diffidare di me. Egli mi conosce. Poiché conosce noi tutti, conoscendo i Capi... E ha ragione di dubitare di me. Quando dice: "Ma non sai che Egli lo dice a noi, che noi saremo deboli? Pensa, noi che siamo gli apostoli e che siamo con Lui da tanto. E tu, appestato come sei del vecchio Israele, appena venuto, e venuto in momenti che fanno tremare noi, credi di avere forza di mantenerti giusto?", ha ragione».

L'uomo, sconsolato, abbassa il capo.

⁶«Quante tristezze sanno darsi i figli dell'uomo! In verità **Satana** sa usare di questa loro tendenza per terrorizzarli affatto e separarli dalla Gioia che viene loro incontro per salvarli. Perché la tristezza dello spirito, la paura del domani, le preoccupazioni sono sempre armi che l'uomo mette in mano del suo avversario. Il quale lo spaura con gli stessi fantasmi che l'uomo si crea. **E vi sono altri uomini che, in verità, si alleano a Satana per aiutarlo a spaurire i fratelli.** Ma, figlio mio, non c'è dunque un Padre in Cielo? Un Padre che, come provvede a questo filo d'erba in questa fessura nella roccia -questa fessura colma di terriccio, fatta in modo che l'umidore delle rugiade, scorrendo sul sasso liscio, si raccolga in quel solco sottile, perché il filo d'erba possa vivere e fiorire con questo fiorellino minuto, che è non meno mirabile di bellezza del gran sole che splende lassù: l'uno e l'altro opera perfetta del Creatore - un Padre che, come ha cura del filo d'erba nato su una roccia, non possa aver cura di un suo figlio che *vuole fermamente servirlo?*

Oh! in verità Dio non delude i *buoni* desideri dell'uomo. Perché è Lui stesso che li accende nei vostri cuori. È Egli, provvido e sapiente, che crea le circostanze per favorire il desiderio dei suoi figli, non solo, ma per raddrizzare e perfezionare un desiderio di onorarlo, che va per vie imperfette, a desiderio di onorarlo per vie giuste.

Tu eri fra questi. Credevi, volevi, eri convinto di onorare Dio perseguitando Me. Il Padre ha visto che nel tuo cuore non era odio a Dio, ma anelito a dar gloria a Dio levandolo dal mondo Colui che ti avevano detto essere nemico di Dio e corruttore di anime.

Ed allora ha creato le circostanze per esaudire il tuo desiderio di dar gloria al tuo Signore. Ed ecco che tu sei ora fra noi.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.5 Natura ed importanza del valore salvifico. Gesù: «Io non guardo l'ora. Guardo le conseguenze che l'ora può creare nell'eternità. Il mio episodio cessa, ma il suo frutto dura. Il mio dolore ha termine, ma i valori di quel mio dolore non terminano».

E puoi pensare che Dio ti abbandoni, ora che qui ti ha portato? Solo se tu lo abbandonerai potrà soverchiarti la forza del male».

«Io non voglio questo. È sincera la mia volontà!», proclama l'uomo.

«E allora di che ti preoccupi? Della parola di un uomo? Lascialo dire. Egli pensa col suo pensiero. Pensiero d'uomo e sempre imperfetto. ⁷Ma provvederò a questo».

«Io non voglio che Tu lo rimproveri. Mi basta che Tu mi assicuri che io non peccherò».

«Te lo assicuro. Non ti accadrà *perché tu non vuoi* che ti accada. Perché vedi, figlio mio, non ti gioverebbe andare nella Diaspora e anche ai confini della Terra per preservare la tua anima dall'odio verso il Cristo e dal castigo per quest'odio.

Molti in Israele materialmente non si macchieranno del Delitto, ma non saranno meno colpevoli di quelli che mi condanneranno ed eseguiranno la sentenza. Con te posso parlare di queste cose. **Perché tu sai già che tutto è disposto per questo.** Sai i nomi e i pensieri dei più accaniti contro di Me.

Lo hai detto: "Giuda tutti ci conosce perché conosce tutti i Capi". Ma se egli vi conosce, anche voi, minori, perché voi siete come stelle minori vicino ai pianeti maggiori, altrettanto voi sapete ciò che si lavora e come si lavora e chi lavora, e che complotti si fanno, e quali mezzi si studiano... Perciò posso parlare con te. Non lo potrei con gli altri... Ciò che Io so patire e compatire, altri non sanno...».

«Maestro, ma come puoi, sapendo così, essere così... ⁸Chi sale dal sentiero?».

Samuele si alza per vedere. Esclama: «**Giuda!**».

«Sì. Sono io. Mi hanno detto che era passato di qui il Maestro e invece trovo te. Torno indietro allora, lasciandoti ai tuoi pensieri», **e ride** con la sua risatina che è più lugubre di un lamento di civetta, tanto è insincera.

«Ci sono anche Io. Mi si vuole al paese?», dice Gesù apparendo dietro le spalle di Samuele.

«Oh! Tu! Allora eri in buona compagnia, Samuele! E anche Tu, Maestro...».

«Sì. È sempre buona la compagnia di uno che abbraccia la giustizia. Volevi Me per stare con Me, allora. E vieni. C'è posto per te come anche per Giovanni, se fosse con te».

«Egli è giù, alle prese con degli altri pellegrini».

«Allora bisognerà che Io vada, se ci sono dei pellegrini».

«No. Si fermano tutto domani. Giovanni li sta sistemando **nei nostri letti** per la sosta.

⁹Egli è felice di farlo. Già tutto lo fa felice. **Proprio vi assomigliate.** E non so come facciate ad esser felici sempre e di tutte le cose più... crucciose».

«La stessa domanda che stavo per fare io quando tu sei venuto!», **esclama Samuele.**

«Ah! sì! Allora anche tu non ti senti felice e ti stupisci che altri, in condizioni ancor più... difficili delle nostre, possano esserlo».

«Io non sono infelice. Non parlo per me. Ma penso **da quali sorgenti** venga la serenità del Maestro, che **non ignora il suo futuro e che pure non si turba di cosa alcuna.**

«Ma dalle sorgenti celesti! È naturale! Egli è Dio! Lo dubiti forse?

Può un Dio soffrire? Egli è al disopra del dolore.

L'amore del Padre è per Lui come... **come un vino inebriante.** E un vino inebriante gli è **la convinzione** che le sue azioni... sono la salute del mondo.

E poi... Può Egli avere le reazioni fisiche che noi, umili uomini, abbiamo?

Ciò è contrario al buon senso. Se Adamo innocente non conosceva il dolore di nessuna specie, né lo avrebbe conosciuto mai se innocente fosse rimasto, **Gesù il... Superinnocente**, la creatura... non so se dirla increata essendo un Dio, o creata perché ha dei parenti... oh! quanti "perché" insolubili ai futuri, Maestro mio! **Se Adamo era esente dal dolore per la sua innocenza, può forse pensarsi che Gesù abbia a soffrire?».**

Gesù sta a capo chino.

Si è tornato a sedere sull'erba. I capelli gli fanno velo al volto. Non vedo perciò la sua espressione.

Samuele, in piedi, di fronte a Giuda pure in piedi, ribatte: «Ma se deve essere il Redentore, **deve realmente soffrire.** Non ricordi Davide e Isaia?».

«Li ricordo! Li ricordo! Ma essi, pur vedendo la figura del Redentore, **non vedevano l'immateriale ausilio che il Redentore avrebbe avuto per essere... diciamo pure: torturato, senza sentirne dolore.**».

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.5 Natura ed importanza del valore salvifico. Gesù: «Io non guardo l'ora. Guardo le conseguenze che l'ora può creare nell'eternità. Il mio episodio cessa, ma il suo frutto dura. Il mio dolore ha termine, ma i valori di quel mio dolore non terminano».

«E quale? Una creatura potrà amare il dolore, o subirlo con rassegnazione, a seconda della sua perfezione di giustizia. Ma lo sentirà sempre. Altrimenti... se non lo sentisse... non sarebbe dolore».

«Gesù è Figlio di Dio».

«Ma non è un fantasma! È vera Carne! La carne soffre se è torturata. È vero Uomo! Il pensiero dell'uomo soffre se è offeso e fatto oggetto di sprezzo».

«L'unione sua con Dio elimina in Lui queste cose dell'uomo».

¹⁰Gesù alza la testa e parla: «In verità ti dico, o Giuda, che **Io soffro e soffrirò come ogni uomo, e più di ogni uomo**. Ma Io posso essere felice ugualmente, della santa e spirituale felicità di coloro che hanno ottenuto la liberazione dalle tristezze della Terra **perché hanno abbracciato la volontà di Dio** per loro unica sposa. Io posso perché ho superato il concetto umano della felicità, l'inquietudine della felicità, così come gli uomini se la figurano.

Io non inseguo ciò che secondo l'uomo costituisce la felicità; ma metto la mia gioia proprio in ciò che è all'opposto di quel che l'uomo insegue per tale. Quelle che sono cose fuggite e sprezzate dall'uomo, perché sono riputate peso e dolore, rappresentano per Me la cosa più dolce.

Io non guardo l'ora. Guardo le conseguenze che l'ora può creare nell'eternità. Il mio episodio cessa, ma il suo frutto dura. Il mio dolore ha termine, ma i valori di quel mio dolore non terminano.

E che me ne farei di un'ora del così detto "esser felici" sulla Terra, un'ora raggiunta dopo un inseguimento ad essa di anni e lustri, quando poi quell'ora non potrebbe venire con Me nell'eternità come gaudio, quando l'avessi dovuta godere da Me solo, senza farne parte a quelli che amo?».

«Ma se Tu trionfassi, noi, tuoi seguaci, avremmo parte della tua felicità!», esclama Giuda.

«Voi? E chi siete voi, rispetto alle moltitudini passate, presenti, future, alle quali il mio dolore darà la gioia? **Io vedo più in là della felicità terrena.** Io spingo lo sguardo oltre essa nel soprannaturale.

Vedo il mio dolore mutarsi in gaudio eterno per una moltitudine di creature. E abbraccio il dolore come la più grande forza per raggiungere la felicità perfetta, che è quella di amare il prossimo sino a soffrire per dargli la gioia. Sino a morire per esso».

«Non capisco questa felicità», proclama Giuda.

«Non sei sapiente ancora. Altrimenti la capiresti».

«E Giovanni lo è? È più ignorante di me!».

«Umanamente, sì. Ma possiede la scienza dell'amore».

«Va bene. Ma non credo che l'amore impedisca ai bastoni di essere bastoni e ai sassi di essere sassi e dar dolore alle carni che percuotono.

Tu dici sempre che t'è caro il dolore perché è per Te amore. Ma quando realmente sarai preso e torturato, sempre che sia possibile ciò, non so se avrai ancora questo pensiero. **Pensaci mentre puoi sfuggire al dolore. Sarà tremendo, sai? Se gli uomini ti potranno prendere... oh! non ti useranno riguardi!».**

Gesù lo guarda.

È pallidissimo. I suoi occhi, bene aperti, sembrano vedere, **oltre il volto di Giuda, tutte le torture che lo aspettano**, eppure nella loro mestizia restano miti e dolci, e soprattutto sereni: due limpidi occhi di innocente in pace.

Risponde: «Lo so. **So anche quello che tu non sai.** Ma spero nella misericordia di Dio.

Egli, che è misericordioso ai peccatori, userà misericordia anche a Me.

Non gli chiedo di non soffrire, ma di saper soffrire. ¹¹Ed ora andiamo. Samuele, precedici di un poco e avverti Giovanni che presto sarò in paese».

Samuele si inchina e se ne va svelto.

Gesù comincia a scendere. Il sentiero è così stretto che devono procedere uno dietro l'altro. Ma questo non impedisce a **Giuda** di parlare: «Tu ti fidi troppo di quell'uomo, Maestro. Te l'ho detto chi è. È il più esaltato ed esaltabile dei discepoli di Gionata. Già, ormai, è tardi. Ti sei messo nelle sue mani. Egli è una spia ai tuoi fianchi. E Tu, che più di una volta, e più gli altri di Te, avete pensato lo fossi io! Io non sono una spia».

Gesù si ferma e si volta. **Dolore e maestà** si fondono nel suo viso e nel suo sguardo che fissa l'apostolo. Dice: «**No. Non una spia. Sei un demonio.** Hai rubato al Serpente la sua prerogativa **di sedurre e ingannare** per staccare da Dio.

7. CREDO - Settimo ciclo di otto - Riflessioni di Guido Landolina 4.5 Natura ed importanza del valore salvifico. Gesù: «Io non guardo l'ora. Guardo le conseguenze che l'ora può creare nell'eternità. Il mio episodio cessa, ma il suo frutto dura. Il mio dolore ha termine, ma i valori di quel mio dolore non terminano».

Il tuo comportamento non è né sasso né bastone. Ma mi ferisce più di percossa di sasso o bastone. **Oh! nel mio atroce patire non ci sarà cosa più grande del tuo comportamento, atta a dare martirio al Martire».**

Gesù si copre il volto con le mani, come per nascondersi l'orrore, e poi si dà a scendere a corsa per il sentiero.

Giuda gli grida dietro: «Maestro! Maestro! Perché mi addolori? Quel falso ti ha detto certo delle calunnie... Ascoltami, Maestro!».

Gesù non ascolta. Corre, vola giù dai pendii. Passa senza fermarsi presso i boscaioli o i pastori che lo salutano. Passa, saluta, ma non si arresta. Giuda si rassegna a tacere...

(...)

^^^

Bene, abbiamo terminato. Ma non dobbiamo meravigliarci se già pochi decenni dopo l'inizio del Cristianesimo hanno cominciato a diffondersi eresie sulla vera natura di Gesù, umana o divina, e sulla sua reale capacità di provare dolore, visto che Giuda - il futuro Deicida che qui già si disvela nella sua sottile opera di convinzione e traviamiento - ne è in questo brano anticipatore **negando a Gesù il dolore nella Redenzione** e sminuendone così il **valore salvifico**, non solo per Gesù Uomo-Dio ma anche per tutte quelle persone della Chiesa Militante, come ad esempio **Maria Valtorta**, che soffrono e... offrono nella Comunione dei Santi.

7A. CREDO - SETTIMO CICLO DI OTTO. RIFLESSIONI DI GIOVANNA BUSOLINI

7. La Santa Chiesa Cattolica

1. LA SANTA CHIESA CATTOLICA.

Il primo e saldo punto che non bisogna aver paura di affermare è quello della santità della Chiesa Cattolica, indipendentemente da quella dei suoi ministri e di noi tutti laici che la componiamo.

La Chiesa è Santa perché è fondata da Gesù Cristo, Figlio di Dio che della Chiesa è il mistico Capo e da tutti i suoi componenti: le vive o morte membra, che lo si voglia o meno.

Nel momento che siamo battezzati diventiamo tutti le vive pietre di questa nostra Santa Chiesa. È Santa perché lo Spirito Santo l'assiste e il Padre la ama, vedendo in tutti il Suo Figlio unigenito, morto e risorto per la nostra redenzione.

La Chiesa Cattolica è stata sempre perseguitata fin dai suoi albori proprio perché è Divina: questo Satana lo sa molto bene e perciò tenta di distruggerla o quanto meno di offuscarla in ogni modo, poiché quella cattolica, fra le varie chiese 'cristiane', è l'unica vera Chiesa Santa della terra.

Tutte le altre Religioni non sono state mai perseguitate con lo stesso intenso odio e ferocia di quella di Cristo e il motivo è palese. Gesù dopo avere eletto Pietro quale capo degli Apostoli pronunciò quelle solenni parole che nessuno potrà mai violare: *"Su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa"* (Mt 16,18) e quindi nessuno riuscirà mai a distruggere completamente la santità della Sposa di Cristo.

Dovessero anche rimanere in pochi Santi (come in pochi Santi furono all'inizio), ma avendo a capo Gesù come Dio-Uomo e Maria come Madre e Maestra della Chiesa e come creatura ormai 'divinizzata' che a fianco della Chiesa lotta, mai Satana potrà dire di averla distrutta.

Infatti, come abbiamo visto nell'ultimo paragrafo delle precedenti riflessioni di marzo: **"Gesù, Maria e Pietro"**, ogni Pontefice eletto può sempre contare sull'aiuto dei Due che sono in Cielo, oltre all'aiuto del Padre e la presenza costante dello Spirito Santo.

I Santi Padri dei primi secoli cristiani e fino ad oggi hanno sempre parlato della Chiesa come *"casta meretrix"*, santa e peccatrice. Santa perché abitata dalla Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo, ma ahimé, anche peccatrice perché le pietre che formano il suo mistico edificio sono costituite da uomini peccatori che hanno continuamente bisogno di essere salvati.

1.1 La Santa Chiesa Cattolica, nel C.C.C.

Per comprendere quello che ci dicono i testi ufficiali a proposito della Chiesa, sarebbe semplice fare un succo degli articoli del Catechismo o mettere un link al Sito del C.C.C. , ma il motivo per cui preferisco invece riportarli qui di seguito per esteso, è proprio perché desidero che si leggano tutti per intero e si valuti il fatto che essi non si discostano affatto da quello che noi poi apprendiamo dai testi valtortiani.

È per questo che vi chiedo di fare questo piccolo sforzo di leggere, perché so anche che molti Sacerdoti potrebbero rimproverarci di conoscere molto bene i testi valtortiani, ma molto meno bene quelli ufficiali riconosciuti dalla Chiesa Cattolica e non avrebbero torto. So, infatti, che un link sarebbe difficilmente aperto e letto e lo dico per esperienza personale, perché io stessa (quando uscì il C.C.C.), mi limitai a leggere il Compendio e non tutti gli articoli per esteso.

Solo nel corso di queste riflessioni e soprattutto su quelle dello Spirito Santo, mi sono resa conto di quanto fossero precisi i testi di Maria Valtorta confrontandoli (oltre che con il Catechismo di S. Pio X), anche con gli articoli del C.C.C.

Ricordiamoci peraltro che il Catechismo della Chiesa Cattolica (abbreviato con **C.C.C.**) è l'esposizione ufficiale degli insegnamenti della Chiesa cattolica in una grande sintesi di tutta la sua dottrina. È stato approvato in prima stesura da papa Giovanni Paolo II con la costituzione apostolica Fidei Depositum (11 ottobre 1992) e in forma definitiva il 15 agosto 1997 con la lettera apostolica Laetamur Magnopere e quindi molti anni dopo i testi valtortiani.

Questo dovrebbe dare anche a noi un'ulteriore tranquillità rispetto alla veridicità dei testi e sul fatto che Maria Valtorta non si inventò nulla, ma scrisse sempre e solo sotto ispirazione.

È per questo motivo che in queste ultime riflessioni amo riportare anche quello che dice il C.C.C., perché ritengo che in questi tempi di grande Apostasia, ci si renda conto che esso diventa un grande faro e un punto fermo per tutti noi, anche nel caso che, in tempi futuri (e non troppo lontani), una certa Gerarchia ecclesiale troppo "modernista" ci possa proporre cose contrarie a quello che il C.C.C. ci vuole insegnare.

Articolo 9

“CREDO LA SANTA CHIESA CATTOLICA”

748 “Cristo è la luce delle genti, e questo sacro Concilio, adunato nello Spirito Santo, ardentemente desidera che la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa, illumini tutti gli uomini, annunciando il Vangelo a ogni creatura”. Con queste parole si apre la **“Costituzione dogmatica sulla Chiesa”** del Concilio Vaticano II. Con ciò il Concilio indica che l'articolo di fede sulla Chiesa dipende interamente dagli articoli concernenti Gesù Cristo. La Chiesa non ha altra luce che quella di Cristo. Secondo un'immagine cara ai Padri della Chiesa, essa è simile alla luna, la cui luce è tutta riflesso del sole.

749 L'articolo sulla Chiesa dipende anche interamente da quello sullo Spirito Santo, che lo precede. “In quello, infatti, lo Spirito Santo ci appare come la fonte totale di ogni santità; in questo, il divino Spirito ci appare come la sorgente della santità della Chiesa” [Catechismo Romano, 1, 10, 1]. Secondo l'espressione dei Padri, la Chiesa è il luogo “dove fiorisce lo Spirito” [Sant'Ippolito di Roma, Traditio apostolica, 35].

750 Credere che la Chiesa è “Santa” e “Cattolica” e che è “Una” e “Apostolica” (come aggiunge il Simbolo di Nicea-Costantinopoli) è inseparabile dalla fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Nel Simbolo degli Apostoli professiamo di credere una Chiesa Santa (“Credo. . . Ecclesiam”), e non nella Chiesa, per non confondere Dio e le sue opere e per attribuire chiaramente alla bontà di Dio tutti i doni che egli ha riversato nella sua Chiesa [Cf Catechismo Romano, 1, 10, 22].

LA CHIESA NEL DISEGNO DI DIO

I. I nomi e le immagini della Chiesa

751 La parola “Chiesa” [“ekklèsia”, dal greco “ek-kalein”-“chiamare fuori”] significa “convocazione”. Designa assemblee del popolo, [Cf At 19,39] generalmente di carattere religioso. È il termine frequentemente usato nell'Antico Testamento greco per indicare l'assemblea del popolo eletto riunita davanti a Dio, soprattutto l'assemblea del Sinai, dove Israele ricevette la Legge e fu costituito da Dio come suo popolo santo [Cf Es 19]. Definendosi “Chiesa”, la prima comunità di coloro che credevano in Cristo si riconosce erede di quell'assemblea. In essa, Dio “convoca” il suo Popolo da tutti i confini della terra. Il termine “Kyriakè”, da cui sono derivati “Church”, “Kirche”, significa “colei che appartiene al Signore”.

752 Nel linguaggio cristiano, il termine “Chiesa” designa l'assemblea liturgica, [Cf 1Cor 11,18; 1Cor 14,19; 1Cor 14,28; 1Cor 14,34; 1Cor 14,35] ma anche la comunità locale [Cf 1Cor 1,2; 1Cor 16,1] o tutta la comunità universale dei credenti [Cf 1Cor 15,9; Gal 1,13; Fil 3,6]. Di fatto questi tre significati sono inseparabili. La “Chiesa” è il popolo che Dio raduna nel mondo intero. Essa esiste nelle comunità locali e si realizza come assemblea liturgica, soprattutto eucaristica. Essa vive della Parola e del Corpo di Cristo, divenendo così essa stessa Corpo di Cristo.

I simboli della Chiesa

753 Nella Sacra Scrittura troviamo moltissime immagini e figure tra loro connesse mediante le quali la Rivelazione parla del mistero insondabile della Chiesa. Le immagini dell'Antico Testamento sono variazioni di un'idea di fondo, quella del “Popolo di Dio”. Nel Nuovo Testamento [Cf Ef 1,22; Col 1,18] tutte queste immagini trovano un nuovo centro, per il fatto che Cristo diventa il “Capo” di questo Popolo, [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 9] che è quindi il suo Corpo. Attorno a questo centro si sono raggruppate immagini “desunte sia dalla vita pastorale o agricola, sia dalla costruzione di edifici o anche dalla famiglia e dagli sponsali” [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 9].

754 “Così la Chiesa è l'ovile, la cui porta unica e necessaria è Cristo [Cf Gv 10,1-10]. È pure il gregge, di cui Dio stesso ha preannunciato che sarebbe il pastore [Cf Is 40,11; Ez 34,11 ss] e le cui pecore, anche se governate da pastori umani, sono però incessantemente condotte al pascolo e nutrite dallo stesso Cristo, il Pastore buono e il Principe dei pastori, [Cf Gv 10,11; 1Pt 5,4] il quale ha dato la sua vita per le pecore [Cf Gv 10,11-15].

755 La Chiesa è il podere o campo di Dio [Cf 1Cor 3,9]. In quel campo cresce l'antico olivo, la cui santa radice sono stati i patriarchi e nel quale è avvenuta e avverrà la riconciliazione dei Giudei e delle genti [Cf Rm 11,13-26]. Essa è stata piantata dal celeste Agricoltore come vigna scelta [Cf Mt 21,33-43 par.; Is 5,1 ss]. Cristo è la vera Vite, che dà vita e fecondità ai tralci, cioè a noi, che per mezzo della Chiesa rimaniamo in lui e senza di lui nulla possiamo fare [Cf Gv 15,1-5].

756 Più spesso ancora la Chiesa è detta l'edificio di Dio [Cf 1Cor 3,9]. Il Signore stesso si è paragonato alla pietra che i costruttori hanno rigettata, ma che è divenuta la pietra angolare [Cf Mt 21,42 par.; At 4,11; 1Pt 2,7; Sal 118,22]. Sopra quel fondamento la Chiesa è stata costruita dagli Apostoli [Cf 1Cor 3,11] e da esso riceve stabilità e coesione. Questa costruzione viene chiamata in varie maniere: casa di Dio, [Cf 1Tm 3,15] nella quale abita la sua famiglia, la dimora di Dio nello Spirito, [Cf Ef 2,19-22] “la dimora di Dio con gli uomini” (Ap 21,3), e

soprattutto tempio santo, rappresentato da santuari di pietra, che è lodato dai santi Padri e che la Liturgia giustamente paragona alla Città santa, la nuova Gerusalemme. In essa, infatti, quali pietre viventi, veniamo a formare su questa terra un tempio spirituale [Cf 1Pt 2,5]. E questa Città santa Giovanni la contempla mentre nel finale rinnovamento del mondo essa scende dal cielo, da presso Dio, "preparata come una sposa che si è ornata per il suo sposo" (Ap 21,1-2).

757 La Chiesa che è chiamata "Gerusalemme che è in alto" e "madre nostra" (Gal 4,26), [Cf Ap 12,17] viene pure descritta come l'immacolata sposa dell'Agnello immacolato, [Cf Ap 19,7; Ap 21,2; 757; Ap 19,9; Ap 22,17] sposa che Cristo "ha amato e per la quale ha dato se stesso, al fine di renderla santa" (Ef 5,25-26), che si è associata con patto indissolubile e che incessantemente "nutre e cura" (Ef 5,29) [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 6].

II. Origine, fondazione e missione della Chiesa

758 Per scrutare il mistero della Chiesa, è bene considerare innanzitutto la sua origine nel disegno della Santissima Trinità e la sua progressiva realizzazione nella storia.

Un disegno nato nel cuore del Padre

759 "L'eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, ha creato l'universo, ha decretato di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina", alla quale chiama tutti gli uomini nel suo Figlio: "I credenti in Cristo li ha voluti convocare nella santa Chiesa". Questa "famiglia di Dio" si costituisce e si realizza gradualmente lungo le tappe della storia umana, secondo le disposizioni del Padre: la Chiesa, infatti, "prefigurata sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'Antica Alleanza, e istituita "negli ultimi tempi", è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 2].

La Chiesa - prefigurata fin dall'origine del mondo

760 "Il mondo fu creato in vista della Chiesa", dicevano i cristiani dei primi tempi [Cf Erma, Visiones pastoris, 2, 4, 1; cf Aristide, Apologia, 16, 6; San Giustino, Apologiae, 2, 7]. Dio ha creato il mondo in vista della comunione alla sua vita divina, comunione che si realizza mediante la "convocazione" degli uomini in Cristo, e questa "convocazione" è la Chiesa. La Chiesa è il fine di tutte le cose [Cf Sant'Epifanio, Panarion seu adversus LXXX haereses, 1, 1, 5: PG 41, 181C] e le stesse vicissitudini dolorose, come la caduta degli Angeli e il peccato dell'uomo, furono permesse da Dio solo in quanto occasione e mezzo per dispiegare tutta la potenza del suo braccio, tutta l'immensità d'amore che voleva donare al mondo:

Come la volontà di Dio è un atto, e questo atto si chiama mondo, così la sua intenzione è la salvezza dell'uomo, ed essa si chiama Chiesa [Clemente d'Alessandria, Paedagogus, 1, 6].

La Chiesa - preparata nell'Antica Alleanza

761 La convocazione del Popolo di Dio ha inizio nel momento in cui il peccato distrugge la comunione degli uomini con Dio e quella degli uomini tra di loro. La convocazione della Chiesa è, per così dire, la reazione di Dio di fronte al caos provocato dal peccato. Questa riunificazione si realizza segretamente in seno a tutti i popoli: "Chi teme" Dio "e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto" (At 10,35) [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 9; 13; 16].

762 La preparazione remota della riunione del Popolo di Dio comincia con la vocazione di Abramo, al quale Dio promette che diverrà padre di "un grande popolo" (Gen 12,2) [Cf Gen 15,5-6]. La preparazione immediata comincia con l'elezione di Israele come Popolo di Dio [Cf Es 19,5-6; Dt 7,6]. Con la sua elezione, Israele deve essere il segno della riunione futura di tutte le nazioni [Cf Is 2,2-5; 762 Mi 4,1-4]. Ma già i profeti accusano Israele di aver rotto l'Alleanza e di essersi comportato come una prostituta [Cf Os 1; Is 1,2-4; Ger 2; ecc]. Essi annunziano un'Alleanza Nuova ed Eterna [Cf Ger 31,31-34; Is 55,3]. "Cristo istituì questo Nuovo Patto" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 9].

La Chiesa - istituita da Gesù Cristo

763 È compito del Figlio realizzare, nella pienezza dei tempi, il piano di salvezza del Padre; è questo il motivo della sua "missione" [Cf ibid., 3; Id., Ad gentes, 3]. "Il Signore Gesù diede inizio alla sua Chiesa predicando la Buona Novella, cioè la venuta del Regno di Dio da secoli promesso nelle Scritture" [Conc. Ecum. Vat. II., Lumen gentium, 5]. Per compiere la volontà del Padre, Cristo inaugurò il Regno dei cieli sulla terra. La Chiesa è "il Regno di Cristo già presente in mistero" [Conc. Ecum. Vat. II., Lumen gentium, 5].

764 "Questo Regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo" [Conc. Ecum. Vat. II., Lumen gentium, 5]. Accogliere la parola di Gesù significa accogliere "il Regno stesso di Dio" [Conc. Ecum. Vat. II., Lumen gentium, 5]. Il germe e l'inizio del Regno sono il "piccolo gregge" (Lc 12,32) di coloro che Gesù è venuto a convocare attorno a sé e di cui egli stesso è il pastore [Cf Mt 10,16; Mt 26,31; Gv 10,1-21]. Essi costituiscono la vera famiglia di Gesù [Cf Mt 12,49]. A coloro che ha così radunati attorno a sé, ha insegnato un modo nuovo di comportarsi, ma anche una preghiera loro propria [Cf Mt 5-6].



765 Il Signore Gesù ha dotato la sua comunità di una struttura che rimarrà fino al pieno compimento del Regno. Innanzitutto vi è la scelta dei Dodici con Pietro come loro capo [Cf Mc 3,14-15]. Rappresentando le dodici tribù d'Israele, [Cf Mt 19,28; Lc 22,30] essi sono i basamenti della nuova Gerusalemme [Cf Ap 21,12-14]. I Dodici [Cf Mc 6,7] e gli altri discepoli [Cf Lc 10,1-2] partecipano alla missione di Cristo, al suo potere, ma anche alla sua sorte [Cf Mt 10,25; Gv 15,20]. Attraverso tutte queste azioni Cristo prepara ed edifica la sua Chiesa.

766 Ma la Chiesa è nata principalmente dal dono totale di Cristo per la nostra salvezza, anticipato nell'istituzione dell'Eucaristia e realizzato sulla croce. L'inizio e la crescita della Chiesa "sono simboleggiati dal sangue e dall'acqua che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 3]. "Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa" [Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 5]. Come Eva è stata formata dal costato di Adamo addormentato, così la Chiesa è nata dal cuore trafitto di Cristo morto sulla croce [Cf Sant'Ambrogio, Expositio Evangelii secundum Lucam, 2, 85-89: PL 15, 1583-1586].

La Chiesa - manifestata dallo Spirito Santo

767 "Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra, il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 4]. Allora "la Chiesa fu manifestata pubblicamente alla moltitudine" ed "ebbe inizio attraverso la predicazione e la diffusione del Vangelo" [Conc. Ecum. Vat. II, Ad gentes, 4]. Essendo "convocazione" di tutti gli uomini alla salvezza, la Chiesa è missionaria per sua natura, inviata da Cristo a tutti i popoli, per farli discepoli [Cf Mt 28,19-20; Conc. Ecum. Vat. II, Ad gentes, 2; 5-6].

768 Perché la Chiesa possa realizzare la sua missione, lo Spirito Santo "la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici, con i quali la dirige" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 4]. "La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, di umiltà e di abnegazione, riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il Regno di Cristo e di Dio, e di questo Regno costituisce in terra il germe e l'inizio" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 4].

La Chiesa - pienamente compiuta nella gloria

769 "La Chiesa non avrà il suo compimento se non nella gloria del cielo", [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 48] al momento del ritorno glorioso di Cristo. Fino a quel giorno, "la Chiesa prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio" [Sant'Agostino, De civitate Dei, 18, 51; cf Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 8]. Quaggiù si sente in esilio, lontana dal Signore; [Cf 2Cor 5,6; Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 6] "anela al Regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi al suo Re nella gloria" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 5]. Il compimento della Chiesa - e per suo mezzo del mondo - nella gloria non avverrà se non attraverso molte prove. Allora soltanto, "tutti i giusti, a partire da Adamo, "dal giusto Abele fino all'ultimo eletto", saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 5].

III. Il mistero della Chiesa

7A. CREDO - Settimo ciclo di otto. Riflessioni di Giovanna Busolini 1.2 Cristo mediatore fra Dio e gli uomini.

770 La Chiesa è nella storia, ma nello stesso tempo la trascende. È unicamente “con gli occhi della fede” [Catechismo Romano, 1, 10, 20] che si può scorgere nella sua realtà visibile una realtà contemporaneamente spirituale, portatrice di vita divina.

La Chiesa - insieme visibile e spirituale

771 “Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, come un organismo visibile; incessantemente la sostiene e per essa diffonde su tutti la verità e la grazia”. La Chiesa è ad un tempo:

- “la società costituita di organi gerarchici e il Corpo mistico di Cristo;
- l'assemblea visibile e la comunità spirituale;
- la Chiesa della terra e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti”.

Queste dimensioni “formano una sola complessa realtà risultante di un elemento umano e di un elemento divino” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 8].

La Chiesa ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e, tuttavia, pellegrina; tutto questo in modo che quanto in lei è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura verso la quale siamo incamminati [Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 2].

O umiltà! O sublimità! Tabernacolo di Cedar, santuario di Dio; abitazione terrena, celeste reggia; dimora di fango, sala regale; corpo di morte, tempio di luce; infine, rifiuto per i superbi, ma sposa di Cristo! Bruna sei, ma bella, o figlia di Gerusalemme: se anche la fatica e il dolore del lungo esilio ti sfigura, ti adorna tuttavia la bellezza celeste [San Bernardo di Chiaravalle, In Canticum sermones, 27, 14: PL 183, 920D].

La Chiesa - mistero dell'unione degli uomini con Dio

772 È nella Chiesa che Cristo compie e rivela il suo proprio Mistero come il fine del disegno di Dio: “ricapitolare in Cristo tutte le cose” (Ef 1,10). San Paolo chiama “mistero grande” (Ef 5,32) l'unione sponsale di Cristo con la Chiesa. Poiché essa è unita a Cristo come al suo Sposo, [Cf Ef 5,25-27] la Chiesa diventa essa stessa a sua volta Mistero [Cf Ef 3,9-11]. Contemplando in essa il Mistero, san Paolo scrive: “Cristo in voi, speranza della gloria” (Col 1,27).

773 Nella Chiesa tale comunione degli uomini con Dio mediante la carità che “non avrà mai fine” (1Cor 13,8) è lo scopo cui tende tutto ciò che in essa è mezzo sacramentale, legato a questo mondo destinato a passare [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 48]. “La sua struttura è completamente ordinata alla santità delle membra di Cristo. E la santità si misura secondo il “grande Mistero”, nel quale la Sposa risponde col dono dell'amore al dono dello Sposo” [Giovanni Paolo II, Lett. ap. Mulieris dignitatem, 27]. Maria precede tutti noi “sulla via verso la santità” che è il mistero della Chiesa come “la Sposa senza macchia né ruga” (Ef 5,27). Per questo motivo “la dimensione mariana della Chiesa precede la sua dimensione petrina” [Giovanni Paolo II, Lett. ap. Mulieris dignitatem, 27].

La Chiesa - sacramento universale di salvezza

774 La parola greca “mysterion” è stata tradotta in latino con due termini: “mysterium” e “sacramentum”. Nell'interpretazione ulteriore, il termine “sacramentum” esprime più precisamente il segno visibile della realtà nascosta della salvezza, indicata dal termine “mysterium”. In questo senso, Cristo stesso è il Mistero della salvezza: “Non est enim aliud Dei mysterium, nisi Christus - Non v'è altro Mistero di Dio, se non Cristo” [Sant'Agostino, Epistolae, 187, 11, 34: PL 33, 845]. L'opera salvifica della sua umanità santa e santificante è il sacramento della salvezza che si manifesta e agisce nei sacramenti della Chiesa (che le Chiese d'Oriente chiamano anche “i santi Misteri”). I sette sacramenti sono i segni e gli strumenti mediante i quali lo Spirito Santo diffonde la grazia di Cristo, che è il Capo, nella Chiesa, che è il suo Corpo. La Chiesa, dunque, contiene e comunica la grazia invisibile che essa significa. È in questo senso analogico che viene chiamata “sacramento”.

775 “La Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 1]. Essere il sacramento dell' intima unione degli uomini con Dio: ecco il primo fine della Chiesa. Poiché la comunione tra gli uomini si radica nell'unione con Dio, la Chiesa è anche il sacramento dell' unità del genere umano. In essa, tale unità è già iniziata poiché essa raduna uomini “di ogni nazione, razza, popolo e lingua” (Ap 7,9); nello stesso tempo, la Chiesa è “segno e strumento” della piena realizzazione di questa unità che deve ancora compiersi.

776 In quanto sacramento, la Chiesa è strumento di Cristo. Nelle sue mani essa è lo “strumento della Redenzione di tutti”, [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 1] “il sacramento universale della salvezza”, [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 1] attraverso il quale Cristo “svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo” [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 45]. Essa “è il progetto visibile dell'amore di Dio per l'umanità”, [Paolo VI, discorso del 22 giugno 1973] progetto che vuole “la costituzione di tutto il genere umano nell'unico Popolo di Dio, la sua

riunione nell'unico Corpo di Cristo, la sua edificazione nell'unico tempio dello Spirito Santo" [Conc. Ecum. Vat. II, Ad gentes, 7; cf Id., Lumen gentium, 17].

1.2 Cristo mediatore fra Dio e gli uomini.

Come ci può aiutare allora la nostra mistica Maria Valtorta per scoprire chiaramente **come e quando** fu fondata la Chiesa e soprattutto **chi** ne fu il vero Fondatore?

Come abbiamo letto nelle precedenti riflessioni dell'amico Guido Landolina, molti teologi modernisti sollevano angosciosi dubbi circa il vero Fondatore della Chiesa, attribuendo alcuni a Paolo la vera fondazione.

Per fortuna, il C.C.C. scritto prima che il **'Modernismo'** prendesse campo, ci dà la vera e chiara visione di che cosa è la Chiesa e di chi è il Suo Fondatore.

Proviamo però a leggere attentamente gli scritti valtortiani che della Chiesa di Cristo tanto ci parlano.

Vorrei incominciare con questa lezione del nostro (ormai amico) S. Azaria, l'angelo custode di Maria Valtorta, che tante volte ci ha aperto mente ed intelletto per meglio comprendere i misteri di Dio e per avere la conferma che solo Gesù è il vero Mediatore fra Dio e gli uomini.

<<<

Dice S. Azaria:⁶⁰⁰

"Come singola creatura, o come società unita in un unico organismo, il cristiano e i cristiani trovano ogni soccorso dall'esser protetti presso il Signore Eterno dal Suo diletto Figlio.

Così come quando una persona si dirige ad un'altra o per salutarla, o per beneficiarla, o per rimproverarla, o soltanto per conoscerla, non ne guarda le mani o i piedi, non le spalle o il petto, ma la fissa nel volto, così il Padre vostro, quando si volge udendo le vostre suppliche, oppure si sdegna dei vostri peccati, o vi osserva per conoscere le vostre azioni e pensieri, che guarda per prima cosa?

Il Volto di Colui che è la Sua compiacenza e che splende nello spirito dei buoni, ma che resta anche sulle membra inferme del gran corpo che è la Chiesa di tutti i cristiani cattolici.

Per prima cosa incontra lo sguardo del Suo Cristo, e il Suo sdegno si placa, e la Sua misericordia si accresce **per giustizia e per giubili.**

Giustizia: avendo il Cristo già scontato i peccati di tutti gli uomini che poi tornano al Signore o per i quali un altro cristiano prega e soffre insieme al Cristo.

Giubili: perché in ogni giusto, che implora il Signore, Egli risente la voce del Suo Impetratore diletto, **ed è beato** di concedere in Suo Nome.

Ecco perché la liturgia usa la formula: **"Per Gesù Cristo Signore Nostro"**. Tutto il bene avviene per Lui, la Grande Vittima **che ha sforzato**, con l'efflusso del Suo Sangue e con la pienezza del Suo dolore, **le dighe** della misericordia e dell'amore. **Chiuse a limitare i sentimenti di Dio, violenza che Dio aveva fatto a Se stesso, sotto lo sdegno della Prima Colpa.**

Saputo che tutto si ottiene attraverso il Cristo e che il Padre non sa rimanere severo se chi alza gli sguardi supplici è il Cristo, Capo della Chiesa, ecco che potete pregare con parole sicure per Essa che ha bisogno di tante preghiere per essere forte, compatta e santa.

L'ora di Satana batte come una tempesta contro i lidi segnati dalla Croce.

Una promessa sta come scogliera a difesa della Chiesa Apostolica. La parola di Gesù: **"Non prevarranno".**

Ma osservate le parole che accompagnano questa promessa! Esse ricordano una qualità della Chiesa. E suscitano un altro paragone evangelico. Dicono: **"Tu sei Pietra e su questa Pietra edificherò la Mia Chiesa"**.

Costruzione solida, perciò. Di pietra. Non di molle mota che il vento dissecca e disperde, o l'acqua discioglie; non di calcina che il tempo deteriora; non di mattoni che un piccone può scalzare se insinuato fra l'uno e l'altro, oppure abbattuto con rabbia su essi può frantumare. Ma di pietra. **Una pietra sola, potente, incrollabile, inattaccabile, solida, sicura.** Vi ricordate di Giovanni Battista? Quale è l'elogio che fa Gesù al Suo Precursore? È questo: **"Che siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento?"**

Giovanni, il Precursore, non era una canna che il vento scuote a destra e a manca, e la mano di un fanciullo o il passare di un animale spezza.

Egli era un forte sino alla violenza, a quella violenza con cui si difende e si conquista il Regno dei Cieli.

⁶⁰⁰ Cfr. Maria Valtorta, *Libro di Azaria*, 31, 15/9/46 – Domenica 14^a dopo Pentecoste, ed. CEV.

Giovanni, Precursore del Cristianesimo, doveva essere questa forza che nulla incrina e abbatte. Altrimenti come avrebbe potuto preparare le vie del Signore se fosse stato un debole che chicchessia poteva gettare da parte?

Ma la Chiesa **militante** non è forse Colei che precede la Chiesa trionfante ed eterna, e prepara il gran Trionfo dell'Agnello nella Gerusalemme celeste?

Come potrebbe **la Sposa** vestirsi di bisso rilucente per le sue nozze senza più pianto, se da regina divenisse schiava, **se davanti all'onde di Satana si spogliasse dei suoi membri** come di foglie strappate dal turbine, o si sgretolasse come casa che crolla?

Orrore! Orrore senza nome! Ma colui che vide il Cielo e l'Ultimo Tempo lo dice: "Ecco venire un gran dragone rosso...e con la coda si traeva dietro **la terza parte delle stelle**"⁶⁰¹ e le faceva precipitare".⁶⁰²

Pregate, cristiani, pregate perché **non più di un terzo cada travolto da Satana**, dalle sue sette maledette idre, dalle decuple armi infernali, dal serpentino e diabolico suo lavoro.

Pregate, pregate perché l'organismo dei credenti, la Chiesa militante, rimanga "Pietra" e non divenga mota, calcina o mattone. Alzatele intorno la barriera **del vostro orare** perché veramente l'ora è tremenda. **Tremenda più dell'ora delle tenebre in cui fu immolato il Cristo.**



Perché contro il livore di un mondo insatanassato **si drizzava allora il Cristo** contro il quale il prevalere era relativo, essendo senza misura il Suo potere e la Sua Santità; ma in quest'ora, lunga e sempre più tenebrosa, il mondo insatanassato che si drizza contro voi cristiani, contro la Chiesa, **non ha di fronte che uomini**, ossia esseri in cui, è la mortale natura umana la quale, senza l'aiuto di Dio, soccombe". E tanto più soccombe quanto più è già infettata e ammolita dai vapori del mondo e della scienza del mondo. Pregate indicando al Padre il mistico Capo della Chiesa onde, per rispetto al Volto del suo Cristo⁶⁰³, l'Altissimo intervenga ad impedire gli sfregi che già subì nel Venerdì Santo, figura di quelli che nei secoli, e sempre più violenti, si sarebbero avventati contro il Capo e il Corpo mistico di Cristo. E per pregare con merito pregate da giusti, ossia, come dice il Beato Paolo "camminate secondo lo spirito", non soddisfacendo i desideri della carne. La parte eletta è lo spirito. Date allo spirito la precedenza, dategli la regalità. **La carne è l'ancella, lo spirito è il re.** Se l'ancella avesse a divenire abusivamente regina, **la vostra natura** – in cui si delinea la somiglianza del Creatore facendo dell'uomo l'anello che congiunge le perfezioni creative animali, vegetali, minerali, alle supercreazioni angeliche⁶⁰⁴, e più ancora, dandovi una parte **spirituale** come noi siamo⁶⁰⁵, e dandovi una parte **carnale** come lo stesso Cristo assunse per redimere⁶⁰⁶, vi fa simili al Fratello Divino, al Primogenito dei Viventi – **perderebbe somiglianza col Padre e col Figlio, e con lo Spirito Santo**, per la spirituale immortalità, per la facoltà di unirvi a Gesù, compiendo nella vostra carne ciò che manca alla Passione di Cristo⁶⁰⁷, per l'intelletto acceso dalle Virtù infuse e dai Sette Doni⁶⁰⁸, e diverreste simili ad animali inferiori che solo carne sono e che, cessato il respiro, nulla più sono in eterno.

⁶⁰¹ (NDR) Come già visto, queste "stelle" che Azaria nomina, stanno a simboleggiare anche i sacerdoti.

⁶⁰² **N.B. Tutte le note di questo capitolo (a meno che diversamente indicato) sono presenti nel Libro di Azaria e furono scritte da P. Berti.**

Apocalisse 12 (confrontarlo con: Daniele 8).

⁶⁰³ Allusione a: Salmo 83 (ebraico: 84), 9-10.

⁶⁰⁴ vedi: CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM I (1870), Constitutio dogmatica Dei Filius de fide catholica, cap. 1, in: DENZINGER-SCHONMETZER, Enchiridion Symbolorum..., n. 3002.

⁶⁰⁵ Certamente, il senso non è che la nostra parte spirituale coincida con quella degli angeli nell'essere angelica, ma nell'essere spirituale.

⁶⁰⁶ vedi: Matteo 1, 18-25; Luca 1, 26-38; 2, 1-20; Giovanni 1, 1-18.

⁶⁰⁷ vedi: Colossesi 1, 24.

⁶⁰⁸ Virtù infuse e Sette Doni:

1. Le virtù sono qualità e forze buone, che rendono buona la persona e operatrice di bene. Esse si distinguono in soprannaturali e naturali.

a) Le soprannaturali sono appunto quelle qualità e forze buone che rendono soprannaturalmente buona la persona e operatrice di bene soprannaturale: esse non possono essere se non comunicate esclusivamente da Dio, infuse da Dio, come la fede, la speranza, la carità. Vedi: Romani 5, 1-5; CONCILIUM TRIDENTINUM, Sessio VI, (1547), Decretum de iustificatione, cap. 7: «... in ipsa iustificatione cum remissione peccatorum haec omnia simul infusa accipit

Nel perpetuo contrasto fra carne e spirito⁶⁰⁹: il vostro campo di battaglia e di vittoria, siate fermi a dare tutte le armi allo spirito perché sia giustiziere della carne.

Santa giustizia che ferisce, doma, spezza, per dare un giorno la sua stessa gloria eterna alla materia che ora ferisce perché sia sanata!

Santo combattimento che vi libera dai rigori della Legge perché colui che è guidato dallo spirito non pecca in maniera volontaria e meditata⁶¹⁰, ma, se anche cede per un improvviso assalto della materia, subito si rialza e non è più male la sua caduta, ma buona cosa, perché segna una vittoria sullo sconcerto, sulla sfiducia, sulla superbia.

Il Male che serve contro sua voglia al Bene. Perché il Male è un "libero incatenato"⁶¹¹.

Ricordatevelo sempre. Può nuocere ancora, ma non oltre un limite, e la sua presenza, la sua possibile astuzia, la sua instancabile attenzione a ferire, servono a mantenere vigilanti, a farvi invocare l'aiuto di Dio e a darvi corone di vittoria.

Dio è Bontà. **Tutto Egli fa "cosa buona"**⁶¹².

Se proprio Satana fosse stato uno non vincibile dagli uomini, Dio non avrebbe lasciato questa "cosa cattiva". **Ma nel suo perfetto male Satana serve alla glorificazione degli eroi dello spirito, ai veri fedeli al Signore**⁶¹³.

E per questi eroi dello spirito la Legge del rigore non è più. Così come la loro volontà respinge le cose della carne, così la Volontà e Giustizia Divine annullano le involontarie debolezze, subito riparate per desiderio d'amore, e aprono le porte del Regno ai figli fedeli. Le apre da quando ancor dura il giorno terreno, dando i suoi doni, che sono la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la continenza, la castità. Le virtù che erano nell'Uomo perfetto, nel Signor Nostro Gesù Cristo, il quale, pur essendo Dio, quando rivestì una carne, facendosi simile a voi⁶¹⁴ volle dare al suo spirito i doni e le virtù per poter resistere a Satana e al mondo e conservarsi perfetto agli occhi del Padre e degli uomini.

"Chi di voi mi può convincere di peccato"⁶¹⁵? ". Oh! pace, pace davanti agli accusatori, e ai giudici, e alla morte, e a Dio, poter dire questa frase! E questa frase divina può fiorire luminosa, dolce, incutente rispetto a chi l'ode, calma e serenità in chi la dice, in coloro che hanno camminato secondo lo spirito crocifiggendo come Cristo, del Quale sono, la loro carne nei vizi e nelle concupiscenze. Allora servendo con lo spirito-re lo Spirito Ss. meriterete l'Angelo del Signore ed egli vi salverà quando, troppo furente per le vostre capacità di resistenza, sarà l'assalto di Satana e dei suoi servi. [...]».

>>>

homo per lesus Christum, cui inscribitur: fidem, spem et caritatem », in: DENZINGER-Scitón-METZER, Enchiridion Symbolorum..., num. 1530 (e 1561).

b) Le qualità e forze, cioè virtù, naturali sono invece quelle che rendono naturalmente buona la persona e operatrice di bene naturale: esse, quasi sempre, vengono acquistate, cioè conquistate, dall'uomo stesso con la sua volontà e perseverante lavoro, mediante reiterati buoni pensieri, desideri, atti; e così, per esempio, si acquista o conquista la delicatezza di coscienza e di comportamento, la schiettezza, la rettitudine, la fermezza nelle avversità, l'inclinazione e l'abitudine di servire i propri fratelli, ecc.

c) Queste virtù naturali, tuttavia, a volte, possono venir comunicate, cioè infuse, direttamente da Dio, senza collaborazione umana, come successe nel giorno della Pentecoste (vedi: Atti 2), quando Iddio effuse negli Apostoli, mediante lo Spirito Santo, il dono delle lingue. E quando queste virtù naturali vengono comunicate, o infuse, soprannaturalmente, sono più perfette e più ferme di quando vengono acquistate, o conquistate, con sforzo umano. Vedi: Ecclesiastico 6, 18-37; S. THOMAS AQUINAS, Summa theologiae, prima secundae, quaestio 51, De causa habituum quantum ad generationem ipsorum, articoli 1 et 4; quaestio 63, De causa virtutum, articoli 1-4.

2. I doni dello Spirito Santo si trovano in qualche modo enumerati e descritti in: Isaia II, 1-4.

S. Tommaso d'Aquino, rifacendosi al predetto brano d'Isaia ed ai suoi commentatori, ha una intera questione sui doni dello Spirito Santo; vedi: Summa theologiae, prima secundae, quaestio 68, articoli 1-8. La sua dottrina si può forse condensare e volgarizzare come segue: Il Padre, mediante e per i meriti del Figlio suo, Redentore nostro, con la cooperazione dello Spirito Santo, comunicando all'uomo lo Spirito Santo stesso, vi infonde le virtù teologiche, che sono la fede, la speranza, la carità. Tali tre virtù sono il presupposto e la radice dei doni dello Spirito Santo; ed essi, perciò, ne sono come la derivazione.

Comunemente si enumerano 7 Doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, fermezza, scienza, pietà, timor di Dio. Tali doni consisterebbero in aiuti soprannaturali che Dio dà all'uomo, affinché segua bene e prontamente l'impulso dello Spirito Santo, che lo spinge a erodere, a sperare, ad amare soprannaturalmente.

3. - Lasciando da parte, pur senza negarla, la dottrina tomista su le virtù teologiche e i doni dello Spirito Santo, potremmo forse, con molta semplicità, asserire che Dio, infondendo in noi lo Spirito Santo, Divino Amore, non soltanto infonde in noi la capacità o potenza di credere, sperare, amare soprannaturalmente (= virtù teologiche, soprannaturali, infuse, della fede, speranza, carità), ma anche gli aiuti per passare dalla potenza all'ago, cioè per soprannaturalmente credere, sperare; amare: realmente, perfettamente, prontamente (= doni dello Spirito Santo). Un po' come fanno i genitori, i quali danno alle loro creature un corpo capace di camminare, e poi... le aiutano a camminare realmente, e in modo perfetto e spedito.

⁶⁰⁹ vedi: Romani 7, 14-25; Galati 5, 16-26.

⁶¹⁰ vedi: I Giovanni 3, 3-10.

⁶¹¹ Simile dottrina presso S. Agostino, sermo 37 (= de tempore 197), in MIGNE, Patrologia Latina, tom. 39, col. 1820.

⁶¹² vedi: Genesi 1.

⁶¹³ vedi: Romani 8, 28, ma soltanto secondo la versione latina volgata; Giacomo 1, 12.

⁶¹⁴ Allusione a: Filippesi 2, 5-11.

⁶¹⁵ vedi: Giovanni 8, 45-46.

Concludo questo paragrafo con l'osservazione che - se ci guardiamo intorno - ho ragione di temere che le preghiere non siano state molte..., ma ne siamo tutti purtroppo responsabili.

1.3 Tutte le religioni vanno ugualmente bene?

Un'altra delle cose che sentiamo spesso ripeterci – nell'ambito del discorso del relativismo religioso ed etico di cui si sente tanto parlare – è che tutte le religioni vadano ugualmente bene e che l'importante è credere in un Ente supremo anche se non ben definito o anche diversamente pensato.

A questo riguardo è ancora Azaria che ci spiega che no, **non tutte** le religioni vanno ugualmente bene, se si vuol accedere a quell'eredità che Gesù Cristo ci permetterà di ricevere **subito dopo il nostro trapasso mortale** se siamo stati capaci di fare la Volontà di Dio, così come Lui ha fatto e ci ha insegnato a fare.

<<<

Dice S. Azaria:

“Male insanabile⁶¹⁶ non è essere nati fra le tenebre del Gentilesimo o di un'idolatria⁶¹⁷, e neppure fra le nebbie di una fede eretica nella quale persiste un ricordo del Vero, delle parti della Vera Religione, **ma private di Vita perché separata dal Corpo mistico che è l'unico Corpo vivente.**⁶¹⁸ Ma male è, essendo nati nella Chiesa, vivere da eretici, pagani, separati e morti per il peccato.

Non c'è vita fuor della Chiesa Romana. Ma **tutti** possono entrare nella Vita, e la Chiesa Romana non ricusa di ricevere nel suo seno i **“morti”** provenienti da altre religioni rivelate o idolatre, e partorirli alla Vita così come il Sepolcro di Gesù SS. accolse un cadavere e partorì il Vivente, quel Vivente che **da Se stesso** ritornerà alla vita perché Egli è la vita, quel Vivente che essendo il Capo del Corpo Mistico non può che vivificare tutto quanto ad Esso appartiene e in Esso entra.

La Chiesa fa questo. È sposa. Ed è Madre.

Come **Sposa** santa non desidera che di partorire figli al Suo Sposo perché molti uomini portino il Nome di Lui in ogni lato della Terra.

È **Madre**. Sposata alla Divinità, che è Padre avendo questa qualità come Prima Persona, come Generatore del Figlio, come Fecondatore della Vergine che ha partorito l'Uomo per opera di Spirito Santo, come Creatore degli uomini, Padre perciò rispetto a Se stesso e rispetto alle Sue creature.

Avendo a sposo un Padre, non può la Chiesa che essere Madre.

Ha preso del Suo Creatore, Fondatore, Sposo e Capo, il pensiero, gli affetti: è Madre. **E come Madre ha palpiti di desiderio per ogni creatura.** Vede in ogni creatura sparsa sulla Terra un germe che deve essere portato e partorito al Cielo e tende le braccia e apre il Suo seno ad accogliere i germi informi per nutrirli di Sé e per partorirli al Suo Sposo.

Ma la Chiesa militante è composta di Chiesa docente e discente, così come il corpo è composto di organi e di carne.

Gli organi, senza carne che li protegge, non potrebbero formare un corpo. La carne, senza gli organi che la mantengono irrorata di sangue, nutrita di succhi ghiandolari e di ossigeno, depurata dalle tossine che si formano giornalmente e dalle scorie, non potrebbe vivere.⁶¹⁹

⁶¹⁶ (NDR) Infatti si è spesso ripetuto che anche le persone di altre religioni o anche pagane purché vivano secondo una retta coscienza, alla fine del mondo e prima del Giudizio Universale potranno essere battezzate nel Sangue effuso dal Cristo per tutte le creature ed entrare nella Gerusalemme Celeste, ma prima quanta attesa, a meno che già da vivi chiedano di entrare a far parte dell'Unica Vera Chiesa: Santa, Cattolica, Apostolica e Romana!

⁶¹⁷ Cfr. Maria Valtorta, *Libro di Azaria*, cap. 27, ed. CEV.

⁶¹⁸ 1) Gesù ha presentato se stesso come Vite vera, ed ha asserito essere noi i Suoi tralci: tralci viventi *a condizione* che non ci stacciamo da Lui Vite (vedi: Giovanni 15, 1-17).

S. Paolo ha presentato Gesù come capo, ed ha asserito essere noi, considerati tutti insieme, il Suo corpo; considerati singolarmente, le Sue membra; viventi *a condizione* che non ci stacciamo da Lui capo. Chi infatti è unito a Cristo come tralcio a vite, partecipa della linfa vivente, proveniente da Cristo che è vita: linfa che è lo Spirito Santo, Divino Amore; chi è unito a Cristo come corpo, come membra, al capo, partecipa della vita divina, che è lo Spirito Santo, Divino Amore, che dal capo scende sull'intero corpo e sulle singole membra.

A riguardo di Corpo Mistico vedi CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, *Lumen gentium*, numeri 4,6,7, con la relativa documentazione.

2) vedi: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, *Lumen gentium* n. 14, il quale esce in queste gravi parole: *“Non si salva, anche se incorporato alla Chiesa, colui che, non perseverando nella carità, rimane sì in seno alla Chiesa col “corpo”, ma non col “cuore”.*

⁶¹⁹ 1) Oggi, specialmente in seguito al Concilio Vaticano II, alla espressione “Chiesa militante”, si preferisce la dicitura “Chiesa pellegrina” oppure “Chiesa pellegrinante, peregrinante”. Ma il senso profondo non cambia, perché la vita della Chiesa pellegrinante sulla terra è un combattimento (in latino: militia).

La distinzione tra Chiesa docente e Chiesa discente è esatta, purché la si capisca bene e la si spieghi ancor meglio. Poiché, sotto un aspetto, tutta la Chiesa è discente; e, sotto un altro punto di vista, tutta è docente.

Anche la Chiesa, il Corpo mistico, ha bisogno, per vivere ed essere corpo, di un mutuo lavoro fra gli organi e le membra, fra la parte docente e quella discente. E la Chiesa docente si rivolge alla discente, si rivolge, questa grande Madre, e dice: “aiutatemi a partorire alla Vita i germi informi che sono sulla Terra”.

Come?

Coi sacrifici, perché il sacrificio dei fedeli aiuta i sacerdoti.

E con gli oboli. Perché l'evangelizzare importa onere costosissimo. Penetrare, espandersi, farsi amare vuol dire spendere. Il denaro è uno dei tranelli che Satana ha creato per la rovina dell'uomo. Ma, come tutte le cose che il Male ha creato, può essere redenta.

È redenta la gran Colpa per il sacrificio di Cristo. **Può essere redenta anche la ricchezza se usata a fine santo.** E io te lo dico, non c'è fine più santo di usare la ricchezza per le opere di misericordia. E quasi tutte le opere di misericordia corporali e spirituali sono compiute da chi è missionario, ossia sacerdote buono perché tutta la Terra è terra di missione e fuor della porta della sua chiesa, sulla soglia del suo convento, il Sacerdote o il Religioso trova l'idolatra, l'eretico, l'incredulo, l'ateo, il “morto”, il germe informe da portare nel grembo della Chiesa Madre perché lo partorisca a Dio.

Egli, il Verbo, lo ha detto: **“Chi darà un solo calice d'acqua in favore di un Mio discepolo non perderà la sua ricompensa”.** E ha detto: **“Fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste affinché quando moriate quelli vi ricevano nelle tende eterne”.**

Non è buon cattolico chi prega per sé solo.

Non è buon figlio della Chiesa di Cristo chi pensa alla *sua* gloria futura, ai *suoi* bisogni presenti, alle *sue* lotte, alle *sue* fatiche, e non pensa alla gloria della Madre, ai suoi bisogni, alle sue lotte, alle sue fatiche, per raccogliere e generare alla Verità, Vita, Via e Luce, i poveri fratelli che sono come bastardi senza padre né madre né in Terra né in Cielo, perché fuori dalla Famiglia in cui il Padre è Dio, Madre la Chiesa, fratelli i santi e i cattolici.⁶²⁰

Perché, se dite di amare il Signore e il Suo Nome, non vi affaticate col sacrificio e col denaro perché Egli sia amato da tutti gli uomini?

Egli lo ha detto: **“La messe è veramente grande, ma gli operai sono pochi. Pregate il Padrone della messe perché mandi molti operai alla Sua messe”.**

E non ricordate quando lo ha detto? Dice Matteo: **“E come vide le turbe ebbe compassione di loro stanche e sfinite come pecore senza pastore”.** Dunque quelle parole uscirono dal labbro di Gesù Signor Nostro quando un amore di compassione lo faceva afflitto per coloro che erano senza pastore, stanchi e sfiniti. Chi non ha una speranza di Vita futura, chi non ha la Fede che appaga lo spirito, ossia la vera Fede senza lacune: quella Cattolica – perché **ogni altra Religione, ogni altra Fede presenta lacune**, fratture, perché insopibili, davanti alle quali trema in certe ore l'animo che sente di non essere nel vero – chi non medica il suo dolore di uomo col balsamo e miele della Carità, chi non ha infine tutti gli aiuti spirituali che sono largiti dal vivere nella Chiesa e fruire dei meriti di Cristo e dei Sacramenti, è ben sfinito e stanco, e si sente proprio come pecora senza pastore in balia dei ladri e dei lupi.

Le tristezze delle anime fuori della Grazia voi uomini non le conoscete e non le meditate.

Noi le vediamo. E abbiamo per esse la stessa pietà che ne ebbe il Maestro vedendo tanta messe lasciata in abbandono.

a) Infatti, anche la Chiesa *docente*, costituita dal Papa solo, o dal Papa con il Collegio Episcopale, concordemente esprimendosi mediante il Concilio Ecumenico o in altre varie maniere, *in prima fase è discente*, e soltanto in seconda fase è docente. In prima fase è discente, poiché non può insegnare (docere, in latino) se non ciò che prima ha imparato (discere, in latino) *da Dio Padre, attraverso la Chiesa universale* di tutti i tempi o almeno del proprio tempo: così si capisce come Pio IX prima di definire l'immacolato Concepimento di Maria, e Pio XII prima di definire l'Assunzione della Madonna, abbiano consultato, in vari modi (ascoltando Petizioni, interrogando per Lettera) la Chiesa universale, la quale, presa in blocco, cioè *nella sua totalità*, è tutta *Sposa* di Cristo, e quindi *Madre e Maestra*.

b) La Chiesa discente, inoltre, costituita soprattutto dall'insieme dei semplici fedeli, è in prima fase discente, perché viene ammaestrata, e quindi impara (discit, in latino), come figlia e discepola, dal suo padre e maestro visibile che è il Papa o anche il Collegio Episcopale ecc., esprimendosi come detto sopra ecc.; ma *in seconda fase*, (insieme o almeno non in contrasto con la Gerarchia), è *anch'essa docente*: quando, per esempio, l'insieme dei fedeli, nelle più svariate lingue ma con identica fede, canta o recita il “Pater noster”, insegna (docet, in latino), proclama la Paternità di Dio.

⁶²⁰ 1) Il testo nomina i “cattolici”, tra i fratelli ancora pellegrini sulla terra, non per disprezzo verso i non-cattolici, o per misconoscenza dei carismi o delle grazie dello Spirito Santo esistente anche fra i non-cattolici (vedi CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, *Lumen gentium* n. 14 (Cattolici), 15 (non-cattolici), 16 (non-cristiani); Decreto su l'Ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, n. 3; Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa Cattolica con le religioni non cristiane, *Nostra aetate*, passim, ma perché come affermerà poco più sotto, la fede cattolica è la sola “vera fede senza lacune”. Si noti, inoltre, come quest'Opera concepisca molto rettamente la Chiesa quale una *famiglia*, composta perciò proprio al modo di una famiglia: con un Padre, Dio; con una Madre, la Chiesa universale; con molti figli, cioè i santi figli della Chiesa e fratelli tra loro, coloro i quali, contemporaneamente, sono membra *componenti* la Chiesa stessa: così come non vi è sconvenienza nel dire figli della madre patria, e fratelli tra loro, quelli che, contemporaneamente, sotto un altro aspetto, sono membra componenti la madre patria stessa.

Anime viventi nella Chiesa, raccogliete il lamento di Cristo. I granai del Signore attendono la messe prima che scocchi l'ora della grande rassegna. Agite, perché le zolle selvagge siano seminate e diano frutto, e ci siano poi gli operai che seguono i seminatori.

Perché fra gli operai del Signore, fra i *veri* operai, passa presto la falce della morte e recide, e chi ha seminato sovente non coglie, onde bisogna pregare, pregare e pregare perché siano numerosi, tanto, quanto le spighe, vorrei dire, perché il seme, ogni singolo seme, abbia due angeli a sua tutela: quello di Dio, spirituale; quello ecclesiastico, sacerdotale. Il mondo muore per mancanza di Sacerdoti.

Sai cosa vuol dire Sacerdote? Vuol dire consacrato. Vuol dire dedicato, offerto, completamente al suo Dio e per portare anime al suo Dio. Tutto deve perire per il Sacerdote. Tutto. E rimanere Dio solo e le anime solo. Egli deve essere spogliato di tutto, anche della sua umanità. Deve essere immolato alla sua missione. Come Cristo.

Quando è così è un operaio di Cristo. Può seminare e mietere, sicuro che non gli crescerà zizzania nel suo solco, sicuro di fare di ogni uomo un'anima, una candida anima.

Nel Cielo non ci sono i colori delle diverse razze. Tutto è luce e bellezza, tutto è purezza e amore. Nel Cielo il Padrone del Cielo e della Terra lascia entrare chi ha l'anima candida e ornata.

Non ripudia il nero, non il mongolico, non il polinesiano, nessuno. Sono i Suoi figli. Sono i fratelli del suo Figlio che li ha *tutti* amati dal seno del Padre, poi sulla Terra, poi sulla Croce, contemplando anche quelli che il mondo di allora ignorava che esistessero. L'indios come il patagone, quelli della lontana Oceania, gli Australiani come i Pellirosse e questi come gli Esquimesi, **sono stati tutti visti** dagli occhi del Morente passare come in rassegna sul cielo tenebroso del Venerdì Santo.

E lande settentrionali coperte di ghiacci e boschi, e lande desolate, e foreste vergini equatoriali e isole ignote, grandi come continenti, piccole come atolli, e regioni arse dal fuoco sotterraneo e calotte artiche dove pare impossibile la vita, **gli si sono disegnate nel loro futuro**, e su tutte il Suo Sacrificio e il Suo Amore sconfinato ha desiderato che il sole di Dio disegnasse l'ombra di una croce così come il Suo Tau impresso dal Missionario sulle anime facesse degli idolatri e dei pagani, dei membri del suo Popolo.

Non dimenticate l'ultimo desiderio del Cristo, espresso nella preghiera del Giovedì Santo, sottinteso già nelle parole: "Ti prego per tutti quelli che crederanno in Me per la parola dei Miei sacerdoti, perché siano una sola cosa come Tu sei in Me ed Io in Te", e ancor prima espresso nel discorso del Buon Pastore: "Io ho altre pecorelle che non sono di questo ovile; anche queste bisogna che Io raduni, e daranno ascolto alla mia Voce, e si avrà un solo Ovile e un solo pastore. Per questo mi ama il Padre, perché do la mia vita per le mie pecorelle". E ripetuti ambedue nel Cuore morente quando l'agonia già inchiodava le labbra, fra sesta e nona.

Lavorate per fare realtà il desiderio del vostro Salvatore. Non siate superbi come gli antichi farisei che si credevano **unici** eletti da Dio. Non giudicate che fra gli idolatri e voi, fra gli scismatici e voi, vi sia un abisso incolmabile, e che è bene che ci sia perché voi siete "i puri" ed essi gli immondi.

Paolo dice: **"Sapete che quando eravate i Gentili vi lasciavate trascinare dietro agli idoli muti a talento di chi vi conduceva"**.

Ma erano più grandi peccatori quei Gentili che si lasciavano trascinare dietro agli idoli da quelli che, con veste di sacerdoti pagani, presentavano loro gli idoli come dèi, **o voi che, conoscendo il Dio vero, già rigenerati dalla Grazia, seguite tanto sovente gli idoli che la triplice concupiscenza e Satana vi presentano?**



Veramente voi siete più peccatori **perché conoscendo la Verità** la posponete alle cose vane e viziose. Quei Gentili, come i Gentili di ora, come gli idolatri attuali, una volta conosciuta la Verità l'hanno seguita, anche a costo della vita, ripudiando eroicamente il passato per abbracciare la Fede divenuta il loro eterno Presente.

Non fatevi dunque sdegno e stupore per questi che ancor ignorano il Dio vero, ma fate che escano dall'ignoranza per entrare nella sapienza, e soprattutto fate di non essere scandalo a coloro che vivono fra voi come idolatri, eretici, increduli o scismatici.

Fate che non possano dire: **“essi non credono a ciò che dicono perché altrimenti sarebbero diversi.** Le vostre azioni siano opere missionarie per i gentili che sotto diversi nomi convivono nelle vostre città, talora nelle vostre stesse famiglie. Guai a chi predica e alza la voce in nome di Dio e poi fa azioni riprovevoli che il prossimo giudica. Mostra allora che è un falso figlio di Dio e un ipocrita».

>>>

2. LA CHIESA CRISTIANA NELLE RIVELAZIONI A MARIA VALTORTA.

Anche su questo punto, come abbiamo già visto nel precedente capitolo, ci sono tanti annunci di Gesù riguardo a quella che sarebbe stata la Sua Nuova Chiesa.

Una visione, particolarmente toccante e importante, ci fa conoscere un dialogo che avviene sul Monte Carmelo fra Gesù e Giacomo il minore⁶²¹:

2.1 Gesù profetizza a Giacomo il Minore il suo futuro come Vescovo della Chiesa di Gerusalemme. Primo annuncio della Passione.

<<<

20 agosto 1945.

È la stessa ora, ma il giorno di poi.⁶²² Giacomo, che è ancora ritirato nello spacco del monte⁶²³ e seduto tutto in un gomito col capo curvo fin quasi sulle ginocchia alzate e tenute abbracciate dalle braccia, o è in profonda meditazione o dorme. Non capisco bene. Certo è insensibile a ciò che succede intorno a lui, ossia alla rissa di due grossi uccelli che per qualche motivo privato si battono ferocemente sul praticello. Direi che sono galli di montagna o galli cedroni o fagiani, perché hanno la grossezza di un galletto, penne variegata, ma non hanno cresta, solo un elmetto di carne rossa come un corallo sul sommo del capo e sulle guance, e le assicuro che se la testa è piccola il becco deve essere come uno spunzone d'acciaio. Penne e sangue volano e cadono per l'aria e per terra, fra uno schiamazzio molto sensibile che ha fatto tacere fischi, trilli e gorgheggi fra i rami. Forse gli uccellini osservano la giostra feroce...

Giacomo non sente niente. Gesù invece sente e scende dalla vetta dove era salito e, battendo le mani, separa i contendenti che fuggono sanguinanti, l'uno verso la costa, l'altro in cima ad un rovere e di lì si ravvia le penne ancora tutte irte e arruffate. Giacomo non alza il capo neppure per il rumore fatto da Gesù, che sorridendo fa pochi passi ancora, fermandosi in mezzo al praticello. La sua veste bianca sembra tingersi di rosso sul lato destro, tanto è forte il rosso del tramonto. Sembra proprio che il cielo si incendi. Eppure Giacomo non deve dormire, perché appena Gesù sussurra, proprio sussurra: «Giacomo, vieni qui», egli alza il capo dai ginocchi e scioglie il laccio delle braccia, sorgendo in piedi e venendo verso Gesù.

Si ferma di fronte a Lui, a un due passi di distanza, e lo guarda. Anche Gesù lo guarda, serio e incoraggiante per un sorriso che non è di labbra né di sguardi e che pure è visibile. Lo guarda fissamente, quasi volesse leggere tutte le minime reazioni ed emozioni del cugino e apostolo suo che, come ieri, sentendosi alle soglie di una rivelazione, diviene pallido e ancor più lo diventa fino ad essere tutt'uno con la sua veste di lino quando Gesù alza le braccia e gli appoggia le mani sulle spalle, stando così a braccia tese. Allora proprio Giacomo sembra un'ostia. Solo i miti occhi castano scuri e la barba castana mettono un colore su quel volto attento.

«Giacomo, fratello mio, sai perché ti ho voluto qui, da solo a solo, per parlarti dopo ore di preghiera e meditazione?».

Giacomo pare faccia fatica a rispondere, tanto è commosso. Ma infine apre le labbra per rispondere a bassa voce: «Per darmi una lezione speciale, o per il futuro o perché io sono il più incapace di tutti. Ti ringrazio fino da ora, anche se è un rimprovero. Ma credi, Maestro e Signore, che se io sono tardo e incapace è per deficienza, non per mala volontà».

«Non è un rimprovero ma una lezione, questa sì, per il tempo in cui Io non sarò più con voi. Nel tuo cuore, in questi mesi, tu hai molto pensato a quanto ti ho detto un giorno, ai piedi di questo monte, promettendoti di venire qui con te⁶²⁴, non solo per parlare di Elia profeta e per guardare il mare che splende là, infinito, ma per

⁶²¹ (NDR) Giacomo il minore, fratello di Giuda Taddeo, Simone e Giuseppe, figli di Maria e Alfeo (cognata e fratello di S. Giuseppe), quindi fratel-cugino di Gesù e comunque parente di sangue in quanto anche Alfeo e Giuseppe discendono da Davide, come Maria.

⁶²² Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 258 (Poema: IV, 121), ed. CEV.

⁶²³ (NDR) Si tratta del Monte Carmelo, dove Elia fu rapito da un carro di fuoco.

⁶²⁴ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 192. Una predizione a Giacomo d'Alfeo. (Poema: III, 53), ed. CEV.

17 giugno 1945.

«Signore, quella cima è il Carmelo?» chiede il cugino Giacomo.

«Sì, fratello. Quella è la catena del Carmelo, e la cima più alta è quella che dà il nome alla catena».

7A. CREDO - Settimo ciclo di otto. Riflessioni di Giovanna Busolini 2.1 Gesù profetizza a Giacomo il Minore il suo futuro come Vescovo della Chiesa di Gerusalemme. Primo annuncio della Passione.

parlarti di un altro mare, ancor più grande, mutevole, infido, di questo che oggi pare il più placido dei bacini e forse fra poche ore ingoierà navigli ed uomini con la sua fame vorace. E non hai mai disgiunto il pensiero da quanto ti ho detto allora, da quello che la venuta qui avesse riferimento al tuo destino futuro. Tanto che ora tu impallidisci sempre più, intuendo che è un grave destino, un'eredità piena di una responsabilità tale da fare tremare anche un eroe. Una responsabilità e una missione che vanno eseguite con tutta la santità possibile in un uomo per non deludere la volontà di Dio. Non avere paura, Giacomo. **Io non voglio la tua rovina. Perciò, se a questo Io ti destino, è segno che so che da essa non danno, ma soprannaturale gloria ne avrai.**

Ascoltami, Giacomo. Fai in te la pace, con un bell'atto di abbandono in Me, per potere udire e ricordare le mie parole.

Mai più saremo così soli e con lo spirito così preparato ad intenderci. Io me ne andrò un giorno. Come tutti gli uomini che hanno un tempo di sosta sulla Terra. La mia sosta cesserà in modo diverso da quello degli uomini, ma cesserà sempre e voi non mi avrete più vicino altro che con il mio Spirito, il quale, te lo assicuro, non vi abbandonerà mai.

Io me ne andrò dopo aver dato a voi quel tanto che è necessario per fare progredire la mia Dottrina nel mondo, dopo aver compiuto il Sacrificio e avervi ottenuto la Grazia⁶²⁵. Con questa e col Fuoco sapienziale e settiforme voi potrete fare ciò che ora vi parrebbe pazzia e presunzione anche soltanto immaginare.

Io me ne andrò e voi resterete. E il mondo che non ha compreso Cristo non comprenderà gli apostoli di Cristo. Perciò sarete perseguitati e dispersi come i più pericolosi al benessere di Israele. Ma, posto che voi siete i miei discepoli, dovete essere felici di subire le stesse afflizioni del vostro Maestro.

Ti ho detto un giorno di nisam: **"Tu sarai quello che rimani dei profeti del Signore"**. Tua madre, per ministero spirituale, ha semi-intuito il significato di queste parole. Ma, prima ancora che esse si avverino per i miei apostoli, a te, e per te, si saranno avverate.

Giacomo, tutti saranno dispersi fuorché tu, e ciò sino alla chiamata di Dio al suo Cielo. Tu resterai al posto a cui ti avrà eletto Dio per bocca dei fratelli, tu discendente della stirpe regale, nella città regale, ad alzare il mio scettro ed a parlare del vero Re. D'Israele Re e del mondo, secondo una regalità sublime che nessuno comprende fuorché coloro ai quali essa è rivelata. Saranno tempi in cui ti occorrerà una fortezza, una costanza, una pazienza, una sagacia senza confini. Dovrai essere giusto con carità, con una fede semplice e pura come quella di un bambino e nello stesso tempo erudita, da vero maestro, per sostenere la fede assalita in tanti cuori e da tante cose nemiche ad essa, e per confutare gli errori dei falsi cristiani e le sottigliezze dottrinarie del vecchio Israele, il quale, cieco da ora, sarà più che mai cieco dopo aver ucciso la Luce, e piegherà le parole profetiche, e persino i comandi del Padre da cui Io procedo, per persuadere se stesso, onde darsi pace, e il mondo, che Colui di cui si parla da patriarchi e profeti

«Deve essere bello anche di lì il mondo. Ci sei mai stato?».

«Una volta, da solo, all'inizio della mia predicazione. E ai piedi di esso guarii il mio primo lebbroso. Ma ci andremo insieme, a rievocare Elia...»

«Grazie, Gesù. Mi hai compreso come sempre».

«E come sempre ti perfeziono, Giacomo».

«Perché?».

«Il perché è scritto in Cielo».

«Non me lo diresti, fratello, Tu che leggi ciò che è scritto in Cielo?».

Gesù e Giacomo procedono a fianco l'uno dell'altro, e solo il piccolo Jabé, sempre per mano di Gesù, può udire la confidente conversazione dei cugini che si sorridono guardandosi negli occhi.

Gesù, passando un braccio sulle spalle di Giacomo per attirarselo ancora più vicino, chiede: «Lo vuoi proprio sapere? Ebbene te lo dirò ad indovino, e quando ne troverai la chiave sarai sapiente. Ascolta: "Radunati i falsi profeti sul monte Carmelo, si avvicinò Elia e disse al popolo: 'Fino a quando zoppicherete da due parti? Se il Signore è Dio, seguitelo; se lo è Baal, seguite lui'. Il popolo non rispose. Allora Elia seguì a dire al popolo: 'Dei profeti del Signore sono rimasto io solo'; e, unica forza del solo, era il grido: 'Esaudiscimi, Signore, esaudiscimi affinché questo popolo riconosca che Tu sei il Signore Iddio e che hai di nuovo convertito i loro cuori'. Allora il fuoco del Signore cadde e divorò l'olocausto". Fratello, indovina».

Giacomo pensa a capo chino e Gesù lo guarda sorridendo. Fanno qualche metro così, poi Giacomo dice: «Ha attinenza con Elia o col mio futuro?».

«Col tuo futuro, naturalmente...»

Giacomo pensa ancora e poi mormora: «Sarei destinato io ad invitare Israele a seguire con verità una via? Sarei io chiamato ad essere l'unico rimasto in Israele? Se sì, vuoi dire che gli altri saranno perseguitati e dispersi e che... e che... pregherò Te per la conversione di questo popolo... quasi fossi un sacerdote... quasi fossi... una vittima... Ma se così è, incendiami da ora, Gesù...».

«Lo sei già. Ma sarai rapito dal Fuoco, come Elia. Per questo andremo, Io e te soli, a parlare sul Carmelo».

«Quando? Dopo la Pasqua?».

«Dopo una Pasqua, sì. E allora ti dirò tante cose...» [...]

⁶²⁵ (NDR) Cioè la Redenzione che ridona agli uomini la Grazia santificante persa col Peccato Originale.

non ero Io. Ma che Io invece non ero che un povero uomo, un illuso, un folle per i più buoni, un eretico indemoniato per i meno buoni del vecchio Israele.

Io ti prego di essere allora un altro Me. No, che non è impossibile! Non lo è. Tu dovrai avere presente il tuo Gesù, i suoi atti, la sua parola, le sue opere. Come se tu ti adagiassi nella forma di argilla usata da chi fonde metalli per dare loro un'impronta, così tu dovrai colarti in Me. **Io sarò sempre presente, tanto presente e vivo a voi, miei fedeli, che voi potrete unirvi a Me, fare un altro Me, solo che lo vogliate.** Ma tu, tu che sei stato con Me dalla più tenera età e hai avuto il cibo della Sapienza dalle mani di Maria, prima ancora che dalle mie, tu che sei nipote dell'uomo più giusto che ebbe Israele⁶²⁶, tu devi essere un perfetto Cristo...».

«Non posso, non posso, Signore! Dallo a mio fratello questo compito. Dallo a Giovanni, dallo a Simon Pietro, dallo all'altro Simone. Non a me, Signore! Perché a me? Che ho fatto per meritarmelo? Non vedi che sono un ben povero uomo con una capacità sola: quella di volerti tanto bene e di credere fermamente a tutto quanto Tu dici?».

«Giuda ha un temperamento troppo forte. Andrà molto bene dove c'è da abbattere il paganesimo. Non qui dove è da convincere al cristianesimo coloro che per essere già popolo di Dio si credono nel giusto ad ogni costo. Non qui dove è da convincere tutti coloro che pur credendo in Me saranno delusi dallo svolgimento degli avvenimenti. Convincerli che il mio Regno non è di questo mondo, ma è quel Regno, tutto spirituale, dei Cieli, il cui preludio è una vita cristiana, ossia una vita in cui i valori preponderanti sono quelli dello spirito.

La convinzione si ottiene con una ferma dolcezza. Guai a chi afferra alla gola per persuadere. L'agredito dirà "sì" al momento, per liberarsi dalla stretta. Ma poi fuggirà senza più voltarsi indietro e senza volere più accettare discussioni, se non è un perverso ma soltanto uno fuor di strada. Fuggendo per andare ad armarsi e dare morte al prepotente assertore di dottrine diverse dalle sue, se è uno perverso o anche soltanto un fanatico. E tu sarai circondato da fanatici. Fanatici fra i cristiani, fanatici fra gli israeliti. I primi vorranno da te atti di forza o il permesso, almeno, di compierli. Perché il vecchio Israele, con le sue intransigenze e le sue restrizioni, sarà ancora agitante in essi la sua coda venefica. I secondi marceranno contro te e gli altri come per una guerra santa in difesa della vecchia Fede, dei suoi simboli, delle sue cerimonie. E tu sarai al centro di questo mare in tempesta. Tale è la sorte dei capi. E tu sarai il capo di quanti saranno della Gerusalemme cristianizzata dal tuo Gesù. ⁶²⁷Dovrai saper amare perfettamente per potere essere capo santamente. Non le armi e gli anatemi, ma il tuo cuore dovrai opporre alle armi e agli anatemi dei giudei. Non permetterti mai di imitare i farisei col giudicare letame i gentili. Anche per essi Io sono venuto, perché in verità per il solo Israele sarebbe stato sproporzionato l'annichilimento di Dio in una carne passibile di morte. Che se è vero che il mio Amore mi avrebbe fatto incarnare con gioia anche per la salvezza di un'anima sola, la Giustizia, che è pure parte di Dio, impone che l'Infinito si annichili per un'infinità: il genere umano.

Dolce, per non respingere, dovrai essere anche con loro, **limitandoti ad essere incrollabile nel dogma, ma condiscendente per altre forme di vita non simili alle nostre, e tutte materiali, senza lesione allo spirito.** Molto avrai a combattere coi fratelli per questo, perché Israele è avvolto di pratiche. Tutte esterne, tutte inutili perché non mutano lo spirito. Tu invece sii, e insegna ad altri ad esserlo, unicamente preoccupato dello spirito. Non pretendere che i gentili mutino di improvviso le loro usanze. Tu pure non muterai di un colpo le tue. Non stare ancorato al tuo scoglio. Perché, per raccogliere sul mare i rottami e portarli al cantiere per riformarli a nuova vita, occorre navigare e non stare fermo. E tu devi andare cercando i rottami. Ve ne sono nel gentilesimo e anche in Israele. Al termine del mare immenso è Dio che apre le braccia a tutti i suoi creati. Siano essi ricchi di origine santa, come gli israeliti, oppure poveri perché pagani.

Io ho detto: "Amerete il prossimo vostro". Prossimo non è solo il parente o il patriota. È prossimo anche l'uomo iperboreo di cui non conoscete l'aspetto, è prossimo anche quello che in quest'ora guarda un'aurora in zone a voi sconosciute, o che percorre i nevai delle catene favolose dell'Asia, o beve ad un fiume che si apre un letto fra le foreste ignote del centro africano. E ti venisse un adoratore del sole, oppure uno che ha per suo dio il vorace coccodrillo, o uno che si crede il rincarnato Sapiente che ha saputo intuire la Verità, ma non afferrarne la Perfezione e darla per Salute ai suoi fedeli, oppure venire chiedendoti: "Dammi la cognizione di Dio" un nauseato cittadino di Roma o di Atene, **tu non puoi e non devi dir loro: "Io vi caccio perché sarebbe profanazione portarvi a Dio".**

Abbi presente che essi non sanno, mentre Israele sa. Eppure in verità molti in Israele sono e saranno più idolatri e crudeli del più barbaro idolatra che nel mondo sia, e non a questo o a quell'idolo sacrificheranno

⁶²⁶ (NDR) Chiaro riferimento a S. Giuseppe, chiamato uomo Giusto.

⁶²⁷ (NDR) Giacomo il minore sarà quindi il primo Vescovo di Gerusalemme, secondo gli scritti di Maria Valtorta.

7A. CREDO - Settimo ciclo di otto. Riflessioni di Giovanna Busolini 2.1 Gesù profetizza a Giacomo il Minore il suo futuro come Vescovo della Chiesa di Gerusalemme. Primo annuncio della Passione.

vittime umane, ma a se stessi, al loro orgoglio, avidi di sangue dopo che in loro si sarà accesa una sete inestinguibile che durerà fino alla fine dei secoli. Solo il bere nuovamente e con fede quanto ha acceso quella sete atroce potrebbe estinguerla. Ma allora sarà anche la fine del mondo, perché l'ultimo a dire: "Noi crediamo che Tu sei Dio e Messia" sarà Israele, nonostante tutte le prove che ho dato e che darò della mia Divinità.

Veglierai e sorveglierai perché la fede dei cristiani non sia vana. Vana sarebbe se fosse solo di parole e di ipocrite pratiche. È lo spirito quello che vivifica. Lo spirito manca nell'esercizio macchinale o farisaico, che non è che finzione di fede e non vera fede. Che varrebbe all'uomo cantare le lodi a Dio nell'assemblea dei fedeli, se poi ogni suo atto è imprecazione a Dio, che non si fa zimbello del fedele ma, nella sua paternità, conserva sempre le sue prerogative di Dio e Re?

Veglia e sorveglianza perché nessuno prenda il posto non suo. La Luce sarà data da Dio a seconda dei gradi che avete. Dio non vi farà mancare la Luce, a meno che la Grazia non venga spenta in voi dal peccato. Molti ameranno sentirsi dire "maestro". **Uno solo è il Maestro: Colui che ti parla; e una sola è Maestra: la Chiesa che lo perpetua.** Nella Chiesa, maestri saranno coloro che saranno consacrati con incarico speciale all'insegnamento. Però fra i fedeli vi saranno quelli che per volontà di Dio e per santità propria, ossia per loro buona volontà, saranno presi dal gorgo della Sapienza e parleranno. **Altri ve ne saranno, di per loro non sapienti, ma docili come strumenti nelle mani dell'artiere, ed a nome dell'Artiere parleranno, ripetendo come bambini buoni ciò che il Padre loro dice di dire, pur senza comprendere tutta l'estensione di quello che dicono.**⁶²⁸ Vi saranno infine quelli che parleranno come fossero maestri, e con uno splendore che sedurrà i semplici, ma saranno superbi, duri di cuore, gelosi, iracondi, mentitori e lussuriosi.

Mentre ti dico di raccogliere le parole dei sapienti nel Signore e dei sublimi pargoli dello Spirito Santo, aiutandoli anzi a comprendere la profondità delle divine parole - perché, se essi sono i portatori della divina Voce, voi, miei apostoli, sarete sempre i docenti della mia Chiesa, e dovete soccorrere questi soprannaturalmente stanchi dalla estasiante e grave ricchezza che Dio ha deposta in loro perché la portassero ai fratelli - così ti dico: respingi le parole di menzogna dei falsi profeti, la cui vita non è consona alla mia dottrina. La bontà della vita, la mansuetudine, la purezza, la carità e l'umiltà non mancheranno mai nelle sapienze e nelle piccole voci di Dio. Sempre negli altri.

Veglia e sorveglianza perché gelosie e calunnie non siano nell'assemblea dei fedeli, e neppure risentimenti e spirito di vendetta. **Veglia e sorveglianza** perché la carne non prenda il sopravvento sullo spirito. Non potrebbe sopportare le persecuzioni colui che non ha lo spirito re sulla carne. Giacomo, Io so che tu lo farai, ma da' al tuo Fratello la promessa che tu non mi deluderai».

«Ma Signore, Signore! Io ho solo una paura: quella di non essere capace di fare. Signore mio, io te ne prego, dà ad un altro questo incarico».

«No. Non posso...».

«Simone di Giona ti ama, e Tu lo ami...».

«**Simone di Giona non è Giacomo di Davide**».

«Giovanni! Giovanni, l'angelo dotto, fai lui tuo servo qui».

«No. Non posso. Né Simone né Giovanni possiedono quel nulla che è pure molto presso gli uomini: la parentela. Tu mi sei parente. Dopo avermi... dopo avermi misconosciuto, la parte migliore di Israele cercherà di avere perdono presso Dio e presso se stessa col cercare di conoscere il Signore che avranno maledetto nell'ora di Satana, e parrà loro di avere perdono, e perciò forza di mettersi nella mia via, se sarà al mio posto uno del mio sangue.

Giacomo, su questo monte si sono compiute delle ben grandi cose. Qui il fuoco di Dio consumò non solo l'olocausto, le legna, le pietre, ma anche la polvere e persino l'acqua che era nella fossa.⁶²⁹ Giacomo, credi tu che Dio

⁶²⁸ (NDR) Con questa profezia Gesù già ci indicava quei "piccoli" che sarebbero state le Sue Voci. Come già detto, una di queste è sicuramente Maria Valtorta, che molte volte diceva di non comprendere quello che Gesù le dettava.

⁶²⁹ (NDR) Cfr. 1 Libro dei Re, 18, ²⁰Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. ²¹Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. ²²Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. ²³Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. ²⁴Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!». ²⁵Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». ²⁶Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo

7A. CREDO - Settimo ciclo di otto. Riflessioni di Giovanna Busolini 2.1 Gesù profetizza a Giacomo il Minore il suo futuro come Vescovo della Chiesa di Gerusalemme. Primo annuncio della Passione.

non possa fare più simile cosa, accendendo e consumando tutte le materialità dell'uomo-Giacomo per fare un Giacomo-fuoco di Dio? Abbiamo parlato mentre il tramonto ha fatto di fiamma persino le nostre vesti. Così, non meno fulgente o più fulgente, credi tu che fosse il fulgore del carro che rapì Elia?».

«Molto più fulgente, perché fatto di fuoco celeste».

«E pensa allora cosa diventerà il cuore divenuto fuoco per avere in sé Dio, perché Dio lo vuole perpetuatore del suo Verbo nel predicare la Novella di Salute».

«Ma Tu, ma Tu, Verbo di Dio, eterno Verbo, perché non rimani?».

«Perché sono Verbo e Carne. E col Verbo devo istruire, e con la Carne redimere».

«Oh! mio Gesù, ma come redimerai? A che vai incontro?».

«Giacomo, ricorda i profeti».

«Ma non è allegorico il loro dire? Puoi Tu, Verbo di Dio, essere malmenato dagli uomini? Non vogliono forse dire che alla tua divinità sarà dato martirio, alla tua perfezione, ma non di più, non di più di così? Mia madre si preoccupa per me e Giuda, ma io per Te e per Maria, e poi anche per noi, tanto deboli. Gesù, Gesù, se l'uomo ti soverchiasse, non credi Tu che molti di noi ti crederebbero reo e si allontanerebbero delusi da Te?».

«Ne sono sicuro. Vi sarà uno sconvolgimento in tutti gli strati dei miei discepoli. Ma poi tornerà pace, e anzi verrà una coesione delle parti migliori, sulle quali, dopo il mio sacrificio e il mio trionfo, verrà lo Spirito fortificatore e sapiente: il divino Spirito».

«Gesù, perché io non defletta e non abbia scandalo nell'ora tremenda, dimmi: che ti faranno?».

«È una grande cosa ciò che mi chiedi».

«Dimmela, Signore».

«Ti sarà tormento saperla esattamente».

«Non importa. Per quell'amore che ci ha uniti...».

«Non deve essere nota».

«Dimmela e poi smemorami fino all'ora in cui dovrà compirsi. Allora riconducila alla mia memoria insieme a quest'ora. Così non mi scandalizzerò di nulla e non ti diverrò nemico nel fondo del cuore».

«Non gioverà a nulla, perché tu pure cederai alla bufera».

«Dimmela, Signore!».

«**Io sarò accusato, tradito, preso, torturato, posto a morte di croce**».

«Noooh!». Giacomo urla e si torce come se fosse lui colpito a morte.

«No!», ripete. «Se a Te così, che faranno a noi? Come potremo continuare la tua opera? Non posso, non posso accettare il posto che mi destini... Non posso!... Non posso! Tu morto, sarò un morto io pure, senza forza più. Gesù, Gesù! Ascoltami. Non mi lasciare senza di Te. Promettimi, promettimi questo almeno!».

«Ti prometto che verrò a guidarti col mio Spirito, dopo che la gloriosa Risurrezione mi avrà liberato dalle restrizioni della materia. Io e te saremo ancora una cosa sola come ora che mi sei fra le braccia», perché infatti Giacomo si è abbandonato a piangere sul petto di Gesù.

«Non piangere più. Usciamo da quest'ora di estasi, luminosa e penosa, come uno che esce dalle ombre di morte ricordando tutto fuorché cosa è l'atto-morte, spavento agghiacciante che dura un minuto e che come fatto-morte dura per secoli. Vieni, ti bacio così, per aiutarti a dimenticare l'orrore della mia sorte d'Uomo. **Troverai il ricordo a**

prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all'altra intorno all'altare che avevano eretto. ²⁷Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». ²⁸Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. ²⁹Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell'offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d'attenzione. ³⁰Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l'altare del Signore che era stato demolito. ³¹Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». ³²Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all'altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. ³³Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. ³⁴Quindi disse: «Riempite quattro anfore d'acqua e versatele sull'olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. ³⁵L'acqua scorreva intorno all'altare; anche il canaletto si riempì d'acqua. ³⁶Al momento dell'offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. ³⁷Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». ³⁸**Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto.** ³⁹A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». ⁴⁰Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.

suo tempo come tu hai chiesto. Tieni, ti bacio sulla bocca che dovrà ripetere le mie parole alle genti d'Israele, e sul cuore che dovrà amare come Io ho detto, e qui, sulla tempia dove cesserà la vita insieme all'ultima parola di amorosa fede in Me. Come verrò, fratello a Me diletto, presso di te, nelle assemblee dei fedeli, nelle ore di meditazione, in quelle di pericolo e nell'ora della morte! **Nessuno, neppure il tuo angelo, raccoglierà il tuo spirito, ma Io, con un bacio, così...».**

Restano abbracciati a lungo, e Giacomo pare che quasi si assopisca nella gioia dei baci di Dio che lo smemorano dal suo soffrire.

Quando alza il capo è tornato il Giacomo di Alfeo, pacato e buono, **tanto simile a Giuseppe, sposo di Maria.** Sorride a Gesù, un sorriso più maturo, un poco triste, ma sempre così dolce.

«Prendiamo il nostro cibo, Giacomo, e poi dormiamo sotto le stelle. Alla prima luce scenderemo a valle... andando fra gli uomini...», e Gesù ha un sospiro... Ma termina con un sorriso: «...e da Maria».

«E a mia madre che dirò, Gesù? E che ai compagni? Senza domande non mi lasceranno...»

«Potrai dire loro tutto quanto ti dissi, facendoti considerare Elia nelle sue risposte ad Acab, al popolo sul monte, e sulla potenza di uno amato da Dio per ottenere ciò che si vuole da popoli interi ed elementi, e il suo zelo che lo divora per il Signore, e come ti ho fatto considerare che con la pace e nella pace si intende e si serve Iddio. Dirai loro che come Io ho detto a voi: "Venite", così voi, come Elia fece col suo mantello su Eliseo, voi col mantello della carità potrete catturare nuovi servi di Dio al Signore. E a quelli che hanno sempre preoccupazioni, di' come ti ho fatto notare la allegra libertà dalle cose del passato che mostra Eliseo, liberandosi dai buoi e dall'aratro. Di' loro come ho ricordato che a chi vuole miracoli mediante Belzebù avviene del male e non del bene, come avvenne ad Ocozia, secondo la parola di Elia. Di' loro, finalmente, come ti ho promesso che a chi sarà fedele fino alla morte verrà il fuoco purificatore dell'Amore ad ardere le imperfezioni per portarlo direttamente al Cielo. Il resto è per te solo».

>>>

2.2 La Chiesa gerarchica fondata dal Cristo e le diverse classi. Annuncio velato dei Sacramenti.

Il giorno dopo, Gesù e Giacomo lasciano il pianoro del Carmelo e scendono per i sentieri rugiadosi, attraverso ai boschi. Giacomo ha però tante domande nel suo cuore e osa di chiedere a Gesù.

Dal dialogo che segue avremo anche la certezza che la Chiesa (contrariamente a quanto pensano tanti teologi modernisti) fu istituita proprio da Gesù Cristo e dettagliatamente illustrata ad Apostoli e Discepoli. A questo proposito è bene rivedere le istruzioni che Gesù Risorto diede sul Monte Tabor, poco tempo prima della Sua Ascensione al Cielo⁶³⁰. Ma è importante sapere che già ben prima di allora Gesù aveva lungamente parlato della sua futura Chiesa.

<<<

21 agosto 1945.

[...] «Gesù, mi permetti di farti delle domande?⁶³¹ Io, anche questa notte, non ho dormito. Ma ho molto pensato mentre ti guardavo dormire. Nel sonno sembri tanto giovane, Fratello! Sorridevi, con il capo appoggiato ad un braccio ripiegato sotto la testa, proprio una posa da bambino. Ti vedevo bene per la luna così luminosa di questa notte. Io pensavo. E molte domande mi sono venute su dal cuore...».

«Dille».

«Dicevo: bisogna che io chieda a Gesù come potremo noi giungere a questo organismo, che Tu hai detto Chiesa e nel quale, se bene ho capito, vi saranno gerarchie, con la nostra insufficienza. Ci dirai Tu tutto quello che dobbiamo fare, o dovremo farlo da noi?».

«Io, quando sarà l'ora, vi indicherò il capo di essa. Non oltre. Durante la mia presenza fra voi già vi indico le diverse classi con le differenze fra apostoli, discepoli e discepole. Perché queste sono inevitabili. Però Io voglio che, come nei discepoli deve essere rispetto e ubbidienza agli apostoli, così gli apostoli abbiano amore e pazienza coi discepoli».

«E che dovremo fare? Sempre e solo predicarti?».

⁶³⁰ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 635 (Poema:X,21), ed. CEV.

⁶³¹ Idem, 259 (Poema:IV,122), ed. CEV.

«Questa è la cosa essenziale. **Poi dovreste in mio nome assolvere e benedire, riammettere alla Grazia, amministrare i sacramenti che Io istituirò...**»

«Che sono queste cose?».

«Sono mezzi soprannaturali e spirituali applicati anche con mezzi materiali, usati per persuadere gli uomini che il sacerdote fa realmente qualche cosa. Tu vedi che l'uomo se non vede non crede. Ha sempre bisogno di qualche cosa che gli dica che c'è qualcosa. Per questo, quando Io faccio miracoli impongo le mani, o bagno con la saliva, o do un boccone di pane intinto. Potrei fare miracolo anche col mio solo pensiero.

Ma credi tu che allora la gente direbbe: "Dio ha fatto il miracolo"? Direbbero: "É guarito perché era l'ora di guarire". E attribuirebbero il merito al medico, alle medicine, alla resistenza fisica del malato.

Lo stesso sarà per i sacramenti: forme del culto per amministrare la Grazia, o renderla, o fortificarla nei fedeli.

Giovanni, per esempio, usava l'immersione nell'acqua per dare una figura della mondezza dai peccati. In realtà, più che l'acqua che lavava le membra, era utile la mortificazione di confessarsi immondi per peccati fatti. Io pure avrò il battesimo, il mio battesimo, che non sarà semplicemente una figura, ma sarà realmente detersione della macchia di origine dall'anima e restituzione alla stessa dello stato spirituale che possedevano Adamo ed Eva avanti la loro colpa, qui aumentato ancora perché dato per i meriti dell'Uomo-Dio».

«Ma... l'acqua non scende sull'anima! L'anima è spirituale. Chi l'afferra nel neonato, o nell'adulto, o nel vecchio? Nessuno».

«Vedi che tu ammetti che l'acqua è un mezzo materiale, nullo su una cosa spirituale? Non sarà dunque l'acqua, ma la parola del sacerdote, membro della Chiesa di Cristo, consacrato al suo servizio, o di altro vero credente che in casi eccezionali lo sostituisca, quella che opererà il miracolo della redenzione dalla colpa di origine del battezzato».

«Va bene. Ma l'uomo è peccatore anche di suo... E gli altri peccati chi li leverà?».

«Sempre il sacerdote, Giacomo. Se un adulto si battezzerà, insieme alla colpa di origine si annulleranno le altre colpe. Se l'uomo è già battezzato e torna a peccare, il sacerdote lo assolverà in nome del Dio uno e trino e per il merito del Verbo incarnato, così come faccio Io coi peccatori».

«Ma Tu sei santo! Noi...».

«**Voi santi dovete essere perché toccate cose sante e amministrate ciò che è di Dio**».

«Allora batteizzeremo più volte lo stesso uomo, come fa Giovanni che concede l'immersione nell'acqua quante volte uno viene a lui?».

«Giovanni nel suo battesimo non fa che una purificazione attraverso l'umiltà di colui che si immerge.



Te l'ho già detto. **Voi non ribattezzerete chi è già battezzato, fuori che nel caso che lo sia stato con una formula non apostolica ma scismatica, nel quale caso è amministrabile un secondo battesimo previa netta domanda del**

battezzando, se è adulto, di volerlo e netta dichiarazione di volere fare parte della vera Chiesa. Le altre volte, per rendere l'amicizia e la pace con Dio, userete la parola del perdono unita ai meriti del Cristo, e l'anima, venuta a voi con vero pentimento e umile accusa, sarà assolta».

«E se uno non può venire perché malato al punto di non poter essere rimosso? Morirà allora in peccato? Alla sofferenza dell'agonia unirà quella della paura del giudizio di Dio?».

«No. Il sacerdote andrà dal morente e lo assolverà. Anzi gli darà una forma più ampia di assoluzione, non complessiva, ma per ogni e singolo organo del senso per cui l'uomo generalmente giunge al peccato. Noi abbiamo in Israele l'olio santo, composto secondo la regola data dall'Altissimo, e col quale vengono consacrati l'altare, il pontefice, i sacerdoti e i re. L'uomo è realmente altare. E re diventa per la sua elezione al seggio del Cielo; può dunque essere consacrato con l'olio dell'unzione. **L'olio santo sarà preso con altre parti del culto israelitico e incluso nella mia Chiesa, sebbene con altri usi.** Perché non tutto in Israele è male e va respinto. Ma anzi molti ricordi del ceppo antico saranno nella Chiesa mia. Ed uno sarà l'olio dell'unzione, usato anche nella Chiesa per consacrare l'altare, i pontefici e le gerarchie ecclesiastiche, tutte, e per consacrare i re, ed i fedeli, quando diverranno i principi-eredi del Regno, oppure quando avranno bisogno del massimo aiuto per comparire davanti a Dio con le membra e i sensi mondati da ogni colpa. La grazia del Signore soccorrerà l'anima ed anche il corpo, se a Dio così piace per il bene del malato.

Il corpo molte volte non reagisce alla malattia anche per i rimorsi che gli turbano la pace e per l'opera di Satana che, per quella morte, spera guadagnare un'anima al suo regno e anche portare a disperazione i superstiti. Il malato passa dalla stretta satanica e dal turbamento interiore alla pace, mediante la certezza del perdono di Dio che gli ottiene anche allontanamento di Satana. E posto che il dono della Grazia aveva a compagno, nei progenitori, quello della immunità dalle malattie e da ogni forma di dolore, il malato, restituito alla Grazia, grande quanto quella che è di un neonato battezzato del mio battesimo, può ottenere anche la vittoria sulla malattia. In questo aiutato anche dalla preghiera dei fratelli di fede, nei quali vi è l'obbligo della pietà verso il malato, pietà non solo corporale ma soprattutto spirituale, tendente ad ottenere salvezza fisica e spirituale del fratello. La preghiera è già una forma di miracolo, Giacomo. La preghiera di un giusto, tu lo hai visto in Elia, tanto può fare».

«Ti comprendo poco, ma quello che comprendo **mi riempie di riverenza per il carattere sacerdotale dei tuoi sacerdoti.** Se ben comprendo, avremo con Te molti punti in comune: la predicazione, l'assoluzione, il miracolo. Tre sacramenti, dunque».

«No, Giacomo. Predicazione e miracolo non sono sacramenti. Ma **i sacramenti saranno di più. Sette come il sacro candelabro del Tempio e i doni dello Spirito d'Amore.**



E in verità i sacramenti sono doni e sono fiamme, dati perché l'uomo arda davanti al Signore nei secoli dei secoli. **Vi sarà anche il sacramento per le nozze dell'uomo.** Quello che è accennato nel simbolo delle nozze sante di Sara di Raguele, liberata dal demonio. Esso agli sposi darà tutti gli aiuti per una santa convivenza secondo le leggi e i desideri di Dio. Anche lo sposo e la sposa divengono ministri di un rito: quello procreativo. Anche il marito e la

moglie divengono sacerdoti di una piccola chiesa: la famiglia. Devono perciò essere consacrati per procreare con benedizione di Dio e per allevare una discendenza nella quale si benedica il Nome SS. di Dio».

«E noi, i sacerdoti, chi ci consacrerà?».

«Io prima di lasciarvi. Voi, poi, consacrerete i successori e quanti vi aggregherete per propagare la fede cristiana».

«Ci insegnerai Tu, non è vero?».

«Io e Colui che Io vi manderò. Anche questa venuta sarà un sacramento. Volontario da parte di Dio SS. nella sua prima epifania, poi dato da coloro che avranno avuto la pienezza del sacerdozio. **Sarà forza e intelligenza, sarà affermazione nella fede, sarà pietà santa e santo timore, sarà aiuto di consiglio e sapienza soprannaturale, e possesso di una giustizia che per sua natura e potenza farà adulto il pargolo che la riceve.** Ma non puoi per ora comprendere questo. Egli stesso te lo farà comprendere. Egli, il divino Paraclito, l'Amore eterno, quando sarete giunti al momento di riceverlo in voi.

E così non potete per ora comprendere un altro sacramento.⁶³² È quasi incomprensibile agli angeli tanto è sublime. Eppure voi, semplici uomini, lo comprenderete per virtù di fede e di amore. In verità ti dico che chi lo amerà e se ne nutrirà lo spirito, potrà calpestare il demonio senza averne danno. Perché Io allora sarò con lui. Cerca di ricordare queste cose, fratello. A te spetterà di dirle ai compagni e ai fedeli, molte e molte volte. Voi allora saprete già per ministero divino, ma tu potrai dire: **"Egli me lo ha detto un giorno, scendendo dal Carmelo. Tutto mi ha detto perché io ero fin da allora destinato ad essere il capo della Chiesa di Israele"**».

«Ecco un'altra domanda da farti. La pensavo questa notte. Ma devo essere io a dire ai compagni: "Io sarò il capo qui"? Non mi piace. Lo farò se lo ordini. Ma non mi piace».

«Non avere timore. Lo Spirito Paraclito scenderà su tutti e vi darà i pensieri santi. Tutti avrete gli stessi pensieri per la gloria di Dio nella sua Chiesa».

«E non ci saranno mai più quelle discussioni così... così spiacevoli che ci sono ora? Anche Giuda di Simone non sarà più elemento di disagio?».

«Non sarà più, sta' tranquillo.⁶³³ Ma divergenze ce ne saranno ancora. È per quello che ti ho detto: veglia e sorveglianza senza stancarti mai, facendo il tuo dovere fino in fondo».

«Ancora una domanda, mio Signore. In tempo di persecuzione come mi devo comportare? Sembra, a quello che Tu dici, che io abbia a restare solo dei dodici. Gli altri dunque se ne andranno per sfuggire la persecuzione. Ed io?».

«Tu rimarrai al tuo posto. Perché, se è necessario che non siate sterminati finché non sia ben consolidata la Chiesa - e ciò giustifica la dispersione di molti discepoli e quasi tutti gli apostoli - nulla giustificerebbe la diserzione tua e l'abbandono da parte tua della Chiesa di Gerusalemme. Anzi più essa sarà in pericolo e più tu dovrai vegliarla come fosse la tua creatura più cara e in procinto di morte. Il tuo esempio irrobustirà lo spirito dei fedeli. Ne avranno bisogno per superare la prova. Più deboli li vedrai e più li dovrai sostenere, con compassione e con sapienza. Se tu sarai forte, non essere senza pietà per i deboli, ma sostienili pensando: "Io tutto ho avuto da Dio per giungere a questa mia forza. Umilmente devo dirlo e caritatevolmente devo agire per i meno benedetti dei doni di Dio" e dare, dare la tua forza, con la parola, col soccorso, con la calma, con l'esempio».

«E se fra i fedeli ce ne fossero di malvagi, causa di scandalo e di pericolo per gli altri, che devo fare?».

«Prudenza nell'accettarli, perché è meglio essere pochi e buoni che molti e non buoni. Tu conosci il vecchio apologo delle mele sane e delle mele malate. Fa' che non si ripeta nella tua chiesa. Ma se troverai tu pure i tuoi traditori, cerca ravvederli in tutti i modi, serbando i modi severi per mezzo estremo.

Ma se si tratterà solo di piccole colpe, individuali, non essere di una severità che sgomenta. Perdona, perdona... Fa più un perdono congiunto a lacrime e a parole d'amore che un anatema, a redimere un cuore.

Se la colpa è grave, ma frutto di un improvviso assalto di Satana, tanto grave che il colpevole sente il bisogno di fuggire dal tuo cospetto, **tu va in cerca del colpevole.** Perché egli è agnello sviato e tu sei il pastore. Non temere di avvilito te stesso con lo scendere per le vie fangose, col frugare per stagni e i precipizi. La tua fronte si incoronerà allora della corona del martire dell'amore, e sarà la prima delle tre corone... E se tu stesso sarai tradito, come lo fu il

⁶³² (ND) Gesù si sta riferendo al Sacramento dell'Eucarestia.

⁶³³ (NDR) Gesù può dare questa tranquillità a Giacomo riguardo a Giuda in quanto Lui sa già che Giuda si sarebbe impiccato. Cosa questa che ovviamente Giacomo non comprende, probabilmente lui pensa che anche Giuda avrebbe capito e sarebbe diventato buono. È importante capire come mai Gesù cercò di far apertamente comprendere che Giuda era il Traditore e che non si sarebbe salvato. Anche nell'Ultima Cena, la conferma che Gesù diede a Giovanni, fu detta sottovoce e fra i capelli del Discepolo amato, perché voleva che comunque un giorno gli uomini sapessero che Lui da sempre sapeva tutto perché conosceva il futuro e i segreti dei cuori.

7A. CREDO - Settimo ciclo di otto. Riflessioni di Giovanna Busolini 2.3 «Come pecore fra i lupi... nella vita della mia Chiesa si ripeteranno tutte le vicende della mia vita d'uomo.»

Battista, e tanti altri, perché ogni santo ha il suo traditore, perdona. Più a questo che ad alcun altro. Perdona come Dio ha perdonato agli uomini e come perdonerà. Chiama ancora "figlio" colui che ti darà dolore, perché il Padre così vi chiama per bocca mia, e in verità non vi è uomo che non abbia dato dolore al Padre dei Cieli...».

Un lungo silenzio mentre attraversano pascoli sparsi di pecore brucanti.

Infine Gesù chiede: «Non hai altre domande da farmi?».

«No, Gesù. E questa mattina ho capito meglio la mia tremenda missione...».

«Perché sei meno sconvolto di ieri. Quando sarà la tua ora, sarai ancora più in pace e capirai meglio ancora».

>>>

2.3 «Come pecore fra i lupi... nella vita della mia Chiesa si ripeteranno tutte le vicende della mia vita d'uomo.»

Gesù non ha mai detto ai Suoi Discepoli che far parte della Sua Chiesa sarebbe stato come fare una passeggiata o che loro sarebbero stati amati dagli uomini, anzi. Li avvisa ripetutamente che come Lui sarà contestato, odiato e alla fine ucciso, anche per loro sarebbe stato lo stesso. Così come profetizza per Israele grandi sventure a causa di questo disconoscimento del Suo essere Egli, il Figlio di Dio e il Messia promesso dai Profeti.

D'altro canto Lui fa anche una grande promessa ai Suoi seguaci e cioè la Vita Eterna nel Suo Regno di pace e gioia infinita, dopo la morte. Da subito con il loro spirito e, dopo il Giudizio Universale, anche con il loro corpo risorto e glorificato.

<<<

«[...]»⁶³⁴Ecco: Io vi mando come pecore fra i lupi.



Siate dunque prudenti come le serpi e semplici come le colombe. Perché voi sapete come il mondo, che in verità è più di lupi che di pecore, usa anche con Me che sono il Cristo. Io posso difendermi col mio potere e lo farò finché non è l'ora del trionfo temporaneo del mondo. Ma voi non avete questo potere e vi necessita maggior prudenza e semplicità. Maggiore accortezza, perciò, per evitare per ora carceri e flagellazioni.

In verità voi, per ora, nonostante le vostre proteste di volere dare il sangue per Me, non sopportate neppure uno sguardo ironico o iracondo. Poi verrà un tempo in cui sarete forti come eroi contro tutte le persecuzioni, forti più di eroi, di un eroismo inconcepibile secondo il mondo, inspiegabile, e verrà detto "follia". No, che follia non sarà! Sarà

⁶³⁴ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 485 (Poema: VII, 180), ed. CEV.

7A. CREDO - Settimo ciclo di otto. Riflessioni di Giovanna Busolini 2.3 «Come pecore fra i lupi... nella vita della mia Chiesa si ripeteranno tutte le vicende della mia vita d'uomo.»

l'immedesimazione per forza di amore dell'uomo con l'Uomo Dio, e voi saprete fare ciò che Io avrò già fatto. Per capire questo eroismo occorrerà vederlo, studiarlo e giudicarlo da piani ultraterreni. Perché è cosa soprannaturale che esula da tutte le restrizioni della natura umana. I re, i re dello spirito saranno i miei eroi, in eterno re ed eroi...

In quel tempo vi arresteranno mettendovi le mani addosso, trascinandovi davanti ai tribunali, davanti ai presidi e ai re, onde vi giudichino e vi condannino per il grande peccato, agli occhi del mondo, di essere i servi di Dio, i ministri e tutori del Bene, i maestri delle virtù. E per essere questo sarete flagellati e in mille guise puniti, fino ad essere uccisi. E voi renderete testimonianza di Me ai re, ai presidi, alle nazioni, confessando col sangue che voi amate Cristo, il Figlio vero di Dio vero.

Quando sarete nelle loro mani, non vi mettete in pena su ciò che avete a rispondere e di quanto avrete a dire. Nessuna pena abbiate allora che non sia quella dell'afflizione verso i giudici e gli accusatori che Satana travia al punto da renderli ciechi alla Verità. Le parole da dire vi saranno date in quel momento. **Il Padre vostro ve le metterà sulle labbra, perché allora non sarete voi che parlerete per convertire alla Fede e professare la Verità, ma sarà lo Spirito del Padre vostro quello che parlerà in voi.**

⁸Allora il fratello darà la morte al fratello, il padre al figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. No, non tramortite e non vi scandalizzate! Rispondete a Me. Per voi è più grande delitto uccidere un padre, un fratello, un figlio, o Dio stesso?».

«Dio non si può uccidere», dice secco Giuda Iscariota.

«È vero. È Spirito imprendibile», conferma Bartolomeo. E gli altri, pur tacendo, sono dello stesso parere.

«Io sono Dio, e Carne sono», dice calmo Gesù.

«Nessuno pensa ad ucciderti», ribatte l'Iscariota.

«Vi prego, rispondete alla mia domanda».

«Ma è più grave uccidere Dio! Si intende!».

«Ebbene, Dio sarà ucciso dall'uomo, nella Carne dell'Uomo Dio e nell'anima degli uccisori dell'Uomo Dio. Dunque, come si giungerà a questo delitto senza orrore in chi lo compie, parimenti si giungerà al delitto dei padri, dei fratelli, dei figli, contro i figli, i fratelli, i padri.

⁹**Sarete odiati da tutti a causa del mio Nome.** Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvo. E quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra. Non per viltà, ma per dare tempo alla neonata Chiesa di Cristo di giungere ad età non più di lattante debole e inetto, ma ad una età maggiore in cui sarà capace di affrontare la vita e la morte senza temere Morte.

Quelli che lo Spirito consiglierà a fuggire, fuggano. Come Io sono fuggito quando ero pargolo. In verità, nella vita della mia Chiesa si ripeteranno tutte le vicende della mia vita d'uomo. Tutte. Dal mistero del suo formarsi all'umiltà dei primi tempi, ai turbamenti e insidie date dai feroci, alla necessità di fuggire per continuare a esistere, dalla povertà e dal lavoro indefesso fino a molte altre cose che Io vivo attualmente, che patirò in seguito, prima di giungere al trionfo eterno.

Quelli invece che lo Spirito consiglia di rimanere, restino. Perché, anche se cadranno uccisi, essi vivranno e saranno utili alla Chiesa. Perché è sempre bene ciò che lo Spirito di Dio consiglia.

¹⁰In verità vi dico che non finirete, voi e chi vi succederà, di percorrere le vie e le città di Israele prima che venga il Figlio dell'uomo. Perché Israele, per un suo tremendo peccato, sarà disperso come pula investita da un turbine e sparso per tutta la terra, e secoli e millenni, uno dopo un altro uno, e oltre, si succederanno prima che sia di nuovo raccolto sull'aia di Areuna Gebuseo.

Tutte le volte che lo tenterà, prima dell'ora segnata, sarà nuovamente preso dal turbine e disperso, perché Israele dovrà piangere il suo peccato per tanti secoli quante sono le stille che pioveranno dalle vene dell'Agnello di Dio immolato per i peccati del mondo.

E la Chiesa mia dovrà pure, essa che sarà stata colpita da Israele in Me e nei miei apostoli e discepoli, aprire braccia di madre e cercare di raccogliere Israele sotto il suo manto come una chiocchia fa coi pulcini sviati. Quando Israele sarà tutto sotto il manto della Chiesa di Cristo, allora Io verrò.⁶³⁵

¹¹Ma queste saranno le cose future.» [...]

>>>

⁶³⁵ (NDR) Come detto in altro punto dell'Opera, il mondo non potrà finire fintanto che Israele non riconosca che il Cristo era il Figlio di Dio, il Messia promesso.

2.4 La chiesa delle catacombe. Il carcere Tullianum.

Maria Valtorta non solo ebbe visioni della Vita di Gesù, ma vide anche alcune delle terribili persecuzioni ai cristiani della sua Chiesa di Roma, al tempo di Nerone. Una visione particolarmente cruda ma anche molto dolce, è quella dove lei vede la morte di un piccolo martire di nome Castulo, nel carcere Tullianum. Pietro e Paolo sono ancora vivi e Paolo arriva nel carcere per celebrare la S. Messa per quelli che sono in attesa della morte:

<<<

29 febbraio 1944. Tullianum.

Vedo un buio stanzone.⁶³⁶ Lo dico stanzone tanto per dire ambiente vasto e in muratura. Ma è un sotterraneo nel quale la luce entra a malapena da due feritoie a livello del suolo che servono anche per l'aerazione. Molto insufficiente, d'altronde, rispetto alla quantità di gente che è nell'ambiente e all'umidità dello stesso che trasuda dalle muraglie fatte di blocchi quasi quadrati di pietra connessa con calcina, ma senza alcun intonaco, e dal suolo di terreno battuto.



So che è il carcere **Tullianum**. Me lo dice il mio indicatore. So anche, per la stessa fonte, che quella folla accatastata in così poco spazio è data da cristiani imprigionati per la loro fede e in attesa d'esser martirizzati. È tempo di persecuzione, e precisamente una delle prime persecuzioni, perché sento parlare di **Pietro e Paolo** e so che questi sono stati **uccisi sotto Nerone**.

Non può credere con che vivezza di particolari io "veda" questo carcere e chi vi è accolto. Potrei di ogni singolo descrivere età, fisionomia e vestito. Ma allora non la finirei più. Mi limito perciò a dire le cose, i punti e i personaggi che più mi colpiscono.

Vi sono persone di tutte le età e condizione sociale. Dai vecchi che sarebbe pietoso lasciar spegnere dalla morte, ai bambini di pochi anni che sarebbe giusto lasciar liberi e giocondi ai loro giuochi innocenti e che invece languono, poveri fiori che non vedranno mai più i fiori della terra, nella penombra malsana di questa carcere.

Vi sono i ricchi dalle vesti curate ed i poveri dalle povere vesti. E anche il linguaggio ha variazioni di pronuncia e di stile a seconda che esce da labbra istruite di signori o da bocche di popolani. Si sentono anche, mescolate al latino di Roma, parole e pronunce straniere di greci, di iberi, di traci, ecc. ecc. Ma se diversi sono gli abiti e gli elogi, uguale è lo spirito guidato da carità. Essi **si amano senza distinzione di razza e di censo. Si amano e cercano d'esser l'un l'altro di aiuto.**

I più forti cedono i posti più asciutti e più comodi - se comodo si può chiamare qualche pietrone sparso qua e là a far da sedile e guanciaie - ai più deboli. E riparano questi con le loro vesti, rimanendo senza altra cosa che una tunica per la pudicizia, usando toghe e mantelli a far da materasso e guanciaie e da coperta ai malati che tremano di febbre o ai feriti da già subite torture. I più sani sovengono i più malati dando loro da bere con amore: un poco d'acqua mesciuta da un orcio in un rustico recipiente, intridendo, nella stessa, strisce di tela strappate alle loro vesti per fare da bende sulle membra slogate o lacerate e alle fronti arse da febbre.

⁶³⁶ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944*, 29 febbraio, ed. CEV.

E cantano dentro per dentro¹. Un canto soave che è certo un salmo o più salmi, perché si alternano. Non sento il bel canto che accompagnò la sepoltura di Agnese². Questi sono salmi. Li riconosco.

Uno di essi incomincia così: "*Amo, perché il Signore ascolta la voce della mia preghiera*" (S. 94)³.

Un altro dice: "*O Dio, Dio mio, per Te veglio dalla prima luce. Ha sete di Te l'anima mia e molto più la mia carne. In una terra deserta, impraticabile e senz'acqua...*" (S. 62).

Un bambino geme nella semi oscurità. Il canto sospende.

"Chi piange?" si chiede.

"È Castulo" si risponde. "La febbre e la bruciatura non gli danno tregua. Ha sete e non può bere perché l'acqua brucia sulle sue labbra arse dal fuoco".

"Qui vi è una madre che non può più dare il latte al suo piccino" dice una imponente matrona dall'aspetto signorile. "Mi si porti Castulo. Il latte brucia meno dell'acqua".

"**Castulo a Plautina**" si ordina.

Si avanza uno che dalla veste giudicherei o un servo di famiglia cristiana, che condivide la sorte dei padroni, o un lavoratore del popolo. È tarchiato, bruno, robusto, coi capelli quasi rasati e una corta veste scura stretta alla vita da una cinghia. Porta con cura sulle braccia, come su una barellina, un povero bambino di sì e no otto anni. Le sue vesti, per quanto ormai sporche di terra e di macchie, sono ricche, di lana bianca e fina, e ornate al collo, alle maniche e al fondo, da una ricca greca ricamata. Anche i sandali sono ricchi e belli.

Plautina si siede su un sasso che un vecchio le cede. Plautina pure è tutta vestita di lana bianca. Non ricordo il nome delle vesti romane con esattezza, ma mi pare che questa lunga veste si chiami clamide e il manto palla. Però non garantisco della mia memoria. So che questa di Plautina è molto bella e ampia e l'avvolge con grazia facendo di lei una bellissima statua viva.

Ella si siede sul masso addossato alla muraglia. Vedo distintamente i pietroni che la sovrastano, sui quali ella spicca col suo volto lievemente olivastro, dagli occhi grandi e neri e dalle trecce corvine, e con la sua candida veste.

"Dàmmi, **Restituto**, e che Dio ti compensi" ella dice al pietoso portatore del piccolo martire. E divarica un poco le ginocchia per accogliere, come su un letto, il bambino.

Quando Restituto lo posa, vedo uno scempio che mi fa raccapricciare. Il viso del povero bambino è tutto una bruciatura. Sarà stato bello forse. Ora è mostruoso. Non più che pochi capelli sul dietro del capo; davanti la cute è nuda e mangiata dal fuoco. Non più fronte né guance né naso come noi li pensiamo, ma una tumefazione rosso-viva, rósa dalla vampa come da un acido. Al posto degli occhi, due piaghe da cui colano rare lacrime che devono essere tormento alle sue carni bruciate. Al posto delle labbra, un'altra piaga orrenda a vedersi. Si direbbe che lo hanno tenuto curvo sulla fiamma col solo viso, perché l'arsione cessa sotto il mento.

Plautina si apre la tunica e, parlando con amore di vera madre, sprema la sua tonda mammella piena di latte e ne fa stillare le gocce fra le labbra del bambino, che non può sorridere, ma che le carezza la mano per mostrarle il suo sollievo. E poi, dopo averlo dissetato, fa cadere altro latte sul povero viso per medicarlo con questo balsamo, che è un sangue di madre divenuto nutrimento e che è amore di una senza più figli per uno senza più mamma.

Il bambino non geme più. Dissetato, calmato nel suo spasimo, ninnato dalla matrona, si assopisce respirando affannosamente.

Plautina sembra una madre dei dolori per la posa e per l'espressione. Guarda il poverino e certo vede in lui la sua creatura o le sue creature, e delle lacrime rotolano sulle sue guance, e lei getta indietro il capo per impedire che cadano sulle piaghe del piccolo.

Il canto riprende: "*Ho aspettato ansiosamente il Signore ed Egli a me si è rivolto ed ha ascoltato il mio grido*"⁴.

"Il Signore è il mio Pastore, non mi mancherà nulla. Egli mi ha posto in luogo di abbondanti pascoli, m'ha condotto ad acqua ristoratrice" (S. 22).

"Fabio è spirato" dice una voce nel fondo del sotterraneo. "Preghiamo", e tutti dicono il Pater ed un'altra preghiera che si inizia così: "*Sia lode all'Altissimo che ha pietà dei suoi servi e schiude il suo Regno all'indegnità nostra senza chiedere alla nostra debolezza altro che pazienza e buona volontà. Sia lode al Cristo che ha patito la tortura per coloro che la sua misericordia poteva conoscere troppo deboli per subirla, e non ha loro richiesto che amore e fede. Sia lode allo Spirito che ha dato i suoi fuochi per martirio ai non chiamati alla consumazione del martirio e li fa santi della sua Santità. Così sia*" (*Maran ata*) (non so se scrivo giusto).

"**Fabio felice!**" esclama un vegliardo. "Egli già vede Cristo!"

Noi pure lo vedremo, **Felice**, e andremo a Lui con la doppia corona della fede e del martirio. Saremo come rinati,

senza ombra di macchia, poiché i peccati della nostra passata vita saranno lavati nel sangue nostro prima d'esser lavati nel Sangue dell'Agnello. Molto peccammo, noi che fummo per lunghi anni pagani, ed è grande grazia che a noi venga il giubileo del martirio a farci nuovi, degni del Regno".

"Pace a voi, miei fratelli" tuona una voce che mi par subito di avere già udito.

"**Paolo!** Paolo! Benedici!"

Molto movimento avviene fra la folla. Solo Plautina resta immobile col suo pietoso peso sul grembo.

"Pace a voi" ripete l'apostolo. E si inoltra sin nel centro dell'androne. "Eccomi a voi con **Diomede** e **Valente** per portarvi la Vita".

"E il Pontefice?" chiedono in molti.

"Egli vi manda il suo saluto e la sua benedizione. È vivo, per ora, e in salvo nelle catacombe. Fanno buona guardia i fossori. Egli verrebbe, ma **Alessandro** e **Caio Giulio** ci hanno avvisati che egli è troppo conosciuto dai custodi. Non sempre sono⁵ di guardia **Rufo** e gli altri cristiani. Vengo io, meno noto e cittadino romano. Fratelli, che nuove mi date?"

"Fabio è morto".

"Castulo ha subito il primo martirio".

"**Sista** è stata condotta ora alla tortura".

"**Lino** lo hanno trasportato con **Urbano** e i figli di questo al Mamertino o al Circo, non sappiamo".

"Preghiamo per loro: vivi e morti. Che il Cristo dia a tutti la sua Pace".

E Paolo, con le braccia aperte a croce, prega - basso, bruttino anziché no, ma un tipo che colpisce - in mezzo al sotterraneo⁶. È vestito, come fosse un servo lui pure, di una veste corta e scura, ed ha un piccolo mantelletto con cappuccio che per pregare si è buttato indietro. Alle sue spalle sono i due che ha nominato, vestiti come lui, ma molto più giovani.

Finita la preghiera, Paolo chiede: "Dove è Castulo?"

"In grembo a Plautina, là in fondo".

Paolo fende la folla e si accosta al gruppo. Si curva e osserva. Benedice. Benedice il bambino e la matrona. Si direbbe che il bambino si sia risvegliato ai gridi salutanti l'apostolo, perché alza una manina cercando toccare Paolo, il quale gli prende allora la mano fra le sue e parla: "Castulo, mi senti?"

"Sì" dice il piccino muovendo a fatica le labbra.

"**Sii forte, Castulo. Gesù è con te**".

"Oh! perché non me l'avete dato? Ora non posso più!" E una lacrima scende a invelenire le piaghe.

"Non piangere, Castulo. Puoi inghiottire una briciola sola? Sì? Ebbene, ti darò il Corpo del Signore. Poi andrò dalla tua mamma a dirle che Castulo è un fiore del Cielo. Che devo dire alla tua mamma?"

"**Che io son felice. Che ho trovato una mamma.** Che mi dà il suo latte. Che gli occhi non fanno più male. (Non è bugia dirlo, non è vero? per consolare la mamma?). E che io 'vedo' il Paradiso ed il posto mio e suo meglio che se avessi questi occhi ancora vivi. Dille⁷ che il fuoco non fa male quando gli angeli sono con noi, e che non tema. Né per lei, né per me. Il Salvatore ci darà forza".

"Bravo Castulo! Dirò alla mamma le tue parole. Dio aiuta sempre, o fratelli. E lo vedete. Questo è un bambino. Ha l'età in cui non si sa sopportare il dolore di un piccolo male. E voi lo vedete e l'udite. Egli è in pace. Egli è pronto a tutto subire, dopo aver già tanto subito, pur di andare da Colui che egli ama e che lo ama perché è uno di quelli che Egli amava: un fanciullo, ed è un eroe della Fede. Prendete coraggio da questi piccoli, o fratelli. Torno dall'aver portato al cimitero **Lucina**, figlia di **Fausto** e **Cecilia**. Non aveva che quattordici anni, e voi lo sapete se era amata dai suoi e debole di salute. Eppure fu una gigante di fronte ai tiranni. Voi lo sapete che io mi faccio passare, con questi, per fossor⁸, per potere raccogliere quanti più corpi posso e deporli in suolo santo. Vivo perciò presso i tribunali e vedo, come vivo presso i circhi e osservo. E m'è conforto pensare che io pure nella mia ora - faccia Iddio sollecita - sarò da Lui sorretto come i santi che ci hanno preceduto. Lucina fu torturata con mille torture. Battuta, sospesa, stirata, attenagliata. E sempre guariva per opera di Dio. E sempre resisteva a tutte le minacce. L'ultima delle torture, avanti il supplizio, fu volta al suo spirito. Il tiranno, vedendola presa di amore per il Cristo, vergine che aveva legata se stessa al Signore Iddio nostro, volle ferirla in questo suo amore. E la condannò ad esser di un uomo. Ma uno, due, dieci che si accostarono e dieci che perirono, percossi da folgore celeste. Allora, non potendo in nessun modo spezzare e distruggere il suo giglio, il tiranno ordinò fosse legata e sospesa in modo da rimanere come seduta e poi calata precipitosamente su un cuneo pontuto che le squarciò le viscere. Credette così il

barbaro di averle levato la verginità tanto amata. Ma mai tanto, come sotto quel bagno di sangue, il suo giglio fiori più bello e dalle viscere squarciate si espanse per esser colto dall'angelo di Dio. Ora ella è in pace. Coraggio, fratelli. Ieri l'avevo nutrita del Pane celeste e col sapore di quel Pane ella andò all'ultimo martirio. Ora darò anche a voi quel Pane perché domani è giorno di festa sovrumana per voi. Il Circo vi attende. E non temete. Nelle fiere e nei serpenti voi vedrete aspetti celesti poiché Dio compierà per voi questo miracolo, e le fauci e le spire vi parranno abbracci d'amore, i ruggiti e i sibili voci celesti, e come Castulo vedrete il Paradiso che già scende per accogliervi nella sua beatitudine".

I cristiani, meno Plautina, sono tutti in ginocchio e cantano: *"Come il cervo anela al rivo così l'anima mia anela a Te. L'anima mia ha sete di Dio. Del Dio forte e vivente. Quando potrò venire a Te, Signore? Perché sei triste, anima mia? Spera in Dio e ti sarà dato di lodarlo. Nel giorno Dio manda la sua grazia e nella notte ha il cantico di ringraziamento. La preghiera a Dio è la mia vita. Dirò a Lui: 'Tu sei la mia difesa' (S. 41). Venite, cantiamo giulivi al Signore; alziamo gridi di gioia al Dio nostro Salvatore. Presentiamoci a Lui con gridi di giubilo. Perché il Signore è il gran Dio. Venite, prostriamoci ed adoriamo Colui che ci ha creati. Perché Egli è il Signore Dio nostro e noi il popolo da Lui nutrito, il gregge da Lui guidato"* (S. 94).

Mentre essi cantano sono entrati anche dei soldati romani e dei carcerieri, i quali montano anche la guardia perché non entrino persone nemiche.

Paolo si appresta al rito. "Tu sarai il nostro altare" dice a Castulo. "Puoi tenere il calice sul tuo petto?"
"Sì".

Viene steso un lino sul corpicino del bimbo e sul lino sono appoggiati⁹ il calice e il pane.

E assisto alla Messa dei martiri che viene celebrata da Paolo e servita dai due preti che l'accompagnano. Però non è la Messa come è ora¹⁰. Mi pare che abbia parti che ora non ha e non abbia parti che ora ha. Non ha epistola, per esempio, e dopo la benedizione: "Vi benedica il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo" (dice così) non ha altro¹¹. Però dal Vangelo alla Consacrazione sono uguali a ora. Il Vangelo letto è quello delle Beatitudini¹².



Vedo il lino palpitare sul petto di Castulo il quale, per ordine di Paolo, tiene fra le dita la base del calice perché non cada. Vedo anche che quando Paolo dice: "Questa consacrazione del Corpo..." un fremito di sorriso scorre sul volto piagato del piccolino e poi la testolina si abbatte subito con una pesantezza di morte che sempre cresce.

Plautina ha come un sussulto ma si domina. Paolo procede come non notasse nulla. Ma quando, franta l'Ostia, sta per curvarsi sul piccolo martire per comunicarlo per primo con un minuscolo frammento, Plautina dice: "È morto", e Paolo sosta un attimo, dando poi alla matrona il frammento destinato al bambino, che è rimasto con le ditine serrate sul piede del calice nell'ultima contrazione, e gliele devono sciogliere per poter prendere il calice e darlo agli altri.

Poi, distribuita la Comunione, la Messa ha termine. Paolo si spoglia delle vesti e ripone queste e il lino e il calice e la teca delle ostie in una sacca che porta sotto il mantello. Poi dice: **"Pace al martire di Cristo. Pace a Castulo santo"**.

E tutti rispondono: "Pace!"

"Ora lo porterò altrove. Datemi un manto, ché ve lo avvolga. Lo porterò senza attendere la sera. Questa sera verremo per Fabio. Ma questo... lo porterò come un bambino addormentato. Addormentato nel Signore".

Uno dei soldati dà il suo mantello rosso; e vi depongono il piccolo martire e ve lo avvolgono, e Paolo se lo prende in braccio (a sinistra) come fosse un padre che trasporta altrove il figlioletto dormiente, col capo curvo sulla spalla paterna.

"Fratelli, la pace sia con voi, e ricordatevi di me quando sarete nel Regno". Ed esce beneducendo.

>>>

3. IL RUOLO DELLE DONNE NELLA CHIESA DI CRISTO.

In questi ultimi tempi – influsso di un certo 'protestantesimo' e di una certa mentalità contestatrice 'femminista' e di 'pari opportunità' per la donna – si fa un gran parlare del 'diritto' della donna a diventare sacerdote e celebrare i Sacri Riti (come già succede in alcune Chiese separate), ragion per cui – alzando anche i toni attraverso i mass media – si pretenderebbe che anche la Chiesa cattolica studiasse seriamente questa ipotesi.

Riteniamo che – al di là delle motivazioni dei proponenti – queste richieste siano frutto soprattutto di 'ignoranza' sulle ragioni che avevano indotto i Padri della Chiesa alla differenziazione di ruolo per gli uomini e per le donne, discorso che vale, anche se qui non ce ne occupiamo, anche per il discorso del celibato dei sacerdoti.

Noi, che abbiamo avuto il privilegio di leggere le rivelazioni fatte a Maria Valtorta, sappiamo invece bene che il sacerdozio femminile non è mai rientrato nei Progetti di Dio ed anzi non è stato **mai voluto da Dio**.

Se così fosse stato – banale ma non superflua riflessione – la Prima ad avere questo diritto sarebbe stata proprio la Madre di Gesù, Maria SS. che invece, nei ventuno anni che rimase sulla terra dopo l'Ascensione di Gesù al Cielo, mai ebbe a celebrare una S. Messa o fare miracoli **diretti**, così come li fecero invece Pietro e gli altri Apostoli.

3.1 Maria di Nazareth, Madre e Maestra di Gesù e della Chiesa., nonché interceditrice e mediatrice presso gli uomini e presso Dio, ancor prima della sua glorificazione.

Maria di Nazareth, Madre di Gesù, Figlio di Dio, poco più che ventenne già si propone come Maestra del Figlio. Lei – che difficilmente parlava o s'intrometteva nei discorsi degli uomini – in questo caso s'impone decisamente, come già abbiamo visto in una precedente riflessione, ma che ora ripropongo solo nel cuore del suo intervento:

<<<

[...] «Io non manderò mai Gesù alla scuola»⁶³⁷ dice Maria decisamente. È difficile sentirla parlare così, e parlare prima di Giuseppe.

«Perché? Il Bambino deve imparare per essere a suo tempo capace di subire l'esame di maggiorenne...»

«Il Bambino saprà. Ma a scuola non andrà. È deciso».

«Saresti unica in Israele a fare così».

«Sarò unica. Ma farò così. Non è vero, Giuseppe?».

«È vero. Non c'è bisogno per Gesù di andare ad una scuola. Maria è stata allevata nel Tempio ed è un vero dottore nella conoscenza della Legge. Sarà la sua maestra. Così voglio anche io».

>>>

Oppure in questi stralci dove Maria di Nazareth vuole intervenire (e lo farà) in prima persona per farsi cedere dalle romane amiche di Gesù, la giovanissima Aurea, una vergine schiava fuggita da un gaudente romano che voleva abusare di lei e rifugiarsi grazie a Gesù presso la Madre.

Prima in un dialogo con Gesù e poi quando riferisce l'esito della Sua missione:

<<<

[...] «Figlio, domani sera io andrò... Porterò con me Maria d'Alfeo. Aurea andrà da Simone d'Alfeo⁶³⁸, perché non passerebbe senza critica il rimanere qui con voi per più giorni... Così è il mondo... E io andrò... A Cana per prima tappa, e poi all'alba partirò per fermarmi dalla madre di Salome⁶³⁹ di Simone. E poi al tramonto ripartirò e giungeremo che ancor sarà luce a Tiberiade. Andrò in casa del discepolo Giuseppe, perché voglio andare io, personalmente, da Valeria, e se andassi da Giovanna⁶⁴⁰ vorrebbe andare lei... No. Io, Madre del Salvatore, sarò diversa dalla discepola del Salvatore ai suoi occhi... e non mi dirà di no. Non temere, Figlio mio!».

«Non temo. Ma mi accora la tua fatica».

«Oh! per salvare un'anima! Che cosa è questo niente di una ventina di miglia fatte in stagione buona?».

⁶³⁷ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 38, (Poema I, 64), ed. CEV.

⁶³⁸ (NDR) Nipote di S. Giuseppe e fratello degli Apostoli Giuda Taddeo e Giacomo il minore.

⁶³⁹ (NDR) Salome è la moglie di Simone di Alfeo, alla quale Gesù aveva guarito il figlioletto molto ammalato e vicino alla morte.

⁶⁴⁰ (NDR) Giovanna moglie di Cusa, Discepola del Signore, anche lei miracolosamente guarita da Gesù quando già in fin di vita.

7A. CREDO - Settimo ciclo di otto. Riflessioni di Giovanna Busolini 3.1 Maria di Nazareth, Madre e Maestra di Gesù e della Chiesa., nonché interceditrice e mediatrice presso gli uomini e presso Dio, ancor prima della sua glorificazione.

«Sarà fatica anche morale. Chiedere... essere forse umiliata...».

«Poca cosa che passa. Ma un'anima resta!».

«Sarai come una rondine sperduta a Tiberiade corrotta... Prendi con te Simone».

«No, Figlio mio. Noi due sole, due povere donne... Ma due madri e due discepoli. Ossia due grandi forze morali... Farò presto. Lasciami andare... Benedicimi soltanto».

«Sì, Mamma. Con tutto il mio cuore di Figlio e con tutto il mio potere di Dio. Va' e gli angeli ti scortino per via».

«Grazie, Gesù. Allora rientriamo. Mi dovrò alzare all'alba per preparare ogni cosa per chi parte e per chi resta. Di' l'orazione, Figlio...».

Gesù si alza, come si alza Maria, e insieme dicono il Pater... Poi rientrano in casa, chiudono la porta... la luce scompare e cessa ogni voce umana. Resta solo il vento leggero fra le fronde e il chioccolio leggero del filo d'acqua nella vaschetta...

>>>

Quanto segue è poi il risultato della Sua intercessione, brano che ci rivela nuovamente anche il Suo ruolo di Maestra dei pagani convertiti da Gesù:

<<<

20 maggio 1946.

È molto stanca la Vergine quando rimette piede nella sua casetta.⁶⁴¹ Ma è molto felice. E cerca subito del suo Gesù che ancora lavora, alle ultime luci del giorno che muore, intorno alla porta del forno che sta rimettendo a posto. Le ha aperto Simone⁶⁴² il quale, dopo il saluto, si ritira prudente nello stanzone-laboratorio. Tommaso non lo vedo. Forse è fuori di casa.

Gesù posa i suoi attrezzi, appena vede la Madre, e va a Lei pulendosi le mani unte (sta rendendo scorrevoli i gangheri e i chiavistelli con dell'olio) nel suo grembiule da lavoro. Il loro reciproco sorriso pare far luminoso l'orto in cui decresce la luce.

«La pace a te, Mamma».

«La pace a Te, Figlio».

«Come sei stanca! Non hai riposato...».

«Da un'alba ad un tramonto in casa di Giuseppe. Ma senza questi grandi calori sarei ripartita subito per venirti a dire che **Aurea è tua**».

«Sì?!».

Il viso di Gesù si ringiovanisce persino nella sorpresa gioiosa. Sembra un volto poco più che ventenne, e nella gioia, perdendo quella gravità che generalmente è sul suo volto e nei suoi atti, viene ad assomigliare ancor più alla Madre, sempre così serenamente fanciulla nelle movenze e nell'aspetto.

«Sì, Gesù. E senza alcuna fatica ho ottenuto questo. La dama aderì subito. Si è commossa riconoscendo che lei, e con lei le sue amiche, sono troppo corrotte per educare una creatura a Dio. Un riconoscimento così umile, così schietto, vero! Non è facile trovare chi, senza esserne forzato, riconosca di essere difettoso».

«Sì, non è facile. Molti in Israele non lo sanno fare. Sono belle anime sepolte sotto una crosta di lordura. Ma quando la lordura cadrà...»

«Avverrà, Figlio?».

«Ne sono sicuro. Tendono istintivamente al Bene. Finiranno con l'aderirvi. Che ti ha detto?».

«Oh! poche parole... Ci siamo subito intese. Ma sarà bene avere subito Aurea. Le voglio dire io questa cosa, se Tu vuoi, però, Figlio mio».

«Sì, Mamma. Manderemo Simone», e chiama forte lo Zelote che viene subito.

«Simone, va' da Simone d'Alfeo e di' che mia Madre è tornata, poi vieni con la fanciulla e con Toma, che certo è là per finire quel lavoretto di cui lo ha pregato Salome».

Simone si inchina e va subito.

⁶⁴¹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 439, (Poema VI, 131), ed. CEV.

⁶⁴² (NDR) Simone, lo Zelote.

7A. CREDO - Settimo ciclo di otto. Riflessioni di Giovanna Busolini 3.1 Maria di Nazareth, Madre e Maestra di Gesù e della Chiesa., nonché interceditrice e mediatrice presso gli uomini e presso Dio, ancor prima della sua glorificazione.

«Racconta, Mamma... Il tuo viaggio... il tuo colloquio... Povera Mamma, come sei stanca per causa mia!».

«Oh! no, Gesù! Nessuna stanchezza quando Tu sei felice...», e Maria racconta il suo viaggio e le paure di Maria d'Alfeo, la sosta in casa del barcaiolo, l'incontro con Valeria, terminando: «Ho preferito vederla a quell'ora, posto che il Cielo lo permetteva. Più libera lei, più libera io, e Maria Cleofe consolata più presto, perché di essere due donne sole per Tiberiade aveva un terrore che soltanto l'amore per Te, il pensiero di servirti, poteva vincere...», e Maria sorride ricordando le ansie della cognata...

E sorride Gesù dicendo: «Poveretta! È la vera donna d'Israele, l'antica donna, riservata, tutta casa, la donna forte secondo i Proverbi. **Ma nella nuova Religione la donna non sarà soltanto forte nella casa... Molte saranno quelle che supereranno Giuditta e Giaele, essendo eroiche in sé, con eroismo da madri di Maccabei... E lo sarà anche Maria⁶⁴³ nostra. Ma per ora... è ancora così...** Hai visto Giovanna?».

Maria non sorride più. Forse teme un'altra domanda su Giuda.

E risponde svelta: «Non ho voluto imporre nuove ansie a Maria. Ci siamo chiuse in casa fino a metà fra nona e sera, riposando, e poi siamo partite... Ho pensato che presto la vedremo, sul lago...».

«Hai fatto bene. Mi hai dato la prova del sentimento delle romane verso di Me. Se Giovanna fosse intervenuta si sarebbe potuto pensare che cedevano all'amica. Ora attenderemo sino a sabato e, se Mirta non viene, andremo noi con Aurea».

«Figlio, io vorrei rimanere...».

«Sei stanca molto, lo vedo».

«No, non per questo... Penso che Giuda potrebbe venire qui... Come è bene che a Cafarnao sia sempre chi lo attende per accoglierlo da amico, anche qui è bene che ci sia chi lo accoglie con amore».

«Grazie, Mamma. Tu sola capisci cosa ancora lo può salvare...».

Sospirano tutti e due sul discepolo che dà dolore...

Rientrano Simone e Tommaso con Aurea, che corre verso Maria.

Gesù la lascia con la Madre, andando in casa con gli apostoli.

«Tu hai molto pregato, figlia, e il buon Dio ti ha ascoltata...», inizia Maria.

Ma la fanciulla la interrompe con un grido di gioia: «Resto con te!», e le getta le braccia al collo baciandola. Maria ricambia il bacio e, sempre tenendola fra le braccia, dice: «Quando uno fa un grande favore bisogna ricambiare, non è vero?».

«Oh! sì! E io ti ricambierò con tanto amore».

«Sì, figlia. Ma sopra di me è Dio. È Lui che ti ha fatto questo grande favore, questa grazia senza misura di accoglierti fra i membri del suo popolo, di farti discepola del Maestro Salvatore. Io non sono stata che lo strumento della grazia, ma la grazia Egli, l'Altissimo, te l'ha concessa. Che darai dunque all'Altissimo per dirgli che lo ringrazi?».



⁶⁴³ (NDR) Maria d'Alfeo, cognata di Maria SS. Quella che sarà chiamata "sorella" di Maria SS. e sarà con Lei sotto la Croce e poi quando vedrà il martirio dei suoi figli Apostoli del Signore. Così si avvererà la profezia di Gesù riguardo alla zia legale.

7A. CREDO - Settimo ciclo di otto. Riflessioni di Giovanna Busolini 3.1 Maria di Nazareth, Madre e Maestra di Gesù e della Chiesa., nonché interceditrice e mediatrice presso gli uomini e presso Dio, ancor prima della sua glorificazione.

«Ma... non so... Dimmelo tu, o Madre...».

«Amore, questo è certo. Ma l'amore, per essere veramente tale, **deve essere unito al sacrificio, perché se una cosa costa ha più valore, non è vero?**».

«Sì, Madre».

«Ecco, allora io direi che tu, con la stessa gioia con cui hai gridato: "Resto con te!", dovresti gridare: "Sì, o Signore" quando io, povera sua serva, ti dirò la volontà del Signore su te».

«Dimmela, Madre», dice Aurea facendosi però seria in volto.

«La volontà di Dio ti affida a due buone madri, a Noemi⁶⁴⁴ e a Mirta...».

La fanciulla ha grossi lacrimoni che lucono negli occhi chiari, ed essi rotolano poi sul visetto rosato.

«Sono buone. Sono care a Gesù e a me. Ad una Gesù ha salvato il figlio, all'altra **io glielo ho allattato**. E che siano buone, lo hai visto...».

«Sì... ma io speravo stare con te...».

«Figlia, non tutto si può avere! Vedi che io pure non sto col mio Gesù. Ve lo dono, e sto lontana, tanto lontana da Lui, mentre Egli va girando per la Palestina a predicare, guarire e salvare le fanciulle...».

«È vero...».

«Se io lo volessi per me sola, tu non saresti stata salvata... Se io lo volessi per me sola, le vostre anime non verrebbero salvate. Pensa quanto grande è il mio sacrificio. Vi do un Figlio perché sia immolato per le vostre anime. Del resto, io e te saremo sempre unite, perché **le discepoli** stanno e staranno sempre unite intorno a Cristo, formando una grande famiglia unita dall'amore per Lui».

«È vero. E poi... verrò ancora qui, non è vero? E ci vedremo ancora?».

«Certamente. Finché Dio lo vorrà».

«E tu pregherai sempre per me...».

«E io pregherò sempre per te».

«E quando saremo insieme mi istruirai ancora?».

«Sì, figlia...».

«Ah! io volevo divenire come te! Lo potrò mai? Sapere, per essere buona...».

«Noemi è madre di un sinagogo e discepolo del Signore. Mirta di un figlio che ha meritato la grazia del miracolo ed è discepolo buono. E le due donne sono buone e sapienti, oltre che tanto piene d'amore».

«Me lo assicuri?».

«Sì, figlia».

«Allora... benedicimi e sia fatta la volontà del Signore... come dice l'orazione di Gesù. L'ho tanto detta... È giusto che ora faccia ciò che ho detto, per ottenere di non andare più dai romani...».

«Sei una buona fanciulla. E Dio sempre più ti aiuterà. Vieni, andiamo a dire a Gesù che la più giovane discepola sa fare la volontà di Dio...», e tenendola per mano Maria rientra con la fanciulla nella casa.

>>>

E ancora quest'altro stralcio (fra i moltissimi presenti nell'Opera) sul ruolo di Maria, Maestra della nascente Chiesa del Cristo.

Marziam, Giovanni di Endor⁶⁴⁵ e Sintica⁶⁴⁶ sono a Nazareth, presso la Madre:

<<<

[...] «Già! Come quel giorno...⁶⁴⁷ Ricordi, Giovanni? Avesti due alunni molto tormentosi quel giorno! E molto ignoranti», dice Sintica sorridendo lievemente e fissando il discepolo col suo sguardo profondo.

⁶⁴⁴ (NDR) Noemi è la madre del sinagogo Giovanni, discepolo del Signore, che da piccolissimo fu allattato da Maria SS. per qualche tempo. Mirta è la madre di Abele di Betlemme di Galilea, che, guarito da Gesù, diventa anche lui discepolo.

⁶⁴⁵ (NDR) Giovanni di Endor, l'ex-assassino che si santificherà come i lavoratori nella vigna dell'ultima ora.

⁶⁴⁶ Sintica, la schiava greca convertita al cristianesimo.

⁶⁴⁷ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 307 (Poema: IV, 173), ed. CEV.

7A. CREDO - Settimo ciclo di otto. Riflessioni di Giovanna Busolini 3.1 Maria di Nazareth, Madre e Maestra di Gesù e della Chiesa., nonché interceditrice e mediatrice presso gli uomini e presso Dio, ancor prima della sua glorificazione.

Giovanni sorride a sua volta e dice: «Sì. E voi aveste un maestro molto incapace, che dovette chiamare in aiuto la vera Maestra... perché in nessuno dei molti libri che aveva letto, questo stolto pedagogo aveva trovato la risposta da dare ad un bambino. Segno che sono un pedagogo ignorante ancora».

«La scienza umana è ignoranza ancora, Giovanni. Non il pedagogo, ma ciò che gli avevano dato per esserlo era insufficiente. La povera scienza umana! Oh! come mi sembra mutilata! Mi fa pensare ad una deità che era onorata in Grecia. Ci voleva proprio la materialità pagana per poter credere che, perché era priva d'ali, la Vittoria fosse per sempre possesso dei greci! Non solo le ali alla Vittoria, ma la libertà ci è stata levata... Meglio era avesse avuto l'ali, nella credenza nostra. Avremmo potuto pensarla capace di volare a rapire fulmini celesti per saettare i nemici. Ma, così come era, non dava speranza, ma sconforto, ma parola di tristezza. Non la potevo vedere senza soffrirne... Mi pareva sofferente, avvilita della sua mutilazione. Un simbolo di dolore e non di gioia... E lo fu. Ma, come per la Vittoria, l'uomo fa **con la Scienza**.

Le mutila le ali, che intingerebbero il sapere nel soprannaturale dando chiave ad aprire tanti segreti dello scibile e del creato. Hanno creduto e credono di tenerla captiva col mutilarla delle ali... Ne hanno fatto solo una deficiente... La Scienza alata sarebbe Sapienza. Così come è, è soltanto intendimento parziale».

«E mia Madre vi ha risposto quel giorno?».

«Con perfetta chiarezza e con casta parola, atta ad esser udita da un fanciullo e da due adulti di sesso diverso senza che nessuno avesse ad arrossire».

«Su che verteva?».

«Sulla colpa d'origine, Maestro. Ho segnato la spiegazione di tua Madre per ricordarmela», dice ancora Sintica, e Giovanni di Endor lui pure dice: «Anche io. Credo che sarà una cosa molto richiesta, se un giorno si andrà fra i gentili. Io non penso di andarvi perché...».

«Perché, Giovanni?».

«Perché poco ancora vivrò».

«Ma vi andresti volentieri?».

«Più di molti altri in Israele, perché non ho prevenzioni. E anche... Sì, anche per questo. Io ho dato malesempio fra i gentili, a Cintium e in Anatolia. Avrei voluto poter arrivare a fare del bene dove ho fatto del male. Il bene da fare: portare la tua parola là, farti conoscere... Ma sarebbe stato troppo onore... Non lo merito».

Gesù lo guarda sorridendo ma non dice nulla in proposito. Chiede: «E non avete altre domande da fare?».

«Io ne ho una. Mi è sorta l'altra sera quando parlavi dell'ozio col bambino. Ho cercato di darmi una risposta. Ma senza riuscirvi. Attendevo il sabato per fartela, quando le mani sono inoperose e l'anima nostra, nelle tue mani, viene alzata a Dio», dice Sintica.

«Falla ora la tua domanda, mentre si attende l'ora del riposo».

«Ecco, Maestro. Tu hai detto che, se uno si intiepidisce nel lavoro spirituale, si indebolisce e predispone alle malattie dello spirito. Non è vero?».

«Sì, donna».

«Ora questo mi pare in contrasto su quanto ho udito da Te e da tua Madre sulla colpa d'origine, i suoi effetti in noi, la liberazione da essa per mezzo tuo. Mi avete insegnato che con la Redenzione sarà annullata la colpa d'origine. Credo di non errare dicendo che sarà annullata non per tutti, ma solo per coloro che crederanno in Te».⁶⁴⁸

«È vero».

«Trascuro perciò gli altri e prendo uno di questi salvati. Lo contemplo dopo gli effetti della Redenzione. La sua anima non ha più la colpa d'origine. Torna dunque in possesso della Grazia così come l'avevano i Progenitori.

Questo non le dà, allora, una vigoria inattaccabile ad ogni languore?

TU dirai: "L'uomo fa anche peccati personali". Sta bene. Ma penso che essi pure cadranno con la tua Redenzione. Non ti chiedo come. Ma suppongo che, a testimonianza dell'essere essa stata veramente - e non so come avverrà, per quanto ciò che a Te si riferisce nel Libro sacro faccia tremare, e mi auguro che sia sofferenza simbolica, ristretta

⁶⁴⁸ (NDR) Può fare una certa impressione notare che una ex-schiava greca pagana appena convertita sapesse molte più cose di tanti cristiani attuali. Questo passo ci conferma inoltre che gli ebrei erano molto colti e istruiti riguardo al Peccato Originale e alle sue conseguenze. Essi sapevano, infatti, molto bene che anche i Pii Ebrei potevano arrivare, come massimo, ad attendere la Redenzione nel "Seno di Abramo", e cioè nel Limbo, perché il Paradiso era chiuso a causa del Peccato dei Progenitori. Ricordiamo a questo proposito la parabola del Ricco epulone, più volte menzionata.

al morale, benché non è illusione il dolore morale ma spasimo forse molto più atroce di quello fisico - Tu lascerai dei mezzi, dei simboli. Tutte le religioni ne hanno, e sono talora chiamati misteri... Il battesimo attuale, vigente in Israele, ne è uno, non è vero?».

«Lo è. E ci saranno, con nome diverso da quello che tu dai loro, anche nella mia religione dei segni di questa mia Redenzione, applicati alle anime per purificarle, fortificarle, illuminarle, sostenerle, nutrirle, assolverle».

«E allora? Se sono assolute anche dai peccati personali, sempre saranno in grazia... Come allora saranno deboli e predisposte a malattie spirituali?».

«Ti porto un paragone. Prendiamo un bambino appena nato da genitori sanissimi, sano esso pure e robusto. Nessuna tara fisica, ereditaria, è in lui. Il suo essere è perfetto nello scheletro e negli organi, gode di un sangue sano. Ha perciò tutti i requisiti per crescere forte e sano, anche perché la madre ha latte abbondante e sostanzioso.

Ma nel primo momento della sua vita viene colpito da gravissima malattia, non si sa come causata. Una malattia mortale proprio. Se ne salva a stento per pietà di Dio, che gli trattiene la vita già in procinto di fuggire da quel corpicino. Ebbene, credi tu che, dopo, quel bambino sarà robusto come se non avesse avuto quel male? **No, avrà un indebolimento perenne in sé.** Anche se non sarà palese, vi sarà e lo predisporrà, con più facilità che se non fosse stato malato, alle malattie.

Qualche organo non sarà mai più integro come prima. Il suo sangue sarà meno forte e puro di prima.

Tutte ragioni per cui più facilmente contrarrà malattie. Le quali, ogni volta che lo colpiranno, lo lasceranno più facile a riammalarsi. Lo stesso è per il campo spirituale.

La colpa d'origine sarà cancellata nei credenti in Me. Ma lo spirito conserverà una tendenza al peccato che senza la colpa originale non avrebbe avuto. Perciò occorre sorvegliare e continuamente curare il proprio spirito, così come fa una madre sollecita col suo figliolino rimasto indebolito da una malattia infantile. Perciò bisogna non oziare, ma sempre essere solerti per irrobustirsi in virtù. Se uno cade in accidia o in tiepidezza, più facilmente sarà sedotto da Satana. **E ogni peccato grave**, essendo simile a grave ricaduta, **sempre più predisporrà** a infermità e morte dello spirito. Mentre se la Grazia, restituita dalla Redenzione, viene coadiuvata da una volontà attiva e instancabile, ecco che essa si conserva.

Non solo. Ma si aumenta, perché viene associata alle virtù conseguite dall'uomo. Santità e Grazia! Che sicure ali per volare a Dio! Hai compreso?».

«Sì, mio Signore. Tu, ossia la Trinità SS., date il Mezzo base all'uomo. L'uomo, col suo lavoro e la sua attenzione, non lo deve distruggere. Ho compreso. Ogni peccato grave è distruzione della Grazia, ossia della salute dello spirito.

I segni che ci lascerai renderanno la salute, è vero. **Ma il peccatore ostinato, che non lotta per non peccare, sarà ogni volta più debole anche se ogni volta è perdonato. Occorre perciò vigilare per non perire.** Grazie, Signore... Marziam si sveglia. È tardi...».

«Sì. Preghiamo tutti insieme e poi andiamo al riposo».

>>>

3.2 Il ruolo delle Discepoli nella religione universale del Cristo.

Vediamo ora di rivisitare alcuni altri testi valtortiani molto chiari su questo punto, **in modo che si sappia cosa rispondere a chi ci chiedesse il perché dell'inflessibilità della Chiesa a riguardo del sacerdozio alle donne.** Inflessibilità che si vorrebbe attribuire ad una volontà maschilista o peggio ad una disuguaglianza di dignità fra uomo e donna, anziché ad una salda dottrina tramandata dagli stessi Apostoli che ben conoscevano il volere di Gesù a questo riguardo:

<<<

7 maggio 1945.

Gesù è ancora a Nazareth, in casa sua.⁶⁴⁹ Meglio: è nell'ex-laboratorio di falegname. Con Lui sono i dodici apostoli, e inoltre vi sono Maria, Maria madre di Giacomo e Giuda, Salome⁶⁵⁰, Susanna e, cosa nuova, Marta.

⁶⁴⁹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 57 (Poema: III,17), ed. CEV.

Una Marta ben afflitta, con chiari segni di pianto sotto gli occhi. Una Marta spaesata, intimorita di essere così sola presso altre persone e presso, soprattutto, alla Madre del Signore. Maria cerca di affiatarla con le altre e di levarle quel senso di disagio di cui la sente soffrire. Ma le sue carezze sempre più sembrano gonfiare il cuore della povera Marta.⁶⁵¹ Rossori e goccioloni di pianto si alternano sotto il velo molto calato sul suo dolore e sul suo disagio.

Entra Giovanni con Giacomo d'Alfeo. «Non c'è, Signore.⁶⁵² È andata col marito ospite da un'amica. Così hanno detto i servi», dice Giovanni.

«Molto le spiacerà certo. Ma potrà sempre vederti e ricevere le tue istruzioni», termina Giacomo d'Alfeo.

«Va bene. Non c'è il gruppo delle discepoli così come lo pensavo. Ma, voi lo vedete, per Giovanna assente è presente Marta, figlia di Teofilo, sorella di Lazzaro. I discepoli sanno chi è Marta. Mia Madre pure. Anche tu, Maria, e forse anche tu, Salome, già sapete dai figli vostri chi è Marta, non tanto come donna secondo il mondo, quanto come creatura agli occhi di Dio.

Tu, Marta, a tua volta sai chi sono queste che ti considerano sorella e che ti ameranno tanto. Sorella e figlia. Di questo hai tanto bisogno, buona Marta, per avere anche quel conforto umano di affetti buoni che Dio non condanna, ma che ha dato all'uomo per sorreggerlo nella fatica del vivere.

E Dio ti ha portata qui proprio nell'ora da Me scelta per dare la base, potrei dire il canovaccio, su cui voi ricamerete la vostra perfezione di discepoli.

Discepolo vuol dire chi segue la disciplina del Maestro, della sua dottrina. Perciò in senso ampio saranno detti discepoli tutti coloro che ora, e nei secoli, seguiranno la dottrina mia.

E, per non fare tanti nomi dicendo "discepoli di Gesù secondo l'insegnamento di Pietro o di Andrea, di Giacomo o Giovanni, di Simone o Filippo, di Giuda o di Bartolomeo o di Tommaso e Matteo", si dirà, con un nome solo che li agglomererà sotto un unico segno, **"cristiani"**.

Ma fra la grande massa dei soggetti alla mia disciplina Io ho già scelto i primi, e poi i secondi, e così sarà fatto nei secoli in memoria di Me.

Come nel Tempio, e prima ancora, da Mosè, vi fu il Pontefice, i sacerdoti, i leviti, i preposti ai diversi servizi, uffici e incarichi, i cantori e così via, altrettanto nel mio Tempio nuovo, grande quanto tutta la Terra, duraturo come essa⁶⁵³, vi saranno i sommi ed i minori, tutti utili, tutti a Me dilette; e inoltre vi saranno le donne, la categoria nuova che Israele ha sempre spregiato, confinandole ai canti verginali nel Tempio o alle istruzioni delle vergini nel Tempio. E non di più.

Non discutete se ciò era giusto.

Nella religione chiusa di Israele e nel tempo di corruccio ciò era giusto. **Tutta l'onta era sulla donna, origine del peccato.**

Nella religione universale di Cristo e nel tempo del perdono tutto questo cambia.

Tutta la Grazia si è adunata in una Donna ed Essa l'ha partorita al mondo perché fosse redento. La donna perciò non è più lo sdegno di Dio, ma l'aiuto di Dio.

E per la Donna, diletta del Signore, tutte le donne possono divenire discepoli del Signore non solo come la massa ma come **sacerdotesse minori, coadiutrici dei sacerdoti**, ai quali possono dare tanto aiuto presso gli stessi e presso i fedeli e i non fedeli, presso coloro che non li porterà a Dio tanto il ruggito della parola santa quanto il sorriso santo di una discepola mia.

Voi mi avete chiesto di venire, come vengono gli uomini, dietro a Me.

Ma venire solo, ascoltare solo, applicare solo, è troppo poco per Me, riguardo a voi.

Sarebbe la vostra santificazione. Grande cosa. Ma non mi basta ancora. Io sono Figlio dell'Assoluto e dai miei prediletti voglio l'assoluto. Tutto voglio perché tutto ho dato.

Inoltre non Io solo, ma anche il mondo c'è. Questa cosa tremenda che è il mondo. Dovrebbe essere tremendo in santità: una sconfinata, in numero e potenza, santità della moltitudine dei figli di Dio. Invece è tremendo in nequizia.

⁶⁵⁰ (NDR) Questa Salome è la madre di Giacomo e Giovanni di Zebedeo.

⁶⁵¹ (NDR) Fino a questo momento, Maria Maddalena non si è ancora convertita e questo spiega il grande dolore di Marta e il suo disagio ad essere davanti a Maria SS. e agli Apostoli.

⁶⁵² (NDR) Giovanni si sta riferendo a Giovanna di Cusa, Discepola del Signore.

⁶⁵³ (NDR) In queste parole inizia a intravedersi il "Non prevarranno", che verrà poi sottolineato con estrema decisione da Gesù, durante la Sua predicazione.

La sua complessa nequizia è realmente sconfinata in numero delle sue manifestazioni e in potenza di vizio. Tutti i peccati sono nel mondo, che non è più moltitudine dei figli di Dio ma è moltitudine dei figli di Satana, e soprattutto è vivo il peccato che porta il più chiaro segno della paternità sua: l'odio.

Il mondo odia. Chi odia vede e vuol fare vedere, anche a chi non vede, il male anche nelle cose più sante.

Se voi domandaste al mondo perché Io sono venuto, non vi direbbe: "**Per beneficiare e redimere**". Ma vi direbbe: "**Per corrompere e usurpare**".

Se voi domandaste al mondo che pensa di voi che mi seguite, esso non direbbe: "**Voi lo seguite per santificarvi e dare conforto al Maestro con santità e purezza**". Ma direbbe: "**Voi lo seguite perché sedotte dall'uomo**".

Così è il mondo. E Io vi dico anche questo perché tutto misuriate prima di mostrarvi al mondo **come discepoli elette, le capostipiti delle discepoli future**, cooperatrici dei servi del Signore. Prendete bene il vostro cuore in mano e dategli, a questo vostro cuore sensibile di donne, che voi, ed esso con voi, sarete derise, calunniate, sputacchiate, calpestate dal mondo, dal disprezzo, dalla menzogna, dalla crudeltà del mondo.

Chiedetegli se si sente capace di ricevere tutte le ferite senza urlare di sdegno, maledicendo coloro che lo feriscono.

Chiedetegli se si sente capace di affrontare il martirio morale della calunnia senza giungere ad odiare i calunniatori e la Causa per cui sarà calunniato.

Chiedetegli se, abbeverato e ricoperto del livore del mondo, saprà sempre emanare amore, se avvelenato di assenzio saprà spremere miele, se soffrendo ogni tortura di incomprensione, di scherno, di maldicenza, saprà continuare a sorridere segnando con la mano il Cielo, la sua meta, alla quale - per carità muliebri, materna anche nelle fanciulle, materna anche se data a longevi che potrebbero essere avi vostri, ma che sono pueri spirituali appena generati e incapaci di comprendere e guidarsi nella via, nella vita, nella verità, nella sapienza che Io sono venuto a dare dando Me stesso: **Via, Vita, Verità, Sapienza divina** - alla quale meta volete portare gli altri. Io vi amerò lo stesso anche se mi dite: "**Non ne ho la forza, Signore, di sfidare tutto il mondo per Te**".

Ieri una fanciulla⁶⁵⁴ mi ha chiesto che Io la immoli, prima che scocchi per lei l'ora delle nozze, - perché sente che mi ama come va amato Dio, ossia con tutta se stessa - alla perfezione assoluta del donarsi. Ed Io lo farò. Le ho nascosto l'ora perché l'anima non tremi di paura, più che l'anima la carne. La sua morte sarà simile a quella del fiore che chiude la corolla una sera, credendo aprirla ancora il giorno dopo, e non l'apre più, perché il bacio della notte ha aspirato la sua vita. E lo farò, secondo il suo desiderio, anticipando di pochi di il suo sonno di morte dal mio. Per non farla attendere nel Limbo, questa mia prima vergine, per trovarla subito sul mio morire...

Non piangete! Sono il Redentore...

Ma questa fanciulla santa, che non si è limitata all'osanna subito dopo il miracolo ma ha saputo lavorare il miracolo come moneta messa a frutto, passando dalla gratitudine umana ad una soprannaturale, da un desiderio terreno ad uno ultraterreno, mostrando una maturazione di spirito superiore a quella di quasi tutti - dico "quasi" perché fra voi che mi udite vi sono perfezioni uguali e superiori ancora - non mi ha chiesto di seguirmi. Anzi ha mostrato desiderio di compiere la sua evoluzione da fanciulla ad angelo nel segreto della sua dimora. E pure tanto Io l'amo che nelle ore di disgusto per ciò che è il mondo Io rievocarò questa dolce creatura, benedicendo il Padre che mi asciuga lacrime e sudori, di Maestro di un mondo che non mi vuole, con questi fiori di amore e purezza.

Ma se volete, se avete il coraggio di rimanere le discepoli elette, ecco che Io vi segnalo il lavoro che dovete fare per giustificare la vostra presenza ed elezione presso Me e presso i santi del Signore.

Voi potete tanto fare presso i vostri simili e verso i ministri del Signore. L'ho accennato a Maria d'Alfeo o sono molti mesi.

Quanta necessità della donna presso l'altare di Cristo! Le infinite miserie del mondo possono essere curate da una donna molto più e meglio che dall'uomo, e all'uomo essere poi portate per essere completamente guarite.

Vi si apriranno molti cuori, e specie femminili, a voi, donne discepoli. Li dovete accogliere come fossero cari figli sviati che tornano alla casa paterna e che non osano affrontare il genitore.

⁶⁵⁴ (NDR) Si tratta di Annalia, la prima vergine cristiana, che morirà la mattina della Domenica delle Palme, subito dopo aver sfogliato la sua corona di rose davanti a Gesù che entrava trionfante a Gerusalemme.

Voi sarete quelle che riconfortate il colpevole e ammansite il giudicante. Verranno a voi molti cercando Dio. Voi li accoglierete come pellegrini stanchi dicendo: "**Qui è la casa del Signore. Egli subito verrà**", e intanto li circonderete del vostro amore.

Se non Io, un mio sacerdote verrà.

La donna sa amare. È fatta per l'amore. Essa ha avvilito l'amore facendone fame del senso, ma in fondo alla sua carne è sempre prigioniero il vero amore, la gemma dell'anima sua: l'amore spoglio del fango acre del senso e fatto di ali e profumi angelici, fatto di fiamma pura e di ricordi di Dio, della sua provenienza da Dio, e della sua creazione fatta da Dio.

La donna: il capolavoro della bontà presso il capolavoro della creazione che è l'uomo: "Ed ora si dia ad Adamo la compagna perché egli non si senta solo", non deve abbandonare gli Adami.

Prendete dunque questa facoltà di amare e usatela nell'amore del Cristo e per il Cristo presso il prossimo. Siate tutta carità presso i colpevoli pentiti. Dite loro di non avere paura di Dio. Come non sapreste fare questo, voi che madri o sorelle siete? Quante volte i vostri piccoli, i vostri fratellini non furono malati e bisognosi del medico!

Ed avevano paura. Ma voi, con carezze e parole d'amore, avete levato questa paura e loro, con la loro manina nella vostra, si sono lasciati curare senza avere più il terrore di prima. I colpevoli sono i vostri fratelli e figli ammalati e temono la mano del medico, la sua sentenza... No. Non così. Ditelo, voi che sapete quanto è buono Iddio, che Dio è buono e non bisogna temerlo. Anche se sarà sicuro, reciso nel dire: "Non farai mai più questo", non cacerà colui che ha già fatto e che si è ammalato. Ma lo curerà, per guarirlo.

Siate madri e sorelle presso i santi. Anche essi hanno bisogno di amore. Si stancheranno e si consumeranno nella evangelizzazione.

A tutto quanto è da fare non potranno arrivare.

Aiutateli voi, discrete e solerti. **La donna sa lavorare.** Nella casa, presso i deschi ed i giacigli, presso i telai e tutto quanto è necessario al vivere giornaliero. Il futuro della Chiesa sarà un continuo venire di pellegrini ai luoghi di Dio. Siatene voi le pie albergatrici, che vi assumete tutte le cose di più umile lavoro per lasciare liberi i ministri di Dio di continuare il Maestro.

E poi verranno i tempi difficili, sanguinosi, feroci. I cristiani, anche i santi, avranno ore di terrore, di debolezza. L'uomo non è mai molto forte nel soffrire. **La donna invece ha sull'uomo questa vera regalità del saper soffrire.** Insegnatela all'uomo, sorreggendolo in queste ore di paura, di sconforto, di lacrime, di stanchezza, di sangue. Nella storia nostra abbiamo esempi di magnifiche donne che seppero compiere atti di audacia liberatrice. Abbiamo Giuditta, Gaele. Ma credete che non una è maggiore, per ora, alla madre martire otto volte, sette nei figli e una per sé, al tempo dei Maccabei.

Poi ve ne sarà un'altra... Ma dopo che Lei sarà stata, spesseggeranno le donne eroine del dolore e nel dolore, le donne conforto dei martiri e martiri esse pure, le donne angeli dei perseguitati, le donne, **mute sacerdotesse che predicheranno Dio col loro modo di vivere** e che, senza altra consacrazione che quella avuta dal Dio Amore, saranno, oh! saranno consacrate e degne d'esserlo.

Questi, per linee molto schematiche, i vostri principali doveri. Io non avrò molto tempo da dedicare a voi in particolare. Ma vi formerete udendomi. **E più vi formerete sotto la guida perfetta della Madre mia.**

Ieri questa mano materna (e Gesù prende nella sua la mano di Maria) mi ha condotto la fanciulla di cui vi parlai, ed ella mi disse che solo udirla e starle al fianco per poche ore era servito a maturare il frutto della grazia avuta, portandolo alla perfezione.

Non è la prima volta che mia Madre lavora per il Cristo suo Figlio. Tu e tu, miei discepoli, nonché cugini, sapete cosa sia Maria per la formazione delle anime a Dio e lo potete dire a quelli o a quelle che temeranno di non essere stati preparati da Me alla missione o di esserlo ancora insufficientemente quando Io non sarò più fra voi.

Ella, la Madre mia, sarà con voi, ora, nelle ore in cui Io non sarò fra voi, e dopo, quando non sarò più fra voi. Ella vi resta, e con Lei resta la Sapienza in tutte le sue virtù. Seguite da ora in poi ogni suo consiglio.

Ieri sera, quando fummo soli, Io seduto vicino a Lei come quando ero bambino, col capo sulla sua spalla così dolce e così forte, mia Madre mi ha detto - avevamo parlato della fanciulla partita nelle prime ore del pomeriggio con un sole, più radioso di quello del firmamento, chiuso nel suo cuore verginale: il suo segreto santo - mi ha detto: "Come è dolce essere la Madre del Redentore!". Sì, come è dolce quando la creatura che viene al Redentore è già

una creatura di Dio, una in cui è solo la macchia d'origine che non può essere lavata altro che da Me. Tutte le altre piccole macchie di imperfezione umana le ha lavate l'amore.

Ma, dolce Madre mia, purissima Guida delle anime al tuo Figlio, Stella santa di orientamento, Maestra soave di santi, pietosa Nutrice dei minimi, salutare Cura degli infermi, non sempre a te verranno queste creature che non ripugnano alla santità... Ma lebbre, ma orrori, ma lezzo, ma groviglio di serpi intorno ad immonde cose, strisciano fino ai tuoi piedi, o Regina del genere umano, per gridarti: "**Pietà! Soccorrici! Portaci al tuo Figlio!**", e dovrai mettere questa tua mano di candore sulle piaghe, chinarti con i tuoi sguardi di colomba paradisiaca sulle deformità infernali, aspirare il lezzo del peccato, e non fuggire. **Ma anzi raccoglierti sul cuore questi mutilati da Satana, questi aborti, questi putridumi, e lavarli col pianto, e portarli a Me...** E allora dirai: "**Come è difficile essere la Madre del Redentore!**". **Ma tu lo farai perché sei la Madre...** Io bacio e benedico queste tue mani dalle quali verranno a Me tante creature, ed ognuna sarà una mia gloria. Ma, prima che mia, una tua gloria sarà, Madre santa.

Voi, discepoli care, seguite l'esempio della Maestra mia e di Giacomo e Giuda, e di tutti coloro che vogliono formarsi nella grazia e nella sapienza.

Seguite la sua parola. È la mia, fatta più dolce. Nulla vi è da aggiungere ad essa perché è la parola della Madre della Sapienza.

E voi, amici miei, sappiate avere delle donne l'umiltà e la costanza, e abbattendo la superbia del maschio non spregiate le donne discepoli, ma temperate la vostra forza, e potrei dire anche la vostra durezza e intransigenza, al contatto della dolcezza delle donne.

E soprattutto imparate da esse ad amare, credere e soffrire per il Signore, perché in verità **vi dico che esse, le deboli, diverranno le più forti nella fede, nell'amore, nell'osare,** nel sacrificarsi per il Maestro loro che amano con tutte loro stesse, senza nulla chiedere, senza nulla pretendere, paghe solo di amare per darmi conforto e gioia.

Andate ora alle vostre case o presso le case dove siete ospitati. Io resto con mia Madre. Dio sia con voi».

>>>

E ancora:

<<<

È il tramonto appena iniziato quando rivedo la partenza dalla casa che li ha ospitati.⁶⁵⁵

Giovanni di Endor con Ermasteo si accomiatano da Gesù subito dopo essere giunti sulla via. Maria con le donne prosegue invece insieme al Figlio per una via fra gli uliveti dei colli. Parlano. E, naturalmente, dei fatti del giorno. Pietro dice: «Un bel matto quel Filippo! A momenti rinnegava la moglie e la figlia se non ti mettevi a fargli capire la ragione».

«Speriamo però che duri nel pentimento attuale e non gli ripigli subito la mattana del dispregio verso le femmine. In fondo... **è per le donne che il mondo va avanti**», dice Tommaso, e molti ridono dell'uscita.

«Certo. È vero. Ma sono più immonde di noi e...», risponde Bartolomeo.

«Ma va! Riguardo a immondezza!... Anche noi non siamo degli angeli. Ecco, io vorrei sapere se dopo la Redenzione sarà sempre così per la donna. Ci insegnano ad onorare la madre, ad avere il massimo rispetto alle sorelle, alle figlie, alle zie, alle nuore, alle cognate e poi... anatema di qua, anatema di là! Nel Tempio no. Avvicinarle, molte volte, no... Ha peccato Eva? D'accordo. Ma ha peccato anche Adamo. Dio ha dato ad Eva il suo castigo ed è ben severo. Non basta?».

«Ma Toma! La donna è considerata impura anche da Mosè».

«Il quale senza le donne sarebbe morto affogato...⁶⁵⁶ Però, abbi pazienza, Bartolmai, però ti ricordo, anche che io non sia dotto come te, ma solo un battiloro, che Mosè cita le impurità carnali della donna perché noi la si rispetti, non per metterla all'anatema».

La discussione si accende. Gesù, che era avanti, proprio con le donne e con Giovanni e Giuda Iscariota, si ferma e si volta, e interviene: «Dio aveva davanti un popolo moralmente e spiritualmente informe,

⁶⁵⁵ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 262 (Poema: IV,125), ed. CEV.

⁶⁵⁶ (NDR) Fu infatti una donna che salvò Mosè dalle acque del Nilo. E fu poi un'altra donna, la sorella del faraone, che lo accolse e allevò come un figlio.

contaminato da contatti con idolatri. Voleva di esso farne un popolo forte nel fisico e nello spirito. Dette come precetti le norme salutari alla robustezza fisica e salutari all'onestà dei costumi.

Non poteva fare diversamente per frenare le cupidigie maschili, acciò i peccati per cui fu sommersa la Terra⁶⁵⁷ e arsa Sodoma e Gomorra⁶⁵⁸ non si ripetessero.

Ma nel tempo futuro la donna redenta non sarà così oppressa come lo è ora.

Rimarranno i divieti di prudenza fisica, ma saranno levati gli ostacoli al suo venire al Signore. **Io già li levo per preparare le prime sacerdotesse del tempo futuro».**

«Oh! ci saranno le donne sacerdoti?!», chiede quasi sbalordito Filippo.

«**Non mi fraintendete. Non saranno sacerdotesse come gli uomini, non consacreranno e non amministreranno i doni di Dio, quelli che voi non potete per ora sapere. Ma saranno della classe sacerdotale lo stesso, cooperando con i sacerdoti al bene delle anime, in molti modi».**

«Predicheranno?», chiede incredulo Bartolomeo.

«Come già predica mia Madre».

«Faranno pellegrinaggi apostolici?», chiede Matteo.

«Sì. Portando la Fede molto lontano e, devo dirlo, con ancor più eroismo degli uomini».

«Faranno miracoli?», chiede ridendo l'Isariota.

«**Qualcuna farà anche miracoli. Ma non vi basate sul miracolo come sulla cosa essenziale. Esse, le donne sante, faranno anche molti miracoli di conversioni con la preghiera».**

«Umh! le donne pregare, al punto di fare miracoli!», borbotta Natanaele.

«Non essere chiuso come uno scriba, Bartolomeo. Secondo te cosa è la preghiera?».

«Il rivolgersi a Dio con le formule che sappiamo».

«Questo e più ancora. La preghiera è la conversazione del cuore con Dio e dovrebbe essere lo stato abituale dell'uomo.

La donna, per la sua vita più ritirata della nostra e per la sua facoltà affettiva più forte della nostra, è portata a questa conversazione con Dio più di noi.

In essa ella trova conforto ai suoi dolori, sollievo alle sue fatiche, che non sono solo quelle della casa e del generare, ma anche quelle di sopportare noi uomini; trova ciò che asciuga i suoi pianti e riconduce un sorriso nel cuore. Perché essa sa parlare con Dio e più ancora lo saprà in futuro.

Gli uomini saranno i giganti della dottrina, le donne saranno sempre quelle che col loro orare sostengono i giganti e anche il mondo, perché molte sventure saranno evitate per le loro preghiere e molti castighi trattenuti. Perciò faranno miracolo, invisibile per lo più e conosciuto solo da Dio, ma non perciò irreale».[...]

>>>

⁶⁵⁷ Gen 6,5-22.

⁶⁵⁸ Gen 19,1-29.

4. LA COMUNIONE DEI SANTI.

Come ha bene ed esaurientemente spiegato l'amico Guido Landolina, la Comunione dei Santi è una grazia meravigliosa che ci ha voluto donare la SS. Trinità per chiamarci a collaborare alla Redenzione degli uomini.

Senza Gesù la Redenzione non sarebbe avvenuta, ma Dio stesso ha poi scelto di chiamare tutti gli uomini (anche quelli vissuti prima dell'Incarnazione del Verbo, vedi ad esempio Maria SS. e S. Giuseppe) a collaborare con Lui per renderli partecipi del più alto compito mai chiesto ad una creatura e cioè quello di essere uniti alle sofferenze del Cristo per la salvezza delle anime. Se gli angeli ci "invidiano" questa possibilità che è stata data solo agli uomini (perché solo loro possono soffrire e riparare nella loro natura umana), vorrà ben dire che la grazia è grande!

Dice Gesù a Maria Valtorta a riguardo dell'amore di compassione e della sofferenza (accettata o addirittura voluta), che salva le anime:

<<<

«Ma, Maria, alle piccole amiche di Gesù non è concesso sottrarsi alla pena.⁶⁵⁹

Il povero vostro Gesù, quando era nella sua Passione, ebbe l'unico conforto dalla assistenza della Madre sua. Maria non ha perduto un gemito mio, non le è sfuggita una mia lacrima, non un corrugamento di epidermide, un trasalimento di muscoli, una contrazione di volto, un singulto, un rantolo. Erano tante lanciate per il suo cuore di Mamma, **ma non si è sottratta ad esse perché sapeva che la sua presenza era l'unico conforto del suo Gesù.**

La piccola Maria non deve essere dissimile dalla grande Maria. Anche ora Io soffro, soffro tanto davanti alla pervicacia umana. Lo ripeto: verrei di nuovo a morire per salvarvi, o uomini che precipitate nel baratro di mille colpe. Soffro tanto... non posso tacere il mio dolore. E *parlarne vuol dire condurre chi mi ascolta alla visione di un ben triste futuro.*

Ma è così dolce piangere insieme. Non mi sottrarre la tua spalla perché Io vi appoggi il mio Capo sul quale l'Umanità ribadisce corone di spine. *Le stesse spine pungeranno anche te.* Ma pensa: il nostro pianto e il nostro sangue verranno offerti insieme per tentare di arrestare il castigo.

Di questo c'è bisogno, Maria. Le altre cose lasciano ciò che trovano e vi uniscono nuove potenze di male. **Ma il sacrificio salva.**

Se dalla terra divenuta inferno nascessero molte anime di sacrificio!...

Non ripeto per mancanza di argomenti, ripeto perché in queste parole è la chiave della salvezza.»

Creda, Padre⁶⁶⁰, che soffro tanto. Le intuizioni che mi vengono sono più torturanti del mio male fisico ed accrescono il medesimo. Confesso che umanamente vorrei sfuggire ad esse con la morte. Ma, come vede, anche questo rientra nel campo di dolore che Dio ha seminato per me e che io devo cogliere e mangiare come pane della mia vita.

E allora... avanti. Sono fra le spine di ogni genere, perché il buon Gesù mi svela orizzonti di sangue e fuoco e Lucifero tenta sconvolgermi prospettandomi che presto resterò sola (senza il Maestro) e che Egli è già stanco di me. Lo lascio dire, ma certo soffro.

Meno male che perdura viva la invisibile Presenza e questo mi dà tutto nel mio nulla.

>>>

4.1 La Comunione dei Santi nel C.C.C.

Come già proposto nelle precedenti lezioni, sono ora nuovamente a pregarvi di leggere con attenzione quanti ci propone il Catechismo della Chiesa Cattolica a riguardo della Comunione dei Santi.

A quei Presbiteri, poi, che ci dicono (anche dagli altari) che non esiste il Purgatorio e che di conseguenze sono inutili le S. Messe celebrate per i defunti, o le indulgenze loro applicate, provate a proporre loro di leggersi l'art. 958 del C.C.C.

⁶⁵⁹ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943*, 11 agosto, ed. CEV.

⁶⁶⁰ (NDR) Maria Valtorta si rivolge al suo padre spirituale, Migliorini.

Non lo dico in modo polemico, ma perché mi sono accorta che molti di loro, anche se tanti anni fa hanno letto il Catechismo, non lo ricordano tutto o comunque non lo hanno studiato in profondità traendone le corrette implicazioni e conclusioni che ne derivano.

LA COMUNIONE DEI SANTI

946 Dopo aver confessato “la santa Chiesa cattolica”, il Simbolo degli Apostoli aggiunge “la comunione dei santi”. Questo articolo è, per certi aspetti, una esplicitazione del precedente: “Che cosa è la Chiesa se non l'assemblea di tutti i santi?” [Niceta, Explanatio symboli, 10: PL 52, 871B]. La comunione dei santi è precisamente la Chiesa.

947 “Poiché tutti i credenti formano un solo corpo, il bene degli uni è comunicato agli altri. . . . Allo stesso modo bisogna credere che esista una comunione di beni nella Chiesa. Ma il membro più importante è Cristo, poiché è il Capo. . . . Pertanto, il bene di Cristo è comunicato a tutte le membra; ciò avviene mediante i sacramenti della Chiesa” [San Tommaso d'Aquino, Expositio in symbolum apostolicum, 10]. “L'unità dello Spirito, da cui la Chiesa è animata e retta, fa sì che tutto quanto essa possiede sia comune a tutti coloro che vi appartengono” [Catechismo Romano, 1, 10, 24].

948 Il termine “comunione dei santi” ha pertanto due significati, strettamente legati: “comunione alle cose sante [“sancta”] e “comunione tra le persone sante [“sancti”].

“Sancta sanctis!” - le cose sante ai santi - viene proclamato dal celebrante nella maggior parte delle liturgie orientali, al momento dell'elevazione dei santi Doni, prima della distribuzione della Comunione. I fedeli [“sancti”] vengono nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo [“sancta”] per crescere nella comunione dello Spirito Santo [“koinonia”] e comunicarla al mondo.

I. La comunione dei beni spirituali

949 Nella prima comunità di Gerusalemme, i discepoli “erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere” (At 2,42).

La comunione nella fede. La fede dei fedeli è la fede della Chiesa ricevuta dagli Apostoli, tesoro di vita che si accresce mentre viene condiviso.

950 La comunione dei sacramenti. “Il frutto di tutti i sacramenti appartiene così a tutti i fedeli, i quali per mezzo dei sacramenti stessi, come altrettante arterie misteriose, sono uniti e incorporati in Cristo. Soprattutto il Battesimo è al tempo stesso porta per cui si entra nella Chiesa e vincolo dell'unione a Cristo. La comunione dei santi significa questa unione operata dai sacramenti. Il nome di “comunione” conviene a tutti i sacramenti in quanto ci uniscono a Dio; più propriamente però esso si addice all'Eucaristia che in modo affatto speciale attua questa intima e vitale comunione soprannaturale” [Catechismo Romano, 1, 10, 24].

951 La comunione dei carismi. Nella comunione della Chiesa, lo Spirito Santo “dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali” per l'edificazione della Chiesa [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 12]. Ora “a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune” (1Cor 12,7).

952 “Ogni cosa era fra loro comune” (At 4,32). “Il cristiano veramente tale nulla possiede di così strettamente suo che non lo debba ritenere in comune con gli altri, pronto quindi a sollevare la miseria dei fratelli più poveri” [Catechismo Romano, 1, 10, 27]. Il cristiano è un amministratore dei beni del Signore [Cf Lc 16,1-3].

953 La comunione della carità. Nella “comunione dei santi” “nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso” (Rm 14,7). “Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte” (1Cor 12,26-27). “La carità non cerca il suo interesse” (1Cor 13,5) [Cf 1Cor 10,24]. Il più piccolo dei nostri atti compiuto nella carità ha ripercussioni benefiche per tutti, in forza di questa solidarietà con tutti gli uomini, vivi o morti, solidarietà che si fonda sulla comunione dei santi. Ogni peccato nuoce a questa comunione.

II. La comunione della Chiesa del cielo e della terra

954 I tre stati della Chiesa. “Fino a che il Signore non verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose, alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri che sono passati da questa vita stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando "chiaramente Dio uno e trino, qual è": [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 49]

Tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. Tutti quelli che sono di Cristo, infatti, avendo il suo Spirito formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in lui [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 49].

955 “L'unione. . . di coloro che sono in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 49].

956 L'intercessione dei santi. “A causa infatti della loro più intima unione con Cristo i beati rinsaldano tutta la Chiesa nella santità. . . non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti acquistati in terra mediante Gesù Cristo, unico Mediatore tra Dio e gli uomini. . . La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine”: [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 49]

Non piangete. Io vi sarò più utile dopo la mia morte e vi aiuterò più efficacemente di quando ero in vita [San Domenico morente ai suoi frati, cf Giordano di Sassonia, Libellus de principiis Ordinis praedicatorum, 93].

Passerò il mio cielo a fare del bene sulla terra [Santa Teresa di Gesù Bambino, Novissima verba].



S. Teresina del Bambin Gesù

957 La comunione con i santi. “Non veneriamo la memoria dei santi solo a titolo d'esempio, ma più ancora perché l'unione di tutta la Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità. Poiché come la cristiana comunione tra coloro che sono in cammino ci porta più vicino a Cristo, così la comunione con i santi ci unisce a Cristo, dal quale, come dalla fonte e dal capo, promana tutta la grazia e tutta la vita dello stesso Popolo di Dio”: [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 50]

Noi adoriamo Cristo quale Figlio di Dio, mentre ai martiri siamo giustamente devoti in quanto discepoli e imitatori del Signore e per la loro suprema fedeltà verso il loro re e maestro; e sia dato anche a noi di farci loro compagni e condiscipoli [San Policarpo di Smirne, in Martyrium Polycarpi, 17].

958 La comunione con i defunti. “La Chiesa di quelli che sono in cammino, riconoscendo benissimo questa comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana ha coltivato con una grande pietà la memoria dei defunti e, poiché "santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati" (2Mac 12,45), ha offerto per loro

anche i suoi suffragi" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 50]. La nostra preghiera per loro può non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la loro intercessione in nostro favore.

959 Nell'unica famiglia di Dio. Tutti noi che "siamo figli di Dio e costituiamo in Cristo una sola famiglia, mentre comunichiamo tra di noi nella mutua carità e nell'unica lode della Trinità santissima, corrispondiamo all'intima vocazione della Chiesa" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 50].

4.2 La Comunione dei Santi: le anime vittime per le anime vergini dei monasteri e dei conventi.

Se abbiamo ben compreso il ruolo della sofferenza nel mondo, allora capiremo anche perché Dio ha bisogno di anime vittime anche per aiutare quelle anime vergini chiuse nei monasteri e nei conventi sparsi per tutto il mondo.

Noi siamo forse convinti che nei monasteri o nei conventi ci siano solo persone che hanno volontariamente scelto quella vita, ma (e questo avveniva sovente nel passato) spesso non è così e allora il dettato di Gesù, che vi riporto qui sotto, ben ci chiarisce anche questo doloroso problema che spesso ci viene rivelato da Sante come Margherita Maria Alacoque o dalla stessa S. Teresina di Lisieux.

<<<

15 giugno 1943⁶⁶¹

Dice Gesù:

«Nella lezione sui sacerdoti⁶⁶² ho detto che ti avrei fatto riflettere sui bisogni delle persone consacrate da voti speciali, ma che non sono sacerdoti. Ossia delle vergini chiuse nei monasteri e conventi sparsi per tutto il mondo.

Nella mente **dei fondatori** questi luoghi avrebbero dovuto essere altrettante case di Betania dove Io stanco, disgustato, offeso, perseguitato, avessi a trovare ricovero e amore. E avrebbero dovuto essere, sempre nella mente dei fondatori, tante vette dove, in solitudine e in preghiera, le anime pure avrebbero continuato a pregare per gli abitanti del mondo, che lottano e spesso non pregano.

Castità, non solo di carne ma di pensiero e di anima, carità vivissima, preghiera, anzi: orazione continua che le occupazioni non turbano, amore alla povertà, rispetto all'ubbidienza, **silenzio esteriore per udire nell'interno la voce di Dio**, vocazione al sacrificio, spirito di vera penitenza, ecco le virtù che dovrebbero compenetrare i cuori di tutte le donne che si sono date a Me con voti speciali.

Se così fosse, ogni giorno vi sarebbe un ardere di spirituali incensi e un lavacro di spirituali aromi che purificherebbero la terra, salendo poi al mio trono. E la triste zizzania del peccato verrebbe a poco a poco distrutta. Perché chi prega ottiene, e se proprio si pregasse fortemente per i peccatori si otterrebbe la loro conversione.

Invece voi pregate per voi stessi.

Questo è egoismo e ferisce la carità. Non tutte, ma molta parte delle anime che sono nei conventi, perché ci sono entrate? Guardiamo insieme i perché. Ti verrà spontaneo il bisogno di pregare per queste anime fuori di strada, molto più che se fossero rimaste nel mondo.

Molte ci sono entrate per esaltazione, ubbidendo ad un impulso buono in sé ma non corroborato da fermo proposito, da severa riflessione e vera vocazione.

Hanno visto l'aratro, in un'ora di sole su un campo fiorito, e vi hanno messo su la mano senza riflettere *se avevano la forza di arare se stesse col vomere tremendo delle rinunce.*

I fiori cadono, il sole tramonta. Viene la terra sassosa, dura, tribolata, spinosa, viene la notte nera e burrascosa. Queste anime che hanno ceduto a un sogno senza riflettere, si trovano desolate in un mondo non loro, in cui non sanno muoversi che malamente. Soffrono e fanno soffrire.

Altre sono entrate dopo una delusione. Hanno creduto di essere morte. Invece erano soltanto tramortite. Anche superando la riflessione che a Dio vanno offerte le primizie **e non gli avanzi**, occorrerebbe sempre riflettere se sia proprio morte dell'anima al mondo, o se è solo grave ferita.

⁶⁶¹ La scrittrice aggiunge a matita: **Questo l'ho dovuto ricostruire e ha frasi posposte.**

⁶⁶² Del 10-14 giugno 1943.

Ogni ferita non mortale guarisce, e si torna più vivi di prima. Anche queste, anzi più queste di quelle, si trovano poi turbate perché, oltre a capire che il mondo monastico non è il loro, vi portano dentro cose del mondo esterno: ricordi, rimpianti, nostalgie, desideri.

Nel silenzio del chiostro queste cose sono come aceto su una piaga; la stuzzicano, la irritano, avvelenano tutto, rendono inquiete, astiose, mordenti. Anche queste soffrono e fanno soffrire senza meritare nulla.

Terza categoria: quelle che entrano per interesse. Sono sole, povere, paurose della vita, senza un mestiere o una professione che le assicuri. Si ritirano. Prendono la casa di Dio per un sicuro albergo dove c'è un letto e una mensa. Si assicurano il domani. Ma Dio non si irride e non si inganna. Dio vede nel fondo dei cuori. Che penserà Dio di costoro?

Infine vi sono le anime che si danno a Dio con purezza di sentimento e vera vocazione.

Queste sono le perle. Ma sono poche rispetto alle altre. Anche queste possono guastarsi e ammalarsi. Anche le perle si ammalano. È difficile che in una vita monastica non vi sia mai l'assalto di un germe che cerca rovinare la perla datasi a Dio.

La mia grazia le aiuta. Ma occorre pregare per loro. La Comunione dei Santi c'è per questo.

Nessuno è tanto meschino che la sua preghiera non serva. Dio, attirato da una preghiera che sale dal mondo, può scendere come forza nel cuore di una mia sposa che vacilla in un convento.

L'umanità non muore nell'essere umano quando valica la soglia di un monastero. Non muore mai l'umanità. Essa entra, purtroppo, dentro le sacre mura e caccia Me. Essa crea le piccinerie, le astiosità, gli zeli inconsulti, dissipa, ostacola, raffredda. **Vero è che fa aumentare del centuplo la santità delle "sante". Ma non basta.**

Pregare, pregare, pregare per le mie spose. Che le illuse, le deluse, le interessate, comprendano e sappiano aggiungere la croce del loro errore alle altre della vita conventuale per farsene un nuovo gradino nella scala che sale al Cielo. È inutile essere mazze di fiori messi su un altare, se quei fiori rimangono umani. Io voglio fiori spirituali.

Sai che differenza c'è tra un'anima che vive nell'umano e una che vive nello spirituale? Tu hai tanti fiori nella stanza e senti tanto profumo. Però confessi che tutte quelle rose, garofani, gigli, gelsomini, non ti danno neppure la più lontana somiglianza del "profumo" che senti delle volte e che viene da regni soprannaturali. Quello è profumo di cielo e questo dei tuoi fiori profumo di terra.

Lo stesso è per le anime. Quelle veramente mistiche emanano un profumo celeste, le altre un profumo umano. Questo può essere ammirato dal mondo, ma io non lo apprezzo.

Io voglio che i miei conventi siano serre di cielo dove cadono, come foglie morte, le sollecitudini umane, le superbie, le invidie, le critiche, gli egoismi, le falsità. È inutile osservare la regola all'esterno se l'interno è sporcato da veleni umani.

La preghiera non sale quando ha una zavorra di umanità appesa alle ali e l'orazione non può svolgersi. La preghiera non si spande sulla terra per salvare i peccatori e non sale per consolare Me, se è resa spessa da molto fango umano. Inutile allora consacrarsi a Me se il sacrificio della libertà non deve dare il frutto per cui certi sacrifici sono ideati.

Tutto muore quando manca la carità, soprattutto quella, perché la carità di Me fa puri, buoni, distaccati da tutto quello che non è Dio, amanti della Croce e delle croci; perché la carità di prossimo fa pazienti, dolci, generosi.

Il mondo può essere aiutato dalle vergini. Ma le vergini devono essere aidate dalle vittime.»

>>>

Maria Valtorta sentiva moltissimo la Comunione dei Santi, cioè l'unione con la Chiesa del Cielo, del Purgatorio, della Terra, e anzi l'unione con tutto il creato. Ed essendo lei anima vittima, ben rispondeva a quest'appello del Signore.

Per avere un'idea di questo suo sentire basta leggere questa sua pagina di grande impatto emotivo, tolta dal *Libro di Azaria*, cap. 35. 13\10\46 – Domenica 18ª dopo Pentecoste.

<<<

Si può far violenza al Fuoco⁶⁶³ quando divampa e a Dio-Amore⁶⁶⁴ quando vuole amare? Amare sensibilmente? No. E lo esperimento.

⁶⁶³ Dalla Bibbia e dalla Liturgia ecc., Dio vien detto anche Fuoco. Cfr. Esodo 24, 12-18; Deuteronomio 4, 21-24; Isaia 33, 1-16; Sofonia 1, 14-18; Luca 12, 49-50; Atti 2, 1-13; Ebrei 12, 18-29.

⁶⁶⁴ I Giovanni 4, 7-16.

Oggi si abbatte su me una delle ore di amore divino fra le più violente che io abbia conosciuto.

La sento venire... E non è un peso che opprime, nonostante sia un'ondata immensa, ma è forza che attira, che strappa alla Terra e porta su, su, su...

La sento venire, sempre più estasiante, e prima di essere smemorata dalla sua dolcezza inesprimibile, memore della mia preghiera e offerta del 15 agosto, supplico: « Non a me! Non a me! A loro. Perché ti amino ».

La volontà di rinuncia alle mie mistiche gioie purché essi vedano e comprendano, è sempre in me.

Ma con una più forte dolcezza nella dolcezza già immisurabile, dall'oceano di Luce e Fuoco che mi sovrasta abbassandosi dai Cieli, viene l'inesprimibile Voce del Dio Uno e Trino e dice: «No. Inutilmente mi respingi per un sacrificio d'amore. Io voglio te. Io voglio darmi a te. Cerco sollievo a Me stesso. Cerco un cuore che mi ami. Non voglio scienza, ma amore. Non voglio discutere ma possedere. Non voglio rimproverare ma amare. Voglio te. Saziami. Consolami⁶⁶⁵, Amami. Mi riverso dove trovo chi mi comprende nel mio desiderio infinito di comunicarmi. Scrivi e poi vieni... ».

E non resta che abbandonarsi.... e sentirsi dire: « Tu devi amare anche per loro. Voglio essere saziato da te dell'amore che essi non sanno darmi così come Io lo voglio. E voglio compenetrarti di Me perché tu li giunga ad amare **così come Io ho amato i miei carnefici**: smisuratamente. Perché quando si ama con perfezione si amano in modo smisurato i più infelici, quelli che sono il nostro dolore. Senza questo nostro amore essi si perderebbero ».

E mi inebrio e ardo come non è lecito descrivere, e amo Dio, e in Dio tutto il Creato, cogli abitanti del Cielo, coi viventi sulla Terra, coi penanti nel Purgatorio, tutti, tutti e... — oh! essi non lo crederebbero anche se io lo dicessi loro! — e amo essi come una madre può amare dei figli malati e che se non curati con sommo amore possono perire e soffrono perché sono malati, anche se non credono di esserlo e di soffrire.

Signore, non così violento, se ti devo servire!... Tu sai la mia totale debolezza!...

Ma quando torno ad essere la povera creatura, con una dolcezza pacifica a ricordo dell'uragano d'amore che mi ha presa, sento che Dio non ha accolto la mia preghiera e il cuore ha resistito solo per Suo volere, ma ora palpita stanco come un uccello che è salito troppo in alto e ha cantato troppo forte...

Ma se il mio Signore si è consolato, se la mia nullità ha potuto servire al Tutto, viva l'amore e soave il patimento del cuore stanco... Morire anche per violenza d'amore! Che conta vivere e che morire? Conta soltanto fare contento Iddio.

>>>

4.3 La sublime Comunione degli spiriti "vivi" della Terra e del Cielo.

Per avere un'ulteriore conferma di quanto sia necessaria la Comunione dei Santi per la salvezza delle anime, e del valore certo delle indulgenze da applicare ai defunti, è bene leggersi anche questa catechesi di Gesù:

<<<

4 agosto 1944⁶⁶⁶

Dice Gesù:

«No. Non una volta, né tre volte come dice Eliu, ma con inesausta pazienza vi parla Dio per ricondurvi al bene. Con sogni, e tu lo sai, con ispirazioni, con consigli, con esempi, con letture, con dolori, con malattie, con morti, con tutti i modi più dolci e più severi, Egli si rivolge a voi per dirvi: "Io sono. Ricordatevi di Me. Pensate che dimenticare Me e la mia legge vuol dire sovrumana sventura".

Se Dio dovesse parlare al vostro spirito una sola volta, per ricondurre questo spirito sul retto sentiero, non uno di voi giungerebbe alla mèta che è la Vita eterna. Così potevano pensare quelli dell'antica Legge. Ma **da quando Io regno con la mia croce, un'altra Legge vi giudica e regola ed è quella della Misericordia, la quale si è abbracciata alla Giustizia** della immutata e immutabile Legge del Sinai, e l'ha talmente abbracciata e ricoperta dei suoi fiori che la pietra rude e severa ne è stata tutta fasciata di una veste fiorita di cui ogni stame è una pietà del Signore per voi. *Sulla Legge antica si è steso il velo del mio Sangue, ed esso grida al Padre: "Misericordia!" per voi.*

⁶⁶⁵ Gesù, che è il nostro grande consolatore (vedi: Matteo li, 28-30), a sua volta, come vero Uomo, gradisce, accetta, desidera di essere consolato dalle sue creature (Cfr. Luca 22, 39-46).

⁶⁶⁶ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944*, 4 agosto, ed. CEV. Cfr. Giobbe cap. 33° v.14 v.19 v.23 v.29.

Io, Figlio dell'Amore, sono venuto a instaurare l'Amore sulla terra, e l'Amore è pazienza e perdono. Io, Maestro, ho insegnato all'uomo di perdonare al proprio simile settanta volte sette per dire di perdonare senza numerare le volte. Ma se questo voglio dall'uomo, dal povero uomo in cui, a dispetto di ogni mio volere e prodigio e nonostante ogni mio sacramentale aiuto, viene dal Nemico inoculato odio - e vi fermenta perché **la carne è terreno propizio al fermentare dei vizi satanici - questo devo volere da Me stesso, che sono Perfezione, perfettamente.** Perciò non settanta volte sette, ma settanta e settanta e settanta volte sette, ma sempre, dal momento in cui vi si aprono al comprendere i lumi della ragione sino al momento in cui l'estrema agonia ve li spegne, Io parlo e consiglio e perdono purché veniate a Me con retta intenzione.

Ma **la debolezza dell'uomo è tanto grande** che da sé solo non saprebbe comprendere e agire, pentirsi e salvarsi. Più l'uomo è debole - e il peccato è debolezza per lo spirito, una debolezza che tanto più cresce quanto più grave è il peccato o più numeroso e ripetuto, e giunge a uccidere come per consunzione le forze dell'anima - e tanto meno è capace di comprendere, agire, pentirsi e salvarsi.

Ecco allora che **per la Comunione dei santi vengono a lui infusioni di forze soprannaturali** che lo rendono capace di comprendere, agire, pentirsi e salvarsi.

Eliu dice: *"Se un angelo parlerà in suo favore, Dio ne avrà pietà".*

Al tempo di Giobbe il Cielo non era popolato che di angeli.

I giusti attendevano il Cristo nella sosta del Limbo per divenire cittadini dei Cieli. Ma ora agli angeli si uniscono le teorie dei santi del Cielo e di quelli della terra.

O quale dolce catena unisce e rinserra fra le sue maglie d'oro caritativo Terra e Cielo e i santi del Cielo e i giusti della Terra, per circondare di un abbraccio, il cui frutto è aiuto e salvezza, i poveri della Terra: i veri poveri, coloro che sono privi o ben poco dotati di Grazia!

Troppo poco conosciuta nella sua verità questa **sublime Comunione degli spiriti "vivi" della Terra e del Cielo, i cui programmi sono quelli di comunicare ai poveri fratelli malati, morenti, e talora già morti, la Vita di cui essi sono pieni essendo una sola cosa con Me-Vita.**

Pregliere per ottenere una ancor più longanime pazienza da Dio, preghiere per ottenere da Lui folgori non di punizione ma d'amore che convertano i peccatori come lo fu Saulo sulla via di Damasco, offerte per essi, segrete e non mai abbastanza benedette immolazioni che vanno come flutto di imponente fiume a riversarsi nei bacini delle grazie celesti, per cui più da essi bacini vengono tratti tesori e più essi ne rigurgitano, perché ogni giusto che vive e ogni santo che ascende alimentano **questo oceano formato inizialmente dal Sangue mio a cui associo le vostre lacrime e i vostri meriti**, perché voi siate **"una sola cosa con Me"** nel redimere come nell'amare, nel patire e nel godere.

Vi fu chi ti chiese come e per quale luce vengono date quelle indulgenze che non sono state convalidate da un miracolo notorio.

È uno degli scogli contro i quali danno di picco o si incastrano gli animi non sapienti nella Fede. Ecco che Io, Maestro buono che voglio la vostra sapienza e non l'ignoranza vostra - perché **conoscere è amare, conoscere è salvarsi**, ed Io, Re oltre che Maestro, vi voglio salvi perché sono il Re buono, e un re buono ama i suoi sudditi e li vuole salvi nei confini dei suoi regni, non preda al dolore, all'indigenza, alla morte - ecco che Io vi istruisco in questa verità.

Le indulgenze vengono applicate traendone i mezzi dai tesori della Comunione dei Santi.

Dal Santo fra i santi, Io, Gesù, a quello dei giusti. Come prati a primavera dopo una tepida acquata notturna, che appaiono al bacio del sole tutti costellati di fiori, così Io vedo, sotto la rugiada della Grazia, fiorire sugli aridi campi della terra le anime giuste e vivere, olezzare e morire con la corolla tesa al Cielo in cui riversano vita e fragranze che poi, fuse a quelle luminose dei beati, ridiscendono a santificare la terra. Fortunate quelle zolle che le accolgono e sull'arida selce sanno far fiorire un nuovo spirito figlio di Dio.

Avete forse timore che i milioni e milioni di giorni di indulgenze non trovino riscontro nella somma dei meriti? Oh! non temete! Io moltiplico all'infinito i meriti dei santi perché li fondo coi miei che sono infiniti. Se anche ogni uomo ne fruisse ogni giorno, e per la somma totale di tutti i giorni di indulgenza di tutte le preghiere della terra, i tesori dei meriti non ne apparirebbero diminuiti tanto sono grandi.

Temete invece che chi li applica li applichi con errore?

Io ho detto a Pietro: **"Ciò che scioglierai in terra sarà sciolto anche nei Cieli".**

Se Io dunque ho dato facoltà al mio Pietro, e a coloro che da lui vengono, di assolvere dalle colpe, e sciogliervi perciò dal nodo del Maligno, è logico che Io gli abbia dato anche la facoltà di prendere fra i tesori del Cielo quelle

ricchezze che vi condonano anche il debito, o parte dello stesso, che resta dopo la assoluzione dalla condanna. Se è possibile all'investito del mio spirito di giudicare e assolvere, come non deve esser possibile di applicare ricchezze certe?

Una colpa può esser giudicata personalmente. Ciò non avviene che raramente al mio Tribunale, perché Io sopperisco alle lacune dei miei giudici e li illumino nel vedere.

Solo quelli che sono indegni d'esser tali li lascio senza lumi. Ma per le anime questo non ha pericolo, perché Io supplisco con la mia misericordia verso le stesse, guidandole ad altri sacerdoti degni di guidarle. Io veglio sempre.

Una colpa può esser giudicata personalmente. Perciò vi sono differenze e differenze nella severità dei giudici. Ma i meriti dei santi sono certi e sicuri nella loro vastità. Non vi è dunque da temere che, attingendone a piene mani, il Capo della Chiesa e i capi delle diocesi si abbiano a trovare un giorno ad applicare ciò che non esiste più. State sicuri, dunque.

Mi si obietta: "Ma è poi giusto mettere questa o quella indulgenza a questa o quella preghiera, pratica o festività?".

Non ve ne preoccupate. Anche nel caso non fosse giusto - ma vi faccio notare che nelle cose del culto i miei Pastori sono divinamente guidati - anche in questo caso, Io non permetterei mai che le anime fossero ingannate nella loro fiducia.

Perciò quella o quell'altra preghiera, pratica o festività, daranno alle anime quella indulgenza ad esse applicata per il merito della fede delle anime, merito e fede che Io non trascuro mai ma premio infallantemente.

Prendiamo dunque in considerazione anche il caso che un Pastore conceda indulgenza ad una cosa che non la meriti. Più ancora: ad una cosa che sia errore. Più ancora: che il Pastore sia privo della luce perché morto nello spirito per colpa mortale. Le anime vengono per questo defraudate del tempo di indulgenza concesso a quella cosa? **No. Mai.**

Esse, le anime buone, compiono quella cosa con retto e santo fine. Parte perciò la loro opera da un punto santo per venire ad uno ancor più santo: **la Comunione dei santi**. Se a mezza via si alza il pilone di un errore, non ne ostacola il venire, poiché la loro opera vola e non striscia, sorvola, supera ben alto lo scoglio e viene a tuffarsi direttamente nei tesori celesti senza menomazione di sorta.

Io premio la vera fede. E ricordatevi di una grande verità: ogni atto di fede è **frutto dell'amore**.

L'amore è per se stesso la **indulgenza** totale *che annulla la moltitudine dei peccati*⁶⁶⁷. **Anche se senza nessuna autorità fosse stata applicata un'indulgenza, per l'anima che per amore mio cerca di acquistarla è serbato e applicato l'indulto del mio amore infinito**, che la libererà da ogni ombra di spirituale morte per vivere e vedere la Luce.

Va' in pace. Io sono con te.»

>>>

4.4 La Chiesa Gloriosa non si dimentica della Chiesa Militante e della Chiesa Purgante.

E ancora le parole di S. Azaria, che ci confermano una visione che Maria Valtorta ha del Paradiso, dandoci altresì la conferma su quanto la Chiesa gloriosa sia parte integrante del Dogma della Comunione dei Santi, che non ci dimenticano perché sono nella gloria, come non dimenticano le povere anime penanti nel Purgatorio.

<<<

1 novembre 1944

Stamattina alle 6 ho avuto una visione che, almeno per una parte, lascerà increduli taluni, ma che per me è stata conforto e anche pena.⁶⁶⁷

Vedevo l'altissimo Paradiso con il suo popolo di Santi. Innumerabile, festante, beato nella contemplazione di Dio. Luci e luci di amorose fiamme erano gli spiriti candidissimi assorti nella visione di Dio. Tutti fissi coi volti e l'amore ad un sol punto: la SS. Trinità.

Ma sul limitare, dirò così, del Cielo, proprio là dove aveva inizio il beato Regno, uno spirito appariva diverso nell'aspetto e nell'atto. L'aspetto: meno candidamente abbagliante, un poco più opaco, direi cenerognolo anche nella fisionomia che pure **aveva già le caratteristiche degli spiriti beati: linee di luce in forma di volto e di membra.**

⁶⁶⁷ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944*, 1 novembre, ed. CEV.

Anche la veste, benché bianca, non era ancora fulgida: luce fatta stoffa, come quella degli altri. Pareva fosse appena uscita da un luogo triste e fumoso che l'avesse appesantita nella veste e nel colore.

L'atto anche era diverso da quello degli altri. Combattuto fra il volere adorare Dio e il volere guardare me con sguardo strano: pareva chiedere scusa, dire: "ora so", dire: "ti voglio bene", dire: "grazie", dire: "ero cieca, ora vedo". Non so, un aspetto serio, quasi mesto, e pur pacifico e sereno, un aspetto umile e pur solenne...

Era mia madre. Inconfondibile tanto era precisa nella somiglianza e nell'espressione, che era quella dei rari momenti in cui faceva parlare il cuore e la ragione.

Ho tanto cercato papà mio. Ma non l'ho visto. Eppure io penso sia in Dio più di mamma... Quanto l'ho cercato fra i volti così netti e riconoscibili dei beati! La mia gioia sarebbe stata piena. Benché sia già gioia aver visto lei, la mamma, per la quale tanto ho pregato in vita e dopo la sua morte.

Penso - non so se sia vero il mio pensare - penso che ella è appena uscita dall'espiazione **o che ne è proprio sulle soglie, al confine fra Purgatorio e Paradiso, e per questo sia meno fulgida** e meno assorta in Dio degli altri, con ancora un bisogno di ricordare la terra e un impulso, venuto dalla sua rinascita nella Perfezione: quello di dirmi ora quanto mai ha sentito bisogno di dirmi, neppure nell'ultimo giorno, e di riparare a tanto egoismo chiuso e superbo.

So che quelli che l'hanno conosciuta non crederanno a tanta rapida espiazione. Ma io penso che Gesù abbia voluto che io lo sapessi per esser meno desolata. Mi beo nel ricordo di quanto ho visto e ne benedico il Signore.

Dice Azaria:

Nel giorno di Tutti i Santi io ho taciuto⁶⁶⁸, perché tutto il Paradiso ti parlava con il suo amore. Tutto era lezione nel gaudio di cui gioivi. Io perciò sono stato al tuo fianco, tutore del mistero e adoratore con te della Divinità che ti beneficiava. Che dovevo dire più di quanto ti dicesse ciò che vedevi e ciò che gustavi e comprendevi? **La Chiesa gloriosa**⁶⁶⁹, dandoti ciò che tu hai chiamato: il suo amore — ed era giusta definizione — ti dava la spiegazione più bella e più giusta di ciò che è **il dogma della Comunione dei santi**, di ciò che è la santità, di quale sia il modo per divenire santi e di ciò che costituisce il premio a chi sa divenire santo. La liturgia della festività di Tutti i Santi si mutava da parola in visione, da visione in comprensione, da comprensione in partecipazione. Io tacevo, vegliando e venerando.

>>>

⁶⁶⁸ Cfr. Maria Valtorta, *Libro di Azaria*, 38 - 3\11\46 – Domenica 21° dopo Pentecoste, ed. CEV.

⁶⁶⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II - Costituzione dogmatica su la Chiesa, *Lumen gentium*, cap. VII, indole escatologica della Chiesa pellegrinante e sua unione con la Chiesa celeste

Maggio 2013

8. CREDO - OTTAVO CICLO DI OTTO. RIFLESSIONI DI GUIDO LANDOLINA

1. Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra; 2. e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, 3. patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; 4. il terzo giorno risuscitò da morte; salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente, 5. di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti. 6. Credo nello Spirito Santo, 7. la santa Chiesa cattolica, la Comunione dei Santi, 8. **la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Così sia**

1. LA REMISSIONE DEI PECCATI: IL SACERDOZIO HA QUESTO GRANDE COMPITO, QUELLO DI RIMETTERE I PECCATI, MA PER FARLO DEVE RISPETTARE SETTE CONDIZIONI.

1.1 La sostanza intrinseca del peccato e le sue varie tipologie

Siamo ormai giunti alla fine delle nostre riflessioni sul **Credo** (Simbolo apostolico) e dobbiamo ora affrontare un altro piccolo sforzo per sviluppare gli ultimi tre temi in cui per nostra comodità didattica le abbiamo suddivise.

Ovviamente inizieremo dal primo tema, quello concernente la **remissione dei peccati**.

È bene rifarci tanto per cominciare al Catechismo e in particolare - nel nostro caso - al Catechismo Maggiore di San Pio X, dove - parlando al Capo XI del Decimo articolo: la remissione dei peccati - viene chiarito:⁶⁷⁰

1. Il decimo articolo del *Credo* c'insegna che Gesù Cristo ha lasciato **alla sua Chiesa** la potestà di **rimettere i peccati**.

2. La Chiesa può rimettere tutti i peccati per quanto siano molti e gravi, **perché Gesù Cristo le ha data piena potestà di sciogliere e legare**.

3. Coloro che nella Chiesa esercitano la potestà di rimettere i peccati sono in primo luogo **il Papa**, il quale solo possiede la pienezza di tale potestà; poi i **Vescovi**, e, sotto la dipendenza dei Vescovi, i **sacerdoti**.

4. La Chiesa rimette i peccati **pei meriti di Gesù Cristo**, conferendo i sacramenti da esso istituiti a questo fine, principalmente **il Battesimo e la Penitenza, ma anche l'Unzione degli infermi**.

Semplificando possiamo dire che Gesù ha costituito la Chiesa, affidandola - prima di salire al cielo - ai suoi apostoli e continuatori, **dandole fra l'altro il compito di perdonare i peccati**.⁶⁷¹

A questo fine sono fondamentali il Sacramento del **Battesimo** (che toglie la Macchia del Peccato Originale e se lo prendiamo da adulti anche tutti i peccati attuali) e quello della **Confessione-Penitenza** che consente il **perdono** degli altri peccati da parte del Sacerdote **per conto del Signore**.

Ma che cosa è il 'peccato'? In cosa consiste?

Esso è sostanzialmente una mancanza di amore - più o meno grave - nei confronti di Dio e del prossimo.

È una violazione della legge dell'Amore, legge libera da seguire e da volere, che Dio ha inciso nella nostra anima e che potremmo identificare

nella Legge naturale dei 'Dieci comandamenti'.

Perché il peccato venga perdonato è ovviamente necessario un sincero pentimento e la ferma intenzione di non peccare più.

Gesù insegnava la legge del perdono dicendo agli apostoli che bisognava perdonare settanta volte sette, e ciò non per mera iperbole ma per far capire che non c'è limite - **di fronte al pentimento** - alla Misericordia e volontà di perdono da parte di Dio.

Per ottenere il perdono di Dio - quello che chiediamo anche nella preghiera del 'Padre nostro' - **bisogna tuttavia volere anche perdonare a coloro che hanno peccato nei nostri confronti**.

Non deve stupirci questo fatto. Come potremmo infatti chiedere perdono a Dio per i peccati che noi facciamo **nei suoi confronti** e nei confronti del prossimo se poi non usiamo altrettanta misericordia verso il nostro stesso prossimo **che pecca nei nostri confronti?**

⁶⁷⁰Catechismo maggiore di San Pio X – Capo XI – Art. 10

<http://www.museosanpiox.it/sanpiox/catechismomaggiore/cma1.html>

⁶⁷¹Gv 20, 21-23: "Gesù ripeté: «La pace sia con voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Detto questo, alitò su di essi e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi li riterrete saranno ritenuti»."

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 1.2 La regola del 'sette': Chi, Cosa, Dove, Come, Con che o con chi, Perché, Quando.

Ecco perché è così importante l'esercizio del perdono che Gesù comandava.

Gesù ci insegnava infatti ad amare soprattutto i nostri nemici, perché - in fin dei conti - non c'è nessun merito ad amare i propri amici.

La carità è un mezzo potente di remissione dei peccati, così' come il fare elemosina è un mezzo di espiazione.

Anche le indulgenze servono alla remissione dei peccati, e alla cancellazione della pena, come pure il Martirio cristiano.

Ma di che tipo sono i peccati?

I principali sono - come abbiamo già detto - quelli legati al Decalogo: ognuno li comprende proprio perché - misericordia ed amore di Dio - fanno parte della Legge naturale inserita da Dio nell'anima di ogni uomo di qualsiasi razza e religione per insegnarci come condurci e salvarci **anche senza aver conosciuto la religione giusta**.

Il rispetto della Legge naturale - ad esempio il non uccidere, il non rubare, il non desiderare la donna d'altri, ecc. - è tuttavia il minimo sufficiente per la salvezza della nostra anima, insomma quel minimo che è necessario ad entrare nell'ultima fila di quelli che sono ammessi ad entrare per vedere lo 'spettacolo' del Paradiso.

Gesù - se, come Egli ha detto, non è venuto per cambiare uno jota della Legge mosaica, di per sé perfetta per l'epoca in cui era stata data ed ancor oggi attuale essendo Verità divina - era tuttavia venuto per perfezionarla dandole l'impronta dell'amore e del 'fare' anziché quella del 'non fare'.

Tutti noi cristiani avremmo quindi il dovere di conoscere i suoi consigli di perfezione, contenuti nel celebre '**Discorso della montagna**', discorso che tuttavia qui non ci è consentito di affrontare ed approfondire senza andare fuori tema, tanto più che - **dall'Opera valtortiana** - si apprende che non si tratta di una semplice elencazione di 'detti' o mere affermazioni di principio, come forse a prima vista potrebbe sembrare nel Vangelo di Matteo, ma di una serie di discorsi articolati e complessi che Gesù ha tenuto alle folle nel corso addirittura di sette giorni consecutivi, uno al giorno.

Il Gesù valtortiano - nell'Opera da Lui affidata alla nostra mistica - ha parlato innumerevoli volte del Peccato, spesso dedicandovi brevi 'flash' sparsi - nell'ambito di discorsi più ampi - come tante pagliuzze d'oro nelle migliaia di pagine dell'Opera stessa.

Me ne sono tuttavia annotati parecchi, ed alcuni ve li potrei illustrare e spiegare nei termini semplificati che vi dirò di seguito.⁶⁷²

Gesù spiegava ad esempio che i peccati sono come **polvere o massi**.

I 'massi' sono i **peccati mortali**, la 'polvere' quelli **veniali**.

Il mondo può anche non accorgersi di questi peccati veniali, ma non sfuggono all'Occhio di Dio.

Anche le **imperfezioni** sono 'polvere', più fina ma sempre polvere.

Bisogna spazzolarla via perché se essa si accumula finisce per rendere l'anima sporca e per asfissiarla.

Ecco perché sono importanti il pentimento ed il Sacramento della Confessione con la Remissione dei peccati.

Il mondo vive - oggi più che una volta - nel peccato.

La stessa vita cristiana - oggi come oggi, a causa della diffusa apostasia - è quasi ovunque morta o vegeta a stento in molti. Solo in pochi è rigogliosa.

La maggioranza dei cristiani - e questo è un autentico dramma - non ha più Cristo come Dio, ma il potere, il denaro, il sesso e comunque i piaceri della 'carne'.

Colpa degli altri? No, anche nostra perché abbiamo la 'colpa' di non aver pregato a sufficienza e bene per loro, mancando così alla legge dell'amore.

Persino i bimbi, al giorno d'oggi, sono meno innocenti di una volta: televisione e Scuola che dovrebbero 'educare' sono infatti spesso 'ambienti di corruzione', anziché di sana educazione.

1.2 La regola del 'sette': Chi, Cosa, Dove, Come, Con che o con chi, Perché, Quando.

Abbiamo parlato dei peccati e della possibilità che ha la Chiesa per la loro Remissione, ma non sarebbe male affrontare il tema di quali sono le 'regole' che i sacerdoti dovrebbero tenere ben presenti per comprendere se il peccato sussiste e fino a che punto sia grave per poterlo 'rimettere' a ragion veduta, anche e soprattutto nell'interesse del 'pentito'.

Il Gesù valtortiano ne enumera addirittura sette.⁶⁷³

⁶⁷² N.d.R.: Quanto segue è in buona parte un 'miscellaneous' di concetti tratti qui e là dall'Opera valtortiana

⁶⁷³ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 555.1-3, ed. CEV.

Il fatto avviene nel corso della primavera che precede la Pasqua, l'ultima di Gesù, la quarta Pasqua dall'inizio della sua predicazione pubblica.

Accade qualche tempo dopo la morte di Lazzaro, fatto talmente straordinario e sinonimo di 'potenza' che - come abbiamo già detto - aveva definitivamente convinto il Sinedrio ad emettere un **Bando di ricerca** nei confronti di Gesù per poterlo arrestare, processare e condannare a morte prima che Egli potesse trovare troppo seguito presso il popolo.

Gesù sapeva ovviamente tutto e - anche nella Sua Umanità - aveva accettato l'idea di farsi catturare, processare e crocifiggere, perché il Verbo si era incarnato in Lui proprio per adempiere insieme all'Uomo quella Missione redentiva dell'Umanità.

Tuttavia - quale divino Agnello pasquale che con il proprio Sangue doveva liberare e salvare gli uomini dalla schiavitù del demonio, così come il sangue dell'agnello pasquale sugli stipiti delle porte aveva salvato gli ebrei dall'angelo vendicatore e dalla strage dei primogeniti - era scritto nella volontà di Dio che il Sacrificio dell'Uomo-Dio Gesù dovesse avvenire in occasione della Pasqua, per sostituire con la vera Vittima, quei simbolici agnelli così come era avvenuto a suo tempo in terra d'Egitto.

Il Gruppo apostolico si era dunque messo in salvo rifugiandosi in Samaria, come a dire 'oltreconfine', dove i samaritani - nemici storici dei Giudei - sentendosi amati da Gesù lo ricambiavano moltissimo, a maggior ragione sapendolo perseguitato in Giudea e altrove da quelli del 'Tempio'.

È dunque nel paese di Efraim, in Samaria, che va ambientato il discorso fra Gesù e Pietro che poco più sotto trascriveremo.

Gesù è ospite di una casa amica. È notte e Gesù come al solito prega, questa volta seduto su un lettuccio in una piccola stanza.

Un rumor di passi e Gesù alza la testa, guarda verso la porta, la apre e vede Pietro di fuori.

Pietro - che è molto umile - voleva parlargli per dirgli che si sentiva inadeguato al ruolo di Apostolo e vorrebbe che Gesù non lo mandasse in giro - nel corso della settimana - ad evangelizzare con gli altri apostoli i paesi vicini, ma che lo tenesse vicino a sé. Pietro tiene gli occhi bassi, come incerto.

Gesù - **che anche come Uomo legge nei cuori con la sua introspezione perfetta di 'Uomo privo di Peccato d'Origine'** - lo fissa e

gli chiede se quello è veramente tutto ciò che avrebbe avuto da dirgli.

Pietro pare sulle spine, incerto. E Gesù lo invita invece a parlare perché quel che Pietro ha in mente non è 'mormorazione' ma desiderio di informare Gesù per il bene del prossimo. Capiterà in futuro che lui e gli altri apostoli dovranno ascoltare le confidenze dei cuori e sapere come comportarsi e giudicare. Pietro risponde che Gesù non può imporgli una cosa del genere, sapendo lui di essere una 'nullità', ma Gesù lo conforta dicendogli che Egli - futuro sacerdote della Chiesa - potrà farlo grazie all'aiuto dello Spirito Santo.

In altre parole, Gesù gli tiene una lezione sulla Confessione.

Per inciso, si apprende - **continuando la lettura dopo la 'catechesi'** di Gesù sulla Remissione dei peccati - che Pietro voleva scambiare il proprio ruolo con Giuda Iscariota.

Gli apostoli evangelizzavano tutta la settimana per tornare ad Efraim nella casa comune il venerdì pomeriggio, prima dell'inizio del Sabato ebraico. Gesù aveva però deciso di trattenere presso di sé a casa Giuda per prudenza ed evitare scandali nella evangelizzazione. Infatti Giuda si preparava al tradimento finale, era irascibile, sardonico, aggressivo, malcontento di tutto, provocava gli apostoli, offendeva Gesù che - pur sapendo che sarebbe stato inutile - cercava di essere dolce nel tentativo estremo di redimerlo. Nello stesso tempo Giuda soffriva di dover restare con Gesù e di non poter andare con gli altri, perché ci teneva anche a mettersi in mostra e farsi ammirare facendo vedere che lui sapeva un sacco di cose.

Ebbene Pietro voleva dire a Gesù di mandare in giro Giuda al suo posto, ma temeva che il dirlo fosse come una sorta di 'denuncia', insomma una mormorazione.

Gesù lo conforta spiegando a Pietro di non poterlo accontentare. Quello di Giuda - gli spiega Gesù - non è un castigo ma una 'medicina' che anche se non avesse giovato allo spirito di Giuda avrebbe giovato al proprio spirito perché non avrebbe potuto rimproverarsi di aver omesso alcun tentativo per 'santificare' Giuda.

Questa spiegazione sul timore e sulla richiesta di Pietro avviene dunque dopo ma per ritornare all'inizio ed alla Catechesi di Gesù sulla Remissione dei peccati ecco qui una spiegazione valida per i sacerdoti ma anche per noi tutti che ora ci apprestiamo a leggere:

^^^

15 gennaio 1947.

¹Gesù è solo in una piccola *stanza*. Seduto sul lettuccio, pensa o prega. Un lumicino ad olio su una scansia palpita con la sua fiammolina giallastra. Deve essere notte, perché non c'è rumore alcuno per la casa e nella via. Solo il torrente pare frusciare più forte, fuor della casa, nel silenzio della notte.

Gesù alza il capo guardando l'uscio. Ascolta. Si alza e va ad aprire. Vede Pietro fuor dell'uscio. «Tu? Vieni. Che vuoi, Simone? Ancora alzato, tu che devi fare tanto cammino?». Lo ha preso per mano e tirato dentro, rinchiudendo l'uscio senza far rumore. Se lo fa sedere accanto sulla sponda del letto.

«Volevo dirti, Maestro... Sì, volevo dirti che, lo hai visto anche oggi ciò che valgo. Sono capace soltanto di fare divertire dei poveri bambini, consolare una vecchierella, mettere pace fra due pastori che questionano per un'agnella risultata di petto cieco. Sono un povero uomo. **Tanto povero che non capisco neppure ciò che Tu mi spieghi.** Ma questa è un'altra cosa. **Ora io volevo dirti che, proprio per questo,** Tu mi tenessi qui. Io non ci tengo ad andare in giro quando Tu non sei con noi. E non sono capace di fare... Accontentami, Signore».

Pietro parla con calore, ma tenendo gli **occhi puntati sui rozzi mattoni** sbocconcellati del pavimento.

«**Guardami, Simone**», comanda Gesù. E poiché Pietro ubbidisce, Gesù lo fissa acutamente chiedendo: «**E questo è tutto? Tutta la ragione del tuo vegliare? Tutta la ragione del tuo pregare di tenerti qui? Sii sincero, Simone. Non è mormorare dire al tuo Maestro l'altra parte del tuo pensiero.**»

Bisogna saper distinguere fra parola oziosa e parola utile. È oziosa, e generalmente nell'ozio fiorisce il peccato, **quando si parla delle manchevolezze altrui con chi non può nulla su esse.** Allora è semplicemente mancanza di carità, anche se le cose dette sono vere. Come è mancanza di carità rimproverare più o meno acerbamente senza unire al rimprovero il consiglio. E parlo di rimproveri giusti. Gli altri sono ingiusti e sono peccato contro il prossimo. Ma quando uno vede un suo prossimo che pecca, e ne soffre perché peccando colui offende Dio e danneggia la sua anima, **e da solo sente che non è capace di misurare l'entità dell'altrui peccato, né si sente sapiente a dire parole di conversione e allora si rivolge ad un giusto, ad un sapiente, e confida il suo affanno, allora non fa peccato, perché le sue confidenze sono volte a por fine ad uno scandalo e a salvare un'anima.**

È come uno che avesse un parente malato di una malattia che è vergognosa. È certo che egli cercherà di tenerla nascosta al popolo, ma in segreto andrà a dire al medico: "Il mio parente secondo me ha questo e questo, né io so consigliarlo e curarlo. Vieni tu o dimmi ciò che devo fare".

Manca forse costui di amore al parente? No. Anzi! Mancherebbe se fingesse di non accorgersi della malattia e la lasciasse progredire, portando alla morte, per un malinteso sentimento di prudenza e di amore.

²**Un giorno, e non passeranno anni, tu, e con te i tuoi compagni, dovreste ascoltare le confidenze dei cuori. Non così come le ascoltate ora, da uomini, ma come sacerdoti, ossia medici, maestri e pastori delle anime, così come Io sono Medico, Maestro e Pastore.**

Dovreste ascoltare e decidere e consigliare. Il vostro giudizio avrà valore come se Dio stesso lo avesse pronunciato...».

Pietro si svincola da Gesù, che lo teneva stretto al suo fianco, e dice alzandosi: «Ciò non è possibile, Signore. **Non ce lo imporre mai. Come vuoi che si giudichi come Dio, se non sappiamo neppure giudicare come uomini?**».

«**Allora saprete, perché lo Spirito di Dio si librerà su voi e vi penetrerà delle sue luci.**»

Saprete giudicare, considerando le sette condizioni dei fatti che vi verranno proposti per avere consiglio o perdono.

Ascolta bene e cerca di ricordare.

A suo tempo lo Spirito di Dio ti ricorderà le mie parole. Ma tu cerca ugualmente di ricordare con la tua intelligenza, perché Dio te l'ha data perché tu la adoperi senza infingardie e presunzioni spirituali, che portano ad attendere e pretendere tutto da Dio.

Quando tu sarai maestro, medico e pastore al posto mio e in mia vece, e quando un fedele verrà a piangere ai tuoi piedi i suoi turbamenti per azioni proprie o azioni altrui, tu devi sempre aver presente **questo settenario** di interrogativi.

Chi: chi ha peccato?

Cosa: quale è la materia del peccato?

Dove: in che luogo?

Come: in che circostanze?

Con che o con chi: lo strumento o la creatura che fu materia al peccato.

Perché: quali gli stimoli che hanno creato l'ambiente favorevole al peccato?

Quando: in che condizioni e reazioni, e se accidentalmente o per abitudine malsana.

Perché vedi, Simone, **la stessa colpa può avere infinite sfumature e gradi, a seconda di tutte le circostanze che l'hanno creata e degli individui che l'hanno compiuta.**

Ad esempio... Prendiamo in considerazione due peccati che sono i più diffusi: quello della **concupiscenza carnale** o della **concupiscenza delle ricchezze**.

Una creatura ha peccato di lussuria, o crede aver peccato di lussuria. Perché talora l'uomo confonde il peccato con la tentazione, oppure giudica uguali lo stimolo creato artificialmente per un malsano appetito, e uguali quei pensieri che sorgono per riflesso ad una sofferenza di malattia, o anche perché la carne e il sangue delle volte hanno delle improvvise voci che risuonano nella mente **prima che essa abbia tempo di mettersi in guardia per soffocarle.**

Viene da te e ti dice: "Io ho peccato di lussuria". Un sacerdote imperfetto direbbe: "Anatema su te".

Ma tu, il mio Pietro, non devi dire così. Perché tu sei Pietro di Gesù, sei il successore della Misericordia. E allora, prima di condannare, devi considerare e toccare *dolcemente e prudentemente* il cuore che ti piange davanti **per sapere tutti i lati della colpa o della supposta colpa, dello scrupolo.**

Ho detto dolcemente e prudentemente.

Ricordare che, oltre che maestro e pastore, sei medico. Il medico non invelenisce le piaghe. Pronto a recidere se c'è della cancrena, sa però anche scoprire e medicare con mano leggera se vi è soltanto ferita con lacerazione di parti vive che vanno riunite, non strappate via. E ricordare che, oltre che medico e pastore, sei maestro.

Un maestro regola le sue parole a seconda dell'età dei suoi discepoli.

Sarebbe uno scandalo quel pedagogo che a fanciullini svelasse leggi animali che gli innocenti ignoravano, dando così cognizioni e malizie precoci.

Anche nel trattare le anime bisogna **avere prudenza nell'interrogare.**

Rispettarsi e rispettare. Ti sarà facile se in ogni anima tu vedrai **un tuo figlio.**

Il padre è naturalmente maestro, medico e guida dei suoi figli. Perciò, quale che sia la creatura che ti è davanti turbata da colpa, o da timore di colpa, tu amala con paterno amore, e saprai giudicare senza ferire e senza scandalizzare. ³Mi segui?».

«Sì, Maestro. Capisco molto bene. Dovrò essere cauto e paziente, persuadere a scoprire le ferite, ma guardarvi da me, senza attirare l'occhio altrui su esse, e soltanto quando vedessi che c'è proprio ferita allora dire: "Vedi? Qui ti sei fatto del male per questo e questo".

Ma, se vedo che la creatura **ha soltanto paura di esser ferita per aver visto fantasmi**, allora... **soffiare via le nebbie** senza dare delle luci, **per zelo inutile**, atte a illuminare vere fonti di colpa. Dico bene?».

«Molto bene. Dunque. Se uno ti dice: "Ho peccato di lussuria", **tu considera chi hai di fronte.** Vero è che il peccato può sorgere a tutte le età. Ma sarà più facile riscontrarlo in un adulto che non in un fanciullo, **e diverse saranno perciò le interrogazioni e le risposte** da fare e da dare ad un uomo o ad un fanciullo.

Viene di conseguenza, dalla prima indagine, la seconda **sulla materia** del peccato, e poi la terza **sul luogo** del peccato, e la quarta sulle **circostanze del peccato**, e la quinta su **chi fu complice** al peccato, e la sesta **sul perché** del peccato, e la settima **sul tempo e sul numero** del peccato.

Vedrai che, generalmente, mentre per un adulto, e adulto vivente nel mondo, ad ogni domanda ti apparirà corrispondente una circostanza di vera colpa, **per creature fanciulle di età o di spirito**, a molte domande dovrai risponderti: "Qui **c'è un fumo, non sostanza** di colpa".

Anzi, vedrai talora in luogo di fango esservi un giglio che trema di essere stato schizzato di fango, e confonde la goccia di rugiada scesa sul suo calice con lo spruzzo della mota. Anime **tanto desiderose di Cielo** che temono come macchia **anche l'ombra** di una nube, che le oscura per un momento frapponendosi fra loro e il sole, ma poi passa, e non vi è traccia di essa sulla candida corolla.

Anime tanto innocenti e vogliose di restarlo, **che Satana spaventa con tentazioni mentali o aizzando i fomite della carne o la carne stessa**, coll'approfittarsi di vere malattie della carne.

Queste anime vanno consolato e sorrette, perché sono non già peccatrici, ma *martiri*. Ricordalo sempre.

E ricorda sempre di giudicare anche chi peccò di avidità alle ricchezze o cose altrui con lo stesso metodo.

Perché, se è colpa maledetta essere avidi **senza bisogno e senza pietà**, rubando al povero e contro giustizia vessando i cittadini, i servi, o i popoli, **meno grave, molto meno grave** è la colpa di chi, avendo avuto negato un pane dal suo prossimo, **lo ruba per sfamare se stesso e le sue creature**.

Ricorda che, se tanto per il lussurioso come il ladro è di misura nel giudicare: il numero, le circostanze e la gravità della colpa, **è anche di misura nel giudicare la conoscenza, da parte del peccatore, del peccato che ha commesso e nel momento che lo commetteva**.

Perché, se uno fa **con piena conoscenza**, pecca più di chi fa per ignoranza.

E chi fa **con libero consenso della volontà** pecca più di chi è forzato al peccato.

In verità ti dico che talora vi saranno fatti dall'apparenza di peccato e che saranno martirio, e avranno il premio dato per un patito martirio.

E ricorda **soprattutto** che in tutti i casi, prima di condannare, dovrai ricordarti che **tu pure fosti uomo** e che il Maestro tuo, che nessuno poté trovare in peccato, **mai, non condannò mai alcuno che si fosse pentito di aver peccato**.

Perdona settanta volte sette, e anche settanta volte settanta, i peccati dei tuoi fratelli e dei figli tuoi. Perché chiudere le porte della Salute ad un malato, solo perché ricaduto nella malattia, è volerlo fare morire. ⁶⁷⁴Hai compreso?».

^^^

La Lezione di Gesù sulla 'Remissione dei peccati' vi è sembrata troppo lunga e dispersiva?

Male, non sono mai dispersive le lezioni di Gesù, semmai - come Egli aveva detto una volta - sono 'ripetitive' ma solo perché noi abbiamo la 'testa dura'.

Allora sentiamo una sintesi 'ripetitiva' dello stesso Gesù.

Questo fatto avviene dopo la Resurrezione di Gesù, sul Monte Tabor in Galilea, dove Egli aveva convocato i suoi apostoli e discepoli per una serie di ultimi ammaestramenti di perfezione prima di ascendere al Cielo⁶⁷⁴.

^^^

(...) La dignità del cristiano è tale che, lo ripeto, è di poco inferiore ad un sacerdozio. Dove vivono i sacerdoti? Nel Tempio. E un cristiano sarà un tempio vivo. Che fanno i sacerdoti? Servono Dio con le preghiere, i sacrifici e con la cura dei fedeli. Così avrebbero dovuto fare... E il cristiano servirà Dio con la preghiera e il sacrificio e con la carità fraterna.

8E ascolterete la confessione dei peccati così come Io ho ascoltato le vostre e quelle di molti e ho perdonato dove ho visto vero pentimento.

Vi agitate? Perché? Avete paura di non saper distinguere? **Ho già parlato altre volte sul peccato e sul giudizio sul peccato.** Ma ricordate, nel giudicare, di meditare **sulle sette condizioni** per le quali una azione può essere o non essere peccato, e di gravità diversa.

Riassumo.

Quando si è peccato e quante volte, chi ha peccato, con chi, con che, quale la materia del peccato, quale la causa, perché si è peccato.

Ma non temete. Lo Spirito Santo vi aiuterà.

Quello che con tutto il mio cuore vi scongiuro di osservare è una vita santa.

Essa aumenterà talmente in voi le luci soprannaturali che giungerete a leggere senza errore nel cuore degli uomini e potrete, con amore o con autorità, dire ai peccatori, pavidi di svelare la loro colpa o ribelli a confessarla, lo stato del loro cuore, aiutando i timidi, umiliando gli impenitenti.

Ricordatevi che la Terra perde l'Assolutore e che voi dovete essere ciò che Io ero: giusto, paziente, misericordioso, ma non debole.

Vi ho detto: ciò che slegherete in Terra sarà sciolto in Cielo e ciò che legherete qui sarà legato in Cielo.

Perciò con misurata riflessione giudicate ogni uomo senza lasciarvi corrompere da simpatie o antipatie, da doni o minacce, imparziali in tutto e per tutto come è Dio, avendo presente la debolezza dell'uomo e le insidie dei suoi nemici.

⁶⁷⁴ Mt 28, 16-17.

Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 635.8, ed. CEV

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 1.3 I peccati dei 'Potenti' delle Nazioni e quelli collettivi dei loro popoli.

Vi ricordo che talora Dio permette anche le cadute dei suoi eletti, non perché a Lui piaccia vederli cadere, ma perché da una caduta può venire un bene futuro più grande.

Porgete dunque la mano a chi cade, perché non sapete se quella caduta non sia la crisi risolutiva di un male che muore per sempre, lasciando nel sangue una purificazione che produce salute. Nel nostro caso: che produce santità.

Siate invece severi con quelli che non avranno rispetto al Sangue mio e, con l'anima appena monda dal lavacro divino, si getteranno nel fango una e cento volte.

Non malediteli, ma siate severi, esortateli, richiamateli **settanta volte sette**, e ricorrete all'estremo castigo del reciderli dal popolo eletto solo quando la loro pertinacia in una colpa, che scandalizza i fratelli, vi obbliga ad agire per non farvi complici delle loro azioni.

Ricordatevi cosa ho detto: "Se tuo fratello ha peccato, correggilo fra te e lui solo. Se non ti ascolta, correggilo alla presenza di due o tre testimoni. Se non basta, fallo sapere alla Chiesa. Se non ascolta neppure questa, consideralo come un gentile e un pubblicano". (...)

^^^

1.3 I peccati dei 'Potenti' delle Nazioni e quelli collettivi dei loro popoli.

Abbiamo all'inizio parlato dei peccati individuali ma poi - oltre ai peccati individuali - vi sono quelli collettivi che noi commettiamo come 'popoli' delle singole nazioni.

Dio non pretende che gli uomini siano tutti perfetti, perché il peccato individuale a causa delle conseguenze del Peccato Originale, è inevitabile, **ma è certo che se i cittadini di una nazione non si comportano bene anche i loro Capi faranno altrettanto e anzi di più.**

Quando talvolta a Messa si invoca l'illuminazione del Signore affinché influisca con la sua Luce sui governanti, il Signore potrà esaudirci nella misura in cui noi cittadini per primi sappiamo meritare questo aiuto comportandoci il meglio possibile perché - nella economia del peccato e del perdono collettivo - è la massa dei peccati minori dei cittadini quella che alla fin fine consente anche ai governanti di peccare.

Applicando il tema del peccato ad una nazione, se vogliamo che un intero popolo sia salvato **non basta neanche più il merito di singoli che magari si 'offrono' ma è necessario che tutto il popolo lasci la vita di peccato per riavvicinarsi al Signore.**

Se guardandoci intorno vediamo che le nostre nazioni 'vanno molto male' non cerchiamo la colpa solo negli 'altri' o in chi ci governa ma facciamoci un personale esame di coscienza e riflettiamo anche sulle nostre colpe individuali.

Quando vediamo che un paese cade troppo in basso, Dio è costretto a punire complessivamente tutti, anche i 'buoni' che vi abitano.

Non pare giusto? Umanamente pare ingiusto, ma spiritualmente - che è quel che conta nella economia della salvezza e nella prospettiva di una vita eterna - noi ne verremo consolati in Cielo, anche e ancora di più per aver pagato per colpe non nostre.

Nella valutazione dei peccati non dobbiamo tuttavia limitarci a quelli più evidenti dei dieci comandamenti, tipo il 'non ammazzare' o il 'non rubare'.

Molti peccati sono più 'sottili' ma non perciò 'meno' peccati.

Peccato anche molto grave può essere - oltre ad un voto sacro non rispettato o una unione matrimoniale convalidata da un giuramento di fedeltà ed indissolubilità di fronte a Dio e poi calpestata - un venir meno a **promesse verso amici** che riponevano fiducia in noi, oppure **azioni di governanti** che - arbitri del destino dei loro popoli - **provocano turbolenze che poi si traducono in sofferenze e sangue per il proprio popolo e per quelli altrui**, oppure azioni di governanti che **vengono meno a patti solenni di alleanza che non riescono a mantenere e divengono nemici di altri popoli.**

Forse troppo poco si riflette - nel nostro mondo globalizzato e strettamente interconnesso - sui peccati di coloro che sono dei 'Potenti'.

Spesso essi trionfano, ma si tratta di un trionfo effimero, finché Dio lo permette.

Costoro fanno ribrezzo a Dio ma Dio spesso li sopporta, almeno fino al punto in cui è **costretto** ad intervenire, e ciò perché Dio non può alla lunga convalidare il loro operato avendo essi per padre Satana.

Dio - pur rispettando il nostro libero arbitrio individuale e collettivo - può quindi modificare il corso delle nazioni e la Storia dell'Umanità.

Perché peccano i governanti?

Perché sono spesso malvagi **in proprio**, oppure perché - superbi - non chiedono l'aiuto del Signore e sono quindi privi della sua illuminazione.

Sul piano sociale, non vi è alcuna categoria che non abbia colpe. Grandi od umili, tutti gli uomini hanno le loro colpe.

Se la gente vede talvolta la punizione dei 'grandi' spesso non nota quelle dei 'piccoli', perché il 'grande' che cade desta clamore mentre il piccolo passa inosservato.

Tutti però vengono purificati, o in questa vita o nell'altra.

Dio ha tanti modi per punire i 'grandi' e anche le loro nazioni, usandoli l'uno contro l'altro, nazione contro nazione o - più in piccolo - parenti contro parenti, amici contro amici: in sostanza Dio persegue le colpe di un uomo o di un popolo attraverso le colpe di un altro uomo o un altro popolo.

Se uno opprime, prima o poi Dio lascia che questi venga a sua volta oppresso.

Se un governante o un popolo invade un paese, Dio lascia che il suo paese venga a sua volta invaso. A Dio la scelta dei tempi e delle modalità.

Non è nemmeno da pensare che Dio abbia bisogno in assoluto di 'punire' di suo, ma semplicemente che Egli può permettere - **senza impedirlo** - che altri puniscano, cioè lascia con il suo 'non intervento' che gli uomini si puniscano insomma da se stessi.

Agli uomini non mancano certo le occasioni di far del male o di dover subire il male dopo averne fatto.

Trascorso il momento del castigo, allora Dio interviene e soccorre il popolo provato che si è pentito e ravveduto.

Anche questa è 'Remissione dei peccati' da parte di Dio: grazie al dolore ed all'espiazione, vale a dire Penitenza e ... Assoluzione.

Talvolta qualcuno - di fronte a grandi disgrazie naturali - proclama trattarsi della 'punizione' di Dio.

Spesso non è affatto vero e la sola idea fa indignare chi non riesce ad ammettere che Dio possa 'permettersi' di punire gli uomini.

Queste sono persone in buona fede ma che non conoscono la 'pedagogia' di Dio.

Ad esempio il Diluvio universale, usualmente considerato solo un castigo, fu in realtà una 'necessità'.

Fu un'opera di Giustizia e di Amore.

Stupisce questa affermazione? A quell'epoca gran parte dell'Umanità si era quasi completamente corrotta, scesa moralmente e spiritualmente quasi al livello dell'Inferno.

Fu **Giustizia** perché i peccatori impenitenti furono colpiti e cacciati all'Inferno.

Fu **Amore** perché quelli ancora incapaci di intendere o volere o addirittura non ancora nati e quindi non ancora corrotti o gravi peccatori, ma suscettibili di divenire tali vicino alle 'mele marce', finirono salvi nel Limbo o nel Purgatorio da dove pur dopo lunga attesa sarebbero ascisi al Cielo al compiersi della espiazione e Redenzione, come abbiamo già spiegato in precedenti riflessioni.

Ancora Amore perché Dio, recidendo alla base il tronco della pianta in cancrena, lasciò come 'pollone' fruttifero la famiglia di Noè, affinché dal suo ceppo (non corrotto) rinascesse una nuova generazione umana.

Noi - tutti i miliardi di uomini che siamo sulla Terra passati, presenti e futuri - dobbiamo a quel Diluvio il fatto di esistere, con le gioie della vita, della famiglia e di tutto quanto di bello ci circonda.

Ma è anche vero che quando l'Umanità nel suo complesso supera ogni lecito limite e respinge collettivamente Dio, **Egli** - che è Ordine e mantiene l'Ordine nell'Universo e nel nostro mondo - **si ritira e lascia posto al Disordine** che non è solo disordine delle forze naturali ma anche di Satana che è Disordine per eccellenza.

Nulla avviene senza che Dio lo permetta.

Le **grandi disgrazie planetarie naturali**, sociali o belliche avvengono dunque quasi sempre perché sono non tanto 'provocate' da Dio quanto da Lui 'permesse' a fin di bene a giusta punizione ed espiazione per il perverso comportamento degli uomini, e cioè per richiamarli al pentimento, a farli rinsavire **e in ultima istanza a salvarli attraverso il dolore**.

Quando è passata l'ora del castigo, Dio raccoglie le folle disperse e riconcede loro benessere e pace poiché - non bisogna mai dimenticarlo - Egli è sempre Padre.

Anche i 'grandi' della Chiesa possono peccare, e molto, quando non vogliono curare amorevolmente e 'pascere' i loro 'agnelli', cioè i fedeli.

Il Giudizio di Dio in questi casi è terribile.

Insomma, parlando di Remissione dei peccati, ho voluto parlare soprattutto delle varie forme di peccato, in particolare **anche** quelle dei **grandi** peccatori.

Ci sembra che Dio non li punisca nonostante che infieriscano sulla gente? Ma anche la gente - lo abbiamo già detto - non è senza peccato. Anzi rimproverare Dio di non punire i grandi peccatori, bisognerebbe togliere la trave dal nostro occhio prima di togliere la pagliuzza dall'occhio altrui.

Quante volte ci indigniamo, ad esempio, perché tanti ricchi non pagano le tasse?

Ma quante volte non le paghiamo neanche noi - e chi è senza peccato scagli la prima pietra - evadendo nel nostro piccolo con tanti lavori fatti fare 'in nero' e giustificandoci e anestetizzando la nostra coscienza con il dire che tanto - se non paghiamo l'IVA - è perché lo Stato ci deruba e ci opprime con la sua mala gestione? È vero, ma anche noi così facendo rubiamo allo Stato. A chi non è capitato? O ci sono ancora dei santi?

Se Dio dovesse sempre punire i 'grandi' di un popolo dovrebbe analogamente colpire i piccoli dei loro rispettivi e numerosi peccati.

Se i 'grandi' avessero di fronte un popolo moralmente sano non oserebbero fare quello che poi fanno.

È la gran catasta delle tante piccole colpe singole che - costituendone la base - procura le tante colpe dei grandi: i Vangeli vengono trascurati, i Comandamenti derisi.

Quindi tutti pecciamo e tutti abbiamo bisogno che i nostri peccati ci vengano rimessi: **se vogliamo essere salvati** - poiché non siamo 'noi' ma è solo Dio che ci può salvare - **Egli lo fa appunto attraverso la 'Remissione dei peccati'** affidata ai suoi sacerdoti che, suoi ministri, lo rappresentano visibilmente in terra.

La nostra miseria spirituale è tale che vorremmo oggi adattare persino il Vangelo alla nostra vita, con la scusa di renderlo 'più moderno e consono' all'evoluzione dei tempi.

Ma in realtà - diciamocelo francamente - molti lo vorrebbero più consono ai loro 'comodi'.

È l'eterna psicologia laicista che non vuole ammettere che gli insegnamenti di Gesù siano regole di Verità divina ma siano semplicemente norme 'moralì' soggette a seguire l'evoluzione dei costumi di ogni singola epoca.

Quanto alla morte del grande peccatore, essa è orribile ma non lo è meno la sua vita.

Non bisogna lasciarsi ingannare dalle apparenze esterne né dalle onoranze esteriori, ad esempio quelle di Stato.

Queste sono come una vernice che copre la verità. Solo coloro che sono in Cielo possono vedere ciò che rimane invisibile alla vista umana ed essi rimangono inorriditi nel contemplare la perfezione del male nei peccatori ostinati e impenitenti.

Vi sono giganti nel Peccato perché la loro posizione li rende giganti nella società ma poi, è bene non dimenticarlo mai, ve ne sono altri piccoli come noi confusi fra la folla che non si distinguono per cose speciali ma sono corrotti dentro anch'essi sin nel midollo.

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 2. GESU': '... LA CARNE RISORGERÀ E SI RIUNIRÀ ALL'ANIMA IMMORTALE RIFORMANDO UN TUTTO, VIVO COME E MEGLIO CHE NON SIA VIVA LA MIA E LA VOSTRA PERSONA ORA, MA NON PIÙ SOGGETTO ALLE LEGGI E SOPRATTUTTO AGLI STIMOLI E ABUSI CHE VIGONO ORA...'.

2. GESU': '... LA CARNE RISORGERÀ E SI RIUNIRÀ ALL'ANIMA IMMORTALE RIFORMANDO UN TUTTO, VIVO COME E MEGLIO CHE NON SIA VIVA LA MIA E LA VOSTRA PERSONA ORA, MA NON PIÙ SOGGETTO ALLE LEGGI E SOPRATTUTTO AGLI STIMOLI E ABUSI CHE VIGONO ORA...'.

2.1 La donna alla risurrezione, di chi sarà dunque moglie?

Quello della resurrezione finale dei morti è un tema che mi ha molto affascinato ed ha molto stuzzicato la mia immaginazione.

Nelle mie fantasticherie di tanti anni fa mi ero chiesto come una cosa del genere fosse possibile.

Certamente sbagliando - perché la realtà di Dio supera sempre ogni umana immaginazione - mi ero allora detto che forse la nostra Anima nell'Aldilà, oltre a conservare i propri ricordi, come ad esempio l'immagine dei propri cari ed amici, conservasse dentro di sé - come succede appunto con il software di un computer - una sorta di **memoria storica** del suo ormai dissolto corpo umano.

Una memoria - per rimanere nel linguaggio elettronico del software di un computer - fatta di 'bit' (cioè di impalpabili particelle di 'informazione') concernenti organi, e 'forme' per cui al clik di Dio sulla 'icona' di quell'anima, ecco che da essa ed intorno ad essa - come dal clik sull'icona di un computer - si materializza il corpo antico di quell'anima, anzi non l'invecchiato corpo fisico antico ma quello dell'età più bella vissuta nel corso della vita terrena, tuttavia un corpo con marcate caratteristiche spirituali, pur essendo costituito materialmente da atomi, molecole, cellule e carne 'piena' rivestita di pelle e colore degli occhi come quello di una volta.

I sadducei che vivevano al tempo di Gesù - al pari degli epicurei materialisti e degli stoici greci - non credevano affatto, contrariamente ai farisei, ad una vita dell'anima dell'aldilà. Quindi non potevano credere ad una resurrezione dei corpi.

Eppure il nostro **Catechismo** (Catechismo di San Pio X) che deriva dalla Dottrina cristiana - contro ogni logica materialistica umana - li sfida sostenendo **testualmente** (i grassetti sono miei):

^^^

CAPO XII.

Dell'undecimo articolo.

- L'undecimo articolo del Credo c'insegna che **tutti gli uomini risusciteranno**, ripigliando ogni anima il corpo che ebbe in questa Vita.
- La risurrezione dei morti avverrà per virtù di Dio onnipotente, **a cui nulla è impossibile**.
- La risurrezione di tutti i morti avverrà alla fine del mondo, e allora seguirà il giudizio universale.⁶⁷⁵
- Dio vuole la risurrezione dei corpi, perché, **avendo l'anima operato il bene o il male unita al corpo, sia ancora insieme con esso premiata o punita**.
- Vi sarà grandissima differenza tra i corpi degli eletti e i corpi dei dannati, perché i **solì corpi degli eletti**, avranno a somiglianza di Gesù Cristo risorto **le doti dei corpi gloriosi**.
- **Le doti** che adoreranno i corpi gloriosi degli eletti sono: 1.° la *impassibilità*, per cui **non potranno più essere soggetti a mali**, a dolori di veruna sorta, **né a bisogno di cibo**, di riposo o d'altro; 2.° la *chiarezza*, per cui risplenderanno a guisa del sole e d'altrettante stelle; 3.° l'*agilità* per cui **potranno passare in un momento e senza fatica da un luogo all'altro e dalla terra al cielo**; 4.° la *sottigliezza*, per cui **senza ostacolo potranno penetrare qualunque corpo**, come fece Gesù Cristo risorto.
- I corpi dei dannati saranno **privi delle doti dei corpi gloriosi** dei Beati, e porteranno l'**orribile marchio** dell'eterna riprovazione.

^^^

Gesù nella sua predicazione ha peraltro affermato più volte l'esistenza dell'Aldilà con i suoi premi o pene e, **quanto alla resurrezione della carne**, la confermava con assoluta sicurezza come si evince anche dai seguenti versetti del Vangelo di Luca⁶⁷⁶:

^^^

²⁷Gli si avvicinarono alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero questa domanda:

⁶⁷⁵ **Secondo i testi valtortiani** sappiamo però che **prima** della Risurrezione dei morti ed **il conseguente** Giudizio Universale passerà ancora diverso tempo **per dar modo alle anime degli ultimi uomini morti in Grazia di purificarsi** nel Purgatorio Ultimo.

⁶⁷⁶ Lc 20, 27-37.

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 2.1 La donna alla risurrezione, di chi sarà dunque moglie?

²⁸«Maestro, **Mosè** ci ha prescritto: Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello.

²⁹C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli.

³⁰Allora la prese il secondo

³¹e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli.

³²Da ultimo morì anche la donna.

³³La donna dunque, **alla risurrezione, di chi sarà moglie?** Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

³⁴Gesù rispose loro: «**I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito;**

³⁵ma quelli che sono giudicati degni **della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito:**

³⁶infatti **non possono più morire**, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio.

³⁷**Che poi i morti risorgano**, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. ³⁸Dio non è dei morti, **ma dei viventi**; perché tutti vivono per lui»

^^^

La spiegazione di Gesù - schematizzando - parrebbe chiara anche nelle conseguenti **mie deduzioni** che vi si possono collegare:

- le regole di questo mondo sono **diverse** da quelle dell'aldilà;
- coloro che vivono in questo mondo terrestre hanno evidentemente una 'sessualità' finalizzata al matrimonio per generare figli destinati in prospettiva e nel limite del possibile a divenire 'figli di Dio in Cielo';
- una volta nell'aldilà **cade quindi l'esigenza di avere figli, e conseguentemente quella di sposarsi**, e pertanto nei nostri corpi **non vi saranno neanche più gli stimoli della 'carne', come non c'erano d'altronde in Adamo ed Eva (prima del Peccato Originale) o in Gesù e Maria SS.;**
- inoltre i risorti **non possono più morire** in quanto, dopo la loro resurrezione, **divengono 'dèi'**, immortali come Dio;

- non deve stupire che gli uomini muoiano ma rimangano **vivi in spirito** e poi risorgano anche con il corpo, perché Dio a Mosè disse di essere un **'Dio dei 'viventi'** e non di morti e perché l'anima creata da Dio è immortale.

La mistica Valtorta ha tuttavia avuto **in visione** l'episodio evangelico di Luca sopra trascritto.

Vediamo dunque se dal suo racconto potremo ricavare qualche ulteriore elemento di valutazione rispetto alle poche stringate parole forniteci dal Vangelo.

Gesù - nel corso di questo episodio dell'Opera valtortiana - è giunto a Gerusalemme dalla Samaria poco prima della sua ultima Pasqua seguendo la strada di Gerico - per partecipare alle solenni festività ebraiche che duravano vari giorni.

Egli fa 'tappa' a Betania, ospite di Lazzaro, e nei giorni successivi vi sarà l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme in quella che noi chiamiamo 'Domenica delle Palme'.

Dopo di questa prende avvio la cosiddetta 'Settimana Santa' che - dopo l'Ultima Cena del Giovedì Santo - si concretizzerà nel Venerdì di Passione e nella finale domenica di Resurrezione.

Nel corso della Settimana Santa, e più precisamente il Martedì secondo l'Opera della mistica, Gesù è con gli apostoli nel Tempio dove di norma Egli 'predica' alla presenza di moltissime persone ansiose di ascoltare la sua sapiente parola e dove poi Egli non manca mai di risanare malati nel corpo e nello spirito che sempre accorrono nella speranza di essere guariti.

Ogni occasione è però buona - da parte della Casta - per cercare di metterlo in difficoltà.

Infatti gli si avvicinano dei saforim⁶⁷⁷, dei dottori della legge **e degli erodiani**⁶⁷⁸, i quali ipocritamente lo salutano con finto ossequio e - dicendogli che essi ben apprezzano la sua sapienza - gli chiedono **se sia lecito pagare il tributo a Cesare.**

La perspicace risposta di Gesù - nel farsi dare una moneta e poi nel renderla loro, lasciandoli di sasso - la conoscete.

Nel pomeriggio è invece la volta dei **sadducei** ad avvicinarlisi, dicendo (i grassetti sono miei):⁶⁷⁹

^^^

(...)

⁶⁷⁷ N.d.R.: Saforim. Di costoro non si sa molto ma sembra fossero allievi di scribi e/o dottori della legge.

⁶⁷⁸ N.d.R.: membri del partito politico dominante di Erode, che si appoggiava ai Romani per il mantenimento del potere locale.

⁶⁷⁹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 596, ed. CEV.

«Maestro, hai risposto così sapientemente **agli erodiani** che ci è venuto desiderio di avere noi pure un raggio della tua luce.

Senti. **Mosè** ha detto: "Se uno muore senza figli, il suo fratello sposi la vedova, dando discendenza al fratello". Ora c'erano fra noi sette fratelli. Il primo, presa in moglie una vergine, morì senza lasciar prole e perciò lasciò la moglie al fratello. Anche il secondo morì senza lasciar prole, e così il terzo che sposò la vedova dei due che lo precederono, e così sempre, sino al settimo. In ultimo, dopo aver sposato tutti i sette fratelli, morì la donna. Di' a noi: alla risurrezione dei corpi, se è pur vero che gli uomini risorgono e che a noi sopravviva l'anima e si ricongiunga al corpo all'ultimo giorno riformando i viventi, quale dei sette fratelli avrà la donna, posto che l'ebbero sulla Terra tutti e sette?».

«Voi sbagliate. Non sapete comprendere né le Scritture né la potenza di Dio. **Molto diversa sarà l'altra vita da questa, e nel Regno eterno non saranno le necessità della carne come in questo.** Perché, in verità, **dopo il Giudizio finale la carne risorgerà e si riunirà all'anima immortale riformando un tutto, vivo come e meglio che non sia viva la mia e la vostra persona ora, ma non più soggetto alle leggi e soprattutto agli stimoli e abusi che vigono ora.** Nella risurrezione, gli uomini e le donne **non si ammoglieranno né si mariteranno**, ma saranno simili agli angeli di Dio in Cielo, i quali non si ammogliano né si maritano, pur vivendo nell'amore perfetto che è quello divino e spirituale.

In quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto come Dio dal rovelo parlò a **Mosè**? Che disse l'Altissimo allora? "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe".

Non disse: "Io fui", facendo capire che Abramo, Isacco e Giacobbe erano stati ma non erano più.

Disse: "Io sono". Perché Abramo, Isacco e Giacobbe sono. Immortali. Come tutti gli uomini nella parte immortale, sino a che i secoli durano, **e poi, anche con la carne risorta per l'eternità.**

Sono, come lo è Mosè, i profeti, i giusti, come sventuratamente è Caino e **sono** quelli del diluvio, e i sodomiti, e tutti coloro morti in colpa mortale. Dio non è il Dio dei morti, ma dei vivi».

«**Anche Tu morrai e poi sarai vivente?**», lo tentano. Sono già stanchi di essere miti.

L'astio è tale che non sanno contenersi.

«Io sono il Vivente e la mia Carne non conoscerà sfacimento. L'arca ci fu levata e **l'attuale sarà levata anche come simbolo.**

Il Tabernacolo ci fu tolto e sarà distrutto. **Ma il vero Tempio di Dio non potrà essere levato e distrutto. Quando i suoi avversari crederanno di averlo fatto, allora sarà l'ora che si stabilirà nella vera Gerusalemme, in tutta la sua gloria. Addio».**

E si affrettò verso il cortile degli Israeliti, perché le tube d'argento chiamano al sacrificio della sera.

^^^

2.2 La morte dell'Universo e la Resurrezione dei corpi.

È interessante - quanto alla resurrezione dei morti - una famosa visione del Profeta Ezechiele, quella delle 'ossa inaridite'.⁶⁸⁰

^^^

¹ La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose **nella pianura che era piena di ossa**; ²mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle **e tutte inaridite.**

³Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?».

Io risposi: «**Signore Dio, tu lo sai**».

⁴Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro:

«Ossa inaridite, udite la parola del Signore. ⁵Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, **io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete.**

⁶**Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore».**

⁷Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore **e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente.**

⁸Guardai, **ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro.**

⁶⁸⁰ Ez 37, 1-14.

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 2.2 La morte dell'Universo e la Resurrezione dei corpi.

⁹Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito:

«Così dice il Signore Dio: **Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano**».

¹⁰Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

¹¹Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: «Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti».

¹²Perciò profetizza e annuncia loro: «Così dice il Signore Dio: **Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe**, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. ¹³Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. ¹⁴**Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete**; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò».

Oracolo del Signore Dio.

^^^

È parimenti ancor più interessante il commento che Gesù fa alla nostra mistica su questo passo di Ezechiele:⁶⁸¹

^^^

15 aprile 1945.

Ezechiele, cap. 37, v. dal 1° al 14°.

Dice Gesù: "io ti domando come domandò il Signore ad Ezechiele: **'Pensi tu che queste ossa rivivranno?'** ".

Io, come Ezechiele, rispondo: "Tu lo sai, Signore Iddio", perché capisco quale è il senso della parola "ossa" usata per dire "uomini". **Comprendo cioè** che Gesù non mi chiede se risorgeranno i morti all'ultimo Giorno. Questo è fede, e non v'è dubbio su questo. **Ma Egli dà nome di "ossa" a questa povera umanità attuale, così tutta materia e niente spirito.**

Lo comprendo perché, come le ho spiegato già tante volte, **quando Dio mi prende** perché io sia il suo portavoce, **la mia intelligenza si amplifica** e si eleva a una potenza che è molto superiore a quella consentita agli umani. E io "vedo", "odo", "comprendo" secondo lo spirito.

Gesù sorride perché vede che ho compreso la sua domanda, e spiega:

«Così è. **Ora l'Umanità non è che ossa**, che ruderi calcinati, pesanti, morti, sprofondati nei solchi fetidi dei vizi e delle eresie. Lo spirito non è più. Lo spirito che è vita nella carne e vita nell'eternità. Lo spirito che è quello che differenzia l'uomo dall'animale. L'uomo ha ucciso se stesso nella parte migliore.

È una macchina? È un brutto? È un cadavere? Sì. È tutto questo.

Macchina, perché compie la sua giornata con la meccanicità di un congegno che opera perché deve operare per forza delle sue parti messe in moto. Ma che lo fa senza comprendere il bello di ciò che fa. Anche l'uomo si alza, si corica, dopo avere mangiato, lavorato, passeggiato, parlato, senza mai comprendere quello che fa nel suo bello o nel suo brutto. Semplicemente perché, privo come è di spirito, non distingue più il bello dal brutto, il bene dal male.

È brutto perché si appaga di dormire, di mangiare, di accumulare grasso sul corpo e riserve nella tana, né più né meno di come fa il brutto che di queste operazioni fa lo scopo della sua vita e la gioia della sua esistenza, e tutto giustifica, egoismi e ferocie, per questa legge bassa e brutale della necessità di predare per essere satollo.

È cadavere perché ciò che fa dire di un uomo che è vivo è la presenza nella carne dello spirito. **Quando l'anima si esala, l'uomo diviene il cadavere.** In verità l'uomo attuale è un cadavere tenuto ritto e in moto per un sortilegio della meccanica o del demonio. Ma è un cadavere.

Orbene Io dico: "Ecco che Io infonderò in voi, aride ossa, lo spirito, e rivivrete.

Farò risalire su voi i nervi e ricrescere le carni e distendere su voi la pelle e vi darò lo spirito e rivivrete e conoscerete che io sono il Signore". **Sì, che questo io farò. Verrà il tempo in cui io riavrò un popolo di "vivi" e non di cadaveri.**

Intanto ecco che Io, ai migliori, non morti, ma scheletrici per mancanza del cibo spirituale, **do il nutrimento della mia parola.** Non voglio la vostra morte per consunzione.

Questa è la sostanziosa manna che con dolcezza vi dà vigore. Oh! nutritevene, figli del mio amore e del mio sacrificio! *E perché devo vedere che tanti hanno fame, e tanto cibo è per essi preparato dal Salvatore, e ad esso non è attinto per coloro che hanno fame?* Nutritevi, rizzatevi in piedi, uscite dai sepolcri.

Uscite dall'inerzia, uscite dai vizi del secolo, venite alla conoscenza, venite a "riconoscere" il Signore Iddio

⁶⁸¹ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950*, 15.4.45, ed. CEV.

vostro.

^^^

Gesù ha tuttavia mostrato alla mistica una visione **della morte dell'Universo** seguita dalla **Resurrezione finale dei corpi** che ha molti punti di analogia con quella del Profeta Ezechiele, una visione più completa e per di più **commentata dal Gesù valtortiano** (i grassetti sono miei):⁶⁸²

^^^

29 - 1 - 44.

Avrei qui da dirle⁶⁸³ due cose che la interessano certo e che avevo deciso di scrivere non appena tornata dal sopore. Ma siccome c'è dell'altro più pressante, scriverò poi.

Ciò che io vedo questa sera:

Una immensa estensione di terra. Un mare, tanto è senza confini.

Dico "terra" perché vi è della terra come nei campi e nelle vie. **Ma non vi è un albero, non uno stelo, non un filo d'erba. Polvere, polvere e polvere.**

Vedo questo ad una luce che non è luce. **Un chiarore appena disegnato**, livido, di una tinta verde-viola quale si nota in tempo di fortissimo temporale o di eclissi totale. *Una luce, che fa paura, di astri spenti.*

Ecco. Il cielo è privo di astri. Non ci sono stelle, non luna, non sole. Il cielo è vuoto come è vuota la terra.

Spogliato l'uno dei suoi fiori di luce, l'altra della sua vita vegetale e animale. Sono due immense spoglie di ciò che fu.

Ho tutto l'agio di vedere questa desolata **visione della morte dell'universo**, che penso sarà dello stesso aspetto dell'attimo primo, **quando era già cielo e terra ma spopolato il primo d'astri e la seconda nuda di vita, globo già solidificato ma ancora inabitato, trasvolante per gli spazi in attesa che il dito del Creatore le donasse erbe e animali.**

Perché io comprendo che è **la visione della morte dell'universo?**

Per una di quelle "*seconde voci*" che non so da chi vengano, ma che fanno in me ciò che fa il coro nelle tragedie antiche: **la parte di indicatrici di speciali aspetti** che i protagonisti non illustrano di loro. È proprio quello che le voglio dire **e che le dirò dopo.**

Mentre giro lo sguardo su questa desolata scena di cui non comprendo la necessità, vedo, sbucata non so da dove, ritta nel mezzo della piana sconfinata, **la Morte.**

Uno scheletro che ride con i suoi denti scoperti e le sue orbite vuote, regina di quel mondo morto, avvolta nel suo sudario come in un manto. Non ha falce. **Ha già tutto falciato.** Gira il suo sguardo vuoto sulla sua messe e ghigna.

Ha le braccia congiunte sul petto. Poi le disserra, queste scheletriche braccia, e apre le mani senza più altro che **ossa nude** e, poiché è figura gigante e onnipresente - o meglio detto: *onnivicina* - mi appoggia un dito, l'indice della destra, sulla fronte. Sento il ghiaccio dell'osso pontuto che pare perforarmi la fronte ed entrare come ago di ghiaccio nella testa. Ma comprendo che ciò non ha altro significato che quello di voler richiamare la mia attenzione a ciò che sta avvenendo.

Infatti col braccio sinistro fa un gesto indicandomi la desolata distesa su cui ci ergiamo essa, **regina**, ed io unica vivente.

Al suo muto comando, dato con le dita scheletriche della mano sinistra e col volgere a destra e a manca ritmicamente il capo, **la terra si fende in mille e mille crepe e nel fondo di questi solchi scuri biancheggiano bianche cose sparse che non comprendo che siano.**

Mentre mi sforzo di pensare che sono, **la Morte continua ad arare** col suo sguardo e il suo comando, come con un vomere, **le glebe**, e quelle sempre più si aprono fino all'orizzonte lontano; e solca le onde dei mari privi di vele, e **le acque si aprono** in voragini liquide.

E poi da solchi di terra e da solchi di mare sorgono, ricomponendosi, le bianche cose che ho visto sparse e slegate. Sono milioni e milioni e milioni di scheletri che affiorano dagli oceani, che si drizzano su dal suolo.

Scheletri di tutte le altezze. Da quelli minuscoli **degli infanti** dalle manine simili a piccoli ragni polverosi, a

⁶⁸² Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944* – 29.1.44 – C.E.V.

⁶⁸³ N.d.R.: Qui Maria Valtorta si rivolge al suo Direttore spirituale

quelli di **uomini adulti**, e anche **giganteschi**⁶⁸⁴, la cui mole fa pensare a qualche essere antediluviano. E stanno stupiti e come tremanti, simili a coloro che sono svegliati di soprassalto da un profondo sonno e non si raccapezzano del dove si trovano.

La vista di tutti quei corpi scheletrici, biancheggianti in quella "non luce" da Apocalisse, è tremenda.

E poi intorno a quegli scheletri **si condensa lentamente una nebulosità** simile a nebbia sorgente dal suolo aperto, dagli aperti mari, **prende forma e opacità, si fa carne, corpo simile a quello di noi vivi**; gli occhi, anzi le occhiaie, si riempiono d'iridi, gli zigomi si coprono di guance, sulle mandibole scoperte si stendono le gengive e le labbra si riformano e i capelli tornano sui crani e le braccia si fanno tornite e le dita agili **e tutto il corpo torna vivo, uguale a come è il nostro.**

Uguale, ma diverso nell'aspetto.

Vi sono corpi bellissimi, di una perfezione di forme e di colori che li fanno simili a capolavori d'arte.

Ve ne sono altri orridi, non per scianature o deformazioni vere e proprie, **ma per l'aspetto generale che è più da brutto che da uomo.**

Occhi torvi, viso contratto, aspetto belluino e, ciò che più mi colpisce, **una cupezza** che si emana dal corpo aumentando il lividore dell'aria che li circonda.

Mentre i bellissimi hanno occhi ridenti, viso sereno, aspetto soave, e emanano una luminosità che fa aureola intorno al loro essere dal capo ai piedi e si irradia all'intorno.

Se tutti fossero come i primi, l'oscurità diverrebbe totale al punto di celare ogni cosa.

Ma in virtù dei secondi la luminosità non solo perdura ma aumenta, tanto che posso notare tutto per bene.

I brutti, sul cui destino di maledizione non ho dubbi poiché portano questa maledizione segnata in fronte, tacciono gettando sguardi spauriti e torvi, da sotto in su intorno a sé, e si aggruppano da un lato ad un intimo comando che non intendo ma che deve esser dato da qualcuno e percepito dai risorti.

I bellissimi pure si questi bellissimi, cantano un coro lento e soave di benedizione a Dio.

Non vedo altro. Comprendo di aver visto **la risurrezione finale.**

Quello che le volevo dire all'inizio è questa cosa.

Lei oggi mi diceva come avevo potuto sapere i nomi di Hillel e Gamaliele e quello di Sciammai.

È la voce che io chiamo "seconda voce", quella che mi dice queste cose. Una voce ancor meno sensibile di quella del mio Gesù e degli altri che dettano.

Queste sono voci - glie l'ho detto e glie lo ripeto - che il mio udito spirituale percepisce *uguali a voci umane*.

Le sento dolci o irate, forti o leggere, ridenti o meste. Come se uno parlasse proprio vicino a me. Mentre questa "seconda voce" è come una luce, una intuizione che parla nel mio spirito. *"Nel", non "al" mio spirito*. È una indicazione.

Così, mentre io mi avvicinavo al gruppo dei disputanti e non sapevo chi era quell'illustre personaggio che a fianco di un vecchio disputava con tanto calore, questo "che" interno mi disse: "Gamaliele - Hillel".

Sì. Prima Gamaliele e poi Hillel. Non ho dubbi. Mentre pensavo chi erano costoro, **questo indicatore interno** mi indicò il terzo antipatico individuo proprio mentre Gamaliele lo chiamava a nome. E così ho potuto sapere chi era costui dal farisaico aspetto.

Oggi questo indicatore interno mi fa comprendere che io vedevo l'universo dopo la sua morte.

E così molte volte nelle visioni. È quello che mi fa capire certi particolari che da me non afferrerei e che sono necessari di capirsi.

Non so se mi sono spiegata bene. **Ma smetto perché comincia a parlare Gesù.**

Dice Gesù:

Quando il tempo sarà finito e la vita dovrà essere unicamente Vita nei cieli, il mondo universo tornerà, come hai pensato, ad essere quale era all'inizio, prima d'esser dissolto completamente.

Il che avverrà quando io avrò giudicato.

Molti pensano che dal momento della fine al Giudizio Universale vi sarà un attimo solo. Ma Dio sarà buono sino alla fine, o figlia. *Buono e giusto.*

Non tutti i viventi dell'ora estrema saranno santi e non tutti dannati.

⁶⁸⁴ N.d.A.: A proposito della esistenza antediluviana di 'giganti', vedere Genesi: 6, 1-12

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 2.3 Maria SS.: «Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua ancella il gaudio di risentire sulle sue membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e di riudire con le mie orecchie la sua voce, di vedere col mio occhio

Vi saranno fra quei **primi** coloro che sono destinati al Cielo ma che hanno un che da espiare.

Ingiusto sarei **se annullassi ad essi l'espiazione** che pure ho comminata a tutti coloro che li hanno preceduti trovandosi nelle loro medesime condizioni alla loro morte.

Perciò, **mentre la giustizia e la fine verranno per altri pianeti**, e come faci su cui uno soffia si spegneranno uno ad uno gli astri del cielo, e oscurità e gelo andranno aumentando, nelle mie ore che sono i vostri secoli - *e già si è iniziata l'ora dell'oscurità, nei firmamenti come nei cuori* - **i viventi dell'ultima ora, morti nell'ultima ora, meritevoli di Cielo ma bisognosi di mondarsi ancora, andranno nel fuoco purificatore.**

Aumenterò gli ardori di quel fuoco perché più sollecita sia la purificazione **e non troppo attendano i beati** di portare **alla glorificazione** la loro carne santa e di far gioire anche la stessa **vedendo il suo Dio, il suo Gesù** nella sua perfezione e nel suo trionfo.

Ecco perché hai visto la terra priva di erbe e alberi, di animali, di uomini, di vita, e gli oceani privi di vele, distesa ferma di acque ferme poiché non sarà più necessario ad esse il moto per dar vita ai pesci delle acque, come non più necessario calore alla terra per dar vita alle biade e agli esseri.

Ecco perché hai visto il firmamento vuoto dei suoi luminari, senza più fuochi e senza più luci. Luce e calore non saranno più necessari alla terra, **ormai enorme cadavere portante in sé i cadaveri di tutti i viventi da Adamo all'ultimo figlio di Adamo.**

La Morte, mia ultima ancella sulla Terra, compirà il suo ultimo incarico e poi cesserà d'essere essa pure. Non vi sarà più Morte. Ma solo Vita eterna.

Nella beatitudine o nell'orrore.

Vita in Dio o vita in Satana per il vostro io ricomposto in anima e corpo.

Ora basta. Riposa e pensa a Me.»

E anche questa sera, che *non* volevo scrivere perché ero sfinita, ho dovuto scrivere l2 facciate!...

Senza commenti.

Dimenticavo dirle **che i corpi erano tutti nudi** ma che non faceva senso, **come se la malizia fosse morta essa pure: in loro e in me.** E poi, ai corpi dei dannati faceva schermo la loro oscurità e a quello dei beati faceva veste la loro stessa luce.

Perciò, ciò che è animalità in noi scompariva sotto l'emanazione dello spirito interno, signore ben lieto o ben disperato della carne.

^^^

2.3 Maria SS.: «Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua ancella il gaudio di risentire sulle sue membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e di riudire con le mie orecchie la sua voce, di vedere col mio occhio il suo volto, questo non potevo pensare che mi venisse concesso, né lo desideravo...».

Avevamo dunque detto - fin dall'inizio di questa riflessione - che il Catechismo della Chiesa cattolica di S. Pio X, ci assicura che gli uomini **risusciteranno, con l'anima ed il corpo che avevano avuto in vita** e che gli 'eletti' - con il loro corpo glorioso - potranno anche attraversare qualsiasi **corpo solido** come fece il Gesù risorto e spostarsi **da un luogo all'altro e dalla Terra al Cielo.**

Già, **ma quale 'luogo' e quale 'Terra'**, se questa **attuale** morirà riducendosi nuda e deserta come all'inizio con la morte anche dell'attuale Universo?

Quale è il significato dei famosi 'Nuovi Cieli e Nuova Terra' di cui i testi sacri tanto parlano? Significato allegorico o reale?

Può avere senso l'idea di una Terra tornata immota come primo pianeta all'inizio, senza astri, **ma destinata poi ad essere ritrasformata per essere nuovamente abitata?**

Sono solo domande, è vero, ma non è illecito e privo di senso porsele.

Nulla è d'altronde impossibile a Dio che ha l'abitudine di creare dal Nulla.

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 2.3 Maria SS.: «Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua ancella il gaudio di risentire sulle sue membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e di riudire con le mie orecchie la sua voce, di vedere col mio occhio

Una cosa che può colpire di più l'immaginazione è forse quella della **corporeità e della solidità tattile** dei corpi dei risorti destinati ad essere **assunti nel Paradiso**.

Quale sarà mai la natura del Corpo fisico di Gesù ascenso al Cielo? I Vangeli e la Dottrina della Chiesa ci confermano che Egli è ascenso in Cielo con il proprio Corpo glorioso salvo poi sparire alla vista degli astanti.

E sempre con riferimento **al nostro corpo** in Paradiso, che dire poi dell'altro Dogma del corpo di **Maria SS.**, anch'essa assunta in Cielo in **anima e corpo**?

Gioverà a questo proposito - per cercare di trovare almeno alcune risposte ai suddetti vari quesiti - leggere come **Lei stessa**, nell'Opera valtortiana, descrive la sua 'Assunzione' e come a sua volta la commenta **lo stesso Gesù** (i grassetti sono i miei):⁶⁸⁵

^^^

651. Sul transito, sull'assunzione e sulla regalità di Maria SS.⁶⁸⁶

18 aprile 1948.

Dice Maria:

«**Io morii?**

Sì, se si vuol chiamare **morte la separazione della parte eletta dello spirito dal corpo**.

No, se per morte si intende la separazione **dell'anima vivificante** dal corpo, **la corruzione della materia non più vivificata dall'anima** e, prima, la lugubrità del sepolcro e, per prima tra tutte queste cose, lo spasimo della morte.

Come morii, **o meglio, come trapassai** dalla Terra al Cielo, prima con la parte immortale, **poscia con quella peribile?**

Come era giusto per Colei che non conobbe macchia di colpa.

Quella sera, già s'era iniziato il riposo sabatico, parlavo con Giovanni. Di Gesù. Delle cose sue.

L'ora vespertina era piena di pace. Il sabato aveva spento ogni rumore di opere umane.

E l'ora spegneva ogni voce d'uomo o di uccello. Soltanto gli ulivi intorno alla casa frusciavano al vento della sera, e **sembrava che un volo d'angeli** sfiorasse le mura della **casetta solitaria**.

Parlavamo di Gesù, del Padre, **del Regno dei Cieli**.

Parlare della Carità e del Regno della Carità è accendersi del fuoco vivo, consumare i serrami della materia per liberare lo spirito ai suoi voli mistici.

E se il fuoco è contenuto nei limiti che Dio mette per conservare le creature sulla Terra, al suo servizio, vivere ed ardere si può, trovando nell'ardore non consumazione ma completamento di vita.

Ma quando Dio toglie i limiti e lascia libertà al Fuoco divino di investire e attirare a Sé lo spirito senza più misura, allora **lo spirito**, a sua volta rispondendo senza misura all'Amore, **si stacca dalla materia** e vola là dove l'Amore lo sprona ed invita. Ed è la fine dell'esilio e il ritorno alla Patria.

Quella sera, all'ardore incontenibile, alla vitalità senza misura del mio spirito, **si unì un dolce languore, un misterioso senso di allontanamento della materia** da quanto la circondava, **come se il corpo si addormentasse**, stanco, **mentre l'intelletto, ancor più vivo nel suo ragionare**, si inabissava nei divini splendori.

Giovanni, amoroso e prudente testimone di ogni mio atto da quando mi era divenuto figlio d'adozione, secondo il volere del mio Unigenito, dolcemente mi persuase a trovare riposo sul lettuccio e **mi vegliò pregando**.

L'ultimo suono che sentii sulla Terra fu il mormorio delle parole del vergine Giovanni.

Mi furono come la ninna-nanna di una madre presso la cuna. E accompagnarono il mio spirito **nell'ultima estasi**, troppo sublime per esser detta. Me lo accompagnarono **sino al Cielo**.

Giovanni, unico testimone di questo mistero soave, **da solo mi compose, avvolgendomi nel manto bianco, senza mutarmi veste e velo, senza lavacri e imbalsamazioni**.

Lo spirito di Giovanni, come appare chiaro dalle sue parole del secondo episodio di questo ciclo che va dalla Pentecoste alla mia Assunzione, **già sapeva che non mi sarei corrotta**, ed **istruì l'apostolo** sul da farsi.

⁶⁸⁵ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 651, ed. CEV.

⁶⁸⁶ Ibidem

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 2.3 Maria SS.: «Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua ancella il gaudio di risentire sulle sue membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e di riudire con le mie orecchie la sua voce, di vedere col mio occhio

Ed egli, casto, amoroso, prudente verso i misteri di Dio e **i compagni lontani**, pensò di custodire il segreto e di attendere **gli altri** servi di Dio, perché mi vedessero ancora e, **da quella vista, trarre conforto e aiuto per le pene e le fatiche della loro missione**. Attese, come fosse sicuro della loro venuta.

Ma diverso era il decreto di Dio.

Buono come sempre per il Prediletto. Giusto come sempre per tutti i credenti.

Appesanti al primo le palpebre, perché il sonno gli risparmiasse lo strazio di vedersi rapire **anche il mio corpo**.

Donò ai credenti una verità di più che li confortasse a credere nella risurrezione della carne, nel premio di una vita eterna e beata concessa ai giusti, nelle verità più potenti e dolci del Nuovo Testamento: la mia immacolata Concezione, la mia divina Maternità verginale, nella Natura divina e umana del Figlio mio, vero Dio e vero Uomo, nato non per voler carnale ma per sponsale divino e per divino seme deposto nel mio seno; **e infine perché credessero che nel Cielo è il mio Cuore di Madre degli uomini**, palpitante di trepido amore per tutti, giusti e peccatori, desideroso di avervi tutti seco nella Patria beata, per l'eternità.

Quando **dagli angeli** fui tratta dalla casetta, già il mio spirito era tornato in me?

No. Lo spirito non doveva più ridiscendere sulla Terra.

Era, adorante, davanti al trono di Dio.

Ma quando la Terra, l'esilio, il tempo e il luogo della separazione dal mio Uno e Trino Signore furono per sempre lasciati, **lo spirito mi tornò a splendere al centro dell'anima, traendo la carne dalla sua dormizione**, onde è giusto dire che fui assunta in Cielo **in anima e corpo**, non per capacità mia propria, come avvenne per Gesù, **ma per aiuto angelico**.

Mi destai da quella misteriosa e mistica dormizione, sorsi, **volai infine, perché ormai la mia carne aveva conseguito la perfezione dei corpi glorificati**. E amai.

Amai il mio ritrovato Figlio e mio Signore, Uno e Trino, lo amai come è destino di tutti gli eterni viventi».

^^^

^^^

5 gennaio 1944.

Dice Gesù:

«Venuta la sua ultima ora, come un giglio stanco che, dopo aver esalato tutti i suoi profumi, si curva sotto le stelle e chiude il suo calice di candore, Maria, mia Madre, si raccolse sul suo giaciglio e **chiuse gli occhi** a tutto quanto la circondava **per raccogliersi in un'ultima serena contemplazione di Dio**.

Curvo sul suo riposo, **l'angelo di Maria** attendeva trepido che l'urgere dell'estasi **separasse quello spirito dalla carne**, per il tempo segnato dal decreto di Dio, **e lo separasse per sempre dalla Terra**, mentre già dai Cieli scendeva il dolce e invitante comando di Dio.

Curvo, a sua volta, su quel misterioso riposo, Giovanni, angelo terreno, vegliava a sua volta la Madre che stava per lasciarlo. **E quando la vide spenta** vegliò ancora, perché inviolata da sguardi profani e curiosi rimanesse, anche oltre la morte, l'immacolata Sposa e Madre di Dio, che **dormiva** così placida e bella.

Una tradizione dice che nell'urna di Maria, riaperta da Tommaso, vi furono trovati solo dei fiori.

Pura leggenda. Nessun sepolcro inghiottì la salma di Maria, **perché non vi fu mai una salma di Maria**, secondo il senso umano, **dato che Maria non morì** come muore chiunque ebbe vita.

Ella si era soltanto, per decreto divino, **separata dallo spirito, e con lo stesso, che l'aveva preceduta, si ricongiunse la sua carne santissima**.

Invertendo le leggi abituali, per le quali l'estasi finisce quando cessa il rapimento, ossia quando lo spirito torna allo stato normale, **fu il corpo di Maria che tornò a riunirsi allo spirito**, dopo la lunga sosta sul letto funebre.

Tutto è possibile a Dio.

Io sono uscito dal Sepolcro senz'altro aiuto che il mio potere.

Maria venne a Me, a Dio, al Cielo, senza conoscere il sepolcro col suo orrore di putredine e di lugubrità.

E' uno dei più fulgidi miracoli di Dio.

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 2.3 Maria SS.: «Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua ancella il gaudio di risentire sulle sue membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e di riudire con le mie orecchie la sua voce, di vedere col mio occhio

Non unico, in verità, se si ricordano Enoc ed Elia, che, perché cari al Signore, furono rapiti alla Terra senza conoscere la morte e trasportati altrove, in un luogo noto a Dio solo e ai celesti abitanti dei Cieli.

Giusti erano, ma sempre un nulla rispetto a mia Madre, **inferiore, in santità, solo a Dio.**

Per questo non ci sono reliquie del corpo e del sepolcro di Maria. **Perché Maria non ebbe sepolcro, e il suo corpo fu assunto in Cielo».**

^^^

^^^

8 e 15 luglio 1944.

Dice Maria:

«Un'estasi fu il concepimento del Figlio mio. Una più grande estasi il darlo alla luce.

L'estasi delle estasi il mio transito dalla Terra al Cielo.

Soltanto durante la Passione nessuna estasi rese sopportabile l'atroce mio soffrire.

La casa, da dove fui assunta al Cielo, era una delle innumerevoli generosità di Lazzaro per Gesù e la Madre sua. La piccola casa del Getsemani, presso il luogo della sua Ascensione.

Inutile cercarne i resti. Nella distruzione di Gerusalemme ad opera dei romani fu devastata e le sue rovine furono disperse nel corso dei secoli».

^^^

^^^

18 dicembre 1943.

Dice Maria:

«Come mi fu estasi la nascita del Figlio e, dal rapimento in Dio, che mi prese in quell'ora, tornai presente a me stessa e alla Terra col mio Bambino fra le braccia, così la mia **impropriamente** detta "morte" fu **un rapimento** in Dio.

Fidando nella promessa avuta nello splendore del mattino di Pentecoste, io pensavo che l'avvicinarsi del momento della venuta ultima dell'Amore, per rapirmi con Sé, dovesse manifestarsi con un aumento del fuoco d'amore che sempre m'ardeva.

Né feci errore.

Da parte mia, più la vita passava, più aumentava in me il desiderio di fondermi all'eterna Carità.

Mi spronava a ciò il desiderio di riunirmi al Figlio mio e la certezza che mai avrei fatto tanto per gli uomini come quando fossi stata, orante e operante per essi, ai piedi del trono di Dio. E con moto sempre più acceso e accelerato, con tutte le forze dell'anima mia, gridavo al Cielo: "Vieni, Signore Gesù! Vieni, eterno Amore!".

L'Eucarestia, che era per me come una rugiada per un fiore assetato, era, sì, vita, ma più il tempo passava e più diveniva insufficiente a soddisfare l'incontenibile ansia del mio cuore. Non mi bastava più ricevere in me la mia divina Creatura e portarla nel mio interno nelle sacre Specie, come l'avevo portata nella mia carne verginale.

Tutta me stessa voleva il Dio uno e trino, ma non sotto i veli scelti dal mio Gesù per nascondere l'ineffabile mistero della Fede, ma quale era, è e sarà nel centro del Cielo.

Lo stesso mio Figlio, nei suoi trasporti eucaristici, mi ardeva con abbracci di desiderio infinito, e ogni volta che a me veniva, con la potenza del suo amore, quasi svelle l'anima mia nel primo impeto, poi rimaneva, con tenerezza infinita, **chiamandomi "Mamma!"** ed io lo sentivo ansioso di avermi con Sé.

Non desideravo più altro. Neppure il desiderio di tutelare la nascente Chiesa era più in me, negli ultimi tempi del mio vivere mortale.

Tutto era annullato nel desiderio di possedere Dio, per la persuasione che avevo **di tutto potere** quando lo si possiede.

Giungete, o cristiani, a questo totale amore. Tutto quanto è terreno perda valore. Mirate solo Dio. Quando sarete ricchi di questa povertà di desiderio, che è immisurabile ricchezza, Dio si chinerà **sul vostro spirito per istruirlo prima, per prenderlo poi**, e voi ascenderete con esso al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, per conoscerli ed amarli per la beata eternità e per possedere le loro ricchezze di grazie per i fratelli.

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 2.3 Maria SS.: «Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua ancella il gaudio di risentire sulle sue membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e di riudire con le mie orecchie la sua voce, di vedere col mio occhio

Non si è mai tanto attivi per i fratelli come quando non si è più tra di essi, ma si è luci ricongiunte alla divina Luce.

L'avvicinarsi dell'Amore eterno ebbe il segno che pensavo.

Tutto perse luce e colore, voce e presenza sotto il fulgore e la Voce che, scendendo dai Cieli, aperti al mio sguardo spirituale, si abbassavano su me per cogliere l'anima mia.

Suol dirsi che io avrei giubilato d'essere assistita, in quell'ora, dal Figlio mio.

Ma il mio dolce Gesù era ben presente col Padre quando l'Amore, ossia lo **Spirito Santo**, terza Persona della Trinità eterna, mi dette il suo terzo bacio nella mia vita, quel bacio così potentemente divino che **in esso l'anima mia si esalò, perdendosi nella contemplazione** come goccia di rugiada aspirata dal sole nel calice di un giglio.

Ed io ascesi col mio spirito osannante ai piedi dei Tre che avevo sempre adorato.

Poi, al giusto momento, come perla in castone di fuoco, aiutata prima, seguita poi dalla teoria degli spiriti angelici venuti ad assistermi nel mio eterno celeste natale, attesa già prima delle soglie dei Cieli dal mio Gesù, e sulle soglie di essi dal mio giusto sposo terreno, dai Re e Patriarchi della mia stirpe, dai primi santi e martiri, **entrai Regina**, dopo tanto dolore e tanta umiltà di povera ancella di Dio, **nel regno del gaudio senza limite.**

E il Cielo si rinchiuse sulla gioia di avermi, di avere la sua Regina, la cui carne, unica tra tutte le carni mortali, conosceva la glorificazione avanti la risurrezione finale e l'ultimo giudizio».

^^^

^^^

Dicembre 1943.

Dice Maria:

«La mia umiltà non poteva farmi permettere di pensare che tanta gloria mi fosse riserbata in Cielo.

Nel mio pensiero era la quasi certezza che la mia umana carne, **fatta santa dall'aver portato Dio**, non avrebbe conosciuto la corruzione, poiché Dio è Vita e, quando di Sé stesso **satura ed empie** una creatura, questa sua azione è come aroma preservatore da corruzione di morte.

Io non soltanto ero rimasta immacolata, non solo ero stata unita a Dio con un casto e fecondo abbraccio, **ma m'ero saturata, sin nelle mie più profonde latebre, delle emanazioni della Divinità nascosta nel mio seno e intenta a velarsi di carni mortali.**

Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua ancella il gaudio di risentire sulle sue membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e di riudire con le mie orecchie la sua voce, di vedere col mio occhio il suo volto, questo non potevo pensare che mi venisse concesso, né lo desideravo.

Mi sarebbe bastato che queste beatitudini venissero concesse al mio **spirito**, e di ciò sarebbe stato già pieno di felicità beata **il mio io.**

Ma, a testimonianza del suo **primo pensiero creativo** a riguardo dell'uomo, da Lui, Creatore, **destinato a vivere, trapassando senza morte dal Paradiso terrestre a quello celeste**, nel Regno eterno, Dio volle me, Immacolata, in Cielo **in anima e corpo**. Subito che fosse cessata la mia vita terrena.

Io sono la testimonianza certa di ciò che Dio aveva pensato e voluto per l'uomo: una vita innocente e ignara di colpe, un placido passaggio da questa vita alla Vita eterna, per cui, **come uno che passa la soglia di una casa per entrare in un reggia**, l'uomo, col suo essere completo, **fatto di corpo materiale** e di anima spirituale, sarebbe passato dalla Terra al Paradiso, aumentando la perfezione del suo io, a lui data da Dio, **con la perfezione completa, e della carne e dello spirito**, che era, nel pensiero divino, destinata ad ogni creatura che fosse rimasta fedele a Dio e alla Grazia.

Perfezione che sarebbe stata raggiunta nella luce piena che è nei Cieli, e li empie, venendo da Dio, Sole eterno che li illumina.

Davanti ai Patriarchi, Profeti e Santi, davanti agli Angeli e ai Martiri, **Dio pose Me**, assunta in anima **e corpo** alla gloria del Cielo, **e disse:**

“Ecco l'opera perfetta del Creatore.

Ecco ciò che Io creai a mia più vera immagine e somiglianza fra tutti i figli dell'uomo, frutto di un capolavoro divino e creativo, meraviglia dell'universo, che vede chiuso in un solo essere il divino nello spirito eterno come Dio

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 2.3 Maria SS.: «Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua ancella il gaudio di risentire sulle sue membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e di riudire con le mie orecchie la sua voce, di vedere col mio occhio

e come Lui spirituale, intelligente, libero, santo, e la creatura materiale nella più innocente e santa delle carni, alla quale ogni altro vivente, nei tre regni del creato, è costretto ad inchinarsi.

*Ecco la testimonianza del mio amore per l'uomo, per il quale volli **un organismo perfetto** e una beata sorte di eterna vita nel mio Regno.*

Ecco la testimonianza del mio perdono all'uomo al quale, per la volontà di un Trino Amore, ho concesso riabilitazione e ricreazione agli occhi miei.

*Questa è la mistica pietra di paragone, questa è l'anello di congiunzione tra l'uomo e Dio, **questa è Colei che riporta i tempi ai giorni primi e dà ai miei occhi divini la gioia di contemplare un'Eva quale Io la creai, ed ora fatta ancor più bella e santa,** perché Madre del mio Verbo e perché Martire del più gran perdono.*

*Per il suo Cuore immacolato **che non conobbe mai macchia alcuna, neanche la più lieve,** Io apro i tesori del Cielo, **e per il suo Capo che mai conobbe superbia, del mio fulgore faccio un serto e l'incorono, poiché mi è santissima, perché sia vostra Regina** “.*

Nel Cielo non vi sono lacrime. Ma in luogo del gioioso pianto, che avrebbero avuto gli spiriti se ad essi fosse concesso il pianto - umore che stilla spremuto da un'emozione - vi fu, dopo queste divine parole, uno sfavillare di luci, un trascolorare di splendori in più vividi splendori, un ardere di incendi caritativi in un più ardente fuoco, un insuperabile ed indescrivibile suonare di celesti armonie, alle quali si unì la voce del Figlio mio, in laude a Dio Padre e alla sua Ancella in eterno beata».

^^^

^^^

1 maggio 1946.

Dice Gesù:

«Vi è differenza tra la **separazione dell'anima** dal corpo per morte vera, e momentanea separazione **dello spirito** dal corpo e **dall'anima vivificante** per estasi o rapimento contemplativo.

Mentre **il distacco dell'anima dal corpo provoca la vera morte**, la contemplazione estatica, ossia **la temporanea evasione dello spirito fuor dalle barriere dei sensi e della materia, non provoca la morte.**

E questo perché **l'anima non si distacca e separa totalmente dal corpo, ma lo fa solo con la sua parte migliore**, che si immerge nei fuochi della contemplazione.

Tutti gli uomini, finché sono in vita, hanno in sé l'anima, morta o viva che sia, per peccato o per giustizia; ma soltanto i grandi amanti di Dio raggiungono la contemplazione vera.

Questo sta a dimostrare che l'anima, **conservante l'esistenza sinché è unita al corpo** - e questa particolarità è in tutti gli uomini uguale - **ha in se stessa una parte più eletta: l'anima dell'anima, o spirito dello spirito**, che nei giusti sono fortissimi, mentre in coloro che disamano Dio e la sua Legge, anche solo con la loro tiepidezza e i peccati veniali, si fanno deboli, privando la creatura della capacità di **contemplare e conoscere**, per quanto lo può fare un'umana creatura, **a seconda del grado di perfezione raggiunta**, Dio ed i suoi eterni veri.

Più la creatura ama e serve Dio con tutte le sue forze e possibilità, **e più la parte più eletta del suo spirito aumenta la sua capacità di conoscere, di contemplare, di penetrare le eterne verità.**

L'uomo, **dotato d'anima razionale**, è una capacità che Dio empie di Sé.

Maria, essendo la più santa d'ogni creatura dopo il Cristo, fu una **capacità colma** - sino a traboccare sui fratelli in Cristo di tutti i secoli, e per i secoli dei secoli - **di Dio**, delle sue grazie, carità e misericordie.

Trapassò sommersa dalle onde dell'amore.

Ora, nel Cielo, fatta oceano d'amore, trabocca sui figli a Lei fedeli, e anche sui figli prodighi, le sue onde di carità per la salvezza universale, **Lei che è Madre universale di tutti gli uomini**».

^^^

Ebbene, se avete letto e meditato con attenzione, avrete rilevato che - secondo le rivelazioni valtortiane - non vi è alcun contrasto con le verità del Catechismo.

In Cielo, o Paradiso che si voglia chiamarlo, dopo il Giudizio Universale ci si andrà (se saremo dalla parte giusta) **con un corpo glorificato.**

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 2.4 Un luogo ‘misterioso’! Dove se ne stanno Enoc ed Elia?

Si tratta di un **corpo solido** che dispone dei propri sensi, con la sensibilità **tattile dell’abbraccio**, con l’udito delle **proprie orecchie** che odono in viva voce, con la vista **dei propri occhi**, perché Maria SS. addirittura precisa:

«...Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua ancella il gaudio di risentire sulle sue membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e di riudire con le mie orecchie la sua voce, di vedere col mio occhio il suo volto, questo non potevo pensare che mi venisse concesso, né lo desideravo...».

Pur senza voler fare da parte mia affermazioni certe, mi pare anche di capire che il ‘Paradiso’ più che uno ‘stato’ sia un ‘luogo’ del Regno eterno - laddove Maria SS. dice:

«...Ma, a testimonianza del suo **primo pensiero creativo** a riguardo dell'uomo, da Lui, Creatore, **destinato a vivere, trapassando senza morte dal Paradiso terrestre a quello celeste**, nel Regno eterno, Dio volle me, Immacolata, in Cielo **in anima e corpo**. Subito che fosse cessata la mia vita terrena.

Io sono la testimonianza certa di ciò che Dio aveva pensato e voluto per l'uomo: una vita innocente e ignara di colpe, un placido passaggio da questa vita alla Vita eterna, per cui, **come uno che passa la soglia di una casa per entrare in un reggia**, l'uomo, col suo essere completo, **fatto di corpo materiale** e di anima spirituale, sarebbe passato dalla Terra al Paradiso, aumentando la perfezione del suo io, a lui data da Dio, **con la perfezione completa, e della carne e dello spirito**, che era, nel pensiero divino, destinata ad ogni creatura che fosse rimasta fedele a Dio e alla Grazia...».

Maria SS. - altra cosa importante - conferma qui che se Adamo ed Eva non avessero compiuto il Peccato originale essi - e tutti i loro discendenti - erano destinati a vivere sani e felici per un periodo lunghissimo sulla terra, salvo essere assunti senza morire ma in una sorta di estatica dormizione, nel Paradiso celeste quando Dio Padre lo avesse ritenuto opportuno.

2.4 Un luogo ‘misterioso’! Dove se ne stanno Enoc ed Elia?

Gesù, nel commentare l’Assunzione in Cielo di Maria SS., precisava:

^^^

«Tutto è possibile a Dio. Io sono uscito dal Sepolcro senz'altro aiuto che il mio potere. Maria venne a Me, a Dio, al Cielo, senza conoscere il sepolcro col suo orrore di putredine e di lugubrità. È uno dei più fulgidi miracoli di Dio.

Non unico, in verità, se si ricordano Enoc ed Elia, che, perché cari al Signore, furono rapiti alla Terra senza conoscere la morte e trasportati altrove, in un luogo noto a Dio solo e ai celesti abitanti dei Cieli».

^^^

Se l’Opera valtortiana testimonia - e noi lo sappiamo bene poiché la studiamo da decenni - la assoluta credibilità di quanto dice Gesù, che valore e significato dovremmo dare in merito al ‘miracolo’ **concernente i famosi e misteriosamente scomparsi Enoc ed Elia** che furono rapiti alla Terra, senza conoscere la morte, per essere trasportati altrove, **in un luogo noto a Dio solo e ai celesti abitanti dei Cieli?**

Enoc - discendente di Adamo lungo la linea di Set - era stato padre di Matusalemme e nonno di Noè. Narra la Genesi (Gn 5, 21-23) che Enoc all’età di 65 anni generò Matusalemme, camminò con Dio ancora 300 anni e generò figli e figlie. Visse in tutto 365 anni continuando a camminare con Dio finché non fu più veduto, perché Iddio lo prese. Nella lettera agli Ebrei (Ebrei 11,5) è poi scritto che ‘Per la sua fede Enoc fu tolto senza che vedesse la morte, non fu più trovato, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima della sua scomparsa aveva ricevuto l’attestazione che egli era accetto a Lui...’.

Quanto ad Elia, nel secondo libro dei Re (Re 2, 11) si dice di lui che ‘Or, mentre continuavano a camminare e a discorrere insieme, ecco un carro di fuoco e dei cavalli pure di fuoco separarli l’uno dall’altro. Elia salì al cielo in un turbine mentre Eliseo stava a guardare e gridava...’.

A prima vista sembrerebbero ‘figure’, racconti allegorici per fare intendere che i due erano morti senza che se ne sapesse più nulla, ma il Gesù valtortiano precisa qui invece, ‘autenticando’ il racconto sia di **San Paolo nella lettera agli Ebrei** che quello dei Re, che essi furono rapiti **senza conoscere la morte e trasportati ‘altrove’** in

anima e corpo ma che soprattutto - continua oggi il Gesù valtortiano nel suo Dettato di questi tempi moderni - ‘in un luogo noto a Dio solo ed ai celesti abitanti dei Cieli’.

Ora, di quale ‘luogo’ misterioso si tratta, visto anche che essi ci andarono con anima e corpo?

Quante cose non sappiamo, a cominciare dalle leggi della natura nella quale viviamo e ci muoviamo.

Possibile poi che si sia sbagliato anche lo Spirito Santo che - riguardo ad Enoc ed Elia - nella sue ‘Lezioni sull’Epistola di Paolo ai Romani’⁶⁸⁷, conferma quanto ha detto sopra Gesù? (i grassetti sono miei)

^^^

«Uno dei segni della venuta finale di Dio e del Giudizio che seguirà alla fine del mondo, è la conversione d’Israele, che sarà l’estrema conversione del mondo a Dio.

Perché loro gli ultimi, essi che furono i primi ad esser popolo di Dio? Per decreto eterno e per decreto umano.

Né paia ingiusto il decreto eterno. Essi, che già primi - anzi: *unici* - erano nel conoscere le verità soprannaturali, avrebbero dovuto essere i primissimi nel nuovo popolo di Dio: il popolo dei cristiani; così come Adamo e la sua compagna avrebbero dovuto essere i primissimi del popolo celeste. Ma la volontà non buona fece dei primi gli ultimi. **E mentre è detto nella Scrittura⁶⁸⁸ che Enoc ed Elia furono, viventi, rapiti da Dio fuor dal mondo, in un altro mondo migliore, per tornare, al giusto tempo, a predicare penitenza e combattere l’Anticristo quando il mondo sarà fatto Babilonia e Anticristo⁶⁸⁹ - e ciò per la loro giustizia straordinaria - altrettanto nella Scrittura è detto che per i suoi peccati Israele sarà riprovato da Dio e da primo diverrà ultimo ad entrare nel Regno di Cristo⁶⁹⁰.**

Adamo è ben figura di ciò che vuol dire cadere nella riprovazione di Dio. Ben egli dovette attendere secoli e millenni negli inferi, nonostante avesse già lungamente espiato sulla Terra il suo peccato, avanti di rientrare nel Paradiso almeno terrestre, dove Enoc ed Elia già da secoli godevano della letificante amicizia di Dio.

Anche per il popolo ebreo, pur non essendo per esso inesorabilmente chiuso il Regno di Dio per averlo respinto quando poteva accoglierlo, dovranno passare secoli e millenni prima che Israele torni amico di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Prima diverranno “popolo di Dio” gli altri popoli. Ultimi essi: i giudei. Ultimi, anche se sempre da Sion verranno coloro che saranno salvezza. Sion sta qui per dire Israele, e Israele sta qui per dire “popolo dei figli di Dio”.

Da Israele venne Gesù. **Da Israele vennero Enoc ed Elia, e torneranno. A preparare, questi, il ritorno del Figlio di Dio: il Cristo, perché alla sua venuta l’empietà o l’abominio della desolazione⁶⁹¹,** secondo la parola evangelica, non siano come palude corrotta su tutta la Terra e in tutti i luoghi di essa, e perché tutti, anche quelli che per secoli furono protervi, tutti i predestinati alla Vita, l’abbiano prima che il tempo non sia più.»

^^^

La nostra lunga riflessione è terminata.

Lascio a voi il compito di almanaccare e cercare di trovare le risposte che io non ho trovato.

⁶⁸⁷Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni sull’Epistola di Paolo ai Romani* – Lezione 46^a – 2.11.50 – ed. CEV

⁶⁸⁸Genesi 5, 21-24; 2 Re (volgata: 4 Re) 2, 11-12; Ebrei 11, 5.

⁶⁸⁹Apocalisse 17-18.

⁶⁹⁰Isaia 27, 6-13.

⁶⁹¹Daniele 9, 27; 11, 31; 12, 11; Matteo 24, 15; Marco 13, 14.

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 3. LA VITA ETERNA, PRIMA PARTE. IN PARADISO: ‘... ALLA RESURREZIONE DEI CORPI, COLUI CHE ERA ALTO SARÀ ALTO, COLUI CHE ERA ESILE SARÀ ESILE, COLUI CHE ERA ROBUSTO SARÀ ROBUSTO, E IL BIONDO, BIONDO, E IL BRUNO, BRUNO, E COSÌ VIA.

3. LA VITA ETERNA, PRIMA PARTE. IN PARADISO: ‘... ALLA RESURREZIONE DEI CORPI, COLUI CHE ERA ALTO SARÀ ALTO, COLUI CHE ERA ESILE SARÀ ESILE, COLUI CHE ERA ROBUSTO SARÀ ROBUSTO, E IL BIONDO, BIONDO, E IL BRUNO, BRUNO, E COSÌ VIA.

SPARIRANNO PERÒ LE IMPERFEZIONI, PERCHÉ NEL REGNO DI DIO TUTTO È BELLEZZA, PUREZZA, SALUTE E VITA, COSÌ COME ERA STABILITO CHE FOSSE ANCHE NEL PARADISO TERRESTRE, SE L’UOMO NON VI AVESSE PORTATO PECCATO, MORTE E DOLORI D’OGNI SPECIE, DALLE MALATTIE AGLI ODI, TRA UOMO E UOMO... DUNQUE NESSUNA IMPERFEZIONE DELLO SPIRITO E DELL’INTELLETTO SUSSISTERÀ PIÙ. E ANCHE LE IMPERFEZIONI FISICHE, CHE FURONO CROCE E TORMENTO, MERITATO SE VENUTE DA VITA IMMONDA, O IMMERITATO SE VENUTE DA EREDITÀ DEI PADRI O DA FEROCIA D’UOMINI, SPARIRANNO. I CORPI GLORIFICATI DEI FIGLI DI DIO SARANNO QUALI SAREBBERO STATI SE L’UOMO FOSSE RIMASTO, *IN TUTTO*, INTEGRO QUALE DIO L’AVEVA CREATO, PERFETTO NELLE TRE PARTI CHE LO COMPONGONO, COME PERFETTO ERA STATO FATTO DA DIO.’

3.1 La vita eterna secondo Maria SS. nell’Opera valtortiana, e secondo Il Catechismo, i Vangeli, gli Apostoli.

Nella precedente ‘riflessione’ sul Credo concernente la ‘resurrezione della carne’, il Gesù ‘valtortiano’ - in linea perfetta con quanto dice il Catechismo della Chiesa cattolica - aveva testualmente detto: ‘*...la carne risorgerà e si riunirà all'anima immortale riformando un tutto, vivo come e meglio che non sia viva la mia e la vostra persona ora, ma non più soggetto alle leggi e soprattutto agli stimoli e abusi che vigono ora...’.*

Sarà dunque questa la ‘realtà’ futura dei **salvati**, nella ‘vita eterna’, dopo il Giudizio finale.

Tuttavia, per quanti sforzi noi cerchiamo di fare, non siamo in condizioni di immaginare che ‘cosa’ sia davvero questa ‘vita eterna’.

Certamente la parola - abbastanza astratta sia nel suo significato pratico quanto nel suo modo di svolgersi e di essere - ci richiama comunque alla mente un ‘qualcosa’ di durata lunghissima, anzi infinita. Ma che cosa?

Gesù - narrano I Vangeli - resuscitò la giovane figlia del Sinagogo Giairo, poi il figlio della vedova di Naim ed infine Lazzaro di Betania.

Essi - per qualche minuto la prima, per alcune ore il secondo, per quattro giorni il terzo - ebbero l’occasione di sperimentare in qualche modo la realtà dell’Aldilà, cioè di come e dove si vive la Vita eterna.

La domanda che molte persone da secoli si pongono è se l’Aldilà, dove appunto si svolge la vita eterna, sia un **luogo** specifico in qualche modo ‘materiale’, oppure uno ‘**stato**’ di carattere spirituale, o infine un ‘**luogo-stato**’.

Nella precedente riflessione **non può non averVi colpito** - parlando della Assunzione in Cielo di Maria SS. in anima e corpo - quel Suo stesso commento che **propongo nuovamente** alla vostra riconsiderazione perché anche qui si parla di ‘Cielo’ e della realtà della ‘vita eterna’ (i grassetti sono miei).⁶⁹²

^^^

Dicembre 1943.

Dice Maria:

«La mia umiltà non poteva farmi permettere di pensare che tanta gloria mi fosse riserbata in Cielo.

Nel mio pensiero era la quasi certezza che la mia umana carne, **fatta santa dall’aver portato Dio**, non avrebbe conosciuto la corruzione, poiché Dio è Vita e, quando di Sé stesso **satura ed empie** una creatura, questa sua azione è come aroma preservatore da corruzione di morte.

Io non soltanto ero rimasta immacolata, non solo ero stata unita a Dio con un casto e fecondo abbraccio, **ma m’ero saturata, sin nelle mie più profonde latebre, delle emanazioni della Divinità nascosta nel mio seno e intenta a velarsi di carni mortali.**

Ma che la bontà dell’Eterno avesse riserbato alla sua ancella il gaudio di risentire sulle sue membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e di riudire con le mie orecchie la sua voce, di vedere col mio occhio il suo volto, questo non potevo pensare che mi venisse concesso, né lo desideravo.

⁶⁹² Cfr. Maria Valtorta, *L’Evangelo come mi è stato rivelato*, 651, ed. CEV.

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 3.1 La vita eterna secondo Maria SS. nell'Opera valtortiana, e secondo Il Catechismo, i Vangeli, gli Apostoli.

Mi sarebbe bastato che queste beatitudini venissero concesse al mio spirito, e di ciò sarebbe stato già pieno di felicità beata il mio io.

Ma, a testimonianza del suo **primo pensiero creativo** a riguardo dell'uomo, da Lui, Creatore, **destinato a vivere, trapassando senza morte dal Paradiso terrestre a quello celeste, nel Regno eterno**, Dio volle me, Immacolata, in Cielo in anima e corpo. Subito che fosse cessata la mia vita terrena.

Io sono la testimonianza certa di ciò che Dio aveva pensato e voluto per l'uomo: una vita innocente e ignara di colpe, un placido passaggio da questa vita alla Vita eterna, per cui, **come uno che passa la soglia di una casa per entrare in un reggia**, l'uomo, col suo essere completo, fatto di corpo materiale e di anima spirituale, sarebbe passato dalla Terra al Paradiso, aumentando la perfezione del suo io, a lui data da Dio, con la perfezione completa, e della carne e dello spirito, che era, nel pensiero divino, destinata ad ogni creatura che fosse rimasta fedele a Dio e alla Grazia.

Perfezione che sarebbe stata raggiunta nella luce piena che è nei Cieli, e li empie, venendo da Dio, Sole eterno che li illumina.

Davanti ai Patriarchi, Profeti e Santi, davanti agli Angeli e ai Martiri, **Dio pose Me**, assunta in anima e corpo alla gloria del Cielo, e disse:

"Ecco l'opera perfetta del Creatore.

Ecco ciò che Io creai a mia più vera immagine e somiglianza fra tutti i figli dell'uomo, frutto di un capolavoro divino e creativo, meraviglia dell'universo, che vede chiuso in un solo essere il divino nello spirito eterno come Dio e come Lui spirituale, intelligente, libero, santo, e la creatura materiale nella più innocente e santa delle carni, alla quale ogni altro vivente, nei tre regni del creato, è costretto ad inchinarsi.

Ecco la testimonianza del mio amore per l'uomo, per il quale volli un organismo perfetto e una beata sorte di eterna vita nel mio Regno.

Ecco la testimonianza del mio perdono all'uomo al quale, per la volontà di un Trino Amore, ho concesso riabilitazione e ricreazione agli occhi miei.

Questa è la mistica pietra di paragone, questa è l'anello di congiunzione tra l'uomo e Dio, questa è Colei che riporta i tempi ai giorni primi e dà ai miei occhi divini la gioia di contemplare un'Eva quale Io la creai, ed ora fatta ancor più bella e santa, perché Madre del mio Verbo e perché Martire del più gran perdono.

Per il suo Cuore immacolato che non conobbe mai macchia alcuna, neanche la più lieve, Io apro i tesori del Cielo, e per il suo Capo che mai conobbe superbia, del mio fulgore faccio un serto e l'incorono, poiché mi è santissima, perché sia vostra Regina".

Nel Cielo non vi sono lacrime. Ma in luogo del gioioso pianto, che avrebbero avuto gli spiriti se ad essi fosse concesso il pianto - umore che stilla spremuto da un'emozione - vi fu, dopo queste divine parole, uno sfavillare di luci, un trascolorare di splendori in più vividi splendori, un ardere di incendi caritativi in un più ardente fuoco, un insuperabile ed indescrivibile suonare di celesti armonie, alle quali si unì la voce del Figlio mio, in laude a Dio Padre e alla sua Ancella in eterno beata».

^^^

A ben meditare il testo precedente, nella realtà della **Vita eterna** - una realtà sia pur completamente diversa da quella della vita terrena che risponde a leggi fisiche differenti - come ho già avuto occasione di accennare dovrebbero avere diritto di cittadinanza non solo la nostra anima spirituale ma anche un corpo misteriosamente **solido**, sensibile **al tatto ed all'abbraccio fisico**, orecchie sensibili alla **voce**, un corpo al quale dovrebbe tuttavia essere possibile 'trasformarsi' ad un solo comando del pensiero in un entità corporea 'immateriale', come quella del Gesù, risorto nella Gloria, che volle darci una indicazione di quanto Egli avesse con il suo Sacrificio e Redenzione 'guadagnato' a nostro favore per meglio alimentare la nostra speranza **umana**.

Tutto ciò parrebbe incredibile ma del resto - dopo la Resurrezione, come già detto - Gesù apparve agli apostoli nel Cenacolo attraversando le mura esterne della casa, **materializzandosi** davanti a loro, **solido**, sensibile **al tatto**, capace **di mangiare**, parlare, farsi udire a **viva voce** per fare capire di essere in tutto e per tutto un 'uomo' e non un 'fantasma'.

Anche noi, di fronte a questa possibilità al di là di ogni umana immaginazione, dovremmo - come disse nei Vangeli Gesù a Tommaso - imparare ad essere 'non increduli ma fedeli', cioè 'credenti' nella realtà del Paradiso e della Vita eterna che Gesù ci ha messo a disposizione con il suo Sacrificio e Redenzione.

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 3.1 La vita eterna secondo Maria SS. nell'Opera valtortiana, e secondo Il Catechismo, i Vangeli, gli Apostoli.

Saremo anche noi un giorno resuscitati da Dio per essere in qualche modo simili a Gesù, simili **con il 'nostro' corpo** - per di più sublimato nella gloria.

Dio ha voluto che una volta in Cielo noi - aggrappati come siamo alla nostra 'umanità' - non ci sentissimo in qualche modo 'snaturati' in quanto privati della nostra corporeità e sembianze di volto e di forme, anche se questa 'materialità' non sappiamo ora come 'interpretarla' o definirla.

Parimenti è stato un altro sublime e psicologico **gesto d'amore** di Dio il far sì che in Paradiso il Verbo-Gesù fosse visibile agli uomini con le sue forme umane, ben sapendo come sarebbe stato per gli uomini più appagante adorare un Dio-Gesù di forma umana di quanto non lo sarebbe per essi amare una astratta ed invisibile Divinità meramente spirituale.

Nella Vita eterna ci attende dunque una **realtà** talmente **irreale**, dal punto di vista umano, che non riusciamo neanche lontanamente ad immaginarla.

Ritornando però ai tre resuscitati di cui parlavamo più sopra, il 'loro' Aldilà non si poteva definire - quanto alla loro situazione, 'luogo' o 'stato spirituale' che fosse - come una situazione destinata a durare in 'eterno'.

Le anime dei tre resuscitati non potevano essere all'Inferno, dal quale Gesù mai li avrebbe potuti richiamare in vita in quanto quella condanna è del tutto definitiva subito dopo la morte.

Credo quindi di poter dedurre che esse potessero essere **nel Purgatorio** - che è pur sempre Salvezza e Vita, anche se non ancora perfetta - oppure **nel Limbo** degli innocenti e dei giusti dove del resto attendevano da millenni gli antichi Patriarchi.

Dall'Opera valtortiana - ed in particolare da un discorso che si svolge fra Gesù e Lazzaro qualche tempo dopo la resurrezione di quest'ultimo - sappiamo che egli non ricordava assolutamente nulla della sua Vita nell'Aldilà durante i quattro giorni trascorsi dal suo corpo nella tomba.

La sua anima ne era infatti tornata 'smemorata' perché Dio non consente all'uomo di riportare nell'Aldilà esperienze della realtà 'ultima' che è uno dei più custoditi segreti di Dio.

Dall'origine dell'Umanità sono nati e morti miliardi di persone, ma nessun uomo resuscitato - anche quando il miracolo, **sempre grazie a Dio che lo rende possibile**, è stato operato nella Storia da Santi famosi - ha mai potuto raccontare quanto egli ebbe a vedere nel luogo della **Vita eterna**.

Ci stiamo dunque avventurando in un tema, quello appunto **di cosa sia la 'vita eterna'**, che è forse il più difficile e dove le spiegazioni fornite dal Catechismo appaiono alla fin fine alquanto astratte ma dove le rivelazioni valtortiane - anche se insufficienti perché Dio non ci consente di conoscere di più - saranno comunque una 'conoscenza' preziosa **sulla quale riflettere ed immaginare - pur facendo attenzione alle fonti dottrinarie e catechistiche - senza cadere nell'errore di fare della 'fanta-teologia'**.

Cominciamo quindi - per non sbagliare - da ciò che il Catechismo della Chiesa Cattolica ci insegna e più in particolare (i grassetti sono miei):⁶⁹³

^^^

1. Dopo la vita presente **vi è un' altra vita o eternamente beata per gli eletti in paradiso, o eternamente infelice pei dannati all'inferno.**

2. **Noi non possiamo comprendere** la felicità del paradiso, perché supera le cognizioni della nostra mente limitata, e perché **i beni del cielo non possono paragonarsi ai beni di questo mondo.**

3. La felicità degli eletti consiste **nel vedere, amare e possedere per sempre Dio**, fonte di ogni bene.

4. L'infelicità dei dannati consiste nell'essere **sempre privi della vista di Dio e puniti da eterni tormenti nell'inferno.**

5. I beni del paradiso e i mali dell'inferno sono **adesso solamente per le anime**, perché solo le anime sono adesso in paradiso o nell'inferno; ma **dopo** la risurrezione della carne, gli uomini, **nella pienezza di loro natura**, cioè in anima **e in corpo**, saranno o felici o tormentati per sempre.

6. **I beni** del paradiso per i beati, **e i mali** dell'inferno per i dannati, saranno **uguali** nella sostanza e nella eterna durata; **ma nella misura, ossia nei gradi, saranno maggiori o minori, secondo i meriti, o demeriti di ciascuno.**

7. La parola **Amen** in fine delle preghiere significa: Così sia; in fine del Credo significa: **Così è**; vale a dire: **credo essere verissimo** tutto quello che in questi dodici articoli si contiene, ed io ne sono più certo che se lo vedessi cogli occhi miei.

^^^

Quanto detto nel Catechismo di San Pio X dovrebbe già essere sufficiente a chiudere l'argomento di questa nostra riflessione.

⁶⁹³ Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica – San Pio X - Capo XIII – Del dodicesimo articolo.

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 3.1 La vita eterna secondo Maria SS. nell'Opera valtortiana, e secondo Il Catechismo, i Vangeli, gli Apostoli.

Questi pochi concetti - per quanto generici ma nello stesso tempo precisi - sono infatti fino ad oggi bastati a molte centinaia di milioni di persone per sapere quanto strettamente necessario e - tranne che nel caso dei dannati - per avere a ben sperare nella **vita eterna**.

Ma a noi? A noi che scriviamo e leggiamo e possiamo disporre - dono inestimabile - delle rivelazioni fatte a Maria Valtorta?

A noi che su tali rivelazioni abbiamo a lungo avuto la grazia di meditare addirittura sulle esatte parole dette al riguardo dal Gesù Valtortiano e dallo Spirito Santo che parla sovente - di Suo - alla nostra mistica?

Procediamo dunque nelle nostre riflessioni.

San Paolo - in una delle sue epistole - aveva detto che se Gesù non fosse risorto il nostro credere sarebbe stato vano.

Io - molto più modestamente - aggiungo che se non credessimo all'esistenza della **vita eterna** sarebbe inutile credere persino nello stesso Gesù.

Non si contano peraltro i brani del Vangelo e degli Apostoli dove si parla della Vita eterna.

Per citarne solo alcuni:

^^^

"Dio ci ha dato la sua vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio" (1Gv 5,11-13).

"Io sono la vita" (Gv 14,6); "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno" (Gv 11,25-26).

"In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini" (Gv 1,4) ed è venuto perché gli uomini "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10) e dà loro la vita eterna e non andranno mai perduti e nessuno li rapirà dalla sua mano (cf. Gv 10,28).

"Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3).

*"Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo **non è stato ancora rivelato**. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, **noi saremo simili a lui**, perché lo vedremo così come egli è" (1Gv 3,2).*

^^^

Eppure i **sadducei** del tempo di Gesù - lo abbiamo visto in quella nostra precedente riflessione concernente la loro domanda in merito a quale dei sette fratelli sarebbe andata in sposa, alla resurrezione dei corpi, la moglie del primo marito prematuramente morto - **non credevano alla vita eterna**, contrariamente ai farisei.

Nemmeno i moderni 'sadducei', cioè gli odierni atei 'materialisti', non credendo all'anima, tantomeno credono ad una sua vita eterna.

Friedrich Nietzsche diceva che i cristiani **alimentavano speranze ultraterrene assurde** dove la valorizzazione della **vita eterna** otteneva l'unico risultato di **indurre a disprezzare quella terrena**.

Non parliamo poi degli **Illuministi** come **Rousseau** e **Voltaire**.

Quanti non hanno poi rivolto l'accusa ai cristiani di una dannosa funzione sociale con il **demotivare** l'uomo nella sua vita terrena seguendo il miraggio di una **inesistente** vita ideale nell'Eternità!

Già..., l'**Eternità**! Cosa è mai l'Eternità?

Vita eterna ed Eternità sono concetti che in qualche modo si integrano.

Ad esempio, **Dio è eterno**, cioè non ha principio né fine.

L'**anima** dell'uomo invece - pur destinata a vivere in eterno - **non è 'eterna'**, perché essa ha avuto un **principio** con la sua creazione da parte di Dio.

Diremo allora che l'anima dell'uomo è **immortale**, perché una volta creata **non morirà** in eterno.

Noi viviamo nello spazio-tempo, dove il tempo è per noi costituito da un passato, un presente e un futuro.

Ma parlando delle creature spirituali che vivono in Cielo - per ora solo in spirito in attesa, **quanto agli uomini**, della resurrezione dei corpi - bisogna cercare di immaginare il tempo lassù come un '**eterno presente**' dove passato, presente e futuro, scorrono al presente nell'Eterno Pensiero di Dio, senza cioè che via sia un passato e un futuro.

È davvero **difficile** per noi **immaginare** questa realtà 'temporale' di un '**eterno presente**' perché è al di fuori della nostra esperienza sensibile.

È anzi impossibile come lo sarebbe per un cieco-nato immaginare il colore azzurro del cielo, il verde dei prati, la trasparenza dell'acqua e così tante altre belle cose che ci circondano, che Dio ci ha donato e che non sappiamo neppure apprezzare.

Quello dell'Eterno Presente di Dio è un concetto che si presta a speculazioni filosofiche che peraltro non riescono a giungere ad alcuna conclusione ma che in pratica è ben difficile da immaginare perché la nostra mente funziona

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 3.1 La vita eterna secondo Maria SS. nell'Opera valtortiana, e secondo Il Catechismo, i Vangeli, gli Apostoli.

sulla base di un rapporto di causa-effetto, dove una cosa avviene nel futuro solo perché vi è a monte una causa **precedente** (il passato) che la provoca.

L'Eternità - per dirla con il Gesù valtortiano - la possiamo invece tradurre con una parola: '**Ora!**'.

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 3.2 La Vita eterna spiegata da Gesù ad uno Scriba: 'Due saranno le cose che resteranno: il Cielo, l'Abisso; il Paradiso, l'Inferno. Due le categorie: i beati, i dannati'.

3.2 La Vita eterna spiegata da Gesù ad uno Scriba: 'Due saranno le cose che resteranno: il Cielo, l'Abisso; il Paradiso, l'Inferno. Due le categorie: i beati, i dannati'.

Ricordo un episodio dell'Opera valtortiana in cui Gesù - al tempo della sua predicazione - aveva parlato dell'Aldilà e **della vita eterna** chiarendo meglio con uno scriba alcuni dei concetti che ho sopra prospettato.

L'episodio avviene verso la fine del suo secondo anno di predicazione.

Il Lago di Genezareth (detto anche di Tiberiade, o Mar di Galilea) - sul quale si affacciavano a nord ridenti cittadine come Tiberiade, Magdala, Cafarnao, Betsaida e Corazim, ben note dai Vangeli - era stato il luogo non solo dell'inizio della evangelizzazione di Gesù, dove Egli aveva 'arruolato' i primi apostoli, ma anche quello dove molto aveva evangelizzato anche se poi con l'intero Gruppo apostolico aveva girato in lungo e in largo l'intera Palestina e oltre.

Erano decine e decine, talvolta centinaia ed in qualche caso migliaia, le persone che seguivano Gesù di paese in paese, a volte precedendolo quando riuscivano a sapere dove si sarebbe poi recato: le spingevano la necessità di ottenere guarigione, consigli spirituali, mera curiosità di vedere miracoli straordinari, ma anche il bisogno di ascoltare le sue divine parole di ... **vita eterna** o - non di rado - la speranza di ascoltare qualcosa che fosse atto a denunciarlo di eresia alle Autorità del Tempio e di sedizione - quale supposto Messia rivoluzionario - all'Autorità di Roma.

In questo episodio il Gruppo apostolico si trova all'estremità-sud del Lago di Genezareth, presso la cittadina e la penisola di Tarichea.

Gli apostoli sono sempre in ansia perché temono che dei nemici si intrufolino fra la gente per tendere a Gesù tranelli, se non anche aggredirlo fomentando disordini. Ma Gesù non ha di queste paure. Egli si dirige verso la folla dei malati e benevolo e paziente li guarisce all'istante uno dopo l'altro come pure il figlioletto gravemente ammalato che **uno scriba** gli aveva posto davanti.

Gli scribi, o dottori della Legge, erano molto colti, conoscitori delle Scritture, spesso interpellati per fornire pareri 'legali' in materia religiosa.

Dal contatto con questo personaggio nasce un interessante e colorito dialogo: ⁶⁹⁴

^^^

¹Quando Gesù mette piede sulla rive destra del Giordano, a un buon miglio, forse più, dalla penisola di Tarichea, là dove non vi è che campagna bella verde - perché il terreno, ora asciutto, ma umido nel profondo, mantiene vive le piante anche più esili - trova molta gente ad attenderlo.

Gli vengono incontro i cugini con Simone Zelote: «Maestro, le barche ci hanno indicato... Forse anche Mannaen è stato un indice...».

«Maestro», si scusa Mannaen, «io sono partito di notte per non essere visto e non ho parlato con nessuno. Credilo. Mi hanno chiesto in molti dove eri. Ma io a tutti ho detto solo: "È partito". Ma credo che il male lo abbia fatto un pescatore dicendo che ti aveva dato la barca...».

«Quell'imbecille di mio cognato!», **tuona Pietro**.

«E glielo avevo detto di non parlare! E gli avevo detto che andavamo a Betsaida! E gli avevo detto che se parlava gli strappavo la barba! E lo farò! Oh, se lo farò! E ora? Addio pace, isolamento, riposo!».

«Buono, buono, Simone. Noi abbiamo già avuto le nostre giornate di pace. E, del resto, parte dello scopo che perseguivo l'ho avuto: ammaestrarvi, consolarvi e calmarvi per impedire offese e urti fra voi e i farisei di Cafarnao. Ora andiamo da questi che ci attendono. A premiare la loro fede e il loro amore. Anche questo amore, non è cosa che solleva? Noi soffriamo di quello che è odio. Qui è amore. Perciò godimento».

Pietro si calma come un vento che cade di colpo. E Gesù va verso la folla dei malati, che lo attendono con il desiderio inciso sul volto, e li guarisce uno dopo l'altro, benevolo, **paziente anche verso uno scriba che gli presenta il figlioletto ammalato**.

²È questo scriba che gli dice: «Lo vedi? Tu fuggi. Ma inutile è farlo. Odio e amore sono sagaci nel trovare. Qui l'amore ti ha trovato come è detto nel Cantico. Ormai per troppi Tu sei come lo Sposo dei Cantici. E si viene a Te come la Sulamite va allo sposo, sfidando le guardie di ronda e le quadriglie di Aminadab».

«Perché dici questo? Perché?».

⁶⁹⁴ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 6.9.1945, 272, ed. CEV

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 3.2 La Vita eterna spiegata da Gesù ad uno Scriba: 'Due saranno le cose che resteranno: il Cielo, l'Abisso; il Paradiso, l'Inferno. Due le categorie: i beati, i dannati'.

«**Perché è vero. Venire è pericolo perché sei odiato. Non lo sai che ti posteggia Roma e ti odia il Tempio?**».

«Perché mi tenti, uomo? Tu metti l'insidia nelle tue parole per portare al Tempio e a Roma le mie risposte. Non con insidia lo ho curato tuo figlio...».

Lo scriba, **sotto al dolce rimprovero**, china il capo confuso e **confessa**: «Vedo che **realmente Tu vedi i cuori degli uomini**. Perdona. Io vedo che realmente Tu sei santo. Perdona. Ero venuto, sì, fermentando in me il lievito che altri vi aveva messo...».

«E che aveva trovato in te il calore adatto per fermentare».

«Sì. È vero... Ma ora ne parto senza lievito. Ossia con un lievito nuovo».

«**Lo so**. E non ho rancore. Molti sono in colpa per propria volontà, molti per volontà altrui. Diversa sarà la misura con cui saranno giudicati dal giusto Iddio. Tu, scriba, sii giusto e non corrompere in avvenire come fosti corrotto. **Quando le pressioni del mondo ti premeranno, guarda la grazia vivente che è tuo figlio, salvato da morte, e sii riconoscente a Dio**».

«A Te».

«A Dio. A Lui ogni onore e lode. Io sono il suo Messia e sono il primo a lodarlo e a glorificarlo. Il primo ad ubbidirlo. Perché *l'uomo non si avvilisce onorando e servendo Dio in verità, ma si degrada servendo il peccato*».

«Bene dici. Sempre così parli? Per tutti?».

«Per tutti. Parlassi ad Anna o a Gamaliele, o parlassi al mendico lebbroso su una carraia, le parole sono le stesse perché la Verità è una».

«Parla, allora, perché tutti siamo qui, mendichi di una tua parola o di una tua grazia».

«Parlerò. Acciò non si dica che ho preconetti verso chi è onesto nelle sue convinzioni».

«Sono morte quelle che avevo. Ma è vero. Ero onesto in esse. **Credevo servire Dio combattendo Te**».

«Sei sincero. E per questo meriti di comprendere Dio che non è mai menzogna. Ma le tue convinzioni non sono ancora morte. Io te lo dico. Sono come gramigne bruciate. Alla superficie sembrano morte e in verità hanno avuto un duro assalto che le ha sfinite. Ma le radici sono vive. Ma il terreno le nutre. Ma le rugiade le invitano a gettare nuovi rizomi, e questi nuove foglie. Bisogna sorvegliare perché ciò non avvenga, o sarai di nuovo invaso dalle gramigne. ³Israele è duro a morire!».

«Deve dunque morire Israele? È pianta malvagia?».

«Deve morire per risorgere».

«**Una reincarnazione spirituale?**».

«**Una evoluzione spirituale. Non ci sono reincarnazioni in nessun genere**».

«C'è chi vi crede».

«Sono in errore».

«L'ellenismo ha messo anche in noi queste credenze. E i dotti se ne pascono e gloriano come di un cibo nobilissimo».

«Contraddizione assurda in quelli che gridano l'anatema per la trascuranza di uno dei seicentotredici precetti minori».

«È vero. Ma... così è. Piace imitare ciò che pur si odia».

«Allora imitate Me, posto che mi odiate. E meglio per voi sarà».

Lo scriba deve sorridere argutamente, per forza, per questa uscita di Gesù.

La gente sta a bocca aperta ad ascoltare, e i lontani si fanno ripetere dai vicini le parole dei due.

«Ma Tu, in confidenza, che **credi della reincarnazione?**».

«Che è errore. L'ho detto».

«Vi è chi sostiene che i vivi si generano dai morti e i morti dai vivi, perché ciò che è non si distrugge».

«Ciò che eterno è non si distrugge, infatti. Ma dimmi. Secondo te, il Creatore ha limiti a Se stesso?».

«No, Maestro. Pensarlo sarebbe menomazione».

«Tu lo hai detto. **E può allora pensarsi che Egli permetta che uno spirito reincarni perché più che tanti spiriti non ce ne possono essere?**».

«Non si dovrebbe pensare. Eppure vi è chi lo pensa».

«E, ciò che è peggio, lo pensa Israele. Questo pensiero **di una immortalità dello spirito** - che è già grande, anche se unito all'errore di una valutazione ingiusta di come avvenga questa immortalità, in un pagano, dovrebbe essere

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 3.3 Il senso e valore della nostra vita in terra: è come un 'talento, una moneta in anticipo dell'Eternità.

perfetto in un Israelita. Invece, in chi lo ammette nei termini della tesi pagana, diviene pensiero ridotto, abbassato, colpevole.

Non gloria del pensiero, che mostra di essere degno di ammirazione per avere rasentato da solo la Verità e che perciò testimonia della natura composita dell'uomo, come lo è nel pagano, **per questa sua intuizione di una perenne vita della cosa misteriosa che ha nome anima** e che ci distingue dai bruti. **Ma menomazione del pensiero** che, conoscendo la divina Sapienza e il Dio vero, materialista diventa anche in cosa così altamente spirituale.

4Lo spirito non trasmigra che dal Creatore all'essere e dall'essere al Creatore, al quale si presenta dopo la vita per avere giudizio di vita o di morte. Questa è verità. E là dove è mandato, là resta. In eterno».

«Non ammetti il Purgatorio?».

«Sì. Perché lo chiedi?».

«Perché dici **"dove è mandato resta"**. Il Purgatorio è temporaneo».

«Appunto lo assorbo nel mio pensiero **alla Vita eterna**.

Il Purgatorio è già "vita". Tramortita, legata, ma vitale sempre. Finita la temporanea sosta nel Purgatorio, lo spirito conquista **la perfetta Vita**, la raggiunge più senza limiti e legami.

Due saranno le cose che resteranno: il Cielo, l'Abisso; il Paradiso, l'Inferno.

Due le categorie: i beati, i dannati.

Ma da quei tre regni che ora sono, nessuno spirito tornerà mai a vestire carne. **E ciò fino alla risurrezione finale, che chiuderà per sempre l'incarnazione degli spiriti nelle carni, dell'immortale nel mortale».**

«Dell'eterno no?».

«Eterno è Dio. L'eternità è non avere un principio e una fine. E ciò è Dio. L'immortalità è continuare a vivere da quando si è iniziato a vivere. E ciò è per lo spirito dell'uomo. Ecco la differenza».

«Tu dici "vita eterna"».

«Sì. **Da quando uno è creato alla vita, può, per lo spirito, per la grazia e per la volontà, conseguire la vita eterna. Non l'eternità.** Vita presuppone inizio. Non si dice "vita di Dio", perché Dio non ha avuto principio».

«E Tu?».

«Io vivrò perché anche carne sono, e allo spirito divino ho unito l'anima del Cristo in carne d'uomo».

«Dio è detto "il Vivente"».

«Infatti non conosce morte. **Egli è Vita. L'inesauribile Vita. Non vita di Dio. Ma Vita.** Solo questo. Sono sfumature, o scriba. Ma è nelle sfumature che si ammantava Sapienza e Verità».

⁵«Parli così ai gentili?».

«Non così. Non capirebbero. Mostro loro il Sole. Ma così come lo mostrerei ad un bambino fino allora cieco e stolto, e miracolosamente tornato a vista e intelligenza. Così: come astro. Senza addentrarmi a spiegarne la composizione. Ma voi di Israele non siete né ciechi né stolti. Da secoli il dito di Dio vi ha aperto gli occhi e snebbiato la mente...».

«È vero, Maestro. Eppure siamo ciechi e stolti».

«Vi siete fatti tali. **E non volete il miracolo di chi vi ama**».

«Maestro...».

«È verità, scriba».

Costui china la testa e tace. Gesù lo lascia andando oltre e, nel passare, carezza Marziam e il figlioletto dello scriba che si sono messi a giocare con dei sassolini multicolori.

Più che una predicazione, la sua è una conversazione con questo o quel gruppo. Ma è una continua predicazione, perché risolve ogni dubbio, chiarisce ogni pensiero, riassume o dilata cose già dette o concetti ritenuti in parte da qualcuno. E le ore passano così...

^^^

3.3 Il senso e valore della nostra vita in terra: è come un 'talento, una moneta in anticipo dell'Eternità.

Quanti di noi - indipendentemente dalla Fede - non si sono almeno una volta domandati quale sia il senso di questa nostra vita terrena?

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 3.3 Il senso e valore della nostra vita in terra: è come un 'talento, una moneta in anticipo dell'Eternità.

Nasciamo, cresciamo, moriamo, veniamo sepolti e poi tutto si disintegra nel nulla della materia, nel nulla dei ricordi e degli affetti, tutti destinati ad essere del tutto dimenticati dalla successiva terza generazione in poi se non prima ancora.

Ma che scopo avrebbe una vita di questo genere se essa si scioglie perfino nell'oblio dei discendenti?

Vivere tanto per vivere, senza alcun nobile scopo, sapendo che poi si muore e tutto svanisce come non fosse mai esistito?

Che senso avrebbe l'esistenza dell'Universo con le sue distanze incommensurabili, le sue nebulose, i suoi astri, le migliaia di galassie - visibili con i radiotelescopi astronomici - contenenti ciascuna centinaia di miliardi di stelle e pianeti come la nostra stessa Via Lattea di cui il sistema solare fa parte?

Galassie che si muovono tutte intorno ad un 'qualcosa' - tanto lontano che non riusciamo ad individuarlo - come ad esempio fanno i pianeti del nostro sistema solare ruotando intorno al sole che per suo conto ruota intorno a qualche cos'altro seguendo una misteriosa traiettoria dalla precisione millimetrica e ad una velocità costante nei millenni?

Quale è il senso della Natura bellissima che ci circonda?

Quale in senso della vita animale e vegetale sul pianeta Terra, una vita piena di perfezioni ancora oggi comprese solo in minima parte?

Cosa è e come si è formato il complessissimo Dna di cui conosciamo solo una parte decisamente minima e di cui è impossibile immaginare l'origine se non ricorrendo all'idea di un Creatore dalla fantasia e dalle capacità davvero infinite?

Cosa è poi la vita stessa, cioè il **principio vitale** che ci anima?

A cosa serve questa nostra **vita in terra**, quale ne è insomma il **senso vero**?

Ricordo al riguardo e vi trascrivo un brano valtortiano in cui Gesù diceva che Dio - nel darci la **vita in terra** - è come se ci desse una '**moneta dell'eternità**', cioè un **talento**, costituito dalla nostra vita terrena, per farlo fruttare al fine di **guadagnarci l'eternità in Cielo**.⁶⁹⁵

Dobbiamo quindi usare bene questo 'talento' della nostra vita che ci è offerta **in terra** in funzione del guadagno che ne potremo avere **in Cielo**.

Chi ne fa buon uso entra subito in Cielo, chi non ne fa uso adeguato va in Purgatorio, chi ne fa cattivo uso va all'inferno, e tutto per ... **l'eternità, almeno per quel che riguarda Inferno e Paradiso**.

^^^

(...) «Ogni vivente ed ogni cosa dei viventi muore e dilegua per non più tornare. Gioia, dolore, salute, malattia, vita, sono episodi che vengono e si dissolvono, prima o poi, né tornano, in *quella* forma, mai più.

Potrà la gioia o il dolore, la salute o la malattia, tornare con altre forme e altri volti. Ma quella data gioia, quel dato dolore, quella malattia, quella salute non tornano più. È cosa del momento. Passato quel momento, verrà un altro momento consimile, ma non mai più quello.

E la vita... Oh! la vita, passata che sia, non torna mai più.

Vi è data un'ora di eternità, un momento di eternità per conquistarvi l'Eternità.

Non hai mai riflettuto che potrebbe essere questo motivo applicato alla parabola delle mine di cui parla Luca?⁶⁹⁶

Vi è data una moneta di eternità. Il Signore ve la affida e vi dice: "Andate. Negoziare la vostra moneta finché io ritorno". E al suo ritorno, anzi al *vostra* ritorno a Lui, Egli vi chiede: "**Che ne hai fatto della moneta avuta?**".

E il servo fedele, lui felice, può rispondere: "Ecco, mio Re. **Con questa moneta di eternità** ho fatto questo, questo e questo lavoro. E, non per calcolo mio, ma per parola angelica, so di aver guadagnato dieci volte tanto".

E a lui il Signore dice: "Bravo servo fedele! Poiché sei stato fedele nel poco, avrai potere su dieci città e, nel tuo caso, regnerai qui, dove io regno **per l'eternità**, subito, poiché hai lavorato **come più e meglio non potevi**".

Un altro, chiamato da Dio, dirà: "Con la tua moneta ho fatto questo e questo. Vedi, mio Re, ciò che di me è scritto". Ed lo dirò: "Anche tu entra, poiché hai lavorato **come e quanto hai potuto**".

Ma a colui che mi dirà: "Ecco: la moneta è tale a quale. Io non l'ho negoziata perché avevo paura della tua giustizia", dirò: "Va' a conoscere l'Amore **nel Purgatorio** e lavora là a conquistarti il regno, poiché sei stato un servo ignavo né ti sei dato pena di conoscere chi io sono e mi hai giudicato ingiusto, dubitando della giustizia mia e dimenticando che io sono l'Amore. **Il tuo denaro sia mutato in espiazione**".

E a quello che mi si presenterà dicendo: "**io ho dilapidato la tua moneta e me la sono goduta poiché non**

⁶⁹⁵ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944* – 29.6.44, ed. CEV.

⁶⁹⁶ Luca 19, 11-27.

credevo che vi fosse realmente questo Regno e ho voluto godere l'ora che mi era data", io dirò sdegnato: "Servo stolto e bestemmia! Ti sia levato il mio dono e sia versato nel Tesoro eterno, e tu va' dove Dio non è e non è Vita, poiché hai voluto non credere e hai voluto godere. Hai goduto. Hai avuto dunque già la tua gioia di carne senza anima. Basta. **Il Regno d'eternità ti è per sempre chiuso**".

Quante volte non dovrei tuonare queste parole, **se fossi soltanto Giustizia!**

Ma l'Amore è più grande della mia Giustizia. Perfetta l'una e perfetto l'altro. **Ma l'Amore è la mia natura e ha la precedenza sulle mie altre perfezioni.**

Ecco perché temporeggio col peccatore operando in modo che non perisca del tutto il colpevole.

Vi do tempo. Questo è amore ed è giustizia insieme. Che direste se vi percuotessi al primo errore? Direste: "Ma, Signore! Se mi davi tempo da riflettere mi sarei pentito!".

Vi lascio tempo. Una, due, dieci, settanta volte mancate e potrei colpirvi. Vi do tempo. Perché non possiate dirmi: "Non hai avuto benignità".

No. Siete voi che non siete benigni con voi stessi. E vi defraudate della ricchezza che io ho creata per voi. E vi suicidate levandovi la Vita che vi ho creata.

La maggioranza di voi disperde o fa mal uso della moneta di eternità che io vi dono, e della giornata terrena fate non già la vostra eterna gloria ma il mezzo di una eterna sofferenza.

La minoranza, avendo paura della mia Giustizia, sta inerte e si condanna a imparare chi è Dio-Amore fra le fiamme dell'amore purgativo.

Solo una parte piccolissima sa apprezzare la mia moneta e farla fruttare al dieci per uno, sa tuffarsi nell'amore come pesce in limpida peschiera e risalire la corrente per giungere alla sorgente, al Dio suo, e dirgli: "Eccomi. Ho creduto, amato, sperato in Te. Tu sei stato la mia fede, il mio amore, la mia speranza. Ora vengo, e la mia fede e la mia speranza cessano e tutto diviene amore. Poiché ora non ho più bisogno di credere che Tu sei, ora non ho più bisogno di sperare in Te e in questa Vita. Ora ti ho, mio Dio. E l'amarti, unicamente l'amarti, è l'eterno compito di questa mia eterna Vita".

Sii di queste, anima mia, e la mia pace sia con te per aiutarti a questa opera.»

^^^

C'è tuttavia anche un altro concetto spiegato alla mistica in merito all'Eterno Presente della **Vita di Dio e quindi anche della Vita eterna degli spiriti.**

Ecco, ancora, cosa le dice Gesù (i grassetti sono miei): ⁶⁹⁷

^^^

«(...) Cosa volete considerare, voi che vivete per lo spirito, le cose secondo la carne?

Cosa avete chiesto a Dio? Di fare di voi delle creature spirituali.

Le creature spirituali, simili a Dio, **in che tempo vivono? In quello di Dio.**

Quale è il tempo di Dio? **Un eterno presente. Un eterno "ora".**

Non vi è in Cielo, per l'eterno Padre vostro, un passato, non vi è un futuro. Vi è l'*attimo eterno*.

Dio non conosce nascita e non morte, non alba e non tramonto, non principio e non fine.

Gli angeli, spirituali come Lui, non conoscono che "*un giorno*". Un giorno che **ha avuto principio** dall'attimo in cui furono creati **e che non conoscerà termine.**

I santi, dal momento che nascono al Cielo, **divengono possessori di questo immutabile tempo del Cielo che non conosce scorrere** e che è fisso nel suo splendore di diamante acceso da Dio, nelle ère del mondo che rotano intorno a questa sua fissità immutabile come i pianeti al sole, che si formano e si dissolvono, che imperano e si disgregano, mentre esso è sempre quello, e quello sarà. **Per quanto? Per sempre.**

Pensa, Maria. Se tu potessi contare tutti i granelli di rena che sono nei mari di tutto il globo, nel fondo e sulle rive dei laghi, degli stagni, dei fiumi, torrenti e rii, e mi dicessi: "Mutali in tanti giorni", avresti ancora un limite a questo numero di giorni.

Vi unissi tutte le gocce d'acque che sono nei mari, nei laghi, nei fiumi, torrenti e ruscelli, che tremolano sulle fronde bagnate di pioggia o di rugiada, e vi unissi anche tutta l'acqua che è nelle nevi alpine, nelle nuvole vaganti, nei ghiacciai che vestono di cristallo i picchi montani, avresti ancora un limite a questo numero di giorni.

⁶⁹⁷ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944* – 12.6.44, ed. CEV.

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 3.4 Gesù: «Ma qui non vi è età. Lo spirito è eternamente giovane come nel momento in cui Dio lo creò per darvelo come anima alla vostra carne.

Vi unissi anche tutte le molecole che formano i pianeti, le stelle e le nebulose, tutto quanto vola per il firmamento e lo empie di musiche che solo gli angeli odono - perché ogni astro nella sua corsa canta, come fulgente arpista che scorra le mani su arpe di azzurro, le lodi del Creatore, e il firmamento è pieno di questo concerto d'organo immane - ancora avresti un numero limitato di giorni.

Vi unissi la polvere sepolta nella terra, polvere che è terra di uomini tornati colla loro materia al nulla, e che da centinaia di secoli attende il comando per tornare uomo e vedere il trionfo di Dio - e sono miliardi di miliardi di atomi di polvere-uomo, appartenuti a miliardi d'uomini che si credettero *tanto*, e da secoli e secoli sono *nulla*, e il mondo ignora persino che vissero - **avresti ancora un numero limitato di giorni.** (...).

^^^

3.4 Gesù: «Ma qui non vi è età. Lo spirito è eternamente giovane come nel momento in cui Dio lo creò per darvelo come anima alla vostra carne.

Sino al momento in cui la risurrezione della carne vi ricoprirà di carne glorificata, gli spiriti sono incorporei e uguali».

Parlando in conclusione non più dell'Eternità di Dio ma della **nostra Vita eterna**, possiamo tranquillamente concludere che per noi uomini le prospettive finali di Vita eterna sono due: il Paradiso e l'Inferno.

Sarà dunque importante poter approfondire alcuni aspetti di queste due realtà, che sono le uniche che ci interessano in maniera 'vitale', partendo da alcuni punti fermi e ponendoci di seguito alcune domande.

Abbiamo appurato - quanto alla nostra sorte dopo la morte - che vi sono **due distinte fasi**.

La **prima** è quella immediatamente successiva alla morte stessa: l'uomo - inteso come **mera unità psichica** cosciente e pensante - va nell'eterno Aldilà, ma ci va **solo con il proprio spirito**: un 'qualcosa' che potremmo immaginare come una sorta di scintilla, invisibile ai nostri occhi materiali ma visibile a quelli spirituali degli abitanti dei Cieli.

La **seconda** fase è quella della resurrezione finale dei corpi, quando l'anima si riveste del proprio corpo di carne **ridiventando una unità psico-somatica**, come nella vita terrena, anzi meglio ancora nel caso in cui l'anima si sia salvata, rimanendo come tale nella Vita eterna.

Ma quale aspetto avranno le anime che interagiscono con altre anime **in queste due distinte e successive fasi?**

Inoltre se Gesù aveva detto agli apostoli: **'Vado a prepararvi un posto...'**, di quale 'posto' mai si tratterà?

Un posto uguale per tutti? E dove starebbe allora il merito? E se il posto non è uguale per tutti dove sarebbe l'eguaglianza? Non c'è il rischio di delusioni?

Apprendiamo dall'Opera valtortiana che le anime al momento della loro creazione da parte di Dio e prima della loro infusione nel concepito **sono tutte ugualmente perfette ed intelligenti**, sia pur con 'missioni' o vocazioni diverse assegnate da Dio, vocazioni o 'chiamate' in seguito avvertite a livello di inconscio ma che le anime - dopo l'incorporazione - sono tuttavia libere di assecondare o meno.

Ci si può domandare - pur essendo state create, in quanto anime, uguali - se esse saranno in Cielo più colte ed intelligenti grazie agli studi o ad esperienze più ampie e stimolanti di vita umana di cui hanno potuto beneficiare in terra.

Le anime, inoltre - quando autorizzate da Dio - possono apparire e rendersi riconoscibili agli uomini talora con le sembianze della loro forma e condizione fisica reale di una certa età, talaltra in una forma decisamente migliore: quella che potremmo definire dell'età 'perfetta', infine con sembianze più giovani o più vecchie adatte a farsi riconoscere dalla persona che le aveva conosciute in un certo periodo della loro vita, per non dire dei casi in cui esse sono autorizzate da Dio a 'materializzarsi' per rendersi più sensibili e anche 'tangibili' alla nostra umanità.

Quali risposte si possono dare a queste congetture?

Procediamo con ordine.

Una volta - mentre la mistica meditava sulla triste morte di una bambina che lei conosceva, una certa Nennolina, una bimba di poco più di sette anni - Gesù le aveva spiegato che per avere una **idea ancor minima della potenza di Dio** bastava sapere che l'anima di una **creaturina appena nata** che aveva raggiunto un solo barlume di ragione, qualora fosse morta - lassù nella Patria dei Figli di Dio - avrebbe posseduto **una intelligenza ed un sapere per nulla inferiore di quello del più dotto e più longevo dei mistici dottori**. E poi Gesù aggiungeva (i grassetti sono miei): ⁶⁹⁸

⁶⁹⁸ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944* - 14.6.1944, ed. CEV

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 3.4 Gesù: «Ma qui non vi è età. Lo spirito è eternamente giovane come nel momento in cui Dio lo creò per darvelo come anima alla vostra carne.

^^^

« (...) Il mio e tuo **Giovanni**, morto centenario dopo aver conosciuto i misteri più alti di Dio; **Paolo**, l'apostolo scienziato; **Tommaso**, l'angelico dottore; e con questi tutti i giganti del *vero* sapere, **non possono aggiungere una luce a quella Piccola, mia santa.**

Lo Spirito Santo, di cui fu precoce sposa sulla terra, e alla quale in abbracci di fuoco insegnava ciò che non insegna ai sapienti superbi e umani, fondendola a Lui in questa Patria beata - sulla soglia della quale trovate a dirvi: "Entra e godi, o mia diletta" il Dio Uno a Trino - **ha infuso la perfezione del sapere a questa Piccola così come l'infonde agli adulti e ai dotti.** Perché ogni vostra sapienza è sempre imperfetta e solo diviene perfetta quando possedete Dio. Dio Verità. Dio Amore.

Qui nulla vi è di imperfetto.

Ai suoi santi Dio comunica le sue proprietà. **Vi fa simili a Lui** che vi rimane Re, per giustizia, massima Perfezione perciò, ma che vi è Re che vi apre tutti i suoi tesori e di essi vi copre e penetra.

Quando hai visto il Paradiso hai detto che ti sembrava **che gli spiriti avessero, là, un'età unica, e che solo nella gravità dello sguardo e dei tratti si rivela l'età più o meno adulta.**

Questo ti è stato mostrato perché tu sei ancora della terra e non avresti potuto comprendere e distinguere altrimenti.

Ma qui non vi è età.

Lo spirito è eternamente giovane come nel momento in cui Dio lo creò per darvelo come anima alla vostra carne.

Sino al momento in cui la risurrezione della carne vi ricoprirà di carne glorificata, gli spiriti sono incorporei e uguali.

Quando vi appaiono, nelle apparizioni che io permetto per vostro bene, vi appaiono in forma corporea per pietà della vostra umana incapacità di percepire ciò che non è materia.

Si materializzano perciò per esser sensibili a voi».

^^^

Risolto il problema della intelligenza e sapienza delle anime che sono salve in Paradiso, e chiarito quanto attiene all'aspetto con il quale esse si manifestano talvolta agli uomini, rimane da capire **quale sarà l'aspetto delle persone dopo la resurrezione dei corpi.**

Anche qui ci viene in aiuto un altro brano valtortiano (i grassetti sono miei).⁶⁹⁹

^^^

v.17° -

Gesù, nel suo Corpo glorificato, di una bellezza inconcepibile, **è e non è** diverso da quale era in Terra.

È diverso perché **ogni corpo** glorificato assume **una maestà e una perfezione che nessun mortale, per bello, maestoso e perfetto che sia, può avere;** ma **non è** diverso perché la glorificazione della carne **non altera** i tratti della persona.

Quindi, alla resurrezione dei corpi, colui che era alto sarà alto, colui che era esile sarà esile, colui che era robusto sarà robusto, e il biondo, biondo, e il bruno, bruno, e così via.

Spariranno però le imperfezioni, perché nel Regno di Dio tutto è Bellezza, Purezza, Salute e Vita, così come era stabilito che fosse anche nel Paradiso terrestre, se l'uomo non vi avesse portato peccato, morte e dolori d'ogni specie, dalle malattie agli odi, tra uomo e uomo.

Il Paradiso terrestre **era la figura materiale** di quello che sarà il Paradiso celeste **abitato** dai corpi glorificati.

Gli aspetti **naturali** del paradiso terrestre saranno **anche in quello celeste**, ossia nel regno eterno, ma vi saranno in forma **soprannaturalizzata**.

Così il sole, la luna, le stelle, che erano luci di diversa potenza create da Dio per illuminare la dimora di Adamo, saranno sostituite dal Sole Eterno (Apoc. c.XXI v.23), dalla vaghissima e purissima Luna, dalle innumerevoli stelle: ossia da Dio Luce che della sua luce veste Maria (Apoc. c.XII v. 1) alla quale è base la luna e corona le stelle più belle del Cielo; da Maria, la Donna dal nome stellare che per la sua immacolata purezza ha vinto Satana; dai santi che

⁶⁹⁹ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1945-1950*, 11.9.1950 (dal 'Commento all'Apocalisse' v.17°), ed. CEV.

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 3.4 Gesù: «Ma qui non vi è età. Lo spirito è eternamente giovane come nel momento in cui Dio lo creò per darvelo come anima alla vostra carne.

sono le stelle del nuovo cielo, lo splendore di Dio essendo comunicato ai giusti (Matteo c.13 v.43).

E il fiume che irrorava il terrestre Paradiso, e che, poiché stava a simboleggiare il mezzo con cui l'umanità sarebbe stata irrorata da acque che l'avrebbero detersa dai peccati e resa fertile al nascere e crescere delle virtù e degna di piacere al suo Creatore, aveva 4 braccia come la Croce dalla quale il fiume del Sangue divino si effuse per lavare, fertilizzare, rendere gradita a Dio l'umanità decaduta, sarà sostituito dal fiume d'acqua viva scaturente dal Trono di Dio e dell'Agnello che scorre nella città di Dio (Apoc. c.22 v. 1).

E l'albero della vita, anch'esso simbolo dell'Albero che avrebbe ridato la vera Vita a quelli che l'avevano perduta: la Croce dalla quale pendette il Frutto SS. che dà la Vita e venne la Medicina per tutte le malattie dell'io, che possono dare la morte vera, sarà sostituito con gli alberi "di qua e di là del fiume", di cui è detto nell'Apocalisse c.22° v.2°.

Spariranno tutte le imperfezioni, ho detto.

Gli abitanti della Gerusalemme celeste, ormai giunti alla perfezione, e non più suscettibili a cadute - perché nella Città di Dio, come non possono entrarvi i peccatori ancora impuri, non può entrarvi cosa atta a produrre impurità, abominazione o menzogna - **saranno senza imperfezioni di sorta.**

Il gran seduttore, che poté penetrare nel Paradiso sensibile, non potrà insinuarsi nel Paradiso celeste. Lucifero, già precipitato dal Cielo agli inferi per la sua ribellione (Isaia c.14° v.12-15), sarà sepolto e reso "nullo" alla fine dei tempi, avanti che venga il nuovo cielo e la nuova terra, perché non possa più agire, nuocere, dare dolore a quanti ormai avranno superato ogni prova e ogni purificazione, e vivranno nel Signore.

Dunque nessuna imperfezione dello spirito e dell'intelletto sussisterà più. E anche le imperfezioni fisiche, che furono croce e tormento, meritato se venute da vita immonda, o immeritato se venute da eredità dei padri o da ferocia d'uomini, spariranno.

I corpi glorificati dei figli di Dio saranno quali sarebbero stati se l'uomo fosse rimasto, in tutto, integro quale Dio l'aveva creato, perfetto nelle tre parti che lo compongono, come perfetto era stato fatto da Dio.

Gesù, l'Uomo-Dio, perfettissimo perché Dio incarnato, integro perché innocente e santo, senza lesione in alcuna delle parti, che sia menomazione o vergogna, perché le 5 ferite son gemme di gloria e non marchio d'infamia, tanto luminoso, essendo "Luce" come Dio, essendo "Gloriosissimo" come Uomo SS., **da parer bianco** nelle carni, vesti e nei capelli, quale divenne sul Tabor, in veste talare, perché "Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech" (Salmo 109, v.4), ossia per ordinazione direttamente divina, fatto tale dal Padre, con cintura d'oro perché Pontefice in eterno, apparirà a tutti qual era come Uomo, e ognuno lo riconoscerà, e qual è come Gloriosissimo per avere, per obbedienza all'Amore, gustato la morte per dare a tutti la Vita, e i beati giubileranno in vederlo.

^^^

Ecco dunque come saranno gli uomini che si saranno guadagnati in Cielo la Vita eterna, ed ecco come si manifesterà Gesù che - pur essendo Verbo divino - si mostrerà a noi come **Dio-umanizzato**: "*Gloriosissimo*" come Uomo SS., **da parer bianco** nelle carni, vesti e nei capelli, quale divenne sul Tabor, in veste talare, perché "Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech" **ed apparendo a tutti come Uomo noi lo riconosceremo e lo adoreremo per quanto Egli ha per noi sofferto e ci ha dato.**

Potremmo a questo punto dire - grazie alle rivelazioni valtortiane - di essere soddisfatti in quanto sappiamo già molto, rispetto al poco che ci era dato conoscere quando abbiamo cominciato ad affrontare queste riflessioni, ma sono convinto che chissà quante persone e teologi - nei secoli trascorsi dal tempo di Gesù ad oggi - si saranno anche chiesti cosa mai esattamente significasse quella frase di Gesù che ho più sopra ricordato, quella citata nei Vangeli, quando Egli aveva detto agli apostoli che sarebbe salito in Cielo per preparare loro 'un posto'...

Ecco allora una 'chicca', una spiegazione data dal Gesù valtortiano alla nostra mistica (i grassetti sono miei):⁷⁰⁰

^^^

«Ho detto: "Diverse sono in Cielo le dimore del Padre mio", **non per dire che gli abitanti del Cielo avranno diverso il gaudio del godimento di Dio** per essere più o meno lontani da Lui, **ma per dire che ognuno sarà nella schiera alla quale la Carità l'aveva predestinato e alla quale lo spirito vocato rimase fedele** sulla Terra.

⁷⁰⁰ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni 1945-1950* – 8.9.1949, ed. CEV.

8. CREDO - Ottavo ciclo di otto. Riflessioni di Guido Landolina 3.4 Gesù: «Ma qui non vi è età. Lo spirito è eternamente giovane come nel momento in cui Dio lo creò per darvelo come anima alla vostra carne.

Contemplativi e attivi, predicatori e mistici, missionari ai quali piccola parve la Terra, e reclusi che dilatarono, dalla loro cella monastica o dalla loro camera-calvario, la loro carità su tutte le anime e la mia Parola a tutte le anime, alle quali altri permisero che la mia Parola andasse.

Sappi però che, anche se *altri* impediscono che i portavoce compiano la missione alla quale io li elessi, **il loro posto in Cielo è e rimane** quello che la loro **fedeltà alla vocazione** di diffusori della mia Parola ha loro meritato: **la schiera degli evangelizzatori**.

E alla spada fiammeggiante della mia Parola, che ferisce a morte l'eresia e il padre dell'eresia, uniranno la palma del martirio. Perché martiri sono, **sebbene incruenti**, degli uomini. Martiri di un lungo martirio, più crudele e multiforme di quello che i pagani davano a molti confessori di Cristo.

La Gerusalemme celeste, quale la vide il tuo grande omonimo, Giovanni il Veggente di Patmos, ha dodici porte e dodici fondamenti. Perché per molte porte si entra nella Città dei Santi: per molte vie, per molte missioni.

E anche perché per diverse missioni, eseguite fedelmente, gli spiriti fedeli costruiscono la Città eterna di Dio. E le porte sono di perle - **la perla sta per lacrima** - perché si entra per mezzo del dolore in Cielo.

Non vi è santo che, per questo o per quello, permesso da Dio o procacciato dagli uomini mossi da Satana, o da Satana stesso, o donato a loro istanza da Dio stesso, non sia entrato in Cielo che per merito del suo patire perfetto.

Il dolore apre le porte della gloria eterna. Io sono glorioso - io, il Cristo, l'Uomo-Dio - per aver patito il dolore più grande di quello patito da altri uomini».

^^^

Avevo detto in precedenza che Dio - nel creare le singole anime - affida ad esse una specifica missione che esse dovrebbero assecondare una volta che l'uomo sia divenuto un adulto cosciente e responsabile delle proprie azioni.

Ora dal brano suddetto sembrerebbe di comprendere che in Cielo - ad ogni specifica missione (cioè il 'ruolo' che Dio affida a ciascuna anima in relazione alle necessità dell'Umanità) corrisponda una 'Schiera' di appartenenza: contemplativi, predicatori, missionari, evangelizzatori, etc.

Tutte le anime con analoga missione - parrebbe di comprendere - apparteranno ad una stessa schiera ed avranno il godimento di Dio **ma la loro posizione più o meno vicina a Dio dipenderà** - parrebbe sempre di comprendere - **dal grado di 'fedeltà'** con cui esse avranno voluto accondiscendere alla missione affidata loro da Dio.

Non si deve pensare - come umanamente saremmo portati a fare - che le missioni e le 'chiamate' di Dio siano più o meno importanti l'una rispetto all'altra.

La 'chiamata' dipende da Dio e non dagli uomini.

Le anime appena create sono infatti tutte uguali e le missioni - come quella di un sacerdote dispensatore di grazie divine e sacramenti, mediatore fra l'uomo e Dio, o come quella spiritualmente fondamentale di **un padre o madre** di famiglia destinati ad allevare bene la prole per farne dei futuri 'figli di Dio' per il futuro Regno in Cielo, o ancora di un **medico** destinato a salvare vite umane, di un **educatore scolastico** deputato alla formazione culturale e morale dei fanciulli e dei giovani, di un **uomo di governo** destinato a saggiamente amministrare il popolo, e così via quante sono le fondamentali necessità umane - **hanno tutte lo stesso valore** perché possiamo considerare gli uomini chiamati a compierle come delle 'pietre' che pur di diversa forma e dimensione ma messe al posto giusto sono **tutte egualmente indispensabili** alla costruzione della 'Città di Dio'.

La differenza di grado in Cielo non consisterebbe dunque nel tipo di missione giudicata più o meno importante secondo la vista umana, **ma nella 'fedeltà'** con cui ognuno avrà cercato di assecondarla al massimo delle proprie oggettive capacità, **con lacrime e sangue**, come dire **con fatica** che è pur sempre una forma di dolore e talora **con dolore pieno** come nel caso del martirio.

8A. CREDO - OTTAVO CICLO DI OTTO – RIFLESSIONI DI GIOVANNA BUSOLINI

8. La Remissione dei peccati, la Risurrezione della carne, la Vita Eterna. Amen.

1. LA REMISSIONE DEI PECCATI: UN GRANDE DONO CHE GESÙ CI HA OTTENUTO DAL PADRE CON LA SUA PASSIONE E MORTE.

Per conoscere quello che ci insegna il Magistero della Chiesa a proposito della Remissione dei peccati, abbiamo già letto (nella prima riflessione di questo mese di maggio del nostro amico Guido Landolina) il Catechismo di S. Pio X e quindi non sto a ripetermi riportando anche il CCC.

Vorrei invece oggi farvi meditare sulle scritture del Nuovo Testamento laddove per la prima volta si parla di "remissione dei peccati".

1.1 San Zaccaria ed i Santi Pietro e Paolo ci spiegano chi ci ha ottenuto la remissione dei peccati e come.

Il primo in assoluto che nel Nuovo Testamento ci parla di "remissione dei peccati" è il padre del Battista, il sacerdote Zaccaria che, fino ad allora muto per castigo divino, riprende la voce proprio per proclamare il suo canto di lode a Dio e per profetizzare, tra le altre cose, anche la "remissione dei peccati" grazie all'atteso Messia, il Salvatore:

Il cantico di Zaccaria

Luca 1,⁶⁷ Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo:



⁶⁸«Benedetto il Signore Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
⁶⁹e ha suscitato per noi una salvezza potente
nella casa di Davide, suo servo,
⁷⁰come aveva promesso
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
⁷¹salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.
⁷²Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza,
⁷³del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,

*⁷⁴di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, ⁷⁵in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.
⁷⁶E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,
⁷⁷**per dare al suo popolo⁷⁰¹ la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati,**
⁷⁸grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio,
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge
⁷⁹per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra della morte
e dirigere i nostri passi sulla via della pace».*

Come tutti sappiamo molto bene, ai tempi di Gesù, neanche i giusti e pii Ebrei potevano accedere al Paradiso a causa della macchia impressa sull'anima dal Peccato Originale; macchia che non poteva essere lavata con le elemosine, le offerte al Tempio, le primizie di vegetali o gli animali immolati, come avveniva invece per i peccati attuali.

L'esborso di soldi per l'acquisto degli animali era poi anche un deterrente per i peccati, visto il costo che a volte queste "riparazioni" rappresentavano, soprattutto per i poveri. Il solo fatto di dover acquistare un animale e offrirlo in olocausto a Dio per i propri peccati, era già un'ammissione di colpevolezza che diventava così pubblica.

Dopo la Redenzione questi olocausti cesseranno, di fatto, presso i Cristiani, i quali sapevano bene che l'unica Ostia gradita a Dio era stato il Suo Verbo Incarnato e Immolato, ch  Solo poteva pagare alla Giustizia divina il debito contratto dall'uomo.

Se leggiamo ad esempio il discorso di Pietro e poi le Parole di Paolo in Atti e nella sua lettera ai Romani, questa novit , rivelata al mondo di allora dai primi cristiani evangelizzatori,   molto chiara ed evidente:

Discorso di Pietro presso Cornelio⁷⁰²

³⁴Pietro prese la parola e disse: «In verit  sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ³⁵ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga,   a lui accetto. ³⁶Questa   la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Ges  Cristo, che   **il Signore di tutti**.³⁷Voi conoscete ci  che   accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; ³⁸cio  come Dio consacr  in Spirito Santo e potenza Ges  di Nazareth, il quale pass  beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perch  Dio era con lui. ³⁹E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ⁴⁰**ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, ⁴¹non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.** ⁴²E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli   il giudice dei vivi e dei morti⁷⁰³ costituito da Dio. ⁴³Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: **chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome**».

La predicazione di Paolo davanti ai Giudei⁷⁰⁴

³²E noi vi annunziamo la buona novella che la promessa fatta ai padri si   compiuta,³³poich  Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Ges , come anche sta scritto nel salmo secondo: "Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato."

³⁴E che Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai pi  a tornare alla corruzione,   quanto ha dichiarato: "Dar  a voi le cose sante promesse a Davide, quelle sicure." ³⁵Per questo anche in un altro luogo dice: "Non permetterai che il tuo santo subisca la corruzione."

³⁶Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nella sua generazione, mori e fu unito ai suoi padri e sub  la corruzione. ³⁷Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subito la corruzione. ³⁸Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera di lui **vi viene annunziata la remissione dei**

⁷⁰¹ (NDR) "al suo popolo" pu  far pensare e sicuramente lo pensavano gli ebrei, che quando Dio parlava di "popolo" intendesse il popolo ebraico. In realt , dagli scritti valtortiani abbiamo la spiegazione di Ges  che ci precisa che "il Suo Popolo"   invece tutto il popolo dei salvati e cio  quel popolo che vivr  per sempre nella Sua Gerusalemme celeste, la vera Citt  Eterna di Dio e che quindi gi  da allora c'era una visione universale nell'uso di questo vocabolo.

⁷⁰² Atti 10, 34-43.

⁷⁰³ (NDR) Da queste parole si capisce bene da dove nacque l'articolo di fede "per giudicare i vivi e i morti" e che la parola "vivi" non ha sicuramente nulla a che vedere con persone che (quali "ultimi superstiti vivi sulla terra") vedranno il Ritorno del Figlio dell'Uomo per il Giudizio Universale.

⁷⁰⁴ Atti, 13, 32-39.

8A. CREDO - Ottavo ciclo di otto – Riflessioni di Giovanna Busolini 1.2 La Remissione dei Peccati la ottennero e la otterranno anche gli ebrei, ma solo “i resti del popolo eletto”.

peccati^{39e} che per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè.

E ora Paolo nella sua lettera ai Romani:

La giustizia di Dio e la fede

Rivelazione della giustizia di Dio⁷⁰⁵

²¹Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; ²²giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione: ²³**tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ²⁴ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù.** ²⁵Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati, ²⁶nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù.

La funzione della fede

²⁷Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. ²⁸Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede indipendentemente dalle opere della legge. ²⁹Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche dei pagani? Certo, anche dei pagani! ³⁰Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi. ³¹Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge.

Da quanto sopra è quindi chiaro che non solo per gli Ebrei era venuto Gesù, ma **per tutti gli uomini**; anche se questo fu un passo molto difficile da far compiere agli Apostoli, nonostante tutto quello che Gesù per tre anni avesse predicato a riguardo della Sua Incarnazione.

E, infatti, proprio su questo punto nacquero i primi screzi fra Pietro e Paolo, riguardo cioè al fatto che per essere battezzati e salvati non fosse necessario essere prima circoncisi e istruiti secondo la legge ebraica.

1.2 La Remissione dei Peccati la ottennero e la otterranno anche gli ebrei, ma solo “i resti del popolo eletto”.

Vediamo però ora di comprendere, attraverso gli scritti di Maria Valtorta, **quello che avvenne al popolo ebraico dopo aver commesso il Deicidio**.

Poteva esso **ottenere la remissione dei peccati** dopo aver perpetrato il più grande dei delitti e cioè quello di non aver riconosciuto e di fatto ucciso il suo stesso profetizzato Messia?

L'aiuto e le risposte ci vengono direttamente dallo Spirito Santo attraverso le sotto riportate magistrali lezioni.

<<<

24 luglio 1950.⁷⁰⁶

«[...] E come Gesù, chiamando al Regno tutti gli uomini, testimonia che il Regno fu predestinato a tutti gli uomini perché venisse poi donato a quelli che con le loro virtù se lo fossero meritato, così i Gentili, eleggendo di spontanea buona volontà di voler far parte di questo Regno di Dio, nell'uomo prima, nel Cielo poi, testimoniano che ogni uomo può appartenervi, purché lo voglia, a prescindere dal suo passato.

All'opposto, Israele, che pur conosceva la Giustizia e la Sapienza da secoli, e che, ove avesse voluto, era stato in grado di completare, perfezionare, accogliere la vivente Sapienza e la vivente Giustizia — Gesù, Sapienza e Giustizia⁷⁰⁷ divine e incarnate — non volle cercare questo completamento, questa perfezione; anzi, in luogo di accogliere Colui che veniva per farli veramente giusti e sapienti, **respinse, conculcò, uccise il Cristo** santo e sapiente e, persistendo nel suo mal volere, i suoi continuatori.

Non volle essere giusto, Israele. Mai. Né verso il Maestro, né verso il Taumaturgo, né verso il Messia, né verso il Verbo incarnato, né verso l'Innocente. Condannò come blasfeme e sataniche⁷⁰⁸ le parole e le azioni del Maestro e

⁷⁰⁵ Lettera di Paolo ai Romani 3, 21-31.

⁷⁰⁶ Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni dall'Epistola di Paolo ai Romani*, 44 - Cap. IX v. 30.33, ed. CEV.

⁷⁰⁷ 1 Corinti 1, 24.

⁷⁰⁸ Matteo 26, 65; Giovanni 8, 48.

Taumaturgo, derise e chiamò simulatore e sacrilego il Messia, **non volle riconoscere il Verbo**, la cui divinità era palese anche a chi non la volesse ammettere, e a Colui che meritava ogni onore, come Uomo giustissimo e come Dio vero, **dette la Croce**.

Così, sempre così fa il perpetuo Israele, ossia l'immortale classe dei farisei e scribi, verso i giusti, i servi di Dio, gli eletti di Dio. Il nemico di tutto quanto è santità e bene, nemico di Dio, nemico dei servi di Dio, agita i suoi veleni, le eredità della Colpa d'Adamo, contro gli uomini, e li fa concupiscenti, ossia invidiosi, astiosi, mentitori, ingiusti verso i santi che servono Dio, nel modo che Dio li ha chiamati a servirlo.

Israele, l'antico e il nuovo, ha la lettera della giustizia, ma non ha lo spirito della giustizia. Non lo ebbe 20 secoli or sono, e non lo ha ora.

La lettera, anzi una valanga di lettere: "i pesi" insopportabili posti sulle spalle dei "piccoli", mentre sulle loro di "potenti" non ne mettono⁷⁰⁹; i "serrami" posti perché sia impossibile alla gente l'entrare nel Regno dei Cieli⁷¹⁰; le "decime" che vengono pagate per palese ossequio alla Legge e che non pesano ai ricchi mentre sono gravame ai poveri, per i quali non v'è giustizia e carità, ossia le cose più essenziali della Legge e, per giustificare la durezza, l'egoismo, l'avarizia, è definito "corban" il denaro che meglio sarebbe speso per soccorrere una miseria; tutte queste cose, di cui il Cristo parlò ai suoi amici e nemici con l'imparzialità propria di chi è veritiero e staccato da ogni pensiero umano, erano e sono la "lettera" e non lo "spirito" della Legge, e sono impedimento ad entrare nella giustizia⁷¹¹.

Così Israele non entrò nella giustizia e, rimanendo fasciato e mummificato nelle formule che s'era date, sepolto e fatto cieco dalle macie che si era appesantite sull'intelletto e sullo spirito, rimase privo, come un cadavere della vita, **della fede perfetta: quella di Cristo e in Cristo**; e ciò che avrebbe dovuto essere "Luce", "Pietra angolare", anche e soprattutto per esso, gli divenne pietra d'inciampo. Quella pietra di cui Isaia aveva parlato e predetto⁷¹² e di cui anche il Cristo, profetizzato dal vecchio Simeone "rovina e risurrezione di molti e segno di contraddizione"⁷¹³, dice: "La pietra che riprovarono è divenuta pietra angolare e chi andrà contro questa pietra si sfracellerà, e coloro che saranno colpiti da questa pietra (cadere della stessa sopra costoro) saranno stritolati"⁷¹⁴.

Chi sono coloro che si sfracellano per andare contro la Pietra-Gesù-Chiesa? I nemici di Cristo che è Pietra - Chiesa - Capo della Stessa.

Ancora non s'è visto che un vero, grande oppositore della Chiesa Cattolica Apostolica Romana abbia avuto vittoria. La storia di venti secoli dimostra che chi alzò la mano prepotente sulla Chiesa e le andò contro, per odio, rimase sfracellato nei suoi sogni di perversa gloria, come dimostra che le condanne ecclesiastiche non sono "lettera", ma realtà che Dio sottoscrive col suo volere, e che i colpiti da esse non possono che conoscere rovina nel tempo e nell'eternità.

Chi sono coloro su cui la Pietra cade stritolandoli? Coloro che invocarono su essi quella Pietra stritolatrice urlando: "Il suo Sangue ricada su noi e sui nostri figli"⁷¹⁵.

E quel Sangue ricadde.

E stritolò il Tempio e l'Altare, i sacerdoti, i potenti, e anche i minimi d'Israele, e con essi stritolò il loro stolto orgoglio nazionale, le loro durezze spietate verso i minimi, le loro errate deduzioni e convinzioni sul Regno e sul Messia-Re. Tutto stritolò. **Per secoli. Né ancora è finito lo stritolamento**. Sinché dall'orgoglio e dalla cocciuta cecità d'Israele — tali anche se la Pietra caduta su Israele ha polverizzato e sparso come polvere l'orgoglioso Israele — non si alzerà umile il grido invocante perdono, il grido di conoscenza e riconoscimento che da 20 secoli l'Eterno attende per perdonare ad Israele il suo orrendo peccato di deicidio e per riammetterlo alla visione salvatrice del Cristo: "**Benedetto Colui che viene nel nome del Signore!** Osanna al Cristo Figlio di Dio per generazione eterna e al Figlio di Davide⁷¹⁶ per generazione umana dalla Vergine, germoglio della radice di Iesse⁷¹⁷, fiore, giglio inviolato

⁷⁰⁹ Matteo 23, 3-4; Luca 11, 46.

⁷¹⁰ Matteo 23, 13.

⁷¹¹ Matteo 23, 23-24.

⁷¹² Isaia 8, 14.

⁷¹³ Luca 2, 33-35.

⁷¹⁴ Salmo 118 (volgata: 117), 22-23; Matteo 21, 42-44.

⁷¹⁵ Matteo 27, 25.

⁷¹⁶ Matteo 21, 9; Marco 11, 9-10; Luca 19, 38; Giovanni 12, 13.

⁷¹⁷ Isaia 11, 1.

8A. CREDO - Ottavo ciclo di otto – Riflessioni di Giovanna Busolini 1.2 La Remissione dei Peccati la ottennero e la otterranno anche gli ebrei, ma solo “i resti del popolo eletto”.

venuto da questa radice, dal quale, sopravvenendo sulla vergine e immacolata corolla lo Spirito del Signore, è venuto l'Emmanuele⁷¹⁸ ”.

Sino a quel momento peserà la condanna su Israele, mentre per quelli, di qualunque luogo siano, che credono nel Cristo o, quantomeno, appartengono, per desiderio buono, per giustizia praticata, per carità esercitata verso il prossimo e verso il Dio intuito, se anche non conosciuto, all'anima della Chiesa, non vi sarà che conferma delle loro speranze e premio delle loro virtù. »

>>>



<<<

29 ottobre 1950.

«[...] La qual riprovazione non è totale, né perpetua.⁷¹⁹ Se Dio è Giustizia, Egli è anche Misericordia. E che Misericordia sia ne è testimonianza **l'aver fatto del suo Verbo l'Agnello destinato al sacrificio per la redenzione degli uomini.**

Quindi per ciò non tutto Israele fu riprovato. Perché non tutto Israele era malvagio. Come in ogni società umana, anche in Israele vi erano dei giusti. I più giusti tra esso compresero, seguirono e amarono il Cristo da quando lo conobbero. Altri, meno semplici e meno giusti, attesero ad avere prove potenti per credere che Egli fosse il Messia. Altri ancora furono scossi sol dagli estremi miracoli (risurrezione e ascensione). Infine, alcuni si arresero soltanto quando videro gli Apostoli, rozzi e incolti, mutarsi in evangelizzatori pieni di dignità e sapienza, divenire dei coraggiosi mentre prima erano dei paurosi, degli operatori di miracoli come il Maestro loro, e soprattutto così fermi nella fede da saper tener testa al Sinedrio, rispondendo una e una volta alle ingiuste ingiunzioni dello stesso: "Se sia giusto dinanzi a Dio l'ubbidire a voi piuttosto che a Dio, giudicatelo voi stessi. Per conto nostro noi *non* possiamo non parlare di quanto abbiamo visto e udito (Atti c. IV v. 19-20). Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini. Il Dio dei padri nostri ha risuscitato quel Gesù che voi uccideste appendendolo alla croce. Questo Principe e Salvatore, Iddio lo esaltò con la sua destra, per dare ad Israele penitenza e **remissione dei peccati**. E ne siamo noi testimoni e quello Spirito Santo che Dio ha dato a coloro che gli ubbidiscono (Atti c. V v. 29-32) ”.

I più giusti tra i capi d'Israele, tra i quali Gamaliele⁷²⁰, sommo tra i rabbì di quel tempo, si convertirono allora al Signore Gesù. Perché non tutto dell'uomo e nell'uomo è malvagio, anche se esso non è in tutto giusto. Il peccato d'origine e i peccati della triplice concupiscenza⁷²¹ non distruggono tutto quanto è da Dio nell'uomo; ossia tutto quanto è buona tendenza della parte incorporea (spirito e intelletto). La ragione, che solo una demenza può completamente annullare, può sempre aprire la via della verità e della giustizia, illuminarle agli uomini perché, **facendo buon uso del loro libero arbitrio**, accolgano quanto in principio hanno ripudiato apertamente o stentato ad accogliere, riconoscendolo per vero e per buono, e come mezzo per andare verso la Verità.

⁷¹⁸ Isaia 7, 14; Matteo 1, 23.

⁷¹⁹ Cfr. Maria Valtorta, *Lezioni dall'Epistola di Paolo ai Romani*, 47 - Cap. XI v. 1-24. Festa di Cristo Re, ed. CEV.

⁷²⁰ Atti 5, 34-42.

⁷²¹ Genesi 3; 1 Giovanni 2, 16.

Gli altri d'Israele, "popolo di dura cervice"⁷²², sin dai tempi mosaici, persistettero nel loro errore, rigettando la fede nel Cristo, ripudiando la sua dottrina, che è via di salute. Pur preconoscendo il Messia, predetto più volte da Dio ai suoi figli, non lo accolsero, anzi lo rigettarono come un peccatore. Perché in essi non era la carità che è vita in Dio e vita di Dio nell'uomo, ma era la superbia che è durezza di cuore e fumo che impedisce di vedere la verità.

Dio invece, benché enorme fosse la colpa d'Israele, non rigettò tutto il suo popolo, avendo, come già aveva detto ad Elia⁷²³, riservato da esso un certo numero di uomini che non avrebbero piegato il ginocchio davanti ad idolo alcuno e che, più o meno rapidamente, sarebbero venuti al Re dei re. **A questi resti del Popolo eletto** – perché gli altri s'eran fatti, da figli, figliastri di Dio, non riconoscendo il Primogenito di tutti i figli veri di Dio, Primogenito per Natura e per Grazia – andò la Grazia, **che è il dono che Dio ha predestinato per tutti gli uomini**, è vero, ma che va e resta dono a chi non la respinge o se ne spoglia col peccato.

Così Israele, per voler essere troppo "sommò", secondo le sue viste, e per essersi assiso coi suoi grandi sulla cattedra di Mosè⁷²⁴, senza peraltro vivere secondo la giustizia di Mosè, per volersi ritenere "maestro" al mondo, rendendo impossibile la Legge per il cumulo delle leggicole umane aggiunte e sovrapposte alla Legge, **per volersi ritenere giudice anche del Santo dei santi, venuto dal Cielo** per riportare Israele alla Giustizia e la Legge alla sua divina e perfetta semplicità⁷²⁵ per cui ad ogni uomo giusto è possibile metterla in pratica, sia esso giudeo o samaritano, greco o romano, **non conseguì la gloria umana che cercava, non la gloria soprannaturale** di cui, orgogliosamente, si giudicava già possessore, ma sibbene, meno che per i pochi ebrei convertiti al Cristo, meritò la punizione del Cielo, l'accecamento, lo stordimento, il laccio, la rete, l'inciampo e la punizione umana che lo fece curvare al suolo sotto i colpi degli oppressori e andare disperso ed invisibile, per il mondo e per i secoli.

Hanno respinto, negato, ucciso il Re dei re, quel Re che avrebbe dato loro un regno senza fine. E re e imperatori, dominatori umani d'ogni tempo, ebbero per castigo e per umiliazione.

Alla loro superbia fu offerto questo pane: vedersi sostituito come Popolo di Dio dai Gentili, e veder distrutti il Tempio e l'altare e la città, di cui tanto erano orgogliosi sino a mancare di carità per chiunque non ne fosse cittadino per nascita o per elezione a cariche superbe.

Sprezzarono e si videro sprezzati. Dominarono con scettro di ferro e furono dominati con verghe e catene da quelli che avevano per tanto tempo schernito. Divennero i reietti, e gli altri presero il loro posto. **Non ci fu più Gerusalemme e Sinagoga, ma Roma e la Chiesa**. Loro, "i primi", divennero "gli ultimi", come la Parola onniscente e onnivagante aveva detto⁷²⁶.

Eppure ancora, poiché Dio da ogni cosa trae un bene, anche se è cosa sostanzialmente cattiva in se stessa, eppure ancora dal delitto dei giudei è venuto il bene ai Gentili.

Non peggiori ai giudei verso il Cristo ma pagani, rispettavano in Lui l'uomo dotto e pacifico, l'uomo che non li disprezzava e non insegnava alle turbe a disprezzarli, ma anzi anche con loro, Gentili, era buono.

Ma dopo il delitto del Golgota i loro occhi si aprirono alla verità e nell'uomo buono, pacifico, dotto, capace di miracoli, riconobbero "il Figlio di Dio"⁷²⁷, ed a Lui, vivente nella sua Chiesa, si volsero ed ebbero la Vita.

Ecco dunque che il delitto dei Giudei⁷²⁸, delitto di avari per concupiscenza di potere, divenne ricchezza di tesori spirituali ai Gentili che ne erano privi, e la loro (dei Giudei) volontaria scarsità di comprensione e d'intelletto, che ostinatamente si chiuse respingendo la Luce, preferendo le tenebre alla Luce⁷²⁹, fu causa che la Luce andasse ai Gentili e da questa prima causa venissero le altre: la carità per cui uomini di nazioni nemiche tra loro, o che si odiavano perché dominatori e dominati, gente d'ogni luogo e d'ogni lingua, si riconciliarono fra loro, chiamandosi "fratelli" nel nome del Fratello SS. venuto a morire per dar loro un'unica Vita, fossero Giudei o Gentili, Ebrei della Diaspora⁷³⁰ o Greci, Romani, Libici, Egizi, Parti, o Siri.

⁷²² Esodo 32, 9.

⁷²³ 1 Re (volgata: 3 Re) 19, 10 e 14.

⁷²⁴ Matteo 23, 1-12.

⁷²⁵ Matteo 5, 17.

⁷²⁶ Matteo 19, 30; Luca 13, 30.

⁷²⁷ Matteo 27, 54; Marco 15, 39.

⁷²⁸ **dei Giudei** risulta aggiunto in un secondo tempo dalla scrittrice, la quale non ha però depennato il pronome **loro** che precedeva la parola **delitto** e che noi abbiamo ommesso.

⁷²⁹ Giovanni 1, 4-5.

⁷³⁰ Giacomo 1, 1.

8A. CREDO - Ottavo ciclo di otto – Riflessioni di Giovanna Busolini 1.3 Gesù è morto per tutti, ma non per tutti è stato e sarà il Salvatore.

Prima sorse, o risorse là dove era morta, la carità che è vita in Dio, e la carità fece sante le primizie e santa la massa e santa tutta la mistica Vite⁷³¹. **Dalle radici – che eran d'Israele per Maria Madre di Gesù, vergine della stirpe di Davide⁷³², e per Gesù Unigenito di Lei; per gli Apostoli figli d'Israele, e i discepoli tratti dalle dodici tribù – ai rami nuovi dati dai Gentili, innestati sul suo tronco al posto dei rami che, per non essere voluti rimanere uniti al Cristo, tronco della mistica Vite, ne furono recisi perché morti.**

Santo tutto il Corpo mistico, perché santo il Capo e santa la radice dal cui germoglio purissimo era venuto il Capo. Santi i rami, innestati su esso – anche se, avanti, santi non erano – purché non ripetessero l'antico peccato per cui Adamo perdette la Grazia⁷³³, e Israele, per la quasi totalità del suo popolo, la Grazia e la benedizione di Dio.

Vita ai tralci novelli, vita ad ogni germoglio della Vite, è la carità, linfa divina che alimenta chi non si stacca, per superbia, dal tronco. Perché la superbia porta al dubbio, e sulle verità e sui doveri che, ove non si compiano, rendono invisibili a Dio. E dal dubbio viene l'intiepidimento della fede, poscia l'incredulità, poscia la perdita del timor di Dio, poscia la convinzione che Dio è tanto buono da non saper essere mai severo.

Dio è giusto nella sua bontà. Severo sinché l'uomo persiste nel suo peccato, dolce quando l'uomo di esso si pente, pronto più a riammetterlo alla sua amicizia che a condannarlo, felice se di uno, spiritualmente morto, può farne o rifarne un vivo. **Ma stolto, Dio non lo è mai.**

Ogni miracolo può operare il Signore, perché infinita è la sua potenza e la sua misericordia, ed infiniti i meriti del Cristo Redentore. **Ma una cosa è necessaria** per ottenere ogni miracolo: **la buona volontà dell'uomo**, la sua fede in Dio, la sua speranza nel Signore, la sua carità verso Dio e prossimo, la carità soprattutto, perché essa è il terreno che permette il fiorire d'ogni virtù e l'unione con Dio».

>>>

1.3 Gesù è morto per tutti, ma non per tutti è stato e sarà il Salvatore.

La logica conseguenza di questa lezioni ci confermano quindi che nonostante Dio volesse che la Salvezza fosse “per tutti” in realtà essa è stata ottenuta solo “per molti”, così come bene diceva il testo latino della Consacrazione:



Simili modo postquam cenatum est,
accipiens et hunc praeclarum calicem
in sanctas ac venerabiles manus suas:
item tibi gratias agens, benedixit,
deditque discipulis suis, dicens:
Accipite, et bibite ex eo omnes.
Hic est enim calix sanguinis mei,
novi et aeterni testamenti:
mysterium fidei:

⁷³¹ Giovanni 15, 1-17.

⁷³² Matteo 1, 1-17; Luca 3, 23-38.

⁷³³ Genesi 3.

8A. CREDO - Ottavo ciclo di otto – Riflessioni di Giovanna Busolini 1.4 Gesù nella prima S. Messa celebrata sulla terra dopo la sua Risurrezione, fa ripetere a Pietro le Parole della Consacrazione delle Specie e conferma così il potere che Lui ha dato ai suoi sacerdoti.

qui pro vobis et pro multis effundetur
in remissionem peccatorum.
Haec quotiescumque feceritis,
in mei memoriam facietis.

Non sto ora a tradurvi questo testo che penso tutti conosciamo molto bene in quanto lo sentiamo ogni volta che partecipiamo ad una S. Messa, anche se l'ultima traduzione CEI 2008 ha voluto cambiare le parole "pro multis" ("per molti") in "per tutti", ritenendo che potessero far pensare che Dio non avesse voluto la salvezza per tutta l'umanità.

In verità questo pensiero non avrebbe dovuto (a mio modesto parere) neanche sfiorare le menti dei traduttori, perché il solo pensarlo avrebbe offeso la Misericordia e la Giustizia di Dio e le Parole stesse di Gesù nei Vangeli laddove rispose a chi gli chiedeva il pane per non morire mai più di fame:

<<<

Gv 6,[35] "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. [36] Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. [37] Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, [38] perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. [39] E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno."

>>>

Ora noi sappiamo però tutti molto bene che se Gesù pronunciò quelle Parole era perché nella Sua Onniscienza, come Figlio di Dio, aveva una perfetta cognizione del fatto che troppi non avrebbero beneficiato della Sua Passione e Morte.

Di fatto, non è che se uno vuole qualcosa ottiene che la Sua Volontà (anche se rivolta al bene) si compia sempre, specialmente se parliamo di Volontà rivolta a "creature". Infatti, Dio, che aveva voluto **una creazione libera riguardo ad angeli e uomini** (come abbiamo detto più volte), non violentò mai questa libertà; questo, di conseguenza, non Gli permise e non Gli permette di salvare i Suoi creati a loro dispetto. La Salvezza, infatti, è assolutamente soggetta alla stretta volontà della creatura e al **suo desiderio** di essere salvata.

Ricordiamo a tal riguardo le Parole dette dal Gesù valtortiano con riferimento all'adultera da lui salvata dalla lapidazione, ma non dalla dannazione: «Non per tutti fui Salvatore!» e le altrettanto famose parole del vescovo di Ippona, che sono un meraviglioso inno alla libertà: *Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te* [Sant'Agostino, Sermo CLXIX, 13].

Anche nell'Apocalisse di S. Giovanni abbiamo una chiara conferma che non tutti gli uomini saranno salvati e che invece (pur con grande dolore di Dio) l'Inferno fu forzatamente creato da Dio, proprio per la libera mala volontà di Angeli e uomini che non vollero dare a Dio quell'amore e quell'adorazione che sarebbe stato doveroso dare in contraccambio dell'Amore infinito gratuitamente dato da Dio alla Sua Creazione.

Siamo ormai alla fine di queste nostre riflessioni sul Credo e quindi mi aspetto che ormai tante cose le abbiamo imparate o quanto meno lette e quindi non sto a ripetere perché solo un Uomo-Dio (unitamente alla Vergine Maria) potessero ottenerci la remissione dei peccati e in primo luogo la cancellazione del **Peccato Originale**, quello commesso dai Progenitori, che di fatto ci aveva chiuso per sempre la possibilità di entrare in Paradiso. Però è necessario che comprendiamo bene che la Salvezza non è un diritto, ma un dono che dobbiamo quanto meno "accettare".

1.4 Gesù nella prima S. Messa celebrata sulla terra dopo la sua Risurrezione, fa ripetere a Pietro le Parole della Consacrazione delle Specie e conferma così il potere che Lui ha dato ai suoi sacerdoti.

La prima ed unica volta che Gesù pronuncia le Parole che transustanziano il pane e il vino nel Suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità è nell'Ultima Cena. Dalle Sue Sante Labbra abbiamo anche appreso che otteniamo questa remissione dei nostri peccati proprio grazie all'effusione totale e volontaria del Suo preziosissimo Sangue e all'enorme dolore di Maria SS., Corredentrice.

Dalle visioni valtortiane siamo poi venuti a scoprire che Gesù Risorto fu presente ad un'altra Pasqua ebraica dove si ripeté il S. Rito e cioè quella Pasqua Supplementare che veniva usata dagli ebrei che per motivi seri non avevano potuto farla nei tempi prescritti dalla Legge.

Da una lettura attenta di quel testo (che più sotto nuovamente vi riporterò) sappiamo che in quell'occasione non fu Gesù, ma Pietro che, su Suo suggerimento, pronunciò le Parole che Lui aveva detto in quell'Ultima Cena,

8A. CREDO - Ottavo ciclo di otto – Riflessioni di Giovanna Busolini 1.4 Gesù nella prima S. Messa celebrata sulla terra dopo la sua Risurrezione, fa ripetere a Pietro le Parole della Consacrazione delle Specie e conferma così il potere che Lui ha dato ai suoi sacerdoti.

esattamente come oggi è un Sacerdote che le dice e diventa strumento di questo inconcepibile e grandissimo mistero.

È evidente che Gesù volle in quel modo confermare a Pietro e a tutti i Discepoli che loro (e quelli che loro avrebbero in seguito consacrati) non solo erano autorizzati a ripetere quelle Sue Parole, ma che avevano anche il potere di far accadere, ogni volta, quel miracolo della trasformazione o meglio della transustanziazione del pane e del vino nel Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo.

Miracolo questo che ci aiuta a rimanere nella Sua Grazia e ci fortifica per ottenere la piena remissione dei peccati.

<<<

23 aprile 1947.

[...] Escono tutti e a gruppi, davanti gli undici, poi Lazzaro con le sorelle e le discepole intorno a Maria, ultimi i pastori e molti dei settantadue discepoli.⁷³⁴ Si incamminano verso Gerusalemme dalla strada alta che conduce all'Uliveto. I bambini rimasti corrono avanti e indietro felici.

Marco⁷³⁵ insegna una stradiciuola che evita il campo dei Galilei e le zone più battute e conduce direttamente alla cinta novella⁷³⁶ dell'orto degli Ulivi. Apre, li fa passare, chiude. Molti discepoli bisbigliano fra loro e qualcuno va a interrogare gli apostoli, specie Giovanni. Ma essi fanno cenno di attendere, ché non è l'ora di fare ciò che essi chiedono, e tutti si mettono quieti.

Quanta pace nel vasto uliveto, ancor baciato dall'estremo sole nelle parti più alte, già in ombra nelle parti più basse! Un lene fruscio di vento fra le fronde verd'argento e un lieto cantare di uccelli che salutano il giorno che muore.

Ecco la casetta del custode. Sulla terrazza, che le fa da tetto, Lazzaro ha fatto alzare un padiglione di tende, e la terrazza si è mutata in un aereo cenacolo per coloro fra i discepoli che non hanno potuto un mese prima consumare la Pasqua. Giù, sulla piccola aia ben pulita, altre tavole. Dentro la casa, nella stanza migliore, la tavola delle discepole.

Vengono portati, alle diverse tavole di quelli che non hanno fatto la Pasqua, gli agnelli arrostiti, le lattughe, gli azzimi e la salsa rossastra, e deposto sulle mense il calice del rito. Su quella delle donne però non c'è il calice di rito, ma tante coppe quante le commensali. Si capisce che le donne erano esonerate da questo lato della cerimonia. Sulle tavole di quelli che hanno già consumato la Pasqua al tempo giusto è l'agnello, ma mancano gli azzimi e le lattughe con la salsa rossastra. Lazzaro e Massimino soprintendono ad ogni cosa. E Lazzaro si curva su Pietro per dirgli qualcosa, che fa agitare violentemente il capo all'apostolo in una denegazione ostinata.

«Eppure... tocca a te», dice Filippo che è al suo fianco.

Ma Pietro indica Giacomo d'Alfeo: «A questo tocca».

Intanto che discutono così, ecco il Signore apparire all'inizio della piccola aia e salutare: «La pace a voi».

⁷³⁴ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 636, La Pasqua supplementare (Poema: X,22) ed CEV.

⁷³⁵ (NDR) Trattasi del figlio dei guardiani del Getsemani e molto probabilmente di colui che diventerà poi uno degli Evangelisti.

⁷³⁶ (NDR) Dopo la Passione di Gesù nel Getsemani, per ordine di Lazzaro, tutto il Getsemani venne recintato e chiuso da un cancello.

8A. CREDO - Ottavo ciclo di otto – Riflessioni di Giovanna Busolini 1.4 Gesù nella prima S. Messa celebrata sulla terra dopo la sua Risurrezione, fa ripetere a Pietro le Parole della Consacrazione delle Specie e conferma così il potere che Lui ha dato ai suoi sacerdoti.



Tutti si alzano in piedi e il rumore avverte le donne di ciò che avviene. Stanno per uscire, ma Gesù entra in casa salutando esse pure.

Maria dice: «Figlio mio!», e lo venera più profondamente di tutti, insegnando con quel gesto che, per quanto Gesù possa essere amico, amico e congiunto tanto da esser persino figlio, è sempre Dio, e da Dio va venerato. Venerato sempre, con lo spirito adorante, anche se il suo amore per noi è così pieno da spingerlo a concedersi in tutta confidenza, da Fratello e Sposo nostro.

«La pace a te, Madre. Sedete, mangiate. Io salgo là sopra dove Marziam attende il suo premio».

Torna ad uscire per salire la scaletta e chiama forte: «Simon Pietro e Giacomo d'Alfeo. Venite».

I due nominati salgono dietro di Lui e Gesù si siede alla tavola di centro dove è Marziam, dicendo ai due apostoli: «Voi farete ciò che vi dirò», e al capo della tavola, che è Mattia: «Inizia il banchetto pasquale».

Gesù ha Marziam, questa sera, al suo lato, al posto dove era Giovanni l'altra volta. Pietro e Giacomo sono dietro le spalle del Signore in attesa dei suoi ordini.

E con lo stesso rituale della Cena pasquale si svolge questa: gli inni, le domande, le libazioni. Non so se alle altre tavole sia la stessa cosa. Là dove è Gesù io mi affisso, sol che un suo volere non mi obblighi a vedere altro, e di tutto mi smemoro per contemplare il mio Signore, che ora offre i bocconi migliori del suo agnello -Egli lo ha preso sul piatto ma non ne mangia, come non prende lattughe né salsa, né beve al calice- che ora offre i bocconi migliori a Marziam, che è addirittura beato.

Gesù ha fatto sul principio un cenno a Pietro di chinarsi e ascoltarlo, e Pietro, dopo averlo ascoltato, ha detto forte: **«A questo momento il Signore offerse per noi tutti il calice, essendo Padre e Capo della sua Famiglia».**

Ora fa un nuovo cenno a Pietro, che di nuovo lo ascolta e poi si rialza per dire: **«E a questo punto il Signore si cinse per purificarci e insegnarci come fare noi stessi per consumare degnamente il Sacrificio eucaristico».**

La cena procede sinché ad un altro cenno Pietro dice ancora: **«In questo momento il Signore, preso il pane e il vino, lo offerse, e pregando li benedisse, e fattene le parti le distribuì a noi dicendo: "Questo è il mio Corpo e questo è il mio Sangue del nuovo Testamento eterno, che per voi e per molti⁷³⁷ sarà sparso in remissione dei peccati"».**

⁷³⁷ (NDR) Come già spiegato più sopra questo testo ci conferma che la corretta frase da dire durante la Consacrazione (che è d'altronde la corretta traduzione di "pro multis") è "per molti" e non "per tutti". Il dire "per tutti" equivarrebbe a dire che Gesù con la Sua Morte salvò TUTTI dall'Inferno. Sappiamo che purtroppo non è così. Lui morì per TUTTI, ma non TUTTI si lasciarono o si lasciarono da Lui salvare! Dice ancora Gesù nei Quadernetti, 47.3 : « [...] La Messa è la Frazione del Pane. È il sacrificio eucaristico. Sì. Ricorda anche il Sacrificio del Calvario. Perché Io al tavolo della Cena ho detto, contemplando già il mio Corpo immolato e il mio Sangue sparso per gli uomini: "Questo è il mio Corpo e questo è il mio Sangue, il Sangue del nuovo Testamento eterno che *per voi e per molti* sarà sparso in remissione dei peccati"⁷³⁷. Ma la Messa è *soprattutto* il sacrificio del mio amore, il ricordo e la perpetuazione del mio divinità, e perciò infinitamente, folle amore per gli uomini.[...]».

8A. CREDO - Ottavo ciclo di otto – Riflessioni di Giovanna Busolini 1.4 Gesù nella prima S. Messa celebrata sulla terra dopo la sua Risurrezione, fa ripetere a Pietro le Parole della Consacrazione delle Specie e conferma così il potere che Lui ha dato ai suoi sacerdoti.

Gesù si alza in piedi. È maestosissimo. Ordina a Pietro e a Giacomo di prendere un pane⁷³⁸ e farlo in minuti bocconi e di empire di vino un calice, il più grande che sia sulle tavole. Essi ubbidiscono e tengono davanti a Lui il pane e il vino, e Gesù stende su essi le sue Mani, pregando senza altro atto che lo sguardo rapito...

«Distribuite la frazione del pane e porgete il calice fraterno. Tutte le volte che così farete, lo farete in memoria di Me».

I due apostoli ubbidiscono, tutti venerabondi...

Gesù, mentre avviene la distribuzione delle Specie, scende dalle donne. Penso, ma non vedo perché non entro dove esse sono, che Gesù comunichi sua Madre con le sue stesse Mani. Un pensiero mio. Non so se risponda a verità. Ma non capirei perché se ne sarebbe andato là se non per fare questo. Poi torna sulla terrazza. Non si siede più. La cena volge al termine.

Egli dice: «Tutto è consumato?».

«Tutto è consumato, Signore».

«Così feci Io sulla Croce. Alzatevi. Preghiamo».

Stende le braccia come fosse in croce e intona la preghiera del Padre nostro.

Non so perché piango. Penso che forse è l'ultima volta che gliela sento dire... E, come nessun pittore o scultore potrà mai darci la vera effigie di Gesù, così nessuno, per santo che sia, potrà dire così virilmente e dolcemente insieme il Pater noster. Ne avrò sempre una grande nostalgia di questi Pater sentiti da Gesù, vero colloquio di anima col Padre amatissimo e adoratissimo dei Cieli, grido di onore, ubbidienza, fede, sommissione, umiltà, misericordia, desiderio, fiducia... tutto!

«Andate! E la Grazia del Signore sia in voi tutti e la sua pace vi accompagni», licenzia Gesù. E si licenzia in un fulgore di luce che supera di gran lunga il chiarore della luna, ormai piena e alta sull'Orto silente, e quello dei lumi messi sulle tavole.

Non una voce. Lacrime sui volti, adorazioni nei cuori... e null'altro... La notte veglia e conosce, insieme agli angeli, i palpiti di quei benedetti.

>>>

⁷³⁸ (NDR) A questo riguardo non dimentichiamoci che il pane usato per la Pasqua ebraica era pane “azzimo” e cioè non lievitato e non come si suol riprodurre nei disegni o nei quadri, un normale pane lievitato. L’ostia, infatti, è un ricordo di quel pane azzimo usato dagli ebrei e che come tale, pur spezzandolo, non si riduceva in briciole come il pane lievitato.

2. LA CORREDENTRICE: MARIA SS., DOPO GESÙ, È QUELLA CHE CI OTTIENE, CON IL SUO AMORE E LA SUA PREGHIERA, IL PENTIMENTO E QUINDI IL PERDONO DEI PECCATI. 2.1 La Mediatrix e Avvocata.

2. LA CORREDENTRICE: MARIA SS., DOPO GESÙ, È QUELLA CHE CI OTTIENE, CON IL SUO AMORE E LA SUA PREGHIERA, IL PENTIMENTO E QUINDI IL PERDONO DEI PECCATI.

Nel trattare il tema della 'remissione dei peccati', e cioè del perdono da parte di Dio, non si può sottovalutare il ruolo fondamentale che è svolto, al riguardo, da Maria SS.

Chi conosce le apparizioni della Madonna a Ida Peerman⁷³⁹, avrà anche letto che Maria SS. chiese ufficialmente il quinto dogma mariano e cioè quello di **"Corredentrice, Mediatrix e Avvocata del genere umano"**.

Punto questo molto dibattuto all'interno della Chiesa cattolica che non ha ancora dogmaticamente maturato una posizione univoca, per non dire che vi sono posizioni del tutto divergenti fra loro.

Da un'attenta lettura di tutta l'Opera valtortiana, scopriamo invece che, a tal proposito, la richiesta di Gesù perché sia riconosciuto questo dogma mariano è molto pressante e lo capiamo dal continuo uso della parola "Corredentrice" quando Egli parla del ruolo della Sua SS. Madre nella Redenzione.

Lo stesso per quanto attiene al Suo ruolo di 'Mediatrix' e 'Avvocata'.

2.1 La Mediatrix e Avvocata.

Dice Gesù⁷⁴⁰ in una Sua Catechesi dove spiega l'Ave Maria:

<<<<

«[...] Come il *Pater* va detto con riferimenti soprannaturali, e stolto sarebbe chi lo dicesse applicando ad esso solo un significato umano e umane richieste, **così l'Ave Maria va detta** non con la mente fissa alla Terra e alla vostra carne, che è polvere che polvere tornerà, ma va detta **con lo spirito levato al Cielo**, oltre la vita, oltre la Terra, là dove Maria Ss., **mia e vostra Madre**, vive **in corpo ed anima** dopo esser vissuta sulla Terra con l'anima sempre spaziente nel Cielo.

Il *Pater* è la preghiera al Padre. L'Ave è la preghiera alla Madre.

La prima parte del *Pater* è lode di Dio, la prima parte dell'*Ave* è lode a Maria.

La seconda parte del *Pater* è richiesta al Padre per tutti i vostri bisogni di figli di Dio in temporanea sosta sulla

⁷³⁹ (Fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/Apparizioni_della_Signora_di_tutti_i_popoli#La_storia).

Isje Johanna Peerdeman, detta Ida, nacque il 12 agosto 1905 ad Alkmaar, in Olanda, ultima di cinque figli. A otto anni perse la madre, morta a trentacinque anni insieme all'ultimo figlio appena nato. La sorella Gesina si occupò allora delle tre sorelle e del fratello Piet, essendo il padre, commerciante di tessuti, spesso assente per lavoro.

La prima delle presunte apparizioni avute da Isje accadde in realtà il 13 ottobre 1917, giorno nel quale si sarebbero concluse, con il famoso episodio del miracolo solare, le apparizioni mariane di Fatima. La veggente, allora dodicenne, riferì di aver visto una donna luminosa d'eccezionale bellezza, che identificò subito con la Vergine Maria mentre passeggiava lungo le vie di Amsterdam. La "Bella Signora" le sorrideva senza parlare, tenendo le braccia leggermente aperte. Ida, su consiglio del suo direttore spirituale, padre Frehe, non divulgò l'episodio, nonostante si fosse ripetuto per altri due sabati.

Le apparizioni più lunghe cominciarono però solo nel 1945, poco prima che finisse la guerra, quando la veggente aveva all'incirca 35 anni, il 25 marzo festa dell'Annunciazione. La Madonna sarebbe apparsa a Isje quando questa era nella sua casa in compagnia delle sorelle e del padre spirituale, don Frehe, e le avrebbe rivelato di essere "Signora" e "Madre" di tutti i popoli.

Nelle successive apparizioni, gradualmente, la Madonna rivelò il piano di salvezza preparato da Dio per il mondo, da realizzarsi tramite la Madre. Per questo Maria diede un'immagine e una preghiera.

L'immagine raffigura la Madre di Cristo con i piedi poggiati sul globo terrestre, con una croce alle spalle, circondata da un gregge di pecore, simbolo dei popoli di tutto il mondo, che troveranno la pace solo quando volgeranno lo sguardo alla Croce. Dalle mani di Maria si irradiano raggi di Grazia.

Per quanto riguarda la preghiera, la Madonna si sarebbe così espressa nei messaggi: "Non conoscete la potenza e l'importanza di questa preghiera presso Dio" (31.5.1955); "Questa preghiera salverà il mondo" (10.5.1953); "Questa preghiera è data per la conversione del mondo" (31.12.1951); con la recita quotidiana della preghiera "Ti assicuro che il mondo cambierà" (29.4.1951).

Questo il testo della preghiera, tradotta in ottanta lingue: « Signore Gesù Cristo, Figlio del Padre, manda ora il tuo Spirito sulla terra. Fa abitare lo Spirito Santo nei cuori di tutti i popoli, affinché siano preservati dalla corruzione, dalle calamità e dalla guerra. Che la Signora di tutti i popoli, la Beata Vergine Maria, sia la nostra Avvocata. Amen. (Messaggio del 15.11.1951) »

La Madonna avrebbe inoltre chiesto di inviare una lettera a Roma affinché **il papa emanasse un quinto dogma mariano, riguardante il ruolo di Maria quale Corredentrice, Mediatrix e Avvocata del genere umano.**

Nella notte tra il 18 e il 19 febbraio 1958, la Madonna avrebbe annunciato alla veggente che papa Pio XII sarebbe morto ai primi di ottobre dello stesso anno. Il padre spirituale di Ida le chiese di annotare il contenuto di quel messaggio e di conservarlo in una busta chiusa. Pio XII morì effettivamente il 9 ottobre a Castel Gandolfo.

Ida Peerdeman morì il 17 giugno 1996, all'età di novant'anni.

Il 31 maggio 2002 il vescovo di Haarlem, Joseph Maria Punt, ha riconosciuto l'autenticità delle apparizioni della Signora di tutti i Popoli.

⁷⁴⁰ Cfr. Maria Valtorta, *Quaternetti*, 44.7 - Sulle Preghiere: Pater e Ave. 8-11-44, ed. CEV.

2. LA CORREDENTRICE: MARIA SS., DOPO GESÙ, È QUELLA CHE CI OTTIENE, CON IL SUO AMORE E LA SUA PREGHIERA, IL PENTIMENTO E QUINDI IL PERDONO DEI PECCATI. 2.1 La Mediattrice e Avvocata.

Terra, ma destinati al Cielo.

La seconda dell'Ave è la richiesta alla Madre per i vostri bisogni di mortali e di immortali nello spirito.

Va invocata come il Padre, la Madre vostra. Non dovete pensare che Ella abbia assenza di Misericordia e di Potere e non possa soccorrevvi nei vostri combattimenti, nelle vostre pene, nelle necessità e nelle tentazioni.

Bisogna saper pregare. E bisogna pregare **nei momenti di pace**, per invocare l'aiuto per le ore **di lotta**.

Stolto è chi dice: "Quando sarà il momento lo farò".

Sapete voi se lo potrete fare allora? Se Dio vi darà il tempo di farlo? Bisogni e sventure, e anche la morte, vengono sovente come un lampo improvviso. La morte è talora come folgore che fulmina improvvisamente.

La Misericordia di Dio è infinita. Ma è detto nelle parole della Legge: "Non tentare il Signore Iddio tuo"⁷⁴¹. E, in verità, voi lo tentate quando conducete una vita tutta umana, senza pensare che vi attende **un al di là** in cui sarete giudicati per le vostre azioni.

Nell'Ave Maria è detto: "Prega per noi ora e nell'ora della morte". Ecco, o Maria. Leggiamo insieme queste parole che molti, troppi dicono con la mente elevata di un sol grado dal fango della Terra e con cuore pensieroso soltanto dell'incognita dell'ultimo momento che vi fa paura perché non siete a sufficienza "figli di Dio". Se lo foste perfettamente, la morte non vi farebbe paura.

La morte è l'ultima prova e merita ogni vostra attenzione per divenire "morte nel Signore".

Una morte nel Signore vi merita ogni perdono, vi dà l'eterna vita nel Signore, e annulla, col suo potere, le conseguenze di un'esistenza anche colpevole.

Fate dunque bene ad invocare sin da ora, per quell'ora, e in quell'ora, la Madre mia e vostra. Ma sappiate pregare meglio. Non per la sola paura di quell'ora, ma per tante altre ore in cui la più vera morte incombe su voi.

Ti ho già spiegato più volte quale sia la vera morte. È quella dello spirito, che voi uccidete tanto sovente, se non sempre per diretta volontà, certo per indifferenza verso la parte più eletta di voi stessi: l'anima.

Nel *Pater* Io vi ho insegnato a dire: "Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal Male".

Nell'Ave Maria vi faccio dire: "Prega per noi ora e nell'ora della morte".

Ora: il presente che dura un attimo di eternità: la vita della carne insidiata dai morbi, dagli incidenti, dallo stesso scorrere del tempo che vi porta alla foce del vostro vivere di uomini e vi immette nell'eternità.

Nell'ora della morte: quella che ferma il vostro cuore e quella, sempre incombente, che paralizza il vostro spirito e lo conduce a morte.

Voglio che pensiate a questa vera, eterna morte quando invocate Maria Ss.

Dalla prima risorgerete se siete morti in Cristo. Ma dalla seconda non risorgerete mai più.

Non fate che il Nemico infernale, il Serpente fascinatore, il leone ruggente⁷⁴² che sempre si aggira intorno a voi per atterrarvi, possa impossessarsi di voi come di una preda sicura perché, pur essendo tuttora viventi, siete già dei morti nello spirito.

Maria è la Vincitrice di Satana e basta il bagliore del suo sorriso per porlo in fuga.

⁷⁴¹ Dt 6, 16.

⁷⁴² 1 Pt 5, 8.

2. LA CORREDENTRICE: MARIA SS., DOPO GESÙ, È QUELLA CHE CI OTTIENE, CON IL SUO AMORE E LA SUA PREGHIERA, IL PENTIMENTO E QUINDI IL PERDONO DEI PECCATI. 2.2 La Benedetta dal Cuore trafitto.



Contro le insidie di Satana e le debolezze e gli appetiti della carne, sempre desta nelle creature, **chiamate Maria.**

Se l'invocate per il sonno che avrà immediato risveglio, o per la pace celeste o per la dannazione infernale, ambedue eterne, perché non la dovrete invocare per questo atroce sonno che da la morte, e che è quello dello spirito abbattuto, sonno che, se non è vinto, vi spegne in braccio a Satana?

Quando la morte si aggira intorno al vostro spirito sorgano come a difesa le invocazioni, fatte con pienezza di significato, a Maria.

Ogni volta che l'ora della morte spirituale incombe su voi, preghi la Madre universale per tutti i suoi poveri figli, per lo spirito di questi suoi poveri figli, per quello spirito fatto e dato alle creature da quello stesso Dio che l'ha creata e scelta a Sposa e Madre, fatto e dato per fare, di essi, dei suoi figli e sudditi del suo Regno eterno.

Su voi sta il Sangue più puro e più amato: quello che è venuto dal suo Cuore Immacolato e che è stato il Seme al Fiore nato dall'amore di Dio con la Vergine⁷⁴³, dalla sua ubbidienza perfetta ai Voleri divini, il Seme a Me Verbo fattosi carne per essere Maestro e Redentore, onde poter lavarvi nel suo Sangue, interamente versato per voi, e sta il pianto di Maria, mia e vostra Madre, altro lavacro di corredenzione.

Per questa sua natura di Madre del Salvatore Ella ha potere di salvezza. Invocatela con fede vera ed Ella vi salverà ora e nell'ora della morte».

2.2 La Benedetta dal Cuore trafitto.

Come tutti ben sappiamo, Maria SS. **soffrì in maniera inenarrabile per tutta la vita** a causa del suo **'preconoscere'** fin dalla giovinezza la tremenda sorte che sarebbe stata riservata al Suo Gesù.⁷⁴⁴

Un conto però è il dirlo, altro conto è il **'vederlo'**, anzi **vederli** entrambi (come li vide Maria Valtorta): **Gesù e Maria** che soffrono, loro gli Innocentissimi, a causa dei nostri peccati!

<<<

15-9-1946⁷⁴⁵

Dice Azaria:

«[...] Ed ora veneriamo la Benedetta dal Cuore trafitto.

Maria, non è questo un dono? **Vederla.** Così come la mirò Giovanni ai piedi della Croce.

⁷⁴³ (NDR) A ulteriore conferma del fatto che Gesù-embrione è stato formato dallo Spirito Santo usando il sangue del Cuore di Maria SS.

⁷⁴⁴ (NDR) Nel sentir parlare delle sofferenze di Gesù e Maria, in particolare di quelle spirituali e morali, si tende a valutarle 'umanamente', cioè secondo la nostra limitata misura, ma non si tiene sufficientemente conto del fatto che, essendo entrambi privi di Macchia di origine, Essi, se da un lato sapevano umanamente **amare in modo perfetto**, dall'altro erano pure soggetti **a soffrire in modo perfetto**, una sofferenza per noi inconcepibile ma dovuta alla loro estrema sensibilità spirituale e morale di Nuovo Adamo e Nuova Eva.

⁷⁴⁵ Cfr. Maria Valtorta, *Libro di Azaria*, 1. 15\9\46 – Domenica 14^a dopo Pentecoste, ed. CEV.

2. LA CORREDENTRICE: MARIA SS., DOPO GESÙ, È QUELLA CHE CI OTTIENE, CON IL SUO AMORE E LA SUA PREGHIERA, IL PENTIMENTO E QUINDI IL PERDONO DEI PECCATI. 2.2 La Benedetta dal Cuore trafitto.

Piccolo Giovanni⁷⁴⁶, prendi il tuo posto. Consola tua Madre. Anche l'Apostolo era straziato, eppure consolò la Straziatissima. Perché egli aveva il suo solo dolore. Ella tutti i dolori presenti e futuri di Corredentrice. Anche quelli che tu sai... Imita Giovanni, tu, piccolo Giovanni spezzato dal tuo dolore, che è tanto grande, ma che non è nulla rispetto al dolore della Madre Dolorosa. Rosa Mistica, tutte le spine dell'immenso roseto che è il mondo, nessuna classe esclusa, si appuntano nel suo cuore candidissimo e lo fanno vermiglio... Bevi il suo pianto e sta' sotto al suo manto. Ti è Madre in Cielo saprai quanto... ».

E vedo la Dolorosa... e vedo una mano avventarle nel cuore un fascio di spine... E la Dolorosa volge il capo in direzione opposta di quella mano maschile, forte, adunca... e piange senza singulti... Una pioggia di lacrime che cadono a destra, per terra... Lo sconforto di Maria SS... Oh! Non posso tutto dire di ciò che vedo!... Dimentico il mio dolore davanti al suo e la chiamo con tutto l'amore di cui sono capace...

Sono una povera piccola creatura... Ma, oh! Madre, aumenta le mie capacità di consolarti per quanti sono coloro che ti colpiscono... ci colpiscono così!...

Madre! Non basta aver chiesto che mi venga tolta ogni dolcezza, ogni estasi d'amore per loro?

Quando, allora, renderò loro lo spirito che Tu vorresti in essi? Quando morirò? Sia fatta la Volontà di Dio ... Ma amami e consolati col mio amore, Madre, Madre, Madre Dolorosa ...

>>>



<<<

8 dicembre 1946

Dice Azaria:

«...Ora dunque ripieni dei suoi stessi palpiti meditiamo la Liturgia che parla di Lei.

“Con gioia”. Carattere della vera umiltà è la vera gioia che nessuna cosa turba.

Chi è umile in modo relativo ha sempre un motivo di turbamento anche nei suoi più schietti trionfi. Il vero e completo umile, invece, non ha turbamento di sorta. Quale che sia il dono o il trionfo che lo riveste di speciale veste, egli è gioioso e non teme, perché sa e riconosce che quanto lo fa diverso dai più non è cosa che egli si è fatta con mezzi umani, ma è cosa che viene da altre sfere e che nessuno gli può rapire. La contempla e considera come vestimento di gran valore che gli è stato dato per portarlo un tempo e che deve essere usato con quella cura che si ha per ciò che non è nostro e va reso senza lesioni a chi lo ha donato.

⁷⁴⁶ “Piccolo Giovanni” era il nome dato a Maria Valtorta da Gesù, che volle paragonarla al ‘grande’ Giovanni Evangelista nella stesura del *L’Evangelo come mi è stato rivelato*.

2. LA CORREDENTRICE: MARIA SS., DOPO GESÙ, È QUELLA CHE CI OTTIENE, CON IL SUO AMORE E LA SUA PREGHIERA, IL PENTIMENTO E QUINDI IL PERDONO DEI PECCATI. 2.2 La Benedetta dal Cuore trafitto.

Sa anche che questo rivestimento regale, non chiesto per avidità di apparire, gli è stato dato da una Sapienza infinita che ha giudicato bene di darlo. Non c'è dunque affanno per ottenerlo o per conservarlo.

L'umile che è veramente tale non brama cose straordinarie e non si turba se chi ha dato leva. Dice: **“Tutto è bene perché la Sapienza così vuole”**.

Perciò l'umile è sempre nella gioia. Perché non brama, perché non è avaro di ciò che gli viene dato, perché non si sente menomato se gli vien tolto.

Maria SS. Ebbe questa gioia.

Dal suo nascere al suo assurgere la ebbe sulla Terra, anche fra le lacrime del suo lungo Calvario di madre del Cristo, anche sotto il mare di strazio del Calvario di suo Figlio.

Ebbe, nel suo dolore che non fu simile a nessun altro, la gioia esultante di fare, sino al sacrificio totale, ciò che Dio voleva, ciò che Dio le aveva significato di pretendere da Lei da quando l'aveva rivestita con le vesti della salvezza e coperta col manto di giustizia come sposa ornata di gioielli.

Misura quale caduta sarebbe stata quella di Maria se, avendo avuto la Concezione Immacolata, la giustizia, e ogni altro gioiello divino, avesse calpestato ogni cosa per seguire la voce dell'eterno Corrutto?

Ne misuri la profondità?

Non ci sarebbe più stata redenzione per gli uomini, non più Cielo per gli uomini, non più possesso di Dio per gli uomini.

Maria vi ha dato tutto questo perché con la vera gioia **degli umili** ha portato le sue vesti di Beneamata dall'Eterno e ha cantato le lodi di Lui, di Lui solo, pur fra i singhiozzi e le desolazioni della Passione.

Ha esultato! Che profonda parola! Ha sempre esultato magnificando con lo spirito il suo Signore, anche quando la sua umanità conosceva lo scherno di tutto un popolo, ed era sommersa e torchiata dal suo dolore e dal dolore della sua Creatura.

Ha esultato pensando che quel suo dolore, **quel dolore del suo Gesù, dava gloria a Dio salvando uomini a Dio.**

Sopra i gemiti della Madre, sopra i suoi lamenti di Donna, cantava la gioia del suo spirito di Corredentrice.

Cantava con la sommissione a quell'ora, con la speranza nelle parole della Sapienza, con l'amore che benediceva Dio di averla trafitta.

La lunga passione di Maria ha completato Maria, unendo alle grandi cose che Dio in Lei aveva fatte, le grandi cose che Ella sapeva fare per il Signore. Veramente mentre le sue viscere di Madre gridavano lo strazio della sua tortura, il suo spirito fedele cantava: “Io ti esalto, o Signore, perché mi hai protetta e non hai permesso che i miei nemici potessero rallegrarsi a mio riguardo”.

Vedi che umiltà? Chiunque altro avrebbe detto: “Sono contento di aver saputo rimanere fedele anche nella prova. Sono contento di aver fatto la Volontà di Dio”. Non sono queste parole di peccato. Ma un filo di orgoglio è ancora in esse. “Io sono contento perché ho fatto”. L'io della creatura che si sente autore unico del bene compiuto.

Maria SS. Dice: “Io ti esalto perché Tu mi hai protetta”. Dà a Dio il merito di averla tenuta sana in quelle ore di lotta.



2. LA CORREDENTRICE: MARIA SS., DOPO GESÙ, È QUELLA CHE CI OTTIENE, CON IL SUO AMORE E LA SUA PREGHIERA, IL PENTIMENTO E QUINDI IL PERDONO DEI PECCATI. 2.2 La Benedetta dal Cuore trafitto.

Dio aveva preparata una degna dimora al suo Verbo. Ma Maria ha saputo serbare quella dimora degna di Dio, che in lei doveva incarnarsi. Imitatela, o creature. In misura minore, come si conviene a voi, che non dovete concepire il Cristo, ma per quanto vi è necessario a portare il Cristo in voi, Dio vi dà i mezzi ed i doni atti a fare di voi dei templi e altari.

Imitate Maria, sapendo serbare la dimora del vostro cuore degna del Santo che chiede di entrare in voi **per godere di voi e vivere fra i figli degli uomini, da Lui amati senza misura.**

E se non avete saputo imitarla, e la vostra dimora è ormai una dimora profanata o smantellata dai troppi che l'hanno abitata, **ricostruitela in Maria** che è l'amabile e instancabile Madre che genera i figli al Signore, **perché attraverso a Maria si va alla Vita**, e perciò, chi è languente o morto e non osa alzare gli occhi al Signore, **può tornare vivo e gradevole all'Eterno se entra nel Seno, nel Cuore che hanno dato al mondo il Salvatore.**

Il Signore Gesù ti ha spiegato la luce del capitolo sapienziale.

Io non mi permetto di parlare dove Egli ha parlato. Ma a conferma del mio dire ti faccio notare le parole che la Sapienza applica a Maria: **"La mia delizia è stare coi figli degli uomini"**. Con questi figli, che le sono costati tanto pianto. Ma è delle vere Madri piangere e amare, e amare per quanto si è pianto, amare tanto da portare all'amore, piangere tanto da convertire i perversi. Perché troverebbe delizia a stare fra gli uomini – questa Benedetta la cui dimora è ab eterno il Cielo, questa Benedetta che ebbe ad abitazione il Seno meraviglioso di Dio, e che fu abitazione a Dio, questa Benedetta il cui Popolo è quello degli Angeli e dei beati se non per ricostruire i poveri cuori che il mondo e Satana, che la carne e le passioni hanno devastato?

Perché troverebbe delizia, se non perché stando fra voi vi ripartorisce a Dio?

Sentitela cantare nella sua luce di perla: **"Beati quelli che battono le mie vie"**. Le vie di Maria finiscono nel Cuore di Dio. **"Ascoltate i miei consigli per diventare saggi, non li ricusate"**. Una Madre, e santa quale Ella è, non può che dare parole di vita. Ma considerate quanto, nella già piena di Grazia, e perciò di Sapienza, avrà lasciato la Parola portata per nove mesi nel Seno, e sul seno per tanti anni. Sul seno nell'infanzia e puerizia, e nella morte, nel Cuore purissimo per 33 anni. **Mai è stato inerte Dio-Figlio per la sua amabile Madre. Mai, Egli che non è mai inattivo neppur coi colpevoli uomini.**

Perciò tutta la Sapienza si è fusa con tutta la Purezza, e **Maria non può che parlare con la parola di Dio**, con quella parola che il Cristo ha detto Vita di chi l'ascolta. Canta Maria, Lei che sa ciò che è in Lei: **"Beato l'uomo che mi ascolta e veglia alla mia porta e attende all'ingresso della mia casa"**. Abitacolo di Dio, Ella sa che chi in Lei entra trova Dio. Ossia, così come Ella canta: **"Chi troverà Lei avrà trovata la Vita e riceverà dal Signore la salute"**.

Veramente chi vive in Lei ha salute, vita, sapienza, gloria, letizia e onore perché Ella è tutto questo, avendo le sue radici in Dio stesso, fondata come è sul monte di Dio per esserne il Tempio, amata più di ogni altra creatura dal Signore Altissimo, dovendo Essa in eterno essere la Madre dell'Uomo.

Oh! Parola poco meditata, meno ancora compresa, nella quale è compendiata tutta la figura di Maria. Cosa è Maria? **È la Riparatrice.**

Ella annulla Eva. Ella riporta le cose sconvolte al punto dove erano quando le sconvolse il Serpente maligno ed Eva imprudente.

L'angelo la saluta: "Ave". Si dice che **Ave è il capovolgimento di Eva.** Ma Ave è ancora un'eco che ricorda il Nome SS. di Dio, così come lo ricorda ancor più vivamente, e come te l'ho spiegato, il nome del Verbo: Jeoscué.

Nel tetragramma sacro che i figli del Popolo di Dio avevano formato per pronunciare nel segreto tempio dello spirito l'irripetibile Nome, già è Ave. Il principio della parola con cui Dio mandò a far della Tutta Bella la **Santa Madre e Corredentrice.**

Ave: quasi che, come realmente avvenne, Egli annunciandosi col suo Nome, entrasse a farsi carne in un seno, nell'Unico Seno che poteva contenere l'Unico.

Ave, Maria, **Madre dell'Uomo come Eva, più di Eva**, che hai riportato l'uomo, attraverso all'Uomo, alla sua Patria, alla sua eredità, alla sua figliolanza, alla sua Gioia.

Ave, Maria, **Seno di santità in cui è rideposto il seme della Specie**, perché l'eterno Abramo abbia i figli di cui l'invidia satanica lo aveva fatto sterile.

Ave, Maria, Perla del Cielo, Luce di Stella, Bellezza soave, Pace di Dio.

Ave, Maria **piena di Grazia in cui è il Signore**, mai divisa da Lui che in Te prende le sue delizie e i suoi riposi.

2. LA CORREDENTRICE: MARIA SS., DOPO GESÙ, È QUELLA CHE CI OTTIENE, CON IL SUO AMORE E LA SUA PREGHIERA, IL PENTIMENTO E QUINDI IL PERDONO DEI PECCATI. 2.3 «Come Io per gli uomini tutti, così una Donna per le donne in special modo otterrà Grazia e Redenzione».

Ave, Maria, **Donna benedetta fra tutte le donne**, amore vivente, fatta dall'Amore sposa all'Amore, Madre dell'Amore.

In Te purezza, in Te Pace, in Te Sapienza, in Te ubbidienza, in Te umiltà, in Te perfette le tre e le quattro virtù ...

Maria, il Cielo delira d'amore nel contemplare Maria. Il suo canto aumenta sino a note incomparabili.

Nessun mortale, per santo che sia, può comprendere cosa sia per tutto il Cielo Maria.

Tutte le cose sono state fatte per il Verbo. Ma anche tutte le opere più grandi sono state fatte dall'Amore Eterno in Maria e per Maria. Perché Colui che è potente l'ha amata senza limite, e l'ama. E la Potenza di Dio sta nelle sue mani di Giglio purissimo per essere sparsa su chi a Lei ricorre.

Ave! Ave! Ave! Maria! ... ».

>>>

2.3 «Come Io per gli uomini tutti, così una Donna per le donne in special modo otterrà Grazia e Redenzione».

Gesù si trova a Nobe nella casa del vecchio Giovanni⁷⁴⁷, ed è in questa occasione che Egli ci dà questo meraviglioso anticipo sull'opera redentrice della Madre.

Se qualcuno avesse avuto ancora qualche dubbio su questo titolo dovuto a Maria SS., penso che queste parole riusciranno a fugarlo.

<<<

11 ottobre 1946.

[...] E Gesù⁷⁴⁸ si alza seguendo la donna giù per la scaletta che dalla stanza alta, dove sono preparati già dei giacigli, scende nell'orticello. E da questo entra nella cucina rallegrata da un vivo fuoco. Vi è il vecchio Giovanni presso il fuoco ed Elisa che sfaccenda intorno alle vivande e che si volge con un sorriso materno a guardare Gesù che entra, e si affretta a rovesciare in un capace vassoio il grano od orzo cotto nel latte, che già ho visto fare da Maria di Alfeo a Nazareth avanti la partenza di Giovanni⁷⁴⁹ e Sintica.

«Ecco. Mi sono sempre ricordata che Maria Cleofe mi ha detto che ti piace. E avevo serbato il miele più bello per farlo anche per Marziam... Mi spiace che il fanciullo non sia venuto...».

«Niche lo ha trattenuto con Isacco, posto che domani all'aurora partono, ed ella approfitta del carro sino a Gerico per compiere la missione che sai...».

«Quale missione, Maestro?», chiede interessato l'Iscriota.

«Una missione molto donnesca. Allevare un infante. Sol che l'infante non abbisogna di latte, ma di fede, perché è infante nello spirito. Ma la donna è sempre madre e sa fare queste cose. E quando essa ha compreso!... Vale l'uomo. E con in più la forza della sua dolcezza materna».

«Come sei buono con noi, Maestro!», dice Elisa carezzandolo con lo sguardo.

«Sono veritiero, Elisa. Noi d'Israele, e non noi soltanto, siamo abituati a vedere e a pensare nella donna un essere inferiore. No. Se è soggetta all'uomo, come è giustizia, se è più colpita dal castigo per il peccato di Eva, se la sua missione è destinata a svolgersi fra i veli e le penombre, senza atti e gridi vistosi, se tutto in lei avviene come soffocato da un velano, non è per questo meno forte e capace degli uomini.

Anche senza ricordare le grandi donne di Israele, Io vi dico che molta forza è nel cuore della donna. Nel cuore. Come a noi maschi nella mente.

E vi dico che sta per cambiare la posizione della donna rispetto alle consuetudini come rispetto a tante altre cose. E giusto sarà, perché come Io per gli uomini tutti, così una Donna per le donne in special modo otterrà grazia e redenzione».

⁷⁴⁷ (NDR) Il vecchio Giovanni è uno degli amici di Gesù che dà la sua casa in Nobe per ospitare il gruppo Apostolico durante il loro peregrinare. Riceverà la visita di Gesù risorto, quale compenso per il suo amore.

⁷⁴⁸ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 511, ed. CEV.

⁷⁴⁹ (NDR) Trattasi di Giovanni di Endor, fatto espatriare da Gesù (assieme a Sintica) ad Antiochia a causa della denuncia di Giuda al Sinedrio.

2. LA CORREDENTRICE: MARIA SS., DOPO GESÙ, È QUELLA CHE CI OTTIENE, CON IL SUO AMORE E LA SUA PREGHIERA, IL PENTIMENTO E QUINDI IL PERDONO DEI PECCATI. 2.3 «Come Io per gli uomini tutti, così una Donna per le donne in special modo otterrà Grazia e Redenzione».

«Una donna? E come vuoi che redima una donna?», ride Giuda di Keriot.

«In verità ti dico che Essa sta già redimendo. Sai tu cosa è redimere?».

«Certo che lo so! È levare dal peccato».

«Sì. Ma levare dal peccato non servirebbe molto, perché l'Avversario è eterno e tornerebbe ad insidiare. Ma dal Giardino terrestre una voce è venuta, la Voce di Dio, dicendo: **"Io porrò inimicizia fra te e la Donna... Ella ti schiatterà la testa e tu le insidierai il calcagno"**.

Non più che un'insidia, perché la Donna avrà, ha in sé, ciò che vince l'Avversario. E redime perciò da quando è. Redenzione in atto, sebben celata. Ma presto uscirà al cospetto del mondo, e le donne si fortificheranno in Lei».

«Che Tu redima... sta bene. Ma una donna che possa... Non lo accetto, Maestro».

«Non ricordi Tobia? Il suo cantico?».⁷⁵⁰

«Sì. Ma di Gerusalemme parla».



«Ha forse più Gerusalemme un Tabernacolo in cui sia Dio? Può Dio presenziare dalla sua gloria ai peccati che si consumano entro le mura del Tempio? Un altro Tabernacolo era necessario, e che santo fosse, e fosse stella che

⁷⁵⁰ Cfr. **Tobia 13 [1]**Allora Tobì scrisse questa preghiera di esultanza e disse: «**[2]**Benedetto Dio che vive in eterno il suo regno dura per tutti i secoli; Egli castiga e usa misericordia, fa scendere negli abissi della terra, fa risalire dalla Grande Perdizione e nulla sfugge alla sua mano. **[3]**Lodatelo, figli d'Israele, davanti alle genti; Egli vi ha disperso in mezzo ad esse **[4]**per proclamare la sua grandezza. Esaltatelo davanti ad ogni vivente; è lui il Signore, il nostro Dio, lui il nostro Padre, il Dio per tutti i secoli. **[5]**Vi castiga per le vostre ingiustizie, ma userà misericordia a tutti voi. Vi raduna da tutte le genti, fra le quali siete stati dispersi. **[6]**Convertitevi a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima, per fare la giustizia davanti a Lui, allora Egli si convertirà a voi e non vi nasconderà il suo volto. **[7]**Ora contemplate ciò che ha operato con voi e ringraziatelo con tutta la voce; benedite il Signore della giustizia ed esaltate il re dei secoli. **[8]**Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e operate la giustizia davanti a lui; chi sa che non torni ad amarvi e vi usi misericordia? **[9]**Io esalto il mio Dio e celebro il re del cielo ed esulto per la sua grandezza. **[10]**Tutti ne parlino e diano lode a lui in Gerusalemme. Gerusalemme, città santa, ti ha castigata per le opere dei tuoi figli, e avrà ancora pietà per i figli dei giusti. **[11]**Dà lode degnamente al Signore e benedici il re dei secoli;egli ricostruirà in te il suo tempio con gioia, **[12]**per allietare in te tutti i deportati, per far contenti in te tutti gli sventurati, per tutte le generazioni dei secoli. **[13]**Come luce splendida brillerai sino ai confini della terra; nazioni numerose verranno a te da lontano; gli abitanti di tutti i confini della terra verranno verso la dimora del tuo santo nome, portando in mano i doni per il re del cielo. Generazioni e generazioni esprimeranno in te l'esultanza e il nome della città eletta durerà nei secoli. **[14]**Maledetti coloro che ti malediranno, maledetti saranno quanti ti distruggono, demoliscono le tue mura, rovinano le tue torri e incendiano le tue abitazioni! Ma benedetti sempre quelli che ti ricostruiranno. **[15]**Sorgi ed esulta per i figli dei giusti, tutti presso di te si raduneranno e benediranno il Signore dei secoli. Beati coloro che ti amano beati coloro che gioiscono per la tua pace. **[16]**Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure: gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia per sempre. Anima mia, benedici il Signore, il gran re, **[17]**Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua residenza per sempre. Beato sarò io, se rimarrà un resto della mia discendenza per vedere la tua gloria e dar lode al re del cielo. Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite di zaffiro e di smeraldo e tutte le sue mura di pietre preziose. Le torri di Gerusalemme si costruiranno con l'oro e i loro baluardi con oro finissimo. Le strade di Gerusalemme saranno lastricate con turchese e pietra di Ofir. **[18]**Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza, e in tutte le sue case canteranno: «Alleluia! Benedetto il Dio d'Israele e benedetti coloro che benedicono il suo santo nome per sempre e nei secoli!».

2. LA CORREDENTRICE: MARIA SS., DOPO GESÙ, È QUELLA CHE CI OTTIENE, CON IL SUO AMORE E LA SUA PREGHIERA, IL PENTIMENTO E QUINDI IL PERDONO DEI PECCATI. 2.4 «Il primo dolore della mia sorte di Corredentrice».

riconduce all'Altissimo gli erranti. E questo si ha **nella Corredentrice** che nei secoli dei secoli gioirà di essere la Madre dei redenti.

“Tu brillerai di luce splendida. Tutti i popoli della Terra si prostreranno a te. Le nazioni verranno a te da lontano portando doni e adoreranno in te il Signore... Invocheranno il tuo gran nome... Quelli che non ti ascolteranno saranno fra i maledetti, e benedetti quelli che si stringeranno a te... Sarai felice nei tuoi figli, perché essi saranno i benedetti riuniti presso al Signore”.

Il vero cantico della Corredentrice. E già si canta in Cielo dagli angeli che vedono...

La Gerusalemme nuova e celeste ha inizio in Lei. Oh! sì, ciò è verità. E il mondo la ignora. E la ignorano gli oscurati rabbi d'Israele...».

Gesù si immerge nei suoi pensieri...

«Ma di chi parla?», chiede l'Isariota a Filippo che ha vicino.

Prima che questo risponda, Elisa, che sta mettendo sulla tavola del formaggio e delle ulive nere, dice piuttosto duramente: «**Di sua Madre parla. Non lo comprendi?**».

«Ma non ho mai saputo che Essa sia nominata dai profeti come martire... Si parla del solo Redentore e...».

«E tu credi che ci sia **solo** la tortura della carne?

E non sai che è nulla cosa questa, per una madre, rispetto a quella di veder morire un figlio? La tua mente - non parlo del tuo cuore, non so che palpito abbia - la tua mente, della quale ti vanti, non ti dice che dieci e dieci volte una madre si sottoporrebbe alla tortura e alla morte pur di non sentire un gemito del figlio?

Uomo, tu sei uomo e conosci il sapere. Io non so che esser donna e madre. Ma ti dico che tu sei più ignorante di me, perché non conosci neppure il cuore di tua madre...».

«Oh! Tu mi offendi!».

«No. Sono vecchia e ti consiglio. Fa' sagace il tuo cuore e eviterai pianto e castigo. Fa' ciò, se lo puoi».

Gli apostoli, specie Giuda d'Alfeo, Giacomo di Zebedeo, Bartolomeo e lo Zelote, si sbirciano sotto sotto e chinano il capo per celare il sorrisetto che spunta loro sulle labbra per la franca parola di Elisa all'apostolo che si crede perfetto.

Gesù, sempre assorto, non sente nulla.

>>>

2.4 «Il primo dolore della mia sorte di Corredentrice».

Ma lasciamo ora parlare Lei, la Madre, che ben ha vissuto nella Sua Vita terrena questo inenarrabile dramma pur di obbedire, anche Lei in tutto, alla Volontà di Dio.

<<<

Dice Maria⁷⁵¹:

«Figlia cara, quando, cessata l'estasi che mi aveva fatta piena di inesprimibile gioia, io tornai ai sensi della terra, il primo pensiero che, pungente come spina di rose, mi punse il cuore fasciato nelle rose del Divino Amore, a me Sposo da qualche istante, fu il pensiero di Giuseppe. **Io l'amavo, ormai**, questo mio santo e previdente custode.

Da quando il volere di Dio, attraverso la parola del suo Sacerdote, mi aveva voluta sposata a Giuseppe, io avevo potuto conoscere ed apprezzare la santità di questo Giusto. Congiunta a lui, avevo sentito cessare il mio smarrimento d'orfana, né avevo più rimpianto il perduto asilo del Tempio. Egli era dolce **come il padre perduto**. Presso a lui mi sentivo sicura come presso il Sacerdote. Ogni titubanza era caduta, non solo caduta. Ma anche dimenticata, tanto si era allontanata dal mio cuore di vergine, perché avevo capito che non avevo da titubare, da temere di nulla rispetto a Giuseppe. Più sicura di un bambino nelle braccia della mamma, era la mia verginità affidata a Giuseppe.

Ora come dirgli che ero Madre?

⁷⁵¹ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 18, ed. CEV.

2. LA CORREDENTRICE: MARIA SS., DOPO GESÙ, È QUELLA CHE CI OTTIENE, CON IL SUO AMORE E LA SUA PREGHIERA, IL PENTIMENTO E QUINDI IL PERDONO DEI PECCATI. 2.5 Il più grande dei dolori di Maria: La generazione dell'umanità a Dio.

Cercavo le parole per dargli l'annuncio. Difficile ricerca. Ché non volevo lodarmi del dono di Dio, e non potevo in nessuna maniera giustificare la mia maternità senza dire: **"Il Signore mi ha amata fra tutte le donne e di me, sua serva, ha fatto la sua Sposa"**. Ingannarlo, celandogli il mio stato, non volevo neppure.

Ma, mentre pregavo, lo Spirito di cui ero piena mi aveva detto: **"Taci. Affida a Me il compito di giustificarti presso lo sposo"**. Quando? Come? Non l'avevo chiesto. Mi ero sempre affidata a Dio come un fiore si affida all'onda che lo porta. Mai l'eterno mi aveva fatto rimanere senza il suo aiuto. La sua mano mi aveva sorretta, protetta, guidata fin qui. Lo avrebbe fatto anche ora.

Figlia mia, come è bella e confortevole la fede nel nostro eterno, buono Iddio! Ci raccoglie nelle sue braccia come una cuna, ci porta come una barca nel luminoso porto del Bene, ci scalda il cuore, ci consola, ci nutre, ci dà riposo e letizia, ci dà luce e guida. Tutto è la fiducia in Dio, e Dio tutto dà a chi ha fiducia in Lui. Dà Se stesso.

Quella sera portai la mia fiducia di creatura alla perfezione.

Ora lo potevo fare, poiché Dio era in me.

Prima avevo avuto la fiducia di povera creatura quale ero. Sempre un nulla, anche se la Tanto Amata da esser la Senza Macchia. Ma ora avevo la fiducia divina, perché Dio era mio: mio Sposo, mio Figlio! Oh! gioia! Esser Una con Dio. Non per mia gloria, ma per amarlo in un'unione totale, ma per potergli dire: "Tu, Tu solo che sei in me, opera con la tua divina perfezione in tutte le cose che io faccio."

Se Egli non mi avesse detto: "Taci! ", avrei forse osato, col volto contro il suolo, dire a Giuseppe: "Lo Spirito mi ha penetrata ed in me è il Germe di Dio"; ed egli mi avrebbe creduto, perché mi stimava e perché, come tutti coloro che non mentono mai, non poteva credere che altri mentisse.

Sì, pur di non addolorarlo in futuro, avrei vinto la ritrosia di darmi tal lode. Ma ubbidii al divino comando. E per dei mesi, da quel momento, ho sentito la prima ferita insanguinarmi il cuore.

Il primo dolore della mia sorte di Corredentrice. L'ho offerto e sofferto per riparare e per dare a voi una norma di vita in momenti analoghi di sofferenza per una necessità di silenzio, per un evento che vi pone in luce cattiva presso chi vi ama.

Date a Dio la tutela del vostro buon nome e dei vostri interessi affettivi. Meritate con una vita santa la tutela di Dio, e poi andate sicuri. Anche tutto il mondo vi fosse contro, Egli vi difenderà presso chi vi ama e farà emergere la verità.

Riposa ora, figlia. E sii sempre più figlia mia».

>>>

2.5 Il più grande dei dolori di Maria: La generazione dell'umanità a Dio.

Alcuni pensano che Maria essendo Immacolata (e quindi senza Peccato Originale) abbia poco sofferto e invece (come ho già detto all'inizio di questa nostra riflessione) non c'è errore più grande di questo. Maria, l'Innocente, non avrebbe dovuto soffrire dolore alcuno, invece a Lei venne il più grande dei dolori!



2. LA CORREDENTRICE: MARIA SS., DOPO GESÙ, È QUELLA CHE CI OTTIENE, CON IL SUO AMORE E LA SUA PREGHIERA, IL PENTIMENTO E QUINDI IL PERDONO DEI PECCATI. 2.5 Il più grande dei dolori di Maria: La generazione dell'umanità a Dio.

Se qualcuno ragionavo sul fatto che, essendo Maria l'Immacolata Concezione e soprattutto la Madre di Dio, Ella fosse stata sicuramente favorita e prediletta nella Sua vita terrena e che il Suo compito era quindi stato lieve, leggendo questo dettato ritengo dovrà cambiare sicuramente idea.

<<<

Dice Maria⁷⁵²:

«Se la mia presenza aveva santificato il Battista, non aveva levato ad Elisabetta la condanna venuta da Eva.

“Tu darai dei figli con dolore” aveva detto l'Eterno. Io sola, senza macchia e che non avevo avuto coniugio umano, fui esente dal generare con dolore. La tristezza e il dolore sono i frutti della colpa. Io, che ero l'Incolpevole, dovetti conoscere **anche il dolore e la tristezza, perché ero la Corredentrice**, ma non conobbi lo strazio del generare. No. Non conobbi questo strazio. Ma credimi, o figlia, che non vi fu né vi sarà mai strazio di puerperio simile al mio di Martire di una Maternità spirituale che si è compita sul più duro letto, quello della mia croce, ai piedi del patibolo del Figlio che mi moriva. E quale la madre che si trovi costretta a generare in tal modo? A mescolare lo strazio delle viscere, che si lacerano per i rantoli della sua Creatura morente, a quello delle viscere che si convellono per dover superare l'orrore di dover dire: **“Vi amo. Venite a me che vi son Madre”** agli uccisori del Figlio nato dal più sublime amore che abbia mai visto il Cielo, **dall'amore di un Dio con una vergine**, dal bacio di Fuoco, dall'abbraccio di Luce che si fecero Carne, e di un seno di donna fecero il Tabernacolo di Dio?

“Quanto dolore per esser madre!” dice Elisabetta. Tanto! Ma un nulla rispetto al mio.

“Lasciami mettere le mani sul tuo seno”. Oh! se nel vostro soffrire mi chiedeste sempre questo! Io sono l'eterna Portatrice di Gesù. Egli è nel seno mio, come tu lo hai visto lo scorso anno, come Ostia nell'ostensorio.

Chi viene a me, Lui trova. Chi a me si appoggia, Lui tocca. Chi a me si volge, con Lui parla. Io sono la sua veste.

Egli è l'anima mia. **Più, più ancora unito, ora, di quanto non fosse nei nove mesi che mi cresceva in seno, il Figlio mio è unito alla sua Mamma.** E si assopisce ogni dolore, e fiorisce ogni speranza, e fluisce ogni grazia a chi viene a me e mi posa il suo capo sul seno.

Io prego per voi. Ricordatevelo.



La beatitudine d'esser nel Cielo, vivente nel raggio di Dio, non mi smemora dei miei figli che soffrono sulla terra. Ed io prego. Tutto il Cielo prega. Poiché il Cielo ama. Il Cielo è carità che vive. E la carità ha pietà di voi. Ma, non ci fossi che io, vi sarebbe già sufficiente preghiera per i bisogni di chi spera in Dio.

Poiché io non cesso di pregare per voi tutti, santi e malvagi, per dare ai santi la gioia, per dare ai malvagi il pentimento che salva. Venite, venite, o figli del mio dolore. Vi attendo ai piedi della Croce per darvi grazia».

>>>

⁷⁵² Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 23 (Poema:I,37), ed. CEV.

2. LA CORREDENTRICE: MARIA SS., DOPO GESÙ, È QUELLA CHE CI OTTIENE, CON IL SUO AMORE E LA SUA PREGHIERA, IL PENTIMENTO E QUINDI IL PERDONO DEI PECCATI. 2.5 Il più grande dei dolori di Maria: La generazione dell'umanità a Dio.

E ancora:

<<<

2 aprile 1944. Domenica delle Palme. ⁷⁵³

Dice Gesù:

«La coppia Gesù-Maria è l'antitesi della coppia Adamo-Eva. È quella destinata ad annullare tutto l'operato di Adamo ed Eva e riportare l'Umanità al punto in cui era quando fu creata: ricca di grazia e di tutti i doni ad essa largiti dal Creatore.

L'Umanità ha subito una rigenerazione totale per l'opera della coppia Gesù-Maria, i quali sono così divenuti i nuovi Capostipiti dell'Umanità.

Tutto il tempo precedente è annullato. Il tempo e la storia dell'uomo si conta da questo momento in cui la nuova Eva, per un capovolgimento di creazione, trae dal suo seno inviolato, per opera del Signore Iddio, il nuovo Adamo.

Ma per annullare le opere dei due Primi, causa di mortale infermità, di perpetua mutilazione, di impoverimento, più: di indigenza spirituale - perché dopo il peccato Adamo ed Eva si trovarono spogliati di tutto quanto aveva loro donato, ricchezza infinita, il Padre santo - **hanno dovuto, questi due Secondi, operare in tutto e per tutto in maniera opposta al modo di operare dei due Primi.**

Perciò, spingere l'ubbidienza sino alla perfezione che si annichila e si immola nella carne, nel sentimento, nel pensiero, nella volontà, per accettare tutto quanto Dio vuole.

Perciò, spingere la purezza ad una castità assoluta, per cui la carne... che fu la carne per Noi due puri? Velo d'acqua sullo spirito trionfante, carezza di vento sullo spirito re, cristallo che isola lo spirito-signore e non lo corrompe, impulso che solleva e non peso che opprime.

Questo fu la carne per Noi. Meno pesante e sensibile di una veste di lino, lieve sostanza interposta fra il mondo e lo splendore dell'io soprumano, mezzo per operare ciò che Dio voleva. Null'altro.

Fu nostro l'amore? Certo. Il "perfetto amore" fu nostro.

Non è, uomini, amore la fame di senso che vi spinge bramosi a saziarvi di una carne. **Quella è lussuria. Nulla più.** Tanto vero che amandovi così - voi lo credete amore - non sapete compatirvi, aiutarvi, perdonarvi.

Che è allora il vostro amore? È odio. E' unicamente delirio paranoico, che vi spinge a preferire il sapore di putridi pasti al sano, corroborante cibo di eletti sentimenti.

Noi avemmo il "perfetto amore", Noi, i casti perfetti. Questo amore abbracciava Dio in Cielo e, a Lui unito come lo sono i rami col tronco che li nutre, si espandeva e scendeva prodigandosi di riposo, di riparo, di nutrimento, di conforto sulla Terra e sui suoi abitanti.

Nessuno escluso da questo amore. Non i nostri simili, non gli esseri inferiori, non la natura erborea, non le acque e gli astri. Neppure i malvagi esclusi da questo amore. Perché anche essi, benché membri morti, erano pur sempre membri del gran corpo del Creato, e perciò vedevamo in essi, per quanto deturpata e bruttata dalla loro malvagità, la santa effigie del Signore, che a sua immagine e somiglianza li aveva formati.

Gioendo coi buoni, piangendo sui non buoni, pregando (amore fattivo che si estrinseca coll'impetrare e ottenere protezione a chi si ama) pregando per i buoni acciò fossero sempre più buoni per accostarsi sempre più alla perfezione del Buono che ci ama dai Cieli, pregando per i vacillanti fra la bontà e la malvagità perché si fortificassero e sapessero persistere sul cammino santo, pregando per i malvagi perché la Bontà parlasse al loro spirito, li atterrasse magari con una folgore del suo potere, ma li convertisse al Signore Iddio loro, Noi amammo. Come nessun altro amò. Spingemmo l'amore alle vette della perfezione per colmare, col nostro oceano d'amore, l'abisso scavato dal disamore dei Primi, che amarono sé più di Dio, volendo avere più che lecito non fosse per divenire superiori a Dio.

Perciò alla purezza, ubbidienza, carità, distacco da tutte le ricchezze della Terra (carne, potere, denaro: il trionfo di Satana opposto al trionfo di Dio: fede, speranza, carità); perciò all'odio, alla lussuria, all'ira, alla superbia (le quattro passioni perverse, antitesi delle quattro virtù sante: forza, temperanza, giustizia, prudenza)

⁷⁵³ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 606 (Poema, IX,26). Gesù e Maria sono l'antitesi di Adamo ed Eva, ed. CEV.

2. LA CORREDENTRICE: MARIA SS., DOPO GESÙ, È QUELLA CHE CI OTTIENE, CON IL SUO AMORE E LA SUA PREGHIERA, IL PENTIMENTO E QUINDI IL PERDONO DEI PECCATI. 2.5 Il più grande dei dolori di Maria: La generazione dell'umanità a Dio.

Noi dovemmo unire una costante pratica di tutto quanto era all'opposto del modo di agire della coppia Adamo-Eva.

E se molto, per il nostro buon volere senza limite, ci fu ancor facile farlo, solo l'Eterno sa quanto fu eroico compiere questa pratica in certi momenti e in certi casi.

Non voglio qui che parlarne di uno solo. E di mia Madre. Non di Me. Della nuova Eva, la quale aveva già respinto dai più teneri anni le blandizie usate da Satana per sedurla a mordere il frutto e sentirne il sapore che aveva reso folle la compagna di Adamo; della nuova Eva, la quale non si era limitata a respingere Satana, ma l'aveva vinto schiacciandolo sotto una volontà di ubbidienza, di amore, di castità talmente vasta che esso, il Maledetto, ne era rimasto schiacciato e domo.

No! No, che non si alza Satana da sotto il calcagno della mia Madre Vergine! Sbava e spuma, rugge e bestemmia. Ma la sua bava cola in basso, ma il suo urlo non tocca l'atmosfera che circonda la mia Santa, la quale non ode fetore né cachinni demoniaci, non vede, neppur vede la schifosa bava del Rettile eterno, perché le armonie celesti ed i celesti aromi le danzano innamorati intorno alla bella e santa persona, e perché il suo occhio, più puro del giglio e più innamorato di quello di tortora tubante, **fissa solo il suo Signore eterno, di cui è Figlia, Madre e Sposa.**

Quando Caino uccise Abele, la bocca della madre **proferì le maledizioni** che il suo spirito, separato da Dio, suggeriva contro il suo prossimo più intimo: il figlio delle sue viscere, profanate da Satana e rese brute dall'incomposto desiderio.

E quella maledizione fu la macchia nel regno del morale umano, come il delitto di Caino la macchia nel regno dell'animale umano. Sangue sulla Terra, sparso da mano fraterna. Il primo sangue, che attira come calamita millenaria tutto il sangue che mano d'uomo sparge traendolo da vene d'uomo. Maledizione sulla Terra, proferita da bocca d'uomo.

Quasi che la Terra non fosse sufficientemente maledetta per causa dell'uomo ribelle al suo Dio e non avesse dovuto conoscere i triboli e le spine e la durezza delle glebe, le siccità, le grandini, i geli, i solleoni, essa che era stata creata perfetta e servita da elementi perfetti per esser dimora facile e bella all'uomo suo re.



Maria deve annullare Eva. **Maria vede il secondo Caino: Giuda.**

Maria sa che egli è il Caino del suo Gesù, del secondo Abele. Sa che il sangue di questo secondo Abele è stato venduto da quel Caino e già viene sparso. **Ma non maledice. Ama e perdona. Ama e richiama.**

2. LA CORREDENTRICE: MARIA SS., DOPO GESÙ, È QUELLA CHE CI OTTIENE, CON IL SUO AMORE E LA SUA PREGHIERA, IL PENTIMENTO E QUINDI IL PERDONO DEI PECCATI. 2.5 Il più grande dei dolori di Maria: La generazione dell'umanità a Dio.

Oh! Maternità di Maria martire! Maternità sublime quanto la tua virginea e divina! Di quest'ultima ti ha fatto dono Iddio! **Ma della prima tu, Madre santa, Corredentrice, ti sei fatta dono**, perché tu, tu sola hai saputo, in quell'ora, col cuore franto dai flagelli che mi avevano franto le carni, dire a Giuda quelle parole; tu, tu sola hai saputo, in quell'ora, mentre sentivi già la croce spaccarti il cuore, amare e perdonare.

Maria: **la nuova Eva**. Essa vi insegna la nuova religione, che spinge l'amore a perdonare chi uccide un figlio. Non siate come Giuda, che a questa Maestra di Grazia chiude il cuore e dispera dicendo: **"Egli non mi può perdonare"**, mettendo in dubbio le parole della Madre della Verità e perciò le mie parole, che avevano sempre ripetuto che **Io ero venuto per salvare e non perdere. Per perdonare a chi a Me veniva pentito.**

Maria, nuova Eva, ha anche Ella avuto da Dio un nuovo figlio "in luogo di Abele ucciso da Caino". Ma non lo ebbe con un'ora di gioia brutale, che rende assopito il dolore sotto i vapori del senso e le stanchezze dell'appagamento.

Lo ebbe in un'ora di dolore totale, ai piedi di un patibolo, fra i rantoli del Morente che le era Figlio, gli improperi di una folla deicida e una desolazione immeritata e totale, poiché anche Dio non più la consolava.

La vita nuova incomincia per l'Umanità e per i singoli uomini da Maria.

Nelle sue virtù e nel suo modo di vivere è la vostra scuola. E nel suo dolore, che ebbe tutti i volti, anche quello del perdono all'uccisore del suo Figlio, **è la salvezza vostra».**

>>>

Ecco ora, infine, l'ultima divina conferma del Figlio che ci fa conoscere che **anche Maria** dovette, come Lui, **patire della separazione dal Padre** per poter completare l'Opera di Redenzione di Gesù.

Non che questo fosse indispensabile, ma perché Dio stesso aveva voluto dare agli uomini (e quindi per prima alla Madre di Gesù) il grande e regale dono della sofferenza patita in unione al Suo Figlio SS e dandole così un significato espiativo e riparatore.

<<<

2 luglio 1943, ore 10,15.

Dice Gesù:⁷⁵⁴

«Scrivi subito mentre Io sono ancora in te col **Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità**. Perciò hai la pienezza della Sapienza in te.

Maria visse eucaristicamente per quasi tutta la vita.



La Madre non è diversa dal Figlio. Non nella natura umana, non nella missione sopraumana di Redenzione.

⁷⁵⁴ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943*, 2 luglio, ed. CEV.

2. LA CORREDENTRICE: MARIA SS., DOPO GESÙ, È QUELLA CHE CI OTTIENE, CON IL SUO AMORE E LA SUA PREGHIERA, IL PENTIMENTO E QUINDI IL PERDONO DEI PECCATI. 2.5 Il più grande dei dolori di Maria: La generazione dell'umanità a Dio.

Il Figlio, per toccare l'apice del dolore, dovette provare la separazione dal Padre: nel Getsemani, sulla Croce.
Fu il dolore portato ad altezze e asprezze infinite.

La Madre, per toccare l'apice del dolore, dovette provare la separazione dal Figlio: nei tre giorni della mia sepoltura. Allora Maria fu sola. Le rimase solo la Fede, la Speranza, la Carità. Ma Io ero assente.

Fu la spada non confitta, ma trapassante, ma frugante nel suo Cuore. Non ne morì per unico volere dell'Eterno.

Perché per la Piena di Grazia restare priva dell'unione col suo Figlio e Dio era tale spasimo, che senza una speciale grazia ne sarebbe morta.

Molte sono le pagine segrete che **non conoscete circa la vita della Purissima Corredentrice.** Ve l'ho già detto: "I segreti di Maria sono troppo puri e divini perché mente d'uomo li possa conoscere".

Ve ne accenno solo, quel tanto da aumentare in voi la venerazione alla più Santa del Cielo, dopo Dio. Quella ora dolorosissima, nel mare di dolori che fu la vita di mia Madre, consacrata al supremo dolore e alla suprema gioia dal suo concepimento, ci voleva per completare quanto mancava alla mia Passione. Maria è Corredentrice.

Dunque, tutto essendo in Lei inferiore solamente a Dio, anche il suo dolore dovette essere quale nessun dolore di creatura umana giungerà mai ad essere.

Ora va' avanti a pregare. Veramente te l'avevo fatto capire, ma la tua imperfezione aveva confuso tutto.

Lo ripeto per chiarezza del Padre e tua.»

E noi siamo belli a serviti!...

Vedo Gesù-Maestro, bianco vestito, a fianco del letto, dove sta lei quando confessa.

>>>

3. LA RISURREZIONE DEI MORTI: RIFLESSIONI. 3.1 «Un giorno verrà che su un mondo morto, sotto un firmamento spento, appariranno allo squillo angelico ossa e ossa di morti.

3. LA RISURREZIONE DEI MORTI: RIFLESSIONI.

Come c'insegna il Catechismo e come ci ha esaustivamente spiegato nelle sue riflessioni l'amico Guido Landolina, **giorno verrà che ogni essere umano** venuto o non venuto alla vita, da Adamo all'ultimo uomo, risorgerà per l'ultimo estremo giudizio.

Su questo importantissimo punto, il cui pensiero può cambiare completamente la vita di un uomo, è quindi bene soffermarci a riflettere con calma e attenzione e soprattutto scoprire, all'interno degli scritti di Maria Valtorta, tutti quei brani (o almeno i più importanti) nei quali di questa Risurrezione Gesù parla.

3.1 «Un giorno verrà che su un mondo morto, sotto un firmamento spento, appariranno allo squillo angelico ossa e ossa di morti.

Come un ventre che si apre per partorire, così la Terra espellerà dalle sue viscere ogni ossa d'uomo che è morto su di essa ed è sepolto nel suo fango, da Adamo all'ultimo uomo.»

Gesù è al Tempio nell'ultimo giorno della festa dei Tabernacoli. Siamo nel terzo anno della vita pubblica e ci stiamo avvicinando alla Sua Passione e Morte che avverrà la primavera successiva.

<<<

13 settembre 1946

[...] Gesù⁷⁵⁵ alza il braccio destro nel suo atto abituale di quando inizia a parlare, mentre con la sinistra stretta sul petto si tiene a posto il manto.

Ripete le parole iniziali:

«Chi ha sete venga a Me e beva! Dal seno di coloro che credono in Me scaturiranno fiumi d'acqua viva!

³Colui che vide la teofania del Signore, il grande Ezechiele, sacerdote e profeta, dopo avere profeticamente visto gli atti impuri nella profanata casa del Signore, dopo avere sempre profeticamente visto che solo i segnati dal Tau saranno viventi nella Gerusalemme vera, mentre gli altri conosceranno una e una strage, una e una condanna, uno e un castigo - e il tempo è vicino, o voi che mi udite, è vicino, è più vicino di quanto voi pensiate, onde vi esorto come Maestro e Salvatore a non tardare oltre a segnarvi del segno che salva, a non tardare oltre a mettere in voi la Luce e la Sapienza, a non tardare oltre a pentirvi e piangere, per voi e per gli altri, per potervi salvare - **Ezechiele, dopo aver visto tutto questo e altro ancora, parla di una terribile visione. Quella delle ossa aride.**



Un giorno verrà che su un mondo morto, sotto un firmamento spento, appariranno allo squillo angelico ossa e ossa di morti. Come un ventre che si apre per partorire, così la Terra espellerà dalle sue viscere ogni ossa d'uomo che è morto su di essa ed è sepolto nel suo fango, da Adamo all'ultimo uomo.

E sarà allora la risurrezione dei morti per il grande e supremo giudizio, dopo il quale, come un pomo di Sodoma⁷⁵⁶, il mondo si svuoterà, divenendo un nulla, e cesserà il firmamento coi suoi astri. Tutto avrà termine,

⁷⁵⁵ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 491 (Poema: VII, 186) ed. CEV.

3. LA RISURREZIONE DEI MORTI: RIFLESSIONI. 3.1 «Un giorno verrà che su un mondo morto, sotto un firmamento spento, appariranno allo squillo angelico ossa e ossa di morti.

meno due cose eterne, lontane, agli estremi di due abissi di una profondità incalcolabile, in antitesi totale nella forma e nell'aspetto e nel modo con cui in essi proseguirà in eterno la potenza di Dio: il Paradiso: luce, gioia, pace, amore; l'Inferno: tenebre, dolore, orrore, odio.

⁴Ma credete voi che, perché il mondo non è ancora morto e le trombe angeliche non suonano a raccolta, lo sterminato campo della Terra non sia coperto di ossa senza vita, disseccate oltremodo, inerti, separate, morte, morte, morte?

In verità vi dico che così è.



Fra i viventi, perché respirano ancora, innumerevoli sono coloro che sono simili a cadaveri, alle ossa aride viste da Ezechiele.

Chi sono costoro? **Sono quelli che non hanno in loro la vita dello spirito.**

Ve ne sono in Israele come in tutto il mondo. E che fra i gentili e gli idolatri non siano che morti che attendono di essere vitalizzati dalla Vita, è cosa naturale, e dà dolore soltanto a coloro che possiedono la vera Sapienza, perché Essa fa loro comprendere che l'Eterno ha creato le creature per Lui e non per le idolatrie, e si affligge di vederne tante nella morte. Ma se l'Altissimo ha questo dolore, ed è già grande, quale dolore sarà il suo per quelli del suo Popolo che sono ossa biancheggianti, senza vita, senza spirito?

Gli eletti, i prediletti, i protetti, i nutriti, gli istruiti da Lui direttamente o dai suoi servi e profeti, **perché devono essere colpevolmente ossa aride**, mentre per loro ha sempre gemuto un filo d'acqua vitale dal Cielo e li ha abbeverati di Vita e Verità? Perché si sono disseccati essi, piantati nella terra del Signore? Perché il loro spirito è morto, quando tutto un tesoro sapienziale lo Spirito Eterno ha messo a loro disposizione perché ne attingessero e *vivessero*? Chi, con qual prodigio potranno tornare alla Vita, se essi hanno lasciato le fonti, i pascoli, le luci date da Dio, e brancolano fra le caligini, e bevono fonti non pure, e si pascono di cibi non santi?

Non torneranno dunque mai più vivi? Sì. In nome dell'Altissimo Io lo giuro. Molti risorgeranno.

Dio ha già pronto il miracolo⁷⁵⁷, anzi esso è già attivo, esso ha già operato in alcuni, e delle ossa aride si sono rivestite di vita perché l'Altissimo, al quale nulla è vietato, ha mantenuto la promessa e la mantiene, e sempre più la

⁷⁵⁶ Da wikipedia: Il pomo di Sodoma deve il suo nome comune ad una leggenda legata all'episodio biblico dell'incendio di Sodoma, in seguito al quale la regione sarebbe divenuta totalmente sterile; l'unica pianta a cui fu permesso di crescere dalla volontà divina fu appunto il "pomo di Sodoma", i cui frutti, all'apparenza belli ed invitanti, una volta aperti contenevano solo fuoco e fumo. Le bacche del *Solanum sodomaeum* hanno in effetti una polpa che dopo la maturazione si riduce in polvere nerastra, il che ha portato a identificarle, appunto, con le mitiche "mele di Sodoma" colme di cenere.



⁷⁵⁷ (NDR) Chiaro riferimento alla Redenzione che compirà il miracolo di ricapitolare in Cristo tutte le cose ed aprire nuovamente le porte del Paradiso agli uomini.

3. LA RISURREZIONE DEI MORTI: RIFLESSIONI. 3.2 Sulla fine del mondo e la Risurrezione della carne, alla luce delle rivelazioni a Maria Valtorta.

completa. Egli, dall'alto dei Cieli, grida a queste ossa che attendono la Vita: "Ecco, Io infonderò in voi lo spirito e vivrete".

Ed ha preso il suo Spirito, Se stesso ha preso, e ha formato una Carne a rivestire la sua Parola, e l'ha mandata a questi morti perché, parlando ad essi, si infondesse di nuovo in essi la Vita.

Quante volte nei secoli Israele ha gridato: **"Sono inaridite le nostre ossa, la nostra speranza è morta, siamo staccati!"**.

Ma ogni promessa è sacra, ogni profezia è vera. Ecco che è venuto il tempo in cui il Messo di Dio apre le tombe per trarne i morti e vivificarli per condurli seco nella vera Israele, nel Regno del Signore, nel Regno del Padre mio e vostro.

⁵Io sono la Risurrezione e la Vita! Io sono la Luce venuta ad illuminare chi giaceva nelle tenebre! Io sono la Fonte che zampilla Vita eterna.

Chi viene a Me non conoscerà la Morte. Chi ha sete di Vita venga e beva. Chi vuole possedere la Vita, ossia Dio, creda in Me, e dal suo seno sgorgheranno non stille, ma fiumi d'acqua viva. Perché chi crede in Me formerà con Me il nuovo Tempio, dal quale scaturiscono le acque salutari delle quali parla Ezechiele.

Venite a Me, o popoli! Venite a Me, o creature! Venite a formare un unico Tempio, perché Io non respingo nessuno, ma per amore vi voglio con Me, nel mio lavoro, nei miei meriti, nella mia gloria.

"E io vidi acque che scaturivano di sotto la porta della casa, ad oriente... E le acque scendevano nel lato destro, a mezzogiorno dell'altare".

Quel Tempio sono i credenti nel Messia del Signore, nel Cristo, nella Nuova Legge, nella Dottrina del tempo di Salute e di Pace. Come di pietre sono formati i muri di questo tempio, così di spiriti vivi saranno formate le mistiche mura del Tempio che non morrà in eterno e che dalla Terra assurgerà al Cielo, come il suo Fondatore, dopo la lotta e la prova.

Quell'altare dal quale sgorgano le acque, quell'altare a oriente sono Io. E le mie acque sgorgano da destra perché la destra è il posto degli eletti al Regno di Dio. Sgorgano da Me per riversarsi nei miei eletti e farli ricchi delle acque vitali, portatori di esse, spargitori di esse a settentrione e a mezzogiorno, a oriente e occidente, per dare Vita alla Terra nei suoi popoli che attendono l'ora di Luce, l'ora che verrà, che assolutamente verrà per ogni luogo prima che la Terra cessi di essere.

Sgorgano e si spargono le mie acque mescolate a quelle che Io stesso ho dato e darò ai miei seguaci, e pur essendo sparse per bonificare la Terra saranno unite in un solo fiume di Grazia, sempre più profondo, sempre più vasto, accrescentesi giorno per giorno, passo per passo, delle acque dei nuovi seguaci, finché diverrà come un mare che bagnerà ogni luogo per santificare tutta la Terra.

⁶Dio questo vuole. Dio questo fa. Un diluvio ha lavato il mondo⁷⁵⁸ dando morte ai peccatori. Un nuovo diluvio, di altro liquido che pioggia non sia⁷⁵⁹, laverà il mondo dando Vita.

E, per un misterioso atto di grazia, gli uomini potranno esser parte di quel diluvio santificatore, unendo le loro volontà alla mia, le loro fatiche alla mia, le loro sofferenze alla mia. E il mondo conoscerà la Verità e la Vita. E chi vorrà parteciparvi potrà.

E solo chi non vorrà essere nutrito delle acque di Vita diverrà luogo paludoso e pestifero, o rimarrà tale, e non conoscerà i pingui raccolti dei frutti di grazia, sapienza, salute, che conosceranno coloro che vivranno in Me.

In verità vi dico per un'altra volta che chi ha sete e venga a Me beverà e non avrà più sete, perché la mia Grazia aprirà in lui fonti e fiumi d'acqua viva. E chi non crede in Me perirà come salina dove la vita non può sussistere.

In verità vi dico che dopo di Me non cesserà la Fonte, perché Io non morirò ma vivrò e, dopo che me ne sarò andato, *andato e non morto*, ad aprire le porte dei Cieli, un Altro verrà⁷⁶⁰ che mi è uguale e che completerà la mia opera facendovi comprendere quello che vi ho detto e incendiandovi per farvi "luci", posto che avete accolto la Luce».

Gesù tace.

>>>

⁷⁵⁸ (NDR) Chiaro riferimento al Diluvio Universale e quindi conferma di questo terribile avvenimento.

⁷⁵⁹ (NDR) Tutto il Suo preziosissimo Sangue sparso per la nostra salvezza.

⁷⁶⁰ (NDR) Chiaro riferimento al Divin Paraclito che scenderà su Maria SS. e gli Apostoli nel giorno di Pentecoste.

3. LA RISURREZIONE DEI MORTI: RIFLESSIONI. 3.2 Sulla fine del mondo e la Risurrezione della carne, alla luce delle rivelazioni a Maria Valtorta.

3.2 Sulla fine del mondo e la Risurrezione della carne, alla luce delle rivelazioni a Maria Valtorta.

A conferma di queste Parole dette da Gesù quando ancora i Suoi Piedi calcavano la nostra terra, vorrei ora riproporvi e rimeditare con voi, punto per punto, l'importantissima e direi unica visione della Risurrezione della Carne, come vista da Maria Valtorta e già riportata dall'amico Guido Landolina.

Forse qualcuno penserà che già ne abbiamo parlato molto, ma, come dice Gesù, è sempre cosa buona ripetere quei punti che sono tanto importanti perché possono fare la differenza per molti (anche se sappiamo che non a tutti serviranno), perché troppo poco si parla di queste cose dai pulpiti o negli incontri parrocchiali.

Parlare dei Novissimi sembra sia campo "riservato" ai dotti e ai sapienti, ma poi in realtà quelli che dovrebbero parlarne non ne parlano o ne accennano appena, perché manca loro la "materia prima".

Eccezionalmente, in questo caso, commenterò direttamente dentro il testo (**in violetto**) proprio quei punti che è bene comprendere nella maniera più corretta possibile.

<<<

20 gennaio 1944

Ciò che io vedo questa sera:

Una immensa estensione di terra. Un mare, tanto è senza confini.

Dico "terra" perché vi è della terra come nei campi e nelle vie. **Ma non vi è un albero, non uno stelo, non un filo d'erba. Polvere, polvere e polvere.**

((G Chiediamoci subito perché **è necessario** questo paesaggio assolutamente deserto e desolato e come questo sia potuto avvenire, pensando a come è invece oggi la nostra terra. È evidente intanto che se è scomparso ogni genere di vita, non solo umana, ma anche animale e soprattutto vegetale, devono essere passati anni e anni o forse secoli. E soprattutto bisogna che la terra sia uscita dal suo assetto e abbia perso la sua atmosfera e l'ossigeno che manteneva la vita e soprattutto l'acqua che faceva vivere la vegetazione.

Quindi non un'esplosione della terra (ché questa avrebbe anche distrutto e disperso le ossa o anche i soli atomi di polvere dei morti che attendono la risurrezione), ma bensì solo un'uscita dalla sua orbita, uscita che può essere stata causata dagli stessi uomini con qualche guerra nucleare o dall'impatto pauroso di uno o più corpi celesti, o semplicemente per il "Basta!" di Dio.

Ho usato espressamente la parola "**necessario**", nella ferma convinzione che Dio permette solo quello che alla fine è per il bene dell'uomo ed infatti non sarebbe tecnicamente possibile una risurrezione di miliardi e miliardi e miliardi di corpi reali su una terra che fosse ancora ricca di costruzioni, di vegetazione, di monti e massicci. Semplicemente, non ci staremmo.))

Vedo questo ad una luce che non è luce. **Un chiarore appena disegnato**, livido, di una tinta verde-viola quale si nota in tempo di fortissimo temporale o di eclissi totale. Una luce, che fa paura, di astri spenti.

((G Questa luce potrebbe nuovamente essere quella "luce" creata da Dio prima che gli astri fossero.))

Ecco. Il cielo è privo di astri. Non ci sono stelle, non luna, non sole. Il cielo è vuoto come è vuota la terra.

Spogliato l'uno dei suoi fiori di luce, l'altra della sua vita vegetale e animale. **Sono due immense spoglie di ciò che fu.**

Ho tutto l'agio di vedere questa desolata **visione della morte dell'universo, che penso sarà dello stesso aspetto dell'attimo primo, quando era già cielo e terra ma spopolato il primo d'astri e la seconda nuda di vita, globo già solidificato ma ancora inabitato, trasvolante per gli spazi in attesa che il dito del Creatore le donasse erbe e animali.**

((G Questo conferma il grande cataclisma che ha necessariamente dovuto colpire tutto l'universo, allorquando Dio disse il Suo "Basta!" alla vita umana sulla terra. Da quel momento tutto quello che per l'uomo (ed in vista e a gloria dell'Uomo-Dio) era stato creato, non ha più ragione di sussistere. Deve necessariamente estinguersi e morire, sparire.))

Perché io comprendo che è **la visione della morte dell'universo?**

Per una di quelle "seconde voci"⁷⁶¹ che non so da chi vengano, ma che fanno in me ciò che fa il coro nelle tragedie antiche: **la parte di indicatrici di speciali aspetti** che i protagonisti non illustrano di loro. È proprio quello che le⁷⁶² voglio dire **e che le dirò dopo.**

Mentre giro lo sguardo su questa desolata scena di cui non comprendo la necessità, vedo, sbucata non so da dove, ritta nel mezzo della piana sconfinata, **la Morte.**

⁷⁶¹ (NDR) Scopriremo in seguito che questa voce "fuori campo", proveniva da Azaria, l'Angelo custode di Maria Valtorta.

⁷⁶² Maria Valtorta si rivolge, anche in questo caso, al suo padre spirituale e cioè quella persona che le ha ordinato di scrivere tutto quello che sente e vede.

3. LA RISURREZIONE DEI MORTI: RIFLESSIONI. 3.2 Sulla fine del mondo e la Risurrezione della carne, alla luce delle rivelazioni a Maria Valtorta.

((G Questa visione della morte che si materializza è ovviamente un fatto puramente simbolico e reso possibile da Dio perché Maria potesse descrivere in termini umani un fatto che in realtà non accadrà mai, in quanto la morte non è una "persona" ma un accadimento. Questo, però, rende molto più comprensibile ai nostri sensi tutto quello che sta avvenendo.))

Uno scheletro che ride con i suoi denti scoperti e le sue orbite vuote, regina di quel mondo morto, avvolta nel suo sudario come in un manto. Non ha falce. **Ha già tutto falciato.**

((G "Ha già tutto falciato." Infatti i resti di ogni uomo che Dio aveva antevisto nascere e morire, giacciono ormai da secoli o millenni nel grembo della terra ormai morta.)) Gira il suo sguardo vuoto sulla sua messe e ghigna.



Ha le braccia congiunte sul petto. Poi le disserra, queste scheletriche braccia, e apre le mani senza più altro che **ossa nude** e, poiché è figura gigante e onnipresente - o meglio detto: onnivicina - mi appoggia un dito, l'indice della destra, sulla fronte. Sento il ghiaccio dell'osso pontuto che pare perforarmi la fronte ed entrare come ago di ghiaccio nella testa. Ma comprendo che ciò non ha altro significato che quello di voler richiamare la mia attenzione a ciò che sta avvenendo.

Infatti col braccio sinistro fa un gesto indicandomi la desolata distesa su cui ci ergiamo essa, **regina**, ed io unica vivente.

Al suo muto comando, dato con le dita scheletriche della mano sinistra e col volgere a destra e a manca ritmicamente il capo, **la terra si fende in mille e mille crepe e nel fondo di questi solchi scuri biancheggiano bianche cose sparse che non comprendo che siano.**

Mentre mi sforzo di pensare che sono, **la Morte continua ad arare** col suo sguardo e il suo comando, come con un vomere, **le glebe**, e quelle sempre più si aprono fino all'orizzonte lontano; e solca le onde dei mari privi di vele, e **le acque si aprono** in voragini liquide.

E poi da solchi di terra e da solchi di mare sorgono, ricomponendosi, le bianche cose che ho visto sparse e slegate. Sono milioni e milioni e milioni di scheletri che affiorano dagli oceani, che si drizzano su dal suolo.

Scheletri di tutte le altezze. Da quelli minuscoli degli infanti dalle manine simili a piccoli ragni polverosi ((G Chiaro riferimento a tutti quegli embrioni umani abortiti naturalmente o volutamente, ma già animati e quindi destinati alla Vita Eterna.)) a quelli di **uomini adulti**, e anche **giganteschi**⁷⁶³, la cui mole fa pensare a qualche essere antediluviano.

E stanno stupiti e come tremanti, simili a coloro che sono svegliati di soprassalto da un profondo sonno e non si raccapezzano del dove si trovano.

La vista di tutti quei corpi scheletrici, biancheggianti in quella "non luce" da Apocalisse, è tremenda.

⁷⁶³ (NDR) A proposito della esistenza antediluviana di 'giganti', vedere Genesi: 6, 1-12.

3. LA RISURREZIONE DEI MORTI: RIFLESSIONI. 3.3 Gli Angeli del Segno.

E poi intorno a quegli scheletri **si condensa lentamente una nebulosità** simile a nebbia sorgente dal suolo aperto, dagli aperti mari, **prende forma e opacità, si fa carne, corpo simile a quello di noi vivi**; gli occhi, anzi le occhiaie, si riempiono d'iridi, gli zigomi si coprono di guance, sulle mandibole scoperte si stendono le gengive e le labbra si riformano e i capelli tornano sui crani e le braccia si fanno tornite e le dita agili **e tutto il corpo torna vivo, uguale a come è il nostro.**

Uguale, ma diverso nell'aspetto.

Vi sono corpi bellissimi, di una perfezione di forme e di colori che li fanno simili a capolavori d'arte.

Ve ne sono altri orridi, non per sciancature o deformazioni vere e proprie, **ma per l'aspetto generale che è più da brutto che da uomo.**

Occhi torvi, viso contratto, aspetto belluino e, ciò che più mi colpisce, **una cupezza** che si emana dal corpo aumentando il lividore dell'aria che li circonda.

Mentre i bellissimi hanno occhi ridenti, viso sereno, aspetto soave, e emanano una luminosità che fa aureola intorno al loro essere dal capo ai piedi e si irradia all'intorno.

Se tutti fossero come i primi, l'oscurità diverrebbe totale al punto di celare ogni cosa.

Ma in virtù dei secondi la luminosità non solo perdura ma aumenta, tanto che posso notare tutto per bene.

((G Aumenta perché alla luce creata da Dio si va ad aggiungere la luce che irradiano i nuovi astri di Dio: i Santi e i salvati dalla Misericordia.))

I brutti, sul cui destino di maledizione non ho dubbi poiché portano questa maledizione segnata in fronte, tacciono gettando sguardi spauriti e torvi, da sotto in su intorno a sé, e si aggruppano da un lato ad un intimo comando che non intendo ma che deve esser dato da qualcuno e percepito dai risorti.

((G Trattasi della famosa separazione fatta dagli Angeli del Segno, che divideranno i salvati dai dannati, già prima del Giudizio Finale. Finalmente il buon grano potrà essere separato dal loglio senza tema di fare danno alcuno.))

I bellissimi pure si questi bellissimi, cantano un coro lento e soave di benedizione a Dio.

Non vedo altro. Comprendo di aver visto **la risurrezione finale.**



>>>

3.3 Gli Angeli del Segno.

Gli Angeli del segno sono quelli che simbolicamente porranno il sigillo glorioso su tutte le fronti di coloro che hanno meritato d'essere eletti alla gloria.

<<<

20 agosto 1943.

Dice Gesù:

«Se si osservasse per bene quanto da qualche tempo avviene, e specie dagli inizi di questo secolo che precede il secondo mille, **si dovrebbe pensare che i sette sigilli sono stati aperti.**»

3. LA RISURREZIONE DEI MORTI: RIFLESSIONI. 3.3 Gli Angeli del Segno.

Mai come ora Io mi sono agitato per tornare fra voi con la mia Parola a radunare le schiere dei miei eletti per partire con essi e coi miei angeli a dare battaglia alle forze occulte che lavorano per scavare all'umanità le porte dell'abisso.

Guerra, fame, pestilenze, strumenti di omicidio bellico - che sono più che le bestie feroci menzionate dal Prediletto - terremoti, segni nel cielo, eruzioni dalle viscere del suolo e chiamate miracolose a vie mistiche di piccole anime mosse dall'Amore, persecuzioni contro i miei seguaci, altezze d'anime e bassezze di corpi, **nulla manca dei segni per cui può parervi prossimo il momento della mia Ira e della mia Giustizia.**

Nell'orrore che provate, esclamate: "Il tempo è giunto; più tremendo di così non può divenire!" E chiamate a gran voce la fine che vi liberi.

La chiamano i colpevoli, irridendo e maledicendo come sempre; la chiamano i buoni che non possono più oltre vedere il Male trionfare sul Bene.

Pace, miei eletti! Ancora un poco e poi verrò. *La somma di sacrificio necessaria a giustificare la creazione dell'uomo e il Sacrificio del Figlio di Dio non è ancora compiuta.*

Ancora non è terminato lo schieramento delle mie coorti e gli angeli del Segno non hanno ancora posto il sigillo glorioso su tutte le fronti di coloro che hanno meritato d'essere eletti alla gloria.

L'obbrobrio della terra è tale che il suo fumo, di poco dissimile a quello che scaturisce dalla dimora di Satana, sale sino ai piedi del trono di Dio con sacrilego impeto. Prima della apparizione della mia Gloria occorre che oriente ed occidente siano purificati per essere degni dell'apparire del mio Volto.

Incenso che purifica e olio che consacra il grande, sconfinato altare dove l'ultima Messa sarà celebrata da Me, Pontefice eterno, servito all'altare da tutti i santi che cielo e terra avranno in quell'ora, sono le preghiere e i patimenti dei miei santi, dei diletti al mio Cuore, dei già segnati del mio Segno: della Croce benedetta, prima che gli angeli del Segno li abbiano contrassegnati.

È sulla terra che il segno si incide ed è la vostra volontà che lo incide. Poi gli angeli lo empiono di un oro incandescente che non si cancella e che fa splendere come sole la vostra fronte nel mio Paradiso.

Grande è l'orrore di ora, diletti miei; ma quanto, quanto, *quanto ha ancora da aumentare per essere l'Orrore dei tempi ultimi!*

E se veramente pare che assenzio si sia mescolato al pane, al vino, al sonno dell'uomo, molto, molto, *molto altro assenzio deve ancora gocciare nelle vostre acque, sulle vostre tavole, sui vostri giacigli prima che abbiate raggiunto l'amarrezza totale che sarà la compagna degli ultimi giorni di questa razza creata dall'Amore, salvata dall'Amore e che si è venduta all'Odio.*

>>>

E ancora questo sermone di Gesù a Gerusalemme per la Pentecoste del Suo terzo anno di vita pubblica:

<<<

9 aprile 1946.⁷⁶⁴

«[...] La Verità è Colui che vi parla. Perché il Verbo di Dio traduce il Pensiero di Dio, e Dio è Verità».

La gente è tutt'orecchi, in un silenzio attento, a seguire il battibecco che però procede senza asprezze. Altri, da altri luoghi, sono affluiti lì e il cortile è pieno, stipato di gente. Centinaia di visi rivolti verso un sol punto. E dagli sbocchi che portano da altri cortili a questo si affacciano volti e volti, a collo teso, nell'intento di vedere e sentire... Il sinedrista Elchia e i suoi amici si guardano... Una vera telefonia di sguardi. Ma si contengono. Anzi, un vecchio dottore chiede tutto cortese: «E per evitare i castighi che Tu prevedi, che si dovrebbe fare?».

«Seguirmi. E soprattutto credermi. E più ancora amarmi».

«Sei un portafortuna?».

«No. Sono il Salvatore».

«Ma non hai eserciti...».

«Ho Me stesso. Ricordate, ricordate per vostro bene, per pietà delle vostre anime, ricordate le parole del Signore a Mosè e ad Aronne quando ancora erano in terra d'Egitto: "Ciascuno del popolo di Dio prenda un agnello senza macchia, maschio, di un anno. Uno per casa, e se non basta il numero dei familiari a finire l'agnello prenda i vicini. E lo immolerete il quattordicesimo giorno di abid, che ora è detto nisam, e col sangue

⁷⁶⁴ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 430 (Poema: VI,102), ed. CEV.

dell'immolato bagnino gli stipiti e l'architrave della porta delle vostre case. E nella stessa notte ne mangerete le carni arrostiti al fuoco, col pane senza lievito e lattughe selvatiche. E quanto potrebbe rimanere distruggerete col fuoco. E mangerete coi fianchi cinti, i calzari al piede, il bordone in mano, in fretta, perché è il passaggio del Signore. E quella notte Io passerò percuotendo ogni primogenito d'uomo o d'animale che si trovino nelle case non segnate del sangue dell'agnello".

Al presente, nel nuovo passaggio di Dio, il più vero passaggio, perché realmente Dio passa fra di voi visibile, riconoscibile ai suoi segni, la salvezza sarà su quelli che saranno segnati del Sangue dell'Agnello col segno salutare. Perché in verità tutti ne sarete segnati. Ma soltanto quelli che amano l'Agnello e ameranno il suo Segno, da quel Sangue avranno salvezza. **Per gli altri sarà il marchio di Caino. E voi sapete che Caino non meritò più di vedere il volto del Signore, né mai più conobbe sosta. E percosso a tergo dal rimorso, dal castigo, da Satana, suo re crudele, andò ramingo e fuggiasco per la Terra e finché ebbe vita. Una grande, grande figura del Popolo che percuoterà il nuovo Abele...»**

«Anche Ezechiele parla del Tau...⁷⁶⁵ **Tu credi che il tuo Segno sia il Tau di Ezechiele?**».

«Quello è».

«Tu allora ci accusi che in Gerusalemme sono abominazioni?».

«Vorrei non poterlo fare. Ma così è».

«E fra i segnati del Tau non vi sono peccatori? Lo puoi giurare?».

«Io non giuro nulla.

Però dico che, se fra i segnati vi saranno peccatori, ancor più tremendo sarà il loro castigo, perché gli adulteri dello spirito, i rinnegatori, gli uccisori di Dio dopo essere stati i suoi seguaci, saranno i più grandi nell'Inferno».

«Ma quelli che non possono credere che Tu sia Dio non avranno peccato. Saranno giustificati...».

«No. Se non mi aveste conosciuto, se non aveste potuto constatare le mie opere, se non aveste potuto controllare le mie parole, non avreste colpa.

Se non foste dottori in Israele, non avreste colpa. Ma voi conoscete le Scritture e vedete le mie opere.

Potete fare un parallelo. E, se lo fate con onestà, Me vedete nelle parole della Scrittura, e le parole della Scrittura vedete tradotte in atti in Me.

Perciò non sarete giustificati di misconoscermi e odiarmi. Troppe abominazioni, troppi idoli, troppe fornicazioni sono dove solo Dio dovrebbe essere. E in ogni luogo dove voi siete. La salvezza è nel ripudiarle e nell'accogliere la Verità che vi parla. **E perciò dove voi uccidete, o tentate di uccidere, sarete uccisi. E per questo sarete giudicati alle frontiere di Israele, là dove ogni potere umano decade e solo l'Eterno è Giudice dei suoi creati».**

«Perché parli così, Signore? Severo sei».

«Veritiero sono. Io sono la Luce. La Luce è stata mandata per illuminare le Tenebre. Ma la Luce deve splendere liberamente. **Inutile sarebbe che l'Altissimo avesse mandato la sua Luce se poi ad essa Luce avesse imposto il moggio.**

Neppure gli uomini così fanno quando accendono un lume, perché allora sarebbe stato inutile lo avessero acceso. Se l'accendono è perché illumini e chi entra in casa ci vegga. Io, nella oscurata casa terrena del Padre mio, vengo a mettere la Luce, perché chi è in essa veda. E la Luce splende. E beneditela se col suo raggio purissimo vi scopre rettili, scorpioni, trabocchetti, ragnatele, crepe delle muraglie. Ve lo fa per amore. Per darvi modo di conoscervi, ripulirvi, cacciare gli animali nocivi - le passioni e i peccati - ricostruirvi prima che sia troppo tardi, vedere dove mettete il piede - sul tranello di Satana - prima che vi precipitate.

⁷⁶⁵ Cfr. **Ezechiele, 9,**¹Allora una voce potente gridò ai miei orecchi: «Avvicinatevi, voi che dovete punire la città, ognuno con lo strumento di sterminio in mano». ²Ecco sei uomini giungere dalla direzione della porta superiore che guarda a settentrione, ciascuno con lo strumento di sterminio in mano. In mezzo a loro c'era un altro uomo, vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco. Appena giunti, si fermarono accanto all'altare di bronzo. ³La gloria del Dio d'Israele, dal cherubino sul quale si posava, si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l'uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba. ⁴Il Signore gli disse: «Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono». ⁵Agli altri disse, in modo che io sentissi: «Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non abbia pietà, non abbiate compassione. ⁶Vecchi, giovani, ragazze, bambini e donne, ammazzate fino allo sterminio: non toccate, però, chi abbia il tau in fronte. Cominciate dal mio santuario!». Incominciarono dagli anziani che erano davanti al tempio. ⁷Disse loro: «Profanate pure il tempio, riempite di cadaveri i cortili. Uscite!». Quelli uscirono e fecero strage nella città. ⁸Mentre essi facevano strage, io ero rimasto solo. Mi gettai con la faccia a terra e gridai: «Ah! Signore Dio, sterminerai quanto è rimasto d'Israele, rovesciando il tuo furore sopra Gerusalemme?». ⁹Mi disse: «L'iniquità d'Israele e di Giuda è enorme, la terra è coperta di sangue, la città è piena di violenza. Infatti vanno dicendo: "Il Signore ha abbandonato il paese; il Signore non vede". ¹⁰Ebbene, neppure il mio occhio avrà pietà e non avrò compassione: farò ricadere sul loro capo la loro condotta». ¹¹Ed ecco, l'uomo vestito di lino, che aveva la borsa al fianco, venne a rendere conto con queste parole: «Ho fatto come tu mi hai comandato».

3. LA RISURREZIONE DEI MORTI: RIFLESSIONI. 3.4 Il Segno del Tau: Croce capitozzata.

Ma per vedere, oltre al lume netto ci vuole occhio netto. Da un occhio che la malattia fa coperto di materia non passa la luce. **Pulite i vostri occhi. Pulite il vostro spirito perché la Luce possa scendere in voi.** Perché perire nelle Tenebre quando il Buonissimo vi manda Luce e Medicina per guarirvi? Non è ancora troppo tardi. Venite, nell'ora che vi resta, venite alla Luce, alla Verità, alla Vita. Venite al Salvatore vostro che vi tende le braccia, che vi apre il cuore, che vi supplica di accoglierlo per il vostro eterno bene».

>>>

3.4 Il Segno del Tau: Croce capitozzata.

<<<

31 gennaio 1944⁷⁶⁶.

Ezechiele da 9, 1 a 11, 21.

Dice Gesù:

"Il segno del Tau: croce capitozzata come è giusto sia quella che segna i sudditi, i quali non possono portare baldacchino al loro trono, col nome di re. Figli di Dio ma non "primogeniti del Padre".

Solo il Primogenito siede sul suo trono di re. Solo il Cristo, il cui trono terreno fu la Croce, porta in alto alla stessa, sull'asse che s'innalza oltre il capo, la sua gloriosa insegna: "Gesù Cristo, Re dei Giudei"⁷⁶⁷.



I cristiani portano il segno di Cristo umilmente monco nella cima come si conviene a figli di stirpe regale ma non primogeniti del Padre.

In che consiste il segno del Tau? Dove è apposto? Oh! lasciate la materialità delle forme quando vi immergete nella conoscenza del mio regno che è tutto dello spirito!

Non sarà un segno materiale quello che vi renderà immuni dal verdetto compiuto dagli angeli. Esso sarà scritto, con caratteri invisibili ad occhio umano ma ben visibili ai miei angelici ministri, sui vostri spiriti, e saranno le vostre opere, ossia voi stessi, che avrete durante la vita inciso quel segno che vi fa degni d'esser salvati alla Vita.

Età, posizione sociale, tutto sarà un nulla all'occhio dei miei angeli. Unico valore quel segno.

Esso uguaglierà i re ai mendicanti, le donne agli uomini, i sacerdoti ai guerrieri.

Ognuno lo porterà uguale, se nella rispettiva forma di vita avrà ugualmente servito Dio e ubbidito alla Legge, e uguale sarà il premio: vedere e godere Iddio eternamente, per tutti coloro che si presentano a Me con quel fulgido segno nel loro spirito.

Il solo esser tanto convinti della **necessità, del dovere di dare a Dio ogni gloria e ogni ubbidienza**, vi incide nell'anima quel segno santo che vi fa miei e che vi comunica una somiglianza soave con Me Salvatore, per cui voi, come Io, vi affliggete dei peccati degli uomini e per l'offesa che recano al Signore e per la morte spirituale che portano ai fratelli. La carità si accende, e **dove è carità è salvezza.**

Ezechiele dice d'aver udito il Signore ordinare all'uomo vestito di lino di prendere i carboni accesi che stavano

⁷⁶⁶ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944*, 31 gennaio, ed. CEV.

⁷⁶⁷ Matteo 27, 37; Marco 15, 26; Luca 23, 38; Giovanni 19, 19-22.

3. LA RISURREZIONE DEI MORTI: RIFLESSIONI. 3.4 Il Segno del Tau: Croce capitozzata.

fra i cherubini e di gettarli sulla città a punire i colpevoli, cominciando da quelli del santuario, perché l'occhio del Signore era stanco di vedere le opere dell'uomo, il quale crede di poter fare il male impunemente perché Dio glielo lascia fare e si illude che Dio non veda altro che l'ipocrito aspetto esteriore.

No. Con la potenza sua infinita **Dio vi legge nel fondo dei cuori**, o voi, ministri del santuario, o voi, potenti della terra, o voi, coniugi che peccate, o voi, figli che contravvenite al quarto comandamento, o voi, professionisti che mentite, o voi, venditori che rubate, o voi tutti che disubbidite ai miei dieci comandamenti⁷⁶⁸. Inutile ogni velame.

Come i vostri raggi X, di cui andate tanto fieri, molto più ancora, **l'occhio di Dio vi fruga, vi penetra, vi trapassa, vi legge, vi sviscera** per quello che realmente siete. Ricordatevelo.

Non è un'azione simbolica quella del fuoco preso fra i cherubini per punire.

In che mancate, mancando? Alla carità. Già ve l'ho spiegato parlando del Purgatorio e dell'Inferno, di questi due veri che voi credete fole.

Carità, verso Dio, i primi tre comandamenti. Carità verso il prossimo, gli altri sette.

Oh! molte volte mi sentirete ritornare su questo argomento. Meglio se non ve ne fosse tanto bisogno! Vorrebbe dire che migliorate. Ma non migliorate. Precipitate, anzi, con velocità di meteorite, verso l'anticarità.

Le vostre azioni, anzi le vostre "maleazioni" verso la Carità pullulano sempre più numerose come fungaia nata sulla corruzione di un terreno. Io osservo questo germinare sempre più vasto e forte, questo prosperare di maleazioni sulle maleazioni già esistenti, come se da strato di putredine sorgesse altro strato sempre più venefico, e così via. È l'atmosfera di peccato e delitto, è il terreno di peccato e delitto, è lo strato di peccato e delitto in cui vivete, su cui vi posate, da cui sorgete, quello che alimenta della sua corruzione il nuovo più corrotto e sanguinario strato, terreno, atmosfera.

È un moto perpetuo, è un caos rotante di male, simile a quello di certi microbi patogeni, i quali continuano a riprodursi senza soste e con sempre maggiore virulenza in un sangue inquinato.

Ora è giusto che siate puniti delle colpe contro la Carità col fuoco della Carità che avete respinta. Era Amore. Ora è Punizione. **Non si spregia il dono di Dio. Voi l'avete spregiato. Il dono si muta in castigo. Dio vi ritira la Carità e vi lascia nella vostra anticarità.** Dio vi getta, come saette, la Carità che avete sprezzata e **vi punisce. Per chiamarvi ancora, se non in molti, ancora quelli che sono suscettibili a resipiscenza e a meditazione.**

I cherubini, ossia il **simbolo della Carità soprannaturale**, custodiscono fra loro le braci della Carità.

L'azione, che sembra unicamente simbolica, cela una verità reale.

Quando sarete evocati al **grande Giudizio**, coloro che vissero nella Carità non appariranno arsi dal fuoco punitivo.



Già ardenti di loro, per il santo amore che li colmò, essi non avranno conosciuto il morso delle accese punizioni divine, ma solo il bacio divino che li farà più belli.

Mentre *coloro che furono carne, unicamente carne*, porteranno sulla carne le cicatrici delle folgori divine, poiché la carne, essa sola, può esser segnata da tale cicatrice, non lo spirito che è fuoco vivente nel Fuoco del Signore.

A questo Giudizio, ai lati del Giudice che Io sono, saranno i miei **quattro Evangelisti.**

Consumarono se stessi per portare la legge della Carità nei cuori, e oltre la morte continuarono la loro opera coi

⁷⁶⁸ Esodo 20, 1- 17; Deuteronomio 5, 1-22.

3. LA RISURREZIONE DEI MORTI: RIFLESSIONI. 3.4 Il Segno del Tau: Croce capitozzata.

loro Vangeli, dai quali il mondo ha vita poiché conoscere il Cristo è avere in sé la Vita.

Giusto dunque che Giovanni, Luca, Matteo e Marco siano meco quando sarete giudicati per avere o non avere vissuto il Vangelo⁷⁶⁹.

Io non sono un Dio geloso e avaro. Vi chiamo a condividere la mia gloria. Non dovrei dunque, a questi miei servi fedeli che vi divulgarono la mia Parola e la sottoscrissero col loro sangue e colle loro pene, dare la compartecipazione alla gloria del Giudizio?

Non nella vita, ma per la vita che avrete vissuta vi giudicherò "ai confini" di essa, ossia là dove la vita cesserà per mutarsi in eternità.

Vi giudicherò tutti, dal primo all'ultimo, definitivamente, per quello che avrete fatto o non fatto di bene e, **tu l'hai visto, nel risorgere sarete tutti uguali, povere ossa slegate, povero fumo che si ricondensa in carne, e delle quali cose siete tanto superbi ora, quasi che quelle ossa e quella carne fossero tal cosa da essere superiori a Dio.**

Nulla siete come materia. Nulla. Solo il mio spirito infuso in voi vi fa qualcosa, e solo conservando in voi il mio spirito, divenuto in voi anima, meritate di esser rivestiti di quella **luce** imperitura che sarà veste alla vostra carne, fatta incorruttibile per l'eternità.

Vi giudicherò, e già fra voi, in voi, vi giudicherete, **anche prima** del mio apparire, perché allora vi vedrete.

Morta la Terra della quale siete tanto avidi, e con essa tutti i sapori della Terra, **uscirete dall'ebrietà di cui vi saziare e vedrete.**

Oh! tremendo "vedere" per chi visse unicamente della Terra e delle sue menzogne!

Oh! gaudio "vedere" per chi oltre le voci della Terra "volle" ascoltare le voci del Cielo e rimase ad esse fedele.

Morti i primi, vivi i secondi, saranno oscurità o luce, a seconda della loro forma di vita, la quale è o con la Legge o contro la Legge per avere sostituito ad essa la legge umana o demoniaca, e **andranno nell'abbraccio tremendo dell'Oscurità eterna** o a quello beatifico della Luce trina, che arde in attesa di fondervi a Sé, o miei santi, o miei amatori, **per tutta l'Eternità**».

>>>

⁷⁶⁹ Matteo 25, 31-46.

4. LA VITA ETERNA: IL PARADISO: LUCE, GIOIA, PACE, AMORE; L'INFERNO: TENEBRE, DOLORE, ORRORE, ODIO. 4.1. «Dio ha lasciato libertà ai figli di scegliere il Bene o il Male».

4. LA VITA ETERNA: IL PARADISO: LUCE, GIOIA, PACE, AMORE; L'INFERNO: TENEBRE, DOLORE, ORRORE, ODIO.

4.1. «Dio ha lasciato libertà ai figli di scegliere il Bene o il Male».

Come più volte detto nel corso di queste nostre riflessioni, l'Umanità creata da Dio è sempre stata libera di scegliere fra il Bene e il Male.

Il nostro Dio, infatti, rispetta appunto in maniera divina questa libertà.

In caso contrario, noi non saremmo "figli" liberi, ma "marionette" che fanno solo quello che vuole il "Burattinaio".

Al riguardo vi riporto qui di seguito il commento del Gesù valtortiano ad una delle Sue più famose parabole, parole che ci illuminano sull'Aldilà e su quello che succederà agli uomini che non vivono come "figli" veri, ma come i "fattori" infedeli della parabola stessa.

<<<

10 febbraio 1946.

[...] «⁷⁷⁰Ma udite una parabola⁷⁷⁰ e vedrete che anche i ricchi possono salvarsi pur essendo ricchi, o riparare ai loro errori passati coll'uso buono delle ricchezze anche se male acquistate. Perché Dio, il Buonissimo, lascia sempre molti mezzi ai suoi figli perché si salvino.

C'era dunque un ricco il quale aveva un fattore. Alcuni, nemici di questo perché invidiosi del buon posto che aveva, oppure molto amici del ricco e perciò premurosi del suo benessere, accusarono il fattore al suo padrone: "Egli dissipa i tuoi beni. Se ne appropria. Oppure trascura di farli fruttare. Sta' attento! Difenditi!".

Il ricco, udite le ripetute accuse, comandò al fattore di comparirgli davanti. E gli disse: "Di te mi è stato detto questo e quello. Come mai hai agito in tal modo? Dammi il rendiconto della tua amministrazione perché non ti permetto più di tenerla. Non posso fidarmi di te e non posso dare un esempio di ingiustizia e di supinità che indurrebbe i conservi ad agire come tu hai agito. Va' e torna domani con tutte le scritture, che io le esamini per rendermi conto della posizione dei miei beni prima di darli ad un nuovo fattore".

E licenziò il fattore, che se ne andò pensieroso dicendo fra sé: "E ora? Come farò ora che il padrone mi leva la fattoria? Economie non ne ho perché, persuaso come ero di farla franca, tanto usurpavo tanto godevo. Mettermi come contadino e sottoposto non mi va perché sono disusato al lavoro e appesantito dai bagordi. Chiedere l'elemosina mi va meno ancora. Troppo avvilito! E che farò?".

Pensa e pensa, trovò modo di uscire dalla penosa situazione. Disse: "Ho trovato! Con lo stesso mezzo come mi sono assicurato un bel vivere fino ad ora, d'ora in poi mi assicurerò amici che mi ospiteranno per riconoscenza quando non avrò più la fattoria. Chi beneficia ha sempre amici. Andiamo dunque a beneficiare per essere beneficato e andiamoci subito, prima che la notizia si sparga e sia troppo tardi".

E andato dai diversi debitori del suo padrone disse al primo: "Quanto devi tu al mio padrone per la somma che ti prestò alla primavera di tre anni fa?".

E l'interrogato rispose: "Cento barili d'olio per la somma e gli interessi".

"Oh! poverino! Tu, così carico di prole, tu afflitto da malattie nei figli, dover dare tanto?! Ma non ti dette per un valore di trenta barili?".

"Sì. Ma avevo bisogno subito e lui mi disse: 'Te lo do. Ma a patto che tu mi dia quanto la somma ti fruttava in tre anni'. Mi ha fruttato per un valore di cento barili. E li devo dare".

"Ma è un'usura! No. No. Lui è ricco e tu sei appena fuori della fame. Lui è con poca famiglia e tu con tanta. Scrivi che ti ha fruttato per cinquanta barili e non ci pensare più. Io giurerò che ciò è vero. E tu avrai benessere".

"Ma non mi tradirai? Se lo viene a sapere?".

"Ti pare? Io sono il fattore, e ciò che giuro è sacro. Fa' come ti dico e sii felice".

L'uomo scrisse, consegnò e disse: "Te benedetto! Mio amico e salvatore! Come compensarti?".

"Ma in nessun modo! Vuol dire che, se per te avessi a soffrire ed essere cacciato, tu mi accoglierai per riconoscenza".

⁷⁷⁰ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 381. La parabola del fattore infedele e accorto (Poema:V,71), ed. CEV.

4. LA VITA ETERNA: IL PARADISO: LUCE, GIOIA, PACE, AMORE; L'INFERNO: TENEBRE, DOLORE, ORRORE, ODIO. 4.1. «Dio ha lasciato libertà ai figli di scegliere il Bene o il Male».

"Ma certo! Certo! Contaci pure".

Il fattore andò da un altro debitore, tenendo su per giù lo stesso discorso. Costui doveva rendere cento staia di grano, perché per tre anni la secca aveva distrutto le sue biade e aveva dovuto chiederne al ricco per sfamare la famiglia.

"Ma non ci pensare a raddoppiare ciò che ti ha dato! Negare il grano! Esigerne il doppio da uno che ha fame e figli, mentre il suo tarla nei granai perché ce ne è in esuberanza! Scrivi ottanta staia".

"Ma se si ricorda che me ne ha date venti e venti e poi dieci?".

"Ma che vuoi che ricordi? Io te li ho dati e io *non voglio* ricordare. Fa', fa' così e mettiti a posto. Giustizia ci vuole fra poveri e ricchi! Io già, se ero io il padrone, volevo solo le cinquanta staia e forse condonavo anche quelle".

"Tu sei buono. Fossero tutti come te! Ricordati che la mia casa ti è amica".

Il fattore andò da altri, tenendo lo stesso metodo, professandosi pronto a soffrire per rimettere le cose a posto con giustizia. E offerte di aiuti e benedizioni piovvero su lui.

⁵Rassicurato sul domani, andò tranquillo dal padrone, il quale a sua volta aveva pedinato il fattore e scoperto il suo giuoco. Pure lo lodò dicendo: "La tua azione non è buona e per essa non ti lodo. Ma lodarti devo per la tua accortezza. In verità, in verità i figli del secolo sono più avveduti dei figli della luce".

E ciò che disse il ricco Io pure vi dico: *"La frode non è bella, e per essa Io non loderò mai nessuno. Ma vi esorto ad essere, almeno come figli del secolo, avveduti con i mezzi del secolo, per farli usare a monete per entrare nel regno della Luce"*. Ossia con le ricchezze terrene, mezzi ingiusti nella ripartizione e usati per l'acquisto di un benessere transitorio che non ha valore nel Regno eterno, fatevene degli amici che vi aprano le porte di esso. Beneficate coi mezzi che avete, restituite quello che voi, o altri della vostra famiglia, hanno preso senza diritto, distaccatevi dall'affetto malato e colpevole per le ricchezze. E tutte queste cose saranno come amici che nell'ora della morte vi apriranno le porte eterne e vi riceveranno nelle dimore beate.

Come potete esigere che Dio vi dia i suoi beni paradisiaci se vede che non sapete fare buon uso neppure dei beni terrestri?

Volete che, per un impossibile supposto, ammetta nella Gerusalemme celeste elementi dissipatori? **No, mai.** Lassù si vivrà con carità e con generosità e giustizia. Tutti per Uno e tutti per tutti.

La comunione dei santi è società attiva e onesta, è santa società. E nessuno che abbia mostrato di essere ingiusto e infedele può entrarvi.

Non dite: **"Ma lassù saremo fedeli e giusti perché lassù tutto avremo senza temenze di sorta"**.

No. Chi è infedele nel poco sarebbe infedele anche se il Tutto possedesse, e chi è ingiusto nel poco ingiusto è nel molto.

Dio non affida le vere ricchezze a chi nella prova terrena mostra di non sapere usare delle ricchezze terrene.

Come può Dio affidarvi un giorno in Cielo la missione di spiriti sostenitori dei fratelli sulla Terra, quando avete mostrato che carpire e frodare, o conservare con avidità, è la vostra prerogativa?

Vi negherà perciò il vostro tesoro, quello che per voi aveva conservato, dandolo a quelli che seppero essere avveduti sulla Terra, usando anche ciò che è ingiusto e malsano in opere che giusto e sano lo fanno.

Nessun servo può servire due padroni. Perché o dell'uno o dell'altro sarà, o l'uno o l'altro odierà. I due padroni che l'uomo può scegliere sono Dio o Mammona. Ma se vuole essere del primo non può vestire le insegne, seguire le voci, usare i mezzi del secondo».

⁶Una voce si alza, dal gruppo degli esseni: «L'uomo non è libero di scegliere. È costretto a seguire un destino. Né diciamo che sia distribuito senza saggezza. Anzi la Mente perfetta ha stabilito, a proprio disegno perfetto, il numero di coloro che saranno degni dei Cieli.

Gli altri inutilmente si sforzano di divenirlo. Così è. Diverso non può essere. Come uno, uscendo di casa, può trovare la morte per una pietra che si stacca dal cornicione, mentre uno nel più fitto di una battaglia si può salvare dalla più piccola ferita, ugualmente colui che vuole salvarsi, **ma così non è scritto**, non farà che peccare anche senza saperlo, perché è segnata la sua dannazione».⁷⁷¹

«No, uomo. Così non è, e ricrediti. Pensando così tu fai grave ingiuria al Signore».

«Perché? Dimostramelo ed io mi ravvederò».

⁷⁷¹ Di questo esseno ne ho già parlato nelle riflessioni precedenti. Si chiamava Elia e fu nutrito da Niche (la donna del Volto Santo chiamata poi Veronica), durante il suo ritiro al Carit. Si convertì al cristianesimo e si santificò.

4. LA VITA ETERNA: IL PARADISO: LUCE, GIOIA, PACE, AMORE; L'INFERNO: TENEBRE, DOLORE, ORRORE, ODIIO. 4.1. «Dio ha lasciato libertà ai figli di scegliere il Bene o il Male».

«Perché tu, dicendo questo, ammetti mentalmente che Dio è ingiusto verso le sue creature.

Egli le ha create in ugual modo e con uno stesso amore. Egli è un Padre Perfetto nella sua paternità come in ogni altra cosa. Come può allora fare distinzioni, **e quando un uomo viene concepito maledirlo mentre è innocente embrione? Sin da quando è incapace di peccare?».**

«Per avere una rivalse all'offesa avuta dall'uomo».

«No. Non così si rivale Dio! Egli non si accontenterebbe di un misero sacrificio quale questo, e di un ingiusto, forzato sacrificio.

La colpa a Dio può essere solo levata dal Dio fatto Uomo. Egli sarà l'Espiatore.



Non questo o quell'uomo. Oh! fosse stato possibile che Io avessi a levare solo la colpa d'origine! Che nessun Caino avesse avuto la Terra, nessun Lamec⁷⁷², nessun corrotto sodomita, nessun omicida, ladro, fornicatore, adultero, bestemmiautore, nessuno senza amore ai genitori, nessun spergiuro, e così via! Ma di ognuno di questi peccati non Dio, ma il peccatore è colpevole e autore.

Dio ha lasciato libertà ai figli di scegliere il Bene o il Male».

«Non fece bene», urla uno scriba. «Ci ha tentati oltre misura. Sapendoci deboli, ignoranti, avvelenati, ci ha messi in tentazione. Ciò è imprudenza o malvagità. Tu che sei giusto devi convenire che dico una verità».

«Dici una menzogna per tentarmi. Dio ad Adamo ed Eva aveva dato *tutti i consigli*, e a che servi?».

«Fece male anche allora. Non doveva mettere l'albero, la tentazione, nel Giardino».

«E allora dove il merito dell'uomo?».

«Ne faceva senza. Viveva senza proprio merito e per unico merito di Dio».

«Essi ti vogliono tentare, Maestro. Lascia quei serpi e ascolta noi che viviamo in continenza e meditazione», grida di nuovo l'esseno.

«Sì, vi vivete. Ma malamente. Perché non vivervi santamente?».

⁷L'esseno non risponde a questa domanda, ma chiede: «Come mi hai detto ragione persuasiva sul libero arbitrio, ed io la mediterò senza malanimo sperando poterla accettare, or dimmi. **Credi Tu realmente in una risurrezione della carne e in una vita degli spiriti completati da essa?».**

«E vuoi che Dio ponga fine così alla vita dell'uomo?».

«Ma l'anima... Posto che il premio la fa beata, a che serve far risorgere la materia? Aumenterà ciò il gaudio dei santi?».

«Niente aumenterà il gaudio che un santo avrà quando possederà Iddio. Ossia una cosa sola lo aumenterà l'ultimo Giorno: quello di sapere che il peccato non è più».

Ma non ti pare giusto che, come durante questo giorno carne e anima furono unite nella lotta per possedere il Cielo, nel Giorno eterno carne e anima siano unite per godere il premio? Non ne sei persuaso? E allora perché vivi in continenza e meditazione?».

«Per... per essere maggiormente uomo, signore sopra gli altri animali che ubbidiscono agli istinti senza freno, e per essere superiore alla maggior parte degli uomini che sono imbrattati di animalità anche se ostentano filatterie e fimbrie, e zizit, e larghe vesti, e si dicono "i separati"».

⁷⁷² (NDR) Lamec è un discendente di Caino. Famosa è la sua malvagità. È lui quello che disse: Gen 4,23 «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l'orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido.»²⁴ Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».

4. LA VITA ETERNA: IL PARADISO: LUCE, GIOIA, PACE, AMORE; L'INFERNO: TENEBRE, DOLORE, ORRORE, ODIO. 4.2. «Ecco il Corpo del Signore Gesù Cristo, il mio Corpo che vi deve custodire per la vita eterna».

Anatema! I farisei, ricevuta in pieno la frecciata che fa mormorare di approvazione la folla, si contorcono e gridano come ossessi.

«Egli ci insulta, Maestro! Tu sai la santità nostra. Difendici», urlano gesticolando.

Gesù risponde: «Anche egli sa la vostra ipocrisia. Le vesti non corrispondono alla santità.

Meritate di esser lodati e potrò parlare. Ma a te, esseno, Io rispondo che troppo per poco ti sacrifichi. Perché? Per chi? Per quanto? Per una lode umana. Per un corpo mortale. Per un tempo rapido come volo di falco. Eleva il tuo sacrificio. **Credi al Dio vero, alla beata risurrezione, alla volontà libera dell'uomo.** Vivi da asceta. Ma per queste ragioni soprannaturali. **E con la carne risorta godrai dell'eterna gioia».**

«È tardi! Sono vecchio! Ho forse sciupato la mia vita stando in una setta d'errore... È finita!...».

«No. Mai finita per chi vuole il bene! ⁸Udite, o voi peccatori, o voi che siete negli errori, o voi, quale che sia il vostro passato. Pentitevi. Venite alla Misericordia. Vi apre le braccia. Vi indica la via. Io sono fonte pura, fonte vitale. Gettate le cose che vi hanno traviato fin qui.

Venite nudi al lavacro. Rivestitevi di luce. Rinascete.

Avete rubato come ladroni sulle vie, o signorilmente e astutamente nei commerci e nelle amministrazioni? Venite.

Avete avuto vizi o passioni impure? Venite.

Siete stati oppressori? Venite. Venite. Pentitevi. Venite all'amore e alla pace. Oh! ma lasciate che l'amore di Dio possa riversarsi su di voi. Sollevatelo questo amore in ambascia per la vostra resistenza, paura, titubanza. Io ve ne prego in nome del Padre mio e vostro. Venite alla Vita e alla Verità, e **avrete la vita eterna».**

>>>

4.2. «Ecco il Corpo del Signore Gesù Cristo, il mio Corpo che vi deve custodire per la vita eterna».

Dal momento che un embrione viene animato, quest'uomo possiede ormai in sé la vita immortale, cioè quella vita eterna della quale parla il Signore Gesù. Infatti, una volta creata da Dio, l'anima non muore più, se non alla Grazia e quindi da quell'attimo esisterà per sempre. Un **"sempre"** che noi non possiamo neanche immaginare con le nostre povere intelligenze umane: il **"sempre"** di Dio.

Ecco perché è così importante rendersi conto che è sulla terra che ci giochiamo tutto in una sola volta e per sempre! Ed ecco perché Gesù ci ha fatto i grandissimi doni dei Sacramenti (soprattutto dell'Eucarestia), doni che più grandi non poteva fare, per aiutarci a restare nella Sua Vita e nella Sua Grazia.

Proviamo allora a leggere con molta attenzione e nella massima calma, queste Parole di Gesù in questa mia riflessione finale.

<<<

20 giugno 1943, SS. Trinità⁷⁷³.

Dice Gesù:

«Ora che hai visto⁷⁷⁴, hai capito cosa è l'Eucarestia? È il mio Cuore che Io distribuisco a voi. Dono più grande e più amoroso non potevo farvi.

Se quando ricevete la Comunione sapeste vedere Me che vi do il mio Cuore, non ve ne commuovereste? Ma la fede dovrebbe essere tanto forte e tanto forte la carità, da farvi vedere questo. Questa visione mentale non dovrebbe costituire un mio dono eccezionale. Dovrebbe costituire la regola, la dolce regola. E sarebbe la regola se foste realmente miei discepoli.

Allora vedreste Me, udreste Me dire sul Pane e sul Vino le parole della consacrazione, spezzare e distribuire il Pane porgendovelo con le mie stesse Mani.

Il mio sacerdote scomparirebbe perché Io mi sovrapporrei a lui⁷⁷⁵ per dirvi: **"Ecco il Corpo del Signore Gesù Cristo, il mio Corpo che vi deve custodire per la vita eterna"**. E alla luce dell'amore vedreste che Io vi porgo lo stesso mio Cuore, la parte superperfetta del mio Corpo perfettissimo, quella dalla quale sgorga la Carità stessa.

⁷⁷³ In margine, la scrittrice annota a matita: **Scritto avanti la Comunione e interrotto per la sua venuta** (riferendosi al Padre Migliorini).

⁷⁷⁴ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943*, 20 giugno, ed. CEV.

4. LA VITA ETERNA: IL PARADISO: LUCE, GIOIA, PACE, AMORE; L'INFERNO: TENEBRE, DOLORE, ORRORE, ODIIO. 4.3 La vita eterna degli abitanti del Paradiso.

Ho fatto questo per amore di voi: ho dato Me stesso. E questo ho fatto per te oggi: ho sollevato il velo del Mistero e ti ho fatto conoscere come Io vengo a voi, come mi do a voi, cosa vi do di mio, anche se voi non sapete vedere e capire.

Basta per oggi. Non vi sono altre parole da dire. Guarda e adora.»

>>>



4.3 La vita eterna degli abitanti del Paradiso.

Gesù ci assicura, quindi, che chi si ciba di Lui, mantenendosi nel Suo Amore avrà la vita eterna e questo ci dovrebbe permettere di essere sempre pieni di gioia anche nelle più grandi tribolazioni, come bene ci disse anche S. Paolo: 2Cor 4,17 Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura un quantità smisurata ed eterna di gloria e come ci conferma anche la nostra, ormai amata, Maria Valtorta.

<<<

Che bello! Che bello! Che bello ciò che io vedo!⁷⁷⁵

Cercherò di essere esattissima e chiara nel descriverle⁷⁷⁶ ciò che mi ha portato la Comunione.

Che io fossi felice, ella lo sa già. Ma quale beatitudine e quale vista gaudiosa mi fu concessa dal momento dell'unione eucaristica in poi, no. Fu come un quadro che mi si svelasse per gradi. Ma quadro non era: era contemplazione. Me ne sono raccolta per un'ora buona senza altro pregare che questo contemplare che mi rapiva oltre la terra.

Si è iniziato subito dopo aver ricevuto la sacra Particola e credo che a lei non è sfuggito come fossi lenta a rispondere e a salutare; ero già avvolta. Ciononostante ho detto ad alta voce tutto il ringraziamento mentre sempre più viva veniva a me la visione. E poi mi sono messa quieta, ad occhi chiusi come dormissi. **Ma non sono mai stata tanto sveglia col mio io completo come in quest'ora.**

La visione dura, nella sua fase finale, ancora mentre io scrivo.

Scrivo sotto lo sguardo di tanti esseri celesti che vedono come io dico unicamente ciò che vedo, senza aggiungere particolari o portare modifiche.

Ed ecco la visione.

Non appena ricevuto Gesù, **mi sentii** la Mamma, Maria, al lato sinistro del letto **che mi abbracciava** col braccio destro attirandomi a sé.

Era col suo abito e velo bianco come nelle visioni della Grotta, in dicembre. Nello stesso tempo mi sentii avvolta da una luce d'oro e da un soave, indescrivibilmente soave calore, e gli occhi del mio spirito cercavano la sorgente di esso che sentivo piovere su me dall'alto. Mi parve che la mia camera, pur rimanendo camera come è nel pavimento

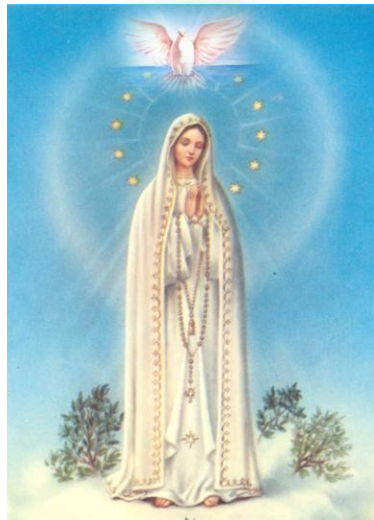
⁷⁷⁵ (NDR) Questo fatto accadeva sovente a Maria Valtorta, che vedeva Gesù, anziché il suo padre spirituale, darle la S. Comunione.

⁷⁷⁶ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944*, 10 gennaio, ed. CEV

⁷⁷⁷ (NDR) Maria Valtorta si rivolge al suo padre Spirituale, Migliorini.

4. LA VITA ETERNA: IL PARADISO: LUCE, GIOIA, PACE, AMORE; L'INFERNO: TENEBRE, DOLORE, ORRORE, ODIIO. 4.3 La vita eterna degli abitanti del Paradiso.

e nelle quattro pareti e nelle suppellettili, non avesse più soffitto ed io vedessi gli azzurri sconfinati di Dio.



(Fotomontaggio di Giovanna Busolini)

Sospesa in questi azzurri, la Divina Colomba di fuoco stava a perpendicolo sul capo di Maria, e naturalmente sul mio capo, perché io ero appoggiata **gota a gota** a Maria.

Lo Spirito Santo aveva l'ali aperte e posizione eretta, verticale. Non si muoveva, eppure vibrava, e ad ogni vibrazione erano onde, lampi, scintille di fulgore che si sprigionavano. Da Esso scaturiva un cono di luce d'oro il cui vertice partiva dal petto della Colomba e la cui base fasciava Maria e me. Eravamo raccolte in questo cono, in questo manto, in questo abbraccio di luce gaudiosa. Una luce vivissima eppure non abbagliante, perché comunicava agli occhi una forza nuova che aumentava ad ogni bagliore che si sprigionava dalla Colomba, aumentando sempre il bagliore già esistente ad ogni vibrazione di Essa. Sentivo l'occhio come dilatarsi in una potenza sovrumana, quasi non fosse più occhio di creatura ma di spirito già glorificato.

Quando raggiunsi la capacità di vedere oltre, per merito dell'Amore acceso e sospeso sopra di me, il mio spirito venne chiamato a guardare più in alto. E contro l'azzurro più terso del Paradiso vidi il Padre.

Distintamente, per quanto la sua figura fosse a linee di luce immateriale. Una bellezza che non tento descrivere perché è superiore alle capacità umane.

Egli mi appariva come su un trono. Dico così perché mi appariva seduto con infinita maestà.

Ma non vedevo trono, poltrona o baldacchino. Nulla di quanto è forma terrena di sedile. Egli mi appariva dal lato alla mia sinistra (verso la direzione del mio Gesù crocifisso, tanto per darle una indicazione, e perciò a destra del suo Figlio⁷⁷⁸) ma ad una altezza incalcolabile.

Eppure lo vedevo nei più minuti dei suoi luminosissimi tratti. Guardava verso la finestra (sempre per darle una indicazione delle diverse posizioni). Guardava con sguardo di infinito amore.

Seguii il suo sguardo e vidi Gesù. Non il Gesù-Maestro che vedo di solito. Il Gesù-Re. Bianco vestito ma di una veste luminosa e candidissima come è quella di Maria. Una veste che pare fatta di luce. **Bellissimo. Aitante. Imponente. Perfetto. Sfolgorante.**

Colla mano destra - era in piedi - teneva il suo scettro che è anche il suo vessillo. Una lunga asta, quasi un pastorale, ma ancora più alto del mio altissimo Gesù, che non finisce con il ricciolo del pastorale ma in una asta traversa, che forma perciò una croce fatta così⁷⁷⁹, dalla quale pende, sostenuto dall'asta più corta, un gonfalone di luminosissima, candida seta, fatto così⁷⁸⁰, e segnato da ambo i lati da una croce porpurea; sul gonfalone è scritto a parole di luce, quasi fosse scritto con diamanti liquidi, la parola: "Gesù Cristo".

Vedo molto bene le piaghe delle mani poiché la destra tiene l'asta in alto, verso il gonfalone, e la sinistra accenna alla ferita del costato, che però non vedo altro che come un punto luminosissimo da cui escono raggi che scendono verso terra.

⁷⁷⁸ e perciò a destra del suo Figlio è aggiunto in calce alla pagina dalla scrittrice richiamando con una crocetta.

⁷⁷⁹ Qui la scrittrice disegna una croce latina molto allungata.

⁷⁸⁰ Qui la scrittrice disegna, rozzamente, una specie di scudo crociato.

4. LA VITA ETERNA: IL PARADISO: LUCE, GIOIA, PACE, AMORE; L'INFERNO: TENEBRE, DOLORE, ORRORE, ODIO. 4.3 La vita eterna degli abitanti del Paradiso.

La ferita a destra è proprio verso il polso e pare un rubino splendentissimo della larghezza di una moneta da 10 centesimi.

Quella di sinistra è più centrale e vasta, ma si allunga poi così⁷⁸¹ verso il pollice.⁷⁸²

Splendono come carbonchi vivi. Non vedo altre ferite. Anzi il Corpo del mio Signore è bellissimo e integro in ogni sua parte.

Il Padre guarda il Figlio alla sua sinistra. Il Figlio guarda sua Madre e me. Ma le assicuro che se non guardasse con amore non potrei sostenere il fulgore del suo sguardo e del suo aspetto. È proprio il Re di tremenda maestà di cui è detto⁷⁸³.

Più la visione dura e più si aumenta in me la facoltà di percepire i più minuti particolari e di vedere sempre più in vasto raggio.

Infatti dopo qualche tempo vedo **S. Giuseppe** (presso all'angolo dove è il Presepio).

Non è tanto alto, su per giù come Maria.

Robusto. Brizzolato nei capelli, che sono ricciuti e corti, e nella barba tagliata quadrata. Naso lungo e sottile, aquilino. Due rughe incidono le guance partendo dagli angoli del naso e scendendo a perdersi ai lati della bocca, fra la barba. Occhi scuri e buonissimi.

Ritrovo in essi lo sguardo amorosamente buono di mio padre. Tutto il volto è buono, pensoso senza essere mesto, dignitoso, ma tanto, tanto buono.

È vestito di una tunica blu-violacea come i petali di certe pervinche ed ha un manto color pelo di cammello.

Gesù me lo addita dicendomi: "Ecco il patrono di tutti i giusti".

Poi la Luce mi richiama lo spirito dall'altro lato della camera, ossia verso il letto di Marta⁷⁸⁴, e **vedo il mio angelo.**

È in ginocchio, volto verso Maria che pare venerare. Biancovestito. Le braccia messe a croce sul petto con le mani che toccano le spalle. Ha il capo molto curvo, per cui poco lo vedo in viso.

È in atto di profondo ossequio. Vedo le belle ali lunghe, candidissime, pontute, **vere ali** fatte per trasvolare rapide e sicure da Terra a Cielo, ora raccolte dietro alle spalle. Mi insegna, col suo atteggiamento, come si dice: "Ave, Maria".

Mentre ancora lo guardo, sento che qualcuno è presso a me dal lato destro e che **mi posa una mano sulla spalla destra.**

È il mio S. Giovanni col suo volto splendente di ilare amore.

Mi sento beata. E mi raccolgo in mezzo a tanta beatitudine credendo aver toccato il culmine.

Ma un più vivo sfavillare dello Spirito di Dio e delle piaghe di Gesù, mio Signore, aumenta ancora la capacità di vedere.

E vedo la Chiesa celeste, la Chiesa trionfante! Tento descrivergliela.

In alto, sempre, il Padre, il Figlio, ed ora anche lo Spirito, alto sopra i Due, framezzo ai Due che collega coi suoi fulgori.

Più in basso, come fra due pendici azzurre, di un azzurro non terreno, raccolta in una beata valle, la moltitudine dei beati in Cristo, l'esercito dei segnati col nome dell'Agnello⁷⁸⁵, una moltitudine che è luce, una luce che è canto, un canto che è adorazione, una adorazione che è beatitudine.

A sinistra le schiere dei confessori. A destra quelle dei vergini.

Non vidi la schiera dei martiri, e lo Spirito mi fa capire che i martiri sono aggregati ai vergini poiché il martirio riverginizza l'anima come fosse pur mò creata. Mi paiono tutti vestiti di bianco, sia i confessori che i vergini. Quel bianco luminoso della veste di Gesù e Maria.

Luce emana dal suolo azzurro e dalle azzurre pareti della valle santa quasi fossero di zaffiro acceso. Luce emanano le vesti di diamante tessuto.

Luce, soprattutto, i corpi ed i volti spiritualizzati.

E qui mi industrio a descriverle ciò che ho notato **nei diversi corpi.**

Corpo di carne e spirito vivo, pulsante, perfetto, **sensibile al tatto e contatto, è unicamente quello di Gesù e**

⁷⁸¹ Qui la scrittrice disegna un piccolo cerchio ellittico e allungato a punta verso destra.

⁷⁸² (NDR) A ulteriore conferma che la mano sinistra è stata differentemente inchiodata rispetto alla destra.

⁷⁸³ Nel "**Dies irae, dies illa**" della liturgia romana.

⁷⁸⁴ Quando la scrittrice nomina **Marta**, si riferisce a **Marta Diciotti**, i cui cenni biografici sono stati esposti ne "*I Quaderni del 1943*".

⁷⁸⁵ 18 Apocalisse 7.

4. LA VITA ETERNA: IL PARADISO: LUCE, GIOIA, PACE, AMORE; L'INFERNO: TENEBRE, DOLORE, ORRORE, ODIO. 4.4 La vita eterna degli abitanti dell'Inferno.

Maria: due corpi gloriosi ma **realmente** "corpi".

Luce dalla forma di corpo, tanto perché possa esser percepibile a questa povera serva di Dio, **l'Eterno Padre, lo Spirito Santo e l'angelo mio**.

Luce già più compatta S. Giuseppe e S. Giovanni, certamente perché ne devo udire la presenza e la parola.

Fiamme bianche, che sono corpi spiritualizzati, **tutti i beati** che formano la moltitudine dei Cieli.

Fra i confessori non si volta nessuno. Guardano tutti la Santissima Trinità. Fra i vergini si volge qualcuno. Distinguo gli apostoli **Pietro e Paolo** perché, per quanto luminosi e bianco-vestiti come tutti, hanno il volto già più distinguibile degli altri: un caratteristico volto ebraico.

Mi guardano con benignità (meno male!).

Poi **tre spiriti beati**, che comprendo essere di donne, che mi guardano, accennano e sorridono. Si direbbe che mi invitano. Sono giovani. Ma già mi pare che i beati abbiano **tutti una stessa età: giovanile, perfetta, ed una uguale bellezza.** Sono copie **minori** di Gesù e Maria.

Chi siano queste tre creature celesti non posso dire, ma poiché due portano le palme e una solo dei fiori - le palme sono l'unico segno che distingue i martiri dai vergini - credo di non errare nel dire che sono Agnese, Cecilia e Teresa di Lisieux.

Quel che, nonostante il mio buon volere, non le posso dire, è l'Alleluia di questa moltitudine.

Un Alleluia potente e pure soave come una carezza. E tutto ride e splende più vivo ad ogni osanna della moltitudine al suo Dio.

La visione cessa e nella sua intensità si cristallizza in questa sua forma. Maria mi lascia e con Lei Giovanni e Giuseppe, prendendo la prima il suo posto di fronte al Figlio e gli altri il loro nella schiera dei vergini.

Sia lode a Gesù Cristo.

>>>

4.4 La vita eterna degli abitanti dell'Inferno.

Avendo l'amico Guido Landolina esaurientemente parlato dell'Inferno e di quello che capiterà a quelli che non vorranno mai, nella loro vita, riconoscere che Dio c'è ed è infinitamente Misericordioso, ma anche Giusto, voglio terminare queste mie riflessioni sul Credo con un'ultima testimonianza di Maria Valtorta riguardo alla necessità di ricorrere a Maria SS., unica, estrema salvezza nostra e su come saremo giudicati sull'amore.

<<<

30 ottobre 1947.

Ieri, uno dei miei sette testimoni mi fa sapere che un domenicano gli ha scritto dicendo: "So da un'anima che ha comunicazione colla Madonna che 'ci salveremo con Maria'. Non posso dirle di più, si ricordi di questa frase e tra 2 o 3 anni mi saprà ridire qualcosa".

Questo mio testimonio non sa le comunicazioni che ho avute io sulla necessità di ricorrere a Maria: unica, estrema salvezza nostra.

Meno P. Berti, nessuno le sa. E P. Berti stesso non sa la penultima del 23 ottobre (circa Anno S. di carattere mariano). Questa concomitanza di voci sul potere di Maria per salvarci mi fa dare uno di quei sussulti che sempre provo quando da altre fonti, a me sconosciute, come io a loro, sento ripetere cose che mi sono sentite dire.

Lo stesso testimonio mi fa sapere come P. Pietro Pennoni, nella sua recente visita a Camaiore (settembre 1947), abbia detto alla Sig. Favilla (una delle tante esaltate alle quali imprudentemente, disubbidientemente furono dati dai P. Migliorini, Pennoni, De Santis ecc. ecc., i fascicoli dal 1943 al 1945) come P. Migliorini continua a scrivere e copiare le comunicazioni del "portavoce" e che alcuni quaderni sono stati presentati al S. Padre e alla S. R. Rota (?) in attesa di esame. La pertinacia nell'essere indelicati, imprudenti ecc. ecc., non cade dunque mai? Dio li perdoni e provveda Lui...

Questa notizia mi addolora e turba per tutta la sera, notte e mattina. Poi il pensiero si svia da questa amarezza per pensare a un fatto... casalingo, dirò così.

Ieri dicevo alla mia inquilina, buona ma non praticante, e prossima ad essere madre: "A me non piace fare il

4. LA VITA ETERNA: IL PARADISO: LUCE, GIOIA, PACE, AMORE; L'INFERNO: TENEBRE, DOLORE, ORRORE, ODIO. 4.5 Così sia. Amen

predicatore. Lascio a tutti libertà di credere o no, di praticare o no. Mi limito a mostrare apertamente la mia fede. E se l'esempio attira, meglio. Se non attira... lascio fare a Dio.

Però le dico, a lei che ha paura di un parto chirurgico, che farebbe bene a cominciare a mettere a posto la sua coscienza. Se lei sarà in grazia di Dio, Egli e i suoi Santi, e specie Maria SS. e S. Anna, le saranno benigni. Non mi piacciono quelli che aspettano a chiamare 'Signore, Signore' quando affogano, ma non pensano a munirsi in tempo del salvagente, e poi si lamentano del Signore che non li acute⁷⁸⁶...". Mi ha detto: "Farò ciò che devo verso Natale", e il discorso è finito lì.

Questa mattina rifletto: "Va bene. Scaricherà la sua coscienza di tutte le messe domenicali non ascoltate e di tutto il resto per Natale. Ma il figliolino nascerà alla fine di gennaio... Avrò perciò almeno già 4 domeniche senza S. Messa sull'anima...

E allora? Se dovesse avvenire un disastro, che avviene della sua povera anima?". E mi volgo a Gesù dicendo: **"Signore, è una ignorante, una analfabeta nella religione. Perciò applica a lei la tua preghiera di perdono perché non sa ciò che fa"**.

E Gesù mi risponde improvviso: «E lo farò. E lo faccio, anzi, proprio perché è una selvaggia nella religione. Non è molto più in su di quelli che hanno lo stimolo istintivo a Dio senza sapere chi è il vero Dio. Ma non è colpa sua. Tanti come lei! Hanno il Battesimo, Cresima, Eucarestia, altri Sacramenti perché... è uso di farli avere ai bambini o di riceverli... e questi Sacramenti sono come straordinari incontri con Me... poi mi perdono di vista e non si ricordano più di venire a Me che attendo tutti i pellegrini della Terra. I parenti non ci pensano, essi non ci pensano. Sono cattolici perché battezzati. Ma non sono uniti a Me perché non vivono. Sono animali-uomo e non Uomini uniti a Dio per la Grazia. Sono miserie. E vanno compatiti e aiutati a salvarsi. Ma tu sarai invece giudicata severamente perché tu hai avuto l'istruzione religiosa perfetta direttamente dal Verbo di Dio: il Perfettissimo».

Mi sento bell'e giudicata degna dell'Inferno. Mi pare che già mi avvolgano le fiamme infernali. Ho una paura tremenda per queste parole.

Ma Gesù, dopo una pausa nella quale mi lascia meditare - e assicuro che non ho mai fatto un esame di coscienza così severo e minuzioso e contrito come stamane, e mai mi sono annichilita tanto nella umiltà di vedermi **"fango, impurità, indegnità"** come stamane - ma Gesù, dopo una pausa, aggiunge:

«In verità ti dico che se alla tua insufficienza, rispetto alla istruzione religiosa che ti ho data, tu non unissi un amore totale quale hai per Me, molto lunga sarebbe la tua sosta nel Purgatorio, perché tu sarai giudicata anche per le più lievi sfumature, secondo la Giustizia.

Ma l'Amore ti perdonerà per il tuo amore e secondo la mia parola. Perché Io ho detto: **'Sono perdonati molti peccati a chi molto ha amato'**. E a te dico: **'Ti saranno perdonate le tue venialità e insufficienze perché mi ami con tutta la tua capacità di amare'**. Va' in pace, Maria. Sei vittima della Giustizia, ma è l'Amore Colui che ti giudica. Comprendi? L'Amore. L'amore del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Noi: l'Amore».

E mi passa così lo spavento...

>>>

4.5 Così sia. Amen

A completamento dell'Evangelo come mi è stato rivelato, Gesù fa un lungo discorso che vi invito a leggere. A me basta riportarvi, in chiusura di questa nostra professione di fede, alla luce delle Rivelazioni a Maria Valtorta, queste Sue divine Parole che ci aiutino ad andare sempre avanti nella nostra fatica di ogni giorno, almeno con un dolce sorriso sulle labbra.

<<<

«Nella sera dell'ultima Cena⁷⁸⁷ agli undici⁷⁸⁸ che mi amavano Io ho detto: "Quando lo Spirito Consolatore sarà venuto vi ricorderà tutto ciò che Io ho detto". Quando Io parlavo avevo sempre presente, oltre ai presenti, tutti quelli che mi sarebbero stati discepoli nello spirito, e con verità e volontà di volere. Lo Spirito Santo, che già con

⁷⁸⁶ (NDR) Parola scritta così sull'originale. Significa "ascolta".

⁷⁸⁷ Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, 652 (Poema X,38) ed. CEV.

⁷⁸⁸ (NDR) Da notare che Gesù dice "undici", infatti le parole alle quali Lui si riferisce furono pronunciate dopo che Giuda uscì dal Cenacolo per andare a compiere la sua infame azione.

4. LA VITA ETERNA: IL PARADISO: LUCE, GIOIA, PACE, AMORE; L'INFERNO: TENEBRE, DOLORE, ORRORE, ODIO. 4.5 Così sia. Amen

la sua Grazia infonde in voi facoltà di ricordare Iddio, traendo le anime dall'intontimento della Colpa originale e liberandole dagli offuscamenti che, per la triste eredità di Adamo, fasciano la luminosità degli spiriti creati da Dio perché ne godessero la vista e conoscenza spirituale, completa la sua opera di Maestro "ricordando", nel cuore di coloro che sono da Lui condotti e che sono i figli di Dio, quanto Io ho detto e che costituisce il Vangelo. Ricordare qui è per illuminare lo spirito di esso. Perché nulla è ricordare le parole del Vangelo se non se ne comprende lo spirito.

E lo spirito del Vangelo, che è amore, può essere fatto comprendere dall'Amore, ossia dallo Spirito Santo, il Quale, **così come è stato il vero Scrittore del Vangelo**, ne è anche il solo Commentatore, poiché solo l'autore di un'opera sa lo spirito della stessa e lo comprende, anche se non riesce a farlo comprendere ai lettori della stessa. Ma là dove non riesce un autore umano, perché ogni perfezione umana è ricca di lacune, giunge lo Spirito perfettissimo e sapientissimo. **Perciò solo lo Spirito Santo, Autore del Vangelo, è anche Colui che lo ricorda e commenta e completa in fondo alle anime dei figli di Dio.**

"Il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre vi manderà in mio Nome, vi insegnerà ogni cosa, vi rammenterà tutto quello che ho detto" (Giovanni, cap. 14, v. 26).

"Quando poi sarà venuto quello Spirito di Verità, Egli vi ammaestrerà in ogni vero; ché non vi parlerà da sé stesso, ma dirà tutto quello che ha udito e vi annunzierà l'avvenire. Egli mi glorificherà, perché riceverà del mio e ve lo annunzierà. Tutto quello che ha il Padre è mio; per questo ho detto che Egli riceverà del mio e ve lo annunzierà". (Giovanni, capo 16°, v. 13-14-15).

Che se poi obbiettate che, essendo lo Spirito Santo l'Autore vero del Vangelo, non si capisce come mai non abbia ricordato quanto in quest'opera è detto e quanto Giovanni fa comprendere avvenuto con le parole che chiudono il suo Vangelo, Io vi rispondo che i pensieri di Dio sono diversi da quelli degli uomini, e sempre giusti e insindacabili.

E ancora: se obbiettate che la rivelazione si è chiusa con l'ultimo Apostolo e non c'era nulla più da aggiungere, perché lo stesso Apostolo dice nell'Apocalisse: "Se uno vi aggiungerà qualche cosa, Dio porrà su lui le piaghe scritte in questo libro" (cap. 22, v. 18), e ciò può intendersi per tutta la Rivelazione alla quale l'Apocalisse di Giovanni è ultimo coronamento, Io vi rispondo che non fu con quest'opera fatta aggiunta alla Rivelazione, ma ricolmate le lacune che si erano prodotte per cause naturali e voleri soprannaturali. E se Io mi sono voluto compiacere di ricostruire il quadro della mia divina Carità, così come fa un restauratore di mosaici che rimette le tessere deteriorate o mancanti, restituendo al mosaico la sua completa bellezza, e mi sono riservato di farlo in questo secolo nel quale l'Umanità precipita verso l'Abisso di tenebre e orrore, **potete voi vietarmelo?**

Potete forse dire di non averne bisogno, voi dallo spirito così annebbiato, sordo, illanguidito, alle luci, voci e inviti dell'Alto?

In verità dovrete benedirmi per il mio aumentare con nuove luci la luce che avete e che non vi è più sufficiente a "vedere" il vostro Salvatore. Vedere la Via, la Verità e la Vita, e sentire risorgere in voi quella spirituale commozione dei giusti del mio tempo, pervenendo, attraverso a questa conoscenza, ad un rinnovamento dei vostri spiriti nell'amore, che sarebbe salvezza, perché ascesa verso la perfezione.

Non vi dico "morti", ma dormienti, assopiti. Simili a piante durante il sonno invernale.

Il Sole divino vi dà i suoi fulgori. Destatevi e benedite il Sole che si dona, accoglietelo con gioia perché Egli vi scaldi, dalla superficie al profondo, vi ridesti, vi copra di fiori e frutti.

Sorgete. Venite al Dono mio.

"Prendete e mangiate. Prendete e bevete", ho detto agli apostoli."

"Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'dammi da bere', tu stessa ne avresti chiesto a lui, che ti avrebbe dato acqua viva", ho detto alla samaritana.

Lo dico anche ora: ai dottori come ai samaritani. Perché ambedue le classi estreme ne hanno bisogno, e bisogno ne hanno quelli che stanno fra i due estremi. I primi per non essere denutriti e spogli di forze anche per sé stessi, e di soprannaturale nutrimento per chi langue per mancanza di conoscenza di Dio, del Dio-Uomo, del Maestro e Salvatore. I secondi perché le anime hanno bisogno d'acqua viva quando periscono lontano dalle fonti. Quelli di mezzo fra i primi e i secondi, la grande massa dei non peccatori gravi, ma anche degli statici nel non progredire, per pigrizia, tiepidezza, per uno sbagliato concetto sulla santità, quelli che sono scrupolosi di non dannarsi, di essere osservanti, di intricarsi in un labirinto di pratiche superficiali, ma che non osano fare un

4. LA VITA ETERNA: IL PARADISO: LUCE, GIOIA, PACE, AMORE; L'INFERNO: TENEBRE, DOLORE, ORRORE, ODIIO. 4.5 Così sia. Amen

passo sulla via erta, ertissima dell'eroicità, perché da quest'opera abbiano la spinta iniziale ad uscire da quella staticità e iniziare il cammino eroico.

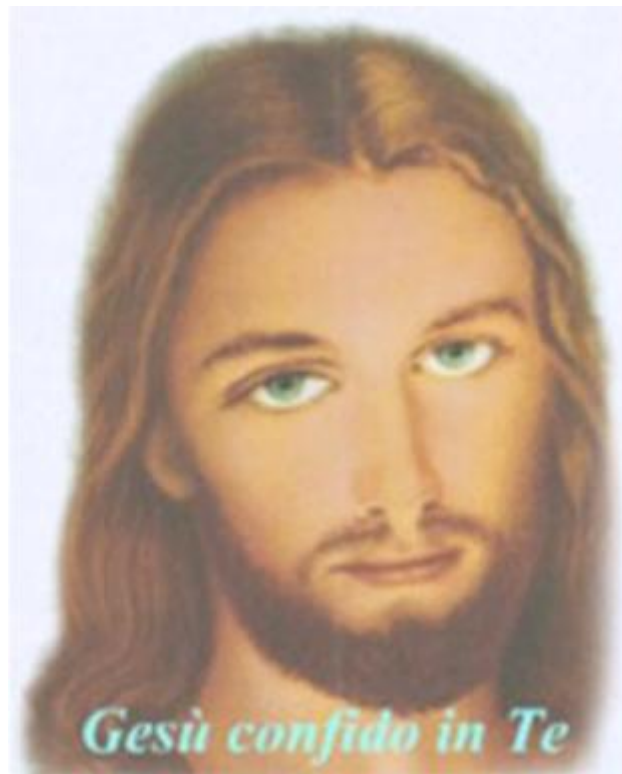
Io ve le dico queste parole. Vi offro questo cibo e questa bevanda d'acqua viva. La mia Parola è Vita. **E Io vi voglio nella Vita, con Me.** E moltiplico la mia parola a controbilanciare i miasmi di Satana che vi distruggono le forze vitali dello spirito.

Non respingetemi. Ho sete di darmi a voi. Perché vi amo. É la mia inestinguibile sete. Ho ardente desiderio di comunicarmi a voi per farvi pronti al banchetto delle nozze celesti. E voi avete bisogno di Me per non languire, per vestirvi di veste ornata per le nozze dell'Agnello, per la grande festa di Dio dopo aver superato la tribolazione in questo deserto pieno di insidie, rovi e serpenti che è la Terra, per passare fra le fiamme e non averne danno, calcare i rettili e dover assorbire veleni senza morire, avendo in voi Me.

E ancora vi dico: "Prendete, prendete quest'opera e 'non sigillatela', ma leggetela e fatela leggere 'perché il tempo è vicino' (Giovanni, Apocalisse, cap. 22, v. 10) 'e chi è santo si faccia ancor più santo' (v. 11)".

La grazia del Signor vostro Gesù Cristo sia con tutti quelli che in questo libro vedono un avvicinarsi di Me e sollecitano che si compia, a loro difesa, col grido dell'Amore:

"Vieni, Signore Gesù!"».



FINE

4. LA VITA ETERNA: IL PARADISO: LUCE, GIOIA, PACE, AMORE; L'INFERNO: TENEBRE, DOLORE, ORRORE, ODIO. 4.5 Così sia. Amen
